



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia dell'Arte
XXXIII Ciclo

LA MERCEDE IN S. ADRIANO AL FORO ROMANO
(1589-1923)

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dipartimento di Storia Antropologia Religione Arte Spettacolo

Dottorato in Storia dell'Arte

Candidato:

Dott. Francesco Spina

Tutor:

Prof. Alessandro Zuccari

A Gregorio Spina, mio padre

Francesco Spina

LA MERCEDE IN S. ADRIANO AL FORO ROMANO

(1589-1923)

Ringraziamenti

Mi sia permesso soddisfare alcuni debiti di riconoscenza, accumulati in questi tre anni di lavoro.

Un sincero ringraziamento va innanzitutto ad Alessandro Zuccari, per la guida attenta che non mi ha mai fatto mancare, supportando costantemente le mie ricerche e accompagnandomi nella riflessione con dedizione e scrupolo.

Ringrazio sentitamente Massimo Moretti, per aver ampliato i miei campi di interesse, non privandomi mai dei suoi consigli e del suo sostegno ma soprattutto coinvolgendomi con stima e amicizia nelle traiettorie intellettuali dei suoi studi.

A Stefano Defraia va il mio più grato riconoscimento, per avermi accolto presso *l'Institutum Historicum Ordinis de Mercede*, affidandomi le carte della chiesa di S. Adriano al Foro Romano e guidandomi con generosità nella 'fatica' del 'fare storia' e nell'osservanza delle fonti.

Vorrei menzionare inoltre alcuni amici e colleghi storici dell'arte. In particolare, Riccardo Gandolfi, Ilaria Sanetti, Patrizia Principi, Giuseppe Valentini Malavolti, Claudio Sagliocco ed Ettore Giovanati.

Desidero infine ringraziare la mia famiglia e in particolare mia madre Valeria, così come tutti coloro che non mi hanno mai fatto mancare il loro affetto e la loro vicinanza, a cominciare da Sophie, mia compagna di vita presente e futura e ancora gli amici, più che fratelli, Marco, Pasquale, Enrico e Stefano.

Indice

<i>Indice</i>	5
<i>Indice delle illustrazioni</i>	8
PREMESSA	12
1. INTRODUZIONE METODOLOGICA	12
2. UNA GEOGRAFIA URBANA INTORNO S. ADRIANO.....	23
3. S. ADRIANO AL FORO ROMANO.....	27
CAPITOLO 1 – L’ORDINE DELLA MERCEDE: LE ORIGINI E LA RIFORMA	32
1. DALLA TRADIZIONE ALLA STORIOGRAFIA	32
2. FILIPPO II «ESPECIAL PATRON» DELL’ORDINE DELLA MERCEDE	35
CAPITOLO 2 – UN VIAGGIO PER ROMA: VERSO LA PROVINCIA D’ITALIA	39
1. LA MISSIONE DI JUAN ORDOÑEZ IN ITALIA: NAPOLI, CONVENTO DI S. ORSOLA A CHIAIA	39
2. IL CARDINAL IÑIGO D’AVALOS D’ARAGONA PROTETTORE DELLA MERCEDE.....	40
3. UN CARDINALE «DI GRAN MANEGGIO»	43
4. DA NAPOLI A ROMA: IL CARDINAL D’ARAGONA E LE FONDAZIONI MERCEDARIE	47
CAPITOLO 3 – IL CARDINALE DI S. ADRIANO: AGOSTINO CUSANI E LA MERCEDE	54
1. TRA L’ESEMPIO DI ALESSANDRO SAULI E LA DIREZIONE DI CARLO BORROMEO	54
2. IL ‘CENACOLO VALLICELLIANO’: E IL CARDINALATO	60
3. AGOSTINO CUSANI: IL CARDINALE DI S. ADRIANO	63
4. FRANCISCO DE TORRES, PROCURATORE GENERALE DELLA MERCEDE.....	67
5. LA VERGINE DELLA MERCEDE DI MARTINO BONFINI: UNA POLEMICA ICONOGRAFICA CON IL GONFALONE.....	70
6. IL MIRACOLOSO RITROVAMENTO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE.....	80
CAPITOLO 4 – L’INVENTIO DELLE RELIQUIE E IL RIFACIMENTO DELL’ALTARE MAGGIORE	83
1. UN DEPOSITO SPIRITUALE IN S. ADRIANO: RELIQUIE E CORPISANTI.....	83
2. <i>LE RELIQUIE TRA INVENTIO VERITATIS E INVENTIO RETHORICA</i>	90

3. IL RIFACIMENTO DEL SACELLO MARTIRIALE E DELL'ALTAR MAGGIORE	98
CAPITOLO 5 – LA PALA D'ALTARE DI CESARE TORELLI E LE COMMITTENZE MARTIRIALI TRA S. ADRIANO E S. COSIMATO.....	103
1. PER UN RISARCIMENTO BIOGRAFICO DI CESARE TORELLI: PITTORE DELLA RIFORMA CATTOLICA	103
2. CESARE TORELLI E GIOVANNI ANGELO SANTINI DETTO IL TOCCAFONDO: I DUE PITTORI NELLE CRONACHE DI S. COSIMATO	107
3. GIOVANNI ANGELO SANTINI DETTO IL TOCCAFONDO: CERCATORE DI RELIQUIE E DISEGNATORE DELLA ROMA SOTTERRANEA	110
4. TOCCAFONDO E TORELLI PITTORI DI SOGGETTI MARTIRIALI A S. COSIMATO	111
5. UN «HUOMO DEDITO AL DISEGNARE NE MOLTO RICHO DE BENI TENPORALI»: TOCCAFONDO E LE RELIQUIE DI S. COSIMATO	116
6. SOGGETTI MARTIRIALI NEL PRESBITERIO DI S. ADRIANO: TORELLI E TOCCAFONDO AL SERVIZIO DEL CARDINAL CUSANI	123
7. UNA TELA INEDITA DI CESARE TORELLI: I SANTI MARTIRI COSMA E DAMIANO E IL CONFRONTO CON LA PALA D'ALTARE DI S. ADRIANO	124
<i>IMMAGINI</i>	128
CAPITOLO 6 –IÑIGO D' AVALOS D' ARAGONA: PROTETTORE DELLA MERCEDE E PRINCIPE DELLA CHIESA	145
1. LA COLLEZIONE D' AVALOS	145
2. LA MORTE DEL CARDINAL D' ARAGONA NELLE PAGINE DEGLI 'AVVISI' VATICANI..	146
3. IL PALAZZO D' ARAGONA: UN PARADIGMA PER L' ARISTOCRAZIA ROMANA. IL CASO DEL PITTORE TOMMASO MONETA	150
4. NOVITÀ SUL RITRATTO DI CARDINALE DI SCIPIONE PULZONE NELLA GALLERIA CORSINI: DA UN INEDITO INVENTARIO DI SCRITTURE NEL PALAZZO D' ARAGONA	154
5. L' INVENTARIO POST MORTEM DEL CARDINAL D' ARAGONA.....	160
6. «PAESI DI FIANDRA» E «PANNI DI RAZZO»	162
7. RITRATTISTICA	166
8. JACOPO ZUCCHI E IL CICLO CRISTOLOGICO NELLA CAPPELLA PALATINA DEL CARDINAL D' ARAGONA.....	167
9. LE SPESE DI TOMMASO D' AVALOS EREDE DEL CARDINAL D' ARAGONA PER «SCORRUCCIO» E «MORTORIO».....	172
10. PITTORI, MUSICI E UN ESERCITO COMPOSITO DI PROFESSIONI AL SERVIZIO DI UN PRINCIPE DELLA CHIESA	173
11. IL CARDINAL D' ARAGONA NELLA BOTTEGA DI LOUIS FINSON: RIFLESSIONI IN MARGINE ALLA GIUDITTA DI TOLOSA E A QUELLA DI NAPOLI	179
APPENDICE DOCUMENTARIA	186

TESTAMENTO DEL CARDINALE AGOSTINO CUSANI (Milano, 1542-1598)	187
ORDINI DELLA PROCESSIONE FATTA DELLI R. PADRI SACERDOTI [...] DALLA CHIESA DI S. ADRIANO, SOTTO CAMPIDOGGIO ALLA DETTA LOR CHIESA	189
LIBER MONIALIUM SANTI COSMATI DE URBE	192
ANTICHITÀ DI S. COSMATO	194
INVENTARIO DEI BENI MOBILI DEL CARDINALE IÑIGO D'AVALOS D'ARAGONA RITROVATI NEL SUO PALAZZO IN S. LORENZO IN LUCINA	206
STRUMENTI	248
ANTOLOGIA DI FONTI	249
<i>STAMPATI</i>	250
<i>MANOSCRITTI</i>	284
INVENTARIO DELLE CARTE DI S. ADRIANO (1589-1900)	325
XV.1.A 1(1-162) «COLLEGIUM PIUM S. ADRIANI IN URBE I 1589-1859»	328
XV.1.A 2(1-225) «COLLEGIUM PIUM S. ADRIANI IN URBE II 1860-1900»	347
XV.1.A 3(1-000) «LITTERAE TESTIMONIALES ET INFORMATIONES III 1809-1897»	374
CATALOGO DI S. ADRIANO	391
BIBLIOGRAFIA	457
FONTI MANOSCRITTE	458
STAMPATO ANTICO (1500-1900)	462
STUDI E CONTRIBUTI (1900-)	473

Indice delle illustrazioni

1. Giuliano Pozzobonelli, *Ritratto del cardinal Agostino Cusani*, 1598-1603, Milano, Raccolte dell'Ospedale Maggiore
2. Étienne Dupérac, Arco di Severo e chiesa di S. Adriano al Foro Romano, 1575
3. Alò Giovannoli, *Chiesa di S. Adriano*, 1616
4. *Lettera con bolla*, emessa dal cardinal Agostino Cusani per la donazione delle reliquie dei santi Papi e Mauro a Filippo Neri, ACOR, A VI 4, (non foliata)
5. *Madonna del Gonfalone*, Statuti manoscritti dell'Arciconfraternita del Gonfalone, 1584
6. *Madonna del Gonfalone*, Statuti a stampa dell'Arciconfraternita del Gonfalone, 1584
7. *Madonna della Mercede*, incisione impressa sul verso del frontespizio dello *Speculum* di Zorita (f. 1v), 1533
8. *Madonna della Mercede*, impressa sul frontespizio del *Summario* di Girolamo Tenca, 1602
9. *Madonna della Mercede*, impressa sul frontespizio dell'*Histoire del fondation* di Jean Latomy, 1618
10. Martino Bonfini, *Vergine della Mercede*, 1585-1589, Roma, Casa Generalizia dei Mercedari
11. Anonimo, *La Vergine della Mercede 'Comendadora' presiede alla liturgia delle ore*, Roma, Casa generalizia dei Mercedari
12. *Madonna Comendadora e santi mercedari*, impressa nel frontespizio dell'*Officia propria festorum*, nell'edizione del 1683
13. Anonimo, *Visitazione*, Casa Generalizia dei Mercedari, già nella cappella delle Grazie in S. Adriano
14. Anonimo, *Presentazione di Maria*, Casa Generalizia dei Mercedari, già nella cappella delle Grazie in S. Adriano
15. Maestro marmoraro romano attivo nella seconda metà del XI sec., *Altare della cappella della Madonna delle Grazie in S. Adriano*, Casa Generalizia dei Mercedari
16. Giovanni Angelo Santini (qui attribuito), *Pitture degli ambulacri della cripta martiriale in S. Adriano al Foro Romano*, 1589-1591 (Da Alfonso Bartoli)
17. Giovanni Angelo Santini (qui attribuito), *Pitture degli ambulacri della cripta martiriale in S. Adriano al Foro Romano*, 1589-1591 (Da Alfonso Bartoli)
18. Roma, Catacomba Anonima di via Anapo, *Pitture degli arcosoli* (da Fototeca Hertziana di Roma)
19. Roma, Catacomba Anonima di via Anapo, *Pitture degli arcosoli* (da Fototeca Hertziana di Roma)

20. Cesare Torelli, *I Santi martiri Adriano, Natalia, Domitilla e altri*, Roma, chiesa di S. Maria della Mercede e S. Adriano
21. Cesare Torelli (qui attribuito), *I Santi martiri Cosma e Damiano*, 1607, Roma, chiesa del monastero di Ss. Cosmo e Damiano
22. *I Santi martiri Cosma e Damiano* da BNCR, ms. Varia 6, f. 81r
23. Cesare Torelli (qui attribuito), *Disegno con scena di cavalieri e soldati con stendardi*, in ASR
24. Giovanni De Vecchi, *Disegno per una Crocefissione*, Collezione privata
25. Giovanni De Vecchi, *Scena dalla storia antica*, New York, The Morgan Library and Museum
26. Scipione Pulzone, *Ritratto del cardinale Giacomo Savelli*, ante 1587, Roma, Galleria Corsini
27. Scipione Pulzone, *Ritratto del cardinale Giacomo Savelli*, Londra, National Gallery
28. *Ritratto del cardinale Giacomo Savelli*, da BAV, Vat. lat. 10952, f. 51r
29. Jacopo Zucchi, *Esaltazione della Chiesa*, Città del Vaticano, Sagrestia di S. Pietro Vaticano
30. Jacopo Zucchi, *Ascensione*, San Lorenzo Nuovo, chiesa di S. Lorenzo
31. Jacopo Zucchi, *Resurrezione*, San Lorenzo Nuovo, chiesa di S. Lorenzo
32. Louis Finson, *Giuditta decapita Oloferne*, Napoli, Palazzo Zevallos
33. Caravaggio e Louis Finson (?), *Giuditta decapita Oloferne*, collezione privata

Abbreviazioni

ACOR (Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma)

AMH (*Archivum Mercedarium Historicum*)

ASBR (Archivio Storico dei Barnabiti di Roma)

ASBR (Archivio Storico dei Barnabiti di Roma)

ASF (Archivio di Stato di Firenze)

ASMI (Archivio di Stato di Milano)

ASN (Archivio di Stato di Napoli)

ASR (Archivio di Stato di Roma)

ASS (*Acta Sanctorum*)

ASV (Archivio Segreto Vaticano)

ASVN (Archivio Storico Vescovile di Napoli)

BAV (Biblioteca Apostolica Vaticana)

BHR (Biblioteca Hertziana di Roma)

BNCR (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma)

BVR (Biblioteca Vallicelliana di Roma)

DBI (Dizionario Biografico degli Italiani)

DIP (Dizionario degli Istituti di Perfezione)

HC (*Hierarchia Catholica*)

IVdeDJ (*Instituto de Valencia de Don Juan*, Madrid)

LP (*Liber Pontificalis*)

VBA (Venerabile Biblioteca Ambrosiana di Milano)

PREMESSA

Non ho luogo ed ho luoghi. Così sia
Acta Apost. Apocrypha, 2¹

1. INTRODUZIONE METODOLOGICA

Tradizione vuole che il 10 agosto del 1218, Pietro Nolasco, un nobile originario della Linguadoca, fondasse a Barcellona un ordine monastico cavalleresco, intitolandolo a Santa Maria della Mercede.² I frati mercedari univano, ai tre voti consueti, un quarto: la redenzione – o riscatto e liberazione – dei prigionieri cristiani – i *captivi* – catturati dai musulmani nei molti teatri di guerra del Mediterraneo.³

Lo scopo principale delle missioni era salvare l'anima dello sventurato dal rischio dell'apostasia. Una tentazione tanto più forte in quanto la fascinazione per il modello dell'alterità 'turca' riscuoteva notevoli proseliti nell'Europa cristiana, specie in età moderna.⁴ L'*ultima ratio* di una trattativa diretta al riscatto era – di conseguenza – lo scambio tra il frate redentore e il prigioniero, sulla cui fermezza e disposizione al martirio si nutrivano ragionevoli dubbi.⁵

L'antichità della fondazione – pretesa o reale che fosse⁶ – poneva la Mercede in diretta comunicazione e aperta concorrenza con un altro ordine redentore, fondato anch'esso durante l'esperienza delle crociate e della *reconquista*: i Trinitari di Giovanni De Matha.⁷

Questi istituti religiosi attraversano tra Cinque e Seicento un momento di rinnovato afflato missionario con la fondazione di nuove case destinate, non di rado, ad un rilevante sviluppo; specie se in luoghi di importanza strategica.

¹ *Acta apostolorum apocrypha*, 2 vv., Olms – Hildesheim 1972, [ristampa anastatica dell'ediz. Mendelssohn – Leipzig 1891-1903, 2, Leipzig 1903], trad. it. E. Zolla, *I mistici dell'Occidente*, 1, Dagli «Atti di S. Giovanni», Milano 2003, p. 249.

² La storia tradizionale dell'Ordine della Mercede in *L'ORDINE DI SANTA MARIA DELLA MERCEDE* 1997.

³ Sull'argomento si vedano gli studi fondamentali di BENNASSAR 1989; BONO 1997; KAISER 2007; FIUME 2009.

⁴ Su questo importante tema, per ora rimando a CARDINI 2001; FORMICA 2012. Si vedano anche i saggi contenuti in *STORIE INTRECCIATE* 2015.

⁵ Sul fenomeno delle conversioni si veda ROSTAGNO 1983; SCARAFFIA 1993; BARRIO GOZALO 2008.

⁶ Si veda, a tal riguardo, il primo paragrafo del Capitolo 1 del presente studio e i contributi di BRODMAN 1977; BRODMAN 1986; BRODMAN 2009

⁷ Circa la fondazione e l'attività redentiva dell'Ordine della Santissima Trinità, approvato nel 1198, si veda CIPOLLONE 2000 e CIPOLLONE 2003. Sulla redenzione durante l'età delle crociate si veda FRIEDMAN 2002.

A partire dal 1567, la Mercede, affidandosi a fra Juan Ordoñez – nominato visitatore in Italia – intraprende un grande progetto missionario che sarà continuato dal successore, fra Francisco de Torres, procuratore generale dell'Ordine.

L'impegno per la creazione di nuove case assicura una presenza salda nella Penisola, fino a quel momento limitata alle isole di Sicilia e Sardegna. La fondazione, nel 1570, del convento napoletano di S. Orsola a Chiaia e diciannove anni dopo di quello di S. Adriano al Foro Romano (1589), sede del procuratore generale a Roma, rientrano in questo disegno.⁸

Nel XVI secolo, inoltre, altri organismi dedicati al riscatto si affiancano agli ordini tradizionali in questa strategica opera di misericordia. L'inasprirsi della guerra di corsa, accanto ai conflitti aperti nel Mediterraneo, porta al risorgere di vecchie istituzioni e alla nascita di nuove. Nel 1596, ad esempio, è fondata nella chiesa di S. Maria Nuova a Palermo, l'Arciconfraternita della redenzione dei cattivi. Un anno dopo, la costituzione del Magistrato del ricatto degli schiavi fa risorgere, a Genova, l'antico Magistrato di misericordia, risalente al 1403.⁹

L'evidenza – sottolineata già dagli studi di Fernand Braudel – è quella di un'osmosi prolifica tra le diverse sponde del Mediterraneo. Con i riscatti prende forma una geografia di scambi tra uomini e merci, nei quali le 'anime' sono solo uno degli interessi implicati.¹⁰

Per quanto pertinente all'ambito romano – oggetto precipuo del presente studio – nel 1581, Gregorio XIII creava l'Opera pia della redenzione de' schiavi, affidata all'Arciconfraternita del Gonfalone e supportata – nel predisporre alla nuova missione – proprio dai frati spagnoli della Mercede. Questi si trovavano allora nella chiesa di Ss. Rufina e Seconda a Trastevere, sede iniziale del procuratore generale a Roma, prima della presa di possesso di S. Adriano.¹¹

Non è di poco interesse che il pontefice – sollecito verso il problema della cattività cristiana – intendendo supportare e finanziare l'opera redentiva, preferisse affidarne la deputazione all'Arciconfraternita del Gonfalone e non ad un ordine tradizionalmente votato al riscatto; tanto più che la Mercede era già saldamente attestata in Italia e nella stessa città di Roma.

La medesima diffidenza, peraltro, sembra riscontrabile nell'atteggiamento delle autorità vescovili che in questi anni ebbero a confrontarsi con le missioni mercedarie. La cautela dimostrata da Mario Carafa, a Napoli, nel 1569 e da Carlo Borromeo, a Milano, nel 1575, è esplicitiva della mancanza di credito sofferta dai frati spagnoli nella Penisola.¹²

⁸ Sulla formazione di quel primo nucleo di conventi destinato a divenire la Provincia d'Italia è ancora fondamentale RUBINO 2003.

⁹ Si vedano, a tal riguardo, gli studi di BONO 1953a; BONO 1953b; BONO 1964.

¹⁰ Si vedano le importanti riflessioni di BRAUDEL 2010, 2, pp. 944-947. Tra i molti contributi di rilievo, oltre a quelli già citati (*infra* nota 3) si veda – in particolare per l'attività piratesca – FONTENAY – TENENTI 2006. Con maggior attenzione al commercio e al riscatto schiavile nel Mediterraneo dopo la battaglia di Lepanto: MANCA 1974. Per una lettura di lunga durata della pratica del riscatto si veda ancora KAISER 2006.

¹¹ Lo stesso RUGGERI 1866, p. 256 – nella storia dell'Arciconfraternita del Gonfalone – parlando della deputazione del riscatto, ricorda come prendesse a norma l'opera della Mercede, accogliendo altresì la fesa della Madonna della Mercede il 24 settembre. Alcune riflessioni sul rapporto tra il Gonfalone e la Mercede a Roma sono contenute nel quinto paragrafo del Capitolo 3, del presente studio.

¹² L'argomento sarà trattato più diffusamente nel secondo capitolo, grazie al confronto con documentazione inedita.

Soffermandoci sul caso romano e seguendo le vicende della presa di possesso della chiesa di S. Adriano, cercheremo di fare luce sui presupposti che portarono ad un progressivo accrescimento di reputazione dell'Ordine, a partire da questo iniziale riserbo.

Non sono mancati, negli ultimi anni, studi ambiziosi centrati sul tema dei riscatti. Letture di ampio respiro – sia cronologico che geografico – si sono accompagnate ad affondi sui principali argomenti implicati, dei quali si è potuta giovare la stessa storia critica pertinente alla Mercede. In particolare, le ricerche di James William Brodman hanno avviato un riesame sulle origini dell'Ordine, a partire da un'analisi critica delle fonti. A Bruce Taylor, invece, va il merito di aver inserito l'opera missionaria nell'ampio contesto della Spagna del *Siglo de oro*, tra le esigenze della Riforma e la politica religiosa di Filippo II.¹³

Grazie al lavoro della storiografia accreditata, si superavano – anche all'interno dell'Ordine – le letture mitografiche tradizionali; operazioni spesso apologetiche, costrette nella limitata prospettiva del convento.¹⁴ Seppur valide alla formazione dei giovani novizi intorno ad una memoria condivisa, tali letture erano state abbandonate, di fatto, già intorno agli anni 2000 a partire dagli studi avviati da Antonio Rubino con la fondazione dell'*Institutum Historicum Ordinis de Mercede*.¹⁵

Raccogliendo tale eredità, si avviavano, in seguito, importanti progetti di edizione critica di fonti, cataloghi ed inventari di manoscritti, pubblicati sotto la direzione di Stefano Defraia, attuale direttore dell'Istituto e dell'Archivio storico mercedario. L'ambizioso progetto del *Redemptionum Ordinis de Mercede Opera Omnia*, ha di fatto colmato un'importante lacuna, dotando la comunità scientifica di un'edizione critica delle carte afferenti all'opera del riscatto; punto di partenza fondamentale per qualsiasi riflessione storiografica sul tema.¹⁶

Il presente studio – avvantaggiandosi di questo rinnovato interesse – intende concentrarsi su un *focus*, apparentemente, ben più ristretto. L'8 aprile 1589, Sisto V concedeva ai frati dell'Ordine della Mercede il possesso della chiesa di S. Adriano al Foro Romano, antica diaconia fondata da Onorio I (625-638) sulle vestigia della *Curia Senatus* di età diocleziana.¹⁷ Come di consueto, con tale decreto il papa intendeva approvare uno *statu quo ante*. I frati si erano già stabiliti dal 9 di marzo nel santuario,

¹³ Si veda BRODMAN 1977; BRODMAN 1986; BRODMAN 1999; BRODMAN 2009; TAYLOR 1993; TAYLOR 2000.

¹⁴ Un filo rosso che unisce le grandi elaborazioni cronachistiche di DE VARGAS 1612 e 1622, ai manuali di storia mercedaria fondati sulla tradizione, di cui, tra gli ultimi, vale la pena citare ancora *L'ORDINE DI SANTA MARIA DELLA MERCEDE* 1997.

¹⁵ Si veda RUBINO 2000 e 2003.

¹⁶ Si vedano, a tal proposito, le riflessioni contenute in DEFRAIA 2012.

¹⁷ SIXTUS V, Bulla, *Cum ex omnibus* (08.04.1589). Cf. *BULLARUM DIPLOMATUM ET PRIVILEGIORUM*, 1865a, pp. 94-96; LINÁS 1696, pp. 162-164. Per un primo orientamento circa la presenza della Mercede a S. Adriano (1589-1934 ca.), tra le numerose fonti e molteplici contributi, cf. IOZZI 1914, pp. 1-21; DATTOLI 1921, pp. 99-111; GRADARA 1922, pp. 9-11. Per un'introduzione alle fonti manoscritte utili cf. HUELSEN 1927, pp. 157, 260-261, 545, 591. Un'agile ricostruzione delle fasi costruttive della chiesa si trova in MANCINI 1967-1968, pp. 191-245; pur privilegiando la fase medioevale, la studiosa si spinge fino alla fine del XVII sec. Una prima catalogazione delle opere afferenti alla chiesa si trova in BARROERO 1983, pp. 196-224.

guidati dal procuratore generale dell'Ordine, fra Francisco De Torres († 17 agosto 1590),¹⁸ con il benessere del cardinal titolare di S. Adriano, Agostino Cusani (1542-1598).¹⁹

La Mercede mantiene saldamente il possesso della chiesa – con una continuità ininterrotta – per più di quattro secoli fino al 1923. In quell'anno, la vendita allo stato italiano dell'edificio, apriva la strada ai lavori di smantellamento della veste barocca e alla restituzione dello scheletro laterizio dell'antica *Curia* romana.²⁰

Si perdeva, così, irrimediabilmente la stratificazione storica dell'edificio, costringendo qualsiasi ricerca critica ad un costante confronto col perduto, sulle tracce di una memoria incerta affidata alla testimonianza superstite delle fonti artistiche, documentarie e letterarie.

Una tale perdita non ha scoraggiato, evidentemente, l'indagine dei medievisti, abituati d'occorrenza alla precarietà della memoria.²¹ Grazie, in particolare, ai recenti studi di Giulia Bordi, molto è stato restituito della S. Adriano altomedievale con le testimonianze superstiti dei suoi affreschi.²²

D'altra parte, anche la fortunata stagione artistica vissuta durante i primi decenni del Seicento non ha mancato di attirare studi e riflessioni capaci di restituire la complessità delle relazioni sociali, dietro le scelte artistiche. In particolare, le commissioni delle pale d'altare di Carlo Saraceni e di Orazio Borgianni, raffiguranti rispettivamente: *La predica di san Raimondo Nonnato ai saraceni* e *San Carlo Borromeo salva un orfanello durante la peste* e con esse il *San Pietro Nolasco trasportato dagli angeli* ancora di autore ignoto, sono state oggetto di fondamentali contributi da parte di Marco Gallo.²³

Va sottolineato, tuttavia, che i primi anni di permanenza dell'Ordine nella nuova sede, a partire dal 1589, non sono privi di interesse per lo storico della civiltà romana, al pari dei più noti eventi del secolo successivo. Nelle pagine che seguiranno cercheremo di risarcire questa storia a lungo disattesa, ripercorrendone le tappe principali e ricomponendo l'articolata rete sociale che dovette avvantaggiare la Mercede nel confronto con la città di Roma. Una complessità di rapporti, alle spalle dell'apparente semplicità evenemenziale dei fatti che racconta l'ingresso dei frati spagnoli in S. Adriano nel 1589, con i primi lavori di abbellimento che interessarono l'antico *titulus* (1589-1591).

¹⁸ Sul procuratore generale Francisco De Torres, di cui si parlerà più approfonditamente in seguito, le poche note biografiche ci vengono dalla fondamentale cronaca di Bernardo De Vargas. In particolare, cf. DE VARGAS 1622, pp. 196-197. Circa la presa di possesso dei frati della Mercede in S. Adriano cf. *IVI*, pp. 177-185; RUBINO 2003, pp. 51-58. Quest'ultimo contiene anche un breve paragrafo con note storiche sulla chiesa.

¹⁹ Le note biografiche più esaustive circa Agostino Cusani sono contenute nella voce lui dedicata in CARDELLA 1793, pp. 299-301; MORONI 1843, p. 64. Numerose informazioni si possono ottenere dal fondamentale studio di Antonio Cistellini su san Filippo Neri e la Congregazione dell'Oratorio di Roma di cui, come si vedrà, il cardinale fu discepolo fedelissimo. Cf. CISTELLINI 1989, 3vv., *ad voc.* Cf. anche, CIACCONIUS – OLDOINUS 1677, pp. 192-193; CALVI 1969. Cenni biografici sono contenuti anche in: BELLETTATI 2009, pp. 28-32. Per la sua creazione cardinalizia e in genere per la carriera ecclesiastica si vedano *HC*, III, 1923, p. 52; *HC*, IV, 1935, p. 43.

²⁰ La chiesa di S. Adriano è stata oggetto di restauri ideologici diretti da Alfonso Bartoli negli anni Trenta (1936-1939). Smantellata la chiesa barocca, furono riportate alla luce le vestigia dell'antica *Curia Senatus* romana, pregiudicando per sempre la lettura della stratificazione storica, cf. BARTOLI 1963.

²¹ Si veda in particolare MANCINI 1967-1968.

²² Rimando, a tal riguardo, a BORDI 2000; BORDI 2011; BORDI 2012.

²³ Si segnala: GALLO 1997, pp. 47-99, che contiene anche utili considerazioni circa la chiesa all'ingresso dei mercedari; GALLO 2007, pp. 181-209; GALLO 2014; per una bibliografia esaustiva della pala *del San Pietro Nolasco trasportato dagli angeli* si veda, invece, la scheda catalografica di NICOLACI 2012.

Al fine di restituire l'intelaiatura di questo ampio tessuto di relazioni si è scelto un approccio alle fonti di lunga durata. Lo strumentario che ne è derivato – proposto anch'esso a corredo del presente studio – è messo a disposizione degli interessi diversi della storiografia.

Si è partiti da un'analisi dettagliata della tradizione afferente alla chiesa di S. Adriano. Le fonti letterarie, sia manoscritte che stampate, sono state selezionate secondo l'unico criterio della datazione cronica, contenuta tra gli ampi margini della permanenza dell'Ordine nell'antico *titulus* (1589-1923). Gli estratti così ottenuti sono stati trascritti e sistemati in un'antologia ordinata, la quale – va specificato – non può avere la pretesa di essere esaustiva.²⁴

Si tratta per larga parte di recensioni, guide e descrizioni delle chiese di Roma, tra le quali si è selezionata e trascritta la parte relativa a S. Adriano. Il dato cronologico, a partire dall'ingresso dei frati nel 1589, si arresta agli anni Trenta del Novecento; ossia fino al momento in cui era fisicamente possibile entrare nella chiesa e descriverla nella sua interezza.

Ognuna di queste fonti letterarie – stampate o manoscritte – è legata all'altra da una genesi che sarebbe possibile ricomporre per mezzo degli strumenti della filologia. Ricostruire uno *stemma* capace di presentarne le ramificazioni, con le dipendenze dell'una fonte dalle altre, permetterebbe di avere una cognizione credibile della tradizione pervenutaci; escludendo o soffermando l'attenzione sulle varianti.²⁵ L'antologia – così costituita – consente di padroneggiare una storia critica secolare, istituendo un dialogo tra i contributi editi tra XX e XXI sec. – scientificamente accreditati – e la tradizione antica.

Il passaggio successivo, ovviamente, si è rivolto alle fonti documentarie propriamente dette; anch'esse esaminate sulla lunga durata.

Presso l'*Archivum Mercedarium Historicum* sono conservati tre volumi miscelanei afferenti all'antico archivio di S. Adriano.²⁶ Si tratta di documentazione originale in entrata e copie in uscita, prodotta dal monastero tra gli anni 1589 e 1900, per un totale complessivo di 525 unità archivistiche, generalmente comprendenti al loro interno numerose ulteriori sotto-unità. Ognuna di queste è stata ordinata e dotata di un registro, in accordo con l'*Institutum Historicum Ordinis de Mercede*.

L'inventario che ne è scaturito – oltre a rappresentare un fondamentale strumento di corredo – ha permesso di restituire una storia istituzionale dell'ente S. Adriano – sede del procuratore generale dell'Ordine – filtrata attraverso la documentazione da questo prodotta. Tale approccio è preliminare alla ricomposizione di una storia economica e sociale della chiesa mercedaria, inserita all'interno di un percorso eterogeneo di vicende umane lungo più di quattro secoli.

Va detto che le fonti documentarie pertinenti ai secoli XVI e XVII – conservate in originale all'interno dell'antico archivio del convento – hanno subito perdite sostanziali durante l'occupazione francese della prima Repubblica Romana nel 1798; allorché i frati furono obbligati ad ospitare una guarnigione di soldati a cavallo.²⁷

I documenti custoditi nella prima delle tre miscelanee inventariate, ossia quella cronologicamente più antica (1589-1859), sembrano tanto più importanti in quanto – pur non essendo

²⁴ Rimando a *infra*: *ANTOLOGIA DI FONTI (1589-1934)*.

²⁵ Un lavoro di questo genere sulle fonti delle chiese romane è stato avviato da HUELSEN 1927.

²⁶ *ARCHIVUM MERCEDARIUM HISTORICUM* (d'ora innanzi AMH), XV.1.A 1, *Collegium Pium S. Adriani in Urbe I (1589-1859)*; AMH, XV.1.A 2, *Collegium Pium S. Adriani in Urbe II (1860-1900)*; AMH, XV.1.A 3, *Litterae testimoniales et informationes (1809-1897)*. Cf. *infra*: *INVENTARIO DELLE CARTE DI S. ADRIANO (1589-1900)*.

²⁷ Si veda in AMH, XV.1.A 2, f. 230v

materialmente gli originali del Cinque-Seicento – dispersi assieme a gran parte della documentazione coeva – propongono, tuttavia, vari registri di strumenti notarili relativi a quei secoli, inclusi all'interno di bastardelli settecenteschi fortunatamente conservatisi.²⁸

È stato possibile, in questo modo, istituire un efficace dialogo tra le fonti. In particolare, tra le informazioni contenute nella prima miscellanea suddetta – conservata presso l'*Archivum Mercedarium Historicum* – e i fondi del notariato – custoditi nell'Archivio di Stato di Roma. La ricerca, così orientata, ha portato all'individuazione dell'ufficio notarile del quale i frati erano soliti servirsi intorno alla prima metà del Seicento.²⁹ A partire da questo risultato si è cercato di risalire cronologicamente il più indietro possibile, al fine di compensare le lacune della documentazione mercedaria con quella dei notai di Roma e seguire – grazie ad un vaglio sistematico dei protocolli – la storia del convento in S. Adriano attraverso gli istrumenti ed ogni altro atto pubblico emesso.

Accanto alle fonti letterarie e documentarie si pongono quelle artistiche, trattate anch'esse con la medesima prospettiva di lunga durata. Avvalendosi di professionisti del settore,³⁰ è stata avviata e portata a compimento una campagna fotografica che ha interessato tutte le opere disperse del catalogo di S. Adriano.

Dopo la cessione del convento allo Stato, infatti, gli arredi subirono il medesimo esilio autoimposti dai religiosi. Peregrinarono da una sede all'altra fino ad essere dispersi – parte presso l'attuale casa generalizia di via di Monte Carmelo – parte nella nuova chiesa di S. Maria della Mercede e S. Adriano in via Basento – entrambe a Roma.

Quando Liliana Barroero ha tentato, nel 1983, di ricostruire sulla base delle recensioni novecentesche l'intero catalogo artistico della chiesa, mancavano all'appello almeno una decina di quadri. Grazie alla campagna fotografica realizzata per questa ricerca dottorale, non solo sono state rintracciate tutte le opere disperse ma altre sono andate ad aggiungersi, per un totale complessivo di quaranta unità.

Si tratta di dipinti in larga parte mai prima segnalati dalla critica, con gli evidenti rischi di dispersione che ne derivavano. Sembra inutile aggiungere – a tal proposito – quale sia l'importanza del censimento e della catalogazione come prima forma di tutela, in vista di un'auspicabile valorizzazione delle opere. Ogni immagine è corredata di una breve descrizione. La storia critica – qualora conosciuta – è completa di bibliografia. Sono infine proposte un'analisi iconografica e delle coordinate topiche e croniche di riferimento.

L'osservazione di una casistica così ampia permette, in prospettiva, di avviare quel necessario lavoro di studio del ricco armamentario iconografico mercedario, finora solo visitato ma mai approfondito dagli studi per mezzo degli strumenti iconologici.

²⁸ Si veda *infra*: AMH, XV.1.A 1, *Collegium Pium S. Adriani in Urbe I (1589-1859)*, in *INVENTARIO DELLE CARTE DI S. ADRIANO (1589-1900)*, Mi riferisco in particolare al bastardello settecentesco di fra Juan Perera. Cf. AMH, XV.1.A 1 (1), *Bastardello di fr. Juan Perera, provinciale d'Italia, circa il convento di S. Adriano (8 aprile 1589 – ottobre 1719)*,

²⁹ Si tratta dell'Ufficio 12 dei Trenta Notai Capitolini, situato presso il vocabolo Pantani, a poche centinaia di metri dalla chiesa. Si vedano in particolare gli atti rogati da Canini Giovanni a partire dal 1626: Cf. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in avanti ASR), *Trenta notai capitolini*, uff. 12, vol. 48, ff. 754rv, 763rv; vol. 55, ff. 8r-9v, 209r-210v, 231r-232r; e gli atti rogati da Novi Carlo a partire dal 1649: vol. 107, ff. 302r-303v, 363r-364v, 402rv, 464r-465, 482rv; vol. 108, ff. 703r-704v, 706rv; ff. 181r-182v.

³⁰ Ringrazio in particolare Mauro Coen, dell'omonimo Studio fotografico, per la professionalità e cortesia dimostrata.

Tale preliminare lavoro sulle fonti a largo raggio ha rappresentato la premessa necessaria allo sviluppo della ricerca vera e propria.

Dall'individuazione dei casi studio più significativi, risultavano molteplici direttrici di ricerca con l'evidente rischio di una dispersività. A questo si aggiungeva una scarsità di riferimenti critici di partenza che imponeva l'obbligo di colmare le lacune più importanti. Individuare le figure principali di protettori e patroni dell'Ordine in Italia, con particolare attenzione a Roma, sembrava a tutti gli effetti l'obiettivo primario per ricostruire una rete di relazioni credibile.

Incrociando due fonti letterarie, il codice manoscritto *Cabreo ô Platea* – memoriale storico del convento di S. Orsola realizzato a Napoli nel 1760³¹ – con la Cronaca dell'Ordine della Mercede – pubblicata in due edizioni, nel 1612 e nel 1622, da Bernardo de Vargas, compagno di Francisco de Torres nella presa di possesso di S. Adriano³² – è stato possibile individuare il grande patrono delle fondazioni mercedarie in Italia oltre che cardinale protettore dell'Ordine: il napoletano Iñigo d'Avalos d'Aragona.³³ Si trattava di verificare una possibile influenza – non scontata – del cardinale protettore nelle vicende della committenza mercedaria.

Lo sviluppo promettente di questa ramificazione della ricerca – sin dalle prime battute – ha incoraggiato il proseguimento di questo nuovo sentiero che non costituisce, nel lavoro complessivo, un'appendice, bensì un approfondimento a latere capace di gettare una luce diffusa per i rapporti dell'Ordine con la corona spagnola, sulla portante linea d'indagine mercedaria.

Si è potuto infatti verificare la sapiente regia del porporato – emanazione degli interessi della Spagna a Roma – dietro quasi ogni tentativo di fondazione di nuove case in Italia, almeno fino al 1600, anno della sua morte. Lo stesso cardinale può aver giocato un ruolo anche nel favorire l'ingresso dell'Ordine in S. Adriano, chiesa di cui fu titolare tra il 1563 e il 1567.

Tuttavia, a guidare la traiettoria della ricerca sulla personalità dell'Aragona è stato il riconoscerli le qualità di un raffinato cultore delle arti e mecenate. Il cardinale abitava nell'attuale palazzo Fiano a piazza S. Lorenzo in Lucina, all'interno del quale aveva allestito una cappella privata per la celebrazione dei riti che si svolgevano con l'accompagnamento sontuoso delle melodie di Romolo Naldi, suo musicista personale.³⁴ Le pale d'altare, commissionate a Jacopo Zucchi e tutte sul tema cristologico, erano sostituite a seconda della festività religiosa e così i parati e i corami, a seconda delle stagioni.³⁵ La sua collezione di argenti, considerevolmente ampliata in previsione dell'ospitalità che – se non fosse morto – avrebbe offerto nel suo palazzo all'arrivo a Roma del viceré di Napoli Fernando Ruiz de Castro, era stimata più di trentamila scudi.³⁶

Con l'arrivo del viceré si sarebbe potuta determinare già allo scadere del secolo, quella comunione di intenti che favorì la chiesa di S. Adriano e i frati spagnoli nel primo decennio del

³¹ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in avanti ASN), *Monasteri soppressi*, vol. 4032, «*Cabreo ô Platea de los sitios, casas, censos y otros propios, que tiene en beneficio suio este Real Convento de Santa Ursula de Religiosos del R.^l y Mil.^r Orden de la Merced Red.ⁿ de Cautivos: y de los cargos de Missas fundadas y de censos que el mismo con.^{to} tiene sobre sí. Se formó y escribió en el año 1760*».

³² DE VARGAS 1612 e 1622.

³³ Del quale si parlerà diffusamente in seguito, per ora si rimanda a DE CARO 1962a.

³⁴ Si veda MOPPI 2012.

³⁵ BENTIVOGLIO 1807, pp. 68-69; BAGLIONE 1642, p. 46.

³⁶ Cf. DELUMEAU 1957, p. 448.

Seicento; allorché Francisco – figlio di Fernando de Castro – eletto ambasciatore di Spagna a Roma, fu assieme all'allora protettore dell'Ordine della Mercede, il cardinale Antonio Zapata, tra i maggiori benefattori artistici della chiesa al Foro Romano.³⁷

La morte prematura dell'Aragona impedì questa felice congiuntura ma nel contempo favorì l'intraprendenza di personalità forse più discrete, eppure portatrici di istanze culturali altrettanto sofisticate e disposte ad impegnarsi per una vera e propria '*renovatio*' della chiesa romana.

Una figura d'eccezione, in tal senso, individuata come necessario punto di raccordo tra la Mercede e S. Adriano, è proprio il cardinale titolare: il milanese Agostino Cusani.³⁸

Ricostruirne la personalità è stata impresa affatto scontata. Nonostante la mole di riferimenti e la caratura dell'uomo, infatti, nessuno studio monografico e nemmeno una voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani* gli è dedicata.

Nondimeno, a partire dalla formazione milanese accanto a Carlo Borromeo e Alessandro Sauli, per finire alla familiarità con la quale frequentava quotidianamente l'Oratorio della Vallicella a Roma e la persona di Filippo Neri; il cardinale presenta tutti i caratteri della cultura più alta della Riforma Cattolica.

Grazie al reperimento di documentazione inedita è stato possibile ricostruire le vicende che interessarono la Mercede a partire dalla presa di possesso della chiesa. Un insieme di rapporti legava il procuratore Francisco de Torres al cardinale Agostino Cusani, S. Adriano alla Vallicella. Altre personalità erano parte di questa struttura di relazioni; tra queste spiccavano il cardinale di S. Cecilia Nicolò Sfondrati e l'erudito e studioso della Roma sotterranea, il domenicano Alonso Chacón.

Proprio gli interessi antiquari, uniti al profondo sistema di valori ruotanti intorno al culto delle reliquie dei martiri – di cui S. Adriano conservava un ricco corredo – sono al fondo delle imprese artistiche e religiose promosse per diretto interessamento di Cusani e De Torres.

Due opere emergono sulle altre, per gli interessi che mobilitano. La *Madonna della Mercede* di Martino Bonfini rappresenta una vera dichiarazione identitaria di iconografia e pietà mercedaria, il cui culto si tenta di diffondere a Roma.³⁹ Grazie all'individuazione di precisi termini cronologici si è riconosciuta, alle spalle della commissione della tela, l'evidenza di una polemica iconografica in corso tra la Mercede e l'Arciconfraternita del Gonfalone che – come s'è detto – nel 1585 si affacciava all'opera di redenzione degli schiavi.

La pala d'altare con S. Adriano e altri santi martiri, di discussa attribuzione a Cesare Torelli, è stata a sua volta l'occasione per risarcire – grazie al reperimento di materiale documentario inedito – l'oscura biografia del pittore.⁴⁰ La grande tela, perfetta espressione di un ricercato arcaismo, elaborato nel contesto culturale del cosiddetto *revival* paleocristiano, è il sigillo finale impresso dalla committenza su tutto il progetto di rifacimento della tribuna della chiesa.

L'insieme di opere ivi promosse rappresentano un manifesto culturale concepito per collegarsi al grande evento religioso e sociale del ritrovamento – l'*inventione* – apparentemente inaspettata, delle reliquie dei santi sotto la mensa dell'altare maggiore nel 1590. A questo fondamentale

³⁷ Il rapporto instauratosi tra Francisco de Castro, Antonio Zapata e la chiesa di S. Adriano è stato ampiamente indagato in GALLO 1997.

³⁸ Sul quale si veda *infra*, nota 19.

³⁹ Si veda *infra*, Capitolo 3, Paragrafo 5.

⁴⁰ Si veda *infra*, Capitolo 5.

accadimento segue un vero e proprio trionfo dei corpisanti, inseriti all'interno di una grande macchina processionaria allestita da Agostino Cusani per far dono a Filippo Neri delle reliquie dei martiri Papia e Mauro, traslate da S. Adriano verso la chiesa di S. Maria in Vallicella.⁴¹

Nel solco di questi interessi antiquari e sull'onda emotiva suscitata dalla scoperta della catacomba di Priscilla, oggi conosciuta come Anonima di via Anapo (1574),⁴² si pone la ristrutturazione e la decorazione con iconografie paleocristiane del sacello martiriale di S. Adriano.

Grazie ad un'incursione nell'inedita storia artistica del monastero trasteverino di S. Cosimato, si è precisata ulteriormente la biografia del pittore Cesare Torelli – già autore della pala d'altare di S. Adriano – attribuendogli una tela finora anonima ed individuandone la presenza all'interno del cantiere decorativo promosso dalla clarissa Orsola Formicini nel 1607.⁴³

Di gran lunga più importante, ai fini del presente studio, è stata però la scoperta, accanto al Torelli nel cantiere di S. Cosimato, del pittore romano Giovanni Angelo Santini detto il Toccafondo; coinvolto a sua volta in un traffico di reliquie di martiri, cavate dalle gallerie catacombali per farne 'dono' alle clarisse del convento. Il Santini, in effetti, era noto per le sue incursioni nei sotterranei ipogei della Roma sotterranea, dove non di rado trafugava frammenti ossei o corpi interi di presunti martiri a scopo di lucro, ma soprattutto dove disegnava le immagini degli affreschi paleocristiani per conto di eruditi e cultori di antiquaria, quali Cesare Baronio, Alonso Chacón e Antonio Bosio.⁴⁴

La storia inedita del convento trasteverino di S. Cosimato, qui ricostruita, oltre a rappresentare un caso emblematico ed ancora sconosciuto dei traffici nei quali era implicato il Toccafondo, si collega a quella di S. Adriano dove, con ogni probabilità, Agostino Cusani si servì proprio di lui per la realizzazione delle decorazioni della cripta martiriale, elaborate con temi paleocristiani desunti dai disegni e della consulenza di Alonso Chacón che, proprio in quegli anni, frequentava il convento ed il procuratore generale della Mercede, Francisco de Torres.

Questo primo cantiere allestito tra il 1589 e il 1591, oltre ad essere una felice premessa alla residenza dell'Ordine della Mercede nell'antico santuario, rappresentò a tutti gli effetti un vero e proprio laboratorio di istanze culturali. Data la sua precocità, infatti, dovette essere certamente presente alla mente di personalità quali Federico Borromeo o Cesare Baronio, strettamente legate ad Agostino Cusani e permeate dal medesimo *milieu* culturale, quando negli anni immediatamente successivi si impegnarono per il restauro e l'ornamento delle loro chiese titolari.

Si tratta di operazioni condotte nel solco del 'laboratorio' S. Adriano: attente al decoro come alle esigenze della liturgia, animate da un'inedita sensibilità e da un rispetto profondo per le antichità ecclesiastiche, tale da preservare la veste medievale in favore di interventi manutentivi sobri e di

⁴¹ Su questi argomenti, ampiamente trattati in seguito, rimando ad una fonte letteraria d'eccezione, interamente trascritta in *APPENDICE*, e conservata in originale presso la BIBLIOTECA VALLICELLIANA DI ROMA (d'ora in avanti BVR), ms. O 57². 51, *Ordini della processione fatta delli R. padri sacerdoti alla Congregazione dell'Oratorio nella chiesa di S.^{ta} Maria et Gregorio in Vallicella il giorno di domenica alli doi di febraro 1590 nel transferire li sacri corpi et teste di s.^{ti} Papia et Mauro soldati romani martiri, dalla chiesa di S. Adriano, sotto Campidoglio alladetta lor chiesa.*

⁴² Sulla catacomba Anonima di via Anapo si veda, per ora, il consuntivo fondamentale di FIOCCHI NICOLAI 1991, pp. 3-26.

⁴³ Tali avanzamenti critici, esposti nel Capitolo 5, si sono ottenuti a partire da un'inedita lettura delle due cronache manoscritte di Orsola Formicini, conservate presso la BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA (d'ora in avanti BNCR), *Fondi Minori*, mss. Varia 5 – Varia 6.

⁴⁴ Si veda, da ultimo, GHILARDI 2020, pp. 40-51; con bibliografia completa.

scelte decorative arcaizzanti; in grado – queste ultime – di istituire un dialogo filologicamente corretto con le testimonianze artistiche antiche.

Al di là della *querelle* circa l'opportunità o meno dell'utilizzo della categoria di 'restauro filologico' per definire l'impegno di Cesare Baronio in Ss. Nereo e Achilleo, è indubbio, infatti, che ad animare il grande annalista fosse il tentativo di porre in preminenza il dato storico quale presupposto di quello devozionale.⁴⁵

Ma prendiamo in considerazione il caso, per molti versi emblematico, di Federico Borromeo che a soli due anni dall'ingresso di Cusani nella diaconia di S. Adriano è ascritto al vicino titolo di S. Nicola in Carcere Tulliano (14 gennaio 1591).⁴⁶ Le due chiese – oltre la vicinanza topografica – avevano in comune un'eguale venerabile antichità ed una medesima necessità di restauri. Quando, il 14 gennaio, Borromeo diviene titolare della chiesa, Cusani opta per il titolo di S. Lorenzo in Panisperna.⁴⁷ I restauri dell'area della tribuna, finanziati dal cardinale in S. Adriano, erano da poco terminati e l'esempio di quanto fatto dal compagno di innumerevoli visite alla Vallicella, doveva essere ben presente al Borromeo nel momento in cui si pose di fronte al problema di operare su un così antico *titulus*.

Uniformandosi a tale modello e volendo promuovere interventi cosiddetti 'all'antica'⁴⁸ cominciò innanzitutto dalla cripta, murata nel 1466 da Rodrigo Borgia. Si rivolse anch'egli all'erudito Alonso Chacon, chiedendo di stendere una relazione, comprensiva di disegni, sulla decorazione pittorica e le iscrizioni paleocristiane che vi si conservavano.⁴⁹

Intese preservare il frammentario affresco della *Madonna col Bambino* di Antoniazio Romano, in virtù della fedeltà all'iconografia mariana e del fondo oro che lo collegava direttamente all'avita antichità ecclesiastica.⁵⁰ Un'operazione non dissimile da quanto era avvenuto durante i lavori promossi in S. Adriano, allorché il disvelamento di un affresco quattrocentesco rappresentante una *Madonna delle Grazie* – rimasta occultata per anni dietro una cortina muraria – dava vita ad un rinnovato culto popolare nella cappella che le sarebbe stata in seguito intitolata.⁵¹

Il valore prototipico degli interventi promossi dai due cardinali milanesi durante la stessa manciata di anni – all'interno di due diaconie così prossime – non è stato adeguatamente riconosciuto dalla critica. Mancavano, a tutti gli effetti, gli elementi sufficienti a riconoscere in Agostino Cusani e nei restauri di S. Adriano il sigillo della più eminente cultura riformata romana della fine del

⁴⁵ Circa l'opportunità della categoria di "restauro filologico", rispetto a quella di "restauro devoto-celebrativo" si veda, da ultimo, ZUCCARI 2018b.

⁴⁶ HC, III, 1923, p. 52. Sulla chiesa di S. Nicola in Carcere e le antiche vestigia romane ove sorge, si veda BARTOLI 1926-1927, pp. 213-226.

⁴⁷ HC, III, 1935, p. 52.

⁴⁸ "All'antica" è lessico baroniano. Si veda l'epistola di Cesare Baronio a padre Antonio Talpa, del 22 febbraio 1597, in CALENZIO 1907, p. 470.

⁴⁹ Cf. BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (d'ora in avanti BAV), Vat. lat. 5409, *Descriptio coemeterij sive loci sacri subterranei antiquae ecclesiae Sancti Nicolai in Carcere Tulliano a frate Alfonso Giacon ordinis Praedicatorum elaborata anno Dni 1591*, ff. 66 e ss. Circa gli interventi borromaici in S. Nicola in Carcere si veda AGOSTI 1996, pp. 13-14.

⁵⁰ AGOSTI 1996, p. 13. Su Antoniazio Romano si veda CAVALLARO 1992; CAVALLARO 2013.

⁵¹ Si veda il paragrafo 6 del terzo Capitolo.

Cinquecento. La presente ricerca ha l'ambizione di rappresentare, in tal senso, almeno un primo passo verso un doveroso risarcimento del dato storico.

Un ultimo affondo finalmente – a cui sarà dedicato l'ultimo capitolo – permetterà di approfondire gli inediti aggiornamenti critici scaturiti dalla ricerca documentaria sul cardinale protettore dell'Ordine della Mercede: Iñigo d'Avalos d'Aragona.

Si è già fatto cenno alle sue virtù di cultore delle arti. Eppure, ben poche erano, finora, le nostre conoscenze sugli interessi curati dal cardinale e scarse le nostre cognizioni circa gli oggetti d'arte contenuti nel palazzo a piazza S. Lorenzo in Lucina. Si tratta di opere importanti, una parte delle quali dovette poi confluire nella più nota collezione d'Avalos, attualmente conservata in parte nel Museo Capodimonte a Napoli e in parte dispersa tra altri istituti.⁵²

Concentrandoci su alcune figure centrali della sua corte, come il maestro di casa Marco Antonio de Prosperi o il conte Nicolò della Genga – già al servizio del cardinal Giacomo Savelli – si sono sciolte le incertezze relative all'identità e alla datazione del *Ritratto di cardinale* di Scipione Pulzone, conservato presso la Galleria Corsini di Roma.⁵³

Grazie al ritrovamento dell'inventario *post-mortem* del cardinal d'Aragona e avvalendoci di ulteriore documentazione inedita, si è potuto aumentare di molto le nostre conoscenze circa la sua personalità di collezionista.⁵⁴

Inoltre, al fine di sopperire alla consueta mancanza di riferimenti circostanziati circa le opere censite nell'inventario del palazzo, si è fatto ricorso ad ulteriori elementi di comparazione documentaria; utili, se non altro, a ricostruire l'ambiente sociale ruotante intorno alla residenza cardinalizia. In effetti, il reperimento tra le carte dei Monti di Pietà di Roma dei pagamenti emessi da Tommaso d'Avalos, nipote ed erede del cardinale, nei mesi immediatamente successivi alla morte dello zio, si è rivelata particolarmente produttiva. Una lunga schiera di creditori delle più disparate condizioni sociali e professionali – e tra essi molti artisti – si presenta al banco dove sono emessi i mandati di pagamento e dove, a loro volta, sono gradualmente venduti tutti i lotti dell'immensa argenteria posseduta dall'Aragona.⁵⁵

L'analisi di questa preziosa documentazione è indubbiamente foriera di notevoli aggiornamenti critici circa le personalità artistiche coinvolte. Tra queste spicca il pittore di Bruges, Louis Finson che si presenta il giorno 7 ottobre 1600, per esigere un modesto credito.⁵⁶

La presenza del Finson a Roma è notizia non priva di interesse in considerazione del sostegno che sette anni dopo, in società con il conterraneo Abraham Vinck, darà a Michelangelo Merisi da Caravaggio, durante il suo primo soggiorno napoletano. Inoltre, l'evidenza che il pittore si trovasse a Roma negli anni della realizzazione della Cappella Contarelli, si inserisce, non senza conseguenze, all'interno dell'acceso dibattito attributivo della *Giuditta decapita Oloferne*, recentemente scoperta a Toulouse in Francia.⁵⁷

⁵² Per la quale rimando a ZAMPINO 1993; LEONE DE CASTRIS – ALFIERI 1994.

⁵³ Per cui mi sia permesso rimandare a SPINA 2018.

⁵⁴ Per l'inventario cf. ASR, *Notai Auditor Camerae*, vol. 6263, ff. 826r-segg.

⁵⁵ Cf. ASR, *Monte di Pietà*, Mastro 15, vincolati, ff. 269r-segg.

⁵⁶ Cf. *IVI*, f. 493r.

⁵⁷ Sul quale mi limito a rimandare all'ultimo paragrafo dell'ultimo Capitolo.

Tutta l'indagine è stata condotta a partire dalle fonti scritte e materiali e facendo parlare i documenti e le opere. Insospettabili traiettorie analitiche hanno coinvolto luoghi e personalità apparentemente lontane, istituendo connessioni sull'asse dello spazio e del tempo che solo il dato sociale può spiegare.

Il metodo è quello tracciato da un prolifico indirizzo storico-critico, volto a «promuovere, coordinare, integrare e diffondere la ricerca, lo studio e la conoscenza della storia dell'Ordine della Mercede [...] nel quadro dell'unità e universalità della cultura».⁵⁸

L'ambizione è di umilmente contribuire all'articolato mosaico degli studi romani nella loro vocazione estensiva. Roma come grande centro di irradiazione mediterranea.⁵⁹

2. UNA GEOGRAFIA URBANA INTORNO S. ADRIANO

Al momento dell'ingresso dei frati mercedari (1589), l'antica diaconia di S. Adriano al Foro Romano, forse immemore del prestigio avuto durante l'Alto Medioevo, si trovava nondimeno inserita ai limiti di un perimetro urbano che dal XIV secolo, godeva di una crescente importanza e centralità. L'area nella quale sorgeva era, infatti, il margine occidentale della cosiddetta Suburra. Questa era divisa in due parti corrispondenti a due nuclei abitativi posti lungo la via Suburrana, percorso d'accesso privilegiato alla Basilica Liberiana. Il primo nucleo insisteva nei pressi della stessa Basilica, tra S. Prassede e S. Vito in Macello; il secondo, al tratto della Suburrana che passava tra Ss. Quirico e Giulitta e il bivio con il vico Patricio. Quest'ultimo nucleo era in continuità con l'edificato urbano, articolato in differenti quartieri e concentrato sui centri religiosi presenti. La piazza antistante l'abside di Ss. Quirico e Giulitta, fungeva da snodo tra la via Suburrana e il tracciato che collegava l'area ai quartieri sorti intorno alle rovine del Foro Traiano e da qui al resto della città, passando tra il monte Magnanapoli e la valle del Colosseo.⁶⁰

Esisteva poi un ulteriore tracciato che collegava la chiesa di Ss. Quirico e Giulitta a quella di S. Adriano, passando attraverso l'antico Foro Transitorio. La stessa S. Adriano era poi connessa, tramite una scalinata posta alla sinistra del palazzo Senatorio, alla piazza del Campidoglio dove si svolgeva il mercato cittadino e risiedeva l'autorità comunale, il cui prestigio era andato crescendo negli anni della Cattività Avignonese.⁶¹

È questa l'area dell'antico Argiletto romano ove, almeno a partire dal 1348, troviamo la presenza di una contrada denominata Arcanoe.⁶² Numerose sono le botteghe di macellai, significative della vocazione economica principale della contrada. Questa, infatti, è connessa all'adiacente mercato del

⁵⁸ *ESTATUTOS DEL INSTITUTO HISTÓRICO DE LA ORDEN DE LA MERCED*, pp. 165-166.

⁵⁹ BRAUDEL 2010, 2, pp. 879-882.

⁶⁰ Sullo sviluppo urbano dell'area della Suburra, descritto nella lungo durata, lo studio più completo e recente è DE LUCA 2020, al quale si farà ampiamente riferimento in queste pagine avvalendoci della tesi dottorale dal quale è scaturito (DE LUCA 2013).

⁶¹ DE LUCA 2013, pp. 73-84, in part. pp. 73-74.

⁶² È del 1348 l'atto notarile nel quale si ha la prima menzione del toponimo Arcanoe. Cf. PASSIGLI 1989, pp. 280-281, 312.

bestiame nell'area del Foro, denominata appunto Campo Vaccino. Un toponimo spesso utilizzato anche per identificare la chiesa di S. Adriano.⁶³

Secondo l'Itinerario di Benedetto Canonico, redatto intorno al 1140-1143, era d'uso che il corteo papale in occasione della festa della Purificazione compisse un percorso processionale da S. Adriano fino alla basilica di S. Maria Maggiore, percorrendo il tracciato della Suburrana.⁶⁴ In occasione del Giubileo del 1390, questa tornava a rivestire il ruolo di via privilegiata di pellegrinaggio verso la basilica Liberiana, inserita da Bonifacio IX tra le chiese da visitare per lucrare l'indulgenza.⁶⁵ Si restaurava così l'antica funzione del tracciato e la stessa area godeva di un indotto economico connesso con l'assistenza e il servizio di ospitalità ai pellegrini.

Il ritorno del potere papale a Roma corrisponde ad una crescita di importanza della Suburrana e dei quartieri circostanti. Martino V Colonna (1417-1431), i cui interessi familiari gravitavano nell'area del rione Monti, sceglie come residenza pontificia il patriarcio di S. Maria Maggiore dal 1421 al 1423, per poi trasferirsi nel palazzo di famiglia ai Ss. Apostoli lasciando la sede precedente come residenza estiva. Conseguentemente la Suburra diviene un'area strategica legata al potere pontificio. Nonostante non esistano evidenze documentarie in tal senso, non sembra inverosimile che il pontefice abbia promosso opere di riqualificazione viaria lungo i tracciati che collegavano una residenza papale all'altra.⁶⁶

Niccolò V (1447-1455), a sua volta, emana provvedimenti volti al ripopolamento della zona e potenzia il ruolo della Suburrana come percorso giubilare. Attraverso la concessione di esenzioni fiscali e la liberalizzazione della vendita del vino prodotto nelle vigne circostanti, il pontefice intendeva attirare investimenti economici, collegati all'indotto del pellegrinaggio.⁶⁷ Connessi a questo tipo di interventi sono quelli predisposti alla riqualificazione del complesso urbano di S. Maria Maggiore e al restauro della Basilica, in occasione del Giubileo del 1450.⁶⁸

Significativamente, durante il pontificato di Sisto IV (1471-1484), è aperto un ingresso secondario nell'abside, costruendo una prima scalinata nella piazza antistante. Si preannuncia in questo modo l'autentico ribaltamento della gerarchia degli accessi al complesso Liberiano, portato avanti dall'azione energica di Sisto V.⁶⁹

Tra la seconda metà del XV e l'inizio del XVI secolo, nuovi interventi di rimozione di avancorpi di fabbriche sul tracciato suburrano sono volti al miglioramento viario, testimoniando ancora una volta della sua importanza strategica. All'inizio del nuovo Secolo, però, la stabilizzazione della residenza pontificia nell'area del Vaticano sembra marginalizzare l'abitato, che mantiene nondimeno la sua vocazione commerciale e la densità demografica. Tale marginalità rispetto al centro del potere pontificio non si costituisce mai, comunque, in perifericità. L'area infatti beneficia della stretta

⁶³ Sull'attività economica del Campo Vaccino si veda SIMONCINI 2004a, pp. 38-41.

⁶⁴ VALENTINI – ZUCCHETTI 1946, pp. 213-214.

⁶⁵ SIMONCINI 2004a, p. 66.

⁶⁶ DE LUCA 2013, pp. 76-77.

⁶⁷ SIMONCINI 2004b, pp. 254-256.

⁶⁸ SAMPERI 2004, p. 105.

⁶⁹ DE LUCA 2013, p. 78.

relazione con il nucleo centrale intorno al colle capitolino.⁷⁰ Una significativa densità abitativa è testimoniata ancora dal censimento del 1526.⁷¹ Questa può essere spiegata anche con il fenomeno della migrazione interna degli abitanti allontanati dalle zone centrali durante le operazioni di riqualificazione urbana.⁷²

Con la seconda metà del Secolo, si inaugurano sostanziali mutamenti nella topografia della Suburra. Oltre al sistema viario aperto da Sisto V a nord e a est dell'area, è di significativa importanza ai nostri fini registrare la nascita del quartiere dei Pantani a ovest.⁷³

Già col pontificato di Pio IV (1559-1565) si era proceduto a riqualificare le aree fatiscenti che durante la prima metà del secolo non erano state interessate da interventi manutentivi. Un caso esemplare è la ricostruzione della chiesa di Ss. Sergio e Bacco.⁷⁴

Significativi gli interventi volti a risolvere l'annoso problema delle acque stagnanti nel quartiere dei Pantani. Il sistema di canalizzazione è ripristinato attraverso la riparazione della chiavica di *Spoglia Christi*, sulla strada che da via Tor de' Conti conduce alla colonna Traiana, favorendo lo smaltimento delle acque piovane defluenti dal monte Magnanapoli.⁷⁵ A questo si aggiunge la risistemazione degli assi viari e in particolar modo della Suburrana, a seguito del rinnovato slancio che la pratica delle processioni acquista dopo il Concilio di Trento. Infatti, la visita alle Sette Chiese, iniziando da S. Pietro e concludendosi a S. Maria Maggiore, faceva della Suburrana la via principale di ritorno in città.⁷⁶

L'urgente bisogno di interventi di riqualificazione e ristrutturazione edilizia è testimoniato dal Catalogo delle Chiese stilato all'inizio del pontificato di Pio V (1566-1572), dal quale si rileva il generale stato di rovina dei centri religiosi minori; gli stessi che durante il Medioevo avevano svolto un decisivo ruolo assistenziale.⁷⁷ Va detto che nel 1566, quando è redatto il Catalogo delle Chiese, S. Adriano non risulta tra i santuari in rovina. Non è, forse, da ritenersi casuale che in quegli anni (1563-1567) essa sia retta dal cardinal Iñigo d'Avalos d'Aragona, suffragando l'ipotesi che sarà avanzata in questa sede, di un suo possibile intervento volto a scongiurare almeno il degrado peggiore dell'edificio al fine di rendervi possibile un futuro ingresso dei frati mercedari.

D'altronde, funzionale al processo di riqualificazione degli istituti religiosi, è proprio la loro assegnazione ad una nuova gestione. È in questo modo, ad esempio, che sull'estremità nord-occidentale dell'area, nei pressi di S. Adriano, si ricostruisce il complesso di S. Basilio, appartenente al Priorato di Roma, assegnandolo all'Istituto delle Neofite delle Domenicane della Ss. Annunziata.⁷⁸

⁷⁰ *IVI*, p. 80.

⁷¹ Sul censimento cf. GNOLI 1894, pp. 375-520; LEE 2006a, pp. 15-26; LEE 2006b, pp. 149-171.

⁷² SIMONCINI 2004b, pp. 241-242.

⁷³ DE LUCA 2013, p. 93.

⁷⁴ ESCOBAR 1985, pp. 81-83.

⁷⁵ RE 1920, p. 75.

⁷⁶ GAMRATH 1987, pp. 41-44

⁷⁷ Per il catalogo del 1566 cf. HÜLSEN 1927, pp. 96-99

⁷⁸ GORI 2006, pp. 251-261

Anche la vicina S. Maria in Magnanapoli, è venduta alle suore domenicane di S. Sisto perché sia ristrutturata e ampliata.⁷⁹

Al rinnovamento del complesso di S. Basilio si aggiunge, nel 1568, la riparazione della *Cloaca Maxima* e del Chiavicone della Suburra, al fine di risolvere il problema del ristagno d'acqua. Tali provvedimenti non dovettero, però, essere risolutivi se solo tre anni dopo, nel 1570, si procede alla drastica risoluzione di diminuire il dislivello dell'area colmandolo con della terra di riporto. L'indicazione viene dal Maestro di Strada, Prospero Boccapaduli.⁸⁰

Col pontificato di Gregorio XIII (1572-1585) prosegue l'ardua opera di bonifica dei Pantani. Nel 1574, inoltre, il pontefice interviene ancora sul monte Magnanapoli favorendo la fondazione del monastero di S. Caterina da Siena. Si apre così l'evento giubilare del 1575, in occasione del quale sono condotti a termine importanti lavori nei complessi di S. Lorenzo in Panisperna, S. Prassede e nella basilica di S. Maria Maggiore.⁸¹

Nel 1580 inizia il cantiere della Madonna dei Monti, all'incrocio tra la Suburrana che viene allargata e la via dei Serpenti.⁸² Si procede inoltre ad ampliare e ordinare la piazzetta adiacente la chiesa con l'istituzione del mercato e la creazione di una fontana. La piazza si trasforma, a seguito di questi provvidenziali interventi, in un luogo di socialità tra i principali dell'area. Da questa si diparte una via parallela alla Suburrana che giunge a collegarsi al vico Patricio nel luogo in cui, il vocabolo odierno, ancora testimonia della presenza *ab antiquo* di insediamenti di «poveri zingari».⁸³

Nel 1582 si procede a collegare l'importante snodo viario della colonna Traiana con il colle Quirinale. Nuovamente si tenta di bonificare l'area dei Pantani con l'idea di inaugurare l'urbanizzazione del sito. Gregorio XIII intende, in particolare, intervenire nell'area maggiormente depressa e disabitata, compresa tra Campo Vaccino e S. Maria Maggiore. Al fine di avviare la lottizzazione dei terreni, tra 1582 e 1584, si tenta così un ultimo intervento di bonifica che si spera risolutivo. La proprietà dei fondi è della famiglia Della Valle oltre che del cardinale Michele Bonelli.⁸⁴ L'opera di risanamento è portata avanti, come di consueto, rialzando il piano stradale con la terra di riporto e ripristinando il condotto della *Cloaca Maxima*. Questa è collegata a sua volta alla chiavica di Spoglia Christi.⁸⁵

Il progressivo innalzamento dell'area rende agibile un arco, inserito nel muro romano del Foro Augusteo, che delimita i Pantani dalla Suburra. Dall'arco, cosiddetto dei Catecumeni, si dipana uno dei nuovi tracciati. È la via Bonella, che passa accanto a S. Adriano, separandola dalla chiesa di S. Martina.

Altre strade sono aperte, ortogonali alla via Bonella. Via Alessandrina e via Cremona collegano via dei Macelli a via dei Carbonari. Proprio su queste due strade prende inizio l'urbanizzazione dei

⁷⁹ BEVILACQUA 1993, pp. 18-21; CORRADINI 1989, pp. 7-9

⁸⁰ LANCIANI 1889, pp. 26-34; SIMONCINI 2008, p. 240

⁸¹ DE LUCA 2013, p. 96.

⁸² Sulla fondazione della Madonna dei Monti cf. MONTENOVESI 1952, pp. 167-174.

⁸³ Si tratta infatti dell'attuale via degli Zingari. Cf. FRANCINO 1589 p. 52.

⁸⁴ DE LUCA 2013, pp. 98-99.

⁸⁵ Cf. ROCA DE AMICIS 1993, pp. 103-145.

Pantani nel 1584, continuando fino alla fine del Secolo. Già sei anni dopo, la pianta di Antonio Tempesta (1590) testimonia di questo sviluppo.⁸⁶

3. S. ADRIANO AL FORO ROMANO

Si può comprendere, dalle brevi note appena proposte, come la ristrutturazione della chiesa di S. Adriano e la costruzione dell'adiacente convento che ospiterà i frati mercedari, si inserisca in un contesto di generale espansione.

L'antico santuario era conosciuto con molti nomi: *S. Hadriani iuxta asylum* – dall'Asilo Romuleo – *in tribus foris* – essendo vicino al Foro di Roma, di Cesare e d'Augusto – ancora *a tribus fatis*, per le tre statue delle Parche ivi esistenti.⁸⁷

Fino al XIX secolo era opinione comune di eruditi e cultori d'antichità, che la chiesa fosse sorta sulle rovine dell'antico Erario edificato da Valerio Publicola:

«[...] dove si riponevano tutti li tesori della Repubblica, tributati [...] dalle nazioni straniere e dalle provincie e regni, soggiogati dal nostro valore romano».

Si pretendeva, inoltre, che prima dell'Erario vi si trovasse un tempio dedicato al dio Saturno. Il ricordo di quest'antica fondazione pagana nel luogo del trionfo dei martiri non mancava di suscitare la più viva commozione negli scrittori devoti.⁸⁸

È merito di Rodolfo Lanciani aver riconosciuto nella chiesa di S. Adriano e in quella adiacente di S. Martina e S. Luca, i resti dell'antico complesso senatoriale romano.

Sulla scorta dei disegni di Baldassarre e Sallustio Peruzzi e di Antonio da Sangallo il giovane, conservati presso il Gabinetto dei Disegni e Stampe degli Uffizi, Lanciani individuò in S. Adriano l'antica *Curia Senatus* nella sua ultima veste diocleziana e in S. Martina l'antico *Secretarium*, ossia il luogo deputato a servire da archivio.⁸⁹

La *Curia*, anche detta *Iulia*, perché iniziata da Cesare e condotta a termine da Augusto nel 29 a. C.,⁹⁰ è trasformata in chiesa da Onorio I (625-638), e dedicata al martire Adriano di Nicomedia⁹¹:

⁸⁶ Cf. ROCA DE AMICIS 1993, pp. 114-119.

⁸⁷ Si veda, come ultimo testimonio di questa tradizione toponomastica, IOZZI 1914, p. 6.

⁸⁸ Si veda, tra le innumerevoli fonti letterarie, PIAZZA 1703, pp. 842-850; una tra le più ricche e complete. La citazione proposta è a pag 844.

⁸⁹ LANCIANI 1882-1883, pp. 3-21, tavv. I-III. Lanciani pubblica solo tre dei quattro disegni, in seguito pubblicati interamente da BARTOLI 1914-1915, tavv. CLXXVII, CCCXCVI, CCLXX, CCLXXII. Il disegno di Antonio da Sangallo il giovane (Gabinetto dei Disegni e Stampe degli Uffizi, A 896) è pubblicato anche in VARRIANO 1971, p. 292, fig. 7. Quello di Baldassarre Peruzzi (Gabinetto dei Disegni e Stampe degli Uffizi, A 625), pubblicato anche in NOCHLES 1970. Ve n'è poi uno, attribuito a Pirro Ligorio, conservato ad Oxford, presso la Bodleian Library, (Cod. Can. It. 36, f. 7). Cf. BARROERO 1983, p. 223, n. 61.

⁹⁰ Per la *Curia Iulia* si veda anche HÜELSEN 1905, in part. pp. 98-segg.

⁹¹ Adriano, martire di Nicomedia, sposo di Natalia, anch'essa martire. Cf. CARAFFA – VALORI 1961.

«[...] *Fecit ecclesiam beati Adriani in Tribus Fatis, quam et dedicavit et dona multa optulit*».⁹²

Il papa Adriano I (772-795) a sua volta, la restaura, arricchendola di un corredo liturgico in argento⁹³ e costituendola in diaconia:

«[...] *scilicet beati Adriani martytis [...] quas noviter restauravit, diaconias constituit*».⁹⁴

Tuttavia, la chiesa conserva, di fatto, l'antica funzione di istituzione senatoriale fino al 1143, quando si costituisce il Comune e il Senato abbandona l'antica sede per trasferirsi sul Campidoglio.⁹⁵

La nobile aula, in questa prima fase, ha certamente subito degli adeguamenti seppur limitati. In particolare, l'apertura di un'abside con un diametro di circa tre metri sul muro di fondo un tempo rettilineo, si è accompagnata alla costruzione di un presbiterio.⁹⁶

Le pareti, invece, hanno a lungo mantenuto l'elegante rivestimento diocleziano in marmi policromi, serpentino e porfido, con lesene corizie in pavonazzetto. L'*opus sectile* si è conservato almeno fino al 1562 quando una lettera di Pirro Ligorio ne testimonia la rimozione.⁹⁷

I primi restauri capaci di mutare profondamente la struttura del complesso si devono a papa Pasquale II (1099-1118). Il pavimento è rialzato di tre metri fino al livello della gradinata, dove in antico erano sistemate le sedie curuli. Sono innalzate due file di colonne di spoglio, dividendo l'ambiente in tre navate e dotando le minori di gallerie. Nell'area del presbiterio, inoltre, è scavata una cripta semianulare mentre all'esterno è innalzato un campanile. L'illuminazione dell'intero ambiente è infine assicurata dall'apertura di piccole finestre ad arco.⁹⁸

La chiesa, così mutata, rimane sostanzialmente inalterata fino all'ingresso dei frati spagnoli della Mercede nel 1589. Anche i primi fondamentali lavori di ristrutturazione curati dall'Ordine avvalendosi di vari patrocini, di cui il primo fu quello dello stesso cardinale titolare Agostino Cusani, sembrano rispettare la veste medievale.

È sotto il generalato di fra Ildefonso de Sotomaior, negli anni 1654-1656, che si compiono i lavori maggiormente invasivi dopo quelli di Pasquale II. È lo stesso generale a finanziarli lasciandone memoria su un'epigrafe posta sulla parete di controfacciata.⁹⁹

Il progetto è affidato a Martino Longhi il giovane il quale, ricorda Passeri, si trovava in quel momento costretto tra le mura del convento, essendo ricorso al diritto d'asilo a causa di alcune

⁹² *LP*, I, 1886, p. 324.

⁹³ *IVI*, p. 501.

⁹⁴ *IVI*, p. 509.

⁹⁵ Si veda GREGOROVIVUS 1973, p. 1022. Si veda anche BARTOLI 1963, p. 75 e BARROERO 1983, p. 197.

⁹⁶ BARTOLI 1963, p. 10.

⁹⁷ La lettera è trascritta da DE VARGAS 1619, p. 185.

⁹⁸ A tutt'oggi lo studio maggiormente completo per le fasi costruttive di S. Adriano è MANCINI 1967-1968. Si veda anche DATTOLI 1920; DATTOLI 1921; CECHELLI 1959. Sulla storia medievale della chiesa vanno segnalati gli importanti studi di BORDI 2011; BORDI 2012; BORDI 2000.

⁹⁹ Dove ancora la legge FORCELLA 1873, p. 53.

disavventure giudiziarie.¹⁰⁰ La notizia è, però, smentita dagli Stati delle Anime che ne attestano la presenza in quegli anni a via Alessandrina, poco lontano da S. Adriano.¹⁰¹

Il Longhi ingloba le colonne all'interno di pilastri e la struttura medievale in una sobria veste barocca, tra le sue migliori realizzazioni. L'opera è diretta e condotta a termine dal capomastro Francesco Diodini, al quale l'architetto aveva affidato anche i restauri della sua residenza.¹⁰² In questa occasione sono rimosse dal portale esterno due colonne antiche di porfido di grande pregio, che vengono sistemate nell'altare centrale.

In effetti, l'esterno dell'edificio era mutato di poco dalla sua veste originale. Lo stesso Lanciani ha riconosciuto nella facciata della chiesa, fino a quel momento creduta medievale, i resti di quella originale della *Curia Senatus*, identificando, nell'*opus* utilizzato, le caratteristiche tecniche dell'età diocleziana.¹⁰³

Tra l'intervento di Pasquale II e quello del generale Sotomaior, come s'è detto, se ne collocano altri meno invasivi ma non privi di interesse. Nelle pagine che seguiranno ci concentreremo sui lavori promossi dal cardinale titolare Agostino Cusani e dal procuratore generale mercedario Francisco de Torres, tra il 1589 e il 1591.

Essi rappresentano l'avvio di un percorso secolare corrispondente alla permanenza dell'Ordine della Mercede nell'antico santuario. Una vita monastica forse precaria ma non priva di slanci, condotta nella regola di S. Agostino e sotto le insegne d'Aragona. Una storia di lunga durata, filtrata dalle fonti, che giunge in perfetta continuità – superando indenne l'eversione dell'asse ecclesiastico – fino al Ventennio fascista e muore di propria mano nel 1923. In quell'anno, infatti, il governo italiano acquista il convento e la chiesa, condannando i frati mercedari e le opere d'arte ad un esilio volontario nelle varie sedi che da quel momento assolveranno alla funzione di casa generalizia dell'Ordine.¹⁰⁴

Nel dicembre del 1930, a seguito dell'apertura di via dell'Impero, si avvieranno i lavori sull'antico edificio. Lo smantellamento della chiesa barocca e la restituzione dell'antica struttura curiale romana furono affidati ad Alfonso Bartoli che ne lasciò un resoconto completo e dettagliato, pubblicato postumo nel 1963.¹⁰⁵

Finiva, evidentemente, la storia secolare della Mercede in S. Adriano; continuava quella millenaria dell'edificio. Spogliato delle sue vesti, perduta fatalmente la stratificazione storica e messa a nudo la carne dei laterizi, l'antico *titulus* tornava apparentemente ad essere *curia*, piegandosi all'esigenze della retorica fascista.

¹⁰⁰ PASSERI 1772, p. 234

¹⁰¹ VARRIANO 1971, p. 287, n. 2.

¹⁰² Il contratto stipulato tra il convento e il capomastro Francesco Diodini è stato pubblicato interamente e studiato in PUGLIESE – RIGANO 1972; VARRIANO 1971b.

¹⁰³ *IVI*, p. 11.

¹⁰⁴ Attualmente in via di Monte Carmelo a Roma, i dipinti sono divisi in parte nella Casa Generalizia, in parte nella nuova chiesa di S. Maria della Mercede e S. Adriano a via Basento.

¹⁰⁵ BARTOLI 1963

Ultima di una lunga serie di sovrapposizioni, mutamenti e perversioni dell'archetipo architettonico, la veste scaturita dai 'restauri' condotti da Alfonso Bartoli non è, però, nient'altro che l'ennesima '*renovatio*', un buon lavoro di propaganda, l'atto finale di una storia ancora viva.

Il dato di fondo che lo storico deve tenere presente nell'approccio ai testimoni è, infatti, che essi rappresentano sempre il frutto di una selezione. Si tratta di una considerazione tanto più valida nel presente caso in esame, in quanto lo studio della S. Adriano mercedaria ci obbliga a confrontarci con il perduto.¹⁰⁶ Un perduto che certamente può rappresentare l'esito più evidente del semplice lavoro del tempo, con i suoi accadimenti fortuiti o naturali. Ma anche, al contrario, un perduto consunto tra l'incuria e la fallibilità dell'agire umano e che rappresenta, esso stesso, già una scelta di priorità, un'esigenza mancata di conservazione della memoria, la volontà di affidarne il compito ad altri testimoni. O infine, ancor più significativamente, un perduto frutto di una selezione ragionata, dettata da una *ratio* innanzitutto culturale.

Trovandosi di fronte ad un archivio, ad esempio, lo storico percepisce che al di là di ogni singola presenza, saranno anche le assenze a trasmettere l'immagine che l'istituzione intende comunicare all'esterno. Il frutto di una selezione a priori tra ciò che esige conservazione e ciò che può o deve essere scartato.

Allo stesso modo le assenze o le presenze all'interno di un catalogo artistico e la natura dei manufatti che si è inteso conservare sono il risultato di una selezione informata che lo studioso – impegnato nell'osservare tali comunicazioni – non può esimersi dal registrare. In tal senso se l'esercizio critico e l'analisi stilistica applicata al manufatto artistico non possono fare a meno di intendere l'assenza con frustrazione, l'esercizio storico, al contrario, trattando senza gerarchie un multiforme insieme di fonti, tra le quali – va detto – quelle artistiche e materiali costituiscono solo una parte di un tutto, lascia parlare le assenze al pari delle presenze.

Dunque, il perduto, come il falso daltronde, non è mai innocente, nè va per questo giudicato. È Marc Bloch a ricordarci in proposito come i problemi posti dalla trasmissione delle fonti pongano in essere questioni che richiamano il trasferimento della memoria e come tali la vita intima delle generazioni passate. Potremmo dire la loro mentalità.¹⁰⁷

Accertare le ragioni di una selezione richiede, molto spesso, da parte dello storico, quella che Michel De Certeau chiamerebbe un'"inversione del pensabile".¹⁰⁸ Lo sforzo di comprendere, al pari di un antropologo, il sistema di valori che ruota intorno all'indifferenza verso la sorte di una pala d'altare quale è quella di Palma il Giovane in S. Adriano,¹⁰⁹ con ogni probabilità tagliata e parte dispersa, in ossequio a quella ragion pratica del culto che è la medesima ad averci trasmesso, invece, e con ogni riguardo, porzioni di ossa di supposti martiri.

Se dunque, visiteremo le differenti *facies* architettoniche e decorative della chiesa, siano esse superstiti o perdute, astenendoci dal giudizio, ogni *renovatio* compiuta, compresa l'ultima di Alfonso Bartoli, ci apparirà come un dato culturalmente rilevante, segno di una storia ancora viva all'interno della consueta dialettica selettiva.

¹⁰⁶ Sull'arte perduta sono senz'altro da citate le riflessioni di TOSCANO 1993.

¹⁰⁷ BLOCH 1949.

¹⁰⁸ DE CERTEAU 1969.

¹⁰⁹ Per la quale rimando al catalogo del presente studio.

A ben vedere, ciò che ha segnato a tutti gli effetti la fine di questa vita in S. Adriano è piuttosto l'isolamento dell'intera area dei Fori, quando al pari di altri siti cittadini, i testimoni superstiti della storia di Roma, sono stati strappati all'umanità che li abitava e consegnati al "non luogo".¹¹⁰

La ricerca storica può solo tentare di ridare voce a queste pietre ormai mute, inserite in un circuito turistico troppo spesso simile ad un volgare "giro di giostra".

Tornano alla mente le parole di Federico Hermanin:

«Chi reca il suo contributo alla conoscenza sempre più precisa di questa nostra inesauribile città e sa condurre i distratti a vedere ciò che molti trascurano compie opera buona».¹¹¹

¹¹⁰ Sul concetto antropologico di non luogo si veda AUGÉ 2005. Sul progetto urbanistico condotto nell'area dei Fori Imperiali si veda DE PAOLI – RAVAGLIOLI 1971, pp. 158 e segg.

¹¹¹ GRADARA 1922, p. 5.

CAPITOLO 1 – L’ORDINE DELLA MERCEDE: LE ORIGINI E LA RIFORMA

1. DALLA TRADIZIONE ALLA STORIOGRAFIA

Studi accreditati hanno ormai da tempo restituito una storia dell’Ordine della Mercede e della sua fondazione, capace di superare la tradizione. Non sembra inutile, tuttavia, riferire brevemente i punti salienti del racconto fondativo dell’Ordine così come ci è stato tramandato. È da questo, infatti, che discendono le iconografie dei santi e gli episodi agiografici che informano le opere artistiche.¹¹²

Vuole la tradizione che la prima notte d’agosto del 1218, Pietro Nolasco, un giovane uomo di nobili natali, il re Giacomo d’Aragona e il domenicano Raimondo di Peñafort, seppur fisicamente separati in luoghi diversi, fossero visitati contemporaneamente dalla medesima epifania. La Vergine, vestita di bianco, accorreva a sostenere l’opera di redenzione già intrapresa dal giovane Nolasco assieme ad altri compagni.

Questo gruppo di giovani laici, accomunati da una pietà operosa e da una viva compassione per la sorte degli schiavi cristiani assoggettati al Turco, si erano prodigati fino a quel momento nella ricerca dei fondi necessari al pagamento dei riscatti, impegnandosi personalmente in missioni redentrici in terra ‘agarena’.

Incuranti degli evidenti pericoli, convinti di dover strappare queste anime cristiane all’onta della servitù e alla costante tentazione dell’apostasia, per quindici lunghi anni avevano autonomamente organizzato e portato avanti quest’opera misericordiosa, coordinati da Pietro Nolasco. Ora la Madonna, interpellando Giacomo d’Aragona e Raimondo di Peñafort, chiedeva di organizzare in un ordine religioso redentore quel gruppo di uomini di buona volontà che avevano fino a quel momento operato riscattando i cristiani *captivi* dal giogo turchesco.

Finalmente, il 10 agosto 1218, nella cattedrale di S. Croce di Barcellona, davanti l’altar maggiore eretto sopra la tomba di S. Eulalia, il vescovo Berengario approvava ufficialmente l’Ordine della Mercede. Era assegnata loro come norma di vita comune la Regola di S. Agostino, autorizzandoli inoltre ad esibire sopra l’abito bianco lo stemma con la Croce della cattedrale e i colori d’Aragona. Giungeva poi come atto finale, il 17 gennaio 1230, l’approvazione pontificia di Gregorio IX.¹¹³

Fin qui la tradizione. Certo non sorprende che tale racconto, tramandatoci dalle fonti letterarie, rappresenti ancora oggi un retaggio importante. Eppure, una storiografia metodologicamente più consapevole – anche interna all’Ordine – ne ha ormai discusso le fondamenta cronologiche denunciando i termini di una vera e propria costruzione della memoria.¹¹⁴

¹¹² Una sintesi della storia tradizionale dell’Ordine della Mercede in *L’ORDINE DI SANTA MARIA DELLA MERCEDE* 1997.

¹¹³ *IVI*, pp. 27-42.

¹¹⁴ Si confrontino in particolare gli studi avviati da BRODMAN 1977; BRODMAN 1986; BRODMAN 2009. Si veda anche TAYLOR 2000. Rientra in questo panorama di contributi metodologicamente puntuali, l’avvio di importanti progetti di pubblicazione di repertori tematici, avviata dall’*Institutum Historicum Ordinis de Mercede*. Sotto la direzione di Stefano Defraia, in particolare, è stata avviata la serie dei *Subsida studiorum* con l’intento di rinnovare la *Bibliotheca Mercedaria*,

L'inizio di un'opera redentiva da parte di un gruppo sparuto, al cui interno troviamo Pietro Nolasco, è stato così spostato di undici anni in avanti, portandola dal 1218 al 1229. È in quell'anno, infatti, che avviene la conquista aragonese dell'isola di Maiorca occupata dai musulmani.¹¹⁵

La prima documentazione prodotta dall'attività redentiva vera e propria è così coerentemente datata al 1230. Di due anni più tardi è invece la prima testimonianza di una residenza stabile per il gruppo di redentori che nel 1234 costruiranno l'ospedale dei *captivi* con annessa cappella dedicata a S. Eulalia¹¹⁶. La stessa approvazione da parte di Gregorio IX va infine spostata di cinque anni in avanti, fino al 1235.¹¹⁷

Così ridimensionata la storia delle origini dell'Ordine e i primi passi del suo fondatore sembrano parlare un *sermo humilis*. Una povertà capace di generare quell'urgenza di riscatto al fondo della costruzione di un'identità.

Come può constatarsi dal racconto agiografico qui sommariamente riproposto, tale "narrazione" si regge sui due pilastri dell'antichità delle origini e della condizione aristocratica di coloro che operarono alla fondazione dell'Ordine. Va detto, in proposito, che la nobiltà di Pietro Nolasco e dei suoi compagni non trova ristoro nelle fonti e appare piuttosto come un luogo letterario, espressione di un *ethos* aristocratico comune nella Spagna del *Siglo de Oro*.¹¹⁸

Funzionale alla medesima retorica è il ruolo di primo piano ricoperto dallo stesso Giacomo d'Aragona e dal suo confessore, grande canonista e generale dei domenicani, Raimondo di Peñafort.¹¹⁹ Ad una potestà divina rappresentata dalla Vergine, si sommava così un patrocinio regale incarnato da Giacomo ed una tutela giuridica nella persona di san Raimondo. Spostare indietro di undici anni la data di fondazione dell'Ordine, inoltre, risalendo fino al 1218, significava affiancare la Mercede ai grandi ordini mendicanti di Francesco (1209) e di Domenico (1216).

Un accento particolare è dato al legame con la corona, espresso dal diretto interessamento del re alla fondazione dell'Ordine. Tale legame è un autentico sigillo impresso su tutta la storia della Mercede, ben significato dallo stemma con la croce d'Aragona esibito sul giustacuore dell'abito.

Se la tradizione vuole che il re Giacomo abbia concesso l'uso di tale insegna ai frati redentori, la successiva costruzione di un immaginario cavalleresco, ha creato autentiche distorsioni nell'evo moderno. Secondo tali credenze la Mercede sarebbe nata inizialmente come ordine militare con una spiccata predominanza di cavalieri su una sparuta percentuale di consacrati.¹²⁰

fornendo edizioni critiche di fonti, cataloghi ed inventari di manoscritti. A questo si aggiunge l'ambizioso progetto del *Redemptionum Ordinis de Mercede Opera Omnia*, che pubblicherà in edizione critica, le fonti documentarie dell'attività redentiva.

¹¹⁵ Va detto che esistono prove documentarie – la più antica delle quali risale al 1219 – testimonianti l'opera di raccolta del denaro necessario al riscatto, prima dell'effettiva missione di redenzione del 1229. Cf. RUBINO 1980.

¹¹⁶ BRODMAN 1977, p. 357, n. 19; RUBINO 1978.

¹¹⁷ GREGORIUS IX, Bulla, *Devotionis Vestrae* (17.01.1235). Cf. LINÁS 1696, p. 2

¹¹⁸ Cf. BRODMAN 1999. Circa la cultura aristocratica spagnola si veda: LINCH 1991, in part. pp. 148-149.

¹¹⁹ Per Raimondo di Peñafort si veda VALLS I TABERNER 1998.

¹²⁰ Ancora in RUBINO 2003, che pure ha svolto un notevole lavoro di ricerca, integrando la tradizione alle fonti documentarie, troviamo l'immagine di un Ordine originariamente composto da religiosi laici. Si vedano in particolare le pp. 21-22.

Se tale tradizione, per certi versi ancora viva, è giudicata come infondata dagli studi di Brodman, ha comunque avuto modo di germinare e portare frutto nell'elaborazione di un paradigma mercedario e nella riaffermazione di un'asse di comunicazione privilegiata tra l'Ordine e la Corona di Spagna.¹²¹

Un legame, quello con la Corona, reclamato e monetizzato nella rivendicazione di supposti privilegi regali ma anche evocato per le necessità del governo, specie nelle istanze di riforma che animano i secoli XV e XVI.¹²²

Le carte di S. Adriano testimoniano questa relazione con continuità. La sede romana del procuratore generale, inoltre, essendo divisa tra una sudditanza geografica al pontefice e una economico-politica alla corona di Spagna, può alternativamente godere i frutti e patire le ambiguità di un atteggiamento ondivago.

Ancora nel 1867, a pochi decenni dal termine della storia mercedaria in S. Adriano, i frati spagnoli, travolti dai provvedimenti relativi alla cosiddetta 'eversione dell'asse ecclesiastico', si rivolgeranno alla corona iberica. Il convento si preoccuperà di redigere vari memoriali esibendo prove storiche dei rapporti *ab antiquo* con la madrepatria.¹²³

Ripercorrendo le felici congiunture politiche e sociali che avevano portato alla presa di possesso della chiesa e all'edificazione dei locali attigui, si rimarcavano le sofferenze patite a partire dalla fine del Settecento:

«[...] cuando las dos invasiones de Roma por los franceses en 1798 y 1809, siendo sin duda el mas sensible la pérdida de interesantes escrituras que desaparecieron en el saqueo è incendio del archivo y biblioteca»¹²⁴

La perdita di prove documentarie certe conservate nell'archivio e nella biblioteca di S. Adriano, rappresentava in questo senso la iattura peggiore. È a queste carte, infatti, che i frati avrebbero potuto affidarsi per sottolineare ancora una volta la loro estraneità al corpo politico della città di Roma e la sudditanza assoluta alla Corona.

A questa, in particolare, il convento indirizzava la sua supplica:

«[...] á nuestra patria, si no como hermanas y de una misma familia, por de pronto, alomenos como amigas intimas y fieles aliadas las durante tantos años posesiones españolas»¹²⁵

Eppure, se anche in quest'occasione la Spagna effettivamente interviene tutelando gli interessi dei mercedari contro il Regno d'Italia, l'ambiguità di queste relazioni è tale che nel 1875 il vicario generale fra José Maria Rodríguez, malgrado le proteste formali, è costretto a firmare la cessione del convento alla corona spagnola.¹²⁶ Prima ancora del passaggio di proprietà che durante il Ventennio

¹²¹ Cf. BRODMAN 1977, p. 354.

¹²² Per le questioni inerenti la riforma della Mercede nel secolo XVI, cf. PETRUCELLI 2016.

¹²³ Si veda in AMH, XV.1.A 2, ff. 228r-231r.

¹²⁴ *IVI*, f. 230rv.

¹²⁵ *IVI*, f. 230v.

¹²⁶ Si veda in particolare AMH, XV.1.A 2, ff. 204r-207v.

fascista segnerà l'abbandono dell'antico santuario, è forse con questo atto formale e significativamente per mano spagnola che si chiude la storia dell'Ordine in S. Adriano.

2. FILIPPO II «ESPECIAL PATRON» DELL'ORDINE DELLA MERCEDE

La dipendenza della Mercede dalla Monarchia Cattolica si configura con evidenza nel secolo XVI. A partire dalla seconda metà del Cinquecento, infatti, e in particolare con l'occorrenza della Riforma post-tridentina, le ingerenze della corona e la subordinazione dell'Ordine dal governo centrale del re si erano fatte organiche.

A loro volta, i secoli XVI e XVII sono quelli che potremmo a ragione definire l'età d'oro nella storia della Mercede. Non è un caso che nascano in questo momento molte di quelle operazioni letterarie che sistematizzano la tradizione intorno ad un comune immaginario. Il tentativo è quello di riscattare la povertà del passato coerentemente al prestigio del presente.¹²⁷

L'Ordine si misura su più fronti. Sotto una spinta missionaria e redentrice i frati spagnoli sono in prima fila nell'opera di riscatto in Africa e in quella evangelizzatrice nelle Americhe. La Mercede può inoltre vantare intellettuali di primo piano nelle università di Parigi e Salamanca, senza dimenticare il carisma e l'importanza letteraria di Tirso de Molina, poeta e drammaturgo forse tra i più importanti del *siglo de oro*.¹²⁸

Eppure, le fondamenta di questo sviluppo sembrano essere costruite sull'argilla. Come conciliare, infatti, le urgenze spirituali e le spinte radicali della Riforma – affrontate da altri ordini nel rinnovamento dell'antica osservanza – con una mancata coscienza delle proprie origini e un passato incerto? Come accordare lo spirito dei tempi, con la retorica aristocratica e cavalleresca di cui si era ammantata l'opera dei padri, Pietro Nolasco *in primis*?

Nella storia dell'Ordine le domande di riforma sono sovente affidate alla Corona.¹²⁹ Nel 1555, Carlo V, abdicando, affida a Filippo II l'impero più potente del mondo.¹³⁰ Una grande macchina burocratica che Don Bernardino de Mendoza, ministro di Filippo, volle paragonare negli anni Ottanta del Cinquecento proprio ad uno di quei grandi ordini religiosi – come la Mercede – estesi su un territorio amplissimo e per ciò divisi in «nazioni» e «province» a cui era necessario lasciare margine di autonomia.¹³¹

Forse per Filippo la religione è strumento di governo ma certo la leva spirituale è una forza capace di orientarne le scelte. Una pietà profonda lo animava, riconosciutagli dallo stesso Ignazio di

¹²⁷ Due su tutte LATOMY 1618 e DE VARGAS 1619 e 1622. La Cronaca di Bernardo de Vargas è a sua volta la fonte primaria cui attingere per i primi anni di storia dell'Ordine a Roma.

¹²⁸ Sul Molina e la sua opera, un consuntivo in TOURÓN 1989.

¹²⁹ A tal proposito si veda PETRUCCELLI 2016

¹³⁰ Tra la sterminata bibliografia su Filippo II di Spagna e il suo impero, non si può non citare un classico fondamentale, un affresco di ampio respiro ancora insuperato (BRAUDEL 2010); e un testo che classico è destinato a diventarlo, essendo la biografia più completa sul monarca spagnolo (PARKER 2010). Si veda in PARKER 2005 un buon consuntivo biografico, qui largamente citato, e ancora PARKER 2000 e PARKER 2014. Con maggior attenzione alla monarchia spagnola in Italia si veda RICCI 2011; con particolar riferimento alla città di Napoli che sarà di nostro peculiare interesse nei paragrafi seguenti, cf. NAPOLI E FILIPPO II 1998.

¹³¹ PARKER 2005, p. 82

Loyola che ebbe a scrivere della sua «aura di bontà e santità».¹³² Se dunque la religione è uno strumento nelle mani del governo, il governo stesso è strumento per la gloria di Dio. Filippo ambisce ad un impero pacificato sotto l'ortodossia cattolica. Un obiettivo per perseguire il quale è possibile sacrificare anche molto. Nel 1592 rispondendo a Mateo Vasquez, suo segretario, circa un possibile disimpegno marittimo al fine di risolvere la crisi economica, il re sosteneva che: «la questione religiosa che vi è implicata ha la priorità su tutto».¹³³

Una tale certezza di intenti non esclude ma anzi sottende una politica orientata alla creazione di una chiesa nazionale, ufficialmente sottomessa all'autorità del papa ma di fatto regolata e governata dalle disposizioni della monarchia.¹³⁴ D'altronde, se possiamo individuare delle frizioni tra la religiosità del monarca spagnolo e le ragioni del suo governo, queste sono proprio nel rapporto con Roma. Il regno si apre con la guerra dichiaratagli da papa Paolo IV e termina con l'appoggio di Clemente VIII alla Francia, sua nemica. Più di tutto Filippo rimprovera al papa i mancati aiuti nelle guerre condotte per la gloria del cattolicesimo, in particolare quella per recuperare all'ortodossia i Paesi Bassi. Confessando il suo scoramento al cardinal Granvelle, nel 1581, ebbe a scrivere a tal proposito: «mi è chiaro che se i Paesi Bassi fossero sotto la sovranità di qualcun altro, il papa avrebbe fatto miracoli per evitare che fossero perduti per la Chiesa, ma siccome sono domini miei, penso che sia disposto a vederli perduti, perché così sarebbero perduti anche per me».¹³⁵

La necessità, avvertita da Filippo, di avviarsi verso la formazione di una chiesa nazionale, subordinata al papa ma fedele in ultima istanza al re, è riconoscibile anche nella corrispondenza da questi prodotta circa la questione della riforma mercedaria.¹³⁶

Salito al trono nel 1555 Filippo assistette alla chiusura delle ultime fasi del Concilio di Trento sentendosi in prima persona investito da un singolare compito riformatore. Non sottovalutava d'altro canto la grande valenza che questo avrebbe rappresentato nell'agevolare le funzioni di controllo e stabilità del suo immenso e travagliato impero. Rientra in questo progetto l'appoggio dato al Sant'Uffizio i cui vent'un tribunali – di cui quindici nella sola penisola iberica – rispondevano direttamente all'autorità centrale rappresentata dal Consiglio dell'Inquisizione (noto col nome di *Suprema*), il quale si riuniva a Madrid proprio nel palazzo reale.¹³⁷

Per quanto pertinente alla riforma degli ordini religiosi, il Concilio intendeva soprattutto intervenire negli aspetti inerenti al governo, quali l'elezione dei provinciali e dei generali. A questo si univa una ridefinizione delle esenzioni giurisdizionali di cui molti monasteri, forti di antichi privilegi, si facevano scudo per giustificare un generale lassismo. Il dispositivo di controllo

¹³² *IVI*, p. 72

¹³³ Cf. INSTITUTO DE VALENCIA DE DON JUAN DE MADRID (d'ora innanzi IVdeDJ), 45/52: *Lettera di Mateo Vazquez a re Filippo II*, (1591 febbraio 5). Citata in PARKER 2005, p. 217

¹³⁴ Cf. TAYLOR 2000, p. 198

¹³⁵ PARKER 2005, p. 75

¹³⁶ GARCÍA ORO – PORTELA SILVA 1998.

¹³⁷ Giustamente Parker ne sottolinea l'insostituibile ruolo di controllo della società e di mantenimento dell'ordine e dell'autorità. Cf. PARKER 2005, pp. 119-141.

rappresentato dalla ‘visita’ era riaffermato, a tal proposito, assieme ai ‘capitoli’, come strumento necessario alla vigilanza sullo scadimento dei costumi.¹³⁸

L’Ordine della Mercede rappresentava un *vulnus* in seno alla ricezione e all’applicazione generale delle disposizioni conciliari da parte delle famiglie religiose. *In primis* vi era una questione politica: l’Ordine era lacerato al suo interno in due anime, una castigliana ed una aragonese. Barcellona avrebbe di fatto resistito ad ogni imposizione dall’alto, avvertendolo come un’ingerenza inaccettabile. Una seconda questione era invece di carattere storico, rappresentata dalla sostanziale assenza di un’osservanza mercedaria cui potersi rifare per intraprendere un cammino di correzione. Su questo punto la Mercede mostrava più di una criticità. Una mancanza di informazioni note circa il fondatore Pietro Nolasco, così come la condizione laica o meno dei primi mercedari, la condannava ad una sostanziale oscurità sulle proprie origini. Tale incertezza minava l’identità stessa dell’Ordine e nel contempo rafforzava i problemi inerenti al governo. L’impossibilità di rapportarsi ad una presunta osservanza, infatti, rendeva di fatto ancora più difficile, se non impossibile, incidere sul potere riconosciuto ai priori di Barcellona e sul generale allentamento delle regole di vita all’interno dei conventi.¹³⁹

In questo clima di sostanziale incertezza fu eletto nel 1559 fra Gaspar de Torres, provinciale di Castiglia. Questi condivideva con Filippo II l’idea che per operare alla riforma dell’Ordine fosse necessario dotarlo di una costituzione che lo normasse secondo le disposizioni conciliari. Era inoltre convinto che il ruolo preminente di riformatore spettasse al re su mandato pontificio. Nel 1563 aveva compilato a questo scopo un memoriale, nel quale domandava formalmente al monarca di farsi patrono della riforma della Mercede costituendo una squadra di commissari.

Il sovrano cattolico inviava nel 1565 i propri legati a Roma, alla corte di Pio IV, con un progetto programmatico, supplicando di ottenere un’assoluta libertà di azione in qualità di «*espeçial patron*» della Mercede.¹⁴⁰ Intervenendo personalmente nelle questioni della riforma, egli inaugurava di fatto il nuovo corso di una chiesa nazionale spagnola. Il vincolo gerarchico al papa era formalmente rispettato attraverso la richiesta di deleghe, privilegi o brevi, redatti a Roma su sua supplica. Ma a tutti gli effetti, così facendo, scoraggiava l’intervento diretto dell’autorità pontificia avocandosi tale onere. In ogni suo scritto, d’altronde, egli rammenta l’autorità conferitagli dal papa.

Così, solo due anni dopo, nel 1567, è annunciata la riorganizzazione di quelle famiglie religiose, tra cui i Mercedari ma anche Trinitari e Carmelitani che in mancanza di una osservanza cui rifarsi risultavano a tutti gli effetti ancora irreformate. Alla morte dell’allora generale Miguel Puig, l’Ordine entra per espresso volere del sovrano in un lungo periodo di vacanza da tale ufficio. È Filippo II per mezzo di visitatori e commissari generali a coordinare la riforma, interfacciandosi con la gerarchia episcopale e le autorità monarchiche locali.

Nel 1565 erano intanto state emanate le costituzioni della Mercede che prendevano il nome dallo stesso Gaspar De Torres.¹⁴¹ A queste si affiancavano, nel 1574, gli atti del capitolo tenutosi a Guadalajara rivestiti di forza normativa e costituzionale. Prendeva corpo, così, un rassetto spirituale

¹³⁸ *CONCILIUM OECUMENICUM TRIDENTINUM*, sessio 25, c. 5-9 «*Decretum de regularibus et monialibus*» (ed. G. Alberigo, pp. 777-779).

¹³⁹ TAYLOR 1993, pp. 192-193; PETRUCCELLI 2016, p. 247.

¹⁴⁰ *IVI*, p. 248.

¹⁴¹ *REGULA ET CONSTITUTIONES* 1565.

e istituzionale dell'Ordine. In conformità con Trento si stabiliva che il generale fosse eletto con voto segreto, in carica per sei anni ed alternativamente originario della Castiglia e di Aragona.

Con quest'ultimo atto formale si consacrava di fatto la prospettiva della Mercede castigliana come quella ufficiale dell'Ordine. Ciò non poteva non rappresentare una beffa per Barcellona che vedeva imporsi dall'alto tale codificazione, suggellata nel 1574 dall'elezione dello stesso castigliano De Torres a generale.¹⁴²

Nel 1593, ancora dalla Castiglia, giungeva infine l'uomo incaricato di completare l'opera di normalizzazione. Francisco Zumel era collegiale de *La Concepción* ad Alcalá e rettore del polo accademico a Salamanca. Filosofo scolastico di riconosciuto prestigio, Zumel aveva pubblicato nel 1585 due commentari alla *Summa* di Tommaso e si era misurato con il noto problema teologico *De auxiliis*.¹⁴³ Rappresentava, quindi, quell'aspirazione intellettuale affatto disgiunta da una profondità di vita spirituale che doveva comunicare l'immagine rinnovata della Mercede. La *Regula et Constitutiones* da questi compilata coordinandosi con gli esperti di Filippo II, segnava la definitiva codificazione costituzionale trasmessa all'Ordine.¹⁴⁴

Questo lungo cammino normativo si era accompagnato ad interventi energici e risoluti che avevano visto il sovrano cattolico ingerire in prima persona nel governo della Mercede sin dai primi anni del suo regno. D'altronde, accanto all'autorità dei vescovi, rappresentanti della Chiesa di Roma nella realtà locale delle diocesi, il Concilio stesso faceva appello anche a tutte le istituzioni legittime, monarchia compresa. Le costituzioni di Zumel sono in tal senso funzionali ad un pieno recepimento normativo diretto dal monarca. Tale complessa programmazione trova il suo compimento nel 1593, con l'elezione dello stesso Zumel al ruolo di generale.¹⁴⁵

¹⁴² PETRUCCELLI 2016, pp. 241-246.

¹⁴³ Cf. TAYLOR 2000, p. 325. Sulla controversia *De auxiliis* si veda BONET 1932.

¹⁴⁴ PETRUCCELLI 2016, pp. 246-247.

¹⁴⁵ *IVI*, pp. 248-250.

CAPITOLO 2 – UN VIAGGIO PER ROMA: VERSO LA PROVINCIA D’ITALIA

1. LA MISSIONE DI JUAN ORDOÑEZ IN ITALIA: NAPOLI, CONVENTO DI S. ORSOLA A CHIAIA

Tra Cinquecento e Seicento, parallelamente a questo grande fermento riformatore, si assiste ad una spinta propulsiva missionaria che porterà alla nascita di nuove fondazioni.¹⁴⁶ Nel territorio della penisola italiana esisteva almeno un convento di antica istituzione, risalente al XIV secolo e costituitosi nel tempo in provincia autonoma: S. Maria di Bonaria, nei pressi di Cagliari, in Sardegna.¹⁴⁷

L’Ordine poteva vantare anche una fondazione siciliana ed una napoletana, creata, quest’ultima, quasi un secolo dopo ma destinata a breve vita. Vuole la tradizione che il re Alfonso V d’Aragona, grato per aver guadagnato il regno di Napoli agli Angioini, volesse dedicare un tempio a *S. Maria della Pace della Mercede*. Il sito prescelto dal sovrano fu il vocabolo *Campo Vecchio*, tra Porta Nolana e Porta Capuana, dove le sue truppe si erano accampate durante l’assedio della città. Accanto alla chiesa, fece edificare un convento e lo affidò ai frati spagnoli. La donazione fu poi resa ufficiale attraverso l’emissione di una cedola reale, datata Barletta, 13 dicembre 1442. Il sovrano concedeva ai frati la facoltà di raccogliere le elemosine per la redenzione degli schiavi, ordinando ai funzionari del Regno di coadiuvarli nella loro opera.¹⁴⁸

Nel 1446 veniva confermata la concessione con una nuova cedola, emessa in Castro Nuovo di Napoli. In questo privilegio, registrato presso la Reale Camera della Sommaria e conservato nell’Archivio di Stato di Napoli, si ripropongono i due ricorrenti *topoi* del sogno rivelatore la notte prima della battaglia e del diretto interessamento della Vergine che assicura al Sovrano la vittoria e all’Ordine il suo appoggio.¹⁴⁹

Non sono ancora del tutto chiare le ragioni che portarono i frati ad abbandonare il convento di S. Maria della Pace intorno agli anni 1546-1547.¹⁵⁰ Sembra comprensibile, al contrario, che a seguito della perdita della fondazione napoletana l’Ordine avvertisse l’urgenza di impegnarsi in una grande

¹⁴⁶ Molte le fondazioni nate in Sudamerica e le missioni intraprese della Mercede per ‘riscattare’ gli indigeni dall’idolatria, uno spirito evangelizzatore ispirato da un profondo afflato mariano. Nel 1514 è fondato il convento a Santo Domingo; nel 1560 a Lima, nel 1563 nuove fondazioni in Guatemala e a Cuzco, nel 1566 in Cile. Nel 1593 nasce la Provincia di Tucumán-Río de la Plata, comprendente i conventi compresi tra Argentina, Paraguay e Uruguay, mentre nel 1615 erano infine istituite le Provincie dell’Ecuador e del Messico e nel 1644 del Perù. Conventi monumentali furono edificati a Cuzco e a Lima. Cf. BOSCO 2018, p. 150 e segg.

¹⁴⁷ Sulla fondazione sarda che assurgerà a provincia si veda RUBINO 2000.

¹⁴⁸ Il privilegio è riportato in copia dal cronachista dell’Ordine Bernardo de Vargas nel 1619. Cf. DE VARGAS 1619, pp. 261-262. Antonio Rubino ne ha lasciato a sua volta l’intera trascrizione in appendice al suo fondamentale volume del 2003. Cf. ASN, *Cancellaria Aragonesa, Iustitiae*, vol. I, ff. 97-98. RUBINO 2003, p. 25.

¹⁴⁹ ASN, *Reale Camera della Sommaria*, vol. III, ff. 183r-184v. Cf. anche RUBINO 2003, p. 27.

¹⁵⁰ Cf. RUBINO 2003, pp. 27-78.

missione in terra italiana. L'uomo a cui furono affidate tali aspettative fu Juan Ordoñez, della Provincia di Castiglia.¹⁵¹

Nel 1567, questi è inviato in Italia nella qualità di visitatore. La Sicilia, infatti, al pari della Sardegna, manteneva ancora la sua antica fondazione situata nella città di Palermo e dedicata a S. Anna.¹⁵²

Nondimeno, l'obbiettivo preminente del frate castigliano si rende immediatamente esplicito. Egli intende dedicarsi alla fondazione di nuovi istituti. Non sorprende che la prima meta sia proprio Napoli dove solo pochi anni prima la presenza mercedaria era ancora saldamente attestata. Eppure, la città partenopea non rappresenta che un naturale punto di passaggio. Il vero traguardo è Roma. L'Ordine, infatti, non possedeva ancora una sede stabile per il Procuratore Generale che curava i suoi interessi innanzi la Santa Sede. Molte volte i capitoli si erano espressi sottolineando l'urgenza di sopperire a tale mancanza. In quello tenutosi nel 1456, ad esempio, si ribadiva l'importanza dell'apertura di una casa romana per risolvere il problema del lungo viaggio che separava i religiosi spagnoli diretti alla Curia Apostolica. Va sottolineato che le preoccupazioni del capitolo circa la lunghezza degli spostamenti verso Roma, erano dovute alla costatazione che non di rado si rivelavano occasioni di disordine nel rispetto degli obblighi di vita religiosa. Un'ultima ammonizione in tal senso era stata ribadita dal capitolo delle riforme di Guadalajara del 1574.¹⁵³

Una fondazione prestigiosa nell'Urbe si sarebbe quindi dimostrata funzionale alla riforma e al rilancio dell'immagine della Mercede, come alle esigenze della sua politica.

La fonte più accreditata per le vicende di questi anni e in particolare per la fondazione del convento di S. Adriano, è certo la Cronaca di Bernardo de Vargas. Egli, infatti, visse in prima persona gli eventi che andremo ricostruendo in queste pagine e ne lasciò memoria nella sua opera. Questa si presenta come una sistemazione cronachistica della tradizione mercedaria, portata avanti sino agli anni coevi all'autore. Fu pubblicata in due edizioni nel 1619 e nel 1622.¹⁵⁴

Pur essendo di prima mano, la Cronaca del Vargas non può essere considerata quale fonte privilegiata dello storico. Essa, infatti, è piuttosto 'monumento' che 'documento' e corrisponde all'urgenza di costruire una memoria condivisa, funzionale alle esigenze di un'immagine rinnovata dell'Ordine. Tenendo conto della sua natura, integrandone la voce con quella di altre fonti letterarie e soprattutto dando seguito alla ricerca di riscontri documentari, sarà comunque largamente utilizzata ai fini del presente studio.

Tali fini riguardano principalmente la storia romana della Mercede e l'ingresso dei frati in S. Adriano. Ciò nonostante, il passaggio di fra Juan Ordoñez a Napoli che porterà, come atto finale, alla fondazione dell'importante convento di S. Orsola a Chiaia, ne rappresenta la premessa fondamentale e non può essere risolto con superficialità.

2. IL CARDINAL IÑIGO D'AVALOS D'ARAGONA PROTETTORE DELLA MERCEDE

¹⁵¹ Per la missione italiana di Ordoñez e per la storia della Provincia di Italia il testo fondamentale è RUBINO 2003.

¹⁵² Sul quale si veda RUBINO 2003, *passim*.

¹⁵³ RUBINO 2003, pp. 48-49; VÁZQUEZ 1930, p. 246.

¹⁵⁴ DE VARGAS 1619; DE VARGAS 1622.

Presso l'Archivio di Stato di Napoli, nel fondo *Monasteri Soppressi*, è conservato un volume manoscritto di notevole importanza per orientarsi nella storia napoletana dell'Ordine.¹⁵⁵ Si tratta di un memoriale intitolato *Cabreo ô Platea*, confezionato nell'anno 1760 proprio all'interno del convento di S. Orsola. Oltre ad essere annotati – come di consueto per un cabreo – entrate e uscite, censi, donazioni e altri elementi utili alla storia economica, vi sono ricostruite le vicende che hanno portato alla fondazione della casa mercedaria.

Il suddetto codice manoscritto non rappresenta che un'unità di quello che fu l'antico archivio di S. Orsola a Chiaia. Un approccio sistematico a tale documentazione conservata anch'essa a Napoli, rappresenterebbe il presupposto necessario ad uno studio esaustivo sul convento napoletano. Si tratta di una storia ancora non scritta la quale, lontana dagli scopi contingenti, è destinata a rimanere per il momento disattesa.¹⁵⁶

Mantenendo lo sguardo rivolto verso Roma, ci avvantaggeremo delle pagine del *Cabreo* per seguire i primi passi di fra Juan Ordoñez a Napoli. Ad una prima lettura, sembra di immediata evidenza che questi non fosse partito dalla Spagna esclusivamente armato di buone speranze. In effetti, già nell'aprile dello stesso anno 1567 che aveva visto il suo ingresso nella città partenopea, il frate castigliano prendeva possesso ufficiale di una chiesa: S. Maria del Monte del Pertugio, ai piedi dell'altura di S. Martino. Il santuario era stato edificato qualche anno prima da tredici cittadini spagnoli e da questi donato ai mercedari. Il vicario generale e procuratore dell'Ordine Tomás Serralta ne aveva convalidato la donazione e il 10 settembre dello stesso anno, il generale Miguel Puig, aveva emanato un decreto di fondazione che istituiva Ordoñez nelle qualità di superiore.

Va sottolineato che il generale, con il medesimo decreto, estendeva la nomina di superiore a tutti i futuri conventi che il frate avrebbe fondato nella sua missione italiana. È il segno di una determinazione che non poteva poggiare esclusivamente sulla semplice fede. L'Ordine doveva avere almeno un protettore potente in Italia e alle sue spalle, com'è ovvio, la Corona di Spagna.¹⁵⁷

Anche la Cronaca del Vargas riferisce della nuova fondazione mercedaria a Napoli presso S. Maria del Monte:

«[...] *obtinuit tamen hoc anno 1569, indictione 12, die martii ab Illustrissimo D. Mario Carrafa, Archiepiscopo Neapolitano, Religionem nostram in ea civitate de novo introducendi et ecclesiamub invocatione Sanctae Mariae de Monte amplam facultatem*».¹⁵⁸

¹⁵⁵ ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 4032, «*Cabreo ô Platea de los sitios, casas, censos y otros propios, que tiene en beneficio suio este Real Convento de Santa Ursula de Religiosos del R.^l y Mil.^r Orden de la Merced Red.ⁿ de Cautivos: y de los cargos de Missas fundadas y de censos que el mismo con.^{to} tiene sobre sí. Se formó y escribió en el año 1760*».

¹⁵⁶ In RUBINO 2003, pp. 24-38, 255-271, se ne troverà un consuntivo attento, seppur limitato dalla stessa vastità di prospettiva. La stessa documentazione è stata utilizzata, inoltre, da BOSCO 2018, pp. 156-160, almeno per quanto concernente l'attività redentiva dei mercedari napoletani.

¹⁵⁷ ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 4032, «*Cabreo ô Platea de los sitios, casas, censos y otros propios, que tiene en beneficio suio este Real Convento de Santa Ursula de Religiosos del R.^l y Mil.^r Orden de la Merced Red.ⁿ de Cautivos: y de los cargos de Missas fundadas y de censos que el mismo con.^{to} tiene sobre sí. Se formó y escribió en el año 1760*», f. 14r.

¹⁵⁸ DE VARGAS 1619, p. 431.

Dalle parole del cronachista parrebbe che un ruolo di protezione dell'Ordine si fosse esercitato in quel frangente proprio da parte dell'allora Arcivescovo di Napoli, Mario Carafa.¹⁵⁹

Al contrario, la verità sembrerebbe essere esattamente all'opposto. Informazioni più circostanziate, in tal senso, ci vengono proprio dalla lettura dell'anonimo ostensore del *Cabreo ô Platea* il quale, a sua volta, dichiara di aver letto la documentazione prodotta dal processo «*que seformó en la Curia Arzob.^l del la presente ciudad y se conserva allí en su proprio archivo (en la scanzia 111, marzo 10, n. 5)*».¹⁶⁰

Ne consegue un quadro del tutto differente da quello tracciato dal Vargas, in cui l'Arcivescovo di Napoli gioca un ruolo avverso alla Mercede:

«*El arzobispo de Napoles, que era el Ill.^{mo} Mario Carafa entonces quiso impedir la tal fundacion de convento y aun sacar de Napoles â nuestros religiosos, por causa de no estar informado bien de lo que era nuestra Religion, y de su excelso y utilissimo institudo de redimír cautivos. Pero el cardenal De Avalos y Argona, protector entonces de nuestra Religion, le escribió desde Roma, reencomendandole grandemente el favorecer y atender â nuestros religiosos, informandole en el mismo tiempo de las excelencias de dicha nuestra Religion. Con lo qual el dicho s.^r Arzob.^o mudó de animo y de trato para con aq.^s nuestros religiososy dispuso luego que se le presentasen ante su Vic.^o Gen.^l las licencias que de los superiores de la Orden tenia el dicho p. Ordoñez y todos los demás documentos y atestados necesarios y visto y reconocido todo por el processo formado en su dicha curia, dió el mismo Vicario General del Arzob.^o en nombre de su principal la licencia en forma publica sub die 21 de marzo de 1569, paraque permaneciesen nuestros religiosos en el dicho sitio ya de ellos admitido y poseído anteriormente y fundado en él su convento*».¹⁶¹

Il passo è particolarmente significativo. Se ne deduce che Mario Carafa, forse poco informato e sospettoso sul conto dell'Ordine spagnolo, si fosse mosso ad ostacolare Ordoñez impedendo la fondazione di un convento a S. Maria del Monte. Ecco apparire a questo punto l'autentico difensore degli interessi mercedari: il cardinal Iñigo d'Avalos d'Aragona «*protector entonces de nuestra Religion*». La sua autorità è tale che lo stesso arcivescovo – personalità tutt'altro che accondiscendente – decide di soprassedere nei suoi intenti. Ordina che siano presentate al vicario generale le licenze che Ordoñez aveva ottenute dai suoi superiori e il 21 marzo 1569 convalida finalmente la fondazione del convento.¹⁶²

Quella certezza e determinazione di intenti ravvisabile nella missione italiana della Mercede e nell'opera di Juan Ordoñez, visitatore e fondatore di nuovi istituti, sembrerebbe quindi poggiare sulle facoltà di un'autorità forte, emanazione della corona di Spagna presso la corte pontificia: il cardinal d'Avalos d'Aragona.

Nelle pagine che seguiranno si tenterà di restituirne un profilo credibile essenzialmente nella qualità di protettore dell'Ordine. Può non sorprendere, però, che gli interessi gravitanti intorno alla

¹⁵⁹ Sul quale rimando a RUSSO 1976.

¹⁶⁰ E in effetti è ancora possibile consultare gli atti in ARCHIVIO STORICO VESCOVILE DI NAPOLI (d'ora innanzi ASVN), *Atti dell'arcivescovo Pietro Carafa (olim Scansia 111, mazzo 10)*. Consultati e citati in RUBINO 2003, p. 30.

¹⁶¹ ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 4032, «*Cabreo ô Platea de los sitios, casas, censos y otros propios, que tiene en beneficio suio este Real Convento de Santa Ursula de Religiosos del R.^l y Mil.^r Orden de la Merced Red.ⁿ de Cautivos: y de los cargos de Missas fundadas y de censos que el mismo con.^{to} tiene sobre sí. Se formó y escribió en el año 1760*», f. 14r.

¹⁶² ASVN, *Atti dell'arcivescovo Pietro Carafa (olim Scansia 111, mazzo 10)*. Cf. RUBINO 2003, p. 30.

figura di questo alto prelato e principe della Chiesa, siano piuttosto indipendenti dalla storia della Mercede in Italia e vadano individuati in una delle branche di studio tra le più prolifiche della storia dell'arte: quella del collezionismo.

L'inedita personalità dell'Aragona come mecenate e magnifico principe della Chiesa sarà oggetto di particolare attenzione nell'ultimo capitolo del presente studio, dedicato proprio all'inventario *post-mortem* del suo palazzo.

3. UN CARDINALE «DI GRAN MANEGGIO»

«Dell'istessa città [di Napoli] era il Cardinale Inico d'Aragona, uscito della casa d'Avalos che è una delle maggiori e più stimate che abbia il regno di Napoli. Veniva egli riputato cardinale di gran maneggio ne' conclavi particolarmente e dal quale più che da niun altro, i cardinali più giovani fossero soliti di pigliare l'istruzioni e di ricevere insieme i consigli. Il suo maggior impiego era stato quello di rimanere con la legazione di Roma del viaggio di papa Clemente a Ferrara e l'aveva egli sostenuta con gran decoro e amministrata insieme con gran prudenza. Dilettavasi di star nobilmente addobbato in casa e di variar più volte i parati secondo che più volte variavano le stagioni. Aveva particolarmente una cappella ornatissima e in essa pur anco secondando le mutazioni delle feste principali nell'anno, faceva mutar le tavole di pittura all'altare e molto ben dipinte e molto divotamente istoriate».¹⁶³

Questo breve ritratto dedicatogli dal cardinal Bentivoglio nelle sue *Memorie*, traccia il profilo di un uomo nobilissimo e versatile, dotato di profonda dottrina politica, forse poco illuminata dalla disciplina morale, consacrato al diletto delle arti, forse oltrepassando l'ordinario decoro. Una personalità che sembra corrispondere alle molte finora indagate da quel fruttuoso filone di studi che si è concentrato sul fenomeno del collezionismo in età moderna.

Un lignaggio aristocratico quello del cardinal D'Avalos, proveniente da una delle maggiori famiglie nobili napoletane d'antica origine spagnola.¹⁶⁴ Figlio cadetto di Alfonso, governatore di Milano e comandante dell'esercito d'Italia per Carlo V, Iñigo nacque a Napoli nel quarto decennio del secolo XVI.¹⁶⁵ Vestito l'abito di cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo di Calatrava e ottenuta la carica di cancelliere del regno di Napoli,¹⁶⁶ il giovane D'Avalos trova nella carriera ecclesiastica la propria strada.

Gode della protezione di Filippo II di Spagna e della famiglia Farnese che gli valgono una veloce promozione al cardinalato il 3 giugno 1561 per volontà di Pio IV, col titolo di S. Lucia in

¹⁶³ BENTIVOGLIO 1807, pp. 68-69.

¹⁶⁴ Sulla famiglia D'Avalos, nobili napoletani ascritti al Seggio di Nido, marchesi di Vasto e di Pescara, cf. LUISE 2006, il part. pp. 27-36; LUISE 2012; VENTURA 2016, pp. 490-499; CANDIDA GONZAGA 1872, pp. 101-104; AMMIRATO 1651, pp. 93-113.

¹⁶⁵ DE CARO 1962a, sostiene che l'Avalos era nato nel secondo decennio del Secolo. Eppure, come nota giustamente anche VANNUGLI 1994, p. 171, n. 40, il primogenito della famiglia, Francesco Ferdinando, nacque nel 1530. Cf. ZAPPERI 1962. Per Alfonso Avalos cf. DE CARO 1962b.

¹⁶⁶ MORONI 1840, p. 297; DE CARO 1962a.

Silice. Nato Iñigo d'Avalos, in occasione della promozione aggiunge al cognome del padre quello regale della madre, Maria d'Aragona.¹⁶⁷

I commentatori sono sostanzialmente concordi nel riferirci la brama di cariche e prebende del D'Avalos. Certamente il cardinalato è l'occasione per un riscatto personale, *in primis* dai limiti impostigli della condizione di figlio cadetto. Una fonte di grande interesse capace di restituirci l'uomo è senz'altro la relazione tenuta davanti al senato veneziano da Giovanni Dolfin, ambasciatore presso la corte pontificia, nel 1598.¹⁶⁸

Sono passati trentasette anni dall'elezione cardinalizia. Abbozzando il profilo del cardinale ormai prossimo alla morte che lo coglierà solo due anni dopo, il Dolfin si spinge ad ipotizzare un suo presunto sentimento filofrancese:

«... in altri tempi adoperato e favorito dal re [di Spagna], si tiene al presente ch'egli sia di cuore francese per molti disgusti che ha ricevuti dagli Spagnuoli, i quali, e con avergli levata la protezione da lui lungamente esercitata, ed averlo fatto escludere dalla Congregazione di Francia a tempo di Sisto V e di Gregorio XIV, l'hanno reso malissimo affetto, per quello che si crede».

Aggiunge però l'ambasciatore:

«Tuttavia, perché anco questo vive con i suoi pensieri al pontificato, va coprendo le sue passioni meglio che può, e si trattiene destramente e strettamente col duca di Sessa ... ma il povero signore è tutto storpiato, ed è quasi del continuo crucciato da gravissimi dolori di gotta per tutta la vita, con poca speranza che abbia da vivere lungamente, se bene non è molto vecchio».¹⁶⁹

Può sembrare inconsueto che un cardinale proveniente dall'influente aristocrazia napoletana, si muova con indipendenza rispetto alla linea del partito filospagnolo. La lealtà al monarca è d'altronde l'*idem sentire* capace di ispirare tutta la condotta di vita, sia civile che militare, della famiglia D'Avalos e in particolare di Alfonso, padre di Iñigo. Eppure, questa mentalità per certi versi ancora feudale che identifica con la fedeltà al sovrano "l'unica ragion morale" aristocratica¹⁷⁰ capace di orientare le scelte personali, sembra nei fatti estranea all'agire dell'Aragona.

Egli ambisce in primo luogo ad un riscatto personale e alla raccolta di quelle ricchezze dalle quali l'asse ereditario paterno lo esclude. Il 1597 vede l'apice della sua carriera politica. Egli ottiene la carica di legato a latere del pontefice Clemente VIII, trasferitosi con la sua corte a Ferrara a seguito della devoluzione del ducato. Eppure, prima ancora del prestigio delle cariche sembra essere l'accumulo dei beni ad interessarlo. Quando lo coglierà quella morte per malattia già presagita dal Dolfin, l'argenteria inventariata nella sua dimora arriverà a superare il valore di 30.000 scudi, pari a 882 chilogrammi di argento.¹⁷¹

¹⁶⁷ Si confonde DE CARO 1962a, scrivendo che il D'Avalos sia stato eletto cardinale sotto il pontificato di Pio V. Egli viene invece creato da Pio IV nella seconda promozione, come attestato in *HC*, III, 1923, pp. 39, 73.

¹⁶⁸ Su Giovanni Dolfin si veda BENZONI 1991. Mi si permetta di rimandare anche a SPINA 2014.

¹⁶⁹ ALBÈRI 1857, p. 479.

¹⁷⁰ CHABOD 1934, *passim*; DE CARO 1962b.

¹⁷¹ Si veda in BAV, *Avvisi*, Urb. lat. 1068, ff. 145rv. Si veda anche il fondamentale lavoro di DELUMEAU 1957, pp. 448.

Per assicurarsi una simile fortuna egli si muove con sapienza attraversando ben sette conclavi durante i suoi 39 anni di cardinalato e riuscendo ad ottenere sussidi e fondi. La spregiudicatezza del suo operare è palese. Nel 1590, in occasione del conclave da cui sarà eletto Urbano VII, attacca il cardinal Marco Antonio Colonna. Pochi mesi dopo, durante quello per l'elezione di Gregorio XIV, al contrario, lo appoggia. Nel conclave per l'elezione di Innocenzo IX resta fedele al partito filospagnolo. L'anno dopo, all'elezione di Clemente VIII, vota contro i *desiderata* di Filippo II.¹⁷²

Nonostante dimostri una simile spregiudicatezza l'Aragona sa collocarsi con efficacia al fianco di quei cardinali tra i più sensibili alle istanze della Riforma Cattolica e culturalmente vicini all'irreprensibile Carlo Borromeo.¹⁷³ Proprio del rapporto con l'arcivescovo di Milano restano significative testimonianze epistolari, conservate presso la Biblioteca Ambrosiana.¹⁷⁴ Si tratta di una fitta corrispondenza al suo indirizzo. Missive che in alcuni casi sembrano particolarmente dirimenti ai fini del presente studio, dimostrando una particolare attenzione del cardinal D'Aragona per le sorti di alcuni cristiani *captivi*, fortunatamente scampati alle catene turchesche. Sono gli anni della guerra di Cipro e non sembra anomalo che l'argomento sia particolarmente sentito.

Così, il 16 giugno 1578, il cardinal D'Avalos provvede di una lettera di presentazione tal Sebastiano Palmieri di Napoli «il qual dice haver ottenute alcune provisionj por lo ricatto di due suoi poveri fratelli che in sieme¹⁷⁵ con lui furon fatti schiavj nella perdita della goletta». Tale lettera è fondamentale al Palmieri che si sta recando a Milano in modo che, essendo latore della missiva, possa presentarsi innanzi al Borromeo ed esserne favorito.¹⁷⁶

Il 3 luglio 1579 è sempre l'Avalos a scrivere all'arcivescovo di Milano raccomandandogli una personalità di maggior peso. Il vescovo di Castellaneta, Giovan Luigi de Benedictis, tenta di riscattare i suoi fratelli e nipoti fatti schiavi dei turchi a seguito della caduta dell'isola veneziana di Cipro.

«[...] con questa vengo supplicarla che si degni di pigliar protezione di Mons.^{re} di Castellaneta il qual hora se ne va a trovarla per poter col suo favore dar qualche rimedio et aiuto alli suoi poveri fratelli et nepoti che come V. S. Ill.^{ma} può haver inteso dopo la perdita di Cipro son restati poverissimi havendo perse tutte le lor facultà et essendo stati fatti molti di loro et maschi et femine schiavi di turchj di quali detto Mons.^{re} come quel che n'ha tutto il peso parte n'ha ricattati et parte va procurando di ricattare nel ch'è degno certo di

¹⁷² DE CARO 1962a.

¹⁷³ Su Carlo Borromeo, la bibliografia è immensa. Tra le biografie BESCAPÉ 1592; GIUSSANO 1610; SYLVAIN 1884; DE CERTAU 1977. A proposito delle compilazioni agiografiche e con particolar riguardo a quella di Giussano si veda GOTOR 2000. Tra gli studi rimando a PRODI 1957; ALBERIGO 1985; TURCHINI 1988; CARLO BORROMEO E L'OPERA DELLA «GRANDE RIFORMA» 1997. Si vedano anche GINEX PALMIERI 1984; GUIDETTI 1984; BUZZI 1997; ROSSI 1999; BUZZI 2006.

¹⁷⁴ Com'è noto, il ricchissimo epistolario di san Carlo, composto di ben 70.000 unità è conservato presso la Venerabile Biblioteca Ambrosiana. Altre migliaia di lettere, stimabili in 30.000 unità, sono disperse in differenti istituti, biblioteche e archivi di tutto il mondo. Oltre i primi tentativi di pubblicazione di repertori ed edizioni di tale ingente patrimonio (un'indicizzazione manoscritta ancora incompleta fu fatta nel XIX secolo ad opera di Adolfo Rivolta ed Ettore Fustella. Si veda RIVOLTA 1938 e in generale DELL'ORO 2005). Dal 1999 è nato l'ente «Edizione Nazionale Carteggio San Carlo Borromeo» che ha avviato un grande progetto di riproduzione digitale delle lettere, consultabili gratuitamente. Cf. URL: <<http://ambrosiana.comperio.it/epistolario-di-san-carlo/>>. Su quest'importante opera di digitalizzazione ancora in corso, rimando a DELL'ORO 2011.

¹⁷⁵ Sic.

¹⁷⁶ VENERABILE BIBLIOTECA AMBROSIANA (d'ora innanzi VBA), F 81 inf., 161: *Lettera di In. Cardinale d'Aragona a Cardinale di S. Prassede*, (Roma, 1578 giugno 16), ff. 317rv, 320rv

gran compassione essendo questa una delle principali case che fossero in quel regno et delle più honorate et bene merite». ¹⁷⁷

Ad ottobre dello stesso anno è lo stesso vescovo di Castellaneta a scrivere personalmente al Borromeo raccomandandogli la sua causa innanzi al pontefice. ¹⁷⁸

Intanto, il 30 luglio 1563, il cardinal D'Aragona, finora titolare di S. Lucia in Silice, aveva infine optato per il titolo di S. Adriano al Foro Romano assumendo allo stesso tempo l'amministrazione del vescovato di Torino. Solo un anno dopo, il 12 maggio 1564, cedeva lo stesso vescovato a Girolamo della Rovere riservando per sé la rendita di 500 scudi. Il 18 gennaio 1565 passava dall'ordine dei diaconi a quello dei presbiteri mentre, il 21 agosto 1566, otteneva l'amministrazione del vescovato di Mileto. ¹⁷⁹

Misurandosi per la seconda volta con i compiti di vescovo, sembra che l'Aragona colga l'occasione per accreditarsi nelle qualità di pastore attento ai propri doveri, in particolare quelli riaffermati e sanciti dal Concilio Tridentino a partire dalla stabilità in loco. Il 12 ottobre 1566, due mesi dopo aver ottenuto il vescovato, scrive ancora a Carlo Borromeo. Questi gli ha inviato «il libro del sinodo» diocesano della provincia milanese. ¹⁸⁰ L'Aragona coglie l'occasione:

«... il libro è tale ch'ogni persona dovrebbe attribuirsi a molto favore il poter da così fatto esempio imparare come religiosamente et santamente si viva et si governi. Et veramente V. S. Ill.^{ma} avrà quasi come uno interprete del Concilio generale di modo spianata et facilitata la via a tutti quelli che hanno cura et reggimento d'anime che di qui avanti non potrà più niuno d'essi in escusatione della colpa sua addurre ragione che vaglia.»

E continua, arrivando infine al punto della sua elezione a vescovo di Mileto:

«Io quanto a me son ben certo, se Dio mi concede gratia ch'io possa andare a far residenza ala mia chiesa, come sommamente desidero, di volere che queste pie et sante fatiche di V. S. Ill.^{ma} mi vagliano per specchio et esempio delle mie attioni. Ne mi parrà d'haver fatto poco s'io potrò con esse in qualche parte conformarmi et imitarle». ¹⁸¹

Sembra che tenendo fede a quanto prospettato nel rivolgersi al santo milanese, effettivamente l'Avalos abbia almeno visitato la sua diocesi. Questo è quanto ci riferisce l'erudito napoletano Vito Capialbi, autore di una storia della chiesa miletese:

¹⁷⁷ VBA, F 91 inf., 67: *Lettera di Cardinale d'Aragona a N. D.*, (Roma, 1579 luglio 3), ff. 143rv, 154rv

¹⁷⁸ VBA, F 95 inf., 246: *Lettera di Giovanni Luigi Vescovo di Castellaneta a Monsignore il cardinale di Santa Prassede*, (Padova, 1579 ottobre 1), ff. 500rv, 502rv.

¹⁷⁹ HC, IV, 1935, p. 37.

¹⁸⁰ Sui sinodi indetti da Carlo Borromeo si veda GÓRALSKI 1989.

¹⁸¹ VBA, F 37 inf., 211: *Lettera di Cardinale d'Aragona a Cardinale Borromeo*, (Roma, 1566 ottobre 12), ff. 411r-412v.

«[...] venuto in diocesi visitò personalmente tutti i luoghi della stessa: arricchì la dotazione del capitolo unendovi varii benefici semplici nel 12 aprile 1568 e aumentandolo di sette canonici e delle due dignità di arciprete e cantore».¹⁸²

Eppure, a soli due anni dall'elezione, dopo aver istituito il cantorato, l'arcipretura ed altri canonicati, lasciò nuovamente la diocesi affidatagli, riservandosi, senza scrupolo alcuno, la ricca rendita di 2000 scudi e delegando il governo nelle mani del suo vicario generale, l'urbinate Giovanni Mario D'Alessandris, già vescovo di Oppido dal 1567 e da anni suo collaboratore.¹⁸³

Ancora, il 13 ottobre 1586, è creato vescovo di Sabina da papa Sisto V che il 2 marzo di tre anni dopo lo trasferiva infine alla diocesi suburbicaria di Frascati.¹⁸⁴ Ed è proprio in queste vesti che l'Avalos ebbe modo di ritagliarsi un notevole spazio di manovra al fine di favorire l'Ordine della Mercede, la cui protettoria gli era stata affidata.

4. DA NAPOLI A ROMA: IL CARDINAL D'ARAGONA E LE FONDAZIONI MERCEDARIE

L'Aragona è riconosciuto da tutte le fonti antiche come il cardinale protettore della Mercede. Lo stesso Vargas, parlando del convento napoletano di S. Maria del Monte, sembra non riferire dell'importante ruolo da questi rivestito solo ed esclusivamente perché intende riportare il risultato finale di tutta l'operazione: ossia il riconoscimento della fondazione da parte dell'Arcivescovo Carafa.

In altri luoghi della sua Cronaca, al contrario, fa esplicito riferimento al cardinale e al suo delicato ruolo di patrocinatore dell'Ordine in Italia. Almeno ad uno di questi episodi lo stesso Vargas è stato testimone diretto e protagonista suo malgrado.

Trent'anni dopo la vicenda di S. Maria del Monte, infatti, il 9 marzo 1599, ormai assunto alla carica di vicario e procuratore generale a Roma, il frate riceve una lettera da parte del cardinal d'Aragona «*nostri Ordinis protectoris*».¹⁸⁵ In quell'anno erano, infatti, giunte all'indirizzo del porporato delle lagnanze provenienti dal convento napoletano di S. Orsola. Facendo seguito a tali sollecitazioni egli intende nominare lo stesso Vargas con l'incarico di visitatore affinché gli riferisca direttamente ogni incongruenza nella gestione del monastero. In tal modo ne scavalca di fatto l'autorità, avocandosi un ruolo di nomina che, in qualità di vicario generale e procuratore a Roma, Vargas aveva il diritto di esercitare per proprio conto.¹⁸⁶

¹⁸² CAPIALBI 1835, pp. 54-55.

¹⁸³ *IVI*, p. 56. Sui 2000 scudi di rendita cf. *HC*, III, 1923, p. 244. Sul D'Alessandris, vicario generale di Iñigo d'Avalos nella diocesi di Mileto e vescovo di Oppido, filologo, autore di un trattato di comparazione della lingua castigliana e toscana, si veda il profilo biografico in ZERBI 1876, pp. 273-275. Per l'interessante trattato filologico, stampato a Napoli con dedica ad Antonio d'Aragona, duca di Montalto, cf. D'ALESSANDRIS 1560.

¹⁸⁴ *HC*, III, 1923, p. 39.

¹⁸⁵ DE VARGAS 1619, p. 261.

¹⁸⁶ Lo stesso Vargas riconosce nella sua cronaca l'eccesso di zelo del cardinale. Afferma inoltre che egli stesso sottolineasse, nella lettera, l'inutile premura della sua nomina. Cf. DE VARGAS 1619, p. 261.

È solo un piccolo episodio filtrato dalle fonti, eppure eloquente. Rappresenta il segno dell'esercizio di un potere gerarchico in bilico tra tutela e autorità, alle cui spalle sembra plausibile intravedere la stessa corona spagnola di cui il cardinale era espressione presso la Curia.

Il 7 settembre 1570, dopo soli due anni dell'ingresso dei frati in S. Maria del Monte a Napoli, a causa di un'alluvione che aveva pregiudicato ulteriormente le già precarie condizioni di vita, l'allora procuratore generale Francisco Maldonado e lo stesso Ordoñez, superiore e fondatore del convento, presentarono all'Arcivescovo una rinuncia formale della donazione, così faticosamente ottenuta grazie all'intermediazione del cardinal protettore.

Si riservavano nel contempo – forti sempre dell'appoggio dell'Aragona da Roma – la facoltà di scegliere una nuova casa più confacente alle loro esigenze. Il sito prescelto sarà proprio quella zona di Chiaia dove si edificherà il convento di S. Orsola. L'anonimo manoscritto intitolato *Cabreo ô Platea* conferma che la fondazione si dovette ancora all'impegno diretto di Ordoñez il quale, come s'è detto, si era interessato direttamente anche di quella di S. Maria del Monte.¹⁸⁷ Al suo fianco troviamo un nobile spagnolo, Juan Martinez Escrivano, che sembra aver operato significativamente al fine di sostenere i mercedari. Egli si interessò al reperimento di un luogo adatto alla nuova casa acquistandolo a sue spese. Procurò inoltre la chiesa dove celebrare i riti e le camere dove far risiedere provvisoriamente i frati mentre si procedeva all'edificazione del convento. L'appoggio essenzialmente economico assicurato da questo nobile spagnolo sembra quindi un tassello fondamentale per la fortuna della missione napoletana e andrebbe certo approfondito in vista di uno studio monografico sul convento di S. Orsola.¹⁸⁸

Una volta raggiunta una prima stabilità seppur non esente da travagli e incertezze, all'interno di quel convento destinato ad essere uno dei più importanti della futura Provincia di Italia (1603),¹⁸⁹ il superiore, fra Juan Ordoñez, si muove finalmente da Napoli alla volta di Roma nell'anno 1580.

La prima casa che i frati spagnoli riescono a disporre per la sede del procuratore è vetusta e poco vivibile. Si tratta della chiesa di Ss. Rufina e Seconda la cui proprietà apparteneva ai Canonici di S. Maria in Trastevere.¹⁹⁰ Questi accettano di concedere in cessione ai mercedari l'antico edificio il quale, seppur malsano, godeva almeno del prestigio derivatogli dall'essere luogo di sepoltura delle due martiri del III secolo cui è dedicato.

¹⁸⁷ ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 4032, «*Cabreo ô Platea de los sitios, casas, censos y otros propios, que tiene en beneficio suio este Real Convento de Santa Ursula de Religiosos del R.¹ y Mil.^r Orden de la Merced Red.ⁿ de Cautivos: y de los cargos de Missas fundadas y de censos que el mismo con.¹⁰ tiene sobre sí. Se formó y escribió en el año 1760*», f. 17rv.

¹⁸⁸ Disgraziatamente non è dato avere maggiori informazioni circa l'Escrivano di quanto ci abbia lasciato lo stesso manoscritto. Cf. *IVI*, f. 18v.

¹⁸⁹ La presenza di case mercedarie in Italia arrivò a contare, alla fine del secolo XVI, otto unità, governate da un Vicario Generale, nominato dal Maestro Generale. I religiosi che vivevano in questi conventi erano per lo più provenienti da Castiglia e Aragona. Pochi gli italiani. Fino al 1574 essi erano uniti alla Provincia di Francia. Dopo il 1574 e la celebrazione del Capitolo di Guadalajara, furono annessi a quella di Aragona che contava, oltre ai propri, anche i conventi di Catalogna, Valencia, Navarra e Maiorca. Le necessità della disciplina che si esercitava anche attraverso la visita del Provinciale nei conventi sottoposti al suo governo, creò i presupposti per uno snellimento dell'enorme Provincia di Aragona. Nel 1603 il papa Clemente VIII concedeva ai conventi italiani di costituirsi in Provincia autonoma, il cui capitolo provinciale fu celebrato ufficialmente tre anni dopo nel 1606, eleggendo come primo maestro il famoso predicatore Ferdinando de Santiago. Sull'argomento rimando a BOSCO 2018, pp. 153-154. Su Ferdinando de Santiago si veda DEFRAIA 2004.

¹⁹⁰ Circa i mercedari e il convento delle Ss. Rufina e Seconda si veda DE VARGAS 1619, pp. 431-432; ARMELLINI 1942, pp. 850-851; RUBINO 2003, pp. 50-51.

Di fatto, seguendo uno schema simile a quello percorso a Napoli, la prima casa romana non è che una sistemazione provvisoria in vista di un raggiungimento più elevato.

Le vicende che porteranno all'ingresso dei frati spagnoli in S. Adriano, guidati dall'allora procuratore generale Francisco de Torres, successore di Ordoñez a tale carica, saranno trattate più diffusamente in seguito. Non è da escludere a tal riguardo che l'antico santuario fosse parte di un progetto elaborato sin dagli anni della permanenza a Napoli, sicuri dell'appoggio del cardinal protettore. Quando nel 1567 Ordoñez si scontra con l'autorità arcivescovile partenopea ottenendo un pieno supporto da parte dell'Aragona, quest'ultimo era, infatti, titolare della chiesa di S. Adriano al Foro Romano già dal 1563.¹⁹¹

Durante questi quattro anni, in corrispondenza con i documentati rapporti tra Aragona e Ordoñez, il cardinale avrebbe certo potuto segnalare a questi la sua chiesa titolare, assicurando la propria protezione per un'eventuale missione romana. Un progetto evidentemente rimasto *in fieri* e in seguito rimandato col sopraggiungere delle difficoltà vissute dai frati spagnoli a Napoli e in particolare a causa dell'opposizione del Carafa alla prima fondazione in S. Maria del Monte.

Dopo soli due anni dalla concessione arcivescovile, l'alluvione del 1569 e l'esigenza di trovare una nuova casa che avrebbe portato alla fondazione di S. Orsola a Chiaia, necessitarono certamente di un'attenzione diretta da parte del superiore Ordoñez. Per di più, già dal marzo del 1567 l'Aragona aveva optato per il titolo di S. Lorenzo in Lucina ed il suo appoggio ad un ipotetico ingresso dei frati in S. Adriano sarebbe stato meno sollecito.

Va detto che Vargas attribuisce esclusivamente al procuratore Francisco de Torres, successore di Ordoñez, l'impegno per la ricerca di una sede più confacente rispetto al convento trasteverino di Ss. Rufina e Seconda.¹⁹² Nondimeno altre fonti letterarie, seppur meno attendibili del cronachista che fu testimone diretto dei fatti, attribuiscono proprio al procuratore Ordoñez l'intendimento di trasferire la sede romana presso S. Adriano.¹⁹³ Un progetto che sarebbe poi fallito nell'immediato per la morte dell'anziano mercedario, avvenuta nel piccolo convento a Trastevere.

Non è da escludere che questi, una volta stabilitosi a Roma assieme ad un piccolo gruppo di frati, abbia ripreso in mano quel piano già elaborato a Napoli con il consenso dell'Aragona. Un progetto poi portato a compimento dal successore fra Francisco de Torres con il benestare di un altro cardinale suddito di Spagna: il milanese Agostino Cusani, titolare in quel momento della chiesa.

Su questa figura, percorsa solo marginalmente dalla storiografia nonostante l'alto profilo dell'uomo, si parlerà più approfonditamente quando tratteremo dell'ingresso dei mercedari in S. Adriano. Prima occorre soffermarsi ulteriormente sulla personalità che maggiormente ha saputo preparare il terreno a tale evento, accompagnando la missione di Juan Ordoñez.

Abbiamo seguito il cardinal Iñigo d'Avalos d'Aragona operare sapientemente in favore dell'Ordine. La sua direzione attenta è ravvisabile dietro gran parte delle fondazioni istituite in terra italiana fino alla fine del Secolo. Gli stessi mercedari sceglievano di rivolgersi verso sedi in cui egli godeva di maggiore influenza.

Nel 1575, ad esempio, prima della missione romana di Ordoñez, è provato che i frati spagnoli, allora già residenti in S. Orsola a Chiaia, tentarono di fondare una nuova casa anche in Milano.

¹⁹¹ HC, III, 1923, p. 39.

¹⁹² DE VARGAS 1619, pp. 431-432.

¹⁹³ Cf. REMON 1633, p. 210; HISTOIRE DE L'ORDRE 1685, p. 482.

Un impegno di Ordoñez in tal senso, seppur spostato in avanti di quasi dieci anni, era già cosa nota agli studiosi sulla scorta di un passo della Cronaca del Vargas.¹⁹⁴ Il cronachista riferiva di un incontro con un fedele di origine milanese Gregorio de Rivera, avvenuto nel convento trasteverino di Ss. Rufina e Seconda. Onesto e devoto laico, il Rivera era un entusiasta dell'Ordine spagnolo e del suo carisma. Lamentando l'assenza di una loro casa a Milano, sua città d'origine, pregò insistentemente Ordoñez affinché predisponesse le cose per istituire una. Ritornato in patria, sottoscrisse una carta nella quale si impegnava a versare mille scudi per la costruzione di un monastero. Il documento, riportato dalla Cronaca, è datato 2 febbraio 1586 e Vargas assicura di averlo avuto tra le mani varie volte.¹⁹⁵

Volendo prestare fede alle sue parole dobbiamo considerare tale tentativo come il secondo esperimento di istituire una casa a Milano. In questa città Ordoñez poteva contare sugli appoggi politici del cardinal d'Aragona, uomo del re di Spagna e figlio di Alfonso d'Avalos che ne fu a lungo governatore.¹⁹⁶ Inoltre, come s'è detto, il cardinale godeva di un rapporto privilegiato con Carlo Borromeo testimoniato da un fitto carteggio.

Proprio dall'epistolario dell'Arcivescovo milanese traiamo l'inedita notizia che i frati spagnoli si sarebbero mossi per l'istituzione di una casa, almeno dal 1575. Una lettera di Cesare Speciano inviata da Roma il 19 dicembre, lo informava sul loro conto accompagnandosi ad un «memoriale» scritto dal procuratore generale, evidentemente Ordoñez. Il Borromeo in effetti – come già l'arcivescovo di Napoli Mario Carafa – mostra di non conoscere l'Ordine né i loro voti.

In verità anche il suo corrispondente da Roma non sa dargli ulteriori precisazioni. Con ogni probabilità, la relazione allegata alla missiva era confezionata dal procuratore generale proprio allo scopo di presentare la Mercede al Borromeo:

«Il Procuratore dell'Ordine delli frati mercedarij di Aragona comprò un luoco in Milano et mi ha dato il presente memoriale che invio a V. S. Ill.^{ma} supplicandola per la risposta. Di questo Ordine io non so dare altra informatione se non che Mons. di Padova l'anno passato gli riformò et d'abito che tra loro non vi sia troppo spirito. È ben vero che li frati spagnuoli hanno non so che de modo dell'esteriore che non sogliono haver li nostri di alcune religioni. [...]».¹⁹⁷

Purtroppo, non è stato possibile rintracciare il memoriale inviato all'indirizzo del Borromeo seppur si è conservato. L'estratto della missiva è comunque significativo di quella poca dimestichezza degli italiani, anche ad alti livelli, con l'Ordine spagnolo.

A questo si accompagnava spesso un'aperta diffidenza, per superare la quale non furono poche le difficoltà. I frati, d'altronde, si introducevano all'interno di ambienti cittadini già saturi di tradizioni e opere pie. Il loro stesso abito candido, con l'arme e la Croce d'Aragona esposta sul giustacuore, causava loro non poche critiche, rispetto ad ordini religiosi di più chiara tradizione e maggiormente radicati nelle città italiane i quali facevano sfoggio, al contrario, di un'umiltà riformata.

¹⁹⁴ Cf. DE VARGAS 1622, pp. 146-147; RUBINO 2003, pp. 61-62. Si veda anche BASCAPÉ 1935.

¹⁹⁵ DE VARGAS 1622, pp. 146-147.

¹⁹⁶ DE CARO 1962a. Per Alfonso Avalos cf. DE CARO 1962b.

¹⁹⁷ VBA, F 134 inf., 204: *Lettera di Cesare Spetiano a Card. di S.ta Prassede*, (Roma, 19/11/1575), ff. 440rv, 445rv; la citazione si trova in f. 440r.

Anche quest'ultimo dettaglio traspare dalle parole di Cesare Speciano al Borromeo. Si accompagna, inoltre, alla notizia inedita che «Mons. di Padova», evidentemente Nicolò Ormanetto,¹⁹⁸ avendo a che fare con loro intorno al 1574, intese stemperarne l'orgoglio a partire proprio da quell'abito così caratteristico.

La fondazione a Milano nonostante il probabile supporto offerto dal cardinal d'Aragona non ebbe fortuna. Altre case in città meno rinomate, dove il cardinale poteva meglio far sentire il proprio peso, dettero maggior soddisfazione degli sforzi. L'Aragona ne è indubbiamente il maggior promotore.

Intorno al 1587, ad esempio, un religioso di origine catalana, fra Pietro Paolo de León, momentaneamente a Roma per l'elezione del Generale, colse l'occasione per istituire un nuovo convento. Decise di rivolgersi alla città di Rocca di Papa, nella diocesi suburbicaria di Frascati. Sapeva, infatti, di poter contare sul pieno appoggio del cardinal protettore che in quel momento ne ricopriva la carica di vescovo.¹⁹⁹

Nella Relazione sullo Stato dei Regolari si conferma, infatti, la formale autorizzazione ottenuta dal mercedario da parte del vescovo di Frascati, Iñigo d'Avalos d'Aragona e della famiglia Colonna.²⁰⁰ La fondazione ebbe luogo, dunque, non prima del 1589, quando iniziò il governo del cardinale nella sede vescovile.

Nel medesimo significativo anno, a Roma, il procuratore generale fra Francisco de Torres prendeva possesso di S. Adriano, seguito dai pochi frati fino allora residenti in Ss. Rufina e Seconda. Proprio uno dei primi atti del procuratore De Torres, ormai superiore di S. Adriano, ci consegna a sua volta un convincente *terminus post quem* circa la fondazione del convento di Rocca di Papa. Il primo agosto del 1590 infatti, egli richiese ed ottenne dal papa un'indulgenza per il giorno dell'Assunta, concessa ai fedeli che avrebbero frequentato il convento.²⁰¹ Evidentemente era anche con questi atti formali che si conquistava il consenso e ci si faceva strada nella pietà popolare.

Troviamo ancora il cardinal d'Aragona, nelle vesti di vescovo di Frascati, in un successivo ma meno fortunato tentativo di fondazione. Nel 1596, fra Ferdinando Xuarez, all'ora Vicario e Procuratore Generale, nominò Bernardo de Vargas suo commissario per l'istituzione di nuovi conventi in Italia. Questi, come lui stesso racconta, si rivolse ancora alla diocesi di Frascati dove sapeva di poter contare sull'appoggio del cardinale. A Monte Compatri gli fu affidata provvisoriamente la struttura dell'Ospedale nell'attesa di edificare un convento vero e proprio.

Vargas, che conosceva bene l'italiano, predicava al paese riunito la domenica. Raccontava di indulgenze e privilegi concessi all'Ordine dai vari sovrani cattolici, ottenendone – così egli afferma – un grande riscontro di popolo. L'ospedale fu per qualche tempo tenuto dai frati spagnoli che si dedicarono alla cura dei malati. Della sorte del convento, al contrario, nonostante le licenze ottenute dal Consiglio Generale del paese e dal vicario generale fra Ferdinando Xuarez su mandato del cardinal d'Aragona, non abbiamo notizie.²⁰²

¹⁹⁸ Sul quale rimando a PASTORE 2013.

¹⁹⁹ HC, III, 1923, p. 39.

²⁰⁰ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (d'ora innanzi ASV), *Congregazione sopra lo Stato dei Regolari, Relazioni*, vol. 31, ff. 343-345. Cf. RUBINO 2003, p. 59.

²⁰¹ ASV, *Registri delle Suppliche*, vol. 3678, f. 197. Cf. RUBINO 2003, p. 59.

²⁰² Le presenti note sono tratte dalla stessa voce del DE VARGAS 1622, pp. 257-258. Cf. anche RUBINO 2003, p. 61.

Potrebbe, in effetti, trattarsi dell'abbazia di S. Silvestro; antico santuario sorto nel luogo di romitaggio di papa Silvestro, assunto al pontificato nel 214. Eletta ad abbazia commendataria da Sisto V nel 1587, fu assegnata proprio al cardinale Iñigo d'Avalos d'Aragona che la restaurò e la ampliò, passandola nel 1593 al nipote Tommaso d'Avalos. Sarebbe credibile – ma non è al momento dimostrabile – che l'Ordine si installasse proprio in questa antica abbazia terrazzata. Questo sarebbe potuto avvenire una volta compiuti i necessari lavori di ampliamento, voluti dal cardinale ed evidentemente portati avanti dal nipote oltre quell'anno 1596 che – prestando fede al Vargas – segnerebbe l'ingresso dei mercedari in Monte Compatri. Nel 1603, Clemente VIII, trasferì il libero e perpetuo possesso dell'abbazia ai Carmelitani Scalzi. La memoria di questa breve parentesi mercedaria si sarebbe di conseguenza perduta.²⁰³

Abbiamo lasciato i frati spagnoli a Roma, nel piccolo convento trasteverino di Ss. Rufina e Seconda, indaffarati nella precarietà delle ristrettezze economiche, eppur sospinti da un afflato missionario e dall'operosità nelle fondazioni italiane create in questi anni.

Intendiamo seguire da vicino, a questo punto, gli eventi che si pongono tra l'ingresso dell'Ordine in S. Adriano e i primi lavori di sistemazione e abbellimento dell'antico santuario.

Le meccaniche sociali che sono state individuate finora hanno privilegiato il ruolo del cardinal d'Aragona in qualità di protettore e patrocinatore delle fortune mercedarie in terra italiana.

Nel dialogo consueto tra centro e periferia, una volta giunti a Roma, dinamiche di ben maggiore complessità si definiscono, determinando i destini dell'Ordine. Rapporti sociali ai quali, *ad evidentiam*, l'Aragona era affatto estraneo ma che lo vedono, ciò nonostante, piuttosto nelle qualità di un comprimario che di principale attore. Sarà, infatti, il cardinale milanese Agostino Cusani a sovrintendere l'ingresso dei frati spagnoli in S. Adriano.

Sembrirebbe, a tal proposito, che le dinamiche di inserimento di un ordine religioso all'interno di un ambiente sociale estraneo, percorrano sentieri di fatto non dissimili da quelli evidenziati dalla storiografia artistica nello studio dei rapporti e degli scambi tra i linguaggi simbolici. Tali suggestioni appaiono ancora più evidenti all'interno dei movimenti consueti tra centro e periferia. Una nuova devozione con il suo bagaglio iconografico di riferimento cerca di fare breccia nel contesto culturale in cui tenta di inserirsi, adattandosi o imponendosi con la forza della sua originalità.

Seguendo la geografia dello sviluppo urbano italiano, la Mercede spagnola cerca di risalire la Penisola rivolgendosi in particolare ai domini del re cattolico. La ricettività delle istituzioni ecclesiastiche vescovili, sembra arrestarsi sulla linea geografica del centro sud e privilegiare la dimensione periferica su quella cittadina. A partire dalle riflessioni di Carlo Ginzburg ed Enrico Castelnuovo sulle dinamiche di lunga durata che interessano gli squilibri territoriali italiani, un simile modello non sembra di fatto dissimile da quello evidenziato dai due studiosi circa la dislocazione dei centri artistici e la permeabilità ai nuovi linguaggi.²⁰⁴

L'iconografia della Madonna mercedaria, ad esempio, con il suo caratteristico manto bianco, sembrerebbe doversi adattare al contesto romano che ne identificava con forza i classici colori azzurro e rosa. Al contrario, unica tra le Vergini mercedarie romane prodotta entro il termine del XVII sec., quella della Misericordia (o Mercé in spagnolo) – a cui sarà dedicata un'attenzione particolare nei

²⁰³ Sull'abbazia di S. Silvestro a Monte Compatri cf. STURM 2015, pp. 183-segg.

²⁰⁴ GINZBURG – CASTELNUOVO 1979.

successivi capitoli – vestirà proprio la tipica veste candida al fine di imporsi e distaccarsi da una tradizione maggiormente consolidata, quella della Madonna della Confraternita del Gonfalone.²⁰⁵

Simili rapporti di forza tra i linguaggi e le devozioni, capaci di investire e determinare la storia delle alterne vicende e delle fortune di un ordine religioso missionario, quale quello della Mercede, andrebbero forse sviluppate ed evidenziate con maggior esattezza dalla critica.

Al momento sembra però opportuno risarcire una storia cosiddetta evenemenziale, sia pure con uno sguardo particolare al dato sociale, al fine di fornire il necessario punto di appoggio per successive riflessioni.

²⁰⁵ La vicenda sarà ampiamente trattata in seguito.

CAPITOLO 3 – IL CARDINALE DI S. ADRIANO: AGOSTINO CUSANI E LA MERCEDE

1. TRA L'ESEMPIO DI ALESSANDRO SAULI E LA DIREZIONE DI CARLO BORROMEO

Per una ricostruzione documentata delle vicende che portarono all'ingresso dei frati mercedari in S. Adriano è necessario riscattare la figura di Agostino Cusani, parzialmente disattesa dagli studi storici e risarcirne l'impegno negli anni in cui divenne titolare della chiesa (9 gennaio 1589 – 14 gennaio 1591).²⁰⁶

«Lo spazio è verità della storia»²⁰⁷ e forse le coordinate di un itinerario domestico, fatto di frequentazioni e impegni quotidiani, in quel breve lasso di tempo, può contenersi essenzialmente nei due rioni romani di Campitelli e Parione, tenendo come punti cardinali S. Adriano e la Vallicella.

Una geografia urbana ben circoscritta, dunque, che è possibile descrivere attraverso la voce di un anonimo romano, redattore, durante i pontificati di Sisto V (1585-1590) e di Clemente VIII (1592-1605), di un interessante volume manoscritto con diverse note statistiche relative alla città. Note che più volte torneranno utili nelle pagine che seguiranno:²⁰⁸

«^[44r] Li confini di questo rione [di Parione] sono questi: si comincia dalla piazza di San Pantaleo et si va insino in piede di Navona à man manca. Poi s'entra nella strada di Cuppis²⁰⁹ et si va per quella della Pace. Poi si cammina per la strada di San Biagio et poi si volta per la strada che va alla Spetiaria del Corallo²¹⁰ e si piglia la strada che va alla Chiesa Nova a man manca et si seguita per la strada che va alla Chiavica di

²⁰⁶ HC, III, 1923, p. 52. Su Agostino Cusani si veda *infra* nota 19.

²⁰⁷ Cf. BRAUDEL 2002; MARI 2001.

²⁰⁸ Le brevi note di carattere topografico che seguiranno, sono desunte da un volume manoscritto conservato presso la BNCR, Fondo Vittorio Emanuele, ms. 721, *Statistica dell'anno 1595*, ff. 44r, 47v. Il titolo è stato apposto da mano non coeva sul dorso di una rilegatura moderna. Il volume, composto presumibilmente tra il pontificato di Sisto V (1585-1590) e quello di Clemente VIII (1592-1605), riporta note statistiche e censimenti relativi alla città di Roma. È stato oggetto di uno studio codicologico da parte di Jean Coste, correggendo la lettura di Jean Delumeau. Questi lo aveva considerato miscelaneo a causa della paginazione intermittente, derivatagli da alcune lacune che lo hanno reso mutilo. Cf. DELUMEAU 1959, p. 955; COSTE 1971, pp. 41-44; SBRANA – TRAINA – SONNINO 1977, pp. 129-130.

²⁰⁹ Vicolo tra via dell'Anima e via di Teatro Pace, facente parte della contrada Zaccalopo o Squarcialupo. Il nome deriva dal ricordo dei De Cuppis di Montefalco che vi edificarono all'inizio del Cinquecento il loro palazzo. Cf. GNOLI 2004, p. 91.

²¹⁰ Luogo con botteghe di lavorazione e vendita del corallo difficilmente identificabile. È ricordato anche in ASR, *Archivio Cartari Febei*, vol. 84, f. 190r.

Santa Lucia²¹¹ et si volta a man manca et si viene nel Peregrino pigliando tutto Campo di Fiore et si volta a Chiavari²¹² arrivando a Massimi²¹³ et da Massimi si ritorna a S. Pantaleo. [...]

[^{47v}] Il rione di Campitello comincia pigliando da Campidoglio, si viene giù alla fonte, poi si volta a man dritta, luogo detto alla Pedazza,²¹⁴ confina di dietro con Tiberio Stalla²¹⁵ et viene inanzi fino alla strada che va in Campidoglio, poi viene per esso un poco allerta, poi si volta a mano dritta et si volta a casa di Giovanni Morgano²¹⁶ et si passa dal sig. Flaminio Delfino et di quivi alla Torre di Merangoli²¹⁷ et da Capizzucchi²¹⁸ et di quivi all' Cavalletto²¹⁹ al principio di piazza Montanara et di quivi per una strada piccola si torna alla volta di Campidoglio».

Questo “mondo piccolo”²²⁰ è caratterizzato da un universo umano ricco di molteplici relazioni e comuni interessi, ampliati dall’attrazione centripeta esercitata da Roma sul resto d’Italia e sull’Europa. La “fatica” di restituirne un tassello è il presupposto per intendere, dietro scelte artistiche, ragioni non esclusivamente estetiche.

Agostino Cusani non appartiene unicamente a questo panorama cittadino, tra antichissimi e recenti centri religiosi della Roma post-tridentina. Suddito di Spagna, nasce a Milano dalla nobile famiglia dei marchesi di Ponte e di Albarola, nel 1542.²²¹

Conosciamo la sua formazione accademica. Attende agli studi giuridici in Bologna, Avignone, infine a Pavia.²²² Durante gli anni universitari diviene allievo di Giovanni Angelo Papio, giureconsulto salernitano tra i più intimi amici di Anibal Caro e protettore del poeta Torquato

²¹¹ La chiesa di S. Lucia Nuova o del Gonfalone fu chiamata anche S. Lucia della Chiavica. La via della Chiavica di S. Lucia ora fa parte di via dei Banchi Vecchi. Cf. GNOLI 2004, p. 74.

²¹² La via oggi Agonale, fra piazza Navona e S. Apollinare, si chiamava dei Chiavari per la presenza di botteghe che ne esercitavano il mestiere. Cf. GNOLI 2004, p. 73.

²¹³ Strada che di fronte alla chiesa di S. Giacomo in via della Lungara saliva verso il Gianicolo ad una villa di casa Massimo. Cf. GNOLI 2004, p. 158.

²¹⁴ Pedazza, o meglio Pedacchia, la via che dalla chiesa di S. Rita sotto il Campidoglio, giungeva a Macel dei Corvi. Cf. GNOLI 2004, p. 210.

²¹⁵ Un Tiberio Stalla è presente al processo di santificazione di Filippo Neri. Cf. INCISA DELLA ROCCHETTA – VIAN 1957, pp. 147, 275, 278.

²¹⁶ Nei pressi del toponimo Torre Margani, si ricorda una torre appartenente a Giovanni Battista Margani «vicino l’arco di Settimio incontro di S. Adriano» vicino ad una casa Margani «ubi fiunt carrotie». Cf. GNOLI 2004, p. 330.

²¹⁷ Una Torre dei Merangoli era situata nella attuale via dei Delfini, tra S. Caterina de Funari e piazza Margana, cosa che chiarisce a sua volta il riferimento alla residenza di Flaminio Delfini. Cf. GNOLI 2004, p. 330.

²¹⁸ Via Capizzuchi, fra piazza Campitelli e piazza Margana. Cf. GNOLI 2004, p. 57

²¹⁹ L’unico toponimo conosciuto si riferisce a via del Babbuino e rimanda alla tortura del cavalletto. Cf. GNOLI 2004, p. 70.

²²⁰ GUARESCHI 1948.

²²¹ CALVI 1969, 3, *ad voc.*

²²² MORONI 1843, p. 64.

Tasso.²²³ Il legame con il professore si protrae oltre gli anni di formazione universitaria fino alla morte di questi nel 1595. L'epistolario borromeo testimonia i rapporti di collaborazione tra Angelo Papio e Carlo Borromeo e la costante attenzione del giurista per il giovane Agostino Cusani.²²⁴

L'epigrafe commemorativa «*praeceptorum optime merito*»,²²⁵ fatta apporre dal Cusani in S. Silvestro al Quirinale, non è però l'ultimo testimone di questo legame. Nel testamento di Agostino Cusani, infatti, rogato a Milano l'8 ottobre 1598, troviamo più di un riferimento al Papio, deceduto ormai da tre anni. Il cardinale si preoccupa di salvaguardare i luoghi di monte che il professore aveva lasciato per la serenità di una sorella monaca. In più, predispone per l'abate Marco Antonio Maffa «la Biblia Regia, tutte le cose manuscritte, massime quelle di monsignor Papio» con l'intenzione di impedirne la dispersione.²²⁶ Tra le «cose manuscritte» – giova ricordarlo – era evidentemente compreso il codice virgiliano commentato da Servio che fu di Francesco Petrarca, ben noto per la splendida miniatura a tutta pagina di Simone Martini.²²⁷ Il codice, noto come *Virgilio del Petrarca*,

²²³ La figura del Papio merita una breve digressione per lo stretto rapporto che manterrà con Agostino. Originario di Salerno, coetaneo di Filippo Neri, nato lo stesso anno e giorno (21 luglio 1545) e morto egualmente il medesimo anno (1595), con il santo condive un rapporto di familiarità sin dagli anni giovanili. Illustre giurista, venne chiamato a Roma da Gregorio XIII intorno al 1583. Il pontefice intendeva favorire l'università La Sapienza col chiamarvi professori di chiara fama. Papio, distolto dagli studi bolognesi, ricevette incarichi alla Consulta e alla Segnatura. Durante la permanenza del giurista a Roma dovette cementarsi il legame con l'ex allievo che procedeva alle tappe della sua carriera ecclesiastica. Entrambi frequentavano il medesimo erudito ambiente, cui anche il poeta Tasso era solito unirsi durante le sue trasferte romane. Un ambiente che aveva nella Vallicella uno dei suoi luoghi di elezione. Così ce lo descrive Pierantonio Serassi nella sua biografia del Tasso: «Era il Papio Gentiluomo Salernitano ornato di molte lettere e soprattutto dottissimo nelle leggi civili e canoniche, le quali egli professò con molta fama prima nell'Università della patria, poi in quella d'Avignone e finalmente nello Studio di Bologna, donde chiamato a Roma da Gregorio XIII ebbe insino alla morte onoratissimo luogo tra prelati più rispettabili della corte [...]». Cf. CISTELLINI 1989, 1, p. 21; VON PASTOR 1929, p. 195; SERASSI 1790, pp. 55, 238. Si legga anche: MARINI 1797, p. 124. In quest'ultimo volume si fa riferimento alla protezione del cardinal Farnese nel raccomandare il Papio al vice legato di Bologna il 20 giugno 1560. Sugli studi del Cusani a Bologna con Angelo Papio cf. CIACCONIUS – OLDOINUS 1677, pp. 192-193.

²²⁴ Cf. VBA, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 148 inf., ff. 486rv, 495rv (1579 ottobre 30); VBA, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 149 inf., ff. 223rv, 232rv (1579 novembre 25) In entrambe le missive il Papio fa riferimento a non meglio specificate disavventure patite dal giovane Cusani. In quella del novembre 1579, in particolare, informa Borromeo che «il s.^r Augustino Cusano è fermato qui [in Bologna] tutto lasso et mezzo consumato per lo disaggio et malaguiolezza del camino; muove compassione a tutti spiriti divoti che conoscono la bontà et integrità dell'animo suo, ch'egli contra ogni pietà cristiana sia così iniquamente trattato, Dio perdoni a chi n'è causa» cf. *Ivi*, f. 223r. Si tratta con ogni probabilità delle sofferenze patite per la difesa dei diritti giurisdizionali della chiesa Ambrosiana contro l'ingerenza spagnola. Cf. VON PASTOR 1929, pp. 71-91.

²²⁵ FORCELLA 1874, p. 46.

²²⁶ Copia del testamento, in stampato con note manoscritte, si conserva presso BVR, *ms. O 57²*, 71, *Testamento del card. Cusano amatissimo della nostra Congregazione*, ff. 598r-600v. Questo testimone, in particolare, è trascritto nella sua interezza nell'Appendice documentaria. Una copia ulteriore, sempre in stampato, si conserva presso l'Archivio della Congregazione dell'Oratorio (d'ora innanzi ACOR), A V 15, *Testamento et ultima volontà dell'Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinal Cusano*, ff. 27r-28v. L'abate Marc'Antonio Maffa, visitatore apostolico, parente di Giovanni Angelo Papio fu familiare di Agostino Cusani nel cui palazzo risiedeva. Depose al processo di canonizzazione di Filippo Neri di cui fu tra i più assidui discepoli, tanto da essere inserito da Agostino Valier nel dialogo dedicato al santo. Cf. CISTELLINI 1989, 1, p. 21 INCISA DELLA ROCCHETTA – VIAN 1957-1963, 2, pp. 82-98; COLUCCI 1789, p. 74; VALIER 1817, pp. 25-26; BACCI 1659, p. 108, 320, 439.

²²⁷ Cf. VBA, A 79 inf., *olim* S. P. 10/27.

venduto dal Maffa a Federico Borromeo, entrò a far parte della Biblioteca Ambrosiana ove è tuttora conservato.²²⁸

Altre due figure dovettero essere di sostanziale importanza per la formazione del futuro cardinale. Due personalità di grande carisma e profondità di vita spirituale che lo diressero negli anni giovanili a Milano. Il primo di questi fu Alessandro Sauli (1534-1592) della Congregazione dei Barnabiti, in seguito elevato agli altari (1904).²²⁹

La famiglia dei Cusani era imparentata con quella del Sauli.²³⁰ Il futuro santo, negli anni in cui operava a Milano, era solito circondarsi di giovani «movendo sempre ragionamenti di Dio»²³¹ ed infiammando gli animi. Tra essi, oltre al Cusani, figurano Alfonso Visconti,²³² nipote del Sauli in seguito creato cardinale e Nicolò Sfondrati,²³³ elevato al Soglio col nome di Gregorio XIV.²³⁴

La venerazione del Cusani per il futuro santo non fu passione fugace, limitata agli anni giovanili. Mentre il Sauli, vescovo di Aleria, informava con mirabile spirito la Chiesa corsa ai dettami tridentini, in Roma, Agostino attendeva alla carriera ecclesiastica. Riferiscono le agiografie che durante le brevi visite romane del Sauli, il Cusani, non ancora cardinale, tenesse in particolar modo ad ospitarlo nella sua dimora:²³⁵

²²⁸ Cf. RATTI 1904, pp. 232-242.

²²⁹ Per dei cenni biografici su Alessandro Sauli oltre a BOFFITO 1960; rimando alla tradizione agiografica di maggior fortuna, cf. MAGGIO 1683; BIANCHI 1884; TRANQUILLINO MOLTEDO 1904. Per uno studio monografico sul Sauli segnalo PAGANO – GENTILI – CAGNI 2016.

²³⁰ Cf. MAGGIO 1683, p. 66.

²³¹ *IVI*.

²³² Alfonso Visconti († Macerata 1608), referendario sotto Gregorio XIII, vescovo di Cervia nel 1591. Fu impiegato nella nunziatura presso l'Impero (1589-1591). Creato cardinale di S. Giovanni a Porta Latina nel 1599 da Clemente VIII, passò al titolo di S. Sisto nel 1600 per occupare successivamente la sede vescovile di Spoleto. Cf. MORONI 1860, pp. 70-71; *HC*, IV, 1935, p. 6

²³³ Nicolò Sfondrati, (Somma Lombardo 1535 – Roma 1591), compì studi giuridici a Perugia, Padova e infine a Pavia, nominato vescovo di Cremona nel 1560. Durante il Concilio di Trento sostenne l'obbligo dei vescovi di risiedere nella propria diocesi. Gregorio XIII lo creò cardinale nel 1585 con il titolo di S. Cecilia. Nel 1590, il 5 dicembre, fu eletto papa col nome di Gregorio XIV. Cf. BORROMEI 2000, p. 240; BORROMEI 2002; *HC*, III, 1923, p. 102.

²³⁴ Cf. MAGGIO 1683, p. 66.

²³⁵ Allo stato attuale delle ricerche non è ancora possibile stabilire quale fosse la dimora romana del Cusani prima del cardinalato. L'innalzamento alla dignità cardinalizia ha certamente comportato la necessità di una residenza di rappresentanza degna di un principe della Chiesa. Il codice manoscritto già citato, BNCR, Fondo Vittorio Emanuele, ms. 721, *Statistica dell'anno 1595*, f. 81r, ci dà informazioni circa il primo palazzo abitato dal già cardinale Agostino Cusani. Si tratta del palazzo Fieschi, attualmente Boncompagni, che il Cardinale abitò fino al 1597. Fu comprato poi dai Savelli e quindi proprio dai Boncompagni, duchi di Sora da cui deriva il nome. Il manoscritto riporta un interessante descrizione dell'edificio: «|[81r] Casa ove stà il Cardinale Cusano, ch'è |[81v] de Fieschi, ha la facciata dinnanzi de passi 18, il fianco di 13, ha il cortil lungo passi 25, largo 14 con loggie intorno che [...] largo passi 6, ha un finestrato principale al cortile e sopra si veggono certe finestre che fanno lume [...]». Si veda anche TOMEI 1939, pp. 225-226. Per conoscere l'ultima abitazione romana del Cardinale ci riferiamo invece ad uno tra i volumi degli 'Avvisi' conservati presso la BAV, Urb. lat. 1065, f. 309r. Nella settimana tra il 17 e il 24 maggio 1597 «|[309r] Il card. Cusano attende a far sgomberare il palazzo dove al presente habita per renderlo libero al duca di Sora che l'ha compra per 23 mila scudi andando S. S. ill.ma in quello de' Mignanelli a Capo di Ferro [...]». Cusani si trasferisce quindi in Palazzo Capodiferro, proprietà di Girolamo Mignanelli, cui versa l'ingente somma di 6000 scudi. Investe successivamente altri 2000 scudi per miglioramenti e adattamenti non meglio specificati. La morte, solo un anno dopo, gli impedirà di godere il frutto di questo investimento. Cf. BAV, Urb. lat. 1066, f. 55r. Si veda anche, SPIRITO 2016, p. 13.

«[...] aspettandolo io qua in casa mia, la quale non deve cambiare per il monastero de' suoi padri sapendo che io sono ancora membro, se bene minimo, di questa santa Congregazione e con la sua presenza basterà a farla diventare di casa un monasterio»²³⁶

Nell'occasione dei soggiorni romani, il Sauli era solito frequentare assiduamente, oltre al Cusani, il nipote Alfonso Visconti ed il cardinal Nicolò Sfondrati, suoi discepoli, a cui si aggiungeva il cardinal Girolamo Mattei.²³⁷ In ossequio al santo e alla Congregazione Barnabita, Cusani disporrà di essere vestito dell'abito dell'Ordine in occasione della sua sepoltura in S. Barnaba a Milano.²³⁸

Accanto all'esempio carismatico di Alessandro Sauli, quello di Carlo Borromeo dovette influire fortemente sulla formazione del giovane milanese, accompagnandone la vita spirituale ed orientandone le scelte.

²³⁶ Cf. MAGGIO 1683, p. 345.

²³⁷ *IVI*, p. 146; GRAZIOLI 1741, p. 122. Su Girolamo Mattei (Roma 1546–1603), primo cardinale dell'illustre famiglia, creato da Sisto V nel 1587 con il titolo di S. Adriano, subito optato per S. Agata (14 gennaio 1587 – 1587 aprile 20), cf. *HC*, III, 1923, p. 51; TABACCHI 2009, pp. 157-160, (in part. p. 160, circa il *mileu* culturale e religioso condiviso dal Mattei, scegliendo di legarsi all'ambiente della Congregazione dell'Oratorio e in collaborazione piuttosto stretta con Carlo Borromeo).

²³⁸ Circa la vicinanza del Cusani alla Congregazione Barnabita va anche citato il fitto carteggio del cardinale con Carlo Bascapé, Generale dell'Ordine, oltre le sostanziose offerte elargite assieme al fratello Pomponio. L'epistolario Bascapé è conservato in copia presso l'Archivio Storico dei Barnabiti a Roma (d'ora innanzi ASBR), Sala Ovale 1, Arm. 19, Fondo Bescapé, vol. 1-4. Per ciò che concerne la sepoltura del cardinale documento dirimente è ovviamente il suo testamento. Cusani dichiara di voler esser sepolto in S. Barnaba e lascia ad uopo trecento scudi d'oro alla chiesa. Del sepolcro, fatto costruire dall'erede universale del cardinale, l'Ospedale Maggiore di Milano, nulla resta. Doveva trovarsi accanto al cancello della cappella maggiore, nel medesimo luogo ove fu sepolto l'amato fratello di Agostino, Pomponio Cusani. Cf. BVR, ms. O 57², 71, *Testamento del card. Cusano amatissimo della nostra Congregazione*, f. 598r. Per informazioni circa il sepolcro Cusani cf. BELLETTATI 2009, pp. 28-32. Si veda anche MORONI 1843, 19, p. 64; MAGGIO 1683, p. 66; GRAZIOLI 1741, p. 48. Notizie circa gli ultimi giorni del Cusani prima della sepoltura in S. Barnaba si trovano in CANETTA 1887, pp. 68-69. Riferisce Canetta: «Morì in Milano sotto la parrocchia di S. Giovanni in Conca, il 22 ottobre 1598, d'anni 59, di febbre acuta, continua e maligna, durata 24 giorni e giusta le di lui intenzioni venne seppellito nella chiesa di S. Barnaba di questa città». Nell'epigrafe marmorea si esalta l'impegno del cardinale nella delicata fase attuativa dei dettami tridentini: «Augustinus Cusanus | de collegio I C mediol<anensium> | ex clerico et audit<ore> Cam<erae> Ap<ostolicae> presb<iter> cardinalis | a Concl<io> Trid<entino> interpretando | a consultationibus episcop<orum> | ac minor<um> conventual<ium> corrector | vir summa in Deum religione | ac in pauperes pietate | an<no> aetatis suae LVI agens | relicto sui desiderio | in patriae sinu XX oct MDIIC | e vita migravit | praefecti Hosp<edalis> M<aioris> haered<es> | card<inali> et civi opt<imo> merito | grati animi m<onumentum> p<osuit>». Cf. FORCELLA 1889, p. 327. La chiesa di S. Barnaba doveva essere cara al Cusani. Si trattava infatti dell'istituto della Congregazione Barnabita ove personalmente si spese Alessandro Sauli. Cf. in particolare, GRAZIOLI 1741, pp. 43-segg, ove si fa riferimento all'impegno del Sauli nella decorazione della chiesa e nella difesa della stessa dai tentativi di toglierla alla Congregazione. Circa l'importanza dell'Ordine dei Barnabiti e dei loro istituti per la città di Milano cf. ROVETTA 1989, pp. 217-221. In alcuni autori si confonde S. Barnaba con S. Barbara, assegnando a quest'ultima il luogo di sepoltura del card. Cusani. Cosa da ritenersi infondata come sopra dimostrato. Il fraintendimento ha origine da un errore nella fonte biografica di CIACCONIUS – OLDONINUS 1677, p. 193. Il monastero delle cappuccine di S. Barbara a Milano è stato demolito dopo la soppressione avvenuta il 12 maggio 1782. Fu Carlo Borromeo, cui il Cusani si legò profondamente negli anni giovanili, ad interessarsi personalmente del convento nel momento in cui venne acquistato da un gruppo di donne votate alla clausura. Su suo suggerimento, tra il 1584 e l'anno successivo, stante il successore, l'arcivescovo Gaspare Visconti, venne adottata la Regola di Santa Chiara e predisposte le più severe restrizioni. La fondazione avvenne ufficialmente nel 1585. Lo studioso Andrea Spiriti riferisce che Agostino Cusani avesse promosso la fondazione del monastero tra il 1584 e il 1585 e a tal ragione lo avesse prescelto quale sua ultima dimora. Al netto della confusione sul luogo di sepoltura, sfortunatamente lo studioso non fornisce ulteriori chiarimenti circa l'interessamento del Cusani alla fondazione del monastero. Cf. GALAFFU 2007 p. 110; SPIRITI 2014, p. 465.

Nel confronto serrato con la retorica della *sola fide*, l'operare instancabile di san Carlo proponeva una conversione innanzi tutto personale alle fondamenta di un rinnovo della Chiesa universale. Santificare il capo per operare alla santificazione del corpo.²³⁹

«*Christus coepit facere et deinde docere.*²⁴⁰ Fece [san Carlo] risoluzione d'attendere adunque prima a se stesso e camminare alla perfezione e santità di vita; massimamente perché a ciò l'obligava strettamente lo stato episcopale»²⁴¹

Ancora giovane, assieme al fratello Pomponio, Agostino si impegna come elemosiniere sovvenendo l'opera assistenziale del Borromeo durante la peste milanese del 1576.²⁴²

In una lettera del 21 dicembre dello stesso anno i due fratelli, di stanza a Cremona, coadiuvati dal vescovo della città Nicolò Sfondrati, discepolo anch'egli del Borromeo come già del Sauli,

²³⁹ Seppur viziati da una lettura in parte teologica della storia, ancora fondamentali sembrano gli studi di Jedin sulla Riforma Cattolica. In particolare, si veda JEDIN 1957.

²⁴⁰ AT. 1,1.

²⁴¹ Cf. GIUSSANO 1610, p. 37.

²⁴² Per la coraggiosa azione di san Carlo durante la peste rimando alla bibliografia citata in VON PASTOR 1929, p. 913. Giussano considera Pomponio Cusani fratello di Agostino identificato invece come padre da Valeriano Maggio. Cf. MAGGIO 1683, p. 66. Agostino Cusani fu l'ultimo nato di otto fratelli maschi. Pomponio Cusani, figlio di Luigi e Costanza D'Adda fu effettivamente uno dei fratelli del cardinale, nato nel 1538. Ciò è testimoniato, fuori di dubbio, dalla memoria fatta porre in S. Barnaba, ove si ricorda il fratello Agostino. Nel testamento del cardinale vengono nominati anche Guido e Giovanni Paolo Cusani, quest'ultimo già morto. Nessun riferimento invece a Pomponio ormai deceduto da diciassette anni. Agostino doveva essere particolarmente legato al fratello Pomponio con il quale aveva condiviso il fervore degli anni passati accanto al Sauli e al Borromeo. Un fervore autentico in nome del quale ebbero a patire l'onta del carcere durante i contrasti per la difesa dei diritti giurisdizionali dell'Arcivescovo contro la Spagna. Pomponio, come Agostino, esprimerà la volontà di essere sepolto con l'abito barnabita e nella medesima chiesa di S. Barnaba. La Biblioteca Ambrosiana conserva una sentita testimonianza del legame tra i due fratelli. Una lettera del Cusani da Roma all'indirizzo del Borromeo a Milano (20 febbraio 1582). Pomponio è appena deceduto e Agostino ringrazia san Carlo per l'assistenza spirituale prestata al moribondo. Per il Cusani la perdita di Pomponio è stata un «grave colpo [...] poiché, oltre la consanguineità fraterna, la vita individua continuata insieme, l'unione di volontà, la conformità di costumi et di professione ci havea fatti di due una anima sola et uno spirito istesso». Per la lettera cf. VBA, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 65 inf., 229r-230v; la citazione si trova in 229v. Per l'albero genealogico dei Cusani cf. WEBER 1999, p. 287. Per il testamento di Agostino Cusani e le informazioni circa il fratello Pomponio, cf. BVR, ms. O 57², 71, *Testamento del card. Cusano amatissimo della nostra Congregazione*, f. 598r; MAGGIO 1683, p. 66; FORCELLA 1889, p. 325; CALVI 1969; CISTELLINI, I, 1989, p. 181. Per una testimonianza circa la prigionia dei fratelli Cusani rimando al *Memoriale de' fratelli Cusani*, conservato presso ASMI, *Famiglie*, vol. 64 (non foliato). Si tratta di una istanza di sospensione del regime di "segurtà" imposta dal Senato milanese ai fratelli Cusani: Pomponio, Francesco e Giovan Paolo. A questa data (Milano, 1582 maggio 16) Agostino risulta invece già sgravato da questo provvedimento. Il memoriale venne letto in Consiglio due giorni dopo essere stato redatto. Una testimonianza personale della prigionia subita da Agostino Cusani è contenuta invece nella lettera da questi spedita al Borromeo da Roma a Milano, in data 16 marzo 1582. Chiedendo la sua intercessione circa delle false accuse mossegli al momento della prossima nomina al Chiericato di Camera si fa riferimento alla vicenda della prigionia. Cf. VBA, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 62 inf., ff. 9r-10v; cf. anche SALA 1858, p. 81. La conseguente intercessione del Borromeo e conclusione della vicenda si può seguire scorrendo l'epistolario Borromaico. Cf. in particolare: VBA, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 158 inf., ff. 297rv, 305rv. (Roma, 1582 aprile 14). Missiva di Cusani al Borromeo ringraziandolo per l'«amorevole affetto con ch'ella si è mossa in far officio per me con S. S.^{tà} per levar gli impedimenti posti al Chiericato di Camera».

rassicurano san Carlo della provvisione di nuove offerte e sovvenzioni pecuniarie. Era appena giunto un primo carico di cinquanta coperte.²⁴³

Un'altra missiva di poco successiva (30 dicembre 1576) è particolarmente eloquente. Restituisce il fervore con cui questi giovani milanesi avevano abbracciato l'istanza di una 'Riforma' prima praticata, poi predicata. Rassicurano san Carlo circa l'arrivo di duecento scudi d'oro da impiegarsi per sovvenire i bisognosi. Quindi, ringraziando Dio per la «bontà, carità et santità di Mons. Rev.^{mo} di Cremona [Nicolò Sfondrati]», mettono a parte l'arcivescovo di Milano dei progressi della chiesa locale grazie alle sue iniziative:

«Ha usanza di far frequentissime processioni con li piedi nudi, con molta divotione et frequenza di popolo. Ha fatto due prediche dal Pergamo del Domo [...] con tanta carità, bella maniera et gravità che veramente ha fatto restar sadisfatto ogn'uno et pianger molti di allegrezza et molti di timore».²⁴⁴

Sull'esempio di san Carlo, che aveva nominato erede universale dei suoi beni l'Ospedale Maggiore di Milano, Cusani conclude i suoi affari terreni con il medesimo atto di liberalità.²⁴⁵ Ne resta significativa testimonianza nel ritratto fatto realizzare dall'Ospedale milanese per mano di Giuliano Pozzobonelli, al fine di ricordare il munifico benefattore (**fig. 1**).²⁴⁶

2. IL 'CENACOLO VALLICELLIANO': E IL CARDINALATO

Tramite l'intercessione del Borromeo, almeno dal 1575, per Agostino cominciano le prime esperienze romane. Il 2 marzo, infatti, il cardinale di S. Prassede invia una missiva da Milano diretta a monsignor Cesare Speciano, suo corrispondente e Protonotario Apostolico. Sono arrivati a Roma i giovani milanesi suoi protetti, tra cui Agostino Cusani. Momentaneamente alloggiati nelle stanze di S. Prassede chiede di «domesticarli nell'Oratorio e col padre m. Filippo [Neri]²⁴⁷ e con m. Francesco

²⁴³ Cf. VBA, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 137 inf., ff. 507rv, 524 rv.

²⁴⁴ Cf. VBA, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 50 inf., ff. 320r-321v. Cit. in 320r.

²⁴⁵ Sembra che entrambi i porporati videro frustrata, almeno in parte, la propria iniziativa benefica verso l'Ospedale che ottenne meno di quanto previsto. È credibile a tal proposito quanto sostenuto da Angelo Velli della Congregazione dell'Oratorio. Il Cusani sarebbe stato indotto, complice il deliquio, a mutar testamento più volte trovandosi in punto di morte a Milano presso i suoi parenti. Sostenevano i padri dell'Oratorio di Roma che egli avesse spesso ribadito il proposito di beneficiare la Congregazione. Questo pare credibile in considerazione dell'affetto e della consuetudine che vi portava. Ciò nonostante, il sostanzioso lascito all'Ospedale di Milano, nominato erede universale a legati soddisfatti, ridimensiona la portata delle accuse. Se ci fu una circonvenzione da parte del fratello Guido, designato quale erede dei beni provenienti dal comune fratello Giovan Paolo già deceduto, questa non intaccò del tutto la volontà del cardinale. Cf. BVR, ms. O 57², 71, *Testamento del card. Cusano amatissimo della nostra Congregazione*, f. 598r; CISTELLINI 1989, 3, pp. 1270, 1277.

²⁴⁶ Cf. *NOTIZIE STORICHE SU L'OSPITALE MAGGIORE DI MILANO* 1855, p. 6; *MILANO DIAMANTE* 1877, p. 446 (ove il ritratto si dice opera di Donato Pinodo); BASCAPÈ 1956, p. 104; DELL'ACQUA 1981, pp. 44-56, per il ritratto di Cusani si veda anche la scheda catalografica a p. 125, per Giuliano Pozzobonelli la scheda biografica a p. 377; BELLETTATI 2009, pp. 28-32.

²⁴⁷ Su Filippo Neri e l'ambiente della Congregazione dell'Oratorio a Roma, tra l'immensa bibliografia, cf. PONELLE – BORDET 1928; INCISA DELLA ROCCHETTA – VIAN 1957-1963, 4 vv.; CISTELLINI 1989, 3vv.

Maria [Tarugi]²⁴⁸ acciocché li riscaldino a pigliar cura dell'Oratorio di Milano e m. Francesco Maria potrà incamminarsi verso Milano col sig. Agostino Cusano, che appunto partirà dopo l'ottava di Pasqua».²⁴⁹

Carlo desidera che il discepolo si formi sull'esempio della Congregazione romana e sproni i filippini ad una missione milanese. I buoni frutti prodotti a Roma dall'Oratorio avevano persuaso l'Arcivescovo che la pianta, innestata nella sua diocesi, avrebbe giovato alla sua infaticabile opera. La missione milanese sarebbe stata diretta dal Tarugi.²⁵⁰

Nel medesimo anno 1575, come s'è detto, l'Ordine della Mercede tentava un'avventura simile a quella dei padri filippini. La missiva, indirizzata dallo stesso Cesare Speciano, da Roma all'Arcivescovo di Milano, documenta una certa diffidenza del Borromeo verso gli sconosciuti frati spagnoli; ancor più evidente se confrontata con l'ammirazione generale che circondava la fervorosa Congregazione romana.²⁵¹

Il giovane Agostino, nonostante l'elevata condizione, prende di buon grado alloggio presso i padri dell'Oratorio. È il segno tangibile di quell'autentica *docilitas* che fu l'attributo eccellente del suo spirito di servizio.²⁵²

Nasce con questa premessa il rapporto del futuro cardinale con il fondatore dell'Oratorio. Una devozione entusiasta quella per il Neri. Cusani si abbevera alla fonte gioiosa, affatto ingenua, della santità di padre Filippo. Ancor più sposa attivamente il programma di Riforma della Congregazione romana. Filippo, com'è noto, godeva dell'ammirazione di numerosi alti prelati che spesso si recavano a fargli visita. Nessuno di questi però superava in assiduità il cardinal Cusani e con lui Federico Borromeo «quali erano l'anima di Filippo, et andavano ogni giorno a trovarlo nelle sue camere».²⁵³

Sin dalle prime tappe della carriera ecclesiastica egli pare subire una sorta di benevola eterodirezione da parte del santo. Gradualmente emancipandosi da quella giovanile del Borromeo. Di questo pare quasi scusarsi col cardinale milanese quando il 10 marzo 1582 lo informa del conferimento del Chiericato di Camera:

«[...] il quale Ufficio è da me stato accettato per essermi così persuaso per stabilimento del corso di vita mia da padre m. Filippo [Neri] e padre m. Francesco Maria [Tarugi] [...] il qual stabilimento molto più volentieri avrei fatto col parere di V. S. Ill.^{ma} quando ci fosse stato tempo, alla quale per molti rispetti debbo e voglio sempre differire in ogni mia azione».²⁵⁴

²⁴⁸ Su Francesco Maria Tarugi si veda la recente voce biografica di VANNI 2019. Si veda anche MORONI 1855, pp. 3-4; CISTELLINI 1989, 3 vv., *ad voc.*

²⁴⁹ ACOR, A IV 21, f. 179r.

²⁵⁰ CISTELLINI 1989, 1, p. 181.

²⁵¹ VBA, F 134 inf., 204: *Lettera di Cesare Spetiano a Card. di S.ta Prassede*, (Roma, 19/11/1575), ff. 440rv, 445rv.

²⁵² Sul primo alloggio romano del Cusani cf., PONELLE – BORDET 1928, p. 444; CISTELLINI 1989, 1, pp. 180-181. La permanenza del Cusani presso i padri è altresì ricordata nella dedica a lui rivolta dal Baronio nel terzo tomo degli *Annales*, la seconda dopo quella a Filippo II di Spagna. Cf. BARONIUS 1592.

²⁵³ Si veda la deposizione di Marcello Ferro in: INCISA DELLA ROCCHETTA – VIAN 1957-1963, 3, p. 69.

²⁵⁴ La lettera, in copia e mutila, si conserva assieme a molte altre tratte dall'epistolario Borromeo presso ACOR, A IV 21, f. 381r. Per l'originale completo si veda invece: VBA, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 62 inf., ff. 76rv, 81rv.

La fedeltà del Cusani è ricambiata dal Neri e dalla Congregazione. In una lettera al Tarugi, recando notizia dell'elezione di Agostino a Uditore di Camera, l'oratoriano Giovanni Francesco Bordini lo definisce «il 'nostro' mons. Cusani».²⁵⁵

L'Uditorato scaturiva da un'intesa con il pontefice Sisto V. Questi, pur avendo portato la venalità della carica alla ragguardevole cifra di 80.000 scudi, accetta di cederla al Cusani nonostante le offerte concorrenti arrivino fino a 100.000 scudi. Solo un anno più tardi, l'accorto pontefice, prudente amministratore delle finanze ecclesiastiche, creando cardinale il Cusani imporrà sugli 11.000 scudi annui di rendita, una ritenuta di 6.000 di garanzia.²⁵⁶

Il 14 dicembre 1588 infatti, già Protonotario Apostolico, Referendario delle due Segnature e Uditore Generale delle cause della Camera Apostolica, Cusani viene innalzato alla dignità cardinalizia da papa Sisto V, nella settima promozione, assieme a Francesco Maria Del Monte.²⁵⁷ Gli è affidata la protettoria dei Minori Conventuali con la deputazione di molte congregazioni.²⁵⁸

Il 9 gennaio 1589 gli viene assegnato il titolo di S. Adriano. Il 16 gennaio riceve il suddiaconato dalle mani del cardinal Nicolò Sfondrati, vescovo di Cremona, compagno di discepolato giovanile al seguito del Sauli e del Borromeo. Non è un caso, evidentemente, che la cerimonia si tenga nella chiesa della Vallicella, luogo prediletto da entrambi.

L'oratoriano di origine francese Nicolò Gigli, dandone notizia al Tarugi, prorompe in un'immagine poetica del lieto evento: il cappello rosso «penetra più dentro, se lo vogliamo interpretare per un fuoco seraphico, quale attorcii e penetri il sacro capo per impiegarlo tutto al profitto dell'universale Chiesa santa [...]».²⁵⁹

Pastor sottolinea come l'elezione del Cusani fosse dettata essenzialmente dai suoi meriti. A buon conto e profitto degli interessi della Chiesa.²⁶⁰ L'uomo, dall'alta formazione accademica, dalla profonda vita spirituale forgiata sull'esempio della santità, appare, infatti, irreprensibile. Incorruttibile alle seduzioni della magnificenza e della pompa cortigiana.

²⁵⁵ Traggio la citazione da CISTELLINI 1989, 1, p. 481. Su Giovanni Francesco Bordini (1536-1609), tra i primi seguaci di Filippo, eletto vescovo di Cavaillon, in seguito arcivescovo di Avignone, cf. VIAN 1971.

²⁵⁶ BAV, Urb. lat. 1057, f. 2r. Cf. anche DELUMEAU 1959, p. 779.

²⁵⁷ Cf. HC, III, 1923, p. 52. Francesco Maria Bourbon Del Monte (1549-1627), com'è noto, era uomo del Granduca di Toscana a Roma. Questi, rinunciando alla berretta cardinalizia per succedere al fratello Francesco, impose a Sisto V la nomina di Del Monte con titolo di S. Maria in Domnica (1588). Sul Del Monte Cf. COMPARATO 1971, pp. 523-524; HC, III, 1923, p. 52; WAZBINSKI 1994a; WAZBINSKI 1994b. Nella sua monografia in due volumi sul Del Monte, Wazbinski fornisce numerosi indizi che potrebbero far pensare alla presenza del cardinal Cusani tra i *clientes* del partito mediceo romano. Questi erano fatti oggetto di premurose attenzioni da parte della corte toscana sia in natura che in pensioni. Il tutto era trattato segretamente al fine di evitare imbarazzi e nel contempo ottenere appoggi politici credibili. Se la segretezza non giova alla ricerca di prove storiche, una buona quantità di indizi è comunque ragion sufficiente per assecondare tale supposizione. Cf. WAZBINSKI 1994a, pp. 133-137. Tra i doni elargiti dal Granduca per mezzo del cardinal Del Monte grande rilevanza hanno le opere d'arte e i prodotti di lusso delle manifatture fiorentine. Riferisce Del Monte il 12 novembre 1593: «Il cardinal Cusano ha accettato volentierissimo la cassetta d'olij, il calamaio, e lo studiolo d'ebano». Cf. ASF, *Mediceo* 3759, f. 663; WAZBINSKI 1994a, p. 136. Assieme al Cusani figurano tra i probabili pensionari medicei personalità a lui legate tra cui Federico Borromeo, Benedetto Giustiniani (tra gli esecutori testamentari del cardinale) o Alfonso Visconti. Cf. *Ivi*, p. 137.

²⁵⁸ Cf. CARDELLA 1793, p. 300.

²⁵⁹ CISTELLINI 1989, 1, p. 620.

²⁶⁰ VON PASTOR 1928, p. 177.

«[...] Quella ingenuità naturale, quella semplicità prudente, quella ufficiosità spontanea, quella divozione pura, quella familiarità con decoro e quella maestà con piacevolezza, sono di quelle cose che, siccome non si ritrovano se non in lui [Agostino Cusani], così per goderle bisognerebbe esser presso di lui».²⁶¹

Con questi accenti lirici, l'11 settembre 1592, il milanese Francesco Panigarola, eletto vescovo di Asti, scrive al Papio ricordando la «conversatione di monsignor' illustrissimo Cusano», unica tra le cose lasciate a Roma a pesargli nella lontananza.²⁶²

Una descrizione maggiormente pragmatica, invece, orientata alla lucidità di giudizio necessaria alle ragioni del governo, è quella lasciataci dall'ambasciatore veneziano Giovanni Dolfin.²⁶³ Siamo nel giugno del 1598, ormai prossimo alla morte, la personalità del Cusani viene tratteggiata in questi termini:

«[...] di vita religiosissima, pretende di non dipendere da altri che dalla sua coscienza, e cammina avanti a gran passo con un nome celeberrimo; e se fosse manco severo e manco pertinace nelle sue opinioni, avrebbe più amici [...] non so invero che mi dire della sua volontà».²⁶⁴

L'uomo Agostino Cusani sembra porsi esattamente nell'accordo tra queste due tonalità: tra una socialità cordiale, intessuta di quotidiane frequentazioni, e una vita politica severa, partigiana, autenticamente borromaica.

3. AGOSTINO CUSANI: IL CARDINALE DI S. ADRIANO

I primi anni di cardinalato sono quelli in cui le testimonianze storiche situano l'incontro del Cusani con l'Ordine della Mercede. Sono gli anni di titolarità della chiesa di S. Adriano al Foro Romano.

È del 1575 un'incisione di Etienne Du Pérac che ci permette di osservare almeno l'aspetto esterno del tempio, quindici anni prima dell'ingresso dei frati mercedari (**fig. 2**).

La chiesa sembra sprofondata, evidentemente a seguito dell'intervento promosso dal Maestro di Strada, Prospero Boccapaduli, nel 1570.²⁶⁵ È ben visibile, infatti, l'abbassamento del livello delle fondamenta, rispetto a quello del calpestio di tutta l'area prospiciente. Questo è stato innalzato per mezzo di terra di riporto, al fine di scongiurare la formazione di acquitrini. Di conseguenza, per assicurare l'ingresso in chiesa, si è dovuto realizzare una scalinata che permetta di scendere fino al livello più antico.²⁶⁶

Nella stessa incisione è riconoscibile, sul lato destro rispetto alla facciata, un miserabile ingresso, delimitato da un muro fatiscente che conduce ad una struttura alle spalle della chiesa,

²⁶¹ ZUCCHI 1600, p. 264.

²⁶² Sul Panigarola, vescovo e illustre oratore sacro, cf. AMATO 1934, pp. 89-98.

²⁶³ Sul quale si veda *infra* nota 164.

²⁶⁴ ALBERI 1857, p. 486.

²⁶⁵ Si veda *infra* nota 80.

²⁶⁶ DU PÉRAC 1575, tav. 3.

altrettanto decadente. Si tratta con ogni probabilità del luogo deputato ad ospitare i primi frati al momento della presa di possesso dell'edificio, nel 1589.

Sembra evidente, quindi, che l'antico *titulus*, pur godendo del prestigio della sua vetustà, versasse in condizioni di grave incuria: «*desertam et derelictam*».²⁶⁷ Colpisce, nell'incisione del Du Perac, la notevole presenza di piante ed erbacce nate sulle mura della facciata e sul tetto.

Si è già ricordata l'importanza della Cronaca di fra Bernardo De Vargas, che fu testimone diretto di quegli anni. Egli a tal proposito ricorda:

«*Fores eius, inestimabilis valoris et pretij*²⁶⁸, *clausae semper, non aperiebant nisi diebus festivis dum una tantum missa celebrabatur. In eius pavimento (quando fuit nobis data) magnam urticarum malvarumque quantitatem et alias similes herbas natas respeximus*».²⁶⁹

Si potrebbe pensare che, a seguito dei lavori intrapresi sotto il pontificato di Gregorio XIII e proseguiti con Sisto V, l'intera area si fosse almeno definitivamente risanata.²⁷⁰ Viceversa, gravata da un endemico accumulo di acque stagnanti, sembra ancora invivibile e malsana in una testimonianza di poco più d'un decennio successiva.

Nel 1604, infatti, i frati della Mercede si rivolgono al cardinal Pietro Aldobrandini per ottenere il permesso di demolizione di una struttura fatiscente posta accanto al convento, in modo da favorire la circolazione delle brezze marine.

Il sito risulta «oppresso da un'aria cattiva, cagionata da un pezzo d'anticaglia posta parte dentro il loro convento et parte fora, in un horto dove, fermandosi il vento marino, apporta loro ogn'anno molte malattie et morti».²⁷¹

²⁶⁷ DE VARGAS 1622, p. 177.

²⁶⁸ Si tratta delle porte bronzee reimpiegate dal Borromini in S. Giovanni Laterano per volere di papa Alessandro VII. Per un'accurata disamina dell'argomento cf. EPISCOPO 1990, pp. 43-58.

²⁶⁹ DE VARGAS 1622, p. 177.

²⁷⁰ Si veda *infra* nota 81.

²⁷¹ La citazione è tratta dalla licenza concessa dal cardinal Pietro Aldobrandini ai frati della Mercede in S. Adriano. Cf. ASR, *Camerale* I, vol. 437, *Licentia demoliendi murum*, f. 64rv. Parzialmente citato in LANCIANI 1994, p. 80; TUCCI 2001. Come ricorda un breve di Paolo V, datato 2 maggio 1606, i frati ottennero la «*licentiam reliquias fori Nerve, arcum Nerve, seu arcam Noe et vulgo arcum latronum nuncupatus, prope eorum ecclesiam tunc existentes diruendi*» tramite un certo Domizio Battaglia, con il quale era poi sorta una controversia. Così la Camera Apostolica rivendicò la proprietà di tutti i resti scavati e da scavare «*usque ad ultima dicti arcus fundamenta inclusive*» e li donò ai frati di S. Adriano, obbligandoli però a versare 500 scudi alle monache di S. Susanna e pretendendo, in caso di ritrovamenti, la consegna di «*statuas vel columnas insignes, seu aurum*»; ma nonostante la convinzione che «in questo loco fosse qualche gran thesoro», all'ultimo la prosecuzione degli scavi fu vietata. I frati, pur grati della concessione «delle ruine e sassi dell'arco presso il loro convento», chiesero al papa di essere esonerati dal versamento dei 500 scudi e di revocare la «prohibitione ... di non poter finire di cavare i sassi di detto arco» soprattutto per i danni anche economici (2064 scudi), patiti negli ultimi tempi. In effetti, dalla «misura fatta, e stima del danno che ha causato il gettare a terra l'arco di Nerva dentro il convento di S. Adriano», allegata alla petizione a Paolo V, si deduce che il convento dovette essere in parte demolito insieme ad una casa e a un fienile del Capitolo Lateranense (che «si gettò a terra gettando l'arco») e che fu necessario acquistare un orto, poi venduto «ad Antonio Maria Frascati», (Antonio Maria Cremona originario di Frascati). Cf. TUCCI 2001. Per il breve di Paolo V, cf. ASV, *Sec. Brev.*, Reg. 592, ff. 426-431. Il documento, sebbene segnalato in ARMELLINI 1891, p. 147 e in LANCIANI 1902, è ancora inedito. Del 15 luglio del 1606 sono invece alcuni documenti inediti, trovati, da chi scrive, nel fondo Camerale dell'Archivio di Stato; dai quali risultano pagamenti della Reverenda Camera

L'estrazione sociale della popolazione residente – i futuri parrocchiani di S. Adriano – è popolare e le condizioni economiche generalmente misere.

Scrivono un anonimo della fine del Cinquecento: «in questa [contrada] sta molto popolo minuto. Ci sono molte case che di fuori paiono qualche cosa ma dentro sono cattive et mal intese et io lo so che ne ho vedute di molte».²⁷²

Questa è la precarietà che i frati spagnoli hanno di fronte quando, l'8 aprile 1589, prendono possesso ufficialmente della chiesa. Eppure, una regia sapiente, concertata tra il procuratore generale Francisco de Torres e il cardinal titolare Agostino Cusani, saprà risollevare in parte le loro sorti e con loro quelle dell'antico santuario.

La chiesa titolare è per Cusani la «*sua prima sponsa*».²⁷³ Un immaginario condiviso con altri insigni esponenti curiali cresciuti nella medesima temperie culturale.

Certo non solo. Alla chiesa è indubbiamente legato anche un prestigio personale. Un credito di natura eminentemente sociale e politica che si accresce in opere e memorie. Eppure, questa simbiosi un tempo schiettamente significata tra memoria e opere, nella Roma post-tridentina, tende a farsi più complessa pur sussistendo. Le personalità maggiormente avvertite sdegnano una relazione di stampo 'feudale' con l'istituto di cui si fanno patrocinatori. Un rapporto, spesso di forza, il cui esempio eccellente è ben rappresentato dall'edificazione della chiesa del Gesù da parte del cardinal Alessandro Farnese — «Un prelato del Rinascimento sopravvissuto in epoca di Controriforma» — lo definì Haskell.²⁷⁴

Una nuova sensibilità imponeva concertazione tra le parti. Il fine predicato, infatti, era una maggior gloria che offuscava l'umano interesse. L'ipocrisia di un tempo veniva rigettata e lasciava, forse, spazio a conformismi più sottili.

Così quando Federico Borromeo dona alla costruenda fabbrica della Vallicella un'ingente somma di denaro, destinandolo all'ornamento della tribuna, non vuole legare a sé alcuna memoria con l'esposizione di armi gentilizie o epigrafi.²⁷⁵ Allo stesso modo, ricorda un'anonima biografia, il cardinal Del Monte patrocina la fondazione di un monastero «senza iscrizione et senz'arme, contento del teatro della sua coscienza».²⁷⁶

Apostolica al convento di S. Adriano per la vendita di alcune carrette di marmi da destinare alla fabbrica della Cappella Paolina in S. Maria Maggiore. Cf. ASR, *Camerale I, Fabbriche*, busta 1541, reg. 2, p. 2; ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1538, p. 27.

²⁷² BNCR, *Fondo Vittorio Emanuele*, ms. 721, f. 53r. La testimonianza, riportata dall'anonimo compilatore del manoscritto, fa pensare ai problemi di umidità che tuttora gravano gli edifici insistenti nell'area, specie nei piani interrati.

²⁷³ Vargas riferisce: «[...] *ob id cardinalis vehementer exoptabat hec ecclesia esset sua prima sponsa ad antiquum splendorem eam reducere*». Cf. DE VARGAS 1622, p. 177.

²⁷⁴ HASKELL 1992, pp. 181-196.

²⁷⁵ «Adi 28 giugno 1595 — In congregazione di tutti li padri s'è concluso si facci l'ornamento all'altare grande con la confessione all'antica per mettere li corpi santi, con l'elemosine del s.^r cardinale Borromeo». Cf. ACOR, C 14, f. 35v. Sul ben noto episodio cf. AGOSTI 1996, pp. 9-37, con maggior dettaglio le pp. 14-15.

²⁷⁶ BAV, Vat. lat. 10445, ff. 113v-114v. Cf. SPEZZAFERRO 1971, p. 60; WATZBINSKI 1994b, pp. 381-382.

La cura ‘paterna’ per la ‘vigna’ della Chiesa, non poteva somigliare alla preghiera dell’ipocrita, di evangelica memoria.²⁷⁷ A questo nobile disinteresse si aggiunge in molti casi un ostentato pauperismo nella gestione della rendita ecclesiastica, destinando tali sostanze, non già alla magnificenza dei costumi personali, bensì ad ornamento della Chiesa universale.

Ammoniva Cesare Baronio: «Ognun sia quanto più lontano dalla entrata ecclesiastica, recordandosi che sono sangue di Christo e patrimonio dei poveri».²⁷⁸ In ossequio a questa mentalità, proprio il Baronio, non aveva «maggior contento che [spendere] in ornamento de Chiese et in elemosine».²⁷⁹

Si va largamente diffondendo, inoltre, un’attenzione e un interesse autentico per le testimonianze antiche della Roma cristiana. Testimonianze che spesso gli antichi *tituli*, proprio perché derelitti e bisognosi di restauri, conservavano tra le costole delle proprie vestigia.

Questa sensibilità, che è stata efficacemente definita ‘revival paleocristiano’, informava l’opera dei prelati maggiormente vicini alle istanze della Riforma Cattolica.²⁸⁰ Si accordava, inoltre, al recupero delle fonti documentarie e archeologiche della memoria ecclesiastica. Uno scavo compiuto grazie agli sforzi di eruditi quali Alonso Chacón, Antonio Bosio, Cesare Baronio o lo stesso Federico Borromeo. D’altronde l’occasione è propizia e coincide col fervore edilizio promosso durante gli anni del papato Aldobrandini (1592-1605), in occasione delle celebrazioni per l’anno santo 1600.

Molti sono gli interventi in chiese di antica fondazione, intrapresi in questo scorcio di anni da una generazione di cardinali, figli del Concilio, legati ai nuovi ordini religiosi e in particolar modo alla spiritualità dell’Oratorio. Personalità poliedriche, con una solida formazione umanistica e giuridica, sulle fondamenta della quale era germinato il fiore di una commossa sensibilità e di un autentico rispetto verso le testimonianze della Roma medievale e paleocristiana.²⁸¹

La retorica sponsale, la cura devota verso le antichità della Chiesa, portata avanti da coloro che si sentivano intimamente vicini alle istanze della Riforma Cattolica, è il *milieu* culturale comune con cui Agostino Cusani si appresta ad entrare nella titolarità effettiva di S. Adriano.

L’intervento nell’antico *titulus*, perfettamente in linea rispetto a questa nuova temperie culturale, è peraltro cronologicamente piuttosto precoce e si pone quasi ad un livello prototipico.

²⁷⁷ Mt. 6.5

²⁷⁸ Cf. CALENZIO 1907, p. 880. Cesare Baronio pare fosse legato da intima amicizia con Agostino Cusani. Non solo per la quotidiana visita che quest’ultimo non trascurava mai di fare alla Vallicella. Baronio e Cusani figurano insieme anche nei rari momenti di riposo che il sorano concedeva all’immane compito storico di cui si era sobbarcato. Spesso ai due si univa il cardinal Silvio Antoniano. È il caso della gita orvietana avvenuta tra il 12 e il 21 maggio 1586. Cf. CISTELLINI 1989, 1, p. 458. Anni dopo, il 12 maggio 1590, è la volta di Federico Borromeo. Questi si unisce al Cusani e al Baronio per una parentesi di riposo nella villa che lo storico possedeva in Frascati. L’oratoriano intende «riavere un poco di forze, per seguire poi il suo terzo degli Annali». Cf. *Ivi*, p. 683. Il 17 dicembre 1594, invece, Baronio accompagna Cusani che intende andare in un pellegrinaggio ad Assisi, alla Verna e a Camaldoli (CISTELLINI 1989, 2, p. 939) Il legame tra i due era nato evidentemente sin dai tempi in cui il giovane milanese, ospite dei padri della Congregazione, aveva mosso i primi passi a Roma. Questo particolare, assieme agli ovvi meriti che Cusani aveva acquistato agli occhi dei filippini, vengono ricordati nella dedica a lui rivolta nel terzo tomo delle *Annales* (quello che il sorano dovette cominciare dopo la pausa tuscolana del 1590). Pare fosse proprio Filippo Neri a consigliare il Baronio per questo atto fortemente simbolico. Ciò sembra tanto più significativo in quanto è l’unica occasione in cui le fonti testimoniano un interesse del santo per il progetto storico baroniano. Cf. BARONIUS 1592; CISTELLINI 1989, 1, p. 761.

²⁷⁹ INCISA DELLA ROCCHETTA 1962; Cf. ZUCCARI 1981a.

²⁸⁰ Sul cosiddetto ‘revival paleocristiano’ nell’età della Riforma Cattolica, rimando a CANTINO WATAGHIN 1980.

²⁸¹ Una disamina fondamentale in ZUCCARI 1984; ZUCCARI 1985, in part. pp. 494-508.

4. FRANCISCO DE TORRES, PROCURATORE GENERALE DELLA MERCEDE

Quando il cardinal Cusani prende possesso del suo titolo, l'Ordine della Mercede aveva già una filiazione nell'Urbe. Come si è già accennato, infatti, i primi frati spagnoli arrivati a Roma, si erano stabiliti nel piccolo convento delle Ss. Rufina e Seconda, acquisito dai canonici di S. Maria in Trastevere verso il 1580 per opera di fra Juan Ordoñez, primo procuratore generale a risiedere nella città.²⁸²

La vita, nella piccola struttura in Trastevere, è all'insegna di grandi ristrettezze, certo animata da profonda devozione, ma senza certezza di rendite, censi o proventi.

Il convento si sostiene grazie all'aiuto dei fedeli laici che tengono nel massimo grado l'Ordoñez, noto in tutto il rione per la sua probità di costumi. È Bernardo de Vargas a testimoniare nella sua cronaca. Lo storico mercedario ci informa inoltre dei particolari eventi che seguirono alla morte del procuratore.

Juan Ordoñez muore in odore di santità il 21 gennaio 1588, tra le mura del convento, venendo sepolto nella chiesa stessa «*non tamen in communi fratrum sepultura sed in speciali loco tumultatus*». A succedergli è fra Francisco de Torres, sotto il cui governo l'Ordine entrerà nel possesso di S. Adriano al Foro Romano.²⁸³

Purtroppo, nonostante gli sforzi in tal senso, ben poche sono le notizie pervenuteci circa il De Torres. Possedere riferimenti più circostanziati sul procuratore mercedario sarebbe di grande importanza per orientarsi all'interno di questa complessa rete sociale. Un rapporto di parentela con la ben nota famiglia De Torres, ad esempio, farebbe del cardinal Ludovico II, assiduo frequentatore dell'Oratorio, un tramite d'eccezione tra il titolare di S. Adriano e l'Ordine spagnolo.²⁸⁴ In assenza di dati, la supposizione pare certo avventata in considerazione della grande incidenza del cognome in area ispanica.

Si è già detto che il ruolo di protettore della Mercede, fino al 1600, è assolto con efficacia dal cardinal d'Aragona. Anche nel caso della presa di possesso di S. Adriano, peraltro, il cardinale napoletano, che ne fu titolare a lungo, tra il 1563 e il 1567, può certamente aver giocato un suo ruolo.²⁸⁵ Di questo si è già parlato nelle pagine precedenti. Al momento si intende, piuttosto, vagliare nuove traiettorie di ricerca, consapevoli che in un campo come questo – patrimonio eminente degli interessi della storia sociale – la risposta può non essere univoca.

²⁸² Circa i mercedari e il convento delle SS. Rufina e Seconda cf., DE VARGAS 1619, pp. 431-432; ARMELLINI 1942, pp. 850-851; RUBINO 2003, pp. 50-51. La documentazione prodotta dai mercedari in Ss. Rufina e Seconda è a tutt'oggi irreperibile. Una futura direttrice di ricerca che tentasse il recupero delle testimonianze superstiti, sarebbe forse da condurre su ciò che resta dell'archivio dei Canonici di S. Maria in Trastevere. Va, inoltre, segnalata la presenza di un rilevante numero di carte relative a Ss. Rufina e Seconda conservate presso la Biblioteca Casanatense di Roma. Purtroppo, nonostante quanto segnalato dalla descrizione inventariale, sembrano essere cronologicamente successive al periodo mercedario ma non prive di interesse in vista di un risarcimento della storia del piccolo convento trasteverino. Cf. Biblioteca Casanatense di Roma (d'ora innanzi BCR), *Carte provenienti dal Monastero di Santa Rufina in Trastevere*, Mss. 4449, 4450, 4452.

²⁸³Cf. DE VARGAS 1619, p. 431; RUBINO 2003, p. 50.

²⁸⁴ Su Ludovico II de Torres e la Congregazione dell'Oratorio cf. CISTELLINI 1989, 3 vv., *ad voc.*

²⁸⁵ Per la successione cardinalizia nella diaconia di S. Adriano al Foro Romano si veda, CRISTOFORI 1888, pp. 235-237, per il periodo di riferimento in particolare p. 236.

Seppur le informazioni biografiche sul procuratore mercedario siano labili, dalla cronaca del Vargas traiamo ulteriori elementi su cui ragionare. Elementi che hanno, nell'essere di prima mano, un compenso alla loro brevità.

Sappiamo che Francisco de Torres era originario di Valenzia e professore in Sacra Teologia. Aveva fama di condurre vita santa in Roma. Vargas sostiene che Agostino Cusani accettò di dare all'Ordine il titolo di S. Adriano senza l'intermediazione di alcuno.²⁸⁶ È invece probabile che un *trait d'union* ci sia stato e che possa essere ricercato nell'ambiente dell'Oratorio, riferimento ideale della rete di conoscenze intessuta dal Cusani.

Vargas ci informa che il procuratore De Torres riceve abitualmente la visita di insigni prelati. La notizia potrebbe essere frutto di un intento celebrativo comune a questo genere di fonti storiche. Occorre, infatti, calarsi nella mentalità dello scrivente per discernere tra testimonianza e retorica.

L'umiltà della condizione di vita – spesso ricercata ed esaltata come esercizio di mortificazione – è compensata dalla stima e dalla frequentazione di alte personalità. Umiltà non denota marginalità. A povertà di mezzi non vuol corrispondere povertà di spirito o ingenuità. Filippo Neri ne fu l'eccellente esempio.

Un intento celebrativo da parte del Vargas è dunque comprensibile e certamente presente, riferendosi al fondatore di un convento di così grande importanza per l'Ordine, sede del Procuratore Generale presso la Santa Sede. Eppure, il nome riferito dallo storico mercedario, accanto a quello ovvio di Agostino Cusani, sembra affatto casuale:

«[...] *religiosissimum simulque honestissimum patrem magistrum Torrez fuisse omnibus charum superius affirmavimus, quod multi principes et ecclesiasticę personae evidenti et patenti signo, quod insitus in corde habebant, indicare exterius et manifestare voluerunt. Et inter eos honoris gratia nominare volo Illustrissimum et Reverendissimum dominum Nicolaum Sfondratum, mediolanensem, tituli S. Ceciliae, S. R. E. presbyterum cardinalem, qui post paucos dies in summum pontificem electus, Gregorio XIII, appellari voluit, qui magistrum Torrez gravi morbo oppressum respiciens non se a lacrymis abstinere valuit; eum enim cohonestare habebat in animo. Sed quid dicemus de Illustrissimo domino cardinali Cusano, similiter mediolanensi, quae praecaeteris aegritudinis eius maxime petuit et infirmum saepissime non solum visitavit sed bis medicum suum, ut eum mederet curamque specialem ipsius haberet, venire iussit qui in arte medendi excellentissimus erat.*»²⁸⁷

Dunque, oltre al Cusani che lo provvederà delle cure del suo medico personale durante la malattia, il milanese Nicolò Sfondrati, al Soglio Gregorio XIV, pare stimasse l'anziano mercedario tenendolo nel più grande onore. Sembra che il cardinale partecipasse del dolore per la morte del procuratore generale con viva compassione.

Va detto, inoltre che grazie al testamento di Agostino Cusani, conosciamo il nome del medico che accompagnò il De Torres negli ultimi giorni della sua vita. Si trattava di Ridolfo Silvestri, cui il cardinale lascia un legato di 200 scudi d'oro. Il Silvestri era discepolo devotissimo di Filippo Neri e fu suo medico personale nel momento in cui il santo – «avvicinandosi ormai [...] carico d'anni e colmo di meriti al fine della vita, un'anno avanti che morisse, nel mese d'aprile, s'ammalò di febre

²⁸⁶ DE VARGAS 1622, pp. 196-197.

²⁸⁷ *IVI*, p. 196

terzana doppia».²⁸⁸ Fu, inoltre, tra i medici che diagnosticarono la frattura delle costole del Neri, causata dall'estrema dilatazione del cuore per il fervore della preghiera. Morto il padre Filippo, dichiarò di essere stato guarito da un forte male allo stomaco impetrando il suo aiuto in nome delle cure premurose da lui rivoltegli in vita.

Ma c'è di più. Silvestri fu anche medico personale del papa Gregorio XIV al secolo Nicolò Sfondrati. Si può immaginare dunque che questi non fosse estraneo all'aiuto riservato dal Cusani al procuratore Francisco de Torres, affidandolo alle cure di quel medico al servizio di entrambi.²⁸⁹

Abbiamo già più volte accennato ai rapporti tra Cusani e Sfondrati che risalivano agli anni della giovinezza milanese. Dal discepolato presso il Sauli, all'operosità evangelica verso i bisognosi, accanto al Borromeo. A Roma questa comune idealità aveva trovato nuova linfa nella devozione di entrambi per Filippo Neri e nella frequentazione dell'Oratorio.

È ben plausibile che il cardinale conoscesse i Mercedari già prima del loro trasferimento in S. Adriano, al tempo in cui risiedevano nel convento delle Ss. Rufina e Seconda. Tale convento, infatti, si affaccia su via della Lungara, distante poche centinaia di metri dalla chiesa di S. Cecilia in Trastevere, di cui lo Sfondrati era cardinale titolare (14 gennaio 1585 – 5 dicembre 1590).

Come s'è detto, infatti, Vargas testimonia che la santità di vita e la carità dei frati, già durante il governo del procuratore Ordoñez, fosse riconosciuta e ben nota al popolo del Rione Trastevere.

«[...] *sum ego testis, quod in ea regione, quam Transtiberinam vocant, ut sanctus habebatur et a secularibus personis quiddam pro necessitatibus sui Monasterij petebat, continuò obtinebat*»²⁹⁰

Certo Nicolò Sfondrati, già vescovo di Cremona, eletto cardinale di S. Cecilia, risiedeva ben poco nell'Urbe, emulando l'esempio di Carlo Borromeo, col quale manteneva stretti rapporti epistolari, confrontandosi nella direzione della diocesi. Pur essendo attivamente dedito al governo del suo vescovado, legato *ab antiquo* all'origine della sua famiglia, ciò nonostante, in alcuni periodi egli si trovava a risiedere con continuità nella città papale.

Proprio negli anni cruciali in cui i padri mercedari in Ss. Rufina e Seconda sono alla ricerca di una sede più confacente, il cardinale è attestato nell'Urbe per oltre due anni a partire dal settembre 1587. È certo, inoltre, che utilizzò il tempo in cui fu di stanza a Roma per legarsi ancora più saldamente all'ambiente dell'Oratorio vallicelliano, quotidianamente frequentato anche dal Cusani.²⁹¹

Potrebbe dunque essere stato il cardinale di S. Cecilia, distante poche centinaia di metri da Ss. Rufina e Seconda, a porsi da mediatore tra il neoletto Cusani – la cui ordinazione aveva lui stesso celebrato in Vallicella – e il procuratore De Torres.

²⁸⁸ BACCI 1706, p. 430.

²⁸⁹Cf. ACOR, A V, 15, f. 28 r; BACCI 1706, pp. 24-25, 207, 430-431, 462, 591; INCISA DELLA ROCCHETTA 1957, 1, pp. 227-229; *Ivi*, 2, pp. 227-232.

²⁹⁰ DE VARGAS 1619, p. 431.

²⁹¹ Non sono noti i motivi del trasferimento a Roma. Partecipò forse lo Sfondrati ai lavori per la Congregazione dei Riti che il papa Sisto V aveva eretto il 22 gennaio 1588 con la bolla *Immensa aeterni Dei*. Il cardinale approfittò del soggiorno romano per rafforzare i suoi rapporti con l'Oratorio Vallicelliano e con Filippo Neri. Cf. BORROMEIO 2002, p. 221; CISTELLINI 1989, 3 vv., *ad voc.*

Vargas riferisce delle alte personalità che fanno visita ai frati e al De Torres in S. Adriano. È stato già citato, oltre ad Agostino Cusani, il cardinal Nicolò Sfondrati, futuro Gregorio XIV. Ma il cronachista aggiunge: «*Quod tanti principis testimonium, verum esse, nos qui manducavimus et bibimus cum illo*». ²⁹² Dobbiamo immaginare, infatti, che in tempi di grande tensione, sulla linea del fronte tra cristianesimo ed islam, il quarto voto dei frati spagnoli ne favorisse il prestigio e facesse breccia nelle inquietudini di molti.

Non è questa la sede per affrontare un tema di vastissimo impegno. Eppure, il confronto tra i due monoteismi ed il cruciale ruolo svolto dalla Mercede nel teatro del Mediterraneo va inserito tra le ragioni per cui un alto prelato, quale Agostino Cusani, intendesse impegnarsi nel favorire l'Ordine.

A tal proposito, il patrimonio manoscritto della Vallicella ci restituisce ancora una volta una fotografia della mentalità dell'epoca, rievocando tutto il terrore, ma anche la fascinazione, legate all'Islam e alla sua avanzata. Numerose sono le testimonianze, raccolte e custodite tra gli anni Settanta e Novanta del Cinquecento, dai padri della Congregazione. Sono gli stessi anni intensi in cui Agostino Cusani frequenta quotidianamente l'Oratorio.

I padri vanno collazionando un vero e proprio *dossier*, comprendente documentazione di vario genere. Tra questa, i racconti di schiavi cristiani fortunatamente scampati al giogo turchesco, sono di straordinario interesse. Con dovizia vengono descritte le pene, le torture loro inferte e le mille peripezie subite. Ma troviamo anche dispacci e testimonianze dall'assedio di Famagosta, compresa la memorabile narrazione del nobile veneziano Alessandro Podacattaro, giunto a Roma dopo l'eroica difesa della città e infinite peregrinazioni. Non mancano trattati sui costumi, la lingua e la religione islamica, oltre a pragmatici rapporti, di natura economico-militare, sulle effettive forze a disposizione della 'Sublime Porta'. ²⁹³

Il credito dei frati spagnoli in Roma si accresceva, dunque, dei destini e dei proseliti del 'Turco', da una parte, e di quelli di Spagna dall'altra. Alla madre patria, infatti, l'Ordine rimane tradizionalmente e politicamente legato per tutta la sua storia.

La documentazione pervenutaci circa i primi anni di vita mercedaria in S. Adriano testimonia della rinnovata prosperità del *titulus* in questo breve volgere d'anni. Va detto, infatti, che non appena insediatisi e cominciati i primi lavori di accomodamento degli ambienti, un evento inaspettato aveva accresciuto la fama della chiesa tra la popolazione del Rione.

Trasferitisi nell'antico *titulus*, prima ancora di porre mano ai necessari lavori di restauro, i frati spagnoli hanno due preoccupazioni. La prima di queste è riuscire ad ottenere che il sepolcro del procuratore Ordoñez, fatto costruire nel convento delle Ss. Rufina e Seconda, li segua nella nuova sistemazione. Si trattava di spoglie venerate. L'Ordine della Mercede doveva all'Ordoñez due delle fondazioni più prestigiose nella Penisola, quella di S. Orsola a Napoli e quella di Roma.

²⁹² DE VARGAS 1622, p. 196.

²⁹³ Cf. in particolare, la miscellanea in BVR, ms. N 36, *Memorie storiche spettanti alli Turchi. Loro imperatore, sede imperiale, costumi, potenza e dominio*. All'interno la relazione di Alessandro Podacattaro cf. *Istoria fatta da turchi di Famagosta città di Cipro l'anno 1570 scritta da Alessandro Podacattaro l'anno 1571* in BVR, ms. N 36, *Memorie storiche spettanti alli Turchi* [...], ff. 146r-157v. Sull'assedio di Famagosta cf. APRILE 2015; MONELLO 2006.

La ferma opposizione ostentata dai canonici di S. Maria in Trastevere, cui il convento delle Ss. Rufina e Seconda era comunque soggetto, imponeva rimedi estremi cui il nuovo procuratore, Francisco de Torres, non intendeva sottrarsi.

Fu così che – nottetempo – i frati cercarono di trafugare e traslare in segreto le spoglie da l'una chiesa all'altra. Lo sforzo fu vano. I mercedari coinvolti nella rocambolesca operazione dovettero evidentemente riparare nella loro nuova residenza e accettare, loro malgrado, la sconfitta.²⁹⁴

Ovviamente, una simile prova non giovava al buon nome dell'Ordine a Roma. Ecco perché la cronaca spagnola, edita da Alonso Remon nel 1633, e quella francese del 1685, si preoccupano di rielaborare questa memoria condivisa, tramandando un'immagine più edificante.

Narrando del tentativo di traslazione delle spoglie, imputano ad un miracoloso intervento divino il fallimento dell'operazione. Si tratta di un *topos* classico della letteratura agiografica. Il corpo dell'Ordoñez è già un corposanto e tra questo ed il luogo di sepoltura si instaura un legame che la volontà celeste miracolosamente preserva.²⁹⁵

Sta di fatto, che ogni possibilità di ottenere quanto dovuto dai canonici fu, ad ogni modo, frustrata. La residenza nel nuovo convento di S. Adriano cominciava con una cocente delusione.

Il secondo assillo che preoccupava i frati era legato al culto della Madonna della Mercede, sul quale vale la pena soffermarsi brevemente.

Approcciando tale iconografia – evidente derivazione del più noto modello della cosiddetta Vergine dal gran manto o della Misericordia – raramente si troveranno considerazioni più puntuali di quelle che lo storico francese Jean Delumeau ha dedicato a questa particolare devozione. Non tanto per gli esiti peculiari attinenti all'ambito mercedario, a cui, in particolare, non è riservato che un semplice cenno. Bensì per aver individuato, nel più vasto fenomeno del diffondersi di un immaginario mariano rassicurante e protettivo, i segni di una risposta collettiva – strutturata e istituzionalizzata – quale fu il rigoglioso espandersi delle confraternite – in risposta alle esigenze di un tessuto sociale minato da sciagure umane e naturali e attraversato da un diffuso sentimento di precarietà.²⁹⁶

L'icona della Madonna misericordiosa che accoglie sotto il proprio manto i fedeli, si pone, quindi, come baluardo verso un immaginario religioso che diffonde – a cominciare dal 1350 – l'idea di un Cristo vendicativo, che abbandona i moribondi alla tentazione demoniaca, colpisce l'umanità con le frecce della pestilenza e respinge la “massa dannata” nel giorno del Giudizio.

Si tratta di un archetipo antichissimo. Nella statuaria antica – derivata dall'*epos* – è Niobe a coprire la figlia con la propria veste, sperando di proteggerla dalle frecce di Apollo. Ed in effetti il tema è connesso proprio all'immaginario filiale, affondando le sue radici nelle rappresentazioni legate all'atto dell'adozione, in cui il genitore protegge il bambino con il mantello significando di farsene carico. Allo stesso modo – secondo una tradizione letteraria attribuita a Livio – Sesto Pompeo, impegnato nelle campagne navali contro Augusto, avrebbe indossato un manto azzurro, proclamandosi figlio di Nettuno.²⁹⁷

²⁹⁴ DE VARGAS 1619, p. 431.

²⁹⁵ Cf. REMON 1633, p. 210; *HISTOIRE DE L'ORDRE* 1685, p. 482.

²⁹⁶ Si veda DELUMEAU 1989.

²⁹⁷ Si veda MASSARO 1980, pp. 405-409.

Una forma diversa di adozione, più simile ad una chiamata personale, è quella raccontata nel primo libro dei Re, quando Eliseo – intento ad arare – abbandona ogni cosa per seguire il profeta Elia, il quale gli aveva gettato addosso il proprio mantello.²⁹⁸

Dal mondo antico e giudaico tale immaginario si tramanda, caricandosi dei valori sacrali connessi all'esercizio della *potestas*. Così il manto dei re medievali – diretta derivazione di quello vestito dai sommi sacerdoti dell'Antico Testamento – ne assume alcune delle caratteristiche come il colore giacinto che ispirerà l'azzurro della Francia capetingia. La lunga veste regale è simbolo di dignità e di grazia e coloro che vi si rifugiano ottengono misericordia dal re cristiano che, come tale, è *imago Dei* sulla terra.²⁹⁹

Allo stesso modo – e non come semplice atto di pudicizia – andrebbe forse interpretato il gesto del vescovo Guido che copre con il proprio piviale il giovane Francesco d'Assisi. Così è rappresentato da Giotto nella scena in cui – spogliatosi delle sue vesti – il santo rinuncia ai beni terreni.³⁰⁰

Anche il mondo arabo, a sua volta, eredita l'immagine del manto tramandandone il significato di protezione e di grazia. Così nel *Al-Burdatān* – i due poemi del mantello in lode di Maometto – il poeta pagano Ka'b – condannato a morte dal profeta – è infine da questi perdonato col gesto di coprirlo della propria veste (*burdah*).³⁰¹

Ma è il velo mariano ad assumere su di sé quel simbolismo tipologico di misericordia e custodia che gli sarà attribuito in tutto l'Occidente cristiano. L'ampio manto della Madre è anch'esso immagine regale e rimanda al velo di porpora del tabernacolo³⁰², a cui Alberto Magno vuole che la Vergine sia direttamente paragonata.³⁰³

Essa è in primo luogo figura della Chiesa, con la quale si identifica facendo del proprio velo un'abside entro il quale si riunisce il 'popolo di Dio'. In altri casi la *Mater Dei* appare gravida, tabernacolo vivente la cui venerazione si fa adorazione eucaristica. L' 'Avvocata' protegge l'umanità, facendosi mediatrice della benedizione divina o accogliendo sotto il proprio manto i fedeli per farne scudo contro gli strali di un Cristo vindice, derivazione della figura di Giove Ultore.³⁰⁴

Tra i numerosissimi riferimenti letterari vale forse la pena citare *Le celesti rivelazioni* di santa Brigida di Svezia († 1373), per la risonanza che avranno nei secoli successivi. Durante il racconto di una visione avuta da san Domenico, è la Madonna stessa a riferire del suo mantello in questi termini:

²⁹⁸ 1 Re, 19. 19

²⁹⁹ LE GOFF 2006, pp. 5-10.

³⁰⁰ DEONNA 1916, pp. 189-227.

³⁰¹ GABRIELLI 1972, p. 8.

³⁰² Esodo 26. 31.

³⁰³ LATHOUD 1932, pp. 302-314.

³⁰⁴ Per l'iconografia della Vergine della Misericordia si veda PEDRIZET 1908, pp. 18-59, per i mercedari in part. pp. 56-57. L'autore fornisce dettagli circa i rimandi classici dell'immagine e si sofferma sulle origini cistercensi dell'iconografia. Si veda poi DEONNA 1916. Come s'è detto, fondamentali le riflessioni contenute in DELUMEAU 1989, ancora insuperato. Rimando inoltre a SCHÄTTI 1988; DONADIEU-RIGAUT 2001; FANELLI DOZZINI 2013. Un'agile ma completa disanima dei tipi iconografici si trova in ZUCCARI 2016b.

«Ego sublato mantello meo defendam et regam filios tuos nec non et omnes qui in regula tua preseverant salvabuntur. Mantellus vero meus latus misericordia mea est, quam nulli feliciter petenti denego, sed omnes qui quaerunt sub misericordiae meae sinu proteguntur».³⁰⁵

Anche santa Teresa d'Avila ricorda un'apparizione avuta nel coro, durante la recita della Compieta, nella quale la Vergine la riparava sotto il proprio velo assieme alle consorelle:

«Otra vez estando todas en el coro en oracion despues de Completas vi a nuestra Señora con grandissima gloria, con manto blanco y debaxo del parecia ampararnos a todas; entendi quan alto grado de gloria daria el Señor a las desta casa».³⁰⁶

Proprio quest'ultima riflessione di Teresa rivela l'importanza che il patrocinio mariano riveste per tutti gli ordini religiosi.

A partire dalle intuizioni di Emile Mâle,³⁰⁷ si è abbandonata da tempo l'idea – già avanzata da Paul Pedrizet – di una derivazione del tema iconografico dall'ambiente cistercense, riconoscendone al contrario l'antichissima gestazione.

Pedrizet riferiva una tradizione mutuata da Cesario di Heisterbach, dalla quale prese avvio l'elaborazione e la lettura in chiave spirituale del tema del manto. La storia è nota. Il monaco cistercense avrebbe avuto una visione della gloria del paradiso con il trono celeste e il coro dei beati. Tra questi, però, sembravano mancare i membri del suo ordine. Ecco che la Vergine, aperto l'ampio mantello, avrebbe consolato il buon monaco mostrandogli i confratelli cistercensi stretti al suo seno come figli prediletti.³⁰⁸

Per Cesario e per il monaco in genere, Maria riveste un ruolo che va ben oltre il semplice soccorso. Essa esprime il volto materno di un pur necessario disciplinamento. Il giovane novizio predilige una 'Madre' premurosa ad accompagnarlo nel rigore della sua formazione. Nel contempo, Maria comunica i lineamenti di un universo femminile incognito, all'interno delle mura del cenobio. Unica sembianza muliebre ad essere ammessa nel rigido spazio conventuale.³⁰⁹

La Vergine è mediatrice del mistero, segnacolo della fede. All'indomani del Concilio Lateranense IV (1215), le molteplici apparizioni mariane concorrono a diffondere ovunque la pastorale della Chiesa. La 'Signora' dell'immaginario medievale si fa, allora, presenza costante e quotidiana. All'interno del monastero la si trova accanto al frate, nel suo lavoro, lo corregge nella disciplina, veglia sulla sua preghiera. Seppure sia ancora difficile identificare una sicura traccia genetica che dall'archetipo antico giunga fino al lungo Medioevo – passando dagli ordini monastici alle confraternite laiche e alla devozione cittadina – va tuttavia segnalata la centralità che il culto per la Vergine dal gran manto ebbe a rivestire per quasi tutti gli ordini religiosi, a cominciare da cistercensi e domenicani.

La Madonna mercedaria non è che una variazione sul medesimo canone finora delineato, differenziandosi esclusivamente per alcuni particolari direttamente desunti dalla tradizione

³⁰⁵ REVELATIONES S. BIRGITTAE 1628, p. 147.

³⁰⁶ LOS LIBROS DE LA B. MADRE TERESA DE IESUS 1615, p. 286.

³⁰⁷ MÂLE 1908, pp. 205-213

³⁰⁸ PEDRIZET 1908, pp. 18-59.

³⁰⁹ Si veda DEFRAIA 2013.

dell'Ordine. Si tratta infatti della stessa Vergine che apparve la notte del primo agosto 1218 – vestita d'un abito bianco – a san Pietro Nolasco, san Raimondo de Peñafort e al re Giacomo d'Aragona.

Il primo agosto – lo stesso giorno della miracolosa epifania mariana – la Chiesa commemora la festività dei 'Sacri Vincoli' che tennero prigioniero l'apostolo Pietro, ancora conservati presso la basilica Eudossiana. Il riferimento è, dunque, alla missione affidata dalla Vergine ai fondatori dell'Ordine, il cui quarto voto è dedicato al riscatto dei cristiani prigionieri – i *captivi* – catturati dal 'Turco' nei molti teatri di guerra del Mediterraneo.

Nella rappresentazione iconografica classica, la Vergine appare dunque vestita di un abito candido, lo stesso con il quale, per suo espresso desiderio, vestono i frati dell'Ordine. Sul petto spicca lo stemma mercedario costituito dalla croce della cattedrale di Barcellona e dall'arme d'Aragona (d'oro a quattro bande di rosso). Anche il suo manto è aperto. Sotto di esso trovano devoto rifugio le personalità più importanti legate all'Ordine. Si tratta *in primis* del re Giacomo e del papa Gregorio IX che ne approvò la fondazione. Non possono mancare i *captivi*, cui è rivolto il coraggioso carisma dei frati, chiamati a sostituirsi personalmente ai cristiani prigionieri. Ai piedi della Vergine giacciono le catene spezzate della schiavitù.

In una delle immagini più care alla tradizione mercedaria – probabilmente mutuata ed elaborata dall'ambiente cistercense – la Madre di Dio presiede all'orazione all'interno del coro, assisa al centro e circondata dai frati (**figg. 11-12**). Si tratta della Madonna cosiddetta 'Comendadora', che apparve nottetempo a Pietro Nolasco e ai suoi confratelli, circondata dagli angeli, all'interno della stessa chiesa dove gli ignari mercedari avrebbero dovuto a loro volta recitare la preghiera.³¹⁰

Questo rapporto privilegiato del monaco con la Madre celeste è esso stesso scandito e disciplinato per mezzo dell'esercizio del canto delle antifone; una su tutte: la *Salve Regina*.³¹¹ Già nelle parole di Cesario di Heisterbach, la preghiera mariana è l'espressione di un autentico dovere per il monaco. Così, nelle Costituzioni mercedarie, il capitolo *De inclinationibus*, impone di chinare il capo ogni qual volta è nominata la Vergine. Le feste a lei dedicate si accordano con la disciplina dei digiuni e i novizi giurano sul suo nome, accanto a quello di Dio, ponendo il suo sigillo sul voto emesso.³¹²

Maria non si limita a proteggere sotto il suo manto. Essa, al pari di una *Mater Matuta*, allatta al suo seno il monaco. Non è solo Bernardo di Chiaravalle ad aggrapparsi al capezzolo della Madre. Un simile modello è destinato ad impressionare e contagiare gli altri ordini. Lo stesso Pietro Nolasco è colto nel medesimo atto, dimostrando quanto ci sia – nell'iconografia mariana mercedaria – di derivato da quella cistercense.³¹³

Ma certamente l'immagine più ricorrente nell'Ordine è proprio quella della Vergine mercedaria col bianco manto aperto. Essa gode di particolare fortuna specialmente nella Penisola Iberica. Quando i frati spagnoli, guidati dal procuratore Ordoñez, giungono a Roma, tentano evidentemente di trapiantarvi questo importante culto. Nella città papale, non solo non era conosciuta una simile iconografia, ma la stessa raffigurazione della più comune *Mater Misericordiae* risulta poco attestata.

³¹⁰ Cf. COLOMBO 1769, p. 461

³¹¹ A tal proposito raccomando le illuminanti riflessioni di DEFRAIA 2013, in part. 478-479.

³¹² Si veda PETRUCCIELLI 2016, p. 217 e n. 79.

³¹³ Cf. BERLIOZ 1988, pp. 272-273.

Fa eccezione l'immagine della *Madonna dei Raccomandati*, emblema della Confraternita dei Raccomandati, meglio nota come 'Arciconfraternita del Gonfalone'.³¹⁴ Il termine deriva da un vessillo recato dalla Confraternita nelle processioni e nelle adunanze in S. Maria Maggiore.

L'immagine dipinta sul gonfalone era la medesima della *Mater Misericordie* diffusasi in tutta l'Italia centrale. Prostrati ai piedi della Vergine e protetti dal suo manto, figurano i confrati vestiti di sacco assieme a san Bonaventura che la tradizione voleva fondatore della Confraternita, e un pontefice, da identificarsi con Clemente IV. A questi si aggiunge frequentemente una figura coronata che lascia intendere l'appartenenza di un sovrano alla Confraternita stessa. Tale pretesa non trova ristoro nelle fonti e fa pensare piuttosto ad influenze iconografiche esterne, magari derivate dalla stessa *Madonna della Mercede* con Giacomo I d'Aragona ai suoi piedi.³¹⁵

Nel 1581 Gregorio XIII affida all'Arciconfraternita del Gonfalone il compito di istituire una deputazione di uomini votati al 'riscatto' dei cristiani prigionieri, concedendo la facoltà di raccogliere elemosina a tal fine. Gli *Statuti* del 1584 sanciscono i cambiamenti operati in seno alla confraternita con l'onere affidatogli.³¹⁶

Il Gonfalone si poneva a fianco di altri ordini, in particolare Trinitari e Mercedari, da questi ricevendo assistenza e collaborazione e provocando l'insorgere di ovvie frizioni e conflitti di competenza.³¹⁷ Sembra in particolare che il modello rappresentato dall'Ordine della Mercede fosse preso come riferimento dalla Confraternita al momento in cui si costituì per la nuova attività.³¹⁸

Assistiamo ad un mutamento della tradizionale iconografia della *Madonna dei Raccomandati* in seguito al nuovo carisma affidato alla Confraternita dal pontefice. Particolarmente dirimente il confronto tra le immagini contenute – l'una – disegnata negli *Statuti* manoscritti del 1584 (**fig. 5**) – l'altra – incisa in quelli a stampa dello stesso anno (**fig. 6**).³¹⁹ Pur così prossime cronologicamente ed essendo, quella disegnata, il prototipo dell'altra, mostrano significative varianti.

Nell'incisione sono scomparsi san Bonaventura, il sovrano non meglio identificato, e lo stesso pontefice. Quest'ultimo è idealmente sostituito dalle raffigurazioni dei due apostoli Pietro e Paolo posti ai lati della mandorla contenente la Vergine. Ai piedi dei devoti sono gettate a terra le catene della schiavitù, simbolo dell'attività appena intrapresa.³²⁰

Infatti, tra il 1585 e il 1589 la Confraternita si adopera attivamente per il riscatto dei cristiani. Nonostante il modello normativo adottato sia quello della Mercede, gli agenti inviati dal Gonfalone in Algeria – durante la prima spedizione del 1585 – sono dei frati cappuccini; anch'essi

³¹⁴ Sulla Arciconfraternita del Gonfalone rimando a un testo classico e tuttora fondamentale seppur bisognoso di un aggiornamento scientifico: RUGGERI 1866. L'inventario dell'archivio storico, con la documentazione prodotta dall'Arciconfraternita, ad oggi conservato in Archivio Segreto Vaticano, è stato curato da Sergio Pagano e corredato di un'agile introduzione alla storia dell'ente. Si veda PAGANO 1990, in part. l'introduzione storica alle pp. 11-33. Per gli studi storico-artistici cf. RANDOLFI 1999; BERNARDINI 2002.

³¹⁵ Cf. PAGANO 1990, pp. 22-23, 470-475; RUGGERI 1866, n. 7, pp. 195-196.

³¹⁶ *STATUTI DELLA VEN. ARCH. DEL CONFALONE* 1584. Cf. PAGANO 1990, p. 147.

³¹⁷ Cf. PAGANO 1990, pp. 29-31.

³¹⁸ RUGGERI 1866, p. 256.

³¹⁹ ASV, *Arciconfraternita Gonfalone*, 42, f. 2r; 43, f. 1r. Cf. PAGANO 1990, pp. 470-473.

³²⁰ PAGANO 1990, pp. 470-473.

tradizionalmente legati alle missioni *in partibus infidelium*. Questi potevano contare sull'appoggio logistico fornito dal consolato francese ad Algeri, facendo affidamento alle reti commerciali della Compagnia del Corallo marsigliese e contando sul credito offerto dagli stessi mercanti, tra Roma, Lione e Marsiglia.³²¹

Nello stesso momento, la festa della Madonna della Mercede, che l'Ordine spagnolo celebrava il 24 settembre, viene accolta e commemorata dai confratelli del Gonfalone, ormai pienamente votati all'opera della redenzione.³²²

Già dal 1590 comincia una fase di stasi dovuta a mancanza di fondi che si interrompe solo nel 1630 riprendendo l'attività con rinnovato fervore.³²³

Tra 1585 e il 1589 i frati della Mercede si trovano ancora nel convento delle Ss. Rufina e Seconda che abbandoneranno proprio nel 1589 per stabilirsi in S. Adriano.

Presso la Casa Generalizia dei Mercedari a Roma, in via di Monte Carmelo, è conservata una tela della fine del Cinquecento raffigurante la *Madonna della Mercede* (**fig. 10**). L'opera corrisponde fedelmente a tutti i canoni iconografici finora delineati. Troviamo la Vergine coronata, vestita del bianco abito mercedario, con la croce e l'arme d'Aragona sul petto. Si trova in piedi, con le braccia aperte. In alto il cielo si dischiude lasciando intravedere Dio Padre con il globo in mano, circondato da angeli, nell'atto di benedire. Due figure angeliche aprono il manto della Madonna che si pone come mediatrice della 'grazia' – '*merced*' in spagnolo – tra Dio e il popolo dei suoi fedeli. In basso – protetti dall'ampio manto – troviamo le raffigurazioni classiche legate all'Ordine. Giacomo, re d'Aragona, il pontefice Gregorio IX, i vescovi mercedari e due frati, vestiti dell'abito bianco, identificabili con i santi Pietro Nolasco e Raimondo Nonnato. Alle loro spalle, una folla in abiti di foggia orientale con i classici attributi e copricapo con cui l'immaginario cristiano identifica il mondo musulmano.³²⁴ Si tratta dei prigionieri che invocano l'aiuto della Vergine. Alcuni di loro mostrano chiaramente le catene, pesare sulle mani giunte in preghiera. Altri vincoli, infine, giacciono in terra, nel tradizionale riferimento alla libertà riconquistata grazie all'opera dei frati.

La convergenza dell'iconografia con alcune rappresentazioni dello stesso tema, incise su volumi realizzati dall'Ordine tra XVI e XVII secolo, sono evidenti. Uno dei prototipi lo si trova nell'immagine impressa sul verso del frontespizio dello *Speculum* di Zorita (**fig. 7**)³²⁵ che viene ripetuta nel riquadro, accanto all'iniziale ornata, posta al principio della prima sezione.³²⁶ Ma certo la più ampia diffusione si ha per mezzo dei volumi a stampa. La *Madonna della Mercede* compare in un'incisione tratta dall'opera di Giacomo Tenca, *Summario delle gratie et indulgenze che godono i fratelli e le sorelle della Confraternità di Maria Vergine della Mercé* (**fig. 8**).³²⁷ Allo stesso modo la

³²¹ Un importante contributo allo studio dell'attività redentiva del Gonfalone si ha in KAISER 2007; si veda anche BONO 1955.

³²² RUGGERI 1866, p. 256, n. 11.

³²³ BERNARDINI 2002, p. 24.

³²⁴ Per l'iconografia dell'alterità tra Medioevo ed Età Moderna, oltre al classico (seppur limitato all'iconografia ebraica) BLUMENKRANZ 1966, segnalo FORMICA 2012; MORETTI 2015; CAPRIOTTI 2016; CAPRIOTTI 2017.

³²⁵ BIBLIOTECA NACIONAL DE MADRID (d'ora innanzi BNM), R-9651, f. 1v.

³²⁶ BNM, R-9651, f. 2r. Si veda PETRUCCIELLI 2016, p. 252. Sullo *Speculum* di Zorita rimando a DEFRAIA 2018.

³²⁷ TENCA 1602.

ritroviamo in una simile tratta da l'*Histoire de la fondation de l'Ordre notre Dame de la Mercy* di Jean Latomy (fig. 9).³²⁸

La tela è stata pubblicata per la prima volta da Liliana Barroero nel 1983. Ritenuta afferente al corredo ornamentale di S. Adriano, l'attribuzione è risolta come anonimo del XVI secolo. A motivo delle sue ridotte dimensioni (165 x 143 cm), la studiosa ipotizza si trovasse con ogni probabilità in un coro interno al convento.³²⁹

Recentemente Alessandro Zuccari ha proposto un'attribuzione al pittore Martino Bonfini e spostato la datazione ai primissimi anni di residenza dell'Ordine in S. Adriano.³³⁰ L'ultimo decennio del Cinquecento infatti – coincidente con il trasferimento dei frati nell'antico *titulus* – è il momento in cui, stilisticamente, l'opera conosciuta del Bonfini mostra maggiori tangenze con la *Madonna della Mercede*. Lo studioso, non ignorando le ridotte dimensioni del dipinto, spiega che questo avrebbe potuto essere collocato provvisoriamente su un altare sistemato all'interno della chiesa al fine di instaurare con celerità quella devozione così poco praticata in Roma.³³¹

Nuova luce circa la storia di questa piccola ma significativa tela ci viene dalla lettura attenta della Cronaca del Vargas. Lo storico mercedario, giova ricordarlo, visse in prima persona gli eventi occorsi in S. Adriano dove risiedeva.

Già nell'anno 1589, appena stabilitisi nell'edificio, conducendo come di consueto «*pauperem vitam tamen religiosam et honestam*», i frati si adoperano per realizzare una prima sistemazione della chiesa. Con ogni probabilità un primo soccorso economico gli viene dalla munificenza del cardinal Cusani il quale andava evidentemente adoperandosi per la sistemazione dell'area della Tribuna.³³² Non sembra affatto casuale, in tal senso, che il capomastro cui vengono affidati i lavori sia tal Paolo De Augustone «*natione italo, Gallia Cisalpinae insubri, seu Lombardo*». Evidentemente il Cardinale intendeva servirsi di maestranze sue conterrane.

³²⁸ LATOMY 1618.

³²⁹ BARROERO 1983, p. 209.

³³⁰ Cf. ZUCCARI 2016, pp. 101-108. Per Martino Bonfini cf. NATALUCCI 1971; GALANTE GARRONE 1985, pp. 529-433; ARCANGELI 1988, p. 650; SPANTIGATI 1988, pp. 52-63; GALANTE GARRONE 1992, pp. 374-379; ARCANGELI – MONTEVECCHI 1992, pp. 170-172; DE VECCHI 2002, pp. 309-319.

³³¹ ZUCCARI 2016a, in particolare pp. 107-108.

³³² È cosa certa che i lavori della Tribuna furono finanziati dal Cardinale e realizzati per suo diretto interessamento. La prova ci viene dalle più disparate fonti a cominciare da Antonio Gallonio, della Congregazione dell'Oratorio, amico e personale conoscente del Cusani che nel suo testamento gli lascia 500 scudi. Gallonio scrive nel 1591 e da quanto riferisce, i lavori nell'altar maggiore di S. Adriano, decorazione compresa, sono terminati già da un anno. Descrivendo il ritrovamento del corpo di santa Domitilla, di cui si parlerà più avanti, riferisce: «l'anno passato l'illustrissimo et reverendissimo monsignor il sig. cardinal Cusano, all'hora titolare di quello, nel fare con molta pietà e religione accommodare et ornare l'altar maggiore, lo ritrovò insieme co i corpi de'santi Nereo et Achilleo». Cf. GALLONIO 1591, p. 60. Per il lascito testamentario al Gallonio cf., BVR, ms. O 57², *Testamento del card. Agostino Cusani*, f. 598v. Fanno eco al Gallonio altre numerose fonti. Cf. TOTTI 1638, p. 424; DE ROSSI 1652, p. 437. Alcuni autori più tardi confondono l'intervento Cusani con quello condotto sotto la direzione dell'architetto Martino Longhi decenni dopo. Cf. PASCOLI 1739, p. 517; TITI 1674, pp. 220-222; TITI 1763, p. 201. Giova ricordare tra le testimonianze più fedeli degne, quella epigrafica risalente al 1590 e segnalata, tra gli altri, dal Forcella: «[...] idem ad Dei et sanctor<um> cultum augendu | eccles<iam> ornavit et fr<atrum> Ord<inis> S<anctae> Mariae Merced<is> | introduxit | altaria rite consecrata sunt | maius in S<ancti> Hadriani et caeteror<um> | sacelli in s<anctorum> trium pueror<um> honorem | eod Aug<ustino> card<inale> presente | ac Ioanne ep<iscop>o minoren<sis>, papae vicarii suffraganeo, | dom<inica> septuagesimae die XVIII februarii | MDXC». Cf. FORCELLA 1873, p. 52.

È accertato inoltre che sovvenzioni cospicue, dell'ammontare totale di 2.000 scudi, affluiscono alle casse di S. Adriano a partire dal 1590, per la costruzione dell'annesso convento. Si tratta di finanziamenti provenienti da tutte le fondazioni dell'Ordine e in particolar modo da Spagna e America Latina, indirizzate a Roma alla costruenda sede del Procuratore Generale, per ordine di Sisto V e sotto la direzione di fra Francisco de Salazar, maestro generale dei Mercedari.³³³

Vargas riferisce che una delle prime preoccupazioni dei frati è quella di far realizzare, «*portam maiorem ecclesiae in parte sinistra*», un piccolo sacello, ricavato incidendo la parete della chiesa quanto necessario per poter ospitare una venerata immagine. Si tratta di una *Madonna della Mercede* fatta realizzare per la chiesa delle Ss. Rufina e Seconda e trasferita in S. Adriano al momento della presa di possesso della chiesa nel 1589.

La modesta grandezza della tela, conservata oggi presso la casa Generalizia della Mercede assieme alle altre afferenti all'arredo artistico un tempo *in situ* nell'antico *titulus*, è coerente con le misure ristrette della piccola chiesa annessa al convento delle Ss. Rufina e Seconda.

Dunque, possiamo ammettere quanto già ipotizzato da Zuccari, ossia che la *Madonna della Mercede* facesse effettivamente parte del corredo artistico di S. Adriano già dal momento in cui i frati vi si stabilirono, accogliendo nel contempo l'attribuzione proposta dallo studioso. È accertato, inoltre, che la sistemazione all'interno della chiesa rimase stabile almeno fino al 17 settembre 1678, quando Isabella Capranica lascia in legato testamentario tre luoghi del *Monte Matthei*, al fine di tener sempre accesa la lampada sotto la *Madonna della Mercede*.³³⁴

Per quanto pertinente la cronologia – avendo appurato che l'opera fosse originariamente realizzata per la chiesa delle Ss. Rufina e Seconda e poi traslata – troviamo come *terminus ante quem* l'anno 1589, ultimo di residenza nel piccolo convento trasteverino. Con maggior esattezza, però, si può ipotizzare fosse allogata al Bonfini tra il 1585 e il 1589. In questi anni, infatti, la Confraternita del Gonfalone prende contatti con l'Ordine della Mercede per affiancarglisi nell'attività di 'redenzione'.

Era necessario per i frati rivendicare le proprie peculiarità. Affermare un culto poco conosciuto a Roma e nel contempo differenziare fortemente l'iconografia della *Madonna della Mercede* da quella dei *Raccomandati* che in questi anni si arricchisce delle raffigurazioni dei *captivi* redenti.

Una missiva conservata presso la Biblioteca Vallicelliana, vergata da un anonimo all'indirizzo di Cesare Baronio, restituisce efficacemente l'importanza che tale devozione ebbe in questi anni per i frati spagnoli.³³⁵ Si tratta con ogni probabilità di un breve ragguaglio, richiesto dal sorano ad un suo collaboratore. Testimonianza ulteriore di quella poca dimestichezza degli italiani con l'Ordine fondato da Pietro Nolasco.

«Molto R.do Padre [Cesare Baronio]. La religione della Madonna della Mercede Redemptionis Captivorum, anchorché habia molti beati et persone religiose che visero et morsero con grandissima opinione di santità, di quali adesso nella Spagna molti sono venerati come santi, nondimeno, per negligenza di superiori, (quantunque detti santi facciano ogni dì molti miracoli), non di meno di nessuno di loro si fa ufficio ma solamente di santi del Breviario Romano et detta religione non ha altro obbligo.

³³³ LINÁS 1696, p. 165.

³³⁴ Cf. AMH, XV.1.A 1 (1), *Bastardello di fr. Juan Perera, provinciale d'Italia, circa il convento di S. Adriano (8 aprile 1589 – ottobre 1719)*, f. 12v.

³³⁵ BVR, ms. G 89, *Officia varia sanctorum index festorum additorum quem Cēsar cardinalis Baronius vidit, probavit, subscripsit*, ff. 42rv, olim 31rv.

Perciò il generale moderno, come più zeloso, ha fatto un ufficio particolare sotto la invocazione della Madonna della Mercede da celebrarsi il primo di agosto, quando detta religione fu miracolosamente fondata. [...]»³³⁶

Colpisce il pragmatismo con cui, l'autore della nota manoscritta, individua nella mancanza di uffici riconosciuti ai santi tradizionali dell'Ordine, l'importanza di identificarsi con il culto della Vergine. Giova ricordare infatti che, ancora alla fine del Cinquecento, nemmeno il fondatore Pietro Nolasco era ufficialmente salito agli onori degli altari.³³⁷ Questo non ne scoraggiava il culto nelle terre ispaniche. Poteva tuttavia costituire una difficoltà sugli altari romani, specie in anni post-Conciliari. La miracolosa apparizione della Vergine al Nolasco e la festività della Madonna della Mercede godevano invece di un riconoscimento più pacifico.³³⁸

Il maestro generale fra Francisco de Salazar – «come più zeloso» – commenta l'anonimo del manoscritto vallicelliano – premendo per l'inclusione nel breviario dell'antico ufficio mariano mercedario, ne ottiene la revisione e approvazione da Sisto V, nel 1587.³³⁹ Proprio tra 1587 e 1588, dunque, possiamo collocare con maggior precisione la suddetta tela di Martino Bonfini; rimanendo compresa tra i due *termini* cronologici fondamentali che ci siamo dati (1585-1589).

Nello stesso manoscritto vallicelliano – vergata da diversa mano – troviamo la trascrizione dell'ufficio divino, confermato da Sisto V, che si sarebbe celebrato il primo di agosto in onore della Vergine della Mercede.³⁴⁰ Dobbiamo immaginarne la celebrazione solenne in S. Adriano forse già a partire dal 1589, innanzi al dipinto di Martino Bonfini, appositamente trasferito da Ss. Rufina e Seconda. Il codice vallicelliano riecheggia un più tardo testo a stampa, edito a Madrid nel 1617, per volere del maestro generale Francisco de Ribera, in occasione dell'emanazione, avvenuta l'anno prima, del breve *Decet romanum pontificem*, col quale – papa Paolo V – confermava l'ufficio alla Vergine, approvato già da Sisto V nel 1587.³⁴¹

Alle spalle di questo modesto investimento artistico, all'interno del piccolo convento di Ss. Rufina e Seconda, si celano – *ad evidentiam* – dinamiche ben più ampie. Da una parte, il dipinto riflette di riverbero un importante avvenimento politico e religioso: l'approvazione e l'inclusione nel *Breviarium romanum* di Pio V di un ufficio di grande importanza per la memoria dell'Ordine; a cui

³³⁶ BVR, ms. G 89, *Officia varia sanctorum index festorum additorum quem Cęsar cardinalis Baronius vidit, probavit, subscripsit*, f. 42r, olim 31r.

³³⁷ S. Pietro Nolasco viene canonizzato ufficialmente da Alessandro VII nel 1655, inserendolo nel Martirologio Romano.

³³⁸ Nonostante il suddetto culto venga ufficialmente esteso alla Chiesa universale solo da Innocenzo XII il 22 febbraio 1696. Cf. *BULLARUM DIPLOMATUM ET PRIVILEGIORUM* 1870, pp. 754-755.

³³⁹ Il breve di Sisto V in LINÀS 1696, pp. 159-160. Nel 1601, circa un decennio dopo la realizzazione della piccola pala romana, Clemente VII, con la bolla *Romana Catholica Ecclesia*, confermava la tradizione della visione mariana e della fondazione dell'Ordine, così come era stata tramandata: «*Virgo Sanctissima Beato Raymundo et Iacopo primo Aragoniae Regi apparuit*». Cf. CLEMENS VII, *Bulla Romana Catholica Ecclesia* (29.04.1601). cf. *BULLARUM DIPLOMATUM ET PRIVILEGIORUM* 1865b, p. 691.

³⁴⁰ *In festo Beatissimę Virginis Mariae de Mercede Redemptionis Captivorum precipuo duplici: quod celebratur dominica proximiori kalendis augusti. Ad vespervas antiphonae*, in BVR, ms. G 89, *Officia varia sanctorum index festorum additorum quem Cęsar cardinalis Baronius vidit, probavit, subscripsit*, ff. 43r- 58v, olim 32r-46v.

³⁴¹ Cf. DE RIBERA 1617. Per il breve di Paolo V cf. LINÀS 1696, pp. 224-225.

si aggiungeva, di fatto, la conferma della tradizione mitografica sulle meravigliose origini della Mercede, con il sigillo identitario impresso dal patrocinio mariano.

Dall'altra, riferisce di una microstoria ben più ristretta. Il panorama di un antagonismo provinciale – seppur ampliato dalla vocazione centrifuga della città di Roma – giocato tra organismi di differente tradizione e radicamento sul territorio – la Mercede e il Gonfalone – impegnati a contendere sul medesimo mercato delle offerte e per un identico carisma: quello del riscatto.

È passato un mese da quando, il 9 marzo, i mercedari si sono stabiliti nella nuova residenza. Eventi imprevedibili preparavano una congiuntura favorevole. Ci vengono riferiti con dovizia di particolari dal solito Vargas.

6. IL MIRACOLOSO RITROVAMENTO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

Una volta stabilito il luogo ove creare il sacello che avrebbe ospitato la tela della *Vergine della Mercede*, i frati si rivolgono al lombardo Paolo De Augustone, «*arte fabricatori perito*», per la realizzazione del progetto.

Come s'è detto, la tradizione voleva che la chiesa fosse sorta lì dove un tempo l'istituzione imperiale romana conservava i tesori delle città soggiogate. Si pretendeva che le mura di S. Adriano fossero, a tal motivo, di particolare possanza e resistenti allo scalpello. Eppure, segnata sul muro l'esatta superficie da demolire, dopo solo due colpi ben assestati, cade una cortina muraria. Dispersa la polvere, tra lo stupore degli astanti, appare miracolosamente «*gloriosissimę Virginis Mariae inenarrabilis pulcritudinis imago depincta*». ³⁴² Con ogni probabilità un'immagine mariana Antoniazzesca, riferibile ad una fase antecedente della storia della chiesa, ad oggi non altrimenti nota.

Con buona soddisfazione dei frati spagnoli, il fortuito evento coinvolge la pietà popolare. In breve tempo, «*per Urbem rumore crescente*», la notizia vola di bocca in bocca. Grande quantità di popolo concorre a rendere omaggio alla Vergine non mancando i primi miracoli.

Siamo ad aprile. La primavera invoglia gli indolenti alla vita comune, all'aperto, nelle piazze incolte della Roma di fine Cinquecento. Un pover'uomo, venditore di cicoria, originario di Amatrice, tal Giovanni Cottone, va girando per il fangoso perimetro dei Fori. È conosciuto per il suo vistoso claudicare che opprime ulteriormente la sua vecchiaia. Giunto innanzi S. Adriano, incuriosito dal vociare mai discreto del popolo romano, si avvicina ed entra in chiesa. È il primo miracolo della *Madonna delle Grazie*. Altri ne seguono fino alla proclamazione dell'indulgenza plenaria, concessa da Sisto V per il giorno 7 aprile dell'anno, in memoria del miracoloso rinvenimento. ³⁴³

Un'importante testimonianza dell'evento è stata rintracciata, presso la Biblioteca Angelica, da Chiara Stefani. Si tratta di un'incisione di Giovanni Guerra realizzata per il cardinal Cusani al fine di celebrare un secondo prodigioso episodio della vita mercedaria in S. Adriano, del quale si parlerà diffusamente nei paragrafi che seguiranno. Per ora basti riferire che in alto, al centro dell'incisione, viene riprodotta quella che sembra una classica immagine Quattro-Cinquecentesca di *Madonna con*

³⁴² DE VARGAS 1622, p. 178.

³⁴³ Cf. DE VARGAS 1622, p. 178. Per l'indulgenza plenaria concessa da Sisto V cf. LINÁS 1696, p. 165. Linás, citando Vargas, in calce alla trascrizione del breve di Sisto V, indirizzato a fr. Francisco de Salazar, maestro gen., riferisce: «*Insuper visitantibus ecclesiam S. Adriani de Vrbe, in die apparitionis seu inventionis miraculosae imaginis Beatissimae Virginis Marie Gratiarum nuncupatae, 7 scilicet aprilis anno 1589, indulgentiam plenariam concedit*». Cf. anche MANCINI 1967-1968, p. 238.

bambino incoronata da due angeli. La didascalia ci informa essere l'«*Imagine della B. Vergine | la quale scoperta nella medesima chiesa | all'improvviso, essendo caduto un muro che | l'ascondeva, fa miracoli*».³⁴⁴

La cappella della Madonna delle Grazie, la prima a sinistra, accanto la porta d'ingresso, si arricchisce di marmi e pitture nel secolo successivo, grazie alla munificenza del vescovo mercedario Esteban de Muniera. Questi, nato ad Alcazar nel 1568, nei pressi di Toledo in Spagna, giunge in Italia nel 1605, al seguito del confratello e teologo Pedro de Oña, stabilendosi inizialmente a Gaeta di cui il De Oña era stato creato vescovo (1605-1634).³⁴⁵

Divenuto confessore dell'ambasciatore spagnolo a Roma, Francisco de Castro y Lemos, e trovandosi a risiedere nella città pontificia presso di lui (nello stesso palazzo di S. Lorenzo in Lucina che fu abitato dal cardinal D'Aragona), viene nominato procuratore dell'Ordine. Servendo la Mercede in questa veste, tra 1609 e 1612, ricostruisce la cappella della Madonna delle Grazie a S. Adriano. Rinunciata la carica per seguire a Palermo il De Castro, nominato vicerè di Sicilia, nel 1621 viene creato vescovo di Cefalù (1621-1633).³⁴⁶

La devozione per la *Madonna delle Grazie* non lo abbandona e lo sostiene negli anni di vescovato. Ai primi di aprile del 1628, infatti, per gli atti di Bartolomeo Passafiume, dona alla cappella di S. Adriano la rendita legata allo sfruttamento di una tonnara siciliana, predisponendo la vendita dopo la sua morte e l'utilizzo della terza parte della somma, ben seimila scudi, per ornamento della cappella stessa.³⁴⁷

Addentrarci nella descrizione del ciclo mariano che fu realizzato per volontà del Muniera, significherebbe tradire i termini cronologici che ci siamo dati. Sia sufficiente dire che a seguito di una doverosa ricognizione, condotta all'interno del disperso corredo artistico della Mercede in S. Adriano, è stato possibile rintracciare le tele che, forse già dal Settecento, funsero da supporto per gli affreschi staccati dalla cappella e pesantemente ridipinti.

Si tratta di una *Visitazione* (**fig. 13**) e di una *Presentazione* (**fig. 14**) di autore ancora anonimo, databili agli anni Settanta del Seicento. I dipinti trovavano posto sulle pareti laterali rispetto alla *Madonna delle Grazie*, 'miracolosamente' rinvenuta su quella di fondo. È su queste pareti, infatti, che intorno al 1669, quando Bruzio descrive la chiesa, si trovavano: «due repartimenti ne quali vanno figure dipinte e sono pur cornigiate di [...] diaspro [di sicilia]».³⁴⁸

La *Visitazione* poteva forse trovarsi, anche in origine, su quella parete di sinistra dove, ancora nel 1922, la descrive Gradara.³⁴⁹ La scena rispetta il canone classico. La Vergine e S. Elisabetta sono colte in un soliloquio intimo che enfatizza la scena del saluto. Alle loro spalle, S. Giuseppe e S.

³⁴⁴ STEFANI 1993, pp. 31-32.

³⁴⁵ Cf. HC, IV, 1935, p. 127.

³⁴⁶ Cf. HC, IV, 1935, p. 146

³⁴⁷ Per Esteban de Muniera cf. RUBINO 2003, pp. 389-392; per i rapporti col De Castro si veda GALLO 1997, in part. pp. 52-54; Per la Cappella della Madonna delle Grazie cf. PIAZZA, p. 848. Per la donazione alla cappella cf. AMH, XV.1.A 1 (1), *Bastardello di fr. Juan Perera, provinciale d'Italia, circa il convento di S. Adriano (8 aprile 1589 – ottobre 1719)*, f. 5r. Il mercedario Ignelzi ci informa che «l'affresco della Vergine delle Grazie, staccato dal muro, andò deteriorandosi al contatto con l'aria e poi per i vari traslochi, finché si sgretolò completamente». Cf. IGNELZI 1955, p. 92.

³⁴⁸ BAV, Vat. lat. 11886, G. A. Bruzio, *Theatrum Romanae Urbis sive Romanorum sacrae aedes*, XVIII, to. XVII, f. 276r

³⁴⁹ GRADARA 1922, pp. 10-11.

Zaccaria. In alto, un angelo recante un serto di fiori, lascia cadere dei gigli, attributo di S. Giuseppe ma anche del Cristo e della sua Passione, insieme a rose, simbolo mariano.

La *Presentazione della Vergine al tempio* è opera dello stesso autore della *Visitazione*, come provano i panneggi spigolosi e frastagliati e la caratterizzazione dei volti, forse, un po' incerta. È probabile che, tra Sette e Ottocento, i due affreschi siano stati staccati e portati su tela, evidentemente per recuperarli a qualche forma di degrado. Su questo supporto sono infatti ricordati da Gradara.³⁵⁰

Al centro della cappella trovava posto l'altare in marmi mischi, voluto anch'esso da Esteban de Muniera. Fu smantellato assieme alla chiesa negli anni Trenta e successivamente rimontato nell'attuale S. Maria della Mercede e S. Adriano a Roma, in via Basento (**fig. 15**).

Bruzio lo descrive nel 1669 e riferisce che le stesse tipologie di marmi di cui si costituiva il paliotto, adornavano la cornice monumentale intorno all'immagine miracolosa della Vergine:

«la 5^a cappella eretta a S. Maria delle Gratie la cui effige si conserva qui molto miracolosa in un quadruccio et è ornata di diversi marmi mischi che servono di fondo alla detta imagine con due colonne nere venate di bianco di Massa di Carrara, cornugi, cotognine e incrostature di diversi marmi che gli fanno fregi da ogni parte cioè alabastro, diaspro di Sicilia verde, giallo, rosso et altri dalle quali pietre è finito il palliotto dell'istess'altare».³⁵¹

Lo stemma vescovile, identificabile dal colore verde del galero, è quello del Muniera, ricordato anch'esso dal Bruzio. Si trova nella facciata interna del pilastro destro, raffrontato a quello dell'Ordine della Mercede.

³⁵⁰ *IBIDEM*.

³⁵¹ BAV, Vat. lat. 11886, G. A. Bruzio, *Theatrum Romanae Urbis sive Romanorum sacrae aedes*, XVIII, to. XVII, f. 276r

CAPITOLO 4 – L’INVENTIO DELLE RELIQUIE E IL RIFACIMENTO DELL’ALTARE MAGGIORE

1. UN DEPOSITO SPIRITUALE IN S. ADRIANO: RELIQUIE E CORPISANTI

Casuale, artificioso o miracoloso che fosse, il ritrovamento della *Madonna delle Grazie* ha assicurato una crescente fortuna ai mercedari. Scrive Vargas: «*tanta populi utriusque sexus frequentia ecclesia nostra visitabatur, ut ad nullam aliam maior conflueret multitudo*». ³⁵²

Le celebrazioni quotidiane richieste sono tante da necessitare l’aiuto di frati provenienti da altri ordini. Fortunatamente l’impegno è ripagato da ricche elemosine, utili alla missione della Mercede ma anche ai lavori nella chiesa. Vargas riferisce che un fratello laico, in piedi innanzi alla porta, ricevesse in offerta tra i sei e i sette scudi ogni giorno. La cassetta di legno davanti la gloriosa immagine della *Madonna delle Grazie* poteva arrivare a contenere – alla fine del mese – fino a duecento scudi. ³⁵³

Lasciti testamentari, elemosina e accorti investimenti fanno la fortuna di S. Adriano almeno fino a tutta la prima metà del Seicento. Sono le proprietà e i luoghi di monte che permetteranno al convento di sostenersi negli anni di crisi tra Sette-Ottocento.

La documentazione conservata presso l’*Archivum Mercedarium Historicum* parla di immobili residenziali in Roma, granai nell’area dei Fori, vigneti nel suburbio tra Porta Pia e S. Giovanni Laterano. Le proprietà sono messe a regime, tutte opportunamente affittate o assegnate in enfiteusi. L’investimento si diversifica grazie ai lasciti testamentari in luoghi di monte che assicurano rendite fruttifere. ³⁵⁴

È questo attivo a costituire la base finanziaria con cui – al di là di illustri patrocini – l’Ordine porta avanti i restauri e l’ornamento della chiesa di S. Adriano fino alla sistemazione definitiva ad opera di Martino Longhi. ³⁵⁵

Come abbiamo accennato, non appena insediatisi, i frati cominciano i primi lavori di ristrutturazione sotto la direzione del procuratore generale De Torres e con l’aiuto del cardinale

³⁵² DE VARGAS 1622, p. 196.

³⁵³ *IVI*, pp. 196-197.

³⁵⁴ Tre volumi miscellanei fattizi afferenti al fondo *Collegium Pium S. Adriani in Urbe*, conservati presso ARCHIVUM MERCEDARIUM HISTORICUM (d’ora innanzi AMH), contengono la documentazione in entrata e numerosa documentazione, in copia, in uscita, relativa al convento di S. Adriano (AMH, XV.1.A 1-3). Per le proprietà, i lasciti, le rendite e gli investimenti del convento dal 1589 fino al 1719 cf. in particolare, il bastardello settecentesco in AMH, XV.1.A 1 (1), *Bastardello di fr. Juan Perera, provinciale d’Italia, circa il convento di S. Adriano (8 aprile 1589 – ottobre 1719)*, ff. 1r-32v. Per un primo orientamento ai fondi conservati presso l’AMH e per dei fondamenti di cronologia mercedaria si veda ORSINI – DEFRAIA 2010.

³⁵⁵ Su Martino Longhi il Giovane e il progetto in S. Adriano si veda PUGLIESE – RIGANO 1972; VARRIANO 1971a; VARRIANO 1971b

titolare. Contrariamente a quanto lasciano intendere alcune fonti, che la chiesa fosse antica e ricca di venerate reliquie era cosa certo risaputa.

L'erudito Francesco del Sodo, fiorentino, canonico di S. Maria in Cosmedin, scrive intorno al 1575 un compendio sulle chiese di Roma rimasto manoscritto. A proposito di S. Adriano riferisce delle note interessanti:

« [f. 163v] [...] Questa chiesa è parochia con la fonte del santo battesimo e vi sono li sottoscritti corpi santi et reliquie quali stanno nel altar maggiore et per el piano [f. 164r] del detto altare quali vi stavano anticamente et in l'anno 1228 alli 19 di genaro nel pontificato di Gregorio nono furno ritrovati li sottoscritti corpi santi e reliquie cioè parti delli corpi e posti per ordine dell' Ill. cardinale Stefano, della presente chiesa titolare, con al quanti cherici di detta chiesa, et prima Mario, Marta, Cosmo, Damiano et molti altri come in una tavola dinanzi al detto altare si vede et a man diritta del altar maggiore vi son li corpi delli tre putti della fornace chiamati Sidrae, Misaaele et Abdenago et la metà delli corpi delli santi Nereo, Achilleo, Domitilla, Papia et Mauro martiri et il braccio destro ed altre reliquie di Sant'Adriano e tutti son drento in una cassa d'argento, di sotto la grata del altar maggiore vi son le sottoscritte reliquie della spina della corona di nostro Signore, del legno della santa croce, della sponga e delli sua vestimenti, della tavola della cena, della mano di san Giovanni, delle reliquie delli a piè santi Giovanni Battista, Simone, Andrea, Filippo, Stefano, Lorenzo, Vincenzo et molti altri santi martiri et confessori, et l'anno 1249 nel pontificato di Innocentio quarto furno di nuovo per el titolario reviste [f. 164v] le sottoscritte reliquie, quali sono in vasi nell'altare della Madonna, al quale altare vi fu concesso per el giorno dell' Annuntziata e sua ottava, per ciasched'un giorno, in un anno e quaranta giorni d'indulgentia, e prima del legno della santa croce, del latte della Madonna, della veste di santa Agata e delle reliquie delli santi Stefano, Sisto et Eugenio ponteficij, sangue e carboni di san Lorenzo, del braccio di san Fabrizio e sua reliquie et delli sua compagni, e delli tre putti et de Iulitta et altri santi come in tavola scritti per ordine dell' Ill.^{mo} cardinale Prospero Santa Croce di presente titolare.»

356

Prospero Santa Croce è titolare di S. Adriano dal 1574 al 1583,³⁵⁷ quindi il suo intervento nella chiesa e le memorie poste sugli altari dei martiri dovevano certo essere visibili al momento dell'ingresso di Cusani.

Tanto più che Vargas stesso ci riferisce dell'epigrafe «*vetustissimi characteribus sculpta*» affissa sulla parete destra dell'altare maggiore.³⁵⁸ Si tratta della stessa «tavola dinanzi al detto altare» citata anche da Francesco del Sodo. Se questi inoltre dimostra di conoscere le vicende che portarono – durante il pontificato di Gregorio IX – alla traslazione delle reliquie nella chiesa al Foro Romano, non meno sembra esserne al corrente il cronachista mercedario.

È Vargas, infatti, a riferire «*non a casu eventum sed divino consilio factum creditur*»,³⁵⁹ come Gregorio IX fosse ad un tempo l'artefice del prestigio della chiesa, con assegnarle il suddetto corredo di reliquie, ed il papa che confermò l'Ordine fondato da Pietro Nolasco. S. Adriano è così inserita in un piano ben determinato della divina provvidenza al fine di beneficiare l'Ordine e la sua missione.

Francesco del Sodo abitava nello stesso quartiere di Agostino Cusani, nei pressi della Chiesa Nuova. La sorella, Ersilia del Sodo, era sposata con Giovan Francesco Bucca, notaio e legale della

³⁵⁶ BVR, ms. G 33, F. del Sodo *Compendio delle chiese con le loro foundationi con segrecreationi et titoli de' cardinali, delle parochie, con il battesimo ò senza, delli hospitali, reliquie et indulgentie di tutti li luoghi pij di Roma: novamente posto in luce dal R. M. Francesco Del Sodo canonico di S.^{ta} Maria in Cosmedin, detta Schola Greca.*, ff. 163v-164v. Su Francesco del Sodo e la sua opera cf. HUELSEN 1927, pp. XXIX-XXX.

³⁵⁷ Su Prospero Santacroce si veda SÉNIÉ 2017.

³⁵⁸ DE VARGAS 1622, p. 185.

³⁵⁹ DE VARGAS 1622, p. 185.

Congregazione filippina.³⁶⁰ Non è da ritenersi casuale che l'unico autografo riconosciuto gli sia conservato nella Biblioteca Vallicelliana.³⁶¹

Quanto detto finora, costituisce la necessaria premessa alla lettura delle fonti che narrano della miracolosa 'invenzione' (*invenire*) di reliquie di santi martiri avvenuta durante i lavori di restauro dell'altare maggiore.

A partire infatti da Antonio Gallonio³⁶² che scrive solo due anni dopo gli eventi ai quali indirettamente dovette essere testimone, tutte le fonti alludono all'eccezionalità del ritrovamento. Nella sua *Historia delle Sante Vergini romane* l'Oratoriano riferisce infatti che:

«Il corpo di detta vergine [santa Flavia Domitilla] si riposa nel tempio di Santo Adriano, quale l'anno passato l'illustrissimo et reverendissimo monsignor il sig. cardinal Cusano, all'ora titolare di quello, nel fare con molta pietà e religione accommodare et ornare l'altar maggiore, lo ritrovò insieme co i corpi de' santi Nereo et Achilleo; e quivi vicino ritrovò ancora i corpi de' santi Papia e Mauro, de' quali poco dopo piacque al la felice memoria di papa Sisto quinto farcene dono e l'uno e l'altro, col favore et aiuto del sopradetto illustrissimo signor cardinale Cusano, furono a gli undici di febraro del anno 1590, con convenevol pompa, transferiti alla chiesa nostra di Santa Maria e di S. Gregorio in Vallicella.³⁶³

Un altro cultore di antichità, Carlo Bartolomeo Piazza, scrivendo poco più di un secolo dopo, sembra essere in possesso di maggiori informazioni:

«Mostrò nell'occasione delle traslazioni dei sopradetti corpi santi Papia e Mauro da questa santa diaconia alla chiesa di S. Maria e S. Gregorio alla Vallicella, san Filippo Neri, la gran riverenza e venerazione che haveva alle sante reliquie; però che essendogli queste destinate in dono con facultà apostolica di Sisto V, come si è detto, dal cardinale Agostino Cusano, suo figliuolo spirituale e da lui teneramente amato il quale, come si è detto, nel rifare l'altar maggiore ve li trovò insieme con altri corpi santi [...]. Ricevuti dal medesimo santo alla porta della sua chiesa di S. Maria con l'assistenza di 10 cardinali amorevoli suoi, ricevette ivi quei sagri pegni con allegrezza e giubilo tanto grande che non poteva stare in se stesso, saltando e giubilando nel ricevegli co' soliti sbattimenti di cuore e con istraordinario moto di tutto il corpo [...]. Narrano di più alcuni padri di questa medesima chiesa di S. Adriano, d'haver trovato in alcuni loro manoscritti che il medesimo san Filippo in occasione dell'invenzione degli stessi sagri corpi, trovandovisi presente, condottovi dal medesimo cardinal Cusano, si pose attorno con una divotissima applicazione e con mirabil suo gusto all'arca d'onde estrarre si dovevano, a raccogliere le ossa, a combinarle insieme, ad unire le ceneri, a metterle a suoi luoghi, a baciarle, nettarle, pulirle; ammirarle, contemplarle e tutto piamente

³⁶⁰ CISTELLINI 1989, 1, p. 31.

³⁶¹ La seconda recensione pervenutaci del manoscritto, conservata presso la Biblioteca Vaticana, è invece opera di un copista e presenta note a margine autografe di Francesco Maria Torrigio, romano, canonico di S. Nicola in Carcere, erudito amico di Del Sodo. Nel trattare di S. Adriano, pur ripetendo sostanzialmente quanto scritto nell'autografo vallicelliano, aggiunge alla fine: «[...] Hoggi è stata data alli frati di S.^{ta} Maria della Mercede della redentione delli schiavi, quali l'hanno assettata et fattovi il convento nel anno 1589 nel pontificato di papa Sisto V». cf. BAV, Vat. lat. 11911, F. del Sodo, *Compendio delle chiese con le loro fondatione consecrationi e titoli de cardinali, delle parochie, co' il battesimo e senza, delli hospitali, reliquie et indulgentie e di tutti li luoghi pij di Roma: novamente posto in luce dal R.^{do} M.s Fran.^{co} Del Sodo fiorentino canonico di Santa Maria in Cosmedin, detta Schola Greca. 1575, f. 17v.*

³⁶² Su Antonio Gallonio, si veda il profilo biografico in DITCHFIELD 1998.

³⁶³ GALLONIO 1591, p. 60. Altre fonti che riferiscono della vicenda non aggiungono nulla a quanto detto già dal Gallonio. Citiamo le più importanti: TOTTI 1638, p. 424; DE ROSSI 1652, p. 437; POSTERLA 1707, p. 560.

affaccendato mostrarne esteriormente il sommo godimento che ne riceveva, con molto piacere del pio cardinale che si mosse forse da ciò a consolarlo co'l dono prezioso di questo sacro tesoro.³⁶⁴»

Sembra che Piazza – il quale mostra di conoscere la *Chronica* del Vargas – abbia avuto accesso a documentazione ad oggi perduta, forse conservata dai padri della Mercede in quello che fu l'Archivio di S. Adriano. Non è da escludere inoltre che l'autore riporti una tradizione orale tramandata nell'ambiente del Convento. Il cronachista mercedario, infatti, non riferisce della presenza di Filippo Neri – che pur mostra di conoscere – il giorno del ritrovamento delle reliquie.

Vargas, testimone diretto di quegli anni, racconta che i lavori di ripristino dell'altare maggiore della chiesa, ove si conservavano i corpi dei santi Anania, Azaria e Misaele, costituivano per il procuratore Francisco de Torres una vera priorità.

Questi, preoccupato di onorare degnamente i martiri della fede, pregò il cardinale Agostino Cusani di farsene patrocinatore, ottenendo un pronto assenso. Ecco che durante l'inizio dei lavori – il 7 di giugno del 1589 – vengono portate alla luce le *capsae* contenenti i corpi dei santi coniugi Mario e Marta di cui – lascia intendere Vargas – si era evidentemente persa memoria. Con ogni probabilità invece, come già dimostrato, lo scopo precipuo dei lavori è l'invenzione stessa.

Cusani, avvertito dal procuratore De Torres e dal Vargas, si reca a S. Adriano di volata. Assieme a lui, nella carrozza, ci sono i due frati mercedari. Non compare invece Filippo Neri.³⁶⁵

«[...] *Procurator Ordinis et frater Bernardus de Vargas, uis operis auctor, ad palatium Illustrissimi cardinalis evolantes, eudem Dominum certiore fecerunt. Quo Dominus cardinalis laetitia superfusus ad nostram ecclesiam in carru suo cum praefatis fratribus celeriter pervenit. Et ingressus, ianuas ecclesiae claudi praecipit et capsam (quae antiquissima erat et clausa) coram se recludi iussit; licet a foris (cum vetustate et temporis incuria perforata esset) ossa cum terra respicerentur. Capsa ergo referata, inter ipsa sancta ossa statim subscriptio vetustissima cum antiquis characteribus in petra marmorea sculptis apparuit. Quae vetusta subscriptio expresse indicabat, qualiter in eo loco, et capsam reperiiebantur et continebantur capita et corpora sanctorum martirum Marij et Marthae coniugum [...]. Horum igitur Sanctorum Martyrum corpora nostri sancti de Redimendis Captivis instituti verè aemulorum in nostra Sancti Hadriani ecclesia hodie possidemus. Lecta ergo ab omnibus dicta subscriptionem pollubrum amplum seu vas latum adferri cardinalis iussit et summa devotione (qui erat valde pius et devotus) ipse cum Ordinis Procuratore et alijs ministrantibus patribus (nullo saeculari admissis) ossa lavare caepit. Et hora 14 ante meridiem ianuae ecclesiae aperte sunt. Et populo devotissimo à foris ingredi cupienti patuit aditus»³⁶⁶*

Chiusa la porta della chiesa alle loro spalle, il cardinale, assieme ai frati, si dispone a ripulire e riordinare le venerate ossa. L'acqua utilizzata in questo devoto officio, entrata in contatto con i sacri resti, viene distribuita al popolo accorso alla porta della chiesa. Tanta è la richiesta che Cusani è costretto a ripetere l'operazione onde soddisfare tutti i fedeli.³⁶⁷

Poco dopo, in un'altra *capsa* marmorea, sono ritrovati i resti dei santi martiri Nereo, Achilleo e Flavia Domitilla. «*Quae tria corpora sub Gregorio papa IX, qui nostrum Ordinem primo*

³⁶⁴ PIAZZA 1703, pp. 847, 849-850.

³⁶⁵ Sappiamo che Agostino Cusani aveva a disposizione tre cocchi, segno di una ricchezza conveniente ad un principe della Chiesa, ma allo stesso tempo di non smodata ostentazione. Cf. BNCR, *Fondo Vittorio Emanuele*, ms. 721, *Statistica dell'anno 1595*, f. 44v.

³⁶⁶ DE VARGAS 1622, p. 183.

³⁶⁷ *IBIDEM*.

*confirmavit et hanc Ecclesiam consecravit, ex suo primevo loco et titulo traslata et in altari maiori, a praefato cardinali Cusano magnificentius extracto, decentius hoc anno collocata sunt».*³⁶⁸

Si tratta delle stesse reliquie che otto anni dopo – nella domenica dell’11 maggio 1597 – saranno traslate da S. Adriano all’antico titolo di Ss. Nereo e Achilleo, restaurato dal cardinale Cesare Baronio.³⁶⁹ Il sorano intendeva ripetere, per la sua chiesa titolare, quello straordinario ‘trionfo cristiano’ che era stato un decennio prima la traslazione delle reliquie dei martiri Papia e Mauro.

Anch’esse, infatti, erano state rinvenute durante i lavori sotto l’altare maggiore di S. Adriano, assieme a molte altre. Ma il regista di questa prima solenne traslazione, compiacente Sisto V, a beneficio dell’Oratorio e di Filippo Neri, fu Agostino Cusani stesso.³⁷⁰

La grande macchina processionaria fu allestita la domenica dell’11 febbraio 1590, per volontà del cardinale, in omaggio e in segno di devozione a Filippo Neri e alla Vallicella.³⁷¹

Il fondatore dell’Oratorio, com’è noto, era un fervente devoto del culto martiriale. Da giovane, appena stabilitosi a Roma, tra il 1533 e il 1537, praticava con costanza la visita alle Sette Chiese. Tra le stazioni da lui predilette c’era ovviamente quella della basilica di S. Sebastiano. Come testimoniato da una considerevole messe di fonti iconografiche di poco più tarde, nei sotterranei catacombali accanto la chiesa – tra i pochi accessibili nella prima metà del XVI secolo – il futuro santo era solito raccogliersi in preghiera, sostando anche di notte.³⁷²

³⁶⁸ *IBIDEM.*

³⁶⁹ La solenne traslazione, allestita dal cardinal Baronio, seguiva in senso inverso il percorso degli antichi trionfi imperiali. Saliva sul campidoglio dalla parte di Campo Marzio per scendere ancora verso S. Adriano, passando per la via Sacra e fermandosi presso stazioni effimere. Il passaggio sotto gli archi di trionfo, decorati con iscrizioni celebrative e l’accompagnamento musicale, enfatizzava la sacralità della cerimonia. Cf. KRAUTHEIMER 1967. Al Gallonio fu demandato il compito di tramandare una memoria letteraria dell’evento in GALLONIO 1597. Sul cardinal Cesare Baronio, con particolare riguardo ai suoi interessi antiquari e l’attività di restauro degli antichi *tituli* si confrontino in particolare INCISA DELLA ROCCHETTA 1963; SMITH O’NEIL 1985; ZUCCARI 1985; HERZ 1988; TURCO 1994; ZUCCARI 1995a; ZUCCARI 1995b; TURCO 1997; ZUCCARI 2009a; ZUCCARI 2009b; ZUCCARI 2011b; GUAZZELLI 2012; ZUCCARI 2018a.

³⁷⁰ Le reliquie rinvenute durante i lavori tra 1589 e 1590 sono ricordate compiutamente nell’epigrafe fatta porre da Agostino Cusani. In essa si specifica che furono ritrovati «*in aditu Confessionis de fossa multoque limo obducta*» i corpi dei santi Nereo, Achilleo, Domitilla, Mario e Marta, Papia e Mauro, in tre loculi distinti con antiche iscrizioni. Vengono poi ritrovate «*in eodem altari duas etiam plumbeas arculas inclusit*» le ossa di sant’Adriano le reliquie dei tre santi fanciulli ebrei Anania, Azaria e Misaele, ancora reliquie dei santi Nereo, Achilleo, Domitilla, Mario e Marta, e quelle dei santi Ippolito e Simitrio. In un’altra cassa «*quae in confessione erat*» reliquie di san Simeone, Giustino, Renato, ed altri santi sconosciuti. Cf. FORCELLA 1873, p. 52.

³⁷¹ Si veda il racconto della giornata nel manoscritto vallicelliano BVR, ms. O 57². 51, *Ordini della processione fatta delli R. padri sacerdoti alla Congregazione dell’Oratorio nella chiesa di S.^{ta} Maria et Gregorio in Vallicella il giorno di domenica alli doi di febraro 1590 nel transferire li sacri corpi et teste di s.^{ti} Papia et Mauro soldati romani martiri, dalla chiesa di S. Adriano, sotto Campidoglio alladetta lor chiesa.* Il manoscritto vallicelliano è interamente trascritto nell’Appendice al presente testo. Inoltre, vale la pena fare riferimento ad uno degli avvisi urbinati conservati presso BAV, Urb. lat. 1058, f. 64^{rv} — «|[64r «Di Roma a dì XIII di febraro 1590 [...] |[64v Domenica dopo pranzo fu fatta la traslazione de corpi de santi Papia et Mauro ritrovati ultimamente in Santo Adriano di Campo Vaccino da quella chiesa alla Vallicella di Pozzo Bianco, accompagnati da molte chieresie et religioni et ricevutj nella detta chiesa della Vallicella da XI cardinali con molti vescovi, prelati et gran concorso di persone et per allora li detti corpi furono collocati nella sacrestia finché sia fatta la tribuna nell’altare maggiore per ponerveli dentro». Sulla traslazione si veda anche CISTELLINI 1989, 2, pp. 1163-1167.

³⁷² Sull’iconografia del santo in preghiera nei cubicoli catacombali si veda PAMPALONE 2000; PEDROCCHI 2018.

Francesco Cardone da Camerino testimonierà, durante il processo di canonizzazione del Neri, che avesse vissuto addirittura per dieci anni nelle catacombe esercitando l'asceti.³⁷³ Tale testimonianza, certamente frutto di un'esagerazione, restituisce lo slancio con cui il santo e con lui altre eccezionali personalità del suo tempo, praticavano la visita negli antichi cimiteri cristiani.³⁷⁴

Già nel tardo Medioevo, d'altronde, i luoghi praticabili della Roma sotterranea, ricchi di testimonianze martiriali dei primi secoli, erano eletti al raccoglimento e alla preghiera da parte di grandi figure di santi, come Brigida di Svevia.³⁷⁵

Assieme al Neri, com'è noto, anche Carlo Borromeo era solito passare intere notti nelle catacombe di S. Sebastiano quando si trovava a risiedere a Roma. Ivi raccoglieva in recipienti di terracotta i corpi che trovava nei sepolcri aperti e profanati.³⁷⁶

Tra i luoghi prediletti da Filippo vi erano anche le imponenti rovine delle Terme Diocleziane. L'afflato per le gesta dei martiri cristiani lo portava a recarvisi sovente, nonostante si trovassero relativamente fuori mano. Tra i santi che la tradizione voleva avessero trovato la morte in quel sito, vi erano anche Papia e Mauro. La donazione dei loro resti alla Vallicella era dunque maggiormente significativa. Si trattava di una dote prestigiosa per la nuova sede della Congregazione e nel contempo di un omaggio sentito al padre Filippo, di cui Cusani era figlio spirituale.³⁷⁷

Il cardinale subordina la donazione all'approvazione del papa. Non vuole esporsi all'accusa di aver spogliato il proprio *titulus* da così venerate ricchezze. Allo stesso tempo si tutela nei confronti

³⁷³ Su san Filippo Neri e le catacombe si veda FIOCCHI NICOLAI 2000. Per la testimonianza di Francesco Cardone cf. INCISA DELLA ROCCHETTA – VIAN 1957-1963, 1, p. 133.

³⁷⁴ Sulla grande familiarità di Filippo con le gallerie cimiteriali va citata anche la testimonianza di Antonio Gallonio, nella biografia del santo da lui scritta. Il padre oratoriano afferma di essere stato presente all'evento miracoloso occorso nel cimitero di S. Sebastiano, forse il più noto tra quelli che videro protagonista il santo. Questi, mentre vegliava assorto nella preghiera, vide discendere su di sé il fuoco dello Spirito Santo e penetrare tra le sue costole provocandogli quella ben nota dilatazione della cassa toracica che fu testimoniata dai medici dell'epoca. Cf. GALLONIO 1600, p. 9; si veda anche CISTELLINI 1989, 1, pp. 22-24. Anche Bosio, riprendendo la biografia di Gallonio, ricorda come «Filippo Neri ... per molti anni fu solito di pernottare nell'istesso Cimiterio à far'oratione». Cf. BOSIO 1632, p. 176. Il valore storico dell'opera di Antonio Gallonio è stato da ultimo discusso in CISTELLINI 2000, pp. 1-6.

³⁷⁵ Sull'argomento si veda GHILARDI 2002.

³⁷⁶ Il primo a testimoniare delle molte ore di orazione del Borromeo nei cubicoli sotterranei è GIUSSANO 1610, p. 376. Dopo di lui, SEVERANO 1630, p. 454; aggiunge la notazione relativa alla pratica devota di raccogliere i resti dei testimoni della fede per conservarli: «S. Carlo cardinal Borromeo, ne fu tanto divoto, che quando veniva a Roma non si contentava di visitar questa, come le altre chiese, ma la vigilia di S. Sebastiano voleva ancora stare tutta la notte orando e contemplando nel cimiterio et fin' hora in quello sivedono sei casse di terra cotta, piene di ossa e polvere, che il santo raccoglieva e metteva insieme di quelli corpi, che trovava nelli sepolcri aperti e dissipati e si conserva ancora nel medesimo luogo una concolina parimente di terra, della qual si serviva, per far questo pietoso officio». Con Severano anche BOSIO 1632, p. 176; il quale ricorda: «soleva ancora esser visitata questa chiesa ben spesso con singolar divozione dal miracoloso s. Carlo Borromeo; il quale una volta fra l'altre essendovi venuto nella festa di S. Sebastiano volse restar tutta la notte à vegliare et orare nelle catacombe e venuto poi il giorno, essendo il natale di S. Agnese, d'indi se n'andò à piedi alla chiesa di detta vergine nella via Nomentana; come testifica la bolla della sua canonizzazione». Sul tema, con particolare attenzione all'ambito milanese, si veda LEZOWSKI 2016. Sulla frequentazione dei cimiteri sotterranei da parte di san Carlo va considerata anche la lettera pastorale scritta dal medesimo il 10 settembre 1574. Cf. RATTI 1892, 3, p. 508.

³⁷⁷ Per la devozione di Filippo Neri alle rovine delle Terme Diocleziane cf. CISTELLINI 1989, 1, pp. 93-94.

della Mercede, alle cui spalle erano protettori potenti la Spagna e il cardinal Iñigo d'Avalos d'Aragona.³⁷⁸

L'approvazione di Sisto V perviene a condizione che la traslazione appaia nel contempo «né solenne, né meno occulta». Scrive l'oratoriano Gigli al confratello Tarugi (9 febbraio 1590): «Non si ponno fare quei apparati che si fecero a S. Gregorio Nazianzeno né che fecero questi del Gesù per la brevità del tempo».³⁷⁹ Ciò non di meno la pompa è grandiosa nella sobrietà, commovente nei simboli, complice le condizioni meteorologiche favorevoli e il grande concorso di popolo.

Il corteo compie un percorso profondamente emblematico. La partenza dal Foro Romano a Campo Vaccino verso l'Arco di Settimio Severo diviene immagine di un vero e proprio trionfo cristiano.³⁸⁰

I martiri della fede sono celebrati all'apice della gloria celeste, sotto i ruderi degli antichi trionfi dei loro persecutori. Passando accanto al Carcere Mamertino – dove la tradizione voleva fossero stati rinchiusi i due santi – l'oratoriano Gigli prorompe in accenti di profonda commozione.³⁸¹

Oltre al Cusani sono presenti molte personalità del Sacro Collegio assieme a cortei di frati provenienti da diversi ordini religiosi, compresi ovviamente gli spagnoli della Mercede.³⁸²

Il giubilo di Filippo Neri sembra incontenibile e così la sua commozione per nascondere la quale – col consueto suo spirito – si lascia andare a gesti scherzosi tirando le barbe degli svizzeri di guardia.³⁸³

Giunto il corteo innanzi la Vallicella, i cardinali presenti, che nel frattempo si erano portati fin lì in attesa del compimento della processione, escono per accogliere i sacri resti. Posato il 'feretro' sopra un palco allestito nel mezzo della chiesa e cantate le consuete lodi, si lascia libertà al popolo di adorare le sante reliquie.³⁸⁴

Tutta l'operazione costituiva senz'altro una vittoria per l'immagine ed il prestigio della Congregazione romana. S. Adriano e la Mercede venivano, invece, depauperate di un importante

³⁷⁸ Così anche in *IVI*, p. 672.

³⁷⁹ Traggo la citazione da *IVI*, p. 672.

³⁸⁰ Sul tema dei trionfi cristiani rimando al fondamentale studio di VISCEGLIA 2002. Un contesto simile a questo è quello della processione voluta da Cesare Baronio nel 1597, il cui forte valore emblematico è stato indagato da KRAUTHEIMER 1967.

³⁸¹ CISTELLINI 1989, 1, p. 673.

³⁸² Tra i cardinali il Gallonio ricorda: Alfonso Gesualdo, Gabriele Paleotti, Domenico Pinelli, Ippolito Aldobrandini (Clemente VIII), Gerolamo della Rovere, Scipione Gonzaga, Mariano Pierbenedetti, Federico Borromeo, Guido Pepoli, Nicolò Sfondrati (Gregorio XIV). Cf. GALLONIO 1600, pp. 178-179.

³⁸³ INCISA DELLA ROCCHETTA – VIAN 1957-1963, 2, p. 330, 4, p. 32.

³⁸⁴ Fonti documentarie circa la traslazione delle reliquie dei santi Papia e Mauro sono conservate presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma e l'ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO DI ROMA (d'ora innanzi ACOR). Segnalerei in particolare una *Littera cum filo serico et bulla* (fig. 4) documento pergameneo di donazione delle reliquie emesso e firmato dal cardinal Agostino Cusani in persona, conservato all'interno del volume miscellaneo in ACOR, A VI 4, (non foliata). Nella stessa miscellanea si trova il documento notarile in copia del notaio Jacobus Brutius, *Translationis Beatorum Papie et Mauri* (*IDEM*, ff. 317r-323v). Va ricordato ancora, il già citato, resoconto in volgare della processione dell'11 febbraio 1590 conservato in BVR, ms. O 57². 51, *Ordini della processione fatta delli R. padri sacerdoti alla Congregazione dell'Oratorio nella chiesa di S.^{ta} Maria et Gregorio in Vallicella il giorno di domenica alli doi di febraro 1590 nel transferire li sacri corpi et teste di s.^{ti} Papia et Mauro soldati romani martiri, dalla chiesa di S. Adriano, sotto Campidoglio alladetta lor chiesa*, ff. 381r-392v; interamente trascritto in Appendice.

tesoro. Non è un caso che Vargas sottolinei il legame provvidenziale dell'Ordine con la chiesa nel Foro Romano e le reliquie che in essa ancora si conservavano.

Come si è detto, S. Adriano fu arricchita del suo santo tesoro da Gregorio IX che vi traslò i corpi dal titolo Equizio. Ma lo stesso pontefice riconobbe anche l'Ordine fondato dal Nolasco per il riscatto dei cristiani captivi. Un carisma perseguito spesso a costo del martirio.

Il cronachista mercedario ricorda come i santi Mario e Marta – le cui reliquie rimanevano intatte nella chiesa – fossero originari della Persia e venissero arrestati in Roma dove si erano recati quasi in missione, animati dalla pietà verso i cristiani perseguitati ed impegnandosi nell'opera devota di dare degna sepoltura ai corpi martirizzati. In tal modo essi si proponevano come dei Mercedari *ante litteram*: «*nostri sancti de Redimendis Captivis Instituti vere aemulorum*».³⁸⁵

2. LE RELIQUIE TRA INVENTIO VERITATIS E INVENTIO RETHORICA

Si va delineando con sempre maggior chiarezza come intorno allo scavo di questi venerati resti si muovano sentimenti e si determinino destini.³⁸⁶ Si va costruendo, in definitiva, un'intelaiatura retorica. Una mitopoiesi del 'luogo' di 'invenzione' - inteso come 'luogo antropologico' - e di coloro che lo abitano. Un luogo identitario, relazionale e storico,³⁸⁷ dove prende forma e si sostanzia la vicenda dell'Ordine sin dalla sua approvazione, sotto Gregorio IX.

La donazione di Agostino Cusani alla Vallicella di parte di questa eredità, asportata dal suo luogo di elezione, figura anch'essa come atto mitopoietico ove il principale attore è, però, Filippo Neri. Parte integrante di questo rito identitario è rappresentato dalla processione, inevitabile presupposto della traslazione.³⁸⁸

Le reliquie si caricano di un vero e proprio valore apotropaico. Dotate di volontà, esse quasi 'permettono' la loro rimozione dal luogo di invenzione, verso la nuova meta.³⁸⁹ Questa sarà legata sacralmente al luogo di origine, attraverso una connessione che si sostanzia nel percorso processionale.

Tale legame è patrimonio comune alle due comunità religiose e andrebbe, forse, indagato con gli strumenti di quell'"archeologia delle scienze umane", messi a disposizione in particolare dagli studi di Michel Foucault.³⁹⁰ L'episteme di età moderna predilige la ricerca di relazioni nascoste, fondate su categorie quali la vicinanza o la somiglianza tipologica, al fine di determinare una corrispondenza. È tramite questa struttura del sapere che si comprende – oltre la dimensione sacrale e provvidenziale gerarchicamente preminente – la credibilità – agli occhi di Vargas – della

³⁸⁵ DE VARGAS 1622, p. 183.

³⁸⁶ Sulla devozione verso le reliquie dopo il Concilio di Trento e in particolare nel secolo XVII, si veda GHILARDI 2020.

³⁸⁷ Così lo definirebbe l'antropologo francese Marc Augé che per primo si è occupato del concetto di Luogo Antropologico in AUGÉ 2007, p. 42. Si veda anche AUGÉ 2005.

³⁸⁸ Si sono già citati, a tal proposito, i contributi fondamentali di VISCEGLIA 2002 e KRAUTHEIMER 1967.

³⁸⁹ Ricorrente nella letteratura edificante, il *topos* delle reliquie miracolosamente inamovibili o addirittura capaci di animarsi ed esprimere la volontà di non essere asportate dal luogo cui sono legate. Si veda il caso narrato da Bartolomeo Piazza circa le reliquie conservate nella chiesa di S. Adriano. Cf. PIAZZA 1703, p. 845.

³⁹⁰ FOUCAULT 1966.

corrispondenza tra la Mercede e i martiri Mario e Marta e insieme con essi della chiesa di S. Adriano e del pontefice Gregorio IX. Un legame che agli occhi del cronachista non ha nulla di casuale e che si articola – a sua volta – nel binomio tra S. Adriano e S. Maria in Vallicella; destinate a corrispondersi in nome della comunione alla medesima eredità martiriale.

Il legame è tanto forte da attraversare trasversalmente le periodizzazioni. Così – ancora nel febbraio del 1798 – quando il convento di S. Adriano sarà costretto dai consoli della Repubblica Romana a mantenere a proprie spese un drappello di soldati francesi con cavalli – i frati – preoccupati delle possibili profanazioni – asporteranno i corpisanti dalla chiesa e li consegneranno provvisoriamente proprio ai padri filippini della Vallicella. Dopo più di due secoli le reliquie erano, così, nuovamente riunite in un sol luogo.³⁹¹

Al percorso processionale allestito in occasione della traslazione è a sua volta affidato il compito di contribuire attivamente alla consacrazione della topografia cittadina. Alla conversione delle vestigia del paganesimo, divenute testimoni attonite della vittoria della vera fede.³⁹²

Non è un caso che per gli edifici sacri di nuova fondazione, la traslazione di reliquie e la loro sistemazione sotto la mensa dell'altare, sia una necessità imprescindibile alla consacrazione. Ricorda, a tal proposito, la *Somma Angelica* di Angelo Carletti:

«[...] quando si fa la consecratione dell'altare, si fa uno forame picciolo nella pietra della mensa dell'altare, ovvero avanti l'altare, ovvero nel lato destro et, doppo la consecratione, si serra con una pietra picciola et tal pietra è chiamata sugello, perché denota quello essere consegato et ivi si pongono le reliquie et il nome del vescovo che lo consagra et del santo nel cui nome si consagra»³⁹³

Certo non era cosa facile reperire reliquie accreditate e degne di fede, stante i numerosi editti e provvedimenti contrari alle estrazioni e alle traslazioni.³⁹⁴ Fortemente depauperata di memorie sacre

³⁹¹ Nell'ottobre del 1803, ormai scampato il pericolo, fra Manuel Dávila, allora procuratore generale dell'Ordine, tramite approvazione di Giulio Maria della Somaglia, cardinal vicario, chiede finalmente di «[...] ritirare due casse dall'Oratorio di S. Filippo coi corpi di vari santi», per riportarli nella chiesa al Foro Romano. Cf. AMH, XV.1.A. 1(16) e XV.1.A. 1(17), ff. 109r-112v.

³⁹² Si prenda ad esempio, il profondo significato simbolico, connesso al rito della processione pubblica, durante il pontificato di Sisto V. Il pontefice fu tra i primi a rilanciare questo cerimoniale al quale era solito partecipare di persona. Cf. SIMONCINI 1990, pp. 63-segg.

³⁹³ Cf. CARLETTI 1594, p. 20. La *Summa casuum conscientiae* è un repertorio di luoghi religiosi, ordinato alfabeticamente, ad uso del fedele, composta dal beato Angelo Carletti, minore osservante, letterato e umanista, morto nel 1495. Stampata per la prima volta nel 1486, godette di vasto pubblico e numerose edizioni. Citiamo, in questa sede, l'edizione volgarizzata da Girolamo Menghi, edita nel 1594. Il traduttore afferma di restituire una traduzione letterale della *Somma Angelica* – come era comunemente chiamata – limitandosi a specificare in margine eventuali disposizioni non coerenti dai dettami tridentini. Non è secondario ricordare che il 10 dicembre del 1520, nella piazza di Wittenberg, una copia della *Summa* fu arsa da Lutero, che la definì diabolica, assieme al *Corpus* di diritto canonico e alla bolla di scomunica. Si comprende, quindi, il rinnovato interesse per questo testo durante la Riforma Cattolica e il significato dell'operazione portata avanti dal Menghi, noto esorcista, legato al cardinal Paleotti. Su Angelo Carletti rimando a PEZZELLA 1977 e CECCARELLI 2012; su Girolamo Menghi si veda DALL'OLIO 2009.

³⁹⁴ Si veda GHILARDI 2005a.

dopo le devastazioni del Sacco,³⁹⁵ a Roma, ma non solo, dovevano essere frequenti soluzioni di necessità; evidentemente non del tutto coerenti con gli antichi canoni e con le disposizioni conciliari.

Ammonisce, a tal proposito, lo stesso testo del Carletti: «[...] quando si consacra [l'altare] con si può ponere il corpo di Christo consegnato in luogo di reliquia».³⁹⁶

Una lettera del 1593, inviata da Carlo Bascapé, generale dei Barnabiti, al cardinal Agostino Cusani, rappresenta una testimonianza eloquente di queste difficoltà.³⁹⁷ Dopo averlo rassicurato sul suo impegno nel sollecitare «con tanto maggiore istanza, et gusto mio ancora, l'opra de' Concilij poiché V. S. Ill.^{ma} lo comanda», spiega la sua principale difficoltà:

«In questa provincia abbiamo una costituzione di Gregorio XIII per la quale si proibisce, anche ai vescovi, di levare reliquie da alcuna chiesa senza licenza pontificia. Fu procurata dal card. di S.^{ta} Prassede, di santa memoria, per conservatione di esse».³⁹⁸

Il Bascapé si rivolge quindi al Cusani affinché, per suo diretto interessamento, riesca ad ottenere la licenza pontificia al fine di «consecrare pietre d'altare».

La pietra, elemento naturale, parte della creazione divina, ne condivide la corruzione scaturita dall'ingresso del peccato e della morte. È necessario sia sottoposta ad un processo di redenzione in cui, assieme alla consacrazione, la vicinanza ed il contatto con la reliquia svolge un ruolo essenziale.

A maggior ragione i resti dell'antichità pagana, pur se integrati nei grandi progetti di rinnovamento urbanistico della Roma sistina, devono essere sottoposti ad un vero e proprio esorcismo, ove il simbolo della croce è caricato di un forte valore apotropaico.³⁹⁹

Particolarmente eloquente, ad esempio, la benedizione formulata da Sisto V alle colonne coclidi di Roma, finalmente redente: «Ti scongiuro o pietra creata da Dio [...] affinché tu sia purgata [...] e rimanga libera da ogni macchia del paganesimo e da ogni ostilità di nequizia spirituale».⁴⁰⁰

Questo comune immaginario sottende un impegno e una dedizione verso l'edificio sacro che chiama in causa, *in primis*, cardinali titolari e illustri patroni. L'infaticabile opera di restauro, cura e ornamento degli antichi *tituli* è intrapresa allo scopo precipuo di onorare degnamente i luoghi ove trovavano ricovero le reliquie dei martiri cristiani. La ricerca di questi sacri resti, inoltre, costituisce uno degli obiettivi preminenti.

³⁹⁵ Ricordiamo la testimonianza, forse esagerata ma comunque esemplificativa, di Giovanni Andrea Saluzzo, signore di Castellar, nel suo *Charneto*, il quale riferisce di soldati lanzi che giocano a palla, per le strade di roma, con le teste dei santi Giovanni, Pietro e Paolo. Cf. PROMIS 1869, pp. 613-614.

³⁹⁶ CARLETTI 1594, p. 20.

³⁹⁷ Sul Bascapé si veda, PRODI 1965. Rimando a MATTIOLI CARCANO 1994, pp. 319-334; per gli aspetti devozionali verso le reliquie e l'uso pastorale da parte del Bascapé.

³⁹⁸ ASBR, *Sala Ovale 1*, Arm. 19, *Fondo Bescapé*, v. I, epistola 729 (Novara, 1593 novembre 16), ff. 279v-281r (la citazione si trova a ff. 279v-280r). Sul divieto di estrazione di corpi o reliquie dalle catacombe cf. GHILARDI 2005a, pp. 121-137.

³⁹⁹ Sui progetti urbanistici del pontificato di Sisto V e il riutilizzo delle vestigia della Roma antica, si veda SIMONCINI 1990.

⁴⁰⁰ Cf. VON PASTOR 1928, p. 453. Si veda anche ZUCCARI 1992, p. 60.

L'evidenza è quella di un confronto con l'Europa della Riforma Protestante. Le verità condivise di un tempo sono insidiate, troncate alla radice da chi respinge la tradizione della Chiesa. Ecco che ogni testimonianza ritrovata della Roma paleocristiana (siti catacombali e reliquie *in primis*) è quindi salutata con commozione; quasi si trattasse di riscontri oggettivi oltre l'imperativo della fede.⁴⁰¹

Potremmo dire che all'*'inventio reliquiarum'* si attribuisca il significato di una *'inventio veritatis'*. Si tratta di fornire fondamenta solide e credibili su cui l'edificio della dottrina possa sostenersi.⁴⁰² D'altronde, come vuole Tommaso, la *doctrina* – come tale rivelata – precede l'*inventio*. Ma l'una sostiene l'altra.⁴⁰³

Si comprende meglio, in tal senso, quale rilievo sia dato alla ricerca di riscontri oggettivi in grado di testimoniare la credibilità delle reliquie, oggetto di inediti ritrovamenti.⁴⁰⁴

La rinascita di un fervore devozionale rinnovato verso i corpisanti – Umberto Maria Fasola lo avrebbe definito «deviazione devozionistica»⁴⁰⁵ – per quanto concerne l'ambito della città di Roma, ha una data ben precisa. È il 31 maggio del 1578, giorno della scoperta accidentale della catacomba cosiddetta 'Anonima di via Anapo', tornata alla luce nella vigna di Bartolomeo Sanchez, sulla Salaria.⁴⁰⁶ Creduta per il Cimitero di Priscilla, la scoperta infiammò enormemente gli animi, apparendo come una rivelazione provvidenziale giunta a fornire prove inoppugnabili contro le 'menzogne' protestanti. Ne lascia, tra gli altri, una commossa testimonianza Cesare Baronio, nel secondo volume degli *Annales*, definendola «*sub terranea civitas*».⁴⁰⁷

Accanto a questo grande interesse per le fonti materiali dell'Archeologia Paleocristiana, si situa quello per la Storia Ecclesiastica vera e propria. Va riconosciuto in particolar modo ai 'nuovi' ordini religiosi e, tra essi, al 'Cenacolo Vallicelliano' sorto intorno a Filippo Neri, il merito di aver creato le

⁴⁰¹ Sul tema delle controversie e dei dibattiti circa le reliquie, dopo il Concilio di Trento, si veda il fondamentale studio di BOIRON 1989. Rimando anche alle riflessioni di JULIA 2009.

⁴⁰² Si comprende meglio alla luce di questo, l'importanza di riscontri oggettivi in grado di testimoniare la credibilità delle reliquie. Una sensibilità, forse, inedita, ben significata dallo stesso presule Bascapé

⁴⁰³ Cf. CASOTTI 1931, pp. 60-61.

⁴⁰⁴ Circa i riscontri in grado di accreditare l'attendibilità delle reliquie e la ricerca di prove del martirio si veda GHILARDI 2009 e GHILARDI 2010.

⁴⁰⁵ FASOLA 1983.

⁴⁰⁶ Antonio Bosio, che all'epoca del rinvenimento aveva tre anni, come lui stesso afferma, scrive: «Caminandosi tuttavia verso il Ponte Salario si trova una vigna à mano diritta lontana circa cento passi dall'altra sudetta; la quale in quel tempo era di Bartolomeo Sanches, e fu poi di Pietro Cortese spagnolo, onde pigliò il nome di Vigna dello Spagnolo, et hoggidì è di monsignor Della Rovere. In questa vigna facendosi alcune cave di pozzolana, l'anno del Signore 1578, alli 31 di maggio s'aperse una bocca di cimiterio. Il che essendosi divulgato per Roma come cosa nuova et insolita, concorse gran gente a vederlo e particolarmente huomini di lettere, come più volte mi ha riferito Alfonso Ciaccone dell'Ordine di Predicatori, scrittore et huomo illustre all'età nostra, il quale vi fu particolarmente à vederlo in compagnia di cardinali, ambasciatori regij e diversi altri personaggi. Non fu da noi veduto perché all'hora eravam fanciulli, in età di tre anni, e dappoi fù rovinato e guasto, in modo che quando cominciammo ad attendere à quest'opera già il tutto era sottosopra e coperto». Cf. BOSIO 1632, p. 511. Su Antonio Bosio rimando alla voce biografica HEID – DENNERT 2012, pp. 215-219, provvista di una bibliografia aggiornata. Si vedano anche VALERI 1900; FERRUA 1959; PARISE 1971. Ulteriori precisazioni circa la catacomba di via Anapo, saranno fornite in seguito. Per ora basti ricordare nuovamente il fondamentale contributo di FIOCCHI NICOLAI 1991, pp. 3-26.

⁴⁰⁷ BARONIUS 1590, p. 75. Cf. al riguardo SPERA 2009, pp. 69-86.

condizioni ideali per la crescita – innanzitutto spirituale – di coloro che ebbero a gettare le fondamenta di queste discipline.⁴⁰⁸

L'Oratorio proponeva il modello di una vita esemplificata nelle idealità delle prime comunità cristiane. Scrive a tal proposito Baronio:

«Sed divino plane consilio factum est ut nostra aetate ... ad eiusmodi apostolici conventus formam, magna ex parte, ea potissimum quae ad audientium aedificationem ex rerum divinarum sermonibus comparata, ad profectum Ecclesiae peragi mandavit apostolus in Urbe fuerit instituta».⁴⁰⁹

Animata da questo spirito e sostenuta da una rinnovata vocazione al martirio, la Riforma Cattolica affina nel contempo l'arma dell'erudizione.⁴¹⁰

Raccogliendo l'eredità dell'Umanesimo medievale, Onofrio Panvinio fu tra i primi ad occuparsi delle antichità ecclesiastiche, su espresso desiderio del cardinal Marcello Cervini, poi papa Marcello II.⁴¹¹

Ma è certo il Baronio il simbolo eccellente di questo impegno. Gli *Annales Ecclesiastici* e il *Martyrologium Romanum* vanno posti a fondamento degli studi storici cristiani.⁴¹²

In Antonio Gallonio, invece, Filippo Neri individuò la stoffa del fine trattatista. L'*Istoria delle sante vergini Romane*, l'*Istoria della vita e martirio dei gloriosi santi Flavia Domitilla vergine, Nereo e Achilleo ed altri* ed infine il ben noto *Trattato degli istrumenti di martirio*, testimoniano di uno sforzo nel contempo erudito ed edificante.⁴¹³

Simili imprese intendono rinnovare le coscienze alla fede 'storica': «*Nihil veritas erubescit, nisi solummodo abscondi*».⁴¹⁴ Questa operazione certamente fornisce argomenti alla disputa con la Riforma Protestante. Sono gli anni del rifiorire della retorica sacra e dell'interesse della Curia romana per gli strumenti dialettici messi a punto nell'oratoria classica, in particolare Cicerone e Quintiliano.⁴¹⁵

⁴⁰⁸ L'impegno della Congregazione dell'Oratorio nel campo degli studi di archeologia cristiana è stato oggetto di studio e dibattito. Si vedano le riflessioni di FREMIOTTI 1926 e di CECHELLI 1929; poi pubblicato in forma monografica in CECHELLI 1938. Circa gli interessi di archeologia cristiana durante la Riforma Cattolica si veda WISCHMEYER 1978, pp. 136-149 e CANTINO WATAGHIN 1980, pp. 5-14. Si vedano ancora FIOCCHI NICOLAI 2000, pp. 105-130; HERKLOTZ 2001.

⁴⁰⁹ BARONIUS 1588, p. 477.

⁴¹⁰ Sulla fascinazione del martirio si veda la lettera di Cesare Baronio alla madre del 3 dicembre 1563: «io desidererei questo: possi essere l'amore che vi leghi a me e che vi possa trattare come quelle cristiane dei primi tempi, le quali con grande brama e gioia conducevano i propri figli al martirio». VON PASTOR 1929, p. 126.

⁴¹¹ Al Panvinio va riconosciuto il merito di aver dato vita al primo tentativo di trascrizione sistematica delle iscrizioni antiche, da lui riunite in una silloge, oltre al primo trattato sulle catacombe romane, cf. PANVINIO 1568. Sul Panvinio si veda PERINI 1899; FERRARY 1986.

⁴¹² Sul Baronio si veda *infra*, nota 363.

⁴¹³ Sul Gallonio, bibliotecario della Biblioteca Vallicelliana tra il 1593 e il 1596, cf. DITCHFIELD 1998, pp. 729-731.

⁴¹⁴ «E di certo a buona ragione dice il Baronio nostro: *Nihil veritas erubescit, nisi solummodo abscondi*» (RINALDI 1656, I, p. 2). Si tratta dell'ammonimento proferito da Tertulliano: "Di nulla si vergogna la verità, se non dell'essere nascosta". Cf. CORPUS CHRISTIANORUM SERIES LATINA (d'ora innanzi CCSL), II, Tertullianus, *Adversus Valentinianos*, ed. A. Kroymann III, 2.

⁴¹⁵ Lo studio e il recupero della retorica classica utile alla predicazione post-tridentina è stato oggetto di profondi studi. Tra i molti da segnalarsi, rimando a BAFFETTI 2002; FUMAROLI 2002; GIOMBI 2001; MOUCHEL 1999; DELCORNIO 1999;

L'*inventio reliquarum* si fa, così, strumento dialettico, utile all'*inventio rethorica* — «*quae princeps est omnium partium*» — ricorda Cicerone.⁴¹⁶ Rappresenta il reperimento di quel materiale probante, perché accreditato e storicamente fondato, che costituisce il dispositivo della polemica: «*excogitatio rerum verarum aut veri similium, quae causam probabilem reddant*».⁴¹⁷ È ricerca di ragioni che non offendano la ragione. Quindi l'*inventio* non può essere invenzione. Piuttosto è «*ratio quae rei dubiae faciat fidem*». Quindi «*argumentum*».⁴¹⁸

L'intento è quello di dare forza d'argomento alla dialettica, orientandola ai fini pertinenti la retorica: «affinché – come ricordava Agricola Frisio nel *De inventione* – ciascuno [faccia] partecipe altrui dell'animo suo».⁴¹⁹ Occorrendo «che sia probabile quello di che si parla et che se gli habbia fede».⁴²⁰ Finalmente: «tutte le cose che perterranno all'inventione, perterranno (se vogliamo confessar la verità) alla dialettica».⁴²¹

Tra le tre qualità essenziali dell'oratore – *docere* (o *probare*), *delectare* e *movere* (o *flectere*) – individuate da Cicerone nell'*Orator* – Agricola Frisio – sulla scorta del *De doctrina christiana* di Agostino (IV, XII, 27-28) – aveva postulato la superiorità dell'«insegnare», sulle altre tre: «tutto quello poi che sarà di più, giudicheremo essere a questo proposito soverchio».⁴²²

Carlo Borromeo e con lui i maggiori interpreti della rinascita della retorica sacra in Italia – quali Gabriele Paleotti, Roberto Bellarmino, Antonio Possevino o Agostino Valier – accolgono questo retaggio ma lo dispongono ad un'antropologia diversa.⁴²³

Negli intenti dell'Arcivescovo il *movere* deve sempre prevalere sul *docere* e la tensione patetica vivificare ogni parte del discorso. Ne scaturisce un'eloquenza del cuore, in cui a prevalere è il ricorso

DELCORNO 1994; MC GINNES 1995; LA PREDICAZIONE IN ITALIA DOPO IL CONCILIO DI TRENTO 1996; DELCORNO 1987; BOLZONI 1984; COLETTI 1983, pp. 189-224; MC GUINNES 1982; BAYLEY 1980; POZZI 1954.

⁴¹⁶ CICERO, *De inventione*, I, 9.

⁴¹⁷ *IBIDEM*.

⁴¹⁸ CICERO, *Ad C. Trebatium. Topica*, II, 8.

⁴¹⁹ AGRICOLA FRISIO 1567, p. 111. Il Frisio, umanista olandese morto ad Heidelberg nel 1485, fu tra gli intellettuali stranieri, profondamente permeati di cultura italiana, convinti dell'importanza della retorica rispetto alla dialettica. Scrisse un trattato *De Inventione Dialectica libri tres*, nel quale affermò il primato del *docere* sul *delectare* e *movere*. Tesi, mutuata dall'*Orator* di Cicerone, che fu adottata da sant'Agostino nel *De doctrina christiana* (IV, XII, 27-28) e ribadita da Erasmo, nell'*Ecclesiastes* (cf. DA CAMPAGNOLA 1998, p. 27). L'edizione qui citata è significativamente una traduzione volgarizzata del trattato del Frisio, curata da Orazio Toscanella nel 1567. A quattro anni dalla chiusura del Concilio di Trento, non è secondario notare la diffusione di simili trattati. Tra i più importanti, vale la pena citare almeno l'*Arte del predicare* di Luca Baglioni del 1562; la *Rhetorica ecclesiastica* di Louis De Granada del 1575; il *De formandis sacris concionibus* di Lorenzo Villavicente e il *Perfecto predicador* di Louis De León del 1579; oltre che il *Thesaurus concionatorum* di Tomás De Trujillo del 1578 e la *Rethorica christiana* di Diego Valade del 1579; ancora il *Divinus orator* di Lodovico Carbone di Costaciario del 1595 e il *De christiano oratore* di Pietro Ridolfi del 1591.

⁴²⁰ AGRICOLA FRISIO 1567, p. 111.

⁴²¹ *IBIDEM*.

⁴²² *IVI*, p. 249.

⁴²³ Carlo Borromeo, com'è noto, aveva commissionato a Milano diversi trattati di retorica sacra ispirati al IV libro del *De Doctrina Christiana* di Agostino, si veda DE CERTEAU 2005, pp. 115-134 e BARBIERI 1911.

agli affetti.⁴²⁴ La forza degli argomenti da sola, privata della seduzione, non è reputata sufficiente a persuadere verso la conversione.

Anche in questo, la Riforma Cattolica sembra raccogliere l'eredità dell'Umanesimo cristiano.⁴²⁵ Dà voce e tenta di realizzare – sottoposta allo sprone della 'crisi' (nel senso etimologico greco di separazione) – quella *renovatio*, speranza e appello degli umanisti.⁴²⁶

Riparte dall'integrità della parola. Dal *verbum* capace di rinnovare il presente abitando il passato. Ecco l'importanza della Grammatica e della Retorica, in grado di restituire dignità e bellezza alla Dottrina. Affinché la parola persuada, infatti, essa deve operare nei termini della seduzione (*suavitas-suadeo*).⁴²⁷

La medesima *ratio* che intende una preminenza del *movere* sul *docere* non può prescindere dall'accompagnare, alla parola, l'immagine. Siamo ad un livello ben superiore del tradizionale riferimento alla pedagogia della cosiddetta *biblia pauperum*, pur riaffermata dal Concilio.⁴²⁸

Si tratta piuttosto della profonda umanistica convinzione che alla Verità si giunga più facilmente per mezzo della forza del *Thauma*. Potremmo dire con le parole del Ficino: «Molto discettano i filosofi, declamano gli oratori, cantano i poeti per esortare l'uomo a un sincero amore della virtù [...] ma non si può dire quanto la vista della bellezza ispiri amore più facilmente delle parole»⁴²⁹.

Ecco il ruolo imprescindibile dell'immagine. Unica forza capace di rendere il 'Mistero' nei termini della compassione (*cum patior*). Accanto ad una retorica sacra riconosciamo così una retorica artistica. Si pone anch'essa nel passaggio successivo all'*inventio veritatis*, rievocata grazie allo scavo nei depositi della memoria ecclesiastica. Biblioteche e archivi, indubbiamente. Ma com'è ovvio, quanto di più commovente poteva essere trovato tra le testimonianze materiali conservatesi nei siti catacombali o sepolte tra i marmi degli antichi *tituli*. Luoghi della memoria che si fanno all'occasione autentici «arsenali donde si pigliano le armi da combattere contro gli eretici e particolarmente contra gl'iconoclasti, impugnatori delle sacre immagini, delle quali sono piene i cimiterij».⁴³⁰

Se dall'*inventio veritatis* si passa all'*inventio rethorica*, l'*inventio* artistica accompagna la *rethorica*, nello sforzo di comunicare la verità provata nei termini della seduzione e del

⁴²⁴ Si veda BAFFETTI 2002, in part. p. 214.

⁴²⁵ Sul valore della retorica nell'Umanesimo si veda VASOLI 1968, (in part. per Frisio e la traduzione del Toscanella, pp. 167-segg.). Si veda anche BARILLI 2011.

⁴²⁶ Sul concetto di *renovatio* nell'Umanesimo si vedano le riflessioni fondamentali di GARIN 1976 e BURDACH 1918.

⁴²⁷ Illuminanti le riflessioni di CACCIARI 2019, in part. pp. 15-28. Si veda anche CILIBERTO 2017.

⁴²⁸ Sulla politica delle immagini scaturita da Trento rimando a SALVIUCCI INSOLERA 2016.

⁴²⁹ Si veda CACCIARI 2019 p. 31 da cui traggio la citazione.

⁴³⁰ Così Giovanni Severano in BOSIO 1632, p. 6. Si vedano gli studi di Massimiliano Ghilardi al riguardo e in part. GHILARDI 2006, pp. 7-67.

coinvolgimento degli affetti. Dal tema oraziano dell'*ut pictura poesis*⁴³¹ all'*ut pictura rethorica divina*.⁴³²

In tal senso l'opera d'arte si pone, anche iconograficamente, in rapporto dialettico con le testimonianze dell'evo paleocristiano, rievocate dallo scavo. Si fa monumento di documento e documento di monumento.⁴³³

Così Gabriele Paleotti, citando proprio il *De inventione* di Cicerone, traccia una similitudine tra il pittore cristiano e l'oratore, individuando, quale scopo dell'arte sacra, «persuadere il popolo et tirarlo co'l mezo della pittura ad abbracciare alcuna cosa pertinente alla religione».⁴³⁴

In tal senso: «si ha da fare differentia tra l'officio et il fine d'un autore. Chiamiamo officio tutti quei mezi che s'adoprano per conseguire il fine; et chiamiamo fine quello che è principale et ultima intenzione; sì come officio dell'oratore dicono essere di parlare acconciamente per persuadere».⁴³⁵

Se il 'fine' è quello di persuadere, l'«officio» «è il mezzo per conseguire questo fine».⁴³⁶ Paleotti cita il *De doctrina christiana* di Agostino: «*Delectare est suavitatis, docere necessitatis, flectere victoriae*».⁴³⁷ Sembra quindi che il cardinale bolognese intenda applicare anche alle arti l'antico motto ciceroniano, rievocato già da san Carlo per gli intenti della retorica sacra.

Il medesimo interesse per le capacità persuasive delle immagini, d'altronde, è ribadito dall'erede del Borromeo, il cardinale Federico, nel *De pictura sacra* (1624), esemplificato sull'umanistico *Della pittura* di Leon Battista Alberti⁴³⁸ e certamente influenzato dal trattato del Paleotti (1582).⁴³⁹

La 'vittoria', il 'fine', appartiene alla gerarchia. L'«officio», il 'mezzo', appartiene all'artista che lo esercita nel limite giuridico previsto dalla gerarchia. Il limite giuridico è necessario affinché «*Omnis superstitio in imaginum sacro usu tollatur; omnis turpis quaestus eliminetur, omnis denique lascivia vitetur, ita ut procaci venustate imagines nec pingantur nec ornentur*».⁴⁴⁰

⁴³¹ Sul tema dell'*ut pictura poesis* rimando all'importante saggio di LEE 1974. Si vedano anche le riflessioni di PINELLI 1993, pp. 117-138

⁴³² Sul tema dell'*ut pictura rethorica* si veda SPENCER 1957. Per l'*ut pictura rethorica divina* rimando a FUMAROLI 1995, pp. 291-segg.

⁴³³ Per la differenza tra i due termini nella storiografia contemporanea cf. LE GOFF 1978.

⁴³⁴ PALEOTTI 1582, p. 66. Sull'opera del Paleotti si veda il classico PRODI 1967, pp. 527-562. Sulla politica artistica attuata dal cardinale bolognese si veda BIANCHI 2008

⁴³⁵ PALEOTTI 1582, p. 66. Cf. CICERO, *De inventione*, I, 5.

⁴³⁶ PALEOTTI 1582, p. 67.

⁴³⁷ *IBIDEM*. Cf. Augustinus Hipponensis, *De doctrina Christiana libri IV*, IV, 12.

⁴³⁸ ALBERTI 1950.

⁴³⁹ BORROMEO 1624; Cf. JONES 1997, pp. 51-76.

⁴⁴⁰ *CONCILIUM OECUMENICUM TRIDENTINUM*, sessio 25, c. 3-4 «*De invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum et de sacris imaginibus*» (ed. G. Alberigo, p. 776).

Il delicato equilibrio tra ‘*delectare*’ e ‘*docere*’ al fine di ‘*flectere*’ è demandato dal Concilio alla potestà dei vescovi.⁴⁴¹

Se ne deduce – come ampiamente verificato – che la lettura della fonte artistica nell’età della Riforma Cattolica non si esaurisca mai nel suo ‘significante’.⁴⁴² Ancora una volta «la lettera uccide lo spirito vivifica».⁴⁴³

3. IL RIFACIMENTO DEL SACELLO MARTIRIALE E DELL’ALTAR MAGGIORE

La difficoltà principale per lo studioso che intenda ricostruire l’intervento patrocinato da Agostino Cusani in S. Adriano sta nell’impossibilità di accostarsi direttamente, *vivae vocis oraculo*, alla chiesa e alle sue fonti materiali. Le foto di repertorio, scattate al momento della demolizione, costituiscono la principale testimonianza cui aggrapparci.

Vi è poi il corredo artistico disperso, parte presso la Casa Generalizia dei Mercedari a via di Monte Carmelo, parte presso l’attuale chiesa di S. Maria della Mercede e S. Adriano a via Basento, entrambe a Roma.

Alfonso Bartoli che diresse i lavori volti al ripristino dell’edificio da chiesa di S. Adriano a *Curia Senatus* realizzò negli anni successivi un volume pubblicato postumo nel 1963, in cui ne ricostruiva compiutamente la storia. La ricchezza principale del testo sta nel suo corredo di tavole fotografiche realizzate durante i lavori.⁴⁴⁴

Partendo da questa eredità Adele Mancini ha pubblicato nel 1968 il lavoro forse più completo su S. Adriano. Pur privilegiando l’età medievale la studiosa arriva a rintracciare le fasi costruttive dell’edificio fino a toccare le soglie del Seicento.⁴⁴⁵ Seguono gli importanti studi di Giulia Bordi sulla chiesa medievale che in parte esulano dal presente studio.⁴⁴⁶

È probabile – come ampiamente dimostrato dalla Mancini – che alla fase costruttiva del 1590 risalga il rialzamento del pavimento della chiesa e l’apertura di una scalinata interrata adiacente alla confessione, che portava alla sottostante cripta martiriale.⁴⁴⁷

Questa, risalente alla chiesa romanica, venne da Cusani ampliata, scavando due absidiole e gettando una volticella nuova. Ciò è dimostrato – oltre che dagli studi sulle stratificazioni architettoniche – anche dalla testimonianza epigrafica lasciata dal cardinale stesso e già più volte citata. Egli sostiene espressamente di aver riedificato il sacello inferiore per ricondurvi le reliquie dei tre santi fanciulli Anania, Azaria e Misaele. Allo stesso modo volle ornare l’intera chiesa e introdurvi

⁴⁴¹ *IBIDEM*.

⁴⁴² Terminologia, quella di significato e significante, che rimanda a Ferdinand de Saussure, qui utilizzata per esigenze di comprensione. Come abbiamo visto un lessico più adeguato all’epoca potrebbe essere quello mutuato dal Paleotti di ‘*officio*’ e ‘*fine*’.

⁴⁴³ 2 Cor. 3, 6.

⁴⁴⁴ BARTOLI 1963.

⁴⁴⁵ MANCINI 1967-1968.

⁴⁴⁶ BORDI 2000; BORDI 2011; BORDI 2012.

⁴⁴⁷ MANCINI 1967-1968.

i frati della Mercede perché vi fosse ripristinato il culto. Aggiunge poi di aver consacrato l'altare maggiore alla venerazione di S. Adriano e dei tre santi fanciulli, il giorno 18 febbraio 1590.⁴⁴⁸

Due foto del sacello inferiore, pubblicate da Bartoli, sono quanto resta della decorazione parietale fatta realizzare da Agostino Cusani (**figg. 16-17**). Seppur di bassa qualità sono quanto mai eloquenti.⁴⁴⁹

La decorazione è suddivisa in scomparti geometrici per mezzo di ghirlande ricche di foglie e fronde. All'interno troviamo raffigurazioni di angeli con corone e palme e teste di cherubini alate, circondate anch'esse da corone. Nella vela che incornicia ogni absidiola è raffigurato il giovane martire in preghiera, mentre la volta del sacello, incorniciata dalla ghirlanda, ospita le immagini di tre angeli alati con drappi svolazzanti, recanti le corone del martirio.

Tutta la composizione appare come una sapiente riproposizione di stilemi e iconografie tratte dall'immaginario dell'arte paleocristiana ed in particolare catacombale. Ciò diventa ancora più chiaro osservando le decorazioni dei cimiteri allora praticabili, in particolare l'Anonimo di Via Anapo.

Abbiamo già accennato al clamore suscitato dal rinvenimento il 31 maggio del 1578, nella vigna di proprietà di Bartolomeo Sanchez presso la via Salaria, di alcune gallerie cimiteriali ricche di decorazioni. Si recarono sul posto le grandi personalità della Roma di Gregorio XIII ed ebbero libertà di scendere nei cubiculi molti tra studiosi, cardinali, alti prelati e ambasciatori. Ma grande fu anche l'emozione popolare che travolse la fragile recinzione fatta apporre dal cardinal Giacomo Savelli a protezione del sito.⁴⁵⁰

Al commento entusiasta di Cesare Baronio nei suoi *Annales* si aggiungono le relazioni di altri cultori delle antichità ecclesiastiche.⁴⁵¹ Illustri eruditi cresciuti alla scuola spirituale di Filippo Neri come il domenicano spagnolo Alonso Chacón ed il fiammingo Filippo de Winghe scendono nelle gallerie, traendo disegni e trascrizioni di epigrafi, in concorrenza l'uno con l'altro.⁴⁵²

⁴⁴⁸ FORCELLA 1873, p. 52.

⁴⁴⁹ BARTOLI 1963, tav. XIX, figg. 1-2.

⁴⁵⁰ Per ricostruire gli eventi di quei giorni, quasi in presa diretta, possiamo fare affidamento sugli 'Avvisi' che settimanalmente partivano da Roma alla corte pontificia di Urbino. Si tratta, come noto, di documentazione manoscritta in origine sparsa, in seguito rilegata secondo un ordine cronologico e oggi conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (si veda ORBAAN 1920, pp. 56-64). Da questi 'Avvisi' traspare bene la forte impressione che dovette fare la scoperta e l'entusiasmo popolare che ne derivò. Cf. BAV, Vat. urb. 1046, ff. 256, 302. Com'è noto al momento della scoperta il cimitero fu identificato per quello della martire Priscilla e così registrato fino al DE ROSSI 1873, p. 8; che ritenne, invece, trattarsi del *Coemeterium Iordanorum*, opponendosi al GARRUCCI 1873, p. 63; che lo identificava con quello di Trasona. Nuovi dubbi furono avanzati da STYGER 1933, p. 265, ma l'identificazione con il cimitero dei Giordani rimase condivisa sostanzialmente fino a FASOLA 1972, che nel 1966 ritrovò la tomba del martire Alessandro, segnalato dalle fonti in coemeterio Iordanorum, nella regione catacombale vicino Villa Massimo. Destituitasi così la fortunata attribuzione data dal De Rossi, si imponeva una nuova soluzione maggiormente prudente, quella appunto di 'Anonima di via Anapo'. Per la storia critica e i numerosi studi che interessarono la catacomba cf. FIOCCHI NICOLAI 1991, pp. 3-26; FASOLA 1980.

⁴⁵¹ Su Cesare Baronio e la scoperta della catacomba di Via Anapo si segnala HERKLOTZ 2012.

⁴⁵² Anni dopo, quando ormai il cimitero non era più accessibile, De Winghe e Chacón condivisero con Antonio Bosio le osservazioni tratte dalla visita diretta delle gallerie sotterranee, permettendogli di inserire la catacomba nella sua *Roma Sotterranea*. Riferisce un altro erudito dell'epoca, Giovanni l'Hereux (detto Macario) che i disegni fatti tracciare dal Chacón non fossero considerati attendibili dal De Winghe, il quale volle scendere nella catacomba per trarne lui stesso di propria mano con l'intenzione di inserirli in un'opera che andava preparando sull'antichità cristiana. La morte lo colse però prematuramente nel 1592. Cf. L'HEREUX 1856, pp. 3-4. Su Philippe de Winghe cf. JOSI 1954. Su Chacón rimando a HEID 2012 e alla bibliografia *ivi* citata.

Il cimitero resiste all'incuria e ai cavatori di pozzolana che operavano nella zona solo pochi anni. È comunque ancora visitabile almeno fino al 1590 quando Agostino Cusani intraprende la sua opera.⁴⁵³

Sebbene non sia possibile, allo stato attuale, provare un'eventuale visita del cardinale nelle gallerie cimiteriali, l'ipotesi non sembra certo azzardata. Soprattutto in considerazione dell'intima amicizia che lo legava, tra gli altri della cerchia filippina, al cardinal Federico Borromeo, avventuratosi più volte nei meandri del sottosuolo romano assieme a Chacón, De Winghe e l'Hereux negli anni tra il 1586 e il 1596.⁴⁵⁴

È fondata sulle fonti, inoltre, l'ipotesi che Cusani potesse avere a disposizione i disegni tracciati da Chacón nelle gallerie catacombali o che potesse comunque valersi, tra gli altri, anche del suo erudito consiglio.⁴⁵⁵

Vargas, infatti, testimonia la frequentazione dell'illustre domenicano presso il convento di S. Adriano e il legame di amicizia e stima che lo lega al procuratore Francisco de Torres. Alla morte del mercedario sarà infatti Chacón ad offrirsi di far realizzare una lapide marmorea in suo onore.

Nell'epitaffio, da lui stesso composto, l'erudito ricorda i due avvenimenti fondamentali occorsi negli anni di governo del Torres, dopo l'ingresso in S. Adriano: il rinvenimento dell'immagine della *Madonna delle Grazie* e quello delle reliquie dei santi martiri.⁴⁵⁶

⁴⁵³ FIOCCHI NICOLAI 1991, p. 5.

⁴⁵⁴ Come testimoniato dalla sua corrispondenza in BORROMEIO 1960, p. 119. È noto come il Borromeo avesse in animo la realizzazione di un grande trattato sui cimiteri cristiani nel quale ampio margine sarebbe stato dato all'interpretazione iconografica delle pitture. La notizia del lavoro già intrapreso dal Bosio lo distolse dal sovrapporsi ad un progetto già iniziato (MARCORA 1964, pp. 140-142). Sull'argomento si veda anche FERRUA 1962; AGOSTI 1992; AGOSTI 1996.

⁴⁵⁵ Alfonso Chacón, meglio noto con il nome latino di *Ciacconius* italianizzato in Ciacconio, domenicano spagnolo, fu tra i primi eruditi a visitare i cimiteri sotterranei con l'intento di studiare e trarre copia delle pitture che vi si conservavano. Il progetto di un volume da intitolarsi *Antiquitates romanae* non venne mai alla luce. Ciò nonostante, una testimonianza di notevole importanza ci rimane nel codice BAV, Vat. lat. 5409. Conserva, infatti, al suo interno le tavole che il Chacón dovette affidare ai copisti di sua fiducia che ritraevano gli affreschi catacombali da lui ritenuti più rappresentativi. Sempre del domenicano, inoltre, l'interessante manoscritto dedicato al resoconto dei giorni della scoperta, conservato in originale, seppur deteriorato, a Bologna, ARCHIVIO ISOLANI, CN 59, Int. F. 27-28/1, e in copia, integra, al THE GETTY CENTER FOR THE HISTORY OF ART AND THE HUMANITIES, Archives of the History of Art, No. 840005, A. Chacón, *De Cimiterio S. te Priscillae Romae invento de Anno 1578*, ff. 70r-78v. Segnalato da KRISTELLER 1990, p. 400 è stato oggetto di studi approfonditi in HERKLOTZ 2001. Sul Chacón cf. HEID 2012; JOSI 1949, p. 1368; RECIO VEGANZONES 1968; RECIO VEGANZONES 1974. Sui disegni fatti fare dallo spagnolo ai suoi copisti nella catacomba di Anonima Via Anapo cf. UTRO 2000, pp. 513-514.

⁴⁵⁶ Trascrivo dal Vargas: — «*Super eius sepulcrum Reverendissimus ac doctissimus pater in Sacra Theologia magister, frater Alphonsus Chacon, Biacensis hispanus, Ordinis Praedicatorum, Apostolicus Penitentiarius, vit ob suas singulares et eximias virtutes in Urbe et in orbe valde cognitus, suis propriis expensis petram marmoream apponi fecit in qua haec exarata et exculpta legebantur verba: «Gloria Christo Deo et animae famuli sui fratris Francisci a Torrez valentini, Sacrae Theologiae professoris, cuius hic ossa tacent, sempiterna quies, qui vicarius Ordinis Beatae Mariae de Mercede Redemptionis Captivorum in Italia existens, huius loco primus religiose praefuit. Cuius tempore imago Beatae Virginis et corpora sanctorum quae intra hoc templum latuerant. Obijt sancte ut vixerat 16 calendis septembris 1590. — Cf. DE VARGAS 1622, p. 197. Anche Forcella riporta l'iscrizione della lapide. Nel complesso appare la stessa riferita dal Vargas. Subito dopo la data del decesso però continua: «*fr<ater> Matheus Beneudito, m<agister> theolo<gus> [...] | eius in vicariatu | et praefectura | huius convent<us> | success<or>*, viro integerr<imo>, lo | ci fundatori, b<ene>m<erente> p<osuit>ann<o> d<omini> M D XCII». Cf. FORCELLA 1873, p. 52. La discrepanza può forse giustificarsi con un'inesattezza della fonte utilizzata dal Forcella. La lapide non era visibile quando l'autore scrive. Egli, infatti, dopo aver riportato l'iscrizione, ci informa di trarla da due fonti del XVII sec., riferite a Francesco Gualdi e a Cassiano Dal Pozzo. Si tratta di due codici, conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, di primaria importanza per i ragguagli che ci forniscono circa molte epigrafi ad oggi perdute. Il codice riferito a Francesco Gualdi, erudito e collezionista del Seicento, antepone alla trascrizione della lapide la seguente informazione: «Altra lapide sepolcrale la qual serve per scalino per la parte di fuori [della chiesa di S. Adriano]». Inoltre, conclusa la trascrizione, ci informa che «Ne lochi del predetto epitaffio*

Le suggestioni che si traggono dall'osservazione e dal confronto tra le poche immagini superstiti del sacello cusano e le decorazioni della catacomba di Via Anapo non sono quindi prive di ragione (**figg. 18-19**).

Osservando ad esempio le composizioni articolate in scomparti geometrici notiamo che sono caratterizzate da un naturalismo stilizzato che ricorda le ghirlande proposte nel sacello di S. Adriano.

Le figure inserite nelle sezioni con cui si articola la decorazione risultano così separate le une dalle altre e proposte in qualità di trofei. Notiamo la ricorrenza di immagini di eroti con drappi svolazzanti simili agli angeli riproposti nel sacello.

Si tratta di raffigurazioni poste in gallerie certamente praticabili alla fine del Cinquecento, come dimostra la corrispondenza con i disegni tratti da Chacón e de Winghe.⁴⁵⁷

Tali iconografie sono dunque indubbiamente mutuare da un lessico paleocristiano. Le ragioni profonde di questa ispirazione sono state già ampiamente esposte nel paragrafo precedente, ma non sembra inutile citare alcuni estratti dalla *Roma sotterranea* di Antonio Bosio, pubblicata postuma da Giovanni Severano solo nel 1650, ma figlia dello stesso *milieu*.

Circa il simbolo della corona nelle rappresentazioni martiriali e la sua liceità rispetto all'uso presso i gentili di ornare con corone di fiori i capelli dei defunti e utilizzarla nei trionfi militari, il Bosio si pronuncia in questi termini:

«Se dunque era lecito a' soldati christiani ricevere e portare le corone in segno delle vittorie ottenute, molto più gl'istessi soldati di Christo doppo haver combattuto virilmente in questa vita e riportato vittoria de' suoi nemici, Demonio, mondo e carne, poteano e doveano esser'honorati con le corone promesseli in cielo. [...] molto più poi si conviene di porre dette corone ne' sepolcri de' martiri, essendo quelle proprie insegne loro et essendo il martirio stesso chiamato corona, com'è frase comune ecclesiastica [...]. L'istesso vien confermato dall'istoria parimente de' santi Vittore e Corona, negli atti de' quali si dice che, ammirando Corona e magnificando la costanza di Vittore ne' tormenti, vide scender dal cielo due corone; una per sé, l'altra per l'istesso Vittore».⁴⁵⁸

Pur tenendo presente che Bosio scrive in anni successivi al Cusano, questo passo ci permette di comprendere l'utilizzo di alcune iconografie.

Non solo il valore simbolico della corona, ricorrente nella decorazione del sacello di S. Adriano, ma anche il significato di quelle tre figure angeliche rappresentate in volo al centro della volta. Esse, recando l'emblema martiriale, scendono dal cielo per onorare i tre santi fanciulli nel momento della

dove non vi sono lettere sono state casse con scalpello nella lapide». Cf. BAV, Vat. lat., 8253, 1, ff. 71v-72r. Se per il codice Gualdi è possibile ipotizzare dei travisamenti in fase di trascrizione, a causa dell'evidente disordine con cui sono redatte le epigrafi, non così per il lavoro estremamente ordinato, condotto per conto dell'erudito Cassiano Dal Pozzo, successore di Federico Cesi alla direzione della Accademia dei Lincei. La *Sylloge inscriptionum Romanis ecclesiis pertinentium* riporta la trascrizione della lapide così come doveva apparire alla metà del Seicento. La concordanza col Guardi non è perfetta ma sostanziale essendo casse alcune parole, segno dell'ulteriore deterioramento della lastra tra i due redattori. Cf. BAV, Vat. lat., 10344, f. 8r. È possibile spiegare la discrepanza tra Vargas e le due memorie riportate da Gualdi e Cassiano e citate da Forcella con l'esistenza di due lapidi. L'una, quella fatta apporre dal Chacón probabilmente nell'anno della morte e tumulazione del De Torres nel 1590. L'altra apposta nel 1592 dal successore alla carica di Procuratore Generale, per ragioni che ora ci sfuggono. Forse la prima lapide si era danneggiata durante quei lavori che cominciarono con il De Torres e si protrassero con alterne vicende nel secolo successivo.

⁴⁵⁷ Cf. in proposito le tavole proposte in DECKERS – MIETKE – WEILAND 1991.

⁴⁵⁸ BOSIO 1632, p. 652.

prova, allo stesso modo in cui – ricorda Bosio – vide il martire Corona «scendere dal cielo due corone» per sé e per il compagno Vittore.

La stessa figura angelica, recante il medesimo simbolo, è raffigurata nelle due vele laterali della absidiola, al cui interno la decorazione naturalistica suddivide in tre scomparti l'ambiente.

Si tratta di una figura assimilabile a quelle di eroti presenti sulle pareti ipogee di via Anapo e testimoniate da Chacón. Proprio questa catacomba era ancor più un modello significativo cui rifarsi per la decorazione del sacello di S. Adriano, in quanto vi si trovava la raffigurazione dei *Tre fanciulli ebrei nella fornace*, assieme al *Daniele nella fossa dei leoni* cui generalmente si accompagna. Sono i tre santi fanciulli le cui reliquie si conservavano nella chiesa e la cui storia è narrata nel terzo capitolo del libro di Daniele. I tre fanciulli ebrei Anania, Azaria e Misaele, rifiutatisi di adorare l'idolo eretto dal re Nabucodonosor, sono gettati nella fornace ardente dalla quale l'intervento divino li preserva. Gli arcosoli catacombali con le raffigurazioni tratte dal libro di Daniele sono stati riprodotti anch'essi dal Chacón.⁴⁵⁹

Attribuire un nome alla mano che operò nel sacello di S. Adriano significa fare ricorso largamente alla dimensione dell'ipotesi. Del resto, queste «sono permesse allo storico, purché non le dia per certezze».⁴⁶⁰

In via preliminare, però, occorre rivolgere l'indagine alla decorazione dell'area della tribuna. Se dei lavori promossi da Agostino Cusani nel sacello della chiesa ci resta memoria, seppur precaria, grazie alle fotografie scattate al momento della demolizione, per quanto concerne l'altare maggiore, allo stato attuale, non possediamo significative testimonianze.⁴⁶¹

Fa eccezione la pala d'altare dipinta da Cesare Torelli e raffigurante una teoria di santi martiri con al centro sant'Adriano (**fig. 20**).⁴⁶²

⁴⁵⁹ BAV, Vat. lat. 5409, cf. in part. f. 13v

⁴⁶⁰ BLOCH 1961.

⁴⁶¹ Liliana Barroero, supportando le obiezioni avanzate da Pugliese e Rigano, fa notare che l'altare, così come appare dalle fotografie scattate prima dello smantellamento della chiesa, sembra estraneo alla veste barocca frutto del rifacimento del 1656, finanziato dal maestro gen. dell'Ordine Alonso Sotomayor su progetto di Martino Longhi. In effetti la presenza delle due colonne antiche di porfido e il confronto con l'incisione di Alò Giovannoli del 1616-19 dimostra che durante i restauri voluti da Sotomayor, fu asportato il portale d'ingresso esterno alla chiesa e installato ad ornamento dell'altare maggiore. Un documento pubblicato da Varriano e riproposto da Barroero attesta inoltre che nel 1656 il lapicida Giuseppe del Piccolo è pagato proprio per l'esecuzione di questo lavoro: «*Ammotione duo columnarum porphyrearum ac marmorum omnium quae sistebant in et ante ianuam suprae dictae ecclesiae Sancti Adriani in Foro Bovario ac erectione altaris maioris*». Cf. BARROERO 1983, pp. 205-207; PUGLIESE – RIGANO 1972; VARRIANO 1971b.

⁴⁶² Con maggior precisione è possibile riconoscere nel dipinto, oltre al santo eponimo Adriano, in abiti militari al centro, in primo piano alla sua sinistra S. Natalia sua sposa e S. Renato o S. Simeone in abito vescovile, in secondo piano S. Mario e S. Marta e altri due santi martiri. Alla destra di S. Adriano, in primo piano, S. Domitilla in abiti regali accompagnata, in secondo piano, dai santi militi Nereo e Achilleo, riconoscibili dalle piume dei due cimieri, e alla sua destra il giovane S. Giustino in abito sacerdotale. Mancano i santi Papia e Mauro le cui reliquie erano state donate alla Congregazione dell'Oratorio.

CAPITOLO 5 – LA PALA D’ALTARE DI CESARE TORELLI E LE COMMITTENZE MARTIRIALI TRA S. ADRIANO E S. COSIMATO

«Chi costruì Tebe dalle sette porte?»
Chiedeva già il «lettore operaio» di Brecht.
Le fonti non dicono niente di questi anonimi muratori:
ma la domanda conserva tutto il suo peso

CARLO GINZBURG⁴⁶³

1. PER UN RISARCIMENTO BIOGRAFICO DI CESARE TORELLI: PITTORE DELLA RIFORMA CATTOLICA

Sul pittore Cesare Torelli le informazioni biografiche ed i riscontri documentali sono poveri ma non assenti. A partire dalla ‘vita’, dedicatagli dal Baglione, possiamo constatare di trovarci di fronte al profilo di un artista forse minore ma non isolato.

Se le fonti scritte sono state avare ma non del tutto mute, quelle artistiche lo hanno condannato ad una quasi totale *damnatio memoriae*. Ad oggi, infatti, solo la pala d’altare in S. Adriano, seppur vedova della sua originale collocazione, è superstita tra quelle ricordate dalle fonti.

Grazie al ritrovamento di documentazione inedita è ora possibile non solo precisare alcuni dati biografici fondamentali, ma soprattutto aumentare il catalogo conosciuto di un’ulteriore opera e di un disegno.

Nel “*fare storia*”⁴⁶⁴, prima di volgersi verso l’inedito, occorre sovente ripartire dal noto. Ciò è ancora più veritiero nel caso delle testimonianze biografiche e documentarie lasciate dal Torelli, più volte largamente travisate. In tal senso, la prima fonte utile per ricostruire il profilo del pittore, come si è detto, è la ‘vita’ a lui dedicata da Giovanni Baglione.

Torelli è ricordato come allievo di Giovanni de Vecchi e considerato di origine romana. Baglione lo ricorda tra i pittori al servizio di Sisto V «[...] sì nella Libreria Vaticana, come nella Scala Santa al Laterano e nel palazzo Pontificio».⁴⁶⁵

⁴⁶³ GINZBURG 2019, p. XIII.

⁴⁶⁴ LE GOFF – NORA 1974.

⁴⁶⁵ Baglione ricorda inoltre: nella chiesa della Madonna dell’Orto: «[...] sopra l’arco della volta a fresco due sibille maggiori del naturale e di sopra nella volta in una lunetta evvi di suo una cartella con puttini e festoni e due figure in torno a giacere con buon gusto concluse. E nella Madonna del Pianto a piazza Giudea sopra la cappella a man manca, ove è un Crocifisso di rilievo, ha dipinto il Torelli la N. Donna e san Giovanni Vangelista, figure, che avanzano il vivo ad oglio. E sopra l’altar maggiore, dove è l’immagine della gloriosa Vergine, vi sono diversi puttini in torno e due angeli che fanno orazione alla miracolosissima immagine». Il biografo conclude ricordando l’attività di mosaicista per la quale Torelli fu molto stimato. È nota la sua presenza nell’equipe di mosaicisti che tradusse i cartoni disegnati da Giuseppe Cesari per la cupola di S. Pietro, tra il 1608-1613. Cf. BAGLIONE 1649, p. 129; TOSINI 1993, p. 546; RÖTTGEN 2002, pp. 353-365. Circa l’attività del Torelli nei cantieri sistini va ricordato che, sia Giuseppe Scavizzi che Angela Böck, rispettivamente per la Scala Santa e per la Biblioteca Vaticana, riportano la presenza di Cesare Torelli senza poterlo collocare all’interno dei

Nel 1669, Giovanni Antonio Bruzio, descrivendo la chiesa di S. Adriano, fa riferimento alla pala dell'altar maggiore con raffigurati i martiri coronati dagli angeli. È la prima fonte a ricordare il dipinto tra le opere di Torelli, chiamato però Domenico Torelli da Sarzana.⁴⁶⁶

Filippo Titi nel suo *Studio di pittura, scoltura et architettura*, pubblicato nel 1674, ricorda più volte il pittore. Contrariamente a quanto affermato dalla critica, per il Titi, Cesare Torelli non è affatto originario di Sarzana. Egli in verità menziona due Torelli; uno col nome di Cesare originario di Roma, l'altro identificato semplicemente col cognome Torelli e originario di Sarzana.

La pala d'altare in S. Adriano, non inserita nel catalogo torelliano dal Baglione ma assegnata a tal Domenico Torelli di Sarzana dal Bruzio, è ricordata dal Titi come dipinta «dal Torelli da Sarzana».⁴⁶⁷

Antonino Bertolotti nel volume dedicato agli *Artisti lombardi a Roma* cita più volte Cesare Torelli, in riferimento a documentazione da lui reperita negli archivi romani.⁴⁶⁸ Nel pubblicare sommariamente queste note d'archivio, Bertolotti aumenta l'incertezza circa la reale origine ed identità del pittore. Per lo studioso, infatti, Cesare Torelli è milanese ed appartenente ad una famiglia i cui esponenti – tutti lombardi – vivono e operano in gran numero a Roma.

Nel 1861, intanto, era uscita la *Guida di Roma e suoi dintorni* di Alessandro Rufini. Anche questi cita il quadro d'altare in S. Adriano al Foro Romano, riferendolo al solito Cesare Torelli da Sarzana e di fatto unendosi, così, all'ormai storico travisamento della notizia fornita da Filippo Titi.⁴⁶⁹

Rufini aggiunge, però, una nota apparentemente inedita ma di grande importanza. Egli dichiara che nel convento di Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea (volgarmente detto S. Cosimato) «le pitture della volta a destra sono di Cesare Torelli e quelle a sinistra di Francesco da Castello che eseguì anche i dipinti in basso, le superiori sono di Giovanni Canini».⁴⁷⁰

due cantieri (cf. SCAVIZZI 1960, p. 333, n. 15; BÖCK 1988, pp. 19-20). In occasione dei suoi studi sulla Roma sistina, anche Alessandro Zuccari si è misurato con il 'dilemma' Torelli. Nel volume pubblicato nel 1993 in occasione delle celebrazioni del quarto centenario del pontificato di Sisto V (1585-1590), Zuccari tenta il confronto tra la figura di *Nicostrata Carmenta*, inventrice mitica dell'alfabeto latino, dipinta nella Biblioteca Vaticana, e l'unico quadro noto di Cesare Torelli, quello di S. Adriano al Foro Romano. Convince l'accostamento tra la solenne figura avvolta in un mantello della Biblioteca sistina e la martire di S. Adriano, posta in primo piano, anch'essa avvolta in un mantello e da identificarsi con santa Natalia (cf. ZUCCARI 1993, pp. 75-76). Lo stesso accostamento è stato ribadito dallo studioso in ZUCCARI 2012, p. 306-307). Già un anno prima Zuccari aveva inoltre tentato di riferire a Cesare Torelli il *San Domenico incita il conte Simone di Monfort a combattere gli Albigesi* della Biblioteca Sistina, ammettendone però la difficoltà (così in ZUCCARI 1992, p. 139).

⁴⁶⁶ BAV, Vat. lat. 11886, G. A. Bruzio, *Theatrum Romanae Urbis sive Romanorum sacrae aedes*, XVIII, to. XVII, f. 275v

⁴⁶⁷ TITI 1674, p. 221. Il pittore romano invece è ricordato assieme al Cesari in Vaticano, quindi in S. Maria dell'Orto ove gli sono confermate le *Sibille*, in S. Maria del pianto con raffigurazioni di angeli ad affresco e le figure di *Maria Vergine e Giovanni Evangelista* dipinte ad olio accanto al crocefisso scultoreo nella cappella maggiore, per ultimo è menzionato tra i pittori che operarono per Sisto V nella Biblioteca Vaticana. *IVI*, pp. 11, 55, 109. A pagina 109, richiamandosi al nome di Cesare Torelli già citato, l'autore specifica: «dal detto Torelli Romano».

⁴⁶⁸ Lo studioso, ben noto agli storici per la dovizia di utilissime informazioni purtroppo non esenti da ingenuità, riferisce al Torelli un'obbligazione del 22 giugno 1584 per la decorazione della nicchia dell'altare maggiore della chiesa di S. Andrea in Vincis, demolita nel 1924. Il 23 gennaio 1594 risulta vivere all'arco de' Cenci ed essere oggetto di una querela. Il 24 maggio 1606 è pagato sei ducati per accomodare la cappella dello Spirito Santo alla Vallicella. A questo seguono altri pagamenti sempre per la medesima commissione. Ancora individua il pittore all'interno di un'associazione di mosaicisti il cui statuto è steso l'8 agosto del 1615. Cf. BERTOLOTTI 1881, pp. 80-83, 123-124.

⁴⁶⁹ RUFINI 1861, p. 61.

⁴⁷⁰ *IVI*, pp. 396-397. Ricepisce la notizia lo storico dell'arte tedesco Frederick Noack nelle schede manoscritte da questi compilate e largamente utilizzate nella stesura del dizionario biografico Thieme-Becker (cf. Biblioteca Hertziana di Roma

Fin qui la storia nota. Ritrovamenti documentari inediti, integrati con il reperimento e la corretta lettura delle fonti presentate da Antonino Bertolotti, permettono di precisare i dati biografici fondamentali sul pittore.

Cesare Torelli, figlio di Francesco Torelli, era effettivamente romano e risiedeva nel rione Regola presso la parrocchia di S. Tommaso allì Cenci. Nell'Archivio del Vicariato di Roma, infatti, ho potuto rintracciare l'inedito contratto matrimoniale del pittore, datato 7 dicembre 1593, che fuga definitivamente ogni dubbio sulla sua origine⁴⁷¹:

«A di 7 di dicembre 1593.

Cesare Torelli figlio del quondam Francesco Torelli romano della parrocchia di S. Tomaso della regione della Regola di Roma et Lisabetta figlia del quondam Angelo Gherardi da Rezzo di Lombardia contrassero matrimonio per parole di presenti et furono testimonij Bastiano Comparelli da Montepulciano, sartore in Roma, et Paolo Vetti clerico al presente in questa chiesa»⁴⁷²

Tre anni dopo le nozze, l'unione matrimoniale è benedetta dalla nascita di un figlio al quale è imposto il nome di Giacomo. Il pittore dichiara nuovamente di vivere con la sua famiglia nella parrocchia di S. Tommaso allì Cenci, la medesima in cui si era sposato:

«Settembre 1596.

Iacomo nato li 12 di questo figliolo di Cesare Torelli pittore et di donna Isabetta sua moglie, parrocchia S.¹⁰ Tomasso allì Cenci, battezzato da m. Felice Veronici, patrini ms. Gioan Battista Marietti, pizzicarolo, et donna Cornelia Perelli, mammana».⁴⁷³

Un anno dopo ancora, Torelli è creditore in una quietanza di pagamento per la somma di dieci scudi. Tal Gasparo Galletti gli affida il giovane fratello Guido affinché impari l'arte nella sua bottega:

«Io Cesare Torelli da m. Gasparo Galetti scudi dieci quali sono a buon conto della mercede di Guido suo fratello che ho pigliato in casa per in paragli l'arte del pitore et in fede gli o fatta la presente di mia propria mano dico ricevuti [scudi] 10.

Io Cesare Torelli mano propria».⁴⁷⁴

(d'ora innanzi BHR), F. Noack, *Torelli*, in *Schedarium der Künstler in Rom*). Alla voce Cesare Torelli troviamo ascritta all'artista anche la decorazione del convento di S. Cosimato. Il Noack inoltre desume dagli Archivi della Congregazione dei Virtuosi del Pantheon e dell'Accademia di S. Luca, la data di morte dell'artista attestata al 1615. Nel Thieme-Becker, dunque, confluendo questa messe di notizie, troviamo un Cesare Torelli nativo di Sarzana, sulla scorta dell'errata interpretazione del Titi, allievo di Giovanni De Vecchi, come vuole il Baglione, iscritto all'Accademia di S. Luca nel 1581 e alla Congregazione dei Virtuosi del Pantheon nel 1605, infine deceduto a Roma nel 1615. L'attività riconosciutagli, a partire dalla partecipazione ai cantieri sistini nella Biblioteca e nella Scala Santa, oltre ai mosaici in S. Pietro Vaticano, comprende la pala d'altare in S. Adriano, gli affreschi in S. Cosimato e in S. Maria dell'Orto, ma anche una pala d'altare in S. Giovanni e Paolo con l'*Assunzione della Vergine*. Quest'ultima gli è giustamente negata da Patrizia Tosini Cf. THIEME – BECKER 1937, p. 286; TOSINI 1993, p. 546

⁴⁷¹ Un doveroso ringraziamento a Sabina Maniello per avermi segnalato il documento.

⁴⁷² Archivio Storico del Vicariato (d'ora innanzi ASV), Parrocchia di S. Maria in Trastevere, Matrimoni, 1, (1564-1622), f. 102v.

⁴⁷³ ASV, Parrocchia di S. Lorenzo in Damaso, Battesimi, 4, (1591-1599), f. 197v.

⁴⁷⁴ ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 13, volume 101, f. 542rv (la quietanza si trova sul recto).

Guido Galletti non sembra aver lasciato significativa testimonianza di sé. La quietanza tra il fratello Gaspare e il pittore Cesare Torelli fu con ogni probabilità firmata su carta libera e in seguito versata al notaio, affinché fosse conservata.

Lo stesso avvenne per il foglio successivo, contenente un'ulteriore quietanza, questa volta tra lo stesso Galletti e il pittore Geronimo Battachioli. Questi è pagato 9 scudi per il vitto e l'alloggio di tre mesi del giovane Guido (definito non più fratello bensì cugino di Gaspare), a partire dal 12 settembre 1597:

«Io Geronimo Battachioli pittore ho riceuto da ms.^e Gasparo scudi nove quali sonno per vetto di Guido suo cugino a comodatemello con me quali servano per tre mesi. Io Geronimo sopra detto mano propria. Quali se commencia questo di 12 di settembre nel 1597. Io Geronimo mano propria».⁴⁷⁵

È plausibile che Geronimo Battachioli e Cesare Torelli avessero costituito una società o una piccola bottega. Del Battachioli non conosciamo pressoché nulla.⁴⁷⁶ Va detto, tuttavia, che nel verso del foglio su cui è stata vergata la quietanza, troviamo un interessante disegno (**fig. 23**).

Si tratta di uno schizzo per un soggetto non identificato, rappresentante l'arrivo di un soldato a cavallo verso un gruppo in piedi con stendardi, dotato di un'insospettabile freschezza. È plausibile vada attribuito al Battachioli o meglio ancora al Torelli. Il tratto, infatti, denuncia una tangenza notevole con la mano – certo più sicura – del maestro di questi: Giovanni de Vecchi.

Eloquente il confronto con alcuni disegni conosciuti di quest'ultimo, come la *Scena dalla storia antica*, conservato presso The Morgan Library and Museum di New York, (**fig. 25**) ove riscontriamo il medesimo linguaggio, fatto di veloci e brevi tratti curvilinei, utili ad intuire le masse. Segnalo anche un disegno, battuto nel 2012 da Christies a Londra, rappresentante una *Crocifissione*, particolarmente dirimente per la sua immediatezza e velocità di esecuzione (**fig. 24**).⁴⁷⁷

Se la documentazione inedita qui proposta sembra fugare ogni dubbio sull'origine del pittore, resta da confermare l'inconsistenza delle voci contrarie, a cominciare da Antonino Bertolotti.

Due tra le fonti proposte dallo studioso – nonostante le segnature archivistiche poco accurate – sono state rintracciate da chi scrive e rilette con attenzione. Da nessuna di queste è possibile desumere l'origine milanese di Cesare Torelli.

Al contrario, nel contratto di obbligazione del 22 giugno 1584, tra il pittore e Giovan Lorenzo Asprella, rettore della chiesa di S. Andrea in Vincis, seppur abbreviata nella formula «*ro[manus] pictor*», si conferma la romanità del pittore.⁴⁷⁸

Nell'associazione tra mosaicisti sottoscritta l'8 agosto 1615, inoltre, è ricordato come figlio di Francesco Torelli, confermando che il contratto matrimoniale presentato in questa sede si riferisce proprio al Torelli romano, affermato mosaicista.⁴⁷⁹

⁴⁷⁵ ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 13, volume 101, f. 543_{rv} (la quietanza si trova sul recto).

⁴⁷⁶ Gli è comunque dedicata una voce su THIEME – BECKER 1909.

⁴⁷⁷ Su Giovanni de Vecchi si veda TOSINI 2016; KNORN-EZERNIEKS 2013.

⁴⁷⁸ Archivio Storico Capitolino (d'ora innanzi ASC), Archivio Urbano, sez. I, v. 531, f. 92r

⁴⁷⁹ ASC, Archivio Urbano, sez. I, v. 780, f. 368r

Torniamo ora alla questione dell'autografia della pala d'altare in S. Adriano. Va detto che la *lectio facilior*, cui ci condurrebbe l'individuazione dell'inesatta lettura fatta dalla critica al testo di Filippo Titi, è – come vuole la filologia – la *lectio errata*.

Mi riferisco all'assegnazione della pala di S. Adriano ad un altrimenti sconosciuto Domenico Torelli di Sarzana, che deriverebbe dal dialogo tra le uniche due fonti che si occupino dell'opera in questione – seppure in anni attardati – Bruzio e Titi.

Se va invece accolta l'attendibilità delle notizie forniteci da Baglione, l'assenza della pala di S. Adriano nel catalogo proposto dal biografo non costituisce di per sé prova alcuna di una supposta non autografia Torelliana. Lo stesso Baglione non ricorda, infatti, gli affreschi in S. Andrea in Vincis con la predica del santo alla folla, già indicati da Bertolotti.

Baglione non menziona nemmeno gli affreschi nel monastero di Ss. Cosma e Damiano, riferiti al Torelli dalla *Guida di Roma* di Alessandro Rufini.

Tale riferimento è stato recentemente sconfessato da Patrizia Tosini.⁴⁸⁰ Al contrario, come intendo dimostrare in virtù di documentazione inedita, la presenza del Torelli nel convento trasteverino è a tutti gli effetti confermata.

Una fonte d'eccezione per la storia delle clarisse nella clausura di S. Cosimato sono le due Cronache del convento, redatte agli inizi del Seicento e conservate ad oggi presso la Biblioteca Nazionale di Roma.⁴⁸¹

Un'attenta lettura dei due testimoni manoscritti ha permesso, a chi scrive, non solo di confermare la presenza del Torelli ma anche di trovarlo al fianco di un pittore romano ben noto agli studi: Giovanni Angelo Santini, detto il Toccafondo.⁴⁸²

2. CESARE TORELLI E GIOVANNI ANGELO SANTINI DETTO IL TOCCAFONDO: I DUE PITTORI NELLE CRONACHE DI S. COSIMATO

Presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma sono conservati due codici manoscritti provenienti dall'antico monastero delle clarisse di Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea.

Si tratta di due cronache piuttosto conosciute dai cultori di storia romana, redatte ai primi del Seicento da suor Orsola Formicini (1548-1613),⁴⁸³ clarissa dal profilo tutt'altro che modesto, nota per il lungimirante impegno nella salvaguardia delle memorie antiche del proprio monastero. Alla sua azione esemplare dobbiamo la conservazione di uno dei fondi pergamenacei più ricchi di Roma, oggi custodito presso l'Archivio di Stato. Intere generazioni di archivisti, paleografi e diplomatisti romani

⁴⁸⁰ La studiosa si limita a evidenziare la presenza ad oggi di una veste pittorica ottocentesca nella chiesa, notazione di per sé insufficiente ad escludere una precedente decorazione. Cf. TOSINI 1993, p. 546

⁴⁸¹ Si tratta delle due Cronache redatte dalla suora clarissa Orsola Formicini intorno al 1609. Cf. BNCR, mss. Varia 5, Varia 6. Su suor Orsola Formicini e la sua opera cf. FEDELE 1981, pp. 28-38; GUERRINI FERRI 2013, pp. 89-99. Per uno studio monografico su S. Cosimato, completo di un'ampia premessa storica e topografica e di una approfondita ricostruzione della storia architettonica del monastero cf. BARCLAY LLOYD – BULL-SIMONSEN EINAUDI 1998.

⁴⁸² La *Guida di Roma* del Rufini, da cui siamo partiti, lo chiama invece Giovanni Canini. Cf. RUFINI 1861, p. 61. Le due Cronache di Orsola Formicini risultano ricche di inedite notizie circa Giovanni Angelo Santini, che saranno presentate da chi scrive in un saggio di prossima pubblicazione.

⁴⁸³ Cfr. BNCR, Fondi Minori, mss. Varia 5, Varia 6.

si sono formate sulle pergamene di S. Cosimato, troppo spesso ignorando il debito dovuto a suor Orsola.⁴⁸⁴

La Formicini entrò in monastero alla tenera età di otto anni per rimanervi fino alla morte – avvenuta presumibilmente nel 1613 – dopo essere stata eletta badessa per tre volte.

Prima ancora di assurgere a tale carica, suor Orsola aveva già intrapreso l'opera di recupero e salvataggio della documentazione antica pertinente al monastero.⁴⁸⁵ Il desiderio di dimostrare l'antichità di quelle amate mura e l'obbligo interiore verso le consorelle più giovani, la spinse a misurarsi con quel «tristo carattere» col quale erano vergate le antiche carte. Una trascrizione sommaria delle pergamene era, infatti, necessaria in via preliminare al loro riordino su base cronologica.

Prende corpo così un ambizioso progetto. Il desiderio di redigere una cronaca del monastero tesa ad affermarne la nobiltà e l'antichità, preservando memoria degli antichi privilegi. Nello stesso tempo era intenzione della Formicini documentare l'operosità quotidiana delle consorelle, proseguendo nella stesura della sua cronistoria e arrivando a narrare i lavori intrapresi dalle badesse agli inizi del Seicento.

Il primo frutto di questa fatica però, il manoscritto Varia 6, non sembra soddisfare del tutto le aspettative della tenace suora al momento della redazione finale. Una nuova visione degli obiettivi e del programma dell'opera, assieme a ulteriori informazioni reperite, la spingono a riprendere in mano il lavoro per una stesura definitiva. Nasce il manoscritto Varia 5 di cui viene redatta, in tempi successivi, una copia non autografa conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.⁴⁸⁶

Una tale impresa è indubbiamente ammirevole se rapportata alle facoltà di una suora di clausura di fine Cinquecento. Che l'impegno fosse superiore alle sue forze, è umilmente riconosciuto dalla stessa Formicini, la quale oltretutto soffriva di infermità a una mano e a un occhio. La 'fatica' nel leggere le antiche carte, confessata da suor Orsola, sembra evocare quella 'fatica del *fare storia*',⁴⁸⁷ ben conosciuta da tutti coloro che si siano misurati alla prova delle fonti.

⁴⁸⁴ Sulle pergamene di Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea si veda la *GUIDA GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI* 1986, p. 1243. Cfr. anche COSMA 2017, pp. 11-17. Su suor Orsola Formicini e la sua opera cfr. FEDELE 1898, pp.459-534; GUERRINI FERRI 2013, pp. 89-99. In tempi relativamente recenti si è anche proceduto a riconsiderare l'opera di Orsola Formicini come fonte documentaria fededegna, superando la stroncatura che in tal senso ne aveva data MARINI 1815. Per uno studio monografico su S. Cosimato, completo di un'ampia premessa storica e topografica e di una approfondita ricostruzione della storia architettonica del monastero Cfr. BARCLAY LLOYD - BULL-SIMONSEN EINAUDI 1998.

⁴⁸⁵ La collezione delle pergamene salvate da suor Orsola Formicini, riordinata per la prima volta in MARINI 1815 e oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Roma, conta 470 unità archivistiche (949-1798). Di queste solo quelle afferenti ai secoli X e XI sono state pubblicate in edizione critica da FEDELE 1898, pp.459-534.

⁴⁸⁶ La copia non autografa del manoscritto recenziore BNCR, Fondi Minori, Varia 5, conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, ha per titolo: *Storia del convento di Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea composta da s. Orsola Formicini, abb.* (BAV, Vat. lat. 7847). Trattandosi di una copia pedissequa, almeno nella sostanza, si è scelto, nel presente contributo, di ometterla dall'appendice e di riportare esclusivamente la trascrizione di quegli estratti di nostro precipuo interesse tratti dai due codici autografi conservati presso la Biblioteca Nazionale di Roma (BNCR, Fondi Minori, Varia 5, Varia 6).

⁴⁸⁷ Cfr. DEFRAIA 2012, p. 84. Sul significato e i rimandi del '*fare storia*' cfr. LE GOFF – NORA 1974

La stessa constatazione della parzialità e dell'incompletezza insita in un simile lavoro sembra quasi ricordare – ci sia concesso l'anacronismo – l'equilibrio e la disillusione della storiografia contemporanea più consapevole.⁴⁸⁸

Eppure, Gemma Guerrini Ferri, occupandosi dei due manoscritti della Formicini, ne ha rilevato la non eccezionalità, inserendoli nel ricco quadro della letteratura religiosa femminile in lingua volgare fra Trecento e Cinquecento.⁴⁸⁹ Ed è apprezzabile che la stessa studiosa abbia annunciato di lavorare all'edizione critica dei due codici redatti da suor Orsola.⁴⁹⁰

Va detto infatti che i due autografi della Formicini e la copia della Vaticana sono stati oggetto finora di attenzioni parziali e il presente contributo non ha affatto la pretesa di rappresentare un cambiamento di rotta in tal senso.

Le due cronache hanno attirato l'attenzione di paleografi, codicologi, storici sociali o storici dell'arte, interessati principalmente ai temi di medievistica e alle fasi cronologicamente più antiche della storia del monastero, quando questo fu retto dai monaci di san Benedetto.

Certamente, però, anche le sezioni riguardanti la cosiddetta Età Moderna – se ha ancora senso riferirsi a simili periodizzazioni – hanno destato un qualche interesse. La cronaca è una fonte privilegiata, ad esempio, nello studio degli interventi quattrocenteschi sul monastero, promossi dal pontificato di Sisto IV.⁴⁹¹

Inoltre, a partire dalle importanti riflessioni di Amedeo Quondam, gli studi storici si sono soffermati su quella singolare raccolta di testimonianze orali – tratte dalle consorelle più anziane – di cui suor Orsola dichiara essersi avvalsa al fine di redigere le vicende occorse negli anni precedenti il suo ingresso in convento. Tra questi ricordi vanno certamente citati, per la loro rilevanza, i racconti del Sacco di Roma.⁴⁹²

Sembra che una sorta di amnesia selettiva, abbia rimosso l'evento traumatico dalla coscienza collettiva del monastero. Dopo moltissima pena infatti – nonostante le ricchezze disperse e gli ambienti devastati dall'irruzione dei lanzini – tutte le clarisse sono infine tratte in salvo da miracolosi interventi della provvidenza divina. Va detto che le testimonianze coeve concordano circa il saccheggio di S. Cosimato, in quel fosco frangente della storia romana.

Eppure, nell'economia della narrazione di suor Orsola, il precario equilibrio instauratosi durante quella sospensione della storia, quale fu il Sacco, non viene mai meno. Un equilibrio tra la

⁴⁸⁸ Si vedano le riflessioni sui limiti e le possibilità della storia in MARROU 1939, pp. 11-47.

⁴⁸⁹ GUERRINI FERRI 2011, pp. 1-4. Sull'argomento cfr. BARTOLI LANGELI – INFELISE 1992; BARTOLI LANGELI 2009, pp. 81-96.

⁴⁹⁰ Cfr. VELLI 2017, p. 8. Gemma Guerrini Ferri ha pubblicato già dal 2011 la descrizione codicologica e paleografica dei due manoscritti, preliminare ad uno studio unitario, cfr. GUERRINI FERRI 2011, pp. 1-4. I convegni promossi nel 2013 dall'Associazione culturale Mica Aurea hanno rappresentato, in tal senso, delle proficue occasioni di incontro per la comunità scientifica, evidenziando l'importanza di un lavoro critico sulle due fonti, apprezzate per la prima volta nella loro interezza. Cfr. GUERRINI FERRI - BARCLAY LLOYD 2013.

⁴⁹¹ Mi limito a riferire pochi confronti, oltre quelli già citati, tratti da contributi di medievisti come di studiosi di storia moderna che si riferiscono ai due codici della BNCR: SCARAFFIA – ZARRI 1990, pp. 135-137; WEAVER 1994, pp. 262-264; LOWE 2000, pp. 217-239; LOWE 2003, pp. 61-71; SCOGNAMILLO – SPECIALE 2014, pp. 359-364.

⁴⁹² Sull'argomento il lavoro di Amedeo Quondam è insuperato. Cfr. QUONDAM 1988, pp. 37-125.

demoniaca presenza della soldataglia e l'angelico riserbo delle monache, tra gli oggetti predati e l'onore salvo.⁴⁹³

Non sarà certo inutile che simili fonti storiche, espressione di una vera e propria costruzione della memoria – certo propizia alla realtà intimamente chiusa del monastero – continuino ad essere indagate dagli studiosi più avveduti. Ripartendo dal solco tracciato con sapienza da Amedeo Quondam e facendo ricorso alle categorie di quella storiografia informata alla lezione delle scienze sociali e dell'antropologia delle credenze religiose, il cui riferimento eccellente è, forse, *La possession de Loudun* di Michel de Certeau.⁴⁹⁴

Se dunque gli anni precedenti alla viva voce di suor Orsola sono stati percorsi a vario titolo dagli storici, non così per gli eventi da lei narrati direttamente in prima persona e che l'hanno vista, non di rado, protagonista. Il presente contributo intende soffermarsi in particolar modo sull'inedita presenza del pittore sistino Cesare Torelli, assieme a Giovanni Angelo Santini, nel cantiere per la decorazione della chiesa del monastero, promosso e finanziato dalla Formicini stessa. Tale notizia – qui per la prima volta segnalata – è un fondamentale tassello da aggiungere alle lacunose conoscenze biografiche dei due artisti.

3. GIOVANNI ANGELO SANTINI DETTO IL TOCCAFONDO: CERCATORE DI RELIQUIE E DISEGNATORE DELLA ROMA SOTTERRANEA

È merito di Massimiliano Ghilardi aver riscattato la personalità del pittore Giovanni Angelo Santini dall'oblio.⁴⁹⁵ La varietà degli interessi gravitanti intorno agli studi sull'artista romano è, infatti, così ampia che la sua stessa figura sembra incarnare quell'auspicato dialogo tra le discipline costituenti l'articolato mosaico degli interessi storici propriamente detti.⁴⁹⁶

Giovanni Angelo Santini è meglio noto con i due soprannomi di Toccafondo e di Grottista, almeno quest'ultimo derivatogli dalla pratica di copista di antiche pitture paleocristiane, esercitata nelle sue esplorazioni all'interno delle catacombe romane.⁴⁹⁷ Già dalle intuizioni del De Rossi,

⁴⁹³. Cfr. *IVI*, pp. 72-87

⁴⁹⁴ Nel caso della Cronaca di S. Cosimato è certamente dirimente la lezione di Certeau, non soltanto per l'ambiente monastico in cui si muovono le riflessioni dell'autore ne *La possession de Loudun*, ma anche per la presenza del demoniaco che sempre abita le pagine di suor Orsola, in particolare quelle dedicate al Sacco. Lo scopo di Certeau è «di comprendere lo spettacolo diabolico come fenomeno sociale, esaminando le regole a cui obbediva la recitazione dei personaggi ... e le relazioni che i processi di acculturazione sociale mantenevano con una logica dell'immaginario». Così ebbe a scrivere l'autore stesso in DE CERTEAU 1975. Per l'opera in questione cfr. DE CERTEAU 1970.

⁴⁹⁵ Si confronti GHILARDI 2020, pp. 40-51; GHILARDI 2019; GHILARDI 2016; GHILARDI 2015a; GHILARDI 2013a; GHILARDI 2012; GHILARDI 2005b.

⁴⁹⁶ Possono infatti riferirsi alla sua biografia interessi di storia dell'arte, storia della religione, archeologia cristiana antica, arte paleocristiana, storia sociale e financo, come dimostra l'ultimo articolo di Ghilardi, storia del teatro. Cfr. GHILARDI 2019.

⁴⁹⁷ Ghilardi ha recentemente dimostrato che il soprannome Toccafondo deriverebbe invece al Santini da una maschera della cosiddetta Commedia ridicolosa nella quale, come già il padre Giacomo, egli amava esibirsi. Cfr. *IVI*.

confermate dall'iconografo Joseph Wilpert, il Santini è stato identificato con certezza tra i copisti a servizio di Antonio Bosio.⁴⁹⁸

Rispetto al ritratto tracciato dallo studioso tedesco i recenti contributi di Ghilardi hanno delineato una personalità del Toccafondo piuttosto complessa. Egli non fu quell'artista poco dotato, sostituito dal Bosio con il senese Sante Avanzini a causa delle fantasticherie con le quali distorceva le copie delle pitture paleocristiane. Fu piuttosto un cercatore di reliquie che sfruttando la perizia acquisita nelle esplorazioni dei cimiteri ipogei, trafugava resti ossei di supposti martiri a scopo di lucro. Le stesse distorsioni iconografiche riscontrate nei disegni a lui riferiti rivelano così un significato ben differente dalla semplice inettitudine di cui fu tacciato. Si tratterebbe di falsificazioni create allo scopo di rafforzare l'attendibilità delle sue reliquie. Queste attività – certo discutibili – congiunte ai guai giudiziari cui incorse intorno all'anno 1599,⁴⁹⁹ sarebbero al fondo della risoluzione presa da Antonio Bosio di sostituire il Toccafondo con Sante Avanzini.⁵⁰⁰

Fino ad ora si pensava che l'attività pittorica del Santini terminasse sostanzialmente a questa data, per continuare – nelle vie non sempre legali che gli erano congeniali – quella di cercatore di reliquie e guida esperta delle gallerie ipogee.⁵⁰¹

La lettura attenta delle due cronache manoscritte pertinenti al convento di Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea,⁵⁰² fornisce, invece, nuovi elementi sulla biografia del Santini a Roma. Alla luce di queste inedite notizie la cronologia dell'attività pittorica toccafondiana va sostanzialmente riconsiderata, spingendola almeno fino al 1607. Nello stesso tempo il profilo artistico del Santini, principalmente valutato nella qualità di copista, si lega a un vero e proprio cantiere pittorico, quello per la decorazione della chiesa trasteverina di S. Cosimato. Sorprende, inoltre, trovare il Toccafondo attivo assieme ad almeno quattro collaboratori e al fianco di un pittore di provata esperienza quale fu Cesare Torelli.⁵⁰³ La medesima documentazione svela nel contempo interessanti retroscena circa l'attività di esploratore di catacombe per la quale il pittore era famoso, arricchendo la sua biografia di un ulteriore tassello.

4. TOCCAFONDO E TORELLI PITTORI DI SOGGETTI MARTIRIALI A S. COSIMATO

⁴⁹⁸ I primi passi della bibliografia toccafondiana partono dalla sua menzione in BOLDETTI 1720, p. 715. Segue Giovanni Battista de Rossi che per primo lo ha collocato a fianco di Antonio Bosio in qualità di copista, sulla scorta di un passo della biografia di Carlo Bascapé, vescovo di Novara. Cfr. DE ROSSI 1864, p. 47; Si veda anche CHIESA 1637, p. 376. La notizia viene infine confermata in WILPERT 1903, p. 163.

⁴⁹⁹ Mi riferisco alla notizia della sua incarcerazione per furto di reliquie nei sotterranei della basilica di San Sebastiano, testimoniata dall'atto di scarcerazione firmato dal *Praefectus Sacrarum Apostolicarum* Angelo Rocca il 26 agosto 1599. Cfr. ASR, *Tribunale Criminale del Governatore, Miscellanea Artisti*, b. 1, fasc. 73. Cfr. anche GHILARDI 2019, p. 277.

⁵⁰⁰ Su Sante Avanzini cfr. GHILARDI 2013b; GHILARDI 2015b.

⁵⁰¹ Il punto sullo stato degli studi sul Toccafondo in GHILARDI 2019.

⁵⁰² I mss Varia 5 e Varia 6 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, di cui si è parlato nel paragrafo precedente.

⁵⁰³ Su Cesare Torelli, oltre le proposte attributive di ZUCCARI 1992, p. 60; ZUCCARI 1993, pp. 75-76; ribadite in ZUCCARI 2012, pp. 306-307; si veda anche la scheda biografica di P. TOSINI 1993, p. 546.

«Alli doi de magio del 1607 fu cominciato ad acomodar la chiesa de fori dalle Formicine: suor Orsola, suor Archangela, suor Concordia et suor Paceficha Formicini».

Così, nel codice manoscritto recenziore Varia 5, suor Orsola avvia il resoconto puntuale delle spese affrontate da lei e dalle sue parenti. Si sta trattando dei lavori di ristrutturazione già avviati dalle badesse e che, grazie alle Formicini, sono portati a termine con i dovuti ornamenti.

La professione di un'umiltà devota è il presupposto di qualsiasi impresa all'interno del claustro. In tutta la cronaca suor Orsola non perde occasione di confessare la propria inadeguatezza e imperfezione agli occhi di Dio. È forse solo nel racconto delle opere da lei intraprese per la decorazione del convento, che si lascia andare ad un malcelato compiacimento. Eppure, per la Formicini è comunque essenziale dimostrare di aver portato avanti questo impegno a maggior gloria di Dio e del monastero stesso e – cosa di primaria importanza – impiegando esclusivamente fondi familiari derivanti dalla sua dote e da quelle delle sue parenti.

Tutto il resoconto è di natura economica. Suor Orsola si limita ad esporre sommariamente i lavori affrontati e le relative spese. Ciò non di meno ci vengono forniti sufficienti elementi su cui riflettere. Innanzi tutto, la presenza del pittore Cesare Torelli e del Toccafondo impegnati separatamente nella decorazione di diverse sezioni della chiesa. Al Toccafondo, contrariamente a quanto lascerebbero intendere le nostre conoscenze sul suo operato e sulle sue capacità, spetta la commessa maggiore. Egli è pagato 507 scudi contro i 120 che sarebbero andati a Cesare Torelli se questi non avesse deciso di computare esclusivamente il costo dei materiali – calcolati in 69 scudi – offrendo la sua gratuita manodopera. Ciò lascia dedurre che i quattro o cinque ignoti pittori convocati da suor Orsola per accelerare i lavori, fossero chiamati a collaborare principalmente col Santini, non comparando nel calcolo finale che i totali delle spese sostenute, sotto il nome dei due artisti principali.

La prima fase della decorazione si protrae dal primo luglio fino all'8 di agosto 1607, riguardando esclusivamente il soffitto della chiesa, già ristrutturato dalla stessa suor Orsola. Quindi i pittori cominciano la decorazione delle scene sulle pareti che, ci informa il manoscritto Varia 6, dovevano rappresentare «la vita de santi Cosmo et Damiano et de sancta Chiara con altri sancti». I lavori si prolungano per quasi un anno, fino al 20 di maggio 1608.⁵⁰⁴

Di tutto l'impegno profuso dalla Formicini non rimane oggi alcuna testimonianza. Le decorazioni odierne della chiesa di S. Cosimato coprono infatti con ogni probabilità quelle secentesche e si devono al padre Bonaventura Loffredo il quale le completò intorno al 1871, così come ricorda la memoria marmorea affissa all'interno dell'edificio.⁵⁰⁵

⁵⁰⁴ Circa la presenza dei pittori e dei lavoranti impegnati nella ristrutturazione del monastero – tutti uomini all'interno della clausura – vale la pena soffermarsi brevemente. Com'è noto, il Concilio di Trento era intervenuto pronunciandosi in maniera decisa sulla vita religiosa femminile, richiamandosi alla costituzione di Bonifacio VIII, *Periculoso*, e riaffermando con forza la validità della clausura come strumento di controllo e tutela delle religiose. Cfr. *CONCILIUM OECUMENICUM TRIDENTINUM*, sessio 25, c. 5-9 «*Decretum de regularibus et monialibus*» (ed. G. Alberigo, pp. 777-779). È ormai sufficientemente provato, però, che una normalizzazione incisiva dei costumi di vita femminile nei monasteri possa essere registrata soltanto a partire dalla prima metà del sec. XVII. Dunque non stupisce incontrare con frequenza all'interno della Cronaca di S. Cosimato più di una figura maschile, tra artigiani, facchini e parenti delle religiose. La città di Roma inoltre non sembra rappresentare un'eccezione nel complesso panorama italiano. A tal proposito si veda l'interessante caso di violazione della clausura del monastero di clarisse di Casteldurante, nel periferico ducato d'Urbino, in MORETTI 2020; MORETTI 2019. Sul tema della clausura in età moderna si veda ROSA 1991, pp. 219-220; MEDIOLI 1977, p. 266; MEDIOLI 1999, p. 355. Più in generale, sui monasteri femminili a Roma, si veda LIROSI 2012, in part. p. 155.

⁵⁰⁵ Cfr. FORCELLA 1877b, p. 324.

Per sopperire alla mancanza di un confronto diretto con la decorazione secentesca può essere utile rievocare alcune delle molte recensioni alla chiesa di S. Cosimato, tra quelle pubblicate fino alla data della copertura dei dipinti.⁵⁰⁶ Molti di questi repertori romani recepiscono le informazioni desumibili dalla cronaca di suor Orsola ma aggiungono informazioni utili.

Giovanni Antonio Bruzio, che scrive approssimativamente tra il 1655 e il 1661,⁵⁰⁷ pur non specificando i nomi degli artefici che si alternarono nella decorazione della piccola chiesa, trasmette comunque chiarimenti ulteriori circa il piano iconografico dell'opera: «Sono le pareti di questa chiesa dipinte; da mano sinistra si rappresenta il martirio de Ss. fratelli Cosmo e Damiano ... e dalla destra la Vo... di S. Chiara ... ornata dalla pietà di sor Orsola Formicini e de suor congiunte, così sopra la porta di dentro di legge: *Maria Mater Gratia Regina Coeli mater misericordiae su nos familiamque Formicinam ab hoste protege et hora mortis suscipere digneris 1607*».⁵⁰⁸

L'interessante trascrizione epigrafica che ci ha tramandato il Bruzio testimonia l'orgoglio della buona suora che volle legare al nome della sua famiglia la memoria perpetua di quanto compiuto. Disgraziatamente l'antica epigrafe non sembra essersi conservata.⁵⁰⁹ Continua Bruzio: «[la chiesa] È coperta con soffitto pinto, nel mezzo del quale sono rappresentate ... cioè S. Catharina d'Alessandria, S. Lucia e S. Apollonia, da un lato S. Benedetto, S. Scolastica e S. Chiara e dall'altro S. Domenico S. Onofrio e S. Catherina da Siena e vi si vede l'arme della nobil famiglia Formicini».⁵¹⁰

Si tratta evidentemente della prima fase della decorazione, quella che interessò il soffitto della chiesa e che si protrasse, ricorda la Formicini, tra luglio e agosto 1607. Un così ridotto lasso di tempo per la realizzazione di un discreto numero di figure di santi, se da una parte lascia poco sperare circa la qualità dell'opera, dall'altra potrebbe far intendere che a lavorare sul soffitto siano stati i quattro o cinque pittori di cui la Formicini si servì per rendere più spedita l'opera. Come è stato detto, è probabile che a sovrintendere la squadra fosse proprio il Santini, al quale è elargito il compenso maggiore.

L'assegnazione al Toccafondo della decorazione del soffitto è confermata inoltre dalle prime fonti letterarie che, ad una descrizione generale della chiesa, aggiungono i nomi degli artefici che vi operarono. Va detto che si tratta di testimonianze piuttosto tarde. Le fonti letterarie coeve alla Formicini o comunque risalenti al XVII secolo, sono, in effetti, apparentemente mute. Non troviamo

⁵⁰⁶ Per una bibliografia completa delle fonti utili sia stampate che manoscritte circa la chiesa di S. Cosimato si rimanda a quella fornita da HÜLSEN 1927, pp. 240-241.

⁵⁰⁷ Per Bruzio e la sua opera cfr. *IVI*, pp. XLVII-LIV.

⁵⁰⁸ BAV, Vat. lat. 11884, G. A. Bruzio, *Theatrum Romanae Urbis sive Romanorum sacrae aedes*, XVI, to. XV, f. 35v.

⁵⁰⁹ Forcella non inserisce l'iscrizione tra quelle di S. Cosimato. La riporta invece tra quelle nella chiesa di S. Salvatore al Ponte Senatorio, specificando trattarsi di una memoria fatta apporre da una tale suor Maria Formicini. Cfr. FORCELLA 1877a, p. 265. Forcella, che non può leggere direttamente l'epigrafe, trae la notizia da Gaspare Alveri il quale – in verità – si riferisce proprio alla chiesa di S. Cosimato ricordando anche suor Orsola: «Vedesi finalmente la chiesa per ogni banda dipinta et historiata nell'anno 1607 per ordine di suor Orsola Formicini. Sopra la porta per di dentro si legge sotto ad una imagine di Maria Vergine la seguente iscrizione: *Maria Mater Gratiae Regina Coeli Mater Misericordiae tu nos familiamque Formicinam ab hoste protege et hora mortis suscipere digneri .MDCVI.*». Cfr. ALVERI 1664, p. 348. Anche FEDELE 1898, p. 492, da conto dell'iscrizione così come riportata da Forcella ma, dando seguito a quanto riferito dallo stesso, l'attribuisce alla chiesa di S. Salvatore specificando che suor Maria Formicini era una nipote di suor Orsola, monacata durante il primo l'abbadessato della zia, assieme a suor Concordia Formicini, figlia del fratello di Orsola, Antonio.

⁵¹⁰ BAV, Vat. lat. 11884, G. A. Bruzio, *Theatrum Romanae Urbis sive Romanorum sacrae aedes*, XVI, to. XV, f. 35v.

accenni a S. Cosimato nella biografia di Cesare Torelli di Giovanni Baglione – il quale d'altra parte nemmeno si occupa del Toccafondo.⁵¹¹

Le recensioni e gli itinerari secenteschi con le descrizioni delle chiese di Roma non sembrano più generosi di informazioni al riguardo. Gli autori che includono S. Cosimato nelle loro opere spesso si rifanno alle note manoscritte redatte da Francesco del Sodo alla fine del XVI secolo, durante il pontificato di Gregorio XIII.⁵¹²

Con più precisione, il testimone prediletto dagli eruditi del Seicento, è probabilmente l'opera a stampa di Ottavio Panciroli, edita nell'anno giubilare 1600 e largamente debitrice del materiale manoscritto del Del Sodo.⁵¹³ Dell'itinerario del Panciroli fu pubblicata una seconda edizione rivista e corretta in occasione del giubileo del 1625. Se nella prima edizione il Panciroli menziona l'archivio di S. Cosimato e «certe scritture che queste madri conservano»,⁵¹⁴ nella seconda, la descrizione del monastero si fa più ampia e dettagliata e si ricorda finalmente «Suor Orsola Formicini romana [che] fece dipingere questa [chiesa di Ss. Cosma e Damiano] il 1607 e da una parte si rappresenta il sacro martirio di questi santi e dall'altra la vita di S. Chiara».⁵¹⁵

Eppure, anche in questo caso come per ogni fonte stampata o manoscritta del Seicento, non troviamo menzione degli artefici che lavorarono alle decorazioni. Ne consegue che per tutto il secolo sia riproposto uno schema descrittivo della chiesa di S. Cosimato esemplificato, nella migliore delle ipotesi, sulle scarse note fornite dalla seconda edizione del Panciroli. Al contrario, nella maggior parte dei casi, i modelli di riferimento sono testi scritti in anni precedenti l'intervento promosso dalla

⁵¹¹ BAGLIONE 1649, p. 129.

⁵¹² Cfr. BVR, ms. G. 33, F. Del Sodo, *Compendio delle chiese con le loro foundationi con segrecationi et titoli de' cardinali delle parochie con il battesimo ò senza, delli hospitali, reliquie et indulgentie di tutti li luoghi pij di Roma. Novamente posto in luce dal R. M. Francesco del Sodo canonico di S.^{ta} Maria in Cosmedin detta Schola Greca*, ff. 64v-65r: «[64v] [...] Santi Cosmo et Damiano preclarissimi medici et martiri, luogo volgarmente chiamato San Cusmato, questa chiesa è posta dove era la numachia di Cesari già anticamente vera abbazia di monaci quali, per l'aria cattiva di quel tempo la lassorno et oggi vè un venerando monasterio di donne romane della prima regola di Santa Chiara fatte in tempo di san Francesco et ne hanno cura li loro frati e vi son alquante reliquie, vè [65r] ancora una imagine della Madonna quale secondo che io ho inteso è venuta in questo luogo miracolosamente e vè indulgentia plenaria il giorno delli santi Cosmo et Damiano et di santa Chiara».

⁵¹³ PANCIROLI 1600, pp. 286-292.

⁵¹⁴ *IVI*, p. 289.

⁵¹⁵ PANCIROLI 1625, p. 581.

Formicini e in particolare lo stesso itinerario del Panciroli del 1600.⁵¹⁶ Così le note manoscritte di Michele Lonigo,⁵¹⁷ o il fortunato itinerario di Fioravante Martinelli del 1644.⁵¹⁸

È proprio in una delle edizioni postume del Martinelli, ormai in pieno Settecento, che troviamo il primo riferimento utile circa gli autori dell'opera finanziata dalla Formicini in S. Cosimato: «Le altre pitture sono di Cesare Torelli, Francesco da Castello,⁵¹⁹ e Gio. Angelo Canini».⁵²⁰

Con ogni probabilità sotto quest'ultimo nome si cela proprio il nostro Toccafondo, il cui cognome Santini è stato distorto o travisato con quello del più famoso Canini, pittore ed incisore attivo nella prima metà del Seicento.⁵²¹ Non è dato sapere il nome del curatore di questa edizione ampliata del Martinelli. Non è da escludere che questi abbia potuto consultare la documentazione conservata nell'archivio del convento, del cui ordinamento ci lascia un lusinghiero giudizio («antichissimo e ben disposto archivio»)⁵²²

Faranno eco all'edizione settecentesca del Martinelli, le recensioni dei maggiori eruditi dell'Ottocento. A partire da Antonio Nibby, inoltre, si provvede ad assegnare a ciascun artista una sezione della decorazione: «Le pitture che ornano la tribuna credonsi lavori di Francesco da Castello

⁵¹⁶ Oltre alle note manoscritte del Bruzio e alla seconda edizione del Panciroli, tra gli scrittori secenteschi va menzionato ALVERI 1644, pp. 347-348. Sembra che anch'egli abbia avuto la possibilità di vedere personalmente la chiesa, che descrive ricordando altresì l'intervento della Formicini: «Contiene questa chiesa quattro altare con il maggiore nel quale si venera la sudetta imagine della Beata Vergine et in una pietra si legge *B. Mater Dei intacta Virgo gloriosa Regina Mundi intercede pro nobis. An. Sal. MDCXXXIX. Ex devotione Sor. Costantia Andosillae*. E sopra una finestra posta dalla parte dell'evangelio del detto altare si legge: *Sixtus PP. IIII*. Nel secondo altare posto dentro una cappella dove per una grata di ferro le monache sentono messa si adora l'immagine di Christo crocifisso. Il terzo altare posto dalla banda dell'evangelio è dedicato à Ss. Cosma e Damiano le cui imagini sono ivi dipinte in tela. Nel quarto et ultimo altare posto dalla parte dell'epistola dell'altar maggiore vi è un quadro con dentro dipinta S. Chiara. [...] Vedesi finalmente la chiesa per ogni banda dipinta et historiata nell'anno 1607 per ordine di suor Orsola Formicini».

⁵¹⁷ BVR, ms. G 36, M. Lonigo, *Notizie delle chiese antiche monasteri e luoghi adiacenti di Roma disposte per ordine alfabetico*, ff. 36r (olim 25r): «[36r] [...] A giorni nostri v'è la chiesa de Santi Cosmo e Damiano in Trastevere, rinovata da Sisto 4 presso la quale v'è un monasterio nobilissimo di Santa Chiara molto antico, il quale per antonomasiam si diceva già Mica Aurea».

⁵¹⁸ MARTINELLI 1644, p. 18.

⁵¹⁹ La presenza, accanto agli artefici convocati dalla Formicini, di un tal Francesco da Castello non deve stupire e nemmeno essere rigettata con superficialità. Si tratta con ogni probabilità del pittore Francesco da Città di Castello a cui gli autori sette-ottocenteschi, forse sulla scorta di documentazione ad oggi non più reperibile, hanno attribuito l'affresco della *Madonna con il Bambino e i Santi Francesco e Chiara*, assegnato dalla critica al viterbese Antonio Massari detto il Pastura, sulla scorta di un'affermazione di Giulio Mancini. Cfr. MANCINI, p. 271. In verità il medico di Urbano VIII si limita a registrare nella chiesa del convento di S. Cosimato alcune pitture "del Viterbese". Kate Lowe, occupandosi della questione nel suo intervento del 2001, ha tenuto a specificare che non esiste documentazione direttamente afferente all'affresco (cfr. LOWE 2001, pp. 273-297). Al tempo in cui Mancini visita la chiesa avrebbero potuto esserci altre opere del Massari a cui riferirsi. L'evidente carattere peruginesco dell'affresco non rappresenta di per sé motivo sufficiente per escludere il nome di Francesco da Città di Castello, tramandatoci dalle fonti letterarie di Sette-Ottocento. Nonostante l'artista si avvicini ben presto ai modi del primo Raffaello, infatti, resta il dato dell'indubbia formazione di entrambi alla scuola del Vannucci. Semmai la probabile committenza papale dell'affresco, nella persona di Sisto IV, rappresenta, come giustamente sottolinea Lowe, un dato ulteriore e maggiormente dirimente a favore dell'autografia del Pastura. In questa sede credo utile sollevare nuovamente ragionevoli dubbi circa la paternità dell'opera, invitando studi futuri a dirimere la questione. Sull'argomento si veda anche la relazione scientifica a seguito dell'ultimo restauro in MILAZZI 2013, pp. 209-223.

⁵²⁰ MARTINELLI 1769, p. 38.

⁵²¹ Sul pittore Giovanni Angelo Canini rimando a PAMPALONE 1975, pp. 102-105.

⁵²² MARTINELLI 1769, p. 38

e di Cesare Torelli al quale pure si attribuiscono quelle da basso nella nave, quelle in alto si dicono di Gio. Angelo Canini». ⁵²³ Giova ricordare a tal proposito che il Nibby fece notevole uso di documentazione originale per la stesura della sua opera e non è escluso avesse avuto modo di leggere le cronache della Formicini.

Nel campo degli studi sul Toccafondo, assegnare al pittore un intervento di non trascurabile complessità, quale il cantiere di S. Cosimato, apre ulteriori traiettorie di ricerca.

Seppure Massimiliano Ghilardi si sia già cautamente spinto – e con buone ragioni – ad ipotizzarne una possibile presenza nella decorazione della cappella palatina di Palazzo Altemps, non si possedeva finora alcuna prova effettiva che legasse il Toccafondo ad un cantiere pittorico. ⁵²⁴

Va rilevato inoltre che la stessa attività grafica riconosciutagli si arrestava intorno all'anno 1600, momento in cui Antonio Bosio preferisce avvalersi dei servigi del più affidabile senese Sante Avanzini. S'immaginava che dimessi ufficialmente gli abiti di pittore, il Santini si fosse dedicato esclusivamente alla remunerativa arte del cavatore di reliquie con licenze più o meno ufficiali. ⁵²⁵

La presenza di Giovanni Angelo Santini in S. Cosimato intorno al 1607, sembrerebbe, dunque, sconfessare quanto scritto sinora circa la sua attività artistica. Ma un nuovo tassello va aggiunto al mosaico.

5. UN «HUOMO DEDITO AL DISEGNARE NE MOLTO RICHO DE BENI TENPORALI»: TOCCAFONDO E LE RELIQUIE DI S. COSIMATO

Se il pittore Santini entra in S. Cosimato intorno al 1607, il Grottista frequentava con assiduità il convento già dal 1602. Il manoscritto Varia 5 contiene infatti una sezione, redatta anch'essa da suor Orsola Formicini, intitolata: *El modo che avemo le sante reliquie nel 1602 date a noi da m.r Gian Angelo Santini*.

Il testo comincia con un prologo edificante in cui la clarissa arriva a toccare accenti lirici. Si tratta di parole particolarmente eloquenti, specchio di un immaginario post-tridentino che lega ai sacri resti vagheggi spesso desunti dal mondo militare o comunque maschile, solo apparentemente estraneo al claustro. ⁵²⁶

Se una tale metafora guerresca, diretta derivazione dell'immaginario cavalleresco medievale, è fenomeno comune alla retorica della Riforma Cattolica, nel caso delle monache di S. Cosimato questa si veste di un significato più intimo. L'arrivo delle reliquie dei martiri giunge a sanare una ferita apertasi nella coscienza collettiva del monastero sin da quel lontano 1527, quando le fragili mura del claustro e i simboli materiali di quella chiusura al mondo – quali la ruota o la grata – si rivelarono in

⁵²³ NIBBY 1839, p. 190. Seguono il modello del Nibby gli autori successivi come MELCHIORRI 1840, p. 383; o il fortunato volume di RUFINI 1861, pp. 396-397.

⁵²⁴ Cfr. GHILARDI 2012, p. 11

⁵²⁵ È noto che lo stesso pontefice Clemente VIII diede mandato ufficiale al Santini per l'esplorazione di alcune gallerie del cimitero di S. Sebastiano, creduto per quello di Callisto. Tra le reliquie che vennero cavate, quelle presunte del papa Aniceto vennero donate al duca Giovanni Angelo Altemps dal sacrista Angelo Rocca. Il punto sulla cronologia toccafondiana in GHILARDI 2019.

⁵²⁶ Sull'immaginario militare legato al culto martiriale si vedano le riflessioni di GHILARDI 2020, pp. 8-9.

tutta la loro permeabilità. Solo il coraggioso mantenimento di una consuetudine religiosa e la fiducia nell'intervento divino valsero a tutelare "l'onore" delle monache.⁵²⁷

Ecco finalmente giungere in monastero un'armata di corpisanti contro le legioni di Satana. Un esercito angelico, una *militia Christi* pronta ad ergersi quale baluardo sui futuri rovesciamenti della sorte. I martiri sono definiti «incliti e forti guerrieri», «coraggiosi elefanti», «gran capitani», «baculo della nostra fortezza». Il loro esempio severo ed eroico non è attribuito esclusivo dell'indole maschile. E di questa forza le suore sentono di avere bisogno. Tutta la cronaca della Formicini è infatti abitata dalla presenza del Demonio e le religiose sono costantemente sottoposte alla prova. Ma ecco che sull'esempio dei guerrieri di Cristo anche la 'debolezza' femminile è temprata. È la Divina Provvidenza a soccorrere la fiducia delle buone clarisse. Questa, infatti, affinché «non dicessimo che sol li homini son forti, ci fe' haver ancor delle valorose guerriere, vergine et martire».

La via scelta dalla Provvidenza per dotare il monastero del suo prezioso corredo di reliquie sarebbe stata Giovanni Angelo Santini. Racconta infatti la cronaca che nel convento abitava una clarissa di nome Gabriella Santini la quale fu monacata durante il secondo anno di abbaziato della Formicini.⁵²⁸

Gabriella Santini era sorella di Giovanni Angelo «uomo dedito al disegnare ne molto richo de beni tenporali ma si ben arricchito del tesoro celeste et da Dio nobilitato per saper trovare li santi corpi».

Aggiunge la Formicini che il Santini si recava nelle catacombe «per designiar quelli lochi et per curiosità de veder quelle grotte et chapelle sotteranee et notar li sepolcri de santi, non per pigliarli ma per non so che libro». Il riferimento è evidentemente alla *Roma Sotterranea* di Antonio Bosio di cui il Toccafondo fu copista. Rilevante, inoltre, la sottolineatura della Formicini. Il buon Grottista compie le sue esplorazioni animato esclusivamente da una pietosa *curiositas* e non da intenti profanatorii. Evidentemente la religiosa è ben al corrente dei provvedimenti emanati dai pontefici a difesa dei cimiteri.⁵²⁹ Non è da escludere però, che la Formicini fosse venuta in qualche modo a sapere dei trascorsi giudiziari del pittore, forse grazie alla sorella di questi, Gabriella. In tal caso il riferimento sarebbe piuttosto un tentativo di scagionare il giovane benefattore del convento.

Il racconto procede. Nell'agosto del 1602 il Santini è a colloquio con la sorella Gabriella. È l'11 del mese, la festività di S. Chiara, fondatrice delle clarisse. Santini lancia l'amo. Asserisce di aver notato durante le sue scorrerie sotterranee il sepolcro di una vergine e martire di nome Chiara, «Onde ispirato dal bon Iesù, li disse che se la volevamo, lui ce l'haverebbe data».

A questo punto il racconto di suor Orsola si fa particolarmente accurato. La religiosa intende dimostrare con la sua testimonianza, la legalità della 'donazione' delle reliquie al monastero. Così si spiega il seguente passaggio del racconto: «Il detto giovine andava con un certo signor Gio. Battista Bossi il quale haveva licenza dal papa di pigliare le reliquie et dispensarle a lochi pij secondo li

⁵²⁷ Sulla ricorrenza della parola "onore" nel linguaggio della Formicini e in particolare nella narrazione delle vicende del Sacco cfr. QUONDAM 1988, pp. 82-84

⁵²⁸ Ci sia concessa una notazione di carattere psicologico. Traspare dalle parole della Formicini una malcelata invidia. Le reliquie, infatti, furono portate durante l'abbadessato di suor Porzia de Cavalieri nel 1602: «Felice si pò dir lei che al suo beato tempo fu degno San Cosmato non di favori humani di prencipi [...] ma dal gran Iddio, Signore de' signori et Re delli re, la cui Providenza con tanto amore ordinò di dar un ascoso tesoro di quelli incliti et forti guerrieri [...] i corpi de quali, sotto le viscere della terra, erano ascosi». Ecco l'importanza di sottolineare come le reliquie vennero al convento solo grazie all'intermediazione di suor Gabriella Santini che fu monacata durante il governo della Formicini.

⁵²⁹ Sull'argomento si veda GHILARDI 2005a.

piacesse, lui le voleva portare a Milano sua patria et però haveva presa amicitia con questo giovine acciò le insegnasse, il qual volse che insegnandoli li donassi quel corpo di quella santa per il nostro monasterio, gratiosamente il concesse per haver l'intento suo». Dunque, il prezioso tesoro spirituale del monastero è protetto dalla licenza papale già concessa a Giovan Battista Bossi. Di costui suor Orsola non ci ha lasciato ulteriori precisazioni.

Giovanni Antonio Bruzio, scrivendo la sua recensione alla chiesa di S. Cosimato, torna sulla vicenda narrata dalla Formicini. Il testo del Bruzio si dimostra largamente debitore della Cronaca di suor Orsola che cita esplicitamente. Con ogni probabilità, al fine di redigere la sua opera, l'autore ottenne licenza di violare la clausura del monastero per descriverne in prima persona la chiesa e per usufruire dei testi ivi custoditi.⁵³⁰ Scrive Bruzio:

«[36v] Sono in questo monasterio alcuni corpi santi trasportati qui [37r] da diversi cimiterij e particolarmente da quello di Ciraca e da quello di Callisto le quali furono donate a questo luogo per mezzo di Giovanni Angelo Santini pittore, nipote dell... sor Gabriella di quel cognome, dal S^r Giovan Battista Bossio per la facoltà ch'esso ne haveva, concessaglia dal pontefice, di dispensare le reliquie de' cimiterij ad alcuni luoghi pij, si mosse il Bossio concederne l'infrascritte a queste madri per la servitù che li faceva detto Giovan Angelo in pingere le grotte e cappelle sotterranee et altre cose memorabili che si trovano in questi santi cimiterij, come questo narra la Formicina libro 3 pag. 325 e seguenti».⁵³¹

Seppure riprenda pedissequamente lo scritto della Formicini, Bruzio non manca di aggiungere una postilla interessante. Afferma infatti che Giovan Battista Bossi si serviva del Santini per «pingere le grotte e cappelle sotterranee et altre cose memorabili che si trovano in questi cimiterij». Lascerebbe intendere, dunque, che a muoverlo fossero interessi di natura erudita ed antiquaria e non il pio desiderio di traslare delle reliquie in Milano, come sostenuto dalla Formicini.

Tuttavia, non è da escludere che quella del Bruzio non sia tanto una precisazione, quanto una semplice svista e che egli confonda “Giovan Battista Bossio” – così come lui lo scrive – con il più famoso Antonio Bosio o Bossio – come spesso è chiamato nel XVII secolo.⁵³² In tal caso il *lapsus* rivelerebbe che l'autore è al corrente dei servizi a suo tempo prestati da Giovanni Angelo Santini al Bosio. Permane comunque quel velo di incertezza circa l'identità di Giovan Battista Bossi, per dipanare il quale occorre forse prestare fede alle parole della Formicini e rivolgere la ricerca alla città di Milano.

Figlio di Michele Bossi, umile notaio di Castelleone nei pressi di Cremona, Giovan Battista si era trasferito a Milano in giovane età. Grazie all'appoggio dei suoi compatrioti più influenti, come il senatore Trusso Trussi, riesce a rivestire cariche pubbliche importanti, accumulando in breve tempo un discreto patrimonio personale.⁵³³

⁵³⁰ Lo si comprende dal riferimento alla Cronaca della Formicini che Bruzio cita, evidentemente dal testimone recenziore (BNCR, Fondi Minori, Varia 5), specificandone le pagine, ad oggi corrispondenti all'antica foliazione del manoscritto: «... come questo narra la Formicina libro 3 pag. 325 e seguenti». Cfr. BAV, Vat. lat. 11884, G. A. Bruzio, *Theatrum Romanae Urbis sive Romanorum sacrae aedes*, XVI, to. XV, f. 37r.

⁵³¹ *Ivi*, ff. 36v-37r.

⁵³² Su Antonio Bosio rimando a HEID – DENNERT 2012, pp. 215-219.

⁵³³ Alcune note di carattere biografico sul senatore Trusso Trussi († Milano, 24 agosto 1621) in FIAMMENI 1630, pp. 162, 169, 173.

Sappiamo che nell'anno 1608 riveste la carica di Segretario del Magistrato straordinario di Milano, probabilmente il più alto raggiungimento della sua carriera. È da questo momento, dobbiamo presumere, che Giovan Battista si adoperava attivamente nel beneficiare il proprio territorio d'origine. Forse influenzato dal carisma spirituale borromaico, sperimentato durante gli anni milanesi, Bossi fa edificare a Castelleone una chiesa in onore di S. Michele Arcangelo, nel vocabolo di Fustagno, nei pressi del suo palazzo. La chiesa è completata solo nel 1627 e consacrata l'anno seguente.⁵³⁴

Scrivendo la storia di Castelleone, data alle stampe nel 1630, l'erudito Clemente Fiammeni ricorda che la chiesa era stata dotata proprio in quell'anno di molte preziose reliquie dal fondatore.⁵³⁵ Vi si conservava inoltre un'ancona di S. Michele Arcangelo dipinta da Sigismondo da Lucca⁵³⁶ e un ritratto del gesuita Bernardino Realino, uomo di santi costumi, rimpianto podestà di Castelleone.⁵³⁷

Aggiunge il Fiammeni che le reliquie erano state donate al Bossi «dall'Albergati noncio in Polonia» il 2 novembre del 1625⁵³⁸ e riconosciute dall'allora vescovo di Cremona.⁵³⁹ Va escluso quindi che si trattasse delle medesime reliquie reperite da Bossi nella missione romana di cui la Cronaca di S. Cosimato ci ha lasciato memoria.

Dobbiamo pensare piuttosto che già a partire dal 1600 Bossi avesse raggiunto una prima stabilità economica e intendesse legare il suo nome ad uno degli istituti religiosi del suo paese di origine.⁵⁴⁰ Non è escluso si trattasse del monastero delle clarisse di S. Chiara a Castelleone ove, nel 1636, sarà sepolto dal fratello Giovanni Antonio.⁵⁴¹

Potrebbe anche trattarsi della chiesa parrocchiale intitolata ai Ss. Filippo e Giacomo, ove è conservato il dipinto raffigurante *La Beata Vergine del Carmine col bambino assieme ai Santi Filippo, Giacomo, Margherita e Maddalena*. L'opera fu commissionata nel 1640 a Luigi Miradori, detto il Gienovesino, da Margherita Clerici Bossi, vedova di Giovanni Battista.⁵⁴²

⁵³⁴ Cfr. *IVI*, p. 176. Su Castelleone e gli istituti religiosi ivi presenti confronta cfr. CUGINI 1973; CUGINI 1993.

⁵³⁵ C. FIAMMENI 1630, pp. 176-177.

⁵³⁶ Cfr. *IVI*, p. 176. Il Sigismondo da Lucca citato dal Fiammeni non è altri che il lucchese Pietro Sigismondi, autore su commissione di Giovan Battista Bossi di una pala con *I santi Michele Arcangelo, Giovanni Battista e Margherita*, da destinarsi proprio alla chiesa di S. Michele Arcangelo, conosciuta anche come Oratorio del Fustagno a Castelleone. Per la pala d'altare si veda MARUBBI 1997, pp. 34, 62. Per Pietro Sigismondi da Lucca rimando a CONTINI 2011; *ARTISTI E COMMITTENTI LUCCHESI DEL SEICENTO A ROMA* 2018.

⁵³⁷ Su Bernardino Realino, che sarà elevato agli altari nel 1946, cfr. MENCHI 1967.

⁵³⁸ Cfr. FIAMMENI 1630, p. 177. Quell'«Albergati noncio in Polonia», difficilmente individuabile, è il frutto, con ogni probabilità, di una piccola svista da parte del Fiammeni che intende riferirsi all'allora vescovo di Bisceglie Antonio Albergati, il quale fu effettivamente inviato nunzio, ma a Colonia, il 26 aprile 1610. Cfr. *HC*, IV, 1935, p. 368. Su Antonio Albergati cfr. ROSA 1960 M. Rosa, *Albergati Antonio*, s. v. in *DBI*, I, Roma 1960.

⁵³⁹ Vescovo di Cremona nel 1625 era il card. Pietro Campori. Cfr. *HC*, IV, 1935, p. 167. Su Pietro Campori cfr. BECKER 1974.

⁵⁴⁰ Orsola Formicini ricorda che Bossi intendesse beneficiare un istituto pio di Milano. Dice anche che questa era la sua patria. La suora riferisce quanto dettate dal Santini ovviamente. È credibile che, come spesso accade a quanti provengono da una provincia, trovandosi in un paese straniero Bossi si sia richiamato al capoluogo meglio conosciuto.

⁵⁴¹ Morto a Milano il 21 febbraio 1636 Giovanni Battista Bossi viene sepolto nella città natia, nella chiesa di S. Chiara a Castelleone. L'ultimo atto di carità borromaica verso i suoi concittadini è il legato di cento scudi annui da destinarsi al salario di un buon maestro di grammatica per i giovani privi di mezzi. Cfr. LANCETTI 1820, p. 512.

⁵⁴² MARUBBI 1997, p. 60.

Ad ogni modo, grazie alle inedite notizie della Cronaca di S. Cosimato, possiamo aggiungere a questi poveri lacerti biografici un dato ulteriore. Nel 1602 Bossi si trova a Roma dopo aver ottenuto la licenza pontificia all'estrazione dei sacri corpi. Qui prende contatto con il Toccafondo necessitando di una guida esperta delle gallerie sotterranee.

Si tratta di uno schema consueto per gli studi sul Toccafondo.⁵⁴³ Il fervore appassionato di coloro che si accingevano a penetrare nella Roma sotterranea era carico di aspettative, inevitabilmente tradite dalla difficoltà di addentrarsi nella profondità del sottosuolo, verso gli anditi meno esplorati.

Ecco la necessità di una guida di provata esperienza. Bossi deve evidentemente aver acconsentito che parte dei corpi recuperati rimanessero al Santini, com'era consuetudine. Nulla lo legava a S. Cosimato ed è certo poco credibile immaginare che fosse al corrente della gran quantità di reliquie portate in dote dal Toccafondo alla sorella Gabriella.

La cronaca, infatti, lasciando della memoria di Giovan Battista Bossi quel poco che di lui ci è rimasto, continua nel racconto, trasformandosi all'occasione in un vero e proprio inventario. Un inventario di resti umani.

Sedici giorni dopo il colloquio del Santini con la sorella Gabriella, il pittore torna al convento. È il 27 di agosto, giorno in cui si commemora la decollazione del Battista. Il Grottista reca con sé un prezioso dono: «il corpo di sancta Chiara vergine et martire, ma [aggiunge la Formicini] non ho mai trovato chi sia». La clarissa dimostra, con quest'ultima annotazione, di non essere affatto una sprovveduta. Si domanda quale martire di epoca imperiale potesse mai portare l'appellativo della fondatrice dell'Ordine femminile francescano. Troppo grande è però la soddisfazione di possedere un'eroina dal nome così eloquente, per indugiare ancora nel dubbio.

Va detto inoltre che il Santini non consegna il 27 agosto l'intero corpo della supposta martire. La schiena infatti sarà recapitata solo in un secondo momento, «alli 18 del mese di novembre», lusingando così le aspettative della religiosa, prima di esaudirle: «Veduto io s. Orsola Formicini questo, me cresce il desiderio de aver un corpo intero, non pensando che deessi venir quella santa schina de sancta Chiara, ma fu voler de Dio acìo prendendo amicitia con costui [Santini] ne portassi delli altri como e successo. Quel pregai dunque con molta instantia afarmi gratia de portarne un intero corpo de un martire. Il benigno giovine cortesemente mel permise per il primo comodo il che fidelmente effetuò alli 12 settembre 1602».

Il commento della Formicini chiarisce come il possesso di reliquie, anche in gran numero, abbia un valore inferiore a quello del corpo del martire. Trovando interamente ricovero tra le mura del convento, il 'guerriero' di Cristo sarà sacralmente legato a quel luogo, identificandosene e divenendone il protettore.

Fu così che «Ali 12 dunque di settembre ne portò il corpo intero di san Celerino martire qual prese dal cimiterio de Ciriacha a San Lorenzo for delle mura, dove stava in una sepoltura chiusa si como quello di sancta Chiara, nella via Apia nel cimiterio Calisti, dove era in una tevola, qual sta

⁵⁴³ Rimanendo nel contesto piemontese-lombardo, si pensi al caso di Giovanni Giacomo Castoldi, personalità fortemente legata a Federico Borromeo. Cfr. da ultimo GHILARDI 2020, pp. 45-46; GHILARDI 2012, pp. 7-8. Esplicativo anche il caso del novarese Giovanni Battista Cavagna in GHILARDI 2020, pp. 40-45; GHILARDI 2013a. Sul culto delle reliquie e i processi di autenticazione delle stesse in area lombarda, tra XVI e XVIII secolo, si veda LEZOWSKI 2016.

sopra la sepoltura scolpita una palombella in segno de virginità et dui palme denotando li martirij de quali aveva portato victoria, et era scritto: “*clare in pace*”». ⁵⁴⁴

È evidente in Santini la volontà di guadagnarsi la benevolenza del monastero, con tutto ciò che ne derivava. Essere il fratello di una delle clarisse poteva certo rappresentare una condizione sufficiente ad ottenergli la commessa per la decorazione della chiesa. Inutile aggiungere, però, che dopo il 1602 e l'apparente gratuità – per quel che ne sappiamo – della donazione delle reliquie, il monastero sentiva di avere nei suoi confronti un debito irredimibile.

Ma Toccafondo non è solo un fraudolento animato da secondi fini. Dobbiamo pensare condividesse appieno la mentalità del suo tempo. Il *saeculum sanctorum* – come fu definito il Seicento ⁵⁴⁵ - confessa la santità dei martiri e confida nel miracoloso potere legato ai loro corpi venerabili. ⁵⁴⁶ La sua interpretazione ‘creativa’ delle iconografie catacombali – al pari di quella dei nomi di persona iscritti sulle epigrafi – pur essendo subdola, può non essere considerata del tutto disonesta.

L'unico testimone grafico attribuibile alla sua mano rappresenta in tal senso un caso eloquente. Si tratta del noto disegno conservato presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma, tratto dall'*Adorazione dei quattro magi* del cimitero di Domitilla. Santini ha tradito l'immagine autentica distorcendola, fino a rappresentare il martirio di una vergine cristiana su una pira.

Ai lati della martire, quattro carnefici – i magi – alimentano il fuoco recando legna. ⁵⁴⁷ È evidente da questo saggio superstita della sua attività di copista, come egli legga, distorca e rielabori a partire da ciò che ha realmente di fronte, sia essa l'*Adorazione dei quattro magi* del Cimitero di Domitilla, trasformata in una scena di martirio, o una delle iscrizioni funerarie latine recanti la formula “*Benemerenti in pace*”, facilmente corrotta in “*clare in pace*”.

Quindi non di ‘invenzione’ si tratterebbe, piuttosto di un'*inventio* che procede per interpolazione. Non di traduzione dell'immagine a partire dall'immagine, bensì di una versione dall'immagine stabilita secondo un immaginario verosimile.

Certo si tratta di un atto creativo ma, in definitiva, non necessariamente surrettizio. Un'operazione assimilabile a quei falsi documenti, indagati dalla diplomatica, i quali godendo del sigillo di una cancelleria o del riconoscimento di un'*auctoritas*, sono tenuti per autentici dalla mentalità medievale. ⁵⁴⁸ L'*auctoritas* cui il pittore sente di affidarsi è il luogo stesso dell'*inventio* delle reliquie e delle sue elaborazioni artistiche.

In tal senso il *mental set* del Toccafondo è figlio di un *milieu* ormai culturalmente arretrato e destinato a scomparire. Atteggiamento certo differente da quello del presule Carlo Bascapè,

⁵⁴⁴ Nel momento in cui suor Orsola scrive si identificava con il cimitero di Callisto quello di S. Sebastiano. Cfr. FERRUA 1968 e FERRUA 1981, pp. 7-31. Sulla colomba e sugli altri simboli del linguaggio iconografico paleocristiano, si rimanda a *TEMI DI ICONOGRAFIA PALEOCRISTIANA* 2000 (la voce *Colomba*, in particolare, è stata redatta da B. Mazzei, pp. 153-154).

⁵⁴⁵ *Acta Sanctorum* (d'ora in avanti ASS), *Januarii Tomus I*, Antuerpiae 1643, XXI.

⁵⁴⁶ Sull'argomento, il bel volume di GHILARDI 2020.

⁵⁴⁷ Il disegno del Santini in BVR, ms. G 6, f. 9r. Sul significato del travisamento iconografico operato dall'autore si veda GHILARDI 2019, pp. 275-277.

⁵⁴⁸ Sul concetto di falso nel Medioevo, un utile consuntivo è stato estratto dal *Manuel de diplomatique* di Arthur Giry e pubblicato in GIRY 2009.

impegnato, secondo quanto previsto dal suo ruolo di vescovo, nel cercare conferme alla veridicità storica delle reliquie che lo stesso Toccafondo aveva reperito.⁵⁴⁹

Egli sfrutta con ogni evidenza le sue rare capacità, per le quali è così tanto ricercato. Si muove sempre, da autentico picaro, sul filo di quella legalità, nel trasgredire la quale spesso paga personalmente. Vincolato a un immaginario religioso popolare di matrice medievale, i suoi falsi non sembrano però lucide macchinazioni fraudolente, intese alla moderna.

Piuttosto – parafrasando Umberto Eco sul concetto di falso nel Medioevo – la creatività falsificatoria del Toccafondo è volta al servizio dell'ordine.⁵⁵⁰ Supporta e suffraga la fiducia in quella 'Verità', nella quale lui stesso crede.

Giustamente Massimiliano Ghilardi ha voluto riconoscere nelle sue contraffazioni ragioni che vanno ben oltre la semplice imperizia, riscattandolo dall'ingenuo giudizio dei primi critici.⁵⁵¹ Lo scopo di lucro che accompagna le sue operazioni ne rappresenta d'altronde la prova più evidente. Eppure, Toccafondo, a quanto ci consta, non sembra mai spingersi oltre la semplice reinterpretazione iconografica del prototipo, fondata su un immaginario condiviso.

È il caso della presenza, certo insolita agli occhi del pittore, di un quarto magio nell'*Adorazione* del Cimitero di Domitilla, ove la Vergine è posta al centro, assisa su un trono di rosso, simile al colore del fuoco. I magi stessi, caratterizzati da quel cappello frigio che in età moderna è attribuito negativo ricorrente legato alla rappresentazione del giudeo, si convertono agevolmente al ruolo di carnefici, assimilandosi alle molte raffigurazioni su questo tema che troviamo nei cicli pittorici martiriali della Roma post-tridentina.⁵⁵²

Tale riflessione non vuole comunque scagionarlo da ogni accusa. Certo fu spregiudicato, manipolatore, ai limiti della legalità. Ciò nonostante, possiamo forse riconoscergli delle attenuanti e leggere nei suoi tradimenti iconografici un'operazione distante dalla categoria odierna di 'falso'.

Nel caso di S. Cosimato, appare evidente come Toccafondo risponda alle domande, alle aspettative e persino alle vanità delle clarisse. Alcune vorrebbero un corpo o almeno una reliquia di una martire loro omonima ed egli cerca di accontentarle: «portò ancho il corpo di sancta Concordia vergine e martire che feci molta istanza per averlo per amor di sor Concordia, allevata da mio fratello, che questo desiderava». In fasi alterne tra il 1602 e il 1603, e poi ancora fino al 15 ottobre 1607 – quando il pittore Santini è ormai impegnato nella prima fase della decorazione – il Grottista continua a portare reliquie, scrupolosamente annotate dalle religiose. L'inventario finale, tra reliquie e corpisanti, arriverà a contare più di settanta martiri diversi. Da quel momento questi saranno legati alle sorti del monastero e lo proteggeranno dalle forze avverse: «Viva lieto San Cosmato et non abia più paura de niuno, che a tropo gran capitani per defensori».

Il paradigma della difesa trova compimento nella presenza materiale dei corpisanti. Questi sono descritti con dovizia di particolari e con evidente entusiasmo da suor Orsola.

⁵⁴⁹ GHILARDI 2013a.

⁵⁵⁰ ECO 1988, pp. 69-82.

⁵⁵¹ Così era stata interpretata l'attività di copista del Toccafondo a partire da WILPERT 1891, p. 49; fino a HASKELL 1993, p. 107 e figg. 81-84.

⁵⁵² Sull'utilizzo iconografico del copricapo a punta detto *pilleum* e del berretto frigio nell'arte della Riforma Cattolica rimando a MORETTI 2011, pp. 29-64. Uno studio approfondito sullo stesso argomento, relativo all'arte medievale, è l'ormai classico BLUMENKRANZ 1966.

Così, sulle spoglie di san Vito, consegnato nella sua interezza dal Toccafondo, la descrizione si approfondisce nell'apprezzarne l'altezza, la forza del corpo, la solidità della mascella: «Al ultimo di detto mese portò il corpo di san Vito martire, integro con il mento atachato con li denti, il qual è di gran statura vi sono tutte le ossa sane et giunture di ben desgiunte che non nemanca pur una, la testa integra et forte che è un stupore par che sia vivo».

La fortezza del guerriero di Cristo non è dunque solo interiore e spirituale. Prende sostanza nel corpo. Questo reca sovente i segni della tortura impressi sulle ossa. La commovente illusione di tessuti, capelli, carni, grasso e ovviamente il sangue, la traccia più significativa.⁵⁵³

Una volta accolti nelle mura del convento i corpisanti vanno onorati degnamente. Sono così realizzati reliquiari a spese delle religiose più nobili che possono contare su doti più cospicue. Il tutto trova il suo degno suggello nella solenne processione con la quale vengono ufficialmente ricoverate le reliquie.

Della processione suor Orsola ci ha lasciato immagini particolarmente suggestive. È il 16 di marzo, l'ora del tramonto, dopo il canto del vespro. La cerimonia è costretta all'interno delle mura del convento. La scenografia notturna amplifica la devozione. Ogni clarissa è scalza. Alcune, con la candela in mano, illuminano il percorso, altre, le più anziane e venerabili del convento, recano i reliquiari e i tabernacoli.

Tutto il perimetro del claustro è santificato ed esorcizzato dal percorso processionale che termina nella chiesa. Il mondo chiuso del convento si fa specchio del mondo chiuso della città, la quale è essa stessa percorso privilegiato di solenni processioni e traslazioni di reliquie.

Il trionfo cristiano dei martiri, al pari dei trionfi militari dei loro antichi persecutori, assicura la protezione dei *miles Christi*. Immagine di una rinnovata vittoria della vera fede sugli idoli pagani.⁵⁵⁴

6. SOGGETTI MARTIRIALI NEL PRESBITERIO DI S. ADRIANO: TORELLI E TOCCAFONDO AL SERVIZIO DEL CARDINAL CUSANI

Questa lunga, ma necessaria, incursione nelle inedite faccende di S. Cosimato, non è priva di utilità, per chi si sia posto l'obiettivo di risarcire i primi eventi legati alla storia mercedaria in S. Adriano.

Si è già detto che grazie agli studi di Ghilardi, è ormai definitivamente provata l'attività del Toccafondo al servizio di Alonso Chacón e Cesare Baronio, in qualità di disegnatore di pitture ipogee.⁵⁵⁵

L'uno, frequentatore della Congregazione dell'Oratorio, l'altro, successore di Filippo Neri alla Vallicella, i due eruditi furono entrambi in stretto contatto con Agostino Cusani.

Per Chacón, morto nel 1599, Toccafondo riprodusse evidentemente alcune delle pitture cimiteriali che avrebbero corredato il *De coemeteriis vetustis Urbis Romae*, opera destinata a non veder mai la luce.⁵⁵⁶

⁵⁵³ Sull'argomento si vedano le riflessioni di GHILARDI 2020, pp. 13-15.

⁵⁵⁴ Sul concetto di trionfo cristiano e il valore delle processioni nella Roma post-tridentina cfr. VISCEGLIA 2002.

⁵⁵⁵ GHILARDI 2012, pp. 5-9.

⁵⁵⁶ Sull'attività del Toccafondo per Chacón si veda da ultimo GHILARDI 2020, p. 50 e n. 108.

Si è dimostrato in questa sede, come Chacón fosse a sua volta legato a S. Adriano e in particolar modo al procuratore mercedario Francisco de Torres, negli anni in cui Cusani si accingeva alla decorazione della tribuna del suo antico titolo.

Oltre a considerare un probabile confronto tra il cardinale e il sapiente domenicano, per la realizzazione degli affreschi della cripta martiriale, possiamo a buon diritto immaginare che questi abbia proposto all'attenzione del Cusani, i disegni che andava collazionando al fine di redigere la sua opera sulla Roma sotterranea.⁵⁵⁷

Non sarebbe impossibile, inoltre – ma siamo nel campo delle ipotesi – seppur fondate sulle fonti – individuare nello stesso Santini l'autore delle non eccelse pitture della cripta di S. Adriano. Chi meglio di lui, infatti, avrebbe potuto affrescare un ambiente interrato, riproducendo uno scenario che ricordasse la sacralità delle avite gallerie catacombali.

Come si è detto, della mano di Giovanni Angelo Santini conosciamo ben poco. Ad oggi un solo disegno gli è attribuito, conservato presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma e tratto dall'*Adorazione dei quattro magi* del cimitero di Domitilla. L'arduo raffronto tra questo unico testimone e le fotografie della cripta di S. Adriano, se non può essere condotto come un vero e proprio confronto stilistico, per la difficoltà di lettura delle immagini fotografiche e per la differente qualità dei media utilizzati, non sembra però sconfessare l'ipotesi che egli abbia potuto lavorare al servizio del cardinal Cusani.⁵⁵⁸

Per tramite del Chacón, Santini avrebbe potuto ricevere l'incarico da parte di Agostino Cusani, trovandosi per la prima volta a lavorare a fianco di Cesare Torelli.⁵⁵⁹ Allo stesso modo, i due pittori romani, quasi diciotto anni dopo, collaboreranno alla decorazione della chiesa di S. Cosimato.

7. UNA TELA INEDITA DI CESARE TORELLI: I SANTI MARTIRI COSMA E DAMIANO E IL CONFRONTO CON LA PALA D'ALTARE DI S. ADRIANO

Se, come s'è detto, degli affreschi del monastero trasteverino nulla resta, dalle due cronache manoscritte, redatte da suor Orsola, traiamo ulteriori notizie inedite, sulle quali vale la pena soffermarsi.⁵⁶⁰

La Formicini, nel redigere il resoconto economico dei lavori da lei finanziati, ricorda la pietà di «m.^r Cesari Torello, che non ha preso si non le colori, la fatica sua me l'a dunata quasi tutta, da mezo in giù che è tutta opera sua»⁵⁶¹. Torelli è pagato 79 scudi, dopo averne scontati più di quaranta. Ma non fu l'unico compenso che riscosse. Aggiunge, infatti, la suora: «si ben ancora a fatte delle figure non trattava con me, fu pagato da chi aveva li denari».⁵⁶²

⁵⁵⁷ Alcuni di questi disegni sono conservati in BAV, Vat. lat. 5409. Cf. WILPERT 1891.

⁵⁵⁸ Il disegno del Santini in BVR, ms. G 6, f. 9r. Cf. WILPERT 1903; GHILARDI 2019, pp. 275-277.

⁵⁵⁹ Questo a patto di datare i contatti, comunque accertati, tra Chacón e Santini almeno agli anni del cantiere cusaniiano in S. Adriano, cioè intorno al 1590. Cosa non esclusa allo stato attuale.

⁵⁶⁰ BNCR, ms. Varia 5, ff. 305v-307r; BNCR, ms. Varia 6, ff. 354v-355r.

⁵⁶¹ BNCR, ms. Varia 5, f. 306r

⁵⁶² *IBIDEM*.

Sembra quindi che il pittore non abbia lavorato esclusivamente alle decorazioni parietali, finanziate dalla Formicini, ma abbia altresì soddisfatto una richiesta interna al convento, per la quale fu pagato appunto «da chi aveva li denari». Verosimilmente potrebbe trattarsi di una o più opere su supporto mobile, magari destinate agli altari della chiesa.

Torniamo, a questo punto, alla recensione del monastero di S. Cosimato, redatta da Giovanni Antonio Bruzio, tra il 1655 e il 1661. Descrivendo l'interno della chiesa, l'erudito durantino ricorda:

«[...] nel mezzo [...] si vede a mano manca l'altare de Ss. Cosmo e Damiano, figurati nel quadro con un angelo che gli posa nel capo la corona et è corniciato di stucco [...] dirimpetto è di S.ta Chiara figurata parimente in ... atto di orare avanti un altare in cui posa il Santissimo Sacramento con medesimo ornamento»⁵⁶³.

Si tratta – in particolare per la pala d'altare di sinistra con i due santi medici – di immagini chiaramente di gusto arcaizzante, assimilabili all'iconografia già elaborata per S. Adriano, dove troviamo la teoria di martiri stanti, la palma del martirio in mano e gli angeli recanti corone.

Una tipologia iconografica riecheggiata – all'interno della stessa cronaca di S. Cosimato – da almeno un disegno, gettato a mano libera e con semplicità assoluta ma non priva di accuratezza (**fig. 22**). Rappresenta i Santi Cosma e Damiano in piedi, ben eretti, ieratici, con in mano il ramo di palma e quello che sembrerebbe un aspersorio. Non sarebbe impossibile immaginare la stessa suor Orsola – o magari il Toccafondo che in quegli anni frequentava con familiarità il convento – alle prese con questo *divertissement* iconografico; solo uno dei molti disegni – insieme alle incisioni e ai santini ritagliati ed incollati – che popolano l'intero codice.⁵⁶⁴

Sarebbe credibile, dunque, che simili modelli, ben conosciuti anche nel mondo apparentemente chiuso del convento – tanto da essere riproposti dalla Formicini a corredo della sua cronaca manoscritta – fossero affidati ad un pittore di provata ortodossia ed esperienza quale il Torelli.

Per cercare testimonianze superstiti della sua opera dobbiamo quindi rivolgerci al disperso catalogo di S. Cosimato. Com'è noto, infatti, a partire dal 1891, in seguito all'incameramento dei beni ecclesiastici da parte del governo italiano, il convento trasteverino è stato trasformato prima in ospizio, poi, dal 1960, nell'attuale sede dell'Ospedale Nuovo Regina Margherita. Solo una piccola parte del corredo artistico del monastero ha seguito le suore clarisse nell'esilio loro imposto.

Eppure, nella chiesa dell'attuale monastero di S. Cosimato, nei pressi di Porta S. Paolo, vicino la Piramide Cestia, è ancora conservata la pala d'altare citata dal Bruzio, rappresentante i due santi medici Cosma e Damiano e databile tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. (**fig. 21**) L'opera non sembra aver goduto di particolare attenzione da parte della critica ed è quindi segnalata per la prima volta in questa sede.

Il confronto con la pala d'altare di S. Adriano è eloquente. Ogni dubbio circa l'assegnazione alla mano di Cesare Torelli dell'una come dell'altra, è fugato dal raffronto reciproco. Troviamo i medesimi visi poco caratterizzati, quasi accademici, le mani risolte in modo goffo, i panneggi morbidi e flessuosi.

Sembra dunque che un medesimo pennello abbia dipinto per i due conventi. Con ogni evidenza, la presenza documentata del Cesare Torelli romano presso le clarisse di S. Cosimato, dirime

⁵⁶³ BAV, Vat. lat. 11884, G. A. Bruzio, *Theatrum Romanae Urbis sive Romanorum sacrae aedes*, XVI, to. XV, ff. 21r-37v. La citazione si trova a f. 35rv

⁵⁶⁴ Cf. BNCR, ms. Varia 6, f. 81r.

l'autografia della pala di S. Adriano allo stesso modo in cui – il confronto con questa – permette di identificare nella pala con i Ss. Cosma e Damiano, almeno una tra quelle «figure» per cui Torelli fu pagato, oltre il compenso dovutogli dalla Formicini. Nel contempo il magro catalogo superstite di Cesare Torelli può arricchirsi di un'unità.

Si conferma con la pala di Ss. Cosma e Damiano, l'immagine di un pittore fidato nell'esercizio della misura, privo di slanci e conforme alla retorica di una pittura pubblica devota. Perfettamente a suo agio, in definitiva, nel soddisfare le istanze della Riforma Cattolica. Si tratta della medesima maturità, peraltro, dimostrata dal Torelli nella più complessa iconografia dei martiri stanti intorno il santo milite Adriano.

Tale perspicacia anzitempo (1590), non ha mancato di generare sospetti e dubbi nella critica. Patrizia Tosini è tra i pochi studiosi che in anni recenti si sia interessata alla pala d'altare nella chiesa mercedaria.⁵⁶⁵ La studiosa riferisce della storia critica del dipinto e nel contempo identifica le linee guida per un'interpretazione iconografica e stilistica dell'opera.

Come s'è detto, il dipinto denuncia l'appartenenza a quel filone artistico arcaizzante, permeato di reminiscenze paleocristiane, le cui ragioni profonde sono state chiarite nei paragrafi precedenti. In tal senso, dunque, il dipinto sembra essere l'opera di un artista aggiornato alle ultimissime tendenze.

Lo storico dell'arte percepisce un'ovvia difficoltà nell'immaginare un pittore di non chiara fama quale Cesare Torelli, perfettamente consapevole e conscio dell'operazione ideologica sottesa al suo operato — come sottolinea Tosini — e per di più, appunto, in anni così precoci rispetto all'affermarsi di questa nuova sensibilità.

Le principali incertezze espresse dalla studiosa circa la datazione e l'autografia della pala di S. Adriano scaturiscono inoltre dai caratteri stilistici dell'opera. Questi sembrano più assimilabili alla mano attardata di un pittore operante nel primo decennio del Seicento – riferisce Tosini – identificando in quell'atmosfera cupa che permea dalle tinte scure, un'aura più confacente al secolo successivo. Non è certo da escludere, peraltro, che parte di questo effetto tenebroso sia dovuto alla necessità di una doverosa pulizia della tela.

Ciò detto occorre osservare che una datazione al secolo successivo è comunque insostenibile. All'interno del dipinto sono infatti raffigurati quei santi Nereo, Achilleo e Domitilla le cui reliquie – com'è noto – saranno traslate presso il titolo baroniano nel 1597. Tale data è di fatto il *terminus ante quem* oltre il quale è impossibile collocare l'opera.⁵⁶⁶

È assai probabile, piuttosto, che sia stata realizzata da Torelli in occasione del rifacimento dell'altare maggiore, al più tardi nel 1590, e per conto del cardinal titolare. La stessa constatazione di una ideale precocità sul piano iconografico diviene, a scanso di equivoci, un argomento a favore dell'autografia torelliana.

Cercando infatti di non enfatizzare il ruolo e la libertà di un artefice quale Torelli, il cui scarso talento gli concedeva certo un misero potere contrattuale, giungiamo all'evidenza che dietro una simile concezione teorica ci sia la regia sapiente e consapevole della committenza. E che Agostino Cusani sia l'effettivo committente della pala dell'altar maggiore di S. Adriano è cosa largamente lasciata intendere dalle fonti – già ampiamente analizzate – che riferiscono del suo operato e delle decorazioni promosse nell'area della tribuna della chiesa.

⁵⁶⁵ TOSINI 1993, pp. 188-189

⁵⁶⁶ Lo stesso argomento a favore della datazione dell'opera al 1589-90 è stato utilizzato da BARROERO 1983, p. 206.

Va sottolineato che l'iconografia dei martiri stanti, schierati l'uno accanto all'altro con la palma del martirio in mano, mentre scendono dal cielo corone di fiori portate da angeli in volo, scaturisce da un ben preciso ambiente culturale. Un ambiente perfettamente in linea con gli interessi, le frequentazioni e la sensibilità del Cusani. Non è un caso che il prototipo ampiamente riconosciuto di questa iconografia, sia proprio il celebre *Santi Nereo, Achilleo e Domitilla* dipinto da Cristoforo Roncalli nel 1599 per il titolo baroniano di Ss. Nereo e Achilleo.⁵⁶⁷

Non erano però mancate, già in anni precocissimi, simili rappresentazioni scaturite dalla committenza gesuitica prima ancora che oratoriana. Entrambi gli ordini religiosi, d'altronde, si trovavano in prima linea nella riscoperta della cristianità delle origini. Nel 1581-1582, Niccolò Circignani aveva dipinto in S. Stefano Rotondo una teoria di santi martiri che trovava nelle decorazioni musive paleocristiane il suo prototipo. La committenza era quella del padre Michele Lauretano, rettore del Collegio Germanico, i cui rapporti con Cesare Baronio sono ben noti.⁵⁶⁸ Tra 1589 e 1590, negli stessi anni a cui è possibile riferire la pala di S. Adriano, un giovane Cavalier D'Arpino dipingeva una *Santa Caterina d'Alessandria* nella chiesa dei Credenzieri con la stessa ieraticità iconica.⁵⁶⁹

Il caso S. Adriano e l'impegno del cardinale Agostino Cusani trovano così posto tra gli altri nel laboratorio romano della cultura riformata, non costituendo di fatto eccezione alcuna.

⁵⁶⁷ Sul Baronio e le iconografie martiriali si veda ZUCCARI 2012.

⁵⁶⁸ Per ulteriori rimandi iconografici alla pala di S. Adriano rimando a TOSINI 1993, p. 188-189.

⁵⁶⁹ Sulla tela del d'Arpino già in S. Elena dei Credenzieri si veda la scheda di Tosini in ROMA DI SISTO V 1993, p. 203

IMMAGINI

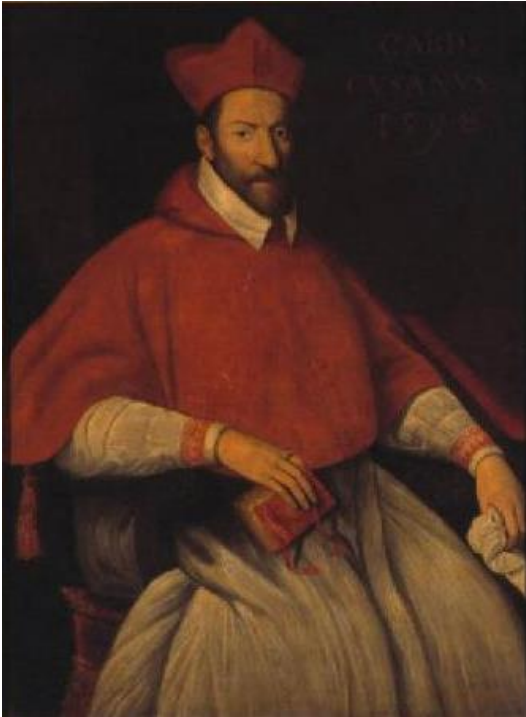


Figura 1 Giuliano Pozzobonelli,
Ritratto del cardinal Agostino Cusani, 1598-1603
Milano, Raccolte dell'Ospedale Maggiore

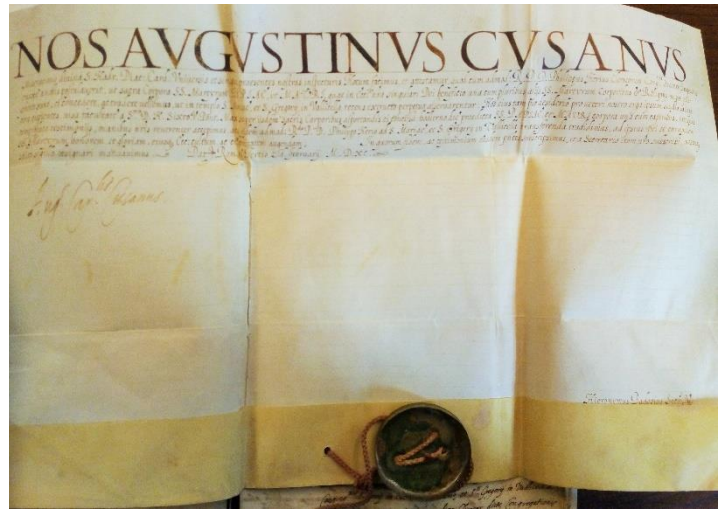


Figura 4 Lettera con bolla, emessa dal cardinal Agostino Cusani per la donazione delle reliquie dei santi Papia e Mauro a Filippo Neri, ACOR, A VI 4, (non foliata)



Figura 2 Étienne Dupérac, Arco di Severo e chiesa di S. Adriano al Foro Romano, 1575

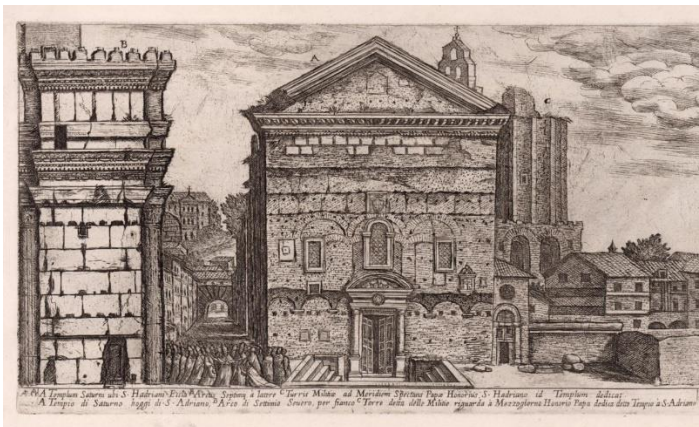


Figura 3 Alò Giovannoli, Chiesa di S. Adriano, 1616



Figura 5 Madonna del Gonfalone,
Statuti manoscritti dell'Arciconfraternita del Gonfalone, 1584



Figura 6 Madonna del Gonfalone,
Statuti a stampa dell'Arciconfraternita del Gonfalone, 1584



Figura 7 Madonna della Mercede, incisione impressa sul
verso del frontespizio dello *Speculum* di Zorita (f. 1v), 1533



Figura 8 Madonna della Mercede, impressa sul frontespizio
del *Summario* di Girolamo Tenca, 1602



Figura 9 Madonna della Mercede, impressa sul frontespizio dell'*Histoire del fondation* di Jean Latomy, 1618



Figura 10 Martino Bonfini, *Vergine della Mercede*, 1585-1589, Roma, Casa Generalizia dei Mercedari (foto Mauro Coen)



Figura 13 Anonimo, *Visitazione*, Casa Generalizia dei Mercedari già nella cappella delle Grazie in S. Adriano (foto Mauro Coen)



Figura 14 Anonimo, *Presentazione di Maria*, Casa Generalizia dei Mercedari, già nella cappella delle Grazie in S. Adriano (foto Mauro Coen)



Figura 15 Maestro marmoraro romano attivo nella seconda metà del XVII sec.
Altare della cappella della Madonna delle Grazie in S. Adriano, Casa Generalizia dei Mercedari (foto Mauro Coen)



Figura 16 Giovanni Angelo Santini (qui attribuito), *Pitture degli ambulacri della cripta martiriale in S. Adriano al Foro Romano*, 1589-1591 (Da Alfonso Bartoli)



Figura 17 Giovanni Angelo Santini (qui attribuito), *Pitture degli ambulacri della cripta martiriale in S. Adriano al Foro Romano*, 1589-1591 (Da Alfonso Bartoli)



Figura 18 Roma, Catacomba Anonima di via Anapo, *Pitture degli arcosoli* (da Fototeca Hertziana di Roma)



Figura 19 Roma, Catacomba Anonima di via Anapo, *Pitture degli arcosoli* (da Fototeca Hertziana di Roma)



Figura 20 Cesare Torelli, *I Santi martiri Adriano, Natalia, Domitilla e altri*, Roma, chiesa di S. Maria della Mercede e S. Adriano (foto Mauro Coen)



Figura 21 Cesare Torelli (qui attribuito), *I Santi martiri Cosma e Damiano*, 1607, Roma, chiesa del monastero di Ss. Cosmo e Damiano

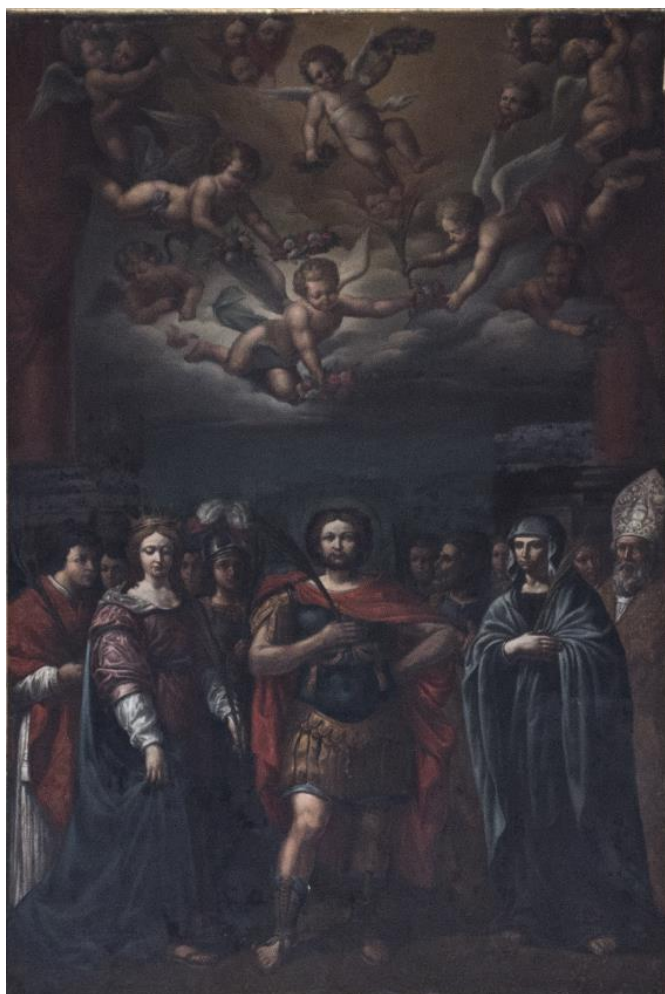


Figura 22 I Santi martiri Cosma e Damiano
da BNCr, ms. Varia 6, f. 81r.

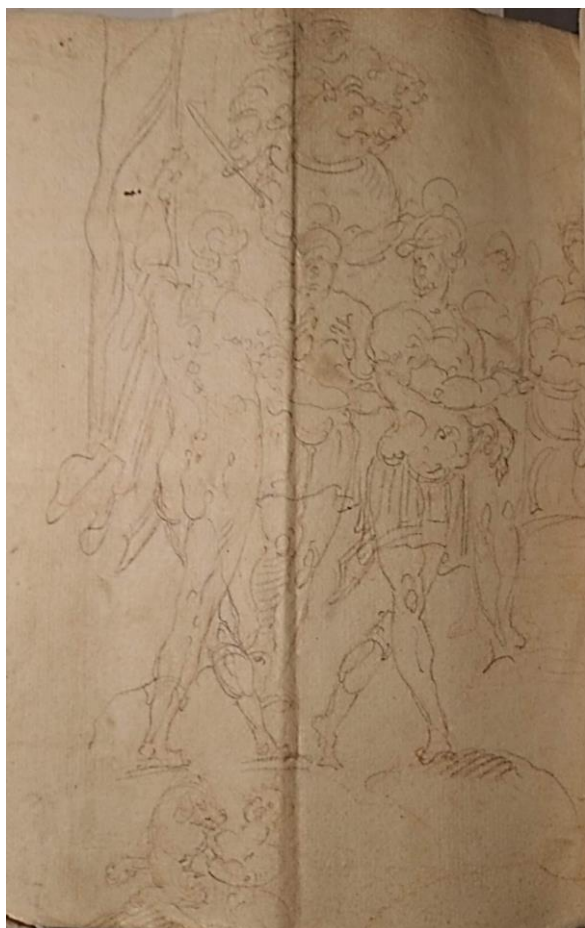


Figura 23 Cesare Torelli (qui attribuito), Disegno con scena di cavalieri e soldati con stendardi, in ASR



Figura 25 Giovanni De Vecchi, Scena dalla storia antica, New York, The Morgan Library and Museum



Figura 24 Giovanni De Vecchi, Disegno per una Crocefissione, Collezione privata



Figura 26 Scipione Pulzone, Ritratto del cardinale Giacomo Savelli, ante 1587, Roma, Galleria Corsini



Figura 27 Scipione Pulzone, Ritratto del cardinale Giacomo Savelli, Londra, National Gallery

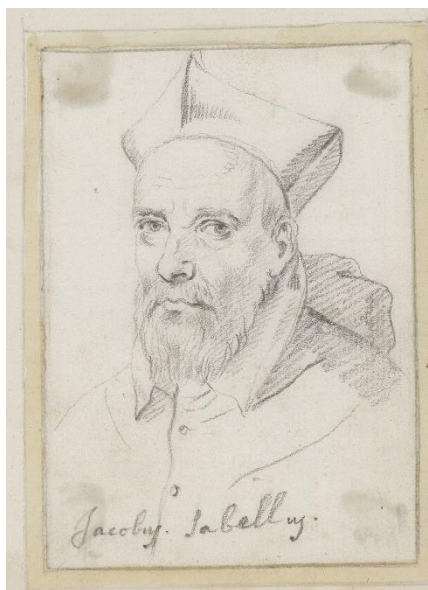


Figura 28 Ritratto del cardinale Giacomo Savelli, da BAV, Vat. lat. 10952, f. 51r



Figura 259 Jacopo Zucchi, *Esaltazione della Chiesa*, Città del Vaticano, Sagrestia di S. Pietro Vaticano



Figura 30 Jacopo Zucchi, *Ascensione*, San Lorenzo Nuovo, chiesa di S. Lorenzo



Figura 31 Jacopo Zucchi, *Resurrezione*, San Lorenzo Nuovo, chiesa di S. Lorenzo





Figura 32 Louis Finson, *Giuditta decapita Oloferne*, Napoli, Palazzo Zevallos



Figura 33 Caravaggio e Louis Finson (?), *Giuditta decapita Oloferne*, collezione privata

CAPITOLO 6 –IÑIGO D’AVALOS D’ARAGONA: PROTETTORE DELLA MERCEDE E PRINCIPE DELLA CHIESA

1. LA COLLEZIONE D’AVALOS

Sul cardinal D’Aragona, come s’è visto, esistono brevi consuntivi e profili biografici i quali, pur difettando di un approccio monografico, possono comunque aiutare lo studioso ad orientarsi nella ricerca.⁵⁷⁰ Eppure, la storia dell’arte propriamente detta, ha mancato finora di confrontarvisi direttamente, nonostante le significative testimonianze coeve circa la magnificenza dei suoi costumi e la ricchezza del suo palazzo.

Al contrario, la ben nota collezione D’Avalos, alla formazione della quale il cardinale dovette in parte contribuire, è stata oggetto di studi più o meno recenti, attenti in particolar modo alle necessità della tutela e volti a scongiurare il pericolo di possibili dispersioni.

In effetti, a seguito del lascito testamentario del principe don Alfonso d’Avalos alla Pinacoteca Nazionale di Napoli, nel 1862, comprendente un buon nucleo di opere superstiti di quello che fu l’immenso patrimonio di famiglia, parte della collezione fu sostanzialmente sepolto nei magazzini del museo di Capodimonte, oppure ceduto in prestito ad altre istituzioni dello Stato, non necessariamente di riconosciuto prestigio.

Dalla piena coscienza dell’irreparabile ed imminente dispersione di un così importante patrimonio, nascono, per interessamento delle Soprintendenze di Salerno-Avellino e di Napoli, due mostre tenutesi negli ormai lontani anni 1993 e 1994. Occasioni di confronto scientifico che si tennero, rispettivamente, alla Certosa di Padula (dal titolo: *Fulgini amori, ameni siti e perigliose cacce*)⁵⁷¹ e a Napoli, a Castel Sant’Elmo (col più incisivo titolo: *I Gioielli dei d’Avalos*).⁵⁷²

Grazie all’*excursus* storico tracciato da Pierluigi Leone de Castris proprio in occasione della mostra napoletana del 1993, si è evidenziata la sostanziale incertezza degli studi circa la formazione dei primi nuclei cinquecenteschi della collezione e gli interessi artistici degli esponenti che in quel secolo illustrarono il nome della famiglia.

Tra questi, però, il contributo di Francesco Ferdinando d’Avalos, marchese di Pescara e del Vasto e viceré di Sicilia, morto a Palermo nel 1571, è stato sostanzialmente risarcito da Rita Bernini. Solo due anni dopo la mostra di Napoli, infatti, la studiosa ha pubblicato il testamento e l’inventario degli oggetti appartenuti a questo importante esponente della famiglia.⁵⁷³

⁵⁷⁰ Al D’Aragona oltre la voce, qui più volte citata, di DE CARO 1962a, profili biografici antichi in CARDELLA 1793, pp. 44-45 e MORONI 1840, p. 297.

⁵⁷¹ ZAMPINO 1993.

⁵⁷² LEONE DE CASTRIS – ALFIERI 1994.

⁵⁷³ BERNINI 1996.

Opportune riflessioni, scaturite a margine della pubblicazione di tale inventario, hanno evidenziato un'effettiva discrepanza tra il nucleo cinquecentesco della raccolta e quello prodotto dalla stratificazione dei secoli successivi. Appare chiaro in sostanza come la collezione D'Avalos abbia percorso la parabola delle alterne fortune della famiglia non senza subire smembramenti e dispersioni.

Come s'è detto, nel caso del cardinal Iñigo d'Avalos d'Aragona, certamente tra gli esponenti più illustri della famiglia, fratello cadetto di Francesco Ferdinando, non si possedevano fino ad oggi informazioni certe.

Il palazzo da questi abitato al momento della morte era l'odierno palazzo Fiano, residenza abituale dei cardinali titolari di S. Lorenzo in Lucina. L'Avalos lo aveva arredato e ristrutturato con molto gusto. Famosa, ancora al tempo delle *Memorie* del cardinal Bentivoglio, era la cappella palatina, ove il cardinale era solito far mutare le pale d'altare a seconda delle festività religiose. Gli stessi parati delle camere e i corami erano sostituiti ad ogni cambio di stagione.⁵⁷⁴ Va detto che nulla resta di questi arredi. La veste odierna del palazzo è infatti quella ricchissima, allestita dai principi Peretti a metà del Seicento, rispetto alla quale non mancano studi esaustivi.⁵⁷⁵

Grazie al ritrovamento di fonti documentarie inedite presso l'Archivio di Stato di Roma e in particolar modo dell'inventario *post mortem* del cardinal d'Aragona, è possibile presentare una descrizione del palazzo da questi abitato e del suo contenuto. Inoltre, un confronto con i pagamenti effettuati dall'erede Tommaso d'Avalos, al fine di colmare il passivo lasciato dal cardinale al momento della sua morte, permette, seppur in minima parte, di sopperire alla sommarietà delle descrizioni inventariali cinquecentesche, ricche di accenni ad opere d'arte generalmente lasciate nell'anonimato.

2. LA MORTE DEL CARDINAL D'ARAGONA NELLE PAGINE DEGLI 'AVVISI' VATICANI

Il 20 febbraio 1600, all'apice del proprio prestigio politico ma debilitato nel corpo e tormentato dalla gotta,⁵⁷⁶ muore a Roma il cardinal Iñigo d'Avalos d'Aragona.

Una fonte d'eccezione per la storia romana di questi anni, sono gli 'avvisi' urbinati conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.⁵⁷⁷ Si tratta di documentazione manoscritta particolarmente utile ai fini del presente studio. Grazie alla lettura degli 'avvisi', infatti, è possibile seguire con una continuità quasi cronachistica, i giorni che precedettero la morte del cardinale, le fasi successive al suo trapasso e le questioni inerenti all'eredità e il palazzo in S. Lorenzo in Lucina.

Sembra che nelle ultime volontà lasciate dal cardinale al momento della morte sussistesse un difetto giuridico tale da pregiudicarne l'effettiva validità. Pur avendo convocato il notaio e predisposto i lasciti, infatti, l'atto non era stato rogato a tutti gli effetti di legge per la sopraggiunta morte del testatore. La questione è seguita con grande attenzione e una cadenza settimanale,

⁵⁷⁴ La testimonianza, già citata, in BENTIVOGLIO 1807, pp. 68-69.

⁵⁷⁵ Cf. al riguardo BORTOLOZZI 2015; PIERGUIDI 2003; BARTONI 2000; MANCINELLI 1998.

⁵⁷⁶ È quanto ci riferisce nel 1598 Giovanni Dolfin ambasciatore veneziano. Cf. ALBÈRI 1857, p. 479.

⁵⁷⁷ Sugli Avvisi, documentazione manoscritta in origine sparsa e in seguito rilegata secondo un ordine cronologico, oggi conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, si veda ORBAAN 1920, pp. 56-64 e DELUMEAU 1957.

dall'anonimo redattore degli avvisi partiti da Roma. Cominciamo così dalle ultime ore terrene dell'Aragona.

L'avviso del 23 febbraio 1600, ci informa come già dal giovedì passato, 16 febbraio, il cardinale cominciasse ad accusare quel malessere poi fatale. Eppure, durante la stessa giornata sembra riprendersi apparentemente del tutto:

«Di Roma li 23 febraro 1600. Il cardinal di Aragona fin da giovedì della settimana passata fu sopraggiunto da uno accidente del quale sene risanò in modo che non vi era dubio alcuno di altro male nonché di morte». ⁵⁷⁸

Così rincuorato, l'Avalos rimanda il momento del testamento. Sabato 18 febbraio, però, durante la quarta ora della notte, le condizioni di salute tornano a peggiorare, questa volta irrimediabilmente: ⁵⁷⁹

«[...] essendo di nuovo sabbato notte su le 4 hore venuto il suddetto accidente, fu causa che alle 8 hore della medesima notte sene passò questo ill.^{mo} all'altra vita et quasi d'improvviso la mattina fu per la corte sentito tal nuova. Questa impensata et improvvisa morte è stata causa che egli non facesse testamento, dico testamento perfetto et valido, sebene il sabato haveva rressolto di farlo anzi l'haveva fatto et lasciato di che il notaro se ne rogasse il giorno appresso, ma morte vi s'interpose, onde non l' fé».

Il cardinal Ottavio Acquaviva d'Aragona ⁵⁸⁰ e il generale dei Gesuiti, Claudio Acquaviva, ⁵⁸¹ sono al suo capezzale poche ore prima della morte, nel tentativo, vano, di convincerlo a chiudere la questione della successione. Conferiscono comunque con l'Aragona circa l'asse ereditario e gli eventuali legati particolari. Era cosa nota, d'altronde che l'Avalos, intendesse destinare parecchi legati a coloro che lo circondavano e non poche persone speravano di esserne favorite, considerando la fama della sua guardaroba.

Nondimeno, com'era consuetudine in caso di lascito dubbio od impugnabile per difetto di testamento, la Camera Apostolica tenta di ottenere lo spoglio dei beni del *de cuius*, avocando la successione. Il tentativo fallisce in virtù – sostiene l'anonimo redattore dell'avviso – di una costituzione emanata da Pio V. Si tratta probabilmente della bolla *Quae ordini ecclesiastico*, emanata il 12 gennaio 1571 e volta a regolarizzare le successioni di beni acquisiti tramite rendite della Chiesa. ⁵⁸²

⁵⁷⁸ BAV, Urb. lat. 1068, f. 119r.

⁵⁷⁹ L'anonimo redattore dell'avviso riferisce la morte del cardinale per il sabato 18 febbraio 1600. Dal repertorio della *Hierarchia Catholica*, alla quale in questa sede intendiamo riferirci, sappiamo che la data esatta di morte fu invece il 20 febbraio. Cf. *HC*, IV, 1935, p. 37.

⁵⁸⁰ Rispetto al quale rimando a *ACQUAVIVA D'ARAGONA OTTAVIO*.

⁵⁸¹ Per il quale rimando a ROSA 1960.

⁵⁸² PIUS V, Bulla, *Quae ordini ecclesiastico* (27.01.1571). Cf. *BULLARUM DIPLOMATUM ET PRIVILEGIORUM* 1862, pp. 880-883. Cf. anche MAFFEI 1712, p. 294. Sul funzionamento della Reverenda Camera Apostolica cf. PASTURA RUGGIERO 1984.

«Dicono bene che secondo la rissoluzione sopradetta il cardinale [119v] haveva fatto herede il marchese del Guasto suo nipote et con questa rissoluzione il sabbato si partirono il card.¹ Acquaviva et il generale del Iesù che erano andati a visitarlo et a disporlo al testamento et con loro haveva discorso et dell'herede et de legati. Dopo la sua morte, non havendo fatto testamento alcuno, tenevano per Roma che la camera fosse per fare spoglio ma dicono essersi trovato un breve di Pio quinto che *etiam decedente ab intestato* non possa fare spoglio et però di questo non cen'è dubio». ⁵⁸³

Il papa elegge quattro cardinali, tra cui l'Acquaviva stesso, per dirimere le questioni pendenti sull'asse ereditario e in particolar modo il problema del rilevante passivo. Fortunatamente l'Aragona lascia un ingente patrimonio di beni mobili, velocemente piazzabili sul mercato:

«Ha bene S. S.^{ta} eletto quattro p. imaggi, cioè li card.^{li} Acquaviva, Colonna, Sforza et altro che per ancora non ho saputo, quali dovranno accomodare le cose di detto cardinale et in prima far pagare una buona mano de debiti che ha lasciati,⁵⁸⁴ sebene all'incontro ha lasciato una ricchissima guardarobba che, vendendosi, non solo si potranno pagare li debiti ma sopravanzare molte decine di migliaia di scudi [120r] per la sua morte ... del vescovato Portuense sono vacate di molte migliaia di scudi de pensioni de quali vogliono havesse lasciato facoltà di trasferirne». ⁵⁸⁵

Il frutto di quella spregiudicatezza politica che lo caratterizzò in vita è forse ravvisabile nei molti che ebbero a guadagnare dalla sua dipartita. Come s'è detto, nonostante le dichiarazioni edificanti testimoniate a più riprese dall'Aragona a Carlo Borromeo, nel fitto epistolario che intrattenne con l'Arcivescovo milanese, egli non fu la specchiabile figura di pastore che dichiarava di voler essere. Il vescovato di Torino come quello di Mileto, gli erano valsi ricche pensioni per brevi fatiche. E di queste ricche pensioni, con la sua morte, le diocesi sentivano di essersi alfine sgravate:

«[...] per la sua morte, oltre il vescovato Portuense, sono vacate di molte migliaia di scudi de pensioni de quali vogliono havesse lasciato facoltà di trasferirne ... da 4 ma non si fece onde ne siano fatto male li suoi poveri corteggiani et fatto bene all'incontro il vescovo di Mileto che si è liberato da sì grossa pensione, l'arcivescovo di Turino che gliene pagava scudi... et il vescovo di Lecce che gliene pagava mille et con la pensione ha guadagnato anco questo, che ha perduto un avversario così fatto nella sua ca ... delle abbazie dicono non esserci vacanza alcuna perché di già il s. Ill.^{mo} le haveva rinate a d. Tomasso, il nipote, il quale non era in Roma et si aspettava questa sera».

Segno ultimo e testimonio esteriore di quella splendidezza di costumi con la quale volle rendere onore del suo nome, è ovviamente il catafalco funebre realizzato a pochi giorni dalla morte. È allestito in S. Maria sopra Minerva. Nell'iscrizione funebre si ricorda il ruolo di legato a latere assunto durante l'assenza di Clemente VIII da Roma nel 1597, il massimo raggiungimento della sua carriera.⁵⁸⁶ La

⁵⁸³ BAV, Urb. lat. 1068, ff. 119rv.

⁵⁸⁴ Si trattava del cardinal Carlo Borromeo, nominato esecutore forse anche in virtù dello stretto rapporto ch'ebbe in vita con l'Aragona. Così si deduce in un successivo Avviso. Cf. BAV, Urb. lat. 1068, f. 145rv.

⁵⁸⁵ BAV, Urb. lat. 1068, ff. 119v-120r.

⁵⁸⁶ Trascrivo da FORCELLA 1869, p. 535: *D O M / INICVS DAVALVS / ALPHONSI IN VASTI MARCHIONIS / ET MARIAE ALPHONSI II REGIS NEAPOLIS NEPTIS / FILIVS / EPISCOPVS PORTVENSIS / S. R. E. CARDINALIS DE ARAGONA / VRBIS ROMAE A. MDXCVIII / CLEMENTE VIII PONT. MAX. FERRARIAE ABSENTE / LEGATIONE FVNCTUS ANNUM AGENS LXV / DECESSIT X KAL. MARTIAS AN. IVBILEI MDC / HIC RETRORSVS RECONDITAE EIVS EXVVIAE / DECENTIVS FVERE / EPIGRAPHE APPOSITA / MENSE IVLIO A. MDCCCLXIII.*

salma viene successivamente trasferita alla Madonna di Loreto dove andava nel frattempo allestendosi la cappella finanziata dall'Aragona stesso.⁵⁸⁷

«Il feretro di questo ill.^{mo} con pompa invero grande et bello fu ... dopo l'essequio fattagli nella casa ove ci furono tutti li cardinali del Sacro Collegio [120v] et molti della famiglia del papa, fu trasportato nella chiesa della Minerva accompagnato da infinite compagnia et quasi tutte le sorti de religioni che precedevano il corpo et da molti prelati vescovi et ... et ufficiali di palazzo che seguitavano la bara a cavallo. Nella suddetta chiesa dicono non starà senon depositato per quattro mesi et che poi lo trasporteranno nella Marca alla S.^{ma} Madonna di Loreto dove faceva fare una bellissima cappella».⁵⁸⁸

Infine, un avviso del 26 febbraio da Roma, riassume tutta la vicenda aggiungendo ulteriori precisazioni circa la morte, avvenuta per podagra, e la magnifica guardaroba lasciata dal cardinale.

Sembra che parte di queste ricchissime suppellettili, stimate in centoventimila scudi, fossero state acquistate per offrire «superbissimi paramenti et argenterie» all'ospite di riguardo che di lì a poco l'Avalos avrebbe accolto nel suo palazzo. Si tratta del Viceré di Napoli, il conte di Lemos, Fernando Ruiz de Castro che il 20 marzo, un mese dopo la morte del suo sfortunato anfitrione, avrebbe effettivamente fatto il suo solenne ingresso nella città.⁵⁸⁹

Il De Castro si recava a Roma con il suo imponente corteo per presentare la formale obbedienza del neoeletto re di Spagna Filippo III, al pontefice Clemente VIII. Lasciava come reggente al governo di Napoli il figlio, Francisco de Castro, il quale, nonostante la giovane età, dimostrava in quell'occasione di sapersi destreggiare nella gestione dello stato.⁵⁹⁰

Non è forse un caso che il giovane Francisco, ricoprendo a partire dal 1609 la carica di ambasciatore a Roma, sarà uno dei maggiori mecenati del convento di S. Adriano, dimostrando in più occasioni la sua predilezione per l'Ordine della Mercede e accompagnandosi al cardinale Antonio Zapata, cui ne sarà affidata ufficialmente la protettoria. Marco Gallo ha esaurientemente ricostruito il tessuto sociale all'interno del quale si trovava inserito S. Adriano, intorno al primo decennio del XVII sec.⁵⁹¹

Un'identica congiuntura avrebbe potuto forse prodursi alla fine del Cinquecento, interpretata dal padre di Francisco, Ferdinando de Castro, e dal suo facoltoso ospite romano, il cardinal protettore della Mercede, Inigo d'Avalos d'Aragona. La morte prematura di quest'ultimo ha evidentemente impedito che ciò si realizzasse.

«Sabbato sulle X hore di notte passò a miglior vita il card.^l d'Aragona con maraviglia di tutta la corte per essersi prima sentita la morte che l'infirmità sua però che il suo male era di podagra per la quale stava del continuo in letto et doi giorni prima che fu aggravato d'un poco di febre et cattarro che li levò la vita. Non ha fatto testamento come designava dicendo che lasciava molti legati et assai attorno data la famiglia la quale però non ha hauta remuneratione alcuna se bene sperano assai dalli ss.^{ri} d. Cesare et d. Camillo suoi fratelli et d. Tomaso suo nipote, vacano alle cose che haveva facoltà di assignare se bene le ... haveva già

⁵⁸⁷ La cappella del cardinal d'Aragona presso il Santuario di Loreto era quella centrale della testata sinistra del transetto, decorata da Gaspare Gasparini. Si veda GRIMALDI – ALFIERI 1994, p. 106.

⁵⁸⁸ BAV, Urb. lat. 1068, f. 120rv.

⁵⁸⁹ Si veda il resoconto della solenne giornata in BECCARI 1600.

⁵⁹⁰ SALVÁ 1853, pp. 280-281.

⁵⁹¹ Si vedano GALLO 1997, pp. 47-99; GALLO 2007, pp. 181-209; GALLO 2014.

conferite ad esso suo nipote et in particolare vaca per il vescovato l'entrata della chiesa di Mileto di dieci mila scudi de quali ne tirava soli mille senza la chiesa di Lezze, mille scudi, senza quella di Catanea 1500 et senza l'arcivescovato di Turino 500 et altri mille senza la prepositura di Celano, il vescovato anco di Porto et S.^{ta} Rufina.

Ha lasciata una guardarobba bellissima stimata 120 mila scudi et li debbiti non arrivavano a 25 mila havendo estinto già una gran parte et quanti sono stati tutti in buona somma in superbissimi paramenti et argentarie preparate per ricever il Viceré di Napoli havendo li card.^{li} Acquaviva, Collona, Sforza [145v] et Boromeo in absebtia dei suoi fratelli fatto segillare ogni cosa come quelli che devano essere essecutore del testamento.

Lunedì sera li furno fatte le solite essequie dal Sacro Collegio. Con grandissima Pompa fu portato pontificalmente in deposito alla Minerva d'esser ben trasportato alla S.^{ma} Casa di Loreto dove ha una bellissima capella». ⁵⁹²

3. IL PALAZZO D'ARAGONA: UN PARADIGMA PER L'ARISTOCRAZIA ROMANA. IL CASO DEL PITTORE TOMMASO MONETA

Gli avvisi urbinati ci danno ancora alcune scarse ma significative note circa il palazzo abitato dall'Avalos al momento della morte, l'odierno palazzo Fiano in piazza S. Lorenzo in Lucina. Questo era assegnato di diritto al cardinal titolare della chiesa. L'Aragona lo aveva ottenuto con ogni probabilità proprio al momento della sua optazione dalla titolarità di S. Adriano in favore di S. Lorenzo in Lucina, il 3 marzo 1567, mantenendolo fine alla fine della sua vita. ⁵⁹³

Già nel 1588 il rettore del Seminario Romano, Giovanni Paolo Navaroli, eletto nel 1581, aveva chiesto il permesso di acquistare il suddetto palazzo, vedendoselo però negare dal padre generale della Compagnia di Gesù. ⁵⁹⁴ Alla morte dell'Aragona la possibilità che questo fosse donato direttamente dal pontefice al Seminario Romano si fa plausibile:

«[...] Essendo vacato anco per la morte del detto i.^{mo} il palazzo di S. Lorenzo in Lucina il quale va de... con il titolo di detta chiesa et il cardinale sopradetto l'ha posseduto sempre, sebene non haveva più il titolo, havendolo havuto per gratia [121r] particolare in sua vita, hora dicono che non l'avrà meno il titolare volendo che N. S.^{re} ne habbia fatto gratia di donarlo al Seminario Romano». ⁵⁹⁵

Nei fatti la donazione non avverrà mai. Al contrario, dall'avviso partito da Roma il 26 febbraio 1600, a pochi giorni dalla morte del cardinale, sappiamo che la questione si è già risolta a sfavore del Seminario Romano. Il cardinal Pedro de Deza Manuel, subentra intanto nella titolarità di S. Lorenzo in Lucina:

«[...] e così havrà guadagnato l'habitatione di quel palazzo ove stava il morto Aragona, che non si è verificato che N. S.^{re} l'habbia dato al Seminario et però tratta di andarce ad habitare il cardinal Gesualdo». ⁵⁹⁶

⁵⁹² BAV, Urb. lat. 1068, f. 145rv.

⁵⁹³ HC, III 1923, p. 39.

⁵⁹⁴ TESTA 2002, p. 232.

⁵⁹⁵ Circa il palazzo in S. Lorenzo in Lucina si veda anche ORBAAN 1920, pp. 250 e segg.

⁵⁹⁶ BAV, Urb. lat. 1068, f. 125r.

Nel frattempo, il pontefice in persona si preoccupa di assicurare la validità del lascito e dei legati pur in assenza di un testamento regolare, proclamandone la legittimità sull'attendibilità dei testimoni. Il cardinale Acquaviva e il generale dei gesuiti, infatti, si erano trovati al capezzale dell'Aragona poco prima della morte.

«Del testamento del già card.^{le} d'Aragona [...] Si è inteso di più che la S.^{là} di N. S.^{re} voglia che, se bene non è stato stipulato, che in ogni modo vaglia et habbia il medesimo vigore come se fusse stipulato et rogato con tutte le solennità [...] anco perché ha inteso et per testimonij quali sono il card.^l di Acquaviva et il Generale del Iesù che quella veramente fu la sua volontà. Attalché potrebbe il marchese di Pescara in questo modo godere, sendo egli istituito herede, come si disse.⁵⁹⁷

Intanto, cominciano a trapelare notizie circa la reale entità ed il valore delle suppellettili contenute nel palazzo. Mentre continuano le manovre dei cardinali Gesualdo e Deza che ambiscono installarsi, subentra tra i concorrenti, inaspettatamente, il nipote dell'Avalos, don Tommaso.

«[...] et la sua guardarobba si scopre esser di molto maggior prezzo di quel che fu avvisato et il debito si passa 30 mila scudi. [133v] Al palazzo di San Lorenzo in Lucina s'intende hora che non ci sia per andarvi altrimenti il cardinal Gesualdo come fu Detto, perché il s. d. Tomasso van dicendo che voglia starvi et essendo come inquilino, et il palazzo affittandosi sarà sempre anteposto ad ogni altro».⁵⁹⁸

Una nota interessante circa l'interno del palazzo è che l'Avalos vi ha fatto costruire una bella loggia e il Gesualdo – canone annuale permettendo – intende edificarne una di fronte.

«[140r] [...] il cardinal Gesualdo et Dezza non sono di accordo circa il modo di pagare la pigione del palazzo di S. Lorenzo in Lucina che sarà di 1200 scudi l'anno, volendosi il cardinal Dezza tutti in mano et il cardinal Gesualdi ne vorrebbe potere spendere parte in fabbriche et massime in fare [140v] una loggia incontro a quella che vi ha fatto il cardinal di Aragona».⁵⁹⁹

A partire dall'otto di marzo, intanto, sono giunti a Roma tutti i nipoti del cardinale. Iniziano le prime vendite del patrimonio incominciando dalle suppellettili in materiali preziosi.

Il cardinal Del Monte è incaricato dal Granduca di Toscana di trattare per l'acquisto:

«Hormaj sono qua tutti li nipoti del cardinal di Aragona et dicono trattino di vendere l'argenteria et gli ori che in tutto, fra il peso et le fatture le quali dicono attendere ad una somma notabile, si venderanno et vagliono meglio di 40 mila scudi et che faccia trattar il Granduca per mezzo del card.^l Dal Monte di comprarli».⁶⁰⁰

I tre contendenti interessati al palazzo in S. Lorenzo in Lucina – l'erede Tommaso d'Avalos e i cardinali Gesualdo e Deza – giungono infine ad un accordo. Gesualdo pagherà un canone annuo al

⁵⁹⁷ BAV, Urb. lat. 1068, f. 133r.

⁵⁹⁸ BAV, Urb. lat. 1068, f. 133rv.

⁵⁹⁹ BAV, Urb. lat. 1068, f. 140rv.

⁶⁰⁰ BAV, Urb. lat. 1068, f. 149v. L'interesse del Granduca di Toscana per l'argenteria dell'Aragona è citato anche da DELUMEAU 1957, p. 448.

Deza, titolare della chiesa e dunque ufficialmente avente diritto al palazzo, impegnandosi nel contempo a sostenere una spesa di 2000 scudi in migliorie. Tommaso d'Avalos ottiene di installarsi nel palazzo Cesi in Borgo, già abitato dal Gesualdo.⁶⁰¹

«Il cardinal Gesualdo et il card.^{le} Dezza finalmente si sono accordati et che della pegione del palazzo, Gesualdo ne paghi al detto Dezza 650 scudi l'anno et sia obligato spendere in fabbriche da 2 mila fra tanto tempo. Intercedendoli all'incontro [150r] che don Tomasso andrà à star in Borgo nel palazzo de Cesis ove sta esso Gesualdo, il quale de già cominci a mandar delle robbe al palazzo nuovo».⁶⁰²

Come s'è detto, la veste odierna del palazzo ha sostituito l'ornato parietale delle stanze abitate dall'Aragona e successivamente dal Gesualdo. Lo stesso inventario inedito degli oggetti pertinenti alla dimora del cardinale, che sarà presentato in questa sede, non può comunque restituire un'immagine efficace degli ambienti.

Grazie al ritrovamento di un inedito documento notarile – qui proposto per la prima volta – siamo almeno in grado di farci un'idea della fortuna che le scelte dell'Aragona in fatto di arredi e allestimento interno del suo palazzo, riscossero nell'ambiente dell'aristocrazia romana.⁶⁰³

Si tratta di un'*obligatio* stipulata il 30 novembre 1589 da Ciriaco Mattei, illuminata figura di collezionista, ben noto agli studi caravaggeschi.⁶⁰⁴ Il nobile romano si accorda con un artista di fama meno chiara, Tommaso Moneta, pittore bolognese attivo a Roma nella seconda metà del Cinquecento.⁶⁰⁵ Ciriaco Mattei, nella persona dei suoi procuratori Fabrizio Capraci e Cola de Toni, stipula il contratto anche a nome dei suoi fratelli, Asdrubale e il card. Girolamo, menzionati, seppur non direttamente, con la formula: «*Ill.^{bus} d. d. Ciriaco et fratribus de Matthei*».

Ciriaco si rivolge a Tommaso Moneta per:

«[...] *pingere duas stantias sitas in palatio dd. Ill.morum de Mattheis in primo solari super porta magna dicti palatij habentis prospectiva in platea S.^{te} Lucie ad Mattheios*».

Si tratta del palazzo, oggi Caetani a via delle Botteghe Oscure, terzo tra gli edifici voluti da Alessandro Mattei, all'interno di quel complesso di residenze chiamato *insula*. La facciata dell'edificio dava un tempo sulla strada ove insisteva la chiesa di S. Lucia alle Botteghe Oscure, oggi non più esistente, significativamente menzionata nel documento con il toponimo “*ad Mattheios*”, data ormai la rilevanza, nella topografia del quartiere, degli edifici voluti dalla famiglia romana.⁶⁰⁶

⁶⁰¹ Sulla residenza del Gesualdo nel palazzo in S. Lorenzo in Lucina che sarà, tra il 1609 e il 1616, anche residenza del Viceré di Napoli a Roma, cf. GALLO 2013, pp. 58, 64 n. 22.

⁶⁰² BAV, Urb. lat. 1068, ff. 149v-150r.

⁶⁰³ L'inedito documento in ASR, *Trenta notai capitolini*, ufficio 18, vol. 37, «*Obligatio pictoris per d. de Mattheij* [in marg.]. *Die 30 novembris 1589*», non foliato.

⁶⁰⁴ Sulla collezione Mattei cf. CAPPELLETTI 1995, pp. 39-54; CAPPELLETTI – TESTA 1994.

⁶⁰⁵ Sul pittore Tommaso Moneta le uniche scarse notizie si trovano in BERTOLOTTI 1875, p. 285, dove figura in un processo da questi promosso contro il pittore Alessandro Spallieri.

⁶⁰⁶ Sul Palazzo Caetani Mattei e la sua decorazione cinquecentesca rimando a TOSINI 2007, pp. 141-170. Sul toponimo S. Lucia alle Botteghe Oscure cf. GNOLI 2004, p. 160.

Il documento rappresenta, di per sé, la prova effettiva dell'esistenza di una fase decorativa intermedia che interessò il palazzo Mattei tra i due grandi e meglio conosciuti cantieri. Il primo di questi interventi è il ciclo con le *Storie di Alessandro*, volute da Alessandro Mattei e da questi affidate ai fratelli Zuccari, Federico e il giovane esordiente Taddeo. Gli affreschi sono stati datati da Tosini tra il 1556 e il 1560. Il secondo ciclo, caratterizzato dai fregi con paesaggi di Paul Bril, fu invece commissionato dal cardinale Girolamo. È databile con certezza a partire dal novembre del 1598 e proseguendo nel primo decennio del Seicento.⁶⁰⁷

La possibilità di un intervento intermedio tra i due principali, avvenuto durante la seconda metà del Cinquecento, trovava già una sua fondatezza sulla scorta di un passo di Egnazio Danti nei *Commentarii* al Vignola, il quale riferiva, nel 1583, di prospettive dipinte da Giovanni Alberti da Borgo Sansepolcro.⁶⁰⁸ Va detto che il passo del Danti, data la sua precocità, è considerato spurio dalla critica. In effetti, l'obiezione sembra corretta, se avanzata in relazione al cantiere promosso da Girolamo Mattei. Tuttavia, se il documento presentato in questa sede, costituisce una prova pressoché inoppugnabile dell'esistenza di una fase decorativa intermedia, avviata nel salone nobile del palazzo Mattei intorno al 1589, questa può essersi comunque limitata alla decorazione di quel soffitto a lacunari che, come vedremo tra breve, è espressamente citato dal contratto. La questione, seppur dibattuta, non è comunque strettamente coerente ai fini del presente studio e ci limitiamo a sollecitare future ricerche in tal senso.

Arriviamo dunque al passo di nostro interesse. Nell'accordarsi con Tommaso Moneta i due procuratori dei Mattei entrano nello specifico delle richieste. Il pittore dovrà dipingere e indorare un soffitto a lacunari del salone nobile del palazzo, nel medesimo:

«[...] modo et forma prout est alia stantia similis in palatio Ill.^{mi} d. card.^{lis} Aragonie apud plateam S.^{ti} Laurenti in Lucina que est prima post duas solari in dicto palatio S.^{ti} Laurenti».

Il documento sembra dunque schiudere inedite traiettorie di ricerca. I Mattei avevano certamente avuto modo di visitare il palazzo abitato dal cardinal D'Aragona. Che questo fosse conosciuto e apprezzato dalla nobiltà romana per la ricchezza dell'arredo è cosa già lasciata intendere dalla testimonianza del Bentivoglio, qui più volte citata. Ma dal documento inedito appena presentato sembrerebbe che le scelte dell'Aragona avessero fatto addirittura proseliti, tanto da essere inserite, quale esempio di paragone, all'interno di un'obbligazione non strettamente coerente all'ambito delle sue frequentazioni.

Il fatto poi che l'esempio tratto dal palazzo d'Avalos fosse proposto a Tommaso Moneta, considerando che questi, di norma, non avrebbe potuto godere di libero accesso presso la dimora di un così alto prelato e non poteva conoscerne gli interni, lascia pensare che l'Aragona si servisse normalmente di lui in qualità di pittore. Ancora, è probabile che gli fosse stata affidata parte delle decorazioni del palazzo in S. Lorenzo in Lucina, compreso quel soffitto a lacunari a cui i Mattei intendevano ispirarsi, servendosi – magari su suggerimento dell'Aragona – del medesimo artista.

⁶⁰⁷ Cf. TOSINI 2007, pp. 141-152, 155-170.

⁶⁰⁸ Citando dall'edizione secentesca DANTI 1644, p. 87: «riesce molto eccellente la sala che nel palazzo Mattei ha dipinto così fattamente Giovanni Alberti da Borgo».

Ulteriori considerazioni, allo stato presente degli studi, sono di fatto azzardate. Ci affidiamo quindi all'inedito inventario dei beni mobili del cardinal d'Aragona.⁶⁰⁹ Tale documentazione ci permette, per quanto possibile, di introdurci nel palazzo in S. Lorenzo in Lucina, seguendo il notaio dell'*Auditor Camerae* che a partire dal 7 marzo dell'anno 1600, si occuperà di compilare, per interminabili giorni, l'infinita lista di suppellettili contenute nelle stanze.

Prima di far parlare direttamente l'inventario mi sia concessa, però, un'ulteriore postilla.

4. NOVITÀ SUL RITRATTO DI CARDINALE DI SCIPIONE PULZONE NELLA GALLERIA CORSINI: DA UN INEDITO INVENTARIO DI SCRITTURE NEL PALAZZO D'ARAGONA

Ad accompagnare il notaio impegnato nella stesura dell'inventario – oltre ai nipoti dell'Aragona giunti ad occuparsi della successione – è il maestro di casa, il romano Marco Antonio de Prosperi. Questi, alla morte dell'Aragona, è ingaggiato come procuratore dagli eredi, essendo stato un suo uomo di fiducia. La figura del De Prosperi non è priva di interesse allo storico dell'arte e ci impone di distrarre momentaneamente il flusso del ragionamento per dilungarci in una riflessione a margine.

Ormai da decenni, infatti, a partire dalle fondamentali indagini sul collezionismo inaugurate da Francis Haskell⁶¹⁰, l'attenzione della critica si è spostata dai grandi mecenati ai loro 'intendenti' d'arte. Maggiordomi, ma anche maestri di casa e guardarobieri, non necessariamente della statura culturale di un Girolamo Agucchi, ma comunque di condizione e educazione elevate. Costoro, facendo le veci del principe, dovevano trattarne degnamente gli affari, anche nel mercato dell'arte. Spesso chiamati ad anticipare personalmente quanto d'occorrenza alle pretese del loro signore, era opportuno provenissero da un'estrazione aristocratica o comunque agiata.⁶¹¹

Lo studio della documentazione direttamente o indirettamente prodotta da questi importanti collaboratori di aristocratici, collezionisti e uomini di potere, è sovente foriero di rilevanti scoperte nel campo degli studi critici. Nel caso in questione il reperimento di un inedito documento notarile, datato 10 febbraio 1598, in cui Marco Antonio de Prosperi agisce in nome del cardinale D'Aragona, ha permesso, a chi scrive, di chiarire dubbi ancora persistenti circa la cronologia e l'identificazione del *Ritratto di cardinale* di Scipione Pulzone, conservato presso la Galleria di Palazzo Corsini (**fig. 26**). Dubbi che la tela condivideva con l'omologa londinese, conservata presso la National Gallery, dipinta su rame, di dimensioni maggiori e di autografia ancora dibattuta (**fig. 27**).⁶¹²

La prima mostra monografica dedicata all'opera di Scipione Pulzone (Gaeta 1544 ca. – Roma 1598), allestita a Gaeta nel 2013, e la giornata di studi tenutasi alla Sapienza Università di Roma il 20 febbraio 2014, sono state, in tal senso, importanti opportunità di confronto per la comunità

⁶⁰⁹ L'inedito inventario *post mortem* del cardinal Iñigo Avalos d'Aragona in ASR, *Notai Auditor Camerae*, vol. 6263, ff. 826r-segg.

⁶¹⁰ HASKELL 1963.

⁶¹¹ Per il ruolo di questi ministri di corte di antico regime rimando agli studi di Natalia Gozzano ed in particolare GOZZANO 2015.

⁶¹² Da queste ricerche è scaturito un articolo a cui mi sia permesso rimandare: SPINA 2018, pp. 78-87. Per le note bibliografiche e la storia critica del *Ritratto di cardinale* in Palazzo Corsini si veda l'accurata scheda catalografica di MAZZETTI DI PIETRALATA 2013, pp. 278-281. Per la versione dello stesso ritratto, conservata presso la National Gallery di Londra, cf. VANNUGLI 2013, p. 43. Lo studioso esprime dubbi sull'autografia del rame londinese, confrontandolo con l'antecedente *Ritratto di Antoine Perrenot de Granvelle*, The Courtauld Institute.

scientifiche.⁶¹³ Recenti acquisizioni documentarie e una sistematica revisione del *corpus* di opere hanno infatti prodotto un riesame della cronologia pulzoniana.⁶¹⁴ Nonostante il generale progresso degli studi tuttavia, nel caso del *Ritratto di cardinale* della Corsini, persistevano numerosi elementi d'incertezza.

Com'è noto il ritratto fu acquisito con ogni probabilità dal cardinale Andrea Corsini prima del 1784, quando è ricordato nell'inventario della collezione, comparando nuovamente in quelli stilati nel 1798 e 1808. In ogni caso l'identità del soggetto è risolta con un generico "cardinale Savelli"⁶¹⁵.

Coerentemente alla nota inventariale gli studiosi si sono divisi nell'assegnare il dipinto ad una data più o meno tarda della produzione del Gaetano. Negli anni si è andata così affermando una duplice possibilità di identificazione. L'effigiato poteva essere Giacomo Savelli, creato cardinale da Paolo III nel 1539 col titolo di S. Lucia in Silice e morto nel 1587⁶¹⁶, o Silvio Savelli, creato da Clemente VIII nel 1596 col titolo di S. Maria in Via, morto nel 1599⁶¹⁷.

La distanza di un decennio tra i *termini ante quem* imponeva una soluzione critica basata sull'evidente scarto stilistico che se ne sarebbe determinato.

Tra i difensori di una datazione tarda, tra 1596 e 1599, Sivigliano Alloisi si è da ultimo pronunciato ricorrendo all'identificazione con Silvio Savelli⁶¹⁸. Lo studioso riparte da Cecil Gould, curatore del *National Gallery Catalogue* del 1962. Questi, riferendosi al rame londinese, fu tra i primi a proporre, per la soluzione del caso, una stampa posta a corredo dello studio di Pompeo Litta sulla famiglia Savelli. La stampa riproduce il dipinto Corsini identificando l'effigiato nel cardinal Giacomo. Senonché, Gould stesso, suggerisce il nome di un altro porporato della famiglia con cui è possibile identificare il soggetto. Si tratta proprio di Silvio Savelli che Alloisi ritiene credibile anche in virtù dell'età del personaggio ritratto. Per lo studioso, infatti, questi appare come un uomo che non abbia superato i cinquant'anni. L'identificazione col cardinal Giacomo renderebbe dunque necessaria

⁶¹³ Chi intendesse approcciare l'opera e la personalità di Scipione Pulzone può giovare dei recenti contributi storico-critici scaturiti da questi due eventi. L'accurato catalogo pubblicato a cura di Alessandra Acconci ed Alessandro Zuccari a corredo della mostra del 2013. Cf. ACCONCI-ZUCCARI 2013. Gli atti della giornata di studi del febbraio 2014, pubblicati a cura di Alessandro Zuccari nella collana *Arte e Storia* da questi diretta. Cf. ZUCCARI 2015. Tra le indagini monografiche precedenti giova ricordare i lavori di Federico Zeri, Erasmo Vaudo, Augusto Donò, Alexandra Dern, i quali, seppur legati ad una lettura della Riforma Cattolica per certi versi ormai largamente superata, vanno comunque posti a fondamento degli studi pulzoniani. Cf. ZERI 1957; VAUDO 1976; DONÒ 1996; DERN 2003. Per l'attività di Scipione Pulzone come ritrattista rimando al denso saggio di Antonio Vannugli che ne traccia un catalogo ragionato. Cf. VANNUGLI 2013, pp. 25-63. Circa l'eredità della ritrattistica pulzoniana segnalo PRIMAROSA 2015, pp. 210-231.

⁶¹⁴ Mi riferisco all'identificazione di importanti autografi dell'artista come il *Cristo sulla via del Calvario* risarcito da Antonio Vannugli, alle indagini condotte sui fondi d'archivio e al dibattito su una possibile retrodatazione della data di nascita al 1542, ai rapporti intrattenuti a Venezia con Pietro Bembo o alla *querelle* sulla presunta esecuzione di un *Ritratto di Sisto V*. Per ulteriori precisazioni circa la cronologia e le fonti pulzoniane rimando al regesto, curato da Adriano Amendola, in appendice al catalogo del 2013. Cf. AMENDOLA 2013. Un utile consuntivo circa le date di nascita e morte in VANNUGLI 2015. Per il *Cristo sulla via del Calvario* cf. VANNUGLI 2012.

⁶¹⁵ Oltre la succitata scheda di Mazzetti di Pietralata cf. ALLOISI 2006, p. 68; MAGNANIMI 1980, p. 84, 101.

⁶¹⁶ *HC*, III, 1923, p. 27. Su Giacomo Savelli cf. FOSI 2017; MORONI 1853, pp. 306-307; MAZZETTI DI PIETRALATA 2017, pp. 108-111. Per la famiglia Savelli cf. MAZZETTI DI PIETRALATA – AMENDOLA 2017.

⁶¹⁷ *HC*, IV, 1935, p. 4. Per Silvio Savelli cf. BRUNELLI 2017, pp. 791-793.

⁶¹⁸ ALLOISI 2001, pp. 95-96. L'identificazione è ribadita dallo stesso studioso in: ALLOISI 2006, p. 68.

una retrodatazione del dipinto che Alloisi considera stilisticamente incompatibile con la produzione di Scipione Pulzone⁶¹⁹.

Recentemente, la *querelle* circa l'identità del porporato, è sembrata risolversi in favore di Giacomo Savelli grazie ai confronti proposti da Cecilia Mazzetti di Pietralata in occasione della mostra del 2013. La studiosa si è riferita in particolare ad una serie di ritratti cardinalizi a *lapis*, conservata presso l'Accademia Zelantea di Acireale, in cui il cardinal Silvio Savelli appare con fattezze piuttosto diverse rispetto al dipinto Corsini⁶²⁰. La cronologia è così anticipata al 1576-1578, accordando l'età del personaggio all'identificazione proposta ed istituendo un confronto con il *Ritratto del cardinal Granvelle* di Londra, conservato presso il Courtauld Institute, firmato e datato 1576⁶²¹. Va notato, tuttavia, che nella stessa occasione anche Antonio Vannugli si è pronunciato sul ritratto Corsini datandolo a ridosso del 5 dicembre 1587, anno di morte del cardinale⁶²².

Alessandro Zuccari, d'accordo con Vannugli, pur accettando gli argomenti in favore dell'identificazione con Giacomo Savelli, ha registrato uno scarto stilistico tra i due ritratti cardinalizi, quello Corsini e quello del Courtauld Institute. Lo studioso non ha dubbi nel posticipare il dipinto agli anni Ottanta del Cinquecento e più precisamente a poco prima della morte del cardinal Giacomo (5 dicembre 1587).

Pur nello schema compositivo tradizionale, infatti, la straordinaria resa naturalistica preannuncia esiti successivi dell'arte europea. In particolare, nel «vibrante effetto luministico» che «sembra precorrere certe opere di Michelangelo Merisi»⁶²³.

Come s'è detto, il ritrovamento, da parte di chi scrive, di un documento inedito conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, ha rappresentato l'occasione per dare definitivamente ragione alla Mazzetti di Pietralata circa l'identificazione del soggetto e nel contempo fornire una prova decisiva della datazione già suggerita da Zuccari.

Si tratta di un inventario di scritture afferenti all'eredità di Nicolò della Genga conservate in casa del cardinale Inigo d'Avalos de Aragona. Viene consegnato dal maestro di casa del cardinale, il succitato Marco Antonio de Prosperi, a Silvanus Quintius, notaio della Reverenda Camera Apostolica, il giorno 10 febbraio 1598⁶²⁴, solo due anni prima dalla morte dell'Aragona.

⁶¹⁹ Cf. GOULD 1962, pp. 144. Per la stampa del ritratto Corsini cf. LITTA 1872.

⁶²⁰ Cf. BONACCORSI – DE CRESCENZO 2006, pp. 62-63. Forse più utile il confronto proposto da Antonio Vannugli con il disegno, raffigurante il cardinale Giacomo, inserito nella *Raccolta de ritratti de Cardinali* di Celestino Sfondrato, conservata presso la Biblioteca Vaticana. Il disegno, in effetti, sembra una fedele trasposizione del dipinto Corsini che cita anche nello sbuffo della mozzetta cardinalizia, posto in ombra alle spalle del soggetto. La didascalia parla chiaro, si tratta del cardinale «Iacobus Sabellus» (**fig. 28**). Cf. BAV, *Effigies nomina et cognomina S. D. N. Innocentii PP. XI et RR. DD. S. R. E. cardd. nunc viventium post annum MDCLVIII*, Vat. lat. 10952, f. 251r; VANNUGLI 2013, p. 43. Vorrei ricordare inoltre il *Ritratto del cardinale Giacomo Savelli* conservato nell'Episcopio di Frascati, già citato, seppur in altro contesto, in GUERRIERI BORSOI 2008, p. 16. Il volto, dipinto ad affresco da mano anonima, mostra notevoli tangenze con il dipinto Corsini e, rispetto ai disegni, presenta il vantaggio di poter istituire un confronto tra due *media* affini.

⁶²¹ Cf. MAZZETTI DI PIETRALATA 2013.

⁶²² Cf. VANNUGLI 2013, p. 43.

⁶²³ ZUCCARI 2015, pp. 10-11. Vorrei condividere, in questa sede, l'auspicio di Alessandro Zuccari che la tela Corsini venga presto restaurata. L'ingiallimento della vernice pittorica, infatti, pregiudica una piena leggibilità del dipinto.

⁶²⁴ Il notaio Silvanus Quintius roga dal 1597 al 1599 per l'ufficio 2° dei notai della RCA. Cf. DE VIZIO 2011, p. 25.

La nota che appare di immediato interesse per lo storico dell'arte è afferente «una ricevuta de Scipione Gaetano pittore de scudi 50 d'oro inoro hauti dal conte Nicolò predetto per il ritratto del cardinal Savello soto li 25 gennaio 1589»⁶²⁵.

Il conte Nicolò figlio di Giovanni della Genga è noto agli studi per essere stato, assieme al fratello Prospero, maggiordomo del cardinal Giacomo Savelli⁶²⁶. Il cardinale, dopo averli beneficiati in vita col donargli parte dei suoi possedimenti tuscolani, volle che i due fratelli fossero protetti anche dopo la sua morte, nominandoli in qualità di eredi usufruttuari. Prese così origine la vertenza di Bernardino Savelli, padre di Giovan Battista, erede universale dal cardinale, contro i della Genga al fine di riscattare i diritti sul patrimonio di famiglia. Parte della documentazione scaturita dal procedimento giudiziario è conservata presso l'Archivio di Stato di Roma.⁶²⁷

Sisto V interviene in favore di Bernardino Savelli nel 1588. L'intento dissimulato è quello di tradire l'ultima volontà del cardinale Giacomo, esponente di spicco del partito farnesiano invisato al Peretti. Ne lascia memoria il cardinal Giulio Antonio Santori nella sua autobiografia, ricordando che il «testamento [di Giacomo Savelli] fu dal papa, per denari, vigliaccamente e bruttamente annichilato e guasto»⁶²⁸.

Sembra che i due fratelli della Genga, privi di protezione, si affrettassero quindi a vendere ciò che gli era stato donato dal cardinale. In particolare, Prospero della Genga figura ancora in qualità di proprietario di un palazzo sito in Frascati, a pochi metri dalla cattedrale, sulla strada prossima alla

⁶²⁵ Cf. ASR, *Segretari e Cancellieri della RCA*, vol. 1887, f. 73rv (la citazione si trova sul recto del folio).

⁶²⁶ Per Nicolò e Prospero della Genga cf. GUERRIERI BORSOI 2008, p. 26; INCISA DELLA ROCCHETTA – VIAN 1957, p. 321; INCISA DELLA ROCCHETTA – VIAN 1960, p. 123. Per la storia della famiglia della Genga e la sua origine cf. WEBER 1999, p. 332; SASSI 1961; MORONI 1844, pp. 239-265. Tra le fonti archivistiche cf. ASR, *Miscellanea Famiglie*, busta 69, fascicoli 3-5. All'interno delle camicie dei fascicoli sono contenuti diversi sotto-fascicoli parzialmente numerati con carte non foliate comprese tra fine XVI e inizio XIX sec. Troviamo memorie genealogiche della famiglia, diplomi pergamenei, epistolari, inventari di beni immobili, concordie e *instrumenta*. Si tratta di fonti ad oggi disattese dagli studi, utili alla ricostruzione della storia della famiglia della Genga, la cui lettura va integrata con i fondi conservati presso l'Archivio Pucci della Genga di Spoleto. L'archivio familiare spoletano è stato recentemente oggetto di studio e inventariazione da parte di Adalgiso Liberati. L'inventario è disponibile dal 2003 sul Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA).

⁶²⁷ Cf. ASR, *Archivio Sforza Cesarini*, I serie, busta 21; anche citato in GUERRIERI BORSOI 2008, p. 15. La busta 21 dell'*Archivio Sforza Cesarini*, I serie, è composta di vari fascicoli afferenti la famiglia Savelli con numerazione primordiale. Circa la suddetta vertenza tra i della Genga e Bernardino Savelli cf. ASR, *Archivio Sforza Cesarini*, I serie, busta 21, AA. 14. n° 11, (1588 agosto 9), «Breve di Sisto V nel quale toglie alli conti Nicola e Prospero della Genga l'amministrazione dell'eredità del card. l Giacomo Savelli [...] e la concede a Bernardino Savelli padre di Giovan Battista Savelli erede universale istituito dal suddetto cardinale», (non foliato) Per una stringata biografia di Bernardino Savelli cf. MORONI 1847 p. 282. Circa gli eventi successivi al breve di Sisto V cf. ASR, *Archivio Sforza Cesarini*, I serie, busta 21, AA. 14. n° 15, (1588 agosto 27), «Procura di Bernardino Savelli come amministratore dell'eredità del card. Giacomo Savelli [...] ad esigere li residui di due pensioni godute dal suddeto card.le in Spagna sopra li vescovadi di Coria e di Conca», (non foliato); *IBIDEM*, AA. 14. n° 20, (1588), «[...] E.mo D. Duce Sabello contra D. Comitem de Genga», (non foliato); *IBIDEM*, AA. 14. n° 21, (1588), «[...] Lite rinuovata da Cristoforo Savelli con li conti Prospero e Nicolò Genga eredi del card. l Giacomo atteso che dopo la morte del card.le gli era nato un figlio maschio e perciò pretendeva risoluta la sua donazione», (non foliato). Recentemente Cecilia Mazzetti di Pietralata ha annunciato la prossima pubblicazione di uno studio sulle vicende ereditarie del cardinale Giacomo Savelli coi conti della Genga. Cf. MAZZETTI DI PIETRALATA 2018, p. 44.

⁶²⁸ Savelli e Santori, cardinale di Santa Severina, furono legati da rapporti personali e da comune ministero, collaborando entrambi alle attività inquisitoriali per il S. Ufficio Cf. SANTORI 1889-1890, pp. 329-373, 151-205, (per la citazione sul testamento Savelli cf. p. 181); VON PASTOR 1928, p. 147; FOSI 2017, p. 767.

rocca, quando l'8 febbraio 1590 la comunità cittadina lo acquista per farne la sede delle proprie assemblee. La proprietà è pagata 2400 scudi di cui 1400 con un censo della durata di tre anni⁶²⁹.

Provata dunque l'identità del cardinale Giacomo Savelli, presso il quale Nicolò della Genga, assieme al fratello, risiedeva e prestava servizio, l'attenzione si sposta alla data della quietanza (25 gennaio 1589). Questa sarebbe senz'altro compatibile con la realizzazione del dipinto da parte di Scipione Pulzone a ridosso dell'anno di morte del cardinale (5 dicembre 1587).

Nicolò e Prospero erano esponenti della nobile famiglia fabrianese dei Conti del Castello della Genga⁶³⁰. Per questa nobiltà di provincia, relegata ai margini dei centri di potere, il servizio alla corte dei principi rappresentava la via preferenziale per il riscatto sociale⁶³¹.

I due fratelli della Genga, assieme ad un terzo fratello di nome Clemente, sono attestati per la prima volta a Roma nel 1578, quando Prospero ottiene per decreto dal Consiglio del Campidoglio il riconoscimento della propria nobiltà⁶³².

La presenza dei due nobili fabrianesi al seguito di un importante prelado quale Giacomo Savelli e la quietanza tra Nicolò della Genga e Scipione Pulzone per il ritratto Corsini sembrano restituire, così, l'evidenza di un caso studio tra i più classici. Si vanno a mio avviso delineando due possibili letture. Nella prima il ritratto sarebbe stato richiesto da Nicolò della Genga al Gaetano poco prima della morte del cardinal Savelli e saldato poco più di un anno dopo. Dalle carte della Genga conservate presso l'Archivio di Stato di Roma, infatti, traspare l'ansia del conte Nicolò, oberato di debiti, di entrare nell'uso effettivo dell'eredità Savelli. Non sorprende dunque il lieve ritardo nella corresponsione dei cinquanta scudi al pittore.

Nella seconda il cardinal Giacomo Savelli stesso, richiesto al Pulzone il proprio ritratto, muore poco dopo la realizzazione del dipinto, affidando la corresponsione di quanto pattuito col pittore al proprio maggiordomo. Questi aveva tutto l'interesse a saldare il passivo lasciato dal protettore comportandosi a tutti gli effetti nella qualità di erede, seppur usufruttuario.

Questa seconda ipotesi sarebbe coerente con la nota inventariale del 1610 che ricorda nel palazzo di Montesavello «una testa del cardinale Iacomo Savello vecchio di Scipione Gaetano con cornice di noce»⁶³³.

⁶²⁹ L'atto, stilato dal notaio Ascanio Marriotti, è correttamente citato in GUERRIERI BORSOI 2008, p. 26. Notizie della vendita, purtroppo prive di un rimando archivistico, sono in DEVOTI 1984, p. 349.

⁶³⁰ La famiglia trae il nome dal possesso *ab antiquo* del Castello della Genga, nella diocesi di Fabriano, ufficialmente approvato solo nel 1534 per breve di Clemente VII. Le tensioni tra i conti della Genga e la comunità fabrianese per il possesso di quei territori non furono esenti da fatti di sangue e vera e propria guerriglia. Va ricordato in particolare il giorno della festa del *Corpus Domini* del 1536, quando, circa cento fabrianesi, assaltato e saccheggiato il castello, uccisero alcuni esponenti della nobile famiglia. Cf. MORONI 1842, pp. 248-249.

⁶³¹ Seppur riferendosi all'età cosiddetta barocca, il sistema sociale delle carriere nella Roma dei papi è stato indagato esaurientemente da Renata Ago. Cf. AGO 1990. Quanto detto dalla studiosa è sostanzialmente valido anche per il secolo precedente. In una lettura storica di lunga durata, infatti, la Ago riconosce come l'*habitus* mentale aristocratico resti sostanzialmente immutato persino con l'avvento dell'abolizione della venalità degli uffici (1694). Sulle dinamiche tra centro e periferia Cf. Borello 2001, pp. 31-61. Sulla società di corte in antico regime ricordo i fondamentali studi di Norbert Elias ed in particolare: ELIAS 1998; ELIAS 1980.

⁶³² Cf. BRANDIMARTE 1824, p. 12; CAMPANILE 1672, p. 326.

⁶³³ Cf. SPEZZAFERRO 1985, pp. 73-74. Va ricordata inoltre la presenza di almeno tre ritratti del cardinale Giacomo Savelli, rintracciati nell'inventario *post-mortem* dello stesso, in data 12 febbraio 1588. Cf. ASR, *Archivio Sforza Cesarini*, I serie, busta 20; MAZZETTI DI PIETRALATA 2013, p. 280.

Le vicende biografiche dei due fratelli della Genga non sono altrimenti note. Sembra chiaro però che il conte Nicolò, a seguito della morte del Savelli, sia passato al servizio di un altro principe della chiesa, nella persona del cardinale Iñigo d'Avalos de Aragona.

Giacomo Savelli e l'Aragona, d'altro canto, erano entrambi esponenti del partito farnesiano in seno alla curia. Entrambi creati cardinali con il titolo di S. Lucia in Silice, si trovavano in carica, al momento della morte, in qualità di vescovi Portuensi. Se inoltre, come s'è detto, sussisteva uno stretto rapporto di collaborazione tra il Savelli e il cardinale di S. Severina, testimoniato dalla sua stessa autobiografia, è di fatto probabile che la medesima comunione di intenti legasse quest'ultimo all'Aragona se, come vedremo più avanti, all'interno della selezionata ritrattistica del cardinale napoletano, troviamo almeno «un ritratto di Santa Severina».

Provata, dunque, una familiarità e una concordia eminentemente politica tra questi alti prelati, non sorprende trovare al loro servizio gli stessi uomini. Si può anzi affermare con sicurezza che, tra gli iscritti al *rolo* del cardinal d'Aragona, figuravano, oltre a Marco Antonio de Prosperi, almeno Nicolò Della Genga, se non anche il fratello Prospero.

Lo prova a tutti gli effetti l'inventario delle scritture che, ricorda il documento qui proposto, si trovavano nel palazzo del cardinale a S. Lorenzo in Lucina. Ancora, non è certo casuale, che ad interessarsi della consegna del suddetto inventario fosse proprio Marco Antonio de Prosperi, maestro di casa dell'Aragona. Lo conferma definitivamente, infine, il necrologio del conte della Genga trascritto dal Galletti: «1597, 30 settembre. † Il conte Nicolò della Genga nel palazzo di Aragona LXXXV⁶³⁴». Solo un anno dopo la morte del fratello, Prospero lo segue: «1598, 5 ottobre. † Ill.^{is} comes Prosper de Genga in via dicta al Fico pars SS. Simonis ex Jude VIII⁶³⁵».

Se dallo scenario finora delineato il rinvenimento dell'inventario di scritture di Nicolò della Genga sembra risolvere una *vexata quaestio* della critica pulzoniana, ciò nondimeno apre ulteriori interrogativi. Non è stato possibile, ad esempio, rintracciare un inventario di beni appartenuti ai due fratelli della Genga che permetterebbe forse di identificarvi il ritratto in oggetto. Gli stessi dati biografici in nostro possesso circa i due esponenti della nobile famiglia fabrianese risultano scarni e poco incisivi allo stato attuale.

La documentazione qui discussa lascia intravedere, sotto la superficie di una microstoria di vicende biografiche, le correnti profonde delle dinamiche e degli scambi tra periferia e centro e l'ansia

⁶³⁴ I necrologi trascritti dall'abate Galletti e conservati presso la Biblioteca Vaticana sono corredati di un numero romano che si riferisce alla parrocchia cui è legato l'annuncio. LXXXV equivale alla parrocchia di S. Lorenzo in Lucina dove risiedeva il card. Avalos de Aragona nel cui palazzo muore il Della Genga. Cf. BAV, Vat. lat. 7873, *Petri Aloysii Galletti Necrologium Romanum*, 3, f. 111r; anche citato in G. Incisa della Rocchetta, N. Vian, *Il primo processo per san Filippo Neri. Nel codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Archivio dell'Oratorio di Roma*, 3, Città del Vaticano 1960, p. 123 Il palazzo del cardinale Iñigo presso S. Lorenzo in Lucina, oggi conosciuto come palazzo Fiano, dava il nome alla via nota con il toponimo "d'Aragona". Cf. DELLI 1975, p. 514.

⁶³⁵ Il numero romano VIII equivale a S. Maria in Vallicella, LXXXI, invece, alla parrocchia di SS. Simone e Giuda. Il compilatore deve aver confuso i numeri romani tra le due parrocchie. Cf. BAV, *Petri Aloysii Galletti Necrologium Romanum*, III, Vat. lat. 7873, f. 123r; anche citato in INCISA DELLA ROCCHETTA – VIAN 1957, p. 321 Per il toponimo di via del Fico cf. DELLI 1975, p. 379. Tra i due annunci notiamo comunque un cambiamento di tenore. Prospero sembra essere ormai indipendente vivendo nei pressi dell'antica chiesa di SS. Simone e Giuda. Ulteriori elementi li traiamo infine dagli atti del processo di canonizzazione di Filippo Neri. Prospero della Genga, infatti, è sposato con Adriana dei conti di Montevecchio e i due coniugi sono fedeli devoti del santo oratoriano. Il suggello finale di questa devozione sarà la sepoltura di entrambi nella chiesa della Vallicella. Cf. INCISA DELLA ROCCHETTA – VIAN 1957, p. 321. Cf. anche il necrologio del Galletti in BAV, *Petri Aloysii Galletti Necrologium Romanum*, III, Vat. lat. 7873, f. 123r, che recita: «1598. 5 ottobre. † Ill.^{is} D. Prosper della Gienga. Sepolto in Vallicella LXXXI». La memoria delle sepolture della Genga dovette presto perdersi mancando qualsiasi riferimento ai due fratelli tra le epigrafi trascritte nei volumi di Vincenzo Forcella.

e l'irrequietezza di una nobiltà, spesso antichissima, legata dal vincolo feudale con territori ormai al di fuori dal baricentro del potere. Per la famiglia della Genga la conquista del centro si otterrà anche attraverso gli sforzi dei fratelli Nicolò e Prospero. L'approdo esemplare di queste attese sarà l'elezione al papato di Leone XII della Genga nel 1823.

In questa breve ma doverosa digressione – per quanto parziale – si è comunque tentato di fare luce su coloro che ebbero a coadiuvare ed assistere il cardinale D'Aragona nell'esercizio del potere.

Nella rappresentazione sociale di tale esercizio non sono secondarie le scelte in fatto di raffinatezza e lusso. L'inventario delle ricchezze contenute nel palazzo di S. Lorenzo in Lucina testimonia l'emanazione di un potere personale ormai saldo. Un'autorità che trova conferma di sé nelle radici di una nobiltà che si pretende regale e di cui, l'aggiunta del cognome D'Aragona, è il simbolo eccellente. Una regalità, infine, che estende i suoi rami nella costante ricerca di autorappresentazione e dunque nell'ostentazione della propria magnificenza.

5. L'INVENTARIO POST MORTEM DEL CARDINAL D'ARAGONA

Il 20 febbraio dell'anno giubilare 1600 il cardinal D'Aragona muore. È un anno bisestile il 1600. Sono dunque passati esattamente sedici giorni quando, l'otto di marzo, i nipoti del cardinale, Tommaso, Cesare e Carlo d'Avalos, guidati dal procuratore Marco Antonio de Prospero, si riuniscono nel palazzo in S. Lorenzo in Lucina. È stato convocato il notaio dell'*Auditor Camerae*, per la stesura dell'inventario *post mortem*.⁶³⁶ Per quest'ultimo ha così inizio un lungo ed estenuante lavoro di redazione, durato interminabili giorni.

Una fonte preziosa. Attraverso l'inventario lo storico può interrogare gli oggetti, sopravvissuti all'uomo. Ciò che ci sopravvive non sempre è ciò che vorremmo ci rappresentasse. Gli oggetti del nostro quotidiano sono intimamente vicini a ciò che siamo e di fatto lontani dalla rappresentazione che intendiamo divulgare, ben testimoniata, quest'ultima, dal monumento funebre. L'inventario inoltre è esso stesso un "testimone suo malgrado", parafrasando le parole di Marc Bloch. In quanto fonte documentaria e come tale, involontaria.⁶³⁷

Ma anche interrogare le fonti è cosa non esente da rischi e fraintendimenti. Nel caso della fonte inventariale è essenziale che lo storico sappia individuare il criterio utilizzato dal redattore.

Nella lettura, il metodo è quello di astenersi da qualsiasi personale giudizio di valore sugli oggetti e dalle categorie odierne che da questi giudizi sottendono. Ogni oggetto proposto nella 'serie' è dunque indissolubilmente legato all'altro, come fossero unità documentarie di un archivio.

Certo è permesso allo storico – che, come tale, non è archivista – un interesse particolare nella lettura della fonte. Eppure, proporre una trascrizione parziale, separare alcuni oggetti, isolarli e dunque privilegiarli sugli altri, allontana il suo lavoro dalla dimensione della storia, per avvicinarlo a quella del collezionismo.

Il criterio seguito dal notaio che redasse l'inventario *post-mortem* del cardinal d'Aragona non è esplicitato.⁶³⁸ Non sembra corrispondere appieno al modello del cosiddetto percorso topografico: un elenco stanza per stanza degli oggetti ivi contenuti.

⁶³⁶ In appendice al presente contributo è proposta la trascrizione integrale dell'inedito inventario, in ossequio alle indicazioni di Luigi Spezzaferro che più volte ha raccomandato di pubblicare nella loro interezza tali documenti, non limitandosi alle sezioni che maggiormente interessano la ricerca storico artistica. Cf. SPEZZAFERRO - GIAMMARIA 2009.

⁶³⁷ BLOCH 1949.

⁶³⁸ Per orientarsi nell'analisi dell'inventario, inteso come fonte documentaria, si è scelto di utilizzare le linee guida tracciate da Spezzaferro nel suo importante lavoro sul collezionismo romano, in part. SPEZZAFERRO - GIAMMARIA 2009.

Ciò nonostante, è probabile che tale fosse l'approccio di massima, considerando l'apparente disomogeneità merceologica degli oggetti descritti. Tuttavia, occorre registrare anche una ricorrente tendenza alla classificazione per tipologia merceologica che tende a ripetere nella stessa lista oggetti affini, senza per questo esaurirne la totalità. Come se, il notaio, spostandosi di stanza in stanza, orientasse il suo lavoro conducendo un'osservazione schematica, volta ad enumerare tutte le tipologie di oggetti presenti, tendenzialmente dividendole al loro interno per stile e materiali.

Nel contempo, se è necessario evidenziare, quale unico criterio, quello della suddivisione cronologica in giorni, per cui l'inventario è suddivisibile nelle giornate di lavoro del notaio, non mancano tuttavia delle sezioni separate, caratterizzate espressamente dalla classificazione tipologica. Queste sono destinate ad accogliere ed esaurire al loro interno una classe specifica di oggetti.

Nella fattispecie la classe degli «Argenti», contenente al suo interno tutti i preziosi posseduti dal cardinale, è certo la preminente, non solo per la quantità di oggetti elencati, ma per l'importanza attribuita agli stessi. Ogni suppellettile d'argento viene, com'è ovvio, misurata nel peso, ma anche descritta con una dovizia di particolari, di fatto sconosciuta alle altre categorie merceologiche.

In una società pur dotata di un raffinatissimo senso del gusto, permangono, a tutti gli effetti, i caratteri di una cultura materiale arcaica, dove l'oggetto prezioso è ancora portatore simbolico e concreto di una ricchezza autentica ed esteriore, immune da ogni rovesciamento della sorte. Un valore ben più oggettivo ed oggettivabile di qualsiasi espressione del lusso, del diletto o dell'interesse erudito e culturale in genere.

L'opera artistica è così relegata tra i manufatti di un vivere quotidiano, sia pure un vivere all'insegna della ricchezza e della profusione. Essa non può equipararsi all'oggetto prezioso, in quanto dotata esclusivamente di un valore nominale.

Ancora per la mentalità di fine Cinquecento, di cui l'Aragona appare pienamente espressione, l'oggetto d'arte o di lusso sembra poter sussistere nelle sue qualità, solo fin tanto che, a sussistere, è la società stessa. In questa concezione, l'oro e l'argento sono invece il segno di una ricchezza autentica ed immutabile, capace di superare anche la caduta dell'ordine sociale.

Il valore dell'oggetto in materiale prezioso, con la sua spendibilità, è di fatto equiparabile a quello dei prodotti alimentari lavorati e degli animali d'allevamento, inventariati anch'essi nelle stalle sottostanti il palazzo, con l'unico fondamentale primato che gli viene dalla durabilità e dallo *status* sociale.

Nonostante tutto questo restituisca il senso di una perdurante precarietà della società europea di età moderna, una precarietà peraltro confermata dalla storia sociale come da quella evenemenziale,⁶³⁹ va registrato l'insorgere, se non di una nuova mentalità, almeno di una sensibilità ancora in elaborazione.

La suppellettile d'argento è misurata, soppesata e vagliata, quasi sia destinata ineluttabilmente alla fusione. Eppure, non manca una peculiare attenzione descrittiva alle forme e al soggetto espresso. Anch'essa facente parte di un computo essenzialmente economico, volto ad evidenziare un *surplus* nominale sul valore reale del materiale, tale sensibilità finisce per accomunare l'oggetto in argento a quello artistico *tout court*.

Si evidenzia di fatto una considerazione nuova del 'soggetto', tale da confermare il valore del dipinto, nell'equipararne la descrizione alla suppellettile d'argento e conferire una dignità diversa e più elevata a quest'ultima, nel caratterizzarla oltre il suo mero valore materiale.

Cf. anche SPEZZAFERRO 2001. Una breve riflessione sulle ricerche dello studioso circa il collezionismo in BAROCCHI 2008.

⁶³⁹ Sulla storia economica e sociale di Roma nel secolo XVI, oltre il classico DELUMEAU 1957-1959; si veda *ECONOMIA E SOCIETÀ A ROMA* 2005; *ARTI, COMMITTENZA ED ECONOMIA A ROMA* 1995; *POPOLAZIONE E SOCIETÀ A ROMA* 1998.

Un'effettiva differenza tra due voci inventariali come le seguenti, sembra di fatto cadere, se si esclude l'attenzione – tutta materiale – al peso:

«Un quadro di *S. Francesco in oratione dinanzi al Crucifisso* in tela con le cornice tutte d'orate.⁶⁴⁰

[...]

Due baccini grandi a sei angoli lavorati a concigli et mascheree con l'istoria di mostri marini in uno de quali è Galatea in mezzo et nel'altro Nettuno, pesano libre vent'otto onze 2».⁶⁴¹

Rispetto a un comune inventario che si limita a registrare la presenza dell'oggetto artistico nella sua genericità, l'inventario *post-mortem* del cardinal d'Aragona, testimonia una nuova sensibilità che si va imponendo, capace di leggere il soggetto nell'oggetto. Un'attenzione all'opera artistica intesa come portatrice di un significato oltre il significante, capace di allacciare i ponti con l'ambiente sociale di cui è espressione, con il suo portato in fatto di cultura ed interessi.

Il passaggio successivo, anch'esso espressione di un valore monetizzabile e dunque inventariabile, è invece assente. È il passaggio da una soggettività esteriore, intesa semplicemente come descrizione del tema dell'opera – dunque del suo discorso – ad una soggettività interiore, intesa come espressione dell'individualità dell'artista, dunque del suo linguaggio. Non un solo nome che identifichi l'autore di un'opera, infatti, è ricordato dall'inventario.

Tale impostazione è al fondo di uno iato evidente tra le aspettative dello storico dell'arte e la realtà del documento inventariale, che registra una fondamentale distanza tra la mentalità odierna e quella condivisa dagli uomini di età moderna. Tra una società di individui in elaborazione – la loro – e un individualismo ormai compiuto – il nostro – che ci impone di assegnare una firma, un nome proprio di persona, ad un prodotto concepito essenzialmente come espressione dei valori di una comunità. Ancora una volta, dunque, lo sforzo dello storico deve essere quello di applicarsi ad un'inversione del pensabile, potremmo dire con De Certeau.⁶⁴²

Con l'inventario del cardinal d'Aragona, siamo agli albori di un'identificazione dell'oggetto artistico, quale prodotto di un lavoro al tempo stesso manuale ed intellettuale.

Come ricordava Luigi Spezzaferro, la storia del collezionismo deve essere studiata, pertanto, come la storia del riconoscimento del valore autonomo dell'opera d'arte.⁶⁴³

6. «PAESI DI FIANDRA» E «PANNI DI RAZZO»

Le scelte dell'Aragona non sembrano discostarsi dal gusto del suo tempo, delineando la figura di un uomo aggiornato alle tendenze del momento.

Raccogliendo in un prospetto d'insieme tutti gli oggetti artistici contenuti nel suo inventario, al netto dell'assoluta predominanza degli argenti, troveremmo ad esempio una sostanziosa quantità di quadri di paesaggio, circa ottanta. Purtroppo, questi sono menzionati in gruppi ampi, anche di dieci o venti quadri alla volta, genericamente riferiti come “paesi di Fiandra” e ricordati senza evidenza alcuna di soggetto o descrizioni di sorta.

⁶⁴⁰ ASR, *Notai Auditor Camerae*, vol. 6263, f. 833r.

⁶⁴¹ *IVI*, f. 848r,

⁶⁴² DE CERTEAU 1969

⁶⁴³ SPEZZAFERRO 2001.

Una tale indeterminatezza evidenzia, come dato comune alla mentalità moderna, un pregiudizio di inferiorità sofferto dalla pittura di genere all'interno di quella "gerarchia delle arti" che sarà ancora in voga per tutto il Seicento e oltre.⁶⁴⁴

Al tempo stesso, però, un catalogo di paesaggistica così nutrito nella dimora di un cardinale della seconda metà del Cinquecento, suddito del Sovrano Cattolico, testimonia la predilezione, diffusa tra gli esponenti di famiglie filospagnole, per questo genere dell'arte fiamminga. Un ricco elenco di quadri di paesaggio è ad esempio ricordato nell'inventario dello stesso Francesco Ferdinando d'Avalos, pubblicato dalla Bernini.⁶⁴⁵

È cosa nota, d'altronde, che le famiglie dell'aristocrazia spagnola del Cinquecento avessero una formazione culturale e artistica più vicina al gusto dei Paesi Bassi che a quello italiano.⁶⁴⁶ Il dato, poi, dell'assoluta preminenza degli iberici sulle altre comunità straniere residenti a Roma, è certamente tra le ragioni che spingevano molti artisti provenienti dai Paesi Bassi a stabilirsi nell'Urbe.

Karel van Mander, nel suo *Schilder-boeck*, edito nel 1604 ma composto durante il suo soggiorno romano, tra il 1574 e il 1576, testimonia come i fiamminghi si fossero specializzati in quadri di piccolo formato, spesso devozionali, dipingendo in serie Madonne e Santi e intercettando la richiesta di una clientela per larga parte spagnola.⁶⁴⁷

Una spiritualità severa, per certi tratti intransigente, di marca iberica, prediligeva, infatti, una pittura iconica non contestualizzata e priva di qualsiasi accenno al superfluo.⁶⁴⁸ Tali icone, spesso di piccole dimensioni, sono presenti nell'inventario dell'Aragona e ne testimoniano la congruità del gusto con quello dei suoi connazionali:

«Un quadretto della Madonna in rame con XPO et la cornice d'ebano [...] Un altro quadro del Salvatore con oro et che tiene il mondo in mano con la cornice [...] Un quadretto piccolo senza cornice di S. Bernardo [...] Un Crocifisso in tela con le cornice d'ebano [...] Un quadretto deli Magi con la cornice d'ebano et noce».

I pittori fiamminghi, ovviamente, in ossequio alle più elementari leggi del mercato, non potevano certo permettersi di essere esclusivamente specialisti in quadri devozionali. Rivolgendosi alla medesima clientela spagnola, che non acquistava unicamente l'icona religiosa, gli stessi pittori si dedicavano all'invenzione di piccole storie sacre, spesso popolate da eremiti, ma anche al genere peculiare della marina, la cui voga era stata introdotta in Italia da Pieter Bruegel il vecchio e più generalmente a quadri di paesaggio, spesso ambientati in scenari agresti, popolati da rovine di antichi edifici.⁶⁴⁹ Nello stesso inventario del cardinale, infatti, tra i molti «quadri di paesi di Fiandra» avvolti nella più totale indeterminatezza, sono ricordati «N. 4 prospettive d'anticaglia».

⁶⁴⁴ Sulla gerarchia nell'arte e la superiorità della 'pittura di storia' sugli altri generi si veda AIKEMA 2013, pp. 9-19; GRASSI 1970, pp. 21-22.

⁶⁴⁵ BERNINI 1996, p. 411.

⁶⁴⁶ Sulle committenze spagnole ad artisti fiamminghi nella Roma del Cinquecento e Seicento rimando a ZUCCARI 2011a; D'AMELIO 2014.

⁶⁴⁷ Si veda D'AMELIO 2014, pp. 160-161; SAPORI 1995 e SAPORI 2007, p. 17.

⁶⁴⁸ Così FALOMIR 2008, pp. 67-71.

⁶⁴⁹ Cf. D'AMELIO 2014, p. 163.

Com'è noto la diffusione del genere paesaggistico nasce nell'ambito ufficiale dei grandi cantieri vaticani promossi nella seconda metà del Cinquecento. In questi laboratori dell'arte pubblica post-tridentina erano impiegate, specie sotto il pontificato di Gregorio XIII, botteghe composite di artisti italiani e nordici che lavoravano con ambiti ben distribuiti, spesso di comune accordo, come nel caso di Matthijs Bril e Antonio Tempesta.⁶⁵⁰

Accompagnandosi a personalità forse più autorevoli della sua, come quella del cardinal Antoine Perrenot de Granvelle, consigliere anche artistico del re di Spagna Filippo II,⁶⁵¹ lo stesso Aragona può aver giocato un suo ruolo, almeno nell'affermarsi di quel gusto per il paesaggio di cui il collezionismo del Seicento sarà permeato.⁶⁵² Seppur inserito in un panorama certamente complesso e arricchito dalla figura di mecenati eccellenti, infatti, non va sottovalutata l'influenza che ebbe ad esercitare tra gli esponenti più elevati della cosiddetta "nazione" spagnola a Roma, né va dimenticata la considerazione di cui godeva da parte dell'aristocrazia romana, testimoniataci, tra l'altro, dall'attenzione di Ciriaco Mattei per il suo palazzo.⁶⁵³

Indubbiamente la presenza di pittura fiamminga di paesaggio nell'inventario del cardinale non rappresenta, di per sé, un *unicum*. Già dai primi anni della seconda metà del Cinquecento troviamo negli inventari romani menzione di 'paesi' con figure piccole, eseguite per lo più esclusivamente da artisti non italiani.

Eppure, va evidenziata la predominanza di questo genere sugli altri, rappresentati dal suo inventario. Il collezionismo dell'Aragona sembra sporgersi, così, oltre le soglie di quel secolo XVII ch'egli riuscì soltanto ad intravedere. Il Seicento vede, infatti, una progressiva radicale trasformazione nel modo di decorare le pareti delle dimore nobiliari. L'affresco si riduce prima ad una fascia al di sotto del soffitto, poi alle sole volte. La parete diviene conseguentemente lo spazio espositivo delle grandi quadre, di cui ci rimane testimonianza, ad esempio, nelle collezioni della Galleria Spada o della Galleria Pallavicini.⁶⁵⁴

Tale moda produsse, ovviamente, nuove consuetudini di lavoro nel mondo delle botteghe e dei cantieri. Già nell'operatività del lavoro ad affresco si era assistito ad uno specializzarsi dei pittori nei vari generi, tutti sovrintesi dall'artista maggiore cui spettavano invenzione e figure principali. Una consuetudine generalmente condivisa vedeva nei generi considerati minori, come quelli del paesaggio o delle decorazioni con festoni di frutta, cimentarsi quasi esclusivamente artisti stranieri soprattutto fiamminghi. Di questo già Karel van Mander aveva di che lamentarsi. Ancora di più in seguito alla

⁶⁵⁰ Cf. CAPPELLETTI 2013.

⁶⁵¹ Giunto a Roma nel 1566, il cardinale De Granvelle collaborava alle commissioni del re di Spagna reclutando artisti e spendendosi in qualità di consigliere regio. Si veda il caso della protezione da questi assicurata al pittore fiammingo Guglielmo Coxcie, figlio del pittore di corte spagnola Michael Coxcie, su pressante istanza di Filippo II. cf. D'AMELIO 2014, pp. 162-163.

⁶⁵² Sulla diffusione della pittura di paesaggio in Italia e in particolare a Roma nel Seicento, rimando ai fondamentali studi di SALERNO 1977; si veda anche TREZZANI 2004; CAPPELLETTI 2015, pp. 149-155.

⁶⁵³ Come evidenziato nel presentare in questa sede l'inedito documento reperito in ASR, *Trenta notai capitolini*, ufficio 18, vol. 37, «*Obligatio pictoris per d. de Mattheij [in marg.]. Die 30 novembris 1589*», non foliato.

⁶⁵⁴ Sull'argomento rimando a DANESI SQUARZINA 1999, pp. 266-291.

guerra delle Fiandre e dal successivo esodo di artisti in terra romana che ne derivò, tale fenomeno divenne comune.⁶⁵⁵

Gli artisti fiamminghi e olandesi spesso univano all'attività artigiana quella di mercante d'arte, ad un livello sia infimo, da mercanti di strada, che elevatissimo per i più ricchi committenti. Non sarebbe inconsueto che anche un munifico signore, quale il cardinal d'Aragona, si rifornisse di quadri di tal genere direttamente dai venditori su strada. Venditori che dovevano certo assomigliare alla celebre figura effigiata da Annibale Carracci, nella serie *Arti, mestieri e figure tipiche* (Roma 1646, tav. 19). Testimonianze di ambulanti venditori di quadri, con la mercanzia appesa al collo, ci vengono d'altronde da molte di queste serie, disegnate o incise, con le figure dei mercanti di strada che popolavano la città di Roma.⁶⁵⁶

L'opportunità per l'Aragona di rifornirsi di un elevato numero di simili dipinti con i quali decorare le pareti del suo palazzo, fa il paio, evidentemente, con il rilevante numero di «panni di razzo» censiti dal suo inventario. Si tratta di arazzi istoriati, generalmente appesi anch'essi come quadri e funzionali sia all'ornamento che – non va sottovalutato – all'isolamento termico, assieme ai corami di cuoio.

Contiamo cinque arazzi con raffigurate le *Stagioni*, evidentemente, a giudicare dal numero, pezzi scompagnati da due serie differenti. Due altri arazzi, a mo' di fregio, comprati dall'ambasciatore di Venezia e dunque, probabilmente, da quello stesso Giovanni Dolfin che ci ha lasciato quella vivida descrizione del cardinale, già citata nel presente contributo.⁶⁵⁷

Altri arazzi, infine, con rappresentate le cosiddette «historie» e in particolare otto con le *Storie di Abramo*, otto con le *Storie di Ercole*, sei con le *Storie di Davide e Golia*, altri con *Mosè* e i *Trionfi del Petrarca*.

Può non essere inutile ricordare a tal proposito che una splendida serie di arazzi provenienti dalla collezione d'Avalos è oggi conservata presso il Museo di Capodimonte a Napoli. Pur non avendo nulla a che vedere con i pezzi ricordati nel palazzo del cardinale, questi aveva forse avuto occasione di osservarne la pregevole fattura fiamminga ed essersene ispirato nel comporre una sua collezione. Questo anche in virtù di quel personale bisogno di riscatto dalla condizione di figlio cadetto, che non sembra peregrino osservare come nota psicologica del suo carattere.

Va detto che la serie di Capodimonte fu realizzata per commemorare gli eventi bellici occorsi nella battaglia di Pavia, combattuta nel 1525 tra gli imperiali di Carlo V e i francesi di Francesco I di Valois. Fu in quella battaglia che Fernando Francesco d'Avalos rese onore alle armi della famiglia. Gli arazzi, di manifattura fiamminga, furono realizzati su disegno di Bernard van Orley presso le officine di Bruxelles, tra il 1528 e il 1531. Donati all'imperatore Carlo V entrarono nella collezione di Francesco Ferdinando D'Avalos solo alla morte di Carlos († 1568), figlio del re di Spagna Filippo II, per legato testamentario. Non è affatto da escludere, quindi, che il cardinal d'Aragona abbia avuto modo di ammirarli in una delle dimore di famiglia.⁶⁵⁸

⁶⁵⁵ Sulla pittura fiamminga di genere e il collezionismo a Roma si veda DANESI SQUARZINA 1996.

⁶⁵⁶ Cf. DUCHET 1582. Tra le serie coi venditori ambulanti romani vanno almeno citate, *in primis* quella di VAN AELST 1583-1613 ca., ponderosa rappresentazione di ben 240 mestieri; ma certamente quella di Giovanni Antonio Remondini risulta tra le più celebri e citate, a motivo dei due versi poetici che accompagnano ogni figura. Cf. REMONDINI 1640-1712. Sull'argomento si veda SIROLESÌ 1994.

⁶⁵⁷ ALBÈRI 1857, p. 479.

⁶⁵⁸ Sull'argomento rimando allo studio di SPINOSA 1999.

7. RITRATTISTICA

Contrariamente a quanto potremmo aspettarci nel catalogo dei quadri posseduti da un alto prelato della seconda metà del Cinquecento, il genere del ritratto non sembra essere privilegiato all'interno della collezione del cardinal d'Aragona. Se ne contano una ventina in totale tra quelli certamente identificabili come tali. Va ricordato, infatti, che la sommarietà delle descrizioni inventariali non permette sempre di stabilire con certezza il genere di un dipinto. Quello del genere è d'altronde un dettaglio poco cogente ai fini di un inventario generale che si limita a menzionare di sfuggita i soggetti dei dipinti, all'esclusivo fine di individuare e rammemorare quel particolare oggetto, in vista della suddivisione ereditaria.

Com'è noto, il sec. XVI vede la nascita di un fiorente mercato legato alla produzione ritrattistica, ispirato da quell'autentico fenomeno di costume che fu la diffusione della cosiddetta serie gioviana con le effigi di uomini illustri.⁶⁵⁹ La famiglia del cardinal d'Aragona non fu affatto lontana dal partecipare a questa moda. Al contrario, Rita Bernini, pubblicando l'inventario del fratello del cardinale, Francesco Ferdinando, marchese di Pescara e del Vasto e Viceré di Sicilia, sottolinea l'assoluta preminenza dei ritratti sugli altri generi rappresentati nella collezione.⁶⁶⁰ Questo dato non solo sottolinea l'aggiornamento alla cultura romana di seconda metà del Cinquecento, di cui gli Avalos a tutti gli effetti partecipavano, ma è altresì il portato di una storia familiare che vide il marchese del Vasto Alfonso in stretti rapporti con Paolo Giovio. Rapporti dai quali il Giovio e la sua 'impresa' ebbero di cui avvantaggiarsi, particolarmente in virtù di generosi donativi da parte del marchese. La costruzione del Museo nel Borgo Vico di Como, specchio della villa pliniana le cui rovine si pretendeva sorgessero vicine, fu intesa come l'edificazione di uno scrigno degno di contenere le raccolte d'arte, in particolare la collezione di ritratti di uomini illustri, che il Giovio aveva raccolto.⁶⁶¹ Questi era particolarmente grato ad Alfonso d'Avalos tanto da rappresentarlo a figura intera su una delle pareti esterne della sala delle Muse e, su un cavallo bardato, nell'affresco del Parnaso.⁶⁶²

Il cardinal d'Aragona aveva quindi ragioni ben più profonde della semplice moda, per raccogliere una sua collezione di uomini illustri, come altre andavano costituendosi a Roma in quegli anni. Avrebbe potuto rappresentare, in effetti, l'orgoglio di una dimensione erudita ed antiquaria nel quadro di un retaggio familiare essenzialmente militare. Eppure, va registrata l'assoluta selettività della ritrattistica ospitata nella sua dimora.

Come s'è detto, non sempre risulta agevole identificare all'interno di una nota inventariale, il genere pittorico dell'opera menzionata. E questo non solo per la genericità di note come la seguente: «Dodici quadri in tela d'imperatore senza cornice». Bensì anche per il soggetto stesso capace di prestarsi a differenti interpretazioni. Così, quadri con un soggetto iconico, adatti alla rappresentazione

⁶⁵⁹ Per la diffusione delle gallerie di ritratti di uomini illustri tra Cinque-Seicento, sul modello della serie ideata da Paolo Giovio, si veda CASINI 2004, pp. 113-172; PETRUCCI 2008, pp. 145-segg.

⁶⁶⁰ BERNINI 1996, p. 388.

⁶⁶¹ Sul Giovio e il suo Museo rimando a MINONZIO 2007, pp. 77-146.

⁶⁶² BERNINI 1996, p. 388.

a mo' d'effige, ma afferenti alla dimensione religiosa, possono essere considerati come uomini illustri ma anche come semplici quadri di tema devozionale:

«Un quadretto piccolo senza cornice di *S. Bernardo* [...] Un quadro di *S. Ambrosio* in tela senza cornice [...] Un altro della simile grandezza di *David*».

Al contrario, quelli che certamente vanno interpretati come ritratti, sono pochi e ben selezionati. Con la loro presenza sembrano rappresentare l'espressione di un *sermo familiaris* tutto interno alla propria stirpe e alla cerchia degli appartenenti alla fedeltà della cattolicissima monarchia. Così, accanto ad «Un ritratto del re di Spagna che vive [Filippo III]» e ad uno «del re di Spagna morto [Filippo II]», troviamo esponenti curiali filospagnoli quali «Un ritratto di *Santa Severina*» e «Un altro simile del *cardinale Granvella*». Quest'ultimo potrebbe essere una derivazione del fortunato prototipo elaborato da Scipione Pulzone per il cardinale Antoine Perrenot de Granvelle, di cui esistono due versioni, presumibilmente entrambe autografe, conservate a Londra, Courtauld Institute, e a Besançon, Musée du Temps.⁶⁶³

L'assoluta protagonista della ritrattistica ospitata nel palazzo di S. Lorenzo in Lucina è però la famiglia D'Avalos. Con più di quindici ritratti su venti dedicati ai marchesi del Vasto e alle loro consorti, solo di rado maggiormente specificati, il tributo dell'Aragona al prestigio della propria stirpe è evidente. Al contrario uno solo è ricordato, tra questi, come «Un quadro con la testa del cardinale», cioè un ritratto dell'Aragona stesso.

Di maggiore interesse sono le effigi di uomini, questi certamente illustri, volute dall'Aragona. Esse ci dicono molto sulla sua cultura, rivelandone altresì, la dimensione religiosa.

Abbiamo così un ritratto di «*Ludovico Dominicano*» da identificarsi con Ludovico Bertran, missionario in Colombia, morto nel 1581.

Altrettanto inconsueto può sembrare «Un ritratto del *Calepino*» e cioè di quell'Ambrogio Calepio, autore del primo *Dictionarium latinum*, pubblicato nel 1502.⁶⁶⁴

«Un quadro in tela senza cornice del *beato Raimondo*» potrebbe far pensare, poi, ad un ritratto di quel san Raimondo di Peñafor considerato tra i fondatori dell'Ordine della Mercede. È più probabile si tratti, invece, del beato Raimondo Lullo, confessore e discepolo di santa Caterina da Siena, di maggior fortuna. In verità, va notato che nulla all'interno della collezione del cardinal d'Aragona lascia intravedere un interesse personale per quell'Ordine mercedario di cui fu protettore politico.

Come s'è detto, non sempre chiara può essere la distinzione tra ritratto e quadro di devozione. Lo stesso termine di «ritratto» viene utilizzato dal notaio sia per le effigi di esponenti della famiglia D'Avalos, sia per dipinti, certamente devozionali, come: «Un ritratto dell'*Ecce Homo* con le cornice dorate». Con ogni probabilità con il termine ritratto si intende più semplicemente specificare la dimensione ridotta del dipinto con unico soggetto. Così «Un quadro di *S. Tomaso d'Aquino* grande con le cornice parte indorate et de noce», è detto «quadro», proprio perché «grande».

8. JACOPO ZUCCHI E IL CICLO CRISTOLOGICO NELLA CAPPELLA PALATINA DEL CARDINAL D'ARAGONA

⁶⁶³ Sul ritratto di Granvelle di Scipione Pulzone rimando alla scheda catalogica di NICOLACI 2013, pp. 274-277.

⁶⁶⁴ Sul Calepino si veda SOLDI RONDININI – DE MAURO 1973.

I dipinti di tema religioso sono certo tra i più rappresentati all'interno dell'inventario del cardinale, arrivando a contarsene più di quaranta. Tra questi saranno certamente comprese quelle famose pale d'altare ricordate dal cardinal Bentivoglio, «molto ben dipinte e molto devotamente istoriate», poste ad ornamento della cappella «ornatissima», all'interno della quale ruotavano i soggetti religiosi dipinti, a seconda della festività del calendario liturgico.⁶⁶⁵

Volendo avventurarci in una descrizione di questa cappella, lo strumento delle note inventariali non può essere utilizzato quale fonte univoca ma necessariamente posta in dialogo con quelle letterarie. La stessa mancanza di uno schietto criterio topografico nella redazione dell'inventario, ci impedisce, di fatto, di stabilire con certezza se le opere ricordate fossero parte di una delle molte stanze del palazzo o al contrario proprio della cappella palatina. D'altronde, prestando fede alle parole del Bentivoglio, all'interno di quest'ultima dovevano comunque trovarsi, al momento della redazione dell'inventario, esclusivamente le opere destinate ad illustrare la festività religiosa corrispondente al calendario liturgico. Con ogni probabilità saranno state quelle presenti al momento della morte del cardinale, in quel 20 febbraio dell'anno 1600, tempo di settuagesima.

Eppure, come ho già avuto modo di sostenere, è di fatto probabile che il criterio di lavoro utilizzato dal notaio corrisponda, in linee generali, proprio a quello topografico che ci sarebbe utile, seppur privo di una sua sistematicità.

Sembra così credibile, anche se non verificabile, che durante il secondo giorno di lavoro, il 9 di marzo, questi possa essere effettivamente entrato nella cappella, descrivendone i quadri. Si tratta infatti di una sezione dell'inventario comprendente un folto numero di dipinti di tema religioso, le cui dimensioni, da quello che si lascia intendere, non sembrano modeste.

Si tratta di sedici opere con soggetti devozionali eterogenei tra loro in cui il tema cristologico sembra, però, preminente. Qui ci soccorre una fonte letteraria fondamentale. Giovanni Baglione ricorda, nella Vita di Jacopo Zucchi:

«Operò [...] per la cappella segreta del cardinale Aragona diversi quadri della vita di N. Signore Giesù Christo, li quali furono poi messi sopra diversi altari in S. Pietro nuovo infin'a tanto che furono fatti questi che hora vi si ritrovano e quelli de Zucchi sono stati nella sagrestia della chiesa, per honore, su quella mura appesi»⁶⁶⁶

Presso la sagrestia dei Canonici di S. Pietro in Vaticano è conservato un dipinto, raffigurante l'*Esaltazione della Chiesa* (**fig. 29**), che Anna Calcagno per prima ricondusse all'artista fiorentino.⁶⁶⁷ Il dipinto rappresenta una figura femminile, da identificare appunto con la Chiesa, recante gli attributi del libro e dell'ombrellino processionale e con le chiavi di Pietro. Essa si trova alla destra di Dio Padre e con in basso al centro la Vergine. Intorno santi, profeti e dottori accompagnati da interessanti tavole, recanti iscrizioni tratte dalle Beatitudini di S. Matteo, dall'Apocalisse e in genere dall'Antico e Nuovo Testamento.⁶⁶⁸

La *querelle* circa il soggetto iconografico dell'opera si è sostanzialmente risolta a partire dalle fondamentali considerazioni di Antonio Vannugli che vi ha identificato una "*Esaltazione della Chiesa*

⁶⁶⁵ BENTIVOGLIO 1807, pp. 68-69.

⁶⁶⁶ BAGLIONE 1642, p. 46.

⁶⁶⁷ Cf. CALCAGNO 1932, pp. 47, 144-147. Sull'opera conservata presso la sagrestia di S. Pietro si veda, da ultimo, REZZA 2014 e le fondamentali considerazioni di VANNUGLI 1994, pp. 164-segg. Su Jacopo Zucchi (Firenze 1541 ca. - Roma 1596 ca.) e sulla sua opera, si veda, oltre a la stessa CALCAGNO 1932, pp. 39-56, 119-168; poi pubblicato in volume (CALCAGNO 1933); PILLSBURY 1973; GIOVANNETTI 1988, pp. 869-870.

⁶⁶⁸ Cf. VANNUGLI 1994, pp. 164-165.

romana”, già correttamente definita “Apoteosi” dalla Calcagno. Ciò che ci interessa in questa sede è però la provenienza del dipinto.⁶⁶⁹

Quando Calcagno vi riconobbe la mano di Jacopo Zucchi, tentava di rintracciare due opere, raffiguranti la *Resurrezione* e l'*Ascensione*, menzionate dalle guide secentesche e settecentesche come due grandi tele dell'artista.⁶⁷⁰ Si trattava proprio di due tra le opere facenti parte di quel notevole ciclo di dipinti cristologici che, come ricordava Baglione, Zucchi dipinse per conto del cardinal d'Aragona. Da quanto sostenuto dallo stesso biografo si apprende che i dipinti furono trasferiti dalla cappella “segreta” – ossia privata, posta all'interno della dimora del porporato che, come si è visto, risiedeva nel palazzo di S. Lorenzo in Lucina – agli altari di S. Pietro.⁶⁷¹ Quindi, dagli altari della basilica vaticana, alla sagrestia, dove Baglione li ricorda nel 1639: «Il quadro entrovi la Resurrezione di Nostro Signore ed altri opere di Giacomo Zucca fiorentino».⁶⁷² Se ne deduce che i dipinti erano stati sistemati solo in via provvisoria sugli altari e per iniziativa della Sacra Congregazione della Reverenda Fabbrica di San Pietro. Nel frattempo, regnante il pontefice Clemente VIII e per tramite della consulenza del cardinal Baronio, erano stati commissionati sei grandi dipinti su lavagna con le storie di S. Pietro da affiancare alle due tele di Girolamo Muziano e Cesare Nebbia che, nel 1593, erano già collocate sugli altari della Cappella Gregoriana.⁶⁷³

Vannugli ha identificato, con validi argomenti, quale doveva essere la provvisoria collocazione dei dipinti di Jacopo Zucchi in S. Pietro. Lo studioso si è avvalso di testimonianze grafiche, tra cui la serie di incisioni di Jacques Callot e le stampe di Giovanni Maggi. L'*Esaltazione della Chiesa* è ricordata tra questi dipinti, assieme almeno all'*Ascensione*, la quale sarebbe andata a sostituire nientemeno che la *Madonna dei Palafrenieri* di Caravaggio, su quell'altare dove era stata esposta per poche settimane nella primavera del 1606.⁶⁷⁴ Proprio questa data rappresenta di conseguenza un effettivo *terminus post quem* per il trasferimento del ciclo commissionato dall'Aragona sugli altari vaticani.⁶⁷⁵

Com'è noto, a seguito del loro spostamento nella sagrestia vaticana, le due sole opere ricordate dalle fonti come provenienti dalla cappella del cardinale, sembravano disperse. Si tratta dell'*Ascensione* (fig. 30) e della *Resurrezione* (fig. 31), sulle cui tracce si era già messa Anna Calcagno prima di identificare, nell'*Esaltazione della Chiesa*, un altro testimone dell'antico ciclo.

Finalmente, nel 1980, Sivigliano Alloisi seppe rintracciarle presso San Lorenzo Nuovo, in provincia di Viterbo, dove erano state spostate, per volere di Pio VI, all'interno della nuova

⁶⁶⁹ Cf. *IVI*, p. 164.

⁶⁷⁰ *IBIDEM*.

⁶⁷¹ Sivigliano Alloisi che, assieme a Antonio Vannugli, si è occupato di ricostruire l'antico ciclo e di rintracciare alcune delle opere disperse, colloca la cappella segreta del cardinale all'interno del Palazzo Vaticano, nella stessa sagrestia vecchia di S. Pietro, realizzata nel 1575, ristrutturando la rotonda di S. Maria della Febbre. In realtà, come è stato sufficientemente provato in questa sede, la cappella doveva trovarsi all'interno del palazzo in S. Lorenzo in Lucina, odierno Palazzo Fiano. Cf. ALLOISI 1982, p. 46 e ALLOISI 1993, p. 251-252; VANNUGLI 1994, p. 171, n. 43.

⁶⁷² BAGLIONE 1990, pp. 66-67.

⁶⁷³ SIEBENHÜNER 1962; CHAPEL – KIRWIN 1974.

⁶⁷⁴ VANNUGLI 1994, pp. 166-167.

⁶⁷⁵ *IBIDEM*.

parrocchiale di S. Lorenzo.⁶⁷⁶ Lo stesso studioso, inoltre, identificava in alcuni disegni pubblicati da Pillsbury nel 1974, degli studi superstiti realizzati da Jacopo Zucchi per la cappella d'Aragona. Si tratta in particolare di un' *Adorazione dei pastori* e un *Cristo davanti a Pilato* conservati al Louvre e dell' *Adorazione dei pastori*, della Pinacoteca Ambrosiana.⁶⁷⁷

Grazie al ritrovamento dell'inedito inventario *post-mortem* del cardinale è possibile precisare con un margine di errore più ristretto, quali dovessero essere le opere effettivamente contenute all'interno del ciclo cristologico realizzato da Jacopo Zucchi. Inoltre, le fondamentali intuizioni della critica, condotte fin ora sulla scorta dell'analisi stilistica e delle testimonianze letterarie, possono essere passate al vaglio delle fonti documentarie.

A tal riguardo una prima incongruenza salta agli occhi confrontando l'inventario, con quanto fin ora detto circa i dipinti di Zucchi trasferiti nella Sagrestia di S. Pietro. Nessuna delle opere ricordate nel palazzo di S. Lorenzo in Lucina è identificabile con la grande *Esaltazione della Chiesa*, ancora conservata in Vaticano, così come non compare l'*Ascensione*, rintracciata da Alloisi in S. Lorenzo Nuovo. Al contrario la *Resurrezione*, con cui questa si accompagna, è con ogni probabilità da riconoscere nel: «quadro della *Ressurrectione* grande in tela con le cornice parte dorate». Tale nota, come si è già detto, fa parte di quella sezione dell'inventario che è possibile ricondurre, in linea ipotetica, alla cappella stessa.⁶⁷⁸

Lo prova, tra le altre cose, la preminenza del tema cristologico, di cui ci resta memoria dalle fonti. Esso è rappresentato direttamente, oltre che dalla *Resurrezione*, dalla *Preghiera nell'Orto degli ulivi* e da una *Cena in Emmaus* su tavola:

«Un *XPO nello horto in agonia* senza cornice [...] Un quadro in *Emmaus* in tavola col li due discepoli con la cornice negre in tela [...] Un quadro della *Ressurrectione* grande in tela con le cornice parte dorate»

Prestando fede alle memorie lasciateci dal cardinal Bentivoglio, questi dipinti facevano evidentemente parte del ciclo composto per onorare le festività dell'anno liturgico. Ad essi poteva senz'altro unirsi il «quadro dell'*Epifania* in tela senza cornice» anch'esso ricordato dall'inventario. Quest'ultimo in particolare, potrebbe collegarsi ad uno di quei disegni rappresentanti l'*Adorazione dei pastori*, conservati l'uno al Louvre, l'altro alla Pinacoteca Ambrosiana, che già Alloisi identificava come possibili studi preparatorii per una delle opere della cappella d'Aragona.

L'assenza dell'*Ascensione* e dell'*Esaltazione della Chiesa*, che certamente va registrata, non può comunque essere risolta con superficialità, affermandone l'estraneità al ciclo. L'*Ascensione* di S. Lorenzo Nuovo è certamente una delle due opere menzionate dalle fonti – l'altra è la *Resurrezione* – trasferite dalla cappella segreta fin sugli altari di S. Pietro. D'altronde, la mancanza di un dipinto rappresentante una delle teofanie del Cristo, sarebbe un'assenza ingiustificabile in una serie a lui dedicata.

Va detto, inoltre, che anche gli argomenti proposti dalla critica circa l'attribuzione dell'unico tra i dipinti ad essere ancora conservato presso la Sagrestia Vaticana, sono circostanziati e convincenti. L'*Esaltazione della Chiesa*, infatti, potrebbe apparentemente sembrare un tema estraneo ad un ciclo cristologico. Al contrario, al netto delle prove storiche e stilistiche comunque dirimenti,

⁶⁷⁶ Il pontefice intendeva beneficiare la nuova chiesa, edificata dal 1774 sul sito ove si era provveduto a sostituire l'abitato antico, alla ricerca di condizioni di vita più salubri. ALLOISI 1982, pp. 46-49.

⁶⁷⁷ Cf. PILLSBURY 1974; ALLOISI 1982, p. 49 e ALLOISI 1993, p. 252. Con Alloisi concorda VANNUGLI 1994, p. 171, n. 42.

⁶⁷⁸ ASR, *Notai Auditor Camerae*, vol. 6263, ff. 832v-833r.

essa si inserisce perfettamente all'interno di quella storia della salvezza portata all'umanità dal Cristo e raccolta e diffusa a tutte le generazioni per mezzo dell'unica intermediazione della Chiesa di Roma.

Resta da capire, dunque, perché i due fondamentali dipinti non figurino tra gli altri ricordati nell'inventario. Le fonti degli Avvisi vaticani, alla cui voce si è ampiamente fatto ricorso, ricordano che nell'incertezza dei giorni seguenti la morte del cardinale, gli esecutori testamentari, «li card.^{li} Acquaviva, Collona, Sforza et Boromeo, in absebtia dei suoi fratelli, [hanno] fatto segillare ogni cosa». ⁶⁷⁹

È da escludere, allo stato attuale della ricerca, che le due opere siano state estromesse dai lasciti testamentari per qualche volere superiore. Nonostante sia accertato l'interessamento del papa, come della Camera Apostolica, ovviamente, circa le sorti dell'ingente patrimonio e in particolare della notevole collezione di argenti. Una futura linea di ricerca in tal senso andrebbe forse condotta presso l'Archivio della Fabbrica di San Pietro in Vaticano, la cui Sacra Congregazione fu la prima a beneficiare dei dipinti di Zucchi. ⁶⁸⁰

L'inventario *post-mortem* segnala ulteriori opere che avrebbero certamente potuto far parte dell'arredo sacro della cappella d'Aragona. Troviamo scene classiche come:

«Un quadro della *Madonna con S. Giosepe et Xto* in tavola con le cornice vecchie indorate [...] Un quadro con la *Madonna et XPO che da la benedictione a S. Giovanni* con la cornice vecchie parte indorate»

Va segnalata, inoltre, una corposa serie di santi, rappresentati singolarmente, in dipinti presumibilmente di non modeste dimensioni:

«Una *Magdalena* grande senza cornice [...] La decollazione di *S. Gio. Battista* in tavola con le cornice indorate. Un quadro di *S.^{ta} Lucia* con la cornice indorate [...] Un quadro di *S. Ambrosio* in tela senza cornice. Un quadro di *S. Tomaso d'Aquino* grande con le cornice parte indorate et de noce [...] Un quadro di *S. Thoma d'Aquino in contemplatione* in tela con le cornice tutte dorate. Un quadro di *S. Francesco in oratione dinanzi al Crucifisso* in tela con le cornice tutte d'orate. [...] Un quadro in tela di *S. Gio. Battista a sedere* con le cornice tute dorate»

La presenza di ben due quadri grandi con rappresentato il *Doctor Angelicus*, S. Tommaso d'Aquino, non deve sorprendere. Gli Avalos d'Aquino, infatti, lo consideravano loro antenato e non a caso il cardinale chiese al pittore Gaspare Gasparini di rappresentare scene tratte dalla vita del santo, sulle pareti della cappella che aveva allestito presso la Santa Casa di Loreto. ⁶⁸¹

Più modesti, infine, e significativamente definiti come ritratti, vanno ricordati ancora: «Un ritratto dell'*Ecce Uomo* con le cornice dorate [...] Un ritratto d'*Adam et Eva* in tavola con le cornice indorate. Un ritratto in tavola di *Iuditta* con le cornice negre et oro».

È da segnalarsi, inoltre, una più iconica rappresentazione del «*Salvatore* in tela» arricchita «con lettere hebraiche con le cornice tutta d'oro». Com'è noto, la presenza di lettere ebraiche, non sempre di senso compiuto, all'interno di dipinti di tema religioso è cosa comune all'arte italiana del Rinascimento. Gad Sarfatti si è a lungo occupato di questo interessante tema estendendolo a tutta l'arte europea e raccogliendo, in anni di ricerca, una casuistica molto ampia seppur lontana dall'essere esaustiva. ⁶⁸² Tale è infatti la portata del fenomeno, al quale dunque il «*Salvatore* in tela con lettere

⁶⁷⁹ BAV, Urb. lat. 1068, f. 145rv.

⁶⁸⁰ Sull'Archivio della Fabbrica di San Pietro in Vaticano cf. DI SANTE 2015, pp. 21-47.

⁶⁸¹ ALFIERI 1994, p. 106.

⁶⁸² SARFATTI 2001, pp. 451-547; SARFATTI 2004, pp. 135-156.

hebraice» dell'Aragona, sembra concorrere senza alcuna peculiarità. Al contrario si porrebbe come uno dei molti esempi di dipinti italiani del Cinquecento, nei quali l'elemento ebraico è spesso ostentato come sfoggio di erudizione o di esotismo. Eppure, non va dimenticata anche l'esigenza di un realismo storicista volto ad inquadrare l'evento narrato, sia esso evangelico o veterotestamentario, nella storia della salvezza.⁶⁸³ Un dipinto, quello sommariamente ricordato dall'inventario, che seppur nella sua qualità iconica, avrebbe potuto accordarsi con gli altri di tema cristologico facenti parte del ciclo di Jacopo Zucchi.

Allo stato attuale degli studi, nulla di più è possibile sostenere circa la cappella palatina del palazzo in S. Lorenzo in Lucina. Né tantomeno è possibile avanzare ipotesi maggiormente circostanziate che portino all'identificazione dei dipinti ricordati nell'inventario e dunque dei loro autori. Ciò nonostante, è possibile vagliare quella che sembra essere una traiettoria di ricerca foriera di buoni frutti. Una traiettoria nella quale troveremo ancora una volta Jacopo Zucchi, accompagnato ad altri pittori di cui l'Aragona ebbe a servirsi in vita.

9. LE SPESE DI TOMMASO D'AVALOS EREDE DEL DEL CARDINAL D'ARAGONA PER «SCORRUCCIO» E «MORTORIO»

Presso la sede succursale dell'Archivio di Stato di Roma, sono conservati i libri mastri del Sacro Monte della Pietà il quale, com'è noto, assolveva a compiti oggi demandati agli istituti di emissione o alle banche nazionali.⁶⁸⁴

Nel mastro relativo all'anno 1600 del fondo dei depositi vincolati (1585-1640), sono ancora conservate le note relative alla contabilità di Tommaso d'Avalos, nipote del cardinale d'Aragona.⁶⁸⁵ La lettura di tale documentazione ci permette di superare le note poco dettagliate delle fonti letterarie e degli avvisi vaticani, osservando direttamente i movimenti di denaro relativi ai giorni seguenti la morte del cardinale.

Il valore di una simile fonte per gli scopi preminenti della storia dell'arte non deve offuscare lo sguardo limitandone le potenzialità. Essa permette, infatti, di calarsi all'interno di una microstoria sociale, contenuta nella dimensione particolare di un determinato anno e nell'occorrenza di un esclusivo evento. Un'occasione – la morte d'un alto prelato – la cui natura è però tale da mobilitare un esercito di personalità minori. Artigiani, bottegai, notai, professionisti di ogni sorta e certamente anche artisti, tutti parte di un tessuto sociale composito, oggetto privilegiato della storiografia più consapevole.⁶⁸⁶

È un lavoro di ricerca potenzialmente molto ramificato e fruttuoso, allo stato attuale solamente avviato. Vale la pena, ovviamente, soffermare la nostra attenzione almeno sui *desiderata* della presente ricerca. Cioè su quegli artisti che a partire dal 12 di giugno dell'anno 1600, avanzarono pretese di natura economica sull'eredità del cardinale a cui, in vita, prestarono i loro servizi.

Eppure, cercheremo, nonostante quest'attenzione al particolare, di far parlare direttamente la fonte, onde non tradirne le potenzialità e preparare il palato agli interessi diversi degli studi storici.

⁶⁸³ Sul tema si vedano le riflessioni di MAYER MODENA 2007, in part. pp. 115, 118-119.

⁶⁸⁴ Sul quale rimando al fondamentale studio di TAMILIA 1900.

⁶⁸⁵ ASR, *Monte di Pietà*, Mastro 15, vincolati, ff. 269r-segg.

⁶⁸⁶ Si allude in particolare alla prospettiva non evenemenziale degli interessi vagliati dalla storiografia sociale francese. Tra i molti contributi di assoluto rilievo, si veda almeno LE GOFF 1980.

10. PITTORI, MUSICI E UN ESERCITO COMPOSITO DI PROFESSIONI AL SERVIZIO DI UN PRINCIPE DELLA CHIESA

A partire dal 12 di giugno del 1600 una processione di creditori si reca presso il Sacro Monte di Pietà per essere liquidata. Tra i primi troviamo coloro che hanno adempiuto ai doveri verso il cardinale fino all'ultimo momento. Apre le fila il «s. Cintio Clementi medico della bona memoria» che chiede la chiusura della sua partita a «ragione di scudi 60 l'anno».⁶⁸⁷

Segue una successione di bottegai d'ogni sorta ai quali il nipote, Tommaso d'Avalos e forse lo stesso cardinale, prevedendo l'imminenza della morte, si sono rivolti per i preparativi del «mortorio», ossia il compianto funebre alla salma.

Vi sono «m.^r Filippo Mancini e compagni droghieri a Pasquino» che hanno fornito ben seicento libre di cera, pagata «baiocchi 32 la libra». C'è poi «m.^{ro} Bartolomeo Porro gipponaro» che ha confezionato con la bambagia «32 gipponi» coi quali vestire cortigiani e comparse chiamate a partecipare allo «scorrucio» del cardinale. Ovviamente gli esponenti della famiglia D'Avalos, per le loro vesti, si rivolgono a «m. Giulio Cesare sarto», un artigiano di maggior perizia, che ottiene cento scudi «per tutte le fatture, fatte alla famiglia, del scorrucio». Non manca «m.^{ro} Pacifico calzettaro» il quale presenta un conto «per intero pagamento di tutte le calzette date» sempre per la medesima cerimonia.

Anche la salma del cardinale necessitava delle dovute cure per essere presentabile. Si è fatto così ricorso all'arte di «Giovan Marco de Marina becchamorto siciliano», di «m.^{ro} Alberto, stagnaro alla Minerva, per una cassa di piombo di libre 402» senza dimenticare «m.^{ro} Felippo Guerrino barbiere» che riceve cinque scudi «per diverse robbe, compre per imbalsamare il corpo della bona memoria».

Tra i molti artigiani e bottegai di ogni tipo, sono forse degni di menzione, considerando la rilevanza degli oggetti preziosi presenti nell'inventario del cardinale, tali Stefano Martini e Filippo Sigismondi, di professione «argenterieri» e «Diomede Vanni, orefice».

A tal riguardo, proprio dalle medesime note di movimenti bancari, traiamo informazioni certe sull'acquisto dei famosi argenti dell'Aragona. Dalle descrizioni fornite nell'inventario *post-mortem* possiamo dedurre che una quota della collezione, fosse stata acquisita da quella superstite del cardinale Raffaele Riario, il cui stemma era ancora inciso sulle suppellettili.⁶⁸⁸

La vendita dei preziosi lotti di argenteria avviene nei medesimi giorni in cui Tommaso d'Avalos, dando fondo all'ingente prestito di 2.435 scudi, corrispostogli da «Raffaele Miseno hebreo»,⁶⁸⁹ emette i mandati di pagamento destinati a colmare il passivo lasciato dallo zio.

Il primo a muoversi è il monsignore milanese Ludovico Taverna, governatore di Roma,⁶⁹⁰ che si limita ad acquistare una piccola quantità di argenti, pagandoli 387 scudi e 45 baiocchi.⁶⁹¹

⁶⁸⁷ Le citazioni e gli estratti che seguiranno saranno tratte da ASR, *Monte di Pietà*, Mastro 15, vincolati, f. 269r-segg.

⁶⁸⁸ Sul quale rimando a BANDINI 2009.

⁶⁸⁹ ASR, *Monte di Pietà*, Mastro 15, vincolati, f. 269v.

⁶⁹⁰ Sul Taverna si veda GIANNINI 2019.

⁶⁹¹ ASR, *Monte di Pietà*, Mastro 15, vincolati, f. 301v.

È la volta poi di Girolamo Rusticucci, della cui grande ricchezza, valutata in 100.000 scudi, ci hanno lasciato memoria le fonti.⁶⁹² Sarebbe proprio questi ad aggiudicarsi l'intera partita di argenti, acquistandola in diverse *tranche*, a partire dal 24 luglio 1600.⁶⁹³

Grazie alle ingenti entrate della vendita, Tommaso d'Avalos può corrispondere al saldo delle molte partite rimaste aperte tra gli uomini di corte che prestavano servizio al cardinale.

Si riconoscono tra le altre, quelle figure professionali di elevato profilo che partecipano al complesso cerimoniale di una corte principesca: «Consalvo Matthei, già despensiere [...] Cosmo Lombardi trinciante [...] Giovan Antonio Carpuccio, guardarobba [...] Dionisio Silvestri, già segretario», senza dimenticare, l'ormai a noi noto, maggiordomo «Marcantonio Prosperi» che viene liquidato «per resto et final pagamento di spese fatte e robbe prese per servizio di SS. Ill.^{ma} e suoi ss.^{ri} heredi».

Come potremmo aspettarci all'interno della corte di un principe mediterraneo, chi entra al servizio di un così munifico signore, cerca di introdurre fratelli e parenti di ogni tipo. Sono dati sessantacinque scudi, ad esempio, «al s.^r Pavolo Alaleona mastro di cerimonie e per lui, di suo ordine, al s.^r Camillo Alaleona suo fratello». Il «s.^r Giovan Pietro Perrone, sottosegretario della bona memoria» reclama i suoi arretrati e con lui, poco dopo, un suo familiare, «Giuseppe Perrone aiutante di camera».

Come ogni esponente della nobiltà spagnola e napoletana che si rispetti, numerosissimi sono i palafrenieri al suo servizio. Evidentemente impiegati nella cura dei due cavalli bai e tre cavalle baie, sette frisoni, senza dimenticare un muletto e un «somaretto di Sardegna», inventariati nelle stalle del palazzo di S. Lorenzo in Lucina, il giorno 25 febbraio 1600.⁶⁹⁴

Tra le infinite professioni, troviamo finalmente anche un pittore. Il 17 giugno, sono pagati «scudi trentadue e baiocchi 87 moneta [...] a m. Nicolò Ventura pittore, disse per resto e finale pagamento di tutte l'arme fatte per il mortorio di detto s. card.^{le}». ⁶⁹⁵

Il Ventura era pittore e indoratore. Come molti al suo tempo, si era specializzato nella riproduzione in serie di ritratti.⁶⁹⁶ Esercitava il mestiere in una bottega posta proprio a piazza S. Lorenzo in Lucina. È certo credibile, dunque, che il cardinale in vita e altrettanto gli eredi impegnati nella preparazione delle cerimonie *post-mortem*, si fossero rivolti a lui essenzialmente per la vicinanza della bottega al palazzo. Era dunque il pittore di quartiere, al quale Tommaso d'Avalos chiese di dipingere gli emblemi cardinalizi e le armi della famiglia da esporre sul mortorio funebre, allestito solennemente nella chiesa della Minerva.

Non mancano personalità apparentemente estranee a questo mondo di artigiani e professioni. Si presenta ad esempio il depositario generale del papa, il famoso marchese Vincenzo Giustiniani, a ritirare «scudi seicento settantacinque e baiocchi 80 moneta, pagati [...] per prezzo di ducati cinquecento di Camera, nonché [...] per l'anello del sopradetto Ill.mo car.^{le} d'Aragona bona memoria». Il giorno 30 giugno arriva a riscuotere persino una «suor Marta, monaca del monasterino

⁶⁹² Si veda BRUNELLI 2017.

⁶⁹³ ASR, *Monte di Pietà*, Mastro 15, vincolati, f. 346r.

⁶⁹⁴ Cf. ASR, *Notai Auditor Camerae*, vol. 6263, f. 866r.

⁶⁹⁵ ASR, *Monte di Pietà*, Mastro 15, vincolati, f. 282r.

⁶⁹⁶ Sul Ventura si veda CAVAZZINI 2008, pp. 23-24, 84, 149-150; BERTOLOTTI 1881, p. 30. Quest'ultimo ha pubblicato anche l'inventario dei quadri che il pittore conservava nella sua bottega al momento della morte. Cf. BERTOLOTTI 1876, pp. 257-287. Da ultimo rimando anche a CALENNE 2010, p. 128.

delle Convertite». Le sono corrisposti tredici scudi per parte di «D. Marcantonio Nardino confessore di detto monasterio».

Forse ancor più significativo è invece l'esempio dei cinquantanove scudi e ottantotto baiocchi «pagati con mandato» a «Nicolò Mutio stampatore [...] per sua mercede di haver stampato li *Mottetti* di Romolo Naldi, de quali deve doversene rivalere da detto Romolo». ⁶⁹⁷

Romolo Naldi⁶⁹⁸ era musicista, chierico, dottore in teologia e in diritto civile e canonico di origine bolognese. Si stabilisce a Roma intorno al 1579 entrando al servizio del cardinal d'Aragona, presso il quale rimarrà fino alla morte di questi nel 1600. Rivestirà mansioni diverse oltre a quella di musicista, tra cui maestro di casa, scalco, segretario e ovviamente maestro di cappella.⁶⁹⁹ Nello stesso periodo sarà anche organista nella chiesa di S. Luigi de Francesi.⁷⁰⁰

Nel *Primo libro de madrigali a cinque voci*, stampato a Venezia nel 1589, troviamo un madrigale encomiastico, dedicato proprio al suo munifico protettore, in cui l'autore invoca le Muse affinché cantino «[...] l'opre gloriose del mio sacro signor pio d'Aragona». ⁷⁰¹

Alla diretta committenza di quest'ultimo, invece, si devono i *Mottectorum duobus choris Dominicis diebus concinendorum partis hyemalis. Liber primus editi a Venezia nell'anno 1600*.⁷⁰² Si tratta di una scelta di mottetti a due cori, composti per le funzioni liturgiche del cardinale. Questi poteva vantare durante le celebrazioni nella sua cappella palatina, accanto ad una selezione di dipinti scelti, esposti a rotazione seguendo le festività religiose, un accompagnamento musicale appositamente concepito secondo i suoi gusti. Organici corposi, vesti sonore opulente, architetture acustiche complesse e d'impianto multifocale, erano da lui prediletti in musica.⁷⁰³ Possiamo credere a buon diritto, confrontando la musica ai dipinti di Jacopo Zucchi, che anche nelle scelte artistiche l'Aragona privilegiasse la medesima cifra stilistica, improntata alla magnificenza.

Delle copie superstiti dei *Mottetti* del Naldi, frutto tutte di una medesima impressione, data a Venezia presso Angelo Gardano, si conoscono due varianti apparentemente inconciliabili. L'una del luglio 1600, dedicata a papa Clemente VIII, l'altra del primo marzo con dedica all'Avalos. Evidentemente ad una prima impressione pensata per questi e resa pressoché inutile dalla sua morte, sarebbe seguita una correzione in corso d'opera.⁷⁰⁴

Eppure, dal documento inedito qui presentato, sembra essere uno stampatore romano, Nicolò Mutio, attivo nella seconda metà del Secolo, a presentarsi per riscuotere il pagamento. Si tratta forse di un'ulteriore edizione con una bassa tiratura di copie, date a Roma per conto dell'Aragona e ad oggi probabilmente dispersa.

⁶⁹⁷ ASR, *Monte di Pietà*, Mastro 15, vincolati, f. 368v.

⁶⁹⁸ Per il quale rimando a MOPPI 2012.

⁶⁹⁹ Cf. *IL CARDINALE D'ARAGONA E IL SUO MASTRO DI CASA* 1880, pp. 119-segg.

⁷⁰⁰ Nel gennaio 1585, tra luglio e dicembre 1587, nel biennio 1588-1589, nei primi nove mesi del 1590 e dal 1591 a marzo 1592. Cf. MOPPI 2012.

⁷⁰¹ Cf. NOE 1997, p. 337.

⁷⁰² Cf. NALDI 1600.

⁷⁰³ Cf. MOPPI 2012

⁷⁰⁴ *IBIDEM*.

Alla morte del suo protettore il musicista attraversò non poche pene. Da un memoriale del 1601, indirizzato al papa per mezzo del Governatore di Roma, egli racconta degli ultimi giorni passati accanto al cardinale d’Aragona:

«[...] avendo sempre dormito in terra nella camera propria di detto s. cardinale, assistendo sempre alla sua persona [...] et datoli a magnare li mesi intieri, a otto et nove ore di notte, imboccandolo come si fa alle creature, li quattro et sei mesi per volta, perché si trovava offeso da podagra et chiragra»⁷⁰⁵

L’Aragona, racconta il Naldi, si dimostrava grato di una simile dimostrazione di fedeltà e intendeva ricompensare il musicista con dei legati testamentari affinché non fosse più costretto a servire. Eppure, gli eredi si rifiutarono di corrispondergli anche solo i salari arretrati che ammontavano a 2.300 scudi. In effetti, anche il mandato di pagamento emesso allo stampatore romano Nicolò Mutio non corrisponde ad un’elargizione di denaro, bensì ad un ordinativo attraverso il quale questi può rivalersi sul povero Romolo Naldi.

Gli eredi inoltre – evidentemente mal disposti verso di lui – lagnandosene apertamente con il cardinale Alfonso Gesualdo, il quale, assieme alla residenza di S. Lorenzo in Lucina, aveva ereditato anche parte della corte, ottennero per di più di far cacciare il Naldi dal palazzo. Morì a Roma, probabilmente in povertà, solo dodici anni dopo.⁷⁰⁶

Musici di corte, dunque, ma anche pittori. E di pittore effettivamente sembra trattarsi nel caso di Aloisio Giovannoli.

«E adì detto [22 agosto 1600] scudi quindici moneta pagati con mandato di ss. Ill.^{ma} a m. Alò Giovannelli pittore, per intiero pagamento di quanto potesse pretendere da detta heredità».⁷⁰⁷

Aloisio Giovannoli da Civita Castellana è conosciuto soprattutto come incisore, autore di tre raccolte con vedute di Roma antica, tra le quali giova ricordare almeno quella con S. Adriano al Foro Romano del 1616 (**fig. 3**).⁷⁰⁸

Prima di Luca Calenne, che ha individuato un «mastro Alò» al fianco di Francesco Nappi nel cantiere del Chiostro della Minerva, nessuno tra gli studiosi che si siano interrogati sulla sua produzione, ha mai ipotizzato che questi fosse attivo anche come pittore. Eppure, nelle carte dell’Accademia di S. Luca compare un «Alò pittore» con cui sarebbe possibile identificarlo.⁷⁰⁹

Oggi, alla luce del documento inedito qui presentato dove «m. Alò Giovannelli», con nome e cognome, è ricordato proprio con la suddetta qualifica professionale, possiamo senz’altro dare ragione all’intuizione di Calenne e affermare che al fianco di una riconosciuta attività grafica, questi si sia dedicato anche ad una pittorica.

Se nel cantiere per il chiostro della Minerva, risulta un pagamento al Giovannoli di venticinque scudi per una «historia», è facile immaginare che fosse versato nella pittura di figura, magari inserita in ambientazioni architettoniche che richiamassero la sua perizia di vedutista. Ma è altrettanto provato un suo interesse per la creazione di ornati e decorazioni, specializzandosi in particolare in quei

⁷⁰⁵ *IBIDEM.*

⁷⁰⁶ *IBIDEM.*

⁷⁰⁷ ASR, *Monte di Pietà*, Mastro 15, vincolati, f. 396r.

⁷⁰⁸ Sul Giovannoli (Civita Castellana, 1550 ca. – Roma, 1618) si veda MARTIN 2007, p. 111.

⁷⁰⁹ Si veda CALENNE 2010, pp. 142-143.

mascheroni all'antica, dei quali ci resta memoria in una raccolta pubblicata solo alla fine del Settecento.⁷¹⁰

Proprio in tale veste è possibile abbia lavorato all'interno del palazzo di S. Lorenzo in Lucina, per il cardinal d'Aragona. Il modesto pagamento di quindici scudi, se può intendersi come una rimanenza di vecchi arretrati, può altrettanto ben attribuirsi alle qualità di una pittura meno retribuita, come quella di ornato.

Si è più volte accennato alla disposizione lasciata dal cardinale di essere sepolto nella cappella che andava allestendo presso il santuario della Santa Casa di Loreto. Data l'importanza di una simile committenza gli studi hanno già da tempo ricostruito esaurientemente le fasi decorative della cappella, facendo largo ricorso alla documentazione originale. In particolare, è stato ritrovato e pubblicato il contratto attraverso il quale l'Aragona si accordava con il pittore maceratese Gaspare Gasparini.⁷¹¹

Egli eseguì la decorazione della cappella centrale della testata sinistra del transetto. Alle pareti, episodi della vita di S. Tommaso d'Aquino che, come s'è detto, gli Avalos consideravano con orgoglio loro antenato. Nella pala d'altare raffigurò l'*Immacolata Concezione* in una composizione di schietto stile sistino, mentre nella volta i *Quattro evangelisti* e i *Quindici misteri del Rosario*.

I pagamenti che stiamo presentando, effettuati da Tommaso d'Avalos alla morte del cardinale, non possono di conseguenza fornire significative novità.

Il 22 agosto 1600 si presenta a riscuotere per conto di Gaspare, che risulta ormai deceduto, Giuliano Gasparini, suo erede:

«E adi detto scudi dugento venticinque moneta pagati con mandato di ss. Ill.^{ma} a m. Gasparo Gasparini pittore come costa per instrumento rogato per l'atti de m. Antonio Guidotto all'houra notaro Auditor Camerae fattoli <...> di agosto 1581 de quali li ss. rerdi se ne havran' a rivalere dall'ecc.^{mo} s.^f marchese di Pescara»⁷¹²

Va, forse, sottolineato che il contratto per la decorazione della cappella era stato firmato venti anni prima e alla morte dell'Avalos risultava non essere ancora del tutto liquidato, avanzando la notevole cifra di duecento scudi. Il Gasparini, per ottenere il saldo finale, ha dovuto, quindi, attendere la propria dipartita e quella del suo committente.

Per Iacopo Zucchi, morto intorno al 1590, le cose non andarono poi troppo diversamente. Come s'è detto, il cardinale gli aveva affidato la realizzazione delle pale d'altare della sua cappella palatina ed è credibile che almeno quei dipinti, certamente di grande formato e di costo non indifferente, dovessero essere sostanzialmente saldati al momento in cui, il 19 ottobre 1600, il fratello di Iacopo, Francesco Zucchi, si presentava ai Monti di Pietà per richiedere la modesta cifra di quaranta scudi:

«E adi 19 [ottobre 1600] detto scudi quaranta moneta pagati con mandato di ss. Ill.^{ma} a m. Francesco Zucchi pittore per intiero pagamento di quanto potesse pretendere dalla sopradetta heredità per pitture fatte così da lui come da Jacopo Zucchi suo fratello e per qualsivoglia cosa sino a questo giorno»

È interessante notare che il pagamento corrisponda al lavoro di entrambi i fratelli. Francesco, collaboratore del più talentuoso Iacopo, era valente pittore di festoni di fiori e frutti, attività nella

⁷¹⁰ GIOVANNOLI 1781.

⁷¹¹ Sul Gasparini si veda GIANNATIEMPO LOPEZ 1992, pp. 312-segg.

⁷¹² ASR, *Monte di Pietà*, Mastro 15, vincolati, f. 396r.

quale fu impiegato per la decorazione del transetto di S. Giovanni in Laternano.⁷¹³ Non sarebbe insolito immaginarlo, oltre che accanto al fratello nella realizzazione del ciclo cristologico per la cappella d'Aragona nel palazzo in piazza S. Lorenzo in Lucina, all'opera anche nelle altre stanze della dimora, con compiti da decoratore.⁷¹⁴

Compiti non dissimili saranno certamente spettati anche al pittore e decoratore Giovan Giacomo Tranquilli, la cui bottega, verso la fine del Cinquecento, è censita nell'area topografica compresa tra S. Luigi dei Francesi ed il versante meridionale del Campo Marzio, un luogo di grande interesse per gli studi di storia sociale dell'arte, caratterizzata da un evidente vocazione artigianale.⁷¹⁵

Questi si presenta, al fine di ricevere un mandato di pagamento per la modesta cifra di quattro scudi, assieme, o per conto (la nota sembra poco chiara al riguardo), del pittore Iacopo Borbone. Questi, allievo di Lelio Orsi, originario di Novellara, compì numerosi viaggi che lo condussero dall'Alto Adige al Lazio.⁷¹⁶

«A di 2 di novembre [1600] scudi quattro moneta pagati con mandato di Ss. Ill.^{ma} a m. Iacomo Borbone pittore e di suo ordine a m. Giovan Pietro Tranquilli per pitture e quadri e cornici fatte da lui e fatto fare da altri, per servizio del suddetto signor cardinale»⁷¹⁷

Tra gli altri, va ancora ricordato un Sebastiano, pittore fiammingo, a cui, il 16 ottobre 1600, sono corrisposti:

«Scudi undeci moneta, pagati con mandato di Ss. Ill.^{ma} a m. Bastiano fiamengo pittore, per resto et intiero pagamento di una pittura fatta da lui in una pietra d'alabastro per il s.^r Cesare d'Avalos».⁷¹⁸

Non è il primo dei pagamenti accordati, tramite mandato, da don Tommaso per conto di debiti contratti a nome di Cesare d'Avalos, erede anch'egli del cardinale. Ciò che interessa sottolineare è proprio il particolare dettaglio della nota bancaria che si dilunga nella descrizione del lavoro realizzato da Sebastiano fiammingo.

Questi potrebbe essere identificato con Sebastian Vrancx, nato ad Anversa nel 1573 e che viaggiò in Italia, tra Venezia, Roma e Napoli, tra il 1596 e il 1600.⁷¹⁹ Fu specialista in scene di genere e pittura di battaglia, rappresentazioni di piccolo formato che ben si accordano al prezioso supporto d'alabastro.

Tra le numerose pietre di varia qualità, significativamente citate nella sezione dell'inventario destinata agli argenti, potrebbe forse celarsi l'opera del Vrancx. Nella lista degli argenti, in effetti, sembrano essere inclusi anche oggetti artistici di vario genere, suppellettili di uso votivo o liturgico, come icone o reliquiari, realizzati in materiali di pregio o di particolare valore, tale da rendere sacrificabile qualsiasi menzione ad un'ipotetica decorazione ivi presente:

⁷¹³ Si veda PIETRANGELI 1990, p. 150.

⁷¹⁴ Sui fratelli Zucchi rimando a STRINATI 1991.

⁷¹⁵ Si veda in particolare CURTI 2014, p. 315.

⁷¹⁶ Su Iacopo Borbone si cf. MARTINELLI 1998, pp. 321 e segg.

⁷¹⁷ Cf. ASR, *Monte di Pietà*, Mastro 15, vincolati, f. 493v.

⁷¹⁸ Cf. *IVI*, f. 493r.

⁷¹⁹ Sul pittore fiammingo si veda MAARSEVEEN – HILKHUISEN – DANE 1998, pp. 295, 315-317, 319-320, 323-324; WINKLER 1964; Vlieghe 1998, p. 171.

«Due pietre ovate d'alabastro cotognino»
«Una pietra d'alabastro cotognino a mandorla»
«Una pietra d'alabastro cotognino a foggia di porta»
«Un'altra pur d'alabastro fatto a foggia di mitra»
«Tre pietre del simile quadre»⁷²⁰

L'ampia presenza di pittura fiamminga, accanto alla grande pittura di storia, presente nella collezione del cardinale, è esemplificativa di una personalità aggiornata, lontana da ogni manicheismo nelle scelte di gusto.

Proprio ad un altro fiammingo, di maggior fortuna, è dedicata la nota bancaria corrisposta il giorno 7 ottobre 1600. Tommaso d'Avalos, erede dell'Aragona, emette il seguente mandato di pagamento:

«E adi detto scudi ventiquattro moneta pagati con mandato come di sopra a m. Luigi Finsone pittore per intiero pagamento di diversi quadri compri da lui et altri fatteli accomodare»⁷²¹

Sull'inedita presenza a Roma, nel 1600, del pittore di Bruges, Louis Finson, non sarà inutile soffermarci brevemente. Gli interessi gravitanti intorno al fiammingo, infatti, sono molteplici e la discussione critica, tanto più accesa, in quanto le traiettorie di ricerca che lo riguardano, sono fatalmente tangenti a quelle scaturite dal cosiddetto 'fenomeno' Caravaggio.⁷²²

11. IL CARDINAL D'ARAGONA NELLA BOTTEGA DI LOUIS FINSON: RIFLESSIONI IN MARGINE ALLA GIUDITTA DI TOLOSA E A QUELLA DI NAPOLI

Era l'anno 2014 quando – nella soffitta di una casa privata a Toulouse in Francia – si ritrovava un'inedita *Giuditta e Oloferne*, esposta due anni dopo alla Pinacoteca di Brera con una discussa attribuzione a Caravaggio (**fig. 1**).⁷²³ Il dipinto è legato ad un autografo riconosciuto di Louis Finson, esposto nella stessa occasione a Brera e rappresentante il medesimo soggetto. Presumibilmente tratto da una tela del Merisi, quest'ultimo è attualmente parte delle collezioni Intesa San Paolo e conservato presso le Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano di Napoli (**fig. 2**).⁷²⁴

A seguito dell'eclatante scoperta, il dibattito in sede scientifica si è particolarmente acceso,⁷²⁵ ridestando l'interesse sull'attività di Louis Finson, copista e propagatore del *sermo* caravaggesco tra

⁷²⁰ Cf. ASR, *Notai Auditor Camerae*, vol. 6263, f. 856v.

⁷²¹ Cf. ASR, *Monte di Pietà*, Mastro 15, vincolati, f. 493r.

⁷²² Richard E. Spear ha parlato, a tal proposito, di 'Caravaggiomania', in *Art in America*, December 2010, pp. 116-125.

⁷²³ L'attribuzione fu condizione del prestito al museo, il quale non ne assunse responsabilità. Cf. *ATTORNO A CARAVAGGIO* 2016.

⁷²⁴ Sulla tela riconosciuta al Finson si veda *GIUDITTA DECAPITA OLOFERNE* 2013. A prescindere dalle dimensioni leggermente inferiori, la *Giuditta* napoletana non differisce che per minimi particolari da quella francese.

⁷²⁵ Non poteva essere altrimenti, in considerazione dei molteplici interessi e passioni ruotanti intorno all'artista milanese. Sull'attribuzione al Merisi si veda, da ultimo, il catalogo d'asta *AUCTION OF AN EXCEPTIONAL PAINTING* 2019.

Napoli e l'Europa.⁷²⁶ A complicare il quadro concorre la scarsità di riferimenti biografici sull'artista che – nato a Bruges prima del 1580⁷²⁷ – sembra scomparire fino al marzo del 1605, quando lo troviamo già ambientato a Napoli e in società con un altro fiammingo – il pittore Abraham Vinck – col quale gestisce una bottega probabilmente sita nell'attuale piazza Carità.⁷²⁸

Anche i pur fervidi studi caravaggeschi – investigando sui contatti del Merisi con i due fiamminghi – si sono dovuti adattare alla scarsità di riferimenti biografici. I tre pittori sembrano essere legati già al momento dell'arrivo del maestro nella città partenopea, come suggerisce la commissione di Niccolò Radulovich al Vinck, nel gennaio del 1607.⁷²⁹

L'inedita nota di pagamento proposta in questa sede rappresenta una conferma ulteriore a riprova di una possibile familiarità tra il Merisi e almeno uno dei due fiamminghi – Louis Finson – negli anni in cui il lombardo si trovava a Roma.

Si tratta di un mandato – quindi non di una vera e propria corresponsione di denaro – dell'ammontare totale di ventiquattro scudi, emesso da Tommaso d'Avalos, erede del cardinale Iñigo d'Avalos d'Aragona, il giorno 7 ottobre 1600, tramite l'intermediazione bancaria dei Monti di Pietà di Roma:

Il documento – ed è ciò che ci interessa sottolineare – è emesso alla presenza di Louis Finson «per intero pagamento di diversi quadri compri da lui et altri fatteli accomodare».

La notizia rappresenta di per sé uno spiraglio di luce importante, tale da illuminare parzialmente la lacunosa biografia del pittore, situandosi nel vuoto documentario corrispondente alla partenza da Bruges, dopo il 1580, e l'arrivo a Napoli, prima del 1605.

Nell'ottobre dell'anno giubilare 1600, Finson sembra proprietario di una bottega a Roma, evidentemente non troppo distante dalla piazza di S. Lorenzo in Lucina, dove risiedeva il suo importante cliente, il cardinal D'Aragona. Questi, infatti, non se ne serve solo per l'acquisto di dipinti, ma anche per il restauro, cosa che lascerebbe intendere una posizione presumibilmente non troppo lontana dal palazzo.

Quella del fiammingo sembra corrispondere, in definitiva, all'immagine di una bottega artigiana 'aperta'. Un luogo di rivendita con opere di vario genere e di differente mano, pronta ad evadere commissioni impegnative come a dedicarsi al semplice restauro artigianale di manufatti artistici di ogni qualità. Un posizionamento sul mercato il più ampio possibile che richiede l'opera di lavoratori a giornata di differente esperienza e professionalità, assunti all'occorrenza e all'occorrenza licenziati.⁷³⁰

Sarebbe perfettamente plausibile, in definitiva, che il «pagamento di diversi quadri» – corrisposto al Finson come saldo per il conto del cardinal d'Aragona – non si riferisca a dipinti realizzati dal pittore o dalla sua bottega. Questa, infatti, in modo non dissimile da altre di maggior

⁷²⁶ Su Louis Finson e le copie da Caravaggio si veda TERZAGHI 2013, pp. 29-43. Sull'artista e i suoi viaggi CAPITELLI 2013, pp. 15-27.

⁷²⁷ Anno in cui la madre muore e il suo nome compare negli archivi cittadini. Cf. CAPITELLI 2013, pp. 15-16.

⁷²⁸ Si veda TERZAGHI 2019, in part. pp. 46-51; e PORZIO 2013.

⁷²⁹ Sul rapporto tra Caravaggio e Abraham Vinck si veda TERZAGHI 2013. Com'è noto, lo stesso mercante di origine croata, Niccolò Radulovich, aveva rilasciato, il 6 ottobre 1606, un anticipo di 200 scudi al Merisi che si trovava ancora a Paliano, per una pala delle sorti ancora oscure. Il dipinto doveva raffigurare la Madonna col Bambino, cori di angeli assieme ai Santi Domenico, Francesco, Nicolò e Vito. Cf. PACELLI 1977, p. 819. Si veda anche TERZAGHI 2019, pp. 34, 46.

⁷³⁰ Elementi di una storia economica dell'arte in SPEAR 2016.

fortuna – come quella del Cavalier d’Arpino – avrebbe potuto fungere sia da luogo di lavoro che di rivendita ed il pittore stesso dividersi tra il ruolo di artefice e quello di mercante.⁷³¹

Una tale supposizione non scaturisce, evidentemente, dalla viva voce del documento qui presentato, bensì da riflessioni in sede critica a partire da fonti di differente natura come quelle inventariali.⁷³² Anche grazie ai molteplici interessi gravitanti intorno agli studi caravaggeschi, si è ormai da tempo intrapreso un’indagine sistematica sulla complessa realtà sociale delle botteghe d’arte.⁷³³ Così nel caso dell’attività avviata a Napoli da Finson – assieme al socio Abraham Vinck – il *focus* si è concentrato sulla realizzazione di copie da Caravaggio, motivata dalla grande richiesta del mercato.

Alla luce della prova documentaria qui presentata, è credibile che il rapporto tra i due nascesse a Roma e andasse rafforzandosi – anni dopo – durante la prima parentesi napoletana del Merisi. Le novità linguistiche apportate dal maestro lombardo nell’ambiente artistico romano sarebbero state difficilmente sconosciute al Finson, trovandosi a risiedere a Roma nel 1600. Nel luglio di quell’anno, infatti, Caravaggio riceveva il saldo per i due laterali della cappella Contarelli, la prima di molte commissioni pubbliche, tali da inaugurare la stagione di maggior fortuna della sua carriera.⁷³⁴

Al fiammingo, dunque, potrebbe essere riconosciuto un ruolo non dissimile da quello rivestito dai ben noti «galanthuomini della professione», che sostennero i primi passi del Merisi nell’Urbe.⁷³⁵ Un legame tra i due – certamente decisivo a Napoli – assieme al socio Vinck – ma forse germinato a Roma. Cosa che ne spiegherebbe l’immediata intesa all’arrivo del Caravaggio nella città partenopea.⁷³⁶ È Bellori a sostenere, d’altronde, che vi trovasse subito lavoro «essendovi conosciuta la maniera e il suo nome».⁷³⁷

Maria Cristina Terzaghi, nel suo recente contributo alla mostra del 2019, spiega, a tal proposito, che una parte delle innovazioni linguistiche del maestro sarebbe potuta filtrare a Napoli già prima del suo arrivo, proprio per mezzo degli artisti fiamminghi che vi si stabilirono dopo essere passati per Roma.⁷³⁸

L’illustre cliente romano del Finson – il cardinale napoletano Iñigo d’Avalos d’Aragona – rappresenta una conferma ulteriore dell’interesse dell’aristocrazia partenopea e spagnola per l’arte fiamminga, giustificando il futuro trasferimento del pittore brugense nella capitale del Vicereame. Qui – prima ancora dell’arrivo del Merisi nel 1606 – Finson avrebbe potuto farsi mediatore delle novità del naturalismo romano sul mercato napoletano. Un’attività integrata poi con la produzione di copie tratte direttamente dai dipinti del Merisi, senza escludere la possibilità di variazioni su temi

⁷³¹ Sulla bottega del Cavalier d’Arpino, frequentata anche da Caravaggio si veda PALIAGA 2016.

⁷³² Per rimanere in tema, si pensi solo all’inventario della bottega di Lorenzo Carli in CURTI 2011.

⁷³³ Si vedano in particolare gli studi di CURTI 2011; CURTI 2012; CURTI 2018; CURTI 2017a; CURTI 2017b. Si veda anche SICKEL 2009-2010 e i saggi contenuti in “L’*ESSERCITIO MIO È DI PITTORE*” 2012.

⁷³⁴ Sulla commissione per S. Luigi de Francesi, rimando a *LA CAPPELLA CONTARELLI* 2005.

⁷³⁵ BAGLIONE 1642, p. 136.

⁷³⁶ Per tutte le vicende napoletane, il denso saggio di TERZAGHI 2019.

⁷³⁷ BELLORI 1976, p. 225.

⁷³⁸ TERZAGHI 2019, p. 33.

caravaggeschi a lui noti – come potrebbe essere il caso proprio della *Giuditta e Oloferne* – sottratti alla pedissequa trascrizione dell'originale.⁷³⁹

Va detto, al riguardo, che l'attribuzione al Finson di copie tratte dal Caravaggio sembra supportata da un importante catalogo.⁷⁴⁰ Oltre alla *Giuditta* di Napoli, si possono contare: una copia della *Madonna del Rosario* realizzata ad Amsterdam nel 1630;⁷⁴¹ due identiche versioni della perduta *Maddalena in estasi*, l'una, firmata e datata 1613, in collezione privata di Saint-Remy-de-Provence,⁷⁴² l'altra, firmata ma non datata, conservata presso il Museo di Marsiglia;⁷⁴³ infine una copia della *Crocifissione di sant'Andrea* dall'originale caravaggesco, realizzato a Napoli per il conte-duca di Benavente, ora a Cleveland.⁷⁴⁴ Per *La resurrezione di Cristo*, invece, firmata e datata 1610 dall'autore e conservata nella chiesa di Saint-Jean de Malte ad Aix-en-Provence, si è fin ora solo avanzata l'ipotesi che possa trattarsi di una derivazione dalla perduta *Resurrezione*, destinata alla chiesa napoletana di Sant'Anna dei Lombardi.⁷⁴⁵

Terzaghi, in occasione della mostra del 2013 a Palazzo Zevallos, a Napoli, ha riepilogato con efficacia le ragioni storiche e i dati documentari in grado di testimoniare un legame privilegiato del Merisi con l'ambiente dei pittori fiamminghi a Napoli.⁷⁴⁶ Avvalendosi delle analisi radiografiche realizzate sul *David con la testa di Golia* del Kunsthistorisches Museum di Vienna, la studiosa, ha evidenziato che la tavola di riuso – adoperata dal Caravaggio – presentava un precedente dipinto, raffigurante *Marte, Venere e Amore*, di chiaro linguaggio fiammingo, riferibile tra la fine del Cinque e l'inizio del Seicento.⁷⁴⁷

Secondo Terzaghi, i rapporti tra il Merisi e la comunità fiamminga romana sarebbero troppo labili per giustificare il riutilizzo della tavola nell'ambito del comune lavoro di bottega. Il dipinto andrebbe piuttosto riferito al primo soggiorno napoletano, durante il quale sarebbero documentati i contatti tra il maestro lombardo e i pittori Finson e Vinck. Tale considerazione non è priva di conseguenze, inserendosi nell'acceso dibattito sulla datazione del *David* di Vienna.⁷⁴⁸ La prova

⁷³⁹ Va detto che molto difficilmente Finson avrebbe potuto vedere la versione più conosciuta del tema della *Giuditta*, quella di collezione Coppi, se non per tramite diretto del Merisi nella fase della realizzazione. Ottavio Coppi, infatti, era restio a concedere di trarre copie del suo dipinto più amato. Alla sua morte, inoltre, proibì ogni forma di alienazione della collezione con particolare riferimento ai Caravaggio. Cf. SPEZZAFERRO 1974, p. 583; TERZAGHI 2007, p. 145. Recentemente è stata rintracciata forse l'unica copia antica della *Giuditta* Coppi, attribuita da Gianni Papi al pittore lombardo Giuseppe Vermiglio. Cf. PAPI 2015a.

⁷⁴⁰ Si veda BODART 1970, pp. 10-16, 50-56; CAPITELLI 2010, p. 377; TERZAGHI 2013.

⁷⁴¹ Cf. BODART 1970, p. 236, doc. 23; TERZAGHI 2013, p. 29.

⁷⁴² Per la *Maddalena* di Saint-Remy si veda BODART 1970, p. 96.

⁷⁴³ Sulla *Maddalena* di Marsiglia si veda CARAVAGGIO E L'EUROPA 2005, pp. 406-407; ROMA AL TEMPO DI CARAVAGGIO 2011-2012, pp. 248-249; TERZAGHI 2013, p. 29.

⁷⁴⁴ Si veda BODART 1970, pp. 14-15, 234-236, docc. 21-22; TERZAGHI 2013, p. 29.

⁷⁴⁵ Nonostante permangano notevoli dubbi. Si veda a tal proposito TERZAGHI 2013, p. 41-42, n.9.

⁷⁴⁶ TERZAGHI 2013.

⁷⁴⁷ PROHASKA – SWOBODA 2010, pp. 89, 93, figg. 5, 10. Cf. TERZAGHI 2013, p. 31.

⁷⁴⁸ Si veda la scheda di GREGORI 2010, pp. 17-23. La studiosa ritiene il dipinto realizzato per il conte di Villamediana a Napoli tra il 1606 e il 1607. Prohaska lo riferisce invece al 1601. Cf. PROHASKA – SWOBODA 2010, pp. 94-98.

documentaria qui presentata, giustificherebbe – pur non testimoniandolo direttamente – un rapporto del Merisi almeno con la bottega del fiammingo Finson già a Roma.

Accettando, nondimeno, la datazione proposta dalla studiosa, l'analisi radiografica dimostrerebbe che Caravaggio – una volta giunto a Napoli – si sarebbe appoggiato ad una bottega di pittori fiamminghi, in seguito divenuti suoi collaboratori. Un modello di inserimento sociale non dissimile, in definitiva, da quello percorso durante i suoi primi passi nell'ambiente romano.⁷⁴⁹ La presenza documentata del Finson a Roma rappresenta un ulteriore indizio in grado di rafforzare quel teorema che identifica con la coppia di soci i primi sostenitori del Merisi nella nuova città.⁷⁵⁰

Dal testamento di Louis Finson – redatto ad Amsterdam nel 1617 – traiamo il primo avviso di un legame con Caravaggio assieme al socio Vinck. Proprio al collega e amico Abraham, infatti, egli lascia la sua quota di proprietà di due dipinti del lombardo. Si tratta di una *Madonna del Rosario*, identificata con la pala conservata al Kunsthistorisches Museum di Vienna⁷⁵¹ e una *Giuditta e Oloferne*.⁷⁵² Tale riferimento trova una sua conferma se confrontato con l'informazione contenuta in una lettera del pittore fiammingo Frans Pourbus al duca di Mantova Vincenzo Gonzaga, al quale, dieci anni prima, il 25 settembre 1607, riferiva della presenza sul mercato dei due dipinti del Merisi senza fornire ulteriori specificazioni.⁷⁵³

Sembra credibile, quindi, che i due fiamminghi – già proprietari dei quadri – ne avessero inutilmente tentato la vendita, o al contrario li acquistassero proprio in quel momento, accordandosi per una comproprietà e tenendoli presso la comune bottega. I due dipinti avrebbero poi seguito il Vinck fino in Olanda quando – solo dopo varie peregrinazioni – sarebbero stati raggiunti dal Finson. Al momento della sua morte ad Amsterdam, infatti, ricompaiono nel testamento.

Alle spalle di questi complessi scambi dovette esserci una forma di accordo tra le parti: impersonate dai due soci mercanti e pittori e dal Merisi. Questi – come ipotizza Terzaghi – avrebbe potuto avvalersi della loro bottega e della comune clientela per proporre in conto vendita le opere, inserendosi anche in un lavoro comune di produzione e rielaborazione dei suoi fortunati soggetti.

Gli stretti rapporti intercorrenti tra i tre sono d'altronde testimoniati da fonti – forse tarde – ma credibili. Una di queste è, infatti, il primo biografo del Finson – Nicolas-Claude Fabri de Peiresc – il quale lo considera un seguace del Merisi;⁷⁵⁴ mentre una lettera di Giacomo de Castro – scritta a Napoli

⁷⁴⁹ Sui primi anni di Caravaggio a Roma, si veda SICKEL 2009-2010, pp. 1-73; TERZAGHI 2012, pp. 189-207; si vedano anche gli studi di MORETTI 2009, pp. 69-121, 441-452; MORETTI 2012a, pp. 63-78; MORETTI 2012b, pp. 117-135. Di notevole importanza, le ricerche promosse dall'Archivio di Stato di Roma, confluite nel catalogo della mostra *CARAVAGGIO A ROMA. UNA VITA DAL VERO* 2011; si vedano in particolare CURTI 2011; SICKEL 2011, pp. 77-81; CESARINI 2011. Sul ruolo di Prospero Orsi e le copie da Caravaggio si veda TERZAGHI 2008. Un tale impegno nella ricerca ha indubbiamente ampliato di molto le nostre conoscenze circa la biografia del giovane Caravaggio. Permangono, ciò non di meno, numerosi spunti di dibattito anche fervoroso. La giornata di studi tenutasi alla Sapienza Università di Roma il primo marzo del 2017, ha rappresentato, in tal senso, un'importante opportunità di confronto per la comunità scientifica; cf. *IL GIOVANE CARAVAGGIO "SINE IRA ET STUDIO"* 2018. Tale giornata, oltre a rappresentare un felice momento di dibattito, è stata altresì un'occasione di riflessione in margine all'inedita biografia dedicata da Gaspare Celio al Merisi nel manoscritto delle *Vite* recentemente rintracciato da Riccardo Gandolfi, la cui edizione critica è di prossima pubblicazione da parte dello studioso. Si veda in proposito GANDOLFI – ZUCCARI 2017; GANDOLFI 2018.

⁷⁵⁰ Cf. TERZAGHI 2013, p. 31

⁷⁵¹ Sul dipinto si veda PROHASKA – SWOBODA 2010, pp. 71-84.

⁷⁵² Cf. MACIOCE 2010, p. 236, doc. 316.

⁷⁵³ *IVI*, p. 236, doc. 816

⁷⁵⁴ BODART 1970, p. 244, n. 41.

il 22 luglio 1673 – definisce addirittura «amicissimo del Caravaggio», il socio e amico del pittore, Abraham Vinck.⁷⁵⁵

Se la critica ha sostanzialmente riconosciuto nella *Giuditta* di Palazzo Zevallos a Napoli, un autografo di Louis Finson, forse tratto dall'originale caravaggesco perduto, il ritrovamento della versione di Toulouse, ha nuovamente acceso le speranze di recuperare alla supposta copia il suo modello.

Già dal dibattito accesosi in seguito alla prima esposizione pubblica a Milano, presso la Pinacoteca di Brera, il ventaglio di ipotesi si è ridotto a quattro possibilità, variamente accreditate negli studi.⁷⁵⁶ La prima di queste, vuole che la tela di Toulouse sia effettivamente il dipinto perduto di Caravaggio, nonostante appaiano evidenti alcune cadute qualitative che necessiterebbero un'opportuna spiegazione (in particolare le rughe sul viso della vecchia).

La possibilità che la versione di Toulouse sia effettivamente da ricondurre alla mano del Merisi ha trovato supporto nell'indagine diagnostica, condotta da Claudio Falcucci e Rossella Vodret e discussa a Parigi – al Louvre – sempre nel 2016.⁷⁵⁷ I risultati hanno evidenziato una tecnica coerente con quella di altre opere del maestro milanese, escludendo significativamente il dettaglio delle rughe sul volto della vecchia fantesca.

La redazione finale del dipinto potrebbe, dunque, essere il frutto di un rimaneggiamento di bottega sull'originale del Merisi. Questa è la tesi portata avanti da Nicola Spinosa, convinto assertore dell'autografia caravaggesca. Per lo studioso, infatti, la *Giuditta* di Toulouse sarebbe una delle opere realizzate dal lombardo durante il suo primo, breve soggiorno napoletano.⁷⁵⁸

Appena giunto nella città, il Merisi si sarebbe appoggiato presso la bottega dei due soci fiamminghi Finson e Vinck, lavorando assieme a loro. Per Spinosa è di fatto probabile che almeno con Abraham Vinck i rapporti fossero nati già a Roma.⁷⁵⁹ Altrettanto può essere sostenuto sul conto di Finson, alla luce dell'attuale ritrovamento che ne attesta la presenza nell'Urbe durante l'anno 1600.

Gianni Papi – al contrario – ritiene maggiormente credibile attribuire entrambe le tele alla mano del fiammingo. Queste potrebbero a loro volta non essere semplici copie da Caravaggio ma piuttosto due versioni originali dell'artista di Bruges.⁷⁶⁰

Va detto, a tal proposito, che lo stesso concetto di 'copia', in età moderna, se approcciato senza le dovute cautele, non è scevro da possibili fraintendimenti. L'Accademia della Crusca – nella prima edizione del Vocabolario edita nel 1612 – ne dà una significativa definizione: «E da 'copia' 'copiare', che è trascrivere. [...] E dicesi anche de' pittori, quando dipingono, non d'invenzione, ma con l'esempio».⁷⁶¹

E se per «esempio» si intende «modello esemplare – *exemplar, forma*»⁷⁶², il significato si fa più ampio fino ad includere la stessa pittura dal naturale; mentre il concetto d'invenzione trova il suo

⁷⁵⁵ RUFFO 1916, p. 302.

⁷⁵⁶ Cf. *ATTORNO A CARAVAGGIO* 2016.

⁷⁵⁷ Si veda FALCUCCI 2019, pp. 111-119; VODRET 2019, pp. 121-125.

⁷⁵⁸ Su Caravaggio a Napoli rimando ancora a TERZAGHI 2019, pp. 31-59.

⁷⁵⁹ SPINOSA 2016, pp. 21-45.

⁷⁶⁰ Con Papi, fermamente contrari all'attribuzione caravaggesca sono Mina Gregori, Richard Spear, Alessandro Zuccari e Tomaso Montanari. Di Gianni Papi, in riferimento alla produzione di Louis Finson, si vedano PAPI 2001, pp. 35-47; PAPI 2013, pp. 3-10; PAPI 2014, pp. 57-64; PAPI 2015, pp. 17-21; PAPI 2016.

⁷⁶¹ Cf. *VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA* 1612, *ad voc.*

⁷⁶² Cf. *IVI*, *ad voc.*

aggancio ideale nell'*ars rethorica*, ossia nell'elaborazione intellettuale sganciata dalla pedissequa rappresentazione dei fatti – potremmo dire del naturale – e, ciò nonostante, credibile.⁷⁶³

«La parola è metà di chi la dice e metà di chi l'ascolta», ammoniva pochi decenni prima il filosofo francese degli *Essais*. Ed è con tali categorie che occorre avvicinarsi al caso di Louis Finson, le cui elaborazioni da originali caravaggeschi – quando non di traduzione letterale si tratta – sono quanto mai lontane dalla categoria odierna di plagio.

Ripartendo dalle riflessioni di Gianni Papi circa la tela di Toulouse, essa rappresenterebbe proprio quell'intendimento o forse meglio l'interiorizzazione, del linguaggio caravaggesco da parte dell'artista fiammingo. Questi avrebbe potuto applicarsi ad una tela già avviata dal maestro lombardo o tradurne una 'copia' da 'originale' o ancora dipingerne una sua personale versione senza porsi i dilemmi di coscienza di un odierno falsario, piuttosto ponendosi nella qualità di discepolo o amico – nel significato latino del termine – e certo non di mero copista.

Il problema è comunque lontano dal dirsi chiuso ed il dibattito è ancora acceso a partire da quella faticosa mostra del 2016 alla Pinacoteca di Brera, dove entrambe le versioni della *Giuditta* furono sottoposte ad un confronto serrato da parte degli studiosi.

Va segnalato, a tal riguardo, che la stessa attribuzione della versione di Palazzo Zevallos non è priva di dubbi. Incerta anche la provenienza del dipinto, antecedente al suo ingresso nelle collezioni del Banco di Napoli negli anni Ottanta.⁷⁶⁴

Al momento è forse opportuno sospendere le congetture e lasciar parlare i documenti. Futuri sondaggi condotti all'interno dei libri mastri del fondo dell'archivio dei Monti di Pietà di Roma, potrebbero essere forieri di nuove inedite informazioni, in grado di precisare la natura degli interessi e delle frequentazioni dei due pittori fiamminghi nella città. La speranza è di definire con maggior chiarezza anche il rapporto dei due soci col Merisi. L'obbiettivo deve essere quello di agganciare allo studio delle fonti l'esercizio critico condotto sui dipinti, al fine di chiarirne genesi e cronologia.

⁷⁶³ Dipingere «non d'invenzione ma con l'esempio» può certo richiamare alla mente il lavoro di colui che oggi definiremmo sbrigativamente 'copista'. Ma l'età moderna perviene molto presto ad un'intelligenza più acuta di tale dilemma teorico. Così l'astronomo fiorentino Mario Guiducci – discepolo di Galileo Galilei – accusato di essersi fatto «copiatore» del maestro, scrive al gesuita Tarquinio Galluzzi puntualizzando come tale lemma: «si scorge chiaro esser preso metaforicamente dalla pittura e dal colorire gli altrui disegni, i quali, quando son d'eccellenti maestri, hanno questo privilegio, che i più segnalati e valenti professori di quella nobilissima arte, si recano à singolar gloria di colorire e ritrarre». Aggiunge poi Guiducci: «[...] parmi che riceva torto (sendo chiamato copista) quelli che in trattando alcuna quistion filosofica, piglia da questo o da quell'autore qualche concetto, ed intendendolo (che non è proprio di chi copia l'altrui scritte) e perciò facendolo suo, al suo proposito giudiziosamente l'adatta». Cf. GALILEI 1655, p. 57.

⁷⁶⁴ La prima attribuzione a Louis Finson si deve a Pierluigi Leone de Castris Cf. *IL PATRIMONIO ARTISTICO DEL BANCO DI NAPOLI* 1984, pp. 36-39; seguita da MARINI 1987, pp. 59-63. BOLOGNA 2004, pp. 166-167, lo attribuisce al cosiddetto Maestro dell'Emmaus di Pau, identificabile, per lo studioso, con lo stesso Abraham Vinck. Gruber in *CARAVAGGIO E L'EUROPA* 2005, pp. 404-405, torna sull'attribuzione a Finson; corretta da BODART 2007, p. 12 e n. 35, che preferisce mantenersi su un generico pittore fiammingo. LEONE DE CASTRIS 2007, p. 46, tornando sulla sua attribuzione, la conferma seppur con maggiori cautele.

APPENDICE DOCUMENTARIA

TESTAMENTO DEL CARDINALE AGOSTINO CUSANI (MILANO, 1542-1598)

Roma, *Biblioteca Vallicelliana*, ms. O 57². 71

Milano, 1598 ottobre 8

Stampato-ms.; cart.; ITA; ff. 598r-600v

[^{598r}] *Testamento del card. Cusano*
amantissimo della nostra Congregatione (dell'Oratorio di Roma) *ms.*

Primieramente raccomando l'anima mia con ogni humiltà di cuore nelle mani del clementissimo signor nostro Giesù Christo, della sua santissima madre Vergine Maria, delli gloriosissimi precipi de gl'apostoli s. Pietro et s. Paolo, ss. Agostino et Francesco et del beato Filippo et de tutti i santi, acciò sia fatta degna della divina misericordia del loro consortio nella vita eterna, poiché non posso renderla nel stato dell'innocenza battesimale come l'ho ricevuta.

Appresso voglio che'l mio corpo sia sepolito nella chiesa di S. Barnaba di Milano positivamente, alla quale lascio scudi trecento d'oro in oro.

Instituisco herede universale de tutti i miei beni, raggioni et attioni l'Hospitale grande di Milano, con peso de gl'infrascritti legati et impositioni et del legato di S. Barnaba.

Lascio all'amatissimo mio fratello signor marchese Guido Cusano tutto quello che mi appartiene per conto dell'heredità et testamento del quondam signor Giovanni Paolo fratello commune, nel che l'instituisco herede particolare sperando che per sua bontà et carità debba esser di ciò appagato et contento come voglio che sia ne voglia pretendere altro nelli miei beni come voglio che non possa et cosi confido che sia per fare, approbando la volontà mia tutta drizzata in salute dell'anima mia, massime havendolo il signore Iddio dotato di tanta ricchezza, senza trovarsi figliuoli maschi, et havendo cosi nobilmente et riccamente collocate le signore sue figliuole mie nepoti diletissime et con conditione espressa che detto signor marchese fratello non mova lite ne controversia all'Hospital' grande mio herede, ne meno ad alcuno de legatarij, ne in alcun modo contravenghi alla mia dispositione altrimenti in caso di contraventione ipso facto et ipso iure caschi da questo legato et il tutto accresca eo ipso a detto Hospitale.

Lascio che si dichino per l'anima mia cinque mila mese continuamente et senza intermissione in diverse chiese, perché tanto più presto siano celebrate et per questo effetto lascio la componente elemosina, principalmente alla chiesa di S. Fidele, alle chiese di S. Barnaba, S. Alessandro et S. Antonio, et Cappuccini.

[^{598r}] Lascio che si faccia una capella alla chiesa della Villicella di Roma della Congregatione dell'Oratorio sotto invocatione di santo Agostino ad arbitrio de gl'infrascritti miei signori illustrissimi essecutori, alla quale lego in perpetuo dugento scudi annui con peso di due messe quotidiane et una cantata nel di dell'anniversario della mia morte.

Alla signora Margherita mia sorella lascio cinquecento scudi d'oro in oro l'anno sua vita durante.

Al signor abbate Marc'Antonio Massa da cui ho ricevuto tanti servitij lascio che del mio patrimonio le siano pagati senza dilatione et eccezione alcuna scudi d'oro in oro sei millia, o vero cinquecento scudi simili annui sua vita durante ad arbitrio di esso signor Abbate.

Al signor Ludovico Arca mio auditore lascio scudi d'oro in oro tre mila per servitij et benemeriti.

Al signor Giovanni Giussano per i suoi servitij lascio scudi d'oro in oro tre milia quietandolo di tutto quello che ha fin' hora amministrato del mio.

Al signor Christoforo Severo scudi quattrocento d'oro in oro.

Al signor Bencio lascio scudi quattrocento d'oro in oro.

Al signor Antonio Forrero scudi quattrocento simili.

Al Brendino mio mastro di casa lascio scudi quattrocento d'oro in oro.

[Al signor Giovanni Battista Salvucci scudi quattrocento *ms. in marg.*]

Al Rota lascio scudi quattrocento d'oro in oro.

Al vollaro scudi trecento d'oro in oro.

Al Mitio, don Gieronimo et Guglielmi cappellani scudi settecento fra tutti d'oro in oro.

All'Argentino scudi dugento d'oro in oro.

A Baldassarre Mora et Bartolomeo Amodei scudi trecento d'oro, fra tutti duoi.

Al signor Ottaviano cittadino lascio scudi cinquecento d'oro in oro.

Al P. Germanico Fedeli lascio cinquecento scudi d'oro in oro.

Al P. Antonio Gallonio lascio cinquecento scudi simili.

A monsignor Alfonso Visconte, vescovo di Cervia, lascio scudi mille d'oro in oro.

A monsignor Silvio Antoniano mastro di camera di N. S. lascio scudi cinquecento simili.

A monsignor vescovo cittadino lascio un rocchetto et una pianeta delle più belle che mi habbia a sua elettione et cinquecento scudi d'oro in oro.

A monsignor Pamfilio auditor di Rota lascio scudi cinque cento d'oro in oro.

[^{599r}] al signor Ridolfo Silvestri mio medico, lascio scudi ducento d'oro in oro.

Lascio che tutti i miei beni, guardarobba, libreria, argenteria che si trovano in Roma et l'argenteria che ho in Milano si Vendano et insieme con le raggioni del capello e anello cardinalitio si distribuiscano fra tutta la mia famiglia, secondo la qualità delle persone et servitio ad arbitrio delli illustrissimi esecutori, havendosi però consideratione di gratificare quelli che non hanno havuti legati particolari, in qualche cosa di più all'arbitrio sudetto.

Lego però la Biblia Regia, tutte le cose manuscritte, massime quelle di monsignor Papio, insieme con un'letto honorevole a suo arbitrio et alcune suppellettili che ha per uso suo al sudetto signor abate Massa.

Lascio la somma de danari che ha miei il signor Reviglione in Napoli alle figliole del signor Giulio Villani, con che non si tocchino i luoghi de monti lasciati da monsignor Papio, per quanto importa la somma di sessanta scudi lasciata da lui a suor' Adriana sua sorella, sua vita durante.

Lascio a ciascuno delli illustrissimi signori esecutori infrascritti un'anello et dui quadri a loro elettione.

Voglio che tutti i miei familiari siano vestiti dal mio herede di scoroccio et da lui habbino la solita quarantena in Roma et a quelli che sono in Milano sia loro dato il viatico per se et servitori, secondo la loro qualità, per potersi condurre in Roma, et in ciò sia compreso il P. Germanico Fedele.

Lascio esecutori con amplissima facultà di questa mia volontà i miei signori illustrissimi cardinali Salviati, Giustiniano, Monte, Baronio, pregando le signorie loro illustrissime a pigliare volentieri questo peso, a prieghi d'uno loro devotissimo et humilissimo servitore e a ricordarsi di pregar Iddio per l'anima sua.

Prohibisco che'l detto mio herede non possi dimandare ne falcidia, ne trebellianica, ne qual si voglia quarta.

Et tutta questa dispositione faccio oltre a quel che posso di raggione, per vigor anco delle amplissime facultà di testare concessemi da N. S. delle quali intendo valerme et in ogni miglior modo che mi può competere, dichiarando esser questa la mia volontà da me sottoscritta. In Milano a 8 di ottobre 1598 .. Ita est Augustinus card. Cusanus.

Locus sigilli.

[^{599v}] [Testamento dell'III.^{mo} s.^r card. Cusano il quale muri penso circa mezzo ottobre 1598 in Milano *ms.*]

[Testamento del Cardinal Cusano *ms. in marg.*]

[^{600r}] AVGUSTINVS CVSANVS
DE COLLEGIO I.C. MEDIOL.
EX CLERICO ET AVDIT. CAM. AP.
PRÆ. CARDINALIS
A CONC. TRID. INTERPRETANDO
A CONSVLTATIONIB. EPISCOP.
AC MIN. CONVEN. CORECTOR
VIR SVMMA IN DEVM RELIGIONE
AC IN PAVPERES PIETATE
ANNVM ÆTATIS SVÆ LVI. AGENS
RELICTO SVI DESIDERIO IN
PATRIÆ SINV XX. OCT. M.D.IIC.
E VITA MIGRAVIT
PRÆFECTI HOS M. HERED.
CRED. ET CIVI OPTIME MERITO
GRATI ANIMI M. P.

[In ecclesia S.^{ti} Barnabae *ms.*].

ORDINI DELLA PROCESSIONE FATTA DELLI R. PADRI SACERDOTI [...] DALLA CHIESA
DI S. ADRIANO, SOTTO CAMPIDOGLIO ALLA DETTA LOR CHIESA⁷⁶⁵

Roma, *Biblioteca Vallicelliana*, ms. O 57². 51

Roma, 1590 febbraio 2

Ms.; cart.; ITA-LAT; ff. 381r-392v

[ff. 381r] *Ordini della processione fatta delli R. padri sacerdoti alla Congregazione dell'Oratorio nella chiesa di S.^{ta} Maria et Gregorio in Vallicella il giorno di domenica alli doi di febraro 1590 nel transferire li sacri corpi et teste di s.^{ti} Papia et Mauro soldati romani martiri, dalla chiesa di S. Adriano, sotto Campidoglio alladetta lor chiesa.*

Intimate l'infrascritte regole de frati et di altri come si dirrà da basso per li 20 hore alla chiesa di S.^{to} Adriano venne l'Ill.^{mo} card. Cusano, titolare di detta chiesa, nella quale già erano adunati il R. P. m. Filippo, preposito generale di detta Congregazione, con gli altri sacerdoti et clerici di essa et entrati detti alla sagrestia in presenza di Mons. Artelleno, vesc. vicegerente dell'Ill.^{mo} s. card. Rusticucci, vicario di N. S., mons. Amici ... et dui notarij, s'apri la cassetta sigillata con il sigillo del sudetto s. card.^{le} et si fece la recognitio di detti sacri corpi et teste con [...]tioni solite et riserrata di nuovo la cassetta et sigillata fu letta la licenza et facultà data da Sua Santità, vivae vocis oraculo, al sudetto s. card. vicario di far consegnare detti corpi al sopradetto R. padre m. Filippo et sua Congregazione per apportarli alla lor chiesa nella quale dobrano esser conservate, il che finito et vivo[...]⁷⁶⁶ protettion fu presa la sudetta cassetta dalli dui assistenti parati con dalmatica et lorica di damasco rosso tessuta a fiorini d'oro et portata dalla sagrestia alla chiesa seguendola con ... il sudetto s. card. Cusano et il vescovo de Minori, parati con piviale di damasco rosso tessuto a fiorini d'oro et mitra di tela d'oro, il vicegerente et altri vescovi et prelatj et arrivati all'altare maggiore sopra del quale stava il feretro, ponendo una mano sopra a detta cassetta il predetto s. card. Cusano, vestito con cappa rossa pontificale per esser suo titolo, et il padre [ff. 382r] m. Filippo, in ginocchione con tutti gl'altri suoi sacerdotj, gli consegnò detta cassetta dicendo queste parole:

«Ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et sancti martiri Papiæ et Mauri, auctoritate SS.^{mi} domini nostri Sixti papæ V et nostra tradimus tibi sacra corpora et capita eorundem beatorum martiri Papiæ et Mauri ad ecclesiam nostram S.^{tae} Mariae ac Gregorij in Vallicella transferenda ibique reponendo et perpetuo osservando in nomine Patris et Filij et Spiritus S.^{ti} Amen».

Et hocando il sudetto P. m. Filippo disse:

«Accettamus cum debita gratiam actione; et levatosi in piede insieme ad tutto il clero fu collocata nel faretro et il s. card.^{le} si ritirò in sagrestia, portandosi poi, per essere in tempo, alla sudetta chiesa della Vallicella per ricever le sacre reliquie, come si dirrà al suo luogo».

Collocata la cassetta nel faretro, fatto aduso di lettiga le cui aste eran coperte di taffetà rosso et di dentro nel fondo, dove stava la cassetta di velluto cremisino ricamato con alcuni cordoncini d'oro et di sopra di tela d'oro in campo rosso a gigli d'oro, et incensate le sacre reliquie, dal vescovo sudetto parato, disse l'orationi "Auferat fac nos" come nelle orationi pontificali et subito il faretro preso sopra le spalle di dieci sacerdoti delle congregazioni vestite con le pianete rosse, s'avviorno sequendo il corpo della processione portandosi di sopra il baldacchino di damasco rosso con pendenti d'oro et di cremisino da ss.^{ti} Filippo Colonna et altri baronj et ss.^{ti} romanj, cantando li musici "Surgite sanctj Dej".

[ff. 383r] Andavano inanzi nel principio della processione li trombettj del Campidoglio sonando quasi sempre, doppo li sequiva la croce delli PP. delle congregazioni a mezzo a dui accolitj con dui candelieri d'argento et candele accese, doppo quali sequivano da 100 persone secolari, parte d'una congregazione piccola così chiamata dependenti da detti padri et parrocchiani della lor chiesa tutti con torci bianche accese, doppo quali sequivano li infrascritte regole

⁷⁶⁵ BVR, ms. O 57². 51, f. 381r

⁷⁶⁶ *Ligitur non potest.*

di frati e ciasched'uno con le sue croce a quali tutti fù dato una facola di cera bianca in mano accesa, cantando sempre per la strada diversi hinnij et psalmj.

Li frati della S.^{ma} Trinità detti Minimi di S. Francesco di Paola;

Li frati cappuccinj;

Li frati di S. Apostolo detti delle scarpe di s. Francesco;

Li frati zocolantj d'Araceli;

Li frati di S. Agostino;

Li frati di S. Domenico nella Minerva;

Li frati carmelitani della Transpontina;

Li frati della Mercede di S.^{to} Adriano sito all'Arco di Campidoglio;⁷⁶⁷

Doppo essi sequivano alcuni del Collegio [...] ⁷⁶⁸ et altri sacerdoti tutti con li cotte et torce bianche in mano al numero di 60; in mezzo de quali vi era un corpo di musica di cantori vestitj pur di cotte in numero di 20; doppo quali sequivano 10 sacerdotj parati con le pianete et una torcia in mano quali, con li 10 altri che portavano il faretro scambiandosi [f. 384r] avvicenna, nel pigliare il faretro consegnavano la lor torcia agl'altri ed entravano in loro luogo; doppo essi sequiva il vescovo di Minori con li dui assistentj parati come si è detto, di sopra con quattro accolitj che portavano dieci incenzieri con li lor navicelli, incenzando continuamente li sacri corpi, quali veniano custoditj da buon numero de sguizzeri della guardia di sua santità.

Doppo il faretro sequivano Mons.^r vicegerente il vescovo di Todi, il vescovo Casale, il vescovo di Milo con rocchetto et mantelletto, mons.^r Amici luogotenente dell'Ill.^{mo} s. vicario et altri ss.^{ri} et populo infinito quali et in numero et con devotione accompagnavan le sacre reliquie, come anco per le strade che ci n'erano assaj, quantunque non fosse stata divulgata, nemmeno procurate alcuna pompa et solennità.

Nella salita della chiesa di S.^{to} Adriano in Campidoglio una spiritata con [...] ⁷⁶⁹ per [...] ⁷⁷⁰ prima in chiesa haveva fatto molto rumore et non potendola fare accostare al faretro, tenendola vicino, et avveduta d'esso, gridando et facendo atti solitj di spiritatj, gridandosi anche con molta devotione dalli circostantj, misericordia, et avito dalli santj, cascò in terra tramortita et è publica voce che fu liberata; et nella piazza di Campidoglio, oltre al suono delle campane, furno sonatj della musica di tromboni et cornetta del Senato Romano.

[f. 385r] Intanto trovandosi alla chiesa della Vallicella serrata et con guardia di alcuni sguizzeri per evitare ogni tumulto, s'addunorno in essa l'Ill.^{mi} ss.^{ri} card.^{li} Gesualdo, Paleottj, Cremona, Pinelli, Aldobrandinj, ... Scipione Gonzaga, Cammerino, Borromeo, Cusano et Popoli, et all'arrivo della processione s'apri lassando entrare solo quelli della processione, il che tornò molto commodo et con tanta quiete che lassò godere tutta la devotione et che la musica, lumi et apparati della chiesa tutti di seta e drappi apportava.

Giunto il faretro nella piazzetta della chiesa, che la processione caminò dal Campidoglio al Giesù, alli Cesarini, alla Valle, alla piazza di Pasquino in Pavone sino alla piazza di Monte Giordano nella quale, volti verso la [...] ⁷⁷¹ osteria delle Coronate.

Incontro alla chiesa li sudetti ss.^{ri} card.^{li} uscendo fuori con le cappe pavonazze et scendendo le scale, s'inginocchiorno ad adorare li sacri corpi con molte orationi loro et del populo che havevano pieno la piazza et strade che fù vista degna di lagrime per tenerezza et devotione [...] ⁷⁷² dando luogo al faretro fu [...] ⁷⁷³ dentro alla chiesa et siguitato dalle ss. loro Ill.^{me} nell'intrare fuori della porta vi fu suono di trombe, dentro in chiesa in una finestra sopra le cappelle [f. 386r] un suono di trombe et flautj et musica con il mottetto "In grediminj sancte", posato il faretro sopra un palco fatto nel mezzo della chiesa, vicino all'altare maggiore, coperto da dui panni di velluto cremisino con franco d'oro, stando li ss.^{ri} card.^{li} da una banda in piede sopra un banco apparati cantò a due cori il mottetto "Laudate Domini in sanctis eius". In tanto il vescovo parato, ricevuto li sacri corpi et finito il mottetto, cantò alcni versettj col'orationj de SS.^{ri}, quella del papa et la terza per la Congregatione et si licentiorno li suddetti card.^{li} et gl'altri prelatj venuti in

⁷⁶⁷ Li frati della S.^{ma} Trinità ... all'Arco di Campidoglio] in tutto numero trecento ottanta *in marg.* O 57². 51.

⁷⁶⁸ *Ligitur non potest.*

⁷⁶⁹ *Ibidem.*

⁷⁷⁰ *Ibidem.*

⁷⁷¹ *Ibidem.*

⁷⁷² *Ibidem.*

⁷⁷³ *Ibidem.*

processione, dandosi campo al populode poter godere la divotione come fecero, con far toccare li corone, fare orationj et il tutto con molta divotione et senza strepito, si tenne aperto la chiesa sino a due hore di notte ...

La mattina sequente, lasciando li santj corpi in chiesa si cantò una messa parata solemne de li SS.^{ti} delli consoli della cappella di S.S.^{a774} et per esser Concistor camera et Rota in quella mattina non vi fu senza populo in gran numero che concorreva assister li sudetti. Il giorno poi si cantò il Vespero anco solemne con l'intervento delli Ill.^{mi} ss.^{ri} card.^{li} Paleotto, Borromeo et Cusano quali si fermorno ad udir un sermone di mezza hora fatto da uno di padri della Congregatione, contenendo la vita et gloria de SS.^{ti}. Parve bene ritenerli anco [f. 386v] in chiesa per satisfatione del populo anco il sequente dì come si fece sino a un' hora di notte. Poi si levorno et portati in sagrestia si conservano sopra un altarino fatto aposto, fin tanto che piacerà a Iddio di dar perfetione alla fabrica della croce della chiesa, per collocarli sotto all'altare maggiore, il che si spera che sarà presto che piaccia al nostro Sig.^{re} Iddio per gloria sua et della S.^{ma} Madre farle la grazia.

[f. 387r] Spesa fatta.

Per cera — libre 371; ab. 20	74; 20
Alle sette regole de frati per elemosina	7
Alli mandatari del Vicario	2
Alli trombettj del Campidoglio	2
Alli musicj	10
Per ... de taffetà rosso per coprir l'aste et cerchi della lettica	2,80
[totale]	98
E più ... 5 plus sei di teletta d'oro milanese per coperta della lettica	36
[totale]	134

Senza molte altre spese de ... chiesa, festoni alle porte et altre minute.

[f. 392v]

[...] ⁷⁷⁵ processioni [...] ⁷⁷⁶ traslatione SS. Papię et Mauri ⁷⁷⁷

⁷⁷⁴ Delli consoli ... S. S.^a] *In marg. O 57². 51*

⁷⁷⁵ *Ligitur non potest.*

⁷⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷⁷ Processioni ... Mauri] *in marg. O 57². 51.*

LIBER MONIALIUM SANTI COSMATI DE URBE

Roma, *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II*, Fondi Minori, ms. Varia 6

Roma, 1576-1625

Ms.; cart.; ITA-LAT; ff. 11r-429v (olim ff. 1r-371v)⁷⁷⁸

[^{11r}] *Liber monialivm Santi Cosmati de Urbe in regione Transtiberim
de observantia sub regula sante Clare*

Libro del antiquità del monasterio de San Cosmato quel pocho che si po sapere et delle cose notabile ocorse da 1556 fin alli 1603 et delle abbadesse che son state in detto tempo et delle opere che an fatte in utilità del monasterio. E de tutte l'intrate annuali mese per mese secondo che correno et anco le provisioni commune et particolari delle officiale anuate. Dove si potrà facilmente ritrovare tutto quel che sia da proveder per il monasterio et officiale secondo li lor tempi.

Contiene: Tavola delle materie (ff. II2v-III3v); Nota dell'autrice Orsola Formicini all'incipit (ff. IV4r-V5v); Incipit *Alli benigni lettori* (ff. VI6r-VIII8r); *Deli abati del monasterio de San Cosmo et Damiano detto Micha Aurea* (ff. 13r-22r); Trascrizioni di epigrafi: *Letere della pietra che sta a pie del altare* (ff. 22r-26v); *Il principio del monasterio de san Cosmato* (ff. 29r-60v); *Il chatalogo delli abati* (ff. 60v-61v); Documentazione prodotta dagli abati del monastero (ff. 61v-63v); Clarisse in San Cosimato, cronache dagli abbadessati (1234-1598 ca.) (ff. 64r-179BISv); *Bole antiqe* (ff. 180r-189v); *Dele monache qual andorno aprendere San Lorenzo in Panisperna* (ff. 190r-209v); Vicende e miracoli legati all'icona mariana acheropita conservata nel monastero di S. Cosimato (ff. 210r-231v); Ancora sull'origine di San Cosimato, exempla di vita religiosa di monache clarisse, cronache dagli abbadessati (1563-1607 ca.) (ff. 232r-355v); Contabilità del monastero di S. Cosimato (ff. 356r-380v); *Inventario Alfabeto delli beni del monastero* (ff. 381r-429v).

[^{112r}] *LIBRO DEL ANTIQUITÀ DEL MONASTERIO DE SAN COSMATO [...]*

[^{354v}] Nel 1607 a 20 de marzo fu fatta de novo sor Portia Cavalieri abbadessa. Et a di doi de magio s. Orsola Formicini, s. Concordia de Rosci, allevata de mio fratello et s. Archangela et sor Paceficha Formicini, tutte quatro insieme cominciorno dele lor elimosine et lasite aconciare la chiesa et in prima il soffito che gustò 300 dieci scudi, 200 al falegname, cento et dieci al pentore. I sequito poi far la pictura per tutta la chiesa cioè la vita de santi Cosmo et Damiano et de sancta Chiara con altri sancti et siè dato al pentore scudi cinque cento sessantanove – 569.

Et al muratore mastro Bartolomeo in tutto scudi doi cento et 150⁷⁷⁹ ma mia fatto piacere che serbe venuto molto più.

Al ferraro per la ferrata et li due ferri che tenon le lanpade selè dato scudi 77.

[^{355r}] 569 scudi al pictore – scudi 569

⁷⁷⁸ Due guardie cartacee anteriori e due posteriori di sec. XX non foliate. Una guardia cartacea posteriore coeva tra il corpo del codice e le guardie moderne, foliata (f. 429). Assi in cartone e coperta in pergamena di sec. XX. Bianchi i ff. 9-12. 340, 379-380, 429.

⁷⁷⁹ Doi cento et 150] *scrive e poi cancella R1*

258 al falegname, 10 al ferraro scudi 269
18 al vetraro per le finestre – scudi 18
25 per comprar corde, chiodi, carbon etc. scudi 7
8 al scharpellino – scudi 8
5 per far il cancello –scudi 5
150 al muratore – fornito – scudi 200
Scudi 25 dunati al pictor m.r Gian Angelo [Santini]
Sensa i presenti de nostre cosette, agnus dei, cordoni, etc. che son milli et sesanta otto scudi senza quello che li
artisti dicon avermi donato che passarbero cento altri scudi
Per certe tavole de castagnia per andar sopra il soffito –
Con una porta in tutto – scudi 28
Fornita in tutto si son pagati milli et cento sessanta otto scudi – 1168

ANTICHITÀ DI S. COSMATO

Roma, *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II*, Fondi Minori, ms. Varia 5

Roma, 1576-1625

Ms.; cart.; ITA-LAT; ff. 1r-417v (olim ff. 1r-400v)⁷⁸⁰

ANTICHITÀ DI S. COSMATO⁷⁸¹

Libro dell'antichità del monastero di S. Cosimato fatto da suor Orsola Formicina (847-1234).

Contiene: *Incipit Alli benigni lectori* (ff. 2BISr-3v); *Tavola del primo libro deli abati* (f. IV4rv); *Delli abati del sacro monasterio de San Cosmo et Damiano volgarmente deto San Cosmato in Mica Aurea* (ff. 5r-14r); Trascrizione di epigrafe: *Letere della pietra qual sta apiedi del altare* (ff. 14r-16v); *El princi[pi]o delli monaci qual habitorno qui in San Cosmato [...]* (ff. 17r-22v); *Il privilegio de papa Joanni 17 al abate de San Cosmato detto detto⁷⁸² don Andrea et soi successori in perpetuo fatto nel novecento novanta otto alli 28 de marzo* (ff. 23r-48r); Documentazione prodotta dagli abati di S. Cosimato (f.49r-53v); Vicende legate all'icona mariana acheropita conservata nel monastero di S. Cosimato (ff. 54r-72v); *Il catalogo delli abati di San Cosmato* (ff. 73r-75r).

Libro secondo della storia del monastero di S. Cosimato scritto da suor Orsola Formicini (1234-1449).

Contiene: *Tavola del secondo libro* (f. 75v); *Il principio quando vennero qui le monache ad abitare nel 123[4]* (ff. 76r-115r)⁷⁸³; Bolle in favore del monastero (ff. 115v-123v); *Chatalogo de tutte le abbadesse prime cioè di quelle conventuale et in prima* (ff. 124r-125r); [...] *bolla di papa Gregorio nono* [...] al monastero di S. Cosimato (ff. 125v-127v).

Libro terzo della storia del monastero di S. Cosimato scritto da suor Orsola Formicini (1449-1625).

⁷⁸⁰ Tre fogli cartacei di guardia anteriori e tre posteriori, non foliati. Tra le tre guardie anteriori e il corpo del codice è una missiva autografa non pertinente, di F. Aguado datata Roma, 14 febbraio 1879 (Ms.; cart.; ITA; mm. 208×130, non foliato). Tra i ff. 332 e 333 è un frammento cartaceo non pertinente ma rilegato nel codice, contenente la seguente nota vergata a penna da due scriventi entrambi di XVII sec.: «Questa altra particola tratta dalla Fonta[...] [...]ta fare dalla M.dre S.^f Orsola Formicini nell'anno 1599 della quale mando a V. S.^a li conti dell'operari 290 [290] scritto e poi cancellato] carte 289 (Ms.; cart.; ITA; mm. 197×161, f. 332BIS). Tra i ff. 410 e 413 sono rilegate le antiche carte di guardia con note aggiunte a penna dopo il 1675 (Ms.; cart.; ITA; mm. 225×168; ff. 411r-412v). Bianchi i ff. 332 e 410.

⁷⁸¹ Titolazione impressa in oro sulla coperta originale ma non coeva in pelle marrone dei due assi di cartone di sec. XX. Si è ritenuto di nominare il codice con tale titolazione in quanto il titolo: *Libro dell'antichità del monastero di S. Cosimato fatto da suor Orsola Formicina*, il quale compare al f. 1r, sembrerebbe essere piuttosto quello del primo capitolo o libro del volume, vertente la materia antica della storia del monastero. I capitoli successivi, il secondo e il terzo, equivarrebbero invece alla storia del periodo di reggenza delle clarisse.

⁷⁸² Sic R

⁷⁸³ Lacuna a f. 83BIS

Contiene: *Tavola del terzo liboro*⁷⁸⁴ (ff. 128r-131v); *Del principio della reforma quel poco che sipo sapere* (ff. 132r-134v); *Principio della riforma di San Cosmato* (ff. 135r-153r)⁷⁸⁵; *Clarisse in S. Cosimato* (ff. 153v-397v)

Copia donationis factae per dominum Bencivenga abbati Sanctorum Cosmae et Damiani (f. 398rv).

[Copia] *Instrumentum emptionii Vineae pro Monasterio Sanctorum Cosmae et Damiani* (ff. 399r-400v).

Copia della Commissione per la lite con la chiesa di S. Salvatore (f. 400v).

Copia di bolla. Iohannes XXII, *Sacra vestra religio*, 14 ottobre 1326 (ff. 400v-401v)⁷⁸⁶.

Copia Donationis factae Monasterio Sanctorum Cosmae et Damiani a D. Bartholomaea quondam Gentilis de Petri Leonibus omnium suorum bonorum (f. 402rv).

Copia del contratto di enfiteusi tra il monastero di S. Cosimato e Giacomo di Zumo su un fondo in Capranica, vocabolo selva di Mola.

Nota della fondatione del monasterio di Santi Cosmo e Damiano et di alcune beate di esso monasterio cavata da un libro del p. Antonio Gallonio segnato litt.^a X a folio 191 et composto da fra Mariano da Firenze dell'Ordine di San Francesco l'anno 1519 (ff. 406r-408v).

Addenda di suor Orsola Formicini alla storia del monastero di S. Cosimato (ff. 413r-417v).

LIBRO TERZO DELLA STORIA DEL MONASTERO DI S. COSIMATO SCRITTO DA SUOR ORSOLA FORMICINI (1449-1625).

[...] ^[305v] *DELL'ABBATIATO DI SOR PORTIA CAVALIERI*

Nel 1607 a 20 de marzo fu ruffatta suor Portia Cavalieri et per prima schassò un pezo de vignia et essendo revenuti al monastero cento scudi lassati a suor Cecilia Montanari per dote de una sorella terza detta la s.^a Vincenza Leis quali lei permise darli alla sua morte et il fratello fin ora non la possuti dar et or la dati in tanto vino la abbadessa ne a fatto de essi schassar la vignia.

DEL ACOMODAR LA CHIESA DE FORI

Alli doi de magio del 1607 fu cominciato ad acomodar la chiesa de fori dalle Formicine: suor Orsola, suor Archangela, suor Concordia et suor Paceficha Formicini. Et fu fatto il soffitto che montò doicento scudi al falegname et cento dieci al pictore che son scudi tre cento dieci et fu finito al ultimo de giugno.

Al primo de luglio cominciorno li pentori et pensero il detto soffitto in tutto questo mese et otto di agosto. Et da quel giorno fino alli 20 de maggio son stati a far le figure che son quasi dieci mesi per la qual pentura ho speso 360.60 scudi, si che in tutto e la spesa della chiesa, senza il muratore che son stati cento scudi, senza quel che m.^o Bartholomeo mi a dunato che son stati 32 scudi, li quali non metto in conto, et il legniam qual a tenuto perso qua un anno et un mese che mi a detto che sarebe costato 70 scudi si avessi presi a postura como mi persuadeva il pentore si che son ^[306r] cento

⁷⁸⁴ *Sic R*

⁷⁸⁵ Frammento cartaceo aggiunto a correzione del testo a f. 136v.

⁷⁸⁶ G. D. Elorme, *Supplément au Bullaire franciscain. A propos du monastère de Sainte-Claire de Toulouse*, in «La France franciscaine», 3 (1914), p. 145, n. XX.

scudi questi datomi da mastro Bartolomeo che non li metto, più de quaranta me ne a lassati m.^r Cesari Torello che non ha preso si non le colori, la fatiga sua me l'a dunata quasi tutta, da mezzo in giù che è tutta opera sua, si ben ancora a fatte delle figure non trattava con me, fu pagato da chi aveva li denari.

Mastro Filippo a auto 258 scudi, per li telari delle finestre 3 scudi et per il cancello 5, che son in tutto scudi doi cento sesanta sei.

Mastro Bartolomeo Tarano per tutto a auto scudi 150 et poi 50 altri.

M.^r Gian Angelo Sentini ne a auti quattrocento trenta nove et poi ne ebe 68

M.^r Cesari Torello ne a auti settanta nove

Non so anchor tutte le ramate ne so pagate le finestre che le farra mio nepote il s.^r Gian Francescho Formicini.

Si che fin hora son ottocento 82 scudi, non parlo deli presenti per che ne o dati credo che sian più de cento in tutto questo anno fra camise, fazoletti, agnius Dei richamati, cordoncini et altre bagatelle, senza le cose delle colationi che per farli spedir presentano 4 et 5 pentori acio mi servisiro e non son ancor finiti pagare. Doicento a dati mio nepote senza le finestre che non sono ancora fatte. Cento cinquanta et poi trenta presi in prestito che in tutto furon 358. Cento quaranta ne avevo. Et de poi ne o auti cento ottanta de intrata. Cambiai l'oro che avevo innanti che fussi mai abbadessa, che s. Portia ne testimonio et ne feci de 19 scudi 49.

Il resto son tutte cose vendute si de gioie, penenti, anelle et 3 de mia nep- ^[306v] –te asciuchatori, maglie et io poi tutto quel cho possuto fettucce, veli, filo, cordoni, zachane, senza molte altre cose qual tutto o fatto con licenzia de prelati che avendo una spesa si grande si nun mi fussi industriata serrei confusa, il tutto sia a laude del S.^{re}. Questo lo detto perché niun pensi che abi preso roba del monastero, che chiamo Lui testimonio che non solo ne o levato ma meso assai del mio, che non avevo questo pensier di far questa opera per tenpi de adesso che per certo non ci arebbe lassato tanto. Ma son contenta di aver fatto bene al monastero anchor che non sia cognosciuto.

Il S.^r accetti la mia fatiga et il mio bon animo con tutti li desgusti quali o auti in far questa opera et in cielo mi retribuiscia del tutto si como sol per suo amore mi son mossa a farlo il qual sia benedetto in eterno.

Pentore 569

Falegname 266

Muratore 200

Vetraro 18

Scarpellino 18

Ferraro 15

Per chiodi, corde et altre cose 17⁷⁸⁷

^[307r] A di 30 di giugno del 1608 fu sfondata et aperta quella fenestra dove sta il crucifixo per farlo veder alle feste et fu acomodato il crucifixo che si possa voltare et ciò fece mastro Bartolomeo Tarano et fu l'ultima opera che a fatta qui nel monasterio de poi tante qual a fatte in utile di questo locho che ne a servito per architetto et da quel giorno in poi non è mai più venuto, impedito da quel suo atroce male del qual ne andato a Dio, il qual si degni de retribuirlo per noi della charità usataci.

Detta fenestra è costata, senza la ferrata con un'altra porta fatta per de sopra alla soffitta et certe tavole de castagnie per andarvi, scudi 18 che in somma son stati pagati scudi milli 93⁷⁸⁸ [...] per il titolo del crucifixo fatto de novo et il ... verde et altre cose. Senza li cento che mi a donati mastro Bartolomeo come si è detto 100. Et il pentore m.^r Cesari Torello che a lasati scudi 40. Il falegname dice averne lasatti trenta 30. Che cusi li è stata stimata la soffitta che furriano cento settan ta scudi. Sicche quando fussi pagata tutta arria passato milli 2⁷⁸⁹ et cento⁷⁹⁰ settaotto scudi, senza li doni et il tutto si po veder per le ricevute delli sopradetti artisti et maestri. Et il cancello 5. Pagati scudi 1068 et più hora che finito.

[...]^[333r] *EL MODO CHE AVEMO LE SANTE RELIQUIE NEL 1602 DATE A NOI DA M.^R GIAN ANGELO SANTINI*

⁷⁸⁷ Pentore ... altre cose 17] Frammento cartaceo coevo incollato al folio.

⁷⁸⁸ Milli 93] *Come pare* R. Frammento cartaceo coevo incollato per correggere la cifra.

⁷⁸⁹ 2] *Aggiunto* R

⁷⁹⁰ Cento] *Sopra linea* R

Nel 1602 essendo abbadessa sor Portia fu gran caristia como si disse de vino, olio, grano, mele et insomma di ogni cosa, volendo il Signor provare. Ma si fu afflitta delle bone cose del mondo fu arichita delli tesori incomparabili quali stavano nelle caverne della terra, cioè di tante pretiose reliquie de santi la qual estata et serra tale che mai verra meno. I beni temporali marciscono et questi sono incorutibili et permanenti felice si podir lei che al suo beato tempo fu degno San Cosmato non di favor umani de principi o signori o eser sublimato et nobilitato con oro o gemme di valore abellito ma dal gran Idio signor de signori et re de li re la cui providenza con tanto amore ordino di dar un scoso tesoro de quelli incliti et forti guerrieri qual per suo amore vinsero il mondo i tiranni et la lor propria carne spargendo il pretioso sangue per suo amore i corpi de quali sotto le viscere della terra eran ascose et quelli a noi donar acio a guisa de coraggiosi elefanti ne animassero a seguirli et metter la vita, o per dir meglio a patir volintieri i desgusti et travagli della religion per suo amore, havendoci dati li corpi de questi gran capitani et perché non dicessimo che sol li homini son forti, ci fe' haver ancor delle valorose guerriere, vergine et martire. Qual lingua ^[333v] potrà giamai darli lode bastevole a tal beneficio, con qual vocaboli explicaremo il gaudio che ne ha portato simil dono o con qual voce predicaremo le sue grandezze. O anno felice, ansi sopra felicissimo mese di agosto, avventurato giorno, ansi giorni gloriosissimi per eser stati portati in più de un giorno. O hore degne de esser non dal orologio mesurate, ma dall'abisso della misericordia de benigno Idio anumerate, qual a noi avete tanto bene, luce et splendor à noi aportato. O giubilo, o alegreza infinita che excedi ogni uman intelletto, qual alli miseri giorni nostri Dio ne a volute consolare avendo visto con li nostri ochi quelli li cui corpi, da poi che per Xpo furon separati dalla pretiosa anima con tanti tormenti atroci, messi nelli sepolcri, non como eran degni, ma nel oscure caverne et spelonche della terra, noi ora l'abiamo depoi milli et tanti anni visti et si son degnati venir per nostri patroni et avvocati. Goda ora San Cosmato non perché sia il primo monasterio di Roma, o perché sia il più austero o de stretta vita, né perché ci sia detto eservi santità o altra virtù, ma perché è adorno più del cielo diradianti stelle, dico de quelli corpi pretiosi, non sia più noioso il viver in questi chiostri, poi che'l dolce sposo ne ha data si nobil et cara compagnia, né ci atristiamo più delle aversità et occorenze contrarie, avendo appresso maestri in tal arte della patientia tanto eccellenti, né sia più noiosa la fatiga et le cose contrarie, non le mormoratione ò infamie. ^[334r] Questi son quelli che ne an a consolare nelle nostre aversità et necessità, et lume ne daranno per andar alla patria questi an da eser il baculo della nostra forteza, et la nave che ne condurrà al securo porto, scampanoci dalle procelle del torbulente mar di questo mondo et nella morte nostra seran defensori, liberandoci dalli nostri aversarij et guida per condurre al nostro sposo Xpo et ivi con esso loro goderemo quella divina exentia, qual per goderla tanto loro si sono affaticati, animiamoci dunque a sequirli, honoriamoli acìo ne conducano a quel beato regnio nel qual lor son principi et signori, figlioli di Dio, eredi et coeredi di Yhu Xpo. Viva lieto San Cosmato et non abia più paura de niuno, che a tropo gran capitani per defensori. Or non abia più invidia ad altri poi ché pò star a paro a qualsivoglia loco de servi de Dio. Quanti desiderij, quante oratione son state fatte per haverne un solo et il misericordioso Idio ne ha multiplicati tanti o como non posso dir io avventurata tal abbadessa, qual al suo felice tempo a auto si gran dono da Dio, il qual sempre sia benedetto in eterno.

È dunque da sapere che sor Gabriella Santini, qual mesi io il secondo anno del abbatiato, a un fratello detto Gian Angelo huomo dedito al disegnare ne molto richo de beni tenporali ma si ben arricchito del tesoro celeste et da Dio nobilitato per saper trovare li santi corpi. Questo gentil giovine molti anni si è deletato andar per li cimiteri i como lui dice per designiar quelli lochi et per curiosità de veder quelle grotte et chapelle sotteranee et notar li sepolcri de santi, non per pigliarli ma per non so che ^[334v] libro. Un giorno del mesi di agosto, ragionando con la sorella di sancta Chiara nostra madre, li disse che aveva trovata una sancta Chiara vergine et martire. Onde ispirato dal bon Signor li disse che si la volevamo lui cel arrebe data. Li risposero che de gratia ma, per che nol credeva, non dissero niente a nisciuno et essendo che sor Angela Clodij era mia familiar et sapeva il mio desiderio circha laver de santi non però mi disse altro.

Il detto giovine andava con un certo s.^r Gian Batista Bosso il qual aveva licentia dal papa di pigliar le reliquie et dispensarle a lochi pij secondo li piacesi. Lui le voleva portar a Milano sua patria et pero aveva presa amicitia con questo giovine acio le insegnassi, il qual convolve che insegnandoli li donassi quel corpo di quella sancta per il nostro monastero, gratiosamente il concesse per aver lintento suo. Onde alli 27 di agosto del 1602, il giorno della decollation del gran Precursore, il detto m.^r Gian Angelo, la portò tutta salvo la schina, la qual portò poi, cioè il corpo di sancta Chiara vergine et martire, ma non ho mai trovato chi sia. Alli 18 del mese di novembre portò il restante della schina, si che viè tutta intera.

Veduto io s. Orsola Formicini questo, me cresce il desiderio de aver un corpo intero, non pensando che deessi venir quella santa schina de sancta Chiara, ma fu voler de Dio acìo prendendo amicitia con costui ne portassi delli altri como e successo. Quel pregai dunque con molta instantia afarmi gratia de portarne un intero corpo de un martire. Il benigno giovine cortesemente mel permi- ^[335f] -se per il primo comodo il che fidelmente effetuò alli 12 settembre 1602. Ali 12 dunque di settembre ne portò il corpo intero di san Celerino martire qual prese dal cimiterio de Ciriacha a San Lorenzo for delle mura, dove stava in una sepoltura chiusa si como quello di sancta Chiara, nella via Apia nel cimiterio Calisti,

dove era in una tevola, qual sta sopra la sepoltura scolpita una palombella in segno de virginità et dui palme denotando li martirij de quali aveva portato victoria, et era scritto: “*clare in pace*”.

Alli 27 dell’istesso settembre portò san Felice martire qual mostrava aver poco tenpo perché il mento con li denti son piccoli et parsian li primi et non l’abia mutati, si como san Celerino è di gran statura.

A di 26 de ottobre portò il corpo di sancta Placida vergine et martire, il qual è tutto quasi polvere con poche ossa quello del braccio viè un osso tondo et mi disse che era del braccio dritto un gran pezo di esso.

Al ultimo di detto mese portò il corpo di san Vito martire, integro con il mento atachato con li denti, il qual è di gran statura vi sono tutte le ossa sane et gionture di ben desgiunte che non nemanca pur una, la testa integra et forte che è un stupore par che sia vivo et si ben san Celerino è sano, son pur li ossi alcuni rotti et la testa in 4 pezi et li denti caduti dal mento si ben viè una ganba inpetrita et par che vi si scorga il grasso supra, bisognò dunque ^[335v] lavarlo et laqua a fatti molti miracoli como ne o fatto io experinza, era il glorioso corpo tutto pien di terra et creta.

L’istesso giorno portò ancho il corpo di sancta Concordia vergine e martire che feci molta istanza per averlo per amor di sor Concordia, allevata da mio fratello, che questo desiderava. Questo corpo ancho è molto fragile si ben vi son molte ossa et del sangue qual stava intorno alla gola et nel prenderli son guaste molte ossa, i denti son tutti si ben non son attaccati a niun loco ma stan fra quelli ragmenti et son 26.

Parimente il detto giorno portò quasi intero il corpo di sancto Antimo martire, vi era un braccio un ancha et molti altri ossi et fragmenti.

Ne portò ancho le reliquie de altri sancti martiri mali interi son sette. Portò un pezo della testa di s.^{ta} Cristina vergine et martire, de s. Julia, de s. Victoria, de s. Virginia, de s. Illaria tutte vergine et martire, cioè della loro benedecta testa, de più della testa de s. Crescentio, de s. Valerio, de s. Cassiodoro et di s. Marcellino, tutti quatro martiri, un pezo del braccio de s. Vincenza vergine martire, di s. Martino, di s. Venantio, s. Januario et il s. Paulo tutti martiri, del braccio loro pretioso.

In altri giorni rechò altre reliquie di s. Victore, de s. Saturnino, s. Cassiano, s. Agabito, s. Largo martire.

In un altro giorno rechò de s. Albano, de s. Secondino de s. Sereno, s. Feliciano, di s. Zoilo, de s. Valentio, de s. Hillario, s. Marcelliano, s. Secondo, s. Servulo, tutti martiri. S. Sasanna vergine et martire, s. Clario martire, Paulino, Secondo, Servulo⁷⁹¹ ^[336r] s. Crescentia vergine et martire, s. Venerosa vergine et martire, pezzi piccoli però de ossa menute, tutti questi sopra decti.

Era di 18 di novembre 1602 portò li corpi integri de santi Pergentino et s. Laurentino fratelli piccoli con li lor dentucci et molte ossa sane et belle et un pezo della testa di s. Bonifacia vergine et martire. Et in questo giorno portò tutta la schina di sancta Chiara vergine et martire como dissi prima.

Lè da saper che essendo venute dette reliquie in casa fu dato ordine de far dui reliquiari con dui cassette secondo che Dio me ispirò como ogi si vedeno. Uno ne fece la R.^{da} madre abbadessa et uno io con spesa de 22 scudi si ben ora de più de 30 il che si serebe alor alor trovato. Fece lei far dui fenestre nel muro della chiesa con li soi uci depinti con quelli santi li cui corpi con molti altri stan in quelli tabernaculi reclusi. Et de poi fece far quel altar qual sta a piè del crucifixo nella nanti canbora, vacuo per repore le reliquie et teste fatte aciò si conservino de qual ne son fatte sei: s.^{ta} Placida da sor Placida Subatara, s. Verginia da sor Agniese Vitelescha per eser il nome suo del batismo, s. Pergentino da sor Evangelista Guidi, s. Laurentino da sor Angelicha Paola Boncanbij, 7 scudi luna, s. Chiara dalla R.^{da} madre abbadessa, s. Concordia da noi Formicini con spesa di 30 scudi. Dentro a S. Chiara vi o messo dentro della sua testa et denti et un pezzo della testa di san Filice martire. In quella di sancta Concordia vi o messo dentro della sua testa et denti et della testa di s. Bonifacia et di quella di s. Olinpia con li capelli ^[336v] et cusì in quelle altre 4 teste vi son delle lor reliquie et ancho delle altre reliquie de sancti.

IL RELIQUIARIO VERSO IL CRUCIFIXO.

In quella cassetta et reliquiario verso il crucifixo dove sta scritto sor Portia vi sta il corpo di s. Vito intero, di s. Chiara, s. Laurentino integri et di s. Antimo un braccio che non lo possetti acomodar tutto per eser san Vito si grande che tien tutte dui le parte della cassetta et per farli onor io misi quelli nella sua casetta, vi son ancho i corpi de s. Paulina et sancta Plautilla interi, et di s. Iusta et s. Emerita, s. Maxima vergine et mertire quasi tutte, s. Eugenio, s. Cirino interi et de altri sancti che per non eser ossa principale lasso nominarli. Si che vi son undici corpi quasi tutti interi.

RELIQUIARIO

⁷⁹¹ Secondo, Servulo] scrive e poi cancella R

In quel reliquiario sopra la cassetta detta vi son queste reliquie delle teste di s. Felice, s. Valerio, s. Cassiodoro, s. Crescentia, Victoria et s. Hillaria, tutte son teste. S. Diodoro, s. Celestino, s. Abondio, s. Alexandro, s. Damiano, s. Vitale et s. Dafrosa pur teste. Del braccio de s. Paulino, s. Martino, s. Maximo et s. Albano, tutti son del braccio. Del ossa di s. ti s. Sereno, s. Servulo, s. Secondino. S. Celerino, s. Aurelio, s. Aniceto, s. Concordia, s. Crescentia, s. Susanna et 3 denti di s. Pergenno et del braccio et altre che per non capire ne o messe a dui et 3 per casella de reliuie principali teste, denti 3 como son le scritte li dentro.

[^{337r}] In quel che dicece sor Orsola et sta verso la Madonna vi son questi corpi interi: s. Concordia, s. Ireneo, s. Iocunda. S. Olimpia con li soi capelli et sangue che è quasi tutta, s. Diodoro quasi intero. La testa di sancta Bonifacia. Nell'altra parte s. Celerino, s. Vitale, s. Aniceto interi, s. Dafrosa una bona parte, s. Pergentino, s. Bono, s. Abondio integri, s. Felice, s. Peregrino interi, s. Fausto una parte, s. Beneditta un braccio, s. Emiliana pur un braccio, la testa di sancta Germana con li denti, sancto Alexandro, la testa, capelli, denti, sangue, fin alle palpebre delli ochi vi trovai e del linteo col qual il suo corpo fu involto, di s. Antimo, s. Celestino, s. Damiano, s. Faustino et s. Flora, denti et sangue: i 3 interi.

RELIQUIARIO

Del reliquiario di sopra delle teste di s. Clara, s. Cristina, s. Bonifacia, s. Iulia, s. Iucunda, s. Paulina, s. Plautilla, s. Susanna, s. Olimpia tutte so pezi de teste et de s. Olimpia vi son li capelli insanguinati. S. Celestino, s. Damiano, s. Marcellino pur teste con dui denti de s. Susana. Del braccio di s. Ianuario, s. Valerio, s. Venantio, s. Placida, s. Vincenza tutte del braccio et s. Marcelino, s. Verginia et s. Venerosa son teste. Del ossa di s. Aगतangelo⁷⁹², s. Albano, s. Agabito, s. Cassiano, s. Cirino, s. Claro, s. Feliciano, s. Largo, s. Marcelliano, s. Secondino, s. Sereno, s. Secondo, s. Saturnino, s. Valerio, s. Vito, s. Laurentino, s. Defrosa, s. Teodora, s. Zoilo et altri che son denti, teste et altri ossi degni che vi son reposti como si vede [^{337v}] nelle carte qual son dentro a detti tabernacoli.

LE RELIQUIE QUALI SONNO NELLA TESTA DI SANCTA PLACIDA VERGINE E MARTIRE

Viè una parte del corpo di essa sancta Placida dela testa et corpo di sancto Alexandro martire con il sangue et linteo nel quale era il volto⁷⁹³ il suo pretioso corpo

LE RELIQUIE QUAL SON DENTRO LA TESTA DI SANCTA VERGINIA

Quella di sancta Virginia oltre la testa di essa sancta viè della testa et sangue et un dente di san Faustino martire et altri.

Nel 1603 a 11 di febraro della testa et capelli di un altra santa Victoria vergine et martire et sangue, el meto et denti di s. Germana, della testa et braccio di sancta Emiliana vergine et martire, della testa sangue et altre ossa di santo Alexandro con il lenzolo nel quale era in volto il suo corpo. Della testa, sangue, braccio et capelli di santo Abondio martire. Della testa et braccio di s. Faustino martire. Del sangue et terra con capelli di Venantio martire. Del sangue et altri fragmenti tutti insieme di s. Paulo, s. Joanni, s. Zefferino, s. Anastasio, s. Antonino et s. Almachio il qual sta in quello tabernaculo ovaso de cristallo, Venantio, Eugenio, Bono, Ireneo et Peregrino, sangue solo el 2 vaso, s. Damiano, Lucilla, Teodora, Aurelio et Agatangelo sangue.

Alli 3 di marzo 1603 portò il corpo di s. Paulina et di s. Ireneo integri, s. Bono, s. Eugenio et s. Peregrino et s. Plauti- [^{338r}] -lla tutti 6 integri si ben in molti pezzi. S. Cirino testa et denti, s. Maxima, s. Iusta, s. Iulia, s. Emerita vergine et martire, la testa, capelli et sangue di s. Benedetta, il braccio, del sangue di s. Arsenio, s. Castore et s. Arsenio martire messo nel istesso vaso.

DELLA PROCESION SOLLENE QUAN FURON ACOMODATE LE RELIQUIE

⁷⁹² Aगतangelo] sic R

⁷⁹³ Il volto] sic R

Venute dunque queste pretiose gioie et reliquie, la sudetta abbadessa ordinò una sollene processione alli 16 di marzo, et era la dominica de Passione, la vigilia della diellecta sposa de Ihesu, Geltruda, fornito il Vespro, si cominciarono le letanie con la magior solenità che mai sia stata fatta in questo sancto monasterio, essendo ivi radunate tutte le monache genuflexe col il cordone al collo in segno de umiltà et reverentia et con le candele accese in mano et è meraviglia grande, che in tutte le cose qual si ordinano, viè qualcheduna discrepante, qui non si udì se non una unità et una volontà, una devotione, un affetto et reverentia verso essi santi et una alegreza spirituale piena di consolatione.

La R.^{da} abbadessa prese il vaso dove è riposto quel divin liquore del pretioso sangue de dodici martiri uniti insieme et incominciò la devotissima processione. Gli andava da man dritta la madre sor Francesca Cialdoni et aman sinistra la madre sor Placida Subattara, qual'era stata abbadessa, con doi tabernacoli, quelli che stan sopra le cassette. Dj poi andava la madre sor Chaterina Spina, seconda vecchia, con la testa di sancta Virginia ^[338v] et io indegna sor Orsola, con la testa di sancta Placida et dui portavano doi torcie oltre le candele qual portavano le monache in mano. De poi seguivan doi altre: la sagristana detta sor Violante Tomasis et la nepote della R.^{da} abbadessa, quali portavano le due cassette in mano, le quali per il peso, noi vechie, non le possemo portare. Tutto il resto del convento sequiva cantando le litanie de essi gloriosi martiri, qual io havevo scritto, et così sollemnemente furno menate quelle sancte reliquie intorno al claustro del oratorij et per li aniti della porta, tutte quasi andano scalze et tornate poi in chiesa, fornite le letanie, furno messe in quelle dui finestrelle qual eran fatte a questo effetto con molta devotion et lacrime et le dui teste, che le altre non eran fatte, furno portate sotto quel altare del crucifixo alla nanticambora, dove arde di continuo la lampada de casa Formicini.

Sii como anche vi fecero, essendo pannara sor Concordia mia, quel quadro pento, dove viè la Madonna et s. Giovanni à canto a quel crucifixo che per esser antiquo non lo volsi levar, ma pensi tutto il quadro con 15 scudi nel 1603.

DELLA MADONA DELA NANTICAMBORA

Quella Madona piccola che sta sopra detto altare era un' imagine che la die' il padre di sor Victoria de Sermoneta, antiqua di casa sua, et era in tela, et lui, esendo capitano, quan andava alle guerre, la voltava et sella metteva in petto et diceva che laveva campato da molti pericoli et che li eran tirate le artiglierie ^[339r] et non li avevan mai nocuto, et esendo vecchio la diè alla figliola et quando io venni stava chiavellata cusì in tela sopra la porta et apoco apochò è stata per li molti miraculi sublimata. Suor Cornelia la mese in una tavolozza, io poi la misi in quel quadro che vi è ora, essendo pannara suor Margarita Aneria et li fece un altarino di tavole et poi nel 1603, la madre sor Portia, fece quel grande como sta oggi. Qui vo far un poco di digresione et dir delle altre reliquie qual son in casa nelli tabernaculi della sacristia et poi della sua nobiltà et ricchezze, di poi sequiremo l'ordine incominciato.

DELLI RELIQUIARIJ ANTIQUI DELLA SACRISTIA ET SUE RELIQUIE

Vj son dunque due reliquiarij di cristallo in sacristia, uno fatto da suor Paola Clodij, nel qual vi è un ginocchio del'innocenti, la croce di mezzo è tutta della vera porta aurea, quando il Signor portò la croce vi passò, et hora per esser tutta tagliata per la devotion de peregrini lè stata foderata di altro legname et non è più della vera. A le doi bracci della croce vi son dui tondi como iulij, un è dell'abito di san Francesco et l'altro di sancta Chiara, portati qui dal signor Cursio Franchi mio cugino, che andando in Ascisi con il cardinal San Severina selli fece dare per questo effetto. Vi son de tutte pietre de Terra Santa. Un pezzo della cuna de X^o, della colonna dove fu flagelato, della croce sanctissima, delli capelli di sancta Maria Magdalena. La cuna di X^o la die' sor Chaterina Spina, la qual ebe dall'ill.^{mo} cardinal Sforza per eser suo faurito il nepote⁷⁹⁴, sicomo ancho li die' ^[339v] un pezo della croce del Signore, per aver il detto cardinal non arciprete⁷⁹⁵ so che ofitio, in Sancta Maria Magiure, che deli le levò et le die' al s.^r Ieronimo Spina et lui le portò qui alla zia et lei de poi molti discorsi, essendo sacristana suor Eufrazia Angelis, molto sua familiare, a quella fece quella croce di argento con un ochio de cristallo in mezo et essa sor Chaterina li die' quel pretioso legnio nel 1581 aciò fussi reverito, et ha fatto miraculi a una persona. La detta croce, chosta scudi 130.

Evi è ancho un'altra croce de oro con pietre, ma io credo non sian bone, con un cerchio di perle in un ochio de cristallo, dove si vede la colona de X^o et altre reliquie ma non so che siano ne chi l'abia fatta, quan io venni era tenuta in gran veneratione si ben ora par che non la stimino, bisogna sia qualche baronessa de poi el sacho di Roma et mi dicevan le vechie che inanti il sacho ne era una di grandissima valuta di gemme pretiose et de reliquie et con le altre cose qual

⁷⁹⁴ Il nepote] *sopra linea* R

⁷⁹⁵ Arciprete] *in marg.* R

persero questa ne fu una principale, oltra li calici et altre cose di valuta che aveva la sacristia che si ben in particular eran povere nel comuno, et la sacristia era richissima de drapi etc. dele qual furno spogliate a detti tenpi. Si ben adesso è assai nobilitata tutta si po dir a tempo mio et a questo proposito serrà ben dire chi a inalzata et arichita essa sacristia moderna acciò rimanga la memoria alle sucedente et l'abino a imitare, non essendo contro il voto della povertà di onorar le cose le qual serveno per il culto divino.

Quand'io venni, si ben era 27 ann che era stato il sacho, ebero tanto da far per acomodare il monasterio che ^[340r] la sacristia non era anchor rimessa in ordine, vi era il velluto roscio che'l fece sor Chiara Cavalieri, dela mancia qual ebe suor Agnese sua sorella quando si vestì del'abito per le feste roscie Pentecoste, Circuncisione etc. et questo fu fatto tre anni prima che venissi io et quelle perle del fresco eran di sor Antonia de Tolfis qual era maritata et era una schuffia sua et lei die' per quel effetto di quel bel parato.

La qual suor Antonia fece lo incensiero nautta col chiuciarino de argento et con la baciletta medismamente de argento per le inpolle, vi era un parato de inbrochato qual aveva fatto suor Miliana Cesarini et voleva far un ligio, ma non volsero dicendo che arrebbe preso troppo ardire, ma suor Eugenia, mia maestra, quale li era compagnia, pregò tanto l'abbadessa che li die' licentia de finbriarne un camiso; queste guardie tenevan le vechie acciò si mantenessi la religione et parendoli che queste, avendo cardinali fratelli, non pigliassi ardire et si levassi in superbia; ma tal fussio oggi como era costei. La tela doro la fece il cardinal Santolo di S. Adriana non so il nome, et vi era ancho il velluto ranciato fatto da suor Gregoria Colona per voto a s.^{to} Antonio, si faceva figli una sua nepote, la qual ne fece dui maschi a un parto et poi mai più non fece altri figlioli. La qual suor Gregoria fece, depoi che fui monacha, quel ligio de purpura fiorita de oro con il parato grande della Madona, del istesso fece quel parato de raso bianco, la pianeta di tela doro una de velluto bianco, et una de velluto negro, quelle tovaglie ^[340v] di seta che si metono alla Pentecoste et la Circuncision et San Pietro et Paulo, quel fresco di tela de oro, quelli corporali col agniello et quelle maglie lavorate di seta roscia che si meteno col parato di suor Cherubina Miccinelli. Tutte queste et altre cose fece questa gran baronessa. Il ligio di velluto roscio lo fece suor Agata Ancillotti del robone o vesta del padre qual era medicho detto mr. Oratio Ancillotti et lo richamo intorino sor Costanza Veralli quan io ero fanciulla che li medici a quei tenpi eran di gran reputatione et andavan como li cardinali vestiti di roscio sol la barreta vi era una pelle di armellino in quel quadro dennanti largo dui dita cioè in quel cerchio . suor Chiara Cavalieri fece il parato di tela di argento con quel fresco de perle si ben vi son alcune perle de un fresco di suor Cornelia, il qual diceva de lore piccole di perle Rex Xpe clementissime tu corda nostra posside, che eran tre versi ma lei guastò quello che non pareva bello et comprò delle altre perle et fece quel cusi nobile, fece parimente la messa de velluto cremisino, il piviale con quel fresco richamato, quei corporali de velluto roscio dove son san Pietro et Paulo et quel tutto di perle che si mette alla Pentecoste in mezzo latar del scro.

Et la sua sorella suor Agnese fece il ligio di tela doro con capezale, suor Laurentia Parisia fece quel parato de velluto roscio richamato et fu de spesa cento trenta scudi et fu fatto dal s.^r Fabritio Pulicati fratello di suor Cecilia, suor Agata che per ciò lo fece a bon mercato dove vi è s. Pietro et Paulo soi devoti. Fece ancho il piviale di ^[341r] tela de oro col suo capezale et dui corporali et ligio pur di tela de oro et richamo del piviale et altre cose per lei entrata de 50 scudi.

Quel ligio di tela doro et fogliami de velluto la fatto suor Eufrosia de Angeli con quel capezale richamato et vi spese <...>.

Fece ancho una messa integra di tela deoro et la croce di argento como si disse di sopra.

El legio di velluto roscio richamato de canutigli col suo capezale la fatto suor Antonia Plantanidi con la spesa de scudi 2.

Fece ancho quelle tovaglie di catalufo in oror et dui palle una roscia et l'altra bianca con spesa di scudi <...>.

Et il candelier qual tien il cereo. Innanti non vi eran si non dui legij un di raso bianco et un di raso roscio i quali ancor vi sonno che quel roscio lo fece suor Jeronima Magistri con una compagnia detta suor Veronica de filati et altre cose di lor mano et eran pocho amici insieme et per util del monasterio si acordorno. Senpre dale feste di X^o e dela Madona in fori si adoperavano legij di tella de lino in che è durato gran tenpo che suor Serfina ne fece uno per li apostoli de senno giallo et bianco.

Il parato di tela de oro griccio et velluto et fondo di argento la fatto suor Cherubina Miccinelli con dui corporali et capezale con spesa di scudi 140. Et fece quel altro di tela de oror con la sua arme. Fece anco una messa de damascho bianco et altre cose et quelli dui angeli grandi de rilievo indorati che li feci far io quando feci la Madona del Presepio.

La qual Madona insieme con san Iosefe et li dui magi feci io l'ultimo anno che feci la sacristia con tutti li loro vestimenti con ^[341v] spesa, la Madona cusi vestita costò 74 scudi san Josef 47, li magi che li vestì de poi 38 che in tutto è la spesa de scudi 159.

Et parimente avevo fatto il parato qual si mette alli sancti del Ordine per che inanti vi metevan un damascho giallo il che ame era disgusto et cusi feci le maglie lavorate di seta con li corporali, legio, capezale, palla et poi tutta la messa intera fin al cordone o cengolo che pasorno fra tutte cento et più scudi. Feci ancho li doi parati del altarini quel di san

Francesco et quel di san Cosmo il primo et tabino de oro a 9 scudi la cana et son una canna et 6 palmi, l'altro è cataluffo con le lor tuaglie lavorate, tutti li lavori son fatti quasi per lan mia et viè gito 30 scudi in quel di s. Francescho et in quel'altro 12 et tutto o fatto quan non avevo niun et non avevo si non X scudi de intrata, ma Dio pareva mi provedesi o fatto molte altre cose depoi che son venute le mie nepote como quelli reliquarij, teste, cassette, quel quadro delli magi etc.

Ma poi son stata abbadessa che la magiur parte o messo nel monasterio. Quel parato de velluto incarnato con le tuaglie di catalufo l'a fatto suor Jeronima Gioachini il parato costò, con la sua figura et recamo de letere trina et francia 70 scudi et le tuaglie so fatte et cusite con mia mano luno et laltre per eser mia compagnia 50 scudi.

Ilegio del medesimo e di sor Victoria Palutij col suo capezale con spesa per li rechami, francie et figure de trine di scudi 94 et perché non dich alcuno che metto de più il capezzale solo son 34 per il reca- ^[342r] –mo et quella figura con le perlle et granatine il veluto mio fratello lo trovò che per eser tutte dui mie compagnie li volse servire. Suor Placita fece il damascho bianco et tutta la messa di sancta Chiara con le dui tonicelle doro et con li doi cmisi peresse et fornimenti qual fece insieme con suor Julia de Amicisua nepote con spesa senza il damasch bianco di doi cento scudi ⁷⁹⁶et più.

Suor Plautilla Orsini a fatto quel parato di raso torchino intagliato di tela de argento con spesa di scudi 70 et parimente la lampada di argento, quella grande col suo fiocho et fu la prima che fussi fatta qui nel monasterio di valuta di ottanta scudi et più.

Il lampadaro grande con cinque lampade di argento l'a fatte sor Ottavia de Rosci con la sua zia suor Portia abbadessa et vi spesero scudi 140 et l'istesso anno fece quelli panni de tocha de oro sopra il coro scudi 50.

Li altri doi lanpadri uno ne a fatto suor Angela Clodij con tre lanpade de argento con spesa di 80 scudi et l'altro noi Formicini con la istessa spesa per acomodarli et far li ferri per tenerli, scudi 85.

Si como l'istessa suor Angela a fatto il parato di velluto paonazo con li soi corporali tovaglie et palla con spesa di scudi 80. Et fece ancho il panno de sopra il crucifixo et le tuaglie dela Madonna, un'altra lanpada de argento a fatta suor Agata Pulicati per la Madonna con quel parato di raso figurato et tovaglie et un parato com al nostro de imbrochato e di seta et sue tovaglie, corporali et palla, et una pianeta de fiori de oro et seta bella et 2 parati dela Madonna Bianco et roscio et un calice de 50 scudi.

^[342v] El parato de velluto verde con le tuaglie legio et tutta la paratura della messa di raso verde l'a fatto suor Veronica Cianti. Quel legio di tela doro con san Joanni è de suor Dionora Grifi et cusi quello legio de ibrochato ne insetato.

La messa di tela de argento è di suor Margarita Aneria et è anco de oro tirato et griccio con tutto il fornimento di essa. Quella de inbrochato griccio l'a fatta suor Gregoria Maximi nel 1605 et è valutata solo essa cento et trenta scudi, il camiso amitto et corporale costa in tutto <...>.

Quel parato de purpura fiorito de oro et seta fresco lo portò suor Francescha nostra madre vechia quan venne che alor non si facevan fresi et quel di raso roscio e di suor Agata Ancilloti, quel incarnato di suor Eufrasia Gioachini et quel col Yhu di ras Lorenza non quella Parisia.

DEL ARGENTERIA DELLA SACRISTIA ET DE CHI L'A FACTA

Li candelieri de argento l'an fatti suor Barbara et suor Ostilia Moronni et deli ... li refecero con il piede triangolato con spesa di scudi 400.

L'asperger over calarello del aqua benedetta col suo spargolo l'a fatto suor Alexia Trusi et vi spese 40 scudi. Et quel panno che sta alla grate quan si comunica di tela doro l'an fatto pur suor Barbara et suor Ostilia Moroni et costa 40 scudi.

^[343r] O fatto questa pocha digresione per che non si perda la memoria de chi a nobilitata la sacristia che so non serrà spiacevole alli posterì.

Ritorniamo al proposito delle reliquie qual sonno nel monasterio viè ancho un altro reliquiario de cristallo oltre quello di sor Pavola Clodij et si dice di s. Damiana et vi son molte reliquie per che essendo stata per abbadessa in San Silvestro l'ebe da quelle bone madre in dono per lor gratia, et io peccatrice l'o aconciè si como anco acomodai quello di sor Pavola.

La croce in mezo dela porta viè un pezo della sacra testa di san Stefano papa et martire, una costa di sancta Margarita colonna con li soi capelli et cilitio et molte altre ossa et reliquie de santi martiri et della scharpa di san Silvestro papa sichè ne son assai qui si volemo cavarne frutto ci possemo animar a sequirli et ad amare chi l'a date.

⁷⁹⁶ Scudi] sopra linea R

Torniamo al nostro primo ragionamento quale lassamo che repusimo le sancte reliquie nelle lor finestrelle et sotto l'altare.

Hordinò dunque la sudetta abbadessa suor Portia che ogni sera nel fin delli suffragij si facessi la commemoration di essi martiri col *anna gaude et l'oratione pre sta qs omnipotens Dei que glorioso martires etc.*⁷⁹⁷

Oltre mi comise che dovesi far le scritte et nome de tutti li sacti martiri qual sonno qui in casa le loro reliquie et per che ancho nella chiesa di fori vene son assai como siè visto aciò si avesiro ad onorar ne diè dui chamicie in cui eran li nomi per ciascheduna monacha listessa dominicha de passione exortandoci a far memoria de quelli santi qual ^[343v] ne eran tochi per sorte a ciascheduna de noi et son questi:

Suor Franchesca, prima vechia, li tochè s. Damaso papa et confesore et san Valentino, cure san Damaso a ali undiit Xhr et san Valentino.

Suor Chaterina, sancto Andrea apostolo et san Cosmo e Damiano.

Suor Portia abbadessa s. Sixto papa et martire et san Filice.

Suor Cherubina, s. Lucha evangelista et s. Benedetta.

Suor Placida, s. Asterio prete e martire et s. Secondo

Suor Luduicha, li s.^{ti} Quatro incoronati et s.^a Iusta vergine e martire.

Suor Orsola, s. Evaristo papa et martire et sancta Plautilla.

Suor Eufosina, s. Feliciano et s.^a Prasede vergine.

Suor Eufrosina, s.^{ti} Dionisio et compagni et s. Emiliana vergine et martire.

Suor Plautilla, s.^a Maria Magdalena et s. Marcelliano.

Suor Scolastica, s. Silvestro papa et s.^a Venerosa.

Suor Lucia, s. Zoilo et s. Erancice.

Suor Barbara, s. Eugenio et s. Largo.

Suor Ostilia, s. Nicolao et s. Venantio.

Suor Ioanna, s. Calisto papa et martire et s. Alexandro.

Suor Violante, s. Abondio martire et s.^a Laurentia.

Suor Antonia, s. Placida et Engratia et san Vitale et santa Flora.

Suor Veronicha, s.^{ti} Quaranta et s. Saturnino.

Suor Alexia, s. Hillario martire et sancta Orsola cum socis eius.

Suor Maura, s.^{ti} Pergentino et Laurentio et s. Hermete.

^[344r] Suor Agata, s. Biasio martire et s.^{ta} Verginia.

Suor Margarita, s. Cirino et sancta Chaterina vergine et martire.

Suor Agniela, s. Ireneo et sancta Potentiana vergine et martire et s. Agatangelo martire.

Suor Bartolomea, s. Secondino et s.^{ta} Illaria con Iason et martiri figli.

Suor Dorotea, s.^{ti} Nereo et Achileo et Pancratio et s. Zeferino et s. Celestino martire.

Suor Octavia, s. Sebastiano, s.^{ta} Prscha et s.^{ta} Bonifacia.

Suor Cecilia, s. Pietro apostolo et s. Venantio.

Suor Daria, s. Bono al primo di agosto et san Iacinto.

Suor Evangelista, s. Lino papa et martire et s.^{ta} Ioconda.

Suor Costanza, s. Vincenzo et s.^{ta} Margarita.

Suor Gregoria, s. Paulo apostolo et s. Ianuario.

Suor Olinpia, s. Francescho nostro padre et s.^{ta} Iulia.

Suor Battista, s. Simeone et san Castore et sancta Lucilla.

Suor Ortentia, s. Victore et s.^{ta} Aurea.

Suor Maria Magdalena, li s.^{ti} Inocenti et s.^{ta} Vincenza.

Suor Elena, s. Pantaleone et s.^{ta} Germana.

Suor Colonba, s. Celerino et s.^{ti} Felicissimo et Agabito.

Suor Angelicha Paola, s. Sigmetrio prete et martire et s. Servulo martire a 24 de magio.

^[344v] Suor Marta, s. Paulino et s.^{ta} Paulina a 31 de decembre.

Suor Paola, s. Peregrino et s.^{ta} Anna madre dela vergine Maria.

Suor Agnese, s. Cornelio papa et martire et s. Almachio al primo de genaro.

Suor Flavia, s. Agatonicho papa et confessore et santo Sereno martire.

⁷⁹⁷ pre sta ... martires etc] *come pare R*

Suor Archangela, s.^{ta} Chiara nostra madre et s.^{ta} Martina.
 Suor Concordia, s.^{ta} Eulalia et s.^{ta} Emerita.
 Suor Fausta, s. Crescentio et s. Martiale et san Fausto martire.
 Suor Gabriella, s. Tiburtio et s. Anastasio.
 Suor Serafina, s. Antimo et s. Albano.
 Suor Lisabetta, s. Claro et s. Alexio confessore.
 Suor Felice, s. Antonio et s.^{ti} Mario et Marta.
 Suor Cristina, s. Stefano papa et martire et s. Faustino.
 Suor Iustina, s. Arsenio et s. Ioanni et Aurelio martire.
 Suor Maximilla, s. Chassiodoro et s.^{ta} Dorotea.
 Suor Inocentia, s. Lorenzo et s. Marcelino.
 Suor Apollonia, s.^{ta} Susanna et s.^{ta} Cordula.
 Suor Angelicha, s.^a Cristina et s.^{ta} Concordia.
 Suor Paceficha, s. Martino et s. Valerio.
 Suor Perpetua, s.^{ta} Victoria et s.^a Maxima.
 Suor Eufemia, s. Cassiano et san Paulo.
 [345v] Suor Cosma, s. Aniceto et s. Olinpia.
 Suor Damiana, s. Damiano et s. Theodora.
 Suor Magdalena, s. <...>.
 Suor Theodora, s. <...>.
 Suor Maria Victoria, s. <...>.
 <...>. Falminia, s. <...>.
 66 monache⁷⁹⁸.

[345v] *SEQITO DELLE RELIQUIE*

El giove di S.^{to} alli 27 di marzo del 1603 portò di novo il corpo di san Damiano⁷⁹⁹ Vitale martire intego quasi et di s.^{ta} Jocunda vergine et martire integra et di s.^{ta} Dafrosa martire sane. Dela testa et bracio di san Celestino martire et la testa, bracia et altre ossa di san Diodoro martire. Ali 16 di aprile 1603 portò il corpo di san Damiano quasi tutto, il qual non era di gran statura ma eran le ossa grosse et dure et del suo sangue et di sancta Olinpia vergine et martire quasi intera, testa, capelli, denti, sangue et altre ossa et di santa Theodora diverse relique col suo sangue et delle sancte Lucilla il sangue et santa Flora la testa, denti et altro. La qual sancta Flora né stata messa una parte nella testa di san Laurentino et in quella di san Pergentio una parte di s.^{ta} Theodora. A di 22 de magio 1603 venne il corpo sano di santo Agatangelo et ancho del suo pretioso sangue. De santo Aniceto portò quasi tutto il corpo intero et del suo sangue et capelli⁸⁰⁰. Et de santo Aurelio martire, testa, denti et altre ossa et del suo sangue. Adi 15 de luglio portò la testa de san Fausto martire sana etsa da como quella di san Vito salvo il mento. Et adi 14 di agosto 1606 portò il corpo intero di san Genesisio martire qual si cogniose eser stato abrusciato con le lamine. Et adi 15 de ottobre 1607 portò dui ossi piccoli et un dente di sancta Reparata vergine et martire.

[346r] *DELLA TESTA DI SAN GENESIO MARTIRE MESSA IN ARGENTO*

La testa di san Genesisio siè dato ordine di farla de argento dove vi meterò tutto quello che se potrà del suo corpo, il resto sta in quella chasetta richamata qual o fatto io insiemi con la testa di san Vito et di san Fausto che si po veder per quel ochio che vi sonno si ben poche per non guastar quel richamo. Et o dato per la detta testa 20 scudi dearra et dui impolle de argento che eran della sacristia et non si adoperavano et sei scudi che feci de certe stole et altre cosette che

⁷⁹⁸ 66 monache] *in marg.* R. Postilla di scrivente diverso non coevo.

⁷⁹⁹ Damiano] *come pare* R

⁸⁰⁰ Va ricordato, a conferma della cattiva fede del Santini, che lui stesso sostenne di aver recuperato un corpo attribuito al papa Aniceto donato nel 1604 al duca Giovanni Angelo Altemps dal sacrista Angelo Rocca. Cfr. da ultimo, M. GHILARDI, *Saeculum sanctorum*, cit., pp. 47-48.

abrugiai esendo vechie et straciate, il resto deli denari cusì quelli 20 como li altri tutti son de noi quatro, suor Archangela, suor Paceficha, suor Concordia et io suor Orsola Formicini, noi fin ad hora faciamo ogni cosa insieme et tutto quel che fo io lo fanno ancor loro. La testa è fatta et vi è tutto il corpo salvo un stincho qual o fatto de argento viio et un pezo della schina qual sta in quella che sta il cilitio de san Charlo perché mi furon date altre relique né avevo dove acomodarle. Un stincho de san Juliano, martire et vergine, de s.^{to} Cordiano un pezo dela testa de san Marcello, et un altro de san Audifà et certi pezi de s.^o Ceiriacho et de s.^{ti} Ipolito et Cassiano et certe ossa de s.^{ta} Valentina, Donata, Primitiva et Lucina etc. Et de novo rifeci la testa di s.^{ta} Concordia per esersi guasta con metervi tutte le sopra dette relique qual vi eran innati et molte altre de più che vi son le scritte. Et certe ossa di s.^a Tecla, vergine et martire, et un pezo de osso de s.^a Scolastica vergine. Nel 1614 mi son state portate da un prete qual le hebe da papa Clemente 8 queste relique, una inpolla col sangue di sancto Iacinto ^[346v] un ossodi san Lucio papa et martire, un dente di san Basilio martire, un osso di san Velentino martire. Un altro osso de san Vitale martire, un di san Christoforo martire pur un osso, un altro di santa Martina vergine et martire, di santa Christina vergine et martire, et di santa Bibiana vergine tutte son ossa. Un osso di s.^o Hipolito martire. Un'altra volta l'istesso prete mi mandò le relique di s.^{ti} Fabiano papa et Sebastiano, di san Sixto papa, di s.^{to} Saturnino et un'altra volta di san Cornelio papa et martire, san Filice papa et martire, san Valeriano, s.^o Lucha martire, Zenobio martire, Leone martire, Alfonso tutti martiri et Serapia vergine et martire et Flora vergine martire. Mi diè s. Bartolomea vergine pezo de osso di s.^{to} Sotero papa et martire, un altro di s.^{to} Severo martire, Leone, Alfonso etc.

Ebi anco un osso di san Romano martire, un di s.^o Placido martire, di s.^a Cicilia, di s.^a Orsola, s.^o Floro, s.^o Bonifacio, Anacleto, s. Antero papa et martire, un osso de san Clemente martire, san Crescentiano martire, ossa di s.^{to} Giuliano, di s.^{to} Gianuario, di s. Mauro martire o di s. Maximo, di s.^o Panfilio, di s. Polione martire o di s. Vincenzio, di s. Theodolo, di s. Liberato martire, dente di san Feliciano, di san Sinpronio, di s.^a Susanna vergine et martire o di s.^a Flora vergine et martire, de s.^a Exuperantia, s.^a Antonina, s. Gaudentia et Eugenia vergine et martire ossa. Ebi certe polvere di s. Mateo et Iacobo apostoli et Andrea. S. Benedeto, s. Bernardo abbatì, s.^{ti} Sixto, Clemente, Marcello et Lucio papi, s. Anastasia vergine et martire, s. Filicita, s. Sinforosa, Cecilia, Benedetta, Maxima, Susanna, Lucia et Iustina vergini et martiri, s. Demetria, s. Laurentio, Sebastiano, Biasio, Victore, Iulio, Abundio, Vito, modesto, s. Cassiano, Vitale, Vincenzo martiri.

INVENTARIO DEI BENI MOBILI DEL CARDINALE IÑIGO D'AVALOS D'ARAGONA
RITROVATI NEL SUO PALAZZO IN S. LORENZO IN LUCINA

Roma, *Archivio di Stato*, Notai Auditor Camerae, vol. 6263

Roma, 1600 marzo 8

Ms.; cart.; ITA-LAT; ff. 825r-867r

^{1826r} *EXHIBITIO INVENTARIJ ADDICTIONIS HEREDITATIS BONE MEMORIE CARDINALI DE ARAGONA ETC. DIE 8 MARTJ 1600*⁸⁰¹

Magnificus d. Marcus Antonius Prosperi romanus cuius procurator Ill.^{mm} et. Excellentissimum don Thome Avalos don Cesaris et don Caroli et Avalos de Aragona coheredum bone memorie Ill.mi et R.mi Cardinalis de Aragona ut constat ex actis mei etc. ad ... etc. asserens hodie ad ... nomine hereditatem dicti Ill.mi Cardinali cum beneficio legis et inventarij inventariumque ... qui in folijs quod secum reportavi ad effectum perficiendi illud de novo [...].

ADI 8 DI MARZO 1600

N.º 6 sedie di veluto rosco con le sue frangie di seta rossa con legnami intersiati d'oro.

N.º 12 sedie alla franzese semplici di veluto rosco con frangie doro et seta usate con chiodi d'otone torniti.

N.º 4 sedie di veluto rosso con frangie di seta con chiodi d'otone con l'arme del card.le.

Un panno pavonazzo di lana di dui altezzi alto palmi sedici con frangie attorno di capisciolo che la cascata dal baldechino della credenza.

Un pomo di vinche foderato di taffetà bianco per padiglioni di taffetà bianco.

Due sedie di veluto rosso con le frangie d'oro et seda rossa con la spalliera ricamata con l'arma et il legname intersiato dosso.

Due sedie alla franzese di veluto carmesino guarnito di pasamano et frangie d'oro et seda carmosina con li spallieri ricamate con l'arma.

Quattro sedie alla franzese di veluto carmesino con li frangie tutti d'oro con li pasamani lavorati à torre con l'arme alla spalliera et li pomi.

Quattro sedie alla franzese di veluto carmesino con le frangie tutte d'oro et passamani fatti con li torri et chiodi con l'arma senza pomi.

Due sedie bracciali di veluto carmesino con frangie d'oro et seda et chiodi con l'arma et spalliera ricamate con ... d'oro et seda carmosina con l'arme alla spalliere.

Una sedia alla franzese con le torri che sotto di veluto carmesino con le cascade di veluto lunghe.

N.º 14 sedie alla franzese di veluto verde con frangie tutto d'oro et argento con passamano fatto con le torri ei chiodi d'otone torniti.

N.º 4 sedie abbracciate di corame rosso con la frangia di capisciola con la frangia con l'arme.

^{1827v} N.º 5 boragieri d'otone grandi a otto faccie con le sue badisce di rame

N.º 3 tavolini indorati con l'avori all'indiana spesso da pregare con le sui piedi lavorati.

N.º 3 broffetti d'ebano lavorati d'osso bianco compagni con li piedi di legno negro.

N.º 3 guarnimenti da mula pontificali rossi con le sue gualdrappe di panno rosso.

⁸⁰¹ Exhibitio ... martj 1600] *in marg.*

Un guarnimento di mula pontificali di panno pavonazzo senza gualdrappa.

Un guarnimento da mula di veluto negro con ferro indorati.

Due fasciadi guarnimenti da mula et da cavallo vechi.

N.º 15 matarazzi buoni di lana.

N.º 3 coperti di piumino

N.º 4 capezzali di lana

N.º 12 panni di cavallo dipinti a uzanza di razzi.

N.º 4 archibusi à miccia.

Un tapeto longo palmi 18 et largo 9 usato.

Un altro tapeto longo palpi dicisette et mezzo et largo otto usato.

N.º 4 portiere di razzo con l'arma di Mendoza sotto et quella del card.^{le} d'Aragona poste di sopra alte palmi 9 ½ l'una et larga dieci et mezza.

N.º 10 paesi di fiandra di pittura dozzinale con li telari senza cornici.

N.º 5 panni di razza delle stagioni alte sei, ale un pezzo largo dicidotto palmi, un altro palmi 21 largo, un altro palmi 17 ½, un altro 12 et un altro 20.

N. o 3 store foderate di tela turchina.

Due fregi delle panni di razzo comprati dal ambasciatore di Venetia alti ale se et larghi due palmi et ter quard l'uno, un panno delli stessi largo otto palmi, alto sei ale.

^{1828r} **N. 3 pezzi di razzo dell'Istoria d'Abrahamo alti sei ale, uno largo palmi 24, un altro 15 et il terzo 21.**

Robbe del beneficio di S. Silvestro lasciate dal card.^{le} Gambara vechio et pisano.

Un tapeto grande vechio et stracciato.

N.º 15 pezzi di razzi tra piccoli et grandi vechi.

Una sacchetta con morsi, borchie et speroni vechi.

Una lettiera di campagna di noce.

Un crocefisso dentro una cassa di legno negro.

N.º 12 pezzi di corame.

N.º 18 telari da saggiette.

Un pezzo di corame rosso con li colloni d'oro alto palmi otto et largo 25.

Un altro pezzo simile largo palmi 13 et alto 8.

Un panno di corame bianco custego palmi 15 ½ et alto 19 per servizio della cappella.

Una lettiera di noce grande con mezze colonne tinte di bianco.

Due tavolini d'antano con suoi piedi à telari.

Un pome di padiglione con l'arme del card.^{le}.

Pome indorati da lettiere n.º 8.

N.º 13 sedie alla franzese di veluto verde con le frangie di seta verde.

N.º 7 sedie a bracciale di veluto verde vechie con la frangia di seta.

Una sedia di panno verde à bracciale con le frangie di capiciolo.

Due sedie alla franzese di veluto pavonazzo corame rosso con li frangie di capiciolo.

Una sedia di corame rosso a bracciali con le frangie di capiciolo.

Una sedia di corame rosso a bracciali con le frangie di capicciollo.

Una sedia alla franzesa di veluto pavonazzo vechio con frangie d'oro et seta con li fiocchi alla spalliera.

Una sedia a bracciali di veluto pavonazzo vechia con li frangi d'oro et seta et fiocchi alla spalliera.

Una sedia alla franzese da portare di corame turchino

Una sedia alla franzese da portare con le sue stanghette attaccate di corame negro

^{1828v} N. 12 sedie pucinine a bracciale di veluto rosso vechie et stracciate

Sett'altre sedie pucinini à brachiale di corame rosso con le frangie di seta rossa

Una sedia alla francese vechia di veluto a opera bianca et berettino

Sette sedie a bracciale picciole di corame rosso vechio

Una lettiera con⁸⁰² sparaviero di rete a lavore largo di mezza colonne

Un'altra lettiera di noce con letto di raso coronese et tela d'oro ricamato

Un'altra lettiera di noce del letto di tela d'oro et damasco pavonazzo et bianco ricamato con le colonne pavonazze profilate d'oro et d'argento

Un'altra lettiera di noce d'un letto di rete del capeci

Un'altra lettiera di noce con mezzi colonne dorate del padiglione d'armesino carmesino

Un'altra lettiera di noci con le colonne tutte d'orate del letto di scarlatto chei è guasto

Una lettiera di noce con le colonne dorate et verdi del letto di tela d'oro verde et damasco rosso

Una lettiera di noce con mezza colonne parte indorate del padiglione d'ormesino incornato

Una lettiera di noce d'una trabacca di raso giallo a dobletto rigato

Una lettiera di noce piccola d'una letto di damasco carmesino ch'ande a Mantova

Una lettiera di noce con piedi et colonne d'orate del letto d'ormesino turchino et tela doro

Una lettiera di noce della trabocca di filaticcio verde del conclave

Una lettiera di noce del letto di catafalco incornatino et bianco con le pendenti di raso figurato di più color diverso

Una lettiera con le tavole attaccate con una singlia con le mezza colonne d'orate d'un padiglione di damasco rosso vecchio

Una lettiera di noce del letto di lama d'oro et argento con fregi di tela d'oro rossa et gialla

Una lettiera di noce con le colonne scanelcate profilate d'oro et rosso del letto di rete et tafferà rosso a scacchi

^{1829r} Una lettiera di noce con le colonne tutte d'orate scanellate per il letto di veluto carmesino trinato d'oro et argento

Una lettiera di noce con mezza colonne profilate d'oro del padiglione di veluto carmesino ricamato di broccato

Una lettiera grande di noce con li piedi et taraversi dorati d'un letto d'un rete sottile

Una lettiera di noce con le colonne d'orate et rosce del letto di veluto et damasco carmesino trinato d'oro

Due casce grande da tenervi li violini

Un ginochiatore di noce con 4 colonelle

Una cornice grande dorata del quadro grande fatto in tavole

Un quadro grande fatto in tavole con Xto, la Madonna, S. Giovanni con lagnello in mano et s. Giuseppe

Dui quadri grandi intela uno del marchese del Vasto et laltro della marchesa Alie del cardinale

N. 29 scabelli rossi con l'arma

N. 6 scabelli pavonazzi

N. 2 scabelli pavonazzi da candeliero

Un steccato da credenza pavonazzo

Due casce di legno con le rozliche da focone

N. 4 boffette di legno con i suoi piedi et ferri attaccati

N. 5 trespidi da tavola

N. 8 tavolini d'antano con le suoi telari

ADI 9 MARZO

Un quadro alto di cinque palmi del marchese del Vasto

Un altro della simile grandezza di David

Un altro simile del cardinale Granvella

Un altro di fra Ludovico Dominicano

Un baldachino di tela d'argento a opera con li fregi di tela d'oro gialla profilata di rosso frangie d'oro con la

⁸⁰² Con] *come pare*

cascata alta palmi quindici et larga teli 5 il cielo et suoi pendenti

Un bladachino di veluto verde con l'arma ricamata in mezzo fregi ricamati di veluto rosso et tela d'oro con rosetti di la... d'argento con la cascata longa palmo sedici et larga tela sei con cileo et pendenti conforme

Una portiera di veluto rosso con l'arma in mezzo con il campo tutto ricamato delle più nove alta palmi nove et mezzo et larga sette et mezzo

^{1829v} una portiera di veluto verdi con l'arma tutta piena di ricami con li fiocchi di rilievo alta 10 palmi larga 7 ½

Un'altra portiera di veluto pavonazzo con l'arma fregi et cantonate ricamata alta palmi 9½ et larga 7½

Un'altra lettiera di veluto pavonazzo con l'arma ricamata et tutto il campo piene di ricame minuto alta palmi dieci et larga palmi 5

Un baldachino di damasco giallo con li fregi di tela d'oro rosso giallo et bianco con l'arma in mezzo ricamata alto palmi 14½ et larga teli cinque col cielo et suoi pendenti et un impresa in mezzo il cielo

Un baldachino di broccato riccio con li pascamani d'oro et seta rossa con le torri, alto palmi 10 et largo teli quattro

Una seggiatta alla napolitana dentro di veluto rosso et furi felero bianco usato

Uno coperto di cocchio con le sue sedie et mattarazzo di veluto rosso con le fascie di veluto negro con lo passamani dalle bande

Due pari di capefuochi con li balaustri d'ottone alti duo palmi et mezzo un paro et l'altro un palmo et mezzo

Un pomo di padiglione di legno con l'arma

N. 4 fregi di panno di razza alti un palmo et mezzo, due lunghe palmi otto et due palmi dieci

Un baldachino fatto con un telo di veluto rosso piano et l'altro di veluto ricamato di tela d'oro alto palmi 17 et largo teli sei col cielo et suoi pendenti e l'arma ricamata in mezzo

N. 3 portiere di veluto rosso con l'arma ricamata in mezzo et spighe di grano alli cantoni ricamati et vechie

Un'altra portiera di veluto rosso con l'arma ricamata con un fregio ricamato di tela d'oro et un festone in mezzo intorno all'arma et li spighi di grano alli canti alta palmi dieci larga 7½

Due portiere di panno rosso con l'arma in mezzo ricamata di veluto rosso profilata d'oro alta palmi 10 et larga 7½

Una portiera di veluto rosso con un fregio di tela d'oro gialla senz'arma alta palmi dieci et larga undici et mezzo

Una portiera di veluto rosso con l'arma in mezzo ricamata attorno una trina sbugiata alta palmi 9½ et larga teli tre

^{1830r} due portiere di veluto rosso con l'arma ricamata in mezzo senza fregi solo con frangie alta palmi nove et mezzo larga teli 3

Due portiere di panno rosso con l'arma ricamata in mezzo con un troncone di tela d'oro attorno et le cantonate di fiori riamati alta palmi dieci et mezzo et larga sette et mezzo

Una portiera di veluto rosso con fregi fasso di tela d'oro attorno senz'arma alto palmi dieci et mezzo et largo otto

Una portiera di panno rosso con l'arma ricamata con festone ricamato attorno alta palmi 10½ et larga 7½

N. 3 portiere di panno rosso vechie ricamate di raso giallo et bianco con l'arma in mezzo alta palmi 10 et larga 7

Una portiera di panno rosso con l'arma ricamata di veluto rosso profilata di seta gialla con uno fregio di veluto attorno alta palmi dodici et larga palmi 9½

Un baldachino di panno rosso col'arma in mezzo ricamato di veluto rosso con profili di seta gialla con una fascia di veluto attorno alto palmi 15 largo palmi 13 col cielo et pei...

Un panno di razzo con seta et oro con l'istoria della cena di N. S. alto palmi otto et largo dieci

Una portiera di panno rosso con frangie di capisciola et passamani attorno alta palmi nove et larga 7½ senz'arma

Un panno di razzo con seta et oro dellaMadonna alto palmi dodici et mezzo et largo undici et mezzo

N. 2 portiere di panno rosso con l'arma da mettere sopra sono vechie

Una portiera pur di panno rosso vechia ricamata di panno giallo con l'arma

N. 10 tapeti cairini d'una canna lunghi et largi sei palmi

Un tapeto cairino lungo palmi 12 et largo 10

Un tapeto cairino lungo palmi 21 et largo 13

Un altro tapeto cairino grande lungo palmi 25 et largo 12

Un tapeto cairino grande lungo palmi 14½ et largo 11

Un tapeto cairino tondo largo palmi dieci

Un tapeto cairino lungo palmi dieci et largo nove

Un tapeto cairino lungo palmi 12½ et largo 11

Un tapeto cipriotto con oro et seta lunga palmi 14 et largo sette

Un altro tapeto cipriotto con oro lungo palmi 12 et largo ...

^{1830v} Un tapeto cipriotto senz'oro lungo palmi nove et mezzo et largo 6½

Un altro tapeto cipriotto senz'oro lungo palmi 17 et largo sette et mezzo

Un tepeto peloso da terra fatto in due pezzi lungo palmi 18½ et largo 14

Un tapeto peloso grande da terra cucito in mezzo lungo palmi 20 et largo 15

Un tapeto grande peloso da terra fatto in due pezzi lungo palmi 20 et largo 17

Un tapeto grande peloso da terra in due pezzi lungo palmi 16 et largo 13

Un tapeto grande peloso da terra lungo palmi 23 et largo 16

Un tapeto da tavola ordinario col campo giallo et rosso lungo palmi 16 et largo 7½

Un tapeto grande ordinario da tavola in camporosso giallo, verde et turchino lungo palmi 17½ et largo 10

Un tapeto da tavola ordinario in campo giallo rosso et turchino lungo palmi 17 et largo 8½

Un tapeto grande da tavola in campo rosso torchino et giallo lungo palmi 25 et largo 11 qual è del s.^r D. Tomaso dato in serbo al guardarobba

N. 2 tapeti piccoli amacchiati lungi palmi sei

Un tapeto grande da tavola ordinario in campo rosso pavonazzo et giallo lungo palmi 31 et largo 14

Panni di razzo dell'historya d'Abramo alti ali sei pezzo primo largo palmi 12½, 2° pezzo largo palmi 16. 3° pezzo largo palmi 16. 4° pezzo largo palmi 18. 5° pezzo palmi 26

Panni di razzo dell'historya d'Ercole alti ali sei primo pezzo largo palmi 18½, 2° pezzo 29. 3° pezzo 12. Quarto pezzo 26½. Quinto pezzo palmi 13. Sesto pezzo 20. Settimo 20. Ottavo pezzo largo palmi 21

Panni di razzo dell'historya di David e Golia alti ali sei primo pezzo largo palmi 29. Secondo pezzo palmi 25. Terzo 23. Quarto 26. Quinto 25. Sesto 30

^{1831r} Un panno tagliato che va con li sopradetti di figure fatti alla francese della medesima altezza et largo palmi 18

Panni di razzo dell'historya di Moise alti ali sei

Primo pezzo largo palmi 21

Secundo pezzo 20

Terzo pezzo 16

Quarto pezzo 22

Quinto pezzo 19

Sesto pezzo 18

Settimo pezzo 20

Ottavo pezzo 23

Panni di razzo dell'historya di Trionfi del Petrarca alti ali 6

Primo pezzo largo palmi 22 et mezzo

Secondo pezzo 23

Terzo pezzo 22

Quarto pezzo 21

Quinto pezzo 29

Una stanza di corame di Barcellona a oro et argento alti pelli 7

Primo pezzo largo palmi 14 et mezzo

Secondo pezzo 10

Terzo pezzo 18

Quarto pezzo 19	4° pezzo 18
Quinto pezzo 11	5° pezzo 18
Sesto pezzo 11	Un panno di stanza del medesimo
Settimo pezzo 8	Una portiera col arme col sopraporta largo palmi sette et mezzo
Ottavo pezzo 22	Un altro sopraporta largo palmi cinque
Nono pezzo 19	N. 3 pezzi di fregi del medesimo
Decimo pezzo 8	Una stanza di corame di Spagna fatta a grottesco a fiorini con l'arma di sopra alti pelli sei in pezzi n. 12 largi palmi 12½ l'uno
Undecimo pezzo 17	Un panno di corame rosso con fregi d'oro et argento di mettere in terra lungo palmi 14 et largo 13½
Duodecimo pezzo 8	Un sopra tavola di corame rosso lungo palmi 13 et largo 6
Decimo terzo 20	Un sopra tavola di corame rosso di palmi sei
Decimo quarto 14	Una coperta di letto di corame bianco longa palmi 8 et larga 7
Decimo quinto 10	^{1832r} Un panno di corame turchino col fregio d'oro et argento da mettere in terra il letto di 20 pelli in circa
Decimo sesto 16	Una portiera con l'arma vecchia di corame
^{1831v} Due sopraporti dell'istesso alti tre pelli et mezzo et larghi otto palmi l'uno	Un'altra portiera di corame con l'arma pur vecchia
N. 4 soprafinestre in più pezzi da medesimo	Un panno da tavola di corame vecchio et stracciate
Un'altra stanza di corame di Barcellona oro et argento et negro d'altezza pelli sei	N. 20 quadri di paesi di Fiandra
Primo pezzo largo palmi 13 et mezzo	Un quadro con la testa del cardinale
Secundo pezzo 13 et mezzo	Un quadro della Madonna alto sei palmi et mezzo vecchio guasto
Terzo pezzo 13 et mezzo	Un ritratto del re di Spagna che vive
Quarto pezzo 13 et mezzo	Un ritratto del re di Spagna morto
Quinto pezzo 13 et mezzo	Un altro ritratto del marchese di Pescara vecchio
Sesto pezzo 13 et mezzo	N. 4 quadri di prospettiva di paesi di Fiandra con le cornice
Un'altra stanza di pele di Barcellona in oro et argento et verdi alta pelli cinque in pezzi 6 largi 13 palmi l'uno	N. 4 prospettive d'anticaglia
Una stanza di corami di Fabriano d'argento in azzurro alta pelli settembre	N. 2 empiture di cussini di tela et lana
Primo pezzo largo palmi 20	
2° pezzo 12	
3° pezzo 7 et mezzo	

Un cielo et pendoni del baldachino di panno pavonazzo della credenza

Un panno pavonazzo per mettere sopra l'inginocchiatoio

Un panno di corame rosso largo undici palmi et lungo 11

Due pezzetti di corame rosso per la credenza

Due baulli vechi uno pieno di scritte et l'altro chiuso

Due altri forzieri pieni di scritte

Una cassa di legno piena di scritte

N. 26 matarazzi bianchi di lana barbaresca tra grandi et piccoli

Un animo piccino ... un mattarazetto della medesima lana

Un piumbino approntato

Quattro piumbini spuntati

Dieci capezzali lunghi bianchi della medesima lana

Un tapeto vecchio rotto et stracciato

Cinque portiere di corame vecchie

Una stora grande di paglia turchesca

Quattro sedie a bracciale terciate di corame rosso con frangie di seta rossa

Una sedia a bracciale di corame rosso con le frangie di ...

^{1832v} Quattro sedie alla francese di corame stampato senza cussino con li frangie di seta rossa

Una tela grande col ritratto di Milano

Due quadri di Fiandra in tela senza telaro

Una lettiera con le colonne dorate fatte a torcia

Un ritratto piccinino della marchesa di Pescara con le cornice di noce

Un ritratto di Livia Colonna senza cornice

Un quadro di ricamo con oro duna Madonna che lava i piedi al figlio con le cornice et lavorate

Un ritratto di D.^a Giovanna Toledo senza cornice

Un ritratto di Costanza Colonna senza cornice

Un paesi con la cornice attorno con uno scoglio in mezzo

Un quadro col ritratto del lenzuolo di N. S. di taffetà

Un quadro della Presentazione di N. S.^a miniato col le cornice indorate

Un ritratto del marchese di Pescara rosso

Un ritratto di Ferdinando 2^o re di Napoli senza cornice

Un altro di Ferdinando primo senza cornice re di Napoli

Uno d'Alfonso 2^o re di Napoli senza cornice

Un ritratto in tavola di S.^{ta} Magdalena fatto alla francese con cornice vecchia indorata

Un ritratto della Madonna di Loreto con le cornice di legno

Un ritratto della Madonna Xto et Gioseppe con le cornice indorate

Un ritratto della Nunziata con le cornice negre profilate di bianco

Una cornice d'ebano granda

Un ritratto dell'Ecce Huomo con le cornice dorate

Una Magdalena grande senza cornice

Una gelozia da letto parte indorata

Quattro cornice indorate che vano sopra la lettiera

La decollazione di S. Gio. Battista fatta in tavola con le cornice indorate

Un quadro di S.^{ta} Lucia con la cornice indorate

Un ritratto d'Adam et Eva in tavola con le cornice indorate

Un ritratto in tavola di Iuditta con le cornice negre et oro

^{1833r} **Un quadro di S. Ambrosio in tela senza cornice**

Un quadro di S. Tomaso d'Aquino grande con le cornice parte indorate et de noce

Un Salvatore in tela con lettere hebraice con le cornice tutta d'oro

Un quadro della Madonna con S. Giuseppe et Xto in tavola con le cornice vecchie indorate

Un quadro dell'Epifania in tela senza cornice

Un Xpo nello horto in agonia senza cornice

Un quadro di S. Thoma d'Aquino in contemplatione in tela con le cornice tutte dorate

Un quadro di S. Francesco in oratione dinanzi al Crucifisso in tela con le cornice tutte d'orate

Un quadro con la Madonna et Xpo che da la benedictione a s. Gio. con la cornice vecchie parte indorate

Un quadro in Emmaus in tavola con li due discepoli con la cornice negre in tela

Un quadro della Ressurrectione grande in tela con le cornice parte dorate

Un quadro in tela di S. Gio. Battista a sedere con le cornice tute dorate

Un paro di capefuochi di otone bresciani

Un paro di capofuochi grandi di ferro con le palle d'otone

Due paro di capofuochi bassi fatti a varetto d'otone

Un paro di capofuochi bassi di ferro con le palle d'otone

Due paro di capofuochi piccoli di ferro con le bulette d'ottone

Otto pezzi di ferri da fuoco senza otone

Una coperta da fuocone di ferro

Un par di capofuochi a balaustro d'otone senza una palla

Tre ferri da fuocho con le palle d'otone

ROBBE PER IL CONCLAVE DI LEGNO

Una credenza un scabellone grande col tiratore

Quatro scabelle con l'arme

Due cornute con l'arme

Due secchi

^{1833v} Due canette da bottagliaria con le stanghette

Due canette da cucina

Una lanterna con l'arma

Due canette una da olio aceto et una da cortelli

Uno rastello per una luminiera col capelletto di ramo

Un porta mondezze

Un porta cappe

Due valigioni di corame vecchie et stracciate

Un forziere et una cassa piene di scritture et altre per terra

ADI 20 MARZO

Sei sedie alla francese di corame rosso con frangie di seta rosso et chiodi indorate

N. 5 sedie bracciale di corame rosso con frangie di seta rossa et chiodi indorati

N. 2 sedie di broccato riccio alla francese con frangie d'oro

N. 18 sedie alla francese di damasco giallo con frangie di seta rossa et gialla et chiodi indorati

N. 4 sedie a bracciale di lavoro di seta di più colori con le frangie et chiodi d'otone torniti

N. 2 sedie alla francese di veluto verde una con la spalliera ricamata con l'arma et l'altra con l'arma sola con frangie d'oro

Una sedia di veluto rosso con le rozziche et la spalliera ricamata et torri d'otone indorate

Un panno di razza con seta et oro della Resurrectione di N. S.^r alto palmi sette et largo 6

Una portiera di panno turchino ricamata di raso giallo vecchia

Un ritratto di PP. Gregorio XIII con cornice di noce

Due inchinchiatori uno veluto rosso con passamano d'oro et l'altro di panno verde

Due seggette vecchie una si raso pavonazzo et l'altra di panno rosso

Un quadretto d'un papagallo in carto bombagina con le cornice indorate

^{1834r} Un leggio di veluto rosso con passamani et frangie d'oro

Una testa del Salvatore con la cornice d'ebano in rame

Un quadretto della Madonna in rame con Xpo et la cornice d'ebano

Un Salvator d'oro et seta a razzi piccoli con le cornice d'ebano

Due quadretti di prospettiva in legno con le cornice d'ebano

Un altro quadro del Salvatore con oro et che tiene il mondo in mano con le cornice d'ebano

Un ritratto della marchesa del Vasto in tela con le cornice indorate

Due teste in tavola una del marchese del Vasto et l'altra della marchesa senza cornice

Un ritratto della stessa marchesa in legno con le cornice di legno negro et la cortina di taffetà

Due ritratti uno del marchese et l'altro della marchesa del Vasto dentro un canone di latta

Un quadretto piccolo in senza cornice di S. Bernardo

N. 15 quadretti di paesi di Fiandra in tela con le cornice di legno negro

Un Crucifisso in tela con le cornice d'ebano

Un paramento per una stanza di rete lavorato con filo bianco con le colonne dell'istesso et una frangietta intorno in tutto in pezzi sette

Un paramento di stanza di rete con lavoro di filo bianco con la fodra d'ormesino turchino con una frangie a monticelle alta di sopra che sono pezzo cinque et due sopra finestre del medesimo

Dieci canne et mezza in due pezzi di rete bianca senza lavoro

Un paramento di rete per stanza fatto a rete di filo bianco in pezzi otto con tre sopra parti

Un letto di rete bianca a intaglio piano in tela con 4 cortine et quatro guarda colonne tornaletto et cielo con li suoi pendenti de medesimo

Un altro letto piano di maglia fina con lavoro minuto con 4 cortine 4 guarda colonne tornaletto in pezzi 3 cielo con suoi pendenti con due pannetti con frangia intorno del medesimo

^{1834v} Un padiglione di rete minuto con una fascia di lavoro di rete di mezzo palmo in ogni cusitura fatto in due pezzi col capelletto et tornaletto del medesimo

N. 3 foderette di rete foderate di taffeta berettino

Un letto piano di rete et taffetà carmesino fatto a scacchi con due cortine e'l cielo coportore et tre guarda colonne tornaletto

Un letto piano di tela d'intaglio con 5 cortine et cielo

Un letto piano d'intaglio di tela bianca con 4 cortine 4 guardarobbe colonne col cielo et tornaletto

Una coperta di rete et con lavoro a foglia con un merletto attorno fino

Un padiglione di rete bianca di lavoro grandi con fregi su la cusitura foderato tutto di taffetà carmesino col tornaletto d'un lavoro a quadretto senza capelletto

N. 4 teli di veluti carmesino di 13 palmi l'uno

N. 4 scampoli del medesimo di tre palmi l'uno

N. 15 palmi di veluto vecchi pavonazzo in più scampoli

N. 8 palmi di raso giallo et rosso ricamato di seta fatto per mostra

N. 9 palmi di razzo incornato et giallo ricamato di frangietta di seta

Tutti li pendenti di tela d'oro d'un letto gialla profilata di rosso

Due arme ricamate sopra veluto pavonazzo

Sei palme di fregio d'ormesino rosso et giallo ricamato di bianco larga un palmo in due pezzi

La guarnitione d'un letto di lama d'argento tre guarda colonne per la metà dell'altezza del drappo cortina da capo et da muro la metà tutti li pendenti di dentro et fuora tornaletto et coperto per la metà

Tre pezzetti di ricamo in veluto rosso con una croce in mezzo

Due palmi di tela d'oro verde in più pezzetti

Frangia d'oro et seda carmesino per un baldachino

N. 4 palmi di frangie di seta rossa

Guarnitione per un paramento di stanza di velutello rosso col fondo giallo alto undici palmi et mezzo in pezzi rozzo et sette pezzi piccoli

^{1835r} Un fagotto et perette di seta rossa et oro vecchie

N. 13 cortine di veluto di rete di seta carmesina

Guarnitione di veluto vecchio pardiglio et bianco et un paramento di stanza alto palmi 15 in n. 25 grandi et 11 piccoli et guarnitione intorno d'una portiera et tre pezzi del medesimo di guarnitione d'un panno da tavola et frangia granda et piccola pardiglio et bianca per un paramento da stanza

Frangie di filaticcio verde alta canne n. 10 in più pezzi

Un panno da tavola di panno verde del conclave con frangie di capisciola

Un panno da tavola di panno verde⁸⁰³

Una portiera simile

Una altra portiera simile

Una coperta da seggiotta simile

Un panno di cannavaccio foderato di tela verde da mettere al capo del letto

Due cuscine verdi di panno simile

Un altro di panno pavonazzo da campanello

Una pianeta vecchia di veluto verde con stola palio et manipolo, dicono sia del Duca D'Amalfi et cuscino verde

Una borsa con corporali et una patena

Un messale antiquo

Un camisa di tela con l'amitto et una pietra sagrata et un crocefisso sopra la pietra rotta

Due lettieri grandi con cornigione di sopra grandi et colonne grandi tutta d'orata con le sue statue per pome indorate

Tre crucifissi d'avorio con la croce d'ebano

Un altro più piccolo pur con la croce d'ebano

Un altro di busco con la croce d'ebano

Un crocefisso d'avorio con la croce d'ebano con baldacchino a cupola d'ormesino rosso et frange d'or

Un crocefisso d'otone indorato con la croce d'ebano

Due quadreti di carta da pariti con la cornice di legno negro

Un quadretto piccolo con un cagnolino in tela

Un quadro di cera della Madonna dentro una cascetta con le cornice d'ebano

^{1835v} N. 6 coperte di dobbone di fiandra piccole di più colori foderate di tela bianca con il bombace dentro

Una coperta di taffetà imbottita minuta gialla da un lato et dal altro carmesino con bombace

Una coperta di taffetà carmesino sotto et sopra fatto a ...

Due coperte di taffetà bianco sotto et sopra tutte imbottite

Una coperta di tela bianca sotto et sopra tutta imbuotita minuta con un fregio intorno a fogliame

Un'altra coperta di tela bianca sotto et sopra tutta imbottita con due frangie intorno

Un'altra coperta da taffetà da uno bando incarnato et dal altro giallo tutto imbottito con animali et fregio intorno a figure

Una coperta di tela bianca sotto et sopra tutto imbottito a bottoncini col fregio intorno

Una coperta di tela bianca foderata di bombacina bianca tutta imbottita col fregio intorno

⁸⁰³ Un panno da tavola di panno verde] *Prima scrive poi cancella*

Una coperta di saya di seta gialla foderata di tela turchina tutta imbottita o vasi col fregio intorno

Una coperta di tela bianca foderata di tela grossa bianca tutta imbottita a ... col fregio intorno

Una coperta di tela bianca foderata di tela grossa tutta imbottita minuta con le rose alle cantonate con frangie et fiocchi fatta all'indiana

Una coperta di tela bianca tutta imbottita minuta a rosette all'indiana con frangie di seta gialla et bianca et fiocchi alle cantonate

Un'altra coperta di tela bianca tutta imbottita di seta gialla et animali all'indiana con la frangia di seta bianca intorno

Una coperta di saia di seta pavonazzo foderata della medesima turchina tutta imbottita a bottoni col fregio intorno

Una coperta di saia di seta carmosina foderata di tela bianca verde imbottita à cordoni col fregio intorno

Una coperta di taffetà rossa foderata di tela bianca imbottita ordinaria

Una coperta d'ormesino incarnato et verde gangiante foderato di tela bianca imbottita a quadretti

^{1836r} Una coperta di dobloni di seta et filo rossa, verde e gialla col fregio intorno d'ormesino verdi et giallo gangiante, foderata di tela bianca imbottita a quadretti

Una coperta di doblone di seta et filo rosso et giallo a scacchiera con un fregio intorno d'ormesino giallo et verde gangiante foderata di tela bianca imbottita a quadretti

Una coperta di raso carmesino tutta ricamata d'oro foderata di tela bianca con frangia intorno d'oro et seta

Una coperta di taffetà bianco sotto et sopra imbottita a occhio di pavone col fregio intorno

Una coperta di raso giallo foderata di taffetà giallo imbottita

Una coperta di tela bianca sotto et sopra imbottita a quadretti

Una coperta di tela d'oro et argento con un fregio intorno di taffetà incarnato foderata di tela rossa imbottita a quadri

Una coperta di taffetà turchino foderata di tela bianca tutta imbottita

Una coperta d'ormesino turchino foderata di tela bianca imbottita a quadretti

Una coperta d'ormesino gangiante giallo et rosso foderato di tela bianca tutta imbottita

Una coperta d'ormesino fatta a strine turchino gangiante verde et incarnato et un altro gangiante giallo et rosso foderato di tela bianca tutta imbottita a quadri

Un'altra d'ormesino fatta a strine una incarnatina et una bianca foderata di tela bianca tutta imbottita a quadri

Una coperta di tela bianca sotto et sopra imbottita per lungo

Una coperta di tela bianca sotto et sopra tutta imbottita a catene

Una coperta di taffetà turchino foderata di tela turchino imbottito a occhio di pavone

Una coperta di tocchetta bianca foderata di taffetà bianco imbottita a scaglia di pesci

Una coperta d'ormesino incarnato foderato di tela bianca tutta imbottita a rose

Una coperta a piumino di bombacino bianco

Due coperte di bombacino cordellata semplici

^{1836v} Una coperta di taffetà bianco sotto et sopra imbottita a scaglia di pesce stracciata

Una coperta di taffetà pardiglio sotto et sopra imbotita tutta stracciata

Una coperta di taffetà rigata verde et bianca foderata di tela gialla imbottita per lungo tutta stracciata

Una coperta di taffetà rosso sotto et sopra imbottita a quadri tutta stracciata

Una coperta a strisce di taffetà giallo et pardiglia imbottita

Una coperta gialla et bianca di filo fatta a confetti con la frangia intorno di filo

Una coperta di tela bianca sotto et sopra imbottita et stracciata

Un padiglione d'ormesino carmesino guarnite tutte le cusiture con una trina di seta incarnatina verde et bianca in due pezzi con un lavore alle porte di rete di seta di più colori con tornaletto cupeletto guarniti simili con una coperta simile

Un badiglione d'ormesine carmesino guarnito tutte le cuciture con una trina a occhio di pavone con un ricamo alle porte d'ormesino rosso, bianco et giallo profilato in tre pezzi con capelletto tornaletto et coperta

Un padiglione d'ormesino incarnatino guarnito tutte le cusciture con una trina d'oro et argento con li fregi alle porte di rete lavorati di bianco et oro in tre pezzi con capeletto et tornaletto

Un padiglione di velo bianco con una fascia et tutte le cuciture lavorate di seta gialla incarnata et verde et due pezzi col suo capelletto

Un padiglione di rete giallo guarnito le cuciture con una fascia di raso verde et giallo guarnito le cuciture⁸⁰⁴ et bianco in pezzi due con capelletto et tornaletto

Un padiglione di tornaletto gangiante giallo et bianco fasciato per traverso con una fascia di seta gialla et bianca in pezzi n.º 4 con capelletto et tornaletto

^{837r} Un padiglione d'ormesino columbino con una fascia su le cuciture di seta bianca et incarnatina in pezzi due capelletto et tornaletto

Un padiglione di dobletto carmesino a scacchi con una fascia di rete alle porte ricamate di lama d'oro et argento in pezzi tre col suo capelletto et tornaletto

Un padiglione di damasco ranciato con li fregi di rete alle porte di rosse secche ricamata di tela bianca con sete di più colori in due pezzi col capelletto et tornaletto

Un padiglione di veluto carmesino con un ricamo su le cuciture di broccato con capelletto et tornaletto

Un padiglione d'ormesino carmesino in due pezzi capelletto et tornaletto

Un padiglione d'ormesino rosso in due pezzi senza guarenitione un capelletto et tornaletto

Un cordone di filaticcio rosso da tirar su il padiglione con un fiocco di seta et oro

N.º 4 cordoni da padiglione di filaticcio pardiglio et bianco

N.º 2 cordoni da padiglione di filaticcio pardiglio et bianco

Un cordone di seta negra et bianca

Due cordoni bianchi di filaticcio

Due altri gialli del medesimo

Un altro rosso

Due verdi

Un cordone negro et bianco

Un pavonazzo

Un altro rosso col fiocco d'oro

Un incarnatino et bianco

Uno verde et bianco

Un verde et giallo

Uno bianco

Una fascia bianca tenuta di seta gialla et rose secche per guarnire un padiglione

Un letto di taffetà rigato verde, giallo et rosso a due cortine su le cuciture di lavori sfilato rosso et bianco et due senza fascia col cielo et tornaletto

^{837v} Un letto di velo giallo rigato turchino et argento falso guarnito su le cuciture con una trinetta d'argento et seta turchina con cinque cortine cielo et tornaletto

Un letto a cupola d'ormesino verde tutto in un pezzo con una fascia di tela rossa et gialla sopra la cupola

Una cuccietta a cupola di taffetà a fiamma tutta d'un pezzo

Un letto di veluto columbino et damasco colombino con un ricamo di broccato et veluto carmesino guasto il cielo con li pendenti la coperta tre guardecolonne una cortina et tornaletto

Un letto di veluto carmesino et damasco guarnito tutto di trina d'oro spesso con frangia tutta d'oro il cielo con li pendenti tre garde colonne con cinque cortine coperte et tornaletto

Un letto tutto di veluto carmesino guarnito con trina d'oro et argento spesso con raso rosso sotto la trina con frangie d'oro il cielo cinque cortine copertone et tornaletto

Un letto di raso carmesino con un ricamo di tela d'oro spesso un palmo uno dal altro con pendenti e guardacolone di tela d'oro profilati di rosso con frangia

⁸⁰⁴ Guarnito le cuciture] *prima scritto poi cancellato*

d'oro et seda il cielo, cortine cinque tronaletto tre guardacolonne et coperta

Un letto di lama d'oro et argento tutto guarnito di trina d'oro sbusata con taffetà rosso sotto spessa un palmo discosto l'una dall'altra con li pendenti et guarda colonne di tela d'oro et rossa il cielo et cinque cortine et tre guardacolone copertore et tornaletto

Un letto di tela d'oro verde et damasco carmosino tutto guarnito di trina sbusata d'oro et argento con una fetazza di seda verde sotto il cielo cortine quatro guardacolonne tre copertone et tornaletto

Un letto di veluto giallo et damasco guarnito con li stini di lama d'argento et seta gialla cortine quattro guarda colonne tre il cielo copertore et tornaletto

Un letto di tela d'oro pavonazzo et bianco et damasco simile guarnito tutto di trina d'argento et oro con ricami di conotilio d'oro et argento sopra raso pavonazzo

Un letto di tabi con oro rosso che nonè fornito con li pendoni et guarda colonne tre, cinque cortine il cielo copertore et tornaletto tutti guarniti alla milanese di trina d'oro et argento

^{838r} Un cielo di dossello del medesimo tabi d'oro guarnito su le cuciture di trina d'oro et argento lungo palmi sette et largo teli quatro con tre pendoni

Un letto d'ormesino turchino con li fregi di tela d'oro et turchino trinato spesso una trina d'oro et una d'argento il cielo cortine quatro tornaletto guardacolonne due

Un letto di filaticcio verde con le frangie di seda verde cielo cortine cinque coperto tornaletto

Un letto di cataluffo incarnatino et bianco con li fregi di raso rosso a fiori giallo, bianco et verde di Venetia guarnito di frangia di seta cielo tre guarda colonne cinque cortine copertore et tornaletto

Un letto piano di tela d'oro fatto alla moresca il cielo cortine quattro et tornaletto

Un letto di raso giallo et dobletto di lana et seta, il cielo cortine cinque tornaletto tre guardacolonne

Un inginocchiatore di veluto rosse secche guarnito di trina d'oro et frangie con due cuscini simili

Un cuscinetto di veluto carmesino per il campanello

Un cusino rosso di veluto per l'inginocchiatore

Due cuscini grandi di veluto pavonazzo senza fiocchi

Due cuscini di veluto rosso usati con li fiocchi alle cantonate

Due cuscini di veluto carmesino damasco sotto con passamani et bottoni alle cantonate

N.º 4 cuscini di damasco rosso con passamano d'oro et bottoni

Due cuscini di veluto incarnato et sotto di damasco turchino con li bottoni d'oro alle cantonate

Due cuscini di damasco rosso et giallo fatto a scacco

N.º 4 cuscini di veluto pavonazzo guarniti con passamani d'oro et argento sbutato con li bottoni d'oro et argento alle cantonate

Due cuscini grande di damasco rosso con la fascia di veluto rosso et li bottoni d'oro alle cantonate

N.º 4 cuscini di veluto carmesino con una trina d'oro sbutato con li fiocchi alle cantonate

^{838v} Due cuscini di veluto carmesino con una parte ricamata di lama d'argento con tre trini d'oro intorno et argento fiocchi alle cantonate

N.º 4 cuscini di tela d'oro pavonazzo con due trine d'oro et argento intorno sbutate fiocchi alle cantonate

Due cuscini di tela d'oro profilato di rosso con una fascia larga d'oro et argento sbutato con raso rosso con fiocchi alle cantonate

Un baldachino di veluto carmosino con li fregi ricamati di lama d'argento con li spigili lungo palmi 16 e largo palmi 11 con il cielo et pendoni n.º 4

Un baldachino di damasco carmesino con un fregio intorno di veluto carmesino con le frangie tutte d'oro alto palmi 13½ et largo nove con cielo et 4 pendoni

Un baldachino per la credenza di damasco carmesino con l'arma in mezzo ricamata lungo palmi 15 et largo di teli sei col cielo et suoi pendoni quattro con frangie di seta rossa et gialla

Un baldachino di damasco carmesino di venetia con una trina larga d'oro su le conciture col cielo et pendoni attocco con le frangie tutte d'oro dentro et fuori lungo palmi 15 et largo teli 4

Un panno grande da inginocchiatore di veluto pavonazzo vecchio lungo palmi 13 et largo teli cinque

Un panno grande da inginocchiatore di damasco carmesino con un fregio di veluto carmesino intorno con la frangia tutta d'oro lungo palmi 16 et largo 10

Un panno da tavola di doblone a scacchetti rosso et giallo con li fregi di velutello rosso et giallo aperto alle cantonate

Un panno da tavola di damasco carmesino trinato d'oro et argento con li fregi di tela d'oro verde

^{839r} Un panno da tavola di damasco carmesino trinato d'oro con un fregio di veluto carmesino

Un panno da tavola tutto di veluto carmesino con la frangia intorno d'oro et seda rossa

Un panno da tavola di damasco giallo con un lisbino di lama d'argento con li fregi di velutelli giallo

Un panno da tavola di damasco pavonazzo et bianco trina d'oro et argento

Un panno da tavola di raso carmesino con tre cascate con ricamo di tela d'oro col piano di sopra rosso et una cascata di dietro di tela

Un panno da tavola di damasco carmesino di fiorenza con una fascia di veluto carmesino intorno con frangia d'oro et seda

Un panno da tavola d'ormesino giallo con li fregi di damaschetto giallo et rosso alle cantonate con li frangie di seta rossa et gialla

Un panno da tavola d'ormesino incarnato tornato d'oro et argento

Un panno grande da tavola di damasco giallo di venetia con due fregi di tela d'oro rossa intorno con frangie d'oro et argento

Un panno da tavola d'ormesino rosso trinato di trina a occhio di pavone di seta con un fregio da piedi ricamato rosso, giallo et bianco

Un panno di damasco rosso da tavola con la frangia d'oro et seta

Un panno grande di raso carmesino con un fregio di raso giallo intorno fatto a tapeto longo palmi 29 et largo 11

Un panno da tavola grandi di damasco carmesino aperto alle cantonate lungo palmi 13 il piano et largo teli due guarnito con frangie di seta rossa et gialla

Un panno grandi di damasco ormesino di Venetia con una trina d'oro aperto alle cantonate lungo per il piano palmi 16 et largo teli due

Un panno grande di damasco pavonazzo et bianco tutto trinato d'oro et argento aperto alle cantonate lungo palmi n. 16 et largo teli 2

^{839v} Un panno da tavola d'ormesino incarnatino con un fregio intorno di lama d'argento con frangie di seta incarnatino et bianco

Un panno da tavola d'ormesino verde con un fregio di seta d'or rosso et frangia di seta

Un panno da tavola di damasco turchino frappato intorno di tela d'oro gialla

Un panno da tavola d'ormesino columbino con un fregio intorno di seta incarnato et bianco

Un panno da tavola di raso giallo con frangie di seta

Un panno grande da tavola di veluto carmesino con due fascie di tela d'oro intorno a spina fatta a tapeto lungo palmi 29 et largo palmi 10 con frangie tutte d'oro

Un panno grande di veluto verde aperto alle cantonate con un fregio di tela d'oro verde da basso lungo per il piano palmi 21 et largo teli due

Un paramento da stanza di lama d'oro et lama d'argento et damasco carmesino di Messina alto palmi 16 ½ di teli n.º 105, un sopraporta simile di teli sei alto palmi otto et mezzo, un altro sopraporta di teli due alto palmi otto et mezzo, un altro simile di teli sei della medesima altezza, un fregio di lama d'oro et argento che corve per frangie al detto paramento

Un paramento di damasco carmesino et damasco verde con una frappa di lama d'argento su le cusiture alto palmi sedici in teli n.º cinquanta, un fregio di taffetà rosso et verde con lama d'argento serviva all'istesso paramento per frangia

Un paramento di stanza di lama d'oro et lama d'argento et mezzo damasco carmesino alto palmi 14 et un terzo di teli n.º 42 integre et n.º 42 mezzi teli, il fregio di sopra del medesimo con una frangia d'oro et argento di più quant'è due fenestre

Un paramento di damasco carmosino di Venetia con una trina d'oro larga in tutte le cusiture alto palmi quindici et largo teli cinquant'uno con suo fregio ^{840r} simile tanto di più quant'è due fenestre et due porte con la frangia tutta d'oro, due portiere di damasco simile guarnite di

trina et frangia tutta d'oro alta et bassa di palmi alti n.º 9
½ et larghi teli tre l'una

Un paramento di veluto carmesino et damasco carmesino tutto trinato d'oro alto palmi n.º 14 ⅓ di teli n.º 57 col fregio tutto di veluto guarnito simile con una frangia tutta d'oro tanto di più quant'è due fenestre

Un paramento di damasco carmesino di Fiorenza con una frangia da capo di seta carmesina alto palmi 17 et largo teli n.º 43 quaranta tre

Un paramento d'ormesino carmesino tutto trinato di trina di seta a occhio di pavone spesso un palmo discosto l'una dall'altra alto palmi n.º 14 et largo teli n.º 22 mano un terzo col fregio di sopra di ricamo d'ormesino rosso et giallo profilato di bianco con frangia di seta et due sopra fenestre

Un paramento di tela d'oro d'opera di Pio V et damasco giallo di Venetia alto palmi n.º 12 et largo teli n.º 34 tre sopra finestra di tela d'oro⁸⁰⁵

Un paramento di tela d'oro a opera di Pio V et damasco giallo di Venetia col fregio sotto et sopra di tela d'oro alto palmi n.º 16 ½ et largo teli n.º 62 tre soprafinestre di tela d'oro

Due portiere di damasco giallo con li fregi di tela d'oro intorno a opera di Pio V foderate di taffetà giallo

Un paramento d'ormesino rosso et giallo con fregio giallo sopra et sotto palmi n.º 16 et largo teli rossi per la metà n.º 42 et teli gialli per il quarto n.º 51, sopraporti quattro et un sopracamino

Un paramento d'ormesino turchino et giallo con le colonne d'ormesino bianco alto palmi 16 et largo il giallo et turchino per la metà n.º 36 et il bianco per la quarto n.º 44 sopraporta n.º sei

^{840v} Un paramento di lama d'oro et lama d'argento et ormesino turchino alto palmi 11 et mezzo la lama fatta per la mita n.º 32 et l'ormesino per il quarto n.º 32, sue sopraporti simile

Un paramento d'ormesino incarnatino et lama d'argento alto palmi sedici et largo l'ormesino per la metà n.º 43 di lama per la metà n.º 40

Un paramento di veluto palumbino et damasco palombino con una frappa di broccato et veluto carmesino sopra le cuscite alto palmi sedici in teli n.º 46

ADJ 22 DETTO

Un paramento d'ormesino turchino trinato di trina d'oro et trina d'argento spesso un palmo l'una dell'altra alto palmi n.º 15 in teli n.º 26 et due soprafinestre

Un fregio di tela d'oro turchino giallo et bianco serve sopra lo stesso paramento

Un paramento d'ormesino turchino a onde alto palmi 14 ½ in teli n.º dodici

Un paramento di tela d'oro pavonazza gialla et bianca et damasco pavonazzo et bianco alto palmi 14 scarsi in teli n.º 57 cinquanta sette con un fregio di tela d'oro di sopra giallo pavonazzo et bianco con una frangia tutta d'oro et argento che serve sopra il detto paramento tanto di più quante due fenestre

Un paramento di scarlato di Francia tutto trinato d'oro spesso un palmo et mezzo una dall'altre alto palmi n.º 13 a buona misura in teli n.º 19

Un fregio dello stesso panno tutto pieno di ricame di veluto et raso et oro carmesino con li fiocchetti da piedi d'oro et un sopraporto

Un paramento di veluto carmesino con una trina d'oro et argento in falso su lecuscite con raso rosso sotto^{841r} et una fascia della stessa trina di sopra et una trinetta in mezzo al veluto alto palmi n.º quindici et il paramento è foderato tutto di tela turchina largo teli n.º 52 et due sopraporte

Un paramento di tela d'oro verde et gialla et veluto verde tutto trinato di trina d'oro et argento spesso su le cuscite del drappo alto palmi n.º 14 et un terzo in teli n.º 60, un sopraporte della medesima altezza in teli quattro uno alto palmi 6 ½ un altro alto sette palmi et mezzo in teli due

Un sopraporta alto palmi 6 ½ in teli n.º 5

Un telo di tela d'oro di palmi 6 ⅓ et un pezzetto di veluto con le trine d'un palmo et mezzo un fregio di tela d'oro simile con una frangia tutta d'oro et argento per il medesimo paramento et tanto di più quant'è una porta

Un paramento di veluto rosso col fondo giallo et un telo di veluto rosso piano con un fregio tutto di veluto piano

⁸⁰⁵ Tre sopra ... tela d'oro] *prima scrive poi cancella*

attaccato alto palmi dodici largo teli n.º 23 con tre sopraporti

Un paramento vecchio di veluto et damasco pavonazzo intratagliato alto palmi 17 et largo teli n.º 24

Un paramento di damasco carmosino di Fiorenza con trine d'oro su le cuciture alto palmi n.º 13 ½ et largo teli n.º 33 un fregio di sopra dello stesso damasco guarnito simile con una frangia d'oro et seta

Un paramento d'ormesino giallo et dobletto di bambaci et seta alto palmi undici scarso et largo teli n.º quaranta cinque vecchio

Un paramento d'ormesino giallo con li colonne di damasco giallo et incarnato cangiante alto palmi dodici foderato di tela gialla largo teli ventisette con un sopraporta

Un paramento di taffetà rosso et giallo fatto per il terzo del taffetà alto palmi quindici et mezzo et largo teli n.º cento et ottanta quattro con sopraporti quattro ^{841v} di sei tele l'uno alto una canna sopra finestre di teli sei l'uno alto palmi tre et un quarto, un fregio dello stesso taffetà con frangie di filaticcio rosso et seta gialla serve da capo del detto paramento

Un paramento guasto con un telo di veluto carmosino et uno di tela d'oro vecchio alto palmi quattordici et largo teli ventitre, pezzi di veluto et tela d'oro et tela d'oro lungi palmi uno et tre quarti l'uno n.º in tutto quattordici

Un tavolino simile et tela d'oro

Un fragio ricamato di tela d'oro et veluto carmosino per una stanza lungo canne quindici et palmi cinque

Una portiera di damasco carmosino con una frangia d'oro et seta attorno foderata di taffetà alta palmi dieci di teli 3

Una portiera di damasco carmesino di Fiorenza con una frangia d'oro et seta intorno alto palme nove et mezzo larga teli tre foderata di taffetà

Una portiera di damasco carmesino con la frangia d'oro intorno et seta alto palmi dieci et larga teli tre et mezzo

Una portiera di damasco carmesino con una frangia di seta rossa et gialla alta palmi undici et larga teli tre et mezzo

Una portiera di damasco carmesino con una frangia di seta rossa et gialla alta dodici palmi et mezzo et teli 4 ½

Una portiera di veluto carmesino con le spighe in mezzo con una frangia d'oro et seta foderata di taffetà alta palmi otto et mezzo et larga teli tre

Un tavolino di veluto carmesino con frangia, trina d'oro et seta

Un panno di tavola di damasco carmesino con frangie d'oro et seta intorno

Un panno di tavola di panno rosato con frangia d'oro et seta intorno

Un panno da tavola grande di scarlatto con frangia d'oro et seta intorno lungo palmi tredici et largo 4 ½ il piano aperto alli cantonate

^{842r} Un panno grande da inginocchiatore di saia adrappata di Milano rossa con l'frangio di seta largo palmi tredici et largo dieci et mezzo

Un cuperture da letto di raso turchino con tronconi di tela d'oro lungo palmi dodici et largo teli cinque

Un panno grande di saia norcina rossa con una frangia di filaticcio rosso et giallo per la credenza lungo palmi quindici et largo dieci

Un letto a cucchiatta di taffetà pavonazzo tutta d'un pezzo

Un letto da campagna d'un pezzo di filo tenuto a trine rosse rosse secche et bianco

Due teli ricamati di veluto carmesino et tela d'oro profilati di lama d'argento lungi palmi quattordici l'uno

Un soprapanna da tavola di saia norcina rossa piccolo

Due sopra mitre di veluto carmesino

Un baldachino di damasco carmesino con trine d'oro et argento e marletto simile serve per il crucifisso

Un altro baldachino d'ormesino carmesino con frangie d'oro serve per un crucifisso

Una seggiatta di doblone rosso et giallo a scacchetti con frangia di seta

Una simila di dobloni rosso, giallo et verde con frangia di seta

Un'altra di damasco carmesino con fascie di tela d'oro verde attorno con frangie tutte d'oro

Una seggiatta di damasco carmesino con frangia d'oro et seta attorno

Una seggiotta d'ormesino turchino con arma d'oro et argento et frangia d'oro et seta turchina attorno

Un'altra di damasco carmesino di Fiorenza con frangia d'oro et seta

Una seggiotta di raso incarnato con frangie di seta intorno

Due seggiotte di raso turchino con frangie simile di capicciola

Una d'ormesino giallo con fregi di damaschetto attorno con frangia di seta

^{842v} Una seggiotta d'ormesino colombino con una fascia attorno tessuta di seta incarnatina et bianca con frangia di seta

Una seggiotta di scarlatto tutta torniata con frangie d'oro

Una seggiotta di panno rosso con frangie di seta

Una di veluto turchino con frangie di seta

Una di tambelotto pavonazzo a onde con fascie di veluto pavonazzo attorno et frangia di capicciola

Una di tambelotto rosso a onde con frangie di capicciola

Una di panno verde con frangie di capicciola stracciata

Una di veluto pardiglio et bianco tonda con frangie di seta

Un orinale di damasco carmesino con frangie d'oro

Un orinale di damasco carmesino con frangie d'oro et seta senza fiocchi

Due orinali di veluto carmesino et damasco con frangie tutte d'oro senza fiocchi

Uno di damasco carmesino con frangie d'oro et seta vecchio

Uno di panno verde tutto guasto

Tutte le guarnitioni per un letto pero, guardacolonne, pendoni et tornaletto per coperta et cielo di veluto carmesino con oro presa da Gerolamo Rusticuccio con le frangie attaccate

Un'altra guarnitione simile per un altro letto senza frangie

Un pezzo di veluto carmesino con oro simile in palmi 15

Un altro pezzo simile di palmi dodici

Un altro pezzo di palmi otto et mezzo

Un altro di palmi otto

Un altro di palmi otto

Et più del medesimo drappo in pezzi cinque, palmi nove, un fardaletto del medesimo di più pezzetti

Una pianeta di broccato riccio guasta senza fregi bianca con stola et manipolo

Una copertina d'un leggìo di veluto verde con frangie d'oro et seta

Pannetti da crucifisso di dobletti et altri doppoi di più colori in tutto quattordici

^{843r} Tabi rosso con oro a onde palmi 16 ½

N.º 4 scampoli di drappo con oro alla moresca

Un par di occhiali col guardanaso et orecchio di veluto pavonazzo et due d'ormesino, un negro et un pavonazzo

Un pezzo di frangie d'oro et argento rosso

Due arme da palio ricamate d'oro et suoi fiocchi

Alcuni pezzetti diricamo di tela d'oro

Due pari di capy d'oro

Sei fiocchetti d'oro et seta tre pavonazzo et tre rosso

Una crocetta d'ebano da crocefisso

Un rolo da cingere rosso

Un sotto golla da cavallo alla ginetta d'oro con fiocchi pavonazzi di seta

Un tavolino intarsiato d'ebano et avorio con li tavoli

Una cassetta con dentro li scacci d'avorio

Un baldacchino di damasco carmesino con frangie d'oro et seta della capella guasto

Dodici quadri in tela d'imperatore senza cornice

Due candelieri d'alabastro

Due vasetti del medesimo

Un matarazzo vecchio rigato

Un baldachino di veluto carmesino col cielo di veluto carmesino a opera dissero essere di Benedetto dall'Alpa lascato in guardarobba

Una robba di damasco rosesecchi foderata di pelli mescati

Una robba di raso pavonazzo foderata di panzette di desso

Una robba d'ormesino carmesino foderata d'armelino con le codette

Una fodra di robba d'armelino con le codette senza maniche

Una robba d'ormesino carmesino a onde con un passamano di seta

Una robba di veluto pavonazzo foderato di felpa carmesina

Una robba di tabi gangrante rosesecchi et negro

^{843v} Una robba di tabi a onde rose secche

Una robba di veluto rosesecche foderata di taffetà carmesino

Una robba di condal negro

Una sottana di tabi a onde pavonazzo dissero essere di Buonhomo Hebreo

Una sottana di tabi a onde carmesino con la mozzetta

Una altra sottana di tabi a onde carmesino con la sua mozzetta

Un'altra di tabi carmesina con la sua mozzetta

Una robbetta di rendale negro

Una robetta di raso rosesecche

Una robetta di tabi a onde rosesecche

Una saietta di saia di seta rosesecche

Due robetti di raso carmesino foderate di taffetà

Una robetta d'ormesino a onde carmesino

Un saietto di veluto carmesino

Una robbetta di saietta di seta carmesina

Una di tabi pavonazzo

Una d'ormesino pavonazza

Una di saia di seta pavonazza foderata di taffetà

Una robba di tabi carmesino con un listino di veluto intorno foderata di taffetà

Una sottana et mozzetta di raso rose secche

Una sottana et mozzetta di scarlatto di Francia

Una sottana et mezzana di tambelotto pavonazzo a onde

Una sottana et mozzetta di tambelotto carmesino a onde

Un mantelletto et mozzetta di tambelotto carmesino a onde

Un mantelletto et mozzetta di scarlatto carmesino

Un altro matelletto di raso pavonazzo col pielo

Un mantelletto et mozzetta di tambelotto a onde pavonazzo

Un tabarro con la mozzetta di tambelotto pavonazzo

Una sottana et mozzetta di raso col pielo carmesino

^{844r} Un tabarro et mozzetta di raso col pello carmesino

Un altro con la mozzetta di tambelotto a onde pavonazzo

Un tabarro a onde di tambelotto carmesino

Un tambarro et mozzetta a onde di tambelotto carmesino

Un tabarro et mozzetta di tambelotto a onde carmesino

Un ferragliolo di raso col pielo carmesino

Un ferraiolo di raso pavonazzo un altro di saietta carmesina

Un mantelletto di scarlatto carmesino con la mozzetta

Un altro mantellone con la mozzetta di raso col pelo pavonazzo

Una traversa di tabi a onde carmesino

Una traversa di tabi carmesino

Una croccia con la sua mozzetta di saietta pavonazza

Una traversa con la mozzetta di tabi pavonazzo

Una cappa da cappella di tambelotto a onde carmesino con la sua pelle

Una cappa da cappella di tambelotto a onde pavonazzo con la pelle

Una cappa da cappella di saietta pavonazza con la pelle

Un saietto di taffetà carmesino foderata roverso

Una robetta di raso carmesino foderata di taffetà

Una borsa di veluto pavonazzo con passamano d'oro da capo et da piedi con cordoni et fiocchi d'oro et seta da capo et da piedi

Una borsa di panno pavonazzo con fiocchi et cordone da capo et da piedi

Una valigia pontificale di scarlatto con due arme tutte ricamate con suoi fiocchi

Una valigia pontificale di panno pavonazzo con l'arma et ricamata et suoi fiocchi

Una valigia pontificale di panno pavonazzo con due arme

Una borsa di panno pavonazzo listata di veluto pavonazzo con fiocchi et cordoni da capo et da piedi

Una borsa di panno pavonazzo con fiocchi et cordoni da capo et da piedi

Due giuppone di taffetà carmesino foderati di tela bianca

^{844v} Due capello da mantelletto di feltro

Un capello di veluto rose secche

Uno di veluto pavonazzo

Due capelli d'ormesino gangiante rosesecche et negro

Una capello di penne di pavone foderate d'ormesino gangiante

Una borsa d'ormesino carmesino con fiocchi d'oro et seta

Un'altra d'ormesino pavonazzo con li fiocchi d'oro et seta

Un capello da mantelletto di feltro

Un scarsella fatta a gocchio d'oro et seta carmesino

Un altro di veluto rosesecche

Un'altra scarsella di veluto carmesino

Un'altra di veluto rose secche con una cinta d'ormesino rosesecche con li fiocchi d'oro

Una borsa di panno rosso listata di veluto rosso con fiocchi et cordoni da capo et da piedi

Un letto di doblone rosso, verde et giallo con li frigi di velutello giallo et verde, il cielo, quattro cortini, tre guardacolonne, coperturi et tornaletto

Un panno da tavola simile con frangie rosse et gialle et verdi di seta

Tre mattarazzi et un capezzoli

Una coperta di raso carmesino foderata di taffetà giallo imbottita minuto

Una coperta di tela bianca sotto et sopra imbottita per lungo

Una lettiera fornita

Un quadretto deli Magi con la cornice d'ebano et noce

Una sedia di veluto pavonazzo coperta di scoreccio

Due scabelli pavonazzi

Un letto di doblone rosso et giallo a scacchetti con fregi di velutello rosso et giallo con frangie di seta rosse et gialle, il cielo, 4 cortine, 3 guardacolonne et tornaletto, una coperta di drappetto rosso rigata d'oro con fregio intorno d'ormesino carmesino foderata di tela, imbottita a quadretti

^{845r} Una coperta di tela bianca imbottita per lungo

Tre mattarazzi et capezzale

La lettiera fornita

Un quadro di rilievo col crucifisso di rama indorato con cornice d'ebano col la cortina di taffetà rosso

Una tavola d'antano col panno di veluto carmesino aperto alli cantonate con frangie d'oro et seta intorno longo palmi nove il piano et largo teli due

Un altro tavoliero d'ebano antano

Un studiolo d'ebano intarsiato d'oro bianco

Un tavolino quadro d'ebano intarsiato d'oro bianco et canna d'India col suoi pedi di noce con quattro Arpie

Una sedia a braccioli di veluto carmesino con frangie d'oro et seta coperta di scoruccio

Un'altra simile di panno pavonazzo coperta di scoruccio

Un drapieri di legno con la padella

Due matarazzi et un capezzali

Un portiera di panno rosso con l'arma

Un letto a cupola fatto a occhietta tutta d'un pezzo di caraluffo bianco con fioretti verdi et rossi guarnito con una fascia di catalioffo ranciato et bianco con oro

Una lettiera fornita

Dui matarazzi con un capezzali

Una coperta di tuffeta gialla foderata di seta tutta imbottita

Dui coperti di tela bianca sotto et sopra imbottita per longo una stracciata et l'altra melio

Un tavolino d'antano con li suoi predi con un panno d'orimesino turchino triniato di trina d'oro argento con frangia intorno simile

Un buffetto di no

Un panno da tavola d'ormesino giallo et damasco gangiante incarnato et giallo

Una cassetta servitio di veluto carmesino

Un orinale simile

^{845v} una seggiotta di raso pavonazzo con frangie di capicciola

Una sedia a bracciale di corame rosso poperta di scoruccio

Un ... dilegno con la padella di rama

N.º 4 cussini di panno rosco con fiocchi et trina di capicciola

Un valigino alla turchesca con due fraschette di corame rosso

Una tavola quadra di pietra intersiata diversi con un piede di legno quattro fascie

Una sedia di panno verde a bracciale coperta di scoruccio

N.º 5 sedie a bracciale di panno pavonazzo coperte di scoruccio

Una sedia alla francese di panno pavonazzo coperte di scoruccio

Una sedia a bracciali pardiglio coperto di scoruccio

Una tavola d'albuccio con due trespedi in due pezzi grandi

Un focone d'otone a otto faccie

Quattro scabello pavonazzi

Et un scabelloni da candela

Un paro di capifuochi di ferro con li palli d'otone

Un letto di saia adrappata rossa con fregi di velutello a opera rossa, il cielo, cinque cortine, 3 guardarobbini e cortine et tornaletto

Una lettiera fornita

Una coperta di taffetà carmesino foderato di taffetà bianco imbottita a galleri

Una coperta di tela bianca sotto et sopra imbottita per longo

Tre mattarazzi et un capezzali

Un quadretto di Salvatori in panno d'oro con la cornice d'ebano

Una sedia a bracciale di corame turchino coperta di lato

Una sedia simile di veluto pavonazzo coperta di scoruccio

Un foconi d'otone a otto faccie

Otto portiera di razza con l'arma di Mendoha et sopra l'arma del cardinale D'Aragona

Un quadro di paesi di Fiandra con la cornice

Un tavolino d'antano con li piedi col panno di saia adrappata rosco con frangia di seta

Una seggiotta di panno rosso con frangie di seta

Una coperta di taffetà incarnata foderata di tela turchina imbottita

Un'altra di tela bianca imbottita sopra et sotto

846^r Tre mattarazzi et un capezzali

N.º 4 pezzi di panni di razza bassi dissero essere di
Girolamo Rusticuccio

Due buffetti d'ebano rigati d'oro bianco

Un quadro di paesi di Fiandra senza cornice

Un quadretto d'una Madonna in carta con le cornice in legno negro

Due capofuochi a balaustro piccoli con tutti ferri da
fuoco

Una gelosia da fuoco di noci

Una sedie a bracciale di veluto carmesino con frangie
d'oro coperta di scoruccio

Un altro di veluto pavonazzo pur a bracciale coperta
simile

Una sedia alla napolitana da portae coperta di dentro di
veluto carmesino con la coperta di fuori di panno
pavonazzo listata di veluto negro foderata di damasco
carmesino con sue stanghe

Dodici sedie piccole a braccioli cioè li busti

Una sedia da portare che non è fornita

Un genochiatore di noce con quattro colonelle

Una tavola quadra di noce con quattro colonne

Una tavola granda in due pezzi con li piedi

Una tavola granda d'albuccio con le cornice di noce con
li piedi

Una tavola granda d'albuccio con li suoi piedi

Dun tavolino d'antano con li suoi piedi

Una portiera di corame con l'arme

Un castello di pietra per fontana

Un tondo di pietra rotto

Due buffetti grandi di noce con li piedi et ferri attaccati

Due buffetti d'albuccio con sue piedi et ferri attaccati

Un paro di capofuochi grandi d'otone alla bresciana con
li suoi ferri da fuoco

Un scabellone da candela depinto

Una sedia di corami turchino da portare con li rozziche

Tre scabelli rossi attaccati insieme

Dodici scabelli pavonazzi attaccati

Un scabellino da candela pavonazzo

Un credenzone per la credenza

Una tavola grande di pietra di marmo con li piedi di noce

846^v Due sedie a bracciale di panno pavonazzo coperto di
lutto

Due sedie a bracciale di corame turchino coperta simile

Un scabellino rosso da candaliero

Un matarazzo et un capezzale

Una portiera di panno rosso ricamato di panno giallo con
l'arma

Un letto a cappello di damasco turchino tutto d'un pezzo
con una fascia di veluto bianco con fundo d'oro

Una lettiera furnita

Una coperta di taffetà pavonazzo et giallo sotto et sopra
a strine imbottita

Una coperta di tela bianca sotto et sopra imbottita a rose

Una coperta di tela bianca sotto et sopra imbottita per
lungo

Tre matarazzi due rigati et un capezzale rigato

Un seggiotta di raso rosso ricamata di tela d'oro

Un orinale di damasco rosso

Una tavola d'antano con suoi piedi

Un panno di corame rosso

Sei sedie a bracciale di veluto carmesino con frangie
d'oro coperte di lutto

Un letto di saia adrappata carmesino fatto a a cupola
tutto trinato d'oro et frangie tutto d'oro la cupola il
tornaletto

Cortine cinque con copertore la lettiera fornita con le
colonne indorate una coperta di drappo d'oro alla

turchesca con un fregio intorno di tendale carmesino tutto a scacchi tutta imbottita una coperta di telabianca sotto et sopra imbottita per lungo, tre mattarazzi et una capezzale, una tavola d'antano con suoi piedi con un panno rosso guarnito simile al letto, un quadro d'una Madonna con Xro et S. Giuseppe di panno di razza con oro et cornice d'ebano

Una sedia alla francese di corame turchino coperta di scoroccio

Una sedia a braccio di corame turchino coperta simile

Una sedia a braccio di veluto pardiglio coperta simile

Una sedia alla francese di corame turchino

Un letto di damasco turchino a cuppola tutta d'un pezzo con una frappa di lama d'oro et argento

^{847r} Una lettiera tutta fornita

Una coperta di taffetà rosso col fregio di taffetà giallo sotto et sopra tutta imbottita

Una coperta di taffetà giallo col fregio di taffetà foderato di tela gialla tutta imbottita

Una coperta di tela bianca sotto et sopra imbottita per lungo

Due mattarazze et un capezzale rigato

Una seggiotta di panno rosso con frangie di seta

Un orinali di dobloni rosso et giallo a scacchetti

Tre scabelloni rossi da candelliere

Un tavolino piccolo con quattro colonne

Una seggiotta di saia adrappata con frangie di seta col suo telare con le maniglie di ferro

Un telaro da seggiotta

Una spalliera di corame rosso per seggiotta

Un baffetto di noce con piedi et ferri attaccati

Un orinali di dobloni rosso giallo et verde a scacchetti

Un studiolo di noce lavorato alla grottesca con li piedi di quattro colonne

Un quadro in tela senza cornice del beato Raimondo

Un ritratto del Calepino [Ambrogio]

N. 2 matterazzi et un capezzoli

Una coperta di tela bianca sotto et sopra imbottita per lungo

Un ritratto di Santa Severina

Duoi scabelloni attaccati pavonazzi con li armi

Un altro simile

Un fregio di corame d'oro et turchino alto due pelli et mezzo digiro una stanza con testi di sopra d'Huor e dom

Una robba dormesino cangiante rosso secche et negre foderato di panza di dosso

Una robba di tabi negro foderata simile

Una robba di cataluffo negra straccata+un ferragliuolo di razza pavonazza

Un mantelletto et mozzetta di roscio pavonazzo

Una sottana et mozzetta di rassa pavonazzi

^{847v} Un sacetto di saia di seta rosesecche

Una robbeta di raso pavonazzo

Una coperta di piumino bianca

Un cussino di corame bianco et uno di tela

Una manizza di veluto pavonazzo foderata di pelle d'armellino

Una sedia chiamata rosso per servizio del letto dentro una bursa di corame

ADI 13 DETTO LUNEDÌ

ARGENTI

N. 24 piatti piccoli con l'arma di Riario indorate pesano in tutto libre ventiquattro et onze tre

N. 36 tondi con l'arma medesima indorata pesano libri 36

N. 65 piatti con l'arma del cardinale d'Aragona pesano libri 68 onze 3

N. 28 piatti desso stesso garbo ma un poco più grandetti con l'arma del medesimo cardinale pesano libri quaranta uno onze cinque

Piatti sei grandi reali con l'arma de' Riarij indorate pesano libri ventisei et onze dieci

Piatti otto grande reali con l'arma del cardinale d'Aragona pesano libri trenta sette et onze quattro

Piatti tre ovati grandi con l'arme del medesimo pesano libri 20 onze 9

Piatti tre ovati più piccoli con l'arma medesima pesano in tutto libri dieci et un oncia

Due scaldavivanda con l'arma del cardinale in mezzo pesano libre tto et onze tre

Due sotto coppe lisce dorate tutto dentro et fuori col piede lavorato senz'arme pesano libre sette et onze sei

Due altre sottocoppe bianche una col piede lisso et l'altra lavorato con l'arme del cardinale una della quale è indorata et l'altra no pesano libre 5 et onze 11

Due rinfrescatori piccoli con due caraffelle pesano libre cinque et onze due

Una tinozza con due maniche a scartozzo pesa libre 21 et onze quattro

^{848r} Una brocca col coperchio manico beccuccio et piedi parte indorati et lavorati pesa libre 11 due onzi et dodici denari

Due baccini grandi a sei angoli lavorati a concigli et mascheree con l'istoria di mostri marini in uno de quali è Galatea in mezzo et nel'altro Nettuno pesano libre vent'otto onze 2

Due altri baccini grandi lavorati tutto con fogliame et con l'arma del cardinale in mezzo pesano libre dicisette et onze tre et denari dodici

Un baccino et boccale lavorati con arpie et maschere indorati et arme del cardinale in mezzo pesano libri undici et onze sette

Un bacile et un boccale indorati tutti dentro lavorati con pesci et fiume con l'arma del cardinale in mezzo pesano libre undici et onze undici

Un bacile et boccale rigati doro con l'arme indorate in mezzo di Riarij pesano libre sette et onze undici et il boccale è fatto a cippolla

Una saliera col piede alto tutta lavorata et indorata et maschere et festoni fatta in tre pezzi con la base triangulare pesa libre quatro et onze dieci

Una altra saliera fatta a sepoltura tutta indorata et lavorata con mostri marini griffoni et festoni di due pezzi pesa libre otto et onze due denari dodici

Una panatiera con quattro leoni tutta indorata col l'arme del cardinale in mezzo con due salierini pesa libre cinque et onze undici

Una panatiera tutta indorata con lavori a festone con l'arma del cardinale in mezzo con quattro zanpe per piedi con mascere di castroni con due salierine pesa libre cinque et onze tre

Quattro cocchiari due lussi et due con le manichi lavorati duo di quali sono sbutate et uno scumanello pesano in tutti libre due et otto onze

Due tegametti la cuocer uova pesano una libra onze 3

Una paralume col suo mocolatore et catena col'arma del cardinale pesano due libre et onze tre

Due candelieri con cinque leoni tutti lavorati a sfogli con tre putti pesano libre sei et onze tre et denari dodici

^{848v} Quattro candelieri ovati et novati da due candele l'uno et dalla banda di sotto con una torciera pesano libre nove et onze otto

Una cavizza con lavori et bocca indorati con quattro maschere et due aquile con la catena pesa libre tre et onze un denari 8

Un riccio tutto indorato pesa libre cinque et denari 18

Una bignatta lissa col suo manico col suo coperchio pesa libre una onze cinque et denari 18

Piatti sei reali mezzani con l'arma del cardinale pesano libre dicidotto et onze tre

Piatti sei un poco più piccoli con l'arma del cardinale pesano libre quindici et onze quattro

Sei altre più piccoli con l'arme di Riarij indorate pesano libri quatordecim onze sette

Dodici piatti mezanetti con l'arme indorate di Riarij indorate pesano libri 18 onze 9 denari 12

Un delfino a molino parte dorato per bere di peso libri tre onze 10 denari 9

Una lumaca a scarpa con maschere col suo piede tutta dorata pesa libbre 3 onze 3 denari 6

Un vaso da bere con due bocche et due manichi tutto lavorato et dorato dentro et fuori di peso libri diece onze 11 denari 6

Un altro vaso con due bocche da bere due manichi con due griffoni a grottesco con una figura in mezzo tutto dorato et lavorato pesa libbre 4 onze 6 denari 12

Un altro vaso con due bocche da bere due manichi con due griffoni a grottesco con una figura in mezzo tutto dorato et lavorato pesa libbre 4 onze 6 denari 12

Un altro vaso d'argento con cinque bocche tutto dorato con un pesce in mezzo smaltato d'azzurro con un manico di greffone pesa libri tre onze una denari 18

Un altro vaso tutto dorato con un putto in mezzo a cavallo d'un delfino sopra una maschera con due maniche a serpe et il piede et un mostro marino di peso libbre tre et onze 9

Un altro vaso tutto dorato con due manichi et maschere tutto lavorato di peso libbre 2 onze 9 et denari 21

^{849r} Un altro vaso in forma d'un pesce aragusta con due manichi a grottesco tutto dorato dentro et fuori di peso libbre 2 onze 8

Un altro vaso con una bocca longa con cinque manichi col piedi con tre conchiglie tutto lavorato dorato dentro et fuori di peso libbre tre onze 4 et denari 12

Un altro vaso con quattro bocca con cortazzi et due manichi con cigne due intagliato et parte dorato di peso libbre due onze quattro et denari nove

Un altro vaso fatto a foglia d'edera con tre manichi tutto dorato di peso libbre due

Un vaso fatto a sposta con due delfini per manichi tutto dorato dentro et fuori et intagliato di peso libra una onze due denari 21

Un vaso lavorato a canali con due arpie per maniche tutto dorato dentro et fuori peso una libra onze 3

Un altro vaso pur a canali con due delfini per maniche tutto dorato dentro et fuori di peso onze 9 denari 6

Una navetta da bere con due bocche due maniche una maschera tutto dorato et intagliato pesa onze 8 denari 18

Un altro vaso da bere con due bocche con maschere con due maniche a scartozzo lavorato a spicchio parte dorato

con molte pietre d'acqua marina in mezzo pesa libbre 4 onze dieci et denari 18

Un vaso da bere con due maniche dorato dentro et fuori pesa onze sette et denari dodici

Un altro vaso con un monte con foglie d'edera smaltato di verde con due serpi per maniche tutto dorato di peso libbre 4 onze due et denari dodici

Una scudella col coperchio lavorato et due foglie per manichi di peso libbre due et onze nove dorata tutta per il s.r D. Cesare

Un cucumetto con due delfini per manichi lavorato con rosette tutto dorato di peso onze dieci et denari sei

Una lancella con due manichi lavorata a canali et rosette dorato tutto di peso libbre una onze 2 et denari 12

Un'altra lancella con due cigni per maniche lavorata et dorata tutta pesa libbre 2 et onze 10

^{849v} Un boccaletto col manico senza coperchio parte lavorato et tutto dorato pesa libbre una onze una et denari 18

Un vasetto da bere con tre maniche lavorato con maschere tutto dorato et una conchiglia per piedi pesa onze 9 denari 6

Un altro vasetto con due maniche tutto dorato con un fioco in mezzo con quattro pietre d'acqua marina smaltato turchino

Un vaso da bere a conchiglia con un piede a conchiglia tutto dorato con un branco di corallo nel mezzo di peso libbre due et onze due

Un vaso fatto a conchiglia con un pesce nel mezzo con tre manichi con una branco di coralli et una conchiglia per piede tutto dorato et lavorato di peso libbre 2 onze 8 denari 18

Un altro vaso con tre bocche tre draghi con tre pesci in mezzo et un monte con coralli con piede con tre conchiglie tutto dorato di peso libbre due onze 2 et denari 6

Un altro vaso ovato con due draghi et un manico a serpe con un monte nel mezzo d'argento bianco con un ucello dorato con quattro branchi di coralli tutto dorato pesa libbre tre onze 6

Un altro vaso ovato con due maniche a serpe circondato di foglie di vite bianche con un fiore in mezzo con pietre

verde et una fortuna in mezzo con quattro branchi di coralli dorato dentro et fuori pesa libre 4 denari 6

Un altro vaso fatto a galera tutto dorato con tre maniche lavorato con quattro branchi di corallo in mezzo et il piede con quattro delfini pesa libre 2 onze 9

Un altro vaso fatto a galera tutto dorato con tre maniche con un monte in mezzo con un ucello lavorato col piede con quattro conchiglie pesa libre 3 et denari 12

Un vaso da bere fatto a lumaca tutto dorato con un serpente per manico pesa libre 2 denari 12

Un vaso da bere chiamato mostro marico parte dorato pesa libre due et onze 11 et denari 8 per il s.r D. Cesare

Un vaso da bere fatto a conchiglie tutto bianco con un collo et testa di cigno et una conchiglia per piede pesa libre 3 onze 3 et denari 9

Un vaso da bere tutto bianco lavorato a canali con due leoncorni per maniche et due maschere alle bocche pesa libre una onze 11 et denari 9

^{850r} Un altro vaso tutto dorato col coperchio con tre figure in cima due manichi a grottesco pesa libre due onze 4 et denari 18

Un secchio tutto dorato et lavorato con un'anima di dentro trasforata col suo manico pesa libre tre et denari 12 per il s.r D. Cesare

Un altro secchio tutto dorato et lavorato con un'anima di dentro lavorata a fogli bianchi col suo manico pesa libre tre onze 4 denari 18

Un altro secchio tutto dorato lisso con sei bocche col suo manico pesa una libra due onze et denari 21

Un altro secchio dorato tutto di dentro et parte di fuori col suo manico di peso libre una onze 21 denari 6

Un secchio tutto dorato dentro et fuori col suo manico et coperchio in due pezzi col beccucchio tutto punteggiato di peso una libra et onze tre

Un altro secchio tutto dorato dentro et fuori col suo manico con quattro bocche con branchio di corallo in mezzo pesa libre due et onze sei

Una lancia tutta dorata et lavorata con due manichi con una maschera et bocca lunga a conchiglia pesa libre 2 onze 7 denari 6

Un vaso da bere tutto dorato con un gallo in cima con foglie di vite smaltate di verde et con pietre d'acqua marina pesa libre 2 onze 11 denari 15

Una nave tutta dorata con sei vele bianche pesa libre tre onze tre denari 18

Una tazzetta da bere dorata dentro di peso onze 7 et denari 15

Un terro tutto dorato di peso una libra onze sei et denari 18 per il s.r Don Cesare

Una civetta dorata di peso una libra et onze otto

Un alocco d'argento bianco di peso libre due onze 4 denari 6

Una simmia dorata di peso libra una

Un orso tutto dorato pesa onze dieci et denari 6

Una tartaruga tutta dorata di peso onze 11

Un bricciolo tutto dorato fatto a fontana col suo coperchio et una caraffa in cima di peso libre 2 onze 11 denari 12

^{850v} un altro bicchiere simile dorato peso libre tre onze undici

Un altro bicchiere lavorato con l'istoria della Galatea tutto dorato pesa una libra onze 8 et denari 15

Un bicchiere tutto dorato a ottangolo con la caraffa lissa pesano onze otto et denari dodici

Un becciere tutto dorato et lavorato di peso onze sette

Un becciere fatto a canali con due manichi tutto dorato pesa onze quattro et denari quindici

Un becciere lisso tutto dorato fatto a ferragliolo pesa onze sei et denari tre

Un becciere con due maniche senza piede lavorato pesa onze cinque

Due vasetti da olio et aceto tutti dorati con li suoi manichi et beccuzzi pesano una libra onze cinque denari 18

Una tuccoriera dorata di peso onze 3 et denari 18

Una piparola simile pesa onze quattro

Un altro vasetto simile di peso onze 3 et denari 18

Una tuccoriera grande tutta dorata pesa una libra et onze una

Una tazza tutta dorata con una fede in mezzo con tre piedi pesa una libra et denari 15

Una scadoletta bianca con l'orlo lavorato et dorato pesa onze 5 et denari 15

Un'altra simile pesa onze cinque et denari 12

Un pignattino bianco col suo coperchio et mancio pesa onze cinque et denari 6

Un caldarello per il conclave tutto bianco col suo manico et coperchio pesa libre 3 et onze una

Un altro più piccolo et simile peso libre 2 onze 3 denari 12

Un altro simile più piccolo pesa libre 1 onze 7

Una tiella bianca da tavola torta con due manichi pesa libre 2 et onze 10

Un tegame bianco lisso col mancio pesa libre 2 onze 7 et denari 21

Un altro tegame simile pesa libre due onze 9 denari 13

Un altro più piccolo pesa libra una et onze 11

Un altro simile pesa libra una onze nove et denari 9

Un altro tegame col manico a balastra pesa onze 11 et denari 12

Un altro simile pesa libra una onze una denari 12

^{851r} Una boccia da rinfrescare parte dorata con l'arma di Riarij pesa libre quattro et onze 4

Un'altra boccia da rinfrescare bianca col suo coperchio pesa libre tre onze sette et denari 18

Un'altra più piccola simile pesa libre tre

Un'altra boccia pesa libra una onze 7 denari 9

Un'altra simile pesa una libra onze 7 denari 12

Un altro simile pesa una libra onze 7 denari 12

Un vaso per le sudette boccie tutto bianco col piede pesa libre 6 onze 3

Una caraffa tutta dorata col collo longo et lavorato di peso onze undici et denari 6

Due altre caraffe compagne col collo lungo pesano una libra onze 4 denari 6

Una bottiglia col manico catena et lucchetto pesa libre 4 onze 9 denari 12 per il s.r D. Cesare

Un'altra simile più piccola col suo lucchetto con l'arma del cardinale dorata pesa libre tre et onze due

Un'altra bottiglia simile col suo lucchetto pesa libre tre onze tre et denari 18

Due lancelle tutte bianche col suo manico et coperchio lavorate con pere una pesa libre 5 et onze 3 et l'altra libre cinque onze 2 denari 12

Un vaso da olio et aceto tutto bianco pesa libre due et onze due

Un vaso da rinfrescare con tre appartamenti con una caraffa in mezzo col suo coperchio di peso libre 7 et onze 7

Un boccale parte dorato col manico con una maschera pesa libre 5

Un vaso da bere con due maniche a serpi parte dorate col coperchio et beccucchio pesa libre 2 onze 8 denari 18

Un Giarro parte dorato col suo manico una maschera per bocca pesa libre tre onze una et denari 18

Una broccetta parte dorata col suo manico coperchio et beccucchio con una maschera pesa libre 4 onze 11 denari 6

Una bocca col suo manico et coperchio beccucchio lavorato a spicche pesa libre 2 et onze 8

^{851v} Un catino di lavoro simile con l'arma di Riarij in mezzo pesa libre quattro

Un fiasco alla todescha parte dorato lavorato a tronchi divisi con due teste d'aquila sua catena et coperchio con l'arme del Merchese del Vasto pesa libre 11 et onze 3

Un altro fiasco simile pesa libre 11 onze 2

Un fiasco tutto dorato lavorato a fogliami trasforato con vetro di dentro sua catena et coperchio pesa libre due onze 2 denari 18

Un altro simile pesa libre due onze 2 denari 12

Un fiasco bianco lavorato a fogliami trasforato con due aquile di casa Conti con suo coperchio et catena pesa libre due onze 9

Un altro simile pesa libre 2 onze 7

Una saliera tutta dorata con un mostro marino una donna in groppa una conchiglia in mano con 4 tartarughe per piedi pesa libre 4 onze 2

Un'altra saliera tutta indorata con un Nettuno a cavallo su un delfino con una conchiglia per banda e 4 delfini per piedi pesa libre otto onze 3

Un'altra saliera quadra tutta dorata con quatro leoni per piedi col nome di Gesù doro smaltato con due arme d'Aragona pesa libre 7 onze 3 et denari 12

Un'altra saliera ovata con quattro zampe con testa di Corte suo coperchio tutta dorata pesa libre due onze 2 denari 12

Una saliera ovata tutta dorata lavorata con maschere et arpie pesa una libra onze una denari 6

Un'altra simile pesa una libra onze 2 denari 6

Una saliera quadra tutta dorata col suo coperchio lavorato con quattro piedi pesa una libra onze 3 denari 12

Un'altra simile pesa il medesimo

Una saliera ovata tutta dorata con quattro zampe con mascare senza coperchio pesa onze nove denari 12

Un'altra ovata tutta dorata col suo coperchio col quatro zampe pesa una libra enari 18

Una saliera col suo coperchio con quattro ovarole con quattro delfini tutta dorata con maschere et festoni pesa libre cinque onze 6

^{852r} Una ovarola tutta bianca a triangulo con tre arpie di peso libra una onza 12 et denari 12

Una sprema melangoli con manicio a balastra pesa onze otto et denari tre

Dodici quadretti ebusati pesano in tutto cinque libre et onze sette sei ne tiene Lancellotto

Una canestrella con due partimenti perforata col manico con quattro palle pesa una libra onze dieci denari 18

Un'altra simile pesa una libra onze 11 et denari 21

Due canestrelle simile et compagna pesano libre tre

Due altri compagni simile pesano libre due onze sette

Una canestrella tonda trasforata con fiori et parte dorata pesa libre tre onze undici et denari 12

Un'altra canestrella tonda tutta lavorata a conchiglie parte dorata col l'arma di Sulmona in mezzo pesa libre quattro et onze una

Una canestrella tutto dorata con Orfeo in mezzo trasforata nel giro pea libre cinque et onze 3

Una canestra lavorata con maschere et paesi tutta bianca con l'arma del cardinale in mezzo pesa libre 4 onze cinque denari sei

Un'altra canestra simile pesa libre quattro onze tre er denari 3

Un'altra canestra simile con variati lavori con l'arma del cardinale in mezo pesa libre quatro et denari 15 onze una denari 12

Un'altra canestra simile pesa libre 4 et denari 15

Un'altra canestra simile pesa libre tre onze 5 denari 16

Un'altra simile pesa libre quatro onze 3 denari 3

Una fruttiera indorata di dentro et lavorata a occhi di pavone con l'arma d'Aragona in mezzo pesa libre due onze 11 denari 6

Un'altra simile pesa libre due et onze 11

Un'altra simile con l'arma del cardinale in mezzo pesa libre tre onze quattro et denari 15

^{852v} Una sportella tutta dorata perforata con un aquila in mezzo libre cinque onze 3 denari 6

Una sportella bianca traforata pesa libre due onze 11

Un'altra traforata a occhi di pavone pesa libre tre onze una et denari 15

Un'altra sportella sbusata di peso libre tre onze una et denari 18

Un'altra quadra pesa libre due et onze dieci

Un'altra quadra lavorata a canestra pesa libre due et onze dieci et denari 12 con l'arma d'Aragona

Una sotto coppa tutta dorata col piede lavorato senz'arma pesa libre tre onze sette et denari quindici

Un'altra simile pesa libre 3 onze dieci denari 15

^{853r} Un secchio grande parte dorato lavorato a spicchio col suo manico et schiumarella col manico longo pesano libre 11 et onze sette

Una sottocoppa tutta indorata lavorata a rabeschi di peso libbre tre et onze dieci

Un'altra simile pesa libbre tre onze nove et denari 12

Una sottocoppa parte dorata con l'arma del cardinale pesa libbre due et onze 10

Una tazza col piede alto con tre arpie tutta dorata lavorata con putti animali et maschere con l'arma del cardinale in mezzo pesa libbre sei onze cinque et denari dicidotto

Una altra simile pesa libbre sei et onze nove

Una altra simile pesa libbre sei onze sette et denari 15

Un'altra simile pesa libbre sei onze sette denari 21

Un'altra simile pesa libbre sei onze nove denari tre

Una tazza tutta dorata con quattro teste di castrato lavorata con le quattro staggioni fatta a fontana con zampalle d'uva pesa libbre undici onze una et denari 15

Una tazza tutta dorata con un riporto d'argento bianco di varij animali et una serpe per piedi con una rana in bocca pesa libbre cinque onze nove et denari 12

Un bicchiere col suo coperchio tutto indorato lavorato con figure et paesi pesa libri cinque onze una denari 15

Un altro simile pesa libri cinque onze una et denari 15 quindici

Un altro simile pesa libbre 5 denri 12

Un altro simile pesa libbre 5 et denari 21

Un altro simile pesa libbre 5 et denari 6

Un altro simile pesa libbre 5 onze una et denari 18

Un'altra fruttiera col suo coperchio tutta dorata lavorata con fogliame pesa libbre 5 onze nove et denari 18

Un'altra simile pesa libbre 6

Un'altra fruttiera col suo coperchio laorata con figure tutta dorata con una cane in cima pesa libbre 3 onze 5

Un'altra più piccola lavorata con figure tutta dorata con una serpe in cima pesa una libra et onze sette

^{853v} Una confettiera tutta dorata lavorata con una bataglia et un arma in mezzo pesa libbre 3 et denari 6

Un'altra simile del medesimo peso

Una fruttiera tutta bianca lavorata a spicchio trasforata di peso libbre cinque et onze sei

Una guantiera tutta dorata lavorata a spicchio pesa libbre due onze 4 et denari sei

Una coppa alla todesca tutta lavorata et smaltata con pere smeraldi et granati lama tutta dorata pesa libbre 12 et onze 10

Un'altra coppa alla todescha tutta dorata et lavorata con un fondo trasforato lavorato a labirinto pesa libbre sette onze sette denari 12

Un scaldavivande tuttobianco con due serpi per manico con un fondo trasforato lavorato a labirinto pesa libbre 10

Un focone tutto bianco con due manichi con suo coperchio trasforato et lavorato pesa libbre nove et denari 12

Una panatiera dorata con due salierini con quattro arpie et l'arma di Montalto in mezzo pesa libbre 9 onze 6

Un'altra panatiera lissa indorata con due salierine con quattro zampe pesa libbre 4 et onze 2

Un'altra panatiera tutta dorata con un salierino pesa libbre 5

Una scatola tonda bianca col suo coperchio di peso libbre 3 et onze 4

Un'altra simile del peso medesimo

Un catino bianco lavorato a spicchio con l'arma del cardinale in mezzo pesa libbre 5 et onze due

Un giarro compagno del detto catino con manico a cartoccio et una maschera per beccuccio pesa libbre tre onze dieci

Un altro catino bianco di peso libbre cinque onze tre et denari dicidotto

Un giarro compagno di esso pesa libbre due onze 9 et denari 9

Un scaldaletto da portar fuoco senza coperta pesa libri quattro onze 10 denari 9

Un leggìo tutto bianco pesa sette libbre et onze tre

^{854r} Un secchio a punto di diamanto col manico due mascherone parte dorato pesa libbre otto onze quattro et neri 18

Un vasetto da sapone tutto dorato pesa onze due et denari 12

Una conchiglia bianca parte dorata pesa libre otto onze due et denari 12

Il boccale chida conchiglia pesa libre cinque et onze sei

Un melone tutto dorato di peso onze nove

Un altro simile del peso medesimo

Un focone bianco tondo con tre palle lavorate a spicchio pesa libre ventitre et onze sette

Il boccale con due manichi pro detto focone pesa libre 5 et onze dieci

Un focone lavorato con mensale et fogliame col bacile per tenir il fuoco pesa libre 30 trenta et onze 6

Un bacile ovato lavorato tutto con pesce et anitre di peso libre quattro et onze nove, denari 18 tutto bianco

Un cigno bianco a punto di diamante per boccale a detto bacile pesa libre tre onze quattro

Un bacille a punto di diamante parte dorato con l'arme d'oro smaltata d'Aragona pesa libre 5 onze 9 et denari 12

Un altro simile con l'arme d'oro smaltato fatto a fonte pesa libre sei onze sette et denari 12

Un bacile tutto bianco lavorato con figure con una Medusa in mezzo pesa libre dodici et onze settembre

Un altro bacille bianco lavorato con figure et animali con spiglie d'oro in mezzo pesa libre nove onze undici et denari dicidotto

Un bacile ovato dorato parte lavorato con figure con sete historia di Giosepe pesa libre quindici onze 9 denari 18

Un boccale tutto dorato lavorato con figure di peso libre sette onze sette et denari 21

Un boccale tutto dorato lavorato con figure pesa libre otto et denari 18

Un altro boccale tutto dorato lavorato con figure con Battesimo di N. S.^r pesa libre sette onze nove et denari dodici

^{854v} Un altro boccale tutto dorato lavorato con figure peso libri otto et denari 12

Un altro boccale con l'Historia di Sansone tutto dorato pesa libre quattro onze 11 et denari 12

Un altro tutto dorato lavorato con mostri marini pesa libri sei et onze 2

Un altro tutto dorato lavorato et dorato con figure pesa libre quattro onze 4 denari 6

Un altro boccale parte dorato con un manico con teste di leone et beccucchio pesa libre 4 onze 9

Un boccale dorato tutto con l'arme del cardinale lavorato a rabesci peso libre 10 onze 8 denari 12

Un altro simile pesa libre 11 onze sette denari 12

Un boccale col suo coperchio et beccucchio parte dorato lavorato a spicchi con l'arme del cardinale sopra il coperchio pesa libre 10 et onze 10

Un bacile ovato tutto dorato lavorato con pesci et acqua et maschere con l'arme del cardinale pea libre 4 onze 8 et denari 18

Un altro simile tutto dorato a fonte pesa libre 4 onze 11

Un boccale grande dorato lavorato con figure maschere et fogliame con l'arme del cardinale smaltata pesa libre otto onze 11 et denari 12

Un altro simile con variati figure pesa libre 8 onze 7 denari 12

Un bacile tutto dorato et lavorato con l'Historia del Testamento Vecchio con l'arme d'oro in mezzo del cardinale smaltato von un bccucchio pesa libre 10 onze 9 denari 12

Un altro simile con l'Historia di Sansone con l'arme di D. Carlo d'oro smaltato pesa libri 10 onze 11

Un bacile tutto dorato lavorato con figure con l'arme del cardinale pesa libre 7 onze 10 denari 6

Un altro simile con variate figure con l'arme de cardinale pesa libre 8 onze 4 denari 12

Un altro bacile tutto dorato lavorto con figure cavalli et animali con l'arme in mezzo del cardinale pesa libre 13 onze una

^{855r} Un altro bacile tutto indorato lavorato con fogliami con una caccia l'arme del cardinale in mezzo pesa libre 12 onze dieci et denari 18

Un altro bacille dorato lavorato con maschere et mostri marini con l'arma del cardinale pesa libre 8 onze 3 denari 9

Un altro bacile tutto lavorato con figure et trofei con l'arma in mezzo del cardinale pesa libre 9 onze una et denari nove

Un altro bacile parte dorato con l'arma del cardinale in mezzo pesa libre 6 onze 8 et denari 6 lavorato a spicchio

Un scaldaletto col manico et coperchi con l'arme di casa d'Avalos pesa libre 9 onze 3 denari 18

Una mazza peso libre dicisette et onze sette

Un focconcino a otto faccie parte argento et parte otton dorato

Un piede di croce a triangulo con l'Historia doro sopra smalto coi piedi d'argento con la sua croce di peso etc.

Una tazza tutta dorata lavorata con parte di diamante a buglienata pesa libre due et denari tre

Un scaldaletto col suo manico d'argento lavorato a robisco con l'arma del cardinale in mezzo pesa libre 6 et onze 10

Un poto lavorato a spicchio col suo coperchio con l'arme del cardinale pesa onze otte et denari 18

Un altro simile con lo stesso lavoro pesa onze nove

Un poto lino col suo coperchio pesa onze 11 et denari 6

Un altro simile di peso onze 10 et denari 6

Un altro simile pesa onze 11 et denari 12

Un altro simile pesa onze 10 et denari 21

Un altro simile pesa onze 11

Una bugia con le sue molette con l'arma del cardinale pesa onze 8 denari 9

Un specchio pesa onze sette et denari 12 intagliato tutto di bolino

Una spatola de profumo pesa onze tre et denari 9

^{855v} Un calamaro parte indorato fatto a sepoltura tutto lavorato con due arme del cardinale col suo coperchio et con una figura in cima col suo calamaro et polverino dentro et quattro zampi per piede pesa libre 9 et onze 11

Un campanello col battocchio et manico tutto lavorato et dorato con tre arme d'Aragona pesa libre 3 onze 2 denari 6

Una rosa pontificale doro col piede d'argento indorato con zaffiro in cima

Una profumiera tutta bianca con tre zampe col manico et coperchio traforato pesa libre una onze 10 et denari 21

Un focone con quattro zampe che serve per la sudetta profumiera pesa libre 3 onze 11

Un orologio con quattro colonne smaltate con la sua cuppola et laterna tutto dorata con un base d'ebano

Un altro orologio con contrpesi con la base d'ebano con due arme d'argento smaltate

Una croce con un monte d'ebano col crucifisso di metallo dorato et con altri fiori et ornamenti con S. Gioseppe et la Madonna dorati

Un'altra croce senza crucifisso d'ebano col suo passamento con molte casce da reliquie con dui putti di metallo dorato con li Misterij del Signor

Un altro orologio con statuette intorno che si movono di metallo d'orato

Un Monte Sinai d'argento con figure d'argento dorato et smaltato col piede d'argento dorato et un Dio Padre in cima

Una sputarola d'argento di peso libre una onze 10 et denari tre

Una cassetta col suo cocchiarino di peso onze due

Un calamaro et polverino quadri lavorati a rabesco di peso onze nove et denari 21

Una scatola tonda d'argento tutta dorata con due partimenti col suo coperchio tutta lavorata a rabesco pesa libre cinque onze 2 et denari 6

Un quadro d'argento donato dal papa con una Madonna in mezzo con angeli intorno et altri ornamenti con l'arme del papa et del cardinale d'Aragona con una cassa di veluto carmesino

Un quadro con una Madonna col suo Christo in braccio di metallo dorato con S.^{ta} Cattarina, S. Giovanni Battista et S.^{ta} Madalena con quattro colonne due angeli et un pelicano in cima con una conchiglia d'argento et diademi di argento con ornamento d'ebano

^{856r} Un altro quadro tutto d'argento con ebano con la Natività con quattro figure Prudenza, Carità, Fede et Speranza et altri ornamenti

Un quadro di ramo dorato con Historia d'argento in mezzo di Christo alla colonna

Un frontespicio d'ebano guarnito col rame dorato con la Madonna S.^{ta} Catterina et due angeli

Un altro simile con Historia variata in mezzo una Madonna con S.^{ta} Elisabeta et Giovanni Battista et un angelo

Un frontespicio d'ebano con una Madonna d'avorio

Un quadro d'ebano con una mimatura della Natività del Signor con ornamenti d'argento sopra veluto sotto col fiore d'argento

Un quadretto fatto a libretto di legno con li misterij con due catenine d'argento

Un frontespicio con una Pietà in mezzo di pittura

Un albero più piccolo dello stesso garbo con avorio con la Natività in mezzo

Un altro simile con una Madonna in Mezzo et Christo che dorme

Un quadretto con un salvatore miniato in mezzo et Christo che dorme

Un quadretto con un Salvatore miniato col fiore d'argento

Un altro con la Madonna miniata che sta legendo

Un altro quadretto con una Natività di metallo dorato et inargentata con cornice d'ebano

Un libretto di peso con un Christo alla colonna et uno in croce

Due tondi uno Ecce Huomo et un Crocifisso con due santi

Un quadro con l'Epifania ricamata con oro et con li cornice di vergine

Un quadro con una Natività in mezzo depinta in rame con le cornice d'ebano et il fiore d'argento

N. 4 quadretti con variati miniature tutti simile con fiori d'argento

Un libretto d'ebano senza niente dentro

Un quadro con un Historia di Christo nel'Horto dipinto in rame con le cornice d'ebano et fiori d'argento

Un frontespicio d'ebano guarnito d'argento con una miniatura della Trinità in mezzo

Un altro quadro con un S. Andrea in rame con le cornice d'ebano et fiore d'argento

Un frontespicio d'ebano senza niente in mezzo

Un quadro d'alabastro cotognino miniato con l'Historia della Resurrezione senza cornice

^{856v} Una testa di Christo di porfido sopra il serpentino

Una testa di Giulio Cesare imperatore di marmo sopra un tondo negro

Un quadretto con un Christo giovane a sedere col mondo in mano con la cornice d'ebano et fiori d'argento

Due quadretti simili miniati con due teste della Madonna

Un bacile di legno d'India colorato d'oro a fiori et ucelli

Un piede per una croce a triangoli d'ebano

Un quadretto con cornice d'ebano et una oratione per la Congregazioni scritta in mezzo

Un leggio di legno d'India colorito doro con un Giesu

Un officio della Madonna antico in carta pargamina con figure miniate coperto di veluto rosso et guarnito d'argento indorato

Un frontespicio d'ebano senza niente nel mezzo

Un bacino di legno d'India tutto scorticato

Due pietre ovate d'alabastro cotognino

Una pietra d'alabastro cotognino a mandola

Una pietra d'alabastro cotognino a foggia di porta

Un'altra pur d'alabastro fatto a foggia di mitra

Tre pietre del simile quadre

Due bottiglie di rame indorato compagno lavorate a rabesco

Due altre bottiglie di rama compagni indorate et inargentate lavorate a rabesco

Una bottiglia grande di rami compagna indorate col manico a delfino lavorato a spiccio con l'impresa del grano

Un secchietto di rame indorato lavorato a spiccio col suo manico dorato dentro et fuori

Un frasco di tamarigi coperto di veluto carmesino con bocca et piedi d'argento

Un fiasco di tamarigi nudo

Una croce di pero con reliquie piede indorato con l'arma del vescovo d'Andria

Un reliquiario con due angeli tutto indorato di legno

Un altro reliquiario con due angeli tutto indorato di legno

Un altro reliquiario pur di legno indorato col suo piede

Un breviario in due tempi di stampa d'Anversa coperto di corame rosco con li carte indorate

Un breviario in foglio grandi di stampa di Parigi coperto di corame rosco con li carte indorate

^{857r} Un messale in foglio grande di stampa d'Anversa coperto di corame rosco indorato

Un altro messale della medesima stampa legato simile

Un libretto scritto a mano coperto di raso rosso con el vite di re d'Aragona

Un libro di foglio scritto a mano delle ceremonie pontificale una pietra granda quadra d'alabastro cotognino

Un crocefisso d'avorio con la croce d'ebano

Una palla di christallo di montagna lavorata a spicchio

Un boccale grande col manico et piedi tutto d'un pezzo di christallo di montagna lavorata a spicchio

Un boccale pur di christallo tutto d'un pezzo con giro doro nel piede

Un boccale di più pezzi con fregi doro nel piede et intorno alla bocca conforme al suo bacile

Un bacile tutto lavorato con figure con un fregio doro intorno con dodici imperatori di lapis lasaro piede doro con perle

Una caraffa granda tutta lavorata di tre pezzi con guarnitione d'oro nel piede et nel collo

Un giarro alla spagnola di tre pezzi con la guarnitione d'oro al piede manico et suo coperchio

Una civetta di quatro pezzi guarnita doro

Una tasca lissa guarnita d'argento dorato con festoni et termini per maniche con un Bacco sopra

Un vaso a tre corbiglie di due pezzo con un giro doro

Una navatta con quattro conchiglie in due pezzi lavorata et guarnita doro

Un'altra navicella tutta d'un pezzo lavorata

Un'altra navicella lavorata a spicchio col piede d'argento dorato

Un'altra navicella di tre pezzi lavorata con acqua et pesci guarnita doro

Un'altra navicella lavorata a spicchio con 4 fogliami di due pezzi guarnita d'oro

Un'altra navicella longa tutta lavorata di grottesco con serpe in cima guarnita doro in più luogi in quattro pezzi

Una conchiglia con due brischie per maniche tutta d'un pezzo guarnita d'oro

^{857v} Un vaso tutto d'un pezzo a ottangoli con due maniche lavorati

Una navicella rotta guarnita d'argento con festoni et una testa di Baccho

Un bicchiere a navicella ovata tutta lavorata con una rana per coperchio guarnita doro di pezzi tre

Due ampolline compagni per la messa guarnite con argento smaltato con due robini per una con oro et due bische et putti per manichi

Un becchiere col suo coperchio lavorata in parte con due fili d'oro in pezzi tre

Un altro bicchiere più piccolo tutto d'un pezzo col suo coperchio guarnito doro da piedi et un fioretto

Un becchiere lisso tutto d'un pezzo senza coperchio

Un altro di due pezzi pur senza coperchio

Un becchiere basso con piede d'argento smaltato

Un bechiere ovato lavorato di tre pezzi col suo manico guarnito d'oro smaltato

Una tazzetta longa a spicchio con due maniche guarnite d'oro il piede et il giro smaltato

Un calice pur di christallo di pezzi tre con la coppa et patena d'argento indorato smaltato tutto guarnito di perle intorno il calice et piedi

Due saliere con quattro arme del cardinale con quattro leoni quattro palli di christallo sotto sopra il coperchio una sella guarnita intorno con perli et rubino et oro

Un'altra saliera con due oviero con un mostro marino d'argento indorato

Un aspergyes guarnito d'oro et granati con cinque perle

Un altro asperges guarnito d'argento smaltato

Un cucchiara col manico d'argento

Un vaso tondo lavorato a spiccio rotto in più pezzi

Una canetta d'argento dorato con cinque christalli di monagna con dentro di reliquie

Una croce col Christo tutta un pezzo guarnita d'oro et argento di pezzi sei

^{858r} Un'altra croce tonda guarnita d'argento indorata col pascamento d'argento a tringoli con christalli

Un bechiere di crognola tutto d'un pezzo col piede guarnito d'oro suo coperchio con una perla in cima et robini

Una tazza larga di plasma con piede d'oro smaltato con monte in mezzo di ...

Una tazza d'agata ovata con piedi d'oro con quattro figurine

Una tazza de corniola tutta d'un pezzo col suo manico

Un vaso di lapis lazaro guarnito d'argento indorato con un coperchio con una figura in cima

Una saliera di lapis lazaro guarnita tutta d'argento dorato et smaltato col piede d'argento con due maschere et teste di Castrone

Un'altra saliera di lapis lazaro guarnita d'oro il piede et l'orlo

Una tavola quadra di lapis lazaro per una pace

Una cochiglia naturale con S. Sebastiano in mezzo et corallo rosso

Un Christo di coralli con la sua croce et posamento guarnito d'argento dorato

Una cochiglia di madreperla tutta guarnita d'argento con un Ercole che la regge et altri ornamenti tutti dorati

Un cav.red'ambra con l'agnello tutto giallo

Una forcina di corniola guarnita d'oro smaltato et rotta

Un rasore con un manico d'argento con rubini et turchinetti

Un cav.re di ferro lavorato alla gimina con la croce anello et fiocchi

Un cucchiaro di madre perle

Un cocco d'India guarnito d'argento indorato col suo coperchio

Una noce d'India tutta lavorata guarnita d'argento dorato col coperchio con una figurina in cima

Una caraffa d'argento dorato da acqua lavorata pesa libre una

Un'altra caraffa compagna da acqua tutta dorate pesano una libra un onze et denari sei

Una madre perle rotta guarnita d'argento

^{858v} Cinque madre perle rotte

Una guantiera d'argento indorato con l'Historia d'Abram pesa libre due onze dieci et denari dodici

Un'altra guantiera tutta dorata con dicisette smalti d'argento bianco

Un calamaro di legno d'India colonne d'oro guarnito d'argento con un tiratore di sotto et sua chiave

Uno studiolo di veluto negro intersiato d'ebano et fusacine

Una canettina di corame rosso piccola foderata di taffetà rosso

VASI DI VETRI VERDE

Due ampollini compagne guarnito d'argento dorato senza coperchio

Due altri pur grande col coperchio et l'arma del cardinale guarniti d'argento dorato

Un bacinetto compagne delle due apolline piccoli guarnita d'argento dorato

Un vaso con tre bocche con tre maniche guarnito d'argento d'orato

Un vaso con due maniche et altri lavori d'argento indorato

Un altro vaso con due bocche et due maniche guarnito d'argento dorato suo piede

Un vaso ovato con due maniche et altri guarnitioni d'argento d'orato

Una navicella con un manico et piedi d'argento dorato

Una spatella con due maniche di argento col piede

Un c... con due maniche guarnita d'argento indorato

Cuna cancella con due maniche guarnita d'argento dorato

Un vaso col coperchio due maniche guarnite d'argento dorato

Un caraffino da acqua guarnito d'argento con quattro giri

Una cucuzza guarnita d'argento dorato col suo coperchio

Una tazzetta con due maniche col suo piede d'argento dorato

Un vasetto con due maniche d'argento col piede dorato

Due caraffini guarnite d'argento dorate con li suoi piedi

Una giarra con li suoi piedi guarnito dotone dorato

VASID'ACQUA MARINA DI VETRO

Una giarra col suo coperchio guarnita d'argetno dorato manica et piede

Una giarra col suo coperchio guarnita d'argento dorata con maniche et coperchio

^{859r} una giarra guarnita d'argento dorato col piedi manichi coperchio et festone

Una giarra col coperchio con un manico guarnito d'argento dorato

Una giarra con due manichi guarnita d'argento piede et manico senza coperchio

Un'altra pavonazzo di vetro guarnito d'argento col piede senza coperchio

Due giarretti compagni una pavonazza et rosesecche et l'altra bianca et negra con li suoi coperchi guarniti d'argento dorato

Una scudella turchina con due arpie per manica huarnita d'argento dorato

Due caraffe ovate di vetro verdacchio con guarnitioni di rame dorato con li suoi coperchi

Una giarretta del simil colore guarnita con due maniche rame dorato

Una caraffa di cristallo di Venezia guarnito d'argento dorato tutto col suo lungo

VETRI GIALLI SENZ GUARNITIONI

Due candelieri otto vasi diversi et uno col piede rosso

Vetri verdi senza guarnitioni trenta due et due senz piede

Et di più giarri verdi sono col manico et una senza

Vasi turchini senza guarnizione di vetro n.º 37 di più sorte

Una scudella pavonazza senza guarnitione

Sei vasi pavonazzi da fiori senza guarnitione divrsi

Un boccale con tre orsi pavonazzo

Una navicella da bere di smalto violato con due maniche lavorato a pigna senza guarnitione

Una scudella di mistura di pasta tonda

Un'altra piccolina tonda

Un'altra ovata della stessa mistura

Una giarra di smalto bianco col suo coperchio et due maniche lavorato a pigne

Una cochiglia di terra turchina con ori

Una giarra turchina lavorata di bianco

^{859v} tre vasi di terra di Cicilia diversi

Un vaso d'avorio tornito col suo coperchio

Tre brocchette d'otone diverse

Una caraffa di madre perla con un festone d'argento con perle

Due cornice d'ebano senza niente in mezzo

Sei poti con li suoi coperchi di rama dorato

Una statiera piccola d'otone

Quattro becchieri variati di corno di Bada

Due tazza di legno di lavoro d'India

Una tazza di madre perla

Un vaso dosso di tartarga guarnito d'argento

Una palla lavorato alla Gimina da fuoco

Un horologio da sole in un scatolino di noce

Un cocchio con un horologe a sole

Una scatola con tre horologi da polvere

Due vasi da fiore ricamati d'argento et seta

Un bussoletto d'avorio con un horologio a sole

Un horologio da sole d'avorio

Un colonello d'otone con un horologio

Un calamaro lavorato alla gimina con tre boschetti

Una lanterna di legname del India

Sette vasi di terra argillata

Due vasetti di tartaruga

Corone di profumo

Una corona ambra bianca con paternostrini per mezzo

Una corona del S.^r d'ambra bianca con paternostrini simili

Una corona piccola del medesimo con paternostrini piccoli doro

Venti paternostri rossi falsi

Un rosario d'ambra bianca con paternostrini d'oro

Una pigna d'ambra negro con piede d'oro smaltato

Una corona granda d'ambra bianca di marmo

Un'altra del S.^r simile

Cavalieri quindici di madre perle differenziate

Forchtti di madre perle tredici

Due corone d'ambra negro guarnite con paternostri d'oro

Un'altra paternoster d'ambra negro senza oro

Una corona bianca di denti da cavallo marino senza guarnitione

Cinque corone tre lavorati et due lisse grandi d'azzovacchio negro

^{860r} Due corone pardiglie

Due quadretti d'avorio con cornice d'ebano

Quaranta paternostri ovati d'ametisto

Un calmaro di legno d'India lavorato di color doro con li ferri dorati quadro

Un ancinelle da recciali con tre bottoni di perle

Una scatola d'India col suo coperchio pieno di perletti di Portogalo

Una scatola d'ambra giallo

Una scatola d'osso d'India senza mente

Una scatola di paglia con raso bianco

La cassa di lavoro d'oro et filo et sete et rete

Un sciugatore di cortina fina con un lavori largo attorno d'oro argento et seta di variati colori con figure

Una tovaglia di cortina fina con un lavoro di quatro dita largo attorno oro, argento et seta carmesina et verde et in mezzo un quadretto di lavoro d'oro d'argento et seta carmesina et verde con una franzetta d'oro

Un sciugatori di cortina fina con un lavoro largo d'intalio dalli capi d'oro et filo bianco con un lavorino piccolo del medesimo intorno

Un sciugatore di cortina fina con un lavoro largo d'intaglio alli capi et picciolo dalli bandi d'oro filato con alcuni lavorini d'intaglio lavoro di filo bianco et tutto il restante delle tela lavorato d'un fioretto d'oro con intaglio di filo bianco con un marletto grande intorno d'oro et argento a fiocchetto di filo bianco dorato della s.ra marchesa del Vasto

Un sciugatore di cortina fina con un lavoro largi dalli capi d'oro argento et varianti colori di seta d'un satiro di dove escono due fraschi grandi che fa il lavoro che du del s.r D. Cesare d'Avalos

Una reta di seta bianca larga un palmo lavorata a figure et animali arbori d'oro et argento et molti colori di seta donato dalla S.ra Duchessa d'Orsone

Una frustrina di seta rossa lavorata di reti doro con un marletto attorno d'oro havuto da buonhomo

Un sciugatori di cortina fino con un lavoro largo dalli capi tutti a fuori d'oro et filato di seta carmesina con li medesmi fiori attorno

Due tovaglie di cambrasina lavorato intorno d'oro et argento et seta carmesina et pavonazzo et l'altro che quattro dita di lavoro delli capo d'oro di seta incarnata et pavonazzo con un fregio attorno d'oro et seta incarnata et pavonazzo

^{860v} Una tovaglia di cortina fina con lavoro d'un palmo dalli capi et mezzo dalle bande d'oro et argento con molti colori di seta a tronconi et animali del candido con un marletto attorno d'oro et argento di più colori

Un sciugatore di taffetà pavonazzo con un lavoro largo cinque dita dalli capi et piccoli dalle bande d'oro argento et seta verde et chiara et cupa con una frangia larga d'oro et argento dalli capi et morletto alle bande con tremolanti d'oro donato dalla S.^{ra} Marchesa del Vasto

Un sciugatore di cortina fina con un palmo di rete et argento dalli capi et mezzo palmo dalli bande lavorato a tronconi et frasche d'oro et argento a più diverse colori di seta con un morletto d'oro attorno et argento di colore simile dalle reti

Due tovaglie tutte tessute di seta oro et argento una carmesina et l'altra bianca

Tre fruttiere lavorato d'oro et argento et seta di più colori di Spagna comprati da Luca Cavalcante

Due sciugatori di cortina fina con un lavoro largo dalli capi piccolo dalle bande di rete di filo bianco lavorato doro et filo bianco

Tre tovaglie di taffetà che donò il S.^r D. Ferrante d'Avalos

Tre tovaglie lavorate doro et argento et seta di più colori comprate da Luca Cavalcante

Una fruttiera grande di taffetà bianco tutto lavorato d'oro et argento di seta di seta di diverse colori donata dalla viceregina di Napoli

Cinque pezze di rete di seta gialla d'un palmo largo lavorata tutti di seta incarnata verde et bianca per un padiglione

Quattro fodrette di cussino due grande et due piccoli tessuti di seta pavonazzo et bianca

Un sciugatore di cortina fina con mezzo palmo di lavoro dalli cupi et due dita dalle bande d'intaglio di filo bianco con lavoro piccolo attorno comprata dal Cinotto

Due tovaglie di cortina fina con una rete attorno di seta gialla lavorata di seta bianca con sua frangia attorno delli medesimi colori

Un sciugatore di cortina fina con un lavoro largo dallo capo d'intaglio lavorata di filo bianco con un dito di lavoro attorno

^{861r} Due sciugatore di cortina fina con quattro lenti di rete di filo bianco et l'altro con tre lenzi di rete di filo attorno

Un sciugatore di cortina fina con un palmo di rete di filo bianco dalli capo lavorato di filo bianco con morletti et con 4 fiocchi

Due tovaglie lavorate di rete con filo bianco

Cinque tovaglia di cortine co un lavoro d'un palmo largo dalli capi con punti reali dalle bande di più colori

Quattro tovalie di cortina fina lavorati con filo crudo

Tre tovaglie di cortina fina lavorata con filo bianco et morletti attorno venuto di Spagna

Ventitre quadretti di filo crudo

Sei tovaglie di taffetà una rosca et l'altra incarnata bianca et gialla et la rossa ha un rete di filo bianco d'un palmo attorno lavorato di più colori et l'altra di mezzo palmo di varij lavori

Una tovaglia tessuta di seta negra et pardiglia alla moresca et nelli capi c'è oro et colori di seta

Un traversiero con quattro coscini piccoli intagliati et lavorati di filo bianco

Un traversiero con lenze et rete di filo bianco et lavorati di seta verda bianca et gialla et incarnata con due cussini piccoli

Un traversiero con lenze traverso lavorato di seta incarnata et gialla con due cussini

4 fodre di cussini due grandi et due piccoli con lenzi tessuti di seta turchina et bianca et il lavoro doppio

4 fodre di cussini due grandi et due piccoli lavorati sopra rete di seta ranciata lemata et bianca

4 cussini due grandi et due piccoli lavorati sopra rete di seta verde et gialla

4 cussini due grandi et due piccoli con lenzi tessuti di seta carmesina doppij

^{861v} Quattro fodre di cussini due grandi et due piccoli lavorati senza rete di filo crudo foderato di taffetà negro

Due tovaglie di Spagna lavorate attorno d'intaglio di fil bianco mezzo palmo lungo

Quattro tovaglie di cortina fina col lavoro largo più d'un palmo dalla capi

Due cussini piccoli con lenze tessute di seta carmosina et bianca

Quattro sciugatori di tela riccia di caa con morletti grandi attorno di filo bianco

Un traversiero con lenze di seta turchina et gialla con due cussini piccoli

Un traversiero di cambrai lavorato di molti colori di seta tutta al candido

Un traversiero con lenze lavorati d'oro et seta turchino et argento con du cussini piccoli

Sei fodre di cussini piccoli lavorati d'oro et seta turchina da una banda di seta verde et gialla

Quattro cussini due grandi et due piccoli lavorati sopra rete i seta bianca verde baretina et incarnata

Due fodrette di cussini tessuti di seta ranciata et bianca

Quattro cussini due grandi et due piccoli lavorati sopra di tela di seta baretina et incarnata

Undici tovaglia di cortina fina lavorato di filo bianco et frangia attorno di filo bianco

Due cussini piccoli lavoratidi filo bainco di rete in seta verde

Quattro foderetti due grandi et due piccoli di lenzi tessuti di seta ranciata et bianca

Un traversiere di rete di filo bianco lavorato di seta carmesina con due cussini

Sei cussini due grandi et due piccoli lavorati da una banda di seta gialla et verdi

Undici fruttiere di rete

Quattro fodrette di cussini due grandi et due piccoli con lenzi tessuti et seta verde et gialla

Quattro fodre di cussini due grande et due piccoli con una rete di seta gialla attorno lavorata di seta incarnata verde et bianca foderata di taffetà verde

Otto fodre di cussini due grandi et sei piccoli pieni di lavori da una banda di seta carmesina et gialla

^{862r} quattro fodre di cussini due grandi et due piccoli con lenze tessuti di seta rossa et rosina

Due fodrette bianche lavorate tutte

Quattro cussini due grandi et due piccoli tessuti di seta carmesina

Quattro cussini due grandi et due piccoli

Due lenzi di cussini grandi tutti piena di seta incarnata

Quattro fodre di cussini due grandi et due piccoli di seta gialla lavorati sopra rete di seta gialla incarnata et bianca

Quattro fodre di cussini due grandi et due piccoli di cortina fina lavorata doro et seta bianca con una reticella d'oro bianca intorno

Quattro cussini due grandi et due piccoli con lenze tessuti di seta ranzata

Due cussini piccoli tutti lavorati da una banda di seta incarnata et turchina

Due cussini piccoli con lenze con seta verde et bianca

Quattro cussini due grandi et due piccoli lavorati di seta gialla turchina et incarnata

Una tovaglia di tela sottilissima con una reta di filo crudo di quattro dita dalli capi con una frangia di filo bianco attorno

Un traversiere con lenze lavorate di seta borettina et gialla a due capi

Un pettinatino intagliato guarnito di trinetto d'oro

Due tovaglie di cortine fine con una rete di filo bianco attorno lavorato con frangia carmesina

Un sciugatore di cortina fina con un lavoro di quattro dita di seta incarnata ranciata pavonazza et bianco

Quattro tovaglie di cortina con rete di filo attorno lavorate di seta negra con frangie

Una coperta di rete ripiona di filo bianco et quattro piccoli lavorati di seta turchina gialla

Otto foderati di cussini quattro grandi et quattro piccoli lavorati di seta turchina gialla

Una tovaglia di tela lustra con reticelle di filo crudo attorno

Una tovaglia di cortina con lete larga dalli capi lavorato da seta carmesina et bianca con frangie attorno

^{862v} Ottanta sei palmi d'oro seta incarnata et bianca

Due sciugamani di cortina fina lavorati di rete di filo bianco con un merletto intorno

Una toaglia di cortina con lavoro di seta carmesino con una trinetta intorno di seta carmesina et bianca

Tre pezzi di rete di seta bianca lavorati di diversi colori

Una tovaglia di Cambraia lavorata da seta carmesina con una reticella et frangie carmesine et bianche

Una tovaglia di cortina fina lavorata dalli capi d'intaglio di seta incarnata et ranciata con frangia di seta bianca et ranciata

Un reto da padiglione lavorato di lamo d'argento et oro incarnatino larga un palmo

Due reti piccinini per la mita del medesimo lavoro

Quattro pezzi di rete lavorati due palmi et mezzo l'uno longo et largho

Nove pezze di rete di seta con lavoro di seta oro et argento più colori alta un palmo per padiglione

Quattro pezzi da far foderette larghi per la meta del medesimo

ADI 15 DETTO

Un crucifisso d'avorio dentro una cassa d'ebano in quattro colonne et tre christalli

Un agnus Dei grande guarnito d'oro et seta rossa dentro una cassa d'ebano con due christalli

Una canestra a navetta di legno d'Indian guarnita d'oro col suo coperchio guarnita simile

Una scatola tonda del medesimo legno col suo coperchio

Un'altra scatola tonda più grande del medesimo legno col suo coperchio

Un'altra scatola simile ovata col coperchio attaccato

BIANCHERIA

Salviette di crema di più sorti n. 200

Salviette romanesche di più sorti n. 200

Tovaglie da cocina n. 10 che sono nuove

Sciugamani da tinello n. 10

^{863r} Due tovaglie a cancellate con le sue cordeline dalli capeche sono per la familia

Una tovaglia longa canne due et mezza larga palmi undici et mezzo di fontana et gigli

Una tovaglia longa canne tre et mezza larga palmi undici et mezzo di fontana et gigli

Una tovaglia larga palmi tre et mezzo palmi undici et mezzo damascino a fiorini grandi et granati

Una tovaglia lunga canne cinque et palmi sei larga palmi 11 a figure et l'arme della Reg.^a d'Inghilterra

Una tovaglia lunga canne tre et mezzo et larga palmi 11 ½ a fogliami et personaggi con fregio attorno

Una tovaglia lunga canne due et mezzo et larga 11 ½ a fontana et gigli

Una tovaglia vecchia lunga canne 4 et un palmo larga palmi 11 con lavoro minuto et a pigni

Una tovaglia lunga canne 4 larga palmi 11 con corone et a gigli

Una tovaglia lunga canne 3 ½ larga palmi 11 ½ damaschina con fiorini grandi et granate

Una tovaglia lunga canne 3 et larga palmi 11 a quadretti

Una tovaglia lunga canne 3 et larga palmi 11 a quadretti

Una tovaglia lunga canne 3 et larga palmi 10 a quadretti

Una tovaglia lunga canne 3 ½ larga 11 ½ palmi di lavoro a pigni et fiorini

Una tovaglia lunga canne 3 ½ larga palmi 11 ½ damascina et a pigne

Una tovaglia lunga canne 3 et palmi 3 larga palmi 11 ½ di personaggi campanili et altri

Una tovaglia lunga canni tre et palmi 3 larga palmi undici damascina et a pigne

Una tovaglia lunga canne 3 et larga palmi 11 damasca a fiorini grandi et è finissima

Una tovaglia lunga canne due et palmi sei larga palmi 11 damasca

Una tovaglia lunga canne due et palmi sei larga palmi 11 damasca

Una tovaglia damaschina con animali et ucelli comprata da Buonhuomo hebreo

Una tovaglia fatta a occhietti comprata da Salomone Carcosa hebreo

^{863v} Un'altra simile comprata dal medesimo

Una tovaglia lunga canne tre et mezzo larga palmi 11 ½ a foglie et personaggi col fregio attorno

Una tovaglia a cancellate sottilissima comprata da Buonhomo

Un quadro di Fiandra a fioroni con venti 4 salvette simile

Quattro quadretti di Fiandra con figure et altri lavori

Una pezza granda di Fiandra con figure et personaggi

Un'altra pezza pur di Fiandra con figure variate

Un'altra pezza di Fiandra con lavori diversi

Un'altra pezza di Fiandra lavorata

Un'altra pezza pur damascina lavorata⁸⁰⁶

Una pezza di tovaglia di Fiandra comprata da Salomone Carcosa fatta a occhietti

Una tovaglia di Fiandra fatta a quadretti

Un'altra tovaglia di Fiandra fatta a quadretti

Un'altra tovaglia di Fiandra a quadretti

Tre tovaglia di Fiandra tutti d'una misura a occhietti

Una pezza di tovaglia di Crema fatta a cancellate

Un'altra pezza grande delle medesime

Cinque tovaglie di Crema del medesimo lavoro nuovo

Cinque tovaglie di Crema da tavola di Gentilli lungi rotti

Cinque tovaglie da credenza di Crema usate

Tre tovaglie lunge romanesche da gentilli usate

Otto tovaglie romanesche usate et stracciate

Un breviario di stampa di Venetia legato in coramo rosso

Tre tovaglie romanesche della tavola di gentilli lunghe

Due tovaglia di Crema da credenza

Due tovaglie da cucina usate

Un sciugamano di Crema

Due quadretti di damascino fatti di lavori diversi

Salviette 25 di Crema

Dodici salviette alla damaschina grossa con li frangie da capo et da piedi

Sedici salviette grande fatta a cancellae grande

^{864r} Salviette a quadretti minuti n. 24 di Fiandra

Nove salviette da moschino più grosse

Dodici dalviette da Moschino lavorate a fiori

⁸⁰⁶ Un'altra pezza pur di Fiandra ... damascina lavorata] damaschina *in marg.*

Cinquanta salviette di Fiandra damaschina di più sorte

Trent'otto sciugamani et portate di più sorte

Tre sciugatore lavorate di seta carmesina di più sorti di lavori che seveno per li vestiti

Bavarole venti quattro lavorati di più sorti con quadretti et frangie da piede

Quaranta due sciugatori di cantinella tela et bambace

Quattordici sciugatori grossi di tela

Quattro fodrette di cortina grandi compagni con una cusitura attorno

Foderette piccole ventidue

Due foderetti lavorati di filo

Foderette lavorate a reticelle di filo bianco vent'uno

Tre altre foderette cussite attorno con un reticelle

Otto foderette vecchie di filo bianco lavorato d'un pettinatore

Un capezzale di tela sottile con una tela attorno in scambio di reticella con quattro foderett grandi del medesimo et sei cussini piccoli del medesimo

Due foderette grandi et due piccoli con lavori di la et di qua dallo reticelle

Otto foderette per gentilli

Quattro foderett piccoli con il taffetà rosso largo

Quattro foderette grandi et quattro piccole con una reticella d'un dito larga sotto taffetà

Quattro foderette grande et quattro piccoli con una reticella intorno sotto taffetà verde un dito largo

Quattro foderette piccole con reticelle foderate di taffetà turchina

Quattro foderette due grande et due piccoli con reticelle foderate di taffetà verde

^{864v} Sei foderette piccole reticelle verde et scuri alla napoletana

Cinque foderette con reticelle tessuti di rosso alla napoletana

Quattro foderetti piccole lavorate di più sorte di colori di seta fatta d'un pettinatore

Due foderette grande lavorate di seta gialla et leonata

Due foderette piccole lavorate di rete di più colori donate dal conte Niccolò della Zenga

Tre pessi di rete del medesimo che serviano al capezzale grande con due cussini grandi

Cinque sciugamani damaschini di più sorti

Salviette damaschine di più sorti cento quattordici

Dieci foderette grande con reticelle et lavore di più sorti con diece foderette piccole col taffetà rosso con le grande

Una tovaglia lunga palmi 28 larga palmi 10 n. 1

Una tovaglia lunga palmi 27 larga palmi 9 n. 2

Una tovaglia lunga palmi 20 larga palmi 10 n. 3

Una tovaglia lunga palmi 20 larga palmi 10 n. 4

Una tovaglia lunga palmi 20 larga palmi 10 n. 5

Una tovaglia lunga palmi 15 larga palmi 10 rotta n. 6

Una tovaglia lunga palmi 15 larga palmi 10 n. 7

Una tovaglia lunga palmi 15 larga palmi 10 n. 8

Una tovaglia lunga palmi 29 larga palmi 9 n. 9

Una tovaglia lunga palmi 21 larga palmi 9 n. 19

Una tovaglia lunga palmi 12 larga palmi 10 n. 11

Una tovaglia lunga palmi 12 larga palmi 10 n. 12

Una tovaglia lunga palmi 12 larga palmi 10 n. 13

Una tovaglia lunga palmi 12 larga palmi 10 n. 14

Una pezza damaschina di tovaglie a figure

Tovaglie longe da tinello per gentilli di Crema n. 2

Tre tovaglie romanesche pur da tinello

Due sciugamani lunghi

Salviettedi Crema n. 80

Salviette romanesche n. 20

BIANCHERIA CHE RESTA IN TINELLO IL DI 2 MAGGIO

Salviette romanesche n. 25

Salviette di Crema n. 17

Tovaglie lunghe romanesche n. 3

Sciugamani n. 3

^{865r} Tre lenzuola per il cardinale senza cusiture

Lenzuola da famiglia n. ducento cinquante sei

Lenzuola sottile cinquanta tre

Cinque copertine di bambacina sottile da mettere in scambio di lenzuola

Rocchetti quattordici

Otto cussini grandi pieni di lana

Camiscie del cardinale n. ventisette

Camisciole cinque della notte

Sciugatori sette di cortinella

Sciugatori sette di bombacine a scacchi

Dieci coperte di bombace di più sorti

Camiscie n. cinque

^{866r} A 25 DI FEBBRARO 1600

Nella stalla vi sono

Due cavalli bai del cocchio del s. card.^{le} bona memoria con loro finimenti vecchi

Vi sono sette cavalli frisoni bai vecchi

Tre cavalle baie vecchie

La ... vecchia

Il mulletto con sella piccolo

Un somaretto di Sardegna

Tre montoni

Una capra

Et un marteno

Cinque para de finimenti vecchi assai

E quattro briglie vecchie

Cinque striglie guaste

Due pale ...

Due forcine poco buone

ALLA RIMESSA DELLA STALLA

Una carrozza di velluto nero vecchia

Una casce di cocchio vecchio

Due cocchi vecchi assai di panno pavonazzo foderati ...

Uno pavonazzo vecchio

Una carrozza decorata vecchia

Un'altra simile vecchia

^{866v} Muli vi sono tre un bianco et due neri il bianco vecchio assai et le neri più giovani

^{867r} Vi sono vacche rosse venti et un toro et due del signor cardinale camerario

Quattro vitelle sono al ... dal s. Tiberio Ceuli per allevare

Et tre vitelli piccoli che zin...no

Vi sono tredici capre et un becco

Vi sono li pulli d'India al Monte S. Giovanni

STRUMENTI

ANTOLOGIA DI FONTI

*Chi reca il suo contributo alla conoscenza
sempre più precisa di questa nostra inesauribile città
e sa condurre i distratti a vedere
ciò che molti trascurano
compie opera buona*

FEDERICO HERMANIN, 1922.

S1

GALLONIO Antonio,

Historia delle Sante Vergini romane con varie annotazioni e con alcune vite brevi de' santi parenti loro. E de' gloriosi martiri Papia e Mauro soldati romani. Opera di ... romano prete della Congregazione dell'Oratorio, Roma, presso Ascanio e Girolamo Donangeli, 1591, pp. 60, 349.

[[60] A Roma i Santi Sulpitio e Serviliano i quali convertiti alla fede di Christo per l'essortationi e miracoli della B. Domitilla vergine, non volendo sacrificare a gli dei, fu loro tagliata la testa nella persecutione di Traiano dal prefetto della città Aniano. Avvertasi che, sé bene il martirio di Santa Flauia Domitilla hebbe principio da Domitiano, con tutto ciò fu ella da Traiano uccisa, come gli atti di lei et i martirologij testificano. Il corpo di detta vergine si riposa nel tempio di Santo Adriano, quale l'anno passato l'illustrissimo et reverendissimo monsignor il sig. cardinal Cusano, all' hora titolare di quello, nel fare con molta pietà e religione accommodare et ornare l'altar maggiore, lo ritrovò insieme co i corpi de' santi Nereo et Achilleo; e quivi vicino ritrovò ancora i corpi de' santi Papia e Mauro, de' quali poco dopo piacque al la felice memoria di papa Sisto quinto farcene dono e l'uno e l'altro, col favore et aiuto del sopradetto illustrissimo signor cardinale Cusano, furono a gli undici di febraro del anno 1590, con convenevol pompa, trasferiti alla chiesa nostra di Santa Maria e di S. Gregorio in Vallicella. Di questi santi scrivono l' historia molti gravissimi autori et io, s' il signore mi concederà vita, son risoluto riferirla nel fine di questo nostro libro, come per dargli l'ultimo compimento; e se bene parerà forse strano al lettore il vedere, tra le historie delle sante vergini, historie de' soldati romani, con tutto ciò se conedererà egli che essi sono gli avvocati e difensori della nostra Congregatione et che in quel tempo che con. la presenza loro ne favorirono, non era ancora il presente libro finito, penso e non credo ingannarmi, che non solo non gli parerà cosa strana ma conveniente e quasi necessaria et a me in ogni maniera debita.

[[349] Furono i corpi de' i gloriosi martiri Papia e Mauro da Sergio il secondo di questo nome trasferiti dal luogo ove erano sepolti nella chiesa di San Martino in Monti, come una antica tavola di marmo, che si legge a man dritta del choro, testimonia; col tempo poi papa Gregorio nono fecegli in una cassa di marmo condurre nella diaconia di Santo Adriano e quivi li collocò, come parimente fa fede vna antica tauola di marmo, che in essa chiesa si conserva et una altra che dentro la sudetta cassa della grandezza d'un mattone fu trovata, dove si leggevano queste parole: "in questo loco si riposano i corpi de' santi martiri Papia e Mauro. Finalmente a 17 di febraro del anno 1590 piacque alla felice memoria di papa Sisto V, secondo habbiamo detto nell' historia di santa Flavia Domitilla, lasciarci gli condurre alla nostra chiesa di Santa Maria e di San Gregorio in Vallicella, dove al presente, a gloria di Dio e loro, si conservano.

S2

SCHRADER Lorenzo,

Monumentorum Italiae, quae hoc nostro saeculo et à christianis posita sunt, libri quatuor. Editi a Laurentio Schredero halberstadien[sis] saxone, Helmaestadii, typis Iacobi Lucn Transylvani, 1592, p. 120.

[[120] De templis divinatorum, ordine alphabetico, tractabimus, additis nominibus veteribus et tumulis christianorum quo omnia et singula rectius a peregrinantibus animadverti et conspici atque cum antiquis inscriptionibus conferri iisdemque opponi queant.

Aedium sacrarum inscriptiones.

S. Adrianus in Tribus foris olim Saturni, in foro Romano post Nervae.

In Epistylis:

Ioannes Cardinalis Bellaius instauravit.

S3

MARTIRE FELINI Pietro,

Trattato nuovo delle cose maravigliose dell'alma città di Roma, diviso in due parti. Ornato de molte figure, nel quale si discorre de 300 et più chiese. Composto da fra ... da Cremona dell'Ordine de' Servi. Et de tutte le antichità figurate d'essa città già da Prospero Parisio aumentate, et hora dal sopradetto ... con diligenza corrette, ampliate e con bellissimo ordine disposte. Roma, per Bartolomeo Zannetti ad istanza di Giovan Antonio Franzini et heredi di Girolamo Franzini, 1610, p. 155.

[[155]] LA CHIESA DI S. ADRIANO.

È ancor essa nel foro Romano, hora detto Campo Vaccino, e fu anticamente l'Erario. Honorio I la consacrò a S. Adriano et è titolo di cardinale e vi sono delle reliquie de santi Mario e Marta e gli corpi de quelli tre giovani quali furono posti nella fornace da Nabucodonosor, cioè Anania, Azaria e Misaele. Vi sono delle reliquie di s. Adriano et altre. Vi stanno li frati spagnuoli di S. Maria della Mercede, la professione de' quali è di riscattare li schiavi christiani dalle mani dei turchi. Qui fu trasportata la chiesa collegiata de' Santi Sergio e Baccho per essere rovinata. Ma però officiano li detti frati e vi è la Compagnia de' Carrari. Le porte di bronzo che qui sono l'anno 780 Adriano primo le portò da Perugia et furono qui poste. Hebbero questi Padri origine l'anno 1334 in Barcellona in Spagna da Giacomo re d'Aragona.

S4

TOTTI Pompilio,

Ritratto di Roma moderna. All'ementissimo e reverendissimo signore il sig. card. Antonio Barberino, Roma, per il Mascardi ed istanza di Pompilio Totti, 1638, pp. 133, 135, 422-424.

[[133]] DE' S. NEREO ET ARCHILEO.

[[135]] [...] Solennissima fu poi la traslatione di quelli santi corpi che si fece dalla chiesa di S. Adriano a questa nel dett'anno 1597 a di 12 di maggio, nel quale dalla santa chiesa è celebrata l'anniversaria lor memoria. Nell'uscire di S. Adriano girarono per Macello de' Corvi e passando per la chiesa del Giesù, salirono in Campidoglio e dindi furono raccolti da tre antichissimi archi trionfali, già drizzati a tre imperadori Severo, Tito e Constantino, che tutti discendevano con s. Domitilla dalla fameglia illustrissima Flavia. Perciò il popolo romano cominciò con la solita offerta ad honorar'ogni anno questa chiesa e nella stazione ritornò ad accoppiarsi con la vicina di S. Sisto nel mercordi ch'è dopo la terza domenica di quaresima.

[[422]] DI S. ADRIANO.

Qui dove è la chiesa di S. Adriano fu un altare come si dice dedicato a Saturno, molto antico et avanti che Romolo nascesse, il quale il re Tullio Hostilio cinse con la fabbrica d'un bel tempio per la divotione che haveva a quest'idolo che i romani pensavano tenesse cura di tesori et a lui attribuivano l'essere stata l'Italia fin'a quel tempo netta di ladri. Discacciati poi i re, Valerio Publicola secondo alcuni vi fece l'Erario, dove si riponevano tutt'i tesori della Republica che da varie provincie e regni soggiogati qua si portavano. Ordinarono di più che qui si conservasse l'archivio di tutte le scritture publiche, se bene ad Augusto venne poi in mente **[[423]]** d'abbrugiarle tutte per mettere fine ad ogni lite, accio sotto di lui tutt'il mondo vivesse in pace. Erano qui scritti i nomi de gli ambasciatori che da varie nationi venivano a Roma, accioche a spese del publico fossero mantenuti. E qui si conservavano l'insegne militari del popolo romano. Di più al fianco di questo tempio era la zecca da battere monete, la cui arte volevano che in Italia la ritrovasse il dio loro Saturno et a gli anni passati, cavandosi a mano diritta nell'entrare, si trovò gran quantità di minuta moneta in rame et avendo fatto in questo tempio l'Erario, acciò non s perdesse la memoria di Saturno, gliene dirizzarono un'altro ma non si sa dove. Avanti a questa chiesa già vi fu una colonna, detta di miglio d'oro, ch'ergere vi fece Augusto. Miglio si dice perché, stando nel mezo di Roma, di quà si pigliava la misura delle miglia ch'erano a tutte le città d'Italia et il numero delle sette miglia notate si leggeva in quella colonna e per essere indorata la dissero il miglio d'oro et in cima haveva una palla, quasi dimostrando il mondo che in Roma tiene il capo. Di questa colonna è parte quel pezzo che si vede con la sua inscriptione alla salita di Campidoglio da quella parte che guida al palazzo de'Caffarelli. questa chiesa è annoverata fra le antiche diaconie avanti il 600. Questa con un'altra vicina de' S. Sergio e Baccho, la quale mancando per la vecchiezza, ad honore d'essi si eresse in questa un'altare, onde non si può intendere, come Anastasio voglia, che papa Adriano I la facesse diaconia, essendo egli stato del 771. Può ben'essere, come pure Anastasio racconta, che la ristorasse e d'entrate e doni l'arricchisse. Fù la prima volta rifatta da papa Honorio l'anno 630 e dal medesimo consacrata. Di nuovo per la vecchiezza minacciando ruina questa chiesa, Anastasio III romano, fatto pontefice, l'anno 911 la rifece, benchè due anni soli vivesse e con le sue proprie mani consacrò l'altare maggiore. Questa chiesa fu da Sisto V levata a' canonici e data alli padri di S. Maria della Mercede. Riconosce questo sacro Or- **[[424]]** -dine per suoi fondatori tre personaggi, il primo fù Giacomo re d'Aragona, chiamato Debellatore per le vittorie ottenute contra i saraceni e dalle mani loro liberando i christiani schiavi, del che molto compiacendosi Iddio, mentre che stava un giorno in orazione, fu da una gran luce illustrato, nel cui mezzo apparve la B. Vergine animandolo a volere sott'il suo nome fondare un'ordine sacro che s'impiegasse nel riscatto de'schiavi christiani e però di S. Maria della Mercede fù chiamato e vi è la Compagnia de' Carrari. Le porte di bronzo che vi sono, l'anno 780 Adriano I le portò da Perugia. Hebbero quelli padri origine l'anno 1334 in Barcellona di Spagna. Finalmente nello stess'anno che a questa chiesa vennero i detti padri, essendone titolare il

card. Agostino Cusano milanese e volendo rinovare l'altare maggiore con la confessione, vi ritrovò altri corpi de' santi. Due furono soldati Papia e Mauro, due eunuchi di s. Domitilla Nereo ed Achilleo, i quali co' l corpo della santa vergine loro padrona, di quà levati, si riportarono alla chiesa loro e gli altri due a Santa Maria della Vallicella. Qui vicino era la basilica vecchia di Paolo Emilio.

S5

BAGLIONE Giovanni,

Le vite de' pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di papa Urbano Ottavo nel 1642. Scritte da ... romano e dedicate all' eminentissimo e reverendissimo principe Girolamo card. Colonna, Roma, nella Stamperia d' Andrea Fei, 1642, pp. 133, 135, 138.

[[133] VITA DI ORAZIO BORGIANNI, PITTORE.

[[135] [...] In S. Adriano a Campo Vaccino, l'altare di S. Carlo con un puttino appestato in braccio ed altri appestati dintorno, sono bel lavoro del suo pennello.

[[138] VITA DI CARLO VENEZIANO, PITTORE.

[...] In S. Adriano a Campo Vaccino, a man diritta, evvi un quadro a oglio, entrovi il fondatore di quella religione che sta predicando ed avvi buona quantità di figure.

S6

GIOIOSO Antonio Maria,

Le cose meravigliose dell'alma città di Roma, dove si tratta delle chiese, stazioni et reliquie de' corpi santi che vi sono. Con la guida romana che insegna facilmente a forastieri di ritrovare le più notabili cose di Roma. Con le Poste d'Italia. I nomi de' sommi pontefici, imperatori et altri principi christiani. Di nuovo corrette et ampliate, con un' aggiunta di tutte le cose fatte dalla felice memoria di papa Clemente ottavo. Et ristaurazione di chiese, capelle fatte da nostro signore papa Paolo V, con li nomi de' pittori et altre cose notabili, Roma, appresso Guglielmo Facciotti, 1608, p. 33.

[[33] S. ADRIANO.

Questa chiesa e ancor lei nel Foro Romano e fu anticamente l'Eraria e Honorio I la consecrò a sant'Adriano et è titolo di cardinale. Vi sono i corpi di s. Mario, Marta e delle reliquie di s. Adriano e molti altri, vi stanno frati del Riscatto.

S7

DE ROSSI Filippo,

Ritratto di Roma moderna nel quale sono affigiati, chiese, corpi santi, reliquie indulgenze, monasterij, hospedali, horatorij, compagnie de' secolari, colleggij, seminarj, palazzi, fabbriche, architetture, pitture, sculture, librerie, musei, giardini, fontane e ville, si dentro la città come fuori. Pontefici, cardinali e principi che l'hanno illustrata et altre cose notabili. Distinto in sei giornate da diversi autori con le dichiarazioni storiche di quanto in esse si contiene in questa nuova editione accresciuto e migliorato in molti luoghi, Roma, appresso Filippo De' Rossi, 1652, pp. 436-437.

[[436] DI S. ADRIANO.

Qui dove è la chiesa di S. Adriano fu un altare, come si dice, dedicato a Saturno, molto antico et avanti che Romolo nascesse, il quale il re Tullio Hostilio cinse con la fabbrica d'un bel tempio per la divotione che haveva a quest'idolo che i romani pensavano tenesse cura di tesori et a lui attribuivano l'essere stata l'Italia fin' a quel tempo netta di ladri. Discacciati poi i re, Valerio Publicola, secondo alcuni, vi fece l'Erario dove si riponevano tutt' i tesori della Republica che da varie provincie e regni soggiogati qua si portavano. Ordinarono di più che qui si conservasse l'archivio di tutte le scritture pubbliche, se bene ad Augusto venne poi in mente d'abbrugiarle tutte per mettere fine ad ogni lite, acciò sotto di lui tutt' il mondo vivesse in pace. Erano qui scritti i nomi de' gli ambasciatori che da varie nationi venivano a Roma, accioché a spese del publico fossero mantenuti. E qui si conservavano l'insegne militari del popolo romano. Di più al fianco di questo tempio era la zecca da battere monete, la cui arte volevano che in Italia la ritrovasse il dio loro Saturno et a gli anni passati, cavandosi a mano diritta nell'entrare, si trovò gran quantità di minuta moneta in rame et havendo fatto in questo tempio l'Erario, acciò non si perdesse la memoria di Saturno, gliene dirizzarono un'altro ma non si sà dove. Avanti a questa chiesa già vi fu una colonna detta di Miglio d'oro ch'ergere vi fece Augusto. Miglio si dice perché, stando nel mezo di Roma, di quà si pigliava la misura delle miglia ch'erano a tutte le città d'Italia et il numero delle sette miglia notate si leggeva in quella colonna e per essere indorata la dissero il Miglio d'oro et in cima haveva una palla, quasi dimostrando il mondo che in Roma tiene il capo. Di questa colonna è parte quel pezzo che si vede con la sua

iscrizione alla salita di Campidoglio, da quella parte che guida al palazzo de' Caffarelli- [[437] -i. Questa chiesa è annoverata fra le antiche diaconie avanti il 600. Questa con un'altra vicina de' SS. Sergio e Bacco, la quale mancando per la vecchiezza, ad honore d'essi si eresse in questa un altare, onde non si può intendere, come Anastasio voglia, che papa Adriano I la facesse diaconia essendo egli stato del 771. Può ben' essere, come pure Anastasio racconta, che la ristorasse e d'entrate e doni l'arricchisse. Fu la prima volta rifatta da papa Honorio l'anno 630 e dal medesimo consacrata. Di nuovo, per la vecchiezza, minacciando ruina questa chiesa Anastasio III romano, fatto pontefice l'anno 911, la rifece benché due anni soli visse e con le sue proprie mani consacrò l'altare maggiore. Questa chiesa fu da Sisto V levata a' canonici e data alli padri di S. Maria della Mercede. Riconosce questo sacro Ordine per suoi fondatori tre personaggi, il primo fu Giacomo re d'Aragona, chiamato Debellatore per le vittorie ottenute contra i saraceni e dalle mani loro liberando i christiani schiavi del che, molto compiacendosi Iddio, mentre che stava un giorno in orazione fù da una gran luce illustrato nel cui mezzo apparve la B. Vergine animandolo a volere sott'il suo nome fondare un ordine sacro che s'impiegasse nel riscatto de'schiavi christiani e però di S. Maria della Mercede fù chiamato; e vi è la Compagnia de' Carrari. Le porte di bronzo che vi sono, l'anno 780, Adriano I le portò da Perugia. Ebbero quelli padri origine l'anno 1334 in Barcellona di Spagna. Finalmente nello stess'anno che a questa chiesa vennero i detti padri, essendone titolare il card. Agostino Cusano milanese e volendo rinnovare l'altare maggiore con la confessione, vi ritrovò altri corpi de' santi. Due furono soldati, Papia e Mauro, due eunuchi di santa Domitilla, Nereo ed Achilleo, i quali co'l corpo della santa vergine loro padrona, di quà levati, si riportarono alla chiesa loro e gli altri due a Santa Maria della Vallicella. Qui vicino era la basilica vecchia di Paolo Emilio.

S8

SCOTO Francesco,

Itinerario ovvero nova decriptione de' viaggi principali d'Italia. Di ... nella quale si hà piena notitia di tutte le cose più notabili et degne d'esser vedute. Aggiuntovi in quest'ultima impressione le descriptioni di Udine, Palma Nuova, Sacille, Sicilia, Malta, di tutto il mondo in tre modi, del Lazio, della Palestina, ovvero Terra Santa, Venezia, presso Giovan Pietro Bigonci, 1670, pp. 359, 444.

[[359] CATALOGO DELLE CHIESE DI ROMA POSTE PER ALFABETO, CON GLI EPITAFII CHE IN QUELLE SI LEGGONO PIÙ DEgni. CAP. V.

Santo Adriano in Tribus foris fu tempio dedicato a Saturno nel foro Romano; di poi fu dedicato a Nerva imperatore. L'instaurò Giovanni Bellaio, cardinale, come ne fa fede l'iscrizione ch'è sopra la colonna [...].

[[441] TERZO GIORNO GIORNO DEL VIAGGIO DI ROMA.

[[444] [...] Di qui anderai al foro di Nerva dietro S. Adriano. Si chiamò foro transitorio perché per esso si passava a quello d'Augusto et al Romano per il che hoggi si chiama la chiesa, di S. Adriano in Tre fori.

S9

SAVINI Ignazio,

Discorsi panegirici de' santi. Del p. fr. ... romano, minore osservante di S. Francesco, predicati da lui in varie città dell'Italia. All'Illustriss. Et Eccellentiss. Sign. suo P.ne Colend. il sig. principe D. Agostino Chigi, principe di Farnese etc. e del Sacro Romano Imperio, Roma, nella stamperia di Domenico Antonio Ercole, 1685, pp. 401-

[[401] DISCORSO XXVIII

PER LA FESTA DELL'APPARITIONE DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA, DETTA DELLA MERCEDE, REDENTIONE DE' SCHIAVI.

FATTO IN ROMA NELLA CHIESA DI S. ADRIANO DELLA STESSA RELIGIONE, L'ANNO 1685.

LA REDENTRICE MIRABILE DE SCHIAVI.

LA RELIGIONE DEL RISCATTO, VOLSUTA ET ORDINATA DA MARIA A SAN PIETRO NOLASCO E COMPAGNI PER LO RISCATTO DE' SCHIAVI È OPERA MIRABILISSIMA OMBREGGIATA NELLE SCRITTURE, COMPITA CON PRODIGI E RICEVUTA CON APPLAUSO, DISEGNATA SIN DAL CALVARIO QUANDO MARIA: «STABAT IUXTA CRUCEM IESU. 10.19».

Che stesse già Maria a piè la croce, quando vi pendeva il figliolo divino rigorosissimo pagatore de' debiti universali dell'human genere e santo redentore di quanti schiavi aveva in paradiso incatenati Adamo e che poi si facesse la stessa Vergine veder nelle Spagne, cinque secoli sono quasi già scorsi, a tre gran personaggi, Pietro Nolasco, Raimondo di Pegnafort e Giacomo I, re di Aragona, per farsi ella stessa redentrice de'schiavi. Pare à me, che così ben si conettono e corrispondino che lo stare in un luogo fosse motivo d'obbligarla a comparir nell'altro. Vedete s'è vero. Nel Calvario ve la condusse la natura, nella Spagna ve la spinse la gratia. Perché nel Calvario vi stava, come madre naturale di Cristo, nella Spagna vi comparì come madre mistica del corpo mistico di Cristo. Nel Calvario mirò con affanno di cuore i patimenti

d'un figlio che moriva schiavo, benché volontario, de patimenti, nella Spagna mirò con somma tenerezza di cuore, i strapazzi de'poveri schiavi cristiani, violentati a ritrovar nuovo caluario e sopportar lunghe croci nella barbara tirannia de'mori. Nel calvario cangiò, così volendo il figlio, personaggio e di madre che era del dolore [[402] divenne madre dell'amore e della gratia mentre gli fù dato per figliuolo Giovanni, tutto amore e tutto gratia. Nella Spagna lasciò i trionfi della gloria e si fè conoscer per vera madre dell'amore e delle gratie, facendone provare un diluvio a'disgratiati schiavi e fondando un ordine religioso che hà per anima, non ogn'atto ordinario della carità mà il sommo, l'eccessivo, l'heroico. Si dissi dunque e lo replico, l'esser stata Maria à piè la croce nel Calvario, l'obligò à comparir nella Spagna per riscatto de'schiavi. Il Calvario fù la scuola nella quale si apprese come si ricompravano anime schiave e col prezzo del sangue e con la vita di un Dio, humiliato sotto l'humana forma di schiavo per l'huomo. E chi meglio potea, da maestro così sublime, approfittarsi? Chi replicar co'fatti, così ardue e sublimi lettioni; certo Maria e Giovanni, mà con questo divario che Giovanni replicò quest'alta dottrina in teorica e precetti, Maria ne diede la pratica e ne insegnò l'esecuzione. Gioianni la replicò: «Quoniam ipse evimam suam prò nobis posuit et nos debemus pro fratribus animas ponere» [Io. Ep. 1 c 3 *in marg.*].

Tremò à più robusti il cuor nel petto a questa vista, a queste voci. E chi darà per il prossimo la vita? Chi per li schiavii la libertà? Maria fu che ci spinse alla pratica e che facile ci rese il più difficile. Fortunatissimo giorno, giorno in vero di Maria, giorno dell'amore.

Spagna favorita della Vergine: Non mi dire nò più che sia tuo antico vanto, che si facesse veder la, gran Regina de'Cieli, al tuo apostolo Giacomo sopra una colonna di gioia, per piantarvi fin dall'hora, qual saldissima et pretiosa colonna, la fede. Gloriate più che al re Giacomo, che a Pietro et a Raimondo, comparisse hoggi sopra un nuovo Calvario:per di là insegnar questa grande non praticata massima, di liberare à prezzo di schiavitù, i schiavi. Sù via dunque, ò padri, formiamo all'imperatrice de'cieli nuovo diadema alle tempie, nuova collana al seno e sia di catene spezzate, di lacrime asciugate, di poveri schiavi liberati e si formino dall'Ordine di Maria, cioè dall'Ordine della Mercede da'Redentori de schiavi.

Ò potessi io, ò signori, di così sublime e nuova materia discorrervi, quanto volentieri il farei. Mà temo che mentre parlo di schiavi liberati, le catene dello stupore annoderanno la mia lingua e renderanno schiavo il mio intelletto. Voi ricompratemi da questa nobile schiavitù con la vostra attentione e compassione à padri o signori e comincio.

Non creda alcuno, che men pomposa riesca la gran regi- [[403] -na de'cieli, perché ornata hoggi si veda, non più di stelle, d'iridi, di gioie, mà di rozze catene di schiavi rapiti alle miserie et avanzati alla morte. Sapete bene scritturali, che Cristo elesse nel suo pomposo trionso, dopo ricomprato l'human genere a comparire in terra coronato di piaghe e nel cielo cinto di schiavi. Di piaghe fè pompa trà gli apostoli e di queste solo fece bellissima mostra nel cenacolo à suoi cari, «Ostendit eis manus, et latus», e di schiavi nel cielo, «Ascendens in altum captiva duxit captiuitatem» e vedete che bel trionfo e che nuovo corteggio fù mai questo; non solo condusse prede infinite di schiavi liberati, mà condusse la schiavitù medesima, «captivam duxit captiuitatem». E come possi condurre prigioniera la schiavitù? La condusse certo ne'schiavi liberati, o perché non solo Cristo liberò chi era già schiavo, mà lasciò nella chiesa il modo et il prezzo di ricomprar sempre nuovi schiavi, di nuovo rivenduti alla colpa ò diciamo che la schiavitù si può vender visibile, per i segni stessi della schiavitù e conduceva Cristo in trionfo i schiavi liberati e la memoria delle passate pene e le catene, i ceppi, i segni dell'antica già liberata schiavitù de'miseri figli d'Adamo. Bel trionfo, glorioso trionfo di Cristo. Mà sdegnarete poi che l'istesse glorie, si vedano con altre forme partecipate à Maria? Convenne come ben sà il Theologo, quel gran trionfo à Cristo, perche fù vero, solo et uni versal redentore e questo titolo propriamente solo a lui si conviene.

Quanti entrano in questa terra à respirar quest'aria, tutti v'entrano schiavi, con le catene al piede fabricate da Adamo. Ma Cristo fù che le rompè, à lui solo dobbiamo di nostra libertà la causa e dobbiam tutti replicare «qua libertate Christus nos liberavit». Mà pure titolo così glorioso non disconviene affatto alla madre stessa del Redentore; nè teme una schiera di Padri, sotto uarij termini, pietosamente tributarglielo, sapendo bene ciò intendersi non di redentione rigorosa e sodisfattiva «de condigno» alla divina giustitia che ciò à pura creatura non conviensi mà solo di certa redentione impetrativa, così s. Girolamo riverì la vergine con quel bel titolo: «Humanæ salutis auctricem»; così s. Agostino la chiamò: «Meriti auctrix»; così s. Anselmo: «Hominum reparatricem». Diciamolo dunque con sicurezza devota. Garreggiò nella grand'opera della redentione con il figlio la Madre. Volle nella redentione ella ancora alcuna parte e però disse s. Ambrogio, stava Maria à piè la croce, quando Cristo con lo sborso del suo sangue, pagava [...].».

S10

PASSERI Giovanni Battista,

Vite de' pittori, scultori ed architetti che hanno lavorato in Roma. Morti dal 1641 fino al 1673. Di ... pittore e poeta. Prima edizione, Roma, presso Gregorio Settari libraio al Corso all'insegna d'Omero, 1772, pp. 234-235.

[[229] MARTINO LUNGI ARCHITETTO

[[234] [...] Uscito dalle carceri, non uscì però da' suoi soliti guai perché non passò molto che venne in contesa con un certo prete, in vero troppo arrogante, ed ebbe seco che dire con parole caldissime. Il prete, che conosceva la bestia, in vece di calmarlo e portare rispetto a se medesimo per essere sacerdote, provocò il Lunghi con impertinenza e con modi molto indiscreti. Il pover'uomo più volte lo esortò pazientemente a partirsi, o almeno a desistere di maltrattarlo ma il

prete, credendosi di averlo intimorito colle sue minaccie, faceva più l'orgoglioso che mai e seguitava a fargli sfacciatamente l'uomo addosso. Martino, abbandonato finalmente dalla pazienza, pose mano alla sciabla, la quale non deponeva giammai, e gli diede di taglio un così fiero colpo sul capo che gli portò via con un pezzo di cranio tutta quella parte della zucca nella quale è solito farsi la chierica ai sacerdoti e lo ridusse ad uno strano partito perché se gli vedeva fino il cervello. Successe il caso alle radici del Campidoglio verso il Campo Vaccino e il Lunghi immediatamente si ritirò nella vicina chiesa di S. Adriano dei pp. del Riscatto. Per qualche anno fu necessitato a dimorare in quel convento, si perché la parte avversa era potente come per lo cattivo concetto in che egli viveva ne' tribunali di discolo e facinoroso. Di più se gli aggiunse un'altra causa pure importante. Ne' tempi addietro, per cagione di alcune sue faccenduole, ebbe una certa mala sodisfazione dal fiscale di Campidoglio e stava seco coll'animo molto intorbidato. Mentre egli come contumace stava sopra le soglie della porta del convento passò il detto fiscale. Martino che se lo vide vicino incominciò a sentire il solito bollore di sangue e a dirgli ingiurie vituperosissime minacciandolo colle mani; ma quegli che era una formica de' tribunali, tollerò le parole e partissi. La penna vendicò il tratto della lingua, perché il fiscale formò un lungo processo di questa causa e lo impinguò coll'esame di molti testimonj de auditu, come persona in carica di officio così riguardevole ingiuriata e minacciata pubblicamente da un reo per altri delitti gravi, confugiato in luoghi sacri e contumace. A sanar questa piaga fu bisogno a Martino del balsamo vero per questi mali, perché gli convenne sborsare di molt'oro per curarla e se l'ajuto de' principi suoi amorevoli non vi concorrevano, l'avrebbe passata peggio. In quel tempo, ch'egli stette ritirato in S. Adriano ebbe l'agio di restaurare quella chiesa, la quale per essere una lunga operazione servi di sollievo alla noja che avrebbe sofferto in quella specie di carcere e si veniva anche trastullando colla frequente visita degli amici che andavano da lui per trattenimento. Prima di dare compimento alla fabbrica della chiesa incominciata, che durò alcuni mesi, aggiustò tutte le sue querele ed ebbe libertà di passeggiar Roma.

S11

TITI Filippo,

Studio di Pittura scoltura et architettura nelle Chiese di Roma dell'abbate ... da Città di Castello, dottore dell'una e l'altra legge, protonotario apostolico. Nel quale si dà notizia di tutti gl'artefici che hanno ivi operato; con una breve introductione delle foundationi e ristori delle medesime chiese e strada facile per ritrovarle, Roma, per il Mancini, 1674 pp. 220-222.

[[220] DI S. ADRIANO.

Qui era un tempio antichissimo annoverato del 600 fra le antiche diaconie, fu rifatto da papa Honorio l'anno 630 e poi da Anastasio III nel 911. Sisto V la diede alli [[221] padri di S. M. della Mercede che ebbero origine in Barcellona l'anno 1334 et il card. Cusano milanese rinovò l'altar maggiore e tutta la chiesa con l'architettura di Martino Lunghi il giovane. Nell'altare vicino alla porta della sagrestia vi è un quadro dipinto a olio con un santo della religione del Riscatto portato dagli'angioli, molti dicono di mano del celebre Guercino da Cento, altri di Carlo Venetiano, io però sarei d'opinione che fosse del Savonantio Bolognese et è opera molto stimata. Il quadro dell'altar maggiore con molti santi, fu dipinto dal Torelli da Sarzana e quello nell'altare dalla parte dell'evangelo con san Carlo e quantità di figure e d'appestati è opera del Borgia delle buone [[222] che habbi fatto ed è degna di somma lode. Nell'altro altare che segue vi è figurato un santo che predica e molti che l'ascoltano, colorito e con buona maniera condotto da Carlo Venetiano; gl'altri quadri moderni sono d'un allievo di Carlo Maratta e le statue di stucco sopra l'altar maggiore sono del Raggi Lombardo.

S12

PIAZZA Carlo Bartolomeo,

La gerarchia cardinalizia di ... della Congregazione degli Oblati di Milano. A Clemente XI pontefice massimo, Roma, nella Stamperia del Bernabò, 1703, pp. 726, 842-850.

[[726] DIACONIA SOPPRESSA DI S. MARIA NUOVA. DETTA GIÀ DI SANTA MARIA ANTICA AL FORO ROMANO.

A CUI FU SOSTITUITA DA ALESSANDRO VII SANTA MARIA DELLA SCALA

[[727] [...] Atteso che fin dall'ora si venerava, come pur si onora, un'immagine antichissima di Maria Vergine della quale scrive il Vittorello che da Troade nell'Asia fu portata a Roma e posta in questa chiesa da Angelo Frangipane, creduta dipinta da san Luca, ed havendo la chiesa bisogno, per essere stata incendiata, di ristoro, fu per modo di deposito messa in quella di S. Adriano. Ma volendola poi, rifatta che fù la chiesa, riportare in essa, il vicinato di S. Adriano, spalleggiato da altre persone

potenti, vi si opposero gagliardamente acciò rimanesse in Santo Adriano e mentre si venne all'armi con pericolo di qualche funesto avvenimento, furono le parti avvistate da un fanciullo che si acquietassero perché egli aveva visto quella santa immagine della Madonna partirsi da S. Adriano e ritornare a questa sua chiesa. Cessato dunque il contenzioso strepito vennero d'accordo alla chiesa e la videro sopra l'altar maggiore onorevolmente riposta; per lo che le si accrebbe la venerazione de fedeli, continuata sempre sino a nostri tempi [...].

[[842] DIACONIA NONA DI SANTO ADRIANO.

DETTO IN TRIBUS FORIS, OVERO IN TRIBUS FATIS, OVERO PROPÈ ASILUM NEL FORO ROMANO, HOR CAMPO VACCINO.

PREMIUM FECIT RELIGIO, QUOD PERFIDIA PUTABAT ESSE SUPPLICIUM (S. AMBROGIO, EPIST. 21. LIB. 5).

Se mai oggidì per gloria della cristiana religione ed altrettanta confusione dell'antico gentilesimo avvenisse per un colpo dell'onnipotenza divina che dalle ceneri sparse e calpestate per questo terreno erudito, alzasse il capo superbo e comparisse dagli abissi un di quei celebri personaggi o del Regno o del Decemvirato o della Repubblica o dell'Imperio Romano, cioè un di quei autorevoli dittatori o decemviri o consoli o patrizi o prefetti del Pretorio, overo edili de più zelanti della magnificenza di Roma; noi ci persuadiamo che dando un'occhiata dal pinacolo di questo tempio alle strane metamorfosi di questo campo, hor pieno di pioppi, di marmi spezzati, di fenili, di magazzini, di travi, di carri rotti, di vendereccie officine e di contadineschi tugurj, convertito talvolta in pubblico mercato ove si odono i muggiti frequenti de bovi e de' giumenti, destinati a ma- [[843] -celli e di domestici arnesi di mense e di cucine; tutto stordito, senza dubbio, sopra così sfigurati avanzi dell'antico splendore, con estatica eloquenza a cittadini e forastieri di Roma, in questa somigliante guisa favellerebbe: Questo egli è dunque quel Foro Romano che già fu il ricetto delle meraviglie di tutto il mondo e l'emporio di tutte le grandezze di Roma? Uditemi — direbbe il risorto declamatore romano — quel monte che voi mi vedete stare al fianco e minaccia ancor superbo a questi contorni, quantunque delle sue grandezze ne vada quasi che spogliato ed ignudo, egli è, per vostro avviso, il famoso Campidoglio, reggia altre volte de' nostri dei e termine del fasto, del lusso e della superbia Romana, il cui nome celebre bastò ad eccitar spiriti generosi e grandi ne' nostri Cesari, per solennizzarvi i trionfi. Quel mucchio di sassi eruditi e ben composti in atto di risvegliar meraviglia, avanzati per buona sorte all'insolenza de' barbari nemici, se bene hor guasti nel loro più bello dall'invidia del tempo, egli è l'Arco di Settimio Severo che per sepolto che in gran parte sia sotto terra, non ha però potuto togliere la memoria delle sue vittorie di diverse nazioni straniere e se la morte gl'impedì di non onorarlo col trionfo, ne lasciò ad Aurelio Antonino, suo figliuolo, l'occasione del merito di passarlo il primo da trionfante. Il Tempio, che voi mi vedete accanto egli è un'ombra, per nobile e sontuoso che vi paia, di quel grande dedicato a Marte Vindicatore da Augusto, in cui ci comandò che il Senato si congregasse quando avesse a trattare di guerra e concedere trionfi a benemeriti, e quà si portasse ad offerire gli ottenuti trofei. Quei scaglioni di pareti inutili che voi mirate su l'angolo di quell'opposto giardino Farnesiano, erano per avventura i famosi Rostri, ove la prodigiosa eloquenza di Tullio a forza cavò dalle mani de' Cesari medesimi le accuse fatali e trasse parecchie volte dalla morte i rei, dalle calunnie gl'innocenti, dall'oppressione i miserabili e dalle sue rovine la Repubblica Romana. Là sotto quelle deliziose pendici fabbricate sopra smisurati voltoni, erano i granari del pubblico e poco a basso era piantato il fico Ruminale, sotto cui furono dalla lupa lattati i due gemelli fondatori di Roma. Quelle colonne, che voi vedete qua dirimpetto alle radici del Campidoglio, con lo smisurato architrave sopra, erano avanti il tempio della Concordia fatto per voto da Camillo, acciò la plebe romana si racconciasse con i nobili e dove il Senato trattasse gli affari della Repubblica. Quell'altre due colonne, che voi vedete opposte al monte Palatino sono di un tempio di Giove per voto fatto da Romolo, acciò i suoi soldati in guerra stassero saldi e fermi contro i sabini che occupato avevano il Campidoglio, che però si chiamò di Giove Statore. La montagna de' vasti sfasciumi di fabbriche diroccate, ancor superbe nelle loro immense rovine, che voi vedete quà d'incontro verso l'Aventino, sono, se no'l sapete, della gran casa Augustale e palazzo de' Cesari che altro non hà ritenuto di civile se non il nome di Palatino, incominciato con portentosi disegni da Augusto, proseguito ed accresciuto da Tiberio e poi compito da Caligola con un ponte di ottanta colonne di marmo candidissimo che il sostenevano acciò dal Palatino si passasse dal Campidoglio. E qui pur

vicina era la curia detta Calabria, in cui si annunziavano al popolo le Calende e di là si pubblicavano le feste che dovevansi celebrare. Qua dirimpetto erano i comizi nuovi, ne' quali si congregava il popolo per dar il suo voto nell'elezione de magistrati, a differenza de vecchi che si facevano a monte Citorio. Alquanto più in sù trà questi diroccamenti confusi, era il Greco-stasi, cioè il palazzo per gli ambasciatori delle nazioni amiche, trà le quali erano i greci per lo studio delle buone lettere che introdotto havevano in Roma, d'onde ne trasse il nome. Vi pure alloggiarono gli ambasciatori de' giudei ogni qualvolta si collegarono coi romani. Quà in mezzo all'antico foro erano drizzati i pali o colonne per flagellarvi li delinquenti sentenziati a morte prima di ucciderli, quasi privandoli, con tale ignominioso castigo, della romana cittadinanza, per eseguire il cui funesto costume precedevano al magistrato i littori, portando in mezzo ad un fascio di verghe **[[844]]** la scure per indizio pubblico che dopo la flagellazione seguiva la morte. Qui perciò, intendendo Nerone che per le sue inaudite sceleraggini era condannato a morte, mentre erasi fuggito poco lungi dalle mura per nascondersi, dettogli che doveva morire all'usanza de maggiori, con essere quivi prima frustato, tant'orrore ne prese che si cacciò da sè un pugnale nella gola e morì.

Uno de primi fedeli della chiesa haverebbe con più sagra eloquenza soggiunto: Qui appunto fù santificato questo terreno dal sangue che dalle spalle e dal corpo de' santi apostoli Pietro e Paolo, empimente flagellati a due colonne qui nel mezzo, alzate nella quale occasione viene asserito che alla barbara sentenza di così ingiusto castigo si risentì san Paolo co'l centurione che lo voleva flagellare contro il prescritto delle leggi che non permettevano così ignominiosa pena ad un cittadino romano non condannato a morte: Si hominem romanum, et indemnatum licet vobis flagellare, come il santo apostolo già rimproverò al soldato che lo volle flagellare in Gerusalemme, militando il medesimo privilegio della cittadinanza romana e forse ancora con maggiore ragione. Dopo il forte testimonio di pazienza de' santi apostoli, illustrarono pure questo campo e piazza moltissimi altri santi martiri che furono a questa pena prima della lor morte destinati. Ed era la medesima pena, come la descrive il Gallonio in questo modo: spogliato ignudo il reo, o creduto tale (com'erano tanti santi per altro innocenti), gli legavano quanto alto si potevano le mani verso la cima del palo o della colonna ed abbasso i piedi e sotto le ginocchia con le spalle voltate alle percosse acciò non potessero punto sottrarsi dalla forza delle sferzate. Nel che qui è d'ammirarsi la disposizione della divina provvidenza, che là dove sono cadute le accennate memorie che parevano fabbricate all'eternità, senza che appena ne sia rimasta qualche congettura ovvero ombra di questi stromenti funesti se n'è conservata trà il furore delle persecuzioni così gelosa memoria, che oggidi si mostrano due delle sudette colonne e si venerano nella chiesa di S. Maria Traspontina, ed una in S. Salvatore vicino a S. Luigi, come trofei illustri della pazienza de martiri. Qui — proseguirebbe il gentile oratore — dove con tanto culto e splendore adorasi il Dio de' cristiani e si venerano le memorie di quelli de' quali con tanto studio e con ogni prova di severissimi castighi, cercassimo di farne strage e facessimo tal'hora del loro sangue correre le strade e le piazze di Roma, per estirparne affatto e del primo il nome e de' seguaci ogni ricordanza; era prima un'altare dedicato a Saturno. Circondato dal re Tullio Ostilio con un sontuoso tempio dedicato a questo loro dio, creduto custode de' tesori e vindicatore de' ladri de' quali n'era netta l'Italia. Qui da Valerio Publicola fu posto il pubblico Erario, dove si riponevano tutti li tesori della Repubblica, tributati con un continuo flusso e riflusso di popolo dalle nazioni straniere e dalle provincie e regni soggiogati dal nostro valore romano. Qui si conservò l'archivio di tutte le scritture pubbliche; le quali venne poi in pensiero ad Augusto, vago di conservare la pace pubblica, di farle tutte abbruggiare per dar fine con risoluzione così politica a tutte le liti, acciò riportasse egli poi quella gran lode che non fù commune a verun'altro e degna d'ogni gran prencipe che nel suo imperial principato fosse tutt'il mondo in pace. Qui in pubbliche tavole a vista di tutti erano descritti li nomi degli ambasciatori che da varie parti venivano in questa città acciòche a spese del pubblico fossero mantenuti. Qui vi si conservavano l'insegne militari del popolo romano che erano figure di vari animali, altri formati nel metallo ed altri in veli rossi dipinti, trà le quali davasi il luogo più illustre all'aquila, come propria del Romano Imperio. Nel fianco di questo tempio eravi la zecca, nella quale si battevano le monete; e ciò si faceva quivi per che quest'arte stimavano che fosse in Italia ritrovata da Saturno, al quale altrove nella città dedicarono un tempio dopo che questo fù destinato all'Erario pubblico. Qui d'avanti era quella colonna, detta il Miglio d'oro, che vi fece ergere Augusto detta ancora milliaria, però che da questa si pi- **[[845]]** -gliavano le misure delle miglia che erano a tutte le città d'Italia e si leggeva in essa il numero delle sette miglia, chiamata ancora miglia d'oro perché era indorata ed in cima haveva una palla quasi dimostrando il mondo di cui Roma n'era il capo. Fin qui l'Etnico con lo sfogo della sua stupida facondia delle sue romane anticaglie.

Noi lasciamolo ritornar pieno di dispetto a suoi abissi e rivolgiamoci alle cose venerabili di questa nobile ed illustre diaconia. Ella è senza dubbio antica questa chiesa sin prima del sesto secolo ed ardiremmo di dire, per essere una delle prime sette diaconie che fosse avanti san Gregorio, non fabbricata da Onorio I come pare che voglia l'Anastasio, circa il 630, ma soltanto consagrada; nè meno eretta in diaconia da Adriano I, dal quale è ben credibile che tra le altre chiese che egli fabbricò, ovvero restaurò, vi fosse ancor questa dedicata al santo di cui il primo haveva assunto il nome e che l'arricchisse d'entrate e la nobilitasse di doni. Minacciando poi, per la sua vecchiezza, rovina, fù da Anastasio III romano restaurata e ridotta alla magnificenza che desiderava egli medesimo, consagrò l'altar maggiore e Pasquale II tutta la chiesa che stata era profanata per occasione di alcuni eccessi quivi commessi da qualche malviventi. Da Innocenzo III fù privilegiata dell'indulgenza perpetua plenaria per il dì della Santissima Annunziata e sua ottava. Ad istanza poi di Stefano, cardinal diacono di questa chiesa, fu di nuovo consagrada l'anno 1228 a 19 di marzo con molta solennità; dopo di essersi ritrovato sotto l'altar maggiore il corpo di sant'Adriano e prima di quelli de' santi Mario e Marta, marito e moglie, con i loro figliuoli Audiface ed Abacone, venuti da Persia e quivi nel visitare che facevano i luoghi santi ed i fedeli, inquisiti per la fede, nelle prigioni fatti martiri sotto Claudio imperatore. Ritrovò parimente, il medesimo cardinale, sotto il sudetto altare tre altri corpi de' santi fanciulli del Vecchio Testamento: Sidrach, Misach ed Abdenago. Li quali menati schiavi in Babilonia e presi per suoi paggi dal re Nabucodonosor, perché non volsero adorare la sua statua, furono tutti e tre buttati in un'ardente fornace, dove si videro passeggiare come in un fresco giardino, preservati intatti dalle fiamme; ed essendo per così gran miracolo inalzati dal re al governo di Babilonia, quivi santamente morirono e i loro corpi furono posti in un sepolcro che si haveva in vita fabbricato Daniele. Stima il Panciroli per altro diligente scrittore delle cose di Roma, che rimanessero questi in Babilonia per molti anni però che leggesi che miracolosamente si palesarono, perché desiderando Apollinare patriarca di Alessandria avere i loro corpi, dedicando loro prima una chiesa, ma quando fu per levarli quel corpo di mezzo alzando il braccio diede la mano la quale presa dal buon vecovo, come argomento certo che non volessero i medesimi santi essere indi levati, si partì consolato di quel solo braccio e mano. Quando poi e come pervenissero a Roma egli crede che ciò seguisse quando nell'anno 1260 il re de' tartari battezzandosi fece guerra al turco e ricuperando i luoghi di Terra Santa, soggiogò la Persia e distrusse la gran città di Babilonia, d'onde ne trasse questi preziosi tesori.

La celebre consagrazione fatta da Gregorio IX sta registrata in una iscrizione di marmo la qual, contenendo degne memorie ecclesiastiche, stimiamo opportuno il registrarla.

In nomine Domini, anno domini millesimo ducentesimo vigesimo octavo. Pontifica | tus
d<omini> Gregorii papae anno primo. Indictione prima mense Ja | nuarii die
decimoseptimo. inventa sunt corpora beatorum mar | tyrum Marii et Marthae et reliquia
s<ancti> Adriani in Confessio | ne sub majori altari et corpora s<anctorum> trium
puerorum in absi- | [[846] -de super columna per magistrum Pelagium episcopum alba |
nensem et d<ominum> Stephanum eiusdem ecclesiae diaconum cardi | nalem cum clericis
ipsius ecclesiae videlicet presbytero Bar | tholomaeo, presbytero Paulo, Petro diacono,
Romano subdia | cono, Oliverio subdiacono et Matthaео clerico. | Item Gregorius papa
IX dedicavit ecclesiam istam XIII cal<endas> apri | lis in secunda feria post Palmas cum
cardinalibus inter quos | fuerunt octo episcopi scilicet Pelagius episcopus albanensis, |
patriarca constantinopolitanus, archiepiscopus mediolanensis, | archiepiscopus
thessalonicensis, episcopus castrensis et quon | dam episcopus romania et episcopus
ceradiensis. In majori | altari sunt reliquia multorum s<anctorum> ult. de spinis coronae
do | mini, de ligno domini, de clavo Jesu Christi, de spongia do | mini, de vestimento Jesu
Christi, de cunabulo eius, de velo | b<eatae> Virginis, de manna b<eati> Joannis
Evangelista, de Reliquiis s<ancti> | Joannis Baptista et s<anctorum> Simeonis,
Bartholomaei apostoli, Lucae | Evang<elista>, Martini, Stephani, Laurentii, Vincentii,
Adriani, cor | pora s<anctorum> Marii et Marthae, medietas corporum Nerei, Achil | lei
ac Domitilla, corpora s<anctorum> Papii et Mauri. In abside su | per columna, recondita
sunt corpora trium puerorum reli | quiae s<anctorum> Sebastiani et Fabiani, Cosmae et
Damiani, quatuor | coronatorum, quadraginta mart<irum>, Christi pontificis Blasii, Sil |
vestri papae, Nicolai, Alexii, Marcelli papae, Christophori, Ma | ria, Magdalенаe, Annae,
Susanna, Agnetis, Lucia, Petronillae, | Praxedis, Pudentiana, Tecla, Candida, Bibiana,

Ippoliti, Re | nati, Justini. | Item major pars suprascriptorum sanctorum extant in confessio
 | ne sub majori altari scilicet s<anctorum> Mariis et Marthae, s<ancti> Adria | ni, Papia
 et Mauri, medietas s<anctorum> Nerei, Achillei et Domi | tillae, prout capita
 s<anctorum> Marii et Marthae qua recondita sunt | in casula argentea quam fecit fieri
 dominus Stephanus, ejusdem | ecclesiae diaconus cardinalis. | Item ad supplicationem
 dicti domini Stephani cardinalis, presby | teri Pauli et Oliverii, dominus Gregorius Papa
 IX hanc ec | clesiam dedicavit. Actum anno millesimo ducentesimo vigesimo | octavo,
 indictione, mense et die supradictis.

In questa iscrizione è da osservarsi che il vocabolo di prete significa canonico, così troviamo in molte iscrizioni e scritture antiche essersi chiamati con questo nome i canonici di S. Maria Rotonda di S. Maria in Cosmedin, di S. Marco e di altre chiese collegiate. Così pure che sino a quel tempo non si costumò dar verun titolo, nè a vescovi, nè agli arcivescovi, nè tampoco a cardinali si come non si fa menzione del cognome della famiglia di verun di essi, nè meno a' preti secondo la pia e lodevole costu-
 [[847] -manza de' secoli primitivi della chiesa, la quale essendosi alterata ne'tempi susseguenti, fu di nuovo rimessa all'antica modestia ecclesiastica con il suo esempio dal glorioso S. Carlo Borromeo, quando dalla chiesa titolare di S. Martino de' Monti passò a quella di S. Prassede, rimastogli poi sempre fin che visse, eguando il suo celebre esempio molti cardinali ed altresì diversi vescovi, custodi esemplari della disciplina de' santi. Dalla medesima lapide, che indica tanti tesori di preziose reliquie si raccoglie che quivi dove i romani gentili conservarono già i lor tesori, cambiandosi le profanità in venerazione, si studiarono i romani pontefici riporvi come un'Erario sagro tanti pegni insigni di corpi santi, eziandio di diverse nazioni straniera. Perché poi si chiamasse questo sito ne' Tre fori v'ha non poca controversia tra' scrittori. La più verisimile può essere che sia perché questo tempio o Erario pubblico o segretario ch'egli fosse o basilica di Saturno era vicino al foro di Nerva, a quel di Marte ed in prospetto del Romano. Perché poi si addimandasse in Tribus fatis egli è ancora da spiegarsi dagli antiquari. Che dietro a questa chiesa vi fosse un'horto chiamato antonomasticamente Mirabile, l'asserisce il Martinelli e ciò forse fu perché quivi si contenessero piante, herbe e fiori di meravigliosa rarità e bellezza o a spese del pubblico o di qualche facoltosa famiglia. Erano a meraviglia belle le porte di bronzo che adornavano la porta di questa diaconia stimate altresì di gran prezzo, le quali poi ristaurates ed abbellite furono da Alessandro VII poste alla porta della basilica di S. Giovanni Laterano. Si come gran parte de' muri di dentro era di lastre di porfido preziose, fatte levare da Sisto V e portare altrove.

Fù anticamente collegiata di canonici secolari la quale durò sino al tempo di Sisto V nel quale, soppressa la residenza de' canonici e riservata la collazione de' benefizi al cardinal diacono, diede la chiesa l'anno 1589 ai padri dell'Ordine Reale di S. Maria della Mercede Redenzione de' Schiavi Cristiani, essendo diacono il card. Agostino Cusano milanese, trasferendoli dalla chiesa di S. Rufina e Seconda in Trastevere, dove prima abitavano e tosto si rivolsero a ristorarla ed abbellirla dalle sue antichità sino che vi pose l'ultima mano generosa per ridurla alla magnificenza presente di una nobile cuppola con finissimi lavori di marmi e stucchi, il padre maestro Alfonso Sottomajor, generale dell'Ordine, l'anno 1654 nel qual tempo furono dall'altar vecchio trasferiti nel nuovo i corpi de' santi martiri Adriano, Mario e Marta coniugi e parte de' corpi de' santi Nereo ed Achilleo, Flavia, Domitilla, Papia e Mauro e di Simeone, vescovo di Gerusalemme, martiri e di san Giustino prete, espressi tutti nel quadro sopra l'altar maggiore medesimo di mano ingegnosa del Torelli di Sarzana. Con tale occasione di universale ristaurazione della chiesa furono di nobili pitture arricchite le cappelle e tra le altre quella di san Carlo che assiste agli appestati è opera eccellente del Borgiani; quella di san Rainmondo portato dagli angioli, per la cospicuità del lavoro, stimasi o del Guercino di Cento o del Veneziano, altri dicono del Savovanzio Bolognese. Del medesimo Veneziano si è il san Pietro Nolasco in atto di predicare. I vaghi ornamenti dell'altar maggiore di stucco sono del Raggi Lombardo. Hanno modernamente ristaurata questa chiesa con la magnifica fabbrica del vicino monastero li padri della Mercede facendovi comparire con ugal pietà la magnificenza del tempio e lo splendore del culto divino, corrispondente a così nobile istituto.

Venerabile sopra modo e per la bellezza squisitissima del suo volto e [[848] per la vaghezza de' suoi colori e per l'antichità del suo culto e venerazione e per il modo quasi che miracoloso con cui si è improvvisamente scoperta, l'immagine di Maria Vergine, posta nella cappella sinistra laterale vicino alla

porta nell'ingresso. Il modo fu il seguente. Nell'anno stesso in cui i padri si trasferirono da S. Roffina a questa chiesa, desiderando di collocare in una delle cappelle della medesima la Madonna loro della Mercede, ordinarono al maestro di rompere il muro di questa a tale spazio che rinchiudere la potesse. Quand'ecco al secondo o terzo colpo, cadendo la maggior parte del detto muro segnato, si scoperse una vaga cappella ed in essa l'immagine su detta, dipinta nel muro, della gloriosissima Vergine col santo Bambino Gesù nel seno, di bellezza inarrivabile. Ciò che successe li 7 aprile dell'anno 1589.

Del qual felice avvenimento, spargendosene tosto la fama per Roma, si fece un infinito concorso di popolo, operando S. D. Maestà nel medesimo giorno molti miracoli, risanando molti da gravi infermità dal che s'accrebbe sempre più la divozione di Roma nel visitarla, onde, dalla molteplicità de favori che si ricevettero e si ricevono, fù chiamata la Madonna delle Grazie. Ed acciò che sempre più vi si accrescesse la divozione, concesse Sisto V medesimo a tutti li fedeli indulgenza plenaria nel sudetto giorno della miracolosa invenzione di questa santa immagine; il cui altare è stato nobilmente illustrato di pitture, stucchi e marmi da monsignor vescovo di Cefalù, frà Stefano Muniera, del medesimo Ordine, del quale e de' suoi santi e servi di Dio illustri, ne habbiamo discorso nel nostro Emerologio, ne giorni loro solenni. Nè può tralasciarsi di riferire che i corpi de' santi martiri Nereo ed Achilleo, che dalla loro chiesa nella via Appia, ov'erano sepolti, furono trasferiti nell'abbandonamento di essa, in questa diaconia, essendo stata quella di nuovo splendidamente ristorata dal cardinal Baronio, ad istanza del medesimo piissimo e generoso cardinale furono con solennissima traslazione di nuovo restituiti alla loro chiesa, lasciavvi qualche parte di reliquie in questa, di che ne rimane la memoria nella seguente iscrizione, sì come della traslazione de' corpi de' santi martiri Papi e Mauro fatti da questa medesima diaconia alla nobilissima chiesa di S. Maria alla Vallicella, della quale appresso diremo.

Sisto V, pontifex maximus, anno M DLXXXIX. Augustinus Cusanus me | diolanensis hujus ecclesiae S. Hadriani diaconus cardinalis invenit in | aditu confessionis defossa, multoque limo abducta, corpora sancto | rum martyrum Nerei et Achillei et Domitilla, Marii et Mar | tha, Papiae et Mauri, tribus loculis distincta, cum inscriptioni | bus quae ut ab omni loci conservarentur illaesa in altari ma | jori, in sedem a se pristinam restituit et magnificentius extru | cto, decentius collocavit praeter s<anctorum> Papiam et Mauri corpora | quae reliquiis retentis ad S. Mariam in Vallicella, pio in eam | ecclesiam studio, una cum eorum capitibus ex pontificum au | thoritate, transferri curavit. In eodem altari duas etiam plum | beas arcularum inclusit quarum altera qua in veteri servabatur, | continet ossa s<ancti> Hadriani martiri etc., capita s<anctorum> Nerei, Achillei | et Domitillae ut populo veneranda proponi possent thecis in | cludit et in sacrario asservari mandavit. Idem ad dei et s<anctum> cul | tum augendum, ecclesiam ornavit et fratres Ordinis S. Ma | riae Mercedis introduxit. Altaria rite consecrata sunt majus in | S. Hadriani et ceterorum sacella in s<anctorum> trium puerorum hono- | [849] -rem eodem Augustino Cardinali presente a Jo<hann>e episcopo mi | noren<sis>, papae vicarii suffraganeo, dominica septuagesima.

Die 18 februarii 1599. anno autem 1597, die XI maii, corpora s<anctorum> martirum Nerei, Achil | lei et Domitillae simulque ipsorum capita thecis auratis seor | sum inclusa jussu Clement<is> VIII pontif<icis> max<imi>, celebri pom | pa translata sunt et restituta in titulum eorundem s<anctorum> Ne | rei et Achillei ubi antea recondita erant relicta hic eorum | parte, id agente Casare Baronio sorano eiusdem tit<uli> presbyte | ro card<inale> bibliothecario qui et hoc ipsum altare primum | consecrandum curavit per Leonardum, Abel, episcopum Sido | nien<sis> suffraganeum vicarii romani pontificis eodem anno die 20 | junii.

Il settimo diacono regionario che poi assegnato a questa diaconia aveva la presidenza a due Rioni cioè al settimo ed al decimo quarto. Rinchiudeva il settimo, secondo la relazione di Vittore, riferita dal Nardini, tutto il distretto di via Lata di Piazza Grimana e di Sciara fin sotto il Campidoglio, in cui erano

4 contrade e tra le medesime il lago di Ganimede, l'arco nuovo di Gordiano, di Vero e Marco Imperatore, il tempio del Sole, della Speranza, della Fortuna e di Quirino, il foro Suario e l'Archimonzio, il campo d'Agrippa, il ninfeo di Giove, gli orti Argiani, la Pila Tiburtina, il portico di Lucullo dove, dice il Panvino, eravi la statua di Minerva fatta da Fidia, l'isole 385, i forni e luoghi da vendere il pane sedeci, le case 120, venticinque granari, settantacinque bagni privati, i curatori delle strade due, i maestri delle strade quaranta, i denunziatori pubblici due. Girava tutta questa settima regione 13385 piedi. La decima quarta Regione conteneva l'Isola, tutto Trastevere, tanto il vecchio quanto l'aggiunto da Anco Marzio, il monte Gianicolo e Vaticano ne' quali contorni e circuito di paese erano le naumachie, gli orti Domizii, i bagni d'Ampelide, di Prisco e di Diana, le moline, le coorti de sette vigili, il capo Gorgonio, il tempio della Fortuna Forte, l'area di Settimio, d'onde n'ha preso il nome la contrada o porta detta Settignana, gli orti di Geta, i campi de Lettigari, settant'otto contrade altrettanti tempietti, mastri di strade 48, tre curatori, quattromila e quattrocentocinque isole, case 1500, granari ventidue, bagni 86, laghi 180, forni e luoghi da vendere il pane 23, l'ambito tutto di questo rione conteneva 30488 piedi.

Mostrò nell'occasione delle traslazioni dei sopradetti corpi santi Papia e Mauro da questa santa diaconia alla chiesa di S. Maria e S. Gregorio alla Vallicella, san Filippo Neri, la gran riverenza e venerazione che haveva alle sante reliquie; però che essendogli queste destinate in dono con facoltà apostolica di Sisto V, come si è detto, dal cardinale Agostino Cusano, suo figliuolo spirituale e da lui teneramente amato il quale, come si è detto, nel rifare l'altar maggiore ve li trovò insieme con altri corpi santi trasferiti da Gregorio IX dal titolo d'Equizio, cioè dalla chiesa di S. Martino de' Monti dove sotto Sergio II erano stati collocati alla detta chiesa di S. Adriano. Ricevuti dal medesimo santo alla porta della sua chiesa di S. Maria con l'assistenza di 10 cardinali amorevoli suoi, ricevette ivi quei sagri pegni con allegrezza e giubilo tanto grande che non poteva stare in se stesso, saltando e giubilando nel riceverli co' soliti sbattimenti di cuore e con istraordinario moto di tutto il corpo e li fece posare sopra un'altare fatto a posta nel mezzo della chiesa, riccamente ornato, e poi dopo di essere stati esposti per consolazione del popolo quattro giorni e riposti in sagrestia in segno di riverenza e venerazione, comandò ad Antonio [850] Gallonio che diffusamente e con diligenza scrivesse le vite loro, come fece e le vediamo registrate con molta accuratezza nel fine del suo volume dell'Istoria delle Vergini Romane, che noi frequentemente leggiamo con molto gusto, ammirando la pietà dello scrittore, l'erudizione, la sincerità dello stile e la soave lettura di esso. Narrano di più alcuni padri di questa medesima chiesa di S. Adriano, d'haver trovato in alcuni loro manoscritti che il medesimo san Filippo in occasione dell'invenzione degli stessi sagri corpi, trovandovisi presente, condottovi dal medesimo cardinal Cusano, si pose attorno con una divotissima applicazione e con mirabil suo gusto all'arca d'onde estrarre si dovevano, a raccogliere le ossa, a combinarle insieme, ad unire le ceneri, a metterle a suoi luoghi, a baciarle, nettarle, pulirle; ammirarle, contemplarle e tutto piamente affaccendato mostrarne esteriormente il sommo godimento che ne riceveva, con molto piacere del pio cardinale che si mosse forse da ciò a consolarlo co'l dono prezioso di questo sagro tesoro.

Narra Cencio Camerario che poi fù Onorio III che passando avanti questa diaconia il Papa per rimuovere la calca del popolo, si gettavano da un palazzo vicino denari da un'uffiziale Palatino:

Cum vero pervenerit ad Sanctum Hadrianum alius de curialibus ascendens palatium S. Martine facit ibi jattum ob memora tam causam ut sic multitudo que impedimentum prastat Domino Papae removeri possit denariis ipsis colligendis intentus.

Ed è da riferirsi che tale spargimento di denari al sudetto fine si faceva in cinque luoghi della città per dove passar doveva nell'andare da S. Pietro al Laterano il papa. Il primo a S. Martina, come si è detto; il secondo a S. Marco, il terzo al palazzo di Cencio Musca, in Pungo in via papae, dove adesso è il palazzo degli Orsini a Pasquino, il quarto alla torre di Stefano di Pietro in capo a Parione dove hora è Monte Giordano, presso alla chiesa di S. Cecilia, il quinto ai gradi di S. Pietro o dove montava a cavallo. Nè deve tralasciarsi di far quivi memoria d'un frammento di marmo ritrovato l'anno 1633 da Monsignor Giuseppe Suarez Vescovo di Vasone nel pavimento avanti questa chiesa, fatto sino dal 994, nel quale si contiene un pio istituto di celebrare 40 messe per l'anime d'alcuni sacerdoti defonti (simile ad un'altro in SS. Cosmo e Damiano di cui si è fatta menzione nel nostro volume delle Opere pie di Roma) che quantunque di stilo semplice, rozzo ma fedele e sincero serve di autentico rinfacciamento agli eretici de' nostri tempi che impugnano i suffragi per l'anime de' defonti. L'iscrizione è la seguente:

Constat nimirum dilectissimi fratres de promissione qua ex cor | de fecimus coram Deo et Sanctis ejus unusquisque nostrorum | fratres sacerdotes et posteris nostris sacerdotes in perpetuum | qualiscumque ex hac luce migraverit XL missa pro eius ani | mabus per unumquemque Sacerdotes qui supersunt canere | promittimus si tamen infirmitate fuerit occupatus non repu | tetur in peccatum et si receptus fuerit in pristinam sanitatem | omnia quod supradictum est adimpleat qui vero fuerit castus | et observator habeat benedictionem Dei Patris Omnipotentis > et Fi | lii et Spir<itus> Sancti et coeleste regnum possideat cum omni | us sanctis et qui hoc non observaverit sit anathematizatus | vinculo innodatus et a Regno Dei separatus. Ista vero repro | missio facta fuit ante Sac<ro> Sanct<us> Dominicum altare Baptistae | Jo<hannis> tempore d<omini> Jo<hannis> VX p<apae> men<se> jan<uaris> die 27, ind<ictione> 7, tempo | ribus d<omini> Leoni archipresbyteri Benedictus Job. Benedictus Ser | gius etc. Ego Benedictus cum fratribus meis plum<bavit> et absol<vit>.

S13

POSTERLA Francesco,

Roma sacra e moderna, abbellita di nuove figure di rame e di nuovo ampliata ed accresciuta con le più fedeli autorità del Baronio, del Ciacconio, del Panciroli, e d'altri gravi autori; nella quale si dà esatta notizia delle sacre basiliche, chiese, ospedali, monasteri, confraternite, collegj, librerie, accademie, palazzi, giardini, ville, fontane, pitture, sculture, architetture e statue più famose che sono dentro e fuori della città, con i nomi degli artefici e de' fondatori più celebri, come ancora dell'opere pie, stazioni, reliquie de' santi custodite nelle dette chiese, e de' sommi pontefici ed eminentissimi porporati e d'altri cospicui personaggi fondatori o restauratori delle medesime. Accresciuta al presente di varie erudizioni ed istorie e divisa in XIV rioni, senza che resti più cosa da desiderarvi sino al giorno presente. Con diligenza e studio di ... romano. Dedicata all'Eminentiss. e Reverendiss. Signore il sig. card. Francesco Nerli, arciprete della Basilica Vaticana etc., Roma, per Francesco Gonzaga in via Lata, 1707, pp. 559-560.

[[559] DELLA CHIESA DI SANT'ADRIANO IN CAMPO VACCINO.

Ad un lato di detta chiesa [Santi Luca e Martina] è l'altra di Sant'Adriano edificata nel sito del tempio di Saturno, secondo la commune opinione. Il pontefice Onorio I l'eresse nell'anno 630 in onore di San Sebastiano e il pontefice Adriano I nell'anno 780 l'adornò con farle diversi doni ed il pontefice Anastasio III la restaurò nell'anno 911 ed il pontefice Sisto V la concesse, con il convento unito, alli padri della Mercede e Redentione de cristiani schiavi dei turchi; l'Ordine dei quali fu fondato in Barcellona da san Pietro Nolasco circa l'anno 1218. Il cardinal di Cusa, milanese, fece edificare la chiesa in più bella forma con architettura di Martin Lunghi giovane, essendo questa un titolo antico di cardinal diacono. [[560] Fù di nuovo restaurata nell'anno 1656 dal generale dell'Ordine, frà Idelfonso de Sotomajor, spagnuolo, come apparisce dall'iscrizione sopra la porta maggiore. Qui si trovarono nel secolo passato li corpi de santi martiri Papi e Mauro, Domitilla, Nereo ed Achilleo, poi trasferiti ad altre chiese, restandovi ora, con altre molte, le reliquie delli tre santi fanciulli di Babilonia. Il quadro dell'altare vicino alla sagrestia è del Guercino o secondo altri di Carlo Veneziano, quello dell'altare maggiore è del Torelli da Sarzana; ed il san Carlo dalla parte del vangelo è del Borgiani.

S14

PANCIROLI Ottavio,

Roma sacra e moderna già descritta dal ... ed accresciuta da Francesco Posterla con una esatta notizia delle basiliche, chiese, ospedali, monasteri, confraternite, collegi, librerie, accademie, palazzi, ville, pitture, sculture e statue più famose, opere pie, stazioni e reliquie de santi. Abbellita con nuove figure di rame et ampliata con varie erudizioni ed istorie e divisa in XIV rioni e di nuovo con somma diligenza e studio riordinata da Giovan Francesco Ceconi canonico delle chiese di S. Marco e di S. Teodoro. Aggiuntovi anche un diario storico, che contiene tutto cio che è accaduto di più memorabile in Roma dalla clausura delle porte sante 1700 fino all'apertura delle medesime nell'anno 1724, sotto il pontefice regnante Benedetto XIII. Dedicata all'E.mo e R.mo principe il sig. Card. Giuseppe Renato Imperiali, Roma, nella stamperia del Mainardi nella piazza di Monte Citorio, 1725, pp. 30-31.

[[30] CHIESA DI S. ADRIANO.

Il Tempio di Saturno era già posto nel Foro Romano, fu fabricato per voto di Tullio Ostilio, III re de Romani. Quivi anco era l'Erario publico, ove conservavansi i tesori, le leggi fermate e publicate, i libri Elefantini, dove erano

scritte trentacinque Tribù. Ora di questo tempio vi si vede oggi la chiesa di S Adriano, consecrata già da Onorio I in onore di S. Sebastiano e poi posta in miglior forma da Adriano I et Anastasio III. Il pontefice Sisto V la concesse col convento unito alli padri della Mercede. È una delle antiche diaconie, Il Cardinal Cusani, o di casa mi- [[31] -lanese fece edificare la chiesa con bella forma col disegno di Martino Lunghi il giovane. Quivi erano le porte di bronzo che servono alla porta principale della basilica Lateranense. Fù di nuovo ristaurata nell'anno 1656 dal generale dell'Ordine frà Idelfonso de Sotomajor Spagnuolo, come apparisce dall'iscrizione sopra la porta maggiore e qui si trovarono nel secolo passato li corpi de santi martiri Papia e Mauro, Domitilla, Nereo ed Achilleo, poi trasferiti ad altre chiese, restandovi ora con altre molte, le reliquie delli trè santi fanciulli di Babilonia. Il quadro dell'altare vicino alla sagrestia è del Guercino o secondo altri di Carlo Veneziano, quello dell'altare maggiore è del Torelli da Sarzana ed il S. Carlo è del Borgiani. Fù in qualche parte ristaurata l'antica facciata da Clemente XI che n'aveva tenuto il titolo di diacono.

S15

DE ROSSI Filippo,

Descrizione di Roma moderna formata nuovamente con le autorità del cardinal Baronio, Alfonso Ciacconio, Antonio Bosio e Ottavio Panciroli. Nella quale si discorre delle sagre basiliche, chiese, collegij, confraternite, librerie, monasteri, ospedali, fontane, giardini, palazzi, pitture, sculture e statue più famose che sono dentro e fuori della città, come ancora delle opere pie, indulgenze e reliquie de' santi custodite nelle dette chiese e de' sommi pontefici e cardinali fondatori o restauratori delle medesime. Distinta in XIV rioni, abbellita con figure nuove di rame et accresciuta di molte notizie storiche e della cronologia di tutti li sommi pontefici romani, Roma, nella libreria de' fratelli de' Rossi all'insegna della Salamandra, 1727, 2, p. 584.

[[584] DESCRIZIONE DI S. ADRIANO IN CAMPO VACCINO.

Ad un lato di detta chiesa è l'altra di S. Adriano edificata nel sito del tempio di Saturno, secondo la commun'opinione. Papa Onorio I l'eresse nel 630 in onore di S. Sebastiano; Adriano I nel 780 l'adornò con fargli diversi doni, Anastasio III la restaurò del 911. Sisto V la concesse, con il convento unito, alli PP. della Mercede e Redenzione de Cristiani schiavi de' turchi; l'Ordine de quali fu fondato in Barcellona da san Pietro Nolasco circa il 1218. Il cardinal di Cusa, milanese, fece edificare la chiesa in più bella forma con architettura di Martin Lunghi giovane; essendo questa un antico titolo di card. diacono e facendovisi con indulgenza plenaria le feste del santo martire e del fondatore con l'esposizione consueta ed in oltre quella di S. Maria della Mercede. Fù di nuovo restaurata nel 1656 dal generale dell'Ordine fr. Idelfonso de Sotomaior, spagnuolo, come apparisce dall'iscrizione sopra la porta maggiore. Qui si trovarono nel secolo passato li corpi de santi martiri Papia e Mauro, Domitilla, Nereo et Achilleo poi trasferiti ad altre chiese, restandovi ora con altre molte le reliquie delli tre santi fanciulli di Babilonia. Il quadro dell'altare vicino alla sagrestia con il santo fondatore portato dagl'angeli è del Guercino overo di Carlo Veneziano, quello dell'altar maggiore con il santo titolare ed altri santi è del Torelli di Sarzana et il san Carlo dalla parte del vangelo è del Borgiani. Si unirono alcuni anni sono a formare una confraternità particolare l'Acquavitari nell'annesso oratorio che vestono sacchi bianchi con la propria insegna, celebrandovi la menzionata festa della Mercede nella domenica fra l'ottava.

S16

PASCOLI Lione,

Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni scritte e dedicate alla maestà di Vittorio Amedeo re di Sardegna da ..., Roma, per Antonio de' Rossi nella strada del Seminario Romano, 1730, 1, p. 248-249.

[[248] D'ANTONIO RAGGI

[[249] [...] Sue le statue di stucco che sono sovra l'altar maggiore della chiesa di S. Adriano in Campovaccino.

S17

PASCOLI Lione,

Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni scritte e dedicate alla maestà di Carlo Emanuel re di Sardegna da ..., Roma, per Antonio de' Rossi nella strada del Seminario Romano, 1736, 2, p. 510, 517.

[[510] D'ONORIO LUNGI

[[517] [...] Meditava il cardinal Cusani di rinnovar l'altar maggiore della chiesa di S. Adriano in Campovaccino e discorsono con Martino lo consigliò a rinnovare anche la chiesa, siccome con suo disegno e direzione l'uno e l'altra si rinnovò.

S18

MARANGONI Giovanni,

Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso e adornamento delle chiese opera di ... sacerdote vicentino, protonotario apostolico e già canonico dell'insigne cattedrale della città di Anagni. Dedicata all'eminetissimo e reverendissimo principe il signor cardinale Giovanni Antonio Guadagni, vicario di nostro signore etc., Roma, nella stamperia di Niccolò e Marco Pagliarini mercanti di libri e stampatori a Pasquino, 1744, pp. 63, 65, 263-264, 433, 435.

[[63] DE GENJ. SE FOSSERO IDOLI PRESSO GLI ANTICHI GENTILI E COME USATI DA' CRISTIANI

[[65] [...] Bensì come veri angioli e degni di venerazione furono scolpiti e da eccellenti artefici li X ciascuno de quali sostiene alcun misterio o strumento della passione del redentore molto più grandi del naturale e fatti collocare da Clemente papa IX sulle sponde del Ponte Elio detto di S. Angiolo; li tre che sostengono in piedi le tazze dell'acqua benedetta nella chiesa di S. Agostino e gli due in quella di S. Adriano ed in altre chiese.

[[263] DI MOLTE CHIESE DI ROMA FABBRICATE SULLE RUINE E NE' SITI DE' TEMPI DEGL'IDOLI

[...] S. ADRIANO NEL FORO ROMANO

Sulle ruine del tempio di Saturno, dedicato da Onorio papa I ov'anche fu l'Erario del popolo [[264] romano vi si scorge antica facciata spogliata però de' suoi marmi.

[[433] DELLA COPIA NUMEROSA D'ISCRIZIONI GENTILESCHES LE QUALI RITROVAVANSI NELLE CHIESE DI ROMA NEL 1517

[[435] [...] III IN S. ADRIANO: delle quali non più se ne vede alcuna, per essere stata tutta la chiesa rinnovata da padri della Mercede.

S19

ROSSINI Pietro,

Il Mercurio errante delle grandezze di Roma tanto antiche che moderne di ... antiquario. In questa settima edizione migliorato ed accresciuto con l'aggiunta delle fabbriche fattevi fin'al presente. Diviso in due parti. La prima contiene palazzi e chiese, la seconda ville, giardini, terme, acque, teatri, cerchi, archi trionfali, guglie, sepolcri ed altre antichità e cose singolari di Roma. Dedicato a sua eccellenza D. Felice Conti pronipote della S. M. d'Innocenzo XIII, Roma, a spese di Fausto Amidei libraro al Corso sotto il palazzo del signor marchese Raggi, 1750, p. 149.

[[149] DELLA CHIESA DI S. ADRIANO.

Per un gran tempo fu chiamata questa chiesa S. Adriano in Treforo, per essere stata in mezzo a tre fori cioè di Cesare, di Nerva ed il Romano. La medesima fu ridotta alla forma a che si vede col disegno di Martin Lungo. L'altare maggiore ha due belle colonne di porfido, vi sono nelle cappelle quadri di celebri pittori. il san Carlo è del Borgianni e l'altro santo che predica agl'infedeli è di Carlo Veneziano. La detta chiesa è di lunghezza passi 18 e di larghezza 13 e mezzo.

S20

ROISECCO Gregorio,

Roma ampliata e rinovata o sia nuova descrizione dell'antica e moderna città di Roma e di tutti gli edifizj notabili che sono in essa. Cioè basiliche, chiese, monasteri, conventi, spedali, collegj, seminarj, palazzi, curie, ville, giardini, fontane, obelischi, archi, teatri, anfiteatri, ponti, fori, biblioteche, musei, pitture, sculture e altro. Colle notizie delle sacre reliquie che si conservano ne' santuarij della medesima, degli architetti, pittori, scultori ed altri eccellenti artefici de' suddetti edifizj. Come anche di alcune chiese, ville e fabbriche insigni che sono nelle vicinanze di essa città. Coll'aggiunta delle nuove fabbriche erette fino al presente giorno. Accresciuta in questa nuova edizione della cronologia di tutti li sommi pontefici e di una narrativa dell'origine dell'istituzione del santo Giubileo dell'anno santo. Dedicata all'Eminentissimo

e Reverendissimo Principe il signor cardinale Giovan Battista Spinola del titolo di S. Maria degli Angeli, abate, perpetuo commendatario dell'insigne abbazia di Subiaco e prefetto della Sacra Congregazione dell'Immunità, Roma, si vendono nella libreria di ... in piazza Navona accanto la chiesa di S. Agnese, per Ottavio Puccinelli, 1750, p. 97.

[[97] Segue l'antichissima chiesa di S. Adriano, ristorata con architettura di Martin Longhi e ornata da pittori eccellenti. Il quadro dell'altar maggiore fu dipinto da Cesare Torelli da Sarzana e quello con S. Carlo nell'altare dalla parte del vangelo è delle migliori opere di Orazio Borgiani. Nell'altare susseguente il quadro è di Carlo Veneziano, le altre pitture sono di un allievo di Carlo Maratti. Nell'altare vicino alla sagrestia vi è un quadro stimatissimo, secondo alcuni del Guercino da Cento, secondo altri di Carlo Veneziano e secondo altri del Savonanzi bolognese.

S21

TITI Filippo,

Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma. Opera cominciata dall'abate ... da Città di Castello. Con l'aggiunta di quanto è stato fatto di nuovo fino all'anno presente, Roma, nella stamperia di Marco Pagliarini, 1763, pp. 201-202.

[[201] DI S. ADRIANO

Qui era un tempio antichissimo annoverato nel 600 fra le antiche diaconie. Fu rifatta da Papa Onorio l'anno 630 e poi da Anastasio III nel 911. Sisto V lo diede alli padri di S. Maria della Mercede e il card. Cusano milanese rinnovò l'altar maggiore e tutta la chiesa con l'architettura di Martino Longhi il giovane. Nell'altare vicino alla porta della sagrestia è un quadro dipinto a olio con un santo della religione del riscatto portato dagli [[202] angioli, molti dicono che sia di mano del Guercino da Cento, altri di Carlo Veneziano e chi è d'opinione che sia del Savonanzio bolognese ed è opera molto stimata. Il quadro dell'altar maggiore con molti santi fu dipinto dal Torelli da Sarzana e quello dell'altare dalla parte dell'evangelio con il san Carlo e quantità di figure e d'appestati è opera del Borgiani, delle buone che abbia fatto. Nell'altro altare che segue è figurato un santo che predica e molti che l'ascoltano dipinto da Carlo Veneziano. Li altri quadri moderni sono dipinti da un allievo di Carlo Maratta e le statue di stucco sopra l'altar maggiore sono del Raggi Lombardo. Hanno detti padri eretto un maestoso convento e vi dimorò il signor cardinal Salazar Spagnuolo del suddetto Ordine della Mercede, creato cardinale dalla S. M. d'Innocenzo XI.

S22

VENUTI Ridolfino,

Accurata e succinta descrizione topografica e istorica di Roma moderna. Opera postuma dell'Abbate ... cortonese, presidente alle antichità romane e membro onorario della Regia Società degli Antiquarj di Londra. Ridotta in miglior forma, accresciuta e ornata di molte figure in rame, Roma, presso Carlo Barbiellini al Corso, 1767, 2, parte 1, pp. 837-839.

[[837] DI S. ADRIANO IN CAMPO VACCINO E CONVENTI DE' PADRI DELLA MERCEDE

Ad un lato di detta chiesa è quella di S. Adriano edificata sull'antico tempio di Saturno, secondo l'opinione più comune e annoverata nel 600 fra le antiche diaconie. Papa Onorio I la rifece nel 630 in onore di san Sebastiano, Adriano I nel 780 l'adornò e le fece diversi donativi. Anastasio III nel 911 la ristorò, Sisto V la concedè col convento unito ai padri di S. Maria della Mercede e il cardinal di Cusa milanese fece edificare l'altar maggiore e la chiesa in più bella forma, con [[838] architettura di Martino Lunghi il giovane. Fu finalmente di nuovo ristorata nel 1656 dal general dell'Ordine f. Idelfonso de Sotomayor, spagnuolo. Qui si trovarono nel secolo passato i corpi de' santi martiri Papi, Mauro, Domitilla, Nereo ed Achilleo, poi trasferiti ad altre chiese, restandovi ora con altre molte le reliquie de' tre santi fanciulli di Babilonia. Il quadro dell'altar maggiore, ornato da due colonne di porfido, fu dipinto da Cesare Torelli da Sarzana e quello con San Carlo e quantità di figure, nell'altare dalla parte del vangelo, è delle migliori opere d'Orazio Borgiani. Nell'altare susseguente il quadro d'un santo che predica e di molti che l'ascoltano è di Carlo Veneziano. Le altre pitture moderne sono d'un allievo di Carlo Maratta. Nell'altare vicino alla sagrestia è un quadro stimatissimo dipinto a olio con un santo della religione del riscatto, che secondo alcuni è del Guercino da Cento, secondo altri di Carlo Veneziano, vogliono altri che sia del Savonanzio bolognese. [[839] Si unirono alcuni anni sono per formare una confraternita particolare gli Acquavitari nell'annesso oratorio, dove fanno i loro esercizj spirituali.

S23

MARTINELLI Fioravante,

Roma ricercata nel suo sito con tutte le curiosità che in esso si ritrovano tanto antiche come moderne cioè chiese, monasterj, ospedali, collegj, seminarj, tempj, teatry, anfiteatry, naumachie, cerchi, fori, curie, palazzi, statue, librerie, musei, pitture e sculture ed i nomi degli artefici. Di ... romano, in questa nuova impressione ampliata e rinovata colla descrizione delle fabbriche che fino al presente si veggono ed arricchita di varie figure, Roma, presso Michel'Angelo Barbiellini al palazzo Massimi, 1769, p. 107.

[[107] Segue l'antichissima chiesa di S. Adriano, ristorata con architettura di Martin Longhi e ornata di pitture eccellenti. Il quadro dell'altar maggiore fu dipinto da Cesare Torelli da Sarzana e quello con S. Carlo nell'altare dalla parte del vangelo è delle migliori opere di Orazio Borgiani. Nell'altare susseguente il quadro è di Carlo Veneziano, le altre pitture sono di un allievo di Carlo Maratti. Nell'altare vicino alla sagrestia vi è un quadro stimatissimo secondo alcuni de Guercino da Cento e secondo altri di Carlo Veneziano e secondo altri del Savonanzi bolognese.

S24

VASI Mariano,

Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna: ovvero descrizione generale dei monumenti antichi e moderni e delle opere più insigni di pittura, scultura ed architettura di questa alma città e delle sue adjacenze. Di ... romano accademico etrusco di Cortona, Roma, presso l'autore nella via del Babuino verso la piazza di Spagna num. 122 al prezzo di due scudi legato in rustico, 1807, 1, pp. 91-92.

[[91] CHIESA DI S. ADRIANO.

La facciata di questa chiesa tanto dalla sua [[92] struttura che dalla sua bella porta di bronzo che ora trovasi all'ingresso principale della basilica Lateranense si riconosce essere antichissima. Essa consiste in un gran muro di terra cotta, prima rivestito di ornamenti di marmo e di stucco, in un frontone ed in cornici. Benché questo avanzo d'antichità venga comunemente attribuito al tempio di Saturno, a cui era unito l'Erario publico detto Sanziore, con tutto ciò ricavandosi dagli antichi scrittori che un tal tempio era situato a piè del clivo Capitolino, accanto a quello della Concordia, avanti la Colonna Miliaria presso l'Arco di Tiberio quali edifizj stavano verso il Velabro però credo piuttosto che abbia potuto appartenere alla basilica di Paolo Emilio la quale, si sa di certo, che doveva essere in questo lato del foro. Tanto più me ne fa persuadere la mancanza del portico, di cui erano sempre accompagnati i templi ma non già le basiliche. Questa chiesa è annoverata nell'anno 600 fra le diaconie di Roma. Papa Onorio I la riedificò nel 630 ed Anastasio III la restaurò nel 911. Era prima colleggiata ma Sisto V la concedè ai padri della Mercede ed il cardinal Cusano milanese, essendone diacono, la fece riedificare con architettura di Martino Lunghi il giovane. L'altar maggiore è adornato di due colonne di porfido e d'un quadro di Cesare Torelli da Sarzana. Il quadro dell'altare presso la porta laterale che rappresenta san Pietro Nolasco fondatore dell'Ordine della Mercede viene creduto del Guercino.

S25

ARCHINI Francesco,

Nuova e succinta descrizione di Roma antica e moderna e de' monumenti sacri e profani che sono in essa e nelle sue vicinanze corredata di figure in rame, Roma, nella stamperia Perego Salvioni, si vende da ... librajo via del Corso num. 249, 1825, pp. 137-138.

[[137] Siegue l'antichissima chiesa di S. Adriano fondata sulla rovine della basilica di Emilio Paolo ristorata con architettura di Martino Lunghi e ornata di pitture eccellenti. Il quadro dell'altar maggiore fu dipinto da Cesare Torelli da Sarzana e quello con san Carlo, nell'altare dalla parte del Vangelo, a delle migliori opere di Orazio Borgiani. Nell'altare susseguente il quadro è di Carlo Veneziano, le altre pit- [[138] -ture sono di un'allievo di Carlo Maratta. Nell'altare vicino alla sagrestia vi è un quadro di Carlo Veneziano.

S26

NIBBY ANTONIO,

Roma nell'anno MDCCCXXXVIII descritta da Antonio Nibby pubblico professore di archeologia nella università romana e nell'Accademia di Francia in Roma, membro del Collegio filologico della stessa università e della Commissione Generale Consultiva di antichità e belle arti. Scrittore interprete di lingua greca nella Biblioteca Vaticana, socio dell'Accademia Romana di Archeologia, dell'Accademia delle belle arti di S. Luca, dell'Accademia Reale Ercolanese di Napoli, dell'Accademia Reale delle scienze di Monaco, dell'Istituto Reale di Francia, dell'Accademia delle belle arti di Firenze, dell'Accademia Reale delle scienze di Torino, ec. ec. ec., Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1839, parte prima moderna, pp. 27-32.

[[27] S. ADRIANO.

Chiesa che ha il titolo di diaconia cardinalizia, situata nel rione de' Monti dirimpetto alla colonna di Foca presso il Foro. Essa per lungo tempo è stata riguardata come in parte formata di un edificio antico che altri chiamarono tempio di Saturno, altri tempio di Adriano ed altri basilica Emilia. Le osservazioni più recenti e gli ultimi scavi escludono di fatto queste denominazioni. La sola facciata presenta a prima vista la idea che sia un edificio antico ma la costruzione laterizia mostra un tipo identico con altre fabbriche del sesto o settimo secolo, quando questa chiesa fu per la prima volta edificata. Dal martirologio di Adone e dal Romano illustrato dal Baronio apprendiamo che il martire sant'Adria- [[28] -no a cui è sacra perì fra i tormenti in età di 28 anni in Nicomedia per opera di Galerio Massimiano ai 4 di marzo dell'anno 305 della era volgare e che il corpo fu immediatamente arso e le reliquie vennero raccolte e sepolte in Bizanzio, donde poi furono portate in Roma agli 8 di settembre e perciò in quel dì se ne celebra la festa in questa chiesa dove queste riposano.

Essa fu eretta circa l'anno 630 da papa Onorio I siccome si legge in Anastasio, il quale scrive che quel papa: «fecit ecclesiam beato Hadriano martyri in Tribus Fatis quam et dedicavit et dona multa obtulit».

Questo medesimo biografo nella vita di papa Adriano I la ricorda più volte e la chiama basilica e nota i doni fatti ad essa da quel papa e come la fece diaconia e rinnovò la casa annessa e restaurò la chiesa e dotolla di campi, vigne, oliveti, servi, ancelle, peculii e cose mobili, onde dalle rendite potessero alimentarsi i poveri. Altri doni secondo lo stesso bibliotecario le fecero nel secolo seguente Leone III e Gregorio IV.

Il Ciacconio nella vita di Anastasio III che fu papa dall'anno 911 all'anno 913 scrive che questi la risarcì di nuovo e consacrò l'altar maggiore. Un secolo dopo, secondo questo scrittore medesimo, andò soggetta alle profanazioni di faziosi, onde Pasquale II la consacrò di nuovo. In quel tempo si trae dall'Ordo Romanus pubblicato dal Mabillon nel Museum Italicum, Tomo II p. 131, che il dì della Purificazione vi si faceva la Collecta, cioè la unione per andare di là in processione a S. Maria Maggiore, dove era la stazione. Lo stesso facevasi il dì dell'Annunziazione, secondo quel documento. Il giorno poi dell'Assunta nella gran processione che facevasi portando la immagine del Salvatore, secondo lo stesso Ordo, dopo averne lavato i piedi con acqua di basilico avanti S. Maria Nuova e re- [[29] -citato il Mattutino si portava a S. Adriano, dove di nuovo le si lavavano i piedi: «Quumque imago venerit ad S. Mariam Novam deponunt eam ante ecclesiam et lavant pedes eius de basilico: interim scholae faciunt matutinum in ecclesia, trium scilicet lectionum: populi vero laudantes et benedicentes dominum tollunt vani inde et portant ad S. Adrianum et ibi lavant pedes».

Innocenzo III l'arricchì d'indulgenze e particolarmente vi pose la indulgenza plenaria perpetua il dì dell'Annunziazione che prolungò per tutta la ottava. L'anno 1228, essendo papa Gregorio IX, questa chiesa venne restaurata e secondo una lapide moderna a destra dell'ingresso della sagrestia, consagrada di nuovo ai 19 di marzo ad istanza di Stefano cardinale diacono titolare ed allora, nel ristauo, il dì 18 gennaio furono trovati i corpi de' santi Mario e Marta martiri e le reliquie di sant'Adriano nella confessione sotto l'altar maggiore, coi corpi de' tre santi fanciulli nell'abside sopra una colonna, per messer Pelagio vescovo di Albano e Stefano diacono cardinale della chiesa essendo presente il clero della medesima cioè i preti Bartolommeo, Paolo, il diacono Pietro, i suddiaconi Romano ed Oliviero, il chierico Matteo ed il mansionario Gionata, siccome mostra la iscrizione seguente in caratteri così detti gotici ivi pure esistente.

+ in n<omine> d<omi>ni ann<o> d<omi>ni MCCXXVIII, pontificat<us> d<omi>ni g<re>g<ori>i p<a>p<ae>, ann<o> p<ri>mo, | indic<tione> i, m<en>se ianuar<ii>, d<ie> XVIII, inve<n>ta s<un>t cor<por>a b<e>ato<rum> ma<r>ti<rum> ma | rii et ma<r>the et reli<quia>e s<ancti> adrian<i> in co<n>fessio<n>e sub maiori altari | et co<rpor>a s<an>c<t>o<rum> t<ri>u<m> pueror<um> i<n> abside sup<er> colupna <per> mag<ist>r<u>m Pela | giu<m> ep<iscopu>m alban<ensis> et d<omi>n<u>m Steph<anu>m eide<m> ecc<lesia>e diac<onum> card<inale> | [[30] cu<m> cl<er>icis ips<e> ecc<lesia>e videlicet p<res>b<ite>ro Batholom<eus>, <pres>b<ite>ro Paulo, Petro diac<ono>, | Romano subdiac<ono>, Oliverio subdiac<ono> et Math<eo> cl<er>ic<us> et Ionatha ma.

Come si trae da questa iscrizione allora era collegiata e tale rimase fino all'anno 1589, allorché Sisto V vi trasportò i padri della Mercede dalla chiesa delle S. Rufina e Seconda in Trastevere, che ancora la uffiziano. Allora il card. Agostino Cusano che ne era titolare, la fece restaurare e rinnovò l'altar maggiore con architettura di Martino Lunghi il giovane siccome ne apprende il Passeri, nella vita di quell'architetto p. 234, che narra un aneddoto curioso pel quale Martino fu forzato a rimaner ritirato nel convento annesso per varii anni. Egli dice che quel ristauo durò parecchi mesi. Il Pascoli poi, T. II. p. 517, nella vita di Onorio Lunghi, padre di Martino, afferma che dall'altar maggiore il ristauo si protrasse a tutta la chiesa.

Allorché vi furono collocati i padri della Mercede, questi occuparono la casa del titolare e l'ampliarono acquistando alcuni fondi adiacenti. L'anno 1654 poi il p. Alfonso Sotomayor, generale dell'Ordine, fece restaurare la chiesa ed in tale circostanza fu trovata la lapide di Gavino Vettio Probiano prefetto di Roma. Fu allora che questo tempio venne ridotto nello stato attuale, allora furono fatte le statue di stucco che ornano l'altare maggiore opera di Antonio Raggi, come mostra il Pascoli nella sua vita T. II. p. 249 ed allora pure fu fatta la cupola, architetto probabilmente ne fu Luca Berettini, nipote di Pietro da Cortona, di cui la lapide mortuaria si legge appunto sotto questa cupola medesima.

La porta era di bronzo ed essendo elegante per la forma e da potersi adattare, fu da papa Alessandro VII fatta trasportare al Laterano dove oggi si vede servendo di [[31] porta centrale a quella basilica. Il Suaresio, nell'opuscolo

riportato nella Miscellanea di Fea, T. I. n. X. p. 311, dice che questa porta e quella della chiesa de' S. Cosma e Damiano furono portate in Roma verso l'anno 780 per opera di Adriano I da Perugia dai templi di Giunone e di Vulcano, citando Anastasio Bibliotecario. L'Olstenio giustamente si oppone a questa tradizione come priva di fondamento. Il fatto è che Anastasio nella vita di Adriano I verso il fine dice che quel papa tolse da Perugia «portas aereas maiores mirae magnitudini» ma che le collocò nella basilica di S. Pietro presso la torre e queste probabilmente furono portate via nel secolo seguente l'anno 846 dai Saraceni. Essa fu ingrandita con fascie ed ornata con ghiande, stemma della famiglia di quel papa, con architettura del Borromini, come riferisce il Martinelli testimonio di vista nella sua Roma Ricercata Giornata VI. p. 81. Il Piazza, nella Gerarchia Cardinalizia che vide la luce l'anno 1703, scrive, p. 847, che la chiesa era stata ristaurata di nuovo recentemente da que' padri.

Nella ripartizione ultima delle parrocchie fatta l'anno 1825 questa chiesa fu fra quelle destinate a tale uso da papa Leone XII.

Essa è a tre navi divise da pilastri. Le due conche dell'acqua santa, una per parte, sono rette da statue di angeli di marmo di Antonio Raggi. Due colonne di porfido rosso ornano l'altar maggiore. Il quadro rappresentante i santi martiri Adriano, Mario, Marta, Nereo, Achilleo, Domitila, Papia, Mauro, Simeone e Giustino, di cui si conservano in questo altare le reliquie, fu dipinto secondo il Titi da Cesare Torelli romano, scolaro di Giovanni de Vecchi; ma è degno di osservazione che il Baglioni non lo noti fra le sue opere. Gli stucchi come si disse, sono di Antonio Raggi. Il primo altare a sinistra è ornato di due belle colonne di mar- [[32]] -mo bianco e nero che gli scalpellini dicono di Egitto. Il quadro dell'altare seguente rappresenta il santo fondatore dell'Ordine cioè san Pietro Nolasco in atto di predicare; esso è una buona opera di Carlo Saracino o Saraceni, più noto col nome di Carlo Veneziano, pittore che andò sulle tracce di Michelangelo da Caravaggio come indica il Baglioni nella sua vita. Quello dell'altare seguente rappresentante san Raimondo è di un allievo di Carlo Maratti secondo il Titi. Il seguente dall'altra mano presso la sagrestia è di Emilio Savonanzio bolognese, pittore ricordato dal Passeri nella vita dell'Algardi e di stile guercinesco. Quello di S. Carlo con un puttino appestato in braccio ed altri appestati intorno è, secondo il Baglioni p. 142, una bella opera di Orazio Borgianni romano. L'altare della Madonna detta delle Grazie fu particolarmente adornato a spese di Stefano Muniera vescovo di Cefalù. Sotto la cupola nella navata di mezzo è il sepolcro di Luca Berettini, nipote di Pietro da Cortona, la lapide gli fu posta da Carlo Mascagni suo nipote.

Accanto alla porta della sagrestia, oltre la lapide dell'anno 1228 riportata di sopra, havvene un'altra moderna che ricorda una lascita fatta l'anno 1683 da Nicola Cerqua e Lorenza sua moglie di 1300 scudi ed una casa. Secondo Cencio Camerario quando il papa andava da S. Pietro al Laterano, passando avanti a questa chiesa, faceva gittar monete dalla loggia del vicino palazzo di S. Martina onde rimuovere la calca, costume che praticavasi ancora in altre parti della città come mostra lo stesso scrittore.

S27

MELCHIORRI Giuseppe,

Guida metodica di Roma e suoi contorni. Opera arricchita di 4 tavole grandi e di 40 tavole incise in rame, rappresentanti i principali monumenti della città compilata con nuovo metodo ed in questa seconda edizione italiana aumentata e corretta dal marchese ... romano, cavaliere della legion d'onore, presidente antiquario del Museo Capitolino, Consigliere della Commissione Generale Consultiva di antichità e belle arti del Camerlengato, socio ordinario della Pontificia Accademia di Archeologia, dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, socio onorario dell'insigne Pontificia Accademia di belle arti di S. Luca, corrispondente della Reale Accademia di scienze e lettere di Lucca, della Società Volscia Veliterna ec. ec. ec. Volume unico, Roma, Tipografia Puccinelli al Corso vicino a S. Marcello N. 202A, 1840, pp. 313-314.

[[313]] R. I. S. ADRIANO

De padri della Mercede. Parrocchia.

Vuolsi eretta questa chiesa nel luogo dove fu già la famosa basilica di Paolo Emilio, la di cui facciata in parte antica credono alcuni appartenesse a quell'edificio. Ma di ciò parleremo al suo luogo. La chiesa di S. Adriano è uno dei titoli diaconali più antichi, e se ne trova menzione sino dal VI secolo, col titolo di S. Adriano in Tribus foris per la vicinanza dei tre fori, Romano, di Cesare e di Augusto, e si disse ancora in Tribus fatis per le immagini delle tre parche ivi presso esistite. Onorio I la riedificò nel 630 dedicandola anche a S. Sebastiano. Quindi la ristorarono ed or- [[314]] narono successivamente Adriano I nel 780 ed Anastasio III nel 912. Anticamente fu collegiata ma Sisto V nel 1589 la concesse ai padri Mercenari⁸⁰⁷ della redenzione de' schiavi della provincia romana, che hanno in cura la chiesa e la parrocchia. Il card. Agostino Cusani, milanese, essendone titolare la fece riedificare con disegno di Martino Longhi il giovane e finalmente il generale dell'Ordine della Mercede fra Idelfonso de Sotomaio, spagnuolo, la ristorò nel 1656. La porta principale di questa chiesa che era antica e di bronzo, fu già come vedemmo trasportata a S. Giovanni in Laterano sotto Alessandro VII. Il maggiore altare, disegno del Longhi, racchiude il corpo del santo titolare ed è adorno di due belle colonne di porfido. Il quadro è di Cesare Torelli da Sarzana. Il S. Carlo nell'altare presso la sagristia è una delle migliori

⁸⁰⁷ Mercenari] sic

opere di Orazio Borgiani. Il S. Pietro Nolasco fondatore dell'Ordine nell'altare incontro è molto stimato ed è di Emilio Savonanzi, bolognese, scolaro del Guercino. Il S. Raimondo Nonnato che predica, nell'altro altare è di Carlo Saraceni, veneziano. L'ultima cappella a sinistra ha buone pitture laterali.

S28

MORONI Gaetano,

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. Da san Pietro sino ai nostri giorni. Specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai vari gradi della gerarchia della chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, nonché alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec.. compilazione di ... romano, primo aiutante di camera di sua santità Gregorio XVI, Venezia, dalla tipografia Emiliana, 1841, 11, pp. 270-271.

[[270]] S. ADRIANO, DIACONIA CARDINALIZIA, CON PARROCCHIA IN CURA DEI RELIGIOSI DELLA MERCEDE, NEL FORO ROMANO, ORA CAMPO BOARIO, RIONE DE MONTI.

Vuolsi eretta questa chiesa, non nel sito in cui stava il tempio di Saturno innalzato per voto del re Tullo Ostilio, ove si conservava l'Erario pubblico, come vogliono alcuni, ma sibbene nel luogo della celebre basilica eretta da Paolo Emilio nel tempo della dittatura di Giulio Cesare, coi novanta mila scudi che questi gli diede per non averlo contrario, rimanendone ancora un qualche vestigio nella facciata.

Questa chiesa è una delle più antiche diaconie cardinalizie e se ne trova menzione avanti il sesto secolo, col titolo di S. Adriano in Tribus foris per la vicinanza dei tre fori, romano, di Cesare e di Augusto; o in Tribus fatis per le immagini delle tre parche che vi si vedevano dappresso e si disse anche prope asylum.

Il pontefice Onorio I la riedificò e verso l'anno 630 la consacrò in onore di sant'Adriano martire. Quindi Adriano I nel 780 la ridusse in miglior forma e l'arricchì con entrate e donativi e con due porte di bronzo provenienti da Perugia. Anastasio III nel 912 ne accrebbe la magnificenza e ne consacrò l'altar maggiore ed essendo stata profanata di nuovo Pasquale II consacròlla.

Da Innocenzo III fu privilegiata dell'indulgenza plenaria per la festa ed ottava della S. Annunziata.

Poscia, ad istanza di Stefano Cardinal diacono, il Pontefice Gregorio IX a 17 marzo 1228, solennemente tornò a consacrarla, nel modo che describe il Piazza, Gerarchia, pag. 845, dopo essersi ritrovato sotto l'altare maggiore il corpo di sant'Adriano e quelli dei santi Mario e Marta coniugi, coi loro figli Audiface ed Abacuc, oltre quelli dei tre fanciulli Sidrach, Misach ed Abdenago, prodigiosamente usciti dalla fornace di Babilonia.

Fu anticamente collegiata sotto il titolo de S. Sergio e Bacco di canonici secolari e fino a san Pio V, secondo il decreto di san Sergio I del 687, per le feste della Purificazione, dell'Annunziazione, dell'Assunzione e della Natività di Maria Vergine, il popolo romano si recava col Papa e col clero dalla chiesa di S. Adriano in processione a S. Maria Maggiore.

Tuttora poi dura la processione nel primo giorno delle Rogazioni, istituite nel 798 da san Leone III, del clero romano, il quale da questa chiesa va alla basilica di S. Maria Maggiore. Nel pontificato di Sisto V fu soppressa la collegiata e la residenza dei canonici, restando la collazione di quattro canonici ridotti a benefici semplici, al cardinal diacono e mentre lo era il cardinal Cusani milanese, il medesimo Sisto V, coll'autorità della costituzione Cum ex omnibus, emanata agli 8 aprile 1589, Bull. Rom. t. V, par. I, p. 6, diede **[[270]]** la chiesa e il contiguo convento ai religiosi della Mercede (Vedi), che vi si trasferirono dalla chiesa delle S. Ruffina e Seconda in Trastevere, i quali ancora vi abitano e vi esercitano le funzioni parrocchiali. Lo stesso cardinal Cusani, con disegno di Martin Lunghi il giovane, la fece rifabbricare. In progresso i religiosi non mancarono di abbellirla, perfezionandola e facendovi una nobile cupola il p. maestro Idelfonso de Sotomajor spagnuolo e generale dell'Ordine nel 1654. Fu allora che Papa Alessandro VII fece trasportare alla porta principale della basilica lateranense le menzionate bellissime porte di bronzo antichissime della porta grande di questa chiesa. In seguito non mancarono i religiosi di farvi altri abbellimenti e riparazioni, non che esercitarvi con decoro il culto divino.

Difatti vi si vedono diversi dipinti di pregio e marmi preziosi, ad onta che Sisto V fece togliere dalle interiori pareti alcune lastre di porfido che trasportò altrove. Nella cappella de S. Sergio e Bacco, di juspatronato dei suddetti quattro beneficiati, essi vi prendono possesso allorchè dal cardinal diacono sono nominati al beneficio. Alberto di Mora di Benevento, nel 1155, fu fatto diacono cardinale di S. Adriano da Adriano IV e poi nel 1187 divenne Papa Gregorio VIII. Ottobono Fieschi di Genova fu dallo zio Innocenzo IV nel 1253 creato cardinal diacono di S. Adriano, laonde assunto al pontificato nel 1276, ne prese il nome, facendosi chiamare Adriano V. E Gianfrancesco Albani di Urbino, nel 1690 colla porpora ricevette da Alessandro VIII questa diaconia e poi nel 1700 divenne papa Clemente XI. Ma Giulio II nel creare, primo fra i suoi cardinali, il vescovo di Narbona Francesco Clermont, gli conferì questa chiesa che elevò per allora al titolo presbiterale, donde poi passò a quello di S. Stefano al monte Celio. Per la festa di S. Maria della Mercede, ogni quadriennio il senato romano fa l'oblazione a questa chiesa d'un calice d'argento e di quattro torcie di cera.

S29

MORONI Gaetano,

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. Da san Pietro sino ai nostri giorni. Specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai vari gradi della gerarchia della chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, nonché alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec.. compilazione di ... romano, primo aiutante di camera di sua santità Gregorio XVI, Venezia, dalla tipografia Emiliana, 1841, 44, pp. 215, 222-223.

[[215] MERCEDE, SANTA MARIA DELLA REDENZIONE DEGLI SCHIAVI, ORDINE REALE, MILITARE E RELIGIOSO

[[222] [...] In Roma l'Ordine della Mercede aveva ricevuto dalla Santa Sede la chiesa delle S. Ruffina e Seconda in Trastevere (Vedi), antichissima per avervi Anastasio IV nel 153 consagrato due altari, rinnovati meglio da Clemente VIII e da Paolo V, data alle Orsoline.

Quindi nel 1589 agli 8 aprile Sisto V regalò all'Ordine la chiesa di S. Adriano (Vedi) che tuttora possiede, coll'autorità della bolla Cum ex omnibus, presso il Bull. Rom. t. V, par. I, p. 6.

I religiosi occuparono la contigua casa del cardinale diacono e l'ampliarono acquistando alcuni fondi adiacenti. Dipoi il ge- [[223] -nerale p. Sotomayor fece restaurare la chiesa ed in tale occasione fu trovata la lapide del prefetto di Roma Gavinio Vettio Probono.

L'antichissimo tempio venne ridotto nello stato attuale e fatte le statue di stucco dal Raggi che ornano l'altare maggiore del quale sono pure i due angeli di marmo che reggono le due conche dell'acqua santa. L'altare ha due colonne di porfido rosso con quadro del santo titolare ed altri martiri, dipinto da Cesare Torelli. Due colonne di marmo bianco e nero decorano il primo altare a sinistra; il quadro del seguente rappresenta san Pietro Nolasco in atto di predicare, di Carlo Saraceni veneziano; il quadro dell'altare appresso, dipinto da un discepolo di Maratti, ci dà l'effigie di san Raimondo Nonnato e per non dire degli altri, l'altare della Madonna delle Grazie fu particolarmente abbellito dal vescovo di Cefalù, Stefano Muniera.

Pio VI con rescritto del 29 febbraio 1788 concesse che il contiguo collegio de religiosi dal suo nome si chiamasse Collegio Pio di S. Adriano. Nella ripartizione delle parrocchie fatta nel 1825 da Leone XII, questa chiesa fu una di quelle destinate a tale uso per cui vi fu eretto il fonte battesimale e destinato un religioso mercedario per parroco. Ma della chiesa di S. Adriano, oltre il citato articolo, è a vedersi Chiesa de S. Sergio e Bacco diaconia ed i diversi articoli che la riguardano, per molte importanti notizie solo accennate nel suo articolo.

Nel pontificato di Clemente VIII, dal p. Gio Battista Gonzalez o del SS. Sacramento mercedario, ebbe origine la riforma o recollezione dell'Ordine dei mercedari scalzi, della quale riforma si fondarono ancora monasteri di monache. Di questi religiosi e monache si dirà ai loro articoli. D'allora in poi i mercedari che non seguirono la riforma vennero chiamati della grande osservanza e calzati.

S30

RUFINI Alessandro,

Itinerario ossia metodo facile e sicuro di visitare senza altra guida le chiese della città di Roma compilato da Alessandro Rufini, Roma, Tipografia Chiassi, 1851, pp. 7

[[7] S. ADRIANO – CHIESA DI

Per recarsi ad osservare questa chiesa movendo dal centro fisso di piazza Colonna, dovrà prendersi il cammino dal lato destro del corso dirigendosi verso il mezzo giorno, percorrere piazza di Sciarra - piazza di S. Mar cello - piazza di Venezia - via della ripresa de' barberi - (via di Macel de' corvi di trapasso) - largo di Macel de' corvi - via e piazza delle chiavi d'oro - Via Cremona - via Bonella - e sboccando sulla piazza di Campo vaccino la prima chiesa che trovasi a sinistra è quella dedicata a S. Adriano, già Tempio di Saturno. Nell'altar maggiore si vedono due colonne di porfido rosso, e nel primo a sinistra due bianche e nero d'Egitto. Vedi Cancellieri Possessi pag. 284, nota 1 e 99, nota 5. Vicino a questa Chiesa, le di cui antiche porte furono trasportate ed adattate alla principale di S. Giovanni in Laterano, era situata la porta Januale di Romolo e Tazio, ed alla sinistra trovavasi la Basilica di Paolo Emilio. Vedi Nardini pag. 45, 14, 244, 248, 262 e Milizia ed. di Bologna tom. 1, pag. 512. (1)

S0

RUFINI Alessandro,

Guida di Roma e suoi dintorni ornata della pianta e vedute della città e corredata di tutte quelle notizie che possono importare al viaggiatore per il cav. Alessandro Rufini socio di parecchie accademie scientifiche e letterarie. Edizione seconda riveduta ed ampliata, Roma 1861, Dalla Tipografia Forense presso Fontana di Trevi N. 4, pp. 60-61.

[[60] S. ADRIANO

Fu innalzata la chiesa sugli avanzi della basilica Emilia eretta, come afferma Stazio, da Paolo Emilio durante la dittatura di Cesare. La bella porta di bronzo che adornava questo antico edificio fu fatta trasportare da Alessandro VII a S. Giovanni in Laterano, ove ancora esiste. Più volte la detta chiesa venne riedificata e restaurata dai pontefici Onorio I, Adriano I, Anastasio III, dal cardinale Cusani milanese, e nel 1656 da fra Idelfonso Sotomajor spagnolo generale dell'Ordine della Mercede, ai di cui padri [[61] della provincia romana Sisto V, nel 1589, la concesse. L'altare maggiore fu disegnato dal Longhi, che l'adornò di due belle colonne di porfido. Cesare Torelli da Sarzana dipinse il quadro dell'altare sotto cui riposa il corpo di s. Adriano. Nelle cappelle il S. Carlo è di Orazio Borgiani, il S. Pietro Nolasco di Emilio Savonanzi, ed il S. Raimondo Nonnato di Carlo Saraceni veneziano. Dirimpetto alla chiesa di S. Adriano scorgesi la

COLONNA DI FOCA [...].

S31

FORCELLA Vincenzo,

Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. Raccolte e pubblicate da Vincenzo Forcella, II, Roma, Tipografia dei fratelli Bencini piazza S. Venanzio n. 35, 1873, pp. 48, 52-62.

[[48] PARTE III. S. ADRIANO AL FORO ROMANO

[[52] [...] S. ADRIANO — SEC. XVI

Anno 1590

Sixto v pont<ifex> max<imus>, anno MDLXXXIX, | Augustin<us> Cusan<us> mediolan<ensis> huius ecc<lesiae> S<ancti> Adriani diac<onus> cardin<alis> | invenit in aditu confessionis de fossa, | multoq<ue> limo obducta, corpora s<anctorum> | martyrum Nerei, Achillei et Domitillae, | Marii et Marthe, | Papiae et Mauri, | tribus loculis distincta cum vetustis inscriptionibus | quae ut ab omni levi iniura a se pristina restituto | et magnificentius extructo decentius collocavit praeter | s<anctorum> Papiae et Mauri corpora | quae reliquiis retentis ad S<anctae> Mariae in Vallicella | pio in eam ecclesiam studio una cu<m> eorum capillibus | e pontif<icia> auctoritate transferri curavit | in eodem altari duas etiam plumbeas arculas inclusit | quarum altera quae in veteri servabatur continet | ossa s<ancti> Hadriani mart<iri> | et reliq<uiae> s<anctorum> trium puerorum, s<ancti> Nerei, Achillei et Domitillae | s<anctorum> Marii et Marthae, s<ancti> Hippoliti, s<ancti> Simetrii presbit<eri> | in altera, quae in confess<ione> erat, servantur | reliq<uiae> s<ancti> Simeonis praesb<iteri>, s<ancti> Iustini, s<ancti> Renati episc<opi> | et aliorum sanctorum quorum nomina ignorantur | corpora s<anctorum> trium puerorum antea | intra confessionem posita | in altari sacelli inferioris | ad esiusdem confessionis memoriam retinend edificati | religiosius condidit. Capita s<ancti> Nerei et Achillei et Domitillae | ut populo veneranda proponi possent | thecis inclusit et in sacrario asservari mandavit | idem ad Dei et sanctor<um> cultum augendu | eccles<iam> ornavit et fr<atr>es Ord<inis> S<anctae> Mariae Merced<is> | introduxit | altaria rite consecrata sunt | maius in S<ancti> Hadriani et caeteror<um> | sacelli in s<anctorum> trium pueror<um> honorem | eod Aug<ustino> card<inale> presente | ac Ioanne ep<iscop>o minore<sis>, papae vicarii suffraganeo, | dom<inica> septuagesimae die XVIII februarii | MDXC.

Da Cassiano dal Pozzo (Cod. Visc. T. I, fol. 3-3v).

Anno 1592

Gloria Christo Deo et animae famuli | sui f<ratri> Francisci a Torres, Valentinus theol<ogus> profess<or>, | cuius hic ossa iacent | sempiterna quies qui | vicarius generalis Ord<inis> | B<eatae> Mariae Re | Dempt<ione> captivor<um> in italia | existens huic loco | primus religiose praefuit | cuius tempore [...] | virg et cor [...] quae div | hoc templum ant [...] patit [...] | runt sontct f ut vi [...] XVI kal<endis> | septem<bris>, ann<us> | D MD XC | fr<ater> Matheus Beneudito, m<agister> theolo<gus> [...] | eius in vicariatu | et prefectura | huius convent<us> | success<or>, viro integerr<imo>, lo | ci fundatori, b<ene>m<erente> p<osuit>ann<o> d<omini> M D XCII.

Riporto questa memoria quantunque scorretta ed arbitrariamente disposta come si legge nel Gualdi (Cod. Vat. 8253, p. I, fol. 72-72v), il quale ci narra che questa lapide serviva di scalino per la parte di fuori e che dove è mancante è stata scalpellata. Fu letta anche da Cassiano dal Pozzo (Cod. Vat. T, I, f. 8) ma pessimamente.

[[53] Anno 1596

Don Amandus de Amando | Nob<ilis> hispan<us> ex civitate Mur | ciae carthaginensis | dioc<esis> annum censum reliquit | pro duab<us> missis quolibet mense | celebrandis obiit | prid<ie> non<as> aug<usti> MDXCVI.

Da Cassiano dal Pozzo (Cod. Visc. T. I, f. 7). Il Gualdi (Cod. Vat. 8253 p. I, fol. 72v) dice che stava nel pavimento avanti la chiesa e che in principio era spezzata. Ne riporta l'iscrizione ma mancante nei primi versi nel resto concorda con Cassiano dal Pozzo.

Anno 1597

Anno aut d<omi>ni MDXCVII, die XI maii, | corpora s<anctorum> martyr<um> Nerei, Achilei et | Domitillae simulq<uae> ipsor<um> capita thecis auratis | seorsum inclusa, iussu clem<entis> VIII, p<ontifex> max<imus>, | celebri pompa translata sunt et restituta | in titulum eorum s<anctorum> Nerei et Achilei | ubi antea recondita erant relicta sunt | in eorum [...] id agente Cesare Baronio | sorano, eiusd tit<uli> p<res>b<ite>ro card<inali> bibliothecario | qui et hoc ipsu<m> altare primariu<m> con | secrandum curavit per Leonardum Abei | ep<iscop>um sidon<ensis> suffraganeu<m> vicar<i>um rom<ani> | pontific<is> eod anno die XX iunii.

Da Cassiano dal Pozzo (Cod. Visc. T. I, fol. 5).

S. ADRIANO — SEC. XVII

Anno 1655

D<eo> O<ptimo> M<aximo>. | Sepultura | Fratrum | anno D<omini> MDCLV.

Nel pavimento di mezzo.

Anno 1656

Reverendissimo p<ater> mag<istro> | f<ratre> Ildelfonso de Sotomaior hispalensi, | totius Ord<inis> B<eatae> Mariae de Mercede Redemptionis Captivor<um>, | Magistro Generali dignissimo | ob templi huius restaurationem magnis expensis | munificentissima manu donatis. | Hoc GG MM FF PP 1656.

Questa memoria è dipinta sopra il fenestrone nell'interno della chiesa sopra la porta d'ingresso.

[[54] Anno 1656

Sixtus v pont<ifex> max<imus> | an<no> M D LXXXIX, die VIII apr<ilis>, | hanc ecc<lesiae> S<ancti> Hadr<iani> fratrib<us> Ord<inis> B<eatae> Mariae de Mercede | Redemptionis Captivor<um> antea apud S<anctam> Rufinam transtyberim | commorantib<us> de consensu Aug<ustini> Cusani, eiusd ecc<lesiae> diac<onus> card<inali> | motu proprio concessit | atq<uae> eod an<no> die VII iun<ii>, inventa sunt in aditu confes<sione> | corpora s<anctorum> mart<irum> Nerei, Achillei et Domitillae, Marii | et Marthae, Papiae et Mauri, trib<us> loculis distincta, cum | vetustis inscriptionib<us> quae id Aug<ustinus> card<inalis>, in altari maiori, | a se magnificentius extracto, decenter collocavit | praeter s<anctae> Papiae et Mauri corpora quae reliquii | redentis ad S<anctae> Mariae in Vallicella pio in eam ecc<lesiam> studio | una cum eor<um> capit<a ex pont<ifice> aucte transferri curavit | simulq<ue> in eod altari duas plumbeas arcus inclusit | quarum altera quae in veteri servabatur continet | ossa s<ancti> Hadriani martyris | et reliq<uiae> s<anctorum> trium pueror<um>, s<ancti> Nerei, Achill<ei> et Domitillae | s<ancti> Marii et Marthae s<ancti> Hippoliti, s<ancti> Simetrii praesb<iteri> | altera quae in confes<sione> erat reliq<uiam> s<ancti> Simeonis praesb<iteri> | s<ancti> Iustini, s<ancti> Renati ep<iscop>i et alior<um> s<anctorum> quor<um> nomina | ignorantur ac demum corp<ora> s<anctorum> trium pueror<um> intra | confes<sione> in capsula marmorea cum sua antiquiss<ima> | inscriptione posita religiosius condidit | an<no> autem M D XCVII die XI maii | corpora s<anctorum> Nerei, Achill<ei> et Domitillae celebri pompa | translata sunt in titulum eorund s<anctorum> Nerei et Achill<ei> | relicta his eor<um> parte id agente Cesare Baronio | eiusd tit<uli> praesb<itero> card<inali> et annuente Clem<ente> VIII pont<efice> max<imo> | et denique | Alex<andro> VII sum<mo> pont<efice> et Decio Azzolino diac<ono> card<inale>, | restaurato templo pia ac religiosa liberalitate | f<ratris> Ildelfonsi de Sotomayor totius p<raedic<ti> Ord<inis> Mag<istri> Gen<eralis> | et postea archiep<iscopi> arboren<sis> p<raedic<ta> corp<ora> s<anctorum> trium pueror<um> | die XVI decemb<ris> ex ara confes<sione> in sacellum | a latere epistolae pro ipsis ut decentius asservarentur | noviter constructum adstantib<us> eod Decio card<inale> | m a Oddo ep<iscop>o ieropolitano vicesg<erente> Carolo Azzolino eiusd | Decii germ<ano> fr<atre> ep<iscop>o balneoregien<sis> religiosis huius content | et quamplurimis aliis | honorifice translata sunt | an<no> M DC LVI.

Nella parete sinistra entrando la sagrestia. Galletti (Inscr. Piceni, Cl. I, n. 50, p. 18-20). Il Valesio (Cod. Capit. Cred. XIV, T. 40, f. 1v e 3) la vide nel muro della nave destra nell'entrare vicino alla sagrestia.

Anno 1680

[Arma] D<eo> O<ptimo> M<aximo> | Lucas Berrettinus cortonensis | Petri Berettini pictoris | inter primos nepos et gloria | morum suavitate amabilis | qui summis pontificibus | Innocentio X et Alexandro VII | nec non magno etruviae duci | in restaurandis et ornandis | variis templis sacellis aedibusque | cum egregie deservisset | tandem septuagenario maior | Romae omnibus carus decessit | cui | Carolus m Ascanius eiusdem Lucae | ex sorore nepos et haeres | hoc grati animi monumentum | sibi<ue> et suis posuit | an<no> domini M DC LXXX.

Nel pavimento di mezzo. Galletti (Cod. Vat. 7913, c. 166, n. 551).

[[55] Anno 1683

[Arma] | D<eo> O<ptimo> M<aximo> | Nicolaus Cerqua et Laurentia eius uxor | viventes ob devotionem eiusmodi | ven<erabilis> ecclesiae S<ancti> Adriani | dederunt scuta M CCCC monetae | ac unam eorum domum traden post eorum | obitum cum onere quod fretres conventus | dictae ecclesiae presentes et pro tempore | existentes teneantur celebrare | pro eorum animabus | unam missam quotidianam in perpetuum | ac tria aniversaria singulis annis | alia onera prout in instrumento rogato | per acta oct em v notarij | sub die XVIII mertij M DC LXXXIII.

Nella parete destra della porta che mette alla sagrestia. Galletti (Inscr. Rom. T. II, Cl. XIV, n.o 227, p. DXXXIX).

Anno 1692

E<xcellentiss>mus p<ater> fr<ater> Ioseph<us> Linas celtiber | Caesar augustani conventus filius | Mag<iste>r gen<era>lis nostrae redemptricis familiae | postes claustrum cum domibus cellis | viridariumq<ue> liberali manu et posuit et ampliavit | vere Ioseph<us> huius domus augmentum | cuius faustissimo nomini | regulares filii in perpetuum | grati animi ossequium p p anno M DC XCII.

Nella parete del chiostro a sinistra.

S. ADRIANO — SECOLO XVIII

Anno 1739

D<eo> O<ptimo> M<aximo> | Iosepho Mapheo Passarino romano | eruditione et prudentiae eximio | qui ob multam sagacitatem in negociis | de commissione S<anctae> Sedis pertractatis in | Germania, Gallia, Hispania et Anglia | Innocentio XIII et Clementi XI | multum carus | ab Innocentio XIII electus suus | cubicularius ab honore | et a Benedicto XIII | in hoc munere confirmatus | obiit die XXV augusti MDCCXXXVIII | r d blasius passarinus heres ex testame<nto> patruo suo amatissimo cum lacrimis | posuit. | Anno D<omini> MDCCXXXIX | [Arma].

Rimossa dal posto e gittata in fondo al campanile. Fu pubblicata con molta inesattezza dal Galletti (Inscr. Rom. T. II, Cl, VIII, n. 86, p. CCXXXV-CCXXXVI).

[[56] Anno 1788

R<everendissimus> p<ater> m<agister> f<rater> Ioseph<us> Gonzalez hispalensis ex regiis Torres de Navarra proceribus satus | baeticae proae moderator et totius Ordinis Generalis Magister | qui magnis impensis ab exitio in quod acerba fortuna domum S. Adriani de Urbe coniecerat liberavit | cuius praecibus s<anctus> d<ominus> n<oster> Pius papae VI annuit benigne ut pro ecclesiasticis disciplinis et | orientalibus linguis | hispan<ensis> collegium institueretur | cui cath<olicus> hisp<anicus> rex carol<us> III megnifice indulgens Collegium Pii nominis splendore iam fultum | regiis stematibus decoravit | quem hisp provae plurimi ducentes patrem fundatorem tutoremq<uae> arctissimo gratitudinis vinculo | prosequuntur | a quo denique sicut iacta sunt fundamenta collegii sic faustissimo prope modum plausu reliqu esse | obtestantur | A D MDCCCLXXXVIII

Nella parete destra appena si entra il chiostrodalla sagrestia.

ARMELLINI Mariano,

Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX, Roma, Tipografia Vaticana, 1891, pp. 158-159.

[[158] S. ADRIANO IN TRIBUS FORIS.

La chiesa più importante che di questo celebre martire di Nicomedia esista tuttora, è quella situata al Foro Romano. Fu detta in Tribus foris dal luogo dove sorgeva e fu edificata da papa Onorio I come abbiamo dal libro pontificale. Nei documenti dei secoli di mezzo è appellata ora in Tribus fatis, ora in Tribus foris, ovvero anche Iuxta asylum, ricordante il famoso asilo romano presso il Campidoglio come nell'epistola X dell'antipapa Anacleto. La chiesa attuale non ci si presenta certamente nella sua forma primitiva nè al suo livello poichè l'antica era assai più profonda cioè al piano del Foro Romano.

Fu edificata forse sugli avanzi della Curia nell'area del Comizio. Il nome in Tribus foris lo ebbe certamente dalla reminiscenza de'fori imperiali, sul cui limite trovasi l'edificio e quello in Tribus fatis dalle statue delle Parche che un dì in quel luogo erano collocate, onde il luogo nelle carte topografiche dell'età di mezzo era detto anche Templum fatale.

Nel Museo Cristiano Lateranense si conserva una colonna terminale che nel passato secolo stava presso quella chiesa dove si legge l'epigrafe:

S<anctus> Adrian<us> quicumque ea traxerint vel fregerint anathema sit.

Il quale cippo è del secolo VII od VIII e minacciava la pena dell'anatema a chi avesse attentato a danno della chiesa.

Nel 1213 furono ivi deposte le reliquie dei martiri Nereo ed Achilleo, sebbene ignoransi se fossero colà portati della via Ardeatina o dalla chiesa dedicata entro Roma, ciò che è più probabile, e che il card. Baronio da Clemente VIII ottenne che a quella sua chiesa titolare fossero di nuovo restituite.

Nella celeberrima processione dell'Assunta, nella quale portavasi l'immagine del Salvatore alla basilica di S. Maria Maggiore, innanzi a questa chiesa si faceva sosta dal popolo e dal clero e, come si ricava dall'Ordo Romanus, ivi si lavavano i piedi alla immagine santa con acqua di basilico, che era una delle tante pie e semplici costumanze che attestano non solo la semplicità ma anche la rozza fede di quei secoli.

Gregorio IX nel 1228 restaurò la chiesa. Di che v'ha ricordo in una epigrafe del tempo ed in un'altra si dice che in quei restauri si rinvennero i corpi dei SS. Mario e Marta, le reliquie di s. Adriano e quelle dei tre fanciulli ebrei.

Era questa pure una delle stazioni delle solenni processioni papali nelle quali risiedeva l'associazione di quei fratres sacerdotes della quale ho parlato a proposito della origine della romana fraternitas.

Il papa Adriano I, in onore del martire suo omonimo, innalzò a diaconia questa chiesa cui offrì ricchissimi doni, come abbiamo dal libro pontificale, [[159] dotandola di campi, vigne, oliveti, servi, ancelle, peculì e cose mobili, onde dalle rendite si alimentassero i poveri.

Nel secolo XVII in questa chiesa si raccoglieva la Compagnia detta degli Acquavitari eretta l'anno 1690 e provvedea anche di sussidio i fratelli ammalati e carcerati. Era composta dei padroni e dei rivenditori detti cassetanti: nel 1711 vi si incorporò l'Università dei Tabaccai.

La chiesa e l'annesso convento essendo deserto passò ai pp. della Mercede della provincia di Spagna ed Indie in forza di permuta con il card. titolare Agostino Cusano del convento di S. Rufina in Trastevere. Sisto V approvò la permuta con bolla 8 aprile 1589: la chiesa era così diruta che vi nasceva l'erba nel pavimento: il papa con bolla del 1590 dispose che il generale ordinasse a tutti i conventi di Spagna a lui soggetti di contribuire con 2000 scudi alle spese della fabbrica.

ANGELI Diego,

Le chiese di Roma. Guida storica e artistica delle basiliche, chiese e oratorii della città di Roma, Roma, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi Segati e C., 1907, 1, pp. 3-4.

[[3] S. ADRIANO

Fu costruita da Onorio I sulle rovine di un edificio romano, probabilmente la Curia Ostilia e detta in Tribus Fatiss, forse dalla vicinanza delle statue delle Parche, tanto che nel medioevo venne chiamata Templum fatale. Fu tenuta in gran conto dai primi pontefici i quali minacciarono pene di scomunica — come si rivela da un cippo del secolo VIII, oggi nel Museo Lateranense — a chi avesse arrecato danno a questa chiesa.

Nelle processioni solenni dell'Assunta, i processionanti vi facevano sosta per lavarsi i piedi con acqua di basilico. Nel 1213 vi furono trasportate le reliquie dei santi Nereo e Achilleo, che vi rimasero fino al secolo XVI, quando il cardinale Baronio ottenne da Clemente VIII (Aldobrandini) che fossero [[4] restituite alla loro chiesa titolare.

Nel 1228, Gregorio IX la restaurò e in quel restauro furono rinvenuti i corpi di s. Adriano, di san Mario e di santa Marta. Nel 1589 Sisto V (Peretti) cedette la chiesa ai padri della Mercede e la restaurò con disegni di Martino Longhi il

giovane. Nel 1656, il padre Alonzo de Sotomayor, ricostruì la chiesa dalle fondamenta, incaricando dei lavori il nipote di Pietro da Cortona, Luca Berrettini, che vi aggiunse la cupoletta. Un ultimo restauro venne ordinato da quei frati della Mercede nel 1703, e nel 1825 Leone XII (Della Genga) la destinò a chiesa parrocchiale.

INTERNO. — A tre navi sorrette da pilastri. Ai lati della porta centrale, i due angeli che recano le pile dell'acqua santa sono di Antonio Raggi.

A destra:

1. Cappella dedicata alla Madonna della Grazia; sepolcro di Nicola Giorgioli (1862).
2. San Carlo Borromeo che cura gli appestati di Orazio Borgianni; sepolcri di Andrea Cantini (1869), di Francesco Marucchi (1859) e di Teresa Toncker (1854).
3. Quadro a olio del Savonaschi.

L'altar maggiore fu disegnato da Martino Longhi, ma gli angeli di stucco sono di Antonio Raggi. Il quadro che rappresenta i martiri Nereo, Achilleo, Domitilla, Papi, Simeone e Giustino è di Cesare Torelli.

A sinistra:

1. San Pietro Nolasco di Carlo Saraceni.
2. S. Raimondo Nonnato della scuola di Carlo Maratta.

Sulla porta laterale, esterno: stemma decorativo del secolo XVII.

S34

IOZZI Oliviero,

La veneranda chiesa di S. Adriano al Foro Romano, Roma, tipografia Celestino Lucci via Frangipane num. 30, 1914, pp.1-21.

[[3] ALLA ECCELLENZA REVERENDISSIMA DI MONSIGNOR PIETRO ARMENGAUDO VALENZUELA GIÀ MAESTRO GENERALE DEI MERCEDARI ORA VESCOVO ZELANTISSIMO DI SAN CARLO DI ANCUD NEL CILE D. D.

[[5] ORIGINE DELLA CHIESA DI S. ADRIANO MARTIRE

Una chiesa tra le prime ad essere decorata del titolo cardinalizio, quale tutto di ritiene, che fu parrocchia e collegiata, accresciuta dai sommi pontefici di speciali prerogative e privilegi non vantava ancora una storia, come quasi tutte le chiese dell'alma città.

Fu perciò che nel rendere di pubblica ragione la storia dei sacri templi di Roma, pensai di dare una meno incompleta monografia della chiesa titolare di S. Adriano M. non pretendendo di offrire uno studio esauriente in tutte le sue parti, ma una guida che potrà servire a chi volesse intraprendere un più importante lavoro.

Vero è che le memorie riguardanti la nostra chiesa non sono molte, come risulta dalle indagini fatte in tutti gli archivi, compreso quello del convento dei padri merce- [[6] –darii che non ha più di quel che pubblicai, e ne sono ben certo, perché quelli ottimi padri misero a mia disposizione quante memorie possedevano e di ciò debbo speciale riconoscenza al p. Francesco Gargallo procuratore generale dell'Ordine.

La chiesa di S. Adriano nella sua origine fu detta S. Hadriani iuxta asyllum, dall'asilo Romuleo, poi S. Hadriani in tribus foris, dalla vicinanza del foro di Roma, di Cesare e di Augusto, ed anche S. Hadriani a tribus fatiis, per le tre statue delle Parche ivi esistenti e finalmente in questi ultimi tempi S. Adriano a Camo Vaccino ed oggidì San Adriano al Foro.

Fu edificata o meglio trasformata in chiesa l'anno 630 di Cristo da papa Onorio I essendo prima tale edificio l'Erarium dei romani o come altri vogliono la Curia. Essendo a livello del Foro fu poi rialzato il pavimento come si vede al presente per liberarla dalle infiltrazioni delle acque e dalle alluvioni.

[[7] RESTAURI DELLA CHIESA

La prima memoria a noi pervenuta de suoi restauri è quella dell'anno 780 in cui Adriano I si risolse a consolidarla fin dalle fondamenta e di ciò dovette lasciar memoria in quel cippo che oggi vediamo al museo Lateranense, mentre in origine doveva trovarsi in questa chiesa, che alludeva al pontefice benemerito il quale minacciava anatema a chiunque avesse ardito di fare sfregio o recar danno al tempio di S. Adriano. S. Hadrian ... quicumque ea traxerint vel fregerint anathema sit.

Anastasio III nell'anno 912 rivolse le sue cure con nuovi restauri, con ornamenti e con doni di sacra preziosa suppellettile.

Anche Gregorio IX nel 1228 la restaurò riparando la travatura e rifacendo il pavimento. In tale congiuntura si rinvennero sotto il presbitero i corpi di tre martiri detti [[8] fratelli e niente più: corpora trium fratrum, come dalla scritta, ma non mai i tre fratelli della fornace ardente, come erroneamente da quel dì (19 gennaio 1228) fin ad oggi leggiamo in tutti i cataloghi scritti o scolpiti su pietra.

Si rinvennero pure le reliquie dei martiri Mario e Marta e il corpo quasi intero, del titolare sant'Adriano, e metà dei corpi di santi Nereo, Achilleo e Domitilla, i quali tre ultimi furono poi trasportati dal cardinal Baronio al suo titolo con grande solennità come si apprende dalle descrizioni a noi pervenute. Anche riguardo alle reliquie di santi Nereo, Achilleo e Domitilla, dalla scritta che si lesse nella prima invenzione *medietas corporum SS. MM. Nerei, Achillei et Domitillae* sempre si è creduto che questa metà fosse lasciata dal cardinal Baronio e che l'altra metà prendesse pel suo titolo. Ciò fu un malinteso. Il Baronio credeva di trovarvi i corpi quasi interi dei tre martiri del suo titolo, ma avendovi rinvenuto la metà di ciascun corpo, tutto asportò, lasciando alla chiesa di S. Adriano, l'antica depositaria dei sacri pegni, una piccola parte di ciascuno dei tre martiri.

[9] SODALIZI E PIE ASSOCIAZIONI

In questa chiesa ebbe origine la famosa Confraternita dei Carpentieri, i cosiddetti facocchi, i quali dedicarono alla Vergine la cappella dei Martiri, dalle reliquie ivi riposte dei santi Sergio e Bacco e dei tre fratelli, come abbiamo detto sopra creduti i giovanetti della fornace ardente.

I romani pontefici concessero a quest'altare onori e molti privilegi ed indulgenze. E in proposito dovrò ricordare che il Pio Sodalizio ci tramandò il tutto in un marmo che senza dubbio dovette incastrare alla parete in lato della cappella, ma che poi servì per lastricare il pavimento, come lo si può apprendere dal cronista del convento che scrive: *et denique in eadem ecclesia vidi, legi et perlegi quandam tabulam marmoream in pavimento positam, vetustate fractam, in qua continebatur Innocentium papam III indulgentiam [10] perpetuam die Annunciationis Virginis Mariae et per octavam concessissem.*

Questa lapide fin da quel tempo spezzata, nel resaturo del pavimento fu gettata fra le macerie nel prossimo Foro e infatti in questi ultimi anninegli scavi fatti eseguire dal benemerito Baccelli al Foro, fu rinvenuto un frammento che niuno seppe decifrare e come cosa romana (sic) fu esposto e si vedeva a poca distanza dal tempietto rotondo, facente parte della basilica dei S. Cosma e Damiano. Io lo vidi, lo decifrai e supplii, ad oggi dalle memorie che ho letto in S. Adriano posso asserire che detto marmo non apparteneva già ad una chiesa esistente nel Foro dedicata all'Annunziata, ma bensì alla cappella della Madonna in S. Adriano che godeva speciali indulgenze proprio nel dì dell'Annunziata della Vergine.

Un'altra lapide si delgeva pure nella stessa cappella per a nuova dedica fatta dal Sodalizio dei Carpentieri che qui si riporta, trascritta dalle schede del Terribilini.

Sacellum martyrum Mariae Virgini dicatum | Carrariorum sodalium R. D. Petri miseratione divina | tit<uli> S<anti> Hadriani diaconi cardinalis nec non huius sanctae | aedis capituli et canonicorum assensu Bernardini Cor- | [11] -radini veronensis huius S. Aedis canonici suasu et | Simone Ferraguto parmensi carrorum fabricorum auctore | noviter Deo salvatori institutum ex pietate restituer a<nno> | MCCCCLXXXVIII.

Ma più celebre e più antica fu la Romana Fraternitas che in S. Adriano ebbe sua sede ed era una specie della Congregazione dei cento Preti.

L'Armellini nella sua guida storica delle chiese di Roma, in principio ne parla a lungo, riportando anche documenti in proposito.

In questa chiesa pure nelle solenni cavalcate del papa si faceva il gettito di monete descritto da Cencio Camerario per distrarre la folla e lasciare libero il passaggio al papa.

In S. Adriano faceva sosta la celebratissima e tradizionale processione della festa dell'Assunta e in altre circostanze portandosi solennemente la sacra icone del Salvatore dalla Scala Santa alla basilica Liberiana in questa diaconia si fermava il clero con tutte le confraternite per fare la rituale lavanda ai piedi della sacra icone con acqua odorosa detta basilico, estratto di erbe aromatiche e preferibilmente dell'erba detta lavanda con miscela di balsamo.

[12] Sappiamo che alla diaconia di S. Adriano fu accordato il fonte battesimale con la cura d'anime, la cui soppressione formale avvenne sotto Leone XII in seguito alla nuova sospensione delle parrocchie. Però fin dal tempo della rivoluzione francese aveva cessato da ogni ufficio essendo stata profanata la chiesa dalle soldatesche quivi aquartierate tanto che furono persino asportate le reliquie dagli altari alla chiesa dei filippini di S. Maria della Vallicella, che furono collocate nella cappella di S. Filippo, e furono poi riportate quando i padri mercedari poterono riaprirla di nuovo al culto.

Di tutto ciò si ha memoria dettagliata che si può leggere negli archivi del Vicariato e del convento dei padri Mercedari.

S. Adriano ebbe anche l'onore della collegiata. il cui capitolo della vicina chiesuola oggi abbattuta dei santi Sergio e Bacco passò ad officiare in S. Adriano. Leggo in proposito nelle schede del Terribilini alla Casanatense che S. Adriano «è chiesa collegiale di sei canonici i quali hanno chi dieci chi otto scudi di rendita e così per essere ella tenue e per la cattiva aria lasciano perdere la ren- [13] -dita che si converte tutta nella fabbrica e riparazioni di detta chiesa; ogni dì di festa si dice una messa e resta serrata tutta la settimana».

Il cardinal Agostino Cusani, del titolo di S. Adriano, inorridito alla desolante vista della sua chiesa titolare, giacchè nel suo interno crescevano rigogliose le ortiche e gli arbusti, nell'anni 1589, previo assenso del sommo pontefice, la consegnò con tutti i diritti e privilegi ai padri della Mercede, i quali abitavano in Trastevere in una misera residenza a S. Rufina. Infatti il dì 9 marzo di detto anno ne prese solenne e formale possesso per sé e pe' suoi confratelli e in perpetuo il p. maestro Torrez procuratore dell'Ordine.

Non è a dire per quanto impegno l'ot- [14] -tino superiore si desse a restaurare l'abbandonata chiesa, umida, squallida e rovinosa. Ben presto fu riaperta al culto ed ufficiata con molta edificazione e frequenza del popolo circconvicino.

Il p. Torrez ebbe la consolazione di trovarsi presente al rinvenimento di un'antica pittura, in buon fresco, della B. Vergine, alla quale, in seguito alle molte grazie ottenute dal popolo, che a lei fidente ricorreva, fu eretta una cappella a sinistra entrando, tutta incrostata di preziosi marmi. Lo stesso padre si trovò presente allo scoprimento delle reliquie e dei corpi dei martiri che oggi si trovano riposti in diverse cassette di piombo sotto la mensa dell'altare maggiore. Mentre il zelante superiore si accingeva al totale restauro della chiesa del Signore, inaspettatamente veniva chiamato agli eterni riposi il dì 17 agosto 1590 e fu sepolto in S. Adriano con la seguente iscrizione riportata anche dal Forcella ma più correttamente dal Salmeron nell'opera *Recuerdos Historicos*. Valencia 1646.

[15] Gloria Christo Deo et animae famuli sui fratris Fran | cisci a Torrez Valentini sacrae theologiae professoris | cuius hic ossa iacent sempiterna quies qui vivus Ordinis B. Mariae de Mercede Redemptionis Captivorum in Italia | existens huic loco primus religiosae familiae praefuit | cuius tempore imago Beatae Virginis et corpora sancto | rum quae intra hoc templum latuerant patuerunt. Obit | sanctae ut vixerat XVI kal<endas> septembris MDXC.

Fu poi una vera perdita per l'Ordine la mancanza così improvvisa di un tanto uomo e fu anche un danno per la chiesa di S. Adriano che in lui si aspettava quella mano portentosa che l'avrebbe sollevata dal suo misero stato in cui era ridotta e per l'ingiurie del tempo e per l'incuria degli uomini.

Desolanti infatti sono le descrizioni in proposito che per la brevità si tralasciano. Bastano le poche righe che si leggono nelle cronache dell'Ordine, le quali descrivono lo stato della chiesa di S. Adriano prima della venuta dei padri della Mercede.

«Pene desertam et derelictam divenerant; fores eius inestimabilis valoris et pretii clausae semper non aperiebantur nisi diebus festivis, dum unatantum missa celebrabantus. In eiusdem pavimento, quando fuit nobis data, magna urticarum malvarumque quantitatem et alias similes herbas na- [16] -tas respeximus (ex chron. Sacri et Milit. Ordinis B. M. de Mercede).

Questa chiesa oltre alle due stupende colonne di porfido, che dovevano ornare la porta dell'antico Erario ed al presente l'altare maggiore aveva anche le porte di bronzo stupende, che senza dubbio appartenevano all'Erario le quali furono trasportate alla basilica Lateranense e si vedono nella porta principale della facciata. Anche le pareti di detta chiesa erano incrostati di preziosi marmie di porfido che furono poi tolti per ordine del papa e trasportati nel palazzo pontificio, come ce ne fa fede una memoria dell'architetto pontificio del tempo Pirro Ligorio.

«Pirro Ligorio architetto del sacrosanto palazzo Apostolico fo fede al R.mo Mons. Cesarino et a chiunque legerà questo scritto come per commissione di sua santità sono state portate tutte le tavole di porfido ed altri mischi ch'erano in diversi spatii del muro di S. Adriano, che sono misurate pezzo per pezzo da messer Giovanni Maria Riccafabrizi muratore, quale ha avuto la cura di condurli e guidarli in Palazzo Apostolico per [17] commissione di Pirro architetto et secondo mente di sua beatitudine et sono consegnate al signor Prospero di Apiasso finché a sua santità piacerà, et in fede il dì 1 novembre 1592»

«Pirro Ligorio Architetto» (dall'Archivio di S. Adriano).

Il p. Ildelfonso De Sotomaor, spagnuolo, generale dell'Ordine della Mercede, nell'anno 1656 pose mano ai radicali restauri del sacro luogo, come ce ne fa testimonianza la lapide posta alla destra della porta principale.

Templum hoc vetustissimae diaconiae in Tribus foris | Deo Optimo Maximo | in divi Hadriani martyris nicomediensis honorem erectum | summorum pontificum Honorii I Anastasii III | aliorumque cura pluries instauratum | temporum iniuria iterum fatiscens | fr<ater> Michael Angelus Righius romanus | Ordinis Beatae Mariae de Mercede | Redemptionis Captivorum | et huiusce coenobii commendator | ex collato in elemosinam aere | opera usus Nicolai Iansimonii romani architecti | anno salutis MDCCLXXX regiminis primo | reparavit expolivit ornavit.

Un altro benemerito personaggio degno di memoria è il cardinal Agostino Cusani milanese, titolare, che fece trasformare tutta [18] coi disegni di Martino Longhi il giovane; e credo che in questo tempo per rafforzare la mole furono murate le belle colonne di pavonazzetto e di granito entro i pilastri. E finalmente nel 1870 il p. Michelangelo Righi romano, commendatore dello stesso convento, la fece restaurare dall'architetto Nicolò Giansimoni.

In seguito agli scavi del Foro Romano che tuttodi si vanno praticando, si è rinvenuto tutto l'antico pavimento dell'era romana sottostante a quello attuale della chiesa. A cagione di tanti rimaneggi di restauri questo tempio nulla più presenta del suo primitivo stato, all'infuori dei muri maestri esterni.

Anche la famosa porta di bronzo fu trasportata, come si è già detto, alla basilica Lateranense; e oggi vi rimangono le due colonne di porfido, rarissime per la loro grandezza; resta la facciata, tuttochè deturpata da nuove aperture di finestre e parte da intonacatura moderna.

Fra breve sarà demolita nel suo interno; allora ritorneranno alla luce le colonne romane nell'abbattimento della volta e dei pilastri, per ridonare l'antico Erario, o Curia [19] come altri credono.

Con la chiesa il piccone demolitore abatterà l'annesso convento costruito a spese dell'intero Ordine dei Mercedarii.

DESCRIZIONE

È a tre navi con pilastri che racchiudono bellissime colonne, alcune scanalate, di pavonazzetto e di granito appartenute all'antico edificio e quando si dovette rialzare, per sicurezza si ricorse al ripiego dei pilastri. Ha nove altari, compreso il maggiore e a destra facendoci dalla porta principale avremo l'altare dell'Immacolata Concezione, l'altare della Madonna della Mercedem l'altare di S. Carlo Borromeo, l'altare dei Santi martiri Sergio e Bacco. Il maggiore, dedicato a S. Adriano, ha la tela dipinta da Cesare Tonelli e rappresenta i santi le cui reliquie sono sotto l'altare e sono sant'Adriano, san Nereo, sant'Achilleo, santa Domitilla, san Mauro, ed altri. Le due colonne sostenenti il timpano sono di porfido e di tale preziosità che furono esibite per l'acquisto lire duecentomila. Seguendo il giro, altare di S. Pietro Pascasio, [20] altare di S. Pietro Nolasco, altare di S. Raimondo Nonnato e quindi quello della Madonna.

RELIQUIE INSIGNI

Il corpo quasi intero di S. Adriano martire reliquie di tre fratelli, che si volle credere fossero i tre giovani della fornace ardente, reliquie dei martiri Nereo, Achilleo e Domitilla lasciate dal cardinal Baronio quando asportò la metà rinvenuta in questa chiesa dei tre corpi dei detti martiri; così le reliquie dei martiri Mauro e Papia, pure lasciate quando si trasportarono i due corpi alla chiesa della Vallicella e di altri i cui nomi si ignorano. Tutti questi sacri pegni sono rinchiusi in casse di piombo e deposte sotto l'altare maggiore, anticamente stavano nella piccola confessione, ora chiusa e che servì un tempo per tomba dei padri.

BIBLIOGRAFIA

Fea, Miscellanea. Filolog. I Roma 1789, p. 306

Forcella Vincenzo, Iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Roma, Tip. F.lli Bencini

Grisar P. Hartman, Trasformazione della Curia Senatus nella chiesa di S. Adriano (Civiltà Cattolica XVII, v. XI, p. 471, anno 1900).

Holstenius Lucas, De Ecclesia S. Hadriani disquisitio historica (v. Cod. Vatic. Latin. 9026)

Iozzi mons. Oliviero, Le chiese di Roma aperte al culto fino ai giorni nostri. Roma.

Oltre gli accennati autori si citano le principali guide delle chiese di Roma; dell'Armellini, Angeli, Martinelli, Mazzolari, Melchiorri, Nybby, Panciroli, Vasi, Venuti ed altri.

[BNCR, Collezione Romana, 18 Miscellanea, C 12. 38]

S35

DATTOLI Michele,

L'aula del Senato Romano e la chiesa di S. Adriano, Roma, Maglione & Strini editori, 1921, pp. 99-111.

[[99] [...] LA CHIESA DI S. ADRIANO DAL SECOLO XV AI GIORNI NOSTRI.

Dopo gli scavi del cardinale di Corneto nel sec. XV nei pressi di S. Adriano, fino al 1548 non trovo notizie di altre manomissioni in quei dintorni. Nel 1548 il distruttore degli antichi avanzi è il card. du Bellay titolare della diaconia. Ma mentre portava via dalle vicinanze della chiesa alcuni materiali («havendo fatto cavar davante — a S. Adriano —, come dice il Ligorio) [Cod. Bodl. N. 7, fol.3], compiva anche un'opera degna di lode: vi faceva i restauri.

Sugli epistili della porta infatti si leggeva la seguente iscrizione riportata dallo Schrader [Mon., fol. 120]: «Iohanne cardinalis Bellaius instauravit». E forse ne aveva molto bisogno dopo tre secoli che non si parla più di restauri! Tempo non prospero davvero per la nostra chiesa, che subisce le vicende di abbandono di tutto il Foro, trascurato e conseguentemente devastato per l'aria infetta ivi dominante. Infatti nel 1084, quando Roma fu messa a soqquadro dai normanni, probabilmente si otturò la Cloaca Massima che passava per l'Argileto; sicchè le acque del Viminale, del Quirinale e dell'Esquilino, non potendo avere sfogo, si raccoglievano nella contrada detta Pantano (oggi è rimasta ancora memoria nell'Arco dei Pantani), dove si apriva un varco a modo [[100] di fossatello che, attraversando il Foro, andava per S. Maria Liberatrice, per S. Teodoro fino a S. Giorgio [Lanc., *Atti Acc. Linc.*, ser. III, vol. XI, p. 23, e *Bull. Com.*, 1901]. «Questo fosso», dice il Lanciani [Bull. Com., 1900, p. 309] «cagionò per tanti anni infermità e morti non poche per l'ammorbamento dell'aria» tanto che il santuario prima [Ciencio Cam. (1192) nel suo catalogo delle chiese non nomina

quella di S. Maria Antiqua] e l'ospedale di S. Maria Liberatrice poi (XV secolo), furono abbandonati. E anche dopo che Pio V fece la colmata nella contrada del Pantano (circa il 1570) e spurgò la Cloaca Massima dell'Argileto, le condizioni sanitarie per l'aria infetta non furono buone.

La Cloaca di tanto in tanto si otturava; e nel Foro per gli scavi e le rovine senza numero, dovevano qua e là stagnare e imputridire le acque, appestando l'aria. Infatti nel breve citato (p. 340), la ragione per cui i frati mercedari di S. Adriano volevano ottenere dal pontefice la licenza di buttar giù interamente le rovine dell'Arco di Nerva, era principalmente perché vi esalava aria pestifera e micidiale: «eam preecipue ob causam quod nimirum aestivo tempore, propter austri flatum, inter reliquias illas (dell'Arco di Nerva) marcescentem fratres in dicta domo pro tempore commorantes diversis et lethalibus morbis afficeretur».

E questa è appunto la ragione per cui il Vargas [*Chron. ecc.*, tomo II, p.177], forse esagerando, rappresenta la chiesa come un luogo di cui non si dava pensiero più nessuno: «in eius pavimento — quando fuit nobis data — magnam urticarum malvarumque quantitatem et alias similes herbas natas respeximus». Anche il Terribilini [Cod. Casanatense 2178, f. 12] **[101]** ce la presenta come abbandonata, ma non con lo squallore con cui ce l'ha dipinta il Vargas. Dice: «È chiesa collegiale di sei canonici, i quali hanno chi dieci chi otto scudi di rendita; e così per essere ella tenue e per la cattiva aria lasciano perdere la rendita che si converte tutta nella fabbrica e nella riparazione della detta chiesa. Ogni dì di festa si dice una messa, e resta serrata tutta la settimana». I canonici poi, dei quali quattro soli propriamente di S. Adriano e due della diaconia soppressa (1536) de' SS. Sergio e Bacco, furono detti canonici soltanto «ad honorem» (senza onere né di sede né di ufficiatura) sotto il cardinal Cusani, poco prima che i padri della Mercede ne prendessero possesso [Vargas, *Chron. ecc.*, tomo II, p. 177, e Bruzio, Arch. Vat. Misc., vol. XII, p. 207]. Questi che vivevano e officiavano in chiesa non propria in S. Ruffina in Trastevere, e che cercavano in Roma una casa propria, ebbero invito dal cardinal Cusani, ai primi dell'anno 1589, di occupar S. Adriano. E il giorno 9 marzo vi prendevano possesso «corporalem possessionem» [Vargas, loc. cit.]. Cominciarono i piccoli acconciami e nel giorno 7 aprile, il ritrovamento di un affresco rappresentante una Madonna, detta poi delle Grazie, richiamò l'attenzione di tutta Roma sulla chiesa di S. Adriano. Si voleva, come racconta distesamente il Vargas, aprire a sinistra, entrando dalla porta principale, nel muro corrispondente allo sperone, una cappella per la Madonna della Mercede; quando ai primi colpi del muratore, venne giù il muro sottile o tramezzo che copriva un'antica cappella; e comparve in fondo alla parete, un dipinto della Madonna che tutt'ora si vede sull'altare. Questo avvenimento inopinato si ritenne un miracolo, e determinò **[102]** un concorso di gente straordinario, tanto che Sisto V, per certa fama di prodigi, concedeva l'indulgenza plenaria a chiunque visitasse la chiesa nel 7 aprile, giorno del rinvenimento dell'immagine. Quando fosse stata dipinta nella cappelletta già esistente l'immagine e perché la cappelletta fosse stata ostruita non saprei dire. L'affresco potrebbe attribuirsi al secolo XV o alla prima metà del XVI.

La concessione di S. Adriano fatta ai padri della Mercede dal cardinale, veniva confermata con bolla dell'8 aprile 1589, dal papa Sisto V; e, insieme con l'uso della chiesa, si concedeva l'abitazione annessa («cum domo illi adherente») e il terreno confinante («ac situ ad ipsam ecclesiam pertinente») in modo che vi si potesse stabilire una comunità in perfetta regola, costruendovi all'occorrenza, come fecero difatti, un fabbricato ampio e comodo nell'orto, che cingeva dal lato posteriore la chiesa.

La diaconia era dotata ancora a quel tempo di proprietà, di rendite e di proventi che servivano pel cardinale, e che nella bolla sono a lui conservati.

Inoltre, la collazione e il diritto di conferire i canonicati senz'onere di detta chiesa e le prebende e i benefici annessi, erano riservati parimenti al cardinale.

Sicché, da una parte, abbiamo una comunità religiosa che prende possesso del convento e della chiesa con l'obbligo di officiarla [«... qui (fratres) eidem ecclesiae in divinis deservire et omnia onera illi incumbentia perferre...» (Vargas, o. cit.)], e dall'altra lo stato secolare della medesima diaconia rispetto al cardinale e ai canonicati. Questi però finiscono con lo scomparire, e lo stato secolare della chiesa viene soppresso e mutato in regolare. I frati, ottenuto il pieno possesso della chiesa e delle adiacenze, cominciarono sul serio **[103]** a restaurarla e a darle una vita nuova. Il cronista Vargas [*Chron.*, tomo II, p. 196] descrive l'accorrere dei fedeli e lo splendore del culto, per il quale non bastando i padri della Casa, il superiore chiamava altri sacerdoti per celebrarvi le messe [«fratres aliorum ordinum et presbyteros seculares in magno numero qui quotidie missas celebrerent, advenire faciebat»]. Del resto le elemosine non mancavano; poiché un fratello laico che era alla porta della chiesa, faceva i suoi sei o sette scudi al giorno, e nella cassetta posta accanto all'altare della Madonna delle Grazie, alla fine del mese, si trovavano più di 200 scudi, i quali sarebbero stati usati per i lavori della fabbrica «quae bonus pater Torrez in aedificiis et fabrica insumi iubebat». I lavori di fabbrica cominciati dai padri mercedari riguardavano principalmente il convento. La casa concessa dal cardinale non era abbastanza grande e comoda da poter contenere una comunità; sicché si pensò di allargarla con aggiunta di altri vani. E a questo scopo il papa Sisto V, con breve in data 19 aprile 1590, concedeva al generale dei mercedari facoltà di esigere da tutti i conventi dell'Ordine la somma complessiva di 2000 scudi, con l'obbligo di inviarla a Roma al superiore di S. Adriano, perché venisse impiegata al compimento della fabbrica («equum duximus ut communibus universae religionis impensis fabrica huiusmodi perficiatur»). I lavori dunque erano stati già cominciati dall'anno avanti 1589, e poiché era necessario una rilevante somma («cum et magna pecuniarum summa vobis opus esse acceperimus») [Bolla di Sisto V, 15 aprile 1590] che non si poteva ricavare dalle elemosine della chiesa, venne imposta la contibuzione.

[104] Contemporaneamente si mise mano ai restauri della chiesa; e questi si compirono, probabilmente con gli aiuti del cardinal Cusani, il quale, come ci fa sapere il Passeri [*Vite dei pittori, scultori e architetti*, tomo II, p.517], meditando «di

rinnovare l'altare maggiore ... e discorsono con Martino Lunghi (figlio dell'architetto Onorio) lo consigliò a rinnovare anche la chiesa, siccome con suo disegno e direzione l'uno e l'altra si rinnovò».

Ai restauri dell'intera chiesa, benchè ce ne fosse bisogno per la sconcezza delle pareti interne nudate nel 1562 dei marmi porfidi e serpentini che le rivestivano, contribuì ancora il caso: approfittò cioè il cardinale della dimora forzata in convento del detto Martino architetto. Il Passeri [ibid., p. 234] infatti, racconta che egli, strano e letichino com'era, venuto a parole con un prete «alle radici del Campidoglio verso Campo Vaccino» perduto il lume dell'intelletto, cavò la spada e gli tirò un fendente, portandogli via una parte del cranio. Si rifugiò in S. Adriano che, al pari del convento, luogo di immunità, potè nascondere Martino per «qualche anno». E in questo tempo di ritiro forzato «ebbe l'agio di restaurare quella chiesa; la quale per essere una lunga operazione, servì di sollievo alla noia che avrebbe sofferto in quella specie di carcere». La fabbrica della chiesa incominciata durò alcuni mesi. E poichè egli dovè stare ritirato in convento per «qualche anno» si può ben credere che egli stesso fosse l'architetto delle nuove fabbriche alzate per i frati dietro la chiesa e che attualmente formano il convento.

Prima che i padri della Mercede vi edificassero, la chiesa di S. Adriano era limitata, dalla parte del Foro, da un vasto terrapieno che continuava in un orto, il **[105]** quale nel 1496 [Pericoli, *Ospedale di S. Maria della Consolazione*, p. 50], quando di cedeva al cardinale di Corneto, andava fino all'ospedale di S. Maria, diviso là dove è la colonna di Foca, da un gruppo di case con la torre del Campanaro. Nella parte occidentale venne divisa da S. Martina qualche anno dopo il 1566, quando Michele Bonelli apriva la strada, che da lui prese il nome di via Bonella; nel lato nord si estendeva l'orto spettante a S. Adriano, che confinava con l'altro orto grandioso detto del Pantano, anticamente appartenente a S. Martina e poi alla famiglia dello Preite; e al lato orientale correva la strada che rasentava la chiesa, e che era limitata da un campo detto Torrecchiano e dal «fundicus macellorum» di Arcanoe o Arco di Nerva [per una maggiore illustrazione di questa topografia, vedi Lanciani, in *Boll. Com.*, a. 1901, p. 26 e sgg.]. L'orto di S. Adriano, come dice il Piazza [*Gerar. Card.*, p. 847], (che a sua volta l'ha preso dal Martinelli), era chiamato antonomasticamente «orto mirabile», «e ciò forse fu perché ivi si contenessero piante, herbe e fiori di meravigliosa rarità e bellezza o a spese del pubblico o di qualche facoltosa famiglia». Che non fosse l'«ortus magna merangulorum» notato dal Lanciani? [Lanc., in *Boll. Com.*, p. 32].

Parte dunque di quest'orto fu occupato dal nuovo convento, e parte rimase a disposizione dei frati. Quest'ultimo tratto venne poi ampliato con compra di qualche altro pezzo, per opera del maestro generale Linas nel 1692, come si legge in un epigrafe affissa nella prima stanza a sinistra entrando nel convento.

Il maestro generale Alfonso di Sotomayor volle restaurare di nuovo (1654), dopo appena 50 anni, la chiesa; e questa volta direi, «ab imis». Certo doveva **[106]** essere poco piacevol e poco estetico scendere per andare nella chiesa, una gratinata di tre metri [cfr. la facciata del Du Pérac, la facciata attuale e anche Boni, *Esploraz. ecc.*, in *Atti Acc. Linc.*, serie V, parte II, 1900]; e si pensò di alzare il pavimento al livello del Foro. Su quello vecchio non si gettò il materiale così alla rinfusa, come si era fatto con la prima alzata del secolo X o XI, ma si elevarono dei tramezzi e delle volticelle che sostenessero il nuovo pavimento, e i vani sotterranei furono adibiti a sepoltura, dei quali anzi, quello di mezzo, vicino alla balaustrata dell'altare maggiore, venne anche adornato di pitture: la scena, forse, dell'adorazione della statua di Nabucodonosor molto danneggiata dall'umidità nella parete settentrionale, e le decorazioni di fogliami con amorini di buono stile nella volta e sulle altre pareti, che si conservano tutt'ora in discreto stato. Con il rialzamento del piancito, si ebbe forse tutta la buona intenzione di sollevare anche le colonne; ma la mancanza della prima colonna a destra di chi entra dal portone di mezzo, mi fa pensare a un tentativo non felicemente riuscito e lasciato, per conseguenza, come tentativo. La colonna si dovè spezzare, e fu tolta via del tutto mentre le altre furono lasciate al loro antico posto. Ma siccome il capitello restava troppo basso per le arcate che si dovevano gittar sopra, e il fusto troppo basso rispetto all'altezza della volta, così si adottò il ripiego di incarcere le colonne in pilastri a base quadrata fatti a muratura. Di queste colonne nascoste non si aveva alcuna notizia fino al 1907 in circa, quando uno dei padri di S. Adriano si decise a farne un saggio, avendo letto nell'illustrazione della pianta del Sangallo che al suo tempo vi erano colonne rotonde. Esse sono in numero di 9. Quelle del centro, cioè la terza di qua e di là scannell **[107]** ate, di marmo bianco; le altre lisce di peperino. Il capitello delle scannellate è di ordine corinzio ma di diversa grandezza e di differentissima fattura; il capitello delle altre forse sarà anche di ordine corinzio. Ho detto forse perché è stato messo allo scoperto, per intero solo un capitello, il quale perché più stretto del collo ove si appoggia, sembra non essere proprio della colonna, ciò che è da dirsi anche per gli altri capitelli. Probabilmente essi furono presi, come capitano, dal Foro.

Si pensò a rifare l'altar maggiore mettendovi forse ora, per la prima volta, le colonne di porfido, già esistenti fuori avanti la porta, prima che questa venisse rimossa dal papa Alessandro VI. Gli stucchi e le statue sull'altar maggiore sono di Antonio Raggi [Passeri, *Vite dei pittori ecc.*, tomo II, p. 249], discepolo del Bernini, come anche sue, dice il Nibby [*Roma ecc.*, parte I, tomo I, p. 31] sono le due statue marmoree di angeli che reggono le tazze dell'acqua santa e che sono addossate alle due prime colonne della chiesa di qua e di là della porta principale. Si volle dare un aspetto più elegante con l'innalzamento di una cupola con architettura, probabilmente, di Luca Berrettini [ibid., p. 30] nipote di Pietro da Cortona, sepolto in S. Adriano, di cui si legge tutt'ora la lapide sepolcrale sul pavimento, quasi sotto la cupola. Inoltre la chiesa tutta quanta, fu adornata nell'interno con stucchi di buon lavoro. Lo stile de' capitelli è d'ordine corinzio; e l'aspetto architettonico della basilica non è punto disprezzabile, quantunque dobbiamo sempre lamentare che, con una trasformazione completa di questo genere, sis sia venuto a cancellare sin l'ultimo vestigio che vi poteva ancora essere dell'antica aula senatoriale. In tale occasione **[108]** fu dipinto il quadro dell'altare maggiore, ancora visibile, rappresentante S. Adriano e S. Natalia con i SS. martiri Mario, Marta, Nereo, Achilleo, Domitilla, Papia, Mauro, Simeone e Giustino, le cui reliquie sono conservate nell'altare. Fu dipinto — dice il Nibby [*Roma ecc.*, parte I, tomo I, p. 31] — a

parere del Titi, da Cesare Torelli, scolaro di Giovanni de Vecchi; ma è degno di osservazione che il Baglioni non lo noti fra le sue opere. Anche le cappelle vennero abbellite di preziose pitture, come quella di S. Raimondo Nonnato che, da prima, si trovava a destra, ora a sinistra del secondo altare, opera di Carlo Saracino Veneziano, che il Baglioni [*Vite dei pittori ecc.*, p. 146], il Piazza [*Gerar. Card.*, p. 847], il Nibby [*Roma ecc.*, parte I, tomo I, p. 31] dissero erroneamente che rappresentasse il fondatore dei mercedari in atto di predicare. S. Pietro Nolasco portato dagli angeli in coro è, secondo il Piazza [*Gerar. Card.*, p. 847], per la cospicuità del lavoro stimato o del Guercino di Cento, o del Veneziano o del Savonanzio, secondo il Nibby [*Roma ecc.*, parte I, tomo I, p. 31] S. Carlo Borromeo con un fanciullo appestato tra le braccia, è opera pregevole di Orazio Borgianni romano [Baglioni, *Vita ecc.*, p. 142]. Il Nibby ricorda ancora, ma vagamente, un altro quadro che, a detta del Titi, attribuisce ad un allievo di Carlo Maratti, e sarà il S. Pietro Pascasio rappresentato con la spada sul collo. Altri due quadri che ora più non esistono, vengono nominati dal Bruzio [Bruz., Arch. Vat. Misc., vol. XII, f. 210]: Cristo in croce con ai lati la Vergine e la Maddalena attribuito a Placido siculo e Gesù nel Presepio, opera del medesimo. Tutti questi quadri dal [[109] tempo di Sotomayor fino ad oggi hanno subito degli spostamenti di altare, come è facile vedere dall'ordine con cui sono nominati dal Bruzio e dal Nibby ai luoghi citati. Anche a questo tempo sono da attribuirsi la cappelletta, una volta di S. Pietro Nolasco, ora della Concezione, scavata nello sperone orientale di fronte a quella della Madonna delle Grazie, che fu adornata di pitture raffiguranti alcuni episodi della vita del fondatore; e inoltre l'altare, ricco di marmi, di stucchi e di varie pitture, compiuto a spese del vescovo di Cefalù Stefano Muniera, poco dopo i restauri di Sotomayor [Piazza, *Gerar. Card.*, p. 847]. D'allora fino al 1802, quando a causa dei danni prodotti dai francesi (1793-1799) anche alla diaconia [*Racional de S. Adrian desde el año 1802 hasta al 1848* in Arch. Generalizio de' Mercedari in S. Adriano, pp. 1-4] furono fatti degli accorciami, la chiesa rimase come fu restaurata nel 1654-56. E non è vero quel che dice il Nibby [*Roma nell'anno ecc.*, parte I, tomo I, p. 31], allegando la testimonianza del Piazza, che la chiesa fosse stata restaurata di nuovo recentemente da quei padri; riferendosi al tempo del 1703, anno in cui l'opera del Piazza fu edita. Si vede che questi fece una confusione attribuendo anche alla chiesa i lavori compiuti esclusivamente per il convento nel 1692; e il Nibby non badò all'epigrafe [Forc. *Iscriz.*, tomo II, p. 55], esistente tutt'ora, in cui il generale dei mercedari Linas, viene lodato di aver allargato la porta del convento, l'atrio e l'orto e le celle («postes claustrum, cum domibus cellis viridariumque et posuit et ampliavit»). Ad ogni modo la chiesa prima di Sotomayor, esteticamente considerata, non doveva avere un bell'aspetto, perché la breve iscrizione [Forc., *Iscriz.*, tomo II, p. 53] che ricorda i restauri del 1656 accenna alla gran meraviglia da cui erano compresi i padri di S. Adriano per il compimento di tale opera: «Magistro ... ob templi huius restaurationem magni expensis munificentissima manu donatis PP»; e il Piazza, al luogo citato, loda grandemente i mercedari che avevano fatto «comparire con ugual pietà la magnificenza del tempio e lo splendore del culto divino». Fatti però i primi scavi nel 1900 nella piazzetta che restava davanti, costruita l'entrata principale del Foro, la chiesa ha perduto non poco. L'entrata laterale in via Bonella angusta e perciò difficile a ritenersi come porta di chiesa, le ha tolto ogni importanza; sicché abbiamo un periodo di abbandono come nel '500 prima che i pp. della Mercede vi mettessero piede. Non è inopportuno accennare qui a un desiderio dei cultori di antichità: ridare alla chiesa la primitiva sua forma. Col togliere di mezzo le colonne e i due pavimenti sovrapposti a quello dell'aula diocleziana, non solo verremmo a formarci un'idea più esatta dei preziosi rivestimenti marmorei del suolo e delle pareti dell'antica Curia, non solo scopriremmo altre memorie necessarie per la ricostruzione completa di essa; ma verrebbero alla luce nuovi ricordi medievali (mosaici, pitture ecc.) che non vi dovevano mancare e per l'importanza della chiesa e per l'uso di tali decorazioni in quel tempo, come ce lo dicono S. Maria Antiqua e la chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Probabilmente questi ricordi ora giacciono sepolti con il sacello e l'altare, di cui fa memoria la epigrafe del cardinal Cusani, tra le macerie nella confessione.

S36

GRADARA Costanza,

Le chiese minori di Roma. I. Prefazione di Federico Hermanin. Con XXVIII tavole fuori testo, Roma, Accomandita editori Alfieri & Lacroix Roma di Luigi Alfieri & C., 1922, pp. 9-11.

[[9] CHIESA DI SANT'ADRIANO.

In vicinanza del Foro Romano, in via Bonella. La chiesa è antichissima e la tradizione la fa risalire ad Onorio. Tenuta in grande venerazione nel Medioevo, per quasi quattro secoli ospitò le reliquie dei santi martiri Nereo e Achilleo. Subì restauri nella prima metà del Duecento sotto Gregorio IX e nel Cinquecento sotto Sisto V, che restaurò la chiesa su disegno di Martino Longhi.

La chiesa fu interamente ricostruita da Luca Berrettini, che disegnò anche la cupola; altri restauri furono eseguiti nei primi anni del Settecento e dell'Ottocento. Nella chiesa furono rinvenuti nel 1228 i corpi di s. Marta, di sant'Adriano e di s. Mauro. L'interno è a tre navate con pilastri.

L'altare maggiore fu eseguito su disegno di Martino Longhi e gli angeli di stucco sono di Antonio Raggi. La pala dell'altare maggiore è una pittura di poco pregio artistico, attribuita dal Titi a Cesare Torelli, ipotesi messa in dubbio dal Nibby che si fonda sul fatto che Baglione non ne parla. È un'opera della fine del cinquecento che risente la maniera di Giovanni De'Vecchi di cui, del resto, il Torelli era scolaro. Nel mezzo della composizione campeggia la figura di sant'Achilleo, in abito da guerriero con gran manto rosso, di fronte in piedi; a sinistra la figura di s. Domitilla in abito

succinto, rosso pallido; a destra s. Nereo, avvolto in un manto cenerino che gli ricopre il capo; ai due lati, più in fondo, le due figure di Simeone e Giustino. In cielo, gloria di angeli.

Ai fianchi dell'altare maggiore, posate su colonnette di legno imitanti il marmo, sono due statue settecentesche, scolpite in legno, di angeli, su basi dorate, reggenti dei candelieri, il corpo avvolto in abiti svolazzanti, il viso sollevato al cielo.

Le pareti laterali della prima cappella di destra sono decorate di due mediocri tele di scuola settecentesca, rappresentanti quella **[[10]]** a destra S. Pietro Nolasco, inginocchiato, con le mani incrociate sul petto, biancovestito come i monaci della Mercede, in adorazione della Vergine che gli appare tra gli angeli; a sinistra è un santo vestito da cavaliere spagnolo in ginocchio, che riceve dalla Vergine l'abito dell'Ordine.

Sulla parete della nave destra, fra la prima e la seconda cappella è una Pietà dipinta ad olio su tela, mediocre pittura settecentesca con caratteri carracceschi di non gran valore. La Vergine assisa tiene in grembo il Cristo morto.

Tra la seconda e terza cappella, sempre sulla parete della nave destra, è un'altra tela discreta di scuola romana del Seicento con la figura di un santo monaco semidisteso col viso sanguinante e la Vergine che posa la mano sul capo del martire. In alto luce d'oro e teste d'angeli. Il disegno è buono.

Sul terzo altare della nave destra la pala è una buona pittura della fine del Cinquecento, di disegno corretto e di colorazione accurata, attribuita ad Orazio Borgianni, rappresentante San Carlo Borromeo in abito cardinalizio che porta aiuto agli appestati e tiene fra le braccia un fanciulletto. Altre figure gli fanno da corona ed una è inginocchiata innanzi. In fondo vi è un paesaggio.

La pala del piccolo altare a destra dell'altare maggiore ha una tela settecentesca di scuola romana, di non gran valore, con le due figure dei santi Sergio e Bacco su fondo di paese.

Nella nave sinistra addossata alla parete, entrando in chiesa, è un'altra tela settecentesca di scuola romana con un mediocre San Raimondo monaco che solleva un ostensorio, circondato da figure maschili e femminili di schiavi.

Sul primo altare a sinistra la tela della Vergine delle Grazie con Bambino su fondo dorato, è una pittura settecentesca, copia o imitazione delle solite tavole romane del Duecento e del Trecento, che quasi tutte le chiese di Roma posseggono.

Il paliotto di questo altare è un interessante lavoro di commesso settecentesco, di fondo nero con decorazioni gialle e bianche, diviso in tre specchi, con croce raggiata nel mezzo. Le pareti laterali di questa stessa cappella sono ornate di due tele di scuola romana del Seicento, mediocri pitture raffiguranti, quella di destra, la presentazione della Vergine al tempio, con Maria inginocchiata, biancovestita con manto azzurro, il sacerdote in piedi, vicino Anna profetessa ed un Angelo; quella di sinistra la Visitazione, con la Vergine in abito rosa e manto azzurro, in atto di salutare s. Eli- **[[11]]** - sabetta in abito oscuro con un panno bianco sul capo; in alto angeli; dai lati s. Giuseppe e s. Zaccaria.

Di seguito alla parete, fra la prima e la seconda cappella di sinistra, è una pittura del Seicento romano con influenza bolognese, raffigurante l'Eterno Padre, avvolto in un manto scuro, che discende dal cielo, circondato da figure di angeli recanti gli strumenti della passione, la colonna, i chiodi, la corona.

Sul secondo altare a sinistra è un S. Raimondo, pittura su tela di Carlo Saraceni, del quale reca i caratteri stilistici nel disegno e nel colore; se si eccettua qualche debolezza di tinte l'opera è degna di pregio; il santo è in piedi nel mezzo della composizione con abiti monastici, seguito da un altro frate in mezzo ad una folla di poveri, nell'atto di distribuire le elemosine.

Il S. Pietro Nolasco del terzo altare a sinistra è pure un'opera di pregio, buona di disegno e colori ben armonizzati e fusi, di Orazio Gentileschi; rappresenta il santo in abiti monastici sorretto da due figure grandi di angeli, uno con abito giallo e manto rosso, l'altro con abito violetto chiaro e con l'ali distese. La scena si svolge in un ambiente chiuso.

Sul piccolo altare di sinistra, laterale all'altare maggiore, è una interessante e buona pittura del Seicento romano con caratteri della scuola dei Carracci: rappresenta S. Pietro Pascuro vescovo, con l'abito dei monaci della Mercede, con un volume aperto in mano, il volto ispirato; dietro a lui un angelo col pastorale; a sinistra un'altra figura recante la mitra, a destra una terza figura inginocchiata.

Interessantissime sono le due acquasantiere formate di due angeli di marmo bianco, reggenti fra le braccia una conchiglia di marmo grigio: ali aperte, abiti aderenti al corpo in pieghe attorcigliate, capelli ricciuti scendenti sulla nuca e sul collo, viso un po di profilo a sinistra. Poggiano su una base di marmo bianco con zoccolo grigio. Interessanti sculture di buon pregio artistico; sono attribuite ad Antonio Raggi dagli scrittori d'arte; induzione confermata dallo stile berniniano e dalla notizia di avere il Raggi lavorato nella chiesa di Sant'Adriano.

Aggraziate nella forma, conservano i caratteri del Seicento Barocco romano, ingentilito dall'arte del Bernini.

Nella sacrestia non v'è nulla di notevole se si eccettua un mobile settecentesco, buon lavoro in legno di noce, con quattro cassetti ed armadio sovrapposto a due battenti, con cornice in alto ed ornati sporgenti

S37

HUELSEN Christian,

Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed appunti, Firenze, Leo S. Olschki - Editore, 1927, pp. 157, 260-261, 545, 591.

[[157]] APPUNTI DI TOPOGRAFIA, TOPONOMASTICA E STORIA DELLE CHIESE MEDIOEVALI DI ROMA

[[260]] [...] S.HADRIANI (IN TRIBUS FATIS)

Cenc. 37: den. XVIII – Paris 277 (S. Andrianus) – Taur. 206: Diaconi cardinalis, habet v clericos – Sign. 284.

Questo antichissimo santuario, fondato da Onorio I (625-638; LP, LXXII, c. 6) nell'aula del Senato romano, fu eretto in diaconia da Adriano I (772-795; LP, XCVIII, c. 81, cf. 51, 73). Nella Biografia di Onorio come pure in quella di Gregorio IV (827-844 LP, CIII, c. 17), è chiamata in tribus fatis da quel gruppo delle tre Parche che si vedeva ivi, presso l'antichissimo sacrario di Giano (Jordan, Topogr., II, 159 sg, 349; Huelsen, Forum Romanum, 24. 26). A questo nome veramente antico fu sostituito più tardi l'altro di S. Hadriani in tribus foris. Il medesimo bio- **[[261]]** –grafo di Gregorio IV in altro luogo la chiama (c. 15) basilica beati Adriani martyris posita in via sacra. Invece pare senza autorità il nome di S. Hadriani iuxta asylum citato dallo Zaccagni p. 407 da una bolla di Anacleto II. La chiesa dopo molteplici restauri, esiste ancora sul posto originario.

Del Sodo Vallicelliana f. 163v., Vaticana p. 30; Panciroli 170, 83; Lonigo Barb. f. 1v, Vallicelliana f. 2; Martinelli 109; Bruti vol. 17 (to. XVI) f. 267-278 (ital.), vol. 12 (tomo XI) f. 201v-211 (lat.), vol. 3 (tomo II) f. 489-525 (libro III, c. 38-39); Nibby 27; Forcella II, p. 47-62, XII, p. 495; Armellini pp. 157; Marucchi 229; Angeli 3; Kehr IP, I, p. 69; Calvi Bibliografia, 43 sg.

[[545]] CORREZIONI ED AGGIUNTE

[[591]] [...] p. 260 n. I, S. HADRIANI.

Si aggiunga: Sign. rel. 27. Nella nota bibliografica si aggiunga:
Dattoli, Arch. soc. romana XLIII, 1920, p. 323-377.

MANOSCRITTI

M1

ROMA, Biblioteca Vallicelliana, ms. G 33

Roma, 1575

Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 163v-164v

Del Sodo Francesco, *Compendio delle chiese con le loro foundationi con segrecreationi et titoli de' cardinali, delle parochie, con il battesimo ò senza, delli hospitali, reliquie et indulgentie di tutti li luoghi pij di Roma: novamente posto in luce dal R. M. Francesco Del Sodo canonico di S.ta Maria in Cosmedin, detta Schola Greca.*

[f. 163v] Sant'Adriano.

Martirizzato per comandamento di Massentio imperatore, questa chiesa è posta nel medesimo luogo, anticamente si chiamava l'Erario e qui era il tempio di Saturno.

Ed è una chiesa bella grande quale descende alquanti gradi con le porte di bronzo e papa Honorio primo la consacrò a Sant'Adriano l'anno 638 in circha e la fece titolo de cardinale e de coleggiata; di più vè una capella delli Santi Sergio e Bacco martiri qual fu fatta in la presente chiesa mediante un'altra chiesa di detti santi li vicino, per l'antichità rovinata, medesimamente coleggiata.

Questa chiesa è parochia con la fonte del santo battesimo e vi sono li sottoscritti corpi santi et reliquie quali stanno nel altar maggiore et per el piano [f. 164r] del detto altare quali vi stavano anticamente et in l'anno 1228 alli 19 di genaro nel pontificato di Gregorio nono furno ritrovati li sottoscritti corpi santi e reliquie cioè parti delli corpi e posti per ordine dell'III. cardinale Stefano, della presente chiesa titolare, con al quanti cherici di detta chiesa et prima Mario, Marta, Cosmo, Damiano et molti altri come in una tavola dinanzi al detto altare si vede et a man diritta del altar maggiore vi son li corpi delli tre putti della fornace chiamati Sidrae, Misaaele et Abdenago et la metà delli corpi delli santi Nereo, Achilleo, Domitilla, Papia et Mauro martiri et il braccio destro ed altre reliquie di Sant'Adriano e tutti son drento in una cassa d'argento, di sotto la grata del altar maggiore vi son le sottoscritte reliquie della spina della corona di nostro Signore, del legno della santa croce, della sponga e delli sua vestimenti, della tavola della cena, della mano di san Giovanni, delle reliquie delli a piè santi Giovanni Battista, Simone, Andrea, Filippo, Stefano, Lorenzo, Vincenzo et molti altri santi martiri et confessori, et l'anno 1249 nel pontificato di Innocentio quarto furno di nuovo per el titolare reviste [f. 164v] le sottoscritte reliquie, quali sono in vasi nell'altare della Madonna, al quale altare vi fu concesso per el giorno dell'Annuntiatà e sua ottava, per ciasched'un giorno, in un anno e quaranta giorni d'indulgentia, e prima del legno della santa croce, del latte della Madonna, della veste di santa Agata e delle reliquie delli santi Stefano, Sisto et Eugenio ponteficij, sangue e carboni di san Lorenzo, del braccio di san Fabrizio e sua reliquie et delli sua compagni, e delli tre putti et de Iulitta et altri santi come in tavola scritti per ordine dell'III.mo cardinale Prospero Santa Croce di presente titolare

M2

ROMA, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 11911

Roma, 1585-1590

Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 16v-17v, 114rv;
olim pp. 29-32, 225-226

Del Sodo Francesco, *Compendio delle chiese con le loro foundatione consecrationi e titoli de cardinali, delle parochie, co' il battesimo e senza, delli hospitali, reliquie et indulgentie e di tutti li luoghi pij di Roma: novamente posto in luce dal R.do M.s Fran.co Del Sodo fiorentino⁸⁰⁸ canonico di Santa Maria in Cosmedin, detta Schola Greca.* 1575

[16v] Sant'Adriano martirizzato per comandamento di Massimiano imperatore, questa chiesa è posta nel Foro Romano, anticamente chiamato l'Erario qui era il tempio di Saturno et è una chiesa bella grande quale descende alquanti gradi con le porte di bronzo et Honorio papa primo la consacrò a Sant'Adriano l'anno 630 in circha e la fece titolo de

⁸⁰⁸ Fiorentino] in marg. altra mano (Torrighio) cf. Christian Hulsen

cardinale qual'era coleggiata; di più vi era una capella delli Santi Sergio e Baccho qual fu fatta in la presente chiesa in memoris d'una chiesa di detti santi li vicino, per l'antichità rovinata, medesimamente coleggiata.

Questa era chiesa parrocchiale et vi sono **[[17r]** li sottoscritti corpi santi et reliquie quali stanno in l'altar maggiore et per el piano del detto altare quali vi stavano anticamente et in l'anno 1228 alli 19 di gennaio nel pontificato di Gregorio nono forno trovati li sottoscritti corpi santi et reliquie cioè parte delli corpi et posti per ordine dell'Ill. cardinale Stefano, della presente chiesa titolare, et altri et prima Mario, Marta, Cosmo, Damiano et molti altri come in una tavola dinanzi al detto altare si vede a mano dritta dell'altar maggiore vi son li corpi delli tre putti della fornace Anania, Azaria et Misael⁸⁰⁹ et la metà delli corpi delli santi Nereo, Archileo, Domitilla, Papia et Mauro, del braccio destro con altre reliquie di Sant'Adriano et tutti sono dentro in una cassa d'argento, et sotto la grata del altar maggiore vi sono le sottoscritte reliquie delle spine della corona di N. Sig.e, et del legno della santa croce, della spongha e de suoi vestimenti, della tavola della cena, della mano di s. Giovanni, et delle reliquie de s.ti Gio. Battista, Simone, Andrea, Filippo, Stefano, Lorenzo, Vincenzo et molti altri santi martiri et confessori, et l'anno 1249 nel pontificato di Innocentio papa quarto, forno di nuovo per l'Ill.mo titolare reviste le sottoscritte reliquie, quali **[[17v]** sono in vasi in l'altare della Madonna, al quale altare vi fu concesso nel giorno dell'Annuntiana e per ciaschedun' giorno di sua ottava, un'anno e 40 giorni d'indulgentia, le quali reliquie sono le apiè nominate del legno della santa croce, del latte della Madonna, della veste di s. Agata, del grasso, sangue, et carboni di s. Lorenzo, del braccio di san Fabritio, delle reliquie del detto santo e delli suoi compagni, delle reliquie delli santi Stefano, Sisto et Eugenio pontefici, delli tre putti Iulitta, Prasidezza <...> et altri santi come in tavole scritte per ordine dell'Ill.mo cardinale Prospero Santa Croce della presente chiesa in quel tempo titolare. Hoggi è stata data alli frati di S.ta Maria della Mercede della redentione delli schiavi, quali l'hanno assettata et fattovi il convento nel anno 1589 nel pontificato di papa Sisto V.

[[114r] [...] Santa Maria in Sa' Gregorio altrimenti detto la Vallicella vicino al luogo chiamato Pozzo Bianco [...]

[[114v] L'anno 1590 alli II di febraro la santità di papa Sisto V li concesse li corpi delli santi Papia e Mauro soldati martiri e coi parti delli detti corpi quale forno traslati nobilmente dalla chiesa di Sant Adriano nel Foro Romano e son sotto l'altare maggiore.

M4

ROMA, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Fondo Vittorio Emanuele, ms. 721

Roma, 1595 ca.

Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 26v

Statistica dell'anno 1595.

| **[26v]** Chiese di Roma e sub Urbe.

S.to Adriano in Campo Boario Collegiata vi sono li padri di S.ta Maria della Mercede Redemptionis Captivorum.

M5

Roma, *Archivio di Stato*, Camerale I, v. 437

Roma, 1604 febbraio 27

Ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 000x000; f. 64rv

[[f. 64r] Pietro [Aldobrandini] etc. camerlongo, *Licentia demoliendi murum*⁸¹⁰

Havendoci esposto li frati di S.to Adriano in Campo Vaccino di Roma che si trovano ristretti in un convento mezzo distrutto et oppresso da un'aria cattiva, cagionata da un pezzo d'anticaglia posta parte dentro il loro convento et parte fora in un horto dove, fermandosi il vento marino, apporta loro ogn'anno molte malattie et morti et però ci hanno supplicato à concedorli licenza di poter demolire et guastare detta anticaglia la quale, si come ci ha riferito Mario Archonio, magistro camerario sopra l'antichità, non è di utile né d'ornamento alcuno in questa alma città di Roma. Però noi volendo far cosa grata alli detti frati per **[[f. 64v]** della presente di com.ore di N. S.re datoci à bocca et per l'auctorità del nostro officio de Camerlengato, concediamo licenza et libera facultà alli detti frati che possino far demolire et buttare a terra la detta anticaglia, con questo però che li travertini et marmi et altre pietre di conto siano notate destintamente acciò sene possa far ritratto conforme alli bandi, volendo che il tutto si faccia con l'assistenza di detto Archonio camerario. Però

⁸⁰⁹ Sidrath, Misaele et Abdenaga] *primitus scripsit post delevit et correxit*

⁸¹⁰ *Licentia demoliendi murum] in marg.*

commandiamo espressamente a tutti et lmgj officiali et altri a che spetta et spettarà per l'advenire sotto pena di 500 ducati d'oro in oro da applicarsi alla Reverenda Camera Apostolica et altre pene a nostro arbitrio per dar conto alli detti frati et muratori che domoliranno la detta anticaglia⁸¹¹ non diano molestia né disturbo, né impedimento alcuno, altrimenti etc. et in fede etc.

Datum etc. 27 feb. 1604

P[etrus] car.lis Aldobrandinus Camerarius
Petrus etc. Camerlengus, Iulius Monterentius Auditor
Hic: Scanardus

*Litterae passus pro d. Iohannes Laurentius Malpilio*⁸¹²

Per tenere etc. et per l'auotorità etc. concediamo licenza al s.r Gio. Lorenzo Malpigli et per lui etc. che possa liberamente etc. cavare da questa alma città di Roma pezzi di statue, teste et dorsi che non vi è quasi niente d'antico et è molto più moderno et sono assai di trista maniera, in tutto n. 10 et pagando etc. condurli a Lucca per tutto il mese di marzo prossimo però comandiamo etc. altrimenti etc. non ostante etc. vogliamo etc. dato etc. li 21 di feb. 1604

P[etrus] card.lis Aldobrandinus Camerarius
Iulius Monterentius Auditor

Hic: Scanardus

M6

ROMA, *Biblioteca Vallicelliana*, ms. G. 38

Roma, 1627 ca.

Ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 000x000; ff. 12v-13r
(olim ff. 1v-2r)v

Lonigo Michele, *Notizie delle chiese antiche, monasteri e luoghi adiacenti di Roma. disposte per ordine alfabetico*

[12v] [...] S. Adriano Martire

Anticamente v'era un monastero in Roma di SS.ti Adriano et Lorenzo presso S.ta Maria Maggiore il quale sendo poi ruinato in modo che dentro v'habitavano gl'animali, Adriano I pontefice lo rifece et vi rimise i monaci i quali celebrar dovessero i divini officij nella basilica sopradetta Leone 3o vi fece alcuni ornamenti d'argento.

Tre altri luoghi dedicati a S. Adriano erano li attorno a S. Maria Maggiore ciascuno de quali haveva il suo proprio clero che nelle festività de turibuli ricever soleva sei denari di presbiterio. Il primo di questi luoghi si diceva S.ti Adriani in Marsa Iuliana, il secondo S.ti Adriani Massai, il 3o S.ti Adriani S.tę Mariæ Maioris. Non si sa però se fossero questi chiese o oratorij. Sono hora tutti questi luoghi insieme con il monasterio predetto [13r] persi in modo che altro non ce ne resta se non il nome scritto ne libri.

A giorni nostri v'è una sola chiesa in Roma dedicata a S. Adriano, molto antica, la quale ne tre Fori, in Tribus Fatis legitur apud Anastasium non solum in editis sed etiam manuscriptis vetustissimis codicibus ita quoque ecclesia SS. Cosme et Damiani in Tribus Fatis ab eodem Anastasio appellatur in vita Hadriani PP. I⁸¹³ fu da Onorio I pontefice fabbricata. Da Adriano I poi fu rinovata, ornata e fatta diaconia che prima non era. Gregorio 4 vi rifece il tetto ch'era caduto, Anastasio 3 l'anno 911 di Christo la ristaurò et Gregorio IX del 1228 a 19 di marzo la seconda volta la consacrò. Fu prima governata da canonici, et da Sisto V fu data a frati di S: Maria della Mercede. Da questa chiesa anticamente partivano per andare a S. Maria Maggiore quelle processioni solenni le quali di ordine di Sergio I far si solevano nelle quattro maggior festività della Gloriosissima Vergine, dove il pontefice et i cardinali con cerei in mano et a piedi ignudi solevano intervenire. Qui il lunedì delle Rogationi si fa la colletta et se ne va il clero processionalmente a S. Maria Maggiore.

M7

ROMA, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Barb. lat. 2984

Roma, 1627

Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 1v

⁸¹¹ anticaglia] muraglia *del. et corr.*

⁸¹² Litterae ... Malpilio] *in marg.*

⁸¹³ in Tribus Fatis ... Hadriani PP. I] *in marg.*

Lonigo Michele, ⁸¹⁴*Catalogo di tutte le chiese antiche et moderne che sono state altre volte et sono hora in Roma e di tutti i monasterij antichi della medesima città.*⁸¹⁵

[[1v] S'Adriano Martire

Anticamente v'era un monastero in Roma di SS.ti Adriano et Lorenzo presso S.ta Maria Maggiore il quale sendo poi ruinato in modo di dentro v'habitavano gl'animali, Adriano p.o pontefice lo rifece et vi rimise i monaci i quali celebrar dovessero i divini officij nella basilica sopradetta Leone 3o vi fece alcuni ornamenti d'argento.

Tre altri luoghi dedicati a S. Adriano erano li attorno a S. Maria Maggiore nessuno di quali haveva il suo proprio clero che nelle festività di turibuli ricever soleva sei denari di presbiterio. Il primo di questi luoghi si diceva S.ti Adriani in Marsa Iuliana, il secondo S.ti Adriani Martiri, il 3o S.ti Adriani S.tę Marię Maioris. Non si sa però se fossero questi chiese o oratorij. Sono hora tutti questi luoghi insieme con il monastero predetto persi in modo che altro non ce ne resta se non il nome scritto ne libri.

A giorni nostri v'è una sola chiesa in Roma dedicata a S. Adriano, molto antica, la quale ne tre Fori fu da Onorio p.o pontefice fabbricata. Da Adriano p.o poi fu rinovata, ornata e fatta diaconia che prima non era. Gregorio 4o vi rifece il tetto ch'era caduto, Anastasio 3o l'anno 911 di Christo la ristaurò et Gregorio IX del 1228 a 19 di marzo la seconda volta la consacrò. Fu prima governata da canonici, et da Sisto Vo fu data a frati di S: Maria della Mercede. Da questa chiesa anticamente partivano per andare a S. Maria Maggiore quelle processioni solenni le quali d'ordine di Sergio p.o far si solevano nelle quattro maggior festività della Gloriosissima Vergine, dove il pontefice et i cardinali con cerei in mano et a piedi ignudi solevano intervenire. Qui il lunedì delle Rogationi si fa la colletta et se ne va il clero processionalmente a S. Maria Maggiore.

M8

Roma, *Biblioteca Vallicelliana*, ms. G 26

Roma, 1637 agosto 19

Ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 000x000; ff. 27v-...r

Giovanni Severano, *Memorie sacre delle chiese antiche e moderne di Roma di ... della Congregazione dell'Oratorio di Roma.*

[[f. 27v] Chiesa di Santo Adriano in tre fori. Sito

Questa chiesa è detta in Tre fori, perché era tra'l Foro di Cesare, quello di Augusto et il Romano.

Qual fosse il Foro Romano vi sono varie opinioni, volendo alcuni che sia il medesimo che oggi si chiama Campo Vaccino, e di quest'opinione è particolarmente l'Ugonio⁸¹⁶, ma il Baronio⁸¹⁷ nell'apologia contra esso Ugonio prova molto efficacemente che fosse verso la chiesa della Consolazione; essendo però tutta la Regione ottava dove è il medesimo Campo Vaccino, chiamato [[f. 28v] Foro Romano grande o antico da Sesto Rufo⁸¹⁸ e da P. Vittore. Non è inconveniente dire che la chiesa di Sant'Adriano sia in questo Foro. Quello di Cesare fu già dove sono hora gli horti dietro alla chiesa di Santi Cosma e Damiano⁸¹⁹, e quello di Augusto negli horti parimente dietro alla chiesa di Santa Martina del quale si dirà nella descrizione di quella chiesa. Questo Foro di Augusto fu ristorato poi da Adriano imperatore et in esso edificato un tempio, il quale fu dedicato al medesimo Adriano⁸²⁰ [[f. 29v] et è il medesimo che hora si chiama di Sant'Adriano, ò nel medesimo luogo dove a questo santo edificò la chiesa Honorio primo, circa gli anni del Signore 638, come testifica Baronio da Anastasio⁸²¹ se bene Andrea Fulvio⁸²² vuole che quel tempio fosse dedicato a sant'Adriano da Adriano papa primo, ma questi fu più di cent'anni da poi. Fu bene da Adriano ristorata et ornata, come diremo appresso, ma non fabricata ne dedicata.

⁸¹⁴ Titolo manoscritto su carta diversa rilegata nel volume.

⁸¹⁵ M. | Michele Lonigo fece questa fatica l'anno MDCXXVI vedi S. Antonio di Padova § vi era ancora] *in basso*.

⁸¹⁶ Ugonio Sce at *in marg.* G 26

⁸¹⁷ Not. Martirolog. 14 marzo *in marg.* G 26

⁸¹⁸ Sex. Ruf. P. Vitt. *in marg.* G 26

⁸¹⁹ Marl. 1 3 c 9 *in marg.* G 26

⁸²⁰ Nel medesimo luogo prima di Adriano (f. 29v)] *not.* G 26

⁸²¹ Baron. Ann. to. 8 an. 638 trat. in Honorio *in marg.* G 26

⁸²² Andr. Ful. t. 3 c. 35

[[f. 31r] alcuni vogliono che fosse quella medesima che si chiamò poi San Salvatore in Portico, restaurata poi e detta di Sant'Antonio da Padova e di Sant'Uomo Buono, vicin'alla Consolazione, e nel Clivio Capitolino à punto, data alla Compagnia de Sartori.

Ciò riferisce Francesco del Sodo, canonico di Santa Maria in Cosmedin, nel libro che egli fece delle chiese di Roma, dedicato a Leone decimo.

[[f. 29v] Nel medesimo luogo prima di Adriano imperatore vogliono molti che fosse il tempio antico di Saturno con l'Erario; il quale però da altri è posto sotto la Rupe Tarpea in quella parte del Campidoglio che è volta a mezzo giorno, sopra [[f. 30v] l'Hospitale di Santa Maria in Portico, dove si vedea pochi anni sono la chiesa di San Salvatore in Erario, ò in Statera, della qual statera detta in latino Trutina; dice Varrone che se ne vedevano a suo tempo⁸²³ i vestigij⁸²⁴ nel tempio di Saturno.

Ciò si conferma dall'auttorità di Sesto Aurelio Vittore⁸²⁵ il quale pone il tempio di Saturno con l'Erario sotto al Clivo Capitolino che era, come prova Baronio nel luogo citato, quella salita della via appresso a Santa Maria in Portico alla Consolazione e d'indi al Campidoglio, hora agevolata, essendo prima molto erta. Le parole di Aurelio Vittore sono queste [[f. 31v] Aedes quoque sub Clivo Capitolino, in quo pecuniam conditam habebat⁸²⁶ Aerarium Saturni hodie(?) dicitur.

L'istesso afferma Servio Gramatico⁸²⁷ testimonio di vista, cioè che il tempio di Saturno era avanti al Clivio Capitolino. Sesto⁸²⁸ vuole che avanti l'edificazione di Roma, anzi della guerra di Troia, fosse già un castello con l'ara di Saturno, dalla quale il monte vicino fu detto Saturnio, hora Campidoglio.

Il medesimo afferma anche Dionisio Alicarnasseo⁸²⁹, dicendo che quel tempio era appresso la via per la quale dal Foro si ascende al Campidoglio, cioè appresso al Clivio soprascritto.

Prudentio ancora che fu parimente in Roma, lo descrive verso il Tevere [[f. 32v] dicendo: fluminis ad ripam statuam Saturni nobis⁸³⁰.

Delli autori moderni poi quasi tutti convengono che fosse in questo luogo. Biondo⁸³¹ particolarmente doppo haver detto che l'Erario era nel tempio di Saturno, con l'auttorità di Macrobio, seguita: Erarium collegr. fuisse ubi nunc saxum videmus denudatum contra Tyberim et ecclesiam Sancti Nicolai in carcere supereminens etc. tulio faun and. ful

Così Martiano, Onofrio et altri⁸³². Ma perché potrebbe essere ch'in processo di tempo fosse quello nominato e rifatto in questo luogo dove è la chiesa di Sant'Adriano, della quale parliamo, essendo posto qui da Raffaele Volterrano dall'istesso Martiano⁸³³ e da altri⁸³⁴, et argomenta dalla quantità [[f. 33v] di monete di rame trovata gli anni passati, cavandosi à mano dritta nell'entrar di questa chiesa che quivi fosse stato l'Erario, il quale soleva farsi nel tempio di Saturno, come affermano Martiano sopradetto e Sesto Pompeo⁸³⁵ con l'auttorità di Macrobio, perché sotto il governo di Saturno non fu mai fatto alcun furto e perché fu il primo che in Italia istituì il segnare le monete.

Onde basterà qui riferire quello à che serviva detto tempio et erario ovunque si fosse. Nel tempio dunque di Saturno si conservavano le cose più importanti della Repubblica⁸³⁶; come gli atti pubblici e decreti del Senato, i libri detti Elefantini, dove [[f. 34v] si notavano i nomi de cittadini, né quali erano descritte 35 tribù. Di queste forse intese Giulio Capitolino⁸³⁷ quando, parlando delle attioni di Marco Aurelio Antonino, disse: inter hec liberales causas ita ...⁸³⁸ ut per iuberet apud prefectos Aerarii Saturni unumquemque civium notos liberos profeteri intra tricimum diem nomine nomine imposito.

Si tenevano anche i libri de conti et intrate da Giulio Cesare, come riferisce Svetonio. Item se reponevano i segni militari secondo Livio⁸³⁹, et Asconio dice che si faceva diligenza in tener conto di tutto quello che ciò si riportava dalle provincie soggiate, scrivendosi e conservandosi tutto nell'Erario.

⁸²³ a suo tempo] *sup. v. G 26*

⁸²⁴ I vestigij] come era fatta *primitus scripsit, post del. et corr. G 26*

⁸²⁵ Sex. Aur. Vict. De regione Ur. *in marg. G 26*

⁸²⁶ Habebat] conferebat *primitus scripsit, post del. et corr. G 26*

⁸²⁷ Serv. in eneid. t. 2 *in marg. G 26*

⁸²⁸ Sept. Ver. Saturnia *in marg. G 26*

⁸²⁹ Dionys. Halicar. t. 1 *in marg. G 26*

⁸³⁰ Prud. t. 1 cons. simm. *in marg. G 26*

⁸³¹ Fl. Biond. Ro. In stave. t. 2 n. 83 *in marg. G 26*

⁸³² Mart. t. 2 c. 4; Onofr. Rep. Ro. t. 1 pag. 187; Suc. Faun. c. XI; Andr. Ful. t. 2 c. 2; Raph. Velat. Mont. t. 3 c. 3 *in marg. G 26*

⁸³³ Dall'istesso Martiano] *sup. v. G 26*

⁸³⁴ Basterà che sappiamo che *primitus scripsit, post del. G 26*

⁸³⁵ Mart. loc. cit. Sex. Pomp. t. 3 c. 3

⁸³⁶ l. fav. loc. cit. *in marg. G 26*

⁸³⁷ Iul. Capit. In M. Aur. *in marg. G 26*

⁸³⁸ Sic *G 26*

⁸³⁹ Liv. t. 3, 4 et 7 *in marg. G 26*

Andrea Fulvio⁸⁴⁰ dice che detto Erario fu dato [[f. 35v] in preda alli soldati di Giulio Cesare i quali lo spogliarono de tutti i tesori del pubblico dal tempo di Pirro fin' à gli ultimi consoli⁸⁴¹. E qui finalmente si dava il giuramento alli censori.

Nella sommità di questo tempio dice Macrobio ch'erano posti i tritoni con le trombe et avanti di esso il simulacro di Silvano.

Era ancora avanti al medesimo la colonna detta il miglio⁸⁴² di oro per esser' indorata⁸⁴³ nella qual colonna erano intagliate le vie di tutte le città nobili d'Italia⁸⁴⁴, come testifica Plutarco⁸⁴⁵, et havea in cima una palla, quasi di notando che Roma era il capo del mondo. Di questa colonna è parte quel pezzo, che si vede con la sua iscrizione [[f. 36v] alla salita del Campidoglio, ed alla medesima si numeravano le miglia, onde quando leggiamo ne gli atti de martiri, tertio ab urbe milliario, e simili numeri, s'intende la lontananza non dalle porte della città, ma da questa colonna, ch'era, come si è detto, avanti alla chiesa di S. Adriano e nel Foro Romano grande, cioè nella Regione ottava.

Ma veniamo hora alla descrizione della chiesa.

M9

Roma, *Biblioteca Vallicelliana*, ms. G 16

Roma, 1637 agosto 19 (post)

Ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 000x000; ff. 17r-...

Giovanni Severano, *Roma sacra*.

[[f. 17r] *Chiesa di S.to Adriano e suo sito*.

Si chiama questa chiesa S.to Adriano in Tre Fori, perché era tra'l Foro di Cesare, il Foro di Augusto e quello di Roma, sebene più partecipava di quello di Augusto il quale fu negli horti dietro alla chiesa di S.ta Martina. Quello di Cesare fu dove hora sono gli horti dietro alla chiesa di S.ti Cosma e Damiano. Del Romano, dove fosse, vi sono varie opinioni. Volendo alcuni che sia il medesimo che hoggi si chiama Campo Vaccino e di quest'opinione è particolarmente l'Ugonio. Ma il card. I Baronio nelle note del Martirologio alli 14 di Marzo, prova efficacemente che fu certo quella parte che riguarda la chiesa della Consolatione. È ben vero che tutta la regione ottava, dove è il medesimo Campo Vaccino, è chiamata da Sesto Rufo e da P. Vittore, Foro Romano grande o antico, onde per questa ragione [[f. 17v] si può dire che la chiesa di S. Adriano partecipi del sito del Foro Romano. Nel detto sito del Foro di Augusto edificò Adriano imperatore un tempio al suo nome, che poi per quest'allusione fu dedicato a S.to Adriano, come diremo.

Nel medesimo luogo vogliono alcuni che fosse prima il tempio antico di Saturno con l'Erario, il quale però da altri è posto sotto la Rupe Tarpea, in quella parte del Campidoglio che è volta a mezo giorno, sopra l'Hospitale di S.ta Maria in Portico, dove si vedea, pochi anni sono, la chiesa di San Salvatore in Erario o in Statera; se pure questa non è, come vogliono alcuni, quella medesima che si chiamò già S. Salvatore in Portico, hora di S.to Antonio da Padova e di S.to Uomo Buono, vicino alla chiesa della Consolatione, nel Clivo Capitolino, nel qual clivo pone Sesto Aurelio Vittore il tempio di Saturno con l'Erario.

[[f. 18r] ⁸⁴⁶Sesto Gramatico ancora, testimonio di veduta, afferma che il tempio di Saturno era avanti al Clivo Capitolino

⁸⁴⁷Dionisio Alicarnasseo parimente dice che quel tempio era appresso la via per la quale dal Foro si ascende al Campidoglio, cioè appresso al clivo soprascritto, il quale come prova Baronio nel luogo citato, non era altrove che dalla via appresso a S.ta Maria in Portico alla Consolatione, e d'indi al Campidoglio.

Degli autori moderni è commune opinione che fosse in questo medesimo luogo.

⁸⁴⁸Biondo particolarmente doppo haver detto che l'Erario era nel tempio di Saturno, con l'autorità di Macrobio, descrive minutamente il luogo dicendo: Erarium colligitur fuisse ubi nun saxum videmus denudatum contra Tybecim et ecclesiam S.ti Nicolai in Carcere superminens etc.

Così Macrobio, Onofrio, Lucio Fauno et altri.

⁸⁴⁰ Andr. Ful. t. 2 c. 2 in marg. G 26

⁸⁴¹ Andr. Ful. t. 2 c. 2 in marg. G 26

⁸⁴² Detta il miglio] milliaria primitus scripsit, post del. et corr. G 26

⁸⁴³ Per esser' indorata] sup. v. G 26

⁸⁴⁴ erano intagliate le vie di tutte le città nobili d'Italia] si pigliava la misura delle miglia primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. G 26

⁸⁴⁵ Dio. Set. c. 54; Plut. in Galba incit. t. 17; Plin. t. 3 c. 5; Mart. t. 3 c. 2 in marg. G 26

⁸⁴⁶ Eneid. 1-2 in marg. G 16

⁸⁴⁷ 1-2 in marg. G 16

⁸⁴⁸ Ro. Inst. 1-2 n° 83 in marg. G 16

Ma perché potrebbe essere che in processo di tempo fosse rovinato quel tempio, era fatto dove hora è la chiesa di S.to Adriano; essendo **[[f. 18v]** posto qui da Raffaele Volateirano, dall'istesso Marliano e da altri, con la coniettura delle molte monete di rame trovate gli anni passati, cavandosi a man dritta nell'entrar di questa chiesa, che argomentavano esservi stato l'Erario, basterà sapere quello à che serviva detto tempio ovunque si fosse.

Nel tempio dunque di Saturno si conservavan le cose più importanti della Repubblica, come gli atti pubblici e decreti del Senato, i libri detti Elefantini ne quali erano descritti li nomi di cittadini e le 35 tribù, i libri de conti et entrate pubbliche li quali poi furono abbruciaci tutti da Augusto perché si ponesse fine alle liti, le insegne militari del popolo romano e tutto quello che ciascuno riportava dalle Provincie soggiogate scrivendosi e conservandosi nell'Erario.

⁸⁴⁹Era avanti a questo tempio et all'Arco **[[f. 19r]** di Settimio una colonna detta il Miglio d'oro per esser' indorata, nella quale erano notate le vie di tutte le città nobili d'Italia; et havea in cima una palla, quasi dinotando che Roma era il capo del mondo.

Fa mentione tra gli altri Svetonio di questo Miglio d'oro e del luogo dov'era, dicendo nella Vita di Ottone: ergo destinata die premonitis consciss ut se in foro sub ede Saturni ad Milliarium aureum opperirent etc.

Di questa colonna si vede una parte con la sua iscrizione nella salita di Campidoglio appresso al palazzo de Conservatori e da questa, cioè dal luogo dove stava, si numeravano le miglia e la distantia loro. Quando ne gli atti de martiri, o altrove, si leggeva: tertio ab Urbe lapide, o milliaro, quarto etc., non dalle porte della città.

[[f. 19v] Anastasio bibliotecario dice che questa chiesa fu fatta da Honorio primo negli anni del Signore 626, ma perché nella descrizione delle diaconie che furono avanti l'anno 600, si trova nominata tra l'altre questa di S. Adriano, si crede che Honorio non la facesse ma l'ornasse, ristaurasse e consacrasse; queste sono le parole di Anastasio: Honorius etc. ecclesiam S.ti Hadriani in Tribus Fatis, att Foris, fecit, dedicavit, ornavit. È però frase ordinaria di Anastasio, come habbiamo provato nel libro di Roma sotterranea, di usar la parola fecit in luogo di instauravit, ornavit etc.

Fu poi ristaurata ancora et ornata da Adriano primol'anno del Signore 780 ponendovi le porte di bronzo che hora vi sono, portate da Perugia.

Fu parimente ristaurata et ornata **[[f. 20r]** da s. Leone 3o e da Gregorio 4o come riferisce il bibliotecario nelle vite loro.

Anastasio 3o che fu nel 911 la ristaurò ancor esso e consacrò l'altar maggiore, secondo Onofrio e Ciaccone.

Gelasio 2o parimente la rifece l'anno del Signore 1118, secondo Baronio, e Gregorio nono la dedicò, secondo il medesimo.

Fu ristaurata ancora dal cardinal Bellaio che fu nell'anno □...□ leggendosi quest'iscrizione sopra la porta di essa chiesa: Ioannes cardinalis Bellaius instauravit.

Ultimamente fu ornata dal cardinal Cusano il quale con tal occasione trovò i corpi de santi nella confessione, de quali diremo appresso.

[[f. 20v] Fu questa chiesa arricchita di molti corpi e reliquie di santi martiri, particolarmente di santi Mario e Marta sua moglie, li corpi de quali con quelli di santi Audiface e Abacone suoi figlioli essendo stati riposti da santa Felicità Matrona in un suo podere nella via Cornelia dove haveano patito il martirio, nel luogo detto Ninfe, cioè fonti, di Catabasso, furono li ... di santi Mario e Marta trasferiti da Pascale primo come si crede in questa chiesa di S.to Adriano, dove poi l'anno 1228 furono trovati nella confessione da Gregorio nono, il quale lasciandone la maggior parte nel medesimo luogo, ripose l'altra nell'altar maggiore dell'istessa chiesa, poco doppo da lui consacrata, come si legge in un'iscrizione ch ivi si vede. **[[f. 21r]** È vero che nelle chiese di S.ta Prassede e di S.to Giovanni Calibita si leggono parimente le iscrizioni che dimostrano esser' in quelle li detti corpi, ma vi saranno solo le reliquie di esse, come testifica Baronio nelle note del Martirologio alli 19 di gennaio e nel secondo tomo degli Annali anno 270 n 9 dove dichiara come si debbe intendere quello che havea detto nelle dette note del Martirologio che fossero quelle reliquie nella chiesa di S. Giovanni Calibita. Ma si vide manifestamente l'anno 1590, quando il cardinal Cusano, ornando la confessione di questa chiesa, trovò in essa la parte soprascritta delli detti corpi di santi Mario e Marta e con essi li corpi di santo Adriano medesimo, di santa Flavia Domitilla, di santi Nereo et Achilleo, di santi Papia e Mauro e delli tre fanciulli della fornace di Babilonia; de quali tutti erano notati **[[f. 21v]** li nomi in lastre di piombo trovate con esse. Questi poi furono tutti riposti più decentemente nella medesima confessione, se bene quelli di SS.ti Papia e Mauro che dall'istesso Gregorio nono erano stati posti in un'arca di marmo nell'istesso luogo, quando li trasferì a questa chiesa dal titolo d'Equitio, cioè S. Martino ai Monti, dove erano stati collocati da Sergio I, furono dalla S.ta memoria di Sisto V, ad intercessione del detto card.l Cusano, conceduti alla nostra chiesa di S.ta Maria e Gregorio in Vallicella, alla quale furono portati con solenne processione, l'anno medesimo 1590 alli 11 di febraro, come testifica detto Baronio che vi fu presente e descrive detta solennità alla quale intervennero undici card.li per riceverli a piedi delle scale della chiesa e furono: Gesualdo, Paleotti, Sfondrato, Pinello⁸⁵⁰, Aldobradini, della Rovere, Cornaga, Camerino, Borromeo, Pepoli e Cusano; il quale di ordine di S. S.tà si consignò a s. Filippo. **[[f. 22r]** L'anno poi 1597 alli 11 di maggio, havendo il card.l Baronio rinovato il titolo di SS.ti Nereo et Achilleo, ottenne dalla felice memoria di Clemente 8, li corpi loro, con quello di santa Flavia Domitilla e con solennissima processione li trasferì e restituì al detto titolo dove erano prima stati come diremo a suo luogo.

Il corpo di s.to Adriano quando e chi lo trasferisse da Costantinopoli, dove era, a Roma, non si trova scritto altrove che in Adone, il quale nel suo Martirologio alli 8 di settembre dice che fu poco doppo il suo martirio.

⁸⁴⁹ Marl. l. 3 c. 2 in marg. G 16

⁸⁵⁰ Paleotti ... Pinello] sup. v. G 16

Li corpi o reliquie delli tre putti di Babilonia, crede il Pancirolo nella descrizione di questa chiesa, che vi fossero portate da Babilonia l'anno 1260, quando il re de Tartari fatto christiano, fece guerra al turco e recuperando i luoghi di Terra Santa, soggiogò la Persia e distrusse la città di Babilonia [ff. 22v] come si legge nell'Istorie, la qual coniezione è assai probabile. Patisce però qualche difficoltà la narratione che fa del braccio di uno di essi, havuto da Apollinare Patriarca di Alessandria, non si leggendo ciò nel luogo da esso citato ne in altro del Baronio e riferendosi altrimenti dal Lippomano e dal Furio quell'istoria che è la seguente, degna di esser saputa.

Haveva detto Apollinare un suo nepote, il quale l'havrebbe voluto veder applicato al servizio di Dio et al clericato, ma quello inclinava ad accasarsi, onde il buon zio per divertirlo senza violenza da questo pensiero, li disse un giorno che haveva deliberato di far'una chiesa in honore delli santi tre putti di Babilonia e de dar a lui la cura di farla. Incaricandogli la diligenza e la prestezza, accettò il giovane la cura et in breve tempo fabricò la chiesa. La qual finita mandò [ff. 23r] il patriarca alla città di babilonia un'huomo di molta santità con una lettera diretta alli santi medesimi, nella quale si supplicava a farli gratia di lasciar pigliare le reliquie loro per riporle nella chiesa che gli haveva fabricata con molta spesa. Andò il messo in Babilonia e prostrato avanti al sepolcro di quelli santi li presentò la lettera e li pregò come fossero vivi a pigliarla e concedere al patriarca quello che domandava. All'ora uno di quei santi corpi ch'era in mezzo si alzò, pose la mano e presa la lettera, si rimise subito al suo luogo.

Veduto il messo questo miracolo restò ammirato ma insieme sconsolato, perché non hebbe le reliquie se bene tutta una settimana perseverò a pregarli. Onde se ne tornò in Alessandria portando, come dice l'autore, lacrime in vece di reliquie.

Il patriarca non di meno non si mancò [ff. 23v] d'animo ma ordinò al medesimo che tornasse di nuovo a pregar quei santi con maggior istanza a farli gratia e quando poi non l'ottenga, recuperi la lettera, la quale essendo stata ricevuta e tanto tempo tenuta in mano d'uno di essi la terà per reliquia. Tornò dunque e replicò le preghiere e le istanze con molte lagrime. Vedendo però che non era essaudito fece risoluzione di ripigliar la lettera e nello stender la sua mano per pigliarla, toccando la lettera, venne con quella per se stessa la mano del santo e questa portò al patriarca. Il quale, ricevendola con molta allegrezza, convocato il popolo, la collocò nella detta chiesa che all'ora consacrò con quest'occasione e chiamato detto suo nipote, già mutato di parere per così gran miracolo, l'ordinò sacerdote, e [ff. 24r] li consegnò la medesima chiesa dicendoli: questa sarà la tua sposa.

Il medesimo Lippomano, che riferisce tal istoria, dice ancora nella vita di s.to Daniele Stilita che delle reliquie delli detti santi, ne furono portate in Costantinopoli, havendo l'istesso s.to Daniele fatto istanza nella morte che fossero procurate e poste nel suo sepolcro; acìò che li miracoli che si rarebbono fatti, si attribuissero a quelli santi e non a lui. Tanto era grande la sua humiltà.

Che quelli poi fossero già in Babilonia lo testimifica Isidoro ispalense così dicendo: tres pueri iacent in Babylonia, pariter sub uno specu positi et cum magna veneratione sepulti⁸⁵¹.

[ff. 24v] Di quanta veneratione fosse questa chiesa si raccoglie dalle tante reliquie pretiose che in essa erano state collocate per le quali i sommi pontefici Honorio, Adriano, Anastasio, Gelasio e Gregorio 9 successivamente l'hanno ristaurata, ornata et arricchita di varij doni et essi con gli altri successori l'hanno sempre venerata, ordinando molte funzioni ecclesiastiche.

Tra le altre Sergio primo, che fu negli anni del s.re 701, ordinò che nelle feste dell'Annunciatione, della Natività e della Purificatione della Madonna S.ma, si facesse la processione da questa chiesa di S.to Adriano alla chiesa di S.ta Maria Maggiore, così l'afferma Anastasio [ff. 25r] nella sua vita e lo riferisce Baronio nel tomo ottavo degli Annali, an. 701⁸⁵², da Albinio Flacco con tali parole: in die annunciationis, dormitionis ac nativitatis, s.te Dei genetricis Marie et s. Simeonis que υπέρτη dicitur græce, cum litanijs, exeant a S.to Adriano et ad S.tam Mariam populus occurrant⁸⁵³.

Questa processione poi è descritta particolarmente nel libro detto Ordo Romanus, di sopra citato, e nell'Ordine ecclesiastico di Benedetto, canonico di S. Pietro, parimente soprascritto, con queste parole: «In die purificationis B. Marię, statio ad S.tam Mariam Maiorem. Exeunte decemetocto imagines a diaconiis», (erano in Roma 18 diaconie e li preti di ciascuna venivano alla processione portando le immagini delle chiese loro, come hora si portano le croci), «et cum clericis et populo veniunt ad S.tum – S.t Adrianum, ubi fit collecta. Sed dominus pontifex descendit ad S.tam Martinam cum episcopis et cardinalibus et ceteris scholis, ibi cum omnibus induitur. Iunior presbyter card.lis benedicit [ff. 25v] cereas adductos a curia, a cubiculariis, quos ita expandit prius dat episcopis, deinde cardinalibus, postea diaconibus et aliis ordinibus et populo.

Deinde vadit ad S.tum Hadrianum ubi est crux stationalis. Tunc archidiaconus annuit ut cantet schola, primicerius incipit et cantat: “Exurget Domine etc”. Finita antiphona, pontifex dicit: “Oremus”, diaconus flectamus genua et alius diaconus dicit: “procedamus in pace”, scholares respondet: “in nomine Christi”.

Tunc subdiaconus regionarius levat crucem stationalem de altari, plane portans eam in manibus, usque ad ante ecclesiam. Cum ante venerit foras, levat eam sursum, quam fert ante pontificem in processione usque ad S.tam Mariam Maiorem.

Primicerius in manu leva retro regendo pallium pontificis, cum cantoribus cantat antiphonam: “Adornam etc.”

⁸⁵¹ Isid., De vit. et obit. SS.^{orum}, c. 60 in marg. G 16

⁸⁵² Baron., Ann. t. 8, an. 701 in marg. G 16

⁸⁵³ Albin. Flac., De div. off. in marg. G 16

Pontifex cum aliis dicit psalmos et sic descalcentus ante Arcum Nerve, intrat per Forum Traiani et exiens Arcum Aureli, in porticu absidata [ff. 26r] ascendit in S.tam Eudoxiam et transiens per silicem iuxta domum Orphei, ascendit per titulum S.te Praxedis usque ad S.tam Mariam Maiorem.

Ibique finita antiphona a schola subdiaconus regionarius, more solito, portat crucem ad altare et facit letaniam, respondente schola etc. et dominus papam cantat missam».

Nel detto Ordo Romanus però si descrivono più distintamente queste attioni del pontefice nel medesimo giorno in tal modo: «In purificatione B. Marię Virginis summo mane dominus papa cum card.lis vadit ad S.tam Martinam prope Marforium et ibi cantat Tertiam; deinde induit se in ecclesia ipsa, usque ad damaticam et induto manto assumit mitram; omnesque card.les in duunt se in eo loco. Vastarii cum ostiariis basilicę sacri paltii presentant cereos ad benedicendum quos Iunior presbyterorum card.lium in ordine benedicunt et sciendum est quod basilica S.ti Petri dat decem libras ex pro his cereis.

His factis domnus papa exit ab ecclesia ipsa cum card.lis et ascendit sedem ipse est ant fores ipsius ecclesię et manu propria cereos populo proicit. Deinde vadit ad porticum ad ecclesiam S.ti Hadriani et ascendit [ff. 26v] sedem que est post altare ibique cantat sextam, qua cantata recipit faculam ascensam a priore episcoporum et schola cantorum cantat, sumen ad revelationem etc.

Post dationem candelarum subdiaconus regionarius extendit tobaleam et domnus papa abluit manus et mittit chirotechas, planetam et pallium. Singulis autem cardinalibus et camerario tantum modo dat duas candelas, subdiaconis veio et aliis tam clericis, quam laycis, pro voluntate sua eas largitur. Porio autem notandum est quod decemetocto in Urbe sunt diaconię, quarum clerici postquam missas in eisdem celebraverint a singulis diaconiis imagines accipiendo veniunt cum imaginibus istis et populo cantando ad ecclesiam S.ti Hadriani.

Quibus in eadem ecclesia congregatis, primicerius cum de schola cantorum incipit antiphona: “Exurgeat”.

Interim domnus papa excalceat se et omnes opu sunt sacris vestibus induti, vadunt cum eo in processione et domnus papa accipit planellas. Completavero in primicerio antiphona, domnus papa dicit “Oremus”, et diaconus flectamus genua et alius diaconus levate. Tum domnus papa dicit Orationem de collecta, scilicet preces Populi fui etc. Finita oratione diaconus dicit: Procedamus in pace et omnis chorus respondet: In nomine Christi. [ff. 27r] His sic completis imagines precedunt domnum papam processionaliter cantando usque ad ecclesiam S.te Marię Maioris et domnus papa sequitur processionem. Cum autem venerit ad portam ipsius ecclesię

M10

Roma, *Archivio di Stato di Roma*, Camerale III, Chiese e monasteri, b. 1896, 2

Roma, 1662 aprile 13

Ms.; cart.; ITA; mm. 268x200; ff. 11r-18v

Olim pp. 5073-5088

*Note sulla chiesa di S. Adriano al Foro Romano
con un resoconto economico circa la gestione del convento.*

[ff. 11r] Il monasterio e chiesa di S. Adriano in Campo Vaccino situato nel rione de Monti in loco dove si dice a i Pantani dell'Ordine della Madonna della Mercede Redentione de Schiavi, fu fundato dalla felice memoria di Sisto quinto come appare per bolla o moto proprio di detto pontefice spedito sotto li 8 di aprile 1589, l'anno quarto del suo pontificato.

La chiesa ha il coro et organo vecchio che non si sona, sagrestia piccola e campanile con numero di tre campane, doi grandi et una piccola. Tiene la chiesa nove altari, quali non sono finiti per essersi di nuovo fatta detta chiesa; e ne meno hanno forma di cappelle. Solo doi altari o cappelle sono finite, dove in esse si celebra ogni giorno.

Tiene 4o sepolture et in detta chiesa vi sono annessi sei canonicati; quattro di S. Adriano e doi di S. Sergio e Baccho et sono beneficij semplici. Quali canonici non si conoscono perché in tempo di vacanza solo vengano a pigliare il possesso del canonicato e mai più compariscono, sichè il Convento non tiene notizia di detti canonici.

Il monasterio ha tre claustru bassi et altri tre piccoli al paro di essi con un giardinetto di merangoli in mezzo con il suo pozzo e più sopra altri sei dormitorij con doi corridori, dove vi sono le cammere de religiosi, che ascendono al numero de trenta doi celle, tra grande e piccole, una per ciascheduno religioso e molte ne stanno una dentro l'altra.

Tiene doi stalle piccole. Una cantina piccola. Refettorio e cucina che sta per cascare, per esser fabrica vecchia. Un cortile grande, deserto circondato de muri che, per non esserci acqua, resta incolto e secco et di paro vi sono doi stantioni che adesso si sono affittati per mettervi [ff. 11v] legnami. Ha una libreria piccola e di poca sustanza.

BENI E RENDITE DEL DETTO CONVENTO

Possiede detto convento dieci casette, le quali stanno sotto il medesimo convento, nella strada pubblica dove si dice a i Pantani. Da una parte confina con li granari che dicono esser de i cremoni e dall'altra parte con la cantonata della chiesa, benchè fra questo confine vi sono alcune case che non sono del convento; come l'Osteria della Coroncina, la casa

di Giovan Battista Petrucci et altre case che sono de alcuni pupilli, che oggi vi habita un tale Giovan Battista e Angela sua moglie. Le dieci casette che detto convento tiene, ne tira ogni anno cento quarantaquattro scudi e doi giulij. A quattro delle dette case vi è imposto un censo di octocento e undici scudi, conforme si dirà a suo loco; et hoggi di queste quattro ne stanno spigionate doi

[144 — 20 *in marg.*]

Un'altra stantiola che sempre si è apigionata, quatro giulij il mese, e non si pone perché sempre stà spigionata ma, quando si apigionasse, rende ogn'anno

[4 — 80 *in marg.*]

Altri doi stantioni a tetto, per mettermi dentro legnami, che questo anno si sono apigionati quattordici scudi l'anno; però si averte che sono stati spigio[[f. 12r]nati più di dieci anni, e poche volte si affittano. L'istromento stà all'offitio del Novio, rogato sotto li 2 dicembre 1666

[14 — 00 *in marg.*]

Li stromenti delle cinque case sotto il convento non vi sono perché furno fabricate nel medesimo tempo che si fabricò il convento, de denari che furno mandati da Spagna padre generale che era in quel tempo

Possiede anco una quarta parte di casa che stà a S.ta Maria in Via nella strada pubblica incontro a detta chiesa, quale gli fu lasciata da Aquille Cerino, come conota per suo testamento rogato all'offitio del Tullio a i Cesarini sotto li 10 di aprile 1634; che importa ogn'anno per sua parte dieci scudi

[10 — 00 *in marg.*]

Un'altra casetta, attaccata a questa medesima che per la nostra 4 parte se ne tira vinticinque giulij il mese, che importa ogn'anno tre scudi

[3 — 00 *in marg.*]

CENSI

Possede detto convento un censo de scudi cento, in proprietà che rende ogn'anno scudi sette e mezzo, fundato sopra una casa posta a piè di Monte Cavallo nel rione de Trevi, nella strada confinante con la Dataria. Qual casa è di Lorenzo Santis, come appare per istromento rogato all'offitio del Novio sotto li [[f. 12v] 26 del mese di novembre 1646; hoggi pagabile dal detto Lorenzo Santis

[7 — 50 *in marg.*]

Possede un altro censo de scudi doi cento cinquanta in proprietà, che rende ogn'anno scudi quindici, fundato sopra una casa nella piazza della Rotonda, attaccata all calzolaro nella strada pubblica, come appare all'offitio che era del Cataloni in Banchi, che hoggi si chiama □...□, et all'offitio del Grilli alla Fontana de Trevi, sotto li 6 ottobre 1610, lasciatoci da Aquille Cerino come per suo testamento rogato all'offitio del Tullio a i Cesarini, sotto li 10 aprile 1634; hoggi pagabile da Vittoria e Margarita Cavallini

[15 — 00 *in marg.*]

Possede un altro censo de scudi cinquecento in proprietà che rende ogn'anno scudi trenta, fundato sopra un giardino e casa vicino il convento de S.ta Orsula de Napoli, del medesimo Ordine, come appare per istromento all'offitio del Novio sotto li 9 di febraro 1630; hoggi pagabile dal medesimo convento

[30 — 00 *in marg.*]

[52 — 50 *in marg.*]

LUOCHI DE MONTI FEDE

[[f. 13r] Possede anco luochi quindici de monti fede che fruttano a 4 per cento, importa ogn'anno scudi sessanta, otto dei quali acquistati per legato fatto da Luca Antonio Cusentino, cioè ottocento scudi lasciatoci dal suddetto con obbligo di una messa quotidiana; delli quali se ne comprorno otto lochi de monti fede come per istromento rogato all'offitio del fugolo, sotto li 13 maggio 1643.

Altri quattro lochi lasciatoci per legato da D. Francisco de Vargas spagnolo, con obbligo di una messa il mese come per suo testamento rogato all'offitio □...□

Altri quattro luochi lasciatoci da D: Bolfango Granieri, beneficiato di S. Giovanni Laterano, come consta per suo testamento rogato all'offitio del Novio, sotto li 8 gennaio 1640. Però si averte che de questi quatro luochi se ne pagò uno

a S. Giovanni Laterano in scudi cento e dieci, per esser creditore detta chiesa di detto D. Bolfango, di maniera che ne restano solamente tre, che in tutto fanno la somma de quindeci

[60 — 00 *in marg.*]

[60 — 00 *in marg.*]

[[13v] CANONI

Possede anco un annuo canone de scudi dicinove e baiocchi quaranta de sito alcuni granari attaccati al detto convento per la parte di Campo Vaccino, quali li possede Giovan Francesco Ghetti come heredi Santi Ghetti suo padre, come per istromento rogato al Bonincontri detto il Pacichelli, sotto li 4 agosto 1622; questo canone sta in doi partite al medesimo offitio, una de scudi dodeci e baiocchi novanta sotto il primo luglio 1622, dove il convento diede il consenso a 4 de agosto del medesimo anno; l'altra partita è di scudi sei e baiocchi trentotto per un pezzo di sito di canne 29 che il convento li diede per farla scala sotto il primo febraro 1623; hoggi pagabile dal suddetto Giovan Francesco Ghetti

[19 — 40 *in marg.*]

Et più un annuo canone de scudi quindeci e baiocchi cinquanta quattro de sito de granari attaccati al medesimo convento in Campo Vaccino, quali possede dalla contessa Spada come consta all'offitio del Pacichelli sotto l'anno 1613; hoggi pagabile dalla suddetta contessa Spada

[15 — 54 *in marg.*]

[34 — 94 *in marg.*]

[[f. 14r] Et più un annuo canone de scudi quindeci e baiocchi cinquanta quattro per ragione de sito de granari attaccati come sopra in Campo Vaccino quali possede l'hospedale di S. Giovanni Laterano, l'Oratorio del Carmine e la chiesa che era del presente Garavita e come heredi di Ginevra Bonincontri come per istromento rogato all'offitio del Pacichelli del 1613, hoggi pagabile da detti heredi come sopra

[15 — 54 *in marg.*]

Et più un annuo canone de scudi cinque per ragione di sito sopra la casa di Giovan Battista Petrucci confinante con quelle del convento come per istromento rogato all'offitio de Alessandris alla ... sotto li 10 maggio 1623

[5 — 00 *in marg.*]

Et più possede un cortiletto estantiola attaccato al medesimo convento quale hoggi tiene in affitto Giulio Cesare Giudici e ne paga dieci scudi l'anno come per istromento all'offitio del Novio sotto li □...□

[10 — 00 *in marg.*]

[30 — 54 *in marg.*]

[[f. 14v] CONTRIBUTIONI DE CONVENTI

Paga il convento di S.ta Ursula della città di Napoli ogn'anno scudi trenta doi e baiocchi cinquanta per sostentare questo convento di Roma

[32 — 50 *in marg.*]

Paga il convento di S. Michele della città di Napoli ogn'anno scudi trenta doi e baiocchi cinquanta per sostentare questo convento di Roma

[32 — 50 *in marg.*]

Paga il convento di ...etto scudi quindeci ogn'anno

[15 — 00 *in marg.*]

Paga il convento di Messina ogn'anno scudi vintotto

[28 — 00 *in marg.*]

Paga il convento di Palermo ogn'anno scudi quaranta cinque

[45 — 00 *in marg.*]

Paga il convento di S.ta Agata in Palermo ogn'anno scudi quindeci

[15 — 00 *in marg.*]

Però si avverte che tutte queste contribuzioni mandate dai conventi suddetti **[[f. 15r]** sono entrate arbitrarie et incerte e senza obbligo alcuno che molte volte lasciano di mandarle per la impossibilità de conventi, sichè al presente alcuni hanno calato e non si è ricevuto quella medesima quantità.

Paga ogn'anno a questo convento di Roma un apparato di tonnara, quando si affitta in Palermo, scudi sessanta et questi sono denari che si devono impiegare in beneficio di una cappella della Madonna delle Gratie che sta in detta chiesa di S. Adriano, quale fu dotata di questa entrata da Monsig.r D. Stefano Munuera, vescovo di Cefalù, religioso del medesimo Ordine, come appare per istromento nella città di Cefalù in Sicilia sotto li 18 dicembre 1624 e sotto li 12 luglio 1625

[60 — 00 *in marg.*]

Hoggi pagabile dal convento di S. Agata in Palermo.

[[f. 15v] Tiene di incerto questo convento tra elemosine di pane e quatrini ogn'anno cento e vinti sei scudi

[126 — 00 *in marg.*]

Crediti non ne tiene.

Possede questo convento ogn'anno scudi cinquanta legato fatto dalla signora Livia Donati con peso che debbiano detti padri celebrare una messa quotidiana come per suo testamento appare, [il testamento sta in potere de padri giesuiti che il convento non ne tiene notitia *in marg.*] et perché con detta vi era un censo passivo [de scudi mille *in marg.*] per il quale il convento ne pagava ogn'anno scudi quaranta cinque. Al presente i padri giesuiti della casa professa, come heredi di detta Livia, pagano al detto convento ogn'anno li scudi cinquanta per la messa quotidiana e detti padri di S. Adriano pagano alla casa professa li scudi 45 di censo, di maniera che avanza il convento **[[f. 16r]** solo cinque scudi quali si mettono

[5 — 00 *in marg.*]

PESI

Ha peso questo convento di celebrare ogni giorno tre messe: una per la signora Livia Donati, una per Luca Antonio Cusentino et una per Adriano Amodei, come appare per suoi testamenti et una il mese per detto Francisco Vargas. Gli istromenti de questi pesi ancor il convento non ne tiene luce, ma solo di uno riferito di sopra, però si fa diligenza di trovarli per metterli in suo archivio.

NOTE DI SAGRESTIA

Tiene la sagrestia di elemosina ogni mese cinque giulij per oglio de 4 lampade et è tanto povera che ne meno ornamenti tiene per servitio di essa.

[[f. 16v] Infermeria non la tiene.

NOTE DI CAPPELLE

La cappella sotto la invocatione della Madonna delle Gratie fu eretta e fondata da D. Stefano Muniera, vescovo di Cefalù in Sicilia, religioso del medesimo Ordine, il quale la dotò cioè di quello che si cavava dell'affitto di una tonnara in Palermo, se ne dovessero celebrare della mità tante messe della Madonna in detta cappella, nelle sue festività, et l'altra mità si dovessero spendere in fare tanti ornamenti per servitio di detta cappella, come per istromenti accennato di sopra.

Altre doti non tiene e doi altari che vi sono finiti non son dotati e la chiesa ancor non è finita.

[[f. 17r] Le case situate nel luogo detto di sopra a Pantani si sogliono appigionare ogn'anno centoquarantaquattro scudi e doi giulij e detratte i pesi delle riparationi acconci de selciate e chiaviche et pigionamenti et ogn'altra spesa raguagliati i sei anni resta netto il frutto delle case un anno per l'altro scudi quaranta

[40 — 00 *in marg.*]

Li suddetti luochi de monti, censi e canoni rendono ogn'anno centosessantasette scudi e baiocchi novant'otto

[167 — 98 *in marg.*]

Le contribuzioni che danno i conventi a questo di Roma rendono ogn'anno centosessanta otto scudi et sedici

[168 — 16 *in marg.*]

Questa è tutta l'entrata certa e netta che ascende alla somma de scudi

[376 — 14 *in marg.*]

DEBITI

Si devono pagare scudi ottanta netti allo spetiale che sta alla Madonna di Loreto che si chiama il sig. Paolo
[80 — 00 *in marg.*]

[[f. 17v] Si devono pagare scudi quattordici a M. Santi Guerra muratore per lavori fatti in dette case
[14 — 00 *in marg.*]

1662 Si devono pagare scudi dodici al medico Matteo Parisi per la provisione di un anno cumplito al primo di aprile
[12 — 00 *in marg.*]

Si devono pagare scudi otto a Ferdinando barbiere per la provisione di un anno finito a gennaio 1662
[8 — 00 *in marg.*]

Si devono pagare tre scudi alla lavandara per la provisione de doi mesi finiti ad aprile
[3 — 00 *in marg.*]

Si devono pagare scudi ottanta al Monte della Pietà per esser'impegno doi lampade di argento et un calice
[80 — 00 *in marg.*]

Si devono scudi centocinquanta al padre vicario generale di detto Ordine per altri tanti imprestati al monasterio come consta dal libro di detto convento
[150 — 00 *in marg.*]

[debito importa: 387 — 00 *in marg.*]

[[f. 18r] Si devono pagare scudi quaranta al sig.r Vincenzo Bernardini droghiero à Pasquino per tanta cera pigliata alla sua bottega per la chiesa
[40 — 00 *in marg.*]

Ha un censo passivo de scudi ottocento undici in proprietà per cui ne paga ogn'anno scudi quaranta cinque e mezzo, fundato sopra le case dietro il convento situate nell'orione de Monti, come ho riferito di sopra et per istromento rogato al Novio sotto li cinque di marzo 1629 et al presente il frutto si paga a Geronimo Dandi e Vittoria Mates per esserli detto censo stato ceduto da Giulia Aspina come herede di Giovanni Angelo Aspini.

Ha un altro censo passivo de scudi cento in proprietà, imposti sopra la casa a S.ta Maria in Via, della 4a parte che ci tocca per cui se ne paga ogn'anno giulij diciotto e mezzo a Tomaso del Dotto come appare per istromento rogato al Gargario hora ... dico per li atti di Tranquillo Scolacio a 21 maggio 1611.

In questo monasterio sono stati prefissi dodici religiosi tra sacerdoti e laici dalla Sacra Visita Apostolica e di presente vi si alimentano li medesimi dodici religiosi cioè otto sacerdoti, doi laici e doi chierici.

Io fra Bernardo Belli, proc. del detto convento mediante il mio giuramento, denuncio e affermo come sopra, mano propria, questo 13 aprile 1662.

[[f. 18v] Die 13 aprilis 1662 ... R. P. fr. Bernardinus Bellus ... presens ... ab ipso

M11

Roma, *Biblioteca Casanatense*, ms. 2178

Roma, data da stabilirsi

Ms.; cart.; ITA-LAT-SPA; mm. 270x184 (ff. 3r-4v);

mm. 216x150 (ff. 5r-10v; olim 5r-11v);

mm. 237x170 (ff. 11r-12v; olim 12r-13v);

mm. 270x194 (f. 13r-14v; olim 14rv);

| [f. 3r] S. Adriano Martire

[Del Sodo p. 30. *in marg.*]

Questa chiesa è posta nel Foro Romano anticamente chiamato l'Erario qui era il tempio di Saturno ed è una chiesa bella grande con porte di bronzo ed Onorio papa I la consacrò a S. Adriano nel 630 in circa e la fece titolo di cardinale, quale era collegiata di più vi era una cappella delli SS. Sergio e Bacco quale fu fatta in la presente chiesa in memoria di una chiesa di detti santi li vicino per l'antichità rovinata, medesimamente collegiata.

Questa era chiesa parrocchiale e vi sono li sottoscritti corpi santi e reliquie quali stanno in l'altare maggiore e per il piano del detto altare quali vi stavano anticamente ed in l'anno 1228 alli 19 di gennaio nel pontificato di Gregorio IX furno ritrovati li sottoscritti corpi santi e reliquie cioè parte de li corpi e posti per ordine dell'illustrissimo cardinale Stefano della presente chiesa titolare e d'altri e prima Mario, Marta, | [f. 3v] Cosmo, Damiano e molti altri come in una tavola del detto altare si vede a mano dritta dell'altare maggiore. Vi sono li corpi delli tre putti della fornace Anania, Azaria, et Misael et la metà delli corpi delli SS. Nereo Achilleo, Domitilla, Papia e Mauro, del braccio destro con altre reliquie di S. Adriano e tutti sono dentro in una cassa d'argento e sotto la grata dell'altare maggiore vi sono le sottoscritte reliquie delle spine della corona di N. S., del legno della S. Croce, della sponga e de' suoi vestimenti, della tavola della cena, della mano di S. Giovanni, e delle reliquie di S. Giovanni Battista, Simone, Andrea, Filippo, Stefano, Lorenzo, Vincenzo e molti altri santi martiri e confessori e nell'anno 1249 nel pontificato di Innocenzo IV furono di nuovo per l'illustrissimo titolare reviste le sottoscritte reliquie quali sono in vasi in l'altare della Madonna, al quale altare vi fu concesso nel giorno dell'Annunziata | [f. 4r] et per ciaschedun giorno di sua ottava, un anno e quaranta giorni d'indulgenza le quali reliquie sono le appiè notate del legno della S. Croce, del latte della Madonna, della veste di S. Agata, del grasso, sange e carboni di S. Lorenzo, del braccio di S. Fabrizio delle reliquie del detto santo e delli suoi compagni, delle reliquie delli santi Stefano, Sisto ed Eugenio pontefici, delli tre putti, Iulitta, Praside⁸⁵⁴ □...□ ed altri santi come in tavole scritte per ordine dell'illustrissimo cardinale Santa Croce della presente chiesa in quel tempo titolare. Oggi è stata data alli frati di S. Maria della Mercede della redenzione delli schiavi, quali l'anno assetata e fattoci il convento nell'anno 1589 nel pontificato di papa Sisto V.

| [f. 5r] Urbis. S. Adriani⁸⁵⁵

| [f. 6r] Officia Sanctorum, quorum corpora in ecclesia S. Adriani requiescunt et ab E.mo et R.mo D. D. cardinali titulari pro tempore celebrantur.

Die 19 ianuarii

Festum SS. martyrum Marij et Martæ, duplex 2æ classis cum octavario. Officium de [Communione] plurimorum martyrum. Lectio 1. Noct. de Comm. 2 Noct., quarta lectio de eisdem Sanctis ut in die quinta et sexta de Comm. Sermo S. Augustini aepiscopi, 3 Noct. Evangelium sedente Iesu, ut in Octavario Romano.

In laudibus rt missis privatis com|[f. 6v]memoratio sanctorum martyrum Audifacijs et Abacum: missa propria cum credo et octavam officium ut in die Lect. 1, Noct. de Scriptura 2 et 3, Noct. ut in Octavario Romano.

Die 28 ianuarij

S. Policarpi episcopi et martyris (fuit 26) ut in Breviario Romano.

Die 4 martij

Martirium S. Adriani: officium de Comm. unius martyris. Lect. 1 Noct. de Comm. plurimorum martyrum de Epist. ad Romanos. Fratres debitores sumus. 2 Noct. quarta lectio Adrianus ut in eius festo die 8 septembris, 5a et 6a sermo S. Augustini Triumphalis de communi. 3Noct. Evangelium nolite arbitrari ut in Octavario Romano.

| [f. 7r] Missa de commun. unius martyris In virtute cum Credo.

Die 5 martij

Festum S. Casimiri confessoris semidupl. (fuit heri) officium ut in Breviario.

Die 20 martij

Dedicatio ecclesiæ S. Adriani duplex 1 class. sine octava. Officium ut in Commun. dedicationis ecclesiæ in Breviario Romano. In missa dicitur Credo.

Die 12 maij

⁸⁵⁴ Iulitta, Praside⁸⁵⁴] *primitus scripsit, post del. ms. 2178*

⁸⁵⁵ S. Adriani] *in marg.*

Festum SS. martyrum Nerei Achillei et Domitillæ duplex 2 classis cum octava. Officium de Commun. plurimorum martyrum. Lect. 1, Noct. de Comm. Fretres debitores sumus. 2 Nocturni, quarta et quinta Lect. ut in **[f. 7v]** Breviario 6 de Comm. tempore Paschali 3 Noct. Evangelium ut in die missa propria cum Credo.

Infra Octavam officium ut in dei Lect. □...□ 1 Noct. de Script. Occurrente, 2 Noct. ut in Octavario Romano, 3 Noct. Evangelium Sedente Iesu in Octavario Romano.

Die 19 maij

Octava SS. MM. Nerei, Achillei et Domitillæ officium ut in die, Lect. 1 Noct. de Scriptura occurrente. 2 Noct. ut in Octavario Romano. 3 Noct. Evangelium ut in dominica XX post Pentecostem.

Adverte quod in oratione ommittit atque Pancratij et etiam 6 Lect.

Officium S. Pancratij semiduplex **[f. 8r]** transfertur ad primam diem non impeditam post octavam dummodo non cadat in aliqua dominica infra octavam quia tunc fit die sequenti quando non est impedita ab alio sancto.

Officium de Commun. unius Martyris Lect. 1 Noct. de Script. occurrente 2 Noct. quarta Lect. Pancratius ut in die quinta et sexta de Comm. tempore Paschali vel extra tempus Paschale 3 Noct. Evangelium Ego sum vitis vera tempore Paschali extra tempus Paschale ut in die S. Policarpi 26 ianuarij.

Missa vero si tempore Paschali Protexisti me, si extra tempus Lætabitur iustus.

Die 21 maij

Fit de S. Petro Celestino duplex (fuit 19 huius **[f. 8v]** mensis) officium ut in Breviario.

Die 8 septembris

Festum S. Adriani martyris duplex 1classis cum octava.

Officium de Comm. unius Martyris Lect. 1 Noct. Fratres debitores sumus, ut in Comm. plurimorum Martyrum 2 Noct. 4a Lectio propria Adrianus ut in die quinta et sexta de Comm. Triumphalis 3 Noct. Evangelium Nolite arbitrari, ut in Octavario Romano.

Missa de Comm. In virtute tua cum credo.

Die 9 septembris

Fit de Nativitate B. Mariæ Virginis duplex 2 classis cu, octava ut in Breviario Romano.

[f. 9r] Infra octavam fit de S. Adriano cum commemoratione de Octava Nativitatis, officium de comm. Unius martyris Lect. 1 Noct. de Scriptura occurrente 2 Noct. in Octavario Romano. 3 Noct. Evangelium Nolite arbitrari, etiam in Octavario Romano.

Die 15 septembris

Octava S. Adriani duplex officium ut in die Lect. 1 Noct. de Script. occurrente 2 te 3 ut in Octavario Romano.

Die 16 septembris

Fit de octava Nativitatis ut in Breviario.

Die 16 decembris

Festum SS. trium puerorum Ananiæ, Azariæ et Misaelis duplex 2 classis sine octava. **[f. 9v]** Officium de Comm. plurimorum martyrum Lect. 1 et 2 Noct. de Comm. 3 Noct. de eodem Comm. 2 loco Evangelium Descendens Iesu de monte. Orato Deus qui tribus pueris ut in preparatione missæ. Missa de Comm. 2 loco dicitur Credo.

[f. 11r] S. Adriano

[Panf. ms. p. 183 terg. *in marg. sx.*]

È chiesa collegiale di sei canonici i quali hanno chi dieci chi otto scudi di rendita e così per esser ella tenue e per la cattiva aria, lasciano perdere la rendita che si converte tutta nella fabbrica e riparazione della detta chiesa. Ogni dì di festa si dice una messa e resta serrata tutta la settimana. Era l'erario antico de romani, restarono le porte di bronzo con sedici concavità per le quali si pongono le catene o serrature, de 3 naves morales dos de porfidos en la puerta x grados de marmo per donde se escende ael.

[p. 142 *in marg. sx.*]

In aede S. Adriani
Progenies leges decreta decentia morum
Ornavere virum quem modo tegit
Archipresbyterum berensem canonicumque
Nolanum gente bovaranum
Mementi verum nomine Christi concii
Concedens faciant dans sibi regna poli

[185 terg. *in marg. sx.*]

In nomine Domini. Anno Domini M. CC. XXVIII. Pontificatus Domini Gregorii papae anno primo mensis ianuarii die XXVIII. Inventa sunt corpora beatorum martyrum Marii et Marthae et reliquiae S. Hadriani in Confessione sub majori altari et corpora SS: Trium Puerorum iambside supra columnam primam per magistrum Pelagium Epum Alban. Et per dominum Stephanum ejusdem ecclesiae diaconum cardinalem cum clericis ejusdem ecclesiae videlicet presbytero Bartholomeo, presb.o Paulo, Petro diacono, Romano subdiacono, Oliverio subdiacono et Mattheo clerico et Jonatha ma.

[Sin qui arriva l'iscrizione [...] ⁸⁵⁶ data del [...] ⁸⁵⁷ p. 495 *in marg. sx.*]

Item Gregorius papa IX dedicavit ecclesiam istam XIII claudas aprilis in secunda feria post Palmas, cum cardinalibus inter [ff. 11v] inter quos fuere VIII episcopi scilicet Pelagius episcopus albanensis, patriarcha constantinopolitanus, archiepiscopus mediolanensis, archiepiscopus thessalonicensis, episcopus castrensis et quidam episcopus Romaniae et episcopus Cenadiensis. In majori altari sunt reliquiae multorum sanctorum, videlicet de spinis coronae Domini, de ligno Domini, de clavo Jusu Christi, de spongia Domini, de vestimento Jesu Christi, de cunabulo eius, de velo beatae Virginis, de manna beati Iannis Evangelistae, de reliquiis sancti Ioannis Baptistae et sancti Siemeonis, s. Andreae et sancti Philippi, s. Thomae apostoli, s. Simeonis, reliquiae s. Bartholomei, sancti Lucę Evangelistae, s. Marthae, s. Stephani Protomartyris, s. Laurentii, s. Vincentii, s. Hadriani corpus, sanctorum Marii, Marthae, medietas corporum Nerei et Achillei et Domitillae corpora, SS. Papię et Mauri.

In absidibus supra columnam recondita sunt corpora trium puerorum, sancti Sebastiani et Fabiani, Cosmae et Damiani, Quatuor coronatorum, Quadraginta martyrum, Xisti papae, Blasii, Silvestri papae, reliquiae sanctorum Trium puerorum, Nicolai, Alexii, Marcelli PP., Christophori, Mariae Magdalene, Susannae, Agnesis, Luciae, Petronillae, Praxedis, Pudentianae, Margheritae, Teclae, Candidae, Bibianae, Hipolijti, Renati, Iustini, item major pars corporum subscriptorum sanctorum. Est in Confessione sub majori althari, S. Marii et Marthę, s. Hadriani, Papię et Mauri, medietatem s. Nerei, Achillei, Domitillę capita, s. Mariet Marthae quę recondita sunt in capsula argentea quam fecit fieri Dnus Stephanus eiusdem ecclesię diaconus card. et bracio [ff. 12r] s. adrianoquoque ext. Item ad supplicationem dicti domini Stephani cardinalis presbyteri Pauli et Oliveri, dominus Gregorius VIII papa, hanc ecclesiam dedicavit. Act. An. [...] ⁸⁵⁸ et 2 indict.

[335 *in marg. sx.*]

In aedem S. Hadriani
in cap. marm.

Sacellum martyrum Mariae Virgini dicatum
Carrariorum Sodalitium R. D. Petri, miseratione
Divina dit. S: Hadriani diaconi cardinalis
Nec non huius sanctae aetis capituli et canonicorum
Assensu, Bernardini, Corradini veronensis
Huius sanctae aedis canonici Suasu et Simone
Ferraguto parmensi, carrorum fabrorum auctore
Noviter Deo Salvatori institutum ex pictate
Restituer. Ann. M. CCCoC. LXXXXVIII

Ibid. in lapis seu tabula marm.

+⁸⁵⁹ in nomine Dni. Anno Domini M. CC. XLVIII. mense martii pontificatus Dni Innocentii III PP anno ejus V.

Venerabilis Pr. Dnus Ranaldus hostinsis episcopus, una cum Verulano et olebrensis episcopus, de mandato venerabilis patris Dni Stephani, S. Mariae Transtiberim presbyteri cardinalis Dni PP Innocentii in Urbe vicarii dedicavit hoc altare ad honorem B. Mariae Virginis, et B. Michaelis Archangeli et Sanctorum Virginum, in quo reliquias subscriptorum sanctorum recondidit. VIII claudas aprilis. Omnibus vere poenitentibus et confessis qui ad hoc templum in festo Annunciationis B. Virginis gloriosae usque ad VIII. Diem sequentem unum annum XL. dies de jnjuncta sibi poenitentia de speciali licentia Dni PP. misericorditer relascavit.

M12

Roma, *Archivum Mercedarium Historicum*, XV.1.A 2, ff. 1r-2v

⁸⁵⁶ *Ligitur non potest*

⁸⁵⁷ *Ligitur non potest*

⁸⁵⁸ *Ligitur non potest*

⁸⁵⁹ *Crux potenziata*

[[f.1r] *Cenni storici intorno alla capella
dei santi martiri Sergio e Bacco in Sant'Adriano*

Piazza. Santi Sergio e Bacco 7 ottobre. Mancando il numero dei canonici ed il decoro della chiesa; fu data ad altri, cioè ai padri della Mercede o mercedari *in marg. XV.1.A 2*

I santi martiri Sergio e Bacco nobili romani, dei quali Bacco sotto Massimiano imperadore fu così empientemente con nervi battuto, finché per tutto il corpo stracciato rese il suo spirito a Dio, Sergio poi, calzato di lor sacchini inchiodati, stando costante nella fede, fu decollato; in Roma ... al loro nome furono dedicate 4 chiese, una delle quali appresso la basilica di S. Pietro era diaconia cardinalizia: accresciuta da Gregorio III ... l'altra per poco discosta dall'Arco di Settimio sotto il Campidoglio ristorata già nobilmente da Innocenzo 3, e dal cardinal d'Agria demolita sotto Pio IV.

Vicino alla basilica Lateranense (narra l'Anastasio in Pasquale I) era un monastero dietro alla forma dell'aquedotto del Patriarchio, ove abitavano alcune serve di Dio, le quali giorno e notte cantavano salmi ed inni nella medesima santa basilica ... a S. Adriano vi è un altare ad essi dedicato.

I 3 beati fanciulli di Babilonia Anania, Azaria e Misaele: a S. Adriano in Campo Vaccino, ove si fa la festa, perché nel loro altare laterale si conservano i loro beati corpi che ancor oggi di, per grande felicità di Roma, con mutola favella ma con i lor propri armoniosi accenti di giubilo, invitano dal paradiso tutte le creature dal cielo e della terra a lodar e benedire il Signore: ma particolarmente Roma che si pregia delle loro preziose ceneri, tanto segnatamente beneficata da Dio per titolo speciale di amore, di godimento, e di generosa gratitudine.

L'anno 630 fu questo tempio da Onorio I consecrato in onore di S. Adriano martire ... Fu parimente questa chiesa con un'altra vicina dei Santi Sergio e Bacco fatta diaconia de cardinali, ed erano ambedue collegiate, ma poi, essendo per la vecchiezza rovinata quella de Santi Sergio e Bacco, fu in questa di S. Adriano fatta una capella in onore e per memoria dei detti santi.

Idem

16 dicembre, cum Piazza coharet Pancivali. Reliquie e quasi tutti gli autori che trattano di queste materie *in marg. XV.1.A 2*

... Era collegiata e diaconia in vece della quale credo sia posta questa (S. [[f.1v] Adriano) che solamente è parrocchia, acciò Roma conservi la memoria de due nobilissimi romani che sotto di Massimiano imperatore pativano un'illustre martirio nella provincia d'Augusta, e Sergiopoli si disse la città, dove riposa il corpo di s. Sergio.

In Santa Maria in Monticelli, San Paolo alla Regola, San Gregorio all'Arco di Costantino, Santi Sergio e Bacco: li corpi in Sergiopoli d'Augusta Eufratesia.

Basilica di S. Sergio: fu distrutta da Pio IV e le rendite di essa convertite in un canonicato semplice di scudi 80 applicati ad un altare sotto l'invocazione di detti santi alla chiesa di S. Adriano, come asserisce il Grimaldi.

Vi è una lettera di Innocenzo III ... dove fa menzione ... dei beni di sei canonici che allora vi erano.

S. Adriano: fu anticamente collegiata di canonici secolari, la quale durò fino al tempo di Sisto V nel quale sopprese la residenza dei canonici, e riservata la collazione dei benefizi al cardinal diacono, diede la chiesa ... ai PP. della Mercede.

Pancivali S. Adriano *in marg. XV.1.A 2*

Da tutto ciò si raccoglie questa semplice istoria: Pio IV demolì la cadente basilica dei Santi Sergio e Bacco e per conservarne una memoria, in Sant'Adriano eresse un altare in loro onore: forze vi trasferì le reliquie ma non i corpi che riposano altrove. La collegiata la sopprese e le rendite le ridusse ad un beneficio semplice applicato a detto altare. In Sant'Adriano già era l'altra collegiata con residenza e non di beneficii semplice come questo. Tale collegiata durò fino a Sisto V quando la sciolse dalla residenza e la ridusse a beneficii semplici. Forse per aver anche questi canonicati vestito la natura di beneficii semplici come era quello di San Sergio, furono quasi uniti ad esso e considerati come tanti beneficii semplici di San Sergio, tanto più che sottratti i religiosi alla residenza e culto della chiesa, la collegiata fu considerata come affatto estinta.

Idem SS. Sergio e Bacco *in marg. XV.1.A 2*

Se Pio IV fabbricò la cappella in memoria della basilica, non per questo ne concesse a qualcuno il gius-patronato; ne ciò risulta affatto. Se Sisto V riservò i diritti del cardinal diacono e canonici, volle

Idem Reliquie
in marg. XV.1.A
2

intendere certamente i diritti che tutti i titolari hanno nelle loro chiese e collazione dei benefici e quanto ai canonici ossia beneficiati semplici, volle intendere i soli diritti alle loro rendite.

Piazza nella
Gerarchia
Cardinalizia,
con esso
coharet il
Grimaldi ed
Onofrio
Panvino in
marg. XV.1.A 2

Da Sisto V ad oggi il fatto dei canonici che nella cappella si prendono **[[f. 2r]** soltanto il possesso e non la mantengono ne sono tenuti affatto a mantenerlo, non dimostra che essi ne abbiano la proprietà, anzi dimostra il contrario; ed il fatto dei religiosi che sempre l'hanno mantenuta e ne hanno usato come del restante della chiesa, dimostra che essi hanno l'uso della cappella niente meno che di tutta la chiesa.

M13

Roma, *Archivum Mercedarium Historicum*, XV.1.A 1

Roma, 1816 dicembre 2

Ms.; cart.; SPA; mm. 280x200; ff. 147r-152v

[[f. 147r] *Inventario general de iglesia y sacristia hecho en 2 de diciembre de 1816, siendo Procurador General el R.mo P.e M.tro fr. Manuel Antonio Davila, en este hospicio de San Adriano de Roma.*

IGLESIA

Consta de nueve altares, los ocho con mesa de altar y grados de marmor de varios colores y un cancel cerrado imitado a nogal.

[Altar Major *in marg.*]

Seis candeleros plateados con su cruz de madera ydem, con dos columnas de porfido grandes y un quadro grande que representa san Adrian martir, atril y sacros, dos lamparas medianas de cobre plateado, el presbiterio embaldosado de marmol blanco y azul su varandilla al rededor de marmol blanco.

[Nota. Dentro dela mesa del altar mayor hay seis caxas de plomo con las reliquias de san Adrian y santo confesores etc. *in marg.*]⁸⁶⁰

[1o Al lado del evangelo *in marg.*]

Un quadro grande de san Pedro Pasqual, una grada de madera imitada a piedra, con quatro candeleros y una cruz de madera plateados.

[[f. 147v] [2o Ydem ala misma mano *in marg.*]

Un quadro grande de nuestro patriarca el señor san Pedro Nolasco con quatro candeleros y una cruz de madera dorados con sus sacros igualmente dorados.

[3o Ydem al mismo lado *in marg.*]

Un quadro grande de san Ramon con quatro candeleros, cruz y sacras de madera dorados.

[4o Ydem a ydem *in marg.*]

Capilla de Nuestra Señora de la Gracias con una berxa compleda de madera imitada a hierro, todo el altar y adorno de dicha capilla con dos columnas es de piedra jaspe de varios colores al reedor dela dicha cinco pinturas delos misterios dela Virgen, quatro candeleros con su cruz y sacras todo de madera dorados.

[1o Altar al lado dela epistola *in marg.*]

Un quadro mediano de san Celso y Vaco adornados con un altar con dos columnas de jaspes como asi misma el pavimento y la varandilla igualmente del dicho jaspe. Quatro candeleros, cruz y sacras, todo de madera palteada. Dentro dela mesa de altar residen las reliquias de tres santos martires niños.

[[f. 148r] [2o Altar ydem *in marg.*]

Un quadro grande de san Carlos Borromeo con su adorno de estuco con seis candeleros, cruz y sacras de madera plateados.

[3 Ydem *in marg.*]

⁸⁶⁰ Nota. Dentro ... confesores etc.] dentro de la mesa del altar esta parte del cuerpo de san Adrian y confesores *primitus scripsit, post del. et corr. XV.1.A1*

Sagrario Nuestra SS.ma Madre de las Mercedes de bestir de cuerpo entero. Dentro de su camarín con una bidriera por delante de cristal y cortina y gual⁸⁶¹ adornado todo el citado altar de estuco, tiene un SS.mo Ecce Homo dentro de una urna de cristales y dos quadros pequeños, el uno san Pedro Almengol y el otro santa Maria de socors. Diez candeleros, cruz y sacras todo plateado, dos cornicopias que sirven de lampara al dicho altar. Una cortina de raso azul.

[Nota. Tiene Nuestra SS.ma Maria dos vestidos blancos, el uno bordado en seda que sirve diariamente, y el otro de tisú floreado con la capa de grase de plata que sirve el dia dela fiesta. Una corona de plata y una otra yo.. de turco y flores, que sirve diariamente *in marg.*]

[4o Ydem *in marg.*]

Capilla de Nuestra Señora dela Concepcion con la berxa de madera imitada a hierro su retablo y mesa de altar demadera imitada al jaspe, dos quadros medianos dela aparicion de nuestra Madre a nuestro santo patriarca, seis candeleros, cruz y sacras de madera pintados.

[Ytem *in marg.*]

En el cuerpo dela yglesia seis bancos, dos confesonarios, tres reclinatorios entre los quales hay uno [[f. 148v] grande de nogal y los otros mas peceños; dos gradillas de madera, una escalera para atisar las lamparas, quatro blandones, dos grandes pintados y dorados, y los dos mas pequeños plateados; doce candeleros, 6 grandes y 6 medianos de madera plateados; 12 relicarios, quatro grandes, quatro medianos y quatro mas pequeños, todos de madera plateados; dos relicarios ydem de cobre plateados; un docel de madera pintado y dorado para la expoicion del SS.mo; dos alfombras, una grande y la otra pequeña; mesa de credencia con su frontal de madera dorado y pintado; tres frontales delos quales uno es pintado, imitado a bordado, otro de damasco por una parte encarnado y por la otra morado con guarnicion de oro falso, el pequeño que sirve para el altar del SS.mo, de damasco guarnecido de oro falso; 34 flores o ramos de diferentes lavores.

[Coro *in marg.*]

Dos Vancos, 3 sillas, un realexo de caja, un quadro que rapresenta [[f. 149r] la aparicionde nuestra SS.ma Madre en el coro, y un facistor mediano con dos libros pequeños para cantar las misas de entre año escrito en cantollano por el M. R. P. M.tro Davila.

ENTRADA DE LA ANTE-SACRISTIA

Dos bancos, dos sillas, un reclinatorio, seis quadros.

SACRISTIA

[Primeramente *in marg.*]

Se halla dicha sacristia guarnecida con una cajoneria de nogal; diez quadros, cinco sillas de baqueta y un reclinatorio para dar gracias.

[Ytem *in marg.*]

Un armario de nogal, en donde se gardan los calices y demas utensilios de la yglesia.

UTENCILIOS SACROS

Tres calices de metal, los dos dorados y el uno plateado con las copas de plata, dos capones de metal, el uno dorado y el otro plateado, [[f. 149v] una custodia igualmente de metal plateado, un incensario con su naveta ydem, un calderillo con su hisopo ydem, un jarro con su palangana para lavar las manos ydem, dos platillos de umageras de peltre.

ORNAMENTOS SACROS

[Primeramente *in marg.*]

Tres ternos, uno blanco de (?) guarnecido de oro falso⁸⁶², otro encarnado de damasco guarnecido de galon de seda y el otro morado de damasco guarnecido de seda; dos capas de coro, la una blanca bordada en seda y el otra negra, guarnecida con galon clanco; dos casullas verdes de damasco, dos negras, dos blancas quela una hace a encarnado, una blanca y encarnada ordinaria, una otra blanca con flores, dos blancas con guarnicion de oro falso, una ydem [[f. 150r] blanca de medio tisù guarnecida con galon de oro fino, una ydem morada de grase de oro bordada de lomismo, dos paños de ombros uno blanco y otro encarnado; tres cortinas de sagrario, una bordada, una blanca y otra encarnada guarnecidas con galon de oro falso.

ROPA BLANCA

Alvas finas

5

⁸⁶¹ y cortina y gual] *sup. v. XV.I.AI*

⁸⁶² El terno blanco

Ydem ordinarias	6
Sabanillas	8
Amitos finos	2
Ydem ordinarios	21
Tingulos de hilo	6
Corporales	8
Purificadores docenas	6
Paños de comurgatorio	3
Toallas de la credencia	2

SALIDA DE SACRISTIA PARA EL CONVENTO

[Primeramente *in marg.*]

Un armario grande que sirve de guarda ropa

[[f. 150v] ESTADO GENERAL DEL CONVENTO PROCURA GENERAL

Ocho quadros con marcos dorados, uno de nuestra S.ma Madre, otro de nuestro patriarca, otro de s. Ramon, otro de s. Pedro Pasqual, otro de s.ta Maria del Socorso, otro de s. Pedro Armengol, otro de s. Serapio, y otro de todos los santos del Orden meno s. Serapio. Un quadro menor de transfixion de s.ta Teresa, otro tambien menor de s. Juan Baptista, dos quadritos de piedra de Jesus y Maria. Un cantarano, un escritorio de granadillo, dos mesas pintadas a marmol cada una con su caxon. Otra mesa de madera pintada con varios caxones. Otra pequeña. Una alacena de madera portatil, tres sillar de baqueta, un canape de badana, siete sillas de paja y otra mayor para la mesa. Una cama de tablas pies de hierro xorgon y colchon, una mesilla para la cabesera, un senseio con su caxa, un orinal con su caxa, una xofaina con tripode para labarse. Quatro cortinas para las ventanas y dos de musselina para la cama. Un estante con libros y 28 caxones donde estan los papeles pertenecientes al archivo dela Procura General y algunos pertenecientes al Colegio. Un quadrito dorado con una estampa de s. Joseph. Un belon de metal, tintero y salvadera de peltre.

Los libros que quedan en los estantes son los siguientes, los notados con cruz, se recuperaron de los que tenia antes el Collegio, los demas los ha comprado el P.e Procurador General con su dinero.

[[f. 151r]

1)	+ Biblia Sacra con las glosas, Lira, f.o, t.os	5	31)	Cornelis Iansen, in Psalmos, 1 tom., 4o	1
2)	S.n Juan Chrisostomo, fol.	5	32)	S. Francesco de Sales, 1 tom., 4o	1
3)	+ Bullario de Clemente 11, fol., tom.	1	33)	Negroni, Discursus ascetici, 1 to., 4o	1
4)	+ Colaccion del Bullar de Inocencio 12, fol., to.	1	34)	Reclusius, De re parochiali, 2 tom., 4o	1
5)	S. Bernardo, 1 tom., fol.	1	35)	Miscelanea Theologica, 1 tom., 4o	1
6)	S. Agustin, todas sus obras, 4o, tomos	8	36)	+ Antoine, Theologia moralis, 2 tom., 4o	2
7)	S. Agustin, S. Cipriano, 1 tom. 4o ma.	1	37)	+ Cuniliati, Theologia moralis, 2 tom., 4o	2
8)	S. Geronimo, 9 t.os en fol.	9	38)	+ Honorante, Praxis, 1 tom., 4o, fug. 80	1
9)	Bibliographia del P.e a s. Joseph, fol.	4	39)	+ Señeri, Christiano instruito, 1 tom., 4o	1

10)	Hugo de S. Victor, 3 tom., fol.	3	40)	+ Concina, Comp.o, 1 tom., 4o	1
11)	Stella, in Lucam, 1 tom., fol.	1	41)	+ Martyrologium Romanum, un tom., 4o	1
12)	+ Tamburino, 1 tom., en fol.	1	42)	+ Baronio, in Martyrologium Romanum, 1 to., 4o	1
13)	+ Gonzales, in Decreto, 4 tom. en fol.	4	43)	+ Martyrologium Romanum, 1550, un tom., 4o	1
14)	+ Fagnani, in Decreto, 3 tom., fol.	3	44)	Bullario del Orden, dup.do, fol.	2
15)	Eusebius Cēsariensis opera, 1 tom. fol.	1	45)	+ Libro de Profesión de S. Adrian	1
16)	+ S. Thomas, in Libros ēthicorum, politicorum et metaphysicae	1	46)	Un tomo de S. Geronimo dup.do fol.	1
17)	+ Zumel in 1 partem, tom.1, fol.	1	47)	S. Leon y oteol, un tomo, en fol.	1
18)	Platinę opera, 1 tom., fol.	1	48)	+ Chancileria de S. Lorenzo in Damaso	1
19)	+ Natal Alexandro, Historia Ecclesiastica, fol.	9	49)	+Cinti, Aquila magnarum alarum, 1 t., fol.	1
20)	Altieri, De ordinationibus, fol.	3	50)	Teodoreti, in Canticum ac Epistola Pauli, 1 t.o, fol.	1
21)	+ Nicasio, Primatus ecclesiae toletanae, 1 tom., fol.	1	51)	+ Opuscula divi Thomę, 1515, 1 t.o, fol.	1
22)	Galia Christiana, 4 tom., fol.	4	52)	Aguirre, Theologia s. Anselmi, fol.	3
23)	Ferraris, Bibliotheca, fol.	4	53)	S. Gertrudis opera, 1 tom., fol.	1
24)	S. Thomas de Villanova, 1 tom., fol.	1	54)	Valgornera ⁸⁶³ , Theologia mistica, 1 t., fol.	1
25)	S. Ambrosii opera, 2 tom., fol.	2	55)	Panvini, De pontificibus et cardinalibus, 1 t., fol.	1
26)	Bulloco, Economia concordantiarum sacrae scripturae, 4 ma.	2	56)	+ Orio, in Tertullianum de Patientia, 2 t.i , fol.	2
27)	+ Honorantij, Praxis in Vicariatus Romae, 4o	1	57)	Remon, Historia del Orden, 2, fol.	2
28)	Melchor Cano, De locis, 1 tom., 4o	1	58)	Tello, Acta de s. Laureano	1
29)	Graveson, Epistola ad Amicum, 4o	1	59)	Idem, Vida de s. Laureano	1
30)	Rituale Romanum, 1 tom., 4o	1	60)	Orationes varie, 1 tom., fol.	1
			61)	Gierdil, Contra retractatione Febronii, fol.	1
			62)	4 tomos del Dicionario theologico	4
			63)	Vida de s. Angela Merici, 1, fol.	1

[[f. 151v]

⁸⁶³ Valgornera] sic. XV.I.AI

64)	Diccionario latino e italiano y italiano y latino, dos tom.	2	94)	Rojas, Verdedad Vestida, 4o ⁸⁶⁴	1
65)	Vida del s.to Negro	1	95)	+ Historia dela enseñanza, 4o	2
66)	Prediche de s. Pietro	1	96)	Arbiol, [...] ⁸⁶⁵ , 4o ⁸⁶⁶	1
67)	+ Mattei, Istoria di Luighi XI, 4o	1	97)	Sancti Zenonii, Sermoni, 4o	1
68)	+ Calepino de Calderari, 4o	1	98)	Gretsero, in Vita s. Gregorii VII, 4o	1
69)	Miscellanea gesuitica, 4o	1	99)	Lamy, Apparatus biblicus, 4o	1
70)	Miscellanea theologica, 4o	2	100)	+ Constitutiones Ordinis penultimę, 4o	1
71)	Bolgheni ⁸⁶⁷ , Fatti domatici, 4o	3	101)	+ Vita del principe Andrea Doria, 4o	1
72)	Vita di s. Francesco Caraccioli, 4o	1	102)	Revolucion de Francia, 4o	1
73)	Vita del b. Nicolò de Longobardia, 4o	1	103)	Cathechismus romanus, 4o	1
74)	Constitutiones Ordinis cum Zumel, 4o	1	104)	De bono latrone, 4o	1
75)	Vita s. Raymondi de Peñafort, 4o	1	105)	Istoria della Seleucide nella Syria, 4o	1
76)	Vita della b. Maria Ana de Gesu, 4o	1	106)	Sylva, Granatę, 4o	1
77)	Vida de venerable p. fr. Pedro Urraca del Confessor, ms., 4o	1	107)	Alvarez de Paz, De vita religiose, 4o	1
78)	Guimeran, Historia de la Mercede, 4o	1	108)	S. Bonaventura, in Psalmos, 4o	1
79)	Telera, Uomini illustri de l'Ordine Celestino, 4o	1	109)	Pulcri, Diccionario ecclesiastico, 8o	1
79)	Alvert, de fabriche, 4o	1	110)	Eroismo de Hernan Cortes, 8o	1
80)	S. Antonii Patavini, Concordantię, 4	1	111)	Atto costitucionale della Spagna 8o	1
81)	Vita del venerable Urraca, de Colombo, 4o	1	112)	Officia novis Hispanię, 8o	1
82)	Constituciones de Mercedarios Descalzos, 4o	1	113)	S. Ambrosii, De Officiis cum commentarium, 8o	1
83)	Estudio de la verdad, 4o	1	114)	+ Franciosini lexico español e italiano, 8o	2
84)	Delle 4 lettere gutturali, 4o	1	115)	Re, De agricultura, 8o	3
85)	Delle 4 lettere dentali, 4o	1	116)	Albert, Giocci numerici, 8o	1
86)	+ Guerra, Quaresimale, 4o	1	117)	Mister parohier Clemente, De Agricultura, 8o	3
87)	Venerable p. Ludovico Granatensis, Adventus et quadragesima, 4o	1	118)	Turchi, Prediche, 8o	3
88)	Obras y cartas de s. Theresa italiana, 4o	2	119)	Rosteli comp., Natali Alxandro, 8o	4

⁸⁶⁴ Rojas ... 4^o] *primitus scripsit post del. XV.1.A 1*

⁸⁶⁵ *Legere non potest*

⁸⁶⁶ *primitus scripsit post del. XV.1.A 1*

⁸⁶⁷ Bolgheni] *sic. XV.1.A1*

89)	+ Santinelli, Dissertationes medicę ⁸⁶⁸ , 4o	1	120)	Guernin, Theologia, 8o	3
90)	Epistola ad Apollinarem nomine Basilij, 4o	1	121)	Philosophia Lugdunensis, 8o	3
91)	+Officia ecclesię Messanę, 4o	1	122)	Retiro espiritual, De Peñalosa, 8o	1
92)	+ Historia del vespro siciliano, 4o	1	123)	Tridui delle feste principali, 8o	1
93)	+ Limeo, Contra Palafe in ⁸⁶⁹ ..., 4o	1	124)	Vaculus da card. de Vivaldo, 8o	1
			125)	Preseppe represento, 8o	1
			126)	Flacher, Sermone Pancy, 8o	1
			127)	Stimulus pastorum, de fr. Bartolomè de los Martires, 8o	1
[[f. 152r]					
128)	Pasio SS. Martyrum Getulij etc., 8o	1	174)	+ Diario mariano, maj vos Iunio, 8o	1
129)	Industria español para lo confessor, 8o	1	175)	+ Lettere di Cheurant, 8o	1
130)	Fitzherberto, Contra Machiavel	5	176)	[<i>legere non potest</i>] ⁸⁷⁰	1
131)	Midendorpio, Officiorum scholasticorum, 8o	1	177)	Benedicti XVI opera omnia	12
132)	Rembergij, Vite aliquorum haeticorum, 8o	1	178)	+ Bellarmino, Doctrina christiana, 8o	1
133)	Institutio pro missionariis, 8o	1	179)	+ Pomei, Candidatus retoricę, 8o	1
134)	Mattheucci, Contra ..., 8o	1	180)	Esercizij [<i>legere non potest</i>] spirituali ⁸⁷¹	1
135)	Pallemont, Clemente della littera, 8o	3	181)	Semana santa	1
136)	Conclusiones summę s.ti Thome, 8o	1			
137)	Dictionarium pauperum, 8o	1			
138)	Concilium tridentinum, 8o	1			
139)	Vita s. Ignatii del p. Mafeo, 8o	1			
140)	Lemason, De gratia, 8o	1			
141)	Buxtorfis, Florilegium Hębraicum, 8o	1			
142)	Officia Bisuntino cum notis cant., 8o	1			
143)	Panegiricos en Frances, 8o	2			
144)	Diario sacro de Roma, 8o	7			
145)	Psalmos de la Virgen, 8o	1			

⁸⁶⁸ Dissertationes medicę] sic. XV.I.A1

⁸⁶⁹ Legere non potest

⁸⁷⁰ Primitus scripsit, post del. XV.I.A1

⁸⁷¹ Esercizij ... spirituali] Primitus scripsit, post del. XV.I.A1

146)	Busembau, Medulla theologiae moralis, 8o	1
147)	Lettere di bone feste, 8o	1
148)	S. Gregorio Magno, 8o	4
149)	Gradus ad Parnasum, 8o	1
150)	Cabasutio, Notitia concilii, 8o	1
160)	Gramatica francesa, 8o	1
161)	S. Dionisij opera retortis, 8o	1
162)	Miscellanea theologica, 8o	1
163)	Vida de Pedro el Grande, 8o	1
164)	Vigilio, Origo ceremoniarum, 8o	1
165)	Catechismo de Ripalda, ital, 8o	1
166)	Usuardi, Martyrologium Romanum, 8o	1
167)	Fay, Chronologicę, 8o	1
168)	Solfi, Ajuto d'infermi, 8o	1
169)	Epnt. CC. VV., 8o	1
170)	Scribonio, De sagis, 8o	1
171)	Scala del cielo, 8o	1
172)	Historia de nuestra señora de los Reyes	1
173)	Alvarez, Grammatica latina, 4o	1

Quedan tambien en la procuracion general un quadro pequeño de la Virgen s.ma y tres de estampas y dos sillas mas de paja. Los procesos ordinarios y apostolicos de los VV. fr. Pedro Urraca y fr. Gonzalo Diaz. Varios decretos sobra la causa del V.e Urraca en su caxon, y sobra el estante de libros varios exemplares de las posteiones y congregaciones tenidas, los sellos del officio quedan en la mesa del estudio.

Una lamina de nuestra Señora Mercede de medio pliego y otra pequeñita. Otra lamina de S. Ramon de quartila, otra del V.e Urraca de m.a q.lla.

Dos sillas mas de paja, una mesa de nogal, una cama con gergon colchon viejissimo, cubierta y almohada. Un basero con caxa.

CELDA DE FR. ANTONIO

Cama con gergon y colchon, una cortina verde en la alcova, otra blanca en la entrada, un cantarano, una mesa de escrivania, seis sillas de paja y una de vaqueta, un quadro dela Conception y otro del V. Urraca, un belon, una consonera para libros, con un guardarova abajo. Un barin con su caxa.

CELDA DE P.E ARGENTIO

Un tablado de cama con pies de hierro, una mesa pequeña con caxon, dos sillas viejas de paja, un tripode con faxa para labarse, una broca, un quadrito de Jesus niño roto.

CELDA DE FR. SALVADOR

Cama con tablas pies de hierro, gergon colchon mesa, otra de escrivania, cantarano, quatro sillas, servicio con caxa.

COCINA

Una cazerola de cobre, una holla de hiero, una olla de cobre, tres sartenes, parrillas, trevedes, un badil, ollas y platos escasos. Un arcon donde se guardan las cosas dela cocina, una mesa de nogal con dos caxones donde se come, dos banguillos, dos sillas de paja. Un belon de madera y lata, un candil de oja de lata, una tabla para servir, un tajo, cuchilla, cuchillos, media luna para picar.

En las bobedas de la iglesia hay varios sellares viejos y en carcel alguna madera que podra servir quando haya necesidad con otras maderas viejas. Algunos hierros que pueden servir.

M14

Roma, *Archivum Mercedarium Historicum*, XV.1.A 2

Roma, 1886

Ms.; cart.; ITA; mm. 320x210; ff. 470r-473v

[[f. 470r] *Inventario degli arredi sacri della chiesa e sacrestia di Sant'Adriano martire
Compilato l'anno di nostra salute
1886
Da fr. Pietro Pascasio Londei*

[[f. 471r] INVENTARIO DEGLI ARREDI SACRI DELLA SACRESTIA E CHIESA DI S. ADRIANO
CHIESA

- 10 Altari, cioè a dire quello maggiore dedicato a S. Adriano martire, di marmo con 2 colonne di porfido; quello di nostra SS. Madre di marmo con nicchia, ove si venera la statua di essa; quello di nostro padre S. Pietro Nolasco di marmo, nel quale si venera ancora un divotissimo busto di N. S. Gesù Cristo Nazareno; quello di nostra Signora delle Grazie di marmo, con cappella anchessa di marmo di molto preggio; quello dell'Immacolata di marmo, con cappella dipinta; quello di S. Sergio di marmo, con cappella dipinta; quello di S. Pietro Pascasio martire di marmo; quello di S. Raimondo Nonnato di marmo; quello di S. Carlo Boromeo di marmo e quello di N. Signora desolata di legno con piccola cappella.

Nota Bene. Alcuni quadri dei suddetti altari sono d'autori rinomati e per conseguenza di gran preggio.

- 5 Confessionali di legno in cattivo stato.
1 Pulpito di legno trasportabile in cattivo stato.
27 Banchi dei quali 10 in buono stato, gli altri in cattivo.
5 Ginocchini in mediocre stato.
9 Lampade d'ottone in mediocre stato.
1 Organo dell'ultima invenzione con cassa dipinta color di noce in ottimo stato.
1 Coro dipinto color di noce in ottimo stato.
1 Coro dipinto color di noce in ottimo stato.

Nota Bene. Il pavimento di detta chiesa è di mattoni in mediocre stato e molto umido.

SACRESTIA

- 2 Incensieri completi, uno dei quali in buono stato, l'altro inservibile.
1 Orologio un poco antico, in mediocre stato.

[[f. 471v]

- 6 Calici d'argento con coppe dorate, uno dei quali è tutto dorato con rilievi, tutto in ottimo stato.
- 6 Calici di metallo argentato e dorato con coppa d'argento dorata in bono stato.
- 2 Lampade d'argento in ottimo stato.
- 2 Bugie d'argento in ottimo stato.
- 2 Corone idem.
- 2 Piattini per ampolline idem.
- 2 Campanelli idem.
- 1 Chiave del ciborio idem.
- 2 Ostensori di metallo cesellati in argento in ottimo stato.
- 1 Scatola per l'ostia Sacra di metallo dorata in ottim stato.
- 3 Campanelli d'ottone argentato in buono stato.
- 5 Idem d'ottone usuali in mediocre stato.
- 1 Statua di N. S. della Colonna d'argento dorata in ottimo stato.
Diversi gioielli della Madonna in oro e argento in ottimo stato.
- 4 Reliquiari di legno argentato in mediocre stato.
- 2 idem in forma di braccio in mediocre stato.
- 1 idem in forma d'altare in buono stato.
- 5 idem di metallo argentato in buono stato.
- 4 idem di metallo argentato e dorato in ottimo stato.
- 20 idem senza macchine in ottimo stato.
- 2 idem ma molto ricche.

Nota Bene. lasciamo qui per amor di brevità diverse altre reliquie (alcune delle quali mancano di rispettiva autentica) di minor momento.

PIANETE

- 2 Terni color bianco, uno dei quali è di lama d'oro in bono stato, l'altro di damasco in cattivo stato.

[[f. 472r]

- 1 Pianeta di lama d'argeno con fiori d'oro in ottimo stato.
- 1 idem lama d'oro in ottimo stato.
- 1 idem fatta a spirale in ottimo stato.
- 1 Idem di seta con fiori rossi-d'oro in ottimo stato.
- 1 Idem di seta con fiori in rilievo (un poco antica) in ottimo stato.
- 1 Idem di seta con fiori d'oro in ottimo stato.
- 4 Pianete di damasco (nuove) in ottimo stato.

- 4 Idem di seta con fiori d'oro in buono stato.
- 1 Idem di seta semplice in buono stato.
- 1 Idem di seta semplice in mediocre stato.
- 2 Idem di lama d'argento in mediocre stato.
- 1 Terno color rosso di damasco in cattivo stato.
- 1 Pianeta di seta con fiori d'oro in ottimo stato.
- 1 Idem nuova in ottimo stato.
- 1 Idem di seta in ottimo stato.
- 1 Idem di velluto in buono stato.
- 3 Idem di damasco (nuove) in ottimo stato.
- 4 Idem di damasco in mediocre stato.
- 3 Idem di seta in mediocre stato.
- 1 Terno colore nero in mediocre stato.
- 2 Pianete di damasco (nuove) in ottimo stato.
- 5 Idem, 3 delle quali in mediocre stato, 2 in cattivo stato.
- 1 Terno color paonazzo in buono stato.
- 5 Pianete di damasco in ottimo stato.
- 1 Idem di seta in ottimo stato.
- 3 Idem in mediocre stato.
- 2 Di colore verde di seta in buono stato.
- 1 Idem in mediocre stato.

[[f. 472v] PIVIALI

- 1 Uno di lama d'oro, [color bianco], in buono stato.
- 1 Di lama d'argento, [color bianco], in buono stato.
- 1 Color rosso di damasco, ottimo stato.
- 2 Piviali di damasco, un dei quali si trova in mediocre stato, l'altro in cattivo.
- 1 Violeceo in mediocre stato.
- 1 Nero in cattivo stato.

VELI UMERALI

- 1 Color bianco di seta con reggiera e fiori d'oro in mediocre stato.
- 1 Idem in ottimo stato.
- 1 Color rosso di seta semplice in buono stato.
- 1 Color violaceo idem in buono stato.

-
- 2 Baldacchini, uno dei quali di lama d'oro in ottimo stato, l'altro di panno bianco inservibile.
 - 2 Cuccini rossi in mediocre stato.
 - 2 Cuccini bianchi collo stemma dell'Ordine idem.
 - 1 Cucino con suo arredo di damasco giallo, per sedia vescovile in ottimo stato.
 - 1 Cuccino con altri arredi inservienti per il catafalco in buono stato.
 - 1 Vestimento completo di lama d'argento della statua di nostro padre s. Pietro Nolasco in ottimo stato.
 - 1 Vestimento completo di seta con fiori d'oro della statua di nostra SS. Madre in ottimo stato.
 - 1 Canopeo di lama d'oro in ottimo stato. [bianchi].
 - 1 Idem di lama d'argento in ottimo stato. [bianchi].
 - 1 Idem di seta bianca in buono stato.
 - 4 Idem, 2 dei quali bianchi, 1 rosso ed 1 violaceo, tutti in cattivo stato.
 - 1 Cingolo di seta bianca con fiori d'oro (di quelli che si usano nella Spagna) in ottimo stato.
 - 1 Arazzo di seta bianca con fiori e stemma dell'Ordine in rilievo (antico) di grandissimo preggio, in ottimo stato.

[[f. 473r]

- 1 Arazzo di seta rossa con fiori variopinti in ottimo stato.
- 4 Damaschi rossi, 3 in buono stato, 1 in cattivo.
- 1 Verde in ottimo stato.

Nota Bene. In questo inventario non sono stati compresi diversi arredi scompagnati, come sarebbero stole, manipoli, borse, ecct. Alcune delle quali sono in ottimo stato altre in bono ed altre in cattivo.

BIANCHERIA

- 11 Camici di tela fina con merletto lungo in ottimo stato.
- 11 Cotte arriciate con merletto lungo in ottimo stato.
- 26 Idem di tela ordinaria in buono stato.
- 32 Camici di tela ordinaria generalmente in buono stato.
- 10 Tovaglie di tela con merletto in ottimo stato.
- 31 Idem di tela generalmente in buono stato.
- 29 Sottotovaglie generalmente in mediocre stato.
- 5 Sopratovaglie idem.
- 10 Tovaglioli per tavolino alcuni dei quali in ottimo stato altri in buono.
- 4 Communichini di tela fina con trina d'argento in ottimo stato.
- 2 Idem di tela ordinaria in ottimo stato.
- 1 Tovaglia con merletto d'oro in ottimo stato.
- 110 Lavabi di tela ordinaria generalmente in buono stato.

- 140 Purificatori idem.
- 52 Amitti alcuni dei quali si trovano in ottimo stato, altri in buono.
- 2 Cingoli di seta con fiocchi d'oro in ottimo stato.
- 1 Idem di seta bianca ricamato in oro idem.
- 25 Idem usuali di tutte specie.

DIVERSI ALTRI OGGETTI

- 40 Candelieri di legno in buono stato.
- 50 Idem di legno in mediocre stato.
- 7 Vasetti per fiori di porcellana in ottimo stato.
- 16 Idem di legno in buono stato.
- 20 Idem in cattivo stato.
- 2 Paia di carteglorie in buono stato.

[[f. 473v]

- 12 Cartegloriae in mediocre stato.
- 2 Paia di stanche pel bardacchino uno in buono stato, l'altro in cattivo stato.
- 6 Paliotti color bianco, 5 dei quali in buono stato, uno in mediocre stato.
- 3 Idem color giallo, 1 dei quali in buono, gli altri in mediocre stato.
- 2 Idem di color rosso in mediocre stato.
- 1 Idem color paonazzo idem.

Nota Bene. Cinque paliotti di quelli qui sopra nominatti tengono la cornice di legno dorato in buono stato.

- 13 Machine di legno dorato in buono stato.
- 6 Leggi d'altare di legno in mediocre stato.
- 3 Idem per le messe cantate idem.
- 11 Tappeti generalmente in cattivo stato.
- 20 Rami di fiori, alcuni dei quali in ottimo stato altri in buono.
- 3 Corone di fiori in buono stato.
- 10 Candele di legno foderate di cera dipinte in mediocre stato.
- 6 Idem.
- 30 Palle, 4 delle quali con rilievi in oro in ottimo stato.
- 25 Corporali generalmente in buono stato.

R00 AMH, XV.1.A 2

Roma, XIX sec.

Cart.; ITA; 310x205 mm.; ff. 480r-483v, 485r-486v

[f. 480r] INVENTARIO DEGLI ARREDI SACRI DELLA CHIESA E SACRESTIA DI SANT'ADRIANO
MARTIRE

CHIESA

- 10 Altari:
- 1° Il maggiore dedicato a S. Adriano, con due colonne di porfido e il tabernacolo di marmo di preggio fisso; de più, con due colonne ai lati dell'altare, con due angeli dorati.
 - 2° Di S. Pietro Pascasio martire, de marmo.
 - 3° Di nostro padre S. Pietro Nolasco, di marmo, nel quale si venera ancora un devotissimo busto de nostro signore Gesù Cristo Nazareno.
 - 4° Di S. Raimondo Nonnato, di marmo.
 - 5° Di S. Pietro Arbues⁸⁷² di legno con piccola capella.
 - 6° Di nostra Signora delle Grazie, di marmo con capella anch'essa di marmo, di molto preggio.
 - 7° Della Immacolata, di marmo, con capella depinta.
 - 8° Di nostra SS. Madre, di marmo, con nicchia ove si venera la statua di essa.
 - 9° Di S. Carolo Borromeo, di marmo.
 - 10° Di S. Sergio, di marmo, con capella depinta; qui si trova il deposito dell'olio santo.
- 4 Quadri grandi nelle mura laterali.
- 1 Collezione della Via Crucis nuova.
- 2 Acquisantiere di marmo de molto preggio.
- 2 Confessionali di legno de molto preggio.
- 15⁸⁷³ Banchi, due⁸⁷⁴ in buono stato, gli altri in mediocre.
- 9 Lampade, una di vetro azzurro in buono stato.
- 2 Lampade d'argento.
- 1 Pulpito di legno, buono stato⁸⁷⁵.

[f. 480r] SACRESTIA

- 1 Tavolino.
- 7 Comò con cassetti⁸⁷⁶.
- 4⁸⁷⁷ Inginocchiatoi.
- 1 Mortaro per pestare l'incenso.
- 3 Scalette; una pel pulpito e l'altra per li altari.
- 2 Scatole per le ostie.
- 1 Trono in cattivo stato (non si usa)⁸⁷⁸.
- 1 Trono in buono stato pel cardinale (armatura).

⁸⁷² S. Pietro Arbues] Nostra Signora Desolata *primitus scripsit, prima manus, post. del. et corr. per plumbum, secunda manus*

⁸⁷³ 15] 19 *primitus scripsit, prima manus, post. del. et corr. per plumbum, secunda manus*

⁸⁷⁴ due] quattro *primitus scripsit, prima manus, post. del. et corr. per plumbum, secunda manus*

⁸⁷⁵ 2 lampade ... buono stato] *add. per plumbum secunda manus*

⁸⁷⁶ 1 tavolino ... con cassetti] *addidit per plumbum secunda manus*

⁸⁷⁷ 4] 2 *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

⁸⁷⁸ (non si usa)] *addidit tertia manus*

- 3 Baldacchini o troni, uno di metallo, tutti buoni.
- 2 Torce di legno.
- 2⁸⁷⁹ Incensari⁸⁸⁰ con navicelle⁸⁸¹.
- 4 Piattini per le ampolle di metallo in buono stato.
- 2⁸⁸² Campanelli d'argento.
- 4 Idem di bronzo⁸⁸³.
- 1 Idem di metallo bianco.
- 4 Vasi per fiori argentati.
- 8 Idem dorati.
- 18⁸⁸⁴ Idem mediocre stato.
- 4 Idem fussi in metallo, ottimo stato.
- 4 Idem di lastra metallo, idem.
- 6 Idem di legno argentato.
- 15 Idem mediocre stato.
- 30 Palmi fiori, mediocre stato⁸⁸⁵.
- 2 Rami di corallo bianco.
- 36⁸⁸⁶ Idem in buono stato
- 1 Idem di argento e oro, per nostra SS. Madre.
- 9⁸⁸⁷ Carteglorie di metallo ottimo stato, sei delle quali sono in metallo fusso⁸⁸⁸.
- 12⁸⁸⁹ Idem di legno in buono stato.
- 24⁸⁹⁰ Idem buon⁸⁹¹ stato nuove⁸⁹².
- 4 Candelabri di legno dorato⁸⁹³.
- 36⁸⁹⁴ Candelieri di lastra ottimo stato.

[[f. 480r]

⁸⁷⁹ 2] 3 *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

⁸⁸⁰ uno in cattivo stato *primitus scripsit prima manus, post. del. tertia manus*

⁸⁸¹ con navicelle] *addidit per plumbum secunda manus*

⁸⁸² 2] 11 *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

⁸⁸³ bronzo] rame *idem*

⁸⁸⁴ 18] 22 *idem*

⁸⁸⁵ *primitus scripsit prima manus, post. del. per plumbum secunda manus*

⁸⁸⁶ 36] 30 *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

⁸⁸⁷ 9] 6 *idem*

⁸⁸⁸ sei delle ... fusso] *addidit per plumbum secunda manus*

⁸⁸⁹ 12] 6 *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

⁸⁹⁰ 24] 33 *idem*

⁸⁹¹ buon] mediocre *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. tertia manus*

⁸⁹² nuove] *addidit tertia manus*

⁸⁹³ di legno dorato] *idem*

⁸⁹⁴ 36] 12 *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

- 32⁸⁹⁵ Candelieri di metallo fusso, ottimo stato.
- 12 Idem di legno dorati e argentati in buon stato.
- 10 Idem, dorati in buon stato.
- 80⁸⁹⁶ Idem mediocre stato.
- 9⁸⁹⁷ Machine buon stato.
- 5 Croci di altare di legno buon stato.
- 1 Piccola in buono stato.
- 2 Di metallo, ottimo stato.
- 6 Messali mediocre stato.
- 2 Idem, nuovi.
- 1 Idem dell'Ordine.
- 5 Idem mediocre stato.
- 4 Idem dei defunti.
- 3 Cantorali del passio.
- 1 Canone della messa⁸⁹⁸.
- 6 Statue con reliquie dei SS. apostoli⁸⁹⁹
- 1 Statueta in argento del Pilar.
- 2 Lampade d'argento.
- 1 Tabernaculo di metallo nuovo.
- 1 Idem di legno, mediocre stato, in cappella⁹⁰⁰.
- 1 Urna pel S. Sepolcro, intagliata riccha, ottimo stato.
- 1 Sedia di rasso dorata, pel cardinale, buon stato.
- 5 Credenze in buon stato in cappella⁹⁰¹⁹⁰².
- 3 Leggii per la Passione.
- 6 Idem per gli altari.
- 1 Giara di metallo bianco, con piatto⁹⁰³.
- 3 Vassoi idem.
- 2 Secchietti dell'acqua santa.

[[f. 481v]

⁸⁹⁵ 32] 12 *idem*

⁸⁹⁶ 80] 84 *idem*

⁸⁹⁷ 9] 13 *idem*

⁸⁹⁸ canone della messa] *addidit tertia manus*

⁸⁹⁹ statue ... apostoli] *primitus scripsit prima manus, post. del. per plumbum secunda manus*

⁹⁰⁰ in cappella] *addidit per plumbum secunda manus*

⁹⁰¹ in cappella] *addidit per plumbum secunda manus*

⁹⁰² credenze ... in cappella] *primitus scripserunt prima et secunda manus, post. del. per plumbum secunda manus*

⁹⁰³ con piatto] *addidit per plumbum secunda manus*

- 1 Mitra di lama d'oro.
- 1 Coltra con cuscino, nera di rasso.
- 1 Pallioto di lama d'oro falso.
- 1 Idem di damasco rosso in buon stato.
- 1 Statua di S. Pietro Nolasco in legno con corona d'argento⁹⁰⁴.
- 3 Idem lama argento⁹⁰⁵ bianco⁹⁰⁶ mediocre stato.
- 1 Ombrellino di lama in buon stato.
- 5 Tapeti per gli altari⁹⁰⁷.
- 4 Sopratovaglie.
- 23 Sottotovaglie.
- 30⁹⁰⁸ Tovaglie buone.
- 3 Tovaglioli.
- 1 Idem con galoni d'oro.
- 6 Coprialtari.
- 4⁹⁰⁹ Asciugamani.
- 2 Comunichini con frangia d'oro.
- 2 Idem d'argento.
- 7 Idem marletto⁹¹⁰.
- 2 Idem ricamati, rossi.
- 2 Verdi di lana.
- 3⁹¹¹ Canopei grandi.
- 3 Idem piccoli.
- 1 Idem per pissidi, a mano⁹¹², nuovo di seta.
- 1 Idem di lama d'oro⁹¹³.
- 3⁹¹⁴ Idem di damasco.
- 4 Cuscini in mediocre stato.
- 1 Idem in buon stato.
- 28 Corporali.

⁹⁰⁴ statua ... d'argento] *addidit tertia manus*

⁹⁰⁵ lama argento] *addidit tertia manus*

⁹⁰⁶ bianco] *addidit per plumbum secunda manus*

⁹⁰⁷ per gli altari] *idem*

⁹⁰⁸ 30] 21 *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

⁹⁰⁹ 4] 13 *idem*

⁹¹⁰ marletto] *addidit per plumbum secunda manus*

⁹¹¹ 3] 4 *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

⁹¹² a mano] *primitus scripsit prima manus, post. del. tertia manus*

⁹¹³ di lama d'oro] *addidit per plumbum secunda manus*

⁹¹⁴ 3] 1 *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

- 177 78⁹¹⁵ Purificatori.
 112⁹¹⁶ Fazzolettini.
 27⁹¹⁷ Idem con merletto.

[[f. 482r]

- 5⁹¹⁸ Palle recamate in oro.
 7⁹¹⁹ Idem piccolette
 2 Idem di seta.
 6 Idem di lino.
 1 Idem ricamata in seta.
 42 Amitti.
 920
 2⁹²¹ Tutto merletto.
 1 Idem di lino con merletto.
 12 Stole in mediocre stato.
 18 15⁹²² Cingoli buon stato⁹²³.
 1 idem di seta con fiocchi d'oro.
 1 idem ricamato.
 1 Velo di seta bianco pel calice del S. Sepolcro.
 1 Idem omerale bianco⁹²⁴.
 1 Idem bianco con labori d'oro.
 1 Idem di seta rosso.
 1 Idem paonazzo⁹²⁵.
 8 Borse⁹²⁶.
 4 Cornice per palliotti d'altare⁹²⁷, altari.
 3 Idem per palliotti d'altare⁹²⁸, altare maggiore.
 8⁹²⁹ Cotte buone.

⁹¹⁵ *primitus scripsit prima manus, post. del. per plumbum secunda manus*

⁹¹⁶ *idem*

⁹¹⁷ *idem*

⁹¹⁸ 5] 35 *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

⁹¹⁹ 7] 3 *idem*

⁹²⁰ 42] 45 *idem*

⁹²¹ 2] 1 *idem*

⁹²² 15] *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

⁹²³ buon stato] in mediocre stato *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

⁹²⁴ bianco] *addidit per plumbum secunda manus*

⁹²⁵ *Addidit per plumbum secunda manus*

⁹²⁶ *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

⁹²⁷ palliotti d'altare] altari con paliotti bianchi *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

⁹²⁸ palliotti d'altare] *addidit per plumbum secunda manus*

⁹²⁹ 8] 13 *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

- 7 Idem riccie.
 2 Rocchetti⁹³⁰.
 2 Terni bianchi buoni.
 1 Idem rosso mediocre stato.
 1 Idem nero di seta idem.
 1 Idem di damasco buono⁹³¹.

[f. 482v]PIANETE BIANCHE

- 1 Lama d'argento laborata in oro buonissima.
 1 Idem, oro falso, mediocre stato.
 1⁹³² Lama argento riccamata in oro fuori d'uso⁹³³.
 3⁹³⁴ Di seta con fiori dorati.
 5⁹³⁵ Di damasco.
 1⁹³⁶ Di cotone.

PIANETE ROSSE

- 2 Di seta, lama d'oro con fiori d'oro, ricche.
 2⁹³⁷ Di damasco buone.
 3⁹³⁸ Di seta con fiori dorati buona
 1 Idem, mediocre stato.
 2 Di cotone □ mediocre stato□.
 1 Idem buon stato.
 2 Idem di seta buone⁹³⁹.

PIANETE VIOLACEE

- 3 Di cotone, buon stato.
 5 Idem di seta buono stato.

PIANETE VERDI

⁹³⁰ rocchetti] idem con maniche lunghe *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

⁹³¹ di damasco buono] *addidit tertia manus*

⁹³² 1] 2 *primitus scripsit prima manus, post. del. et corr. per plumbum secunda manus*

⁹³³ Pianeta ... fuori d'uso] idem argento *idem*

⁹³⁴ 3] 1 *idem*

⁹³⁵ 5] 3 *idem*

⁹³⁶ 1] 3 *idem*

⁹³⁷ 2] 5 *idem*

⁹³⁸ 3] 1 *idem*

⁹³⁹ *Addidit per plumbus secunda manus*

2 Di damasco, buon stato.

PIANETE NERI

3 Di cotone, nuove

3 Idem mediocre stato

PIVIALI

1 Bianco, mediocre stato⁹⁴⁰. Scartato⁹⁴¹

1 Lama d'argento

1 Di seta bianco

1 Violaceo

1 Camice quasi tutto con merletto

10 Idem tutti con merletto

5 Idem buoni

11 Idem di canapa buoni

6 Idem ordinari

[[f. 482r]

2 Abiti di nostra SS. Madre di seta

1 Idem de nostro santo padre lama d'argento

1 Calice con patena, ampolline, piatino, campanello e cucchiaino tutto d'argento dorato⁹⁴²

5 Idem de argento

2 Idem di metallo coppa d'argento

2 Idem idem gesellati copa d'argento⁹⁴³

13 patene

3 Pissidi, coppa d'argento, buon stato

GIOIELLI DI NOSTRA SS. MADRE

Spillo d'oro con quattro pietre e cinque perle ordinarie.

Spillo d'oro con dieci pietre rosse.

Collana grande d'argento con gran quantità di pietre tutte ordinarie.

Collana con spillo d'oro e otto orecchini con pietre false.

Collana di argento composta di tre orecchini con pietre false piccole e dodici pietre grandi ordinarie anche esse incastrate in argento.

Collana di perle ordinarie.

Un paro di orecchini grandi di argento ognuno con tre grandi pietre false e molte altre piccole false anch'esse.

Una croce con sei pietre ordinarie color rosso incastrato in argento.

Un anello d'oro livio.

⁹⁴⁰ Bianco, mediocre stato] *primitus scripsit prima manus, post. del. per plumbum secunda manus*

⁹⁴¹ Scartato] *primitus addid. post del. per plumbum secunda manus*

⁹⁴² Dorato] *addid. tertia manus*

⁹⁴³ Idem ... d'argento] *addid. sup. lin. tertia manus*

Un paro di orecchini d'oro con pietra violacea ordinaria.
Cinque anellidue dei quali con pietre.
Una croce con sette pietre ordinarie color rosso incastrate in argento.
Una catena grande d'argento.
Due corone d'argento.
Una corona del patriarca^{944, 945}

M14

Roma, *Archivum Mercedarium Historicum*, XV.1.A 2

Roma, 1875 settembre 24

Ms.; cart.; SPA; ff. 228r-231r

S. Adriano e la Spagna

[[f. 228r Aunque al remitir á esa legacion española cum fecha 26 abril del próximo pasado año 1874, los datos, que debian añadirse á los ya presentados, para probar la nacionalidad de la órden de la Merced, se esponian el orijen y desenvolvimiento del colegio, creo que V. E. se servirá fijar su atencion en la reproduccion de tales datos como preámbulo ó premisas al establecimiento del⁹⁴⁶ nuevo modo de existir que, en conformidad á la ley italiana de supresion de las corporaciones monasticas, ha de tener en adelante el colegio, y que aportunadamente viene á ser en el fondo el mismo que, cuanto lo han permitido las circunstancias de los tiempos, ha ido llevando hasta el presente.

Con efecto colegio, que no propriamente convento, ha sido desde su fundacion la casa de religiosos mercedarios, llamada de S. Adrian, ya que edificanda con los recursos venidos de los conventos mercedarios de España y las Américas, ha servido de habitacion al representante de la órden, siempre religioso español, cerca de la curia romana, y de albergue á los jóvenes mercedarios españoles y americanos que han venido, con permiso de sus superiores,⁹⁴⁷ á este centro del catolicismo para perfeccionarse en los estudios eclesiásticos.

Notables quebrantos sufrió el colegio de S. Adrian, cuando las dos invasiones de Roma por los franceses en 1798 y 1809, siendo sin duda el mas [[f. 228v sensible la pérdida de interesantes escrituras que desaparecieron en el saqueo è incendio del archivo y biblioteca⁹⁴⁸ que entre tales documentos estarían los referentes á quanto se relaciona con la historia de la órden mercedarian en Roma debe colegirse de que los antiquos⁹⁴⁹ cronistas de la misma mencionan en sus anales escritos fehaciente que dicen existentes y guardados en el colegio de San Adrian, y de los cuales nada ha sido encontrado en los varios inventarios que se han practicado posteriormente. Las noticias dadas por los cronistas y alguna que otra nota hallada en borradores son, pues,⁹⁵⁰ los unicos guias á qu...enes ha podido consultarse para el esclarecimiento de la instalacion de los religiosos de la Merced en la capital del orbe cristiano.

Consta por tales apuntes⁹⁵¹ que vivió en Roma en los años 1569 y siguientes, con el carácter de encargado de la órden, el religioso de la misma P. Juan Ordoñez, perteneciente á la provincia española de Castilla. Varon muy virtuoso y lleno de celo fundó un convento de la Merced en Napoles, y se propuso fundar otro en Roma donde hasta entonces no habia tenido casa alguna la órden mercedaria. Realizó con efecto la fundacion en la calle llamada la Lungareta⁹⁵² á la otra parte del Tiber, sirviendole de iglesia la que lleva la advocacion de S.ta Rufina. Envióle la órden algunos religiosos y con ellos formió comunidad, á cuyo sostenimiento proveian las limosnas de los fieles y los recursos que recibia de España. Muerto despues de algunos años en olor de santidad P. Ordoñez, vino á Roma con titulo de vicario y procurador general de la órden [[f. 229r el P. M.tro fr. Francisco de Torres, quien al ver la estrechez, incomodidad y otros inconvenientes en que se hallaban los religiosos en Sta Rufina, no descansó en sus gestiones y esfuerzos, hasta conseguir otro local de mejores condiciones.

⁹⁴⁴ Una corona del patriarca] *primitus scripsit post del. tertia manus*

⁹⁴⁵ Spillo d'oro con quattro pietre ... corona del patriarca] *addid. tertia manus*

⁹⁴⁶ establecimiento del] *sup. v. R.*

⁹⁴⁷ con permiso de sus superiores,] *sup. v. R.*

⁹⁴⁸ y biblioteca] *sup. v. R.*

⁹⁴⁹ antiquos] *sup. v. R.*

⁹⁵⁰ pues,] *sup. v. R.*

⁹⁵¹ apuntes] datos *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁵² Lungareta] *subl. R.*

Existía en el Campo Bovario⁹⁵³ ó Vaccino⁹⁵⁴, antiguamente Foro Romano⁹⁵⁵, la iglesia de S. Adrian de titulo diaconia⁹⁵⁶ cardenalicia,⁹⁵⁷ que á la sazón poseía el E.mo Pr. cardenal Agustin Cusano, y anexos á la iglesias estaban unos ruinosos edificios que en otro tiempo habían servido de lugar de asilo ú hospedaje á los peregrinos. Igualmente la iglesia hallábase en deplorable estado, como quiera que no celebrándose en ella funciones, y abriéndose tan solo los dias festivos para el vero de una misa, se la tenía poco menos que completamente descuidada, hasta el extremo de que en su humedo pavimento creciesen varias especies de yerbas. Con mucho agrado⁹⁵⁸, como era natural, aceptó el Pr. cardenal titular la proposición del P. M.tro Torres de trasladar á S. Adrian la comunidad mercedaria, y el propio E.mo purpurado se encargó de impetrar la aprobación del sumo pontífice, á⁹⁵⁹ una que la donación de los edificios anexos en cambio de la iglesia de S.ta Rufina y su convento. Accedió gustoso el papa Sisto V á cuanto se le pedía, y con bula 8 de abril de 1589 concedió á la Orden de la Merced la propiedad *in perpetuum*⁹⁶⁰ de aquellos locales con el permiso de edificar un convento con todos los departamentos y dependencias necesarios para vivir en él la comunidad. Esta bula⁹⁶¹ se halla continuada entre las de Sisto V, y copiada integralmente⁹⁶² en el bulario de la órden.

El mismo pontífice Sisto V y después de él Paulo V y Urbano VIII impusieron, conforme es de ver en sus respectivas bulas que se encuentran tam ||f. 229v bien en el citado bulario, considerables sumas al general de la órden y á sus conventos de España y las América para la construcción, conservación, ensanche, mejoras, y dotación⁹⁶³ del colegio de S. Adrian.

Así es que, según se desprende de una nota, los solos conventos de España enviaron al de Roma en el periodo de algunos años del pasado siglo 14.409 escudos romanos, además de la cuota anual de escudos 1.200 con que en el capítulo general de la órden celebrado en Granada el mes de octubre de 1723 se obligó á las provincias mercedarias españolas á contribuir al sostenimiento del memorado colegio. Las americanas habían cooperado en una sola vez con escudos tres mil. De lo que á favor del mismo han hecho sus prelados generales⁹⁶⁴. Quienes, sen dicho de paso, poseían á la sazón sus ventas de España, y cuantiosas subvenciones de las Americas, recursos de los cuales carecer actualmente ... de lo que han hecho, pues, los prelados generales se conservan⁹⁶⁵, ad perpetuam rei memoriam⁹⁶⁶, tres inscripciones⁹⁶⁷ en las paredes de la iglesia y del clau<s>tro⁹⁶⁸. En la más antigua, que lleva la fecha de 1656, se lee que el padre general, padre maestro fr. Ildefonso de Sotomayor, sevillano, restauró, sin perdonar gastos, la iglesia. La otra, que es de 1692 recuerda que el padre. general, padre. maestro. fr. José Linás, aragonés, hizo contruir y ampliar⁹⁶⁹ con mano generosa el claustro, las celdas con los demás aposentos⁹⁷⁰ del colegio, y todo lo accesorio de puertas, ventanas etc. Y la tercera, fechada en 1788, perpetúa la gloriosa memoria del padre. general, padre. maestro fr. José Gonzalez, de Sevilla, por haber salvado con grandes expensas el colegio de S. Adrian de la ruina á que le precipitaba adversa fortuna. Consígnase igualmente⁹⁷¹ en esta lapida que al mismo reverendísimo padre general Gonzalez se debió el que su santidad Pio VI consolidase el titulo de colegio añadiéndole el dictado de Pio, así como su destinación de ser para⁹⁷² los religiosos mercedarios estableciendo de enseñanza de⁹⁷³ camias eclesiásticas é⁹⁷⁴ idiomas orientales, y de su majestad católica el⁹⁷⁵ padre don Carlos 3 ob... El nombrado padre general, como lo expresa también la lapida, el honor del escudo de armas real⁹⁷⁶ para el colegio Pio de S. Adrian. Cobijado desde entonces el colegio ||f. 230r romano de religiosos mercedarios bajo la esplendorosa bandera de España, ha podido contar siempre con la poderosa protección de⁹⁷⁷ la noble nación

⁹⁵³ Bovario] *subl. R.*

⁹⁵⁴ Vaccino] *subl. R.*

⁹⁵⁵ Foro Romano] *subl. R.*

⁹⁵⁶ diaconia] *sup. v. R.*

⁹⁵⁷ diaconil *del. R.*

⁹⁵⁸ agrado] gusto *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁵⁹ la *del. R.*

⁹⁶⁰ in perpetuum] *subl. R.*

⁹⁶¹ de Sisto V *del. R.*

⁹⁶² integralmente] en toda su integridad *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁶³ dotación] ventas *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁶⁴ existen *del. R.*

⁹⁶⁵ quienes ... conservan] *in marg. R.*

⁹⁶⁶ ad perpetuam ... memoriam] *subl. R.*

⁹⁶⁷ inscripciones] lapidas de marmol empotradas *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁶⁸ claustro *corr.] clautro R.*

⁹⁶⁹ y ampliar] *sup. v. R.*

⁹⁷⁰ aposentos] departamentos *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁷¹ igualmente] también *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁷² así como ... ser para] y que fuer destinada para que *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁷³ estableciendo de enseñanza de] aprendiesen en el los *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁷⁴ é] y los *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁷⁵ rey *del. R.*

⁹⁷⁶ real] de España *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁷⁷ los monarcas y *del. R.*

española y sus esclarecidos monarcas. Aun cuando ni es ningun tiempo ni en ninguna ocasion se haya pretendido por parte de España un derecho de patronado propriamente dicho, por haber sido considerado en todas epocas el colegio Pio de S. Adrian de Roma como absoluta y esclusiva propiedad de la Orden de la Merced que lo fundó, lo dotó⁹⁷⁸ lo ha conservado y conserva con sus propios recursos y sin la ayuda de pensiones⁹⁷⁹ estrañas cualquier sea⁹⁸⁰ la especie⁹⁸¹ que quiera⁹⁸² suponerse, no obstante en cuantas dificiles circunstancias se ha encontrado el colegio, por efecto de los⁹⁸³ cambios políticos ocurridos⁹⁸⁴ en Roma, allí ha estado la bandera española, protegiendolo y amparandolo. Una vez mas acaba de experimentar en la ley de supresion de comunidades monásticas, dada en nuestros dias por el gobierno y las Cámaras legislativas⁹⁸⁵ de Italia.

Ahora bien, aunque salvado, por su caracter español⁹⁸⁶ el colegio de San Adrian de la incantacion civil á que la mencionada ley viene⁹⁸⁷ sujetando todos los conventos nacionales, ha debido, sin embargo, á tenor del articulo 24 de la misma, tomar un nuevo modo de ser, ya que no en el fondo ó lo esencial, según queda indicado al principio de este escrito, ciertamente en lo accidental y que esteriormente aparece. De conformidad, por consiguiente, á lo prescrito en el numerado articulo el colegio de S. Adrian, que era ya en su objetivo un establecimiento para enseñanza de estrañeros á Italia, ha revestido, aun á los ojos de la ley, el carácter de colegio hispano americano, es decir, para la instruccion de americanos y españoles.

Y en verdad que al realizarlo nada ó muy poca cosa se ha tenido de cambiar en el orden ó sistema hasta aqui⁹⁸⁸ seguido. Siempre en el colegio de S. Adrian ha habido religiosos mercedarios españoles, y actualmente de los doce que forman la comunidad, lo son los nueve. ||f. 230v En cuanto á americanos baste mencionar que el infrascrito desde que tomó posesion de su cargo en 2 diciembre de 1869 ha albergado en su colegio de S. Adrian dos de sus religiosos del Chile, dos del Ecuador, dos de la Argentina y uno del Perú.

Por otra parte el reconocimiento, por la del gobierno italiano, de los generales de las órdenes monasticas ó sen representantes en Roma cerca de la santa sede de las ordenes que tienen conventos en el estrañero, que tal la declaró Pio VI en su bula de 2 de agosto de 1785, de cuyo documento pontificio obra copia en esa legacion⁹⁸⁹, y á la vez, la disposicion del real decreto de 19 junio de 1873 como apendice de la ley de supresion preceptuando que⁹⁹⁰ á dichos representantes se les asignen por [...] ⁹⁹¹ su cargo, los locales necesarios á su domicilio personal y para sus oficinas en los conventos que á la sazón habitan estos dos circunstancias han⁹⁹² hecho mas fácil el establecimiento del colegio hispano-americano de la orden de la Merced, puesto que esta cuenta en estado floreciente y en via de progreso varios conventos en las repúblicas americanas del Perú, del Chile, del Ecuador, de Argentina y de Bolivia. De modo que suprimida como se halla dicha orden, al igual de las demas de regulares, en España e Italia, el preludio general de la mercedaria viene á serlo de los mercedarios de America, y por consiguiente su casa generalicia en S. Adrian de Roma es el centro y metrópoli de las provincias americanas de su orden.

De aqui que con ellas haya convenido su general el establecimiento del colegio hispano-americano, solicitando, para su mayor consistencia y garantia, el beneplácito⁹⁹³ de la santa sede. No solo de palabra lo dió gustoso el venerable pontifice Pio IX, sino que ademas en rescripto emanado por la congregacion de negocios eclesiasticos estraordinarios con fecha 28 de julio de 1874 dignóse recomendar y aprobar la idea.

Y en ella ha guiado por mucho al infrascrito un fin patriótico, su sincero españolismo. Educados é instruidos en el colegio de S. Adrian los jovenes venidos de España con vocacion de religiosos de la Merced, serán enviados á los conventos americanos de la orden por algunos años no mas, para que con la esperanza de su regreso á la patria la olviden ni le pierdan el afecto, y allí con los cargos que desempeñarán en sus comunidad es⁹⁹⁴ y la relaciones sociales que los mismos no podrán menos de proporcionarles, atendidos el valimiento y la influencia que venturosamente⁹⁹⁵ conservan aun en aquellos paises las corporaciones religiosas fomentarán en las que fueron un dia colonias españolas el amor á su antigua metrópoli; desvanecerán injustas prevenciones; harán revivir el prestigio y buen nombre de España, y estrecharán

⁹⁷⁸ dotó] rentó *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁷⁹ pensiones] subvenciones *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁸⁰ cualquier sea] sean <legere non potest> de *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁸¹ cualquier del. *R.*

⁹⁸² quiera] pueda *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁸³ los] *sup. v. R.*

⁹⁸⁴ políticos ocurridos] de situacion politica *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁸⁵ legislativas] *sup. v. R.*

⁹⁸⁶ español] nacional *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁸⁷ viene] ha *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁸⁸ aqui] al presente *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁸⁹ que tal la declaró ... esa legacion] *in marg. R.*

⁹⁹⁰ Por la qual del. *R.*

⁹⁹¹ todo el tiempo de *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁹² y a la vez ... circunstancias han *in calce R.*

⁹⁹³ garantia, el beneplácito] aprobacion *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

⁹⁹⁴ en sus comunidad es] *sup. v. R.*

⁹⁹⁵ venturosamente] afortunadamente *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

entre ella y las regiones que profesan su fe y hablan su idioma los lazos de amistosa ||f. 231r correspondencia y reciprocidad beneficosa de comunicaciones é intereses.

Plaguiera á Dios, excelentísimo señor, que los religiosos de la Merced, así como fueron quienes en las naves españolas de Colon y Hernan Cortés llevaros á un mundo desconocido la luz del evangelio y los armoniosos acentos del habla de Castilla, fuesen también⁹⁹⁶ quienes en el siglo 19 devolvieran á nuestra patria, si no como hermanas y de una misma familia, por de pronto⁹⁹⁷, alomenos como amigas intimas y fieles aliadas las durante tantos años⁹⁹⁸ posesiones españolas.

Con el mas profundo respeto y alta consideracion se protesta de vuestra excelencia muy humilde capellan y servidor.

Roma 24 setiembre 1875. Q. B. S. M.

⁹⁹⁶ ellos *del. R.*

⁹⁹⁷ por de pronto] *sup. v. R.*

⁹⁹⁸ durante tantos años] en el pasado siglo *primitus scripsit, post del. et corr. s. lin. R.*

INVENTARIO DELLE CARTE DI S. ADRIANO (1589-1900)

LE CARTE DI S. ADRIANO (1589-1900)

INVENTARIO

Ringrazio il prof. Stefano Defraia, direttore dell'*Archivum Mercedarium Historicum*, per la generosità e disponibilità con la quale ha voluto affidarmi questo patrimonio prezioso dell'Ordine della Mercede.

L'inventariazione delle carte, portata a termine nella sostanza, necessita tuttavia di una doverosa revisione. La stessa misurazione dei folii, come può constatarsi, si è arrestata al secondo volume del fondo. Entrambi i lavori rimasti in sospenso e da condursi necessariamente alla presenza dei testimoni originali, non hanno potuto essere portati a compimento per le sopraggiunte disposizioni di distanziamento sociale. Si è scelto di inserire comunque l'inventario all'interno dello studio qui presentato, sia per testimoniare un lavoro portato avanti con fatica, sia perché le sue stesse mancanze – pur rendendo di fatto impossibile un'immediata pubblicazione del lavoro – non ne pregiudicano tuttavia la validità d'insieme, quale strumento di corredo alla ricerca.

- 1 XV.1.A 1(1) Roma, 1589 aprile 8-1719 ottobre
 Bastardello di fr. Juan Perera, provinc. d'Italia, circa il convento di S. Adriano (8 aprile 1589 – ottobre 1719). Contiene: *Sixtus V* «die 8 aprilis 1589 [...] Concessio ecclesie S. Adriani, domus et situs [in marg.]» (f. 1^r); «Concessio dimidie uncie aque Felicis [in marg.]. Die 2^a augusti 1599» (f. 1^r); «Mandatum salis libree 285 pro 19 fratribus [in marg.]. Die 7 Iulij 1605» (f. 1^r); «Emptio horti cum domo [in marg.]». *Gaspar Fuccio*. «[...] a 12 Giugno 1604 [...] vendè al convento di S. Adriano un horto [...] in Roma nel rione de' Monti» (ff. 1^v-2^r); «Locatio ad emphiteosim facta cannarum 200 situs horti [in marg.]. Alessandro e Clemente Castrucci a 17 aprile 1612, [...] dal Convento di S. Adriano» (f. 2^v); «Locatio ad emphiteosim situs cannarum 29 pro annuo canone [in marg.]. Mastro Santi Ghetti a 3 febraro 1623, [...] dal convento di S. Adriano» (f. 2^v); «D. Gaspar Spada a primo luglio 1622 [...] vendè a mastro Santo Ghetti una casicella con un sito contiguo et un casalino posta in Campo Vaccino sotto la proprietà del convento di S. Adriano», la Compagnia dell'Angelo Custode succede al Ghetti nel pagamento del canone annuo (ff. 2^v-3^r); «Conte Gaspar Spada e Lorenzo Bonincontro, a 19 Luglio 1622 [...] Si accordano di possedere pro indiviso il restante delli due granari di Campo Vaccino», il relativo canone viene pagato dall'«Archiconfraternità del Carmine alle Tre canelle [in marg.] come coerede del Bonincontro» (f. 3^r); «Compromissum fra' il convento e la Confraternita del Carmine a 16 Maij 1681» (f. 3^v); «Testamentum [in marg.]. D. Francisco de Vargas a 13 novembre 1611 [...] 4 luoghi di Monte Fede non vacabili [...] per rendita perpetua del convento di S. Adriano» (f. 4^v); «Impositio census [in marg.]». Note relative all'accensione ed estinzione di crediti tra il convento di S. Adriano e Leone Strozzi (luglio 1610 – luglio 1639), «per la fabrica di detto convento». In marg. nota di fr. Juan Perera, provinc. d'Italia, (26 settembre 1719), afferma di aver visionato l'istrumento notarile (f. 4^v); «L'Ill.^{mo} e R.^{mo} Sig.^e dom. Stefano Muniera del Real Ordine della Mercede Vescovo di Cefalù a primi aprile 1628 [...] fece donazione alla cappella della Vergine delle grazie di S. Adriano di Roma di un apparato di Tonara» (f. 5^r); «Affrancatio canonis [...] supra medietatem horti et domum eiusdem [in marg.], [tra] Li R.^{mi} canonici di S. Giovanni Laterano a 4 settembre 1604 [e] il convento di S. Adriano» (ff. 5^v-6^r); «Emptio quarundam domuncularum [in marg.]. Ioannes Antonius Aspina a 20 settembre 1628 [...] vende al convento di S. Adriano certe sue piccole case» (f. 6^r); «Testamentum [in marg.]. Domenico Amodei a 31 luglio 1629 [lascia] alli pp. di S. Adriano scudi 1000 per una sola volta» (f. 7^r); «Donatio vinee [in marg.]. Franciscus Floriani a 20 luglio 1637 [...] donò al convento di S. Adriano di Roma una sua vigna [...] posta nel territorio di Civita Lavinia» (ff. 7^v-8^r); «Testamentum [in marg.]. Acchille Cerrino a 12 Febraro 1635 [...] lasciò alli pp. di S. Adriano [...] 4^a Pars domus iuxta S. Mariam in via [in marg.]» (ff. 8^v-9^r); «Impositio census [in marg.]. Le Rev.^e Monache di S. Marta a □...□luglio 1639» (f. 9^v); «Impositio census [in marg.]. Ipolito d'Amico e Livia Donati a 31 maggio 1640 [...] diedero al convento di S. Adriano scudi mille a censo» (f. 10^r); «Testamentum [in marg.]. La sudetta Livia Donati a 23 Maggio 1639 [...] scudi 50 [annui] alli pp. di S. Adriano» (f. 10^r); «Assignatio scutorum 800 [in marg.]. Lucas Costantius a 3 Maggio 1643», il convento investe parte di questo credito «sotto li 21 giugno 1698 [...] Emptio alterius 4^e partis domus iuxta S. Mariam in via» (f. 10^v); «Impositio census [in marg.]. Lorenzo de Sanctis a 26 novembris 1646» (f. 11^r); «Testamentum [in marg.]. Angellela Vralli a 17 febraro 1656», legato in favore del convento (f. 11^v); «P.^e Giuseppe Nardi» legato testamentario in favore del convento (f. 11^v); «Impositio census [in marg.]. Rev.^e monache dell'Humiltà a 28 novembre 1667» (f. 12^r); «Testamentum [in marg.]. Caterina Morelli a 5 febraro 1672 [...] lasciò herede universale il convento di S. Adriano

[...] di una casa nella strada delle Carozze» (f. 12^v); «Testamento [in marg.]. Isabella Capranica a 17 settembre 1678 [...] lasciò luoghi tre di monte nel Monte del Sig.^{re} Duca Matthei» (f. 12^v); «D. Bolfango Granieri a 8 Gennaio 1640 [...] fece testamento e lasciò herede universale il convento di S. Adriano» (f. 13^v); «Testamentum [in marg.]. Fr. Gios<epp>^e Bava a di 5 dicembre 1678 [...] lasciò herede il convento di S. Adriano di tutto quello li tocca [...] in Roma come in Piemonte» (f. 13^v); «Francesca Brunetti» donazione una tantum (f. 13^v); «Impositio census [in marg.]. Francesco Palmieri a 29 marzo 1684 [...] obligando alcune case site al ponte di Quattro capi [...] non solvit de p^resenti [1719] [in marg.]» (f. 14^r); «Testamentum [in marg.]. Anna Guidi a 17 dicembre 1682 [...] lasciò al convento di S. Adriano due luoghi di monte Camerali» (f. 14^r); «Donatio scutorum 1300 monetę et cuius domus in via Baccina [in marg.]. Nicola Cerqua, Lorenza Santucci a 18 marzo 1683», segue una «Nota delli istrumenti» (29 novembre 1668 – febbraio 1680) (ff. 14^v-15^r); «Impositio census [in marg.]. Lorenzo Pagano a 23 marzo 1683 [...] [obligando] una sua vigna posta fuori la porta di S. Paolo [...]. Non solvit [in marg.]» (f. 15^v); «Impositio census [in marg.]. Il medesimo [Lorenzo Pagano] a 4 agosto 1683 [...] [obligando] una casa sita nella strada Alessandrina à Torre di Conti per andare à Templum Pacis [...]. Non solvit [in marg.]» (f. 15^v); «Impositio census [in marg.]. D. Paolo Branconio a 2 giugno 1683 [...] [obligando] una vigna posta vicino le mura di Porta Portese in faccia alle mura del giardino di S. Francesco à Ripa [...]. Perijt [in marg.]» (f. 16^r); Censi accesi da Paolo e Silvestro Branconio con fr. Diego Ratti a 1 febbraio 1674 e 10 ottobre 1678, obligando «un horto posto alla Longara». Segue una «Nota» circa le legittime pretese del convento sul credito del defunto fr. Ratti ed il mancato recupero dell'intera somma (f. 16^v); «Emptio domus [in marg.]. Pietro Martelli a 31 luglio 1685. [...] casa sita nella strada delli Pantani iuxta suos fines [...] per fabricare il convento» (f. 17^r); «Emptio domus [in marg.]. Baldassare Negroni a 27 agosto 1685 [...] vende al nostro convento l'Ostaria della Coroncina» (f. 17^r); Censi concessi a favore del convento di S. Adriano dal «Rev.^o dom Gios<epp>^e de Paolis» (10 novembre 1687 – 27 marzo 1702) «che servirono per far compra di un corpo di casa nuova contigua all'altre case che il convento possedeva nella strada delle Carozze [...] per compra dell'aqua per la fontana, [...] [per estinguere] un censo di simile somma che [il convento] teneva con li RR. PP. di S. Lorenzo in Lucina», seguono i legati testamentari lasciati al convento dal de Paolis nel testamento del 24 maggio 1704 (ff. 17^r-18^r); «Testamentum [in marg.]. Francesco Baldi a 25 maggio 1689» legato in denaro investito dal convento nell'imposizione di censi a favore di Paolo Comincioli (24 novembre 1689) e Mario Camilli (2 maggio 1698) (f. 18^r); «Locatio Situs [in marg.]. Oratorio dell'Aquavitari a 13 ottobre 1691» (f. 18^v); «Impositio census [in marg.]. Tomasso Bonzi a primo dicembre 1693 [...] obligando una sua vigna fuori la Porta Pinciana», il censo è quindi trasferito «A 5 dicembre 1712 [a] Giovan Battista Gozzi» acquirente della vigna (f. 18^v); «Codicillum [in marg.]. Nazzarre Ferrari [...] a 11 marzo 1695 [...] al convento di S. Adriano nel suo testamento lasciò una vigna fuori la Porta di S. Giovanni [...]. Entrò nel possesso di detta vigna il detto convento sotto il di 25 aprile 1716» (ff. 19^r-20^r); «Emptio medietatis acque [in marg.]. Academia di pittori, scultori a 21 giugno 1695. [...] il nostro convento comprò dalla suddetta Academia posta nella chiesa di S. Luca e S. Martina in Campo Vaccino, la metà della loro acqua» (f. 20^v); «Impositio census [in marg.]. Fabrizio et altri Savelli a 27 ottobre 1695. [...] diedero à censo al nostro convento scudi 500». L'ammontare occorre alla liquidazione di metà del debito contratto «con li PP. di S. Andrea à Monte Cavallo», il censo con i Savelli viene estinto l'8 marzo 1698 (f. 20^v); «Impositio census [in marg.]. S. Lorenzo in Lucina a 23 novembre 1695 [...] diede à censo al nostro convento scudi 500» l'intera somma occorre alla liquidazione definitiva del debito contratto «con li PP. di S. Andrea à Monte Cavallo», il censo con S. Lorenzo in Lucina viene estinto il 27 marzo 1702 (f. 21^r); «Testamentum [in marg.]. Agnese Paranzini a 22 agosto 1696 [...] lasciò al convento un luogo di Monte Restorato seconda erezione» (f. 21^r); «Impositio census [in marg.]. Mario Camilli a 18 settembre 1696, [obligando] una sua casa posta all'Arco di Portogallo», seguono altri censi contratti dal Camilli e dai suoi eredi con il convento (2 maggio 1698 – 21 luglio 1713) (f. 21^v); «Impositio census

[in marg.]. S. Andrea à Monte Cavallo a 8 Marzo 1698» (f. 22^v); «Testamentum [in marg.]. Pietro Ferrari a 22 novembre 1705» lascia 16 luoghi di monte al convento ove vuole sia istituita una cappellania retta «dall' Illmo Sig.^{re} canonico dom. Raymondo Ghislieri, et in perpetuo della casa Ghislieri» (f. 22^v); «Testamentum [in marg.]. Giulio Cesare Grimaldi a 11 ottobre 1708 [...] fece la medesima disposizione che il suddetto Pietro Ferrari» (f. 22^v); «Testamentum [in marg.]. Antonia Marescalchi a 30 settembre 1707» lascia al convento vari legati tra cui si segnala «una vigna che la medesima godeva come usufruttuaria [...] sita à Capo di Bove» (f. 23^v); Partite di cambio restituite dal debitore Francesco Rolfi al convento di S. Adriano (9 ottobre 1712 – 1 settembre 1719). Segue nota di mano differente circa la «viña [dell' eredità Marescalchi che] encamerada ha quedado en limpio scudi 4» (f. 23^v-24^v); «Testamentum [in marg.]. Laura Gentile a 27 gennaio 1674» legato in luoghi di monte a favore del convento (f. 24^v); «Assignatio cuiusdam domus apud Ascensum Marphorij [in marg.]. Giovanni Agostino Ponzelli a 8 dicembre 1707 [...] assegnò al convento una casa con una grotta alla Salita di Marforio» (f. 24^v); «Il Medesimo [Giovanni Agostino Ponzelli] a 15 settebre 1718 [...] lasciò al Convento un luogo di Monte S. Pietro prima erezione» (f. 24^v); «Impositio census [in marg.]. Trinità di Pellegrini a □...□□ dicembre 1709 [...] diede a censo al nostro convento scudi 1200». Il debito viene estinto il 3 febbraio 1717 grazie ai 1600 scudi «che mandò à questo convento il R.^{mo} Pantaleone Garzia nostro generale nell' anno 1696» (f. 25^v); «Impositio census [in marg.]. Padri delli Santi Clemente e Sisto a 28 gennaio 1713» (f. 25^v); «Impositio census [in marg.]. Curtio Rossi a gennaio 1714 [...] prese dal nostro convento scudi 100 à censo à raggione di quello fruttarà una sua casa posta à Monte d' Oro la quale fù stimata scudi 1000 [...] alli 18 marzo 1715 [...] il nostro convento comprò dal suddetto Curtio Rossi la metà della suddetta casa» (f. 25^v); «Donatio scutorum 1600 [in marg.]. R.^{mo} Pantaleone Garzia a novembre 1716» (f. 25^v); «Impositio census [in marg.]. Collegio Ibernese a 8 marzo 1719 [...] diede à censo al nostro convento scudi 1500 [...] per pagare la metà delli debiti che si ritrova» (f. 26^v); «□...□□ Ravena □...□ a □...□ per l'atti □...□» (f. 26^v); «Impositio census [in marg.]. Lorenzo Giusti a 18 luglio 1616» (f. 26^v); «Emptio partis domus [in marg.]. Casa di S. Maria in via a 21 luglio 1698» (f. 26^v); «Luoghi di monte a primo ottobre 1719 [che] tiene il convento» (f. 26^v); «Dichiarazione delli rettrotti luoghi di monte». Seguono annotazioni circa dodici luoghi di monte goduti dal convento (3 marzo 1644 – 25 settembre 1718) (ff. 27^v-29^v); «Dichiaratione delli luoghi di Monte Fede estratti» (f. 30^v); «Pretenzioni che tiene il convento». Annotazioni circa beni mobili ed immobili acquisiti dal convento a seguito di donazioni o legati testamentari (16 giugno 1622 – 19 ottobre 1712) (ff. 30^v-31^v); «Redenzione». Note vergate da una diversa mano, circa beni mobili ed immobili che «possiede la Redenzione in Roma» (f. 31^v); «Formola del memoriale per il sale». Schema del mandato da trasmettere alla Salara di Roma per l'annua elemosina di sale elargita dalla Reverenda Camera Apostolica (f. 33^v); «Formola delli mandati di franchizia della dogana del vino di Castelli». Schema del mandato da trasmettere alla dogana affinché siano lasciati passare i barili necessari al fabbisogno del convento (f. 33^v).

Ms.; cart.; ITA-LAT-SPA; mm. 270 x 190-260x190; ff. 1^r-32^v (olim pp. 1-66 a lapis).

- 2 XV.1.A 1(2) Roma, 1604 giugno 12-1698 maggio 2
 Bastardello di fr. Juan Perera, provinc. d' Italia, circa il convento di S. Adriano (12 giugno 1604 – 2 maggio 1698). Contiene: *Formola del memoriale per il sale* per la quota di sale destinata «ogni anno di limosina à questo convento» (f. 33^v); *Formola delli mandati di franchizia della dogana del vino di Castelli*, «[...] che ha da servire per uso comune del nostro convento» (f. 33^v); «Emptio horti et domus facta per conventum à dom. Gaspare Fuccio [in marg.]. Die 12 iunij 1604 [...] situm in Urbe in regione Montium» (f. 34^v); *Die 22 octobris 1633*. Note circa i legati testamentari a favore del convento previsti dai coniugi Achille Cerrino e Barbara Labacca (22 ottobre 1633 – 12 febbraio 1635) (ff. 34^v-35^v); «Mandatum salis Reverendae Camerae Apostolicae librarum 285 pro 19 fratribus [in marg.]». *Die septima iulij 1605* (f. 35^v); «Francisco Vargas 4 luoghi di monte [in marg.]». *Die 13 novembris 1611* «D. Franciscus de Vargas clericus

civitatis Guadalaxara Toletanae Diçesis» (f. 35^v); «Monsig.^{re} Muniera donazione di un aparato di Tonara [in marg.].» *A primi d'aprile 1628* «[...] alla cappella della Vergine delle grazie di S. Adriano» (f. 35^v); *Die 31 iulij 1629* «Domenico Amadeo della Città di Novara connotario dell' Illmo Auditore della Camera» beneficia il convento di un legato testamentario in denaro una tantum (ff. 35^v-36^r); «Venditio quarumdam domuncularum facta per Ioannem Antonium Aspina [in marg.].» *Die 20 septembris 1628* (f. 36^r); «Census scutorum 30 annui solvendus per conventum S. Ursule Neapolis pro capti scutorum 500 [in marg.].» *Die 9 februarij 1630* (f. 36^r); «Concessio dimidię uncię aque [in marg.].» *Die 2^a augusti 1599*. «[...] eX reditu aque fontis Beatę Marię in Montibus per dictum monasterium transeunte» (f. 36^r); *Die 13 decembris 1632* «Franciscus Floriani [...] locavit in emphiteosim perpetuam vineam [...] positam in territorio Civitatis Lavinie in loco nuncupato Valpetruccola». Il fondo viene in seguito donato dal Floriano al convento (20 luglio 1637) (f. 36^v); *Die 3 maij 1643* legato testamentario di Luca Antonio Costanzo (f. 37^r); *Die 26 novembris 1646*. Legato testamentario di Livia Donati (f. 37^v); Canone annuale «supra li granari di Campo Vaccino [in marg.].» *Die 17 aprilis 1612* (f. 37^v); «Mastro Pietro Santo Ghetti, canone [per un fondo] in Campo Vaccino [in marg.].» *Die prima iulij 1622*. Segue una prima *Nota* circa la soluzione del canone da parte dell'erede Francesco Ghetti (2 agosto 1658) ed una seconda circa il possesso da parte di Lorenzo Bonincontri del «restante delli granari pro indiviso con la contessa signora Virginia Mattia Spada herede del quondam signore conte Gaspare Spada» (ff. 37^v-38^r); «Mastro Pietro Santo Ghetti, canone per 29 canne di sito in Campo Vaccino [in marg.].» *Die 3 februarij 1623* (f. 38^r); «Angelella Vrali di Core [in marg.].» *Die 17 februarij 1656*. Legato testamentario (f. 38^r); Note circa la proprietà dei «Granari di Campo Vaccino [in marg.].» *Die 19 iulij 1622*. Acquisiti per metà dal «Conte Gaspar Spada Domicello e Laurenzio Bonincontro [in marg.].» (f. 38^v); «Granari di Campo Vaccino, Taddeo Peruzzi reconosce in dominum e paga Laudemio [in marg.].» *Die 3 februarij 1679*. «[...] Taddeo Peruzzi marito di Angela Ghetti figlia di Francesco Ghetti fece atto recognitorio in dominum e pagò il laudemio delli granari» (f. 39^r); Censo «che pagava Giovanni Battista Brusotti e poi Scipione Carranza [in marg.].» *Die 23 aprile 1671*. Estinto ed investito dal convento in luoghi di monte (f. 39^v); Note all'eredità di fr. Giuseppe Bava circa i legati testamentarii spettanti il convento (f. 39^v); «Casa dell'Archetto [in marg.].» *Caterina Morelli*. Note circa i beni immobili lasciati al convento, suo erede universale (5 febbraio 1672 – 18 aprile 1683) (f. 39^v); «Tre luoghi del Monte Mattei estratti [in marg.].» *Isabella Capranica*. Note al legato testamentario in favore del convento (17 settembre 1678 – 29 marzo 1684). Si segnala che il capitale, una volta estratto, viene investito nella concessione di un censo a «Francesco Palmieri nobile pisano» (29 marzo 1684) (ff. 39^v-40^r); *Padre Giosepe Nardi*. Legato testamentario in luoghi di monte dell'Annona «Pro RR. fratribus S. Adriani» (f. 40^r); «Capitale di scudi 1250 delle monache dell'Humiltà [in marg.].» Note circa il censo acceso dal convento per l'acquisto di una casa limitrofa ed estinto tramite donazione pervenutagli (28 novembre 1667 – 22 maggio 1683) (f. 40^r); *Francesca Brunetti*. Donazione in favore del convento (f. 40^v); Note circa il capitale di 480 scudi pervenuto al convento da varie fonti ed investito in quattro luoghi del *Monte Ristorato tertiae erectionis*, a 14 maggio 1681 (f. 40^v); Note circa il legato di 100 scudi che *Francesco Baldi* «[...] lasciò al convento di S. Adriano» (25 maggio 1689 – 2 maggio 1698) (f. 40^v); Note all'atto di compromesso fatto tra l'*Archiconfraternità del Carmine ne' Monti alle Tre Canelle* ed il convento di S. Adriano circa i canoni da questa dovuti sui granai siti in Campo Vaccino (23 luglio 1678 – 16 maggio 1681)» (f. 41^r); «Donazione di scudi 1300 e di una casa à Strada Baccina [in marg.].» *Nicola Cerqua e Lorenza Santucci*. «A 18 marzo 1683». Segue una *Nota* «dell'instrumenti, si della compra, [...] come anche l'istrumenti di quietanza di creditori di detta casa» (29 novembre 1668 – febbraio 1680) (f. 41^v).

Ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 270 x 190; ff. 34^r-41^v (olim pp. 67-82 a lapis).

«Copia simpleX locationis in emphiteusim pro Reverendis patribus Redemptionis Captivorum»
circa un fondo di 29 canne in Campo Vaccino.

Copia; ms.; cart.; LAT-ITA; mm. 266x190; ff. 42^r-45^v (olim pp. 83-88 a lapis).

- 4 XV.1.A 1(4) Roma, 1719-1722
Rendite del convento di S. Adriano di Roma 1719. Note redatte da fr. Juan Perera, provinc. d'Italia. Si segnalano: *Case e boteghe* (ff. 46^r-47^v); *Censi* (ff. 47^v-48^r); *Canonici* (f. 48^{rv}); *Censi che paga ogn'anno questo convento* (f. 49^r); *Salarij, medicamenti, lavandara* (f. 49^v); *Mance* (f. 49^v); *Rigalli* (f. 50^r); *Apparatura* (f. 50^r); *Introiti incerti* (f. 50^v); *SiXtus Quintus* «die 8 aprilis 1589 [...] Concessiti per suum breve ecclesiam S. Adriani cum domo» (f. 51^r); seguono ulteriori note circa le rendite del convento (f. 51^{rv}).
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x196; ff. 46^r-51^v (olim pp. 89-100 a lapis).
- 5 XV.1.A 1(5) Roma, 1719
Donazioni e legati testamentari circa il convento di S. Adriano.
Ms.; cart.; ITA; mm. 265x196; ff. 52^r-57^v (olim pp. 101-112 a lapis).
- 6 XV.1.A 1(6) Roma, 1721 gennaio 14
«Copia simpleX instrumenti census» tra S. Adriano e S. Carlo ai Catinari.
Copia; ms.; cart.; LAT; mm. 265x190; ff. 58^r-71^v (olim pp. 119-140 a lapis).
- 7 XV.1.A 1(7) Roma, 1680-1730
Nota degli istromenti che riguardano al convento di S. Adriano al Foro Roma dall'anno 1680 all'anno 1730 in oggi esistenti nell'ufficio capitolino del notaro Agostino Malagricci in Roma.
Ms.; cart.; ITA; mm. 265x192; ff. 72^r-77^v (olim pp. 141-152 a lapis).
- 8 XV.1.A 1(8) Roma, 1739 gennaio 23
«Censo di scudi 200 annua rendita 5.80 [in marg.] Copia simpleX instrumenti census in sorte scutorum biscentum» tra S. Adriano e S. Maria in Montesanto.
Copia; ms.; cart.; LAT-ITA; mm. 261x192; ff. 78^r-91^v (olim pp. 153-180 a lapis).
- 9 XV.1.A 1(9) Roma, 1785 agosto 2
«Copia [in marg.]». *Pius papa VI*. Breve «In supremo militantis Ecclesiae solio». Il convento di S. Adriano è separato dalla Provincia d'Italia e riservato a Collegio Generale «religiosi studentes eX Hispaniarum Provinciis».
• Copia; ms.; cart.; LAT-SPA; mm. 270x195; ff. 92^r-95^v.
- 10 XV.1.A 1(10) Roma, settembre
I frati di S. Adriano «ritrovandosi di avere perduto li loro capitali» supplicano Carlos IV, re di Spagna, «accio si voglia degnare in questa sola circostanza di sovvenire li ricorrenti».
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 264x190; f. 96^{rv}.
- 11 XV.1.A. 1(11) Roma, settembre
I frati di S. Adriano avendo «perduto tutti li loro capitali e le loro rendite» si rivolgono a Marco Antonio Colonna, card. vicario, per una sovvenzione.
Minuta; ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 300x210; ff. 97^r-98^v.
- 12 XV.1.A. 1(12) Roma, 1793 maggio 8
Pagherò cambiario di Lorenzo Mossoni «al reverendo padre frà Filippo Maria Parisi dell'ordine della Mercede calzata in S. Adriano in Campo Vaccino [di] scudi quattrocentonovantùno».
Ms.; cart.; ITA; mm. 269x195; ff. 99^r-100^v.
- 13 XV.1.A. 1(13) Roma, 1793 maggio 8
«Copia». Pagherò cambiario di Lorenzo Mossoni «al reverendo padre frà Filippo Maria Parisi dell'ordine della Mercede calzata in S. Adriano in Campo Vaccino [di] scudi quattrocentonovantùno».
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 270x195; ff. 101^r-102^v.
- 14 XV.1.A. 1(14) Roma, 1790 giugno 28
«Copia». Pagherò cambiario di Vincenzo Dicchiarelli di Viterbo al «Reverendo padre Filippo Parisi di S. Adriano in Roma».

Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 270x190; f. 103^{rv}.

- 15 XV.1.A. 1(15) Roma, 1800-1809
Sei note amministrative, rendite di S. Adriano da fitti, censi e luoghi di monte. Si segnala: «Un fenil à la Mezzana» (f. 104^{rv}); «Una remesa à espaldas de Santa Martina» (f. 105^{rv}); «Una casa alle Tre Cannelle» (f. 106^{rv}); «Un censo de 300 escudos de capital contra los padres dela Mission de Subiaco» (f. 107^{rv}); «Noventa escudos de lugares de monte» (f. 108^{rv}).
Ms.; cart.; SPA; mm. 270x193; ff. 104^r-108^v.
- 16 XV.1.A. 1(16) Roma, 1803 ottobre 7
Missiva di fr. Manuel Antonio Dávila, proc. gen., a Giulio Maria della Somaglia, card. vicario, domandando «Facoltà per ritirare 2 casse dall'Oratorio di S. Filippo [Neri] coi corpi di vari santi». Segue la concessione del card. vicario al collegio di S. Adriano in data 7 ottobre 1803.
Con sigillo cartaceo impresso a cera lacca; ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 269x195; ff. 109^r-110^v.
- 17 XV.1.A. 1(17) Roma, 1803 ottobre 12
Lettera con cui Giacinto Ponzetti, custode delle sante reliquie e deputato all'estrazione dei corpi dei santi martiri dalle catacombe, in virtù di quanto deciso da Giulio Maria della Somaglia, card. vicario, delibera che «La Chiesa Nuova libere' tradant [...] capsas reliquiarum quae depositae sunt sub altare Sancti Philippi [...] in collegio prope ecclesiam S. Adriani».
Con sigillo cartaceo impresso a cera lacca; ms.-stampato; cart.; LAT; mm. 313x220; ff. 111^r-112^v.
- 18 XV.1.A. 1(18) Roma, post 1810
Censi che aveva il collegio di S. Adriano di Roma contro di luoghi pii, li di cui fondi si sono venduti dal governo francese. Contiene: Censo di S. Carlo à Catinari (f. 113^r); Censo di S.^{ta} Maria in Monterone (f. 113^r); Censo del convento di S.^{ta} Maria in Montesanto (f. 113^v).
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x193; f. 113^{rv}.
- 19 XV.1.A. 1(19) Roma, 1758 marzo 6
«Censo di 500 annua rendita 13 [in marg.]. Copia simpleX instrumenti census cum sorte scutorum 500 monetę» tra S. Adriano e S. Maria in Monterone.
Copia; ms.; cart.; LAT-ITA; mm. 261x193; ff. 114^r-123^v.
- 20 XV.1.A. 1(20) Roma, 1807 marzo 1
«Riduzione delle messe concessa al vicario generale degli agostiniani scalzi». Copia trascritta per servire da modello.
Copia; ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 270x189; ff. 124^r-125^v.
- 21 XV.1.A. 1(21) Roma, 1808 settembre 13
«Riduzione delle messe fatta dal vicario generale degli agostiniani scalzi e sanatoria per tre conventi». Copia trascritta per servire da modello.
Ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 269x185; ff. 126^r-127^v.
- 22 XV.1.A. 1(22) Roma, 1811 maggio 22
Impero Francese, dipartimento e comune di Roma, bollettino nono delle vendite, casa in Campo Marzo n° 2, 3, 4. «[...] proveniente dal soppresso collegio di S. Adriano in Campo Vaccino».
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x197; ff. 128^r-129^v.
- 23 XV.1.A. 1(23) Roma, 1811 luglio 27
Impero Francese, dipartimento e comune di Roma, bollettino vigesimo sesto delle vendite, botteghe ed abitazioni annesse in via Bonella n° 31 al 39, ed in via della Salara Vecchia n° 54 al 59. «[...] provenienti dal soppresso collegio di S. Adriano».
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x190; ff. 130^r-131^v.
- 24 XV.1.A. 1(24) Roma, 1812 maggio 25
Impero Francese, dipartimento e comune di Roma, bollettino delle vendite n° 122. Locale detto convento di S. Adriano in via Bonella n° 36. «[...] proveniente dal soppresso stabilimento di S. Adriano».
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x196; ff. 132^r-133^v.
- 25 XV.1.A. 1(25) Roma, 1813 novembre 19

Impero Francese, amministrazione del registro e del demanio «[...] descrizione e consegna della vigna e canneto in vocabolo il Vicolo della Chiavichetta fuori la porta S. Giovanni proveniente dal soppresso monastero di S. Adriano».

Con timbro; ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 268x190; ff. 134^r-137^v.

- 26 XV.1.A. 1(26) Roma, 1814 settembre 24
«Privata scrittura [...] Girolamo Eutizi da e concede a messarie la vigna che ritiene in affitto posta fuori porta S. Giovanni».
Ms.; cart.; ITA; mm. 267x194; ff. 138^r-139^v.
- 27 XV.1.A. 1(27) Roma, ante 1814
Beni alienati al collegio di S.^t Adriano in Campo Vaccino di Roma e sulli quali cade il compenso.
Ms.; cart.; ITA; mm. 315x216; ff. 140^r-141^v.
- 28 XV.1.A. 1(28) Roma, ante 1814
Note circa la liquidazione del Locale del convento di S. Adriano à Campo Vaccino portato sullo stato de' beni indemaniati all'articolo 7394 per un'estimo di scudi 1008.
Ms.; cart.; ITA; mm. 264x190; f. 142^v.
- 29 XV.1.A. 1(29) Roma, ante 1814
Censi liquidati a favore del convento di S. Adriano in Campo Vaccino.
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x197; f. 143^v.
- 30 XV.1.A. 1(30) Roma, 1814 ottobre 7
Missiva di fr. Manuel Antonio Dávila, proc. gen., alla Commissione amministrativa de beni ecclesiastici, ove domanda «sia fatta la perizia di quello che si bisogna per riattare [il convento di S. Adriano] ed in conseguenza mettergli in possessione di esso e provvedere la sua riattazione». Segue la risposta affermativa della Commissione.
Con sigillo cartaceo impresso; ms.; cart.; ITA; mm. 273x198; ff. 144^r-145^v.
- 31 XV.1.A. 1(31) Roma, 1815 giugno 4-1815 giugno 13
Pagherò cambiario di fr. Manuel Antonio Dávila, proc. gen., «al sig. Domenico Nobili uno degli affittuarj della vigna fuori di porta S. Giovanni spettante al [...] convento di S. Adriano». Segue la quietanza del saldo.
Ms.; cart.; ITA; mm. 124x189; f. 146^v.
- 32 XV.1.A. 1(32) Roma, 1816 dicembre 2
Inventario general de iglesia y sacristia hecho en 2 de diciembre de 1816, siendo procurador general el Rmo p.^e Mtro fr. Manuel Antonio Davila en este hospicio de San Adriano de Roma.
Si segnala l'indicazione dei soggetti dei quadri e dei titoli presenti nella biblioteca.
Ms.; cart.; SPA; mm. 274x196; ff. 147^r-152^v.
- 33 XV.1.A. 1(33) Roma, 1819 luglio 7
Missiva di fr. Tomás Remón, proc. gen., a Vincenzo Ghirelli, circa un memoriale pertinente la liquidazione dei beni del convento dal Remón indirizzato al «ministro d'Espagna accioche sua eXcellenza interponga la sua mediazione per arrivar all'effeto».
Ms.; cart.; ITA; mm. 240x176; f. 153^v.
- 34 XV.1.A. 1(34) Roma, 1817 febbraio 4
Notificazione di Cesare Guerrieri, tesoriere gen. della Reverenda Camera Apostolica, verificazione e liquidazione de' censi e canoni imposti sù i fondi venduti liberi dal cessato governo [...] non liquidati.
Manifesto stampato.; cart.; ITA; mm. 395x295; f. 154^v.
- 35 XV.1.A. 1(35) Roma, post 1823
Fondi e censi circa i beni alienati del collegio di S. Adriano, da liquidarsi.
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x185; ff. 155^v, 158^v.
- 36 XV.1.A. 1(36) Roma, 1820 marzo 7
Collegio del Real Ordine della Redenzione de schiavi in S. Adriano presso il Foro Romano, conto dell'esigenze, pagamenti etc.

- Ms.; cart.; ITA; mm. 248x180; ff. 156^r-157^v.
- 37 XV.1.A. 1(37) Roma, post 1829 novembre 10
«Vigna fuori la porta S. Giovanni affittata per un novennio decorso a tutto il 10 novembre 1829». Segue la specifica dei termini contrattuali previsti ne «l'istrumento di detto affitto stipulato il 17 aprile 1821».
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x192; ff. 159^v.
- 38 XV.1.A. 1(38) Roma, 1821 aprile 17
«Copia semplice» del contratto d'affitto usufruttuario novennale della vigna posta fuori porta S. Giovanni, di pertinenza del collegio di S. Adriano.
Ms.; cart.; ITA; mm. 267x185; ff. 160^r-171^v.
- 39 XV.1.A. 1(39) Barcellona, 1823
Sumario de las gracias, indulgencias y facultades que nuestro santo padre Pio papa VI, [...] se dignó conceder por la bula de la santa cruzada al rey, que Dios guarde, y a los fieles [...] espedito para el año y predicacion de mil ochocientos veinte y tres».
Stampato; cart.; SPA; mm. 290x190; ff. 172^r-173^v.
- 40 XV.1.A. 1(40) Madrid, 1822 gennaio 8
Indulto apostolico para el uso de carnes.
Stampato; cart.; SPA; mm. 250x180; f. 174^v.
- 41 XV.1.A. 1(41) Roma, 1829 settembre 9
Topografia della vigna [...] posta fuori Porta Portese in contrada Monte Verde.
Ms.; cart.; ITA; mm. 415x560; f. 175^v.
- 42 XV.1.A. 1(42) Roma, post 1828
Canoni dovuti dal «venerabile convento e reverendi padri della Mercede in S. Adriano a Campo Vaccino [...] alla venerabile archiconfraternita della Pietà de' Carcerati in S. Giovanni della Pigna, sopra una vigna fuori Porta S. Giovanni».
Ms.; cart.; ITA; mm. 298x196; f. 176^v.
- 43 XV.1.A. 1(43) Roma, 1823 novembre 27
«Direzione generale del debito pubblico [in marg.]» condono per un debito del convento di S. Adriano.
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 350x210; f. 177^v.
- 44 XV.1.A. 1(44) Roma, 1824 dicembre 29
Missiva di Placido Zurla, OSBCam, card. vicario, a Cesare Guerrieri Gonzaga, card. titolare di S. Adriano, circa la necessità di predisporre, affinché possa «aver principio l'esercizio della parrocchialità nella chiesa», un'abitazione da destinarsi al curato.
Ms.; cart.; ITA; mm. 310x215; f. 178^r-179^v.
- 45 XV.1.A. 1(45) Roma, 1825 aprile 30
Missiva di Vincenzo Ghirelli, agente del collegio di S. Adriano, a fr. Giovanni Mozon, allegando «in duplo, il conto della [...] agenzia». Seguono appunti manoscritti di teologia mariana e note circa «una vigna a Campo Bobe del convento di S. Adriano in Campo Vaccino [che] fu venduta dalla Reverenda Camera Apostolica [...] li 3 febrero di 1798», i cui frutti sono stati pagati fino al 3 febbraio 1806.
Ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 270x185; ff. 180^r- 181^v. (Si contano in tutto quattro mani).
- 46 XV.1.A. 1(46) Roma, 1824 luglio 5
A titolo di compenso per il servizio reso nella «liquidazione dal governo pontificio, della maggior parte delle rendite di ragione» spettanti S. Adriano, fr. Tomás Remón, proc. gen., cede all'agente Vincenzo Ghirelli un «giardino che trovasi nell'interno della clausura del [...] Collegio».
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x190; ff. 182^r-183^v.
- 47 XV.1.A. 1(47) Roma, post 1826

Nota. Inventario di arredi spettanti S. Adriano consegnati a fr. Giovanni Mozon. Si segnala: «suppellettili consegnati al padre Giovanni Moson» (f. 184^{rv}); «roba che si trovò in chiesa lasciata dal R.^{mo} Malatesta» (f. 184^v); «libri e carte dell'archivio» (f. 185^r); chiosa in escatocollo «Documenti appartenenti alla cessata parrocchia nel 1862 e traslata ai SS. Cosma e Damiano nuova parrocchia» (f. 185^v).

Ms.; cart.; ITA; mm. 270x193; ff. 184^r-185^v.

- 48 XV.1.A. 1(48) Roma, 1763
Copia semplice del decreto emanato da Marco Antonio Colonna, card. vicario, a favore del collegio di S. Adriano a seguito della «vertenza testè insorta tra [la parrocchia di SS. Cosma e Damiano] e la Pia Unione per l'accompagnamento del SS.mo Viatico da una parte e la soppressa parrocchia e collegio de' padri mercedari di S. Adriano dall'altra» circa il possesso di alcuni arredi sacri.
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 317x213; ff. 186^r-187^v.
- 49 XV.1.A. 1(49) Roma, 1798 febbraio 27
«Memoria ai cittadini consoli della Repubblica Romana» inviata da fr. Juan Matabosch y FreiXas, proc. gen., circa il peso di alloggiare e mantenere a spese del collegio di S. Adriano «individui dell'armata francese con cavalli».
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 268x187; ff. 188^r-189^v.
- 50 XV.1.A. 1(50) Roma, 1825 settembre 27
Attestati parrocchiali dal «libro dei battezzati» e dal «libro dei cresimati», informazioni circa Giovan Domenico Gaetano Donati.
Ms.; cart.; ITA; mm. 283x198; ff. 190^r-191^v.
- 51 XV.1.A. 1(51) Roma, 1826 settembre 4-1826 novembre 14-1826 dicembre 11
Fr. Bonaventura Cano, proc. gen., nomina fr. Giovanni Mozon, «commissarium informantem» circa i costumi del postulante Giovanni Domenico Gaetano Donati, seguono due rapporti di fr. Giovanni Mozon ad altrettanti interrogatori (14 novembre – 11 dicembre 1826).
Ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 270x182; ff. 192^r-195^v.
- 52 XV.1.A. 1(52) Lucca, 1827 febbraio 14-1827 febbraio 13
Attestato di Giuseppe de Nobili, vesc. di Lucca, circa l'attendibilità «in iudicio quam eXtra» dei parroci Giuliano Ridolfi e Sebastiano Francesco Parducci. Seguono certificati battesimali emessi dagli stessi (13 febbraio 1827).
Con sigillo cartaceo impresso; ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 250x180; f. 196^v.
- 53 XV.1.A. 1(53) Roma, 1825 dicembre 15
Missiva di fr. Bonaventura Cano, proc. gen., a Vincenzo Ghirelli per un appuntamento.
Ms.; cart.; ITA; mm 265x187; f. 197^v.
- 54 XV.1.A. 1(54) Roma, 1826 febbraio 22
Missiva indirizzata a fr. Bonaventura Cano, proc. gen., allegata alla «copia dell'istrumento testè stipulato dell'annuo censo di 50 scudi».
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x88; f. 198^{rv}.
- 55 XV.1.A. 1(55) Roma, 1826
«Elenco di quesiti fatti à questo convento di S. Adriano» dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, comprensivi di relativa risposta.
Ms.; cart.; ITA; mm. 273x196; ff. 199^r-206^v.
- 56 XV.1.A. 1(56) Roma, 1826 agosto 2
«Decreta in visitatione ecclesiae S. Adriani 1826».
Con sigillo cartaceo impresso; ms.; cart.; LAT; mm. 270x186; ff. 207^r-210^v.
- 57 XV.1.A. 1(57) Roma, 1827 novembre 5
Certificato notarile del testamento di Francesco Traversi.
Con timbro; ms.; cart.; ITA; mm. 317x229; ff. 211^r-212^v

- 58 XV.1.A. 1(58) Roma, 1827 novembre 2
 «Spiegazione di fiducia per la eredità» espressa all'erede fiduciario del quondam Francesco Traversi.
 Con timbri; copia autentica; ms.; cart.; ITA; mm. 320x225; f. 213^r-214^v.
 In escatocollo: «Visto nella Cancelleria del censo di Roma».
- 59 XV.1.A. 1(59) Roma, 1822 giugno 30
 Testamento di Francesco Traversi.
 Con timbro; Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 313x222; ff. 215^r-216^v.
- 60 XV.1.A. 1(60) Roma, 1826 settembre 16
 Testamento di Francesco Traversi.
 Con timbro; Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 315x222; f. 217^r-218^v.
- 61 XV.1.A. 1(61) 1827 novembre 24
 Missiva di Vincenzo Ghirelli a fr. Buenaventura Cano y Torrente, proc. gen., allegando una cambiale di 250 ducati.
 Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 271x189; f. 219^v.
- 62 XV.1.A. 1(62) Napoli, 1827 novembre 27
 Missiva di fr. Buenaventura Cano y Torrente, proc. gen., a Vincenzo Ghirelli circa una «cambiale di ducati 250 à carico del signor console romano signor Domenico Albentanzi»
 Ms.; cart.; ITA; mm. 261x190; ff. 220^r-221^v.
- 63 XV.1.A. 1(63) Roma, 1828 giugno 23
 Missiva di fr. Giovanni Mozon a Vincenzo Ghirelli affinché sovvenga fr. Buenaventura Cano y Torrente, proc. gen., «con 100 ducati o lettera di cambio di tal quantità da riscotersi a vista in Napoli».
 Ms.; cart.; ITA; mm. 275x194; f. 222^v.
- 64 XV.1.A. 1(64) Napoli, 1828 luglio
 Missiva di fr. Buenaventura Cano y Torrente, proc. gen., a Vincenzo Ghirelli. Informandolo del suo ritorno a Roma nel mese seguente.
 Ms.; cart.; ITA; mm. 250x185; ff. 223^r-224^v.
- 65 XV.1.A. 1(65) Roma, 1828 agosto 18
 Missiva di fr. Giovanni Mozon a Vincenzo Ghirelli circa il rilascio di un lascia-passare.
 Ms.; cart.; ITA; mm. 270x190; ff. 225^r-226^v.
- 66 XV.1.A. 1(66) Napoli, 1835 gennaio 10
 Missiva di fr. Buenaventura Cano y Torrente, proc. gen., a Vincenzo Ghirelli, auspicando di poter presto raggiungerlo in Venezia.
 Ms.; cart.; ITA; mm. 257x215; f. 227^v.
- 67 XV.1.A. 1(67) Roma, 1838 ottobre 23
 Missiva inviata a fr. Mariano Sasso, sup. del monastero S. Orsola di Napoli, circa il riscontro da questi fornito «delle partite pagate» per ordine di fr. Buenaventura Cano y Torrente, proc. gen. e vic. gen. ora deceduto. Presumendo una firma falsificata se ne richiede un riscontro.
 Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 268x190; ff. 228^r-229^v.
- 68 XV.1.A. 1(68) Roma, 1829 novembre 11-dicembre 17
 Rinnovo annuale del contratto d'affitto di una vigna spettante al collegio di S. Adriano in favore di Aldovrando Valentini. Segue la ricevuta prodotta da Vincenzo Ghirelli a nome del collegio, circa la garanzia firmata da Stefano Budoni sugli affitti decorsi e non pagati.
 Ms.; cart.; ITA; mm. 279x195 (ff. 230^v, 232^v), 194x140 (f. 231^v); ff. 230^r-232^v.
- 69 XV.1.A. 1(69) Napoli, 1830 giugno 22
 Missiva di Jose Alvarez di Toledo a fr. Buenaventura Cano y Torrente, proc. gen., circa «la urgente necesidad de regresar á Napoles» onde occuparsi in prima persona del «restablecimiento del combento de Santa Ursula».
 Ms.; cart.; SPA; mm. 265x198; ff. 233^v, 236^v.

- 70 XV.1.A. 1(70) Roma, 1830 luglio 6
Missiva di fr. Giovanni Mozon a Vincenzo Ghirelli per conto di fr. Buenaventura Cano y Torrente, proc. gen., onde fissare un appuntamento.
Ms.; cart.; ITA; mm. 269x188; ff. 234^r-235^v.
- 71 XV.1.A. 1(71) Roma, 1830 giugno 9
Processo verbale d'incanto e di aggiudicazione definitiva di una casa appartenente al collegio di S. Adriano. «[...] Casa nel rione Monti in Campo Vaccino contigua alla chiesa».
Ms.-Stampato; cart.; ITA-LAT; mm. 290x205 (ff. 237^{rv}, 246^{rv}), 285x205 (ff. 258^r-245^v); ff. 237^r-246^v.
- 72 XV.1.A. 1(72) Roma, 1830 dicembre 30
Contratto di vendita al collegio di S. Adriano della casa in via Bonella.
Con timbro; copia; ms.; cart.; ITA; mm. 315x222; ff. 247^r-248^v.
- 73 XV.1.A. 1(73) Roma, 1830 giugno 14
Contratto di vendita al collegio di S. Adriano della casa in via Bonella.
Con timbri; copia; ms.; cart.; ITA; mm. □□□×□□□; ff. 249^r-250^v.
In escatocollo: «Visto nella Cancelleria del censo di Roma».
- 74 XV.1.A. 1(74) Napoli, 1830 agosto 24
Missiva di fr. Buenaventura Cano y Torrente, proc. gen., a Vincenzo Ghirelli, allegando il «conto presentato del notaro».
Ms.; cart.; ITA; mm. 203x148; f. 251^{rv}.
- 75 XV.1.A. 1(75) Roma, 1830 novembre 16
Il card. Placido Zurla, OSBCam, concede facoltà di escaustrazione a fr. Francesco Saverio del Giudice professo dell'Ordine.
Copia; ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 266x185; ff. 252^r-253^v.
- 76 XV.1.A. 1(76) Napoli, 1838 luglio 19
Missiva di fr. Buenaventura Cano y Torrente, proc. gen. e vic. gen., a Vincenzo Ghirelli ove si dichiara «persuaso del interesse che ella si prende in favore del collegio nell'affare d. Angeloni».
Ms.; cart.; ITA; mm. 268x186; ff. 254^r-255^v.
- 77 XV.1.A. 1(77) Roma, 1830 novembre 19
Ricevute firmate da fr. Ferdinando Mirabella e fr. Francesco Saverio del Giudice per tutela del collegio di S. Adriano.
Ms.; cart.; ITA; mm. 271x289; ff. 256^{rv}, 261^{rv}.
- 78 XV.1.A. 1(78) Roma, 1830 novembre 16
Il card. Placido Zurla, OSBCam, concede facoltà di escaustrazione a fr. Ferdinando Mirabella professo dell'Ordine.
Copia; ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 267x174; f. 257^{rv}, 260^{rv}.
- 79 XV.1.A. 1(79) Roma, 1830 ottobre 1-novembre 16
Richiesta di escaustrazione rivolta al card. Placido Zurla, OSBCam, da fr. Ferdinando Mirabella con relativa approvazione.
Copia; ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 265x180; ff. 258^r-259^v.
- 80 XV.1.A. 1(80) Roma, 1830 novembre 16
Il card. Placido Zurla, OSBCam, concede facoltà di escaustrazione a fr. Ferdinando Mirabella professo dell'Ordine.
Copia; ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 267x185; ff. 262^r-263^v.
- 81 XV.1.A. 1(81) Roma,
Missiva in risposta alla richiesta di informazioni circa la condotta di Luigi Muller, abate francese, «che per due anni incirca ha dimorato in questo collegio di S. Adriano».
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 266x183; f. 264^{rv}.
- 82 XV.1.A. 1(82) Napoli, 1830 settembre 7

- Lettera di fr. Buenaventura Cano y Torrente, proc. gen., a Vincenzo Ghirelli circa la «lite d. Angeloni».
Ms.; cart.; ITA; mm. 265x188; ff. 265^r-266^v.
- 83 XV.1.A. 1(83) Roma, 1832
Pro memoria. Lavori che «si reputano necessari al restauro della chiesa di S. Adriano».
Ms.; cart.; ITA; mm. 320x210; ff. 267^r-268^v.
- 84 XV.1.A. 1(84) Roma, 1832 dicembre 1
Disposizioni per la temporanea straordinaria imposta da pagarsi dal clero, Roma, nella stamperia della Rev. Cam. Apostolica.
Stampato; cart.; ITA; mm. 320x210; f. 269^{rv}.
- 85 XV.1.A. 1(85) Roma, 1833 ottobre 3
Sollecito del card. Carlo Odescalchi, prefetto della Sacra Congregazione dei vescovi e regolari, circa l'imposta straordinaria voluta da papa Gregorio XVI.
Stampato; cart.; ITA; mm. 321x214; ff. 270^r-271^v.
- 86 XV.1.A. 1(86) Roma, 1834 luglio 22
Azienda Generale della Reverenda Camera de' Spogli. Sollecito rivolto al collegio di S. Adriano circa l'imposta straordinaria voluta da papa Gregorio XVI.
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 321x210; ff. 272^r-273^v.
- 87 XV.1.A. 1(87) Roma, 1834 maggio 1
Missiva indirizzata a mons. Buenaventura Cano y Torrente, vesc. di Magida, proc. gen., accompagnando due volumi oltre all'Elenco de libri proibiti «in cui vi sono designati anche i decreti pubblicati posteriormente alla prima edizione».
Ms.; cart.; ITA; mm. 275x190; f. 274^{rv}.
- 88 XV.1.A. 1(88) Napoli, 1834 dicembre 19
Missiva indirizzata a mons. Buenaventura Cano y Torrente, vesc. di Magida, proc. gen., circa la dipartita di un suo conoscente.
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 258x190; f. 275^{rv}.
- 89 XV.1.A. 1(89) Prima metà sec. XIX
Missiva di ringraziamento di Buenaventura Cano y Torrente, vesc. di Magida, proc. gen., a Vincenzo Ghirelli, per l'ottenimento di un lascia-passare.
Ms.; cart.; ITA; mm. 275x210; ff. 276^r-277^v.
- 90 XV.1.A. 1(90) Roma, 1835 ottobre 20
Titolo del valore di 500 scudi pagabile a Vincenzo Ghirelli, incaricato dalla Procura generale dei Mercedari di S. Adriano, ed emesso dalla Congregazione della Cassa d'Ammortizzazione del debito pubblico presso il Banco del Sacro Monte di Pietà di Roma.
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 265x190; ff. 278^r-279^v.
- 91 XV.1.A. 1(91) Roma, 1834 dicembre 1
Notificazione circa «l'estrazione della nuova rendita consolidata da rimborsarsi nella somma di scudi 50000 nel prossimo anno 1835».
Stampato; cart.; ITA; mm. 455x545; f. 280^{rv}.
- 92 XV.1.A. 1(92) Roma, 1834 novembre 27
I^a parte di: *Stato delle Classi, Serie e Certificati del nuovo consolidato, creato col sovrano moto-proprio delli 11 giugno 1831, estratti la mattina dei 27 novembre 1834 coll'epoca del rimborso de' rispettivi certificati da eseguirsi nell'anno 1835 [...] numero d'ordine dell'estrazione 1-7 [...]*.
Manifesto stampato (I^a parte); cart.; ITA; mm. 445x555; f. 281^{rv}.
È la I^a parte di *Stato delle Classi, Serie e Certificati del nuovo consolidato, creato col sovrano moto-proprio delli 11 giugno 1831, estratti la mattina dei 27 novembre 1834 coll'epoca del rimborso de' rispettivi certificati da eseguirsi nell'anno 1835*, Roma, nella stamperia della Rev. Cam. Apost., 1834., che si conclude in XV.1.A. 1(93).
- 93 XV.1.A. 1(93) Roma, 1834 novembre 27

II^a parte di: *Stato delle Classi, Serie e Certificati del nuovo consolidato, creato col sovrano moto-proprio delli 11 giugno 1831, estratti la mattina dei 27 novembre 1834 coll'epoca del rimborso de' rispettivi certificati da eseguirsi nell'anno 1835 [...] 8-15*, Roma, nella stamperia della Rev. Cam. Apost., 1834. Si segnala al numero d'ordine dell'estrazione 9, serie XI, certificato 191: «Procura Generale de' Mercedarj in S. Adriano», capitale 500 scudi, da rimborsarsi entro agosto 1835.

Manifesto stampato (II^a parte); cart.; ITA; mm. 440x545; f. 282^{rv}.

È la II^a parte di *Stato delle Classi, Serie e Certificati del nuovo consolidato, creato col sovrano moto-proprio delli 11 giugno 1831, estratti la mattina dei 27 novembre 1834 coll'epoca del rimborso de' rispettivi certificati da eseguirsi nell'anno 1835*, Roma, nella stamperia della Rev. Cam. Apost., 1834., che inizia in XV.1.A. 1(92).

- 94 XV.1.A. 1(94) Seconda metà sec. XIX
Giuseppe Bartolucci, in gravi difficoltà economiche, supplica papa Pio IX di collocare suo figlio minore presso l'Ospizio di Tata Giovanni.
Ms.; cart.; ITA; mm. 265x185; ff. 283^r-284^v.
- 95 XV.1.A. 1(95) Grottaferrata, 1836 marzo 8
Missiva di fr. Bonaventura Cano, vesc. di Magida, proc. gen. e vic. gen., a Vincenzo Ghirelli, dichiarandosi disposto a favorire l'architetto da quest'ultimo raccomandatogli.
Ms.; cart.; ITA; mm. 249x185; f. 285^{rv}.
- 96 XV.1.A. 1(96) Grottaferrata, 1836 marzo 8 – Roma, 1836 maggio 9
Lettera di fr. Bonaventura Cano, vesc. di Magida, proc. gen. e vic. gen., a Vincenzo Ghirelli, circa la necessità di fornire 200 scudi romani a fr. Mariano Sasso, sup. di S. Orsola a Napoli. Segue il post scriptum ove si menziona il segretario di Marco Catalan in riferimento alla somma di 2000 scudi da rimettersi in Spagna. (ff. 286^{rv}, 288^{rv}); lettera di risposta del Ghirelli in data 9 maggio 1836. (f. 287^{rv});
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x190 (ff. 286^{rv}, 288^{rv}), 194x134 (f. 287^{rv}); ff. 286^r-288^v.
- 97 XV.1.A. 1(97) Roma, 1838 novembre 10-1839 luglio 5
Nota di spese fatte per conto e con ordine di monsignore Bonaventura Cano procuratore generale in Italia dell'ordine della Mercede in S. Adriano al Foro Romano dall'anno 1830 a tutto il 1836 da monsignore Pietro Paolo Pericoli, segue una proroga (10 novembre 1838) e finalmente la ricevuta sottoscritta dal Pericoli per il saldo (5 luglio 1839).
Ms.; cart.; ITA; mm. 265x185; ff. 289^r-292^v.
- 98 XV.1.A. 1(98) Roma, post 1839
Note circa la vigna «situata fuori Porta Pia e precisamente nella via Nomentana» acquistata da fr. Buenaventura Cano y Torrente, vesc. di Magida, proc. gen. e vic. gen., e da questi lasciata in legato testamentario al collegio di S. Adriano (23 giugno 1837-14 settembre 1839).
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 270x195; ff. 293^r-300^v.
- 99 XV.1.A. 1(99) Roma, 1837 giugno 23
Copia pubblica dell'istrumento di vendita d'una vigna, fabricati, canneto ed annessi per scudi duemila moneta fatta dall'Ill.ma sig.^a M<ari>^a Adelaide Iani a favore dell'Ill.mo e R.mo mons.^e Bonaventura Cano vescovo di Magida.
Con timbri; copia; ms.; cart.; ITA; mm. 310x220; ff. 301^r-316^v.
In escatocollo: «Visto nella Cancelleria del censo di Roma».
- 100 XV.1.A. 1(100) Roma, 1837 settembre 22
Tribunale civile dell'Auditor Camerae. Sentenza emessa a favore del collegio di S. Adriano circa i frutti di due censi non corrispostigli.
Copia (14 ottobre 1837); ms.; cart; ITA; mm. 268x188; ff. 317^r-320^v.
- 101 XV.1.A. 1(101) Roma, 1837 settembre 22
Sentenza emessa dal Tribunale civile dell'Auditor Camerae a favore del collegio di S. Adriano circa i frutti di due censi non corrispostigli.
Copia; ms.; cart; ITA; mm. 317x223; ff. 321^r-324^v.
- 102 XV.1.A. 1(102) Roma, 1837 dicembre 30

Tribunale civile del Vicariato. Copia conforme dell'istromento di vendita d'un pezzo di terreno per scudi centodue e bajocchi 20 moneta fatta dal sig. Tommaso Mangani a favore di sua eccellenza reverendissima monsignor Bonaventura Cano y Torrente vescovo di Magida.
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 310x215; ff. 325^r- 332^v.

- 103 XV.1.A. 1(103) Roma, 1837
«Terreno della vigna [...] posta fuori di Porta Pia in contrada la Torretta».
Pianta; ms.; cart.; ITA; mm. 420x295; f. 333^v.
- 104 XV.1.A. 1(104) Roma, 1838 febbraio 14
Donazione a favore di fr. Giovanni Mozon di beni immobili siti nel territorio di Rocca di Papa.
Ms.; cart.; ITA; mm. 266x183; f. 334^v.
- 105 XV.1.A. 1(105) Roma, 1840 maggio 8
«Dal mese di dicembre 1837 alli giugno del 1838. Conto e misura de lavori ad uso di muratore eseguiti nella vigna posta nel suburbano di Roma sulla via Nomentana [...]. Conto spettante alla bona memoria dell'Ill.mo e R.mo Mon. d. Bonaventura Cano».
Ms.; cart.; ITA; mm. 272x185; ff. 335^r-360^v.
- 106 XV.1.A. 1(106) Napoli, 1838 marzo 29
Missiva di fr. Buenaventura Cano y Torrente, vesc. di Magida, proc. gen. e vic. gen., a Vincenzo Ghirelli disponendo il suo imminente ritorno a Roma.
Ms.; cart.; ITA; mm. 207x130; ff. 361^r-362^v.
- 107 XV.1.A. 1(107) Roma, 1838 aprile 3
Missiva di Vincenzo Ghirelli indirizzata a fr. Buenaventura Cano y Torrente, vesc. di Magida, proc. gen. e vic. gen., in S. Orsola a Napoli, allegando un lascia-passare.
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 265x192; f. 363^v.
- 108 XV.1.A. 1(108) Roma, 1824 luglio 31-1825 agosto 1
Carta cuenta dela Rectoria de S. Adriano en Roma.
Minuta; ms.; cart.; SPA; mm. 264x196; ff. 364^r-365^v.
- 109 XV.1.A. 1(109) Roma, 1845 novembre 8
Avviso per la celebrazione di una messa solenne a suffragio dei defunti da tenersi nel sacello cimiteriale del Verano.
Stampato; cart.; LAT; mm. 135x188; f. 366^v.
- 110 XV.1.A. 1(110) Roma, 1827-1838
Note circa la gestione economica dal 1839 al 1840, durante «las tres epocas» del governo di fr. Juan GuiX y Cros, proc. gen., fr. Vincenzo Virgala, proc. gen., fr. Carlos Ros, proc. gen. Segue lo: *Stato generale della redenzione a carico Cano dal 1825 à tutto agosto 1838.*
Minuta; ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 265x188; ff. 367^r-373^v.
- 111 XV.1.A. 1(111) Roma, 1845 giugno 17
Contabilità di S. Adriano (1825-1845). Note economico-amministrative consegnate in copia a fr. Tomás Miquel, vic. gen.
Ms.; cart.; ITA-SPA; mm.280x200 (ff. 374, 408), 270x190 (ff. 375-407); ff. 374^r-408^v.
- 112 XV.1.A. 1(112) Roma,1845
Note circa la contabilità di S. Adriano ad uso di fr. Tomás Miquel, vic. gen. Contiene: *Compra della casa in via Bonella* (f. 409^r); *Spolio Cano*. Attivo e passivo a seguito dalla dipartita di fr. Buenaventura Cano y Torrente, vesc. di Magida, proc. gen e vic. gen. (f. 410^v); *Cera per servire al funerale del fu Monsignor d. Francesco D'Agostini nella parrocchia di S. Adriano li 15 novembre 1845* (f. 412^r); Attivo e passivo a seguito dalla dipartita di fr. Buenaventura Cano y Torrente, vesc. di Magida, proc. gen e vic. gen. (f. 413^r); *Stato generale della redenzione a carico di Cano dal 1825 a tutto agosto 1838* (f. 414^v-415^r);
Ms.; cart.; ITA; mm. 263x190; ff. 409^r-416^r.
- 113 XV.1.A. 1(113) Roma, 1846 novembre 30

- Missiva del Tribunale del Governatore di Roma a fr. Michel Xancó, proc. gen., richiedendo la fede di nascita di Gaetano Ragagni, battezzato in S. Adriano.
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x185; f. 416^v.
- 114** XV.1.A. 1(114) Roma, 1845 gennaio 29 – 1846 gennaio 30
Conto «lavori fatti ad uso di stagnaro» in S. Adriano.
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x194; ff. 417^r-420^v.
- 115** XV.1.A. 1(115) Roma, 1854 ottobre 13
Conto di lavori ad uso di falegname eseguiti nel venerabile monastero di S. Adriano.
Ms.; cart.; ITA; mm. 257x190; ff. 421^r-422^v.
- 116** XV.1.A. 1(116) Roma, 1838 agosto 4
Inventario dei beni del defunto fr. Buenaventura Cano y Torrente, vesc. di Magida, proc. gen. e vic. gen.
Ms.; cart.; ITA; mm. 315x212; ff. 423^r-424^v.
- 117** XV.1.A. 1(117) Roma, XIX sec.
Note storiche circa le reliquie dei santi Sergio e Bacco conservate nella chiesa di S. Adriano.
Ms.; cart.; ITA; mm. 267x195; ff. 425^r-426^v.
- 118** XV.1.A. 1(118)
Copia; ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; ff. 427^r-428^v.
- 119** XV.1.A. 1(119) Roma, 1841 aprile 17
Supplica a papa Gregorio XVI «presentata il giorno 17 aprile 1841 [...] [in marg.]», dal collegio di S. Adriano «alla Sagra Congregazione dei vescovi e regolari» richiedendo il permesso di poter ipotecare la vigna fuori la porta di S. Giovanni.
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 270x185; f. 429^v.
- 120** XV.1.A. 1(120) Roma, 1855 settembre 4
Lettera di raccomandazione del cardinale Ludovico Altieri indirizzata a mons. Alessandro Barnabò in favore di una «mal maritata», affinché venga ammessa nella Casa del Buon Pastore.
Ms.; cart.; ITA; mm. 450x198; f. 430^v.
- 121** XV.1.A. 1(121) Roma, XIX sec.
Missiva di Francesco Vannatelli al padre curato di S. Adriano pregandolo recarsi personalmente presso di lui «avendo cose da comunicarle di somma importanza».
Ms.; cart.; ITA; mm. 211x134; ff. 431^r-432^v.
- 122** XV.1.A. 1(122) Roma, 1815 maggio 19
Risoluzione contrattuale a seguito di controversia legale tra fr. Manuel Antonio Davila, proc. gen. e superiore del convento di S. Adriano, e gli affittuari della vigna posta fuori Porta S. Giovanni.
Ms.; cart.; ITA; mm. 273x185; ff. 433^r-434^v.
- 123** XV.1.A. 1(123) Roma, 1843 luglio 18
Risoluzione di una controversia economica sorta tra Pietro e Bernardo Eleuterj, padre e figlio, garante il parroco di S. Adriano.
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x180; f. 435^v.
- 124** XV.1.A. 1(124) Roma, 1840 novembre 12
Scrittura di contratto di mezzaria della vigna posta fuori Porta Pia.
Ms.; cart.; ITA; mm. 276x190; ff. 436^r-439^v.
- 125** XV.1.A. 1(125) Roma, 1840 novembre 11
Contratto di mezzaria per la vigna posta fuori Porta Pia spettante al collegio di S. Adriano.
Ms.; cart.; ITA; mm. 266x190; ff. 440^r-443^v.
- 126** XV.1.A. 1(126) Roma, 1844 dicembre 21

Richiesta della Presidenza di polizia del rione Monti al padre curato di S. Adriano affinché corrisponda alla compilazione del modulo inerente gli stati delle anime della sua parrocchia per l'anno 1844.

Ms.; cart.; ITA; mm. 270x195; ff. 444^r-445^v.

- 127 XV.1.A. 1(127) Roma, XIX sec.
Resoconto economico. Contiene: «Entrados desde agosto 1838 hasta abril 1839 [...] gasto segue el libro maj despues de la muerte Cano agosto 1838 hasta todo abril 1839 [...]» (f. 446^r); «Resumen de cuentas o sea estado general de todas epocas. Recivo [...] gasto [...]» (f. 447^r); «Entradas en las tres epocas de Guix, Virgola y Ras, quitados las partidas de redencion desde abril 1839 hasta marzo1840» (f. 447^v); «agenzia del esattore» (f. 448^v); «Pagos hechos del essactor y marcados en el libro de cuentas» (f. 451^r); «Entradas en las tres epocas de Guix, Virgola y Ras, quitados las partidas de redencion» (f. 453^v);
Ms.; cart.; ITA; mm. 264x175; ff. 446^r-454^v.
- 128 XV.1.A. 1(128) Roma, 1822 gennaio 22
Copia d'istrumento d'enfiteusi perpetuo tra sua altezza il sig.^r principe Ianislao Poniatovschi ed Antonio Iani, rogato [...] il 22 gennaio 1822, relativo a «un pezzo di terreno faciente piccola parte della tenuta di Pratalata posta in questo agro romano fuori di Porta S. Lorenzo».
Copia.; ms.; cart.; ITA; mm. 270x193; ff. 455^r- 458^v.
- 129 XV.1.A. 1(129)
Vicende relative la vigna comprata da fr. Bonaventura Cano, vic. gen. e proc. gen., lasciata in eredità al convento di S. Adriano.
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x193; ff. 459^r-460^v.
- 130 XV.1.A. 1(130) Roma, 1845 giugno 25
Richiesta del certificato battesimale di Teresa Callotti da parte del Tribunale del governo. Segue la minuta di una richiesta di esonero dagli obblighi della cura d'anime spettanti al parroco.
Ms.; cart.; ITA; mm. 264x190; ff. 461^r-462^v.
- 131 XV.1.A. 1(131) Roma, 1843 settembre 20
Fr. Tomás Miquel, vic. gen., concede licenza al collegio di S. Adriano di Roma di accettare il legato in denaro di una eredità.
Ms.; cart.; ITA; mm. 295x210; ff. 463^r-464^v.
- 132 XV.1.A. 1(132) Roma, 1841 dicembre 22
Canoni inerenti la vigna posta fuori Porta Pia spettante al collegio di S. Adriano.
Ms.; cart.; ITA; mm. 275x190; ff. 465^r-466^v.
- 133 XV.1.A. 1(133) Roma, 1825 dicembre 30
Copia d'istrumento d'enfiteusi perpetuo tra li sign.^{ri} Angelo Mazzetti, Francesco Truppi ed Antonio Iani rogato [...] il 30 dicembre 1825. Relativo ad «un pezzo di terreno faciente piccola parte della tenuta di Pratalata posta in questo agro romano fuori di Porta S. Lorenzo».
Copia.; ms.; cart.; ITA; mm. 265x190; ff. 467^r-470^v.
- 134 XV.1.A. 1(134) Roma, 1827 agosto 2
«Riduzione di messe [in marg.]».
Ms.; cart.; ITA; mm. 266x200; ff. 471^r-472^v.
- 135 XV.1.A. 1(135) Roma, 1848 agosto 31
«Ministero delle finanze affrancazione di canoni [in marg.] [...] originale processo verbale definitivo di affrancazione» per il convento di S. Adriano.
Ms.; cart.; ITA; mm. 320x228; f. 473^v.
- 136 XV.1.A. 1(136) Roma, XIX sec.
Nota di p. Domenico Donati circa l'uso di celebrare tre messe nel giorno di Natale.
Ms.; cart.; ITA; mm. 125x115; f. 474^v.
- 137 XV.1.A. 1(137) Roma, 1829 novembre 24
«Riduzione di messe».

Ms.; cart.; ITA; mm. 273x185; ff. 475^r-476^v.

- 138 XV.1.A. 1(138) Roma, 1829 novembre 27
Copia d'instromento d'enfiteusi perpetua tra li sign.^{ri} Francesco Truppi, Angelo Mazzetti ed Antonio Iani e suoi rogato [...] il 27 novembre 1829. Relativo ad «un pezzo di terreno faciente piccola parte della tenuta di Pratalata posta in questo agro romano fuori di Porta S. Lorenzo».
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 266x190; ff. 477^r-482^v.
- 139 XV.1.A. 1(139) Roma, 1850
«Inventario di quanto trovasi all'uso delle fonzioni sacree nella chiesa di S. Adriano 1850 [in marg.]».
Ms.; cart.; ITA; mm. 304x205; ff. 483^r-484^v.
- 140 XV.1.A. 1(140) Roma, 1850 gennaio 11
«SS.mo domino nostro papa Pio IX. Si concede l'altare di S. Adriano in questo collegio oltre quello della Mercede privilegiato in perpetuo [in marg.]».
Con sigillo cartaceo impresso; ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 260x180; ff. 485^r-486^v.
- 141 XV.1.A. 1(141) Roma, 1851 aprile 30
Commissione deputata per l'esigenza della tassa straordinaria sul clero. Estimo relativo ai beni del «Conservatorio dei padri della Mercede in S. Adriano».
Con sigillo cartaceo impresso; ms.-Stampato; cart.; ITA; mm. 265x195; ff. 487^r-488^v.
- 142 XV.1.A. 1(142) Roma, 1851 maggio 24
Commissione deputata per l'esigenza della tassa straordinaria sul clero. «Estimo [...] suppletorio all'altro già presentato per aumento di scudi 795 di censi e crediti fruttiferi». Segue la «fede di deposito nel Banco di S. Spirito».
Con sigillo cartaceo impresso; ms.-Stampato; cart.; ITA; mm. 265x195 (ff. 489^v, 491^v), 125x170 (f. 490^v); ff. 489^r-491^v.
- 143 XV.1.A. 1(143) Roma, 1851 settembre 15
Sentenza del tribunale civile del Vicariato nella causa vertente fra il collegio di S. Adriano e per esso fr. Michele Xanco e fr. Domenico Donato, ed il sig. Giovanni Battista Vincenti circa frutti di censo dovuti e non pagati.
Copia con bollo, ms.; cart.; ITA; mm. 310x220; ff. 492^r-493^v.
- 144 XV.1.A. 1(144) Roma, 1851 gennaio 29
Ordinanza del tribunale civile del Vicariato nella causa vertente «fra il venerabile collegio de reverendi padri della Mercede in S. Adriano per esso appellante ed il signor Tommaso Mangani appellato»
Copia con bollo, ms.; cart.; ITA; mm. 310x220; ff. 494^r-495^v.
- 145 XV.1.A. 1(145) Roma, 1851 settembre 15
Sentenza del tribunale civile del Vicariato alla causa vertente fra il collegio di S. Adriano e per esso fr. Michele Xanco e fr. Domenico Donato, ed il sig. Giovanni Battista Vincenti circa frutti di censo dovuti e non pagati.
Copia con bollo, ms.; cart.; ITA; mm. 310x220; ff. 496^r-497^v.
- 146 XV.1.A. 1(146) Roma, 1852 dicembre 30
Succinta relazione. Ove si dimostra l'inutilità ed incompatibilità della servitù richiesta dal municipio di Roma sopra la vigna presso la via Nomentana di proprietà del convento di S. Adriano. È allegata la pianta dell'area interessata.
Ms.; cart.; ITA; mm. 265x185 (ff. 498^r-502^v), 465x610 (f. 503^v); ff. 498^r-503^v.
- 147 XV.1.A. 1(147) Roma, 1855 agosto 14
Tribunale del Vicariato. Sentenza del 4 luglio 1855 a favore del collegio di S. Adriano nella causa vertente contro Tommaso Mangani, circa la richiesta di risarcimento per supposti danni arrecati al fondo di loro proprietà presso la via Nomentana.
Copia con bollo, ms.; cart.; ITA; mm. 310x220; ff. 504^r-507^v.
- 148 XV.1.A. 1(148) Roma, 1856 febbraio 9

Tribunale del Vicariato. Ordinanza del 9 gennaio 1856 nella controversia tra il collegio di S. Adriano e Mangani, Tommaso e Gioacchino, in cui, allo scopo di accertare eventuali sconfinamenti tra i fondi di proprietà dei convenuti, si dispone il sopralluogo di un perito geometra ed il deposito di scudi dodici a carico del collegio.

Copia con bollo, ms.; cart.; ITA; mm. 310x220; ff. 508^r-511^v.

- 149 XV.1.A. 1(149) Roma,
Congregazione prelatizia del Tribunale civile di Roma, ordinanza del 13 giugno 1856 in cui si rende dettaglio delle spese di giudizio incorse nella causa tra il collegio di S. Adriano e il signor Mangani.
Copia con bollo, ms.; cart.; ITA; mm. 310x220; ff. 512^r-513^v.
- 150 XV.1.A. 1(150) Roma, 1856 maggio 21
«Congregazione prelatizia del Tribunale civile di Roma». Sentenza del 17 aprile 1856 negante possibilità d'appello in terzo grado di giudizio nella causa incorsa tra la famiglia Mangani ed il collegio di S. Adriano.
Copia con bollo, ms.; cart.; ITA; mm. 310x220; ff. 514^r-519^v.
- 151 XV.1.A. 1(151) Roma, 1855 ottobre 3
Tribunale del Vicariato. Sentenza del 29 agosto 1855 rigettante l'istanza, in secondo grado di giudizio, presentata dalla famiglia Mangani nella controversia con il collegio.
Copia con bollo, ms.; cart.; ITA; mm. 310x220; ff. 520^r-523^v.
- 152 XV.1.A. 1(152) Roma, 1851 maggio 3
«Tribunale del Vicariato». Sentenza del dodici marzo 1851, confermate in secondo grado l'ordinanza in cui si obbliga il signor Mangani al pagamento delle spese di giudizio.
Copia con bollo, ms.; cart.; ITA; mm. 310x220; ff. 524^r-525^v.
- 153 XV.1.A. 1(153)
Copia di una missiva del 6 settembre 1855 scritta da Luigi, allo scopo di far redimere suo figlio.
Copia, ms.; cart.; ITA; mm. 265x120; ff. 526^v.
- 154 XV.1.A. 1(154) Roma, 1856 marzo 29
«Tribunale del Vicariato». Appello respinto del Mangani e condanna al pagamento delle spese giudiziarie (26 settembre 1854).
Copia con bollo, ms.; cart.; ITA; mm. 310x220; ff. 527^r-528^v.
- 155 XV.1.A. 1(155) Roma, 1856 maggio 22
«Congregazione prelatizia del Tribunale civile di Roma». Sentenza del 17 aprile 1856 confermate in terzo grado la sentenza del Tribunale del Vicariato. Tommaso Mangani è condannato al pagamento delle spese giudiziarie.
Copia con bollo, ms.; cart.; ITA; mm. 310x220; ff. 529^r-540^v.
- 156 XV.1.A. 1(156) Roma, 1856 ottobre 25
Rapporto del perito agrimensore circa i fondi di proprietà del collegio di S. Adriano, fuori Porta Pia.
Ms.; cart.; ITA; mm. 265x190; ff. 541^r-544^v.
- 157 XV.1.A. 1(157) Roma, 1858 gennaio 20
Processo verbale di espropriazione di terreno a causa della ferrovia Pio Centrale da Roma ad Ancona e Bologna, nella vigna del venerabile collegio dei RR. PP. della Mercede in S. Adriano posta fuori la Porta Pia in contrada la Torretta. Comprensiva di pianta dell'area.
Ms.; cart.; ITA; mm. 264x190; ff. 545^r-549^v.
- 158 XV.1.A. 1(158) Roma
Copia semplice di consenso di radiazione d'ipoteca prestato dal collegio dei reverendi padri Mercedari nella venerabile chiesa di S. Adriano al Foro Boario in favore del signor Filippo Fanucci [...]. (18 giugno 1859).
Copia, ms.; cart.; ITA; mm. 280x200; ff. 550^r-565^v.
- 159 XV.1.A. 1(159) Roma, 1859 dicembre 13

Perizia dell'agrimensore Giuseppe Mucci circa un danno arrecato al fondo fuori Porta Pia, durante i lavori inerenti la costruzione della ferrovia Roma, Ancona, Bologna.
Ms.; cart.; ITA; mm. 265x200; f. 566^{rv}.

- 160** XV.1.A. 1(160) Roma, 1859 dicembre 14
«Società delle strade ferrate romane». Esproprio dal fondo di proprietà del collegio di S. Adriano e relativa stima dell'indennizzo.
Ms.; cart.; ITA; mm. 305x215; ff. 567^r-569^v.
- 161** XV.1.A. 1(161) Roma, 1853
Ordo servandus in processionibus diebus S. Marci Evangelistae et rogationum.
Stampato; cart.; LAT; mm. 235x160; ff. 570^r-577^v.
- 162** XV.1.A. 1(162) Roma, 1859
Preces recitandae de mandato SS. D. N. PP. Pii IX in universa ditione pontificia integro quadragesimali tempore currentis anni MDCCCLIX a quolibet sacerdote post privatae missae celebrationem.
Stampato; cart.; LAT; mm. 340x230; ff. 578^{rv}.

XV.1.A 2 (I)
Foglio di guardia.

- 1 XV.1.A 2(1) Roma, XIX sec.
Cenni Storici intorno alla capella dei santi martiri Sergio e Bacco in Sant'Adriano.
Ms.; cart.; ITA; mm. 315x210; ff. 1^r-2^v.
- 2 XV.1.A 2(2) Roma, 1589 aprile 8
Sixtus V, bolla *Cum ex omnibus*, 8 aprile 1589. Segue «Inscriptiones marmoreis lapidibus insculpta [...] Prima. R.mo P. M.tro generali fr. Ildephonso Sotomayor [...]. Secunda. R.mus P. fr. Ioseph Linás [...]. Tertia. R.mus P. Ioseph Gonzalez Hispalensis [...]».
Copia con bollo; ms.; cart.; LAT; mm. 305x210; ff. 3^r-4^v.
- 3 XV.1.A 2(3) Roma, 1702 agosto 2
Concordia infra venerabilem conventum Sancti Adriani ac reverendi canonicus Sancti Sergii et Bacci.
Copia; ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 268x186; ff. 5^r-12^v.
- 4 XV.1.A 2(4) Roma, 1860
Duplicato istanza dei canonici [di Santi Sergio e Bacco] contra i religiosi [dell'Ordine della Mercede in S. Adriano]. Circa i diritti e le prerogative sulla cappella dei due santi martiri.
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 268x186; f. 13^{rv}.
- 5 XV.1.A 2(5) Roma, 1860
Istanza dei canonici di S. Sergio fatta nel 1860.
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 268x186; f. 14^{rv}.
- 6 XV.1.A 2(6) Roma, 1860 novembre 20
Esposizione dei canonici de' SS. Sergio e Bacco in S. Adriano il 22 agosto 1860 [in marg.].
Resoconto di fr. Tomás Miquel, vic. gen., circa l'istanza mossa dai canonici di SS. Sergio e Bacco contro i religiosi di S. Adriano.
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 265x186; ff. 15^r-18^v
- 7 XV.1.A 2(7)
Informe del padre vicario general acerca de los derechos que los canònicos de S. Sergio deciari tener a la capilla del santo. Novembre de 1860. (f. 19^{rv})
Contiene: *Istanza dei canonici di S. Sergio fatta nel 1860.* (ff. 20^r-21^v); Resoconto di fr. Tomás Miquel, vic. gen., circa l'istanza mossa dai canonici di SS. Sergio e Bacco contro i religiosi di S. Adriano, «[...] Roma dal collegio Pio di S. Adriano li □...□ novembre 1860». Seguono: *Aggiunte osservazioni da farsi secondo il reverendo padre Gesualdo Lazzarini presidente di questo collegio.* «[...] Roma 20 febbraio 1887. Fra Liborio Senmartì procuratore generale dell'Ordine della Mercede» (ff. 22^r-24^v);
Copia; ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 265x196; ff. 19^r-24^v.
- 8 XV.1.A 2(8)
- 9 XV.1.A 2(9) Roma, 1860 marzo 14
Esproprio della Società generale delle strade ferrate di una sezione della vigna posta in Contrada Torretta, fuori Porta Pia, di proprietà del collegio di S. Adriano, comprensiva di pianta dell'area.

Timbro; Ms.; cart.; ITA; mm. 310x216; ff. 26^r- 27^v.

- 10 XV.1.A 2(10) Roma, 1861 gennaio 25
Stima dei danni apportati al terreno fuori Porta Pia, di proprietà del collegio di S. Adriano, durante i lavori di costruzione della strada ferrata.
Ms.; cart.; ITA; mm. 320x223; ff. 28^r-29^v.
- 11 XV.1.A 2(11) Roma, 1861 gennaio 25
Rettifica del perito agronomo e stima della misura di esproprio del terreno fuori Porta Pia, di proprietà dei padri di S. Adriano, circa la costruzione della strada ferrata.
Ms.; cart.; ITA; mm. 320x215; ff. 30^r-31^v.
- 12 XV.1.A 2(12) Roma, 1860 agosto 6
Presidenza di Roma e Comarca. Notificazione di Giuseppe Arborio Mella, delegato apostolico, circa le stime dei fondi espropriati per la costruzione della linea ferroviaria Pio-Centrale. Nella lista è compreso il fondo in contrada Torretta di proprietà del «Venerabile monastero dei monaci della Mercede in S. Adriano enfiteusi».
Manifesto Stampato; cart.; ITA; mm. 810x620; f. 32^v.
- 13 XV.1.A 2(13) Roma, 1861 marzo 21
Presidenza di Roma e Comarca. Strada ferrata da Roma ad Ancona, 1^a sezione. Notificazione di Giuseppe Arborio Mella, delegato apostolico, circa le stime dei fondi espropriati per la costruzione della linea ferroviaria. Nella lista è compreso il fondo di proprietà: «Borghese principe, Ciampi D.^o, Monastero di S. Adriano enfiteusi».
Manifesto Stampato; cart.; ITA; mm. 605x405 (f. 33^{rv}), 605x385 (f. 34^{rv}); ff. 33^r-34^v.
- 14 XV.1.A 2(14) Roma, 1861 aprile 19
Presidenza di Roma e Comarca. Invito al monastero di S. Adriano ad intervenire per mezzo di un procuratore alla sottoscrizione del processo verbale di vendita dei fondi espropriati in contrada Torretta, prevista per il giorno 22 aprile 1861.
Ms.-Stampato; cart.; ITA; mm. 263x186; f. 35^{rv}.
- 15 XV.1.A 2(15) Roma, 1862 agosto
Segnatura papale. Alla santità di N. S. Pio papa IX felicemente regnante per i PP. mercedarii di S. Adriano. In risposta all'istanza presentata dai canonici de' Santi Sergio e Bacco, Roma, Fratelli Pallotta tipografi in piazza Colonna, agosto 1862.
Stampato; cart.; ITA-LAT; mm. 300x215; ff. 36^r-39^v.
- 16 XV.1.A 2(16) Roma, 1862 agosto
Segnatura papale. Alla santità di N. S. Pio papa IX felicemente regnante per i PP. mercedarii di S. Adriano. In risposta all'istanza presentata dai canonici de' Santi Sergio e Bacco, Roma, Fratelli Pallotta tipografi in piazza Colonna, agosto 1862.
Stampato; cart.; ITA-LAT; mm. 300x215; ff. 40^r-43^v.
- 17 XV.1.A 2(17) Roma, 1862 agosto
Segnatura papale. Alla santità di N. S. Pio papa IX felicemente regnante per i PP. mercedarii di S. Adriano. In risposta all'istanza presentata dai canonici de' Santi Sergio e Bacco, Roma, Fratelli Pallotta tipografi in piazza Colonna, agosto 1862.
Stampato; cart.; ITA-LAT; mm. 300x215; ff. 44^r-47^v.
- 18 XV.1.A 2(18) Roma, 1862 luglio 28
Eccellentissimo tribunale di Vicariato E.mo R.mo principe sig. card. Costantino Patrizi, vicario generale della santità di N. S. Pio papa IX felicemente regnante, per i PP. mercedarii di S. Adriano. In risposta all'istanza presentata dai canonici de' SS. Sergio e Bacco alla S. Congregazione del Concilio, Roma, Fratelli Pallotta Tipografi in piazza Colonna, 28 luglio 1862.
Stampato; cart.; ITA-LAT; mm. 300x215; ff. 48^r-51^v.

- 19 XV.1.A 2(19) Roma, XIX sec.
Cenni storici intorno alla cappella dei Santi Martiri Sergio e Bacco in S. Adriano.
 Ms.; cart.; ITA; mm. 320x212; ff. 52^r-53^v.
- 20 XV.1.A 2(20) Roma, 1589 aprile 8
 Sixtus V, bolla *Cum ex omnibus*, 8 aprile 1589.
 Copia; ms.; cart.; LAT; mm. 310x205; f. 54^{r-v}.
- 21 XV.1.A 2(21) Roma, XIX sec.
 «Inscriptiones marmoreis lapidibus insculpta [...] Prima. R.mo P. M.tro generali fr. Ildephonso Sotomayor [...]. Secunda. R.mus P. fr. Ioseph Linás [...]. Tertia. R.mus P. Ioseph Gonzalez Hispalensis [...]».
 Ms.; cart.; LAT; mm. 310x205; f. 55^v.
- 22 XV.1.A 2(22) Roma, 1901 aprile 9
 Supplica di fr. Pedro Nolasco Oro y Ferreyra, proc. gen., a papa Leone XIII circa l'assegnazione dei benefici semplici, recentemente convertiti in cartelle del debito pubblico dal governo italiano, relativi alla cappella dei Santi Sergio e Bacco.
 Minuta con timbro; ms.; cart.; ITA; mm. 320x210; ff. 56^r-57^v.
- 23 XV.1.A 2(23) Roma, 1900
Canonicati dei SS. Sergio e Bacco in S. Adriano. Resoconto degli atti con cui fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen., ha inteso rivendicare alla diaconia di S. Adriano uno dei benefici semplici, convertiti in cartelle del debito pubblico, cui risultava vacante il beneficiario.
 Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 279x190; ff. 58^r-59^v.
- 24 XV.1.A 2(24) Roma, 1589 aprile 8
 Sixtus V, bolla *Cum ex omnibus*, 8 aprile 1589.
 Copia; ms.; cart.; LAT; mm. 265x180; ff. 60^r-61^v.
- 25 XV.1.A 2(25) Roma, 1702 agosto 2
Concordia inter venerabilem conventuum S. Adriani ac reverendos canonicos Sancti Sergii et Bacci.
 Copia; ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 318x205; ff. 62^r-65^v.
- 26 XV.1.A 2(26) Roma, 1860-1887 febbraio 20
Vertenza fra i canonici dei Santi Sergio e Bacco ed i padri della Mercede in S. Adriano. Contiene: *Istanza dei canonici di S. Sergio e Bacco fatta nel 1860.* (f. 67^v); *Segnatura papale. Alla santità di N. S. Pio papa IX felicemente regnante per i PP. mercedarii di S. Adriano. In risposta all'istanza presentata dai canonici de' Santi Sergio e Bacco*, Roma, Fratelli Pallotta tipografi in piazza Colonna, agosto 1862. (ff. 68^r-71^v); *Eccellentissimo tribunale di Vicariato E.mo R.mo principe sig. card. Costantino Patrizj, vicario generale della santità di N. S. Pio papa IX felicemente regnante, per i PP. mercedarii di S. Adriano. In risposta all'istanza presentata dai canonici de' SS. Sergio e Bacco alla S. Congregazione del Concilio*, Roma, Fratelli Pallotta Tipografi in piazza Colonna, 28 luglio 1862. (ff. 72^r-75^v); *Appunto di fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen., in data 20 febbraio 1887, circa la mancata risposta del Vicario Generale e della Congregazione del Concilio all'istanza dei canonici di SS. Sergio e Bacco.* (ff. 76^r-77^v);
 Ms.-Stampato; cart.; ITA-LAT; mm. 305x215; ff. 66^r-77^v.
- 27 XV.1.A 2(27) Roma, 1860 novembre 20
 «Nostra risposta ai canonici alla loro istanza del 1860 [in marg.]». Fr. Tomás Miquel, vic. gen., redige una serie di osservazione circa la controversia con i canonici di S. Sergio e Bacco (novembre 1860). Segue: *Aggiunte osservazioni che ora si fanno.*
 Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 266x180; ff. 78^r-81^v.
- 28 XV.1.A 2(28) Roma, 1862 luglio 21

Fr. Gesualdo Lazzarini, sup., trasferendosi la parrocchia da S. Adriano alla chiesa dei SS. Cosma e Damiano (13 luglio 1862) approva con il nuovo parroco il trasloco delle relative suppellettili dall'una all'altra sede.

Ms.; cart.; ITA; mm. 270x180; ff. 82^r-83^v.

- 29 XV.1.A 2(29) Roma, 1862 luglio 19
Nota delle suppellettili appartenenti alla parrocchia di S. Adriano direttamente inviate al vicariato nel giugno e luglio 1862 dal padre fra. Gesualdo Lazzarini superiore di S. Adriano. Segue: Altra roba direttamente inviata alla nuova parrocchia dei S. Cosma e Damiano nel luglio 1862 dal medesimo P. fr. Gesualdo Lazzarini Sup.^{re} di S. Adriano.
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x180; ff. 84^r-85^v.
- 30 XV.1.A 2(30) Roma, 1862 gennaio 21
Resoconto di Giuseppe Mucci, delegato da fr. Tomás Miquel, vic. gen., ad essere presente assieme a fr. Gesualdo Lazzarini, sup., durante l'ispezione tenuta dai periti della Società delle ferrovie presso la vigna in contrada Torretta.
Ms.; cart.; ITA; mm. 264x185; ff. 86^r-87^v.
- 31 XV.1.A 2(31) Roma, 1862 gennaio 8
Copia pubblica dell'Istromento di cessione di diretto dominio ed affrancazione di canone fatta dal sig.^r principe D. Marco Antonio Borghese a favore del venerabile convento della Mercede in S. Adriano al Foro Romano.
Copia; ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 320x230; ff. 88^r-97^v.
- 32 XV.1.A 2(32) Roma, 1862 gennaio 18
Società generale delle strade ferrate romane [...] linea da Roma all'Adriatico, tronco da Roma a Monterotondo. Quadro dimostrativo del processo verbale di apposizione de' termini. Comprensiva di pianta dell'area delimitata.
Ms.-; cart.; ITA; mm. 325x225; ff. 98^r-103^v.
- 33 XV.1.A 2(33) Roma, XIX sec.
Bozzetto di monumento funebre:«Memoria et cineribus| reverendi patri magistri fratri Ioannis Mosson barchinonensis| qui a Leone XII| electus parochus Sancti Adriani de Urbe| assiduus in munere| doctrina proditus| morum gravitate| magna prudentia| ferventi charitate in Deum et proximum| summopere enituit.| obiit die 10 maji anni 1862».
Ms.; cart.; LAT; mm. 312x180; f. 104^{r-v}.
- 34 XV.1.A 2(34) Roma, 1863 ottobre 5
«Ristretto dello strumento di vendita della vigna al signor Giovacchino Mangani appartenuta all'Opera Pia della Redenzione per il prezzo di scudi 2900 senza il frutto pendente [in marg.].»
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 268x185; ff. 105^r-106^v.
- 35 XV.1.A 2(35) Roma, 1862 gennaio 2
[...] *Istromento di transazione frà il venerabile collegio dei reverendi padri della Mercede in S. Adriano di Roma ed il sig. Gioacchino Mangani.*
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 268x185; ff. 107^r-114^v.
- 36 XV.1.A 2(36) Roma, 1863 ottobre 5
[...] *Copia autentica dell'istromento di vendita di utile dominio di vigna e canneto per scudi 2900 fatta dal venerabile collegio di S. Adriano in Roma a favore del signor Gioacchino Mangani.*
Copia con timbro e bolli; ms.; cart.; ITA; mm. 315x215 (ff-115^v, 124^v), 305x200 (ff. 116^r-123^v); ff. 115^r-124^v.
- 37 XV.1.A 2(37) Roma, 1863 settembre 7
«Perizia dei frutti della vigna appartenente alla Pia Opera della Redenzione [...] [in marg.].»
in accordo con l'acquirente Gioacchino Mangani.
Ms.; cart.; ITA; mm. 270x185; ff. 125^r-126^v.

- 38 XV.1.A 2(38) Martorell, 1866 luglio 28
Fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen. (?), circa la «resolucion del caso que comienzo: Liberata Ioannis uxor eretris mariti colloquuis coet.»
Ms.; cart.; LAT-SPA; mm. 210x150; ff. 127^r-128^v.
- 39 XV.1.A 2(39) Martorell, 1866 novembre 23
Lettera di fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen (?), a dom. Francisco Bujons benef.^o nella parrocchia di Martorell. «Respuesta al cuarto caso de las conferencias del año académico 1866-1867 que empieza: Arnaldus quositus à confessorio: utrum diebus abstinentia coet.»
Ms.; cart.; LAT-SPA; mm. 210x145; ff. 129^r-130^v.
- 40 XV.1.A 2(40) Martorell, 1866 gennaio 4
Fr. Liborio Senmartí y Salvans circa il *Caso moral resuelto en la conferencia correspondiente al 24 enero de 1866*; vertente la colpa di coloro che pur commettendo peccato teologico, non hanno coscienza di offendere Dio.
Ms.; cart.; LAT-SPA; mm. 210x140; ff. 131^r-132^v.
- 41 XV.1.A 2(41) Roma, 1866 ottobre 18
«José Reig procurador general de todo el Real y Militar Orden de la Merced. [...] Apuntes [...] sobre los títulos de propiedad ó posesion de este colegio é iglesia de S. Adrian».
Ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 266x186; ff. 133^r-134^v.
- 42 XV.1.A 2(42) Roma, XIX sec.
Nota del dinero remitido de España para este colegio de S. Adrian en diferentes tiempos y notado en el protocolo pro reverendo padre comendatore.
Ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 236x180; ff. 135^r-136^v.
- 43 XV.1.A 2(43) Roma, 1870 aprile 20
Circolare della «Commissione [...] per la esigenza della tassa straordinaria imposta sul clero» rivolta alla cappellania dei S. Sergio e Bacco in S. Adriano.
Ms.-Stampato; cart.; ITA; mm. 268x190; ff. 137^r-138^v.
- 44 XV.1.A 2(44)
Estratto da: Vincenzo FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. Raccolte e pubblicate da Volume II*, Roma, Tipografia dei fratelli Bencini, 1873, pp. 49-62.
Stampato; cart.; ITA-LAT; mm. 340x230; ff. 139^r-147^v.
- 45 XV.1.A 2(45) Roma, 1873 giugno 2
Protesta dei generali e procuratori generali degli ordini religiosi contro lo schema di legge di soppressione approvato dalla Camera dei Deputati.
Stampato; cart.; ITA; mm. 284x190; ff. 148^r-149^v.
- 46 XV.1.A 2(46) Roma, 1873 giugno 4
Consulto per gli ordini religiosi di Roma contro il governo italiano. Estratto dalla Voce della verità. (Parigi, 12 marzo 1873). (ff. 150^r-152^v, 154^r-162^v); Pagina del quotidiano: *La voce della verità*, anno III n. 127, Roma mercoledì 4 giugno 1873. (f. 153^{rv}).
Stampato; cart.; ITA; mm. 290x205 (ff. 150^r-152^v, 154^r-162^v), 570x385 (f. 153^{rv}); ff. 150^r-162^v.
- 47 XV.1.A 2(47) Roma, post 1881 aprile 22
«Documento 1^o [in marg.]» *Trasformazione del convento di S. Adriano al Foro Romano e via Bonella a tenore dell'art. 24 della legge del 19 giugno di 1873* (ff. 163^r-164^v); «Documento 4 [in marg.]» *Nota degli immobili che a tenore della legge del 19 giugno 1873 debbono convertirsi in pubblica rendita dello stato* (ff. 165^r-166^v); «Secondo progetto presentato il 22 aprile 1881 [in marg.]» *Progetto di trasformazione del convento di S. Adriano al Foro Romano a tenore dell'art. 24 della legge del 19 giugno di 1873* (f. 167^{rv}).
Ms.; cart.; ITA; mm. 275x190; ff. 163^r-167^v.
- 48 XV.1.A 2(48) Roma, 1873 giugno 15

Rinnovo del contratto d'affitto della vigna posta fuori Porta S. Giovanni di proprietà del collegio di S. Adriano.

Con timbro; ms.; cart.; ITA; mm. 303x213; ff. 168^r-169^v.

- 49 XV.1.A 2(49) Roma, 1873 giugno 15
Giuseppe Valentini, affittuario della vigna posta fuori Porta S. Giovanni di proprietà del collegio di S. Adriano, accetta che i proprietari possano «liberamente vendere, dare in enfiteusi o in qualsivoglia altro modo disporre della vigna».
Con timbro; ms.; cart.; ITA; mm. 303x213; ff. 170^r- 171^v.
- 50 XV.1.A 2(50) Roma, 1873 ottobre 8
«Regno d'Italia. Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico in Roma [in marg.]». Ubaldo Brunetti è autorizzato a ritirare alcuni suoi oggetti depositati presso l'edificio monastico di S. Adriano.
Ms.-Stampato; cart.; ITA; mm. 310x210; ff. 172^r-173^v.
- 51 XV.1.A 2(51) Roma, 1873 ottobre 11
«Regno d'Italia. Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma [in marg.]». Ubaldo Brunetti è autorizzato a ritirare alcuni suoi oggetti depositati presso l'edificio monastico di S. Adriano.
Ms.-Stampato; cart.; ITA; mm. 310x210; ff. 174^r-175^v.
- 52 XV.1.A 2(52) Roma, 1873 ottobre 17
«Regno d'Italia. Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico in Roma [in marg.]». Nota dei documenti con cui i religiosi di S. Adriano interessati, debbono corredare la domanda di pensione.
Ms.-Stampato; cart.; ITA; mm. 310x210; ff. 176^r-177^v.
- 53 XV.1.A 2(53) Roma, 1873 novembre 30
«Regno d'Italia. Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico in Roma [in marg.]». Richiesta di dichiarazione in carta semplice «che valga a provare la qualità e durata del servizio» di due inservienti del convento di S. Adriano, onde approvarne la richiesta di sussidio.
Ms.-Stampato; cart.; ITA; mm. 310x210; ff. 178^r-179^v.
- 54 XV.1.A 2(54) Roma, 1874 aprile 12
«Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma. Il Segretario capo [in marg.]». Richiesta a José María Rodríguez, vic. gen., di un colloquio personale per alcuni chiarimenti circa la congregazione religiosa.
Ms.; cart.; ITA; mm. 143x103; ff. 180^r-181^v.
- 55 XV.1.A 2(55) Roma, 1874 aprile 16
«Regno d'Italia. Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico in Roma [in marg.]». Circa la possibilità per il convento di valersi degli artt. 23 e 24 della legge del 19 giugno 1873 sulle «case religiose attualmente destinate in Roma a beneficio di stranieri».
Ms.-Stampato; cart.; ITA; mm. 310x210; ff.182^r-183^v.
- 56 XV.1.A 2(56) Roma, 1874 aprile 26
Note storiche sul convento di S. Adriano indirizzate al marchese de Moral ambasciatore di Spagna presso il Regno d'Italia.
Minuta; ms.; cart.; SPA; mm. 215x150; ff. 184^r-187^v.
- 57 XV.1.A 2(57) Roma 1874 giugno 16
Relacion de los bienes pertenecientes al colegio español-americano de S. Adrian de Roma en el año de 1874. Comprende: Activo. (f. 188^{rv}); Iglesia y objetos pertenecientes al culto. (ff. 188^v-189^r); Libreria. (f. 189^v); Pasivo. (f. 190^r-191^v).
Ms.; cart.; SPA; mm. 255x180; ff. 188^r-191^v.
- 58 XV.1.A 2(58) Roma, 1874 febbraio 23 - post 1876 giugno 15

Perizia della vigna posta fuori porta S. Giovanni per la strada denominata dei Canneti, proprietà di S. Adriano, ordinata da fr. Gesualdo Lazzarini, sup., (23 febbraio 1874). Segue nota circa l'invalidità del suddetto documento a seguito del rinnovo del contratto d'affitto novennale (15 giugno 1876).

Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 268x190; ff. 192^r-193^v.

- 59 XV.1.A 2(59) Roma, 1874 giugno 3
«Legacion de España en Italia [in marg.]». Richiesta a fr. José Maria Rodríguez, vic. gen., di «una relacion por duplicado de los bienes inmuebles, censos, ornamentos de la propiedad de ese convento-colegio de San Adrian».
Ms.; cart.; SPA; mm. 335x210; ff. 194^r-195^v.
- 60 XV.1.A 2(60) Roma, 1875 giugno 10
«Legacion de España en Italia [in marg.]». a fr. José Maria Rodríguez, vic. gen., circa l'intenzione della Spagna di prendere possesso del convento di S. Adriano onde «poder prestar una proteccion mas eficaz á ese establecimiento».
Ms.; cart.; SPA; mm. 268x210; ff. 196^r-197^v.
- 61 XV.1.A 2(61) Roma, 1875 giugno 11
Missiva di fr. José Maria Rodriguez, vic. gen., circa le ragioni per cui sarebbe impossibile al governo spagnolo prendere possesso del collegio di S. Adriano e tutelarne i beni. (ff. 198^r-199^v); Segue ulteriore minuta sullo stesso tenore. (f. 199^v).
Minuta; ms.; cart.; SPA; mm. 255x185; ff. 198^r-199^v.
- 62 XV.1.A 2(62) Roma, 1874 luglio 25 - dicembre 9
Supplica di fr. José Maria Rodríguez, vic. gen., a Pio IX affinché approvi la trasformazione di S. Adriano in seminario per i professi americani dell'Ordine, onde tutelarsi dalle alienazioni ai danni dei beni ecclesiastici. (ff. 200^r-201^v); Segue l'approvazione del pontefice. (f. 201^r); In calce certifica di fr. Liborio Senmartí y Salvans, seg. gen., circa la concordanza delle copie agli originali. (f. 201^v).
Copia; ms.; cart.; LAT; mm. 210x130; ff. 200^r-201^v.
- 63 XV.1.A 2(63) Roma, 1875 giugno 14
«Legacion de España en Italia [in marg.]» a fr. José Maria Rodríguez, vic. gen. Contestandogli le obbiezioni avanzate in opposizione alla presa di possesso di S. Adriano.
Ms.; cart.; SPA; mm. 324x200; ff. 202^r-203^v.
- 64 XV.1.A 2(64) Roma, 1875 giugno 16
«Administracion de los lugares pios españoles de Santiago y Monserrat en Roma [in marg.]». Presa di possesso del collegio di S. Adriano e dei suoi beni a nome della Spagna, malgrado le proteste formali di fr. José Maria Rodríguez, vic. gen.
Con sigillo in cera lacca; ms.; cart.; SPA; mm. 315x220; ff. 204^r-207^v
- 65 XV.1.A 2(65) Roma, 1874 luglio 10
«Legacion de España en Italia [in marg.]» a fr. José Maria Rodríguez, vic. gen. Richiesta di informazioni circa «las condiciones actuales del convento» da presentare alla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma.
Ms.; cart.; SPA; mm. 330x210; ff. 208^r-209^v.
- 66 XV.1.A 2(66) Roma, 1874 luglio 13
Note circa le condizioni attuali del collegio di S. Adriano in risposta alla richiesta avanzata dal consolato spagnolo.
Minuta; ms.; cart.; SPA; mm. 260x180; f. 210^{r-v}.
- 67 XV.1.A 2(67) Roma, 1875 marzo 12
«Legacion de España en Italia [in marg.]» a fr. José Maria Rodriguez, vic. gen. circa il personale presente presso il convento di S. Adriano.
Ms.; cart.; SPA; mm. 270x210; ff. 211^r-212^v.

- 68 XV.1.A 2(68) Roma, 1875 marzo 18
Note circa il numero di persone presenti presso il convento di S. Adriano in risposta alla richiesta avanzata dal consolato spagnolo in Italia.
Minuta; ms.; cart.; SPA; mm. 135x210; f. 213^{rv}.
- 69 XV.1.A 2(69) Roma, 1875 giugno 4
«Administracion de los lugares pios españoles de Santiago y Monserrat en Roma [in marg.]» a fr. José Maria Rodriguez, vic. gen., affinché si presenti presso il consolato spagnolo per conferire con il ministro generale circa il collegio di S. Adriano.
Ms.; cart.; SPA; mm. 222x155; ff. 214^r-215^v.
- 70 XV.1.A 2(70) Roma, 1875 agosto 19
«Legacion de España en Italia [in marg.]» a fr. José Maria Rodriguez, vic. gen., recando una nota del Governo del re di Spagna esprimente soddisfazione rispetto alla presa di possesso di S. Adriano.
Ms.; cart.; SPA; mm. 270x210; ff. 216^r-217^v.
- 71 XV.1.A 2(71) Roma, 1875 settembre 28
«Legacion de España en Italia [in marg.]» a fr. José Maria Rodríguez, vic. gen., richiedendo notizie dettagliate circa l'inventario precedentemente inviato di beni mobili e immobili del convento.
Ms.; cart.; SPA; mm. 280x210; ff. 218^r-219^v.
- 72 XV.1.A 2(72) Roma, 1875 ottobre 2
«Legacion de España en Italia [in marg.]» a fr. José Maria Rodríguez, vic. gen., autorizzando la concessione, da parte della Spagna, di una somma di denaro alla chiesa di S. Adriano, devoluta «á obras que exige imperiosamente el estado del convento».
Ms.; cart.; SPA; mm. 315x220; ff. 220^r-221^v.
- 73 XV.1.A 2(73) Roma,
Invito sacro. Avviso rivolto ai fedeli di S. Adriano affinché partecipino alle funzioni religiose programmate allo scopo «di compensare con qualche atto di pubblica riparazione», i furti sacrileghi commessi nella chiesa.
Ms.; cart.; ITA; mm. 373x230; f. 222^{rv}.
- 74 XV.1.A 2(74) Roma, 1881
Avviso d'asta di beni stabili coet. «[...] per la vendita di una piccola vigna con casa rurale fuori di Porta Maggiore [...] in vocabolo la Pietrella».
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 265x90; f. 223^{rv}.
- 75 XV.1.A 2(75) Roma, 1881 gennaio 20
Uffizio del registro degli atti civili in Roma. «Contratto d'affitto della vigna di Porta S. Giovanni a Domenico Pascoli 11 novembre 1875 [in marg.]».
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 265x185; ff. 224^r-225^v.
- 76 XV.1.A 2(76) Roma, 1876 gennaio 13
«Legacion de España en Italia» a fr. José Maria Rodríguez, vic. gen., sull'imminente visita del cav Masotti segretario della Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico, per la ratifica dell'inventario dei beni mobili precedentemente dichiarati dal convento di S. Adriano.
Ms.; cart.; SPA; mm. 315x190; ff. 226^r-227^v.
- 77 XV.1.A 2(77) Roma, 1875 settembre 29 – 1876 maggio 19
Quattro minute. Note storiche alla «Legation española [...] para probar la nacionalidad española de este colegio de S. Adrian». (ff. 228^r-231^r); Missiva di fr. José Maria Rodríguez, vic. gen. (destinatario non specificato) chiedendo un'intercessione in favore del «Colegio Hispano-Americano de S. Adrian» presso il governo italiano, per il recupero di un credito. (29 settembre 1875) (ff. 231^r-232^r); Missiva di fr. José Maria Rodríguez, vic. gen., a Giovanni

Nicotera, ministro dell'Interno del Regno d'Italia, chiedendo venga riconosciuta a S. Adriano «la qualifica di collegio generalizio, a beneficio dei religiosi mercedari stranieri per imparare in Roma le scienze ecclesiastiche». (15 aprile 1876) (f. 232^{rv}); Missiva di fr. José María Rodríguez, vic. gen., a Camillo Caracciolo di Bella, prefetto della Provincia d'Italia, circa la documentazione presentata alla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico «la quale dichiarò la nazionalità straniera» del collegio di S. Adriano. (19 maggio 1876) (f. 232^v).
Minute; ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 250x180; ff. 228^r-232^v.

- 78 XV.1.A 2(78) Roma, 1877 gennaio 23
Lettera di convocazione di Carlo Valenziani, avvocato consultore della legazione di Spagna, a fr. José María Rodríguez, vic. gen., onde discutere della «proposta presentata dalla P. V. Rma in ordine al proprio Istituto».
Ms.; cart.; ITA; mm. 263x190; ff. 233^r-234^v.
- 79 XV.1.A 2(79)
Invito a un Te Deum. Diretto a fr. José María Rodríguez, vic. gen., in occasione del compleanno di Alfonso XII, re di Spagna, presso la chiesa di Monserrat.
Ms.-stampato; cart.; ITA-SPA; mm. 210x125; ff. 235^r-236^v.
- 80 XV.1.A 2(80) Roma, 1876 marzo 19
Fr. José María Rodríguez, vic. gen., a causa del «vistoso defalco sulla totalità delle rendite de fondi asignati dal cessato governo» domanda «che le rendite da fondi alienati siano ridotte di un quinto [in marg.]».
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 280x185; f. 237^{rv}.
- 81 XV.1.A 2(81) Roma, 1876 aprile 28
«Prefettura della provincia di Roma» a fr. José María Rodríguez, vic. gen., precisando la documentazione da allegarsi alla richiesta rivolta al Ministero dell'interno affinché «il collegio sia riconosciuto come corpo morale legalmente esistente a termini dell'art. 24 della legge del 19 giugno 1873 sulla soppressione delle congregazioni religiose nella provincia di Roma».
Ms.-stampato; cart.; ITA-SPA; mm. 310x210; ff. 238^r-239^v.
- 82 XV.1.A 2(82) Roma, 1876 agosto 9
Il Secretariato del Vicariato di Roma certifica l'approvazione ottenuta dal collegio di S. Adriano circa il rinnovo del contratto d'affitto novennale della vigna fuori Porta S. Giovanni. Con sigillo di cera impresso; ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 275x200; ff. 240^r-243^v.
- 83 XV.1.A 2(83) Roma, 1877 ottobre 18
«Regno d'Italia. Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma» a fr. José María Rodríguez, vic. gen., circa la «cappellania Fenaci in S. Adriano al Campo Vaccino [in marg.] [...] per la denuncia di tutto il patrimonio costituente la dotazione dell'ente [...] che si ritiene di patronato laicale».
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 320x210; ff. 244^r-245^v.
- 84 XV.1.A 2(84) Roma, XIX sec.
«Profesion de p. I. Men[...]» sui quattro voti dell'ordine della Mercede.
Ms.; cart.; SPA; mm. 220x165; ff. 246^r-247^v.
- 85 XV.1.A 2(85) Roma, 1819 marzo 1
Contratto di vendita d'utile dominio sopra una vigna «posta nell'agro romano fuori di Porta Pia», corredato di perizia agrimensoria e «certificato delle ipoteche [in marg.]».
Con timbro; ms.; cart.; ITA; mm. 320x215; ff. 248^r-255^v.
- 86 XV.1.A 2(86) Roma, 1880 aprile 1
«Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., affinché produca «un nuovo progetto di trasformazione, nel quale sia tenuto conto delle operazioni fatte dal ministero dell'Interno nel 1875 e le quali impedirono l'approvazione», allegando la documentazione specificata.

Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 360x240; ff. 256^r-257^v.

- 87 XV.1.A 2(87) Roma, 1880 giugno 15
«Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., ove si sollecita risposta alla precedente missiva del primo aprile.
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 360x240; ff. 258^r-259^v.
- 88 XV.1.A 2(88) Roma, 1880 agosto 6
«Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., ove è per la seconda volta sollecitata una risposta alla missiva del primo aprile.
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 360x240; ff. 260^r-261^v.
- 89 XV.1.A 2(89) Roma, 1881 gennaio 9
«Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa «il bando da pubblicarsi fra breve per la vendita della piccola vigna fuori di Porta Maggiore, in vocabolo la Pietrella»
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 360x240; ff. 262^r-263^v
- 90 XV.1.A 2(90) Roma, 1881 gennaio 21
Fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., al regio commissario, proc. gen. onorario di cassazione, facendo seguito alle richieste circa la vigna posta in vocabolo la Pietrella.
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 265x175; ff. 264^r-265^v.
- 91 XV.1.A 2(91) Roma, 1881 gennaio 29 – 1881 febbraio 1
«Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., biglietto allegato a «stampone di un avviso d'asta che include la vigna in vocabolo Pietrella». Seguono le osservazioni del Valenzuela al riguardo.
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 135x95; ff. 266^r-267^v.
- 92 XV.1.A 2(92) Roma, 1881 febbraio 1 – 1881 febbraio 3
«Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., replicando alle osservazioni di questo circa la vendita all'asta della vigna in vocabolo la Pietrella. Seguono ulteriori nuove precisazioni del Valenzuela.
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 135x95; ff. 268^r-269^v.
- 93 XV.1.A 2(93) Roma, 1881 aprile 6
Missiva respinta «perché non carta bollata [in marg]». Fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., a Tommaso Villa, Ministro di grazia e giustizia del Regno d'Italia, richiedendo di poter impiegare il denaro derivante dalla vendita all'asta della vigna in vocabolo la Pietrella, per lavori di «assoluta necessità» nel collegio di S. Adriano.
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 310x200; ff. 270^v.
- 94 XV.1.A 2(94) Roma, 1881
Anno 1881. Scandaglio presuntivo della spesa occorrente per eseguire dei bonifici nella venerabile chiesa di S. Adriano al Foro Romano e locali annessi alla medesima [...]. Contiene: Articolo 1°. Innovazione del pavimento nello interno della chiesa (ff. 271^r-273^r); Articolo 2°. Rinnovamento della porteria e portico (ff. 273^v-274^r); Articolo 3°. Rinnovazione del pavimento del refettorio (ff. 274^v-275^v); Riasunto (f. 275^v).
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 265x170; ff. 271^r-278^v.
- 95 XV.1.A 2(95) Roma, 1881
Stato dell'affitto della vigna di Porta S. Giovanni fatto dai pp. di S. Adriano al sign. Domenico Pascoli per annui scudi romani 800, pari a lire 537, cent. 50 [...].
Ms.; cart.; ITA; mm. 266x175; ff. 279^r-280^v.
- 96 XV.1.A 2(96) Roma, 1881 marzo 14 – 1882 febbraio 13

Fr. Gesualdo Lazzarini, rettore del collegio di S. Adriano, accorda una dilazione del debito di Domenico Pascoli, conduttore della vigna in Pietrella.

Con timbri e bollo; ms.; cart.; ITA; mm. 305x206; ff. 281^{rv}, 284^{rv}.

- 97 XV.1.A 2(97) Roma, 1882 febbraio 13 – 1882 luglio 13
Missiva di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., «alla Commissione locale per le imposte sui redditi di ricchezza mobile» circa la natura non fruttifera e non imponibile del «debito Pascoli Domenico [in marg.]» (13 febbraio 1882). (f. 282^{rv}); segue nota in calce del Valenzuela, circa il rigetto del reclamo da parte della Commissione comunale e conseguente appello alla Commissione provinciale (13 luglio 1882). (ff. 282^v-283^v).
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 265x175; ff. 282^r-283^v.
- 98 XV.1.A 2(98) Roma, 1880 agosto 11
Missiva di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., al «Regio commissario proc. gen. onorario di cassazione [in marg.]» circa la «trasformazione di enti ecclesiastici fondati in Roma a beneficio di stranieri». (ff. 285^{rv}-288^{rv}); in allegato: *Copia di un documento pontificio della b. m. di S.S. Pio papa VI e d'una iscrizione sul marmo affissa alle mura del pianterreno del colegio [...]*. (ff. 286^r-287^v).
Copia; ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 265x190; ff. 285^r-288^v.
- 99 XV.1.A 2(99) Roma, XIX sec.
Orazione: *Quasi in laudem virginis Maria*. (f. 289^{rv}); segue la professione formale da enunciarsi «prima dell'emissione dei voti religiosi [in marg.]». (f. 290^{rv}).
Ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 280x190; ff. 289^r-290^v.
- 100 XV.1.A 2(100) Roma, 1881 settembre 23
«Stato attuale della chiesa e collegio di S. Adriano dei pp. mercedari a norma delle domande dell'E.mo e R.mo cardinale vicario di roma in data 23 settembre del 1881».
Minuta cassata; ms.; cart.; ITA; mm. 265x185; f. 291^{rv}.
- 101 XV.1.A 2(101) Roma, 1881 settembre 23
Circolare di Raffaele Monaco La Valletta, Cardinal Vicario di Roma e Presidente della Sacra Congregazione della Visita Apostolica, a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa «lo stato attuale [del collegio] [...] e particolarmente come vengano adempiti gli oneri inerenti per ragione di beneficii, cappellanie, legati pii ecc.». (f. 292^r); seguono le *Domande relative allo stato attuale delle chiese e luoghi pii di Roma*. (f. 293^r);
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 275x215; ff. 292^r-293^v, 298^r-299^v.
- 102 XV.1.A 2(102) Roma, 1881 ottobre 10
Missiva di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., a Raffaele Monaco La Valletta, cardinal vicario di Roma e Presidente della Sacra Congregazione della Visita Apostolica, in adempimento alla circolare del 23 settembre 1881, comprensiva di note storiche e stato attuale della chiesa e collegio di S. Adriano.
Ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 276x215; ff. 294^r-299^v.
- 103 XV.1.A 2(103) Roma, 1881 marzo 10
Supplica di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., affinché sia concesso un «Permesso per vender la vigna di fuori porta S. Giovanni»; segue approvazione.
Ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 266x190; ff. 300^r-301^v.
- 104 XV.1.A 2(104) Roma, 1881 aprile 22
Supplica di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., affinché sia designata un'autorità ecclesiastica allo scopo di nominare rettore e amministratori del Collegio di S. Adriano; segue nota di fr. Liborio Senmartí y Salvans circa la designazione *ad hoc* del cardinale prefetto pro tempore della Sacra Congregazione dei vescovi e dei regolari.
Ms.; cart.; ITA; mm. 266x195; ff. 302^r-303^v.
- 105 XV.1.A 2(105) Roma, 1881 aprile 9 – 1881 aprile 22

«Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma [in marg.]» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., riportando le osservazioni del Ministero di Grazia e Giustizia circa il progetto di trasformazione di S. Adriano «in un istituto avente il doppio scopo di collegio convitto [...] e di albergo per i missionari»; in marg. minuta del Valenzuela da allegarsi ad «un nuovo progetto di trasformazione».

Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 345x230; ff. 304^r-305^v.

- 106** XV.1.A 2(106) Roma, 1881 luglio 16
«Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma [in marg.]» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., richiedendo «un inventario sommario, ma completo, di tutto il patrimonio [...] di S. Adriano, nonché una circostanziata relazione riguardante l'origine, i progressi e lo scopo della casa».
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 345x230; ff. 306^r-307^v.
- 107** XV.1.A 2(107) Roma, 1881 agosto 9
«Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma [in marg.]» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa l'istituzione di una cappellania in S. Adriano si richiede «copia semplice dell'atto di fondazione [...] [e] modulo a stampa colla denuncia di tutti i beni che costituiscono la dotazione».
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 345x230; ff. 308^r-309^v.
- 108** XV.1.A 2(108) Roma, 1881 agosto 21
«Regia pretura del 1° mandamento di Roma [in marg.]» a fr. Gesualdo Lazzarini, sup., affinché riferisca circa l'istanza avanzata al Ministero di Grazia e Giustizia.
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 210x130; ff. 310^r-311^v.
- 109** XV.1.A 2(109) Roma, 1881 settembre 6
Nota manoscritta di fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen., referente la risposta positiva del pretore.
Con timbro; ms.; cart.; ITA; mm. 96x130; f. 312^{rv}.
- 110** XV.1.A 2(110) Roma, 1881 ottobre 9
«Regia pretura del 1° mandamento di Roma [in marg.]» a fr. Gesualdo Lazzarini, sup., richiedendo documentazione circa «il credito di codesto collegio che deve esigersi».
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 206x120; ff. 313^r-314^v.
- 111** XV.1.A 2(111) Roma, 1881 novembre 19
«Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma [in marg.]» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa un legato in favore di S. Adriano si richiede copia del testamento di fr. Filippo Giuliani, «canonico della chiesa collegiata di S. Maria in Cosmedin».
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 345x225; ff. 315^r-316^v.
- 112** XV.1.A 2(112) Roma, 1881 settembre 2
«Regia pretura del 1° mandamento di Roma [in marg.]» a fr. Gesualdo Lazzarini, sup., «dovendola nuovamente interpellare in ordine all'istanza, come amministratore della Redenzione degli schiavi, avanzata al ministero [di Grazia e Giustizia]».
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 210x125; ff. 317^r-318^v.
- 113** XV.1.A 2(113) Roma, 1881 dicembre 13
«Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma [in marg.]» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa un legato in favore di S. Adriano riconosciuto come «semplice legato pio di messe e di culto e come tale non soggetto alla legge 19 giugno 1873».
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 345x220; ff. 319^r-320^v.
- 114** XV.1.A 2(114) Roma, 1882 gennaio 5
«Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma [in marg.]» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa il «progetto di statuto» per il collegio di S.

Adriano, sollecita la modifica degli articoli vertenti la nomina del rettore e del consiglio d'amministrazione.

Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 345x220; ff. 321^r-322^v.

- 115 XV.1.A 2(115) Roma, 1883 novembre 4
«Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma [in marg.]» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., sollecitando risposta alla circolare inviata «in ordine alla soppressione di benefici e cappellanie ed altre istituzioni di patronato laicale in chiese soppresse [in marg.]» (4 novembre 1883); segue minuta manoscritta di fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen., specificante che l'unica cappellania esistente, di S. Sergio, «è completamente estranea al collegio» (6 novembre 1883).
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 330x215; ff. 323^r-324^v.
- 116 XV.1.A 2(116) Roma, 1877 dicembre 1 – 1881 marzo
Contratto di prestito tra fr. José María Rodríguez, vic. gen., mutuante, e Domenico Pascoli, mutuatario (1 dicembre 1877), in calce fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen., rinnova e dilaziona il debito (marzo 1881).
Con bollo; ms.; cart.; ITA; mm. 300x210; ff. 325^r-326^v.
- 117 XV.1.A 2(117) Roma, 1881 ottobre 12
«Estratto dai registri delle iscrizioni ipotecarie» circa un'ipoteca iscritta a favore del collegio di S. Adriano a carico di Gioacchino Mangani sulla «vigna e canneto posto nel suburbio di Roma fuori di Porta Pia».
Con timbro e due bolli; copia; ms.; cart.; ITA; mm. 305x210; ff. 327^r-328^v.
- 118 XV.1.A 2(118) Roma, 1881
Manifesto: «Descrizione dei beni stabili provenienti da enti stranieri, che si vendono presso il Regio Commissariato dell'asse ecclesiastico di Roma li 10 marzo 1881 alle ore 11 antimeridiane, con le condizioni risultanti da apposito capitolato, visibile presso i notai signori Ciccolini e Monti, in via degli Uffici del Vicariato, n° 44 e 32», sono inclusi i «PP. Mercedari della Redenzione degli Schiavi (a catasto Sant'Adriano convento dei PP. della Mercede)».
Manifesto; stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 329^v. (condizione di conservazione fortemente compromessa)
- 119 XV.1.A 2(119) Roma, 1881 febbraio 5
Elenco di fondi alla cui vendita si procederà, secondo le enumerate condizioni, «con delibera al maggior offerente» il 10 di marzo 1881, sono inclusi i «PP. Mercedari della Redenzione degli. Schiavi (a catasto Sant'Adriano convento dei PP. della Mercede)».
Manifesto; stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 330^v. (condizione di conservazione fortemente compromessa)
- 120 XV.1.A 2(120) Roma, 1881 agosto 8
«Relazione dello scopo della casa di S. Adriano caet. e patrimonio attivo y passivo caet. presentato di nuovo al Regio Commissariato per la liquidazione caet. [in marg.]»; contiene: *Relazione dell'origine de' progressi e dello scopo della casa de' mercedari di S. Adriano, coll'indicazione degli atti sovrani che vi si riferiscono* (ff. 331^r-333^v); comprende: due epigrafi «che si leggono una nella chiesa l'altra nel chiostro» (ff. 331^v-332^r); Pius PP. VI, bolla *In supremo militantis ecclesiae solio* (2 agosto 1775) (ff. 332^v-333^r); «iscrizione che si legge in una lapide di marmo affissa sulle mura del pianterreno del collegio allo stesso soggetto» (ff. 333^r); segue: *Patrimonio attivo e passivo della casa dei mercedarii di S. Adriano li 8 agosto 1881* (ff. 334^r-338^r).
Minuta; ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 000x000; ff. 331^r-338^v.
- 121 XV.1.A 2(121) Roma, 1882 gennaio 25
Missiva di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., al proc. gen. onorario di Cassazione e regio commissario per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, in riscontro alla lettera inviatagli il 5 gennaio 1882 circa il progetto di statuto del Collegio e la modifica degli articoli vertenti la nomina del rettore e del consiglio d'amministrazione, rende presente che «noi stessi ... ci nomineremo il capo direttore o rettore coi socii amministratori ... in conformità al parere dello eccellentissimo Consiglio di Stato» si auspica altresì l'approvazione del nuovo

progetto allegato, al fine di «dar principio ad urgentissime riparazioni di cui ha gran bisogno il fabricato di questo convitto».

Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 339^v.

- 122 XV.1.A 2(122) Roma, 1882 gennaio 25
«Terzo progetto [per lo statuto del Collegio Ispano-Americano di S. Adriano] presentato il 25 gennaio 1882».
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 340^r-341^v.
- 123 XV.1.A 2(123) Roma, 1882 febbraio 1
Missiva del «Regio Commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., ove nel comunicare l'avvenuta trasmissione al Ministero di Grazia e Giustizia del terzo progetto per il nuovo statuto del Collegio di S. Adriano, si riporta altresì il parere negativo del suddetto ministero «alla proposta di autorizzare codesta reverenda casa allo impiego del prezzo ricavato dalla vendita della vigna, nella ricostruzione del pavimento per la chiesa».
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 342^r-344^v.
- 124 XV.1.A 2(124) Roma, 1882
Nota di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa la missiva ricevuta il primo febbraio 1882 dal Regio Commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma, precisa che «la respuesta al ministerio y al commisario regio están en el libro azul».
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 343^v.
- 125 XV.1.A 2(125) Roma, 1882 maggio 13
Missiva del «Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., ove, di riscontro alla lettera da questi inviata il 25 aprile 1882, si manifesta il parere negativo del Ministero di Grazia e Giustizia nel «concedere l'autorizzazione di erogarsi parte del prezzo ricavato dalla vendita di una vigna, nel pagamento de' restauri già eseguiti nel refettorio di codesto convento».
Ms.-stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 345^r-348^v.
- 126 XV.1.A 2(126) Roma, 1882 maggio 13
Missiva del «Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma» al «cav. Joaquin Santos Rodriguez, console generale del Chili» ove si comunica la «risposta ... [negativa] dal Ministero di Grazia e Giustizia circa la chiesta autorizzazione di erogare una parte del prezzo di una vigna in restauri, per parte dei Mercedari di S. Adriano».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 346^r-347^v.
- 127 XV.1.A 2(127) Roma, 1882 settembre 19
Missiva del «Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., ove, con riferimento al «foglio dei 24 dicembre 1877 [con cui si manifestava] alla cessata Giunta Liquidatrice, [l'inesistenza] in codesta chiesa [di S. Adriano] di una Cappellania Ferraci, ... avendo conosciuto che la vera denominazione dell'ente è Cappellania Ferrari ... [si richiede siano trasmessi] quei documenti e quelle notizie che potessero valere a far conoscere la natura della detta cappellania».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 349^r-350^v.
- 128 XV.1.A 2(128) Roma, 1886
«Libro maestro del colegio de S. Adrian de Roma». Contiene: nota di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., «sobre la cuestion de los polacos» (f. 351^{rv}); «Articulo 1º. Principios de la casa de S. Adrian desde que fué concedida á N. Orden de la Merced [...] para que se vea lo que han hecho los Prelados generales para la conservacion del Colegio de S. Adrian quiero poner aqui tres inscripciones que en lápidas de marmol las dos se hallan en el claustro, y la otra está sobre la ventana del coro en la misma pared de la fábrica de la iglesia» (ff. 352^r-353^v); «Articulo 2º ... La sopresion de las órdenes religiosas y enagenacion de sus bienes decretada por el gobierno de España en 1836 [...] Parese que esta es puntualmente nuestra situacion en Roma despues de la ley del 19 de junio de 1873» (f. 354^{rv}); «Articulo 6... Cuentas de la

inversion de los frutos ó intereses de los capitales de la Redencion de que puede aprovecharse el Colegio, cuando no le sufraguen sus recursos [...]. Rendiconto decennale [...] riguardo alle rendite e frutti appartenenti all'Opera Pia della Redenzione nel decorso dell'intero decennio del 1866 al 1876 [...]. Cuentas del 2º decenio, esto es, desde el 9 de enero de 1876 hasta 1886 [...]» (ff. 355^r-359^v); «Articulo 7º Rentas de la Confradia de N. Sma Madre» (f. 360^{rv}); «Articulo 8º Notas y advertencias [circa il] Colegio Poláco [...] occupante un braccio del nostro convento di S. Adriano [...]. Censo Misciatelli [...]. Granjerias ó entradas eXtraordinarias [...]» (ff. 361^r-364^v); «Nota di 3 legati di messe che non sono ancora stati approvati dalla S. C. della Visita Apostolica [...]. Riassunto di quanto desidera la chiesa di Sant'Adriano nelle preci umiliate a codesta S. C. della Visit. Apost. il 30 giugno del volgente anno 1886 [...]» (ff. 365^r-367^v); «Novissimo estado de las rentas del Colegio de S. Adrian. 1 enero 1883» (ff. 368^r-370^v).

Ms.; cart.; ITA-LAT-SPA; mm. 000x000; ff. 351^r-370^v.

- 129** XV.1.A 2(129) Roma, 1886 dicembre 3
Missiva di fr. Andrea Lupori O.F.M., proc. gen., a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., ove richiede «20 facoltà in bianco per ascrivere allo scapolare di Maria della Mercede, che [...] sono state domandate dal commissario generale della missioni francescane nella Repubblica del Chile», seguono tre note in minuta del Valenzuela.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 371^{rv}.
- 130** XV.1.A 2(130) Roma, XIX sec.
Note di conti.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 372^{rv}.
- 131** XV.1.A 2(131) Roma, XIX sec.
Orazione «De Trinitate».
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 373^{rv}.
- 132** XV.1.A 2(132) Roma, XIX sec.
Orazione.
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 374^{rv}.
- 133** XV.1.A 2(133) Roma, XIX sec.
Orazione su Mt. 2.2, ne segue copia.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 375^r-378^v.
- 134** XV.1.A 2(134) Roma, XIX sec.
«Oratio coram SSmo D. N. Pio papa IX 1859».
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; ff. 379^r-384^v.
- 135** XV.1.A 2(135) Roma, XIX sec.
Orazione
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 385^r-386^v.
- 136** XV.1.A 2(136) Roma, XIX sec.
«Sermones de Santissima Trinitate»
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; ff. 387^r-398^v.
- 137** XV.1.A 2(137) Roma, 1883 agosto 18
Missiva del «Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., ove si richiede «elenco preciso di [tutte le] istituzioni ecclesiastiche di patronato laicale eretti ed esistenti [...] in codesta chiesa [...]. Un altro elenco degli enti conservati i cui beni sono soggetti a conversione [...]».
Stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 399^r-400^v.
- 138** XV.1.A 2(138) Roma, 1884 gennaio 4
Missiva del «Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma, Gabinetto del commissario», a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., affinché si

presenti l'indomani «allo scopo di trattar la quistione riguardante la trasformazione di codesto Istituto».

Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 401^r-402^v.

- 139 XV.1.A 2(139) Roma, 1884 gennaio 11
Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia 9 (11.1.1884). In particolare p. 138: «Umberto I per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia vista la domanda fatta dal rettore del Convento di Sant'Adriano, esistente in Roma, in via Bonella [...] abbiamo decretato e decretiamo: Articolo unico. Il Convento di Sant'Adriano dei Padri Mercedari Spagnuoli ed Americani, esistente in Roma, in via Bonella, presso il Foro Romano, è trasformato in un Convitto per i giovani spagnuoli ed americani che si recano a Roma a studiare belle arti, archeologia, lingue ed anche materie ecclesiastiche, e in un Albergo pei missionari spagnuoli ed americani».
Stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 403^r-410^v (olim pp.137-152).
- 140 XV.1.A 2(140) Roma, 1884 febbraio 22-1884 febbraio 27
Missiva del «Regio commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa «una casetta [...] di via Bonella, la quale come separata dal fabbricato del Convitto ed affittata v'è soggetta a conversione» si richiedono «le notizie sugli affitti [...] e meglio ancora le locazioni come una delle basi per stabilire il prezzo d'incanto». Segue la «Respuesta» del Valenzuela volta a specificare come la casetta non sia «un fabbricato separato dal Convitto, ma bensì un'annessò della chiesa edificato dentro le mura della stessa [...] In conseguenza non [...] soggetto a conversione».
Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 411^r-412^v.
- 141 XV.1.A 2(141) Roma, 1881 gennaio 18-1884 maggio 6
Missiva di fr. Vincenzo Salomone rettore della Certosa di Roma in risposta a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa la morosità dei padri mercedari rispetto al canone dovutogli. Segue annotazione di fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen., specificante come «con data del 6 maggio di 1884 lo stesso [dica] il Procuratore Generale dei Certosini il Rmo P. Giuseppe Maria de Guglielmi».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 413^r-414^v.
- 142 XV.1.A 2(142) Roma
Coperta intitolata «Regole ordinate per il buon regime e governo del Collegio Spagnuolo Americano di San Adriano di Roma».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 415^v
- 143 XV.1.A 2(143) Roma, 1876 maggio 19-1876 maggio 20
«Regolamento del collegio hispano-americano sotto l'avvocazione della Madonna della Mercede a Roma, via Bonella N° 36» (f. 416^v-f. 419^v), con minuta dello stesso (ff. 417^r-418^v).
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 416^r-419^v.
- 144 XV.1.A 2(144) Roma, 1884 luglio 5
«Reglas establecidas para el buen régimen y gobierno del Colegio Español-Americano en que fué convertido el antiguo convento de PP. Mercedarios Españoles de S. Adrián de Roma, en fuerza de la ley del 19 de junio de 1873».
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 420^r-423^v.
- 145 XV.1.A 2(145) Roma, 1893
«Regulae Pontificii Collegii Bohemorum in Urbe».
Stampato; cart.; LAT; mm. 000x000; ff. 424^r-443^v.
- 146 XV.1.A 2(146) Roma, XIX sec.
«Reglas establecidas para los alumnos del Colegio Pio Latino Americano».
Stampato; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 445^r-449^v.
- 147 XV.1.A 2(147) Roma, 1884 novembre 17- 1884 novembre 20

Missiva di Achille Spinetti avv., a fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen., circa una possibile controversia legale «che potrebbe ricadere su codesta insigne congregazione religiosa» per parte del «sig^r. Domenico Ricci [...] proprietario della vigna fuori Porta S. Giovanni già della detta corporazione», sollecita un possibile incontro (f. 450^{rv}-f. 452^{rv}), segue la minuta del Senmartí in risposta, specificante di non aver «nessun schiarimento a darle fuori di quello che risulta dalle carte spettanti a quest'affare». (f. 451^{rv}).

Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 450^r-452^v.

- 148** XV.1.A 2(148) Roma, XIX sec.
«Antiche scritture di censi e canoni convertiti o stinti: Borghese, Marzuzi, Falcetti caet. caet.», nota su foglio di guardia.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 453^{rv}.
- 149** XV.1.A 2(149) Roma, XIX sec.
Appunto di fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen., incollato sul verso della carta XV.1.A 2 (148), circa il convento di S. Adriano «dichiarato generalizio hispano-americano da Pio VI ed Carolo III di Spagna [...]. [Tali] osservazioni sono state presentate al governo in una nota alla stadistica del convento da lui a noi richiesta, gli ultimi luglio di 1871. Tutto [...] presentato senza firma e data».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 454^{rv}.
- 150** XV.1.A 2(150) Roma, XIX sec.
«Relacion o inventario de los bienes muebles é inmuebles pertenecientes al colegio hispano-americano del la Orden de la Merced en S. Adrian de Roma». Contiene: «Chiesa e sagrestia» (ff. 455^r-456^v); «Fabbricati e terreni» (ff. 457^r-459^v); «Attivo» (ff. 460^r-461^v); «Passività» (462^{rv}); «Activo o entradas [...] Pasivo ó salidas [...] seguono ulteriori osservazioni (ff. 463^r-465^v)).
Ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 000x000; ff. 455^r-465^v.
- 151** XV.1.A 2(151) Roma, XIX sec.
«Notas relativas á los titulos de propiedad del convento é iglesia de S. Adrian de Roma», annotazione su foglio di guardia.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 466^{rv}.
- 152** XV.1.A 2(152) Roma, XIX sec.
«Activo y pasivo del colegio», nota su foglio di guardia.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 467^{rv}.
- 153** XV.1.A 2(153) Roma, 1886 luglio 18
Orazione celebrativa indirizzata al «sign. cardinale Camillo Mazzella titolare della diaconia di Sant'Adriano [...] nell'atto di prender possesso del suo titolo».
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 468^r-469^v.
- 154** XV.1.A 2(154) Roma, 1886
«Inventario degli arredi sacri della chiesa e sacrestia di Sant'Adriano Martire, compilato [...] da fr. Pietro Pascasio Londei».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 470^r-473^v.
- 155** XV.1.A 2(155) Roma, 1886
«Inventario degli arredi sacri della chiesa e sacrestia ed attivo e passivo del Collegio dei padri Mercedariiii S. Adriano».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 474^r-479^v.
- 156** XV.1.A 2(156) Roma, 1886
«Inventario degli arredi sacri della chiesa e 'sacrestia di Sant.'Adriano Martire»
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 480^r-483^v, ff. 485^r-486^v.
- 157** XV.1.A 2(157) Roma, 1906

Appunti per l'inventario degli arredi sacri di chiesa e sacrestia (f. 484^r), annotati sul verso di un preventivo per la fornitura di pane, in data 29 aprile 1906, della «Cerere, Società italiana di macinazione e panificazione, anonima sede in Roma» (f. 484^v).
Stampato, ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 484^v.

- 158 XV.1.A 2(158) Roma, 1888 maggio 8
Comune di Roma, «Ufficio V^o - edilizia, divisione IV^a piano regolatore, processo verbale di conciliazione di prezzo» a seguito dell'esproprio di una «parte dell'orto e giardino [al] Convento dei reverendi padri spagnoli della Mercede in S. Adriano».
Stampato, ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 487^r-488^v.
- 159 XV.1.A 2(159) Roma, 1881
Attestazione da parte di fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen., che «quantunque sino al presente il Ministero di Grazia, Giustizia e Culti non abbia trasmesso ai convittori [...] il corrispondente decreto di approvazione della loro esistenza giuridica in faccia alla legge [...] relativa alla soppressione, [...] nulla di meno [...] è stato approvato pel mentovato ministero [...] si come in data del 9 aprile del corrente anno 1881 fu comunicato al sottoscritto».
Minuta, ms.; cart.; SPA-ITA; mm. 000x000; f. 489^v.
- 160 XV.1.A 2(160) Roma, 1888 dicembre 1
«Dichiarazione dello stato dei beni e rendite dell'Ordine della Vergine Santissima della Mercede».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 490^r-491^v.
- 161 XV.1.A 2(161) Roma, 1889 aprile 4
Missiva indirizzata al prefetto di Roma da «Pietro Armengaud Valenzuela rettore di questo Convitto spagnuolo-americano di Sant'Adriano [...] insieme cogli amministratori di esso, il sign. Senmarti D. Liborio e sign. Flores D. Mariano, [...] trascorsi già trenta giorni dopo la consegna di una parte dell'orto e giardino annesso al detto convitto, fatta all'eccellentissimo Comune di Roma pel proseguimento della via Cavour [si presenta] istanza [affinché venga ordinata] la restituzione [del] prezzo convenuto [...] nel processo verbale di conciliazione».
Minuta, ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 492^r-493^v.
- 162 XV.1.A 2(162) Roma, 1889 giugno 12
Missiva di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., all'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, ragguagliandolo circa lo storico rapporto che lega l'Ambasciata al Collegio di S. Adriano, particolarmente «en todas las dificultades y ocurrencias que se han presentado [...] los agentes diplomáticos de España en Roma han intervenido siempre en favor de esta casa para su conservacion»
Minuta, ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 494^v; f. 496^v.
- 163 XV.1.A 2(163) Roma, XIX sec.
Trascrizioni di epigrafi «eX lapidibus marmoreis ecclesiae et conventûs parietibus affiXis».
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 495^v.
- 164 XV.1.A 2(164) Roma, 1889 luglio 24
Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia 175 (24.7.1889). In particolare p. 2482-2483: «Elenco delle proprietà soggette ad espropriazione secondo il piano di sistemazione della zona monumentale riservata di Roma compilato dalla Commissione nominata ai sensi dell'art. 5 della legge 14 luglio 1887, n. 4730 (serie 3^a) [...] 57. Convento annesso alla chiesa di S. Adriano in angolo via della Bonella e Foro Romano, appartenente al convento PP. Spagnuoli; della superficie di mq. 1,170. — Parte del fondo da espropriarsi: mq. 1,700».
Stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 497^r-509^v (olim pp. 2181-2500).
- 165 XV.1.A 2(165) Roma, 1889 luglio 24
Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia 175 (24.7.1889). In particolare p. 2482-2483: «Elenco delle proprietà soggette ad espropriazione secondo il piano di sistemazione della zona monumentale riservata di Roma compilato dalla Commissione nominata ai sensi dell'art. 5

della legge 14 luglio 1887, n. 4730 (serie 3^a) [...] 57. Convento annesso alla chiesa di S. Adriano in angolo via della Bonella e Foro Romano, appartenente al convento PP. Spagnuoli; della superficie di mq. 1,170. — Parte del fondo da espropriarsi: mq. 1,700». Stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 510^r-517^v (olim pp. 2181-2500).

- 166 XV.1.A 2(166) Roma, 1889
«Convenzione fra gli Angeli custodi e Sant'Adriano per affrancamento di canone [nella persona del] Rmo D. Pietro Armengol Valanzuela [...] del Collegio Spaguolo-Americano in Sant'Adriano, via Bonella 96 da una parte e S.E. Rma Mons. Cesare Spezza d'altra, via Urbana 12, Primiciero dell'Arciconfraternita dei SS. Angeli Custodi», segue la «Domanda al Prefetto di Roma 1^o Agosto 1889» affinché autorizzi l'amministrazione del collegio «a poter ritirare dalla cassa dei Depositi e Prestiti di questa città di Roma la somma [dovuta] all'Arciconfraternita dei SS. Angeli Custodi».
Minuta, ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 518^v.
- 167 XV.1.A 2(167) Roma, 1889 agosto 10
«Canone Angeli Custodi. Demolito il granaro per la apertura della via Cavour, il canone è stato redento, e soddisfatti tutti i diritti che militavano a favore del N. Collegio. Roma 10 Agosto 1889. Fr. Liborio Senmanti Proc. G. Vide el libro de Introito y eXito de este año: 1889. Mes de Agosto» nota su foglio di guardia.
Ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 000x000; f. 519^v.
- 168 XV.1.A 2(168) Roma, 1883 marzo 12
Missiva dell'avv. Luigi Tosi dello Studio di via delle Botteghe oscure 19, inviata insieme alle «carte relative alla Arciconfraternita degli Angeli Custodi» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 520^v.
- 169 XV.1.A 2(169) Roma, 1889 dicembre 5
Missiva di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., al «Regio Agente delle Imposte sulla Ricchezza Mobile» circa l'esproprio eseguito «pel proseguimento della via Cavour, [precisa che il canone dello] stabile sito nel Foro Romano intestato all'epoca dell'eXproprio all'Archiconfraternita degli Angeli Custodi utilista ed al Collegio di Sant'Adriano direttario, [...] è stato affrancato, [...] quindi il sottoscritto domanda la esonerazione della tassa rispettiva», segue nota del Valenzuela circa la risposta ricevuta che «i canoni enfiteutici non pagano tassa di ricchezza mobile, onde non ha luogo la domanda di esonerazione».
Minuta, ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 521^v.
- 170 XV.1.A 2(170) Roma, 1879 marzo 22
Certificazione notarile di precedente strumento stipulato il 29 ottobre 1869 «portante contratto di subenfiteusi fatta dalla Ven. Archiconfraternita dei SS. Angeli custodi di Roma, a favore dell'Illmo Signor Pietro Eugenio Conte de Gendrà», si riportano in particolare alcune «tra le altre condizioni del contratto».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 522^r-523^v.
- 171 XV.1.A 2(171) Roma, 1879 marzo 22
Certificazione notarile di precedente strumento stipulato il 29 ottobre 1869 «portante contratto di subenfiteusi fatta dalla Ven. Archiconfraternita dei SS. Angeli custodi di Roma, a favore dell'Illmo Signor Pietro Eugenio Conte de Gendrà», si riporta in particolare «fra gli allegati [...] un certificato del [...] computista della Ven. Archivonfraternita de' SS. Angeli Custodidi Roma».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 524^r-525^v.
- 172 XV.1.A 2(172) Roma, 1870 novembre 8
«Il Tribunale Civile e Criminale di Roma [...] prefigge al Collegio dei Padri di S. Adriano il termine di giorni trenta all'effetto di stipolare l'istromento di ricognizione in dominum della subenfiteusi dei locali situati al Foro Boario contraddistinti coi numeri civici dal 1, al 9.

convenuta frà l'Archiconfraternita dei SS. Angeli Custodi ed il Conte Pietro Eugenio De Giandrè ritirando contestualmente il laudemio».

Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 526^r-533^v.

- 173 XV.1.A 2(173) Roma, 1879 aprile 21
«Copia dell'istrumento di Ricognizione in Padrone, fatta dal sig. Conte De Gendré a favore del Collegio dei RR. PP. della Mercede in S. Adriano di Roma, l'anno 1871 il giorno 29 maggio».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 534^r-537^v.
- 174 XV.1.A 2(174) Roma, XIX sec.,
«Copia dell'istrumento di Ricognizione in Padrone fatta dal sig. Conte De Gendré a favore del Collegio dei RR. PP. della Mercede in S. Adriano di Roma l'anno 1871 il giorno 29 maggio».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 538^r-541^v.
- 175 XV.1.A 2(175) Roma, 1888
Nota di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., su verso di biglietto, recante conti relativi al «canone degli Angeli Custodi» e appunti circa l'autorizzazione data dal Prefetto di Roma «all'immediata occupazione di un fabbricato ad uso magazzino e stalle in via del Foro Romano n° 6 A. a n. 9. di proprietà Arciconfraternita Angeli Custodi per l'indennità concordata di Lire 48.500» (f. 542^r); segue il suddetto biglietto di invito per il «sig. Seghetti Nicola [presso i] Sacri Palazzi Apostolici [per] assistere alla Messa Pro Defunctis che Sua Santità celebrerà nella Basilica Vaticana» (f. 542^v).
Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 542^v.
- 176 XV.1.A 2(176) Roma, 1889 dicembre tre
Copia conforme di documento rilasciato, in data 24 agosto 1889, dal Prefetto della provincia di Roma a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa «il pagamento della somma di lire duemilaquattrocento ottantasei e cent.' 60 su quella di 48500 depositata a favore dell'Arciconfraternita degli Angeli Custodi nella Cassa dei Depositi e prestiti dal Comune di Roma a titolo d'indennità per espropriazione di stabile situato nel comune di Roma».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 543^r-546^v.
- 177 XV.1.A 2(177) Roma, 1895 gennaio 11
Fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., in veste di «Rettore del Collegio Spagnolo Americano in S. Adriano di Roma» assieme a fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen., e primo amministratore dello stesso, con fr. Modesto Novais secondo amministratore, sussistente al presente il «bisogno di una certa quantità di denaro» chiedono a «V. E. di aderire alla [...] petizione» volta alla alienazione di alcuni certificati del consolidato italiano sul debito pubblico.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 547^v.
- 178 XV.1.A 2(178) Roma, 1892 marzo 8
Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia 57 (8.3.1892). In particolare p. 970-971: «Il Convento spagnolo dei Trinitari Riformati alle Quattro Fontane in Roma è trasformato in Collegio (o Seminario), all'effetto di mantenere le Missioni spagnuole in Africa e specialmente in Ferdinando Po [...] Dato a Roma, addì 18 febbraio 1892. [...] Il Convento spagnuolo dei Minori Francescani Scalzi di S. Pasquale e SS. Quaranta Martiri, esistente in Roma, in via S. Francesco a Ripa, è trasformato in Collegio Seminario all'effetto di mantenere le Missioni spagnuole nelle Isole Filippine di Luzen, di Samar e di Leite [...] Dato a Roma, addì 18 febbraio 1892».
Stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 548^r-555^v (olim p. 969-984).
- 179 XV.1.A 2(179) Santiago del Estero, 1893 dicembre 4
Supplica a Leone XIII papa, da «fr. Bernardus Merlo, sacerdos professus votorum solemnium Ordinis B. V. Mariae de Mercede in Republica Argentina» al fine di ottenere la secolarizzazione.
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 556^v.

- 180 XV.1.A 2(180) Roma,
Minuta di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., della fede da richiedersi al «Consulado General de Chile en Italia» attestante i suoi dati anagrafici e, circa la sua qualifica di rettore del «Convitto Spagnuolo-Americano [...] che il suddetto Convitto è affatto autonomo nel suo governo e nell'Amministrazione dei suoi beni»
Minuta; ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 000x000; ff. 557^r-558^v.
- 181 XV.1.A 2(181) Roma, XIX sec.
Pianta estrapolata «Dal Piano Regolatore di Roma» della «Demolizione di Sant. Adriano» concernente i lavori per l'apertura della via Cavour.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 559^v.
- 182 XV.1.A 2(182) Roma, 1894 marzo 5
Missiva di Antonio Parisi a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa i competenti ministeri, rispettivamente dei Lavori pubblici e dell'Istruzione, concorrenti a stabilire «La parte del piano Regolatore relativa ai lavori di proseguimento della via Cavour [...] [ed] Il progetto per la passeggiata Archeologica» ed in che modo, su quest'ultimo punto, il Valenzuela possa intervenire.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 560^r-561^v.
- 183 XV.1.A 2(183) Roma, 1895 luglio 29
«Collegio Spagnuolo-Americano di Sant'Adriano di Roma li 29 luglio 1895. Oggetto Richiesta di tramutamento di cartelle cinque nominali in cartelle al Portatore. All'Eccelsa Direzione Generale del Debito Pubblico [in marg.]».
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 562^v.
- 184 XV.1.A 2(184) Roma, 1895 luglio 23
Missiva della «Direzione Generale del Debito Pubblico» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa la domanda da questi presentata per ottenere la trasformazione in cartelle al portatore di cinque nominali, si specifica che «occorre [...] che siano presentati [...] in forma autentica quei documenti dai quali si possa evidentemente rilevare come siano regolate l'amministrazione e l'alienazione delle sostanze mobiliari ed immobiliari del Collegio surriferito».
Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 563^r-564^v.
- 185 XV.1.A 2(185) Roma, 1895 giugno 27
Missiva della «Direzione Generale del Debito Pubblico» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa la domanda da questi presentata per ottenere la trasformazione in cartelle al portatore di cinque nominali, si fa presente che «Prima di dar corpo alla operazione [...] è necessario che venga prodotto, in forma autentica, copia del [...] Regolamento interno» del Collegio. In calce e a margine della missiva una nota del Valenzuela specifica che «Copia del Regolamento interno fu presentata li 13 luglio 1895».
Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 565^r-566^v.
- 186 XV.1.A 2(186) Roma, 1895 luglio 29
Missiva di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., alla Direzione Generale del Debito Pubblico «In riferimento alle osservazioni fatte da [questa] in data 23 luglio 1895» circa il «Trasmutamento di Cartelle del Consolidato italiano nominativo [in marg.]» dopo brevi note alla storia amministrativa del Collegio si specifica che, ad integrazione della documentazione precedentemente inviata, contestualmente si allega «il Decreto del Prefetto della Provincia di Roma che riconosce la perfetta autonomia amministrativa del Collegio».
Minuta.; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 567^r-568^v.
- 187 XV.1.A 2(187) Roma, 1895 agosto 28
Missiva di fr. Modesto Novais «Amministratore del Collegio Spagnuolo-Americano di S. Adriano di Roma» alla Direzione Generale del Debito Pubblico, chiedendo «la riunione per iscrizione sul Registro del Consolidato de' due aggiunti assegni provisorii nominativi»; segue

la «certifica che l'esibitore è pienamente autorizzato alla suddetta domanda» firmata inizialmente da fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen., successivamente corretto in fr. Pietro Armengol Valenzuela, maestro gen.
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 569^{rv}.

- 188** XV.1.A 2(188) Roma, 1895 settembre 27.
Certifica dei «sottoscritti Rettore ed Amministratori del Collegio Spagnuolo-Americano in Sant'Adriano di Roma» dell'avvenuta ricezione da parte della «Direzione Generale del Debito Púbblico Italiano [dei] cinque Certificati [...] che per ottenerne tramutamento furono presentati a codesta Direzione Generale addi 12 gennaio 1895».
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 570^{rv}.
- 189** XV.1.A 2(189) Roma, 1897
«Avanti la R. Corte d'Appello in Roma comparsa conclusionale sulla restituzione di dazio indebitamente pagato sulla pretesa interpretazione estensiva e sull'avvenuta abolizione dell'Editto Pacca per il sig. Costantino Acrocca assistito dall'Avv. Carlo Sagnori e rappresentato dal Proc.re Avv. Alfredo Carnebianca Martinelli contro il R. Ministero della Pubblica Istruzione; Roma Tipografia di F. Kleinbub vicolo Sciarra 64-A—1897».
Stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 571^r-598^v.
- 190** XV.1.A 2(190) Roma, 1897
Pianta del «Nuovo piano di sistemazione della zona monumentale riservata di Roma [...] — anno 1897—».
Stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 599^{rv}.
- 191** XV.1.A 2(191) Roma, 1897 dicembre 22-1897 dicembre 23
«Mod. 24 [in marg.] Amministrazione del Demanio e delle Tasse sugli Affari—Denuncia delle Rendite spettanti al Convitto Spagnuolo-Americano in S. Adriano [...] a Roma il 22/ 12 1897» (f. 600^{rv}-f. 610^{rv}-f. 612^{rv}); in allegato la relativa «Ricevuta di Denuncia [...] addi 23.12 1897» (f. 611^{rv}).
Minuta; stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 600^{rv}; ff. 610^r-612^v.
- 192** XV.1.A 2(192) Roma, 1897 dicembre 20-1897 dicembre 17
«Mod. 24 [in marg.] Amministrazione del Demanio e delle Tasse sugli Affari—Denuncia delle Rendite spettanti al Convitto Spagnuolo-Americano in S. Adriano [...] A Roma il 20 Dicembre 1897» (f. 601^{rv}-ff. 604^r-606^v); in allegato certificazione dell'«Agenzia delle imposte dirette (1° ufficio) in Roma [...] che l'E. M. Collegio dei PP. Mercedari Spagnuoli di S. Adriano trovasi iscritto alla partita 315 del registro dei possessori di redditi mobiliari di questo comune pel seguente cespite “Legato di sessanta messe con lampada, per atto Dori 9 ottobre 1866 [...]” Roma, li 17 Dicembre 1897» (f. 602^{rv}).
Minuta; stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 601^{rv}; ff. 604^r-606^v.
- 193** XV.1.A 2(193) Roma, 1898 aprile 2
Missiva di fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen., all'«Illmo sig. Ricevitore delle Successioni di Roma» recante osservazioni «A risposta della liquidazione suppletiva, ad istanza della S. V. notificata il 18 Marzo ultimo scorso al Collegio Spagnuolo Americano in S. Adriano».
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 000X000; f. 607^{rv}; f. 609^{rv}.
- 194** XV.1.A 2(194) Roma, 1898
Intimazione da parte dell'«Amministrazione del Demanio e delle Tasse sugli affari» indirizzata a fr. Liborio Senmartí y Salvans, proc. gen., «quale rappresentante del Convento S. Adriano» relativa alla tassa di manomorta.
Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 608^{rv}.
- 195** XV.1.A 2(195) Roma, 1898 giugno 22
«Proposta [in marg.]» per una supplica a Leone XIII papa, il «Maestro Generale del Reale e Militare Ordine di Nostra Signora della Mercede [fr. Pedro Armengol Valenzuela]» chiede che

gli venga concessa potestà di «nominare Cavalieri e Commendatori del detto Ordine e partecipi de'beni spirituali dell'Ordine medesimo i laici viventi nel secolo [che] Nell'atto dell'ammissione facciano all'Ordine un'offerta conveniente, da determinarsi secondo i tempi, le persone e le circostanze dal Maestro Generale dell'Ordine».

Ms.; cart.; ITA; mm. 000X000; ff. 613^r-614^v.

- 196** XV.1.A 2(196) Roma, 1898
«Stamp. Mod. 55 – imp. Dirette [...] [in marg.] Imposta sui Fabbricati»; non compilato.
Stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 615^r-616^v.
- 197** XV.1.A 2(197) Roma, 1898 marzo 19
Missiva della «Amministrazione Centrale della Cassa dei Depositi e Prestiti» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., «In risposta alla lettera [...] in data 1° corrente mese, si partecipa che dai registri del cessato Monte di Pietà di Roma trovansi [...] i depositi [...] intestati al soppresso convento dei Padri Mercedari» segue nota del Valenzuela specificante trattarsi del «Papeles pertenecientes a los depositos [...] relativos a un ulterior espropiación de la viña que tenemos fuera de Porta Pia».
Stampato-ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 000x000; ff. 617^r-618^v.
- 198** XV.1.A 2(198) Roma, 1897-1898 marzo 30
Missiva in minuta, annotata sul verso di un «Conto di pane [...] del Convento di S° Adriano nel mese di Settembre 1897» (f. 619^v) da fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., da indirizzarsi all'Amministrazione Centrale della Cassa dei Depositi e Prestiti, ove, essendo «tuttora vigenti i depositi [...] intestati al convento [...] chiede li sia data una risposta riguardante al rimborso di detti depositi con i rispettivi interessi» (f. 619^r).
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 619^{rv}.
- 199** XV.1.A 2(199) Roma, 1898 maggio 13
Missiva del «Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti direzione generale del Fondo per il Culto — Asse Ecclesiastico di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa i «due depositi [...] a favore del Monastero di S. Adriano [...] eseguiti il 31 Dicembre 1859 e a tutto il 30 Giugno 1871 non [...] ritirati [che] Col 1° Luglio 1871 [...] passarono alla Cassa dei Depositi e Prestiti».
Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 620^{rv}.
- 200** XV.1.A 2(200) Roma, 1898 settembre 10
«Consulado de España en Roma, Certificado de nacionalidad [di] Policarpo Gazullo natural de Muniesa prov de Teruel de 22 años de edad, soltero, religioso, Colegio de S. Adrian».
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 621^{rv}.
- 201** XV.1.A 2(201) Roma, 1898 settembre 10
«Consulado de España en Roma, Certificado de nacionalidad [di] Francisco Gargullo natural de Castellete prov de Teruel de 26 años de edad, soltero religioso en S. Adrian».
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 622^{rv}.
- 202** XV.1.A 2(202) Roma, 1899 febbraio 3
Missiva della «Direzione generale della Cassa dei Depositi e Prestiti e delle gestioni annesse» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa i «Depositi iscritti a favore del Collegio dei PP. Mercedari di S. Adriano di Roma [e di come sia possibile] ottenere il decreto di svincolo».
Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 623^{rv}.
- 203** XV.1.A 2(203) Roma, 1899 marzo 6
«Regno d'Italia Direzione Generale della Cassa di Depositi e Prestiti [...] Sulla istanza a 'Pietro Armengaud Valenzuela, quale Rettore del Collegio Spagnolo-Americano [...] Si dichiara che nei registri relativi ai Depositi vincolati del cessato Monte di Pietà di Roma a favore del Monastero di S. Adriano trovansi iscritti e tuttora vigenti i depositi [...] I° [...] per una corrispondente somma stata depositata li 31 Dicembre 1859 dalla Società delle Ferrovie

Romane per indennizzo di ulteriore spropriazione [...] II° [...] per la corrispondente somma stata depositata li 31 Dicembre 1859 dalla Società delle Ferrovie di Roma per compenso dell'incomodo arrecato dalla Società Generale delle Strade Ferrate Romane, linea Pio Centrale col nuovo sproprio delle fabbriche esistenti nel terreno del Monastero suddetto».

Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 624^{rv}.

- 204** XV.1.A 2(204) Roma, 1899 agosto 11
Minuta della certifica del «Consulado General de Chile en Roma [in marg.] [volta a specificare] che il Rmo D. Pietro Armengaud Valenzuela [...] è Rettore del Convitto Spagnolo Americano già convento dei PP. Mercedari Spagnoli-Americani in S. Adriano [...] affatto autonomo nel suo governo e nell'amministrazione dei suoi beni» segue certifica dello stesso tenore, in calce nota delle connotazioni formali di cui dotare il «presente certificado si se debe hacer verificar al ministerio del EXterior».
- Minuta; ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 000x000; f. 625^{rv}.
- 205** XV.1.A 2(205) Roma, 1899 agosto 12
Missiva di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., al Prefetto di Roma circa i depositi iscritti e vigenti «nel cessato Monte di Pietà a favore del convento dei PP. Mercedari», volta a richiederne «lo svincolo [...] per poterli ritirare dalla Cassa dei Depositi e Prestiti dove tuttora vi sono».
- Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 626^{rv}.
- 206** XV.1.A 2(206) Firenze, 1898 agosto 29
Missiva della «Società italiana per le strade ferrate meridionali [...] Esercizio della rete Adriatica, Direzione generale, Servizio del contenzioso [...] [in] Risposta al Foglio del 17 Agosto 1898 [in marg.]», indirizzata a fr. Francesco Gargallo, amm. del Collegio di S. Adriano, si specifica circa l'indagine rischiesta, di far riferimento alla «Gestione Governativa dello Stralcio Ferrovie Romane rappresentata dal R^o Ispettore Generale delle Strade Ferrate, presso il Ministero dei Lavori Pubblici».
- Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 627^{rv}.
- 207** XV.1.A 2(207) Roma, 1898 settembre 24
Missiva del «Regio ispettorato generale delle strade ferrate, Amministrazione centrale, [...] [in] Risposta alla Nota del 2 Settembre 1898, [indirizzata alla] Onor^e Amministrazione del Collegio dei PP. Mercedari di S. Adriano [in marg.]» circa l'istanza da questi indirizzata si rende noto che «non può essere presa in considerazione [...] non essendo stesa in carta bollata [pur tuttavia] [...] le richieste informative le potranno forse essere fornite dalla Direzione Generale della Cassa dei Depositi e Prestiti».
- Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 628^{rv}.
- 208** XV.1.A 2(208) Roma, 1899 ottobre 15
Missiva di Antonio Parisi, architetto, a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., recante un «preventivo molto approssimativo della spesa occorrente per costruire dalle fondamenta su di un'area libera di q. m. 2200, il fabbricato da destinarsi in uso della Curia Generalizia e del Collegio dei PP. Mercedari».
- Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 629^r-630^v.
- 209** XV.1.A 2(209) Roma, 1899 ottobre 25
Missiva di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., a [d. Mariano card. Rampolla del Tindaro] ove ringraziandolo della «partecipazione del 18 corrente, in cui [...] si compiace porgere a nome di Sua Santità lusinghieri encomi [...] per quel tanto che ho fatto in favore della riforma dei [conventi mercedari del Perù] esternandomi essere volontà del Santo Padre che continui l'opera [...] specialmente inviando [...] buoni religiosi europei [...] [precisa come non sia] possibile per ora [in quanto maggiormente] [...] necessari per il ristabilimento degli antichi conventi e la fondazione di nuovi in questa stessa Europa, in cui l'ordine era virtualmente estinto, quando venti anni indietro, ne assunsi il regimine».
- Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 631^{rv}; f. 635^{rv}.

- 210 XV.1.A 2(210) Roma 1899 ottobre 18,
Missiva di d. Mariano card. Rampolla del Tindaro a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., ove nel partecipargli a nome del Santo Padre i «dovuti encomî per quello che ha fatto in favore della riforma [dei] conventi» dei padri mercedari in Perù, gli manifesta la «Sua volontà che [...] continui con l'opera intrapresa, specialmente coll'inviare colà buoni religiosi europei, i quali coll'esempio e coll'azione sieno di guida ai loro fratelli peruani».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 632^r-633^v.
- 211 XV.1.A 2(211) Roma 1899
Missiva di d. Mariano card. Rampolla del Tindaro a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., del 18 ottobre 1899, da questi tradita in lingua spagnola e corredata di una nota recante il nome di «Fr. Florenzio Necalart de' Mercedarii superiore del convento di Raimondo».
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 634^v.
- 212 XV.1.A 2(212) Roma, 1899 ottobre 26
Missiva della «Prefettura della provincia di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., circa lo «svincolo della [...] indennità suppletiva di espropriazione parziale subita da codesto monastero [di S. Adriano] fuori di Porta Pia e della somma [...] per danni relativi» si specifica la documentazione occorrente da dover esibire.
Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 636^r-637^v.
- 213 XV.1.A 2(213) Roma, 1899 ottobre 20
Missiva di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., all'Ambasciata di Spagna in Italia chiedendo appoggio alla richiesta di un contributo economico, da questi presentata al «Ministro de Istruccion pública de Italia [...] para fabrica un nuevo colegio».
Minuta; ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 638^r-639^v.
- 214 XV.1.A 2(214) Roma
Nota del presbitero d. Mariano Colomines, circa i «Libros que encarga al P. Liborio el infrascrito».
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 640^v.
- 215 XV.1.A 2(215) Roma, 1900 febbraio 3
Manifesto del comune di Roma circa le «espropriazioni per causa di pubblica utilità e la [...] sistemazione della zona monumentale di Roma» con particolare riferimento al fondo dei «PP. Spagnuoli di S. Maria della Mercede in S. Adriano presso il Foro Romano» e della relativa indennità offerta; in calce nota del «Messo Comunale» specificante l'avvenuta consegna di «copia della notificazione riguardante l'espropriazione dello stabile [...] nelle mani del Rev.^{do} Padre Rettore Pietro de Valensuela» e della contestuale dichiarazione del «termine di dieci giorni 10. [...] per presentare la dichiarazione di accettazione della indennità offerta».
Manifesto; stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 641^v.
- 216 XV.1.A 2(216) Roma, 1899
«Ministero della Istruzione Pubblica Ufficio Tecnico per la conservazione dei Monumenti Zona Monumentale di Roma Espropriazione del Foro Romano Perizia di due locali e di un'area di proprietà dei PP. Spagnuoli», corredata da relativa pianta degli stabili (f. 643^v).
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 642^r-644^v.
- 217 XV.1.A 2(217) Roma, 1900 marzo 5
Due minute di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., per una missiva da spedirsi alla prefettura della provincia di Roma, in allegato alla documentazione occorrente allo «svincolo di due depositi [...] di proprietà di questo Collegio [di S. Adriano] come consta dal certificato [...] rilasciato della Direzione Generale della Cassa di Depositi e Prestiti nel 6 Marzo 1899».
Minuta ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 645^v.
- 218 XV.1.A 2(218) Roma, 1900 marzo 27

Missiva della «Prefettura della provincia di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., prospettando un incontro ove riferirgli «notizie riguardanti lo svincolo della richiesta indennità».

Stampato-ms.; cart.;ITA; mm. 000x000; ff. 646^r-647^v.

- 219 XV.1.A 2(219) Roma, 1900 maggio 16
Missiva della «Direzione generale della Cassa dei depositi e prestiti e delle gestioni annesse» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., ove «Si previene [allo stesso] che presso la Delegazione del Tesoro (Banca d'Italia) si trova [...] il mandato [...] rilasciato [...] al seguito della sua domanda del 18 Aprile ultimo scorso».
- Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 648^r-649^v.
- 220 XV.1.A 2(220) Roma, 1900 aprile 18
Missiva di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., alla «Direzione della Cassa Depositi e Prestiti» ove, circa i «due depositi [...] a favore di questo Ven. Collegio Spagnolo-Americano di S. Adriano di Roma [...] [si] fa istanza onde gli siano versati [...] presentando a tal fine il decreto di svincolo emanato dalla R^a Prefettura di Roma li 17 del corrente»; segue nota del Valenzuela specificante che a di «18 de Mayo de 1900 se han cobrado dichos depositos en la totalidad de £. 258,95 [...] [come annotato nel] Libro de ingresos dia 21 de Mayo 1900»; sul verso del documento supplica al Santo Padre di «D. Aloysius Espinola Cobo sacerdos Archidioeceseos S. Iacobi de Chile» volta ad ottenere «facultatem celebrandi missam ad navem in navigationibus».
- Minuta; ms.; cart.; ITA-LAT-SPA; mm. 000x000; f. 650^v.
- 221 XV.1.A 2(221) Roma, 1900 aprile 17
«Decreto di Svincolo [...] [del] Prefetto della Provincia di Roma [...] della somma di £. 258,15 depositata a nome del Convento [di S. Adriano] [...] li 31 Dicembre 1859 nel cessato Monte di Pietà di Roma dalla Società delle Ferrovie Romane per compenso di danni e per indennità suppletiva».
- Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 651^r-652^v.
- 222 XV.1.A 2(222) Roma, 1900 aprile 17
Missiva della «Prefettura della provincia di Roma» a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., ove si trasmette «il Decreto di svincolo del deposito di £. 298,19 dovute a codesto Collegio Spagnuolo-Americano»
- Stampato-ms.; cart.; ITA; mm 000x000; ff. 653^r-654^v.
- 223 XV.1.A 2(223) Roma, 1900 luglio 4
Circolare del ministero dell'interno avente per oggetto il «Rinvestimento in rendita dello Stato di capitali delle Opere Pie», trasmessa alla «Segreteria Generale» del comune di Roma per mezzo della regia prefettura e quindi inviata a fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., affinché venga a conoscenza che, nel provvedere al «rinvestimento di capitali in rendita pubblica dello Stato, [avvalersi] di persone di [propria] fiducia, anziché rivolgersi direttamente alla Direzione generale del tesoro, [...] oltre a non essere scevro da pericoli, è anche illegale perché si vengono così ad ingerire nel maneggio dei capitali delle opere pie persone che non hanno prestata idonea cauzione», seguono le specifiche raccomandazioni onde «evitare possibili rischi ed assicurare la regolarità di queste operazioni».
- Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 655^r-656^v.
- 224 XV.1.A 2(224) Roma, 1900 gennaio 25
«Archivio Notarile Distrettuale di Roma Copia Autentica [...] [di] Affrancazione di Canone [...] fatta dai signori [...] Ciampi a favore del sig. Gioacchino Mangani. L'anno Milleottocentosettantadue il giorno venticinque Gennaio».
- Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 657^r-658^v.
- 225 XV.1.A 2(225) Roma, 1900 luglio 3
Missiva del «Ministero della istruzione pubblica, Direzione generale per le Antichità e le Belle Arti, Divisione Musei, Scavi e Monumenti [...] [in] risposta a foglio del 26 Aprile 1900»

inviato da fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., in cui si prospettava la possibilità di effettuare una «permuta di locali demaniali col Convento di S. Adriano [in marg.]» in riferimento «al suo fabbricato in via Bonella»; il ministero, vagliate tutte le circostanze, rende noto che «all'accoglimento della proposta fatta si oppongono difficoltà insuperabili».

Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 659^r-660^v.

- 1 XV.1.A 3(1) Roma, XIX sec.
 Missiva: «Memoria per l'illustrissimo signor Camillo Mazzetti per essere trasmessa a Viterbo [in marg.]» circa l'istrumento che «si stipulò [...] a favore dell'eredità di Domenico Asdrubali Sala e per esso del sacerdote Loreto Coppari per scudi mille capitale di credito fruttifero al sette per cento [...]. Si domanda se sia stata presa la necessaria iscrizione ed in caso affermativo aversi la copia dell'atto, come pure rinnovarsi se è in scadenza il decennio in favore del Pio Istituto di S. Pietro Nolasco per la redenzione de' schiavi, e per esso del Collegio del Reale e Militare Ordine della Mercede presso S. Adriano al Foro Romano divenuto proprietario». In margine la risposta minuta alla missiva volta a specificare che «L'iscrizione fu presa li 26 settembre 1821 [e che] Per trasferirla e rinnovarla in favore del Pio Istituto, crearono i necessari documenti [di cui] forse potranno servire le copie pubbliche»; segue ulteriore notazione, circa l'istrumento suddetto ed il suo rinnovo in favore del Pio Istituto, «si rileva che sarebbe sufficiente per volturare o rinnovare l'inizio intestandola in favore del Pio Istituto [oppure] Trattandosi di luogo pio potrebbe rimediarsi [...] [col] far fare una testimoniale da quella ecclesiastica superiore autorità che corrisponde a quella del vescovo, o dell'ordinario nella sua diocesi. [...] Di modo che la iscrizione ipotecaria presa all'ufficio di Viterbo li 26 settembre 1821 [...] può e deve liberamente volturarsi, trasferirsi e confermarsi a nome ed a favore del solo Pio Istituto suddetto. In calce ulteriore nota specifica che «la detta iscrizione [...] sarebbe meglio confermarla in tanto come gioca, e poi con commodo far fare il detto documento».
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 1^r-2^v.
- 2 XV.1.A 3(2) Roma, XIX sec.
 «Copia dell'istrumento di credito fruttifero in sorte principale di scudi 1000 creato dall'Illustrissimi Signori Marchesi Don Girolamo e Mario Misciatelli, a favore della eredità della bona memoria Domenico Asdrubali Sala [...] Die decima septima aprilis 1809».
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 3^r-8^v.
- 3 XV.1.A 3(3) Roma, 1810 maggio 30
 «Nota dei fondi tanto urbani che rustici ed altre rendita che si passedavano dal Collegio di S. Adriano in Campo Vaccino e Pia Casa della Redenzione de Schiavi desunta dagli stati formati da Demanio Francese e firmati da fr. Emanuele Antonio Davila superiore li 30 maggio 1810».
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 9^r-10^v.
- 4 XV.1.A 3(4) Roma, XIX sec.
 «Distinta della liquidazione delle partite di credito e di debito del collegio del Militare e reale ordine di Nostra Signora S. Maria della Mercede»
 Ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 000x000; ff. 11^r-12^v.
- 5 XV.1.A 3(5) Lingueglietta, 1835 aprile 13
 Fede di Lifredi Preposito su «Bernardum Clementem, laudabilis indolis bonique p̄ditum esse moribus, nec non quoad mihi est, liberum fore ab omni tum sponsalium, cum matrimonii vinculo, nulloque canonico impedimento irrelitum in quorum fide».
 Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; ff.13^r-14^v.
- 6 XV.1.A 3(6) Roma, XIX sec.
 «Relazione del Stato del Collegio» compilata da fr. Tomás Remón, sup. del Collegio di S. Adriano. Comprende: «Stato di questo convento ó sia collegio Pio di Sant'Adriano in Campo Vaccino. Puo giovar per formar idea di detto stato il sapere che li 2 agosto 1785, si ottenne dalla S. Sede il seguente breve», segue trascrizione del breve in parola: «Iosepho Gonzales Anguillar

Torres de Navarra fratrum Ordinis B. M. V. de Mercede Red.^o Cap.^m nuncu^{to} Magistro Generali. Pius PP .VI.» dispone che «dictus conventus [di S. Adriano] [...] previa [...] separatione ac dismembratione a Provincia Italia [...] in Generalitium Collegium erigatur, ac religiosi studentes, eX hispaniarum provinciis eligendi, inibi operam litteris navent; annuus vero illius census eX taXatione iusta rationabiles quotas ab aliis dictarum Provinciarum hispanorum domibus et conventibus solvendas augeatur» (ff. 15^r-16^v); segue «Rendita che il Collegio aveva prima di essere soppresso dal Governo Francese» (ff. 17^r-21^r).
Ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 000x000; ff. 15^r-22^v.

- 7 XV.1.A 3(7) Viterbo, 1821 settembre 26
«Conservazione delle ipoteche, nota per la rinnovazione dell'iscrizione ipotecaria presa all'ufficio di Viterbo li 26 settembre 1821 vol. 26, art. 321 [...] A profitto del Pio caritatevole Istituto di San Pietro Nolasco sotto l'invocazione di S. Maria della Mercede della Redenzione de Schiavi situato in S. Adriano a Campo vaccino nella Città di Roma».
Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 23^{rv}.
- 8 XV.1.A 3(8) Roma, 1823 giugno 29
Missiva di Vincenzo Ghirelli a fr. Tomás Remón, sup. del Collegio di S. Adriano, circa lo «stato dell'esigenza, e pagamenti del primo semestre dell'anno 1823».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 24^r-25^v.
- 9 XV.1.A 3(9) Roma, 1825 ottobre 27
Attestato di buona condotta sottoscritto da «Lorenzo Francesconi Presidente» per Francesco Gesualdo di Domenico Lazzarini.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 26^{rv}.
- 10 XV.1.A 3(10) Pontemaggiori, 1825 ottobre 27
Attestato di buoni costumi e celibato sottoscritto da dom. Domenico Pieruccini, parroco della chiesa dei Santi Andrea Apostolo e Lorenzo Martire di Pontemaggiori nel ducato di Lucca, per Francesco Gesualdo di Domenico Lazzarini.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 27^{rv}.
- 11 XV.1.A 3(11) Pontemaggiori, 1825 ottobre 27
Certificato di battesimo e di cresima sottoscritto da Domenico Pieruccini, parroco della chiesa dei Santi Andrea Apostolo e Lorenzo Martire di Pontemaggiori nel ducato di Lucca, per Francesco Nicolao di Domenico Zaccagnini.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 28^{rv}.
- 12 XV.1.A 3(12) Pontemaggiori, 1825 ottobre 27
Attestato di buoni costumi e celibato sottoscritto da dom. Domenico Pieruccini, parroco della chiesa dei Santi Andrea Apostolo e Lorenzo Martire di Pontemaggiori nel ducato di Lucca, per Francesco Nicolao di Domenico Zaccagnini.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 29^{rv}.
- 13 XV.1.A 3(13) Roma, 1825 ottobre 27
Attestato di buona condotta sottoscritto da «Lorenzo Francesconi Presidente» per Francesco Nicolao di Domenico Zaccagnini.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 30^{rv}.
- 14 XV.1.A 3(14) Pontemaggiori, 1825 dicembre 13
Attestato di buoni costumi e celibato sottoscritto da dom. Domenico Pieruccini, parroco della chiesa dei Santi Andrea Apostolo e Lorenzo Martire di Pontemaggiori nel ducato di Lucca, per Guglielmo figlio di Domenico Lazzarini.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 31^{rv}.
- 15 XV.1.A 3(15) Pontemaggiori, 1825 dicembre 13
Certificato di battesimo e di cresima sottoscritto da dom. Domenico Pieruccini, parroco della chiesa dei Santi Andrea Apostolo e Lorenzo Martire di Pontemaggiori nel ducato di Lucca, per Guglielmo figlio di Domenico Lazzarini.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 32^{rv}.

- 16 XV.1.A 3(16) Lucca, 1825 dicembre 14
 Certificato di battesimo, di cresima e celibato sottoscritto da Salvatore Dalli, cancelliere archiepiscopale della diocesi di Lucca, per Guglielmo figlio di Domenico Lazzarini.
 Stampato-ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 33^{rv}.
- 17 XV.1.A 3(17) Roma, 1826 settembre 4-1827 gennaio 3-1827 gennaio 9
 In data 4 settembre 1826, fr. Bonaventura Cano y Torrente, proc. gen., nomina fr. Giovanni Mozon, «Commissarium informantem super parentes, mores et personam Gesualdi Lazzarini a Ponte Mazzori ducatus Lucensis in Tuscia natum [...] ut habitum sacrum nostri Regalis ac Militaris Ordinis suscipiat in eoque probatus suam religiosam professionem emittat»; seguono i rapporti scritti dal Mozon circa le testimonianze da lui raccolte, in data 3 gennaio 1827, «informante [...] Francesco Zaccagnini naturale da Ponte Mazzori principato di Lucca» ed in data 9 gennaio 1827, «Andrea Landucci figlio di Silvestro naturale di S. Angelo in Lucca».
 Ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 000x000; ff. 34^r-44^v.
- 18 XV.1.A 3(18) Napoli, 1828 agosto 2
 Attestato di battesimo sottoscritto da dom. Pascale Pagano, rettore curato della chiesa parrocchiale di S. Maria della Rotonda a Napoli, per Vincenzo Pascale Maria Geltrude, figlio di Giuseppe Mennillo.
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 45^r-46^v.
- 19 XV.1.A 3(19) Rieti, 1834 agosto 22.
 Certificato di cresima sottoscritto da don Francesco Marchetti Corona, curato della chiesa di S. Maria Assunta di Rieti, per fr. Ilario Re originario di Lingueglietta.
 Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 47^{rv}.
- 20 XV.1.A 3(20) Santo Stefano, 1835 marzo 4
 Attestato di incensuratezza sottoscritto da Guglielmo Aprosio Giudice, avvocato, per Bernardo Clemente Re figlio di Antonio Maria, nativo di Lingueglietta.
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 48^{rv}.
- 21 XV.1.A 3(21) Santo Stefano, 1835 aprile 21
 Attestato di «buona disposizione» allo studio sottoscritto da Lorenzo Gagliardi, professore e prete, per Bernardo Re figlio di Antonio Maria.
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 49^{rv}.
- 22 XV.1.A 3(22) Nocchi, 1829 luglio 14
 Attestato di battesimo firmata da Giovanni Agostino Barsanti, parroco rettore della chiesa di S. Pietro Apostolo di Nocchi nella diocesi di Lucca, per Guglielmo figlio di Domenico Lazzarini.
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 50^{rv}.
- 23 XV.1.A 3(23) Nocchi, 1829 luglio 14
 Attestato di battesimo firmata da Giovanni Agostino Barsanti, parroco rettore della chiesa di S. Pietro Apostolo di Nocchi nella diocesi di Lucca, per Francesco Gesualdo figlio di Domenico Lazzarini.
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 51^{rv}.
- 24 XV.1.A 3(24) Roma, 1830 maggio 7
 «Memoria pel degniss^o sg Salvati [in marg.]» circa un «credito fruttifero [...] risultante da istromento rogato [...] il 17 aprile 1809. [...] Si domanda se sia stata presa la necessaria iscrizione ed in caso affermativo aversi la copia dell'atto come pure rinnovarsi se è in scadenza il decennio a favore del pio Istituto di S. Pietro Nolasco [...] e per esso del Collegio del reale e militare ordine della Mercede presso S. Adriano al Foro Romano divenuto proprietario in seguito».
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 52^{rv}.
- 25 XV.1.A 3(25) Lingueglietta, 1830 aprile 16
 Attestato di buoni costumi e celibato per Bernardo Clemente figlio di Antonio Maria Re.

- Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 53^{rv}.
- 26 XV.1.A 3(26) Roma, 1824 settembre 6
«Copia [di] istromento [...] del credito di scudi 900 contante a carico dei sig. Marchesi Misciatelli ed ora a favore del Pio Istituto di S. Pietro Nolasco in Campo Vaccino».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 54^r-75^v
- 27 XV.1.A 3(27) Roma, 1831 maggio 3
«Avendo preso per novizio nel [...] Sacro Ordine [della Mercede] a fr. Guglielmo Lazzarini [...] dovendo procedere alla volontaria professione alla quale necessariamente devono precedere le legali informazioni [fr. Giovanni Mozon, presidente del collegio di S. Adriano], in virtù del suo ufficio [...] procede a prendere dette informazioni». Seguono le deposizioni di due testi circa i buoni costumi ed il celibato del detto novizio.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 76^r-81^v.
- 28 XV.1.A 3(28) Orvieto, 1841 ottobre 1
Copia dell'atto di «Rinnovazione della ipotecaria iscrizione presa nell'ufficio di Viterbo li 26 settembre 1821 [...] A profitto del Pio caritatevole Istituto di San Pietro Nolasco sotto l'invocazione di Santa Maria della Mercede della Redenzione di Schiavi situato in Sant'Adriano a Campo vaccino nella Città di Roma». Segue in calce nota spese.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 82^{rv}.
- 29 XV.1.A 3(29) Napoli, XIX sec.
Citazione introduttiva del giudizio civile «Pel Monistero di S. Orsola a Chiaja contro D. Marianna Jodice e D. Gennaro de Falco».
Stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 83^r-
- 30 XV.1.A 3(30) Napoli, XIX sec.
Citazione introduttiva del giudizio civile «Pel Monistero de' pii mercedarii di S. Orsola a Chiaja contro D. Pasquale e D. Gennaro de Falco».
Stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 92^r-101^v.
- 31 XV.1.A 3(31) Barcellona, 1834 febbraio 21
«D. Petrus Martinez San Martin [...] episcopus barcinonensis» promuove «ad primam clericalem tonsuram» fr. Liborio Senmartí y Salvans.
Stampato-ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 102^{rv}.
- 32 XV.1.A 3(32) Vich, 1835 settembre 30
Attestato di battesimo di Libori Iacinto FeliX figlio di Ramon Senmartí Velez.
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 103^{rv}.
- 33 XV.1.A 3(33) Vich, 1835 settembre 30
Attestato di battesimo di Libori Iacinto FeliX figlio di Ramon Senmartí Velez.
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 104^{rv}.
- 34 XV.1.A 3(34) Vich, 1835 settembre 30
Attestato di battesimo di Libori Iacinto FeliX figlio di Ramon Senmartí Velez.
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 105^{rv}.
- 35 XV.1.A 3(35) Vich, 1840 febbraio 21
Attestato di cresima di Libori figlio di Ramon Senmartí.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 106^{rv}.
- 36 XV.1.A 3(36) Albi, 1840 aprile 4
«Franciscus Maria Eduardus de Gualy [...] Archiepiscopus Albiensis» promuove fr. Liborio Senmartí y Salvans «Acolythum et religiosum professum Ord. B. M. V. de Mercede Redemptionis Captivorum provinciae Cathaloniae [...] ad sacrum Subdiaconatûs Ordinem».
Stampato-ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 107^{rv}.
- 37 XV.1.A 3(37) Albi, 1840 aprile 18

«Franciscus Maria Eduardus de Gualy [...] Archiepiscopus Albiensis» promuove fr. Liborio Senmartí y Salvans «Subdiaconum et religiosum professum Ord. B. M. V. de Mercede Redemptionis Captivorum provinciae Cathaloniae [...] ad sacrum Diaconatûs Ordinem».
Stampato-ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 108^v.

- 38 XV.1.A 3(38) Albi, 1840 giugno 13
«Franciscus Maria Eduardus de Gualy [...] Archiepiscopus Albiensis» promuove fr. Liborio Senmartí «Diaconum et religiosum professum ordinis B. M. V. de mercede redemptionis captivorum provinciae Cathaloniae [...] ad sacrum Presbyteratûs Ordinem».
Stampato-ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 109^v.
- 39 XV.1.A 3(39) Berga, 1840 marzo 21
Attestato degli esaminatori preposti a verificare l' idoneità di fr. Liborio Senmartí y Salvans «pro suscipiendis sacriis Ordinibus Subdiaconatus, Diaconatus, ac Presbiteratus».
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 110^v.
- 40 XV.1.A 3(40) Valldora, 1840 marzo 22
«Dom. Pedro Martin Coma, Canonigo Magistral de la Santa Iglesia de Solsona [fa presente] que â causa de no haber en esta Diocesis Obispo autorizado para conferir ordines, no se celebrarán en las proXimas temporas».
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 111^r-112^v.
- 41 XV.1.A 3(41) Roma, 1841 luglio 24
«Fr. Thomas Miguel in Sacra Theologia Magister, Prior, Vicarius Generalis totius Regalis ac Militaris Ordinis Bmae V. Mariae de Mercede Redemprionis Captivorum etc. etc [concede facultà] fr. Liborio Senmarti Sacerdoti Ordinis [della Mercede] eXpresse professo benedicendi, tradendique parvum habitum, seu sacrum Ordinis scapularium, iis omnibus Christi fidelibus qui eum gestare velint, itemque Aquam et Candelas S. Raymundi Nonnati, necnon Oleum S. Serapionis Martyris».
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 112^v.
- 42 XV.1.A 3(42) Barcellona, 1859 marzo 15
Missiva del «Gobierno Eclesiástico de la Diócesis de Barcelona» a fr. Liborio Sanmartí y Salvans ove lo si incarica di predicare il sermone «en la Santa Iglesia Catedral el dia 31 del mes de Iulio sobre el Evangelio de la Domenica 7^a post Pentecoste»
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 113^v.
- 43 XV.1.A 3(43) Roma, 1845 marzo 25
«Fr. Tomàs Miguel Maestro en Sagrada Teologia y Vicario General de todo el Orden de Nuestra Señora de la Merced etc. etc. [certifica che] el R. D. Liborio Senmarti [...] [è] digno de ejercer el ministerio Sacerdotal».
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 114^r-115^v.
- 44 XV.1.A 3(44) Martorell, 1869 maggio 15
«Provincia de Barcelona Distrito Municipal de Martorell Cédula de Vecindad para [...] Liborio Senmarti y Salvans, soltero, presbítero».
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 116^v.
- 45 XV.1.A 3(45) Roma, 1845 novembre 21
«Fr. Thomas Miguel in Sacra Theologia Magister, Prior, Vicarius Generalis totius Ordinis Bmae Virginis Mariae de Mercede Redemptionis Captivorum etc. etc [concede facultà a fr. Liborio Senmartí y Salvans] Sacrosanctum Iesu-Christi Evangelium annuntiare, eorumque Confessiones audire valeas, obtenta prius licentia ab Ordinario in cuius Diocesi eXtiteris et non aliter».
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; ff. 117^r-118^v.
- 46 XV.1.A 3(46) Barcellona, 1847 aprile 21-1849 aprile 20-1854 agosto 12-1855 aprile 20-1865 maggio 24.
«D. Isidorus Valls presbyter [...] Vicarius Generalis, Gubernator pro EXmo. ac Illmo., D. D. Petro Martinez Sanmartin, Dei et Apostolicae Sedis gratia Barcinonensi Episcopo [concede a fr.

Liborio Senmartí y Salvans licenza] [...] confessiones audiendi, et Dei verbum praedicandi» per la durata di tre anni. Seguono tre proroghe alla scadenza in data 20 aprile del 1849, 12 agosto del 1854, 20 aprile 1855 e 24 maggio 1865.

Stampato-ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 119^{rv}.

- 47 XV.1.A 3(47) Barcellona, 1846 dicembre 9
«Secreteria de Cámara de la diócesis de Barcelona [in marg.]. El M. I. Sr. Vicario General Gobernador de esta Diócesis [concede] permiso á D. Liborio Sanmarti Pbro esclaust^{do} para pasar á Sarriá donde podrá permanecer por el tiempo de la voluntad de S. Sria»
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 120^{rv}.
- 48 XV.1.A 3(48) Barcellona, 1847 novembre 12
«Secreteria de Cámara de la diócesis de Barcelona [in marg.]. El M. I. Sor Vicario General Gobernador de esta Diócesis ha tenido á bien conceder á [fr. Liborio Senmartí y Salvans] licencia de confesar [nel] Colegio del Sagrado Corazon de Iesus establecido en la Parroquia de Sarriá [...] por el tpo de las licencias comunes».
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 121^{rv}.
- 49 XV.1.A 3(49) Barcellona, 1854 agosto 25
«Gobierno eclesiastico de la diócesis de Barcelona [in marg.]». D. Ramon de Brenarro, gov. Della diocesi di Barcellona, nomina fr. Liborio Senmartí y Salvans « Vicario de la Villa de Gracia durante las circunstancia».
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 122^{rv}.
- 50 XV.1.A 3(50) Roma, 1869 dicembre 5
«Fr. Iosephus Maria Rodriguez Magister Vicarius Generalis totius regalis ac militaris Ordinis Bmae V. Mariae de Mercede caet. caet. [nomina fr. Liborio Senmartí y Salvans] Socium Secretarium Generalem [chiamandolo a risiedere] in hoc Collegio pio S. Adriani de urbe».
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 123^r-124^v.
- 51 XV.1.A 3(51) Roma, 1870 ottobre 14
«Fr. Iosephus Maria Rodriguez, in sacrâ theologiâ Magister, Conventûs Barchinonensis Prior, totius regalis ac militaris Ordinis Bmae V. Mariae de Mercede Vicarius Generalis caet. caet. [istituisce fr. Liborio Senmartí y Salvans] in Philosophia ac sacra Theologia Lectorem».
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 125^r-126^v.
- 52 XV.1.A 3(52) Roma, 1876 luglio 24
«Fr. Bernardinus a Portu Romatinu minister generalis ordinis Minorum [concede facoltà a fr. Liborio Senmartí y Salvans] Sacras Viae Crucis Stationes benedicere ac erigere [...] in viginti Ecclesiis aut publicis Oratoriis [...] vel praeterea in Oratoriis privatis».
Stampato-ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 127^{rv}-130^{rv}.
- 53 XV.1.A 3(53) Roma, 1876 luglio 24
«Fr. Bernardinus a Portu Romatinu minister generalis totius ordinis Minorum [concede facoltà a fr. Liborio Senmartí y Salvans] benedicendi ad quinquennium Cruces cum imaginibus Domini Nostri Iesu Christi crucifixi prominentibus, [...] quacumque materia non fragili confectis».
Stampato-ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; ff. 128^r-129^v.
- 54 XV.1.A 3(54) Roma, 1877 gennaio 17
«Fr. Iosephus M^a. Rodriguez in sacr. Theol. Magister, Prior Barchinonensis ac Praelatus Generalis totius Reg. ac Milit. Ord^s. Bmae V. Mariae de Mercede Redemptionis Captivorum caet. caet. [concede a fr. Liborio Senmartí y Salvans] facultatem ut omnibus Christi fidelibus [...] sacrosanctum Iesuchristi evangelium annuntiare, et eorum, earumque confessiones sacramentales audire».
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; ff. 131^r-132^v.
- 55 XV.1.A 3(55) Roma, 1869 dicembre 24 – 1870 marzo 25 – 1870 luglio 1 – 1870 ottobre 1 – 1871 gennaio 1 – 1871 aprile 14 – 1879 marzo 14 – 1880 agosto 2

Fr. Liborio Senmartí y Salvans, in data 24 dicembre 1869, richiede a fr. José María Rodríguez, vic. gen., di «obtener un permiso general, que podria renovarse [...] por el tiempo que [il vic. gen. stesso ritenga opportuno] para gastar lo necesario con moderacion religiosa para [...] necesidades de la vida [...] Para hacer limosna de su peculio, maXimé á su parientes pobres [...] Para salir del Convento [...] siempre que haya algun motivo razonable y justo [...] Para oir confesiones [...] y asi mismo para poder el suplicante confesarse con cualquiera sacerdote aprobado». In marg. la concessione del vic. gen. in data 24 dicembre 1869, con avvertenza «que los gastos de correo, papel, plumas y tinta van á cargo del oficio general, y que en cuanto á las confesiones de personas no pertenecientes á nuestra Orden [va richiesta la] licencias del Ordinario». Seguono sette proroghe alla scadenza della licenza tra il 25 marzo 1870 ed il 2 agosto 1880 a firma di fr. José María Rodríguez, vic. gen., fino al 14 aprile 1871, quindi a firma di fr. Magín Bertrán, vic. gen., in data 14 marzo 1879 e di fr. Pedro Armengol Valenzuela, maestro gen., in data 2 agosto 1880.

Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 133^v.

- 56 XV.1.A 3(56) Ausona, 1845 luglio 7
 «D. Lucianus Casadevall Pbrter sacrae Theologiae Doctor Canonicus vicarius generalis et officialis ac dioecesis gubernator pro illustri admodum capitulo cathedralis ecclesiae Vicensis, sede episcopali vacante, [concede licenza a fr. Liborio Senmartí y Salvans affinché possa] sacrosanctum Missae Sacrificium per easdemmet Rubricas in hac [...] Dioecesi, sine jurium parochialium praejudicio celebrare [...] ad tempus bienni». Segue sottoscrizione di Isidoro Valls, vic. gen., governatore della diocesi di Barcellona, in data 26 settembre 1845.
 Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 134^v.
- 57 XV.1.A 3(57) Roma, 1878 giugno 29
 «Fratr Iosephus M^a Rodriguez in sacra theologia magister ac Doctor, Prior Vicarius Generalis totius Regalis, ac Militaris Ordinis Beatae Virginis Mariae de Mercede, Redemptionis Captivorum, Sede Magistri vacante, Dominus Baroniarum de Algar et Escalés in Regno Valentiae etc. etc. Vacante ad praesens Gradu Praesentaturae de numero in sacra theologia in [...] Prov. Aragoniae» elegge fr. Liborio Sanmartí y Salvans a tale carica.
 Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 135^v.
- 58 XV.1.A 3(58) Roma, 1894 aprile 6 – 1895 aprile 22 – 1896 aprile 15 –
 1897 aprile 26
 «Raphael divina miseratione episcopus Ostiensis et Veliternus S. R. E. cardinalis Monaco La Valletta sacri collegii decanus sacrosanctae patriarchalis archibasiliae Lateranensis archipresbyter ss. dd. nostri papae et S. Sedis Apostolicae maior poenitentiarius [concede a fr. Liborio Senmartí y Salvans] facultates [...] Absolvendi [...] Commutandi [...] Dispensandi [...] per annum a data praesentium [...] 6 aprilis 1894». Seguono tre proroghe di cui due a scadenza annuale, biennale l'ultima.
 Stampato-ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; ff. 136^r-137^v.
- 59 XV.1.A 3(59) Roma, 1887 giugno 15 – 1888 giugno 15 – 1889 ottobre
 15 – 1891 aprile 8 – 1892 aprile 13 – 1893 aprile 13 –
 1894 aprile 13 – 1895 aprile 15 – 1896 aprile 15 – 1897
 aprile 26 – 1898 aprile 26
 «Lucidus Maria tituli S. Crucis in Jerusalem S. R. Ecclesiae presbyter cardinalis Parocchi ssmi dni nri papae vicarius generalis romanae curiae ejusque districtus judeX ordinarius, etc.» concede a fr. Liborio Senmartí y Salvans «Facultas audiendi Confessiones» per la durata di un anno. Seguono dieci proroghe annuali.
 Stampato-ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 138^v.
- 60 XV.1.A 3(60) Ventimiglia, 1837 marzo 27 – 1837 marzo 29
 Attestato di buona famiglia e condotta onesta di Bernardo Clemente figlio di Antonio Maria Re. Segue sottoscrizione in data 29 marzo 1837 «visis pro legatione».
 Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 139^v.

- 61 XV.1.A 3(61) Napoli, 1838 marzo 25
 «Conto che si rende [dall'] Incaricato dal Superiore locale del Monistero di S. Orsola a Chiaja per la esigenza dame fatta delle rendite del medesimo Monistero da Ottobre 1834 a tutto li 25 Marzo 1838».
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 140^v.
- 62 XV.1.A 3(62) Roma, 1838 settembre 27
 «Fr. Tomas Miguel Mtro en Sagrada Teologia Prior del convento de Barcelona, y como á tal Vicario General de todo el R^l y Milit. Ordⁿ de N. S^a de la Merced Redencion de cautivos cristianos, Sede Magistri vacante, [incarica il] P. Fr. Ioakin Rogen paraque [...] a tenor del interrogatorio adjunto, tome informes de la vida, costumbres y demas requisitos en el pretendiente [del] sto Habito [mercedario] el R. D. Magin Bertran Pebro natural de Villafranca del Panadés». Seguono specifiche circa le informazioni da reperire tramite testi.
 Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 141^r-142^v,
- 63 XV.1.A 3(63) Villafranca del Panadés, 1835 ottobre 11
 Attestato di battesimo di Magín Isidro Gabriel figlio di Gabriel Bertran, segue certificazione notarile della firma del parroco testante.
 Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 143^v.
- 64 XV.1.A 3(64) Villafranca del Panadés, 1835 settembre 14
 Attestato di cresima di Magín Isidro Gabriel figlio di Gabriel Bertran, segue certificazione notarile della firma del parroco testante.
 Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 144^v.
- 65 XV.1.A 3(65) Roma, 1838 ottobre 3 – 1838 ottobre 4
 Due rapporti ad altrettanti interrogatori tenuti da fr. Ioakin Rogen in data 3 ottobre 1838, al fine di reperire informazioni circa «vita, moribus, limpieza de sangre y demas requisitos en el pretendiente [del] Santo Habito [mercedario] D. Magin Bertran Presbitero Español», seguono le considerazioni del Rogen, in data 4 ottobre 1838, circa la non assoluta necessità di allegare i certificati di battesimo e cresima «por haber el Pretendiente recibido ya el Sacerdocio».
 Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 145^r-146^v.
- 66 XV.1.A 3(66) Roma, 1838 maggio
 «Mese di Maggio 1838 Conto e Misura de lavori ad uso di Muratore seguiti nella Rimessa in via della Salara vecchia N° 46 di proprietà dell' Illmo e Rmo Mon^r Cano con ordine del med^o a tutte spese e fatture di Luigi e Carlo Fratelli Ciocci Capi Mri Muratori».
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 147^r-150^v.
- 67 XV.1.A 3(67) Roma, 1838 maggio 18
 «Adi 18 Maggio 1838 Conto e Misura de lavori ad uso di Muratore eseguiti nel V. Collegio di S. Adriano al Foro Romano con ordine del Rdo^v Padre Superiore a tutte spese e fatture di Luigi e Carlo Fratelli Ciocci Capi Mri Muratori».
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 151^r-152^v.
- 68 XV.1.A 3(68) Roma, 1838
 «Fr. Giovanni Mozon Mtro in Sagra Teologia Presidente del Collegio di S. Adriano in Roma del Real e Militar Ordine di N^a S^a della Mercede Redensione delli Schiavi Cristiani etc. [autorizza] P. Fr. Gioacchino Rogen perché [...] a Tenore del interrogatorio aggiunto prenda informazioni della vita, costumi e di più requisiti dei Novizi Fr. Pietro Taggiasco di anni 18 nato in Sasso Diocesi di Ventimiglia e Fr. Bernardo Re di anni 21 nato in Lingueglia Diocesi di Ventimiglia ambedue regno di Genova». Seguono specifiche circa le informazioni da reperire tramite testi.
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 153^r-154^v.
- 69 XV.1.A 3(69) Roma, 1839 gennaio 15
 «fr. Gioacchino Rogen, Sacerdote professo del Ordine della Vergine della Mercede, Redenzione di schiavi in virtù della comissione [fattagli] col fine da prendere le [...] informazioni de vita et moribus dei novizi [...] fr. Pietro Taggiasco, dal Sasso e fr. Bernardo Ré, da Lingueglia» corrisponde rapporto dell'interrogatorio tenutosi «Nel giorno 11 gennaio del corrente 1839 [...]

de gli attestati da varie persone riguardevoli [e dell'interrogatorio del] giorno 7 del corrente Gennaio».

Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 155^r-156^v.

- 70 XV.1.A 3(70) Roma, 1842 gennaio 22
«Conto di lavori da Falegname Fatti [...] con ordine dell'illmo sig^r Padre churato Paroco di S. Adriano».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 157^{rv}. 159^{rv}.
- 71 XV.1.A 3(71) Roma, 1837 maggio 4
«Conto di lavori fatti ad uso di Falegname per ordine del P. Curato di S. Adriano nella Casa annessa alla Parrocchia n° 41».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 158^{rv}.
- 72 XV.1.A 3(72) Roma, 1840
«Conto e misura de Lavori fatti ad uso di muratore nella casa spettante alli Reverendi Padri di S. Adriano in commune con il Sig.^r Boiti».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 160^r-161^v.
- 73 XV.1.A 3(73) Roma, 1843 dicembre 4
«Istromento di cessione e vendita di diretto dominio di una Vigna ed annessi posta fuori a Porta Pia lungo la Via Consolare presso il Ponte Nomentano, ossia affrancazione dell'annuo perpetuo Canone [...] Fatto Da S. E. il Sig. Principe D. Marc'Antonio Borghese [...] A favore Del Sig. Gioacchino Mangani Con Istromento [...] in data 11 Agosto 1777».
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 162^r-167^v.
- 74 XV.1.A 3(74) Roma, 1843 settembre 13
Il collegio di S. Adriano dichiarato proprietario de «l'utile Dominio di una Vigna, Fabricato, ed Annessi situato fuori Porta Pia [...] nella Via Nomentana» già proprietà di fr. Bonaventura Cano, vic. gen., rivendica «li corrispondenti laudemj [obbligando gli enfiteuti a] pagare il pred.^o Annuo Canone e quindennj [e] all'osservanza di tutti li patti contenuti ed espressi nell'Istro di Prima Investitura».
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 168^r-171^v.
- 75 XV.1.A 3(75) Roma, 1904 ottobre 18
Segnatura del protocollo notarile ove è possibile rintracciare «Il testamento di Mons. Cano».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 172^{rv}.
- 76 XV.1.A 3(76) Roma, 1846 maggio 23
«Ristretto degli Introiti ed Esiti fatti a carico del Collegio e Redenzione di S. Adriano in Campo Vaccino dal Sig.^r Vincenzo Ghirelli nei due anni 1844, e 1845.
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 173^r-174^v.
- 77 XV.1.A 3(77) Napoli, 1845
Citazione introduttiva del giudizio civile «pel monistero de'padri Mercedarj di S. Orsola a Chiaja contro D. Gennaro de Falco nella Corte Suprema di Giustizia Signor Consigliere Sciales relatore».
Stampato; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 175^r-187^v.
- 78 XV.1.A 3(78) Roma, 1846 marzo 10
«Il Sig.^r Giovanni Folch figlio della bo: me Ferdinando nato nella Città di Solsona della Provincia di Catalogna nel Regno di Spagna [...] dimorante [...] nel Collegio Pio di S. Adriano in Campo Vaccino [...] desiderando entrare in qualità di Converso nel reale e militare Ordine di Maria SSma della Mercede e non essendo ora possibile [...] in alcuno dei Conventi della Provincia di Aragona del med.^o Ordine per essere attualmente tutti soppressi», si impegna, innanzi a pubblico notaio, onde «vestire il S. Abito di Converso nel lod.^o Collegio dello stesso Ordine [...] ove non vi è noviziato [...] ad obbligarsi nelle forme Legali di osservare tutto ciò e quanto viene prescritto dalla pred.^a Religione sotto la cura di un probo e provetto Religioso».
Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 188^r-189^v.

- 79 XV.1.A 3(79) Roma, 1846 – 1846 marzo 6
 «Giovanni Folch [...] nato nella Città di Solsona nella Provincia di Catalogna, Regno di Spagna [...] residente nel Collegio Pio Generalizio di S. Adriano [...] non essendo possibile adesso vestire il Santo Abito in nessuno dei Conventi della provincia di Aragona [...] per ragione di trovarsi tutti soppressi» supplica il pontefice affinché gli conceda di «vestire il Sant’Abito di Converso nel sudetto Collegio dello stesso Ordine di Maria SSma della Mercede, ove non vi è Noviziato, passare nel medesimo il tempo di prova, e fatta dopo la solenne sua professione, venga adottato dal P. Generale nella Provincia sudetta; quando di nuovo sarà ristabilita». Segue approvazione della richiesta suddetta in data 6 marzo 1846.
 Ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 000x000; f. 190^r-191^v
- 80 XV.1.A 3(80) Roma 1848 – 1848 maggio 8 – 1848 maggio 24
 «Il Procuratore Generale dell’Ordine della Mercede, e Superiore del Collegio di S. Adriano [supplica il pontefice affinché] il Sig.^f Girolamo Marchese Misciattelli, il quale paga al d.^o Collegio annualmente [una] Somma [...] per un credito fruttifero [possa ottenere] la riduzione de frutti dal 7 al 5 per %, cosa che pare ragionevole, attesochè [...] l’Ordine non può condescendere alla domanda del lodato Sig. Misciattelli senza il beneplacito della S. Sede». Seguono le approvazioni mediante rescritto della S. Congregazione dei vescovi regolari in data 8 maggio 1848 ed analogo decreto esecutivo del card. vicario di Roma del 24 maggio seguente.
 Copia; ms.; cart.; ITA-LAT; mm. 000x000; ff. 192^r-193^v.
- 81 XV.1.A 3(81) Roma,
 Note circa: « 1 — Istromento in Copia Del 17 Aprile 1809 Di credito fruttifero [...] a carico Don Girolamo e Marco Marchesi Misciatelli di Castel Fiore, diocesi di Orvieto [...] 2 — Istromento in copia di transazione fra le sorelle [...] ed il Pio Istituto di S. Pietro Nolasco del 27 agosto 1824 [...] dal quale apparisce che il sud.^{to} credito a carico dei Marchesi Misciatelli fu [...] ceduto al detto Pio Istituto [...] 3 — Foglio Originale del 22 7bre 1848, ed annessa procura del Misciatelli, col qual foglio Pietro Cagliati [...] conviene col Pio Istituto di S. Pietro Nolasco, che il frutto sia ridotto al 5 % [...] a forma di apostolico Beneplacito, che pure è annesso in copia. È da notare che anche in questo foglio vi fu elezione di domicilio in Roma [...] 4 — Da una Memoria [...] si vede che la iscrizione ipotecaria contro Misciatelli fù in origine presa all’Ufficio di Viterbo li 26 Sett.^e 1821 [...] Perciò [...] è a verificarsi [...] se realmente [...] fosse nel 26 7bre 1831 rinnovata, e se rinnovata a fav.^e del Convento regolarmente in tutti gli altri decennj».
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 194^{rv}.
- 82 XV.1.A 3(82) Roma, 1848 agosto 24
 Il «Marchese Girolamo Misciattelli [...] nato e domiciliato in Orvieto [...] deve in favore dei Reverendi Padri della Redenzione degli schiavi a Campo vaccino [un credito fruttifero di scudi mille] che dietro trattative intervenute [...] si convenne [non doversi più esigere alla] ragione del sette per ogni Cento ed anno ma bensì alla più equa e meno forte ragione del Cuisque e si fissò che [si stipulasse] valido istromento, il quale dovendo aver luogo in Roma ove non può [...] di persona intervenire [...] si è determinato di nominare in suo procuratore [...] il signor Pietro Cogliatti [...] a poter per Esso ed in suo Nome e vece procedere ed intervenire all’istromento da stipularsi».
 Copia; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 195^r-196^v.
- 83 XV.1.A 3(83) Roma, 1848 settembre 22
 «Privata scrittura [...] il Rmo Padre Maestro Fr. Lancò Procuratore Generale dell’Ordine della Mercede e Superiore del Collegio di S. Adriano in Campo Vaccino [...] dichiara e conviene che [...] l’annuo frutto del Credito fruttifero del Capitale originale di Scudi Mille ora ridotto a Scudi Novecento spettante alla detta opera pia [...] dovuto in oggi dal Nobil’Uomo Sig.^f Marchese Girolamo Misciattelli [...] sia ridotto conforme lo riduce dal sette al solo cinque per cento ed Anno».
 Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 197^{rv}.

- 84 XV.1.A 3(84) Roma,
«Misciatelli Marchesi Lorenzo, ed altri [...] conto di frutti del Cambio di scudi 900 al 7 per cento, ad anno con l'obbligo dell'ipoteca del loro feudo denominato Ripalta ossia Castel delle ripe nel condato di Orvieto».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 198^{rv}.
- 85 XV.1.A 3(85) Roma,
«Riassunto Generale dell'attività e passività spettanti al Ven. Collegio del Reale e Militare Ordine di nostra Signora S. Maria della Redenzione de schiavi presso S. Adriano al Foro Romano formato sulle norme prescritte dalla superiorità».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 199^{rv}.
- 86 XV.1.A 3(86) Napoli, 1852 marzo 6
Attestato «il P. Predicatore Biagio Niola per lo spazio di anni dodici ha fatto i sermoni in ogni quarta domenica di mese, senza mai mancare, nonche altri sermoni, panegirici della nostra SSma Madre della Mercede e qualche novena conforme gl'è stato ordinato, la questuva pella Redenzione, che ammonta a duc. 130, esistenti in Deposito».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 200^{rv}.
- 87 XV.1.A 3(87) Roma, 1854 giugno 5
Invito indirizzato a fr. Tomaso Miguel, vic. gen., per le «Esequie in suffragio del fu Emo Card. Luigi Lambruschini pel giorno trigesimo della sua morte».
Stampato-ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 201^r-202^v.
- 88 XV.1.A 3(88) Roma, 1854 novembre 22
«Conto di lavori ad uso di Falegname eseguiti nel venerabile Monastero di S. Adriano con ordine del Reverendo Padre Generale come in appreso vengono descritti».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 203^r-206^v.
- 89 XV.1.A 3(89) Roma,
«Funzioni e spese fatte per il Ven. Collegio dei RR. PP. della Mercede in S. Adriano nelle seguenti cause come appresso». Appunto in margine al retto dell'ultimo foglio: «Conti del Curiale Emiliani ed avv.^o Gasperini rapporto alla vigna di Porta Pia. Mangani, Cano, Sant'Adriano =Tutto venduto.= Il capitale sta nel Consolidato Italiano».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 207^r-214^v.
- 90 XV.1.A 3(90) Roma, 1859 dicembre 14
Perizia «Avendo i RR. PP. della Mercede in S. Adriano avanzato reclamo alla Società Gnle delle Strade ferrate Romane linea Pio Centrale per alcuni danni arrecati nel loro terreno in seguito ai lavori della ferrovia».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 215^r-216^v.
- 91 XV.1.A 3(91) Arzobispado, 1862 dicembre 24
Attestato di buoni costumi di «D. José Monresa, natural de Cerviá de nuestro Arzobispado, de edad de Treinta y un años».
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 217^r-218^v.
- 92 XV.1.A 3(92) Cerviá, 1869 novembre 14
Attestato di confermazione di d. José Monresa, nativo di Cerviá, parrocchia della diocesi di Tarragona, postulante all'abito mercedario.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 219^r-220^v.
- 93 XV.1.A 3(93) Cerviá, 1869 novembre 14
Attestato di battesimo di d. José Monresa y Rue, nativo di Cerviá, parrocchia della diocesi di Tarragona, postulante all'abito mercedario.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 221^r-222^v.
- 94 XV.1.A 3(94) Cerviá, 1862 dicembre 2
Due rapporti a relativi interrogatori circa i costumi di d. José Monresa, nativo di Cerviá, parrocchia della diocesi di Tarragona, postulante all'abito mercedario.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 223^r-224^v.

- 95 XV.1.A 3(95) Roma, 1862 ottobre 11-1863 gennaio 16
Specifiche inviate da fr. José Reig Estivill, proc. gen., al parroco di Cerviá d. Miguel Rué, nel nominarlo suo subdelegato al reperimento di informazioni a mezzo interrogatorio, circa i costumi del postulante all'abito mercedario d. José Monresa, secondo quanto previsto dalle costituzioni dell'Ordine. Segue la «Respuesta del Comisionado subdelegato» d. Miguel Rué.
Copia, ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 225^r-226^v.
- 96 XV.1.A 3(96) Roma, 1862 ottobre 11
Lettera di fr. Gesualdo Lazzarini, «presidente in capite del Collegio Pio di S. Adriano di Roma del Real e Militar Ordine della R. V. Maria della Mercede Redenzione degli Schiavi Cristiani etc.» a fr. José Reig Estivill, proc. gen., affinché proceda a prendere informazioni tramite testi circa il conto di d. José Monresa, postulante all'abito mercedario. Seguono le specifiche relative all'interrogatorio e l'accettazione scritta del Reig, «commissario informante nominato dalla R. Comunità».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 227^r-228^v.
- 97 XV.1.A 3(97) Roma, 1863 ottobre 5
«Sunto dello strumento della vigna venduta a Mangani 5 8bre 1863».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 229^r-232^v.
- 98 XV.1.A 3(98) Roma, 1863 settembre 9
«Specifica di funzioni e spese fatte [...] per conto dei RR. PP. di S. Adriano sino al presente giorno».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 233^{rv}.
- 99 XV.1.A 3(99) Roma, 1863 giugno 22
«Relacion» di fr. Tomás Miquel, vic. gen., «in esecuzione del Decreto Regulari Disciplina del 23 gennaio 1848» circa l'ammissione all'abito dell'Ordine del novizio fr. José Monresa y Rue.
Ms.; cart.; ITA-SPA; mm. 000x000; ff. 234^r-235^v.
- 100 XV.1.A 3(100) Roma, 1863 giugno 8
Missiva di fr. Tomás Miquel, vic. gen.
Minuta; ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; f. 236^{rv}.
- 101 XV.1.A 3(101) Roma, 1884 gennaio 2
«Cuenta del Oficio General desde el 2 de enero del 1884»
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 237^r-238^v.
- 102 XV.1.A 3(102) Roma, 1880 febbraio 19
Inventario dei beni di fr. Magin Bertrán, vic. gen., donati al convento.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 239^r-240^v.
- 103 XV.1.A 3(103) Roma, 1879 febbraio 4
Disposizioni testamentarie di fr. Magin Bertrán, vic. gen., in favore del convento di S. Adriano.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 241^{rv}.
- 104 XV.1.A 3(104) Roma, 1879 febbraio 7
Nota di spesa di fr. Magin Bertrán, vic. gen.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 242^{rv}.
- 105 XV.1.A 3(105) Roma, 1880 febbraio 22
Nota di fr. Magin Bertrán, vic. gen., alle proprie disposizioni testamentarie.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 243^{rv}.
- 106 XV.1.A 3(106) Roma, 1880
Busta da lettere «Desapropio del Rmo p. Fr. Magin Bertrán Vicario General Año 1880».
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 244^{rv}.
- 107 XV.1.A 3(107) Roma, 1867 aprile 17-1868 aprile 8-1869 marzo 24
«Desapropio» di fr. Magin Bertrán, vic. gen., «de todo lo que [gli è] concedido en uso», corredato da relativa «nota de la ropa». Seguono due rinnovi annuali firmati in calce al documento ed una nota circa «los dineros del Oficio General como los del peculio».

Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 245^{rv}, ff. 249^r-250^v.

- 108** XV.1.A 3(108) Roma, 1863 aprile 8
Nota dei beni concessi in uso a fr. Magin Bertrán, vic. gen.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 246^r-247^v.
- 109** XV.1.A 3(109) Roma, 1867 aprile 17
Fr. Tomás Miquel, vic. gen., «desapropio [...] de tot quant la Religio ha concedito per lo [suo] us», segue l'inventario dei beni.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 248^{rv}, f. 251^{rv}.
- 110** XV.1.A 3(110) Roma, 1863 gennaio 15
Certificato dell'avvenuta ammissione di fr. José Monresa, nativo di Cerviá, parrocchia della diocesi di Tarragona, «al Habito de Novicio clerigo» dell'Ordine della Mercede.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 252^r-253^v.
- 111** XV.1.A 3(111) Avellanas, 1866 giugno 22
Certificato del «Aguntamiento Constitucional del Distrito municipal de Avellanes Provincia de Lerida Partido de Balaguer [attestante che] José Borrás y Guillanmet ha sido sorteado en este pueblo, en la quinta del presente año mil ochocientos sesenta y sosteniendo la edad de veinte años».
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 254^{rv}.
- 112** XV.1.A 3(112) Avellanas, 1867 ottobre 15
Informazioni circa i costumi di d. José Borrás y Guillanmet, postulante all'abito mercedario, richiesti da fr. José Reig Estivill, proc. gen. dell'Ordine.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 255^r-256^v.
- 113** XV.1.A 3(113) Urgell, 1867 ottobre 10
Certificato di condotta onesta e buoni costumi di d. José Borrás y Guillanmet, postulante all'abito mercedario.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 257^r-258^v.
- 114** XV.1.A 3(114) Roma, 1866 giugno 26
Fr. Tomás Miquel, «Vic.^o Gen.^{ale} dell'Ordine della B. Maria della Mercede [...] espone che in questo Collegio Pio di S. Adriano di detto Ordine in Roma fu ammesso al Abito di Novizio Chierico il Postulante Paolo Flamini di eta 17 anni».
Ms.; cart.; ITA; mm. 000x000; ff. 259^r-260^v.
- 115** XV.1.A 3(115) Gerona, 1867 dicembre 28
Certificato battesimale di Antonio Onofre Estevan figlio di Pedro Vila.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 261^{rv}.
- 116** XV.1.A 3(116) Gerona, 1867 dicembre 28
Certificato di confermazione di Antonio Onofre Estevan figlio di Pedro Vila.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 262^{rv}.
- 117** XV.1.A 3(117) Roma, 1866 maggio 4
Fr. Domingo Donatissi, «Secretario de la Comunidad» di S. Adriano, certifica che «el dia primero de mayo del año 1866 [...] Iuan Gratacos natural de S. Iuan de las Abadesas Obispado de Vich provincia de Gerona pedía el Habito de Hermano en este Colegio de S. Adriano»; a seguito dell'elezione di un «comisario informante con facultad de delegar al R. P. Fr. Iose Reig Pror Gen.^l», avviene in fine la consegna dell'abito al postulante «el dia 3 de Mayo del año 1866».
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 263^r-264^v.
- 118** XV.1.A 3(118) Roma,
Fr. José Monresa «Maestro de Novicios [certifica] que Fr. Iuan Gratacos Novicio [tra dicembre e marzo] ha manifestado vocacion y deseos de permanecer en la Religion».
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 265^{rv}.
- 119** XV.1.A 3(119) Roma,

- Fr. José Monresa «Maestro de Novicios [certifica] que Fr. Iuan Gratacos Novicio [tra marzo e giugno] ha manifestado vocacion y deseos de permanecer en la Religion».
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 266^{rv}.
- 120** XV.1.A 3(120) Roma,
Fr. José Monresa «Maestro de Novicios [certifica] que Fr. Iuan Gratacos Novicio [tra giugno e settembre] ha manifestado vocacion y deseos de permanecer en la Religion».
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 267^{rv}.
- 121** XV.1.A 3(121) Roma,
Fr. José Monresa «Maestro de Novicios [certifica] que Fr. Iuan Gratacos Novicio [tra settembre e dicembre] ha manifestado vocacion y deseos de permanecer en la Religion».
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 268^{rv}
- 122** XV.1.A 3(122) Roma, 1866 giugno 16
Fr. Gesualdo Lazzarini, «Presidente in Capite» del Collegio di S. Adriano, deputa fr. José Reig Estivill, proc. gen., al reperimento di informazioni circa la condotta ed i costumi del postulante «Iuan Gratacos natural de Iuan de las Abadesas Obispado de Vich provincia de Gerona». Seguono le note relative all' «Interrogatorio» dei testi, corredate della «Formula de las Informaciones» circa il tenore delle domande previste dalla procedura.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff 269^r-270^v.
- 123** XV.1.A 3(123) Las Presas, 1867 dicembre 31
Rapporto di d. Francisco Canal «Parroco de la Iglesia de S. Pedro de Las Presas Obispado de Gerona [...] Deputado [...] para tomar las informaciones [...] sobre la persona de Antonio Vila» postulante all'abito mercedario, corredato di due interrogatori ad altrettanti testi.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 271^r-272^v.
- 124** XV.1.A 3(124) Barcelona, 1869 ottobre 17.
Modello di delega prestampata, «Comision para las Informaciones», intestata al «Prior del Real Convento de Santa Eulalia de la Ciudad de Barcelona del Real, y Militar Orden de nuestra Señora de la Merced Redencion de Cautivos, etc.», corredata del modello standard di «Interrogatorio» dei testi. Segue il rapporto di fr. Felipe Tusguets, deputato da fr. José Antonio Garí, segr. gen., circa la condotta ed i costumi del postulante «Salvador Falarèt y Serra [...] natural [...] de Sarriá, Provincia y Obispado de Barcelona». Seguono le certificazioni di battesimo e confermazione.
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 273^r-274^v.
- 125** XV.1.A 3(125) Roma, 1868 febbraio 13
Fr. Gesualdo Lazzarini, «Presidente in Capite» del Collegio di S. Adriano, deputa fr. José Monresa al reperimento di informazioni circa la condotta ed i costumi del postulante «Andres Blasco [...] natural de la Provincia de Valencia».
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 275^r-276^v.
- 126** XV.1.A 3(126) Gerona, 1868 gennaio 9
Mons. Costantino Bonet y Zanuy, vesc. di Gerona, certifica i buoni costumi ed il conseguimento dei sacramenti di Antonio Vila originario di S. Pedro de Las Presas.
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 277^{rv}, f. 279^{rv}.
- 127** XV.1.A 3(127) Roma, 1869 settembre 1
Nota firmata dal capitolo riunito in S. Adriano attestante l'avvenuta lettura ed approvazione di documenti.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; f. 278^{rv}.
- 128** XV.1.A 3(128) Valencia, 1868 luglio 3
Mons. Mariano Barrio y Fernández, vesc. di Valencia, certifica i buoni costumi ed il conseguimento dei sacramenti di Andra Blasco originario di Valencia.
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; ff. 280^r-281^v.
- 129** XV.1.A 3 (129) Santa Coloma de Farners, 1868 giugno 17

Modello di delega prestampata, «Comision para las Informaciones», intestata al «Prior del Real Convento de Santa Eulalia de la Ciudad de Barcelona del Real, y Militar Orden de nuestra Señora de la Merced Redencion de Cautivos, etc.», corredata del modello standard di «Interrogatorio» dei testi. Segue il rapporto di fr. Felipe Tusguets, deputato da fr. Gesualdo Lazzarini, presidente del Collegio di S. Adriano, circa il postulante Juan Planas y Felú, originario di Santa Coloma de Farners.

Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 282^r-283^v.

- 130 XV.1.A 3(130) Santa Coloma de Farners, 1868 giugno 17
Modello di delega prestampata, «Comision para las Informaciones», intestata al «Prior del Real Convento de Santa Eulalia de la Ciudad de Barcelona del Real, y Militar Orden de nuestra Señora de la Merced Redencion de Cautivos, etc.», corredata del modello standard di «Interrogatorio» dei testi. Segue il rapporto di fr. Felipe Tusguets, deputato da fr. Gesualdo Lazzarini, presidente del Collegio di S. Adriano, circa il postulante Juan Planas y Felú, originario di Santa Coloma de Farners.
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 284^r-285^v.
- 131 XV.1.A 3(131) Roma, 1869 febbraio 17-Corbins, 1869 marzo 14
Delega firmata comprensiva di modello standard di «Interrogatorio» cui fa seguito il relativo rapporto redatto da fr. José Monresa, deputato da fr. Gesualdo Lazzarini, presidente del Collegio di S. Adriano, a raccogliere informazioni circa i costumi del postulante Joaquin Ris di Corbins nella diocesi di Lerida.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 286^r-287^v.
- 132 XV.1.A 3(132) Igualada, 1869 luglio 18-Vich, 1869 luglio 20
D. Jaime Batlles, presbitero di Igualada nella provincia di Barcelona, vescovado di Vich, garantisce dei buoni costumi del postulante Iacinto Bertran y Bíba ivi nativo. Il documento è firmato dal suddetto e da mons. Antonio Luis Jordá y Soler, vesc. di Vich.
Ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 288^r-289^v.
- 133 XV.1.A 3(133) Barcelona, 1869 ottobre 1860
Modello di delega prestampata, «Comision para las Informaciones», intestata al «Prior del Real Convento de Santa Eulalia de la Ciudad de Barcelona del Real, y Militar Orden de nuestra Señora de la Merced Redencion de Cautivos, etc.», corredata del modello standard di «Interrogatorio» dei testi. Segue il rapporto di fr. Felipe Tusguets, deputato da fr. José Antonio Garí, segr. gen., circa il postulante «Salvador Falarèt y Serra [...] natural [...] de Sarriá, Provincia y Obispado de Barcelona».
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 290^r-291^v.
- 134 XV.1.A 3(134) Barcelona, 1869 agosto 29
Modello di delega prestampata, «Comision para las Informaciones», intestata al «Prior del Real Convento de Santa Eulalia de la Ciudad de Barcelona del Real, y Militar Orden de nuestra Señora de la Merced Redencion de Cautivos, etc.», corredata del modello standard di «Interrogatorio» dei testi. Segue il rapporto di fr. Felipe Tusguets, deputato da fr. José Antonio Garí, segr. gen., circa il postulante Jaime Mach y Casas originario di Gracia.
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 292^r-293^v.
- 135 XV.1.A 3(135) Barcelona, 1869 agosto 29
Modello di delega prestampata, «Comision para las Informaciones», intestata al «Prior del Real Convento de Santa Eulalia de la Ciudad de Barcelona del Real, y Militar Orden de nuestra Señora de la Merced Redencion de Cautivos, etc.», corredata del modello standard di «Interrogatorio» dei testi. Segue il rapporto di fr. Felipe Tusguets, deputato da fr. José Antonio Garí, segr. gen., circa il postulante Jaime Mach y Casas originario di Gracia.
Stampato-ms.; cart.; SPA; mm. 000x000; ff. 294^r-295^v.
- 136 XV.1.A 3(136) Barcelona, 1869 ottobre 5

Mons. Pantaleon Montserrat y Navarro, vesc. di Barcelona, certifica i buoni costumi ed il conseguimento dei sacramenti di Jaime Mach y Casas originario di Gracia.
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; ff. 296^r-297^v.

- 137** XV.1.A 3(137) Barcelona, 1869 ottobre 23
Mons. Pantaleon Montserrat y Navarro, vesc. di Barcelona, certifica i buoni costumi ed il conseguimento dei sacramenti di Jaime Mach y Casas originario di Gracia.
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; ff. 298^r-299^v.
- 138** XV.1.A 3(138) Gracia, 1869 settembre 15
Certificato di buoni costumi cristiani di Jaime Mach y Casas redatto dal rettore della parrocchia di S. Maria de Gracia.
Ms.; cart.; LAT; mm. 000x000; f. 300^v.

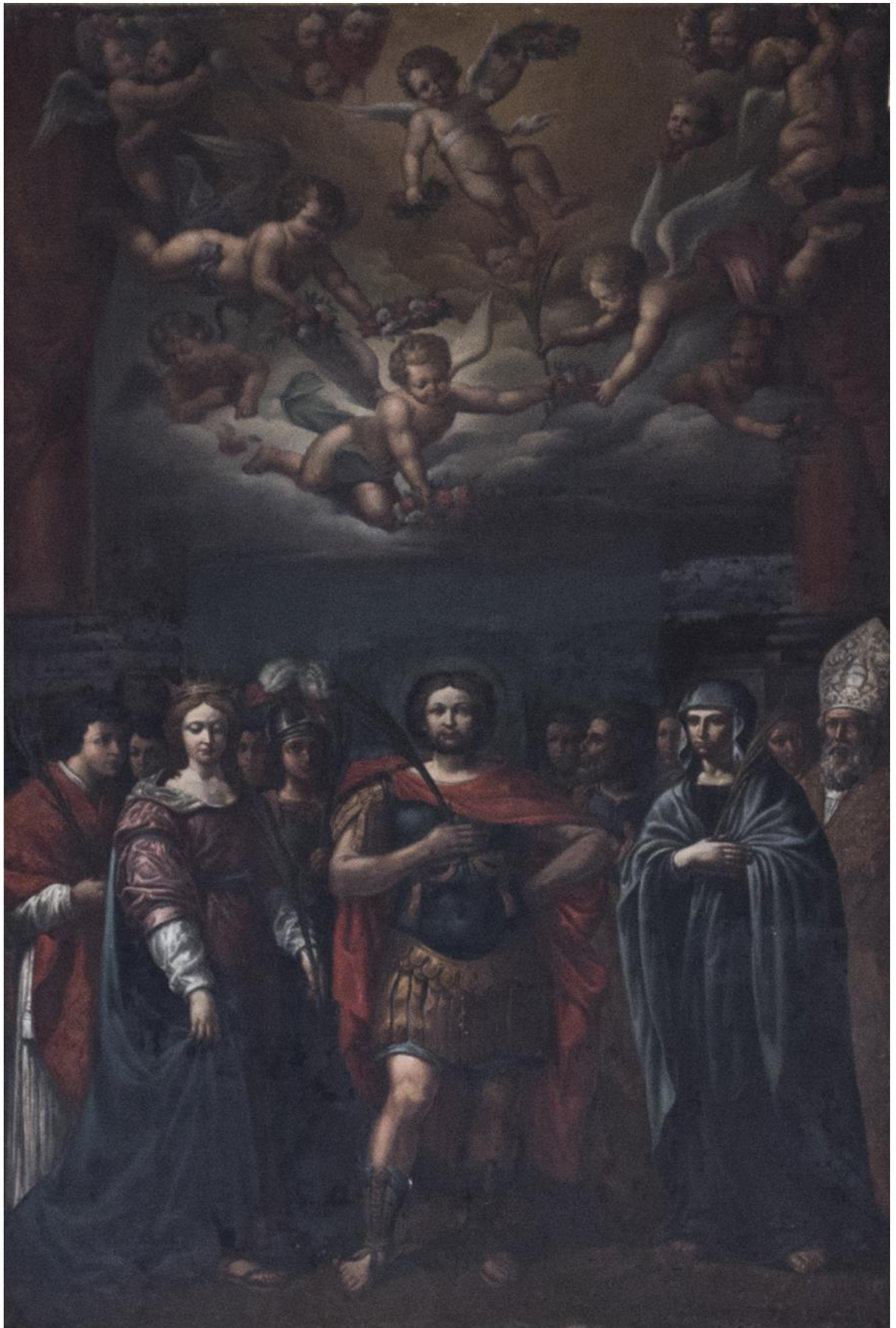
CATALOGO DI S. ADRIANO

CATALOGO DELLE OPERE

GIÀ NELLA CHIESA E NEL CONVENTO DI S. ADRIANO

Si ringrazia Mauro Coen, dell'omonimo Studio fotografico, per il lavoro svolto con competenza e professionalità, evitando di movimentare le opere nonostante le evidenti difficoltà.

Nuovamente ringrazio il prof. Stefano Defraia, direttore dell'*Institutum Historicum Ordinis de Mercede* per avermi affidato l'importante eredità artistica di S. Adriano. Le opere, rintracciate e catalogate, sono provviste di note storiche e di una descrizione iconografica, completa di bibliografia. Purtroppo, va segnalata la mancanza delle misure, lasciate in sospenso a causa delle restrizioni imposte dalla crisi pandemica.



S. ADRIANO E ALTRI DODICI SANTI MARTIRI

CESARE TORELLI († 1615)

Descrizione

Autore: Cesare Torelli

Cronologia: 1589-1590

Tipologia Pittura

Materia e tecnica: Olio su tela

Misure: 000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Come dimostrato, la tela è certamente opera del pittore romano Cesare Torelli, commissionata dal cardinal Agostino Cusani in occasione del rifacimento dell'altar maggiore della chiesa. Rappresenta una teoria di santi martiri con al centro S. Adriano. Alla sinistra del santo sono riconoscibili: in primo piano S. Natalia sua sposa e S. Renato o S. Simeone in abito vescovile, in secondo piano S. Mario e S. Marta e altri due santi martiri. Alla destra del santo, in primo piano, S. Domitilla in abiti regali accompagnata, in secondo piano, dai santi militi Nereo e Achilleo, riconoscibili dalle piume dei due cimieri, e alla sua destra il giovane S. Giustino in abito sacerdotale. Mancano i santi Papia e Mauro le cui reliquie erano state donate alla Congregazione dell'Oratorio. Il dipinto si trova al momento sulla parete di controfacciata della chiesa di S. Maria della Mercede e S. Adriano in via Basento a Roma, insieme allo stemma dell'Ordine, già sulla porta del convento di S. Adriano al Foro Romano. Baglione non cita la pala tra quelle ricordate nella vita di Cesare Torelli. Il primo a menzionare il dipinto è Bruzio nel 1669, assegnandolo a tal Domenico Torelli da Sarzana. A sua volta Filippo Titi, nel 1674, lo considera opera di un non meglio specificato Torelli da Sarzana. In anni recenti Barroero ha sostanzialmente approvato l'autografia di Cesare Torelli, considerando quel Domenico Torelli del Bruzio un probabile refuso e soffermandosi sulla presenza nel dipinto dei martiri Nereo Achilleo e Domitilla che proverebbe una datazione precedente alla traslazione delle reliquie presso il titolo baroniano (1597). Al contrario, Tosini, soffermandosi sui caratteri stilistici, ha ravvisato nei toni scuri della tavolozza un'aura maggiormente confacente al secolo successivo.

Cf. BAGLIONE 1649, p. 129; BAV, Vat. lat. 11886, f. 275v; TITI 1674, p. 221; BARROERO 1983, pp. 205-207; TOSINI 1993, pp. 188-189, 546

Collocazione

Roma, chiesa di S. Maria della Mercede e S. Adriano

Via Basento 100 – 00198



MADONNA DELLA MERCEDE

MARTINO BONFINI (1564 - post 1633)

Descrizione

Autore: Martino Bonfini

Cronologia: 1585-1589

Tipologia Pittura

Materia e tecnica: Olio su tela

Misure: 000×000 cm

Notizie storico-critiche:

La Vergine della Mercede è un dipinto recentemente attribuito da Alessandro Zuccari a Martino Bonfini. Alla luce della Cronaca pubblicata da Bernardo de Vargas nel 1619, le perplessità di Barroero circa le ridotte dimensioni del dipinto, sono state chiarite verificandone la primigenia collocazione presso la piccola chiesa del convento di Ss. Rufina e Seconda. L'iconografia della Vergine della Mercede deriva da quella della *Mater Misericordiae* e si arricchisce dei simboli cari all'Ordine mercedario. L'importanza dell'istituzione di tale culto a Roma va compresa a partire dai contatti della Mercede con l'Arciconfraternita del Gonfalone. Conseguentemente il dato cronologico è corretto agli anni 1585-1589.

Cf. BARROERO 1983, pp. 208-209; ZUCCARI 2016, pp. 101-108

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



LA VERGINE APPARE A S. PIETRO NOLASCO

ANONIMO

Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Prima metà sec. XVIII

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Originariamente posta nella parete laterale sinistra della prima cappella di destra, questa tela settecentesca, pur ricordata da Gradara nel 1922, è denunciata come dispersa da Barroero. Al contrario è conservata presso la Casa Generalizia dell'Ordine. L'incerta iconografia, vagamente descritta da Gradara, va risolta ricorrendo alla ben nota leggenda agiografica mercedaria. Si tratterebbe della miracolosa apparizione della Vergine al giovane Pietro Nolasco, ancora nobilmente abbigliato. La Vergine reca la candida veste che per sua volontà sarà caratteristica dell'Ordine della Mercede. Non deve stupire che la Madonna non vesta a sua volta l'abito bianco, come vuole l'iconografia spagnola più ortodossa. Non è insolito che in ambito romano, forse per non disorientare i fedeli, la Vergine della Mercede sia sovente rappresentata con i colori tradizionali.

Cf. GRADARA 1922, pp. 9-10; BARROERO 1983, p. 220-221

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



S. PIETRO NOLASCO DAVANTI ALLA VERGINE

ANONIMO

Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Prima metà sec. XVIII

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Originariamente posta nella parete laterale della prima cappella a destra, di fronte alla tela con *La Vergine appare a S. Pietro Nolasco*, anche quest'opera settecentesca, ricordata da Gradara nel 1922, è denunciata come dispersa da Barroero. A tutt'oggi è invece conservata presso la Casa Generalizia dell'Ordine. Ancora una volta la Vergine della Mercede dismette il classico colore bianco del suo manto per adattarsi ad un'iconografia maggiormente riconoscibile in ambito romano. Ciò non di meno, sotto il velo azzurro, notiamo l'abito mercedario con lo stemma di Aragona. La lettura delle agiografie risolve qualsiasi dubbio iconografico. Il santo, ormai anziano, è raccolto in adorazione innanzi alla Vergine, assieme ai confratelli. Intorno a lui il coro angelico che più volte lo soccorrerà e lo conforterà negli ultimi momenti della sua vita.

Cf. GRADARA 1922, p. 10; BARROERO 1983, p. 220-221; COLOMBO 1769, pp. 366-371

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



PIETÀ

ANONIMO

Descrizione

Autore:	Anonimo
Cronologia:	Sec. XVII
Tipologia	Pittura
Materia e tecnica:	Olio su tela
Misure:	000×000 cm
Notizie storico-critiche:	Originariamente posta sulla parete tra la prima e la seconda cappella della nave destra. La Pietà è ricordata da Gradara che ne ravvisa una ispirazione carraccesca. Cf. GRADARA 1922, p. 10

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



LA MADONNA E IL BEATO GONZALO DIAZ DI AMARANTE

AGOSTINO MASUCCI

Descrizione

Autore: Agostino Masucci

Cronologia: 1730 ca.

Tipologia Pittura

Materia e tecnica: Olio su tela

Misure: 000×000 cm

Notizie storico-critiche: Originariamente posto nella navata destra tra la seconda e la terza cappella, il dipinto è pubblicato da Barroero che ne riferisce l'affinità alla maniera del romano Agostino Masucci (1691-1758), pur nella condotta meno brillante che lascerebbe piuttosto pensare al figlio di questi, Lorenzo. In questa sede, ripartendo dell'attribuzione della studiosa, si segnala che Agostino Masucci nel 1730 risulta essere in contatto con l'Ordine della Mercede. In quell'anno infatti inventa l'iconografia del *Venerabile Pedro Urraca*, disegnata e poi incisa nel frontespizio del *Breve compendio* pubblicato postumo per volere del proc. gen. in S. Adriano, fr. José Mezquíá, in occasione dell'apertura della causa di beatificazione. Sembra credibile, dunque, che lo stesso artista abbia potuto lavorare alla realizzazione del dipinto del *Beato Gonzalo*, magari per la committenza dello stesso procuratore generale. Se la Barroero non chiarisce i dilemmi iconografici del dipinto, questi sono risolti facendo riferimento all'agiografia pubblicata nel 1678. La scena raffigura un episodio della vita del beato Gonzalo avvenuta nel convento di *Nuestra Señora de la Merced* a Lima. Il frate, vessato dai demoni, è ferito gravemente alla testa e vede macchiata di sangue la candida veste mercedaria. Durante la notte la Vergine interviene a curare le ferite e miracolosamente conferisce all'abito la sua stessa immacolata purezza. La scena riproduce in un'unica sequenza i diversi piani temporali. I demoni alle spalle del beato Gonzalo fuggono innanzi all'apparizione della Vergine. Questa pone maternamente la sua mano sul capo ferito del mercedario che ha macchiato di sangue la candida veste. La Madonna, con l'abito azzurro e rosa che la rende riconoscibile in ambiente romano, esibisce non di meno lo stemma d'Aragona, caro all'Ordine, e serba sulle sue ginocchia un tessuto bianco, immagine del candore restituito alla veste del beato Gonzalo. Un fondale architettonico, in cui sembra quasi irrompere il cielo dell'apparizione divina, ricorda il Convento di Lima dove ha luogo la storia edificante.

Cf. BARROERO 1983, p. 218; COLOMBO 1678, pp. 218-219; URRACA 1730; ORSINI – DEFRAIA 2010, LII.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



S. CARLO BORROMEIO, IN VISITA AGLI APPESTATI, SALVA UN BAMBINO

ORAZIO BORGIANNI (1574-1616)

Descrizione

Autore: Orazio Borgianni

Cronologia: 1613-1614

Tipologia Pittura

Materia e tecnica: Olio su tela

Misure: 000×000 cm

Notizie storico-critiche: L'opera è stata oggetto di studi esaustivi condotti da Marco Gallo. Lo studioso ha assegnato la committenza a Francisco Ruiz de Castro, ambasciatore di Spagna a Roma, istituendo una corrispondenza con l'altra pala di soggetto borromaico del Borgianni, il *S. Carlo Borromeo in adorazione della Ss.ma Trinità* (ca. 1611-12) per la chiesa di S. Carlo alle Quattro Fontane. Tale chiesa era retta dall'Ordine dei Trinitari scalzi spagnoli che condivideva con i mercedari la vocazione al riscatto dei prigionieri.

Cf. GALLO 1997, pp. 47-99; GALLO 2007, pp. 255-259

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



I SS. SERGIO E BACCO

ANONIMO

Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Sec. XVIII

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Il piccolo altare a destra del maggiore era dedicato *ab antiquo* ai Ss. Sergio e Bacco. Gradara nel 1922 ricorda questa tela settecentesca con i santi e l'angelo recante la palma del martirio. La storia di questo altare è legata a quella della diaconia dei Ss. Sergio e Bacco al Foro Romano. Se ne trova testimonianza, oltre che nelle fonti stampate antiche, anche nella documentazione manoscritta di S. Adriano. La cappella fu eretta da Pio IV come memoria della diaconia omonima versante in cattivo stato. Affidata ai canonici di Ss. Sergio e Bacco, questi ne rivendicano fino almeno al Settecento il possesso esclusivo senza (così sostengono i frati della Mercede) curarsi di mantenerne il decoro.

Cf. GRADARA 1922, p. 10; AMH, XV.1.A 2, ff. 1r-2v

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



MIRACOLO DI S. RAIMONDO NONNATO

GASPARE TRAVERSI (1722-1770)

Descrizione

Autore: Gaspare Traversi

Cronologia: 1756

Tipologia Pittura

Materia e tecnica: Olio su tela

Misure: 000×000 cm

Notizie storico-critiche: Firmata e datata, la tela è ricordata da Gradara come opera mediocre, posta sulla parete di sinistra accanto all'ingresso. Si tratta invece di una pregevole tela del napoletano Gaspare Traversi con il santo mercedario Raimondo Nonnato recante in mano l'ostensorio e i captivi in ginocchio intorno a lui.

Cf. GRADARA 1922, p. 10; FORNARI SCHIANCHI – SPINOSA 2004.

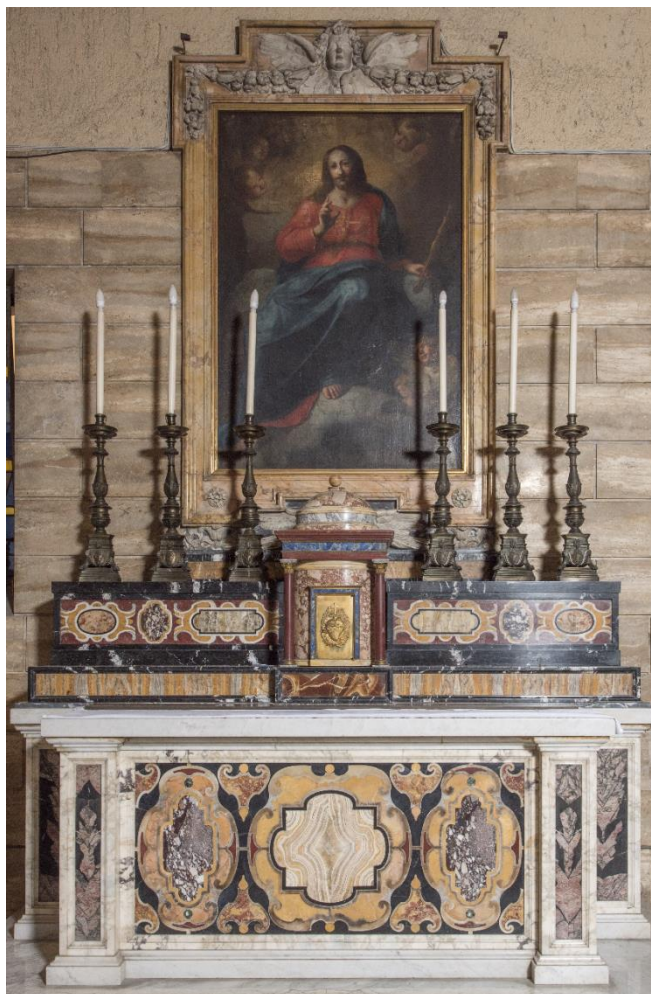
Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

ALTARE DEL SACRO CUORE

MAESTRO MARMORARO ROMANO ATTIVO NEL XVII SEC.



Descrizione

Autore:

Maestro marmoraro romano

Cronologia:

Seconda metà del XVII sec.

Tipologia

Commesso marmoreo

Materia e tecnica:

Marmi mischi in *opus sectile*

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Si tratta di uno dei due altari in marmi mischi (l'altro è quello della Madonna delle Grazie) che furono smantellati assieme alla chiesa negli anni Trenta e successivamente rimontati nell'attuale chiesa di S. Maria della Mercede e S. Adriano a Roma. Ad oggi è dedicato al Sacro Cuore di Cristo.

Collocazione

Roma, chiesa di S. Maria della Mercede e S. Adriano

Via Basento 100 – 00198



VISITAZIONE

ANONIMO

Descrizione

Autore:	Anonimo
Cronologia:	Seconda metà del XVII sec.
Tipologia	Pittura
Materia e tecnica:	Affresco trasportato su tela con ridipinture ad olio
Misure:	000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Sulle pareti laterali della cappella della Madonna delle Grazie, la prima a sinistra, erano presenti, intorno al 1669 quando Bruzio descrive la chiesa, «due repartimenti ne quali vanno figure dipinte e sono pur cornigiate di detto diaspro [di sicilia]». La *Visitazione* trovava posto in uno di questi riquadri e precisamente nella parete laterale sinistra. La Vergine e S. Elisabetta sono colte in un soliloquio intimo che enfatizza la scena del saluto. Alle loro spalle S. Giuseppe e S. Zaccaria. In alto, un angelo recante un serto di fiori, lascia cadere gigli, attributo di S. Giuseppe ma anche del Cristo e della sua Passione, insieme a rose, simbolo mariano. Sappiamo che ai primi d'aprile del 1628, Stefano Muniera, vescovo di Cefalù, assegnò in perpetuo alla cappella i proventi dell'affitto di una tonnara in Sicilia. Ci riferiscono le fonti, che l'ambiente fu decorato di pitture e l'altare di marmi a spese dello stesso vescovo mercedario che volle lasciare a tale scopo ben seimila scudi. Probabilmente tra Sette e Ottocento gli affreschi furono staccati e portati su tela. Su questo supporto li ricorda Gradara nel 1922.

Cf. BAV, Vat. lat. 11886, f. 276r; AMH, XV.1.A 1(1), f. 5rv; GRADARA 1922, pp. 10-11

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



PRESENTAZIONE DELLA VERGINE AL TEMPIO

ANONIMO

Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Seconda metà del XVII sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Affresco trasportato su tela

con ridipinture ad olio

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Anche la *Presentazione della Vergine al tempio* adornava la cappella della Madonna delle Grazie. Probabilmente opera dello stesso autore della *Visitazione*, come provano i panneggi spigolosi e frastagliati e i volti risolti goffamente, il dipinto è collocabile anch'esso intorno agli ultimi decenni del XVII sec. Fu successivamente trasportato su tela e parzialmente deteriorato in basso. Gradara lo ricorda nel 1922.

Cf. BAV, Vat. lat. 11886, f. 276r; AMH, XV.1.A 1(1), f. 5rv; GRADARA 1922, pp. 10-11

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

ALTARE DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

MAESTRO MARMORARO ROMANO ATTIVO NEL XVII SEC.



Descrizione

Autore:	Maestro marmoraro romano
Cronologia:	Seconda metà del XVII sec.
Tipologia	Comesso marmoreo
Materia e tecnica:	Marmi mischi in <i>opus sectile</i>
Misure:	000×000 cm
Notizie storico-critiche:	

Si tratta dell'altare in marmi mischi voluto da Stefano Muniera, vescovo di Cefalù, per la cappella della Madonna delle Grazie. Ricordato da Gradara nel 1922, fu smantellato assieme alla chiesa negli anni Trenta e successivamente rimontato nell'attuale chiesa di S. Maria della Mercede e S. Adriano a Roma. Bruzio lo descrive nel 1669 e riferisce che le stesse tipologie di marmi di cui è costituito il paliotto adornavano la cornice monumentale intorno all'immagine miracolosa della Vergine: «la 5^a cappella eretta a S. Maria delle Grazie la cui effigie si conserva qui molto miracolosa in un quadruccio et è ornata di diversi marmi mischi che servono di fondo alla detta immagine con due colonne nere venate di bianco di Massa di Carrara, cornugi, cotognine e incrostature di diversi marmi che gli fanno fregi da ogni parte cioè alabastro, diaspro di Sicilia verde, giallo, rosso et altri dalle quali pietre è finito il paliotto dell'istess'altare». Lo stemma vescovile, identificabile dal colore verde del galero, è quello del Muniera, ricordato anch'esso dal Bruzio. Si trova nella facciata interna del pilastro destro, raffrontato a quello dell'Ordine della Mercede.

Cf.

BAV, Vat. lat. 11886, f. 276r; AMH, XV.1.A 1(1), f. 5rv; GRADARA 1922, p. 10.

Collocazione

Roma, chiesa di S. Maria della Mercede e S. Adriano

Via Basento 100 – 00198



DIO PADRE CON ANGELI RECANTI I SIMBOLI DELLA PASSIONE

IACOPO NEGRETTI, DETTO PALMA IL GIOVANE (1544-1628)

Descrizione

Autore: Iacopo Palma il Giovane

Cronologia: 1567-1574 ca.

Tipologia Pittura

Materia e tecnica: Olio su tela

Misure: 000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Al momento della demolizione della chiesa, il dipinto si trovava sulla parete tra la prima e la seconda cappella di sinistra. Si tratta con ogni probabilità della porzione superiore di una tela. Data la presenza di Dio Padre con angeli e strumenti della passione è credibile si trattasse originariamente di un *Giudizio* o di un *Compianto sul Cristo morto*. Barroero ipotizza che la porzione di tela già tagliata *ab antiquo*, potesse fungere da cimasa per una Crocifissione, presto dispersa, ma di cui ci resta notizia dalla recensione del Bruzio (il quale peraltro non ricorda la tela). L'attribuzione al Negretti è universalmente accolta. In questa sede si propone la datazione al periodo del soggiorno romano dell'artista.

Cf. BARROERO 1983, pp. 209-210; MASON RINALDI 1984, p. 106

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



PREDICA DI S. RAIMONDO NONNATO AGLI INFEDELI

CARLO SARACENI (1579-1620)

Descrizione

Autore: Carlo Saraceni

Cronologia: 1613-1614

Tipologia Pittura

Materia e tecnica: Olio su tela

Misure: 000×000 cm

Notizie storico-critiche: Originariamente sul secondo altare a sinistra. L'interpretazione iconografia dell'opera di deve a Marco Gallo. Lo studioso ha individuato nella scena sullo sfondo, con un carnefice che sigilla la bocca del santo, l'antefatto alla miracolosa predica di Raimondo Nonnato agli infedeli. La committenza è da ricercare nell'ambiente spagnolo romano legato all'Ordine della Mercede e all'ambasciatore Francisco Ruiz de Castro.

Cf. GALLO 2014, pp. 42-51

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



S. PIETRO NOLASCO PORTATO DAGLI ANGELI

ANONIMO

Descrizione

Autore:	Anonimo
Cronologia:	Terzo decennio XVII sec.
Tipologia	Pittura
Materia e tecnica:	Olio su tela
Misure:	000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Originariamente posto nella prima cappella della navata destra, sotto il patronato di Sante Ghetti ma spoglia di una pala d'altare ancora nel 1627, il *S. Pietro Nolasco trasportato dagli angeli* è privo di attribuzione certa e già dubbio per il Titi che lo considera opera del "Savonanzio bolognese". L'attribuzione longhiana al Mellan è suggestiva ma difficilmente dimostrabile. Il dipinto è stato ascritto alla cerchia dei Crescenzi e a Bartolomeo Cavarozzi per primo da Marini, seguito in parte da Barroero. Giffi ha avanzato l'ipotesi Spadarino, accolta da Anna Coliva e Gianni Papi. Alessandro Zuccari ribadisce l'attribuzione al Savonanzi, confrontando l'opera con la *S. Ciriaca* di S. Lorenzo f. l. m.

Cf. TITI 1674, p. 221-222; LONGHI 1943, p. 46; MARINI 1979, pp. 68-70; BARROERO 1983, pp. 215-218; GIFFI 1987, pp. 74-77; COLIVA 1990, pp. 40-43; PAPI 2003, pp. 134-136; ZUCCARI 2010, p. 55.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



S. PEDRO PASCUAL MARTIRE

ANONIMO

Descrizione

Autore: Anonimo

Cronologia: 1670 ca.

Tipologia Pittura

Materia e tecnica: Olio su tela

Misure: 000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Gradara ricorda la pala sul piccolo altare di sinistra, laterale al presbiterio. Barroero ritiene con buona ragione, che il dipinto sia stato realizzato in occasione della canonizzazione di san Pedro Pascual nel 1670. Il santo, in piedi, riceve la corona del martirio da un angelo. La spada della decapitazione si è fatta attributo esclusivamente simbolico e quasi ridotta a misura di pugnale, resta conficcata nel collo del martire ricomposto alla testa, paragonabile ad una di quelle sette spade che trafiggono l'Addolorata dell'iconografia mariana. San Pedro tiene aperto un volume dove è possibile leggere: «*caput primo de nativitate Machometi, de eius origine, de prima eius uxore et progenie eiusdem*». Fu il Pascual teologo e scrittore proficuo, tra i primi promotori dell'Immacolata Concezione di Maria. La sua attività intellettuale e la conoscenza del Corano sono significate dal volume aperto. Si tratta con ogni probabilità di una delle opere composte dal santo durante la prigionia ad Aragona. Un giovane captivo inginocchiato, riconoscibile dalle catene ai suoi piedi, porge al martire tre volumi: *Glosa del padre nostro; Biblia piccola; Explicitatio de 10 comandamenti*. Altri due fanciulli a loro volta recano il pastorale e la mitra. Le agiografie, infatti, ricordano il grande impegno del vescovo mercedario nel riscatto di donne e bambini schiavi del Turco.

Cf. GRADARA 1922, pp. 10-11; BARROERO 1983, p. 220.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



S. PEDRO PASCUAL MARTIRE CON IL CRISTO E L'IMMACOLATA CONCEZIONE

ANONIMO

Descrizione

Autore: Anonimo

Cronologia: XVIII sec.

Tipologia: Pittura

Materia e tecnica: Olio su tela

Misure: 000×000 cm

Notizie storico-critiche: L'opera, pur non ricordata da alcuna recensione, è con ogni probabilità da riferire alla cappella dell'Immacolata Concezione in S. Adriano. Si tratta di un dipinto classicista di XVIII sec. il cui interesse precipuo è nella complessa iconografia. S. Pedro Pascual fu tra i primi teologi a propugnare l'Immacolata Concezione di Maria. Il volume aperto che il santo tiene in bilico sul ginocchio reca infatti la scritta: *«et macula originalis non est in te»*. Alle sue spalle in cielo la Donna dell'Apocalisse sulla falce di luna, immagine dell'Immacolata, schiaccia il serpente. Il fanciullo cui si rivolge il santo altri non è che il Cristo, come può constatarsi dalla ferita al costato. Narrano infatti le agiografie che il Pascual, prigioniero a Granada, utilizzasse il denaro del suo riscatto per liberare i più giovani tra i captivi. Non avendo più fanciulli per aiutarlo nell'ufficio divino, gli si presentò il Cristo nelle vesti di un giovane schiavo, rivelandosi solo al termine della messa col mostrare al santo la piaga del costato.

Cf. DI SAN FRANCESCO 1764, pp. 60-62.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

LA BEATA MARIA ANNA DI GESÙ

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Fine XVIII sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

La piccola tela, qui per la prima volta segnalata, doveva trovarsi probabilmente all'interno del Convento di S. Adriano. Rappresenta *La Beata Maria Anna di Gesù*, al secolo Mariana Navarro de Guevara y Romero, in preghiera. La mistica spagnola soffrì tutta la vita di forti infermità. Tenendo abbracciata la croce, offriva a Dio le sue pene come redenzione per i suoi peccati. Durante una visione la terziaria mercedaria vide Cristo porle sul capo la corona di spine che divenne il suo attributo caratteristico. Venne proclamata beata da papa Pio VI nel 1783. Forse a questa data o ai primi anni del XIX sec. può essere riferita la realizzazione dell'opera.

Cf. DE NENCLARES – LOPEZ GONZALEZ 1863, pp. 458-475

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

MARTIRIO DI S. SERAPIO

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Metà del XVIII sec. ca.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Il dipinto raffigura il supplizio del santo mercedario Serapio il quale fu legato ad una croce di S Andrea e martirizzato per squartamento. Barroero lo data alla metà del XVIII sec.

Cf. BARROERO 1983, p. 220.

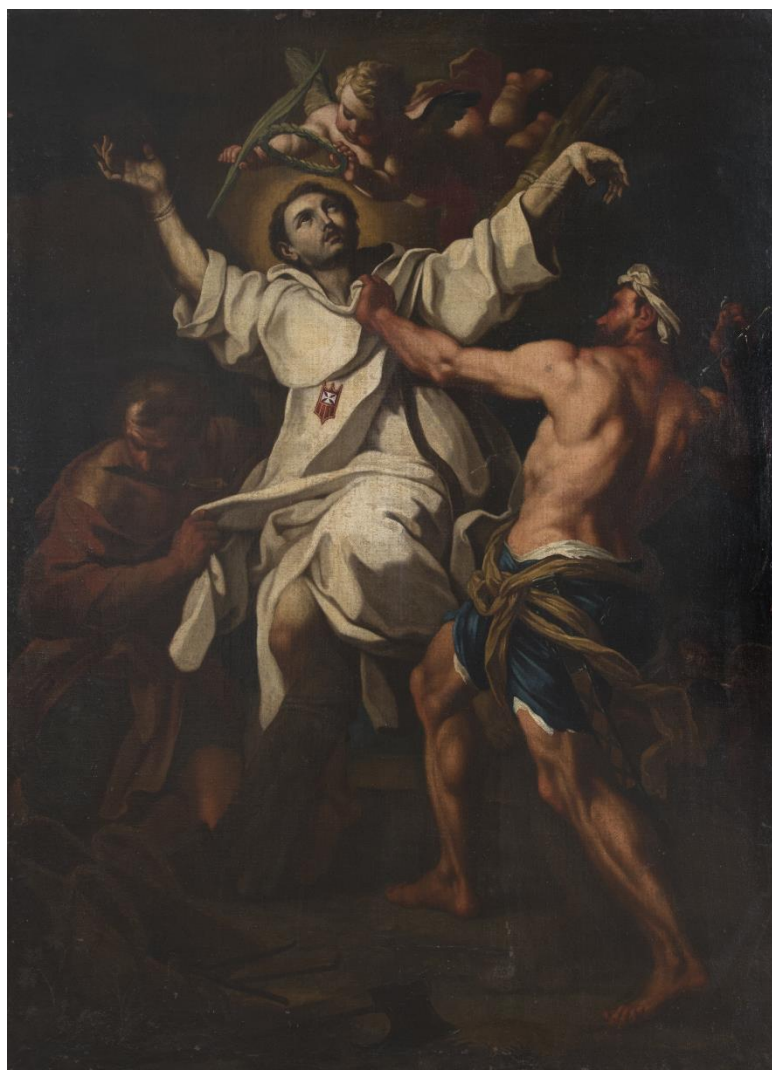
Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

MARTIRIO DI S. SERAPIO

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Metà del XVIII sec. ca.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Si tratta di una copia pedissequa del dipinto precedente, qui per la prima volta segnalata.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

MATRIMONIO MISTICO DI S. CATERINA D'ALESSANDRIA

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Metà del XVIII sec. ca.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Il dipinto raffigura il *Matrimonio mistico di S. Caterina d'Alessandria*, identificabile dalla ruota del martirio. Qui per la prima volta segnalato.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

MARTIRI MERCEDARI CON LA VERGINE E S. GIUSEPPE

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

XVIII sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Il dipinto, qui per la prima volta segnalato, rappresenta i martiri dell'Ordine innanzi alla Vergine della Mercede coronata e S. Giuseppe con il bastone fiorito di giglio.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

IL VENERABILE PEDRO URRACA

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

XVIII sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Il dipinto, qui per la prima volta segnalato, raffigura Pedro Urraca, morto in odore di santità a Lima nel 1687. L'attributo del Sacro cuore è caratteristico dell'iconografia del mercedario, ideata nel 1730 da Agostino Masucci per l'incisione posta sul frontespizio del *Breve compendio* pubblicato postumo per volere del proc. gen. in S. Adriano, fr. José Mezquía, in occasione dell'apertura della causa di beatificazione dell'Urraca. Il mercedario contempla il sacro nome di Dio scritto in lettere ebraiche. Sul tavolo, quasi fosse un sacrificio offerto a Dio, sono poggiati i cilici ferrei coi quali, così vuole la tradizione, il venerabile frate mortificava la sua carne. Allo stesso modo il volume aperto ricorda l'attività intellettuale dell'Urraca.

Cf. URRACA 1730; ORSINI – DEFRAIA 2010, LII.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

LA VERGINE DELLA MERCEDE PRESIEDE ALLA LITURGIA DELLE ORE

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

XVIII sec. ca.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Il dipinto, qui per la prima volta segnalato, rappresenta la Madonna della Mercede cosiddetta 'Comendadora'. I frati alzatisi nella notte per recarsi alla preghiera, vedono la Vergine presiedere con il coro angelico alla liturgia delle Ore. In primo piano sulla destra san Pietro Nolasco, appena entrato nella chiesa, trasalisce di stupore innanzi alla visione celeste. Il quadro si trovava con ogni probabilità all'interno del convento ed è una copia da un originale conservato presso la Basilica de Nuestra Señora de la Merced y San Miguel Arcángel a Barcellona.

Cf. COLOMBO 1769, p. 461.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

ADDOLORATA

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

XVIII sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Una Vergine Addolorata presumibilmente di XVIII sec., qui segnalata per la prima volta. I fori ancora visibili sul capo testimoniano la presenza *ab origine* di una corona.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

LA MADONNA DELLA MERCEDE

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Seconda metà del XVIII sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Una classica raffigurazione della Madonna della Mercede, segnalata da Barroero che la data alla seconda metà del XVIII sec., individuando qualche tangenza coi modi di Gaetano Lapis. Va registrata, in questa sede, la notevole tangenza tra questa tela con almeno altri tre dipinti, rappresentanti i santi mercedari più importanti, tra cui *S. Pietro Nolasco*, *S. Pedro Armengol* e *S. Raimondo Nonnato*. I santi sono significativamente rappresentati sulla spiaggia, a ricordo dei pericolosi viaggi di redenzione che affrontarono, davanti ad un medesimo sfondo paesaggistico che si ripete sostanzialmente identico. Si tratta probabilmente di un'unica commissione da far risalire alla seconda metà del XVIII sec., per volontà di uno dei procuratori generali dell'Ordine.

Cf. BARROERO 1983, pp. 220-221.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

SAN PIETRO NOLASCO CON UNO SCHIAVO LIBERATO

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Seconda metà del XVIII sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Il dipinto raffigura S. Pietro Nolasco con uno schiavo in ginocchio che porge le sue catene. Segnalato da Barroero che lo data alla seconda metà del XVIII sec., individuando qualche tangenza coi modi di Gaetano Lapis.

Cf. BARROERO 1983, pp. 220-221.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

S. PEDRO ARMENGOL

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Seconda metà del XVIII sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Il dipinto, qui per la prima volta segnalato, raffigura *S. Pedro Armengol*, riconoscibile dal cappio appeso al collo. Il santo fu infatti impiccato dai turchi ma sopravvisse miracolosamente al supplizio ancora per lunghi anni, pur nella sofferenza dei danni subiti alla spina dorsale.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

S. RAIMONDO NONNATO

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Seconda metà del XVIII sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Qui per la prima volta segnalata, l'opera si aggiunge alle altre con i santi mercedari fatte realizzare nella seconda metà del XVIII sec. Rappresenta S. Raimondo Nonnato con l'ostensorio in mano.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

S. MARIA DE CERVELLON DETTA 'DEL SOCCORSO'

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

XIX sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Il dipinto, qui per la prima volta segnalato, raffigura S. *Maria de Cervellon*, anche detta 'Maria del Soccorso', per l'impegno con cui soccorreva gli schiavi redenti dai mercenari una volta rientrati in patria, aiutandoli a ritrovare la propria indipendenza. La santa, fondatrice del ramo femminile dell'Ordine, è raffigurata tradizionalmente in piedi sui flutti del mare con un vascello in mano. Apparve infatti più volte dopo la sua morte ai marinai in difficoltà, placando le tempeste.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

S. MARIA ANNA DI GESÙ

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

XVIII sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Il dipinto, mai prima d'ora segnalato, raffigura S. Maria Anna di Gesù, riconoscibile dalla corona di spine sul capo e dalla croce che tiene in adorazione tra le braccia.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



LA MADONNA SALVA S. PEDRO ARMENGOL

ANONIMO

Descrizione

Autore:	Anonimo
Cronologia:	Seconda metà del XVII sec.
Tipologia	Pittura
Materia e tecnica:	Olio su tela
Misure:	000×000 cm
Notizie storico-critiche:	<p>Il dipinto è segnalato da Barroero che lo data alla prima metà del sec. XVIII, ravvisando le pesanti ridipinture che risparmiano parzialmente solo l'angelo al centro. La Madonna interviene in soccorso di S. Pedro Armengol, impiccato dai turchi, ordinando agli angeli di sostenerlo per evitare che soffochi. Accanto, un frate mercedario giunto a recuperare il corpo del santo assiste esterrefatto alla scena.</p> <p>Cf. BARROERO 1983, p. 220.</p>

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

COMPIANTO SU CRISTO MORTO

AMBITO DI GIACINTO BRANDI



Descrizione

Autore:

Ambito di Giacinto Brandi

Cronologia:

Prima metà del XVIII sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Barroero segnala per prima quest'opera attribuendola ad un seguace di Giacinto Brandi, con qualche contatto col Trevisani e datandola alla prima metà del XVIII sec. Erich Schleier lo ha assegnato al pittore Daniel Seiter, proposta già accolta da John Varriano nel 1989 e ribadita dallo stesso Schleier nel 2009. Guendalina Serafinelli ha recentemente confermato l'attribuzione a Brandi.

Cf. BARROERO 1983, pp. 220-221; SCHLEIDER 2009, p. 248; SERAFINELLI 2015.

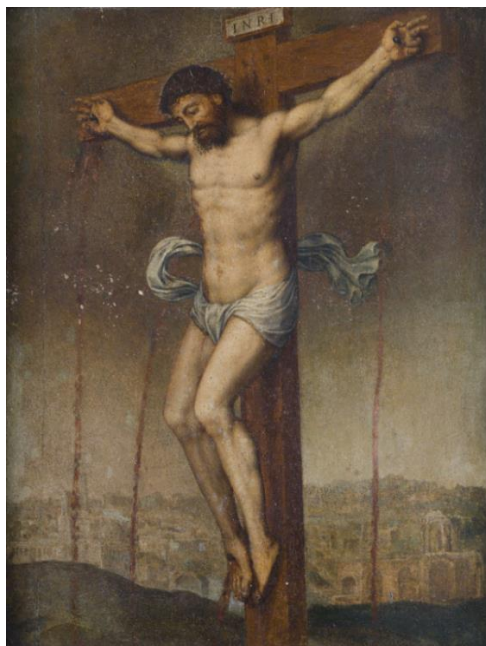
Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

SANGUIS CHRISTI

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Seconda metà del XVII sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Questa piccola tela, qui per la prima volta segnalata, è un'interessante derivazione dalla fortunata iconografia del *Sanguis Christi*, ideata da Gian Lorenzo Bernini e per sua volontà tradotta sia in incisione che in pittura. Il Cristo in croce è visto in diagonale come nell'invenzione originale ma appare isolato, privo del conforto degli angeli, così come assenti sono anche la Vergine e Dio Padre. La croce sembra ben piantata sul terreno, rendendo tutta la composizione di fatto ben lontana dalla mistica visione celeste ideata da Bernini. Compiono invece i caratteristici fiotti di sangue che scendono copiosi dalle ferite ma questi, invece di alimentare quel mare della redenzione rappresentato nel disegno del maestro, sembrano piuttosto cadere a terra. Alle spalle del Cristo, un interessante sfondo paesaggistico riproduce una città che, per essere Gerusalemme, ricorda invece le rovine della Roma antica.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



VISIONE DI SAN RAIMONDO NONNATO

ANONIMO

Descrizione

Autore:	Anonimo
Cronologia:	Seconda metà del XVIII sec.
Tipologia	Pittura
Materia e tecnica:	Olio su tela
Misure:	000×000 cm
Notizie storico-critiche:	

Questa tela, qui per la prima volta segnalata, rappresenta la mistica visione del santo mercedario Raimondo Nonnato. Narrano le agiografie che una fredda sera di inverno il santo, incontrando un povero mendicante sulla sua strada, volle donargli il proprio galero cardinalizio per ripararlo dal freddo. Tornato nella cella del monastero, raccolto in preghiera, sentì elevarsi ed ebbe una visione mistica. La Vergine in un giardino fiorito raccoglieva fiori e componeva una ghirlanda. Avvicinatasi al santo, gliela porse come premio per la sua carità chiedendogli cosa desiderasse più di ogni altra cosa. Alla risposta di S. Raimondo che solo Cristo desiderava, questi apparse con in mano il cappello cardinalizio donato dal santo. Chiedendogli quale corona preferisse se quella di fiori della Vergine o la sua di spine, il santo rispose con saggezza e umiltà ottenendo la corona della passione. Il dipinto rappresenta questa scena. Cristo, munito della canna, porge la corona a S. Raimondo mentre la Vergine sembra offrirgli la ghirlanda di fiori. Ai piedi di S. Raimondo giace il galero cardinalizio che egli volle donare al mendicante.

Cf. MARRACCI 1655, pp. 35-37

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

MADONNA COL BAMBINO IN TRONO TRA DUE SANTI MERCEDARI

ANONIMO



Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Seconda metà del XVIII sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Questa sacra conversazione databile alla seconda metà del XVIII sec. e qui per la prima volta segnalata, rappresenta la Vergine con il bambino, tra due santi mercedari. Si tratta forse di S. Raimondo Nonnato a destra, riconoscibile dal galero cardinalizio e S. Pietro Nolasco a sinistra.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166



MIRACOLO DELLA VELA DI SAN PIETRO NOLASCO

ANONIMO

Descrizione

Autore:

Anonimo

Cronologia:

Seconda metà del XVII sec.

Tipologia

Pittura

Materia e tecnica:

Olio su tela

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

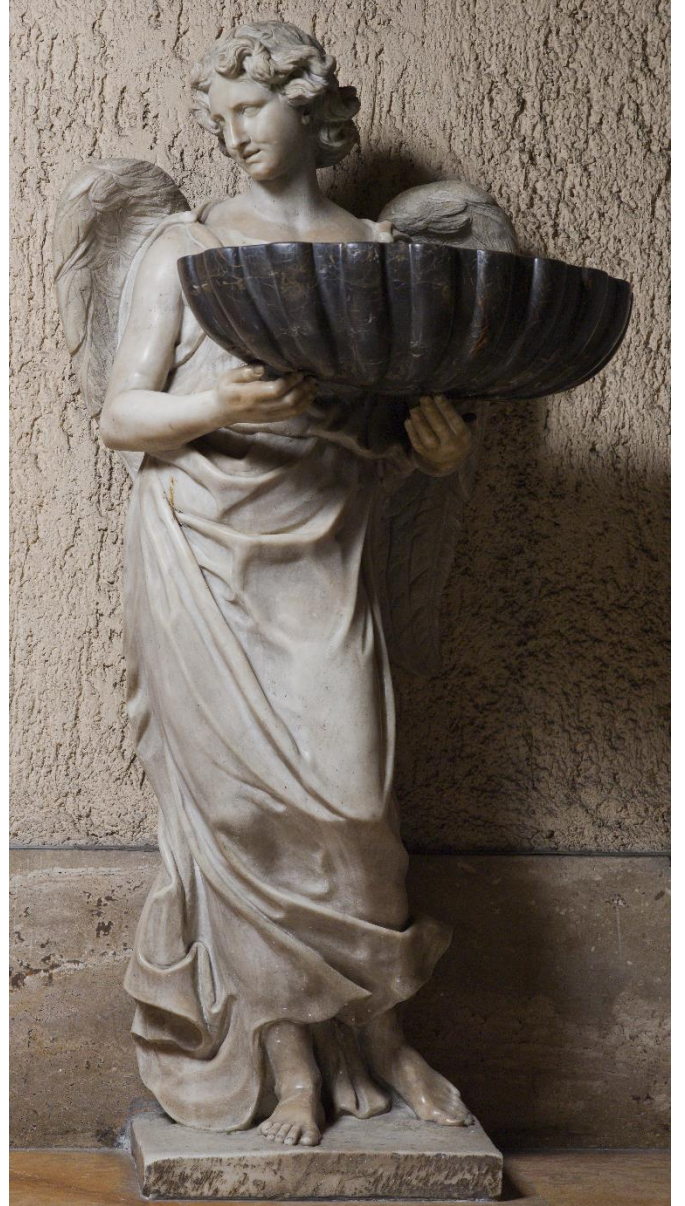
L'interessante dipinto, pur se non ricordato da alcuna recensione, fu probabilmente parte del corredo artistico di S. Adriano. Le sue misure, affatto modeste, lo rendono forse più adatto all'ambiente ampio della chiesa piuttosto che a quello del convento, all'interno del quale avrebbe comunque potuto trovare posto in uno dei vani destinati alla vita comune. Pur ampiamente rimaneggiato (l'ultimo restauro è testimoniato da una scritta fatta apporre sul retro della tela dal Maestro gen. dell'Ordine, Pedro Armengol Valenzuela, nel 1890, al pittore Pietro Conti), credo possa essere datato alla seconda metà del Seicento. L'iconografia è quella classica del santo e rimanda ad una delle sue vicende agiografiche edificanti. Il Nolasco, giunto in Algeria per liberare il vescovo di Valencia, chiede ai turchi di fare momentaneamente ritorno in Spagna al fine di raccogliere la somma necessaria al riscatto. Burlandosi del santo questi gli accordano l'uso di un vascello privo di remi e di vela. Per nulla scoraggiato, san Pietro Nolasco, imbarcatosi col confratello Pedro Amerio, invoca l'aiuto della Vergine della Mercede e facendo del proprio mantello una vela, riesce a salpare dalla costa.

Cf. COLOMBO 1769, p. 456.

Collocazione

Roma, chiesa di S. Maria della Mercede e S. Adriano

Via Basento 100 – 00198



ANGELI ACQUASANTIERA

ORFEO BOSELLI

Descrizione

Autore:	Orfeo Boselli
Cronologia:	Seconda metà del XVII sec.
Tipologia	Scultura
Materia e tecnica:	Marmo
Misure:	000×000 cm

Notizie storico-critiche:

Quella del Martinelli nel 1660 è l'unica guida a restituire la corretta attribuzione dei due angeli al romano Orfeo Boselli. Il Boselli stesso, autore di un trattato sulla scultura ricorda i due angeli, scolpiti assieme al fratello Ercole. L'attribuzione ad Antonio Raggi, ricorrente in molte recensioni fino a quella del Nibby è quindi da respingere in toto. Nava ha sconfessato tale attribuzione già nel 1937 in base a considerazioni di carattere stilistico. Barroero a sua volta, riferendosi alle due fonti succitate, ha correttamente assegnato le due statue allo scultore romano, datandole al 1655 in virtù di un riferimento cronologico fornito dal Boselli stesso. La studiosa suppone inoltre che la commissione sia stata assegnata allo scultore per il tramite di Martino Longhi, per il quale aveva eseguito un modello del ritratto della madre, da destinarsi alla tomba della famiglia Longhi in S. Pietro in Montorio a Roma.

Cf. MARTINELLI 1660, p. 8; BOSELLI 1978, f. 59v;
NAVA 1937, p. 288; BARROERO 1983, pp. 218-219.

Collocazione

Roma, chiesa di S. Maria della Mercede e S. Adriano

Via Basento 100 – 00198



CAMPANA BRONZEA

ANONIMO



Descrizione

Autore: Anonimo

Cronologia: 1259

Tipologia

Materia e tecnica: Bronzo

Misure: 000×000 cm

Notizie storico-critiche:

L'interessante manufatto fu con ogni probabilità una delle due campane bronzee della chiesa di S. Adriano. La sua antichità, desumibile dalla data iscritta in lettere onciali sotto la corona trilobata, ne fa uno dei rari esempi di campana a forma alta e slanciata, cosiddetta "a pan di zucchero", tipica della produzione italiana del XIII sec. Nell'anno 1259 la diaconia era retta dal cardinal Ottobono Fieschi, futuro papa Adriano V. Un esemplare simile è la campana commissionata al maestro Guidotto Pisano da Pandolfo Savelli nel 1289, per la chiesa di S. Nicola in Carcere a Roma, peraltro a pochi metri da S. Adriano.

Cf. GOLZIO – ZANDER 1963, p. 316

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

CAMPANA BRONZEA

FRANCESCO LUCENTI



Descrizione

Autore:

Francesco Lucenti

Cronologia:

1802

Tipologia

Materia e tecnica:

Bronzo

Misure:

000×000 cm

Notizie storico-critiche:

La seconda campana di S. Adriano, fusa nel 1802 a Roma dalla bottega di Francesco Lucenti.

Collocazione

Roma, Casa Generalizia dell'Ordine della B. M. V. della Mercede

Via di Monte Carmelo 3 – 00166

BIBLIOGRAFIA

FONTI MANOSCRITTE

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO DI ROMA, A IV 21, ff. 179r, 381r

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO DI ROMA, ACOR, A VI 4, *Littera cum filo serico, Donazione delle reliquie dei martiri Papia e Mauro alla chiesa della Congregazione dell'Oratorio di Roma, S. Maria in Vallicella, emesso dal cardinale di S. Adriano, Agostino Cusani*, (non foliata)

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO DI ROMA, ACOR, A VI 4, *Translationis Beatorum Papie et Mauri*, ff. 317r-323v

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Mediceo 3759*, f. 663

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, *Famiglie*, vol. 64, *Memoriale de' fratelli Cusani*, (non foliato)

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Cancellaria Aragonese, Iustitiae*, vol. I, ff. 97-98.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Monasteri soppressi*, vol. 4032, «*Cabreo ô Platea de los sitios, casas, censos y otros propios, que tiene en beneficio suio este Real Convento de Santa Ursula de Religiosos del R.^l y Mil.^r Orden de la Merced Red.ⁿ de Cautivos: y de los cargos de Missas fundadas y de censos que el mismo con.^{to} tiene sobre sí. Se formó y escribió en el año 1760*».

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Reale Camera della Sommaria*, vol. III, ff. 183r-184v.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Archivio Cartari Febei*, vol. 84, f. 190r

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Archivio Sforza Cesarini*, I serie, busta 21

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Archivio Sforza Cesarini*, I serie, busta 21, AA. 14. n° 11, (1588 agosto 9), «*Breve di Sisto V nel quale toglie alli conti Nicola e Prospero della Genga l'amministrazione dell'eredità del card.l Giacomo Savelli [...] e la concede a Bernardino Savelli padre di Giovan Battista Savelli erede universale instituito dal suddetto cardinale*», (non foliato)

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Archivio Sforza Cesarini*, I serie, busta 21, AA. 14. n° 15, (1588 agosto 27), «*Procura di Bernardino Savelli come amministratore dell'eredità del card. Giacomo Savelli [...] ad esigere li residui di due pensioni godute dal suddeto card.le in Spagna sopra li vescovadi di Coria e di Conca*», (non foliato)

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Archivio Sforza Cesarini*, I serie, busta 21, AA. 14. n° 20, (1588), «*[...] E.mo D. Duce Sabello contra D. Comitum de Genga*», (non foliato)

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Archivio Sforza Cesarini*, I serie, busta 21, AA. 14. n° 21, (1588), «*[...] Lite rinnovata da Cristoforo Savelli con li conti Prospero e Nicolò Genga eredi del card.l Giacomo atteso che dopo la morte del card.le gli era nato un figlio maschio e perciò pretendeva risoluta la sua donazione*», (non foliato)

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Camerale I, Fabbriche*, busta 1541, reg. 2, p. 2

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1538, p. 27

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Camerale I*, vol. 437, f. 64rv

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Miscellanea Famiglie*, busta 69, fascicoli 3-5

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Monte di Pietà, Mastro 15*, vincolati, ff. 269r- segg.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Notai Auditor Camerae*, vol. 6263, ff. 826r-segg.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Segretari e Cancellieri della RCA*, vol. 1887, f. 73rv

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Trenta notai capitolini*, ufficio 12, vol. 48, ff. 754rv,763rv; vol. 55, ff. 8r-9v, 209r-210v, 231r-232r; vol. 107, ff. 302r-303v, 363r-364v, 402rv, 464r-465, 482rv; vol. 108, ff. 703r-704v, 706rv; ff. 181r-182v.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Trenta notai capitolini*, ufficio 18, vol. 37, «*Obligatio pictoris per d. de Mattheij [in marg.]. Die 30 novembris 1589*», non foliato

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Tribunale Criminale del Governatore, Miscellanea Artisti*, b. 1, fasc. 73

ARCHIVIO ISOLANI DI BOLOGNA, CN 59, Int. F. 27-28/1

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Arciconfraternita Gonfalone*, 42, f. 2r; 43, f. 1r

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Congregazione sopra lo Stato dei Regolari, Relazioni*, vol. 31, ff. 343-345

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Registri delle Suppliche*, vol. 3678, f. 197

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Sec. Brev.*, Reg. 592, ff. 426-431

ARCHIVIO STORICO DEI BARNABITI DI ROMA, Sala Ovale 1, Arm. 19, *Fondo Bescapé*, v. I, epistola 729, ff. 279v-281r

ARCHIVIO STORICO VESCOVILE DI NAPOLI, *Atti dell'arcivescovo Pietro Carafa (olim Scansia 111, mazzo 10)*.

ARCHIVUM MERCEDARIUM HISTORICUM, XV.1.A 1 (1), *Bastardello di fr. Juan Perera, provinciale d'Italia, circa il convento di S. Adriano (8 aprile 1589 – ottobre 1719)*, ff. 1r-32v

ARCHIVUM MERCEDARIUM HISTORICUM, XV.1.A. 1 (16), ff. 109r-110v

ARCHIVUM MERCEDARIUM HISTORICUM, XV.1.A. 1 (17), ff. 111r-112v

ARCHIVUM MERCEDARIUM HISTORICUM, XV.1.A. 2 (2), ff. 228r-231r, 204r-207v

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Archivio di S. Maria in Cosmedin*, XIII-9, Giovanni Mario Crescimbeni, *Istoria della basilica diaconale collegiata e parrocchiale di S. Nicolò in Carcere*

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Effigies nomina et cognomina S. D. N. Innocentii PP. XI et RR. DD. S. R. E. cardd. nunc viventium post annum MDCLVIII*, Vat. lat. 10952, f. 251r

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Petri Aloysii Galletti Necrologium Romanum*, III, Vat. lat. 7873, f. 111r

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Urb. lat. 1046, ff. 256, 302.

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Urb. lat. 1057, f. 2r.

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Urb. Lat. 1058, f. 64rv

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Urb. lat. 1065, f. 309r

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Urb. lat. 1066, f. 55r

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Urb. lat. 1068, ff. 119r-120v, 125r, 133rv, 140rv, 145r- 149v-150r

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat, 10344, f. 8r

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat, 8253, 1, ff. 71v-72r

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat. 11884, G. A. Bruzio, *Theatrum Romanae Urbis sive Romanorum sacrae aedes*, XVI, to. XV, f. 35v.

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat. 11886, G. A. Bruzio, *Theatrum Romanae Urbis sive Romanorum sacrae aedes*, XVIII, to. XVII, ff. 276r-275v

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat. 11911, F. del Sodo, *Compendio delle chiese con le loro fondatione consecrationi e titoli de cardinali, delle parochie, co' il battesimo e senza, delli hospitali, reliquie et indulgentie e di tutti li luoghi pij di Roma: novamente posto in luce dal R.^{do} M.s Fran.^{co} Del Sodo fiorentino⁹⁹⁹ canonico di Santa Maria in Cosmedin, detta Schola Greca*. 1575, f. 17v.

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat. 5409, *Descriptio coemeterij sive loci sacri subterranei antiquae ecclesiae Sancti Nicolai in Carcere Tulliano a frate Alfonso Giacon ordinis Praedicatorum elaborata anno Dni 1591*, ff. 66 e ss

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat. 7847, *Storia del convento di Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea composta da s. Orsola Formicini, abb.*

BIBLIOTECA CASANATENSE DI ROMA, *Carte provenienti dal Monastero di Santa Rufina in Trastevere*, Mss. 4449, 4450, 4452.

BIBLIOTECA HERTZIANA DI ROMA, F. Noack, *Schedarium der Künstler in Rom*. Torelli.

BIBLIOTECA NACIONAL DE MADRID, R-9651, f. 1v

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA, *Fondi Minori*, ms. Varia 5

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA, *Fondi Minori*, ms. Varia 6

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA, *Fondo Vittorio Emanuele*, ms. 721, *Statistica dell'anno 1595*, ff. 44r, 47v

BIBLIOTECA VALLICELLIANA DI ROMA, *In festo Beatissimę Virginis Mariae de Mercede Redemptionis Captivorum precipuo duplici: quod celebratur dominica proximiori kalendis augusti. Ad vespas antiphonae*, in ms. G 89, *Officia varia sanctorum index festorum additorum quem Cęsar cardinalis Baronius vidit, probavit, subscripsit*, ff. 43r- 58v, olim 32r-46v.

BIBLIOTECA VALLICELLIANA DI ROMA, *Istoria fatta da turchi di Famagosta città di Cipro l'anno 1570 scritta da Alessandro Podacattaro l'anno 1571*, in ms. N 36, *Memorie storiche spettanti alli Turchi ...*, ff. 146r-157v.

BIBLIOTECA VALLICELLIANA DI ROMA, ms. G 33, F. del Sodo, *Compendio delle chiese con le loro fondationi con segrecreationi et titoli de'cardinali, delle parochie, con il battesimo ò senza, delli hospitali, reliquie et indulgentie di tutti li luoghi pij di Roma: novamente posto in luce dal R. M. Francesco Del Sodo canonico di S.^{ta} Maria in Cosmedin, detta Schola Greca*, ff. 163v-164v.

BIBLIOTECA VALLICELLIANA DI ROMA, ms. G 36, M. Lonigo, *Notizie delle chiese antiche monasteri e luoghi adiacenti di Roma disposte per ordine alfabetico*, ff. 36r (olim 25r)

BIBLIOTECA VALLICELLIANA DI ROMA, ms. G 6, f. 9r

BIBLIOTECA VALLICELLIANA DI ROMA, ms. G 89, *Officia varia sanctorum index festorum additorum quem Cęsar cardinalis Baronius vidit, probavit, subscripsit*, ff. 42rv, olim 31rv

BIBLIOTECA VALLICELLIANA DI ROMA, ms. G. 33, F. Del Sodo, *Compendio delle chiese con le loro fondationi con segrecreationi et titoli de'cardinali delle parochie con il battesimo ò senza, delli hospitali, reliquie et indulgentie di tutti li luoghi pij di Roma. Novamente posto in luce dal R. M. Francesco del Sodo canonico di S.^{ta} Maria in Cosmedin detta Schola Greca*, ff. 64v-65r

⁹⁹⁹ Fiorentino] in marg. altra mano (Torrighio) cf. Christian Hulsen

BIBLIOTECA VALLICELLIANA DI ROMA, ms. N 36, *Memorie storiche spettanti alli Turchi. Loro imperatore, sede imperiale, costumi, potenza e dominio*

BIBLIOTECA VALLICELLIANA DI ROMA, ms. O 57², *Testamento del card. Agostino Cusani*, f. 598v

BIBLIOTECA VALLICELLIANA DI ROMA, ms. O 57². 51, *Ordini della processione fatta delli R. padri sacerdoti alla Congregazione dell'Oratorio nella chiesa di S.^{ta} Maria et Gregorio in Vallicella il giorno di domenica alli doi di febraro 1590 nel transferire li sacri corpi et teste di s.^{ti} Papia et Mauro soldati romani martiri, dalla chiesa di S. Adriano, sotto Campidoglio alladetta lor chiesa*

BODLEIAN LIBRARY, Cod. Can. It. 36, f. 7

GABINETTO DEI DISEGNI E STAMPE DEGLI UFFIZI, A 625

GABINETTO DEI DISEGNI E STAMPE DEGLI UFFIZI, A 896

INSTITUTO DE VALENCIA DE DON JUAN, MADRID, 45/52: *Lettera di Mateo Vazquez a re Filippo II*, (1591 febbraio 5)

THE GETTY CENTER FOR THE HISTORY OF ART AND THE HUMANITIES, Archives of the History of Art, No. 840005, A. Chacón, *De Cimiterio S.^{te} Priscillae Romae invento de Anno 1578*, ff. 70r-78v

VENERABILE BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, A 79 inf., *olim S. P. 10/27*.

VENERABILE BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 50 inf., ff. 320r-321v.

VENERABILE BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 65 inf., 229r-230v

VENERABILE BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 62 inf., ff. 9r-10v, 76rv, 81rv

VENERABILE BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 137 inf., ff. 507rv, 524 rv.

VENERABILE BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 148 inf., ff. 486rv, 495rv

VENERABILE BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 149 inf., ff. 223rv, 232rv

VENERABILE BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 158 inf., ff. 297rv, 305rv

VENERABILE BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 134 inf., 204: *Lettera di Cesare Spetiano a Card. di S.^{ta} Prassede*, (Roma, 19/11/1575), ff. 440rv, 445rv

VENERABILE BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 37 inf., 211: *Lettera di Cardinale d'Aragona a Cardinale Borromeo*, (Roma, 1566 ottobre 12), ff. 411r-412v

VENERABILE BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 81 inf., 161: *Lettera di In. Cardinale d'Aragona a Cardinale di S. Prassede*, (Roma, 1578 giugno 16), ff. 317rv, 320rv

VENERABILE BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 91 inf, 67: *Lettera di Cardinale d'Aragona a N. D.*, (Roma, 1579 luglio 3), ff. 143rv, 154rv

VENERABILE BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, *Epistolario di s. Carlo Borromeo*, F 95 inf., 246: *Lettera di Giovanni Luigi Vescovo di Castellaneta a Monsignore il cardinale di Santa Prassede*, (Padova, 1579 ottobre 1), ff. 500rv, 502arv

STAMPATO ANTICO (1500-1900)

ACTA SANCTORUM, *Januarii Tomus I*, Antuerpiae 1643, XXI.

AGRICOLA FRISIO 1567 R. Agricola Frisio, *della invention dialettica. Tradotto da Orazio Toscanella della famiglia di maestro Luca Fiorentino et tirato in tavole dal medesimo di capo in capo, con alcune annotazioni utilissime et affronti importantissimi. Con due tavole. L'una de' capitoli et l'altra delle cose più notabili*, Venezia, appresso Giovanni Bariletto, 1567, p. 111.

ALBÈRI 1857 E. Albèri, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto. Edite dal cav. Eugenio Albèri*, 10, serie II, IV, Firenze, Società editrice Fiorentina, 1857, p. 479

ALVERI 1664 G. Alveri, *Roma in ogni stato di Gasparo Alveri. Parte seconda. Nella quale distinta in venti giornate si tratta del sito di essa più moderno, delle chiese che per il detto camino si trovano, con le loro foundationi, altari, epitaffi, iscrizioni, pitture e sculture in esse esistenti, particolarmente dell'anno 1660 e nomi de' loro artefici delle strade loro denominationi et edificij antichi moderni ivi fabricati e finalmente delle famiglie romane loro origine, dignità, e parentadi il tutto con prove autentiche e publici instrumenti aproavato. Con un indice copiosissimo di tutte le cose notabili, che si contengono in questa seconda parte*, Roma, nella Stamperia di Fabio di Falco, 1664, p. 348.

AMMIRATO 1651 S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato. Parte seconda poste in confuso con due tavole*, 2, Firenze, per Amadore Massi da Furlì, 1651, pp. 93-113

ARMELLINI 1891 M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1891, p. 147

BACCI 1659 P. I. Bacci, *Vita di s. Filippo Neri fiorentino, fondatore della Congregazione dell'Oratorio. Raccolta da' processi fatti per la sua canonizatione da Pietro Iacomo Bacci aretino, prete della medesima Congregazione. Di nuovo riveduta et emendata*, Bologna, per Domenico Barbieri alle due rose, 1659, p. 108, 320, 439.

BACCI 1706 P. G. Bacci, *Vita di s. Filippo Neri fiorentino fondatore della Congregazione dell'Oratorio scritta dal p. Pietro Giacomo Bacci prete dell'istessa Congregazione ed accresciuta di molti fatti e detti dell'istesso santo, cavati da i processi della sua canonizzazione*, Brescia, dalle stampe de gli eredi di Gio. Maria Rizzardi, 1706, p. 430

BAGLIONE 1642 G. Baglione, *Le vite de' pittori, scultori, architetti. Dal Pontificato di Gregorio XIII del 1572. In fino a' tempi di papa Urbano Ottavio nel 1642. Scritte da Giovanni Baglione romano e dedicate all'eminetissimo e reverendissimo principe Girolamo card. Colonna*, Roma, nella stamperia d'Andrea Fei, 1642, pp. 46, 129.

BAGLIONE 1649 G. Baglione, *Le vite de' pittori scultori et architetti. Dal pontificato di Gregorio XIII fino a tutto quello d'Urbano Ottavio. Le quali seguitano le vite che fece Giorgio Vasari. Scritte da Gio. Baglione romano e dedicate all'Eminentissimo e Reverendissimo Girolamo card. Colonna. Seconda impressione*, Roma, nella Stamperia di Manelfo Manelfi, 1649, p. 129.

BARONIUS 1588 C. Baronius, *Annales Ecclesiastici a Christo nato ad annum 1198*, I, Roma 1588, p. 477

BARONIUS 1590 C. Baronius, *Annales Ecclesiastici a Christo nato ad annum 1198*, II, Roma 1590, p. 75

BARONIUS 1592 C. Baronius, *Annales Ecclesiastici a Christo nato ad annum 1198*, III, Roma 1592

BECCARI 1600 B. Beccari, *La solenne entrata che hà fatto il signor conte di Lemos viceré di Napoli in Roma, alli 20 di marzo 1600. Con la cavalcata di sua eccellenza al concistoro publico che fu alli 22 dell'istesso mese. Pubblicata per Bernardino Beccari libraro alla Minerva*, Roma, appresso Bartholomeo Bonfadino, 1600.

BENTIVOGLIO 1807 G. Bentivoglio, *Memorie del cardinal Bentivoglio con le quali describe la sua vita e non solo le cose a lui successe nel corso di essa ma insieme le più notabili ancora occorse nella città di Roma in Italia ed altrove. Divise*

in due volumi, in *Opere storiche del cardinal Bentivoglio*, 5, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1807, pp. 68-69

BERTOLOTTI 1875 A. Bertolotti, *Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Notizie e documenti raccolti nell'Archivio di Stato Romano*, in «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino», 1, Torino 1875, p. 285.

BERTOLOTTI 1876 A. Bertolotti, *Inventari di sculture, pitture ed oggetti di belle arti*, in «Giornale di erudizione artistica», V (1876), pp. 257-287.

BERTOLOTTI 1881 A. Bertolotti, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Studi e ricerche negli archivi romani di Antonino Bertolotti*, 2 v., Milano 1881, pp. 123-124; pp. 80-83.

BERTOLOTTI 1881 A. Bertolotti, *Artisti urbinati in Roma prima del secolo XVIII: notizie e documenti raccolti negli archivi romani*, Urbino 1881, pp.

BESCAPÉ 1592 C. Bescapé, *De vita et rebus gestis Caroli S. R. E. cardinalis tituli S. Praxedis archiepiscopi Mediolanensis libri septem. Carolo a basilica Petri Praepos. General. Congreg. Cleric. Regul. S. Pauli auctore*, Ingolstadii, ex officina typographica Davidis Sartorii, 1592

BIANCHI 1884 F. S. M. Bianchi, *Vita del beato Alessandro Sauli della Congregazione de' Barnabiti*, Torino 1884

BOLDETTI 1720 M. Boldetti, *Osservazioni sopra i Cimiterj de' santi Martiri ed antichi cristiani di Roma. Aggiuntavi la serie di tutti quelli che sino al presente si sono scoperti, e di altri simili, che in varie parti del mondo si trovano, con alcune riflessioni pratiche sopra il culto delle sagre reliquie. Libro primo. Alla santità di nostro signore papa Clemente IX*, Roma, presso Giovanni Maria Salvioni, 1720, p. 715

BORROMEO 1624 F. Borromeo, *De Pictura sacra*, Milano 1624

BOSIO 1632 A. Bosio, *Roma sotterranea. Opera postuma di Antonio Bosio Romano antiquario ecclesiastico singolare de' suoi tempi. Compita, disposta et accresciuta dal M. R. P. Giovanni Severani da S. Severino sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Roma. nella quale si tratta de' sacri cimiteri di Roma. Del sito, forma et uso antico di essi. De' cubicoli, oratorii, imagini, ieroglifici, iscrittuoni et epitaffi che vi sono. Nuovamente visitati e riconosciuti dal sig. Ottavio Pico dal Borgo S. Sepolcro, dottore dell'una e l'altra legge. Del significato delle dette imagini e ieroglifici. Dei riti funerali in sepellirvi i defonti. De' martiri in essi riposti o martirizzati nelle vie circonvicine. Delle cose memorabili, sacre e profane ch'erano nelle medesime vie: e d'altre notabili che rappresentano l'immagine della primitiva Chiesa. L'angustia che patì nel tempo delle persecuzioni. Il fervore de' primi christiani. E li veri et inestimabili tesori, che roma tiene rinchiusi sotto le sue campagne. Pubblicata dal Commendatore fr. Carlo Aldobrandino ambasciatore residente nella corte di Roma per la sacra religione et ill.^{ma} militia di S. Giovanni gerosolimitano herede dell'autore*, Roma, appresso Guglielmo Facciotti, 1632, p. 511, 652.

BOTERO 1599 G. Botero, *Dell'uffitio del cardinale libri II. Di Giovanni Botero Benese. All'illustrissimo et R.^{mo} s. il s. cardinal di Guevara supremo inquisitore ne' regni di Spagna, Indie, Regno di Sicilia e isole adiacenti, etc.*, 2, Roma, per Nicolò Mutj, 1599, p. 73.

BRANDIMARTE 1824 A. Brandimarte, *Lettera del Reverendissimo padre maestro Antonio Brandimarte parroco di S. Salvatore in Onda ed innografo della S. Congregazione de' Riti all'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Signore D. Giovanni De' Conti Sabbioni canonico penitenziere della Metropolitana di Fermo e bibliotecario della Libreria Pubblica di detta città sull'antica Alba città del Piceno*, Fermo, nella stamperia Paccasassi, 1824, p. 12

BULLARUM DIPLOMATUM ET PRIVILEGIORUM 1862 *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum*, VII, Augustae Taurinorum 1862, pp. 880-883

BULLARUM DIPLOMATUM ET PRIVILEGIORUM 1865a *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum*, IX, Augustae Taurinorum 1865, pp. 94-96

BULLARUM DIPLOMATUM ET PRIVILEGIORUM 1865b *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum*, X, Augustae Taurinorum 1865, pp. 94-96

BULLARUM DIPLOMATUM ET PRIVILEGIORUM 1870 *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum*, XX, Augustae Taurinorum 1870, pp. 754-755

BULLARUM DIPLOMATUM ET PRIVILEGIORUM 1883 *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum*, VIII, Neapoli 1883, pp. 985-999

BYEO – BUEO – FONSONO 1868 C. Byeo – J. Bueo – J.-B. Fonsono, *Acta Sanctorum ex latinis et graecis aliarumque gentium Monumentis servata primigenia veterum Scriptorum phrasi. Collecta, digesta, commentariisque et oservationibus illustrata a ... e Societate Iesu presbyteris theologis. Editio novissima curante Joanne Carnandet. Octobris tomus quintus, quo dies decumus et undecimus continentur*, Parisiis – Romae, apud Victorem Palmé Bibliopolam, 1868, pp. 806-834.

CAMPANILE 1672 G. Campanile, *Notizie di nobiltà, lettere di Giuseppe Campanile Accademico Umorista et Ozioso dirizzate all'Illustris. Et Excell. Sig. D. Bartolomeo di Capova principe della Riccia e Gran Conte di Altavilla etc.*, Napoli, per Antonio di Fusco, 1672, p. 326

CANDIDA GONZAGA 1872 B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia raccolte dal conte Berardo Candida Gonzaga*, 1, Napoli 1872, pp. 101-104

CANETTA 1887 P. Canetta, *Elenco dei benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano 1456-1886. A spese e a profitto dell'Ospedale*, Milano, tipografia L. F. Cogliati, 1887, pp. 68-69

CAPIALBI 1835 V. Capialdi, *Memorie per servire alla storia della santa chiesa meletese compilate da Vito Capialdi*, Napoli, Tipografia di Porcelli, 1835, pp. 54-55

CARDELLA 1793 L. Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa scritte da Lorenzo Cardella, parroco de' SS. Vincenzo ed Anastasio alla Regola in Roma*, 5, Roma, nella Stamperia Pagliarini, 1793, pp. 44-45, 299-301

CARLETTI 1594 A. Carletti, *Della Somma Angelica del Rever.^{so} P. F. Angiolo da Chivasso theologo et vicario generale dell'Ordine Minore Osservante. Dove si tratta di tutti quei et materie che appartengono alla cura et reggimento dell'uno et l'atro huomo. Utilissima non solamente à chi ha cura d'anime et à qualunque che desidera vivere secondo Dio et la coscienza ma anco à i dottori et scholari dell'una et l'altra legge. Nella quale come in profondissimo pelago di scienza, ritrovarà quanto di buono et utile communemente hoggidi si scopre in questi moderni sommisti quali dopò esso hanno scritto. Nuovamente di latino in lingua italiana tradotta dal reverendo frate Girolamo Menghi da Viadana dell'istesso ordine. Et con nuovo modo differente dal latino ordinata con le determinazioni del Sacrosanto Concilio di Trento, posto à propri luoghi. Parte prima. Aggiuntovi dal medesimo una copiosissima tavola di tutte le voci et materie dell'opera da lui con bellissimo modo ordinata et fatta. Con molte altre additioni utilissime à lettori in due parti divisa*, Venezia, alla Libreria della Speranza à San Giuliano, 1594, p. 20.

CHIESA 1637 I. Chiesa, *Vita del Rev.mo Mons. D. Carlo Bascapè, Vescovo di Novara de Chierici Regolari di S. Paolo descritta dal p. d. Innocenzo Chiesa milanese della medesima congregazione*, Milano, per Filippo Ghisolfi, 1636, p. 376

CIACCONIUS – OLDONINUS 1677 A. Ciacconius – A. Oldoinus, *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S. R. E. cardinalium ad initio nascentis ecclesiae usque ad Clementem IX P. O. M. Alphonsi Ciaconii Ordinis Praedicatorum et aliorum opera descriptae cum uberrimis notis, ab Augustino Oldoino Societatis Iesu racognitae et ad quatuor tomos ingenti ubique rerum accessione productae. Addidis pontificum recentiorum imaginibus et cardinalium insignibus, plurimisque aeneis figuris cum indicibus locupletissimis. Tomus quartus*, IV, Roma, cura et sumptib. Philippi et Ant. De Rubeis, 1677, pp. 192-193

COLOMBO 1678 F. Colombo, *Vita del siervo de Dios V. P. Fray Gonzalo Diaz de Amarante padre de los pobres, de nacion portugues y de profesiion religioso del Real y Militar Orden de nuestra Señora de la Merced, Redencion de Cautivos y Hijo del Convento Grande de Lima admirable en milagros pero mas admirable en virtudes. Sacada de dos informaciones que en su causa se hizieron en el Perù por los Ordinarios de Lima y oy estan en la Sagrada Congregacion. Por el padre maestro fray Felipe Colombo cronista general de toda la Religion. Dedicada a nuestro muy Reverendo Padre Maestro fray Francisco Domonte Vicario General que fue del Perù y difinidor general de la Orden. Y impressa a sus expensas*, Madrid, Antonio Gonçalez de Reyes, 1678, pp. 218-219

COLOMBO 1769 P. Colombo, *Vida del glorioso patriarca san Pedro Nolasco fundador del Orden Real y Militar de Maria Santissima de la Merced o Misericordia Redempcion de Cautivos escrita por el R. P. M. Fr. Phelipe Colombo historiador general de dicho Real Orden. Impresa el año 1674. Segunda impression*, Madrid, Oficina de Antonio Marin, 1769, pp. 366-371, 461

COLUCCI 1789 G. Colucci, *Antichità Picene. Dell'abate Giuseppe Colucci patrizio camerinese. Tomo V. Libera per vacuum posui vestigia princeps non aliena meo pressi pede. Horat. Epist. III ad Moecen.*, Fermo, Dai torchi dell'autore, 1789, p. 74

COLUCCI 1792 G. Colucci, *Antichità picene dell'abate Giuseppe Colucci patrizio camerinese. Tomo XVIII. Delle antichità del Medio e dell'Infimo Evo tomo III. Quid verum atque decens curo et rogo: et omnis in hoc sum. Horat. Epist. a ad Mecenat.*, 18, Fermo, dai torchi dell'autore, 1792, p. 128

CRISTOFORI 1888 F. Cristofori, *Storia dei cardinali di Santa Romana Chiesa dal secolo V all'anno del Signore MDCCCLXXXVIII. Cronotassi dei cardinali*, I, Roma 1888, pp. 235-237

D'ALESSANDRIS 1560 M. G. D'Alessandris, *Il paragone della lingua toscana et castigliana di M. Glo. Mario Alessandri d'Urbino*, Napoli, appresso Mattia Cancer, 1560

D'ENGENIO CARACCIOLO 1623 C. D'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra di d. Cesare d'Engenio Caracciolo, napolitano. Ove oltre le vere origini e foundationi di tutte le chiese, monasterij, spedali et altri luoghi sacri della città di Napoli e suoi borghi, si tratta di tutti li corpi e reliquie di santi e beati vi si ritrovano con un breve compendio di lor vite e dell'opere pie vi si fanno, si descrivono gl'epitaffi et inscrizioni fin jora sono et erano per l'adietro in detti luoghi. Si fa anco mentione di molt'altri huomini illustri, sì per santità e dignità come per lettere et armi, pittura e scoltura havendosi contezza di molte recondite historie così sacre come profane. Con dui trattati brevi uno de cemiterij e l'altro dell'Ordini di cavalieri, opera un pezzo fa desiderata ma hora la prima volta vede la luce delle stampe. Utile non men che necessaria non solo à napolitani e regnicoli ma anco à gl'altre nationi. Con più indici*, Napoli, per Ottavio Beltrano, 1623, pp. 567-570

DANTI 1644 E. Danti, *Le due regole della prospettiva pratica di m. Iacomo Barozzi da Vignola. Con i comentarii del R. p. m. Egnatio Danti dell'ordine de Predicatori matematico dello studio di Bologna*, Roma nella Stamperia del Mascardi, 1644, p. 87.

DE NENCLARES – LOPEZ GONZALEZ 1863 E. M. De Nenclares – A. Lopez Gonzalez, *Mes de Abril*, in M. Arroita y Gomez (a cura di), *Santoral Español ó coleccion de biografias de todos los santos nacidos en España arregiado por meses en forma de año cristiano. Redactado por conocidos y competentes escritores cuyos nombres van al frente del mes que cada uno ha escrito*, Madrid, Imprenta de la Regeneracion, 1863

DE RIBERA 1617 F. De Ribera, *Officia Propria Festorum quae in toto Regali ordine Beatissimae Virginis Mariae de Mercede Redemptionis Captivorum generaliter celebrantur a SS. DD. NN. Sixto V et Paulo V ex peculiaribus litteris apostolicis approbata. Reverendissimi P. F. Francisci De Ribera Sacrae Theologiae professoris ac totius praedicti Ordinis Generalis Magistri iussu edita*, Matriti, ex Typographia Regia, 1617

DE ROSSI 1652 F. De Rossi, *Ritratto di Roma moderna nel quale sono affigiati, chiese, corpi santi, reliquie indulgenze, monasterij, hospedali, horatorij, compagnie de' secolari, colleggij, seminarij, palazzi, fabbriche, architetture, pitture, scolture, librerie, musei, giardini, fontane e ville, si dentro la città come fuori. Pontefici, cardinali e principi che l'hanno illustrata et altre cose notabili. Distinto in sei giornate da diversi autori con le dichiarazioni storiche di quanto in esse si contiene in questa nuova editione accresciuto e migliorato in molti luoghi*, Roma, appresso Filippo De' Rossi, 1652, p. 437

DE ROSSI 1864-1877 G. B. De Rossi, *La Roma sotterranea cristiana*, I-III, Roma 1864-1877, I, 1864, p. 47

DE ROSSI 1873, G. B. De Rossi, *Scoperte nell'arenaria tra i cimiteri di Trasona e dei Giordani sulla via Salaria Nuova*, in «*Bullettino di Archeologia Cristiana*» 4 (1873), p. 8

DE VARGAS 1619 B. De Vargas, *Chronica Sacri et Militaris Ordinis B. Mariae de Mercede Redemptionis Captivorum. Ex qua non solum historiographi et aliorum Ordinum scriptores sed etiam verbi divini accleratores multa pro concionibus suis colligere et excerptere passim poterunt. Auctore fratre Bernardo De Vargas, sacrae theologiae magistro*,

ispalensi eiusdem Ordinis alumno. Cum copiosissimo capitum, rerum ac materiarum indice, Panormi, apud Ioannem Baptistam Maringum impressorem cameralem, 1619, pp. 431-432

DE VARGAS 1622 B. De Vargas, *Chronica Sacri et Militaris Ordinis B. Mariae de Mercede Redemptionis Captivorum. Ab anno 1218, quo tempore ipse Ordo incepit, usque ad præsentem annum 1622. Ex qua non solum historiographi et aliorum Ordinum scriptores, sed etiam verbi divini acclamatores, multa pro concionibus suis colligere et excerpere passim poterunt. Auctore fratre Bernardo De Vargas in artibus et philosophia et in sacra theologia magistro, hispalensi, eiusdem Ordinis alumno. Tomus secundus. Cum copiosissimo capitum, rerum et materiarum indice*, Panormi, apud Ioannem Baptistam Maringum, 1622, pp. 196-197

DI SAN FRANCESCO 1764 E. di San Francesco, *Carteggio storico-critico tenuto col signor abate Stefano Zucchini Stefani da f. Eusebio di S. Francesco novizzo de'padri redentori scalzi della Mercede. Dedicato all'Emo Signor Cardinale Carlo Rezzonico camerlego della S. Romana Chiesa*, Viterbo Stamperia di Giuseppe Poggiarelli, 1764, pp. 60-62

DU PERAC 1575 E. Du Perac, *I vestigi dell'antichità di Roma raccolti et ritratti in prospettiva con ogni diligentia da Stefano Du Perac parisino. All'III.^{mo} et excell.^{mo} sig. il sig. Giacomo Buoncompagni Governator Generale di Santa Chiesa*, Roma, appresso Lorenzo della Vaccheria alla insegna della palma, 1575, tav. 3

DUCHET 1582 C. Duchet, *Ritrato de quelli che vano vendendo et lavorando per Roma con la nova agionta de tutti quelli che nelle altre mancavano sin al presente*, Roma, Ambrogio Brambilla, 1582

FEDELE 1898 P. Fedele, *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea. Parte I. Secoli X e XI*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XXI, fasc. III-IV (1898), pp.459-534

FIAMMENI 1630 C. Fiammeni, *Catelleonea cioè historia di Castelleone insigne castello nella diocesi di Cremona in Lombardia. Cavata da molti autori, storici, archivij, protocoli, manuscritti, inscrizioni et altre antichità di Don Clemente Fiammeno Castelleonese et parochio nella cathedrale di Cremona*, Cremona, per Francesco Bertolotti, 1630, pp. 162, 169, 173

FORCELLA 1869 V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. Raccolte e pubblicate da Vincenzo Forcella*, I, Roma 1869, p. 535

FORCELLA 1873 V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. Raccolte e pubblicate da Vincenzo Forcella*, II, Roma 1873, p. 52

FORCELLA 1874 V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese di Roma. Dal secolo XI fino ai giorni nostri. Raccolte e pubblicate da Vincenzo Forcella*, IV, Roma 1874, p. 46

FORCELLA 1877a V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. Raccolte e pubblicate da Vincenzo Forcella*, IX, Roma 1877, p. 265

FORCELLA 1877b V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. Raccolte e pubblicate da Vincenzo Forcella*, X, Roma 1877, p. 324

FORCELLA 1889 V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli edifici di Milano. Dal secolo VIII ai giorni nostri. Raccolte da Vincenzo Forcella per cura della Società Storica Lombarda*, Milano 1889, p. 327

FRANCINO 1589 G. Francino, *Le cose meravigliose dell'Alma città di Roma. Dove si tratta delle chiese, stationi et reliquie de' corpi santi che vi sono. con un trattato del modo d'acquistar l'indulgentie. La guida romana, che insegna facilmente à forastieri di ritrovare le più notabili cose di Roma. I nomi de' sommi pontefici, imperatori et altri principi christiani. L'antichità di Roma brevemente raccolta. Un discorso sopra i fuochi de gli Antichi. Con le poste d'Italia. Testo nuovamente purgato e corretto*, Roma, appresso Giovanni Martinelli, 1589, p. 52

GALILEI 1655 G. Galilei, *Sydereus nuncius. Magna, longeque admirabilia spectacula pandens suspiciendaque proponens unicuique praesertim verò philosophis atque astronomis quae à Galileo Galileo, patritio florentino, patavini gymnasij publico mathematico perspicilli. Nuper a se reperti beneficio sunt observata in Lunae facie, fixis innumeris, lacteo circulo, stellis nebulosis, apprime vero in quatuor planetis. Circa Iovis stellam disparibus intervallis atque periodis celeritate mirabili circumuolutis quos nemini in hanc usque diem cognitos, novissimè author depræhendit primus atque Medicea sydera nuncupandos decrevit*, Bononiae, ex typographia H. H. De Ducijs, 1655, p. 57

- GALLONIO 1591 A. Gallonio, *Historia delle Sante Vergini romane con varie annotazioni e con alcune vite brevi de' santi parenti loro. E de' gloriosi martiri Papia e Mauro soldati romani. Opera di Antonio Gallonio romano prete della Congregazione dell'Oratorio*, Roma, presso Ascanio e Girolamo Donangeli, 1591, p. 60
- GALLONIO 1597, A. Gallonio, *Historia della vita e martirio de' gloriosi santi Flavia Domitilla vergine, Nereo et Achilleo e più altri. Con alcune vite brevi de' santi parenti di s. Flavia Domitilla et alcune annotationi. Opera di Antonio Gallonio Romano sacerdote della Congregazione dell'Oratorio*, Roma, presso Luigi Zannotti, 1597.
- GALLONIO 1600 A. Gallonio, *Vita beati p. Philippi Nerii florentini, Congregationis Oratorii fundatoris, in annos digesta, auctore Antonio Gallonio Romano, eiusdem Congregationis presbytero*, Romae, apud Aloysium Zannettum, 1600, pp. 178-179
- GARRUCCI 1873 R. Garrucci, *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, I, Prato 1873, p. 63
- GIOVANNOLI 1781 A. Giovannoli, *Serie di mascheroni cavati dall'antico che per la prima volta escono in luce intagliati in rame opera utile a professori ed amatori delle belle arti*, Roma 1781
- GIUSSANO 1610 G. P. Giussano, *Vita di S. Carlo Borromeo prete cardinale del titolo di Santa Prassede arcivescovo di Milano. Scritta dal dottore Giova Pietro Giussano, nobile milanese, et dalla Congregazione delli oblato di S. Ambrogio dedicata alla Santità di N. S. Papa Paolo Quinto*, Roma, nella Stamperia della Camera Apostolica, 1610
- GRAZIOLI 1741 P. Grazioli, *Della vita, virtù e miracoli del b. Alessandro Sauli proposto generale della Congregazione di S. Paolo detta de' Barnabiti, vescovo di Aleria, poi di Pavia, chiamato l'Apostolo della Corsica. Primo vescovo de' chierici regolari ascritto a' beati. Libri quattro dal p. d. Pietro Grazioli bolognese sacerdote della medesima Congregazione compilati. E per occasione della dilui beatificazione pubblicati*, Roma, per Antonio de' Rossi, 1741, p. 122.
- HISTOIRE DE L'ORDRE 1685 AA. VV., *Histoire de l'Ordre Sacre, Royal et Militaire de Notre Dame de la Mercy, Redemption des captifs. Dediee au Roy. Composée par les Reverends peres de la Mercy de la Congregation de Paris*, Amiens, Chez Guislain Le Bel. Imprimeur & Libraire du Roy & du College des RR. Peres Jesuites, vis à vis le mesme College au Pilon d'or, 1685, p. 482.
- IL CARDINALE D'ARAGONA E IL SUO MASTRO DI CASA 1880 *Il cardinale d'Aragona e il suo maestro di casa scalco e musico*, in «Archivio storico artistico archeologico e letterario della città e provincia di Roma», VI (1880), vol. 4, pp. 119-segg.
- L'HEREUX 1856 J. L'Hereux (Macarius), *Hagioglypta sive picturae et sculpturae sacrae antiquiores praesertim quae romae reperiuntur*, ed. R. Garrucci, Paris 1856, pp. 3-4
- LANCETTI 1820 V. Lancetti, *Biografia cremonese ossia dizionario storico delle famiglie e persone per qualsivoglia titolo memorabili e chiare spettanti alla città di Cremona dai tempi più remoti fino all'età nostra*, 2, Milano 1820, p. 512
- LANCIANI 1882-1883 R. Lanciani, *L'Aula e gli Uffici del Senato Romano*, in «Atti dell'Accademia dei Lincei», serie III, XI (1882-1883), pp. 3-21, tavv. I-III
- LANCIANI 1889 R. Lanciani, *Il Foro di Augusto*, in «Buletino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», XVII (1889), pp. 26-34
- LATOMY 1618 J. Latomy, *Histoire de la fondation de l'Ordre nostre Dame de la Mercy pour la redemption des captifs. Contenant l'antiquité et excellance et plusieurs aultres belles remarques du dit Ordre arrivées depuis quatre cens ans. Dedicé a Monseigneur le Prince de Toinville par le E. P. Frere Iean Latomy commandeur du mesme Ordre a Tolose*, Paris, chez Sebastien Huré rue Saint Jacques au Coeur-bon, 1618
- LINÁS 1696 I. Linás, *Bullarium Coelestis ac Regalis Ordinis B. Mariae Virginis De Mercede Redemptionis Captivorum, simul et cardinalium antistitumque et quamplurium virorum ipsius religionis, quos ipsa pontificia diplomata passim concernunt, intercalari calamo adnotata obiter commendatio. Duplici indice: primo pontificum et ab eis indultorum, altero: rerum et verborum copiosissimo illustratum. Opus illustrissimi et reverendissimi domini D. fr. Iosephi Linàs ex eodem Ordine archiepiscopi tarraconensis, hispaniarum primatis assumpti, regique consiliarii etc. Studio, zelo, labore et expensis compilatum et in lucem editum. Cui accessit Cathalogus Magistrorum Generalium cum martyrum*,

redemptionum, redemptorum et privilegiorum a regibus et principibus eidem Ordini indultorum, breviata etsi accurata memoria. A patre praesentato fr. Antonio Bernal Del Corral, ipsius Ordinis, tarraconensis dioecesis synodali examinatore et eiusdem illustrissimi poenitentiario, olim in Caesaugustano Collegio rectore concinnata, Barcinone, ex Typographia Raphaëlis Figueró in vico Gospinariorum, 1696, pp. 2, 162-164

LITTA 1872 P. Litta, *Savelli di Roma*, in *Famiglie celebri di Italia*, X, Milano 1872, *ad voc.*

LOS LIBROS DE LA B. MADRE TERESA DE IESUS 1615 *Los libros de la B. Madre Teresa de Jesus, fundadora de la Reformation de los Descalços y Descalças de N. Señora del Carmen. De nuevo corregidos con su original y añadido tablas muy copiosas en esta ultima impression*, Çaragoça, por Pedro Cabarte, 1615, p. 286

LP, I, 1886 L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis. Texte, Introduction et Commentaire*, I, Paris 1886, pp. 324

MAFFEI 1712 P. A. Maffei, *Vita di S. Pio quinto sommo pontefice dell'Ordine de' Predicatori. Scritta da paolo Alessandro Maffei patrizio volterrano, cavaliere dell'Ordine di S. Stefano e della Guardia Pontificia. Pubblicata sotto i gloriosi auspici della Santità di Nostro Signore papa Clemente XI*, Venezia, appresso Giacomo Tommasini, 1712, p. 294

MAGGIO 1683 V. Maggio, *Vita e segnalate azioni del venerabile servo di Dio Alessandro Saoli di generale della Congregazione de' chierici regolari di san Paolo creato vescovo prima d'Aleria in Corsica, ove è chiamato comunemente l'Apostolo, poi di Pavia. Divisa in quattro libri. Descritta dal P. don Valeriano Maggio sacerdote della stessa Congregazione e dedicata all'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} sig. il sig. conte Lorenzo Trotti arcivescovo di Cartagine e vescovo di Pavia etc.*, Milano, nella stampa di Camillo Corrada al Malcantone, 1683

MARINI 1797 G. Marini, *Lettera dell'abate Gaetano Marini al chiarissimo monsignor Giuseppe Muti Papazzurri già Casali nella quale s'illustra il ruolo de' professori dell'Archiginnasio Romano per l'anno MDXIV*, Roma, presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna, 1797, p. 124

MARINI 1815 G. Marini, *Papiri diplomatici*, Roma 1815

MARRACCI 1655 I. Marracci, *Breve compendio della vita di S. Raimondo Nonnato dell'Ordine della Madonna della Mercede Redentione de Schiavi cardinale della Santa Romana Chiesa Diacono di S. Eustachio. Cavato dalle chroniche della sua religione e da molti altri autori. Per il p. Hippolito Marracci lucchese della Congregazione de Chierici Regolari della Madre di Dio. Dedicato all'Eminentissimo et Reverendissimo Prencipe signor cardinale Virginio Orsino diacono cardinale della medesima chiesa*, Roma, per Ignatio de Lazzeri, 1655, pp. 35-37.

MARTINELLI 1644 F. Martinelli, *Roma ricercata nel suo sito e nella scuola di tutti gli antiquarij dal signor F. Martinelli e descritta con breve e facil modo per istruttione del curioso e devoto forastiero nel visitare li più celebri luoghi antichi e moderni della città*, Roma, appresso Bernardino Tani, 1644, p. 18

MARTINELLI 1660 C. D'Onofrio (a cura di), F. Martinelli, *Roma ornata della pittura, scoltura e architettura*, 1660 ca.

MARTINELLI 1769 F. Martinelli, *Roma ricercata nel suo sito. Con tutte le curiosità che in esso si ritrovano tanto antiche come moderne. Cioè chiese, monasterj, ospedali, collegj, seminarj, tempj, teatrj, anfiteatrj, naumachie, cerchi, fori, curie, palazzi, statue, librerie, musei, pitture, e sculture ed i nomi degli artefici. Di Fioravante Martinelli romano in questa nuova impressione ampliata e rinovata colla descrizione delle fabbriche che fino al presente si veggono ed arricchita di varie figure*, Roma 1769, p. 38

MELCHIORRI 1840 G. Melchiorri, *Guida metodica di Roma e suoi contorni*, Roma 1840, p. 383

MILANO DIAMANTE 1877 AA. VV., *Milano diamante. Nuova edizione illustrata con cento magnifiche incisioni. Compilata da dotti e letterati milanesi. Volume unico*, Milano, Francesco Pagnoni tipografo, 1877, p. 446

MORONI 1840 G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. Da san Pietro sino ai nostri giorni*, III, Venezia, dalla tipografia Emiliana, 1840, p. 297

MORONI 1842 G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, XVI, Venezia, dalla tipografia Emiliana, 1842, pp. 239-265

- MORONI 1843 G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. Da san Pietro sino ai nostri giorni*, XIX, Venezia, dalla tipografia Emiliana, 1843, p. 64
- MORONI 1847 G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, XLII, Venezia, dalla tipografia Emiliana, 1847, p. 282
- MORONI 1853 G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. Da S. Pietro sino ai nostri giorni*, LXI, Venezia, dalla tipografia Emiliana, 1853, pp. 306-307
- MORONI 1855 G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. Da san Pietro sino ai nostri giorni*, LXXIII, Venezia, dalla tipografia Emiliana, 1855, pp. 3-4
- MORONI 1860 G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. Da san Pietro sino ai nostri giorni*, CI, Venezia, dalla tipografia Emiliana, 1860, pp. 70-71.
- NALDI 1600 R. Naldi, *Mottectorum duobus choris Dominici diebus concinendorum partis hyemalis. Liber Primus, Romulo Naldio clerico bononiensi sacrae theologiae et utriuscque juris doctore, S. Petri equite, auctore. Ad illustrissimum ac Reverendissimum Principem Inicum Davalos Episcopum Portuensem, S. R. E. Cardinalem de Aragona, Venetiis, apud Angelum Gardanum, 1600.*
- NIBBY 1839 A. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII. Descritta da Antonio Nibby*, Roma 1839, p. 190
- NOTIZIE STORICHE SU L'OSPITALE MAGGIORE DI MILANO 1855 AA. VV., *Notizie storiche su l'Ospitale Maggiore di Milano coll'elenco de'quadri rappresentanti i pii benefattori che si espongono ogni anno dispari alla ricorrenza della festa dell'Annunciazione di Maria Vergine. Nuova edizione colle opportune correzioni ed aggiunte*, Milano, dalla tipografia Tamburini, 1855, p. 6
- PALEOTTI 1582 G. Paleotti, *Discorso intorno alle imagini sacre et profane diviso in cinque libri. Dove si scuoprono varij abusi loro et si dichiara il vero modo che christianamente si doveria osservare nel porle nelle chiese, nelle case et in ogni altro luogo. Raccolto et posto insieme ad utile delle anime per commissione di monsignor illustrissimo et reverendissimo card. Paleotti vescovo di Bologna. Al popolo della città et diocese sua*, Bologna, 1582, p. 66
- PANCIROLI 1600 O Panciroli, *I tesori nascosti nell'alma città di Roma. Raccolti e posti in luce per opera d'Ottavio Panciroli, teologo reggiano*, Roma, appresso Luigi Zannetti, 1600, pp. 286-292.
- PANCIROLI 1625 O. Panciroli *I tesori nascosti dell'alma città di Roma. Con nuovo ordine ristampati et in molti luoghi arricchiti da Ottavio Panciroli canonico nella cated. di Reggio sua patria. Quest'opera oltre alcuni trattati dell'anno santo e modo di visitar le quattro chiese de' sacri cemeterij, de' titoli delle chiese, delle stazioni, delle sette chiese, contiene tutte le chiese di Roma distinte per rioni con le reliquie et indulgenze perpetue che in esse vi sono. Si sono aggiunti tre indici, uno delle chiese, l'altro delle reliquie, il terzo dell'indulgenza*, Roma, heredi d'Alessandro Zannetti, 1625, p. 581.
- PANVINIO 1568 O. Panvinio, *Onuphrii Panuinii veronensis, fratris eremitaе augustiniani. De ritu sepeliendi mortuos apud veteres christianos et eorundem coemeteriis liber*, Coloniae, apud Maternum Cholinum, 1568
- PASCOLI 1736 L. Pascoli, *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni scritte e dedicate alla maestà di Carlo Emanuel re di Sardegna da Lione Pascoli*, 2, Roma, per Antonio de' Rossi nella strada del Seminario Romano, 1736, p. 517
- PASSERI 1772 G. B. Passeri, *Vite de' pittori, scultori ed architetti che anno lavorato in Roma. Morti dal 1641 fino al 1673. Di Giambattista Passeri pittore e poeta*, Roma, presso Natale Barbiellini mercante di libri a Pasquino, 1772, p. 234
- PIAZZA 1703 C. B. Piazza, *La gerarchia cardinalizia di Carlo Bartolomeo Piazza della Congregazione degli Oblati di Milano. A Clemente XI pontefice massimo*, Roma, nella Stamperia del Bernabò, 1703, pp. 726, 842-850
- POSTERLA 1707 F. Posterla, *Roma sacra e moderna, abellita di nuove figure di rame e di nuovo ampliata ed accresciuta con le più fedeli autorità del Baronio, del Ciacconio, del Panciroli, e d'altri gravi autori; nella quale si dà esatta notizia delle sacre basiliche, chiese, ospedali, monasteri, confraternite, collegj, librerie, accademie, palazzi, giardini, ville, fontane, pitture, sculture, architetture e statue più famose che sono dentro e fuori della città, con i nomi degli artefici e*

de' fondatori più celebri, come ancora dell'opere pie, stazioni, reliquie de' santi custodite nelle dette chiese, e de' sommi pontefici ed eminentissimi porporati e d'altri cospicui personaggi fondatori o restauratori delle medesime. Accresciuta al presente di varie erudizioni ed istorie e divisa in XIV rioni, senza che resti più cosa da desiderarvi sino al giorno presente. Con diligenza e studio di ... romano. Dedicata all'Eminentiss. e Reverendiss. Signore il sig. card. Francesco Nerli, arciprete della Basilica Vaticana etc., Roma, per Francesco Gonzaga in via Lata, 1707, p. 560.

PROMIS 1869 *Memoriale di Giovan Andrea Saluzzo di Castellar dal 1482 al 1528*, V. Promis (ed.), in *Miscellanea di Storia Italiana* edita a cura della Regia Deputazione di Storia Patria, to. VIII, Torino 1869, pp. 409-625.

RATTI 1892 A. Ratti, *Acta Ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem*, Milano 1892, 3, p. 508.

REGULA ET CONSTITUTIONES 1565 AA. VV., *Regula et Constitutiones sacri ordinis beatae Mariae de Mercedis redemptionis captivorum*, Salamanca, per Mathium Gastium, 1565

REMON 1633 A. Remon, *Historia general de la Orden de Nuestra Señora de la Merced Redencion de Cautivos. Tomo II. A la Magestad Catolica del Rey Nuestro Señor Filipe 4º Rey de las Españas. Por el padre f. Alonso Remon predicador y coronista general de la misma Orden*, 2, Madrid, en la Empronta del Reyno, 1633, p. 210

REMONDINI 1640-1712 G. A. Remondini, *Nuovo et ultimo ritratto di tutte l'arti che vanno vendendo per la città di Roma*, (Bassano, 1640-1712 ca.)

REVELATIONES S. BIRGITTAE 1628 *Revelationes S. Birgittae olim a card. Turrecremata recognitae et a Consalvo Duranto a Sancto Angelo in Vado praesb. Et sacrae theol. profess. Notis illustratae. Locis etiam quàm plurimis ex manuscriptis et Rom. Editione restitutis ac emendatis vitijs tandem typographicis quibus scatebant sublatis. Adiuncta itidem Synopsi. Approbationis et privilegiorum Ordinis S. Birgitta. Opera et labore RR. PP. eiusdem Ordinis*, Coloniae Agrippinae, ex officina Bernardi Gualtheri Bibliopolae, 1628, p. 147

RINALDI 1656 O. Rinaldi, *Annali Ecclesiastici tratti da quelli del cardinal Baronio per Odorico Rinaldi trivigiano prete della Congregazione dell'oratorio di Roma. Parte I. Corretta e molto ampliata*, I, Roma, appresso Vitale Mascardi, 1656

RIVAROLA 1656 F. Rivarola, *Vita di Federico Borromeo cardinale del titolo di Santa Maria degli Angeli ed Arcivescovo di Milano. Compilata da Francesco Rivola sacerdote milanese e dedicata da' conservatori della Biblioteca e Collegio Ambrosiano alla santità di nostro sig. papa Alessandro settimo*, Milano, per Dionisio Gariboldi, 1656, p. 140

RUFINI 1861 A. Rufini, *Guida di Roma e suoi dintorni ornata della pianta e vedute della città e corredata di tutte quelle notizie che possono importare al viaggiatore per il cav. Alessandro Rufini socio di parecchie accademie scientifiche e letterarie. Edizione seconda riveduta ed ampliata*, Roma, dalla tipografia Forense, 1861, pp. 61, 396-397.

RUGGERI 1866 L. Ruggeri, *L'Archiconfraternita del Gonfalone. Memorie del sacerdote Luigi Ruggeri*, Roma 1866

SACRA RITUUM CONGREGATIONE 1736 *Sacra Rituum Congregatione Emo et Rmo Dno Card. Spinula ponente Alerien., et Canonizationis ven. servi Dei Alexandri Sauli ex clericis regularibus Congregationis S. Pauli Barnabitis nuncupatis episcopi aleriensis, postea papiensis. Positio super dubio An, et de quibus miraculis constet in casu et ad effatum de quo agitur*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1736, pp. 7 segg.

SALA 1858 A. Sala, *Biografia di san Carlo Borromeo. Scritta dal professore Antonio Sala edita dal canonico Aristide Sala con corredo di dissertazioni e note illustrative*, Milano 1858, p. 81

SALVÁ 1853 M. Salvá, *Coleccion de documentos inéditos para la historia de España*, XXIII, pp. 280-281.

SANTORI 1889-1890 G. A. Santori, *Vita del card. Giulio Antonio Santori detto il card. di Santa Severina composta e scritta da lui medesimo*, ediz. crit. a cura di G. Cugnoni, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XII (1889), pp. 329-373, XIII (1890), pp. 151-205

SERASSI 1790 P. Serassi, *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi. Seconda edizione corretta ed accresciuta. Tomo I*, Bergamo, dalla stamperia Locatelli, 1790, pp. 55, 238.

SEVERANO 1630 G. Severano, *Memorie sacre delle Sette Chiese di Roma e di altri luoghi che si trovano per le strade di esse. Parte prima in cui si tratta dell'antichità di dette chiese, di quello ch'era già ne i siti loro, delle fabbriche, ornamenti*

e donazioni fatte alle medesime delle reliquie che vi sono e della veneratione che a quelle hanno havuto tutte le nationi del mondo particolarmente li potentati della christianità e li sommi pontefici et i santi che l'hanno visitate. Raccolte da Giovanni Severano prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma, Roma, per Giacomo Mascardi, 1630, p. 454.

STATUTI DELLA VEN. ARCH. DEL CONFALONE 1584 *Statuti della Ven. Arch. del Confalone approvati et confermati dalli superiori, Roma, nella Stamperia di Bartholomeo Bonfandino et Tito Diani, 1584*

SYLVAIN 1884 C. Sylvain, *Histoire de st. Charles Borromée, card. et archev. De Milan, 3 vv., Milano 1884*

TASSONI 1855 A. Tassoni, *Le filippiche contra gli spagnuoli di Alessandro Tassoni. Precedute da un Discorso di G. Canestrini sulla politica piemontese nel secolo XVII; e seguite dalla Risposta del Tassoni al Soccino in difesa del duca di Savoia e del Manifesto dell'autore intorno alle sue relazioni coi principi di Savoia, Firenze, Felice Le Monnier, 1855, pp. 141-143.*

TENCA 1602 G. Tenca, *Summario delle gratie et indulgenze che godono i fratelli e le sorelle della Confraternità di Maria Vergine della Mercé e della Redentione di schiavi christiani che stanno in mano di Turchi e di tutti quelli che visiteranno le chiese e conventi di detto Ordine e religione, Palermo, appresso Gio. Antonio de Franceschi, 1602*

TESTAMENTO DEL CARD. CUSANO *Testamento del card. Cusano amantissimo della nostra Congregazione, BVR, ms. O 57², 71, ff. 598r-600v*

TESTAMENTO ET ULTIMA VOLUNTÀ *Testamento et ultima volontà dell'Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinal Cusano, ACOR, A V 15, ff. 27r-28v*

TITI 1674 F. Titi, *Studio di Pittura scoltura et architettura nelle Chiese di Roma dell'abate Filippo Titi da Città di Castello, dottore dell'una e l'altra legge, protonotario apostolico. Nel quale si dà notitia di tutti gl'artefici che hanno ivi operato; con una breve introductione delle fondationi e ristori delle medesime chiese e strada facile per ritrovarle, Roma, per il Mancini, 1674 pp. 220-222*

TITI 1763 F. Titi, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma. Opera cominciata dall'abate Filippo Titi da Città di Castello. Con l'aggiunta di quanto è stato fatto di nuovo fino all'anno presente, Roma, nella stamperia di Marco Pagliarini, 1763, p. 201*

TOTTI 1638 P. Totti, *Ritratto di Roma moderna. All'eminetissimo e reverendissimo signore il sig. card. Antonio Barberino, Roma, per il Mascardi ed istanza di Pompilio Totti, 1638, p. 424*

URRACA 1730 P. Urraca, *Breve compendio de' modi soavi et efficaci con che l'anima fà per se amoroze e premuroze istanze al suo Dio. Composto dal ven. servo di Dio fra Pietro Urraca del Real e Militare Ordine della SS. Vergine Maria della Mercede Redenzione de' schiavi. Tradotto dallo spagnuolo in italiano da un religioso del medesimo Ordine. Estratto dal processo apostolico della di lui canonizzazione to. 7 fol. 264, Roma, Stamperia di Rocco Bernabò, 1730*

VALIER 1817 A. Valier, *Filippo ossia dialogo della letizia cristiana. Opera di Agostino cardinal Valiero, detto di Verona. Trovata ne' monumenti della canonizzazione di S. Filippo Neri (codice dell'Archivio di Vallicella, Lettera NN), Roma, presso Carlo Mordacchini, 1817, pp. 25-26*

VAN AELST 1583-1613 ca. N. Van Aelst, *Ritratto di tutti quelli che vanno vendendo per Roma, (1583-1613 ca.)*

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA 1612 *Vocabolario degli accademici della Crusca, Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612, ad voc.*

WILPERT 1891 J. Wilpert, *Die Katakombengemälde und ihre alten Copien. Eine ikonographische Studie, Freiburg im Breisgau 1891, p. 49*

ZERBI 1876 C. Zerbi, *Della città chiesa e diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi vescovi. Notizie cronistoriche di Candido Zerbi, Roma, Tipografia Barbéra, 1876, pp. 273-275*

ZUCCHI 1600 B. Zucchi, *L'idea del segretario dal signore Bartolomeo Zucchi da Monza academico insensato di Perugia, rappresentata et in un trattato de l'imitatione e ne le lettere di principi e d'altri signori. Parte prima. Dedicata a l'Illustriss. e Reverendiss. Sig. il sig. Cardinal Baronio*, Venezia, presso la Compagnia Minima, 1600, p. 264.

STUDI E CONTRIBUTI (1900-)

ACCONCI – ZUCCARI 2013 A. Acconci, A. Zuccari (a cura di), *Scipione Pulzone da Gaeta a Roma alle Corti europee*, Catalogo della mostra (Gaeta, Museo Diocesano, 27 giugno - 27 ottobre 2013), Roma 2013

ACQUAVIVA D'ARAGONA OTTAVIO 1960 AA. VV., *Acquaviva d'Aragona Ottavio*, s. v., in *DBI*, I, Roma 1960, *ad voc.*

AGO 1990 R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Bari 1990

AGOSTI 1992 B. Agosti, *Federico Borromeo, le antichità cristiane e i Primitivi*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia», ser. III, 22 (1992), 1, pp. 491-492

AGOSTI 1996 B. Agosti, *Collezionismo e archeologia cristiana nel Seicento. Federico Borromeo e il Medioevo artistico tra Roma e Milano*, Milano 1996, pp. 9-37

ALBERIGO 1985 G. Alberigo, *Carlo Borromeo come modello di vescovo nella Chiesa post-tridentina*, in «Rivista Storica Italiana», 5 (1985), pp. 273-285

ALBERTI 1950 L. B. Alberti, *Della pittura*, ed. L. Malle, Firenze 1950.

ALLOISI 1982 S. Alloisi, *Un'antologia di restauri*, catalogo della mostra, Roma 1982, pp. 46-49

ALLOISI 1993 S. Alloisi, *Già S. Pietro in Vaticano. Sacrestia. Cappella d'Aragona. Iacopo Zucchi, Resurrezione, Ascensione*, in M. L. Madonna (a cura di), *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, Catalogo della mostra, Roma 1993, pp. 251-252.

ALLOISI 2001 S. Alloisi, *Personaggi e interpreti. Ritratti della Collezione Corsini*, Roma 2001, pp. 95-96

ALLOISI 2006 S. Alloisi, *Scipione Pulzone detto il Gaetano (Gaeta 1550 – Roma 1598): Ritratto del cardinale Silvio Savelli*, in M. E. Tittoni, F. Petrucci (a cura di), *La porpora romana. Ritrattistica cardinalizia dal Rinascimento al Novecento*, cat. della mostra (Roma, Museo di Roma Palazzo Braschi, 22 novembre 2006-25 febbraio 2007), Roma 2006, p. 68

AMATO 1934 L. Amato, *P. Fr. Panigarola principe degli oratori sacri del Cinquecento*, in «Frate Francesco», 7 (1934), pp. 89-98.

AMENDOLA 2013 A. Amendola, *Cronologia e fonti archivistiche per la biografia di Scipione Pulzone*, in A. Acconci, A. Zuccari (a cura di), *Scipione Pulzone da Gaeta a Roma alle Corti europee*, cat. della mostra (Gaeta, Museo Diocesano, 27 giugno – 27 ottobre 2013), Roma 2013, pp. 193-241

ANTONIETTA VISCEGLIA 2002 M. Antonietta Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002.

APRILE 2006 G. Aprile, *L'assedio di Famagosta*, Faloppio 2015

ARCANGELI – MONTEVECCHI 1992 L. Arcangeli – B. Montevercchi, *L'Oratorio del Crocifisso a Monterubbiano*, in P. Dal Poggetto (a cura di), *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, Milano 1992, pp. 170-172

ARCANGELI 1988 L. Arcangeli, *Martino Bonfini*, in *La pittura in Italia – Il Cinquecento*, 2, Milano 1988, p. 650

ARMELLINI 1942 M. Armellini, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*, 2, Roma 1942, pp. 850-851

ARTI, COMMITTENZA ED ECONOMIA A ROMA 1995 A: Esch – C. L. Frommel (a cura di), *Arte, Committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*, Torino 1995

ARTISTI E COMMITTENTI LUCCHESI DEL SEICENTO A ROMA 2018 S. Albl - S. Ebert-Schifferer - M. Nicolaci (a cura di), *Artisti e committenti lucchesi del Seicento a Roma*, Atti della giornata di studi (Roma, Biblioteca Hertziana, Istituto Max Planck per la Storia dell'arte, 25 maggio 2016), Roma 2018

ATTORNO A CARAVAGGIO 2016 N. Spinosa – J. M. Bradburne (a cura di), *Attorno a Caravaggio. Una questione di attribuzione. Terzo dialogo*, Milano-Ginevra 2016

AUCTION OF AN EXCEPTIONAL PAINTING 2019 AA. VV., *Auction of an exceptional painting by Michelangelo Merisi da Caravaggio, (Milan 1571 – Porto Ercole 1610). Judith and Holofernes*, Catalogo dell'asta (Toulouse, Halle aux Grains, 1, place Dupuy, 27 june 2019)

AUGÉ 2005 M. Augé, *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano 2005

AUGÉ 2007 M. Augé, *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*. Milano 2007, p. 42

BAFFETTI 2002 G. Baffetti, *Retorica e cultura tridentina*, in «Intersezioni», 2, XXII (2002), pp. 207-219

BAFFETTI 2002, G. Baffetti, *Retorica e cultura tridentina*, in «Intersezioni», 2 (2002), pp. 207-220

BAGLIONE 1990 G. Baglione, *Le nove chiese di Roma*, Roma 1639, ed., L. Barroero – M. Maggiorani – C. Pujia, Roma 1990, pp. 66-67

BANDINI 2009 G. Bandini, *Committenza e 'vivere quotidiano' in Palazzo Riario nel primo Cinquecento. La ceramica come indicatore*, in *L'antica basilica di San Lorenzo in Damaso. Indagini archeologiche nel palazzo della Cancelleria (1988-1993)*, Roma 2009

BARBIERI 1911 F. Barbieri, *La riforma dell'eloquenza sacra in Lombardia operata da san Carlo Borromeo*, in «Archivio storico lombardo», 4, vol. 15, fasc. 30 (1911), pp. 231-262

BARCLAY LLOYD – BULL-SIMONSEN EINAUDI 1998 J. Barclay Lloyd e K. Bull-Simonsen Einaudi, *SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea. Architettura, storia e storiografia di un monastero romano soppresso*, in «Miscellanea della Società Romana di Storia Patria», XXXVIII, Roma 1998

BARILLI 2011 R: Barilli, *La retorica. Storia e teoria. L'arte della persuasione da Aristotele ai giorni nostri*, Bologna 2011

BAROCCHI 2008 P. Barocchi, *Luigi Spezzaferro e il collezionismo romano*, in «Ricerche di storia dell'arte», 96 (2008), pp. 21-22

BARRIO GOZALO 2008 M. Barrio Gozalo, *Conversione o semplice cambio di religione degli schiavi musulmani e cristiani nel XVIII secolo*, in «Incontri mediterranei», XVII, 1-2 (2008), pp. 129-162

BARROERO 1983 Liliana Barroero, *Le chiese dei Fori Imperiali: demolizioni, dispersioni del patrimonio artistico*, in L. Barroero – A. M. Racheli – A. Conti – M. Serio, *Via dei Fori Imperiali. La zona archeologica di Roma: urbanistica, beni artistici e politica culturale*, Venezia 1983, pp. 196-224

BARTOLI 1914-1915 A. Bartoli, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi*, Roma 1914-1915, tavv. CLXXVII, CCCXCVI, CCLXX, CCLXXII

BARTOLI 1926-1927 A. Bartoli, *I Templi del Foro Olitorio e la Diaconia di S. Nicola in Carcere*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana Di Archeologia, Serie III, Rediconti» 5 (1926-1927), pp. 213-226

BARTOLI 1963 A. Bartoli, *Curia Senatus. Lo scavo e il restauro*, Roma 1963

BARTOLI LANGELI – INFELISE 1992 A. BARTOLI LANGELI - M. INFELISE, *Il libro manoscritto e a stampa*, in *L'italiano nelle origini I: Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Torino 1992

BARTOLI LANGELI 2009 A. BARTOLI LANGELI, *Scrittura di donna. Le capacità scritte delle Clarisse dell'osservanza*, in M. Sensi - A. E. Scandella - P. Messa (a cura di), *Cultura e desiderio di Dio. L'umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*, Atti della giornata di studio sull'Osservanza Francescana al femminile (Foligno, Monastero delle clarisse di S. Lucia, 10 novembre 2007), Assisi 2009, pp. 81-96

BARTONI 2000 L. Bartoni, *Gli affreschi di Giovanni Grimaldi e François Perrier nel salone di palazzo Peretti a Roma*, in «Storia dell'arte», 99 (2000), pp. 94-105

BASCAPÈ 1956 G. Bascapè, *Le raccolte d'arte dell'Ospedale Maggiore di Milano dal XV al XX secolo*, Milano 1956, p. 104

BAYLEY 1980 P. Bayley, *French pulpit oratory, 1598-1650. A study in themes and styles, with a descriptive catalogue of printed texts*, Cambridge 1980

BECKER 1974 R. Becker, *Campori Pietro*, s. v. in *DBI*, XVII, Roma 1974, *ad voc.*

BELLETTATI 2009 D. Bellettati, *Uno sguardo sul passato: i sepolcri Birago, Carcano e Cusani*, in Sergio Reborà - Daniele Cassinelli (a cura di), *I benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano. Storia, arte, memoria*, Cinisello Balsamo 2009, pp. 28-32

BELLORI 1972 G. P. Bellori, *Le vite de' pittori, scultore e architetti moderni*, ed. E. Borea, Roma 1976, p. 225

BENASSAR 1989 B. e L. Benassar, *Les chrétiens d'Allah. L'histoire extraordinaire des renégats XVIe et XVIIe siècles*, Paris 1989

BENZONI 1991 G. Benzoni, *Dolfin Giovanni*, s. v. in *DBI*, XL, Roma 1991, *ad voc.*

BERLIOZ 1988 J. Berlioz, *La lactation de saint Bernard dans un 'exemplum' et une miniature du Ci nous dit (début du XIV^e siècle)*, in *Commentarii cistercienses*, 39, Cîteaux 1988, pp. 272-273

BERNARDINI 2002 M. G. Bernardini (a cura di), *L'Oratorio del Gonfalone a Roma. Il ciclo cinquecentesco della Passione di Cristo*, Milano 2002

BERNINI 1996 R. Bernini, *La collezione d'Avalos in un documento inedito del 1571*, in «Storia dell'Arte», 88 (1996), pp. 384-445

BESCAPÉ 1935 G. C. Bascapè, *I mercedari a Milano. Sec. XV-XVII*, Milano 1935

BESCAPÈ 1956 Giacomo Bascapè, *Le raccolte d'arte dell'Ospedale Maggiore di Milano dal XV al XX secolo*, Milano 1956, p. 104

BEVILACQUA 1993 M. Bevilacqua, *Santa Caterina da Siena a Magnanapoli. Arte e storia di una comunità religiosa romana nell'età della Controriforma*, Roma 1993

BIANCHI 2008 I. Bianchi, *La politica delle immagini nell'età della Controriforma. Paleotti teorico e committente*, Bologna 2008

BLOCH 1949 M. Bloch, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris 1949

BLOCH 1961 M. Bloch, *Le rois thaumaturges. Étude sur le caractère surnaturel attribué à la puissance royale particulièrement en France et en Angleterre*, Paris 1961

BLUMENKRANZ 1966 B. Blumenkranz, *Le juif médiéval au miroir de l'arte chrétien*, Paris 1966

BLUMENKRANZ 2003 B. Blumenkranz, *Il cappello a punta. L'ebreo medievale nello specchio dell'arte cristiana*, Roma-Bari 2003, trad. it. S. Marinetti, a cura di C. Frugoni, (ed. orig. *Le juif médiéval au miroir de l'arte chrétien*, Paris 1966)

- BÖCK 1988 A. Böck, *Das Dekorationsprogramm des Lesesaals der Vatikanischen Bibliothek*, München 1988, pp. 19-20.
- BODART 1970 D. Bodart, *Louis Finson (Bruges, avant 1585 – Amsterdam, 1617)*, Bruxelles 1970
- BODART 2007 D. Bodart, *Louis Finson (Bruges, 1585 – Amsterdam, 1617) et Naples*, in «Les cahiers d'histoire de l'art», 5 (2007), pp. 26-35.
- BOFFITO 1960 G. M. Boffito, *Alessandro Sauli, santo*, s. v. in *DBI*, II, Roma 1960, *ad voc.*
- BOIRON 1989 S. Boiron, *La controverse née de la querelle des reliques à l'époque du Concile de Trente (1500-1640)*, Paris 1989
- BOLOGNA 2004 F. Bologna, *Caravaggio, l'ultimo tempo (1606-1610)*, in N. Spinosa (a cura di), *Caravaggio. L'ultimo tempo 1606-1610*, Catalogo della mostra (Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, 23 ottobre 2004 – 23 gennaio 2005), Napoli 2004, pp. 166-167.
- BOLZONI 1984 L. Bolzoni, *Oratoria e prediche*, in A. Asor Rosa (sotto la direzione di), *Letteratura italiana*, 3, *Le forme del testo, II La prosa*, Torino 1984, pp. 1041-1074
- BONACCORSI – DE CRESCENZO 2006 P. Bonaccorsi, S. De Crescenzo, *Note ai ritratti di cardinali*, in S. Prosperi Valentini Rodinò (a cura di), *Gli antichi disegni della Pinacoteca Zelantea. Secoli XVI-XVIII*, Acireale 2006, pp. 62-63, fig. 58.
- BONADONNA RUSSO 1969 Maria Teresa Bonadonna Russo, *I Cesi e la congregazione dell'Oratorio*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 91 (1969), pp. 124-125, 151-152.
- BONET 1932 A. Bonet, *La filosofía de la libertad en las controversias teológicas del siglo XVI y primera mitad del siglo XVII*, Barcelona 1932
- BONO 1953a S. Bono, *Genovesi schiavi in Algeri barbaresca*, in «Bollettino Linguistico», 1953
- BONO 1953b S. Bono, *La pirateria nel Mediterraneo. Romagnuoli schiavi dei Barbareschi*, in «La Piè. Rassegna di illustrazione romagnuola», 1953
- BONO 1955 S. Bono, *La missione dei Cappuccini ad Algeri per il riscatto degli schiavi cristiani nel 1585*, in «Collectanea Franciscana», XXV (1955), pp. 149-163
- BONO 1964 S. Bono, *I corsari barbareschi*, Torino 1964
- BONO 1997 S. Bono, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano 1997
- BORDI 2000 G. Bordi, *L'affresco staccato dalla chiesa di S. Adriano al Foro Romano una nuova lettura*, in «Studi Romani», 48 (2000), pp. 5-25
- BORDI 2011 G. Bordi, *Committenza laica nella chiesa di S. Adriano al Foro Romano nell'Alto Medioevo*, in A. C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: i committenti*, Parma 2011, pp. 421-433
- BORDI 2012 G. Bordi, *Dalla Curia Senatus alla chiesa di S. Adriano. La riscoperta di un palinsesto architettonico e pittorico perduto*, in R. Dolce – A. Frongia (a cura di), *Giornata della ricerca 2011. Dipartimento di Studi Storico-Artistici, Archeologici e sulla Conservazione*, Firenze 2012, pp. 38-42
- BORELLO 2001 B. Borello, *Strategie di insediamento in città: i Pamphilj a Roma nel primo Cinquecento*, in M. A. Visceglia (a cura di), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Roma 2001, pp. 31-61
- BORROMEO 1960 F. Borromeo, *Indice delle lettere a lui dirette conservate all'ambrosiana*, Milano 1960, p. 119

- BORROMEIO 2000 A. Borromeo, *Gregorio XIV*, s. v. in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, p. 240.
- BORROMEIO 2002 A. Borromeo, *Gregorio XIV*, s. v. in *DBI*, LIX, Roma 2002, *ad voc.*
- BORTOLOZZI 2015 A. Bortolozzi, *Carlo Maderno e Francesco Borromini. Il progetto del palazzo in S. Lorenzo in Lucina per il principe Michele Peretti*, in «Storia dell'Arte», 140 (2015), N. S. 40, pp. 97-114
- BOSCO 2018 M. Bosco, *Ragion di stato e salvezza dell'anima. Il riscatto dei cristiani captivi in Maghreb attraverso le redenzioni mercedarie (1575-1725)*, Firenze 2018, pp. 156-160
- BOSELLI 1978 O. Boselli, *Osservazioni della scoltura antica*, P. Dent Weil (ed.), Firenze 1978
- BRANCONI 2016 M. Braconi, *Il mosaico del catino absidale di S. Pudenziana. La storia, i restauri, le interpretazioni*, Todi 2016, pp. 15-27
- BRAUDEL 2002 F. Braudel, *Storia, misura del mondo*, Bologna 2002
- BRAUDEL 2010 F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll., trad. it. C. Pischedda, 2, Torino 2010 (ed. orig. *La Méditerranée et le Monde méditerranée à l'époque de Philippe II*, Paris 1982), pp. 879-882
- BRODMAN 1977 J. W. Brodman, *The Origins of the Mercedarian Orden: a reassessment*, in «Studia monastica» 19 (1977), pp. 353-360
- BRODMAN 1986 J. W. Brodman, *Ransoming Captives in Crusader Spain: The Order of Merced on the Christian-Islamic Frontier*, Philadelphia 1986
- BRODMAN 1999 J. W. Brodman, *Fable and royal power: The origin of the Mercedarian foundation story*, in «Journal of Medieval History 25/3 (1999), pp. 229-241.
- BRODMAN 2009 W. Brodman, *Charity and religion in Medieval Europe*, Washington 2009
- BRUNELLI 2017 G. Brunelli, *Rusticucci Girolamo*, s. v. in *DBI*, LXXXIX, Roma 2017, *ad voc.*
- BRUNELLI 2017 G. Brunelli, *Silvio Savelli*, in *DBI*, XC, Roma 2017, pp. 791-793
- BURDACH 1918 K. Burdach, *Reformation, Renaissance, Humanismus*, Berlin 1918
- BUZZI 1997 F. Buzzi (a cura di), *Carlo Borromeo e l'opera della "Grande Riforma". Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, Milano 1997
- BUZZI 2006 F. Buzzi (a cura di), *Cultura e spiritualità borromaica tra Cinque e Seicento*, atti delle giornate di studio (25-26 novembre 2005 Milano, Accademia di San Carlo), Milano 2006
- CACCIARI 2019 M. Cacciari, *La mente inquieta. Saggio sull'Umanesimo*, Torino 2019, in part. pp. 15-28.
- CALCAGNO 1932 A. Calcagno, *Jacopo Zucchi e la sua opera in Roma*, in «Il Vasari», (1932), pp. 39-56, 119-168
- CALCAGNO 1933 A. Calcagno, *Jacopo Zucchi e la sua opera in Roma*, Roma 1933
- CALENNE 2010 L. Calenne, *Prime ricerche su Orazio Zecca da Montefortino (oggi Artena). Dalla bottega del Cavalier d'Arpino a quella di Francesco Nappi*, Roma 2010, pp.
- CALENZIO 1907 G. Calenzio, *La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio*, Roma 1907, pp. 470, 880.
- CALVESI 1990 M. Calvesi, *Le realtà di Caravaggio*, Torino 1990, pp. 325, 399.
- CALVI 1969 F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi. Raccolte da Felice Calvi*, 3, Bologna 1969, *ad voc.*

CANTINO WATAGHIN 1980 G. Cantino Wataghin, *Roma sotterranea. Appunti sull'origine dell'Archeologia cristiana*, in *Roma nell'anno 1600*, «Ricerche di Storia dell'arte», 10 (1980), pp. 5-14

CAPITELLI 2010 G. Capitelli, *Louis Finson*, in A. Zuccari (a cura di), *I Caravaggeschi. Percorsi e protagonisti*, 2, Milano 2010, pp. 377-383

CAPITELLI 2013 G. Capitelli, *Louis Finson tra Europa e Mediterraneo*, in G. Capitelli – A. E. Denunzio – G. Porzio – M. C. Terzaghi (a cura di), *Giuditta decapita Oloferne. Louis Finson interprete di Caravaggio*, Catalogo della mostra (Napoli, Gallerie d'Italia Palazzo Zevallos Stigliano, 27 settembre - 8 dicembre 2013), Napoli 2013, pp. 15-27

CAPPELLETTI – TESTA 1994 F. Cappelletti – L. Testa, *Il trattenimento di virtuosi. Le collezioni seicentesche di quadri nei Palazzi Mattei di Roma*, Roma 1994, p. 20, n. 26

CAPPELLETTI 1995 F. Cappelletti, *Gli affanni e l'orgoglio del collezionista. La storia della raccolta Mattei e l'ambiente artistico romano dal Seicento all'Ottocento*, in R. Vodret Adamo (a cura di), *Caravaggio e la collezione Mattei*, Catalogo della mostra, (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica, 4 aprile – 30 maggio 1995), Milano 1995, pp. 39-54.

CAPPELLETTI 2013 F. Cappelletti, *Paesi fiamminghi di pittori italiani? Un'ipotesi per le botteghe romane dell'epoca di Gregorio XIII*, in C. Corsato – B. Aikema, *Alle origini dei generi pittorici fra l'Italia e l'Europa, 1600 ca.*, Treviso 2013, pp. 104-115

CAPPELLETTI 2015 F. Cappelletti, *Il paesaggio del Seicento tra classico e Barocco*, in M. G. Bernardini – M. Bussagli (a cura di), *Barocco a Roma*, Milano 2015, pp. 149-155

CAPRIOTTI 2016 G. Capriotti, *Dalla minaccia ebraica allo schiavo turco. L'immagine dell'alterità religiosa in area adriatica tra XV e XVIII secolo*, in B. Franco Llopis – B. Pomara Saverino – M. Lomas Cortés – B. Ruiz Bejarano (a cura di), *Identidades cuestionadas. Coexistencia y conflictos interreligiosos en el Mediterráneo (ss. XIV-XVIII)*, Valencia 2016, pp. 357-373

CAPRIOTTI 2017, pp. 189-221 G. Capriotti, *Becoming paradigm. The image of the Turks in the construction of Pius V's sanctity*, in «Il capitale culturale» 6 (2017), pp. 189-221

CARAFFA – VALORI 1961 F. Caraffa – D. Valori, *S. Adriano e Natalia, sposi e martiri*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma 1961, *ad voc.*

CARAVAGGIO A ROMA. UNA VITA DAL VERO 2011 M. Di Sivo – O. Verdi (a cura di), *Caravaggio a Roma. Una vita dal vero*, Catalogo della mostra (Roma, Archivio di Stato di Roma, Sant'Ivo alla Sapienza, 11 febbraio - 15 maggio 2011), Roma 2011

CARAVAGGIO E L'EUROPA 2005 L. Spezzaferro (a cura di), *Caravaggio e l'Europa. Il movimento caravaggesco internazionale da Caravaggio a Mattia Preti*, Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 15 ottobre 2005 – 6 febbraio 2006), Milano 2005, pp. 406-407

CARDINI 2001 F. Cardini, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Roma-Bari 2001

CARLO BORROMEEO E L'OPERA DELLA «GRANDE RIFORMA» 1997 F. Buzzi – D. Zardin (a cura di), *Carlo Borromeo e l'opera della «Grande riforma». Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, Cinisello Balsamo 1997

CASINI 2004 T. Casini, *Ritratti parlanti. Collezionismo e biografie illustrate nei secoli XVI e XVII*, Firenze 2004, pp. 113-172

CASOTTI 1931 M. Casotti, *La pedagogia di S. Tommaso d'Aquino. Saggi di pedagogia generale*, Brescia 1931, pp. 60-61.

CAVALLARO 1992 A. Cavallaro, *Antoniazio Romano e gli Antoniazzeschi. Una generazione di pittori nella Roma del Quattrocento*, Pasian di Prato 1992

CAVALLARO 2013 A. Cavallaro – Stefano Petrocchi (a cura di), *Antoniazio Romano pictor Urbis 1435/1440-1508*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Barberini, 1 novembre 2013 – 2 febbraio 2014), Cinisello Balsamo 2013.

CAVAZZINI 2008 P. Cavazzini, *Painting as business in early seventeenth-century Rome*, University Park Pennsylvania 2008, pp. 23-24, 84, 149-150

CECCARELLI 2012 G. Ceccarelli, *Angelo da Chivasso*, s. v. in AA. VV., *Il contributo italiano alla storia del Pensiero – Economia*, Roma 2012, *ad voc.*

CECCHELLI 1929 C. Cecchelli, *Origine romane dell'Archeologia cristiana*, in «Roma. Rivista di studi e di vita romana», 8 (1929), pp. 105-112

CECCHELLI 1938 C. Cecchelli, *Il Cenacolo Filippino e l'archeologia cristiana*, Roma 1938

CECCHELLI 1959 C. Cecchelli, *Continuità storica di Roma antica nell'alto medioevo*, in «Settimana di studio del Centro italiano di Studi sull'alto medioevo», Spoleto 1959, pp. 93-101

CESARINI 2011 A. Cesarini, *Il musicista, il barbiere, il ferraiolo. Una testimonianza inedita sui primi anni di Caravaggio a Roma*, in M. Di Sivo – O. Verdi (a cura di), *Caravaggio a Roma. Una vita dal vero*, Catalogo della mostra (Roma, Archivio di Stato di Roma, Sant'Ivo alla Sapienza, 11 febbraio - 15 maggio 2011), Roma 2011, pp. 54-59

CHABOD 1934 F. Chabod, *Lo Stato di Milano nell'Impero di Carlo V*, Roma 1934

CHAPELL – KIRWIN 1974 M. Chapell – W. C. Kirwin, *A Petrine Triumph: The Decoration of the Navi Piccole in San Pietro under Clement VIII*, in «Storia dell'arte», (1974), pp. 119-170.

CILIBERTO 2017 M. Ciliberto, *Il nuovo Umanesimo*, Roma-Bari 2017

CIPOLLONE 2000 G. Cipollone (a cura di), *La liberazione dei "cattivi" tra Cristianità e Islam; Oltre la crociata e il Ġihād: tolleranza e servizio umanitario*, Città del Vaticano 2000

CIPOLLONE 2003 G. Cipollone, *Cristianità – Islam. Cattività e liberazione in nome di Dio. Il tempo di Innocenzo III dopo 'il 1187'*, Roma 2003

CISTELLINI 1989 Antonio Cistellini, *San Filippo Neri l'Oratorio e la Congregazione Oratoriana. Storia e spiritualità*, 3 vv., Firenze 1989

CISTELLINI 2000 A. Cistellini, *A proposito della Vita di S. Filippo Neri di Antonio Gallonio*, in RSCI, 54 (2000), pp. 1-6

COLETTI 1983 V. Coletti, *Parole dal pulpito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare nell'Italia del Medioevo e del Rinascimento*, Casale Monferrato 1983, pp. 189-224

COMPARATO 1971 V. Ivo Comparato, *Bourbon Del Monte Francesco Maria*, s. v. in DBI, XIII, Roma 1971, *ad voc.*

CONCILIUM OECUMENICUM TRIDENTINUM, sessio 25, c. 3-4 «*De invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum et de sacris imaginibus*» (ed. G. Alberigo, p. 776).

CONCILIUM OECUMENICUM TRIDENTINUM, sessio 25, c. 5-9 «*Decretum de regularibus et monialibus*» (ed. G. Alberigo, pp. 777-779)

CONTINI 2011 R. Contini, *Storie di lucchesi a Roma. Pietro Sigismondi*, in «Rivista di archeologia, storia, costume», 39 (2011), pp. 61-72

CORRADINI 1989 C. Corradini, *Roma – Chiesa dei Ss. Domenico e Sisto*, in *Materiali per la storia e il restauro dell'architettura*, 1, Roma 1989

COSMA 2017 R. COSMA, *I documenti del monastero dei Ss. Cosma e Damiano conservati presso l'Archivio di Stato di Roma*, in A. M. Velli (a cura di), *Nuovi studi su San Cosimato e Trastevere*, Roma 2017, pp. 11-17

COSTE 1971 J. Coste, *I casali della campagna di Roma nella seconda metà del Cinquecento*, in "Archivio della Società romana di Storia patria", XXV, 1971, pp. 41-44

CUGINI 1973 R. Cugini, *Storia di Castelleone: dalle origini all'inizio del sec. XX*, Castelleone 1973

CUGINI 1993 R. Cugini, *Castelleone. Il centro storico nel sec. XVIII*, Cremona 1993

CURTI 2011 F. Curti, *Sugli esordi di Caravaggio a Roma. La bottega di Lorenzo Carli e il suo inventario*, in M. Di Sivo – O. Verdi (a cura di), *Caravaggio a Roma. Una vita dal vero*, Catalogo della mostra (Roma, Archivio di Stato di Roma, Sant'Ivo alla Sapienza, 11 febbraio - 15 maggio 2011), Roma 2011, pp. 65-76

CURTI 2012 F. Curti, *Costantino Spada "regattiero de quadri vecchi" e l'amicizia con Caravaggio*, in «Roma moderna e contemporanea», 19 (2011), 2, pp. 167-197

CURTI 2014 F. Curti, *Dalle botteghe d'arte al palazzo del cardinal Del Monte. I primi anni di Caravaggio a Roma*, Roma 2014, p. 315

CURTI 2017a F. Curti, *Rivalità di botteghe, rivalità di pittori. Un'ipotesi per la nascita dell'inimicizia tra Caravaggio, Giovanni Baglione e Tommaso Salini*, in R. Vodret (a cura di), *Dentro Caravaggio*, Catalogo della mostra, (Milano, Palazzo Reale, 2017), Milano 2017, pp. 269-275

CURTI 2017b F. Curti, *Caravaggio a Roma tra botteghe d'arte e committenze. Il metodo storico e nuovi spunti documentari sui Cavalletti e sul quadro "cum figuris"*, in P. Carofano (a cura di), *Caravaggio e i suoi*, Atti delle giornate di studio (Monte Santa Maria Tiberina, Libera Accademia di Studi Caravaggeschi), Pisa 2017, pp. 109-119

CURTI 2018 F. Curti, *Mercanti, pittori, intermediari in rapporto con Caravaggio. La commissione del quadro "cum figuris" e di un San Giovanni Battista*, in A. Zuccari, *Il giovane Caravaggio "sine ira et studio"*, Atti della giornata di studi (Roma, Sapienza Università di Roma, Aula Magna del Rettorato, 1 marzo 2017), Roma 2018, pp. 148-152

D'AMELIO 2014 A. D'Amelio, *Committenti spagnoli e artisti fiamminghi a Roma fra XVI e XVII sec.*, in A. Anselmi (a cura di), *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII. Arte diplomazia e politica*, Roma 2014, pp. 160-172

DA CAMPAGNOLA 1998 S. Da Campagnola, *La predicazione fra teologia e letteratura*, in V. Criscuolo (a cura di), *Girolamo Mautini da Narni e l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini*, Roma 1998, p. 27

DALL'OLIO 2009 G. Dall'Olio, *Menghi Girolamo*, s. v. in *DBI*, LXXIII, Roma 2009, *ad voc.*

DANESI SQUARZINA 1996 S. Danesi Squarzina, *Natura morta, pittura di paesaggio e il collezionismo a Roma nella prima metà del Seicento. Italia, Fiandre, Olanda. Il terreno di elaborazione dei generi*, Roma 1996

DANESI SQUARZINA 1999 S. Danesi Squarzina, *Natura morta e collezionismo a Roma nella prima metà del Seicento. Il terreno di elaborazione dei generi*, in «Storia dell'arte», 93/94 (1999), pp. 266-291.

DATTOLI 1920 M. Dattoli, *Appunti per la storia di Sant'Adriano nell'età moderna*, in «Archivio della Società Romana di Storia patria», 1920, pp. 323-353

DATTOLI 1921 M. Dattoli, *L'aula del Senato Romano e la chiesa di S. Adriano*, Roma 1921, pp. 99-111

DE CARO 1962a G. De Caro, *Avalos Alfonso d', marchese del Vasto*, in *DBI*, IV, Roma 1962, *ad voc.*

DE CARO 1962b G. De Caro, *Avalos Iñigo d', marchese del Vasto*, in *DBI*, IV, Roma 1962, *ad voc.*

DE CERTEAU 1969 M. De Certeau, *L'inversion du pensable. L'histoire religieuse du XVII^e siècle*, in «Recherches de science religieuse», t. 57, (1969)

- DE CERTEAU 1970 M. De Certeau, *La possession de Loudoun*, Paris 1970.
- DE CERTEAU 1975 M. De Certeau, *L'écriture de l'histoire*, Paris 1975
- DE CERTAU 1977 M. De Certeau, *Borromeo Carlo*, s. v. in *DBI*, XX, Roma 1977, *ad voc.*
- DE CERTEAU 2005 M. De Certeau, *Charles Borromée (1538-1584)*, in M. De Certeau, *Le lieu de l'autre. Histoire religieuse et mystique*, Paris 2005, pp. 115-134
- DE LUCA 2013 E. De Luca, *Il tessuto edilizio in espansione nel primo Seicento a Roma: il caso della Suburra. Vicende, caratteri e aspetti di salvaguardia urbana*, Tesi di Dottorato in Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, 2012/2013.
- DE LUCA 2020 E. De Luca, *L'area della Suburra in età moderna. Genesi ed evoluzione dell'abitato*, Roma 2020
- DE PAOLI – RAVAGLIOLI 1971 S. De Paolis – A. Ravaglioli, *La terza Roma: lo sviluppo urbanistico, edilizio e tecnico di Roma capitale*, Roma 1971
- DE VECCHI 2002 P. De Vecchi, *Appunti sul ciclo di Martino Bonfini alla Madonna dell'Ambro*, in G. Avarucci (a cura di), *Il santuario dell'Ambro e l'area dei Sibillini*, Atti del convegno (Santuario dell'Ambro, 8-9 giugno 2001), Ancona 2002, pp. 309-319
- DE VIZIO 2011 R. De Vizio (a cura di), *Repertorio dei notari romani dal 1348 al 1927 dall'elenco di Achille Francois*, Roma 2011, p. 25
- DECKERS – MIETKE – WEILAND 1991 J. G. Deckers – G. Mietke – A. Weiland, *Die Katakombe «Anonima di via Anapo»*. *Repertorium der malereien. Tafelband*, Città del Vaticano 1991
- DEFRAIA 2004 S. Defraia, *La vita di Ferdinando de Santiago secondo due frammenti inediti del XVII secolo, attribuiti a Juan Guerrero*, in «*Analecta Mercedaria*», 23 (2004), pp. 203-258
- DEFRAIA 2012 S. Defraia, *Fonti storiche in epoca medievale. Memorie, ombre e tracce*, in «*Chiesa e Storia*», 2 (2012), p. 84
- DEFRAIA 2012 S. Defraia, *Redemptionum ordinis de Mercede opera omnia. Riflessione e percorsi in Relazioni religiose nel Mediterraneo. Schiavi, redentori, mediatori (secc. XVI-XIX)*, Studi e ricerche Università degli studi Roma Tre, Dipartimento di studi storici, geografici, antropologici, 28, Roma 2012, pp. 37-64.
- DEFRAIA 2013 S. Defraia, *Antifonari e antifone mariane. Mutuazioni, peculiarità e consistenza*, in «*Theotokos*», 21 (2013), pp. 429-490
- DEFRAIA 2018 S. Defraia, *Speculum Fratrum Ordinis de Mercede: ritratto su sfondo di una infanzia*, in A. Gottsmann – P. Piatti – A. Rehberg (a cura di), *Incorrupta Monumenta Ecclesiam Defendunt*, Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano I, *La Chiesa nella storia. Religione, cultura, costume*, 1, Città del Vaticano 2018, pp. 371-388
- DELCORNO 1987 C. Delcorno, *Dal «sermo modernus» alla retorica «borromea»*, in «*Lettere Italiane*», XXIX, 4 (1987), pp. 465-483
- DELCORNO 1994, *Forme della predicazione cattolica fra Cinque e Seicento*, in O. Besomi – C. Caruso (a cura di), *Cultura d'élite e cultura popolare*, Basel 1995, pp. 275-301
- DELCORNO 1999 C. Delcorno, *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento*, in V. Criscuolo (a cura di), *Girolamo Mautini da Narni e l'ordine dei Cappuccini fra '500 e '600*, Roma 1998, pp. 119-148.
- DELL'ACQUA 1981 Gian Alberto Dell'Acqua, *La quadreria dei benefattori*, in *La Ca' Granda: cinque secoli di storia e d'arte dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Catalogo della mostra, (Milano, Palazzo Reale, marzo-agosto 1981), Milano 1981, pp. 44-56.

DELL'ORO 2005 G. Dell'Oro, *Il progetto di indicizzazione informatica dell'epistolario di San Carlo Borromeo*, in «Studia Borromaica», 19 (2005), pp. 521-550

DELL'ORO 2011 G. Dell'Oro, *L'edizione Nazionale dell'epistolario di San Carlo Borromeo: progetti, speranze, dubbi*, in I. Dal Prete – D. Generali – M. T. Monti (a cura di), *Le reti in rete per l'inventario e l'edizione dell'Archivio Vallisneri*, Firenze 2011, pp. 133-159

DELLI 1975 S. Delli, *Le strade di Roma. Una guida alfabetica alla storia, ai segreti, all'arte, al folklore*, Roma 1975, p. 379

DELUMEAU 1957 J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, 1, Paris 1957

DELUMEAU 1959 J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, 2, Paris 1959

DELUMEAU 1989 J. Delumeau, *Rassurer et protéger, le sentiment de sécurité dans l'Occident d'autrefois*, Paris 1989

DEONNA 1916 W. Deonna, *La Vierge de miséricorde*, in «L'histoire de religions», 74/2 (1916), pp. 189-227

DERN 2003 A. Dern, *Scipione Pulzone (ca. 1546-1598)*, Weimar 2003

DEVOTI 1984 L. Devoti, *Le sedi municipali della «Civitas tuscolana»*, in R. Lefevre (a cura di), *Palazzi municipali del Lazio*, «Lunario Romano», XIV (1984), p. 349

DI SANTE 2015 A. Di Sante, *L'Archivio della Fabbrica di San Pietro in Vaticano. La storia e il patrimonio documentario*, in *L'Archivio della Fabbrica di San Pietro in Vaticano come fonte per la storia di Roma*, Roma 2015, pp. 21-47

DITCHFIELD 1998 S. Ditchfield, *Gallonio Antonio*, s. v. in *DBI*, LI, Roma 1998, *ad voc.*

DONADIEU-RIGAUT 2001 D. Donadieu-Rigaut, *Les ordres religieux et le manteau de Marie*, in «Cahiers de recherches médiévales», 8 (2001), pp. 107-134

DONÒ 1996 A. Donò, *Scipione Pulzone da Gaeta (1545-1598) il pittore della «Madonna della Divina Provvidenza»*, in «Barnabiti Studi», Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di S. Paolo, XIII, 1996, 13, pp. 7-136

ECO 1988 U. Eco, *Tipologia della falsificazione*, in *Fälschungen im Mittelalter*, Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica, (München, 16-19 september 1986), 1, Hannover 1988, pp. 69-82

ECONOMIA E SOCIETÀ A ROMA 2005 E. Esposito – L. Palermo (a cura di), *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 2005

ELIAS 1980 N. Elias, *La società di corte*, Bologna 1980

ELIAS 1998 N. Elias, *La civiltà delle buone maniere. La trasformazione dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, Bologna 1998

EPISCOPO 1990 Silvana Episcopo, *Il reimpiego di porte bronzee romane al Laterano*, in S. Salomi (a cura di), *Le porte di bronzo dall'antichità al secolo XIII*, 1, Roma 1990, pp. 43-58.

ESCOBAR 1985 M. Escobar, *La chiesa dei Ss. Sergio e Bacco in piazza della Madonna dei Monti*, in «L'Urbe», XLVIII, 3-4 (1985), pp. 81-83

FALCUCCI 2019 C. Falcucci, *Scientific analyses*, in AA. VV., *Auction of an exceptional painting by Michelangelo Merisi da Caravaggio, (Milan 1571 – Porto Ercole 1610). Judith and Holofernes*, Catalogo dell'asta (Toulouse, Halle aux Grains, 1, place Dupuy, 27 June 2019), pp. 111-119

FALOMIR 2008 M. Falomir, *Sebastiano e il "Gusto spagnolo"*, in *Sebastiano del Piombo 1485-1547*, Catalogo della mostra, (Roma, 8 febbraio – 5 maggio, Berlino, 28 giugno – 28 settembre 2008), Milano 2008, pp. 67-71

FANELLI DOZZINI 2013 G. Fanelli Dozzini, *Aspetti iconografici di Maria Madre di Misericordia*, in G. Farnedi (a cura di), *Maria, mater nostra. Riflessioni teologiche, esperienze mistiche e culto*, Milano 2013

FASOLA 1972 U. M. Fasola, *Le recenti scoperte nelle catacombe sotto Villa Savoia. Il "Coemeterium Iordanorum ad S. Alexandrum"*, in *Actas del VIII Congreso Internacional de Arqueologia Cristiana*, (Barcelona, 5-11 ottobre 1969), Città del Vaticano 1972, pp. 273-297

FASOLA 1980 U. M. Fasola, *Scavi nella catacomba di Via Anapo*, in *Actes du X^e Congrès International d'Archeologie Chretienne*, (Thessalonica, 28 settembre – 4 ottobre 1980), 2, Città del Vaticano, pp. 93-111

FASOLA 1983 U. M. Fasola, *Il culto del sangue dei martiri nella Chiesa primitiva e deviazioni devozionistiche nell'epoca della riscoperta delle catacombe*, in F. Vattioni (a cura di), *Sangue e antropologia nella letteratura cristiana*, Atti della settimana di studi del Centro Studi Sanguis Christi, (Roma 29 novembre – 4 dicembre 1982), 3, Roma 1983, pp. 1473-1489.

FEDELE 1981 P. Pavan (ed.), P. Fedele, *Carte del monastero dei SS: Cosma e Damiano in Mica Aurea. Parte I: Secoli X e XI*, in «Società Romana di Storia Patria», Roma 1981, pp. 28-38

FERRARY 1986 J. L. Ferrary, *Onofrio Panvinio et les antiquité romaines*, Roma 1986

FERRUA 1959 A. Ferrua, *Bosio Antonio*, in *Enciclopedia Cattolica*, II, 1959, pp. 144-145

FERRUA 1962 A. Ferrua, *Il card. Federico Borromeo e le pitture delle catacombe*, in «La Civiltà Cattolica», 113 (1962), 1, pp. 244-250

FERRUA 1968 A. Ferrua, *S. Sebastiano f. l. m. e la sua catacomba*, Roma 1968

FERRUA 1981 A. Ferrua *Cimitero di S. Callisto*, in *RACr*, 57, (1981), pp. 7-31

FIOCCHI NICOLAI 1991 Fiocchi Nicolai, *Storia e topografia della catacomba Anonima di via Anapo*, in J. G. Deckers – G. Mietke – A. Weiland, *Die Katakombe «Anonima di via Anapo». Repertorium der malereien. Textband*, Città del Vaticano 1991, pp. 3-26

FIOCCHI NICOLAI 2000 V. Fiocchi Nicolai, *San Filippo Neri, le Catacombe di San Sebastiano e le origini dell'archeologia cristiana*, in M. T. Bonadonna Russo – N. Del Re (a cura di), *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, Atti del Convegno di Studio in occasione del IV Centenario della morte di S. Filippo Neri (1595-1995), (Roma, 11-13 maggio 1995), Roma 2000, pp. 105-130

FIUME 2009 G. Fiume, *Schiavitù mediterranee. Corsari, rinnegati e santi di età moderna*, Milano 2009

FONTENAY – TENENTI 2006 M. Fontenay – A. Tenenti, *Course et piraterie méditerranéennes de la fin du Moyen âge aux débuts du XIXe siècle*, «Revue d'Histoire Maritime», 6 (2006), pp. 173-228

FORMICA 2012 M. Formica, *Lo specchio turco: immagini dell'Altro e riflessi del Sé nella cultura italiana di età moderna*, Roma 2012

FORNARI SCHIANCHI – SPINOSA 2004 L. Fornari Schianchi – N. Spinosa, *Luce sul Settecento: Gaspare Traversi e l'arte del suo tempo in Emilia*, 2004

FOSI 2017 I. Fosi, *Giacomo Savelli*, s.v. in *DBI*, XC, Roma 2017, *ad voc.*

- FOUCAULT 1966 M. Foucault, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris 1966
- FREDMAN 2002 Y. Friedman, *Encounter Between Enemies: captivity and ransom in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Leyda 2002
- FREMIOTTI 1926 P. Fremiotti, *La Riforma Cattolica del secolo decimosesto e gli studi di Archeologia cristiana*, Roma 1926
- FUMAROLI 1995 M. Fumaroli, *La scuola del silenzio. Il senso delle immagini nel XVII secolo*, Milano 1995, pp. 291-segg.
- FUMAROLI 2002 M. Fumaroli, *L'età dell'eloquenza. Retorica e «rers literaria» dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, Milano 2002
- GABRIELLI 1972 G. Gabrielli, *Al-Burdātān ovvero i due poemi arabi del mantello in lode di Maometto. Contributo storico critico allo studio della leggenda di Maometto nell'Oriente musulmano*, Roma 1972, p. 8
- GALAFFU 2007 Maria Cecilia Galaffu, *Tre monasteri femminili cappuccini a Milano tra il XVI e il XVII secolo*, in «Arte lombarda» 149 (2007) 1, p. 110
- GALANTE GARRONE 1985 C. Galante Garrone, *Un esempio cuneese*, in C. Spantigati – C. Ieni (a cura di), *Pio V e Santa Croce di Bosco. Aspetti di una committenza papale*, Catalogo della mostra (Alessandria 1985), Torino 1985, pp. 529-433
- GALANTE GARRONE 1992 C. Galante Garrone, *Martino Bonfini*, in P. Dal Poggetto (a cura di), *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, Milano 1992, pp. 374-379
- GALLO 1997 Marco Gallo, *Orazio Borgianni pittore romano (1574-1616) e Francisco De Castro conte di Castro*, Roma 1997, pp. 47-99
- GALLO 2007 Marco Gallo, *Questioni di date e problemi di filologia saraceni. Carlo Saraceni, il cardinale Francesco Albizzi da Cesena, San Lorenzo in Lucina e i quadroni con san Carlo Borromeo; "San Carlo Borromeo salva un orfanello in Campo Vaccino a Roma durante la peste milanese del 1576-1577" (Allegoria della "redemptio mercedaria), di Orazio Borgianni (Roma 1574-1616)*, in M. Gallo (a cura di), *Studi di storia dell'arte, iconografia e iconologia*, Roma 2007, pp. 181-209
- GALLO 2013 M. Gallo, *Piedi nudi sulla pietra: Giovanni Baglione e l'iconografia penitenziale di san Pietro*, Roma 2013, pp. 58, 64 n. 22
- GALLO 2014 Marco Gallo, *La predica agli infedeli e il martirio del beato Raimondo Nonnato ad Algeri di Carlo Saraceni dalla chiesa di Sant'Adriano in Campo Vaccino*, in "Arte Documento" XXX, 2014, pp. 42-51
- GAMRATH 1987 H. Gamrath, *Roma Sancta Renovata. Studi sull'urbanistica di Roma nella seconda metà del sec. XVI con particolare riferimento al pontificato di Sisto V (1585-1590)*, in *Analecta Romana Instituti Danici Supplementum XII*, Roma 1987
- GANDOLFI – ZUCCARI 2017 R. Gandolfi e A. Zuccari, *I primi anni di Caravaggio a Roma*, in *Dentro Caravaggio*, catalogo della mostra a cura di R. Vodret, (Milano, Palazzo Reale, 29 settembre 2017 - 28 gennaio 2018), Milano 2017, pp. 249-260
- GANDOLFI 2018 R. Gandolfi, *Notizie sul giovane Caravaggio dall'inedita biografia di Gaspare Celio*, in A. Zuccari (a cura di), *Il giovane Caravaggio "sine ira et studio"*, Atti della giornata di studi (Roma, Sapienza Università di Roma, Aula Magna del Rettorato, 1 marzo 2017), Roma 2018, pp. 20-29
- GARCÍA ORO – PORTELA SILVA 1998 J. García Oro – j. Portela Silva, *Felipe II y la reforma de las órdenes Redentoras*, in «Estudios. Revista trimestral publicada por los frailes de la Orden de la Merced», 54 (1998), pp. 30-155
- GARIN 1976 E. Garin, *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Roma-Bari 1976

GHILARDI 2002 M. Ghilardi, *Brigida e Caterina di Svezia nei santuari martiriali del Suburbio di Roma*, in MEFRM 114, 1 (2002), pp. 525-556

GHILARDI 2005a M. Ghilardi, «*Auertendo, che per l'osservanza si caminà con ogni rigore*». *Editti seicenteschi contro l'estrazione delle reliquie dalle catacombe romane*, in «Sanctorum», 2 (2005), pp. 121-137

GHILARDI 2005b M. Ghilardi, *Dall'inventio del corpo santo, alla costruzione della reliquia: Giovanni Angelo Santini, detto il Toccafondi, pittore romano*, in «Studi Romani», LIII, 1-2 (2005), pp. 94-121

GHILARDI 2006 M. Ghilardi, *Gli arsenali della fede. Tre saggi su apologia e propaganda delle catacombe romane (da Gregorio XIII a Pio XI)*, Roma 2006, pp. 7-67.

GHILARDI 2009 M. Ghilardi, *Forceps ferreus seu instrumentum ad torquendum martires. La tenaglia del Vaticano tra devozione apologetica e propaganda controriformista*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», XVI (2009), pp. 153-198

GHILARDI 2010 M. Ghilardi, *Quae signa erant illa, quibus putabant esse significativa Martyrii? Note sul riconoscimento ed autenticazione delle reliquie delle catacombe romane nella prima età moderna*, in «Mélages de L'école français de Rome – Italie et Méditerranée», CXXII (2010), 1, pp. 81-106

GHILARDI 2012 M. Ghilardi, *Il pittore e le reliquie. Giovanni Angelo Santini e la Roma sotterranea nel primo Seicento*, in «Storia dell'Arte», 133 (2012), pp. 5-23

GHILARDI 2013a M. Ghilardi, *Il vescovo, il pittore e le reliquie. Carlo Bescapè, Giovanni Angelo Santini detto il Toccafondo e le catacombe romane*, in «Giornale di storia», 12 (2013), pp. 1-21

GHILARDI 2013b M. Ghilardi, *Un miniatore senese nella «Roma sotterranea»: Sante Anvanzini (1580/1581-1649)*, in «Studi Romani», LXI (2013), pp. 142-161

GHILARDI 2015a M. Ghilardi, *I copisti della Roma sotterranea nel primo Seicento. Nuovi dati da ricerche d'archivio*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia (Serie III) Rendiconti», LXXXVII (2015), pp. 117-149

GHILARDI 2015b M. Ghilardi, *Von den Miniaturen zu den Katakomben. Sante Avanzini, maler aus Siena*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte», CX (2015), pp. 48-59

GHILARDI 2016 M. Ghilardi, *Giovanni Angelo Santini, dit le Toccafondo, et l'invention des reliques. Aperçus d'une recherche en cours*, in S. Baciocchi – C. Duhamelle (a cura di), *Reliques romaines. Invention et circulation des corps saints des catacombes à l'époque moderne*, Roma 2016, pp. 147-173

GHILARDI 2019 M. Ghilardi, *Ancora su Giovanni Angelo Santini, detto il Toccafondo, Accademico Diviso detto il Sbandato, «che morse assai sfortunato, e povero»*, in «Studi Romani», 1 (2019), pp. 275-288

GHILARDI 2020 M. Ghilardi, *Saeculum sanctorum. Catacombe, reliquie e devozione nella Roma del Seicento*, Città di Castello 2020, pp. 40-51

GIANNATIEMPO LOPEZ 1992 M. Giannatiempo Lopez, *Gaspare Gasparini*, in P. Del Poggetto (a cura di), *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, Milano 1992, pp. 312-segg.

GIANNINI 2019 M. C. Giannini, *Taverna Ludovico*, s. v. in *DBI*, XCV, Roma 2019, *ad voc.*

GINEX PALMIERI 1984 Ede Ginex Palmieri, *San Carlo. L'uomo e la sua epoca*, Milano 1984;

GINZBURG 2019 C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del 500*, Milano 2019, p. XIII

GINZBURG – CASTELNUOVO 1979 E. Castelnovo – C. Ginzburg, *Centro e periferia*, in *Storia dell'arte italiana, Parte prima: Materiali e problemi, I. Questioni e metodi*, a cura di G. Previtali, Torino 1979, pp. 285-352.

- GIOMBI 2001 S. Giombi, *Libri e pulpiti. Letteratura, sapienza e storia religiosa nel Rinascimento*, Roma 2001
- GIOVANNETTI 1988 A. Giovannetti, *Jacopo Zucchi*, s. v. in *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, Milano 1988, pp. 869-870.
- GIRY 2009 A. Giry, *Falsi e falsari. Documenti dai Merovingi all'Ottocento. La storia della Diplomatica e i Falsi*, a cura di E. Barbieri, Acireale - Roma 2009.
- GIUDITTA DECAPITA OLOFERNE 2013 G. Capitelli – A. E. Denunzio – G. Porzio – M. C. Terzaghi (a cura di), *Giuditta decapita Oloferne. Louis Finson interprete di Caravaggio*, Catalogo della mostra (Napoli, Gallerie d'Italia Palazzo Zevallos Stigliano, 27 settembre - 8 dicembre 2013), Napoli 2013
- GNOLI 1894 D. Gnoli, *Descriptio Urbis o Censimento della popolazione di Roma avanti il Sacco Borbonico*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 17 (1894), pp. 375-520
- GNOLI 2004 U. Gnoli, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939, (ristampa, Aprilia 2004), p. 160
- GÓRALSKI 1989 W. Góralski, *I primi sinodi di san Carlo Borromeo. La riforma tridentina nella provincia ecclesiastica milanese*, Milano 1989
- GORI 2006 O. Gori, *Le chiese di via Alessandrina e dintorni: trasformazioni e perdite tra XV e XX secolo*, in B. Toscano – P. Di Benedetti – P. Picardi (a cura di), *La città assente: la via Alessandrina ai Fori Imperiali*, Roma 2006
- GOTOR 2000 M. Gotor, *Agiografia e censura libraria: la vita di san Carlo Borromeo di G. P. Giussani (1610)*, in P. Golinelli (a cura di), *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici*, Atti del III Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, (Verona, 22-24 ottobre 1998), Roma 2000, pp. 193-226
- GOULD 1962 C. Gould, *National Gallery Catalogues. The Sixteenth-Century italian schools (excluding the Venetian)*, London 1962, pp. 144
- GOZZANO 2015 N. Gozzano, *Lo specchio della corte il maestro di casa. Gentiluomini al servizio del collezionismo a Roma nel Seicento*, Roma 2015.
- GRADARA 1922 Costanza Gradara, *Le chiese minori di Roma*, Roma 1922, pp. 9-11
- GREGORI 2010 M. Gregori, *Due dipinti del Caravaggio e un collezionista*, in «Bulletin de l'Association des Historiens de l'Art Italien» 15/16 (2009-2010), pp. 17-23
- GREGOROVIVUS 1973 F. Gregorovivus, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, 2, Torino 1973, p. 1022.
- GRIMALDI – ALFIERI 1994 F. Grimaldi – N. Alfieri, *Il Santuario di Loreto. Sette secoli di storia, arte, devozione*, Milano 1994, p. 106.
- GUAZZELLI 2012 G. A. Guazzelli, *Cesare Baronio*, s. v. in S. Heid – M. Dennert (a cura di), *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher un persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, I-II, Regensburg 2012, I, pp. 120-122.
- GUERRIERI BORSOI 2008 M. B. Guerrieri Borsoi, *Villa Rufina Falconieri. La rinascita di Frascati e la più antica dimora tuscolana*, Roma 2008, p. 16
- GUERRINI FERRI - BARCLAY LLOYD 2013 G. Guerrini Ferri - J. Barclay Lloyd (a cura di), «*San Chosm'e Damiano e'l suo bel monasterio ...*» il complesso monumentale di San Cosimato ieri, oggi, domani. Un itinerario tra le memorie ed i tesori del Venerabile Monastero dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea, Atti del convegno (Roma, 1-2 ottobre 2011), Roma 2013, «Quaderni di TestoeSenso», 1 (2013)

GUERRINI FERRI 2011 G. GUERRINI FERRI, *Il "Liber monialium" ed il "Libro de l'antiquità" di suor Orsola Formicini. Le clarisse e la storia del venerabile monastero romano dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aure detto di San Cosimato in Trastevere (Biblioteca Nazionale Centrale, Roma, mss. Varia 5 e Varia 6)*, in «Scrineum Rivista», 8 (2011): <<http://scrineum.unipv.it/rivista/8-2011/guerrini.pdf>>, pp. 1-4

GUERRINI FERRI 2013 G. GUERRINI FERRI, *I libri di suor Orsola Formicini (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, mss. Varia 5 e Varia 6)*, in G. Guerrini Ferri - J. Barclay Lloyd (a cura di), «*San Chosm'e Damiano e'l suo bel monasterio ...*» *il complesso monumentale di San Cosimato ieri, oggi, domani. Un itinerario tra le memorie ed i tesori del Venerabile Monastero dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea*, Atti del convegno (Roma, 1-2 ottobre 2011), Roma 2013, «Quaderni di TestoeSenso», 1 (2013), pp. 89-99

GUIDA GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI 1986 P. D'Angiolini - C. Pavone - P. Carucci - A. Dentoni Litta - V. Piccioni Sparvoli (a cura di), *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, p. 1243.

GUIDETTI 1984 A. Guidetti, *San Carlo Borromeo. La vita nell'iconografia e nei documenti*, Milano 1984.

HASKELL 1963 F. Haskell, *Patrons and painters. A study in the relations between Italian Art and the society in the Age of the Baroque*, London 1963.

HASKELL 1992 Francis Haskell, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze 1966, p. 115

HASKELL 1993 F. Haskell, *History and its images. Art and the interpretation of the past*, New Haven-London 1993, p. 107 e figg. 81-84

HC, III 1923 G. Van Gulik – C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, III, Monasterii 1923, pp. 39, 73.

HC, IV, 1935 P. Gaughat, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, IV, Monasterii 1935, pp. 37, 167, 368

HEID – DENNERT 2012 S. Heid - M. Dennert, *Antonio Bosio*, s. v. in S. Heid - M. Dennert, *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. Bis 21. Jahrhundert*, I-II, Regensburg 2012, I, pp. 215-219

HEID 2012 S. Heid, *Alonso Chacón*, s. v., in S. Heid - M. Dennert, *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. Bis 21. Jahrhundert*, I-II, Regensburg 2012, I, pp. 301-303

HERKLOTZ 2001 I. Herklotz, *Christliche und klassische Archäologie im sechzehnten Jahrhundert: Skizzen zur Genese einer Wissenschaft*, in D. Kuhn – H. Stahl (a cura di), *Die Gegenwart des Altertums. Formen und Funktionen des Altertumsbezuges in den hochkulturen der Alten Welt*, Heidelberg 2001, pp. 291-307

HERKLOTZ 2012 I. Herklotz, *Chi era Priscilla? Baronio e le ricerche sulla Roma sotterranea*, in G. A. Guazzelli – R. Michetti – F. Scorza Barcellona (a cura di), *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, Roma 2012, pp. 425-444

HERZ 1988 A. Herz, *Cardinal Cesare Baronio's Restoration of SS. Nereo ed Achilleo and S. Cesareo de' Appia*, in «The Art Bulletin», 70 (1988), pp. 590-620

HÜElsen 1905 C. Hüelsen, *Il Foro Romano. Storia e monumenti*, Torino 1905

HÜElsen 1927 C. Hüelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed Appunti*, Firenze 1927, pp. XLVII-LIV, 157, 240-241, 260-261, 545, 591

IGNELZI 1955 V. Ignelzi, *I padri Mercedari in Roma*, in *La Mercede*, II, 2, (1955), p. 92.

IL GIOVANE CARAVAGGIO "SINE IRA ET STUDIO" 2018 A. Zuccari (a cura di), *Il giovane Caravaggio "sine ira et studio"*, Atti della giornata di studi (Roma, Sapienza Università di Roma, Aula Magna del Rettorato, 1 marzo 2017), Roma 2018

IL PATRIMONIO ARTISTICO DEL BANCO DI NAPOLI 1984 N. Spinosa (a cura di), *Il patrimonio artistico del Banco di Napoli*, Napoli 1984, pp. 36-39.

INCISA DELLA ROCCHETTA – VIAN 1957 G. Incisa della Rocchetta – N. Vian, *Il primo processo per san Filippo Neri. Nel codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Archivio dell'Oratorio di Roma*, 1, Città del Vaticano 1957, p. 321

INCISA DELLA ROCCHETTA – VIAN 1957-1963 G. Incisa della Rocchetta – N. Vian, *Il primo processo per san Filippo Neri nel codice vaticano latino 3798 et in altri esemplari dell'Archivio dell'Oratorio di Roma. Editto e annotato da Giovanni Incisa della Rocchetta e Nello Vian con la collaborazione del p. Carlo Gasbarri*, 4 vv., Città del Vaticano 1957-1963.

INCISA DELLA ROCCHETTA – VIAN 1960 G. Incisa della Rocchetta – N. Vian, *Il primo processo per san Filippo Neri. Nel codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Archivio dell'Oratorio di Roma*, 3, Città del Vaticano 1960, p. 123

INCISA DELLA ROCCHETTA 1962 G. Incisa della Rocchetta (ed.), F. Zazzara, *Diario delle onoranze a S. Filippo dalla morte alla canonizzazione*, in *Quaderni dell'Oratorio*, 6 (1962), 1-28.

INCISA DELLA ROCCHETTA 1963 G. Incisa della Rocchetta, *Cesare Baronio restauratore di luoghi sacri*, in F. Caraffa (a cura di), *A Cesare Baronio: scritti vari*, Sora 1963 pp. 323-332.

IOZZI 1914 O. Iozzi, *La veneranda chiesa di S. Adriano al Foro Romano*, Roma 1914, pp. 1-21

ISERLOH – GLAZIK – JEDIN 1977 E. Iserloh – J. Glazik – H. Jedin, *Riforma e Controriforma. Crisi – Consolidamento – Diffusione missionaria (XVI-XVII sec.)*, in H. Jedin (a cura di), *Storia della Chiesa*, VI, 1977, pp. 511-segg

JEDIN 1957 H. Jedin, *Riforma cattolica o Controriforma? Tentativo di chiarimento dei concetti con riflessioni sul concilio di Trento*, Brescia 1957.

JONES 1997 P. M. Jones, *Federico Borromeo e l'ambrosiana. Arte e Riforma cattolica nel XVII secolo a Milano*, Milano 1997, pp. 51-76.

JOSI 1949 E. Josi, *Chacòn (Ciacconius)*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, Roma 1949, p. 1368

JOSI 1954 E. Josi, *Winghe Philips Van*, in *Enciclopedia Cattolica*, XII, 1954, pp. 1702-1703.

JULIA 2009 D. Julia, *L'Église post-tridentine et les reliques. Tradition, controverses et critique (XVI^e-XVII^e siècle)*, in Ph. Boutry – P. A. Fabre – D. Julia (a cura di), *Reliques modernes. Cultes et usages chrétiens des corps saints des Réformes aux révolutions*, I, Paris 2009, pp. 69-120

KAISER 2006 W. Kaiser (a cura di), *La Raçon*, in «Hypothèses», (2006), pp. 303-368

KAISER 2007 W. Kaiser, *Una missione impossibile? Riscatto e comunicazione nel Mediterraneo Occidentale (secc. XVI-XVII)*, in «Quaderni storici», Nuova Serie, Vol. 42, N. 124, 1 (aprile 2007), pp. 19-41.

KIRWIN 1978 W. C. Kirwin, *The life and drawing style of Cristofano Roncalli*, Firenze 1978, p. 39

KNORN-EZERNIEKS 2013 N. Knorn-Ezernieks, *Giovanni De' Vecchi seine Stellung in der römischen Malerei um 1600*, Hildensheim 2013

KRAUTHEIMER 1967 R. Krautheimer, *A Christian Triumph in 1597*, in D. Fraser (a cura di), *Essays in the History of Art presented to Rudolph Wittkower*, 2, London 1967, pp. 174-178

KRISTELLER 1990 P. O. Kristeller, *Iter Italicum. A finding-list of uncatalogued of incompletely catalogued manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, 5, London 1990, p. 400

L'ESSERCITIO MIO È DI PITTORE" 2012 F. Curti – M. Di Sivo – O. Verdi (a cura di), "L'essercitio mio è di pittore". *Caravaggio e l'ambiente artistico romano*, in «Roma moderna e contemporanea», anno 19, fasc. 2 (2011)

L'ORDINE DI SANTA MARIA DELLA MERCEDE 1997 AA. VV., *L'Ordine di Santa Maria della Mercede (1218-1992). Sintesi storica*, Roma 1997.

LA CAPPELLA CONTARELLI 2005 N. Gozzano – P. Tosini (a cura di), *La cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi. Arte e committenza nella Roma di Caravaggio*, Roma 2005.

LA PREDICAZIONE IN ITALIA DOPO IL CONCILIO DI TRENTO 1996 G. Martina – U. Dove (a cura di), *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento*, Atti del X Convegno di studio dell'Associazione italiana dei professori di Storia della Chiesa (Napoli, 6-9 settembre 1994), Roma 1996

LANCIANI 1902, R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, 1, Roma 1907

LANCIANI 1994 R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma*, 5, Roma 1994, p. 80

LATHOUD 1932 D. Lathoud, *Le thème iconographique du Pokrov de la Vierge*, in «Mélanges Uspenski», Paris 1932, pp. 302-314

LE GOFF – NORA 1974 J. Le Goff - P. Nora (a cura di), *Faire de l'histoire*, 3 voll., Paris 1974.

LE GOFF 1978 J. Le Goff, *Documento-Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, V, Torino 1978, pp. 28-43.

LE GOFF 1980 J. Le Goff (a cura di), *La nuova storia. Orientamenti della storiografia francese contemporanea*, trad. it. T. Capra, Milano 1980 (ed. orig. *La nouvelle histoire*, Paris 1979)

LE GOFF 2006 J. Le Goff, *Il re nell'Occidente medievale*, trad. it. R. Riccardi, Roma-Bari 2006 (ed. orig. *Le roi dans l'Occident médiéval*), pp. 5-10

LEE 1974 R. W. Lee, *Ut pictura poesis. La teoria umanistica della pittura* (New York 1967), trad. it., Firenze 1974

LEE 2006a E. Lee, *Roma e i Romani attraverso i censimenti del primo Cinquecento*, in A. Esposito – M. L. Lombardo (a cura di), *Vivere a Roma: uomini e case nel primo Cinquecento (dai censimenti del 1517 e 1527)*, in «Archivi e Cultura», XXXIX (2006)

LEE 2006b E. Lee (a cura di), *Habitatores in Urbe. La popolazione di Roma nel Rinascimento*, Roma 2006

LEONE DE CASTRIS – ALFIERI 1994 P. Leone De Castris – M. Alfieri, *I Tesori dei d'Avalos. Committenza e collezionismo di una grande famiglia napoletana*, Catalogo della mostra (Napoli, Castel Sant'Elmo, 22 ottobre 1994 – 22 maggio 1995), Napoli 1994

LEONE DE CASTRIS 2007, P. Leone de Castris, *Finson and "colony" of Flemish artists in early Seventeenth century Naples*, in P. Smeets (a cura di), *Louis Finson. Four Elements*, Milano 2007, pp. 39-51

LEZOWSKI 2016 M. Lezowski, *Anatomie du sacré: la certification des reliques après le Concile de Trente, entre porcès et prière (Milan, milieu du XVI^e siècle – début XVIII^e siècle)*, in «Studia borromaica», 29 (2016), pp. 345-382

LINCH 1991 J. Lynch, *Spain 1516-1598. From nation state to world empire*, Oxford 1991, pp. 148-149.

LIROSI 2012 A. Lirosi, *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*, Roma 2012

LOWE 2000 K. J. P. LOWE, *Franciscan and papal patronage at the Clarissan convent of San Cosimato in Trastevere, 1440-1560*, in «Papers of the British School at Rome», LXVIII (2000), pp. 217-239

LOWE 2001 K. J. P. Lowe, *Artistic patronage at the Clarissan Convent of San Cosimato in Trastevere, 1400-1600*, in «Papers of the British School at Rome», 69 (2001), pp. 273-297

LOWE 2003 K. J. P. LOWE, *Nuns' Chronicles and Convent Culture in Renaissance and Counter-Reformation Italy*, Cambridge 2003, pp. 61-71

LUISE 2006 F. Luise, *I d'Avalos. Una grande famiglia napoletana nel Settecento*, Napoli 2006, in part. pp. 27-36

LUISE 2012 F. Luise, *L'archivio privato d'Avalos*, Napoli 2012

MAARSEVEEN – HILKHUIJSEN – DANE 1998 M. P. van Maarseveen – J. W. L. Hilkhuijsen – J. Dane (a cura di), *Beelden van een strijd: oorlog en kunst vóór de Vrede van Munster, 1621-1648*, Catalogo della mostra, *The Netherlands*, (Delft, Stedelijk Museum Het Prinsenhof, 14 marzo – 14 giugno 1998), Zwolle 1998, pp. 295, 315-317, 319-320, 323-324

MACIOCE 2010 S. Macioce, *Michelangelo Merisi da Caravaggio. Documenti, fonti e inventari 1513-1875*, Roma 2010, p. 236, doc. 316.

MAGNANIMI 1980 G. Magnanimi, *Inventari della collezione romana dei principi Corsini*, in «Bollettino d'Arte», 8, 1980, p. 84, 101.

MÂLE 1908 E. Mâle, *L'art religieux de la fin du moyen âge en France*, Paris 1908, pp. 205-213

MANCA 1974 C. Manca, *Problemi aperti sul commercio e sul riscatto degli schiavi cristiani nel Mediterraneo dopo Lepanto*, in «Africa», 29 (1974), pp. 549-572

MANCINELLI 1998 L. Mancinelli, *Palazzo Fiano in via del Corso*, in E. Debenedetti (a cura di), *Roma, le case, la città*, Roma 1998, pp. 321-328

MANCINI 1956 G. Mancini, *Considerazioni sulla pittura*, A. Marucchi - L. Salerno ed., 1, Roma 1956, p. 271

MANCINI 1967-1968 A. Mancini, *La chiesa medievale di S. Adriano nel Foro romano*, in «Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia», serie III, rendiconti, XL (1967-1968), pp. 191-245

MARCORA 1964 C. Marcora, *Il cardinal Federico Borromeo e l'archeologia cristiana*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, Città del Vaticano 1964, pp. 140-142

MARI 2001 G. Mari, *I vocabolari di Braudel. Lo spazio come verità della storia*, Napoli 2001

MARROU 1939 H. MARROU [H. DAVENSON], *Tristesse de l'historien*, in «Esprit», 7, (1939), pp. 11-47.

MARTIN 2007 S. C. Martin, *Giovannoli Alo (isio)*, s. v. in *Saur-Allgemeines Künstler Lexikon*, 55, München – Leipzig 2007, p. 111.

MARTINELLI 1998 S. Martinelli, *Manierismo a Mantova. La pittura da Giulio Romano all'età di Rubens*, Milano 1998, pp. 321-segg.

MARUBBI 1997 M. Marubbi, *Dipinti restaurati a Castelleone*, Cremona 1997, pp. 34, 62

MASSARO 1980 M. Massaro, *Il mantello azzurro di Sesto Pompeo e un frammento trascurato di Livio*, in «Rivista di Filologia e Istruzione Classica», 108 (1980), pp. 405-409

MATTIOLI CARCANO 1994 F. Mattioli Carcano, *Carlo Bascapè e il culto dei santi Giulio e Giuliano*, in *Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo. Coscienza e azione pastorali in un vescovo di fine Cinquecento*, Atti dei convegni di studio di Novara (Orta e Varallo Sesia, 1993), Novara 1994, pp. 319-334.

MAYER MODENA 2007 M. L. Mayer Modena, *Scritte in ebraico nelle opere d'arte italiane: perché? Per chi?*, in «ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LX, fasc. III (settembre-dicembre 2007), pp. 111-120

MAZZETTI DI PIETRALATA – AMENDOLA 2017 C. Mazzetti di Pietralata – A. Amendola, *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei papi. Arte e collezionismo di antichi casati, dal feudo alle corti barocche europee*, Cinisello Balsamo 2017.

MAZZETTI DI PIETRALATA 2013 C. Mazzetti di Pietralata, *Ritratto del Cardinal Giacomo Savelli*, in A. Acconci, A. Zuccari (a cura di), *Scipione Pulzone da Gaeta a Roma alle Corti europee*, cat. della mostra (Gaeta, Museo Diocesano, 27 giugno-27 ottobre 2013), Roma 2013, pp. 278-281

MAZZETTI DI PIETRALATA 2017 C. Mazzetti di Pietralata, *Gli inventari Savelli: storia e stile di una antica famiglia alla sfida della modernità nella Roma del Seicento*, in C. M. Sicca (a cura di), *Inventari e cataloghi: Collezionismo e stili di vita negli stati italiani di antico regime*, Pisa 2017, pp. 108-111

MAZZETTI DI PIETRALATA 2018 C. Mazzetti di Pietralata, *I Savelli come mediatori culturali tra Roma e la corte Cesarea*, in G. Braun (a cura di), *Diplomatische Wissenskulturen der Frühen Neuzeit. Erfahrungsräume und Orte der Wissensproduktion*, Berlin 2018, p. 44.

MC GINNES 1995 F. J. Mc Ginnes, *Right thinking and sacred oratory in counter-reformation Rome*, Princeton 1995

MC GUINNES 1982 F. J. Mc Guinness, *Rethoric and Counter-Reformation Rome: Sacred Oratory and the Construction of the Catholic World View, 1563-1621*, 1, Berkeley 1982

MEDIOLI 1977 F. Medioli, *La clausura delle monache nell'amministrazione della congregazione romana sopra i regolari*, in G. Zarri (a cura di), *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, San Pietro in Cariano 1977, p. 266

MEDIOLI 1999 F. Medioli, *Lo spazio del chiostro: clausura, costrizione e protezione nel XVII secolo*, in S. Seidel Menchi - A. Jacobson Schutte - T. Kuehn (a cura di), *Tempi e spazi di vita femminile tra Medioevo ed età moderna*, Bologna 1999, p. 355

MENCHI 1967 S. Menchi, *Bernardino Realino, santo*, s. v. in *DBI*, IX, Roma 1967, *ad voc.*

MILAZZI 2013 M. Milazzi *Un dipinto di Antonio del Massaro a S. Cosimato. La Madonna in trono tra i santi Francesco e Chiara*, in G. Guerrini Ferri - J. Barclay Lloyd (a cura di), «*San Chosm'e Damiano e'l suo bel monasterio ...*» il complesso monumentale di San Cosimato ieri, oggi, domani. Un itinerario tra le memorie ed i tesori del Venerabile Monastero dei Santi Cosma e Damiano in *Mica Aurea*, Atti del convegno (Roma, 1-2 ottobre 2011), Roma 2013, «*Quaderni di TestoeSenso*», 1 (2013), pp. 209-223

MINONZIO 2007 F. Minonzio, *Il Museo di Giovio e la galleria degli uomini illustri*, in E. Carrara – S. Ginzburg (a cura di), *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo*, Atti delle giornate di studio (Pisa, Scuola Normale Superiore, 30 settembre – 1 ottobre 2004), Pisa 2007, pp. 77-146

MONELLO 2006 G. Monello, *Accadde a Famagosta. L'assedio turco ad una fortezza veneziana ed il suo sconvolgente finale*, Cagliari 2006

MONTENOVESI 1952 O. Montenovesi, *Santa Maria dei Monti*, in «*Capitolium*», XXVII, 7-8 (1952), pp. 167-174

MOPPI 2012 G. Moppi, *Naldi Romolo*, s. v. in *DBI*, LXXVII, Roma 2012, *ad voc.*

MORETTI 2009 M. Moretti, *Caravaggio e Fantino Petriagnani committente e protettore di artisti*, in M. Calvesi – A. Zuccari (a cura di), *Da Caravaggio ai caravaggeschi*, Roma 2009, pp. 69-121, 441-452

MORETTI 2011 M. Moretti, «*Glauci coloris*». *Gli ebrei nell'iconografia sacra di età moderna*, in «*Roma moderna e contemporanea*», XIX, 1 (2011), pp. 29-64

MORETTI 2012a M. Moretti, *I Petriagnani di Amelia. Fasti committenze collezioni tra Roma e l'Umbria*, Teramo 2012, pp. 63-78

MORETTI 2012b M. Moretti, *I Petriniani di Amelia nella Roma di Caravaggio. Mecenate e committenza*, in R. Vodret (a cura di), *Roma al tempo di Caravaggio. Saggi*, Milano 2012, pp. 117-135

MORETTI 2015 M. Moretti, *Dalle "pancacce" ai piatti. Percezioni e rappresentazioni del turco nella cultura popolare italiana del Cinquecento*, in S. Di Nepi (a cura di), *Storie intrecciate. Rappresentazioni e conoscenza dell'Islam nell'Italia moderna*, Roma 2015, pp. 131-168

MORETTI 2019 M. Moretti, *Suore, santi, sibille in un processo alla pittura sacra agli esordi del Seicento*, in «Il Capitale Culturale», XX (2019), pp. 61-106

MORETTI 2020 M. Moretti, «Non è mia professione come donna intendermi delle pitture». *Un'indagine sulla vita religiosa e sulla facoltà di giudizio delle donne negli atti di un processo del 1601*, in M. Caffiero – A. Lirosi (a cura di), *Donne e inquisizione*, Roma 2020, pp. 55-96

MOUCHEL 1999 Ch. Mouchel, *Les rhétoriques post-tridentines (1570-1600): la fabrique d'une société chrétienne*, in M. Fumaroli (publié sous la direction de), *Histoire de la rhétorique dans l'Europe moderne: 1450-1950*, Paris 1999, pp. 431-497

MUCCINI 1990 U. Muccini, *Il Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio*, Firenze 1990

NAPOLIE FILIPPO II 1998 R. Ajello – G. D'Agostino – F. De Negri – I. Ascione (a cura di), *Napoli e Filippo II. La nascita della società moderna nel secondo Cinquecento*, Napoli 1998

NATALUCCI 1971 M. Natalucci, *Martino Bonfini*, s. v. in *DBI*, XII, Roma 1971, *ad voc.*

NAVA 1937 A. Nava, *Scultura barocca a Roma: Ercole Antonio Raggi*, in «L'Arte», (1937) IV, pp. 288

NICOLACI 2012 M. Nicolaci, *Anonimo artista attivo nel terzo decennio del XVII secolo. San Pietro Nolasco trasportato dagli angeli*, in R. Vodret (a cura di), *Roma al tempo di Caravaggio. Opere*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo di Venezia, 16 novembre 2011 – 5 febbraio 2012), Milano 2012, p. 292

NICOLACI 2013 M. Nicolaci, *Ritratto del cardinale Antoine Perrenot de Granvelle*, Scheda catalografica in A. Acconci – A. Zuccari (a cura di), *Scipione Pulzone da Gaeta a Roma alle Corti europee*, Catalogo della mostra (Gaeta, Museo Diocesano, 27 giugno - 27 ottobre 2013), Roma 2013, pp. 274-277.

NOCHLES 1970 K. Nochles, *La chiesa dei Ss. Luca e Martina nell'opera di Pietro da Cortona*, Roma 1970, p. 49, fig. 31

NOE 1997 A. Noe, *Die Präsenz der romanischen Literaturen in der 1655 nach Wien verkauften Fuggerbibliothek. Die Texte der «Musicales»*, 3, Amsterdam – Atlanta 1997, p. 337

ORBAAN 1920 J. A. F. Orbaan, *Documenti sul Barocco in Roma*, Roma 1920, pp. 56-64

ORSINI – DEFRAIA 2010 Pasquale Orsini – Stefano Defraia, *Le carte della Mercede. Il fondo della Provincia Romana (già d'Italia, Sicilia e Sardegna) conservato presso l'Archivum Mercedarium Historicum*, Roma 2010

PACELLI 1977 V. Pacelli, *New documents concerning Caravaggio in Naples*, in «The Burlington magazine», 119 (1977), pp. 819-829.

PAGANO – GENTILI – CAGNI 2016 Sergio Pagano – A. M. Gentili – G. M. Cagni (a cura di), *Sant'Alessandro Sauli: 1534-1592*, in «Eco dei Barnabiti» numero speciale, LXXII, 2 (1992)

PAGANO 1990 S. Pagano, *L'Archivio dell'Arciconfraternita del Gonfalone. Cenni storici e inventario*, Città del Vaticano 1990

PALIAGA 2016 F. Paliaga, *Caravaggio nella bottega del Cavalier d'Arpino*, in A. Coliva – D. Dotti, *L'origine della natura morta in Italia*, Catalogo della mostra (Roma, Museo e Galleria Borghese), Milano 2016, pp. 89-103

- PAMPALONE 1975 A. Pampalone, *Canini Giovanni Angelo*, s. v. in *DBI*, XVIII, Roma 1975, *ad voc.*
- PAMPALONE 2000 A. Pampalone, *La «Pentecoste» di san Filippo Neri. Iconografia e iconologia*, in M. T. Bonadonna Russo – N. Del Re (a cura di), *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, Atti del Convegno di Studio in occasione del IV centenario della morte di S. Filippo Neri (1595-1995), (Roma, 11-13 maggio 1995), Roma 2000, pp. 145-188
- PAPI 2001 G. Papi, *Finson e alcune congiunture di precoce naturalismo a Napoli*, in «Paragone», 39, 619 (2001), pp. 35-47
- PAPI 2013 G. Papi, *Il maestro di San Silvestro, un'ipotesi per Martin Faber in Italia*, in «Paragone», 107, 755 (2013), pp. 3-10
- PAPI 2014 G. Papi, *Sulla “Maddalena a mezza figura” di Caravaggio*, in Id., *Spogliando Modelli e alzando lumi. Scritti su Caravaggio e l'ambiente caravaggesco*, Napoli 2014, pp. 57-64
- PAPI 2015a G. Papi, *Giuseppe Vermiglio. Judith Beheading Holofernes. A pledge of loyalty to Caravaggio*, in *Italian paintings with an unpublished Judith Beheading Holofernes by Giuseppe Vermiglio*, New York 2015, pp. 117-127
- PAPI 2015b G. Papi, *Un precoce ‘San Sebastiano’ di Finson*, in «Paragone», 120, 781 (2015), pp. 17-21
- PAPI 2016 G. Papi, *Caravaggio. La ‘Crocifissione di Sant’Andrea’ Back-Vega*, Milano 2016
- PARISE 1971 N. Parise, *Bosio Antonio*, s.v. in *DBI*, XIII, Roma 1971, *ad voc.*
- PARKER 2000 G. Parker, *The grand strategy of Philip II*, New Haven 2000
- PARKER 2005 G. Parker, *Un solo re un solo impero. Filippo II di Spagna*, trad. it. J. Catalano, Bologna 2005 (ed. orig. *Philip II*, Boston 1978), p. 82, 217
- PARKER 2010 G. Parker, *Felipe II. La biografía definitiva*, Barcelona 2010
- PARKER 2014 G. Parker, *Imprudent King. A new life of Philip II*, London 2014
- PASSIGLI 1989 S. Passigli, *Urbanizzazione e topografia a Roma nell'area dei Fori Imperiali tra XIV e XVI secolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen-Age», 101, 1 (1989), pp. 273-325
- PASTORE 2013 S. Pastore, *Ormanetto Niccolò*, s. v. in *DBI*, LXXIX, Roma 2013, *ad voc.*
- PASTURA RUGGIERO 1984 M. G. Pastura Ruggiero, *La reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi*, Roma 1984
- PEDRIZET 1908 Paul Pedrizet, *L'Origine de la Vierge de Miséricorde. Étude d'un thème iconographique*, Paris 1908, pp. 18-59
- PEDROCCHI 2018 A. M. Pedrocchi, *S. Filippo Neri nelle catacombe di S. Sebastiano fuori le mura. Aggiunte e precisazioni al catalogo di Baccio Ciarpi*, in «Annales Oratorii», 16 (2018), pp. 27-50
- PETRUCCELLI 2016 G. Petruccelli, *Indizi di riforma della Mercede nel secolo XVI: tra storia e filologia*, in «Analecta Mercedaria», 257
- PETRUCCI 2008 F. Petrucci, *Pittura di ritratto a Roma. Il Seicento. Saggi*, 1, Roma 2008, pp. 145 sg.
- PEZZELLA 1977 S. Pezzella, *Carletti Angelo*, s. v. in *DBI*, XX, Roma 1977, *ad voc.*
- PIERGUIDI 2003 S. Pierguidi, *Gli affreschi del salone Peretti il tema dei quattro elementi e la cultura alchemica*, in «Storia dell'arte», 103 (2003), N. S. 3, pp. 41-66

- PIETRANGELI 1990, C. Pietrangeli, *San Giovanni in Laterano*, Firenze 1990, p. 150
- PILLSBURY 1973 E. P. Pillsbury, *Jacopo Zucchi: His life and works*, PhD at Courtauld Institute of Art, University of London, 1973
- PILLSBURY 1974 E. P. Pillsbury, *Drawings by Jacopo Zucchi*, in «Master drawings», 12 (1974), pp. 3-33
- PINELLI 1993 A. Pinelli, *La bella maniera. Artisti del Cinquecento tra regola e licenza*, Torino 1993, pp. 117-138
- PONELLE – BORDET 1928 Louis Ponelle – Louis Bordet, *Saint Philippe Néri et la société romaine de son temps (1515 – 1595)*, Paris 1928
- POPOLAZIONE E SOCIETÀ A ROMA 1998 E. Sonnino (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal Medioevo all'età contemporanea*
- PORZIO 2013 G. Porzio, *Louis Finson a Napoli. Le tracce documentarie*, in G. Capitelli – A. E. Denunzio – G. Porzio – M. C. Terzaghi (a cura di), *Giuditta decapita Oloferne. Louis Finson interprete di Caravaggio*, Catalogo della mostra (Napoli, Gallerie d'Italia Palazzo Zevallos Stigliano, 27 settembre - 8 dicembre 2013), Napoli 2013, pp. 53-68
- POZZI 1954 G. Pozzi, *Saggio sullo stile dell'oratoria sacra nel Seicento esemplificata sul P. Emmanuele Orchi*, Roma 1954
- PRIMAROSA 2015 Y. Primarosa, *Oltre Scipione Pulzone. L'esordio di Ottavio Leoni e alcune proposte per "Ludovico padovano"*, in A. Zuccari (a cura di), *Scipione Pulzone e il suo tempo*, atti del convegno (Sapienza Università di Roma 20 febbraio 2014), Roma 2015, pp. 210-231
- PRODI 1957 P. Prodi, *Charles Borromée archevêque de Milan et de la Papauté*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 62 (1957), pp. 379-411
- PRODI 1961 P. Prodi, *Antoniano Silvio*, s. v. in *DBI*, III, Roma 1961, *ad voc.*
- PRODI 1965, P. Prodi, *Bascapè Carlo*, s. v. in *DBI*, VII, Roma 1965, *ad voc.*
- PRODI 1967 P. Prodi, *Il cardinal Gabriele Paleotti (1522-1596)*, 2 voll., Roma 1967, 2, pp. 527-562.
- PROHASKA – SWOBODA 2010 W. Prohaska – G. Swoboda, *Caravaggio und der internationale Caravaggismus*, Cinisello Balsamo 2010, pp. 71-84
- PUGLIESE – RIGANO 1972 A. Pugliese – S. Rigano, *Martino Lunghi il giovane, architetto*, in *Architettura barocca a Roma*, Roma 1972, pp. 131-140
- QUONDAM 1988 A. QUONDAM, *Lanzichenecchi in convento. Suor Orsola e la storia tra archivio e devozione*, in «Schifanoia. Notizie dell'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara», 6 (1988), pp. 37-125
- RANDOLFI 1999 R. Randolfi, *Oratorio del Gonfalone*, Roma 1999
- RATTI 1904 Achille Ratti, *Ancora del celebre cod. ms. delle opere di Virgilio già di F. Petrarca ed ora della Biblioteca Ambrosiana*, in *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano 1904, pp. 232-242.
- RE 1920 E. Re, *Maestri di strada*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 43 (1920), pp. 5-102
- RECIO VEGANZONES 1968 A. Recio Viganzones, *La «Historica Descriptio Urbis Romae»*, obra manuscrita de Fr. Alfonso Chacòn O.P. (1530-1599), Roma 1968
- RECIO VEGANZONES 1974 A. Recio Viganzones, *Alfonso Chacòn. Primer estudio del mosaico cristiano de Roma y algunos diseños chaconianos poco conocidos*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 50 (1974), pp. 295-329

REZZA 2014 D. Rezza, *“La Gloria del Paradiso” di Jacopo Zucchi. Museo Storico Artistico del Tesoro di San Pietro*, Città del Vaticano 2014

RICCI 2011 V. Ricci, *La Monarchia Cattolica nel governo degli stati italiani*, Cassino 2011

RIVOLA 1938 A. Rivolta, *Epistolario giovanile di S. Carlo Borromeo*, in «Aevum», anno 12, fasc. 2/3 (aprile-settembre 1938), pp. 253-280

ROBERTSON 1992 Clare Robertson, *“Il gran cardinale”. Alessandro Farnese, patron of the arts*, New Haven – London 1992, pp. 181-196.

ROCA DE AMICIS 1993 A. Roca De Amicis, *I Pantani e la Suburra: forme della crescita edilizia tra XVI e XVII secolo*, in M. Coppa (a cura di), *Inediti di Storia dell'Urbanistica*, Roma 1993, pp. 103-145

ROMA AL TEMPO DI CARAVAGGIO 2001-2012 R. Vodret (a cura di), *Roma al tempo di Caravaggio 1600-1630*, Catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia, Saloni Monumentali, 16 novembre 2011 – 5 febbraio 2012), Milano 2011-2012, pp. 248-249

ROMA DI SISTO V 1993 M. L. Madonna (a cura di), *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, Catalogo della mostra, Roma 1993, p. 203

ROSA 1960 M. Rosa, *Acquaviva Claudio*, s. v., in *DBI*, I, Roma 1960, *ad voc.*

ROSA 1960 M. Rosa, *Albergati Antonio*, s. v. in *DBI*, I, Roma 1960, *ad voc.*

ROSA 1991 M. Rosa, *La religiosa*, in *L'uomo barocco*, a cura di R. Villari, Roma - Bari 1991, pp. 219-220

ROSSI 1999 F. A. Rossi, *Carlo Borromeo: i tre volti della Riforma Cattolica*, Milano 1999

ROSTAGNO 1983 L. Rostagno, *Mi faccio turco. Esperienze ed immagini dell'Islam nell'Italia moderna*, Roma 1983

RÖTTGEN 2002 H. Röttgen, *Il cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino. Un grande pittore nello splendore della fama e nell'incostanza della fortuna*, Roma 2002, pp. 353-365

ROVETTA 1989 Alessandro Rovetta, *Due chiese a pianta centrale nella Milano borromaica: S. Sebastiano e S. Alessandro*, in G. Spagnesi (a cura di), *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, Roma 1989, 2, pp. 217-221

RUBINO 1978 A. Rubino, *Mercedari*, in *DIP*, V, Roma 1978, coll. 1220-1221

RUBINO 1980 A. Rubino, *Pietro Nolasco*, in *DIP*, VI, Roma 1980, coll. 1704-1711

RUBINO 2000 A. Rubino, *I Mercedari in Sardegna (1335-2000)*, Roma 2000

RUBINO 2003 A. Rubino, *I Mercedari in Italia. Dalle origini alla fine del secolo XIX. La provincia d'Italia*, 1, Roma 2003, pp. 21- segg.

RUFFO 1916 V. Ruffo, *Galleria Ruffo nel secolo XVII in Messina (con lettere di pittori ed altri documenti inediti)*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», X (1916), p. 302.

RUSSO 1976 C. Russo, *Carafa Mario*, s. v., in *DBI*, XIX, Roma 1976, *ad voc.*

SALERNO 1977 L. Salerno, *Pittori di paesaggio del Seicento a Roma*, 1, Roma 1977

SALVIUCCI INSOLERA 2016 L. Salviucci Insolera, *Immagini e arte sacra nel Concilio di Trento. “Per istruire, ricordare, meditare e trarne frutti”*, Roma 2016

SAMPERI 2004 R. Samperi, *Repertorio delle chiese*, in G. Simoncini (a cura di), *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, II, *Funzioni urbane e tipologie edilizie*, Firenze 2004, pp. 95-116

SANT'ALESSANDRO SAULI (1534-1492) BARNABITA E VESCOVO 2016 AA. VV., *Sant'Alessandro Sauli (1534-1492) barnabita e vescovo. Le origini genovesi di una preziosa eredità storico-spirituale*, Atti del convegno (Genova, Biblioteca Franzoniana, 11 ottobre 2014), in «Barnabiti studi» XXXIII, 2016.

SAPORI 1995 G. Saporì, *Pittori spagnoli a Roma dopo il Sacco*, in P. R. Piras – G. Saporì, *Italia e Spagna tra Quattrocento e Cinquecento*, Atti del seminario, Roma 1995, pp. 203-226

SAPORI 2007 G. Saporì, *Fiamminghi nel cantiere Italia 1560-1600*, Milano 2007, p. 17

SARFATTI 2001 G. B. Sarfatti, *Hebrew script in Western visual arts*, in «Italia. Studi e ricerche sulla storia, la cultura e la letteratura degli ebrei d'Italia», 13-14 (2001), Studi e interventi in memoria del prof. Josef Baruch Sermoneta nel trigésimo della sua scomparsa, pp. 451-547

SARFATTI 2004 G. B. Sarfatti, *Hebrew in script in Western visual arts: Addenda*, in «Italia. Studi e ricerche sulla storia, la cultura e la letteratura degli ebrei d'Italia», 16 (2004), pp. 135-156

SASSI 1961 R. Sassi, *Su l'origine dei Conti della Genga*, in «Deputazione di Storia patria per le Marche. Atti e memorie», Serie VIII, v. II (1961), pp. 115-132

SBRANA – TRAINA – SONNINO 1977 C. Sbrana – R. Traina – Eugenio Sonnino, *Fonti per lo studio della popolazione di Roma. Gli "Stati delle anime" a Roma dalle origini al secolo XVII. Origini, consistenza, contenuti con appendice sulle altre registrazioni parrocchiali*, Roma 1977, pp. 129-130.

SCARAFFIA 1993 L. Scaraffia, *Rinnegati. Per una storia dell'identità occidentale*, Roma 1993

SCARAFFIA – ZARRI 1990 L. Scaraffia - G. Zarri, *Women and Faith. Catholic religious life in Italy from late antiquity to the present*, Cambridge, London 1990, pp. 135-137

SCAVIZZI 1960 G. Scavizzi, *Gli affreschi della Scala Santa ed alcune aggiunte per il tardo-manierismo romano*, in «Bollettino d'arte», 1960, p. 333, n. 15

SCHÄTTI 1988 N. Schätti, *La Vierge de miséricorde. Contribution à l'étude de la peinture dans l'ancien duché de Savoie*, in *Unsere Kunstdenkmäler. Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte*, 39 (1988), pp. 72-80.

SCHLEIDER 2009 E. Schleider, *Quattro schede per Daniele Seiter*, in F. Pedrocco – E. Martini (a cura di), *L'impegno e la conoscenza. Studi di storia dell'arte in onore di Egidio Martini*, Verona 2009, p. 248.

SCOGNAMILLO – SPECIALE 2014 R. SCOGNAMILLO - L. SPECIALE, *L'altra Madonna di Trastevere. La tavola della Vergine di San Cosimato*, in G. Bordi - I. Carlettini - M. L. Fobelli - M. R. Menna - P. Pogliani (a cura di), *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro. Volume 1. I luoghi dell'arte*, Roma 2014, pp. 359-364

SÉNIÉ 2017 J. Sènié, *Santacroce Prospero*, s. v. in *DBI*, XC, Roma 2017, ad voc.

SERAFINELLI 2015 G. Serafinelli, *G. Brandi (1621-1691). Catalogo ragionato delle opere*, Torino 2015

SICKEL 2009-2010 L. Sickel, *Gli esordi di Caravaggio a Roma. Una ricostruzione del suo ambiente sociale nel primo periodo romano*, in 'Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana', XXXIX, 2009/2010, pp. 1-73

SICKEL 2011 L. Sickel, *Sull'arrivo di Caravaggio a Roma. Lo zio Ludovico Merisi e Pandolfo Pucci*, in *Caravaggio a Roma. Una vita dal vero*, catalogo della mostra a cura di M. Di Sivo e O. Verdi (Roma, Archivio di Stato di Roma, Sant'Ivo alla Sapienza, 11 febbraio - 15 maggio 2011), Roma 2011, pp. 77-81

SIEBENHÜNER 1962 H. Siebenhüner, *Umriss zur Geschichte der Ausstattung von St. Peter in Rom von Paul III bis Paul V (1547-1606)*, in *Festschrift für Hans Sedlmayr*, München 1962, pp. 293-299

SIMONCINI 1990 G. Simoncini, *Roma restaurata. Rinnovamento urbano al tempo di Sisto V*, Firenze 1990, pp. 63-segg.

SIMONCINI 2004a G. Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, I, *Topografia e urbanistica da Bonifacio IX ad Alessandro VI*, Firenze 2004

SIMONCINI 2004b G. Simoncini (a cura di), *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, II, *Funzioni urbane e tipologie edilizie*, Firenze 2004

SIMONCINI 2008 G. Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane del Cinquecento*, II, *Topografia e urbanistica da Giulio II a Clemente VIII*, Firenze 2008

SMITH O'NEIL 1985 M. Smith O'Neil, *The patronage of cardinal Cesare Baronio at San Gregorio Magno: renovation and innovation*, in R. De Maio – A. Borromeo – L. Gulia – G. Lutz – A. Mazzacane (a cura di), *Baronio e l'arte*, Atti del convegno internazionale di studi, Sora (10-13 ottobre 1984), Sora 1985, pp. 489-510

SOLDI RONDININI – DE MAURO 1973 G. Soldi Rondinini – T. De Mauro, *Calepio Ambrogio, detto il Calepino*, s. v. in *DBI*, XVI, Roma 1973, *ad voc.*

SPANTIGATI 1988 C. Spantigati, *La pittura in Piemonte nel secondo Cinquecento*, in *La pittura in Italia – Il Cinquecento*, 1, Milano 1988, pp. 52-63

SPEAR 2016 R. E. Spear, *Dipingere per profitto: le vite economiche dei pittori nella Roma del Seicento*, Roma 2016

SPENCER 1957 J. R. Spencer, «*Ut Rethorica Pictura*», a study in *Quattrocento theory of painting*, in «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», 20 (1957), pp. 26-44.

SPERA 2009 Lucrezia Spera, *Il recupero dei monumenti per la restituzione del cristianesimo antico nell'opera di Cesare Baronio*, in P. Tosini (a cura di), *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, Roma 2009, pp. 69-86.

SPERA 2012 Lucrezia Spera, *Cesare Baronio "peritissimus antiquatis" e le origini dell'archeologia cristiana*, in G. A. Guazzelli – R. Michetti – F. Scorza Barcellona, *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, Roma 2012, pp. 393-423

SPEZZAFERRO - GIAMMARRIA 2009 L. Spezzaferro – A. Giammarrìa, *Archivio del collezionismo romano. Strumenti*, Pisa 2009

SPEZZAFERRO 1971 Luigi Spezzaferro, *La cultura del cardinal Del Monte e il primo tempo del Caravaggio*, in «*Storia dell'arte*», 9-10 (1971), p. 60

SPEZZAFERRO 1974 L. Spezzaferro, *Detroit's Conversion of the Magdalen (The Alzaga Caravaggio)*, 4. *The documentary finding: Ottavio Costa as a patron of Caravaggio*, in «*The Burlington Magazine*», 859 (1974), pp. 579-586

SPEZZAFERRO 1985 L. Spezzaferro, *Un imprenditore del primo Seicento: Giovanni Battista Crescenzi*, in «*Ricerche di Storia dell'Arte*», 26 (1985), pp. 73-74

SPEZZAFERRO 2001 L. Spezzaferro, *Problemi del collezionismo a Roma nel XVII secolo*, in O. Bonfait, M. Hochmann (a cura di), *Geografia del collezionismo*, «*École Française de Rome*», Rome 2001, pp. 1-23

SPINA 2014 F. Spina, *Il cardinale Giovanni Dolfin (1545-1622), un'ipotesi per la provenienza della famiglia Saraceni*, in «*Arte Documento*», 30 (2014), pp. 52-57

SPINA 2018 F. Spina, *Il ritratto del cardinal Giacomo Savelli: Scipione Pulzone e i della Genga*, in «*Storia dell'arte*», 150, N. S. 2, (2018), pp. 78-87

SPINOSA 1999 N. Spinosa, *Gli arazzi della battaglia di Pavia*, Milano 1999

SPINOSA 2016 N. Spinosa, *Attorno Caravaggio. Una questione di attribuzione* in N. Spinosa – J. M. Bradburne (a cura di), *Attorno a Caravaggio. Una questione di attribuzione. Terzo dialogo*, Milano-Ginevra 2016, pp. 21-45.

SPIRITI 2014 Andrea Spirti, *Committenza e strategie artistiche e architettoniche dei cardinali lombardi nella Roma del Seicento*, in A. Anselmi (a cura di), *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte diplomazia e politica*, (Congresso internacional en la Real Academia de España en Roma, 7 luglio 2011 – 9 luglio 2011), Roma 2014, p. 465

SPIRITO 2016 N. Spirito, *La musica barocca nei palazzi della giustizia amministrativa*, Roma 2016, p. 13.

STEFANI 1993 C. Stefani, *Giovanni Guerra inventore e l'iconologia*, in M. L. Madonna, *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, Roma 1993, pp. 31-32.

STEFANI 1993 C. Stefani, *Giovanni Guerra inventore e l'iconologia*, in M. L. Madonna, *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, Roma 1993, pp. 31-32.

STORIE INTRECCIATE 2015 S. Di Nepi (a cura di), *Storie intrecciate. Cristiani, ebrei e musulmani tra scritte, oggetti e narrazioni (Mediterraneo, secc. XVI-XIX)*, Roma 2015

STRINATI 1993 C. Strinati, *Note sur Jacopo et Francesco Zucchi*, in «Etudes», 2 (1992), pp. 553-567

STURM 2015 S. Sturm, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca: la 'Provincia Romana'. Lazio, Umbria e Marche (1597-1705)*, 2, Roma 2015, pp. 183-segg.

STYGER 1933 P. Styger, *Die römischen Katakomben. Archäologische Forschungen über der Ursprung und die Bedeutung der altchristlichen Grabstätten*, Berlin 1933, p. 265

TABACCHI 2009 S. Tabacchi, *Girolamo Mattei*, s. v. in *DBI*, LXXII, Roma 2009, *ad voc.*

TAMILIA 1900 D. Tamilia, *Il sacro Monte de pietà di Roma: ricerche storiche e documenti inediti. Contributo alla storia della beneficenza e alla storia economica di Roma*, Roma 1900.

TAYLOR 1993 J. B. Taylor, *La Orden mercedaria: política, sociedad y reforma religiosa bajo Felipe II*, in «Pedralbes. Revista d'Historia Moderna», 13 (1993), pp. 191-201

TAYLOR 2000 J. B. Taylor, *Structures of Reform. The Mercedarian Order in the Spanish Golden Age*, in *Cultures, beliefs and tradition*, 12, Leiden – Boston – Köln 2000

TEMI DI ICONOGRAFIA PALEOCRISTIANA 2000 F. Bisconti (a cura di), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000, pp. 153-154

TERZAGHI 2007 M. C. Terzaghi, *Caravaggio, Annibale Carracci, Guido Reni tra le ricevute del banco Herrera & Costa*, Roma 2007, p. 145

TERZAGHI 2008 M. C. Terzaghi, *Caravaggio tra copie e rifiuti*, in «Paragone Arte», LIX, 705 (2008), pp. 32-71

TERZAGHI 2012 M. C. Terzaghi, *Roma vista da Milano. Per una rilettura degli esordi dei pittori lombardi e piemontesi a Roma*, in R. Vodret (a cura di), *Roma al tempo di Caravaggio 1600-1630*, Catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia, Saloni Monumentali, 16 novembre 2011 – 5 febbraio 2012), Milano 2011-2012, pp. 189-207

TERZAGHI 2013 M. C. Terzaghi, *Napoli, primo Seicento: Louis Finson copista di Caravaggio*, in G. Capitelli – A. E. Denunzio – G. Porzio – M. C. Terzaghi (a cura di), *Giuditta decapita Oloferne. Louis Finson interprete di Caravaggio*, Catalogo della mostra (Napoli, Gallerie d'Italia Palazzo Zevallos Stigliano, 27 settembre - 8 dicembre 2013), Napoli 2013, pp. 29-43

TERZAGHI 2019 M. C. Terzaghi, *Caravaggio a Napoli: un percorso* in M. C. Terzaghi (a cura di), *Caravaggio Napoli*, Catalogo della mostra (Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte, 12 aprile – 14 luglio 2019), Milano 2019, pp. 31-59

TESTA 2002 L. Testa, *Fondazione e primo sviluppo del Seminario Romano (1565-1608)*, Roma 2002, p. 232.

THIEME – BECKER 1909, U. Thieme – F. Becker, *Battachioli Girolamo*, s. v. in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, III, Leipzig 1909, *ad voc.*

THIEME – BECKER 1937 U. Thieme – F. Becker, *Cesare Torelli*, in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, XXXIII, Leipzig 1937, p. 286

TOMEI 1939 P. Tomei, *Un elenco dei palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII*, in «Palladio» 3 (1939), pp. 225-226.

TOSCANO 1993 B. Toscano, *Vademecum per una storia dell'arte che non c'è*, in «Roma moderna e contemporanea», 1 (1993), pp. 15-33

TOSINI 1993 P. Tosini, *Cesare Torelli*, in M. L. Madonna (a cura di), *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, Catalogo della mostra, Roma 1993, p. 546

TOSINI 2007 P. Tosini, *La decorazione tra Cinquecento e Seicento al tempo dei Mattei*, in L. Fiorani (a cura di), *Palazzo Caetani storia arte cultura*, Roma 2007.

TOSINI 2016 P. Tosini, *Giovanni De' Vecchi, "amante segreto" di Michelangelo e il milieu del cardinale Alessandro Farnese*, in M. S. Bolzoni – F. Rinaldi – P. Tosini (a cura di), *Dopo il 1564. L'eredità di Michelangelo a Roma nel tardo Cinquecento*, Roma 2016, pp. 100-119

TOURÓN 1989 E. Tourón, *Desarrollo histórico de la Merced (siglo XVI-XX)*, in *Las dos ordenes redentoras en la iglesia. Actas del I encuentro trinitario-mercedario*, (Madrid, 7-9 septiembre 1988), Madrid 1989, pp. 81-96

TRANQUILLINO MOLTEDO 1904 F. Tranquillino Moltedo, *Vita di s. Alessandro Sauli della Congregazione de' Barnabiti vescovo di Aleria poi di Pavia*, Napoli 1904

TREZZANI 2004 L. Trezzani, *La pittura di paesaggio in Italia. Dalle origini al Seicento*, Milano 2004

TUCCI 2001 P. L. Tucci, *L'area del Templum Pacis all'inizio del Seicento*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 124 (2001), pp. 211-276.

TURCHINI 1988 A. Turchini, *Tradizione borromaica, istituzioni ecclesiastiche, indirizzi pastorali nel Settecento milanese*, in A. Acerbi – M. Marcocchi (a cura di), *Ricerche sulla Chiesa di Milano nel Settecento*, Milano 1988, pp. 3-33

TURCO 1994 M. G. Turco, *La chiesa dei SS. Nereo e Achilleo nel parco dell'Appia Antica: la definizione del progetto cinquecentesco nel manoscritto baroniano*, in «Palladio», 14 (1994), pp. 215-226

TURCO 1997 M. G. Turco, *Il titulus dei Santi Nereo e Achilleo. Emblema della riforma cattolica*, Roma 1997

TURCO 2009 M. G. Turco, *Cesare Baronio e i dettami tridentini nelle sistemazioni presbiteriali romane*, in P. Tosini, *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, Roma 2009, pp. 87-107

UTRO 2000 U. Utro, *Disegni degli affreschi della catacomba di via Anapo*, in S. Ensoli – E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 513-514.

VALENTINI – ZUCCHETTI 1946 R. Valentini – G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, III, Roma 1946, pp. 213-214

VALERI 1900 A. Valeri, *Cenni biografici di Antonio Bosio con documenti inediti*, Roma 190, p. 144-145

VALLS I TABERNER 1998. F. Valls i Taberner, *San Raimondo di Penyafort. Padre del diritto canonico*, Bologna 1998

VANNI 2019, A. Vanni, *Tarugi Francesco Maria*, s. v. in *DBI*, XCV, Roma 2019, *ad voc.*

- VANNUGLI 1994 A. Vannugli, *Per Jacopo Zucchi: un'Annunciazione a Bagnoregio ed altre opere*, in «Prospettiva», 75/76 (luglio-ottobre 1994), pp. 161-173
- VANNUGLI 2012 A. Vannugli, *La subida al Calvario de Scipione Pulzone para Marcantonio Colonna*, in «Archivio español de arte», LXXXV, 340, 2012, pp. 303-328.
- VANNUGLI 2013 A. Vannugli, *Scipione Pulzone ritrattista. Traccia per un catalogo ragionato*, in A. Acconci, A. Zuccari (a cura di), *Scipione Pulzone da Gaeta a Roma alle Corti europee*, Catalogo della mostra (Gaeta, Museo Diocesano, 27 giugno – 27 ottobre 2013), Roma 2013, pp. 25-63
- VANNUGLI 2015 A. Vannugli, *Alle origini di Scipione Pulzone: il punto sugli estremi biografici e sui componenti della famiglia*, in A. Zuccari (a cura di), *Scipione Pulzone e il suo tempo*, atti del convegno (Sapienza Università di Roma 20 febbraio 2014), Roma 2015, pp. 39-51
- VARRIANO 1971a J. L. Varriano, *The architecture of Martino Longhi the Younger (1602-1660)*, in «Journal of the Society of Architectural Historians» 30 (1971), pp. 101-118
- VARRIANO 1971b J. L. Varriano, *The 1653 restoration of S. Adriano al foro romano: new documentation on Martino Longhi the younger*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 13 (1971), pp. 287-295.
- VASOLI 1967 C. Vasoli, *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. Invenzione e metodo nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano 1967
- VAUDO 1976 E. Vaudo, *Scipione Pulzone da Gaeta, pittore*, Gaeta 1976
- VÁZQUEZ 1930 G. Vázquez, *La Merced a mediados de los siglos XV y XVI*, in «Bolétin de la Orden de la Merced», 18 (1930), p. 246.
- VELLI 2017 A. M. Velli, *Premessa*, in *Nuovi studi su San Cosimato e Trastevere*, a cura di A. M. Velli, Roma 2017, p. 8.
- VENTURA 2016 P. Ventura, *Il patriziato napoletano tra curia pontificia e corte spagnola: carriere ecclesiastiche e incarichi diplomatici nel Seicento*, in A. Anselmi (a cura di), *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: Arte diplomazia e politica*, Roma 2016, pp. 490-499
- VIAN 1966 N. Vian, *Spinello Benci*, s. v. in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966, *ad voc.*
- VIAN 1971 N. Vian, *Bordini Giovanni Francesco*, s. v. in *DBI*, XII, Roma 1971, *ad voc.*
- VISCEGLIA 2002 M. A. Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002.
- VLIEGHE 1998 H. Vlieghe, *Flemish Art and Architecture, 1585-1700*, New Haven 1998, p. 171
- VODRET 2019 R. Vodret, *Conclusions of the scientific analyses*, in AA. VV., *Auction of an exceptional painting by Michelangelo Merisi da Caravaggio, (Milan 1571 – Porto Ercole 1610). Judith and Holofernes*, Catalogo dell'asta (Toulouse, Halle aux Grains, 1, place Dupuy, 27 June 2019), pp. 121-125
- VON PASTOR 1928 L. Von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, X, Roma, Desclée & C.ⁱ, 1928, p. 146, 177, 453
- VON PASTOR 1929 L. Von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, IX, Roma, Desclée & C.ⁱ, 1929, p. 126
- WAZBINSKI 1994a Zigmund Wazbinski, *Il cardinale Francesco Maria del Monte: mecenate di artisti, consigliere di politici e di sovrani*, 1, Firenze 1994
- WAZBINSKI 1994b Zigmund Wazbinski, *Il cardinale Francesco Maria del Monte 1549-1626: il "dossier" di lavoro di un prelato*, 2, Firenze 1994.

- WEAVER 1994 E. B. WEAVER, *Le muse in convento. La scrittura profana delle monache italiane (1450-1650)*, in L. Scaraffia - G. Zarri (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Bari 1994
- WEBER 1999 Ch. Weber, *Genealogien zur Papstgeschichte. Päpste und papsitum*, 1, Hiersemann 1999, p. 287, 332
- WILPERT 1903 J. Wilpert, *Le pitture delle catacombe romane*, Roma 1903, p. 163
- WINKLER 1964, F. Winkler, 'Der unbekannte Sebastian Vrancx', in «Pantheon», 22 (1964), pp. 322-334
- WISCHMEYER 1978 W. Wischmeyer, *Die Entstehung der christlichen Archäologie im Rom der Gegenreformation*, in ZKG, 89 (1978), pp. 136-159
- ZAMPINO 1993 G. Zampino (a cura di), *Fulgini amori, ameni siti e perigliose cacce*, Catalogo della mostra (Padula, Certosa di S. Lorenzo, 18 agosto – 15 ottobre 1993), Napoli 1993.
- ZAPPERI 1962 R. Zapperi, *Avalos Francesco Ferdinando, marchese di Pescara*, s. v., in *DBI*, IV, Roma 1962, *ad. voc.*
- ZERI 1957 F. Zeri, *Pittura e Controriforma. L'«arte senza tempo» di Scipione da Gaeta*, Torino 1957
- ZUCCARI 1981a A. Zuccari, *La politica culturale dell'Oratorio romano attraverso le imprese artistiche promosse da Cesare Baronio*, in «Storia dell'arte», 42 (maggio-agosto 1981), pp. 171-193.
- ZUCCARI 1981b A. Zuccari, *La politica culturale dell'Oratorio romano nella seconda metà del Cinquecento*, in «Storia dell'arte», 41 (gennaio-aprile 1981), pp. 76-112
- ZUCCARI 1984 A. Zuccari, *Arte e committenza nella Roma di Caravaggio*, Torino 1984
- ZUCCARI 1985 A. Zuccari, *Restauro e filologia baroniani*, in R. De Maio – A. Borromeo – L. Gulia – G. Lutz – A. Mazzacane (a cura di), *Baronio e l'arte*, Atti del convegno internazionale di studi, Sora (10-13 ottobre 1984), Sora 1985, pp. 490-510, in part. 489-510
- ZUCCARI 1992 A. Zuccari, *I pittori di Sisto V*, Roma 1992, p. 60
- ZUCCARI 1993 A. Zuccari, *La Biblioteca Vaticana e i pittori sistini*, in M. L. Madonna (a cura di), *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, catalogo della mostra, Roma 1993, pp. 59-67, 75-76
- ZUCCARI 1995a A. Zuccari, *Cultura e predicazione nelle immagini dell'Oratorio*, in «Storia dell'arte», 85 (1995), pp. 340-354
- ZUCCARI 1995b A. Zuccari, *Cesare Baronio, le immagini, gli artisti*, in *La regola e la fama. San Filippo Neri e l'arte*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, ottobre-dicembre 1995), Milano 1995, pp. 80-97
- ZUCCARI 2009a A. Zuccari, *Fonti antiche e moderne per le iconografie di Baronio*, in L. Gulia (a cura di), *Baronio e le sue fonti*, Atti del Convegno internazionale di studi (Sora, 10-13 ottobre 2007), Sora 2009, pp. 869-932
- ZUCCARI 2009b A. Zuccari, *Il cardinale Baronio iconografo della Controriforma*, in «Studi Romani», 57 (2009), 1-4, pp. 182-197
- ZUCCARI 2011a A. Zuccari, *Committenti spagnoli e pittori delle Fiandre nella Roma del Seicento. Istanze politiche attraverso le immagini*, in M. G. Aurigemma (a cura di), *Dal Razionalismo al Rinascimento, per i quarant'anni di studi di Silvia Danesi Squarzina*, Roma 2011, pp. 193-205
- ZUCCARI 2011b A. Zuccari, *Il cardinale Baronio iconografo della Controriforma*, in «Studi Romani», 57 (2011), pp. 182-197
- ZUCCARI 2012 A. Zuccari, *Baronio e l'iconografia del martirio*, in G. A. Guazzelli – R. Michetti – F. Scorza Barcellona (a cura di), *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, Roma 2012, pp. 445-501

ZUCCARI 2012 A. Zuccari, *Una Babele pittorica ben composta. Gli affreschi sistini della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in F. Buranelli – R. Cassanelli – A. Paolucci (a cura di), *La Biblioteca Apostolica Vaticana*, Foligno 2012, pp. 306-307

ZUCCARI 2015a A. Zuccari (a cura di), *Scipione Pulzone e il suo tempo*, atti del convegno (Sapienza Università di Roma 20 febbraio 2014), Roma 2015

ZUCCARI 2015b A. Zuccari, *Anacronismi e modernità nell'arte di Scipione Pulzone*, in A. Zuccari (a cura di), *Scipione Pulzone e il suo tempo*, atti del convegno (Sapienza Università di Roma 20 febbraio 2014), Roma 2015, pp. 10-11

ZUCCARI 2016a A. Zuccari, *Un disegno di Filippo Bellini e una tela di Martino Bonfini*, in S. Valeri (a cura di), *La fucina di Vulcano. Studi sull'arte per Sergio Rossi*, Roma 2016, pp. 101-108

ZUCCARI 2016b A. Zuccari, *La Madonna della Misericordia: origini e variazioni di una celebre iconografia mariana*, in G. Morello – S. Papetti (a cura di), *Maria Mater Misericordiae. L'iconografia mariana nell'arte dal Duecento al Settecento*, Catalogo della mostra, (Senigallia, Palazzo del Duca, 27 ottobre 2016 – 29 gennaio 2017), Cinisello Balsamo 2016, pp. 25-33

ZUCCARI 2018a A. Zuccari, *L'impresa pittorica del cardinal Baronio nella chiesa dei Santi Nereo e Achilleo: stato degli studi e ipotesi attributive*, in P. Di Loreto (a cura di), *L'arte di vivere l'Arte. Scritti in onore di Claudio Strinati*, Foligno 2018, pp. 325-342

ZUCCARI 2018b A. Zuccari, *Memorie paleocristiane nell'arte a Roma attorno al 1600*, in V. Fiocchi Nicolai – F. M. Lovison (a cura di), *Umberto M. Fasola nel centenario della nascita (1917-2017). L'archeologo e il Barnabita*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 27 – 28 ottobre 2017), in «Rivista di Archeologia Cristiana», 94 (2018), pp. 659-684